VITA
DI S. CARLO BORROMEO

PRETE CARDINALE DEL TITOLO di Santa Prassede, Arciuescouo di Milano.

SCRITTA DAL DOTTORE GIO. PIETRO Giussano, Sacerdote Nobile Milanese.

Et in questa nostra vltima impressione ampliata di molte cose notabili, & singolari, che nelle altre non sono,

Con li Ricordi lasciatici da questo Glorioso S. CARDINALE.

Et particolarmente di vna

NVOVA GIVNTA
ALLA DETTA VITA DI S. CARLO DELLO STESSO AVTORE;

La quale contiene Documenti à Padri di famiglia per il buon gouerno loro, & Ammaestramenti à i Giouanetti per ben riceuere il Santissimo Sacramento.

Et posteui di più la PACE dell' AMORE, & gli ATTI di contritione.

Con due copiose Tauole, l'vna de' Capitoli, & l'altra delle cose più notabili.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGII.

IN VENETIA APPRESSO GIACOMO SARZINA 1615.

ALL'ILLVSTRISSIMA
SIGNORA,
SIGNORA, E PATRONA
COLENDISSIMA,
LA SIG. BETTA CALERGI.

E' Costume ordinario di ciascheduna professione, benche vile, e mecanica, il procurar di sciegliere persona eminente, e conspicua per dedicarli le sue opere: à me non riuscirà di molta fatica il cercare, chi nella strada della pietà habbi tal preggio, per farne pretiosa elettione; poiche la fama à piene bocche magnifica le Vostre glorie, Illustrissima Signora, nè lingua adulatrice puole mentitamente interessarsi di aggrandire il Vostro merito, perche non vi è scala, che vi giunga; e più eloquentemente parlerà vn'ammirar con silentio, che fauella faconda col suo dire. Nell'Aprile de'Vostri anni, ornata di priuilegiatissime doti di natura, vedoua di Marito; ma ben accompagnata da quel venerando pudore, quale con tanta Vostra lode sin'hora hauete intieramente conseruato; nel pelago delle commodità, nell'Oceano de'Tesori contenta di Voi stessa consecraste il gratioso dono della pudicitia à Dio. Che Donna in età prouetta, di aspetto inconforme, in ordinario stato, per non dir mancamento di beni di fortuna si ritiri à vita pia, pare corso vsato nel sesso feminile, e necessità, non elettione; ma con il contraposto di tante preggiatissime conditioni, le quali per lo più sogliono far serua del senso la ragione, è non solo cosa ammirabile, ma che participa della perfettione sopranaturale: il che tanto è a V. S. Illustrissima più felicemente accaduto, quanto più giouane a tal segno siete arriuata. Mi paiono fauole, e sogni l'antiche Historie de' fatti delle Donne Illustri à comparatione de'vostri Heroici meriti, perche il mancamento sforzaua quel-

le ad operationi eleuate; ma voi prudente conseglio, e deliberata volontà, senz'altro sprone hà solleuato à quest'altezza di vita. Il mio dire è picciol lume di lucerna in mezo i raggi del Sole. Il Tempio di S. Nicolò di Tolentini, doue genuflessa fate gran parte del giorno residenza: la ricca Cappella à vostre spese fabricata, e con tanto splendore mantenuta fanno legale, & autentica fede al mio discorso; con sì religiosi presuppositi à chi doueua la Beatissima VITA di S. CARLO appoggiarsi, se non à V. Sig. Illustriss. in cui si scorge tanta aggiustata proportione di costumi? perciò non douerò io esser riputato temerario se la protettione di questo Libro hò raccommandata alla di lei fauoreuol gratia, della quale essendo io auido, & ambitioso, parmi hauer ritrouato opportuno introduttore per conseguirla. Pregarò in tanto V. Sig. Illustrissima à gradire quest'effetto delle mie fatiche, per pegno della mia osseruanza, e per segno riuerente dell'inclinatione, che tengo verso questo Gloriosissimo Santo. Il Signor Iddio prosperi i desideri di V. Sig. Illustriss. con felici auuenimenti; che io in tanto le facio humilissima riuerenza.

Di Casa li 14. Luglio 1615.

Di V. Sig. Illustrissima

Humilissimo Seruitore

Giacomo Sarzina.

L'Autore a' pij Lettori.

FV' sempre stimata impresa molto lodeuole, & importante nella Chiesa di Dio lo scriuere l'attioni, e virtù Heroiche degli huomini Santi, per lasciarne à beneficio della posterità perpetua memoria: massimamente se con la Santità de' costumi si vede congiunta in loro nobiltà segnalata di sangue e dignità, & gradi eminenti; percioche come qualità d'ogni parte riguardeuoli hanno gran forza, e d'accender nell'huomo pio desiderio di viuere santamente, e di muouere ogni stato di persone ad imitare le loro buone operationi, e le virtù, nelle quali essi furono eccellenti: & maggiormente poi quando vissero a giorni nostri, e che noi istessi con gli occhi proprij li vedemmo operare, essendo cosa molto certa, che assai più efficacia hanno i viui essempi delle persone, massime di simil stato, d'eccitare il cuor dell'huomo ad abbracciare le cose vtili, tutto che paiano amare al senso, che quanto da altri gli viene con parole riferito, ò per scrittura insegnato. Ma auuenga che questo sia verissimo, io con tutto ciò, instato non solamente dalla Veneranda Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio, ma da diuersi personaggi, e Prelati di molta stima, à scriuere in lingua Italiana l'Historia della Vita, Attioni, e Virtù di S. Carlo Borromeo Cardinale del titolo di Santa Prassede Arciuescouo di questa Città di Milano, non haueuo ardire di sottentrare à carico tale, parendomi che si come questo Santo Pastore fù à nostri tempi mandato da Dio, quasi che Regola, e Norma a' Prelati di reggere con frutto grande le Chiese loro, & à tutto il Christianesimo per vn'essempio di virtù, e perfettione, così douessero essere scritte, e celebrate l'attioni sue da Historico Eccellentissimo, & di nome, e qualità di me molto maggiore: posciache confesso ingenuamente d'hauerlo conosciuto così eminente in ogni genere di virtù, che non mi sento atto pur d'adombrarle, non che spiegarle à pieno, anzi temo assai di più tosto offuscarle con l'imperfetto stile mio. Ma vinto poscia dall'autorità di tanti personaggi, e spinto dal desiderio di consolare i Milanesi, & altri popoli, che aspettano con molta brama di veder in luce questa Historia gran tempo è, mi son risoluto d'accettar l'impresa, confidando che se bene qualunque altro soggetto era per compir meglio di me opera sì graue, nondimeno per la cognitione intrinseca, e perfetta, che si ricerca principalmente in chi deue narrare verderamente l'altrui vita, & operationi, potrò in questa parte almeno supplire al pari d'ogn'altro per la lunga, & intima seruitù, ch'io hebbi con esso Santo; posciache lo conobbi fin da giouinetto auanti ch'egli fosse Cardinale: e ritornato che fù da Roma al carico di questa Chiesa, hebbi gratia di riceuere l'habito Clericale, e gli ordini sacri di sua mano, & di seruirlo poi in varij ministerij, e funtioni sino alla morte, come à tutti è assai noto; anzi egli si degnò communicarmi molti secreti, e conferire spesso meco delle cose spettanti al mondo, e molti viuono ancora hoggidì, che le videro con gli occhi proprij. Essendosi anche aggiunto a gli altri rispetti, che mi fecero accettare questo peso, l'instanza che ne faceua il Cardinale Cesare Baronio, presso di me di stima grandissima, il quale mosso da bonissimo zelo sollecitaua grandemente, che si scriuesse questa historia, à

fin che

fin che non si lasciasse smarrir la memoria di moltissime attioni di San Carlo da niuno sin' hora notate, lequali possono apportare alla Chiesa Santa in tutti i tempi essempio, e frutto notabile; poiche se bene diuersi graui Autori, come sono Agostino Valerio Cardinale di Verona, Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli, Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, Alfonso Villega, Gio. Battista Possevino, Gio. Pietro Biumio, Francesco Bisozzo, & altri scrittori hanno dato in luce la medesima Vita, ò toccate diuerse attioni, e virtù di questo Santo Pastore, non si troua però sin' hora chi sia arriuato à descriuerle ordinatamente, eccetto Monsignor Bascapè con la sua non men veridica, che graue, & ornata historia Latina; nellaquale ad ogni modo mancano molte cose importanti, perche egli non le pote sapere così chiara, & fondatamente, come si sono poi scoperte dalla depositione di molti graui testimoni essaminati in questi vltimi anni ne i processi autentici formati in Milano, & in altre Città e Prouincie; anzi, perche molte cose sono seguite dopò scritta l'historia, massimè appartenenti à miracoli, & gratie, de' quali pareua conueniente lasciare particolare memoria.

Desiderando io adunque di sodisfare à tal carico: se non con l'eccellenza dello stile che si richiederebbe, almeno con ogni fondamento di verità, e sincerità, oltre la cognitione di moltissime cose da me viste, & osseruate nel corso di tanti anni che conobbi, e praticai il Santo, come hò detto, hò visto con ogni diligenza possibile quanto è stato scritto da i sudetti Autori, e particolarmente da Monsi. Vescouo di Nouara, la cui historia posso dire d'hauere riportata tutta (almeno quanto alla sostanza) in questa mia; hò letto i processi predetti, ne' quali si veggono le depositioni di più di seicento testimoni, trà quali sono diuersi Vescoui, Prelati, Senatori Regij, Dottori Collegiati, e Caualieri principali della Città, e Stato di Milano. Et in questi testimoni sedici furono Ministri intimi, & à pieno informati di tutta la vita, & attioni del Cardinale. E finalmente e gouerno della Chiesa, & negotij suoi graui, ilche siami lecito dire col douuto rispetto, e solo per autorità delle cose istesse, che intendendo rappresentare; dellequali tengo ancora freschissima memoria, si come (la maggior parte almeno) sono notissime, e publiche hò trascorso tutto il volume intitolato, Acta Eccl. Mediolanensis, *nelquale sono registrati i Sinodi Prouinciali, e Diocesani di Milano, e tante altre cose fatte da esso Santo, & hò visto insieme altre scritture autentiche, che faceuano al mio proposito, sopra di che hò fabricata questa historia con ogni possibile mia diligenza, e fedeltà. E per quello spetta alli miracoli, e gratie posti nel nono libro, non contento d'hauer viste io, e ponderate bene le depositioni de gli stessi testimoni essaminati come di sopra, dal cui detto si sono cauati fedelmente tutti i casi, hò voluto hauerne anche à parte particolar informatione per mezo di persona fidatissima, da quelli istessi, che ottennero le gratie, e da i testimoni essaminati, la maggior parte de' quali viuono hoggidì ancora. Et si nominano particolarmente tutte le persone gratiate à posta per dar sodisfattione à chiunque desiderasse intendere da loro il successo, & la verità de i fatti. In somma io mi son forzato di formar historia piena, & verace, disponendo ordinatamente le cose di tempo in tēpo acciò, che chi la leggerà ne possa riceuer sodisfattione, e frutto spirituale, senza quel disturbo, che apportar suole la confusione. E se per auuentura mi riprendesse alcuno, ch'io scriua historia tanto graue, con parole, e termini troppo semplici, e famigliari, e che mi difonda in alcuni capi forse più di quello conuenga, di hauer già protestato da principio di conoscere Christianamente, ch'io non hò giudicio, ne stile sufficiente, ne degno soggetto sì nobile, e che solo per obedire, e seruire mi sono posto all'impresa. Tuttauia mi trouo riparato ancora da vn scudo molto sicuro, che è l'autorità del medesimo Cardinale Baronio, che appresso al mondo è di tanto credito, particolar-*

larmente in materia d'historie sacre, ilquale mi fece intendere che doueßi accommodarmi in ogni modo col stile commune, e facile alla capacità, etiandio delle persone volgari, & à notare ancora le cose picciole, oue mi si rappresentaßero opportune; allegãdo che se bene paiono di poco conto in se stesso, sono però di gran momento per rispetto della persona grande, che le operò; potendo maßimè (diceua egli) seruire l'historia, & l'essempio di quello, che meritamente fù chiamato Maestro de' Vescoui, ad ogni sorte di persone, ma principalmente a' Vescoui, e Prelati di Santa Chiesa, per regola della vita, & attioni proprie, e per indrizzo, e gouerno de i loro sudditi, come egli nelle funtioni sacre, e nel procurare la salute, e profitto dell'anime, fù osseruantißimo di cose, che per altro si sarebbero giudicate di poca importanza. Finalmente non potendo io così ordinatamente porre ne' luoghi, e tempi suoi moltißimi atti virtuosi del Santo, mi sono risoluto di metterli nell'ottauo libro sotto i proprij titoli delle virtù istesse per non lasciar adietro cosa veruna, che possa recar giouamento, e conforto a i Lettori; & occorrendomi riferire alcune lettere, e breui Pontificij, ch'erano Latini, io li hò tradotti fedelmente nell'idioma Volgare, per commodità di chi non intende quella lingua, come si potrà vedere da questa historia medesima, che presto vscirà in luce ancora in lingua Latina. Prego per conclusione il benigno Lettore ad iscusare tutte le imperfettioni, che per causa mia scorgerà essere trascorse in quest'Opera, considerando che non arroganza, ma obedienza m'ha costretto a scriuerla; si come douerà riconoscere quello vi scoprirà di buono dalla Maestà di Dio Nostro Signore, a cui sia ogni honore, e gloria.

SOM

SOMMARIO
DI QVANTO SI CONTIENE IN QVESTO VOLVME.

OFFICIVM Sancti Caroli Pontificis, & Confessoris ritu Romano die IIII. Nouembris. Ad vsum Ciuitatis, & Dioec. Mediol. Omnia de communi Pontificum, & Confessorum præterque sequuntur.

COMMEMORATIONE da farsi da ogni diuoto in lode di esso SANTO.

DIARIO delle attioni ordinarie, e cotidiane di S. CARLO quasi tutte da lui istituite; alle quali interueniua in persona, quando non era impedito da negotij maggiori.

LA VITA di S. CARLO diuisa in noue libri.

Relatione della Canonizatione di esso Santo.

RICORDI Lasciati da esso S. CARLO a' suoi diuoti per lo viuere Christiano, ad ogni stato, e qualità di persone.

NVOVA GIVNTA alla Vita di questo glorioso Santo dello stesso Sig. Giussano laqual contiene INSTRVTTIONE, E DOCVMENTI à Padri per saper ben, e christianamente gouernare le famiglie loro.

Ammaestramenti a' Giouanetti, che bramano di riceuere con feruore di spirito la prima volta il Santissimo Sacramento.

PACE dell'AMORE insegnata dal Santo, che contiene vn diuoto, e breue modo di bene confessarsi, e pacificarsi con Dio.

ATTI diuotissimi di contritione dello stesso.

La Tauola de' Capitoli.

La Tauola delle cose notabili.

GIACOMO SARZINA A CHI LEGGE.

Benigni Lettori, eccoui ridotto in sommario tutto il contenuto, che nel presente Volume si narra, à fine conosciate in effetto, & vediate con gli occhi proprij di quanto gran lunga sia più ampio, più copioso, e di molto maggior profitto questa mia impressione con le GIVNTE, *che si leggono, di qual si siano altre impressioni fin'hora stampate, & nuouamente in questa seconda impressione ch'io mando hora alla luce delle Stampe corretto di molti erori; così inuitato dall'affetto, & inclinatione particolare, ch'io sempre hò portato alli Gloriosi gesti di questo Santissimo Cardinale, dal quale spero di riceuer ricompensa di reciproca protettione nelle mie attioni, e però hò procurato di auanzar me stesso in far sì; che comparisca senza bisogno di lima, con quella assiduità ch'è propria della mia natura in tutte l'Opere ch'escono dalla mia Stamparia. Gradite intanto i miei sudori, e viuete lieti.*

OFFICIVM
SANCTI CAROLI
PONTIFICIS, ET CONFESS.
RITV ROMANO

Die IIII. Nouembris Ad vsum Ciuitatis, & Diœc. Mediolan.

Omnia de communi Pontificum, & Confessorum præter quæ sequuntur.

AD VESPERAS, LAVDES Et per horas.

AD VESPERAS.

Antiphona.

Laudemus virum gloriosum, & parentem nostrum in generatione sua.

PSALMVS 109.

Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis.
Donec ponam inimicos tuos: scabellum pedum tuorum.
Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Syon: dominare in medio inimicorum tuorum.
Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus sanctorum: ex vtero ante luciferum genui te.
Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum: tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.
Dominus a dextris tuis: confregit in die iræ suæ reges.
Iudicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.
De torrente in via bibit: propterea exaltabit caput.

Antiphona.

Laudemus virum gloriosum, & parentem nostrum in generatione sua.

Antiphona.

Corona Aurea super Mitram eius expressa signo sanctitatis, & gloria honoris, & opus virtutis.

a Con-

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: in consilio iustorum, & congregatione.
Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates eius.
Confessio, & magnificentia opus eius: & iustitia eius manet in sæculum sæculi.
Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se.
Memor erit in sæculum testamenti sui: virtutem operum suorum annunciabit populo suo.
Vt det illis hæreditatem gentium: opera manuum eius, veritas, & iudicium.
Fidelia omnia mandata eius, confirmata in sæculum sæculi: facta in veritate, & æquitate.
Redemptionem misit populo suo: mandauit in æternum testamentum suum.
Sanctum, & terribile nomen eius: initium sapientiæ timor Domini.
Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio eius manet in sæculum sæculi.

Antiphona.

Corona Aurea super Mitram eius expressa signo sanctitatis, & gloria honoris, & opus virtutis.

Antiphona.

Oblatio iusti impinguauit Altare, & odor suauitatis est in conspectu altissimi.

Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis eius volet nimis.
Potens in terra erit semen eius: generatio rectorum benedicetur.
Gloria, & diuitiæ in domo eius: & iustitia eius manet in sæculum sæculi.
Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, & miserator, & iustus.
Iucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in iudicio: quia in æternum non commouebitur.
In memoria æterna erit iustus: ab auditione mala non timebit.
Paratum cor eius sperare in Domino, cõfirmatum est cor eius: non commouebitur donec dispiciat inimicos suos.
Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum sæculi: cornu eius exaltabitur in gloria.
Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.

Antiphona.

Oblatio iusti impinguauit Altare, & odor suauitatis est in conspectu altissimi.

Antiphona.

De fructu Oris eius ciuitas repleta est bonis, & iuxta opera manuum illius retributum est ei.

Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.
Sit nomen Domini benedictum: ex hoc nunc, & vsque in sæculum.
A solis ortu vsque ad occasum: laudabile nomen Domini.
Excelsus super omnes gentes Dominus: & super cælos gloria eius.
Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat: & humilia respicit in cælo, & in terra.
Suscitans a terra inopem: & de stercore erigens pauperem.
Vt collocet eum cum principibus: cum principibus populi sui.
Qui habitare facit sterilem in domo matrem filiorum lætantem.

Antiphona.

De fructu Oris eius ciuitas repleta est bonis, & iuxta opera manuum illius retributum est ei.

Antiphona.

Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia.

Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi.
Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: & veritas Domini manet in æternum.

Antiphona.

Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia.

Capitulum.

Fratres, ego igitur sic curro, non quasi in incertum, sic pugno non quasi aerẽ verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.

Resp. Deo gratias.

Hymnus.

Vrbis parentem Carolum,
Nati colamus supplices,

Qui

Qui sol recens Antistitum
Noctem fugauit mentium.
Nascentis omne dexterum
Præsaga lux ediderat;
Primis ab annis innocens
Aris struendis luserat.
Mox lumen auxit purpuræ
Candore morum niueo,
Et mole pressus infulæ
Fulsit labantem patriam.
Tum criminosi sæculi
Culpas remouit impiger,
Aduersa vicit omnia
Inuicta virtus pectoris.
Immotus ictum plumbeum,
Vt alta rupes excipit,
Sed vana ferri vis cadit
Confessa vires numinis.
Dum sæuit annus Læthifer,
Vt mater ægris assidet;
Pericla, luxus, inferos
Vincit, triumphator sui.
Sic norma cleri, spes gregis,
Lux orbis, ara pauperum,
Cæloque mens gratissima,
Ad regna transit cælica.
Tendamus illi dexteras,
Noxas vt omnes dissipet,
Adsitque præsens ciuibus,
Et spem salutis impleat.
Gloria tibi Domine,
Gloria vnigenito,
Vna cum sancto Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

Vers. In vita sua fecit magnalia, alleluia.
Resp. Et in morte mirabilia operatus est, alleluia.

Ad Magnificat in vtrisque Vesp.
Antiphona.

Properauit pro populis deprecari sine querela; proferens seruitutis suæ scutũ orationem, & per incensum deprecationem alligans restitit iræ, & finem imposuit necessitati.

Oratio.

DEus, qui Ecclesiam tuam sancti Caroli Confessoris, atque Pontificis salutaribus instruis disciplinis; concede propitius, vt cuius in terris admiramur exempla, eius in cælis patrocinia sentiamus. Per Dominum nostrum, &c.

Ad Matutinum in primo Nocturno
Antiphona.

Ingressus est sine macula, operatus est iustitiam; requiescet in mõte sancto tuo.

Psalmus.

BEatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentię non sedit.
Sed in lege Domini voluntas eius: & in lege eius meditabitur die, ac nocte.
Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum; quod fructum suum dabit in tempore suo.
Et folium eius non defluet; & omnia quęcumque faciet prosperabuntur.
Non sic impij, non sic; sed tamquam puluis, quẽ proijcit ventus a facie terræ.
Ideo non resurgent impij in iudicio; neq; peccatores in concilio iustorum.
Quoniam nouit Dominus viam iustorum; & iter impiorum peribit.

Antiphona.

Ingressus est sine macula, operatus est iustitiam, requiescet in monte sancto tuo.

Antiphona.

Saluasti me a descendentibus in lacum, cõuertisti planctum meum in gaudium mihi.

QVare fremuerunt gentes: & populi meditati sunt inania?
Astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum; aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.
Dirumpamus vincula eorum; & proijciamus a nobis iugum ipsorum.
Qui habitat in cælis, irridebit eos: Dominus subsanabit eos.
Tunc loquetur ad eos in ira sua; & in furore suo conturbabit eos.
Ego autem cõstitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius: prædicans præceptum eius.
Dominus dixit ad me, filius meus es tu: ego hodie genui te.
Postula a me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam; & possessionem tuam terminos terræ.
Reges eos in virga ferrea; & tamquam vas figuli confringes eos.

Et nunc reges intelligite: erudimini, qui iudicatis terram.
Seruite Domino in timore: & exultate ei cum tremore.
Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus: & pereatis de via iusta.
Cum exarserit in breui ira eius; beati omnes; qui confidunt in eo.

Antiphona.

Saluasti me a descendentibus in lacum, cōuertisti planctum meum in gaudium mihi.

Antiphona.

Erexit illum Deus ab humilitate, & exaltauit caput eius, mirati sunt in illo populi, & honorauerunt Deum.

DOmine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt aduersum me.
Multi dicunt animæ meæ, non est salus in Deo eius.
Tu autem Domine susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.
Voce mea ad Dominū clamaui, & exaudiuit me de monte sancto suo.
Ego dormiui, & soporatus sum, & exurrexi, quia Dominus suscepit me.
Non timebo millia populi circundantis me; exurge Domine, saluum me fac Deus meus.
Quoniam tu percussisti omnes aduersantes mihi sine caussa, dentes peccatorum contriuisti.
Domini est salus, & super populum tuum benedictio tua.

Antiphona.

Erexit illum Deus ab humilitate, & exaltauit caput eius: mirati sunt in illo populi, & honorauerunt Deum.

Vers. In vita sua fecit magnalia, alleluia.
Resp. Et in morte mirabilia operatus est, alleluia.

De libro Ecclesiastici.

Lectio prima.

BEatus vir Carolus, qui inuentus est sine macula: & qui post aurū non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum; fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus: facere mala, & non fecit; ideo stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.
Resp. Accepit disciplinam sapientiæ, & nō pecuniam. Doctrinam magis, quàm aurum elegit.
Vers. Melior illi fuit fructus sapientiæ auro, & lapide pretioso.
Resp. Doctrinam magis.

Lectio secunda.

QVi timet Dominum, *excipiet doctrinam eius; & qui vigilauerint ad illum*, inueniet benedictionem. Qui quærit legem, replebitur ab ea: & qui insidiose se agit, scandalizabitur in ea. Qui timent Dominum, inueniet iudicium iustum, & iustitias quasi lumen accendet. Qui credit Deo, attendit mandatis: & qui confidit in illo, non minorabitur. Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conseruabit, & liberabit a malis. Sapiens non odit mandata, & iustitias, & non illidetur quasi in procella nauis. Homo sensatus credit legi Dei, & lex illi fidelis.
Resp. Cor suum tradidit ad vigilandum diluculo ad Dominum, Qui fecit illū.
Vers. Aperuit os suum in oratione, & in conspectu altissimi est deprecatus Dominum.
Resp. Qui fecit illum.

Lectio tertia.

SPiritus timentium Deum quæritur, & in respectu illius benedicetur. Spes enim illorum in saluantem illos, & oculi Dei in diligentes se. Qui timet Dominum,

num; nihil trepidabit, & non paucbit; quoniam ipse est spes eius. Timentis Dominum beata est anima eius; Ad quem respicit, & quis est fortitudo eius? Oculi Domini super timentes eum, protector potentiæ firmamentum virtutis, regimen ardoris, & vmbraculum meridiani, deprecatio offensionis, & adiutorium casus, exaltans animam, & illuminans oculos, dans sanitatem, & vitam, & benedictionem.

Resp. Qui Pronus fuit ad misericordiam, benedictus est a populis. De Panibus enim suis dedit pauperi.

Vers. Victoriam, & honorem acquisiuit, qui munera dedit pauperi.

Resp. De panibus.

Vers. Gloria Patri.

Resp. De Panibus.

In secundo Nocturno. Antiphona.

Preposuit Deum regnis, & sedibus, diuitias nihil esse duxit, in comparatione illius.

CVm inuocarem, exaudiuit me Deus iustitiæ meæ, & in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei, & exaudi orationē meam.

Filij hominum vsque quo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?

Et scitote, quoniam mirificauit Dominus sanctum suum, Dominus exaudiet me, cum clamauero ad eum.

Irascimini, & nolite peccare, qui dicitis in cordibus vestris, & in cubilibus vestris compungimini.

Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino, multi dicunt, Quis ostendit nobis bona?

Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti lætitiā in corde meo.

A fructu frumenti, vini, & olei sui, multiplicati sunt.

In pace in idipsum, dormiam, & requiescam.

Quoniam tu Domine singulariter in spe, constituisti me.

Antiphona.

Præposuit Deum regnis, & sedibus, diuitias nihil esse duxit, in comparatione illius.

Antiphona.

Disposuit iuste populum suum, & deduxit illum in via mirabili.

VErba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum.

Intende voci orationis meæ, Rex meus, & Deus meus.

Quoniam ad te orabo domine; mane exaudies vocem meam.

Mane astabo tibi, & videbo; quoniam nō Deus volens iniquitatem, tu es.

Neq; habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.

Odisti omnes, qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendacium.

Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus, ego autem in multitudine misericordiæ tuæ.

Introibo in domum tuam, adorabo ad tēplum sanctum tuum in timore tuo.

Domine deduc me in iustitia tua; propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.

Quoniam non est in ore eorum veritas, cor eorum vanum est.

Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, iudica illos Deus.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos: quoniam irritauerunt te Domine.

Et lætentur omnes, qui sperāt in te: in æternum exultabunt, & habitabis in eis.

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomē tuū; quoniam tu benedices iusto.

Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ; coronasti nos.

Antiphona.

Disposuit iustè populum suum, & deduxit illum in via mirabili.

Antiphona.

Deduxit me super semitas iustitiæ, & in loco pascuæ ibi me collocauit.

DOmine Dominus noster; quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?

Quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos.

Ex ore infantium, & lactentium perfecist

lau-

laudem, propter inimicos tuos: vt destruas inimicum, & vltorem.

Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum: lunam, & stellas, quæ tu fundasti.

Quid est homo, quòd memor es eius? aut filius hominis quoniam visitas eum?

Minuisti eum paulo minus ab Angelis: gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum.

Omnia subiecisti sub pedibus eius: oues, & boues vniuersas, insuper & pecora campi.

Volucres cæli, & pisces maris: qui perambulant semitas maris.

Domine Dominus noster; quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?

Antiphona.

Deduxit me super semitas iustitiæ, & in loco pascuæ ibi me collocauit.

Vers. Beati, qui viderunt illum, alleluia.

Resp. Et in amicitia sua decorati sunt, alleluia.

Lectio quarta.

CArolus è Giberto Borromæo, & Margarita Medicea Aronæ in paternæ ditionis arce natus claruit statim cœlesti signo, cũ ea nocte, quæ ipsi natalis fuit, splendor inusitatus cinxit materni cubiculi tectum, & inde per arcem effulsit. Vt verò puer adoleuit dedit manifesta signa futuræ sanctitatis, & in illa tenera ætate pastoralem animum exercere cępit. Si quidem, magnam partem annuæ pecuniæ quæ ipsius nomine capiebatur ex amplo Sacerdotio, diuidi volebat in pios vsus, idq. summa patris alacritate cum fieret, inter subditos erat admiratio tam præclarę indolis. Præterea religiosorum hominum ordinem, qui eidẽ Sacerdotio adiunctus erat, formauit salutari disciplina. Et cùm Ticini studiorum caussa moraretur, multorum oculos in se conuertit ob singularem modestiam, & pietatem. Interea Pius quartus ipsius auunculus Põtifex maximus creatur, isq; probatum hoc modo nepotem Romam accersit, ac primo Cardinalẽ, & aliquanto post Ecclesię Mediolanensis Archiepiscopum creat. Tu autem.

Resp. Præposuit Deum regnis, & sedibus, diuitias nihil esse duxit. In comparatione illius.

Vers. Omne aurum in comparatione virtutis fuit illi arena exigua, & tamquam lutum extimauit argentum.

Resp. In comparatione illius.

Lectio quinta.

HOc munere suscepto contempsit inuitamenta mundi, & Ecclesiæ suæ curam omnibus rebus antehabuit. Itaque profectus Mediolanum, qua in vrbe sacra disciplina propè conciderat, ad Tridentini Concilij pręscriptum, cuius absoluendi præcipuus auctor fuerat, emẽdare cuncta diuinus pastor instituit. Ac primo quidem, vt exemplo prælucerct a se abdicauit ampla beneficia; deinde vero aggrediens cætera multorum offensiones incurrit, quibus ex dissoluta libertate recẽs disciplina nõ placebat. Et accidit aliquãdo, vt cũ in domestico sacello tota circumfusa familia de more precib. vacaret, sclopo peteretur ad necem, sed incussa pila euidenti miraculo defluxit ad pedes. Inde ille pluribus cõcilijs habitis, & quam diligentissimè lustrata diœcesi, Mediolanensem Ecclesiam præclaris institutis exornauit.

Resp. Exortum est in tenebris. Lumen rectis corde.

Vers. Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis eius cupit nimis.

Resp. Lumen.

Lectio sexta.

FVit magnæ constantię vir, & dum Ecclesiæ iura tueretur, res omnes humanas facilè contemnebat. Gregem ità dilexit, vt grauissimo pestis tempore sacrã Eucharistiam, extremamque Vnctionem sua manu moribundis administraret, ac vestiendæ plebi, quæ per tuguria passim rigebat, supellectile necessario nudaret domũ. Eadem charitate principatum Auritanũ alienauit, quem habebat in agro Neapolitano. Ardore autem, & zelo propagandi cultus diuini multa templa, & multa sexus vtriusq; collegia fundauit, studia bonarũ artium in Clerum induxit, & concionandi facultatem ipse præcipuè adamauit, & coluit. Præterea vexauit acerrimè corpus ieiu-

ieiunijs, ac vigilijs, & alijs huiusmodi rebus, quas sibimet inuenire pietas solet. Demum cum pane, & aqua victitans, & aliquando lupinis, multa opida diœcesis pedibus peragrasset, varijs ac assiduis, diuturnisque laboribus fractus, ac debilitatus in morbum incidit, & Mediolani diem vnum in lectulo cum quieuisset æger intentis in piam imaginem oculis spiritum exhalauit. Vita, miraculisque clarum Paulus Quintus Pont. Max. in sanctorum numerum retulit. Tu autem.

Resp. Vtilem rectorem suscitauit Deus in tempus. Super ciuitatem.

Vers. Et in medio fratrum rector illorum fuit in honore.

Resp. Super ciuitatem.

Vers. Gloria Patri.

Resp. Super ciuitatem.

In tertio Nocturno. *Antiphona.*

Prouidebam Dominũ in conspectu meo; quoniam ipse est, qui restituet hæreditatem meam mihi.

Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

Qui ingreditur sine macula: & operatur iustitiam.

Qui loquitur veritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua.

Nec fecit proximo suo malum: & opprobrium non accepit aduersus proximos suos.

Ad nihilum deductus est in cõspectu eius malignus: timentes autem Dominum glorificat.

Qui iurat proximo suo, & non decipit: qui pecuniam suam nõ dedit ad vsuram, & munera super innocentem nõ accepit.

Qui facit hæc: nõ mouebitur in æternum.

Antiphona.

Prouidebã Dominum in conspectu meo; quoniam ipse est, qui restituet hæreditatem meam mihi.

Antiphona.

Exaltasti Domine humilem tuum, sicut locutus es.

Domine in virtute tua lætabitur rex; & super salutare tuum exultabit vehementer.

Desiderium cordis eius tribuisti ei; & voluntate labiorum eius non fraudasti eum.

Quoniam præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis; posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.

Vitam petijt a te: & tribuisti ei longitudinem dierum in sæculum, & in sæculum sæculi.

Magna est gloria eius in salutari tuo; gloriam, & magnum decorem impones super eum.

Quoniam dabis eum in benedictionẽ in sæculum sæculi; lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

Quoniam rex sperat in Domino; & in misericordia Altissimi nõ commouebitur.

Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis; dextera tua inueniat omnes qui te oderunt.

Pones eos, vt clibanum ignis in tempore vultus tui; Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis.

Fructum eorum de terra perdes: & semen eorum a filijs hominum.

Quoniam declinauerunt in te mala; cogitauerunt consilia, quę non potuerunt stabilire.

Quoniam pones eos dorsum; in reliquijs tuis preparabis vultum eorum.

Exaltare Domine in virtute tua; cantabimus, & psallemus virtutes tuas.

Antiphona.

Exaltasti Domine humilem tuum, sicut locutus es.

Antiphona.

Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius, oculi eius super populos suos, vt simul sedeant hi secum.

Domini est terra, & plenitudo eius orbis terrarum, & vniuersi, qui habitãt in eo.

Quia ipse super maria fundauit eum; & super flumina præparauit eum.

Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto eius?

In no-

Innocens manibus, & mundo corde: qui non accepit in vano animam suam, nec iurauit in dolo proximo suo.
Hic accipiet benedictionem a Domino; & misericordiam a Deo salutari suo.
Hæc est generatio quærentum eum; quærentium faciem Dei Iacob.
Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ ęternales: & introibit rex gloriæ.
Quis est iste rex gloriæ? Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio.
Attollite portas principes vestras, & eleuamini portę æternales; & introibit rex gloriæ.
Quis est iste rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est rex gloriæ.

Antiphona.

Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius oculi eius super populos suos, vt simul sedeant hi secum.
Resp. Sicut Angelum Dei excepistis me, alleluia.
Vers. Sicut Christum Iesum, alleluia.

LECTIONES.

Lectio sancti Euangelij secundum Ioannem.

Lectio septima.

IN illo tempore; Dixit Iesus Pharisæis; Ego sum pastor bonus; Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis. Et reliqua.

Homilia S. Ioannis Chrysostomi.

MAgnum quiddam, dilectissimi, magnum, inquam, est Ecclesię prælatio, & quæ multa indiget sapientia, & fortitudine, qualem Christus proposuit; vt animam pro ouibus ponamus, & nunquam illas deseramus: vt lupo generose resistamus. Hæc enim inter pastorem, & mercenarium est differentia. Alter propriæ contemptis ouibus; alter, sua, contempta, ouium semper saluti inuigilat. Pastoris ergo exemplo demõstrato, deceptores duos meminit; furem mactãtem, & rapientem oues; & mercenarium permittentem, neque defendentem commissas.
Resp. Iste est, qui ante Deum magnas virtutes operatus est; & omnis terra doctrina eius repleta est. Ipse intercedat pro peccatis omnium populorum.
Vers. Iste est, qui contempsit vitam mundi, & peruenit ad cælestia regna.
Resp. Ipse intercedat.

Lectio octaua.

QVod superiori tempore Ezechiel his verbis insectatus est; Væh pastoribus Israel; nonne pascebant semetipsos? nonne greges pascuntur a pastoribus? Sed illi contrarium faciebant, quod maximæ malitiæ genus est, & plurimorum caussa malorum. Idcirco inquit: Neque quod abiectum erat, reducebant; neque quod perierat, quærebant; neque confractum alligabant; neque infirmum consolidabant; quoniam se, non gregem pascebant. Idem, & Paulus alijs verbis significat; Omnes quæ sua sunt, quærunt, non quæ Iesu Christi.
Resp. Hic est fratrum amator, & populi Israel. Hic est, qui multum orat pro populo, & vniuersa sancta ciuitate Hierusalem.
Vers. Vir iste in populo suo mitissimus apparuit.
Resp. Hic est.
Vers. Gloria Patri.
Resp. Hic est.

Lectio nona.

VErum ab vtroque se dissidere ostendit Christus; ab illis quidem, qui in aliorum perniciem veniunt, cum dicat, se propterea venisse, vt vitam haberent, & abundantius haberent; ab his autem, qui oues a lupis rapi negligebant; dicendo se propter eas animam ponere, ne oues perirent. Nam cum Iudæi ipsum interimere vellent, non propterea destitit a doctrina, neque credentes tradidit, sed perstitit, & pertulit mortem; ideo frequenter inquit. Ego sum pastor bonus. Quę cum nullo nisi testimonio viderentur (quod enim poneret animam suam, non multo post re monstratum est; quòd autem vitam haberent, & abundantius haberent, post huius vitæ migrationem futurum erat) alterum ab altero confirmat.
Te Deum laudamus.

Ad

Ad laudes, vt in Vesp. Antiph.

Laudemus virum. *Capit. Hym. & Vers. vt in Vesp.*

Ad Benedictus. Antiphona.

In bonis iusti exultauit ciuitas, & fuit in benedictionibus ipsius exaltata. *Orat. vt in Vesp.*

Ad Tertiam. Capit. vt in Vesp.

Vers. In vita sua fecit magnalia, alleluia, alleluia.
Resp. In vita.
Vers. Et in morte mirabilia operatus est.
Resp. Alleluia, alleluia.
Vers. Gloria Patri.
Resp. In vita sua.
Vers. Beati, qui viderunt illum, alleluia.
Resp. Et in amicitia sua decorati sunt, alleluia.

Ad Sextam. Capitulum.

FRatres, in simplicitate cordis, & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali; sed in gratia Dei conuersati sumus in hoc mundo.
Resp. Deo gratias.
Vers. Beati, qui viderunt illum, alleluia, alleluia.
Resp. Beati, qui.
Vers. Et in amicitia sua decorati sunt.
Resp. Alleluia, alleluia.
Vers. Gloria Patri.
Resp. Beati, qui.
Vers. Sicut Angelum Dei excepistis me, alleluia.
Resp. Sicut Christum Iesum, alleluia.

Ad Nonam. Capitulum.

EGo autem libentissimè impendam, & super impendar ipse pro animabus vestris.
Resp. Deo gratias.
Vers. Sicut Angelum Dei excepistis me, alleluia, alleluia.
Resp. Sicut Angelum.
Vers. Sicut Christum Iesum.
Resp. Alleluia, alleluia.
Vers. Gloria Patri.
Resp. Sicut Angelum.

Vers. Fuit quasi ignis, alleluia.
Resp. Et verbum ipsius quasi facula ardebat, alleluia.

In secundis Vesp. omnia, vt in primis, loco vlt. Psal.

MEmento Domine Dauid: & omnis mansuetudinis eius.
Sicut iurauit Domino: votum vouit Deo Iacob.
Si introiero in tabernaculũ domus meæ, si ascendero in lectum strati mei.
Si dedero somnum oculis mei, & palpebris dormitationem.
Et requiem temporibus meis, donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob.
Ecce audiuimus eam in Ephrata, inuenimus eam in campis syluæ.
Introibimus in tabernaculũ eius; adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius.
Surge Domine in requiem tuam; tu, & arca sanctificationis tuæ.
Sacerdotes tui induantur iustitiam, & sancti tui exultent.
Propter Dauid seruum tuum, non auertas faciem Christi tui.
Iurauit Dominus Dauid veritatem, & nõ frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.
Si custodierint filij tui testamẽtum meũ, & testimonia mea hæc quæ docebo eos.
Et filij eorum vsque in sæculum: sedebunt super sedem tuam.
Quoniam elegit Dominus Syon: elegit eam in habitationem sibi.
Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.
Viduam eius benedicens benedicam: pauperes eius saturabo panibus.
Sacerdotes eius induam salutari; & sancti eius exultatione exultabunt.
Illuc producam cornu Dauid; paraui lucernam Christo meo.
Inimicos eius induam confusione; super ipsum autẽ efflorebit sãctificatio mea.

FINIS.

IN COMMEMORATIONE
S. CAROLI CARDINALIS,
ET ARCHIEPISC. MEDIOLANENSIS.

Hymnus.

PRæſul Beate, purpura
Qui quamuis corpus cinxeris,
Mentem guſtaſti pauperis,
Humilitatem diuitem.
Ambroſio qui tempore
Impar fuiſti, ac munere.
Virtute zelo meritis
Aequaſti illius gloriam.
A CHRISTO nobis impetra,
Qui humilitatem docuit,
Vt in mundi ſuperbia
Demiſſo ſimus animo.
Paſtor, qui mente vigili
A grege tibi credito
Arcere lupos Tartari
Curaſti, nos hic protege.
O qui fouebas populi,
Graßante peſte, corpora;
Cor noſtrum ſerua liberum.
A dira lue criminum.
Virtute pluſquam medica
Aegros qui ſanas CAROLE.
Immitte quæſo cælitus
Salutem nobis integram.
Per te nobis det gratiam
IESVS, cui ſemper gloria,
Cum Patre ſit, & Spiritu.
In imis, & in Superis Amen.

Antiphona.

PAſcite, qui in vobis eſt gregem Dei, prouidentes, non coactè, ſed ſpontanee ſecundum Deum: neque turbis lucri gratia, ſed voluntarie: neque vt dominantes Clero, ſed forma facti gregi ex animo. 1.Pet.5.

Verſ. Qui miſericordiam habet.
Reſp. Docet, & erudit quaſi Paſtor gregem ſuum. Eccl. 18.
Verſ. Ora pro nobis Beate CAROLE.
Reſp. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.
Verſ. Domine exaudi orationem meam.
Reſp. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

DEus, qui Beatum CAROLVM Confeſſorem tuum, atque Pontificem, Mediolanenſi Ouili præeſſe voluiſti, vt illud vitiorum tabe penè corruptum, diuini verbi medela ſanaret ſuæque vitæ exemplo, quaſi ſalutari pabulo reficeret: largire nobis quæſumus, vt tam pij, ac prouidi Paſtoris meritis, & interceſſione omni criminum morbo liberati ad cæleſtia euocari paſcua mereamur. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum Filium tuum, qui tecum viuit, & regnat per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

Diuinum auxilium maneat ſemper nobiſſcum. Amen.

IL FINE.

DIARIO
DELLE ATTIONI
ORDINARIE, E QVOTIDIANE
DI SAN CARLO,

Quasi tutte da lui istituite, alle quali interueniua in persona, quando non era impedito da negotij maggiori.

LA Congregatione del Santo Vfficio dell'Inquisitione.

Feria 2. Congregatione del Tribunale.

Il Capitolo della Fabrica del Duomo, e quello della Chiesa Maggiore.

La Congregatione della disciplina del Clero, e popolo.

Feria 3. La Congregatione della disciplina regolare delle Monache.

Congregatione spirituale del Seminario, e de' Collegi.

Feria 4. Il Sermone nell'Oratorio di S. Sepolcro.

La Congregatione del Tribunale.

Feria 5. Congregatione dell'amministratione temporale del Seminario.

La Congregatione della Penitentiaria.

Feria 6. Congregatione temporale del Collegio Eluetico.

Il Sermone all'Oratorio di S. Sepolcro.

Sabbato. Il Capitolo dell'Hospedale della Pietà.

Domenica. La residenza alli Diuini Vffici j nella Metropolitana.

Audiēza quotidiana la mattina, e dopò il pranzo ogni dì.

Funtioni, che cadeuano vna volta il Mese.

La Congregatione de' Curati, e Cappellani in ciascuna Regione della Città, & Vicario della Diocesi.

Congregatione de' Riti due volte il Mese.

La visita della famiglia Archiepiscopale.

Congregatione del Collegio de' Nobili.

Congregatione dell' Hospedale de' Mendicanti.

Cōgregatione delli Oblati in S. Sepolcro, e ne' quattro Consortij della Diocesi.

Congregatione de' studi di tutto il Clero.

Congregatione de' Pacificatori per leuar le liti.

Congregatione sopra la conseruatione de' beni Ecclesiastici.

Congregatione de' Padri di famiglia, per ammaestrarli nel modo di gouernar bene le loro case, e famiglie nel timor di Dio.

Funtioni ordinarie di tutto l'anno, nel Mese di Gennaro.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi, il giorno della Circoncisione del Signore, dell'Epifania, e della festa di S. Sebastiano Martire.

La Congregatione della Disciplina Ecclesiastica preparatoria alla Congregatione Generale del Clero.

La Congregatione Generale per il decreto 27. della quarta Sinodo, disposta in questo modo.

Il dì 2. di Gennaro la Congregatione del capitolo, e Clero della Metropolitana, co'l sermone dell'Arciuescouo. Facendosi il scrutinio, per sapere come passi il culto Diuino, la recitatione delle hore Canoniche; la disciplina del Choro; li studi: il capitolo spirituale; & l'osseruanza della disciplina Ecclesiastica.

Il 3. giorno, la Congregatione de' Canonici di tutte le Collegiate della Città col sermone, e scrutinio, e come sopra.

Il 4. la Congregatione de' Curati, co'l sermone, & scrutinio predetto, & in oltre

intendere come passa tutto quello, che appartiene all'amministratione de' Sãti Sacramenti, & alla cura dell'anime.

Il 5. la Congregatione de' Cappellani, col sermone, e scrutinio delle cose, che spettano al loro stato.

Il 6. la Cõgregatione de' Chierici inferiori, col sermone, e scrutinio già detto.

La seconda feria della seguente settimana, la Congregatione di tutti i Confessori, etiandio Regolari, co'l sermone, & scrutinio circa le cose dello stato, & vfficio loro.

La Congregatione de' Dottori Leggisti secolari nel loro Collegio, con la Communione, e predica a proposito di far rettamente l'ufficio loro.

La Congregatione delli Medici in S. Sepolcro, con la communione, e predica all'istesso proposito.

La Congregatione de' Causidici d'amendue i Fori, nel scurolo del Domo, cõ la Cõmunione, e predica come di sopra.

La Congregatione secreta de' Curati eletti per sapere come passa la disciplina del Clero, e l'osseruanza de gl'ordini fatti per essa, laqual Congregatione si faceua almeno quattro volte l'anno.

La visita del Tribunale del foro Ecclesiastico.

Nel Mese di Febraro.

La Congregatione per la reduttione de' Legati, e per la loro essecutione.

La benedittione delle candele nella festa della Concettione della B. Vergine.

La Congregatione preparatoria auãti la Congregatione de' Vicarij Foranei nel laquale si tratta principalmente della prossima futura Sinodo, e quello si deue recitare da' Vicarij Foranei per simil effetto.

La Congregatione de' Vicarij Foranei, secondo il decreto 47. della Sinodo quarta, la qual cade nella 3. feria della settimana prossima auanti la Domenica in settuagesima. Danno conto i Vicarij Foranei di tutto lo Stato della Diocesi, e delle cose, che hanno bisogno di rimedio, per prouederui con decreti Sinodali.

La visita della Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio.

Nella Settuagesima.

La visita delle sette Chiese di tutto il Clero, e popolo della Città, che si fà distintamẽte ĩ tutti i giorni della settimana.

Li Oratorij nella Chiesa delli Oblati in S. Sepolcro tutta la settimana, eccetto il Sabbato, co'l sermone dell'Arciuescouo ogni giorno.

Nella Seßagesima.

La Communione generale in ciascuna delle sei Regioni della Città in giorni distinti, con la predica dell'Arciuescouo ogni dì.

Li Oratorij in S. Sepolcro come di sopra co'l sermone dell'Arciuescouo tutti i giorni.

Li essercitij spirituali prescritti, per tutte le Collegiate, e Parochiali, a fin che il popolo s'astenga da' spassi, e spettacoli profani.

Nella Quinquagesima.

La Communione generale nella Metropolitana, con l'indulgenza plenaria perpetua.

La Cõmunione generale ne' giorni feriali in certi luoghi, e giorni determinati.

Li Oratori di S. Sepolcro, col sermone dell'Arciuescouo ogni giorno, come di sopra.

La processione generale a S. Maria delle gratie la feria quarta, con la predica dell'Arciuescouo sopra il modo di visitare le Chiese stationali, per conseguire le Sante Indulgenze.

L'essame di quelli, che vogliono prendere gl'ordini, con la risegna generale di tutti gl'ordini, co'l sermone dell'Arciuescouo circa il modo di riceuere gli ordini degnamente.

La Sacra ordinatione.

Vespero solenne la prima Domenica di Quaresima.

Nel Mese di Marzo.

La visita de' Monasteri delle Monache, e delle Congregationi dell'altre pie donne.

La seconda ordinatione generale della Quaresima, con li essami, risegna, e sermone, come sopra.

Odire le prediche Quadragesimali quotidianamente.

Nel

Nel Mese d'Aprile.

La visita generale delle Carceri Archiepiscopali.

La benedittione delle palme nella sua Domenica.

Messa, & Vespero Pontificale il Giouedì, e Sabbato Santo.

La benedittione del Sacro Fonte.

La sacra ordinatione, con gl'essami, e risegna predetta.

Messa, & Vespero Pontificale il giorno di Pasqua.

La seconda feria dopò l'ottaua di Pasqua, vna Congregatione di tutti i Prefetti della Città, & Vicarij Foranei, come ordina il decreto 46. della quarta Sinodo Diocesana, per la preparatione della Sinodo.

La Congregatione per la reduttione dei legati pij, da farsi nella prossima Sinodo.

La visita de' Seminarij, e del Collegio Eluetico, con l'essame, e ricognitione di tutti gli Alunni.

La Congregatione della terza feria dopò l'ottaua di Pasqua, nella quale si ordinano tutte l'attioni Sinodali, per il vicino Concilio Diocesano.

Nel Mese di Maggio.

La Congregatione di tre giorni auanti il tempo della Sinodo, per riconoscere le scritture, i decreti noui, e far altre prouisioni per l'istessa Sinodo.

La Congregatione de' Vicarij Foranei il giorno auanti la Sinodo, nella quale si fà vn scruttinio essattissimo di tutto lo stato della Città, e Diocesi, e si trattano altre cose per promouere la disciplina del Clero, e del popolo.

Seguita l'attione Sinodale, che dura li tre seguenti giorni, con la predica dell'Arciuescouo ogni dì al Clero congregato, a proposito de' bisogni maggiori, che in esso sono.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi nella festa dell'Inuentione della Santa Croce.

La processione generale co'l Santissimo Chiodo, alla Chiesa di S. Sepolcro l'istesso giorno.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi, nella solennità dell'Ascensione de nostro Signore.

Nel Mese di Giugno.

Si fanno diuerse Congregationi, per cominciare la visita della Diocesi.

La missione delli Visitatori, per le sei Regioni della Diocesi.

Nella solennità della Pentecoste.

La benedittione del sacro Fonte.

Messa Pontificale, co'l Vespero, la vigilia, & il giorno della festa.

L'amministratione del Sacramento della Confermatione ogni dì nelle Chiese determinate in ciascuna Regione, colla predica cotidiana dell'Arciuescouo.

L'essame, e risegna delli Ordinandi, co'l sermone.

L'ordinatione generale il suo giorno.

La celebratione della solennità del Corpo di nostro Signore, con la Messa, & Vespero primo, e secondo Pontificale.

La processione generale del Santissimo Sacramento.

La Congregatione Generale delli Oblati di S. Ambrogio.

La Congregatione Generale di tutto il Clero della Città, in giorni distinti, nel modo descritto nel mese di Gennaro, secondo il decreto 27. della quarta Sinodo Diocesana, co'l sermone dell'Arciuescouo ciascun giorno.

Le Litanie triduane, col digiuno, e predica dell'Arciuescouo ogni dì.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi la festa di S. Gio. Battista, e de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

Seguita la visita personale dell'Arciuescouo nella Diocesi, con quella di tutti i Visitatori.

Nel Mese di Luglio.

Si attende alla visita generale della Diocesi.

La processione delle sette Chiese il dì della Visitatione della Beata Vergine.

Messa Pontificale, co' primi, e secondi Vesperi, la festa de' Santi Martiri Nazaro, e Celso.

Nel Mese d'Agosto.

Si seguita la visita della Diocesi.

Messa Pontificale, cō i primi, e secondi Vespri, con la processione nella festa di S. Lorenzo Martire.

Messa Pontificale, con li due Vespri, la festa dell'Assuntione di Maria Vergine.

Nel Mese di Settembre.

La visita de' Seminarij, e Collegio Eluetico, con l'essame, e ricognitione dei Chierici.

La visita del Collegio de' Nobili, con la recognitione delle persone residenti in esso.

Messa Pontificale, con li due Vespri nella Natiuità di Maria Vergine festa Patronale della Metropolitana, e nella festa di Santa Tecla.

L'essame delli Ordinandi, con la risegna generale, & sermone.

L'ordinatione generale di Settembre.

Nel Mese d'Ottobre.

La recognitione dello Stato di tutto il Clero.

La Cōgregatione generale delli studi del Clero, e delle materie, che si hanno da leggere tutto l'anno seguente, e la desti natione di ciascun Ecclesiastico, a sentire le lettioni stabilite, che si fanno per tutto l'anno da i Theologi, e Canonisti delle Collegiate, e nel Collegio di Brera.

Nel Mese di Nouembre.

Messa Pontificale, con li due Vespri, il giorno di tutti i Santi.

La predica dell'Arciuescouo al Senato, e Magistrati, il giorno dopò la commemoratione di tutti i defonti.

La visita delle Chiese, Hospitali, e luoghi pij della Città.

Le Congregationi di tutto il Clero della Città, come si è detto nel mese di Gennaro.

Nel Mese di Decembre.

Seguita la visita della Città come di sopra.

Messa Pontificale, con li Vespери nella Ordinatione di Sant'Ambrogio, nella Vigilia, e festa di Natale, e di San Stefano Protomartire.

Funtioni straordinarie per l'anno.

Consacrationi di Vescoui, Abbati, & Abbadesse.

Promotione a gl'ordini extra tempora, ancora per l'indulto Apostolico.

Consacrationi di Chiese, Altari, Calici, e Campane.

Benedittioni di Vasi, e paramenti Sacri, di Croci, & Imagini.

Vestire, e professare Monache.

Benedittioni d'Armi, & Insegne, o sia Stendardi di Soldati.

Promottione di Caualieri, per auttorità Apostolica, o del Gran Maestro.

Promottione al Dottorato delli Alunni del Seminario, e Collegio Eluetico, per auttorità Apostolica.

La processione del Santissimo Rosario ogni prima Domenica del mese.

La processione del Santissimo Sacramento ogni terza Domenica.

Molte altre processioni ordinarie, e straordinarie, secondo i bisogni occorrēti.

Le prediche frequenti, massime ogni festa feria in memoria della Passione del Signore.

Varie communioni, specialmente a i Collegi, Monasteri di Monache, e Congregationi di persone pie.

Le Congregationi delle Scuole della Dottrina Christiana.

Ordine di visitare.

Il verno la visita della Città.

La primauera la visita de' Monasteri delle Monache.

L'estate quella della Diocesi.

Et l'autunno quella de' Seminarij, e Collegi.

Ogni triennio la celebratione del Concilio Prouinciale, con varie Congregationi, che si fanno in diuersi tempi per simile fine.

IL FINE.

RE-

RELATIONI SOMMARIE
DELLA CANONIZATIONE
DI SAN CARLO.

ESSENDOSI sparsa con gran gloria, per ogni parte della christianità, la fama della Santità di questo B. Cardinale, e operando Iddio chiari miracoli in molte persone, che ricorreuano alla sua intercessione, la Venerabile Congregatione delli Oblati di Sant'Ambrogio da lui fondata, giudicò suo carico di far formare processi della Santità della vita, e marauigliose operationi di lui, & de i miracoli ancora, così perche ne restasse al mondo perpetua memoria, come per ogni altro buon fine. Ne fece adunque instanza appresso al Vicario Generale dell'Illustrissimo Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano, il dì 26. di Febr. 1601. Ilquale acconsentendo a vna sì giusta dimanda, e volendo procedere con ogni sicurezza, e maturità in causa tanto graue, chiamò vna Congregatione di Theologi, e Canonisti, col cui parere, e con gran diligenza, formò i processi, che contengono il detto di trecento e trenta testimonij giurati. E perche Iddio faceua molti miracoli a intercessione del seruo suo in diuerse altre Prouincie, e Stati, furono perciò formati nell'istesso tempo altri processi ancora, in Pauia, Cremona, Piacenza, Bologna, Pisa, & in altri luoghi, da i Vescoui di quella Città.

Crescendo poi sempre, più ogni giorno la moltitudine de' miracoli, e'l concorso insieme de i popoli, i quali veniuano in numero incredibile da ogni parte d'Italia, e da altri paesi Oltramontani a venerare il suo sepolcro, oue offeriuano pretiosissimi doni, & accendeuano innumerabili lumi; appendendoui lampade, e tauolette dipinte, e voti d'argento, e di cera quasi infiniti, in segno di sommo ardore di pietà, e per testimonio delle molte gratie, che ogni vn riceueua dalla intercessione di questo gran seruo di Dio; parue alla Città, e Clero di Milano, che non si douesse tardar più a far instanza per la sua Canonizatione, poi che questa diuotione tanto straordinaria de' popoli, con i miracoli continui, che seguiuano, gli pareua argomento manifestissimo d'essere giunto il tempo, nel quale Iddio largo rimuneratore de' veri serui suoi, voleua dare a Carlo in terra i douuti honori. Però congregandosi al principio di Maggio 1602. tutto il Clero in vn Concilio Diocesano, fù stabilito, con licenza dell'Illustrissimo Cardinale Arciuescouo, di destinare particolari Ambasciatori a Roma per domandare la Canonizatione del B. Pastore al Sommo Pontefice Clemente Ottauo: & furono eletti all'hora sei Procuratori, huomini primarij nel Clero, con ampla facoltà di fare quanto conueniua in questa causa fino alla totale sua espeditione: I quali deputarono poi Ambasciatori per tal'effetto, Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete della Chiesa Metropolitana, Giouan Pietro Barco Canonico Dottore della Collegiata di Sāt'Ambrogio Maggiore, & Girolamo Settali Arciprete di Monza. Et il simile fece la Città deputando Procuratori, & eleggendo tre altri Ambasciatori del suo Cōsiglio generale, cioè Giouan Battista Castiglione Dottore Collegiato Vicario dī Prouisione, & li Conti Ottauio Visconte,

sconte, & Gio. Battista Serbellone.

Liquali Ambasciatori giunsero in Roma con nobilissima comitiua, il mese di Gennaro 1604. & hauendo hauuto audienza dal Sommo Pontefice, quelli della Città in Concistoro secreto il quarto giorno di Febraro: & quelli del Clero in Camera trè giorni dopò, alla presenza dell'Illustrissimi Paolo Camillo Sfondrato, Flaminio Plato, & Alfonso Visconte Cardinali Milanesi, supplicarono sua Santità per questa Canonizatione; presentando M. Aurelio Grattarola Preposito Generale delli Oblati di S. Ambrogio a suoi Sātissimi piedi i processi di sopra accennati. Allequali instanze se n'aggiunsero molte altre nel medesimo tēpo: & prima quella del Rè Cattolico Filippo Terzo; del Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello; del Duca di Parma Don Ranuccio Farnese; delli Signori Suizzeri Cantoni Cattolici; del Capitolo della Ven. fabrica del Duomo di Milano: & della Ven. Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio.

Hauendo sentita gratiosamente sua Santità questa pia dimanda, commise di fatto la causa alla Congregatione de Sacri Riti, laquale visti, & essaminati i processi maturamente, riferì a sua Beatitudine, che questa causa si poteua delegare, secondo il solito, ad alcuni Auditori di Rota, a fin che si tirasse innanzi la Canonizatione, conforme alla dispositione de Sacri Canoni, & dell'uso consueto della Chiesa Cattolica. Perciò sua Santità ne diede il carico con particolare commissione, alli Reuerendissimi Monsignor Francesco Penia Decano, Gio. Garzia Mellino, & Alessandro Litta; iquali giudicando che conuenisse formare nuoui processi con auttorità Apostolica, per non esser solita la Santa Sede Apostolica di venire alla Canonizatione d'alcun santo cō processi fatti da gli Ordinarij, subdelegarono per simil fine li Reuerendissimi Vescoui Filippo Archinto di Como, & Claudio Rangone di Piacenza, Ma sopragiungendo poi la morte di Clemente VIII. & quella ancora di Leone XI. restò la causa impedita in guisa, che non si potero hauere in Roma i processi prima del mese di Giugno 1606. nel Pontificato di N. Signore Papa Paolo V. essendo stato sostituito Monsignor Alessandro Giusto in luogo di Monsignor Mellino hora Cardinale, che andò Nuntio in Ispagna: & poi in luogo di Mōsignor Litta, che passò a miglior vita, Monsignor Bernardino Scotto, & finalmente a lui, che morì in Boemia in seruitio della Sāta Sede Apostolica, successe Monsignor Horatio Lancellotto.

Essendo poi fatte nuoue instanze al Sōmo Pontefice per questa Canonizatione del Sacro Collegio de Cardinali; dal medesimo Rè Cattolico; dal Rè di Polonia, e Suetia Sigismondo Terzo, & dalla Regina Constanza d'Austria sua moglie, dal Duca di Mantoua, e Monferrato Dō Vincenzo Gōzaga, & da i Vescoui della Prouincia di Milano, iquali congregandosi a posta nel Concilio Settimo Prouinciale, destinarono Ambasciatori a Roma in nome di tutta la Prouincia, li Reuerendissimi Vescoui Carlo Bascapè di Nouara, e Tullio Caretto di Casale: & replicandosi le instanze de gli altri Prencipi, & della Città istessa di Milano, sua B. ordinò espressamente alli trè Auditori di Rota, che attēdessero all'espeditione della causa, cō quella maturità, e diligēte studio, che cōueniua. I quali essaminando i processi, e tutte le proue della santità della vita, & operatione de miracoli diligentissimamēte, e con lunga, e graue fatica, come ricercauano i meriti d'una causa tanto importante, conclusero in otto Congregationi, che vi erano tutti i requisiti per la Canonizatione concludentemente prouati. Et essendo passato in questo tempo a miglior vita Monsignor Giusto, ne fecero la relatione a bocca, & in scritto li Monsignori Penia, e Lancellotto, prima a sua santità il dì 7. Decem. 1609. & poi ancora d'ordine di Sua B. alla congregatione di Sacri Riti alli 12. dell'istesso mese nel Palazzo dell'Illustriss. Card. Domenico Pinello Decano del Collegio Apostolico, & capo d'essa congregatione. Sollecitandosi tuttauia l'espeditione della causa da parte de' Prēcipi, cō tutto che le cose fossero tāto chiare, che in breue spatio di tempo si poteua terminare ne' Sacri Riti, volle nondimeno Sua Santità, così ancora consigliata dalli medesimi Cardinali della detta cōgre-

gre-

gregatione, che si procedesse con molta circonspettione,& maturità, tanto per la grauità della causa, quanto ancora, perche si trattaua di Canonizare vna persona a loro molto congiunta, per seruare inuiolabilmente la giustitia, e più tosto piegare al rigore. Perciò attendendo gl'Illustrissimi Cardinali Domenico Pinello, Antonio Maria Gallo, Francesco Maria del Monte,Roberto Bellarmino, Girolamo Pāfilio,Gio.Garsia Mellino,Gio.Battista Leni, Odoardo Farnese, Andrea Peretro,Siluestro Aldobrandino,Ferdinando Gonzaga,& Luigi Cappone con molto studio, e diligenza, a riuedere tutta la relatione delli Auditori della Sacra Rota,in vndici Congregationi, che hebbero tra di loro,conclusero essere bē fatti i processi, e che dalle proue in essi contenute risultaua la santità della vita, l'eccellenza della fede,e l'operatione de i miracoli del B.Cardinale. Et hauendone dato parte al Sommo Pontefice il Sig. Cardinale Pinello,Sua Santità ordinò,che si facessero i soliti trè Cōcistori per venire all'effetto della Canonizatione. Il primo Concistoro, che fù secreto, si fece il dì 30. di Agosto 1610. nelquale l'istesso Illustriss.Cardinale Pinello fecevna graue,& fedele relatione latina di tutta la causa,raccontando cō breuità la vita,santita,eccellenza della fede,& i miracoli del B.Canonizando.Del laquale tutto il Sacro Collegio restò benissimo informato, & fù di parere, che S. Santità potesse passare auanti, se gli pareua espediente. Il Secondo Concistoro fù publico,& si fece il giorno 14. di Settembre sudetto, doue il Sig. Giulio Roma Auuocato Concistoriale Milanese fece vna elegante oratione latina, nellaquale raccontò cō molta gratia, l'attioni principali,& alcuni miracoli di S.Carlo, dipoi inginocchiato in terra domandò a S.Santità la Canonizatione in nome del Rè Cattolico, e d'altri Prencipi, & della Città di Milano, a cui rispose Monsignor Pietro Strozzi Secretario del Sōmo Pontefice a nome di S.Beatitudine, essere stata molto grata a S.Sātità la pia petitione, ma che per essere il negotio grauissimo,voleua considerarlo molto maturamente; essortādo a quest'effetto tutti i Cardinali iui presenti, & i Prelati ancora, che con limosine, digiuni,& orationi,attēdessero a supplicare Iddio,che inspirasse quello,che fosse maggior gloria di Sua D.M. & seruitio di Santa Chiesa. Il terzo Concistoro semipublico fù alli 21.dell'istesso mese,& anno,nel quale interuennero tutti i Cardinali, Patriarchi,Arciuescoui,e Vescoui, che si trouauano in Roma, & molti Protonotari participanti, li Auditori di Rota, il Maestro del Sacro Palazzo, i Secretarij, & il Procurarore Fiscale. Et essendo chiuso il Concistoro,sua Santità fece vna graue,& pia oratione, nellaquale trattò con breuità,e con altissimi concetti, dell'eminente, santità, & grandi miracoli di questo Beato Card.ilqual haueua apportato mirabile splendore al Sacro Collegio Apostolico, e giouamēto infinito a tutta la Chiesa di Dio.Finita q̄sta oratione furono dati i voti da tutti i Cardinali,Patriarchi, Arciuescoui,e Vescoui, iquali cō voti cōformi dissero,che cōsiderata la purità, e Santità di vita del B. Carlo, & i miracoli fatti da Dio a sua intercessione, si poteua Canonizare.Et sua Santità vditi i voti, di cōsiglio,e cōsenso de i medesimi votāti, risoluè,e decretò,che si Canonizasse;essortando tutti,che con orationi, digiuni, & elemosine supplicassero Iddio, che non lasciasse errare la sua Santa Chiesa in vn negotio di tanta importanza. Fratanto che N. Sign. Papa Paolo V. staua aspettando di dichiarar il giorno della celebratione della Canonizatione, la Città di Milano attese a fare le solite preparationi, così de gli apparati della Chiesa di San Pietro come di tutti gli ornamenti, e paramenti necessarij per tal celebrità. Nelche non mancò di mostrare la solita sua grandezza,e splendore, imperoche si come l'apparato, & ornamento della Chiesa di San Pietro in Vaticano,oue si fece la Canonizatione, fù molto raro, e riguardeuole per la fabrica d'vn nobilissimo theatro colonnato di molte mila scudi di spesa, con la vita, e miracoli di San Carlo viuamente espressi in trenta otto quadri di pittura fatti da peritissima mano, posti sotto gli archi del theatro, così facendo lauorare in Milano, di vaghissimi, e pretiosissimi ricami d'oro,& argento, tutti i para-

paramenti da Altare, e per la Messa Pontificia, e mettendo mano ne i più pretiosi drappi di brocato d'argento, & oro per i baldachini, arriuò a tanta grandezza, & ricchezza, che non pure agguagliò le Canonizationi passate, ma trappassandole tutte di gran lunga, ne lasciò a posteri vn memorabile essempio.

Giudicò poi Sua Santità, che il giorno primo di Nouembre, nelquale la Chiesa Santa celebra la Solennità di tutti i Santi, fosse molto a proposito per la Canonizatione di San Carlo, perche si come egli essendo in terra si sforzò d'imitare tutti quei strenui seguaci di Christo nelle loro singolari virtù, così anche fosse ascritto nel loro Catalogo l'istesso giorno, nel quale si fà d'essi qui in terra a punto gloriosa commemoratione. Però essendo concorso a Roma per questa Canonizatione popolo innumerabile da varie parti d'Italia, Sua Beatitudine la celebrò con solennissima pompa, & con sommo giubilo, & applauso vniuersale di tutti; osseruando tutte le cerimonie consuete, e prescritte nel Rituale Romano, hauendone fatta all'hora l'instanza l'Illustrissimo Signor Cardinale Ferrante Tauerna, ilquale con ardor grande di deuotione verso S. Carlo, s'era affaticato assai per far tirare presto a fine questa grauissima causa; Et Sua Santità commandò che la festa di esso Santo fosse celebrata ogni anno alli 4. di Nouembre cominciandosi il presente anno 1610. con l'Officio di Pontefice Confessore.

TAVO-

TAVOLA DEI CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

Erge

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

Dal-

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

S. CAROLVS. ORA PRO NOBIS.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

C

compa-

Con-

D

Essempio

San

G

E lau-

M

S. Mar-

P

Picco-

Q

R

S

Non

IL FINE.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO.

Libro Primo.

Della Patria, e Parenti di S. Carlo.

Cap. I.

LA cura,e protettione, che Giesu Christo nostro Signore promisse hauere della Chiesa sua, è stata sempre molto manifesta particolarmēte in questa sua Chiesa di Milano, che fù fondata con la predicatione di San Barnabà Apostolo,primo nostro vescouo, hauendoui promisso in tutti i tempi d'ottimi Pastori,in dottrina,e bōtà di vita,i quali, come viui essempi della vita Apostolica, l'hanno difesa da molte insidie del commune nostro inimico, illustrata co' loro famosi gesti,e gouernata con gran pietà,e giustitia;ristorando souente i danni,che per la varietà de' tempi,riuolutioni di stati,e per altri sinistri accidenti, patiti haueua. Onde ella hora si gloria,trà il numero di cento ventisei Vescoui, & Arciuescoui, di vederne trentacinque connumerati nel Catalogo de' Santi,dalla Chiesa Santa venerati; venti de' quali furono suoi Cittadini, discesi tutti da Illustri famiglie. Risplendendo frà così gloriosa schiera di Beati Pastori, il gran Dottore Sant'Ambrogio,come Patrone, e Protettor suo principale.

Ma in questo nostro secolo, nel quale, per le lunghe guerre d'Italia,e d'altri Regni, e per molti contrarij auuenimenti, erano ridotte le cose del culto Diuino, e della disciplina Christiana,à mal stato,nō solamente in questa Città, e Diocesi di Milano,ma nella sua Prouincia, & in assai altre parti,molto singolare si può chiamare la gratia, e raro il fauore, che l'infinita sua bontà s'è degnata farle, con mandare à questo gouerno vn' Arciuescouo dotato di virtù,di zelo Pastorale,e di santità così grande, che non pure hà ristorati i danni,ch'ella patiti haueua, con restituire gli antichi santi instituti,e riformar i costumi del Clero, e Popolo suo; ma anche con la santissima vita, illustri essempi, & ottimi ordini da lui ritrouati, è stato di norma, e regola,a gli altri Vescoui, e Pastori delle anime, con frutto vniuersale di tutta la Republica Christiana. Questo fù S. Carlo Borromeo Prete, Cardinale del

Titolo di Santa Prassede,la cui vita,e gesti gloriosi, mi sono io hora, co'l fauore Diuino proposto di scriuere.

E perseruare lo stile de gli altri Scrittori douerei cominciare dalla nobiltà del sangue della casa sua,e narrare l'antichità della sua famiglia, con le persone graduate,& Illustrissime, che da quella in tutti i tempi discesero,ma perche ciò è notissimo al mõdo,sapendosi come casa Borromea, da cui egli discese, è antichissima, e nobilissima in Italia, & in Milano, congiunta in parentado co' primi Prencipi, e Signori d'Italia,e da essa, come da proprio Seminario d'huomini famosi in arme, & lettere,in Prelature,in gouerni di Stati,& in ogni altra nobile, & honorata professione, ne sono vsciti sempre in tutti i secoli, soggetti rari,& al mondo molto vtiii,tralascierò questa narratiua, e dirò solamente alcune buone qualità de'suoi Genitori, a fin che intende, che come da arbore buono(conforme all'Oracolo Diuino)ne vengono buoni frutti, così da questi pij, e religiosi parenti, nacque al mondo vn Santo figliuolo.

Il Padre suo fù il Conte Giberto, figliuolo del Conte Federigo Borromeo, nobilissimo Milanese,e la Madre Margherita de Medici, sorella Carnale di Gio. Iacomo de Medici Marchese di Melegnano famosissimo Capitano dell'Imperatore Carlo Quinto, & Generale alcuna volta del suo Essercito, & del Cardinale Giou. Angelo de Medici, che assunto al Pontificato si chiamò Pio Quarto. Genitori veramente non meno chiari, per lo splendore della singolar bõtà di vita,e costumi Christiani, che Illustrissimi per la nobiltà del sangue.Il Cõte Giberto non tralignò pũto dalla bontà de' suoi antecessori, perciò si mostrò egli sẽpre Caualiere honoratissimo,di spirito,e di Religione Christiana singolare.Fù dotato di molta prudẽza, in modo che in quelle riuolutioni dello Stato di Milano,al tempo delle guerre di Italia,si mantenne continuamente in possesso de' suoi Feudi,e dominij,conseruandosi nella buona gratia delle due Corone di Francia,e di Spagna,trà se stesse all'hora nimiche,si che essendo poi restato l'Imperatore Carlo Quinto Signore di questo Stato, l'honorò con titolo di Senatore, di Colonello,e di altri gradi principali. Egli era molto timorato di Dio, e tanto diuoto,che si confessaua,e communicaua ogni settimana,recitando l'Vfficio del Signore genuflesso tutto ogni giorno,hauendo per il lungo orare i calli duri sopra le ginocchia. Rinchiudeuasi taluolta ancora à far oratione,vestito di sacco,in vna Capelletta fabricata a guisa di grotta nella Rocca d'Arona, mostrando molta inclinatione alla vita solitaria. Verso i suoi Vasalli era tanto pio,che lo teneuano più tosto in luogo di Padre, che di Signore. Haueua particolarmente gran cura de gli Orfani, e delle pouere zitelle,maritandone molte, mostrandosi così liberale in far elemosine a pouerelli, che ne veniua tall'hora ripreso da gli amici, per essere egli carico di figliuoli;a' quali rispondeua in questa guisa.Se io hauerò cura de i poueri,Iddio ancora terrà protettione de' miei figliuoli.E con spirito quasi profetico disse così vna volta. Dopò la morte mia li miei figliuoli saranno in stato grande,e non haueranno bisogno d'altri. Il che poi si vide a pieno verificato. Et osseruata egli inuiolabilmente questo santo costume,di non mangiare fin che non haueua fatta la limosina a' poueri. Per le quali buone,e rare qualità sue, lasciò di se stesso vna perpetua, e felice memoria. Onde quando si videro risplendere nel mõdo l'opere marauigliose, e la vita santissima di Carlo, diceuasi poi,che Dio nostro Signore haueua voluto premiare i meriti del Padre in darli vn Santissimo figliuolo.

Non punto fù à lui dissimile la Contessa Margherita, imperoche riluceuano in lei virtù tali, che la rendeuano come vn specchio di buon'essempio,e molto honorata trà le Matrone Milanese; fuggendo ella in maniera il commercio del Mondo, pieno all'hora di mali essempi, e di molte profanità,che quasi non vsciua di casa, se non per vdire la Messa ogni mattina nella vicina sua Chiesa Parochiale, e per visitare tall'hora i Monasteri delle sacre Vergini,& altri luoghi diuoti; mostrando nella sua modesta, & humile compositione esterna, come di dentro ella era molto vnita,e congiunta con Dio. Tali furono i

Genitori di Carlo; e ben conueniua che vn figliuolo di tanta santità di vita, hauesse origine da così pij, e religiosi parēti.

Hebbero sette figliuoli, due maschi, e cinque femine, li quali alleuarono con grā diligenza, e cura, nel timore di Dio. Il primo fù il Conte Federigo, che dal Sommo Pontefice Pio Quarto suo Zio venne poscia honorato, con molte dignità, e gradi; & hebbe per moglie Donna Virginia della Rouere, sorella Carnale del Serenissimo Frācesco Maria Duca d'Vrbino hoggi viuente; l'altro maschio chiamossi Carlo, di cui tosto parleremo. La prima delle femine dimandata Isabella, si fece Monaca nel Monastero detto delle Vergini in Milano chiamandosi Suor Corona. L'altre quattro si congiunsero in Matrimonio tutte con Prencipi grandi; cioè Camilla, con Don Cesare Gonzaga Prencipe di Malfetta, Geronima, con Fabritio Gesualdo primogenito del Prēcipe di Venosa, Anna, con Fabritio primogenito di Marc'Antonio Colonna Prencipe Romano: & Hortensia, nel Conte Annibale Sittich d'Altemps, Fratello del Cardinale di questo nome, figliuolo d'vn'altra sorella di Pio Quarto per nome Clara, nō essendo Hortensia figlia della Contessa Margherita, ma d'vn'altra Signora della casa de' Conti dal Verme, che hebbe per moglie il Cōte Giberto dopò la morte della Contessa Margherita. Queste Signore furono tutte honoratissime, e molto essemplari, ma Dōna Anna auanzò assai l'altre in pietà, e diuotione, posciache inuitate dall'essempio del Fratello Cardinale, si diede tutta al Signore, frequentando l'Oratione, & i santi Sacramenti, con sentimento, e spirito tale, che dopò la sacra Communione particolarmente, con si gran forza d'affetto, orando per lo spatio di due hore, cō Dio si vniua, che pareua immobile. Amaua sommamente i poueri, e per far loro maggiori limosine, si leuaua fin del proprio vitto, e vestito, e furono così segnalate tutte l'altre sue virtù Christiane, ch'ella era tenuta, e stimata come Santa, massimamente da' suoi domestici, i quali le virtù, e bontà di lei, più intimamente conosceuano. La quale dopò la morte di Don Fabritio suo Marito, che passò a miglior vita, oppresso da febre acuta con segni nella guerra di Portugallo, Generale delle Galere di Sicilia, attese à Dio con più feruore, & al gouerno de' suoi figliuoli, nella Città di Palermo in Sicilia, oue Marc'Antonio suo suocero, che l'amaua vnicamente, risedeua per Vicerè; e quiui poi si mori santamente l'anno 1582. essendo da tutti pianta, e particolarmente da' poueri, a quali parue d'hauer persa la propria Madre.

Nascimento di Carlo, e de' suoi progressi ne' primi anni. Cap. II.

NAcque Carlo nel Castello d'Arona lūgi da Milano 40. miglia, luogo principale trà le molte castella, che possede casa Borromea nel Lago Maggiore, l'anno di nostra salute 1538. in Mercordì, il secōdo giorno d'Ottobre, nel Pontificato di Paolo III. reggendo il sacro Imperio Carlo V. in vna Camera della Rocca, che si dimandaua la Camera de i trè laghi, per vedersi da essa il Lago da trè parti: la quale fù poi dedicata ad vso pio, per Hospitale de gli infermi di quella Fortezza. La cui natiuità fù particolarmente fauorita dalla Maestà Diuina con vn mirabile Segno celeste, percioche apparue in quell'hora miracolosamente sopra la Camera vn lucidissimo splendore a guisa di vn'fascia di sole larga circa sei braccia, che s'estendeua da vna parte all'altra della Rocca, cioè dalla Torretta fino al falcone, luoghi di sentinella; e che durò di due hore auanti il giorno (a tall'hora fù il nascimento di Carlo) fino all'apparir del Sole; rendendo l'oscura notte quasi chiarissimo giorno, nō senza grā marauiglia del Castellano, e de' Soldati, ch'erano in guardia, e di molti altri, che ciò videro, come si legge ne' processi prodotti per la Canonizatione di questo Sāto dal detto di cinque testimoni giurati. Il che fù poi giudicato, che volesse denotare il lume marauiglioso, ch'Carlo apportar doueua a tutta la Chiesa Sāta, quādo à risplender cominciarono nel mondo le sue grandi virtù, & heroiche operationi à somigliāza dello sciame d'api, che discese in bocca à Sant'Ambrogio essendo nella culla, e d'altri Sāti illustri, le cui natiuità accompagnate furono da simili segni

prodigiosi, significanti gli effetti, & opere stupende, ch'eglino poscia nel mondo produrre doueuano. Il Surio particolarmente nel tom. 2. racconta, che apparue vn simil splẽdore parimẽte nel nascimẽto di S. Suuiberto Vescouo Verdẽse in Inghilterra.

Nell'vscire delle fascie cominciò mostrarsi Carlo tutto pio, e diuoto, & molto inclinato alla professione Ecclesiastica, abhorrendo le cose aliene dal culto Diuino: E fatto più adulto, fuggendo le leggierezze, e trattemimenti fanciulleschi, mostraua di nõ hauer altro diletto, ne gusto, che di fabricare altarini, cãtar lodi al Sig. e far altre somigliãti cose, che dauano manifesto indicio della singolar sua vocatione. Così scriue il Metafraste di quel gran Vescouo Athanasio, ilquale essendo ancor fanciullo, per certi trattenimẽti, che imitauano il Vescouo, Iddio lo scoprì ad Alessandro Patriarca d'Alessandria, per Vescouo suo successore. Nè solamente manifestò Iddio questo figliuolo in quei primi anni per vn gran Sacerdote, ma anche per huomo di primo gouerno: posciache essendosi egli rinchiuso vn giorno nascostamẽte in vna camera nel paterno Castello di Lunghignana, vi si tratteneua in far diuersi compartiti di certi pomi, che iui erano: & essẽdo ripreso assai da vn seruitore, che quiui lo ritrouò, perche si fosse nascosto in quel luogo, con gran trauaglio de' suoi parẽti, liquali dubitauano ch'egli si fosse affogato nella fossa del Castello, gli rispose con mirabile sentimento in questa guisa. Perche mi cercauate voi? io ero quà a cõpartir il mondo in diuerse parti, e Regioni. Dando ad intendere come i suoi pensieri erano indrizzati à grandi imprese, e gouerni: e se ne vide l'effetto particolarmẽte nel Pontificato di Pio IIII. quando egli a punto hebbe in mano il gouerno di tutta la Chiesa, come poi a suo luogo diremo.

Hora crescendo egli ne gli anni profittaua insiememente ancora nella diuotione verso Dio, mostrando ogni dì maggior inclinatione alle cose sacre, & alla professione Ecclesiastica; Ilche scorgendo il Conte Giberto suo Padre, lo fece ascriuere nella militia Clericale, vestendolo da Prete, prima che vscisse dello stato della pueritia; Cosa che fù di sommo contento al diuoto figliuolo, essendo ciò totalmẽte conforme alla sua naturale inclinatione; sforzandosi poscia egli con Christiani, e religiosi costumi, di nõ mostrarsi indegno di quell'habito santo. Però dopò lo studio delle lettere, nelquale faceua i douuti progressi conforme all'età sua, aiutato particolarmente da buoni Maestri, (da vno de' quali, che fù poi anche mio Maestro, intesi io molte cose de' buoni portamẽti, del diligente studio di questo figliuolo) dopò lo studio dico, si ritiraua alli suo Altarini, & Oratorij, ricreandosi iui spiritualmente, mentre i suoi compagni si tratteneuano in giuochi puerili. E quãdo, già fatto di maggior età, vsciua alle volte di casa finito lo studio, non andaua con essi loro vagando per la Città, ma visitaua i sacri Tempij: e perche egli era molto diuoto della Beatissima Vergine, frequẽtaua assai le due Chiese à lei dedicate in Milano, vna appresso Santo Celso, & l'altra nella piazza del Castello. Era inoltre molto ritirato, modesto, e sincero nel suo trattare, fuggendo i vani ragionamenti, e tutte le cose, che poteano distrahere i suoi santi pensieri dal seruitio di Dio. Però quando si faceuano in casa sua giuochi d'armi, ò altri spassi benche honesti, per trattenimẽto del Conte Federigo suo Fratello, egli li fuggiua, non volendo manco starui presente. Et se era taluolta inuitato a vedere giuocare alla palla nella piazza auãti il suo Palazzo, ò nõ accettaua l'inuito, ò se non recusaua, s'accommodaua almeno a vna finestra in guisa: che da altri non potesse esser veduto, per non far cosa, che paresse indegna, ò indecente all'habito, e professione sua. Nõ le parue di recusare la musica per hauere qualche lecita ricreatione, della quale più tosto si dilettò: ma guardossi però sempre di non cantare cose lasciue, & se a caso gli occorreuano, le taceua, cantando le note solamente: il cui modo seruò egli poscia anche ne gl'anni più maturi fin che poi la lasciò a fatto. Frequentaua assai l'Oratione, & inuitato dal buon'essempio del Conte Giberto suo Padre, riceueua ogni settimana, con molto apparecchio, li Santi Sacramenti della Confessione, e Communione, come medicine salutari, e cibi sostantiosi dell'anima sua.

Non

Non fù questo modo di viuere così innocente, e diuoto, senza le tentationi, & insidie del nimico infernale, etiandio in quella sua tenera etade; imperoche i suoi compagni di scuola, & li proprij domestici ancora, si burlauano di lui, e delle sue diuotioni, per distorlo da esse, di che egli però poco si curaua, mostrando di non far conto veruno de' vani giudicij, e pareri del pazzo mondo. Vero è che altri poi molto più saggi, & illuminati, l'ammirauano, e lo predicauano per figliuolo di bontà grande, e per vn specchio di buon'essempio, massimamente in quei tempi, che si viueua con molta libertà. E trà gli altri vi erano vn venerando Sacerdote dimandato il Signor Bonauentura Castiglione, nobilissimo di sangue, e di età graue, e matura, Preposito della Collegiata Chiesa di S. Ambrogio Maggiore di Milano, huomo di molta dottrina, zelantissimo della Religione Cattolica, e della disciplina Ecclesiastica, & pieno d'immenso desiderio di vedere vna vera riforma nella Santa Chiesa; come l'attesta il suo Epitafio intagliato in marmo, riposto vicino alla porta della detta Chiesa, che risponde nella Calonica. Questo venerando vecchio ogni volta che vedeua Carlo, si fermaua à rimirarlo come fosse cosa molto rara, gli faceua riuerenza, e tanto l'accarezzaua, che rendeua ad altri non poca marauiglia. Et essendo interrogato da alcuni Gentil'huomini vna volta, perche così l'honorasse, quasi profetizando, rispose loro in questa guisa. Voi non conoscete questo giouanetto, egli sarà il riformatore della Chiesa, e farà cose grandi.

Cresciuto Carlo più ne gli anni, le fù rinontiata dal Conte Giulio Cesare Borromeo suo Zio, l'Abbatia de' Santi Gratiniano, e Felino, posta nel già detto luogo d'Arona, la quale hà buonissime rendite. Et egli, considerando l'obligo, che hanno i Commendatarij, e beneficiati di spendere bene l'entrate Ecclesiastiche, cominciò pensare di voler aiutare i pouerelli, con i frutti di quest'Abbatia, come molto inclinato ch'egli era alla pietà, e misericordia. E per essequire questo suo pio dissegno, ne parlò à suo Padre, dicendole c'ei conosceua molto bene, come le rendite dell'Abbatia non si poteuano vnire con l'entrate patrimoniali, ne spendere per vso della casa; percioche sono patrimonio di Christo, di cui egli era mero amministratore, e non padrone assoluto, e che perciò n'haueua da rendere à Dio conto strettissimo. Per tanto lo supplicaua à contentarsi, che si effettuasse quanto conueniua. Il buon Padre, nelle cui mani era l'amministratione d'esse rendite, non si contristò punto di tal richiesta; anzi se ne rallegrò grandemente, scorgendo in questo figliuolo tanta pietà, e religione. Onde lagrimando per tenerezza di cuore, ne rese molte gratie à Dio, e con sommo suo contento lasciò a lui libera l'amministratione di quell'entrate; E pigliando Carlo volentieri questo carico, sodisfece poscia al suo pio intento, dando a' poueri tutto quello le auanzaua del suo conueniente bisogno. E se taluolta gli accadeua di dar danari à suo Padre per occorrente causa, ne faceua nota, e voleua in ogni modo, che gli fossero restituiti, per distribuirli à poueri: così giusto dispensatore de' beni Ecclesiastici si mostrò egli fin da quelli suoi teneri anni.

Studia Leggi nella Città di Pauia, e vi fù dottorato. Cap. III.

1554 Finito c'hebbe Carlo il corso de gli studi d'humanità, il Conte suo Padre lo mandò à studiar leggi Ciuili, e Canoniche nella Città di Pauia, oue è lo studio publico, l'anno di nostra salute 1554. & il 16. della sua etade. Quiui se bene la solita licenza de' giouani studenti, e le frequenti occasioni di peccare, che il Demonio suole tendere come tanti lacci, all'incauta giouentù, lo poteuano facilmente leuare dalla buona strada incominciata, massimamente essendo all'hora i costumi de' giouani di quello studio pur troppo corrotti, non si lasciò però egli mai muouere pur vn pontino, ne meno ralentare; anzi che s'applicò da douero alli studi, e v'attese con ogni assiduità, e diligenza. Onde oltre le publiche lettioni, soleua anche, per il desiderio c'haueua di far profitto, andar ogni giorno à conferire i

suoi studi con Francesco Alciato suo Lettore, ch'egli poi fece promouere al Cardinalato, col qual si tratteneua tempo assai, riceuendone particolari aiuti; si che egli fece gran progresso. Ma per essere alquanto impedito nella pronuncia, e molto dedito alle cose dello spirito, e solito seruare gran silentio; molti, i quali non lo conosceuano intrinsecamente, stimauano c'hauesse i sensi sopiti, e non fosse di molta capacità di lettere, auuenga che la cosa fosse in tutto contraria, come da gli effetti si vide poi nel progresso della vita sua. Come si legge anche dell'Angelico Dottore S. Thomaso d'Aquino, il quale era poco stimato da' suoi condiscepoli, per l'istessa causa di seruare lungo silentio, per il che soleuano chiamarlo bue muto lo. E non solamente fù diligente Carlo, & assiduo ne gli studi, ma si mostrò ancora publicamente vn specchio d'honesti, e Christiani costumi; imperoche vestì sempre l'habito Clericale con molta modestia, guardandosi da ogni peccato, e mal' essempio, non solamente nell'opere, ma etiandio nel parlare, fuggendo fino le parole leggiere, & vane; custodì immaculata la sua pudicitia, schifando ogni minima occasione, che la potesse macchiare. E se bene egli era da Scolari, e da Cittadini ancora molto honorato, e corteggiato, non volle però mai pigliare intrinseca famigliarità con alcuno, tanto per non restare impedito nella perseueranza delle sue solite diuotioni, orationi, e frequenza de' Santi Sacramenti, quanto per fuggire l'occasioni, ch'apportar suole molte volte la compagnia di fare qualche eccesso nella conuersatione. Ma con tutto ch'egli stesse in questa guisa assai ritirato, si seppe nondimeno accommodare anche in tal maniera alla conuersatione de gli altri, che praticò molto bene quella virtù, che vien chiamata da Aristotile con voce Greca *Eutrapelia*, che noi dimandiamo vrbanità, ouero ciuiltà, e piaceuolezza. Si che non si mostraua con gli amici difficile, nè rustico, come dice il detto Filosofo; ma seruando vna prudente mediocrità, procedeua con tanta sapienza, che non era sprezzato come aspro, nè spiegato, come persona vile. Onde accompagnando la sua modestia, e grauità, con molta piaceuolezza, & affabilità, si rendeua amabile à tutti, & veniua perciò ad essere amato, e reuerito da tutte le nationi, ch'all'hora erano in quello studio. E tanto più che di già fino all'hora cominciaua à spirare soaui odori di santità, la quale obliga molto le persone all'amore, e riuerenza. E gli huomini prudenti, veggendo questo suo santo procedere, faceuano giudicio, che egli fosse di grandissima aspettatione, e riuscita, come si vide poi seguirne marauigliosi effetti.

Mentre perseueraua Carlo ne gli studi con felicissimo corso, si compiacque Iddio di chiamare à se il Conte Giberto suo Padre, ch'era di età d'anni 47. per la qual causa gli conuenne lasciare lo studio, e pigliarsi il carico del gouerno di casa sua; conciosiache se bene il Conte Federigo suo fratello era maggiore di lui, fù nondimeno giudicato, che ad esso conuenisse questo peso, per la rara sua bontà, e prudenza. Il che fù come vn preambolo, e preparatione al gouerno, che poscia egli hauer doueua di questa Chiesa di Milano. Onde pensare potiamo, che ciò auuenisse per Diuina prouidenza, accioche egli cominciasse fin'all'hora ad essercitarsi nella pratica, e modo di ben gouernare; imperoche tra le conditioni del buon Vescouo annouerate dall'Apostolo S. Paolo, vna è di sapere gouernar bene la casa sua; dicendo egli, che se di questa non sà hauer cura, non sarà ne anche diligente nel gouerno della Chiesa à lui commessa. E da vero ei diede grandissimo saggio di se stesso, e del talento grande suo nel gouernare, hauendo in quel poco spatio di tempo, che si fermò à casa, disposte talmente bene le cose di casa sua, che ogn'vno ne restò con marauiglia sodisfatto.

Nè solamente si vide in lui all'hora questa prudenza, & attitudine, ma mostrò anche vn'ardente desiderio di riforma, circa la disciplina Ecclesiastica, & i costumi Christiani, ch'egli nel cuore acceso haueua, come apparue chiaramente dal seguente effetto. Seruiuano nella Chiesa della sua Abbatia in Arona alcuni Monaci di quelli antichi della Religione di S. Benedetto, i quali non riteneuano quasi

più

più altro, che l'habito della loro Monastica professione, nel resto erano molto indisciplinati, licentiosi, e discoli. Occorrendo a Carlo di fermarsi nel detto suo Castello d'Arona, mentre attendeua alla cura di sua casa, hebbe piena informatione della mala vita di questi Monaci, e dispiacendole infinitamente, che la Chiesa sua fosse seruita da Religiosi di mal'essempio, e che le cose del culto Diuino fossero mal trattate, fece ferma risolutione di prouederui, e con tutto ch'egli fosse così giouane, e molto occupato, & anche inesperto in somiglianti fatti, si pose nondimeno all'impresa della riforma d'essi Monaci, e con efficacissimi rimedi, etiandio di prigionie, e d'altre penitenze corporali, gli ridusse all'osseruanza del loro instituto, con gran mutatione di vita, non senz'ammiratione del Popolo di quel Castello.

Mentre questo Religioso giouane staua occupato, pieno di santi pensieri intorno al gouerno delle cose sue famigliari in Arona, il nemico dell'humana generatione, che molto odiaua la sua bontà, e particolarmente la castità tanto da esso pregiata, e custodita, pensò che fosse all'hora tempo molto opportuno di poterlo deuiare dalla retta strada sua, e farlo cadere ne gli errori, ne' quali l'incauta giouentù facilmente trabocca, percioche essendo egli all'hora di sì verde etade, sciolto da' legami dell'obedienza paterna, e Signore molto ricco, poteua ageuolmente (volendo) darsi ad ogni piacere, e diletto, hauendone tanta commodità quant'vn'altro suo pari bramar potesse; e sarebbe stato anche senza scandalo, per la corruttela di quei miseri tempi; non parendo disdiceuole all'hora a vn giouane il prendersi quei piaceri, e passatempi, ch'ei voleua. Onde per la opportunità del tempo, e della commodissima occasione, tese il Demonio a Carlo molto astutamente le sue insidiose reti. E perche egli poco praticaua con altri, e guardauasi benissimo da tutte l'occasioni d'offendere Dio, trouò strada il maligno ingannatore di darle commodità buonissima di peccare in secreto; perciò suggerì ad vno di casa sua di molta auttorità (a cui dispiaceua quella sorte di vita tanto ritirata, che egli facea, desiderando che viuesse con maniera, e conuersatione Caualleresca) di condurli secretamente in Camera vna vaga giouane, da hora commodissima per far male; ma il casto giouane, che portaua fisso nel cuore il timore di Dio, restò della vista di lei tutto impaurito, veggendosi tanto vicino il precipitio; e come fosse stato vn velenoso serpe, subitamente si fuggì da lei, come che il rimedio migliore per schifare il vitio carnale sia la fuga d'ogni sua occasione. E benche poi quel tale lo schernisse, dicendogli ch'egli era huomo inerte, e di niun valore, & altre cose simili vilipendiose, attribuendo la virtù a dapocagine, egli punto non si curò di quelle menzogne, stimando più il timore di Dio, che i vani, e fallaci detti de gl'huomini mondani.

Rassettate ch'egli hebbe le cose di casa sua, se ne ritornò a Pauia, oue si diede con tanta assiduità a finire il corso de' suoi studi, che si cagionò vna graue infermità di catarro, che lo trauagliò assai, e lo astrinse a tralasciargli di nuouo, per attendere a curarsi. Et ordinandole i Medici, ch'egli si pigliasse qualche ricreatione per solleuamento del male, non volle ammettere altro, che la musica sola, a lui naturalmente grata, e questa ancora parcamente, per non aprire la strada a qualche sensuale diletto, nè a cosa disdiceuole alla modestia Clericale. Si rihebbe poi da quel male; ma non però perfettamente, perche il catarro gli fù familiare fin appresso a gl'vltimi anni suoi, essendosele poi esiccato il pituitoso humore, per la somma sua astinenza; in modo tale, che era venuto in prouerbio. Il rimedio del Cardinale Carlo Borromeo. Mentre egli perseueraua pure nello studio di Pauia, il Cardinale de Medici suo Zio, gli rinuntiò due dignità Ecclesiastiche, l'Abbatia di Romagnano, e'l Priorato di Caluenzano; li quali titoli accettò egli con animo d'impiegarli bene, & honoratamente: & hebbe fin all'hora pensiero d'aiutare la patria sua, & ancora altri paesi, con fondare vn Collegio in quella Città, per aiutare molti poueri giouani studiosi di virtù, i quali non hanno le facoltà necessarie per mantenersi allo stu-

dio, desiderando principalmente che fossero ammaestrati ne'buoni costumi, e nella disciplina Christiana, il ch'egli essequì poi come si dirà a suo luogo.

Hauendo finalmente posto termine al corso de' suoi studi, fù Dottorato nelle leggi Ciuili, e Canoniche, essendo entrato nell'anno 22. dell'età sua: e ciò fù nel fine dell'anno 1559. all'hora à punto quando il Sacro Collegio de' Cardinali era in Conclaue per la elettione del nuouo Pontefice. Circa quest'attione del Dottorato non si hanno da tacere alcuni segni, che l'accompagnarono, con dimostratione di quanto seguir doueua nella persona di lui: percioche non solamente fù numeroso, e straordinario il concorso de Togati, de Caualieri, e Scolari, e grande l'applauso, e festa della Città di Pauia, mostrando ogn'vno particolare allegrezza di questa sua promotione; mà auuenne ancora, che essendo nell'atto del Dottorato, l'aria tutta nubilosa, & oscura, quando Gio. Francesco Alciato Milanese primario Lettore di quello studio, diede principio all'oratione, che fece nel Dottorarlo, vedesi subito l'Aula luminosa, e chiara, per l'apparire d'vn'improuiso raggio risplendente di Sole; dal che l'Oratore, quasi diuino presago del futuro, prese bellissima occasione di predire come doueuano nel mondo lampeggiare le sante, e gloriose imprese di esso laureando: & alla scoperta egli manifestò le grandezze, che poi si videro a marauiglia risplendere in lui. Et a questo detto dell'Alciato accostandosi molti altri, andauano predicando poscia publicamente, che egli doueua essere vn grand'huomo nella Chiesa di Dio.

Delle dignità, che conseguì, e di molte cose, che fece in Roma Carlo viuendo il Zio Pontefice. Cap. IIII.

1560 RItrouandosi adunque la santa Sede Romana vacante, per la morte di Paolo IIII. il Sacro Collegio de' Cardinali, dallo Spiritosanto guidati, elessero concordeuolmente per Vicario de Dio, il Cardinale Gio. Angelo de Medici Patritio di Milano, e Zio materno di Carlo la notte seguente al Natale del Signore, l'anno di nostra salute 1559. nominandosi Pio Quarto. Et auuenga, che la Città di Milano facesse di tal elettione quella festa, che conueniua, per essere promesso alla suprema dignità del Mondo, vn suo amoreuole Cittadino, il nostro Carlo però, che più d'ogni altro ragioneuolmente sentir doueua al suo cuore gioia infinita, massimamente per li sommi honori a lui preparati, come in somiglianti casi, a chi è Nipote caro del Pontefice, auuenir suole, come ben fondato ch'egli era in virtù soda, non diede segno veruno di vana allegrezza, ne meno mostrò nelle vniuersali congratulationi, che dalli Primarij della Città veniuano a lui fatte di vn così felice successo, di sentire compiacimento d'alcuna gloria humana. Tutta la dimostratione, ch'egli fece in quella occasione, fù di ricorrere a' santi Sacramenti della Cōfessione, e Communione insieme col Conte Federigo suo fratello, per vnirsi bene con Dio, e resignarsi tutto al suo Diuin volere; e fece fermo proposito di non partire di Milano se l'obedienza del Zio non lo moueua; e lo osseruò ancora pienamente; percioche se bene il fratello suo, & altri Caualieri insieme presero tosto il viaggio di Roma, egli solo se ne restò fin che il Papa istesso lo mandò poi a chiamare. E nell'arriuo suo alla Corte Papale, il Sommo Pontefice, che sommamente l'amaua l'accolse cō molto giubilo: e sì come sua Santità haueua piena cognitione del valor grāde, e delle virtù singolari di lui, così pēsò di honorarlo con le prime dignità Ecclesiastiche, e di seruirsi dell'opera sua in tutto il grauissimo gouerno Pontificio. Onde senza porui dimora alcuna, lo fece per prima Protonotario participante, e dipoi Referendario; e l'vltimo giorno di Gennaro 1560. lo creò Cardinale del Titolo de' Santi Vito, e Modesto, che mutò poi frà poco tempo in quello di S. Martino ne' Mōti: Et alli otto del seguente mese di Febraro gli conferì il Titolo dell'Arciuescouado di Milano, correndo all'hora l'anno 22. mesi 4. e giorni sei dell'età sua. E tutto questo si conobbe poi essere auuenuto per particolar dono, e prouidenza di Dio, accioche la Chiesa di Milano, nelle cose dello spirito, se ne staua langui-

da,

lia, e quasi morta, fosse aiutata, e soccorsa da così potente mano, come poscia l'esperienza hà dimostrato. E fù insieme vn singolare essempio di non giudicar mai gl'animi, ne l'attioni di chi gouerna, massimamente de' Sommi Pontefici, a' quali assiste con modo molto particolare lo Spirito santo; percioche considerandosi ciò che operò Pio Quarto verso Carlo, massimè in hauerlo creato Arciuescouo d'vna Chiesa tanto ampia in età così giouenile, & in tempi di gran libertà, e rilassatione; pareua secondo la prudenza humana, che non fosse stata risolutione degna di lode: nulladimeno si videro poi li mirabili effetti, & l'opere stupende, che Iddio fece per mezo di questo giouane, non solamente nel gouerno della sua particolar Chiesa di Milano, ma nella vniuersale insieme di tutto il mondo, i quali nella presente historia andaremo con l'aiuto Diuino descriuendo. In maniera che molti huomini saui sono stati di parere, che il Pontificato di Pio Quarto fosse dato da Dio per far grande il Nipote Carlo nella Chiesa, perche ne risultasse poscia quella riforma della Chiesa istessa, ch'egli promosse, e nella Prouincia sua almeno ridusse ad ottimo fine. E diuersi hanno interpretato, che quel segno prodigioso apparso molti anni innanzi sopra di esso Pontefice, che si legge nella vita di Pio Quarto appresso il Panunto, e nella vita di Gio. Iacomo de Medici, scritta da M. Antonio Messaglia, volesse denotare l'istesso. Percioche mentre egli era nelle fascie si leuò sopra di lui vna miracolosa fiamma viua, che andò di lungo alla lucerna spenta, alla quale porse lume, e lasciandola accesa, con molto stupore della Nutrice del fanciullo, che tutto il fatto stette mirando, se ne disparue subito. Vogliono che quella fiamma significasse lo splendore della dignità Pontificia, che il bambino conseguir doueua; il quale poi haueua d'accendere la gran lucerna del Nipote per dare lume a tutto l'vniuerso cō decorarlo delle dignità di già accennate. Si come egli fù di poi chiamato lucerna d'Israel, da Gregorio XIII. e lume grande della Chiesa santa, da Clemente Ottauo, e da molti altri graui huomini, che di lui hanno parlato, e scritto.

Per lo che con verità dire potiamo che S. Carlo fosse da Dio chiamato come vn altro Aron, senza sua opera, ò pensiero, alle narate dignità, & vfficij nella Chiesa di Dio.

Non cessò il Sommo Pontefice d'honorarlo sempre più, & incaricar le grand'imprese, riuscendo egli in tutte, con molto stupore del Mondo; Onde lo fece capo della Consulta, e gli diede autorità di sottoscriuere in nome suo i memoriali, e le facoltà, che alla giornata si concedeuano; e le impose i carichi maggiori del gouerno Pontificio, con l'amministratione, o reggimento dello Stato Ecclesiastico, con molti priuilegi aggiunti, e facoltà amplissime, senza procurarne egli veruna; anzi ricusandone alcune, che dalla Santità del Zio gli veniuano offerte, essendone da lui, e da parenti, & amici suoi, che nel fauore di lui sperauano, assai ripreso, tassandolo eglino che lo facesse per bassezza, e per viltà d'animo. E con tutto che fosse posto in tanta grandezza, non restarono però punto abbatuti i fondamenti dell'edificio de' suoi religiosi costumi, e rare virtù; ne gli molti, e varij negotij, ne' quali riusciua mirabile, lo potero ritrare da' suoi santi pensieri conceputi; ne la copia delle ricchezze, e commodità, le quali sogliono perturbare assai la vita de gl'huomini, & ammollire gli animi, rendendoli delicati, hebbero forza di deuiarlo dall'incominciato suo corso di vita virtuosa; sapēdosene egli così ben seruire, che gli furono d'aiuto nō poco, per caminare alla proposta perfettione. E bene si vede come il Signore Dio teneua particolar cura di lui, e che con la sua Diuina, e dolcissima dispositione lo guidaua diritamente per i sentieri sicuri d'vna santissima vita, ben che da mondani fossero poco intesi, ma da lui però benissimo conosciuti. Per lo che considerando egli alcuni anni dopò questi beneficij Diuini, soleua dire, che sua Diuina Maestà l'haueua guidato per la via del suo Santo seruitio, non per mezo di tribulationi, & auuersità, ma si bene per prosperità, & floride grandezze humane: acciò scorgendo, e considerando egli in esse la vanità, e cecità del mondo, non ne facesse conto veruno, ma applicasse l'animo suo

a cose

a cose più sode, e di maggior importanza, che sono gli beni infiniti della celeste patria.

Andò poi pésando di non mostrarsi ingrato, nè sconoscente della buona gratia del Zio; però corrispondendole di reciproco amore, non volle defraudarlo, ne anche in cosa minima, della buona opinione, che si haueua conceputa di lui: in modo tale, che fù sempre diligentissimo in seruirlo, & aiutarlo con molta fedeltà, cõ tener sempre il suo cuore, & l'intentione lontano da gl'interessi proprij, e mondani; impercioche inalzò principalmente, secondo la sua buona dispositione, i suoi pensieri alla Diuina gloria, & al bene di Santa Chiesa, proponendosi questo per suo finè principale; accioche quiui mirando tutte l'attioni di lui, non errasse nella mole di vn tanto gouerno, nè punto deuiasse dalla rettitudine, che si richiede in chi regge altri. Et a questo effetto elesse alcune persone di grãn bontà, & valore, per suoi Consiglieri; e mostrandosi pieno d'humiltà, e colmo di prudenza, niente operaua in seruitio di Santa Chiesa, senza il loro maturo consiglio. Oltre di ciò egli si diede allo studio di buoni libri spettanti al gouerno, & alla politica: con abhorrire quelli, che fondati in cose contrarie alla Religione Christiana, insegnano più tosto a distruggere, che formare vn vero gouerno, & vn Prencipe buono. E perche entrarono nell'animo suo pensieri grandi, & ardenti desiderij di fondare Collegi, e Seminarij, e Studi di Letterati, per seruitio di Santa Chiesa, e della Republica Christiana: per cominciare a darle principio in qualche modo, instituì vna nobilissima Accademia d'huomini principali, e di molta scienza, Ecclesiastici, e secolari ancora; nella quale gl'Accademici s'essercitauano intorno allo studio delle buone lettere, pertinenti alla riforma de i costumi, & alla vita virtuosa: regnando hor l'vno, hor l'altro a vicenda, e conferendo insieme de' loro studi. Così inuentate da Carlo, per leuare l'otio della Corte, & introdurui emulatione di virtù, e di lettere: & anche perche egli desideraua di restituire l'antico vso, c'haueano i Prelati, & i Vescoui di predicare l'Euangelio per se stessi a' loro Popoli. E che non fù senza segnalato frutto: imperoche si come questi essercitij furono a lui particolarmente di grandissimo giouamento, per assuefarsi a predicare, essendo egli alquanto impedito nella loquela, così molti l'hanno poi imitato, e Vescoui, e Cardinali ancora, in fare ne' Pergami quell'vfficio Apostolico. Fù a lui similmente di notabile aiuto (come egli spesso affermaua) il trattare le sentẽze di quei buoni Filosofi, particolarmente Stoici, sì per pigliare consiglio nelle sue attioni, sì ancora per reprimere i mouimenti, e le passioni del senso. E trà gl'altri libri le giouò molto il Manuale d'Epiteto Stoico, il quale haueua egli souente nelle mani, e lodaualo assai, come io stesso hò sentito di sua bocca, mentre parlaua di questa Accademia. Chiamò questi essercitij Accademici, con titolo di *Notti Vaticane*. *notti*, percioche vi si attendeua di notte, concedendo commodità di far di giorno le sue graui, e continue occupationi. *Vaticane*, perche si faceuano nel Palagio Pontificio, che si chiama il *Vaticano*. Era questa Accademia molto celebre, & illustre, per essere formata di persone grandi, come hò detto, e d'huomini letteratissimi; molti de' quali riuscirono poi e Vescoui, e Cardinali, & anche vno d'essi Sommo Pontefice, che fù Gregorio XIII. Furono a S. Carlo quelli essercitij non solamente di molto vtile, ma insieme ancora di non poco ornamento, conciosiache gli recarono maestà, e autorità grande appresso ad ogn'vno, per mostrarsi egli così ben inclinato, & animato alla virtù, & verso gl'huomini virtuosi. Et veramente parerà cosa mirabile a chi bene ci pensa, il vedere questo giouane nell'età più fiorita, collocato in stato di tanta grandezza, e così fauorito da tutto il mondo, e hauesse nondimeno il suo cuore, & affetto tutto intento a virtuosi, e santi trattenimenti: leuando al proprio corpo il riposo necessario della notte, per poterui attendere, senza portar pregiudicio al gouerno publico. Onde si vede come egli non perdeua vna minima parte di tempo, cosa tanto pretiosa: e che non attendeua allo studio delle lettere, per velare, ò coprire vn' otio vile, ouero dapocaggine, con questo

magni-

magnifico nome di studioso: cosa molto biasmeuole in chi hà gouerno d'altri ma si bene per riceuere aiuto ne' suoi negotij, & imprese, e per l'ardente brama, ch'egli haueua di destar gl'huomini, & i Prelati massime, dalla sonnolenza, in cui all'hora si viueua, & infiammarli nelle sante virtù per beneficio vniuersale della Republica Christiana. Mentre adunque gouernaua in questa maniera, con vn cuore saldo in Dio, e con tanta ritiratezza delle cose, & interessi mondani, hebbe non solamente per bene, ma stimò anche maggior seruitio di Dio, e del suo buon reggimento, di non vsare tanta singolarità, che in qualche modo non si accommodasse al viuere della Corte, almeno nell'esterno, per fuggire tutti quei termini, che lo potessero rendere odioso, e per conciliarsi la beneuolenza di tutti, la quale suole hauere grã forza, per far che'l gouerno riesca bene, e lodeuolmente. Onde anche in questo mostrò gran virtù, & vna marauigliosa prudenza, percioche se bene con li apparati esterni della casa, e con la supellettile, e cõ la famiglia, e cõ altre cose somiglianti, viueua secõdo i costumi della Corte di quei tẽpi, dandosi molte volte anche alla conuersatione, massime de' Cardinali, a' quali portaua rispetto grandissimo, e sommamente gli riueriua; facendo tal'hora conuiti solenni, & à simili ritrouandosi in casa d'altri: non ricusando alle volte alcuni piaceuoli trattenimenti, come auuẽne nel l'occasione delle feste, che si fecero, per le nozze del Conte Federigo suo fratello, con Donna Virginia della Rouere figliuola di Guidabaldo Duca d'Vrbino: nondimeno non fece però mai cosa indegna del grado, e professione sua: anzi diede sempre segno di compiacere più tosto ad altri in simili cose, che d'hauerne per se stesso gusto alcuno, come quegli, che fin all'hora portaua nell'animo suo quell'esatta disciplina Ecclesiastica, & il dispregio delle cose humane, che poi si scoprirono indi a poco tempo, con edificatione di tutta la Chiesa santa. Ma tra le cose, che sogliono rendere gl'huomini ammirabili al mondo, due se ne videro in Carlo marauigliosamente risplendere: E fù l'vna, che in tante sue grandezze seppe condescendere, & accommodarsi in guisa ad ogni sorte di persone, benche vili, e basse, che poteua con ogni verità dire di se stesso con l'Apostolo 1. *Cor. 9. Omnia omnibus factus sum*. L'altra è, che in vna autorità così piena, in tante delitie, e commodità, & in mille occasioni di mali, che'l Demonio da varie parti le suggeriua, visse sempre con somma integrità, & volle conseruare particolarmente intatta la sua pudicitia, con mirabile essempio, con tutto che le fossero malitiosamente tesi più volte occulti lacci, per farlo cadere nel vitio contrario. Viuono hoggidì ancora testimoni grauissimi, che furono familiari di lui in questo tempo, li quali raccontano per marauiglia, come essendo inuitato da vn principal Signore suo Parente ad vna Villa fuori di Roma alcune miglia, luogo amenissimo, e desiderando questo Principe di deuiarlo da quel suo modo di viuere, oltre gl'apparati sontuosi, e le varie prouisioni di cose diletteuoli, condusse anche da Roma secretamente vna vaga, e famosissima Cortegiana; e tenendola nascosta in vna stanza del Palagio, quãdo fù l'hora di ritirarsi, la fece intrare per via segreta nella Camera del Cardinale, vestita de' suoi più pretiosi ornamenti; intendendosi con alcuni de' suoi gentil'huomini, i quali a bello studio solo in Camera lo lasciarono, parendo all'hora cosa honorata (tanto erano corrotti i costumi Christiani) il dare simili commodità a persone grandi. Et ella, così ammaestrata, veggendolo solo, si gli presentò auanti per volerlo con le sue arti, e lusingheuoli vezzi, indurre al peccato. Ma il Religioso giouane, che si vide essere fatte l'insidie, con sì grande suo pericolo, tutto commosso per l'abhorrimento c'hauea al peccato, non fece parola veruna con la sfacciata femina, ma corse alla porta della Camera, e chiamando con alta voce i Camerieri, cõ essi loro si dolse di ciò grandemente: e facendo eglino scusa di non saperne cosa alcuna, entrarono in Camera, dando subitamente luogo quella pestilente esca di Satanasso. Poco riposo prese il Cardinale quella notte, trauagliato dalla dispiaceuole rimembranza di questo fatto: & intendendo, che tutta la causa veniua da

quel

quel Signore, si partì di là tre hore auanti'l giorno senza farle moto alcuno, accioche egli conoscesse quanto le fosse spiaciutta l'occasione, che ardì di darle d'offendere Iddio, e di macchiare la candidissima purità dell'anima sua.

Essendosi egli adunque applicato in questo tempo di tutto cuore al buon reggimento dello Stato di santa Chiesa, intese molto bene con la prudenza sua, come hauendole sua Santità dato il maneggio de' negotij, e del gouerno, non le haueua concessi i sudditi in seruitù, ma sì bene in tutela, però procurò sempre il loro vtile, & non il proprio interesse; in modo tale, che, ò consigliando il Zio, ò essercitando l'autorità sua, non hebbe mai altro fine che questo: & volle particolarmente, che si mantenesse l'abondanza in tutto lo Stato della Chiesa, facendo copiosamente prouedere di vettouaglia a commodo prezzo, con vniuersale sodisfattione, e contento di tutti. Al cui proposito non voglio passare con silentio vn fatto occorso a me stesso. Ritrouandomi io, mentre viueua ancora S. Carlo, in vna Città della Romagna, vidi sopra il Palagio Pretorio dipinta l'insegna sua, e rallegrandomene io, mi disse vn vecchio, iui presente, come vi fù dipinta quando egli era Nipote di Papa, & Legato di quella Prouincia. Dipoi soggiunse queste parole. Piacesse a Dio, che l'hauessimo adesso ancora, percioche non permetterebbe, che si mādasse il grano altroue come altri fanno, dandoci occasione di carestia, con tanto danno dei pouerelli. E mi disse molte altre cose del buon gouerno di quel tempo, e della contentezza, con cui viueuano all'hora i Stati della Chiesa. Sopra ogn'altra cosa attendeua Carlo a mantenere buona giustitia, per lo che non solamente procurò di mandare nelle Prouincie per il loro gouerno, Prelati di molto valore, e di buona vita, ma prouedeua ancora nelle Città d'ottimi Giudici. E se haueua mala relatione d'alcuno, lo rimoueua senz'altro, ancorche dipendesse da Cardinali, ò da chi si vogli altra persona grāde; a' quali però procuraua di dare la debita sodisfattione, come auuēne particolarmente con vn parente d'vn Cardinale suo stretto amico, dal quale gli fù raccōmandato assai, acciò l'impiegasse in qualche vfficio, per farlo seruire; a cui gli diede il gouerno d'vna Città, e perche non si portò con la sodisfattione di quel popolo, che conueniua, lo rimosse da tal carico, ne mai più volle darle altro trattenimento, con buona sodisfattione ancora del Cardinale suo parente.

È Creato Sommo Penitentiero, e d'altre sue dignità; e come egli si fece Prete dopò la morte del Fratello. Cap. V.

NEi carichi impostili dal Sommo Pontefice non sottrasse egli mai gl'homeri suoi, nè si guardò da fatica veruna, tutto che fosse in quell'età si verde: anzi seruì con somma fede, e patienza, e con incredibile diligenza, e sollecitudine, mostrando molta integrità, & vn'animo incorrotto: in guisa tale, che non si mosse, ne si lasciò piegare da fauore veruno humano mai, a far cosa non douuta; ma essequì sempre, e nelle consulte, e ne i giudicij, ciò ch'era giusto, e di douere: e particolarmente andò molto auuertito a proporre al Papa soggetti da promouere a Chiese, ò ad altre dignità, e beneficij Ecclesiastici, non volendo fauorire se non quelli, ch'ei giudicaua degni, e meriteuoli di tali dignità, e carichi. E molto più andaua circonspetto circa quelli, che si promoueuano al Cardinalato, non mouendosi per affettione, ne per hauere aderenti, ne meno per altri interessi, a portar alcuno, se non lo giudicaua per altra via meriteuole d'vn così eminente grado. E maggior sospetto haueua in proporre, e fauorire i proprij parenti, che gl'altri, dubitando sempre che l'affettione alla propria carne l'accecasse. Per tanto voleua più tosto parer loro ingrato, e lasciargli disgustati di lui, che esporse a pericolo di fare cosa non lodeuole, o veramente in detrimento della sua conscienza. Però discorrendo egli vn giorno con vn Caualiere suo parente, che lo seruiua in Roma cō molto affetto, e con gran sodisfattione, le disse. Vedete Signore, io riconosco i vostri meriti: & vi amo assai, ma sapiatte che non vi posso riconoscere con darui entrate Ecclesiastiche

che, imperoche di buona cõscienza non posso farlo, se volete seruire a Dio in stato, e professione Ecclesiastica, all'hora no mancarò di prouederui d'honesto impiego. Mostrò ancora ne' suoi negotij gran patienza, accompagnata da vna essemplarissima mansuetudine, in tanto che in vn pelago quasi infinito di negotij, che da ogni hora egli trattaua con tanta varietà, e diuersità di persone, non fù notato mai d'vn'atto, di sdegno, ne d'vna parola sconcia detta per colera, manco con li proprij suoi famigliari, così sedate haueua egli le sue passioni. Non s'astenne dalla molta fatica nello scriuere di propria mano, e nel dettare ad altri secondo i bisogni, e le occorrenze; & era piaceuolissimo, e molto assiduo nel dare audienza a chiunque la ricercaua.

Veggendo in lui il Sommo Pontefice questa santa dispositione, & vna così mirabile attitudine nel trattare i negotij della Santa Sede Apostolica, le aggiunse appresso a gli altri carichi etiandio l'vfficio della Sacra Penitentiaria, il qual peso riceuè egli prontamente, non perche bramasse, che se gli accrescessero gli honori, che questo pensiero era da lui molto lontano, come si vide apertamente quando sua Santità le volle conferire il Camerlengato vacato per la morte del Cardinal Santa Fiore, perche assolutamente lo ricusò, se bene ve n'era fatta grande instanza; ma l'accettò con animo di seruir bene in quest'vfficio al Signor Dio, & alla Santa Chiesa, sapendo c'haueua bisogno di buona riforma. Laonde creato Sommo Penitentiero, oltre il far la sua parte con molta integrità in ciò che apparteneua a quel carico, ne trattò anche col Sommo Pontefice con grande consiglio, e prudenza, e procurò, che si facesse la Bolla di riformar d'essa Penitentiaria, che fù poi publicata sotto il dì 4. di Maggio 1562. Nella quale il Papa istesso afferma d'hauere fatta tal riforma col consiglio del Sommo Penitentiero. Onde egli diede vna grandissima sodisfattione a tutti quelli, che bramauano, & aspettauano vn ottimo gouerno in questa parte, e fù di molto frutto alla Chiesa vniuersale.

Ne quì terminarono gli honori, e carichi suoi; imperoche fù fatto anche Legato di Bologna, della Romagna, e della Marca Anconitana, Prouincie dello Stato Ecclesiastico: & Protettore del Regno di Portugallo, della Germania inferiore, e de' Cantoni Cattolici de' Signori Suizzeri; Furono similmente sotto la protettione di lui tutti gl'ordini di San Francesco, i Carmelitani, gl'Humiliati, i Canonici Regolari di Santa Croce di Coimbra, i sacri Caualieri Gierosolimitani, che si chiamano di Malta, e quelli della Croce di Christo in Portugallo, il Grã Maestro de' quali è il Rè istesso. Nelli quali carichi sodisfece egli molto bene all'obligo suo, con mirabile vigilanza, e sollecitudine. Ma mentre era interno con ogni applicatione di animo a tali maneggi, e gouerni, con vna sodisfattione incredibile di tutti quelli, che seco trattauano, crescendole vie sempre più l'animo di porgere i maggiori aiuti, ch'ei poteua alle stanche membra del Vecchio Zio, per sostenere con frutto grande della Republica Christiana, tutto'l peso del gouerno Pontificio, ecco che la Maestà di Dio si compiacque di mandarle vna visita salutare, laquale auuenga che al senso di lui fosse molto acerba, allo spirito però le apportò giouamento infinito. Questa fù l'infermità, e la morte del Conte Federigo suo vnico Fratello, che seguì il mese di Nouembre 1562. Caminaua a gran passi questo honoratissimo Caualiere a sommi gradi, & honori, portato dal Sommo Pontefice suo Zio, dal quale, per le rare sue qualità, era sommamente amato; e nel più felice corso della sua fiorita etade, fù assalito repentinamente da vna grauissima infermità, che pur troppo presto lo leuò di vita. Nella quale il caro fratello mai l'abbandonò; imperoche si come l'amaua cordialissimamẽte, così le fù assistente in tutto il suo male, fin alla morte: non tralasciando d'vsar seco tutti quegli vfficij di pietà Christiana, a cui l'ardente affetto del l'amor fraterno lo spingeua. Recò grã mestitia, e dolore alla Corte Romana vn così tristo accidente, e grandissimo affanno ne prese particolarmente il Zio, e gl'altri parenti, e tutti lo piansero assai, eccetto Carlo: il quale, rappresentandosele auanti gli oc-

gl'occhi nell'acerba morte del prosperoso Fratello viuamente la instabilità, & volubilità delle vane ombre di queste fallaci cose humane, comprimendo il gran dolore, che di quella morte sentiua il suo debole senso, con vna virtù marauigliosa d'animo, mentre i parenti dauano agio a gl'occhi di sfogare l'intimo dolore del cuore con abondanti lagrime, ritiratosi in se stesso, si mise a pensare se riamente, che si moriua, e che alla morte riparo nissuno ritrouare si poteua. E passando più oltre considerò, che è gran pazzia quella dell'huomo ragioneuole, che pone affetto alla vanità de' beni apparenti di questa vita mortale, li quali a viua forza, chi troppo gli aderisce, ritraggono l'huomo dall'amore del sommo, & eterno bene, e lo ritardano nell'opere necessarie, per conseguire la propria salute: Et veggendo egli esser errore pur troppo intolerabile, il curarsi d'altro, che di seruir à Dio perfettamente, & incaminarsi per la via sicura di poter conseguire le jmmense ricchezze della celeste patria, fece vn stabile proponimento di mandare egli tosto ad effetto così santi pensieri. Et accioche il Demonio, disturbatore di ogni bene, non hauesse tempo di metterui trà mezo qualche graue intoppo, mandò l'istessa notte, dopò il transito del Fratello, per il suo Confessore, col cui consiglio stabilì all'hora, come per fondamento d'vna vita santa, alcuni punti principali, per far vna segnalata riforma di tutta la vita sua: la qual determinatione le fù poscia molto gioueuole, per resistere più virilmente alla battaglia, che subitamente, come adesso diremo, le fù apparecchiata. Essendo restato Carlo, per la morte del Fratello, vnico herede de i suoi beni Paterni, e Signore di molti Castelli, e Dominij nobilissimi, il Sōmo Pontefice, co'l consiglio d'altri personaggi amici, e parenti, concluse di volerli dar moglie: & accrescer li stati, e titoli principali, per farlo grande nel secolo: che non fù poca tentatione a vn giouane dell'età, e qualità sua. Ma egli che si era stabilito benissimo nel proposito già narrato, per venirne tosto all'essecutione, e leuare affatto ogni speranza à chi haueua altri disegni di lui: prese li ordini Sacri, e fecesi consecrar Sacerdote dal Cardinal Federigo Cesis, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore: non senza cordoglio grande del Zio, e d'altri Signori suoi stretti parenti. E perche sua Santità, veggendosi andare errati li stabilimenti fatti, ne fece seco graue lamento: le rispose egli costantemente in questa guisa. Padre Santo, ella non si quereli di me, percioche ho presa la sposa lungo tempo fà molto da me desiderata.

Fatto Prete (perloche mutò il Titolo Cardinalitio di Diacono di S. Martino ne' Monti, nel Presbiterale di Santa Prassede) non solamente leuò la speranza del Zio, & parenti, e liberò se stesso dallo stimolo, che le metteuano, ma fece anche risolutione ferma di caminare a gran passi alla Christiana perfettione. La onde cominciò mostrare maggiore austerità di vita, e con gran feruore, e frequenza si diede all'essercitio dell'Oratione, e delle sante virtù. E per fuggire il pericolo d'errare in cosa tanto graue, & importante, pigliò per guida della sua vita spirituale, vn Padre in ciò molto esperto della Compagnia di Giesù, huomo di gran virtù, e dottrina, domandato il Padre Giouan Battista Ribera; il quale veggendo la buona dispositione del Cardinale, e conoscendo, ch'egli era chiamato da Dio a grā Santità di vita, cominciò attenderui da douero; e dopò hauerli dato li essercitij spirituali instituiti dal B. Ignatio Fondatore d'essa Compagnia, l'andò incaminando per le vere, e solide virtù Christiane, essercitandolo nelli atti più perfetti d'esse. Però soleua visitarlo ogni giorno, e trattenersi con esso lui lungo tempo per questa causa. Il che veggendo il Serpente infernale, e preuedendo il bene, che seguire doueua da questo gran profitto spirituale di Carlo, cominciò adoperare le sue arti, e diaboliche insidie, per impedirlo; mettendo nel cuore d'alcuni principali parenti del Cardinale, che assisteuano alla persona di lui, cattiui pensieri contro questo buon Padre, dispiacendole, che il Cardinale si desse a far vita tanto ritirata, e spirituale, desiderando eglino più tosto, che aderisse a' loro pensieri, e disegni mondani, di grandezze, honori, e festi

temporali; perciò cominciarono mostrare turbata faccia a questo Padre, e burlarlo, e schernirlo in varie guise, & impedirle l'ingresso al Cardinale; il quale tosto che lo riseppe vi prouide con far entrare il Padre nelle sue Camere per vie secrete.

Erge l'almo Collegio Borromeo nella Città di Pauia. Cap. VI.

1562 SI è narrato di sopra come San Carlo mentre studiaua in Pauia, hebbe pensiero di fondare vn Collegio di giouani studenti in quella Città, per l'inclinatione grande c'haueua alli studi, e desiderio di fauorirli, & aiutare insieme molti poueri giouani di buona indole inclinati alle lettere, i quali per la loro pouertà, restauano impediti di non poter studiare. Hauendo poi Iddio fauorito della dignità Cardinalitia, e trouandosi egli Nipote di Papa con molta auttorità, e potere, si sentì tanto più accrescere questo pensiero, quanto maggiormente ardeua in lui la carità verso i poueri, e s'accendeua il zelo del bene, e della salute dell'anime: però considerando egli come li studenti si partono di sotto la disciplina de' parenti loro, e restano abbãdonati di buõ gouerno nell'età più pericolosa, e bisognosa d'aiuto, dal che ne nasce poi la vita licentiosa, le dissolutioni, e mali infiniti, pensò che sarebbe stato gran bene l'ergere questo Collegio; posciache proueendole di buõ gouerno, e di regole, e di perfetta disciplina, non solo hauerebbe fauorito li Studi delle lettere, & aiutati tanti boni ingegni poueri all'acquisto delle scienze, ma che più assai importa, si sariano alleuati nel timore di Dio, e ne' buoni costumi Christiani; e l'essempio di questi saria stato di gran seruitio a tutti gli altri di quel publico Studio. Laonde cõferì egli questo dissegno col Sommo Pontefice cõ si bella maniera, che le piacque sommamente, riceuendo sua Santità molta consolatione di vedere vn così gran desiderio del publico bene ne gli anni giouenili del caro Nipote; e gli promise ogni necessaria autorità, & aiuto dalla parte sua. Stabilito il pensiero, senza porui alcuna dimora, fece fare vn dissegno d'vna nuoua & magnifica fabrica, volendo che si fondasse nel proprio sito delle sue antiche case Borromee in Pauia: & operò che sua Santità li applicasse alcune entrate Ecclesiastiche, per il mantenimento temporale di esso Collegio: volendo che questi giouani studenti hauessero dal Collegio: tutti i bisogni pertinenti al vitto corporale; & insieme hebbe facoltà di poter fare tutte le Leggi, Statuti, & Ordinationi necessarie, per il buon gouerno suo, & amministratione de' beni temporali, secondo il beneplacito di lui. E se come egli ardeua di desiderio di veder tosto perfetta quest' opera così importante per beneficio publico, così fece sollecitare la dissegnata Fabrica, la quale frà alcuni anni si vide finita con tanta magnificenza, che è giudicata delle prime d'Italia. Volendo il Cardinale, che il Collegio fosse sotto la protettione di S. Iustina Vergine, e Martire, dedicò a lei l'Oratorio interiore del Collegio, hauendola per particolare Auuocata, e Padrona la casa Borromea, per essere stata figliuola di Vitaliano Principe di Padoua, dal quale si dice, che questa nobilissima famiglia hà hauuto origine.

Ridotto il materiale edificio a termine di potersi habitare, fece egli dar principio al Collegio, con buon numero di giouani studenti, ma però conuittori; spendendosi l'entrata nel finimento della fabrica; trà quali volle, che ci fosse il Conte Federigo Borromeo suo Cugino figliuolo del Conte Giulio Cesare, che fù fratello del Conte Giberto suo Padre, hora Cardinale di santa Chiesa, e meritissimo suo successore, nel gouerno della Chiesa di Milano, imitatore delle lui virtudi, del quale si parlarà in vn'altro luogo.

A questo secõdo Cardinale Borromeo è restata l'amministratione del Collegio, come anche toccò a lui a darui il primo principio, e la forma di Collegio di giouani, che godono di tutti i suoi Priuilegi; conforme a gli ordini della sua fondatione, il che seguì circa due anni dopò la morte di S. Carlo. Hauendo parimente fatte stabilire le Constitutioni, per il suo gouerno, secondo l'intentione del Santo Fondatore, con l'approbatione, e conformatione

della

della santa Sede Apostolica, per vna Bolla di Sisto Quinto; volendo S. Carlo, che il gouerno interiore di esso Collegio stij appoggiato alla Veneranda Congregatione delli Oblati, si come ella hà similmente la cura de gli altri Collegi, e Seminarij da lui Fondati. E non è restato punto defraudato de suoi alti pensieri, e santi disegni ch'egli haueua d'aiutare molti giouani, nel modo sopra narrato; percioche si viue in quel Collegio con vna perfettissima disciplina, non meno che in vn studio d'osseruanti Regolari; e ne riescono continuamente soggetti di rare qualità, così nelle lettere, come nella bontà della vita, a beneficio di tutta Italia; conciosia che il benedetto Fondatore volle che vi si accettassero, non solo Milanesi, ma ancora d'altre nationi, per communicare questo bene a molte parti, mosso dal desiderio, che egli haueua di giouare a tutti.

Come s'affaticò, e vsò molta diligenza circa la celebratione, e conclusione del Concilio di Trento. Cap. VII.

S'Eli era tanto diligente, e fedele ne' maneggi, delle cose spettanti al gouerno tẽporale, e ne' carichi che gl'imponeua il Sommo Pontefice, molto più si mostraua nel gouerno spirituale appartenẽte alla salute dell'anime, alla riforma de' costumi, alla disciplina Ecclesiastica, & all'estirpatione dell'Heresie: percioche a queste cose egli era principalmente intento, come che Dio l'hauesse chiamato particolarmente per tal effetto, in tempo che la Chiesa n'haueua estremo bisogno. Però hora consigliando il Sommo Pontefice, hora suggerendole diuersi rimedi, e prouisioni ne gli occorrenti bisogni, & hora aiutandolo nelle risolutioni già stabilite, fece buonissimi effetti, & aiutò a introdurre quella bona riforma descritta da Onofrio Panuinio nella vita di Pio Quarto, e facilitò, anzi finì alcune altre nobilissime imprese; trà le quali vna molto gloriosa, e sommamente profitteuole alla santa Chiesa, & a tutto il Christianesimo, fù la continuatione, e conclusione del Sacro Concilio di Trento, nella quale s'affaticò assai, e si fece particolarmente conoscere di molta prudenza, e di sommo valore, & inferuorato d'vn zelo ardentissimo della Religione Cattolica. Imperoche essendosi cominciato il detto Concilio alcuni anni dinanzi sotto il Pontificato di Paolo Terzo, per prouedere all'infame Heresia di Lutero, di Caluino, e d'altri scelerati loro seguaci, che all'hora pullulaua, & andaua serpendo per molte parti della Christianità: & essendo stato proseguito da Giulio Terzo, non si potè finire per molti impedimenti, che nacquero, e per la morte di questi Sommi Pontefici. Però Pio Quarto, come zelãte dell'honore di Dio, e della Fede Cattolica, fece risolutione di continuare, e dar fine a questa opera tanto importãte: essendo a ciò stimolato molto dal Cardinale Carlo suo Nipote, per ostare a questo pessimo morbo dell'Heresia, che già haueua fatto progresso grandissimo nelle parti oltramontane della Germania, Vngaria, Inghilterra, Francia, & altre Prouincie: & entraua alla scoperta in Italia nelle parti del Piemonte, e delli paesi de' Grigioni di quà dalli Monti.

Per prouedere adunque il Sommo Pontefice a tanti scandali, dopò c'hebbe ben consultata l'importanza d'vna tanto grãde impresa, con Prelati di molta dottrina, e bontà: conuocò i Cardinali a Concistoro, e con loro anche li Ambasciatori de' Principi: a' quali ragionò a lungo sopra le miserie delle Prouincie infette d'Heresia, mostrãdo il pericolo, che soprastaua ancora all'altre, a quelle vicine: e che perciò era bisogno celebrare il Concilio Generale, dissegnando egli di continuare, e cõchiudere il Concilio a Trento cominciato; il che fù da tutti per vna bocca approuato. E sua Santità per consiglio di Carlo, ordinò solẽni processioni, andãdo ella in persona a piedi scalzi dalla Chiesa di San Pietro in Vaticano, fino alla Mineruа, accompagnata dal Sacro Collegio de' Cardinali, e dalli Duchi di Fiorenza, e d'Vrbino, che amendue, come parenti, erano venuti a baciargli i Santissimi Piedi. Dispensò anche il Tesoro di santa Chiesa, concedẽdo vn Giubileo plenario, & inuitando tutti i fedeli a far calde Orationi per questa grauissima causa. Di poi mãdò a Trento cinque

que Cardinali Legati a Latere, per Presidenti del Concilio in nome suo, tenendo trà essi il primo luogo Giouanni Marone (ma questo dopò la morte del Cardinale Hercole Gonzoga) Lodouico Simonetta, ambidue Cardinali Milanesi: e vi si congregarono ducento cinquanta Vescoui, con numero grande d'altri Prelati, e Theologi, e con li Ambasciatori de' Principi Christiani; dandosi principio con la Diuina gratia alla continuatione del detto Concilio; la cui prima sessione si celebrò il giorno decimo ottauo di Genaro 1562. Diede particolar cura sua Santità di questa graue impresa al Nipote Carlo Cardinale, volendo ch'egli ci vigilasse sopra, e che tutta la somma del negotio passasse per le sue mani: però i Legati del Cōcilio a lui dauano ragguaglio di quanto occorreua, così de i dubbi, che si proponeuano, come de' pareri diuersi circa essi, e delle loro decisioni, e determinationi, e di tutte le difficoltà, e differenze, che vi nasceuano: come appare dall'istesse lettere, & auuisi, che sono trà i volumi delle lettere di S. Carlo. Et egli consultando ogni cosa in vna Congregatione di diciotto Letterati, e con esso Sommo Pontefice, daua poi le risposte di commissione di sua Santità a i Legati, ordinando loro quanto fare doueuano. Et era tanto grande la vigilanza sua in questa causa, che lasciaua ogn' altra cosa, per attendere alle sue speditioni: e commandò à suoi Camerieri, che venendo Corrieri dal Concilio, fussero subitamente introdotti, benche egli si trouasse in letto da qualsiuoglia hora della notte.

Mostrò in questa occasione qual fusse la sua costanza, e fortezza d'animo; imperoche hauendo il Demonio nimico perpetuo del bene di Santa Chiesa, e della salute dell'anime, suscitati diuerse volte della continuatione di questo Concilio, dispareri grandi trà i congregati, & varij impedimenti della parte de' Prencipi Christiani, che pareua impossibile di poterui ritrouar rimedio, egli mai si perdè d'animo, ne li mancò la speranza di conseguire il fine d'vna così vtile impresa, benche dalli Legati istessi del Concilio li venisse scritto, e significato alle volte, che le difficoltà erano tali, che pareuano senza rimedio; anzi egli animaua il Zio di ciò molto trauagliato, lo confortaua, e lo persuadeua andare innanzi, tenendosi come sicuro l'aiuto Diuino in vna causa tanto graue, & importante, per la fede Cattolica; si che s'andò continuando il Concilio sin alla fine dell'anno 1563. nel qual tempo l'infernale nimico suscitò nuoui romori, & impedimenti; per mezo di certe persone, che sotto colorate ragioni pensauano fosse bene, che per all'hora si dissolueste, e si differisce in altro tempo. Et in questo parere vennero etiandio alcuni Prencipi, li quali si mossero a farne molta instanza. I Legati diedero, secondo il solito, minuto ragguaglio a San Carlo di quanto passaua, accioche con la sua autorità, &c. opera egli si opponesse a questo nuouo impedimento.

Nell'istesso tempo cadè in graue infermità il Sommo Pontefice, e benche qualch'vn'altro l'harebbe forse tenuta celata, per particolari interessi; il nostro Cardinale, che per nulla haueua ogni humano pensiero, tutto pieno di zelo Diuino, e di vn santo desiderio del bene vniuersale della Republica Christiana, ne diede subitamente auuiso a Trento alli Legati del Concilio; ordinando loro, che senza indugio veruno facessero terminare, e conchiudere il Concilio, per ouiare a dogni sopraueuturo pericolo, così per parte de i narrati accidenti, come per la morte del Zio, se fusse successa; accioche non restasse impedito il frutto infinito, ch'egli preuedeua douer partorire il Sacrosanto Concilio a beneficio di tutto il Christianesimo. Donde si scorge quanto pura fusse la sua intentione, e marauiglioso il zelo della riforma di tutta la Chiesa, e quanto gran bene la Religione Christiana habbia da lui riceuuto; conciosiache i Legati hauuto quest'ordine, attesero con ogni prestezza a ridurre a fine il Concilio, abbreuiando il termine prescritto per la nuoua sessione, la quale celebrarono in due giorni cōtinuati, che furono il terzo, e quarto di Decembre. E se bene restauano alcune cose da stabilirsi, non ne fecero conto, lasciādole all'autorità del Sommo Pontefice; come si legge nell'istesso Concilio. Onde con l'aiuto Diuino si diede

fine à quella gloriosa impresa tante volte incominciata, & interrotta, dalla quale n'è seguito poscia gran riforma nella Chiesa, con estirpatione di molte heresie la innouatione della disciplina Christiana, & altri beni assai.

Di quello, ch'egli fece dopò la conclusione del Sacro Concilio, e de' suoi progressi nella vita spirituale. Cap. VIII.

1564 FV' infinito il contento, che il Cardinale Carlo riceuè dallo stabilimento di questo Sacro Concilio, & insiammossi tutto di desiderio di veder tosto messi in essecutione i santi decreti in esso stabiliti; à i quali s'appoggiaua tutta la speranza, ch'egli haueua di restituire nel suo primiero splendore l'antica dignità della santa Chiesa; però s'adoprò egli con ogni suo potere, per fare ch'vna opera di tanta importanza prestamente si cominciasse. E per darui vn fermo principio mise tutto lo studio, & industria sua in procurar d'hauere vna piena cognitione di tutti quei decreti; al cui fine vsò questa diligenza. Diuise tutte le loro materie, e distintamente pose le scritture in Archiuij separati, & accommodati in vn Oratorio, a' quali diede nomi distinti, essendo diuisi in tre ordini. Intitolò il primo Sancta Sanctorum, nel quale ripose i decreti spettanti alla fede Cattolica, & a' santi Sacramenti. Nel secondo ordine, che egli dimandaua Sancta, mise i pertinenti alla riforma Ecclesiastica. E nel terzo, collocò quelli, che à i Laici toccauano. Per le cui diligenze venne ad hauere vna pienissima cognitione di quanto conteneua il Concilio, prima che si desse alle Stampe. Ritornati poi che furono da Trento i Legati Apostolici, Procurò nel primo Concistoro di far formare vna Congregatione d'otto Cardinali; del cui numero egli ancora volle essere; i quali hauessero a decidere le controuersie, che poteuano nascere nella lui intelligenza, & esplicatione: che fù publicata con vn moto proprio dato sotto il di 5. d'Agosto 1564. E per dare principio alla sua essecutione, operò che il Sommo Pontefice facesse varie prouisioni, e constitutioni à questo proposito; e particolarmente sopra la residenza de' Vescoui, de' Prelati, & altri, Ecclesiastici; della professione della Fede, e delle confidenze: e di stabilire il termine per l'osseruanza d'esso Concilio; come si può vedere dalle Constitutioni istesse inserte nel Bollario; Essendo essaudito da sua Beatitudine gratiosamente in ogni cosa. In essecutione ancora dei decreti del Sacro Concilio, egli fece comporre il Catechismo Romano, & riformare il Breuiario, e'l Messale, al cui fine trattenne in Roma alcuni peritissimi Theologi venuti dal Concilio di Trento, tra quali vno fù il Padre Francesco Forerio Portughese Domenicano, religioso di molta bontà, e dottrina, & caro assai al Rè di Portugallo, & al Cardinale Henrico suo Zio; con li quali S. Carlo fece scusa di non hauerlo lasciato ritornare in Portugallo subito finito il Cōcilio, per essersi seruito dell'opera sua in simile impresa. Et scrisse a loro anche nel licentiarlo, essendo nel principio del mese di Nouembre dell'anno 1565. Affermando come con la diligenza di lui, era quasi ridotto a fine il Catechismo. Et queste sono le sue parole formali tradotte in volgare. *Perloche per la sua diligenza, & industria habbiamo quasi finito il Catechismo, opera molto eccellente, & ornata che comprende quasi tutti i precetti, e documenti del uiuere pio, e santamente.* Et da vn'altra sua scritta in risposta al Cardinale Varmiense, che fù Legato al Concilio, data il dì 27. di Decembre predetto, appare che l'haueua poi ridotto à perfettione. Le cui parole sono queste. *Hauemo già il Catechismo finito, ornato, e perfettionato, per ingegno, & industria d'huomini dottissimi. Si manderà fuori ancora frà poco tempo la nuoua institutione del Messale, e del Breuiario, la quale spero debba riuscire in maniera, che sodisfarà all'aspettatione, & all'animo de gli huomini Cattolici.*

Ne solamente attese egli alla perfettione delle narrate opere, ma procurò ancora, che i Libri de' Santi Padri, già deprauati da alcuni peruersi huomini, fossero emendati, e restituiti nel pristino loro candore. Et a questo effetto si seruì della diligenza, e studio particolarmente

d'Achil-

d'Achille Statio Portughese, come si vede dalle lettere, ch'egli scrisse alli mentouati Rè, e Cardinale di Portugallo, hauendolo trattenuto in Roma dopò il Concilio per simil causa. Disposte c'hebbe Carlo le cose del Concilio, e fattane ordinare l'essecutione, per dare ad opera così importante maggior calore, e perche ne seguisse in ogni parte del mondo il bramato effetto, pensò che appartenesse a lui d'esserne il primo essecutore, come quegli, ch'era collocato, à guisa della Città posta sopra il monte, nel sublime grado della dignità di Cardinale Nipote, e cooperatore del Sommo Pontefice Vicario di Dio, e Pastore vniuersale di tutte l'anime; acciochè i Prelati di S. Chiesa, e tutto il Popolo Christiano, specchiandosi nell'essempio di lui, si mouessero a seguire le sue pedate; intendendo egli molto bene, che niun rimedio più potente si ritroua per persuadere vna cosa efficacemente, quanto che il vederla con gl'occhi proprij operare dalle persone istesse, che la commandano, e da chi tiene i primi luoghi al gouerno de' popoli. Cominciò egli adunque a praticare in se stesso i salutari decreti del Sacrosanto Concilio, e come che si hauesse aggiunti acuti stimoli per caminare con più veloce corso per il destinato calle della vita santa già cominciata, lasciaua non solamente quelli honesti trastulli, con li quali soleua tall'hora ricrearsi, come sopra dicemmo: ma seruando vna certa grauità di costumi, andaua poscia piegando all'austerità della vita. Si diede all'Oratione con maggior frequenza, alla quale attendeua almeno due volte il giorno; castigaua il corpo suo con digiuni, e discipline; frequentaua la visita delle Chiese, e particolarmente quella di S. Maria Maggiore, al quale sacro Tempio andaua secretamente di notte, ascendendo in ginocchio tutto quel Colle, che comincia à S. Potentiana, accompagnato da alcuni de' suoi più intimi, faceua molte limosine in Roma, & in altri luoghi, oue posedeua rendite Ecclesiastiche, e particolarmente in Milano; soccorrendo non solamente i poueri, ma spendendo anche liberalissimamente quãto bisognaua per beneficio di questa Chiesa. Onde si stima, ch'egli non riceuesse in Roma parte alcuna di queste entrate. Nel suo vestire lasciò i drappi di seta, e tutti gl'ornamenti pomposi, riducendosi all'osseruanza d'vna molto essemplare modestia Ecclesiastica.

Dato ch'egli hebbe vna perfetta forma à quello, che apparteneua alla bona disciplina della persona sua, mise mano poi alla riforma della famiglia, à fine che l'altre Corti pigliassero da quella buonissimo essempio; e ritrouandosi egli hauere al suo seruitio vna buona comitiua di Caualieri, e di persone nobili di professione secolare, parendole che a vn Prelato Ecclesiastico non conuenisse tener Corte di huomini laici, tutti li licentiò, sconoscendo però i meriti di ciascun di loro con liberalissimi donatiui; e ritenne seco solamente persone Ecclesiastiche, fuor che la seruitù destinata à gli vfficij bassi; e diede loro ottimi ordini di vita essemplare, prohibendoli il vestire di seta, & altre cose indecenti allo stato loro. La qual famigia ridusse poi anche à stato di virtù più perfetta, come diremo più innanzi à suoi proprij luoghi.

Hauendo egli poscia dato à Dio tutto il suo cuore, si dilettaua molto della contemplatione, onde cominciò ritirarsi à certe hore in vn remoto suo Oratorio, accommodato artificiosamente, con alcuni misteri della vita del Signore, sopra vn eleuato monticello, oue non solamente si pasceua delle dolcezze spirituali, che suole il Signor communicare a suoi diuoti contemplatiui, ma consultaua insieme ancora con Dio tutti i suoi graui maneggi. E perche egli godeua sommamente di questo santo essercitio, venne in desiderio, per poterui attendere con più bell'agio, di volersi andare sottrahendo dalle moleste occupationi esterne; ma pigliandone il parere, per non gouernarsi in cosa tanto importante di suo proprio capo, dal Reuerendissimo Bartolomeo Vescouo Bracarense, Prelato di gran bontà di vita, che egli molto stimaua, e riueriua; fù da lui consigliato à non farlo, percioche sarebbe stata cosa troppo pericolosa alla conscienza sua, se hauesse lasciati i carichi del gouerno Pontificio: posciache sariano forse poi caduti in mano di persone di-

uerse dalla Santissima intentione di lui, con danno grauissima di tutta la Republica Christiana.

Soleua hauere conuersatione con huomini religiosi, dotati non solamente di scienza, ma ancora di molta pietà, e disciplina Ecclesiastica, del cui consiglio si seruiua molto nelle sue buone operationi, mostrandosi tutto sitibondo d'apprẽdere le più perfette regole della vita, e disciplina Ecclesiastica; tra i quali ci erano alcuni buoni Sacerdoti Spagnuoli, che poco prima vennero dal Cõcilio di Trẽto; vno de' quali era il memorato Padre Ferrero. Souuenendole poi come egli era eletto Arciuescouo, e Pastore d'anime, e sapendo, che trà gli oblighi del Vescouo, vno assai principale è di predicare la parola di Dio, per pascere con quella la famelica greggia, come molto bene auuertisce l'istesso Cõcilio, oltre quelli essercitij Accademici già narrati, si andaua prouando ancora in altri luoghi nel modo di parlare in publico; Percioche cominciò fare ragionamenti spirituali ad alcuni Monasteri di sacre Vergini, e dipoi nella Chiesa di S. Maria Maggiore, della quale egli era Arciprete: & anche nella Chiesa sua titolare di Santa Prassede; cosa che recò molto stupore à tutti, per non esser in vso all'hora appresso de Cardinali il fare tal funtione. Sapendo egli in oltre quanto sia necessaria alla professione Episcopale, la cognitione delle sacre lettere, non solamente per opporsi alla falsa dottrina de' scelerati Heretici, per difendere da essa il proprio gregge, ma anche per poter ammaestrare i sudditi nelle pertinenze della loro salute, si applicò allo studio della Sacra Teologia, cominciando dalla Logica, e Filosofia. al cui fine s'elesse ottimi Maestri in queste scienze. Onde era cosa di marauiglia grãdissima il vedere, che vn'huomo tale oppresso da così gran mole di negotij, non solamente stesse à guisa d'vn semplice studente, à sentire i discorsi di quei letterati; ma anche li scriuesse di proprio pugno, con tanta sua fatica, e patienza. Ma che cosa non può fare la carità, e'l desiderio di seruire perfettamente à Dio nostro Signore, in vn petto nobile, e tutto infiammato di spirito diuino? Ridusse poi anche i soliti essercitij Accademici à miglior forma, & à modo più spirituale, e più conueniente al grado, che teneua d'Arciuescouo, accioche gli potessero esser di molto aiuto in questa parte. E fù così felice il progresso, ch'egli fece nel santo modo di viuere prescrittosi, che ogn'vno ne restaua molto edificato, e s'acquistò tanto credito nella Corte di Roma, che non solamente veniua da tutti osseruato, e riuerito, ma anche in vn certo modo da grandi temuto. Onde molti si guardauano poscia dal viuere licentioso, e di non far cose di mal'essempio da lui sapute. Cosa che recaua sommo contento à tutti li buoni, & al Zio suo massime, il quale ne cauaua nõ picciol frutto etiandio nella persona propria. Egli è vero che nell'andare innanzi per questo dritto sentiero cominciato della santità della vita, l'inimico della nostra salute non mancò poi, conforme all'inuecchiato suo pessimo costume, di suscitare alcuni mali spiriti, di questi sapientoni del mondo, che non hanno lume alcuno delle cose di Dio, parte de' quali vituperauano il suo modo di viuere, con tãta spiritualità, & altri le dauano titolo di huomo finto, e simulato; credendosi l'inuidioso sempre di ritardarlo per questa via dal bene, che faceua. Ma opponendosi egli à così maligne lingue con la costanza d'animo, e col dono della perseueranza, in luogo di perdere, vi fece non poco guadagno; imperoche il buon'essempio suo inuitò molti, massimamente di quei letterati Accademici, ad imitarlo, tanto ne i sacri studi, quanto ancora ne' santi costumi, & nella vita virtuosa. In questo tempo medesimo egli restò fauorito dalla Diuina Maestà con vn'altra visita paterna, che fù vna graue sua infermità, la quale per sapersene ben seruire, gli recò molto di lume, e di soauità celeste, che accese poi in lui vi è più di desiderio delle cose superne; in maniera che egli tutto s'infiammò d'vn'ardente brama di separarsi affatto da questo fallace mondo, e far passaggio all'altra vita, per tosto vnirsi, con indissolubili nodi d'amore, col suo celeste Sposo, e Signore.

Non deuo quiui tralasciare la gran riuerenza, ch'ei mostrò à sacri Tempij men-

mentre dimorò in Roma; percioche non solamente li honorò con le frequenti visite, come si è detto; ma ne ristorò, & ornò ancora alcuni à sue proprie spese. A San Martino ne i Monti, suo Titolo Cardinalitio, fece fare la sofitta della Chiesa. A S. Prassede Titolo Presbiterale di lui, spese assai nella fabrica della Chiesa, e della casa titolare, & anche nel Monastero de' Monaci; conciosiache d'vn luogo quasi inhabitabile, lo ridusse al buon termine, che hora si vede: & vi honorò particolarmente quelle Sacre Reliquie, riponendole in luoghi più decenti, e più degno. A S. Maria Maggiore suo Archipresbiterato, fece parimente fabricare intorno al Choro della Chiesa, e riformar le porte; come anche vi augumentò il culto Diuino, con estinguere alcune Capelle, & instituire quelle prebende beneficiate, che hora vi sono. Spese molto nella fabrica della Chiesa di S. Marta Monastero di Monache, essendone Protettore. Procurò in oltre che il Sommo Pontefice suo Zio, facesse ridurre le Therme Diocletiane à forma di Chiesa, con aggiungerui la fabrica del Conuento de' Certosini, col Titolo di S. Maria degli Angeli, che è Cardinalitio. Il cui essempio mosse poi altri Cardinali, e Prelati, à fare il medesimo nelle loro Chiese Titolari. Onde da quel tempo in quà si sono riformate quasi tutte le Chiese di Roma, e ridotte à molta bellezza, e vaghezza. Per le cui buone opere, e per l'altre rare, e marauigliose virtù sue, e prudentissimo modo di trattare, e gli s'acquistò la beneuolenza, non solamente de Romani, ma si può dire di tutto il mondo, e particolarmente de' Prencipi, i quali lo stimauano, & amauano assai, massime il Potentissimo Filippo II. Rè Cattolico di Spagna, il quale in segno della molta sua affettione, gli fece hauere vna pensione di noue mila scudi sopra l'Arciuescouado di Toledo, & dopò la morte del Conte Federigo suo Fratello, confermò nella persona di lui il Prencipato d'Oira, del quale S. M. fece già dono all'istesso suo Fratello.

Della cura, ch'egli hebbe nella Chiesa di Milano mentre stette in Roma. Cap. IX.

Ricordandosi del peso graue, ch'egli haueua come Arciuescouo di Milano, di tenere buona cura dell'anime à lui commesse, non mancò trà le grandi occupationi c'haueua nel reggimento del Ponteficato, di dare il suo tempo ancora a' negotij concernenti il gouerno della Chiesa sua, volendo essere ragguagliato de' suoi bisogni diligentissimamente, per farui poscia le opportune prouisioni; mostrando in ciò grandissima sollecitudine, non tanto in quello, che apparteneua alla cura della Città, e Diocesi, quanto ancora di tutta la Prouincia. E sapendo molto bene quanto detrimento patisca la greggia, lontana dalla presenza del suo Pastore, ardeua d'vn continuo desiderio di trasferirsi alla sua residenza; delche più volte fece instanza al Zio, stimando assai più la cura della sua Chiesa, che tutta la grandezza dello stato, nel quale egli all'hora in Roma si ritrouaua. Ma non volendo il Sommo Pontefice restar priuo del grande aiuto, ch'ei riceueua dalla vigilanza e fatiche di lui, nè meno priuare la Santa Sede Apostolica, anzi tutta la Chiesa, dell'vtilità, che dalle sue sante opere riceueua, non le parue ispediente di compiacerle: & egli accommodandosi all'obedienza di Sua Santità, che lo scusaua dalla residenza, come dichiara il Sacro Concilio Tridentino, andò perseuerando ne' soliti carichi suoi, eccetto che lasciò il gouerno dello Stato Ecclesiastico, per poter meglio attendere alle cose della cura spirituale; non mancando di prouedere à questa Chiesa di Milano di buon reggimento vigilando continuamente nel miglior modo, che poteua sopra di essa. Voleua particolarmente esser à pieno auuisato di tutti i negotij dal Vicario, che vi teneua, alquale mandaua poi di mano in mano quelli ordini, che conosceua essere necessarij, per beneficio di quest'anime. Et io stesso hò letto vn volume di minute delle lettere, che egli scriueua, che si conserua nell'Archiuio Archiepiscopale quì di Milano, nelle quali si vede vna mara-

uogliosa sollecitudine di lui verso questa amata Chiesa sua.

Oltre al Vicario Generale, vi mandò anche il Reuerendissimo Vescouo Girolamo Ferragata, per Suffraganeo, con commissione di visitare la Città, e la Diocesi e di essercitare le funtioni Episcopali, & ordinare quanto egli giudicaua espediente, per vtile, e buon gouerno di questa Chiesa. Il che fù di grandissimo aiuto dell'anime, per i buoni ordini, ch'egli mise, così nel Clero, come nel Popolo. E trà l'altre buone opere, che fece, cresimò vn numero quasi infinito di persone, molte delle quali erano arriuate all'età senile, essendosi, quasi smarrita nel Popolo la cognitione di questo Sacramento. Dalla visita, e relatione, che fece Monsignor Ferragata, intese il Cardinale quanto fossero grãdi i bisogni del suo Popolo, perloche si mosse a pensare di trouare rimedi più efficaci, per prouedere à molti abusi, e disordini, che in quello erano. Hauẽdo fata vna particolar elettione d'alcuni di quei saui, con liquali soleua, come sopra dicemmo, consigliarsi, con questi consultaua particolarmente tutti i negotij di Milano; trà li quali erano quei due gran Prelati, Gabriello Paleotto, prima Auditore di Rota, e poi Arciuescouo di Bologna, & Cardinale, c'hebbe buona parte nell'espeditione delle cose del Concilio di Trento, doue lo mandò Pio Quarto, per hauerlo conosciuto huomo di grande integrità, e valore: Et Agostino Valerio, che fù dopò Vescouo di Verona, e Cardinale; de quali fece sempre Carlo grandissima stima. Hora essendosi publicato il Sacro Concilio di Trento, il quale ordina, che i Vescoui celebrino ogni anno la Sinodo Diocesana, non volle mancare il nostro Cardinale d'essequir questo santo decreto, tutto ch'egli fosse assente. E perche dissegnaua di dar principio, con tal occasione, à buona riforma, per ristorare i dãni di questa Chiesa, fece diligenza di ritrouare vn'huomo perito in somigliante professione, che le seruisse ancora per Vicario generale; e fulle proposto vn Venerando Sacerdote Iureconsulto, che risedeua à vna cura di anime nella Diocesi di Verona, dimandato Nicolò Ormaneto, il quale haueua già seruito nell'vfficio di Vicario Generale al Reuerendissimo Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona, Prelato zelantissimo, e molto perito nel modo di gouernare, e riformare le Chiese, e che haueua ammaestrati molti huomini nella disciplina Ecclesiastica: & anche alcuni anni dopò al Cardinale Reginaldo Polo Inglese, quando fù mandato Legato de latere da Giulio Terzo, l'anno di nostra salute 1553. à ribenedire il Regno d'Inghilterra, nella qual legatione fece l'Ormaneto fatiche grandi, e molte buone opere, e purgò particolarmente, e riformò i publici studi di quel Regno; e trouossi anche presente al Sacro Concilio di Trento: & finalmente, fuggendo i vani honori, e pretendenze humane, s'era ritirato à far vita quieta nella mentouata sua cura. Informato adunque il Cardinale del valor grande, e delle rare qualità di questo soggetto, lo chiamò à Roma, con licenza però del Cardinale Nauagero, all'hora Vescouo di Verona, & accogliendolo con particolare amoreuolezza, discorse seco al lungo de' suoi buoni pensieri, e stabilì con esso lui alcuni capi principali spettanti alla publicatione, & essecutione del Concilio di Trento in Milano; all'erettione del Seminario, & buona educatione de' Chierici, & ad altre materie, conforme al bisogno di questa Chiesa. Perloche spesse molte giornate in simili trattati, onde la Corte Romana restaua grandemente ammirata, che il Cardinale carico di sì graui negotij si trattenesse tanto tempo in priuati ragionamenti con vn simil huomo, che non pareua all'hora di conto, non lasciandosi intendere da altri circa, che materia fossero i loro lunghi discorsi.

Hauendo scoperti il Cardinale sufficientemente all'Ormaneto i suoi dissegni, l'inuiò poi à Milano, con grande autorità; ma prima di lui vi haueua mandato il Padre Benedetto Palmio, eloquente, e zelantissimo Predicatore, della Compagnia di Giesù, con alcuni altri Padri suoi compagni, come precursori, a disporre il Popolo, con le prediche, & confessioni, a lasciare i vitij, e la mala vita passata, e riceuere la nuoua disciplina, & riforma da lui disse-

dissegnata, e desiderata grandemente, cō intentione d'introdurre in Milano questa Religione. Però procurò loro due Breui Pontificij, vno al Duca di Sessa, all'hora Gouernatore di questo Stato, e l'altro al Senato, con i quali il Papa li essortaua a prouedere di qualche commodo luogo, oue i Padri potessero habitare, & essercitare le loro funtioni. Onde fù loro assegnata la Chiesa di S. Vito in Porta Ticinese, con casa tolta a pigione. Seguitò poi l'Ormaneto, ilquale giunse a Milano il mese di Luglio 1564. e subitamente cominciò essequire l'ordine c'haueua di dar principio all'accēnata riforma. Nelche se ben da vn cāto trouò molta difficoltà, per gli inuecchiati abusi, e corruttele, che vi erano, tanto nel Clero, quanto nel Popolo, come frà poco più a pieno diremo, nulladimeno scoperse dall'altro canto ne i Milanesi vna natura assai ben'inclinata alla virtù, laquale gli fù di qualche aiuto, per superare in parte quella grandissima difficoltà. A cui s'aggiunse, che il Rè Cattolico haueua dato ordine già alli Gouernatori delle sue Prouincie, che procurassero con ogni modo possibile, che i decreti del Sacro Concilio Tridentino fussero da tutti perfettamente osseruati, e porgessero anche, per tal fine, ogni aiuto a' Vescoui delle sue Città; perciò il Gouernatore di Milano, e'l Senato, si mostrauano molto pronti in aiutare la riforma, e l'osseruanza d'essi decreti: E fù di molto contento a Monsignor Ormaneto (e ne scrisse anche al Cardinale a Roma) vn'Editto, che il Gouernatore haueua all'hora publicato in materia dell'abbōdāza, nelquale non haueua punto toccato li Ecclesiastici, lasciando questa cura a' loro Superiori. La prima cosa, che fece questo Vicario giunto a Milano, fù la celebratione del Concilio Diocesano, alquale conuocò tutte le persone Ecclesiastiche, che ascesero al numero di mille ducento in circa. In questa attione Sinodale, fece publicare i decreti del Concilio Tridentino, e volle hauere vna piena cognitione di tutti i conuocati; a' quali fece fare la professione della Fede, & ordinò diuerse altre cose, per essecutione del detto Concilio. Nellaqual attione il Padre Benedetto Palmio fece vn dottissimo ragionamento, & vn'altro ne fù fatto dall'istesso Ormaneto, spettanti alla riforma, & disciplina Ecclesiastica, liquali furono di molto frutto. Fù questo Sinodo di gran giouamento per il fine, che pretendeua il Cardinale, e per dare principio nella lui Chiesa all'essecutione del Sacro Concilio di Trento. Visitò nel secondo luogo l'Ormaneto tutte le Chiese della Città, & vna gran parte di quelle della Diocesi; con le quali visite leuò molti abusi, e disordini. Trattò nel terzo luogo di fondare vn Seminario di Chierici, & diedegli qualche principio, congregando alcuni giouani, ch'egli mise in vna casa per modo di prouisione, fin che le fosse data miglior forma, spendēdo però il Cardinale dalle sue facoltà quanto bisognaua per il loro mantenimento. Finalmente visitò i Monasteri delle Vergini, doue corresse, e riformò molte cose; sì che fù di non poco frutto la venuta di questo Prelato, per le buone sue operationi; essendo però aiutato grandemente dalla sapienza, vigilanza, & autorità di S. Carlo, che le somministraua continui ricordi, & aiuti. Di che egli restaua stupito, non sapendo come potesse quest'huomo, carico di vna così gran mole di negotij, hauer tempo di scriuerle continue, e longhissime lettere di proprio pugno, in materia del buon gouerno di questa Chiesa.

Si parte da Roma per venire alla sua Chiesa di Milano. Cap. X.

1565 HAuendo Monsignor Ormaneto dato qualche principio alla riforma, e veggendo come alla giornata nasceuano nuoue, e graui difficoltà nel progresso d'essa, chiese licenza al Cardinale di ritornare alla cura delle sue anime; allegando come egli non era sufficiente per tanta impresa, e soggiungendo, che le pareua impossibile potersi ben gouernare vna Chiesa, senza la presenza, & assistenza del proprio Pastore, essendo tal'vfficio peculiare del Vescouo. Dalche prese occasione San Carlo d'accendersi maggiormente nel desiderio della sua residenza. Però cominciò pensar di voler

chiedere nuoua licenza al Sommo Pontefice, e caso che non la ottenesse, determinò di far celebrare vn Concilio Prouinciale in Milano, volendo che lo conuocasse il più antico Vescouo della Prouincia. Nè volle per all'hora lasciar partire l'Ormaneto, ma l'animo assai a perseuerare fin ad altra determinatione. Supplicò adunque il Zio, per la sua venuta a Milano, e gli ne fece tanta instanza, che sua Santità si contentò finalmente, che vi venisse, almeno per celebrarui il Concilio Prouinciale, cosa che recò al Cardinale sommo contento. Ma auanti la sua partenza di Roma il Pontefice lo fece Legato de Latere per tutta l'Italia, per sua maggiore autorità, & per leuare molte difficoltà, che poteuano nascere in occasione di precedenza con altri Cardinali; e fece matura deliberatione delle persone, ch'egli condurre doueua seco, e d'alcune altre cose; massimamente delle spettanti al Concilio, che voleua celebrare; consultandosi con li sopranominati suoi Consiglieri intorno a queste materie, e particolarmente del modo di conuocare i Vescoui al Concilio, del modo di trattarli, della materia delle constitutioni Sinodali,& circa la maniera ancora di celebrar il Concilio. E chiamò a se molti eccellenti Theologi di Varie Religioni, & alcuni eruditi Canonisti, trà quali vi furono Scipione Lancellotto, che poi fù per i suoi meriti, e gran valore, promosso al Cardinalato: Gio.Battista Castello, e Michele Tomaso, fatti poi Vescoui, hauendo eglino dato molto saggio di se stessi nel Concilio Tridentino: De' quali si seruì per ordinare le materie de i decreti Sinodali. Fece parimente elettione de i più letterati della sua famiglia; trà quali vno fù Siluio Antoniano, che ascese poscia al Cardinalato: Gio.Battista Amalteo, e Giulio Poggiano, huomini famosi nelle lettere; e tutti questi condusse seco per seruirsene secondo l'opportunità. Et di già haueua scritto a Monsignor Ormaneto li suoi pensieri, e quanto al modo di fare questo suo viaggio, e quanto alle persone, che lo seguiuano; significandole come l'animo suo era di lasciare per doue passaua ogni buon'essempio, e particolarmente a Vescoui; e gli ordinò che facesse accommodare le stanze nell'Arciuescouado con molta modestia, e non fussero più di due, ò tre, per seruitio della persona sua; e che nella supellettile parimente non si mostrasse pompa alcuna, non volendo vasi d'oro, ne d'argento, ma di semplice terra: & l'istesso si osseruasse nella mensa, la quale doueua essere frugale, e di pochi cibi. Gli ordinò similmente che facesse preparare le stanze per i Vescoui, li quali voleua in ogni modo alloggiare a sue spese nel proprio Palazzo; si per hauer maggior commodità di trattare con essi loro i negotij sinodali: sì ancora per essercitare la santa Hospitalità, la quale sapeua egli conuenirsi molto al Vescouo. Preparatosi adunque per questo viaggio, e presa la benedittione dal Sommo Pontefice, si partì di Roma il primo giorno di Settembre 1565. accompagnato da nobilissima Corte di Prelati, & altre persone Ecclesiastiche: lasciando non poca mestitia in quella Città, temendo tutti di qualche sua longa absenza. Et auuenga ch'egli facesse il viaggio con gran celerità, per l'ardente desio, c'haueua di giunger tosto alla sua cara Chiesa, non restaua però di fermarsi a visitare i Sacri Tempij, & le Reliquie de' Santi, con molta diuotione, per tutta la strada. Si fermò in Bologna tre giorni, per ordinarui alcune cose spettanti al buon gouerno di quello stato, essendone egli all'hora Legato come si è detto. Volle ancora visitare la sua Abbatia di Nonantola, oue fece quasi vn Sinodo di quei Canonici, per correggere,& ordinare quanto vi era bisogno. Si come, tutto intento alle cose di Dio, egli andaua particolarmente mirando, e considerando attentamente per ogni Città, oue passaua le attioni de' Vescoui, con i frutti, che nasceuano della lor residenza, & i mali insiememente cagionati dal non residere: a fine di trarne qualche vtilità per se stesso, & anche, accioche ne potesse far relatione al Sõmo Põtefice, e seco poscia trattare delli opportuni rimedi: così acceso era il suo cuore di desiderio del bene di S. Chiesa, e della salute dell'anime. Fù accolto in questo viaggio, con sommi honori, e da Prencipi, e da priuati ancora, riceuendo

ceuendo ogni vno da lui buonissimo esse-pio, per l'odore, che si spargeua per ogni parte, della molta sua pietà, e singolarissima religione.

Fà la sua entrata Pontificale in Milano, e celebra il primo Concilio Prouinciale. *Cap. XI.*

1565 ARriuò egli finalmente a Milano, oue era con incredibile desiderio aspettato da tutto il suo popolo; essendouisi preparate, con pompa solennissima, le strade della Città, per le quali doueua passare; veggendosi in molti luoghi, e porte, & archi trionfali, ornati con varij, & elegantissimi Simboli, & elogij. Fù questa sua celebre entrata in giorno di Domenica, alli 23. di Settembre 1565. essendo egli all'hora di età d'anni 26. Si vestì de gli habiti Pontificali nella Chiesa di Santo Eustorgio, di doue fù processionalmente (caualcando sotto vna ricca Ombrella, portata da molti Nobili della famiglia Confaloniera, alla quale appartiene fare questo vfficio per antico priuilegio) accompagnato fino alla Chiesa Maggiore da tutta la Chieresia, dal Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, da molti Prelati, dal Senato, Magistrati, e Nobiltà, e da numero quasi infinito di popolo, concorso anche dalle Terre circonuecine; mostrando ogn'vno in viso, e con parole di sentire contento, e giubilo inenarrabile. Sentendosi nella folta turba molte, e varie voci d'applauso: & alcuni, che quasi profettando diceuano, nel vedere solamente la faccia del Santo giouane. Questo sarà vn'altro Sant'Ambrogio si vederà per certo, vn giorno il suo stendardo a somiglianza di quello dell'istesso Santo; parole che già noi habbiamo viste adempiute. S'vdiuano poi dall'altra parte lamenteuoli strepiti, e grida, di persone spiritate, che muggiuano come bestie, vlulauano, e strideuano disperatamente, quasi che fosse loro di tormento estremo la presenza di questo Santo Arciuescouo: cosa che fù notata per molto marauigliosa. Giunto nella Chiesa Metropolitana fece diuota oratione prostrato auanti il Santissimo Sacramento, e poi c'hebbe compiute le cerimonie solite farsi in somiglianti casi, benedì solennemente il frequentissimo popolo: ritirandosi poscia subito nell'Arciuescouado. La Domenica seguente egli cantò Messa solennemente nell'istessa Chiesa, essendoui concorsa quasi tutta la Città; e fece vn diuotissimo ragionamento, danui principio con queste parole. Ben posso dire. *Desiderio desideraui, hoc Pascha manducare uobiscum*. Mostrando il singolar amore, ch'egli portaua alle sue anime, e'l desiderio ardente, che sempre hebbe d'assistere alla cura loro: anteponendo la residenza della sua Chiesa a tutte le grandezze di Roma.

Se bene le frequentissime visite de Caualieri, e Cittadini Milanesi lo teneuano occupato, accogliendo egli ogn'vno con grande amoreuolezza, nulladimeno queste occupationi non l'impedirono però mai, che non attendesse anche a quanto bisognaua, per preparare l'attione Sinodale. Onde essendo giunti a Milano i Vescoui della Prouincia, cominciò trattare con essi loro di questo importantissimo negotio: diuidendo le materie, e dando a ciascuno la parte sua di studiare, per formarne poi i decreti, essendo egli la guida di tutta l'opera. Perloche faticaua giorno, e notte, non hauendo riguardo ad alcuna sua incommodità, spinto dall'ardente desiderio, c'haueua di dar principio ad vna vera riforma in tutta la sua Prouincia. Conuennero a questo Concilio i seguenti Prelati. Bernardino Scotto Cardinale di Trani, Vescouo di Piacenza, della Religione de' Chierici Regolari: con protesta però di non riconoscersi soggetto a Milano, come pretendeua questa Metropoli, ma per volontaria elettione; conforme al decreto del Sacro Concilio: Guido Ferrerio Cardinale, & Vescouo di Vercelli: a cui fù dato il Capello Cardinalitio nell'istesso Concilio di San Carlo, in nome del Sommo Pontefice: Et i Vescoui, Girolamo Vida d'Alba, Mauritio Pietra di Vigeuano, Cesare Gambara di Tortona, Scipione da Esti di Casale, Pietro Costachiaro d'Acqui, Domenico Bolano di Brescia, Nicolò Sfondrato di Cremona (che assunto al Papato si chiamò

poi

poi Gregorio XIIII.) Girolamo Gallarato d'Alessandria della Paglia, & Federigo Cornaro di Bergamo. Ne mancarono cinque, trattenuti da varij impedimenti, i quali sodisfecero a quest' obligo per mezo di legitimi Procuratori; cioè Gio. Antonio Capisucco Cardinale del Titolo di Santa Croce, Vescouo di Lodi, Gio. Antonio Serbellone Cardinale del Titolo di S. Giorgio, Vescouo di Nouara, Gasparo Caprio d'Asti, Gio. Ambrogio Fiesco di Sauona: & il Vescouo di Ventimiglia, la cui Chiesa all'hora era vacante. Vi intrauennero similmente li Cardinali Bobba, & Castiglione, non come obligati, ma per la diuotione, c'hebbero d'esser presenti a quella Sacra attione, come primo frutto del Concilio di Trento.

Si diede principio alla prima Sessione, con vna solenne processione di quei Prelati, e di tutto il Clero della Città; la quale fù accompagnata dal Senato di Milano, e da tutti i Magistrati; i quali si fermarono alla Messa, che solennemente si cantò: essendoui presente ancora il Gouernatore. Il Padre Benedetto Palmio predicò con molta dottrina del bisogno, e del modo di riformare la Chiesa; e'l Cardinale Carlo fece vn'oratione Latina dell'instituto, e necessità de i Concilij Prouinciali, la quale comincia. *Dei summo erga nos beneficio factum est.* Come si vede nel fine del detto Concilio stampato. In questo Concilio furono letti, & accettati i decreti del Sacro Concilio di Trento, e ne ordinò il Cardinale l'essecutione a tutti i Vescoui della sua Prouincia: i quali iui publicamente fecero anche la professione della fede, e si stabilirono molti decreti, & ordini spettanti alla disciplina Ecclesiastica, & alla riforma della Chiesa, e particolarmente alla vita, e disciplina istessa de' Vescoui, come si può vedere nel medesimo Concilio. Mostrò il Cardinale in questa occasione, quanta fosse la sua prudenza, la carità, la religione, & il zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime: E conchiuse finalmente il Concilio con vn caldo ragionamento, che fece a' Vescoui, essortandoli all'osseruanza, & essecutione di tutti gli ordini in esso stabiliti. Onde fù molto segnalato il frutto, che partorirono le sue fatiche: percioche diede vn nobilissimo principio alla bramata riforma, quantunque molti dubitassero, che tanti ordini fatti nel Concilio non potessero hauere effetto, nè essere essequiti: di chi però mai dubitò egli, confidato in Dio, come poi in fatti, se n'è vista l'essecutione, con grande aiuto di questa Prouincia di Milano, e d'altri paesi ancora, e frutto mirabile dell'anime.

Recò quest'attione gran marauiglia a tutti, essendo concorse nomerosissime persone, anche da paesi lontani per vederla; non tanto per la grandezza, e maestà, con cui fù celebrata, quanto ancora per vedersi vn Cardinale così giouane, & collocato in tanta grandezza, predicare al popolo la parola di Dio, trattare di riforma, celebrare Concilij, formare decreti, & ordini, & sottoporsi a quelli, infiammare i Vescoui più antichi nel zelo dell'anime, essortarli alla residenza, & alla diligente cura delle Chiese loro. Onde ogni vno, per somiglianti cose non più viste in tali soggetti, formò vn gran concetto della bontà, e santità di lui, e si cominciò a estëdere la sua fama, & buon' odore in molte parti. Et il Sommo Pontefice istesso, intendendo questi felici progressi del Nipote, ne sentì sommo contento; e quando particolarmente intese c'haueua predicato celebrando la Messa, disse publicamente come così conueniua anche alla persona sua medesima, come Pastore supremo di tutte l'anime, e che così doueuano fare i Cardinali, e tutti i Prelati di Santa Chiesa, quando hanno carico di reggere altri. Che queste sacre operationi fossero molto grate, & accette a Sua Santità, si può scorgere da vn suo Breue, che gli scrisse a Milano, il quale si è giudicato bene di notare in questo luogo, & è il seguente.

Breue di Pio Quarto al Cardinale, Carlo Borromeo.

LE lettere uostre ci sono state gratissime, ma più dell'altre l'ultime delli 18 del presente, con le quali ci scriuete tutto il successo felice del Sinodo; e principalmente dell'accet-

l'accettatione publica de i decreti del Concilio di Trento, della dispositione di cotesti popoli a riceuere tutte quelle cose, che si ordinaranno nel Sinodo, & della pronta volontà ancora del Gouernatore, e de gli altri Ministri del Serenissimo Rè Cattolico; li quali promettono l'aiuto, e fauor loro, per l'essecutione de i decreti. Nelche riconoscendo noi chiaramente l'aiuto Diuino, il quale assiste all'ardente, & ottimo desiderio vostro; vi lodiamo, & essortiamo, che continuate a ordinare cose buonissime, & a dare quei essempi lodeuoli, che potrete. Dipoi andarete quando sarà tempo verso Trento ad incontrare, & honorare le Prencipesse, e farete l'altre cose, che sapete essere secondo la mente, e volere nostro. Si assicuriamo poi che farete il tutto secondo la prudenza, e bontà vostra. Il Signor vi conserui. Di Roma li 27. d'Ottobre 1565.

Ritorna a Roma, & assiste alla morte del Sommo Pontefice suo Zio. Cap. XII.

GLi haueua il Sommo Pontefice imposto, come si può vedere in questo Breue, ch'egli si trasferisse alla Città di Trento, per incontrare iui, & honorare le Serenissime sorelle dell'Imperatore Massimiliano, Giouanna maritata nel Prencipe di Fiorenza Francesco de Medici, e Barbara in Alfonso da Este, Duca di Ferrara; & poi quanto prima se ne ritornasse a Roma, oue era molto bisogno della persona sua, e per i negotij ordinarij di Santa Chiesa: & particolarmente per l'essecutione del Sacro Concilio di Trento, per le varie, e frequenti richieste, che erano fatte a Sua Santità, sopra i decreti di esso Concilio. Mentre egli staua aspettando la commodità del tempo di far partenza per Trento, si occupò nella visita d'alcune Chiese, & Sacri Collegi, sì di Canonici, come di Monache; nelle quali visite ordinò la essecutione de i decreti stabiliti nel Concilio. Si parti poi da Milano lasciando in tutti grandissimo desiderio di sè, e caminando verso Trento, accompagnato dal Cardinale di Vercelli, e da molti Prelati, passò per la Città di Verona, doue fù honoratissimamente, e con molto giubilo, accolto dal Reuerendissimo Agostino Valerio sopranominato, fatto poco tempo innanzi Vescouo di quella Città, il quale era da lui sommamente stimato, & amato. E facendo quiui alquanta dimora, ardendo in lui vn desiderio grande d'imparar bene il modo di gouernare la sua Chiesa, & incaminare l'anime nella via di Dio, s'andò diligentemente informando de gl'instituti di quella Chiesa, e di ciò, che faceua quel buon Vescouo Giberto nel gouernarla, interrogando a quest' effetto sollecitamente alcuni, che furono della sua famiglia. Prosegui poi il suo viaggio, & hauendo accolte in Trento quelle Serenissime Signore, e d'indi accompagnatole, vna a Ferrara, & l'altre fino a Fiorenzuola nella Toscana, hebbe quiui auuiso per vn Corriero, che il Sommo Pontefice era grãdemente infermo; perloche prese di fatto i Caualli da posta, e se ne corse velocemente a Roma, doue giunto, prima d'ogni altra cosa, volle parlare a i medici, e sapere che speranza vi era della vita dell'infermo; & intendendo, che il caso era disperato, entrò coraggiosamente al letto del Pontefice, e senza mostrare segno veruno di mestitia, l'auisò destramente d'essere giunta l'hora del suo transito; e porgendole la sacra Imagine del Crocefisso, cosi con molta pietà le cominciò dire. Santissimo Padre hora conuiene volgere i pensieri alla Celeste Patria, e dobbiamo collocare tutte le nostre speranze nel Crocefisso, nel quale è riposta la vita, e resurrettione nostra. Questo è l'Auuocato nostro, e'l sacrificio offerto per li nostri peccati: Egli non scaccia da se alcuno, che confessandolo, con vero pentimento dell'offese a lui fatte, per vero Dio, e vero huomo, si confidi in lui, anzi essendo vn Signore benigno, patiente, misericordioso, e clemente, molto si compiace del dolore de' peccati commessi, e della vera penitenza. Dipoi lo supplicò, che si come mai gli haueua negato alcuna gratia, così lo fauorisse adesso ancora di quello voleua chiederle, percioche era cosa da lui sommamente desiderata. Alche acconsentendo il Zio, egli soggiunse, che essendo

giudicata

giudicata la sua infermità mortale, non volesse per quel poco spatio di tempo che le restaua, pensare ad altra cosa, che alla salute dell'anima, & a fare la maggior preparatione, che poteua; per il tremendo, e pericoloso passaggio della morte. Stette il moribondo Pontefice molto attento alle pietose essortationi del caro Nipote, e riceuè da esse grandissimo conforto. Ordinò poi che non si trattasse d'altro con sua Santità, alla quale stette egli sempre assistente fin'all'vltimo transito, non tralasciando vfficio alcuno di pietà, e con vna mirabile fortezza d'animo, l'andò di continuo confortando, e disponendo a ben morire: & di sua propria mano gli ministrò i Santissimi Sacramenti del Viatico, & estrema vntione; con liquali aiuti passò, con buonissima dispositione, e con particolare contentezza d'animo, per la continua assistenza dell'amato Nipote, a miglior vita, questo Santissimo Pontefice, il seguente giorno, che fù alli 10. di Decembre 1565. d'età d'anni 66. mesi 8. e giorni 6. stando sempre in buon sentimento, e proferendo nello spirare l'anima, le parole del Santo vecchio Simeone *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.* Visse Papa sei anni manco 16. giorni.

Entra in Conclaue, e si elegge il nuouo Pontefice, che fù Pio V. dipoi se ne venne a Milano alla sua residenza.
Cap. XIII.

1566 Con molta quiete, e fortezza d'animo, accettò egli questo graue accidente, come cosa venuta dalla mano di Dio; col cui Diuino volere pienamente soleua sempre conformare ne gli auuenimenti suoi, quantunque auuersi, e contrarij; E posposto ogni pensiero delle cose humane, propose, e determinò fermamente in se stesso di procurare ad ogni suo potere, che si facesse vna santa elettione del nuouo Pontefice, la qual in gran parte dipendeua da lui, per hauer egli nel Sacro Collegio de i Cardinali grã numero di loro, che lo seguiuano, come creature di suo Zio. Non si lasciò entrar nel cuore pensieri di far elettione di persona a se adherente, e fauoreuole, alla quale restasse ben appoggiata la sua grandezza, ben che ne fosse da gli amici, e parenti consigliato, & essortato assai; come non volle sentire chi con prudenza humana gli ricordaua alcuni pensieri de Prencipi grandi, e molto di lui benemeriti. Rispondendo che si trouaua astretto dalle sacre leggi, le quali voleua osseruare in ogni modo. Però messo sotto i piedi ogni humano interesse, pensò d'eleggere quella persona, che fosse più atta, e degna, per quello supremo vfficio; e che in particolare hauesse zelo della riforma di Santa Chiesa, e dell'osseruanza del Sacro Concilio Tridentino. Nelqual pensiero egli stabilì immobilmente l'animo suo, come si conobbe in particolare da vna risposta, ch'ei diede al Cardinale Francesco Grasso Milanese nell'entrare in Conclaue, impercioche essendo da lui interrogato, chi doueuano eleggere per Papa, così le rispose. Quello eleggeremo, il quale sarà eletto da Dio.

Haueua per questo fine piegato l'animo suo ad alcuni soggetti, che giudicaua a proposito, ma tenne sempre celato il suo pensiero, per non restare impedito nella elettione, che pretendeua. Trà i soggetti, che si haueua posti in mente, vno era il Cardinale Michele Ghislerio Alessandrino, Frate dell'Ordine di San Domenico, da lui molto bene conosciuto per persona, nella quale cadeuano le qualità, e conditioni desiderate, hauendolo sperimentato in molte occasioni: percioche consultaua seco frequentemente i negotij pertinenti al gouerno di Santa Chiesa. Egli è vero che circa questo soggetto occorreuano alcune considerationi, le quali poteuano ritrarlo dalla sua elettione; come che fosse creatura di Papa Paolo Quarto, e perciò aderente a Casa Caraffa, che si poteua presumer esser contrario a i dependenti da Pio Quarto, per le cause, che si sanno, & anche, perche era stato poco grato a Pio Quarto suo Zio. Perloche secondo i discorsi humani, poteua probabilmente dubitare di hauerlo, ò contrario, ò almeno poco amoreuole. Ma queste considerationi non

fecero

fecero in lui impressione alcuna, come quegli, che s'haueua posto auanti gli occhi la sola gloria di Dio, e'l maggior bene di Santa Chiesa, posponendo con generoso cuore ogni suo priuato interesse. Per tanto egli fece quanto potè a fauore di tal elettione la quale gli successe felicissimamente, col Diuino fauore, concorrendo concordeuolmente tutto il Sacro Collegio nella persona di questo Cardinale. Onde egli fù creato Papa il dì 7. di Gennaro 1566. chiamandosi col nome di Pio V. per compiacere a punto à Borromeo, che volle rinouare in lui la memoria del Zio. E se bene all'hora il mondo, come ignorante delle cose di Dio, fece giudicio che egli non si fosse saputo gouernare nel Conclaue, circa questa elettione, per le narrate considerationi, e per essersi scostato dal commun modo di procedere in somiglianti fatti, si vide poscia che fù guidato in tutto dallo Spirito Santo, percioche questo fù vn Santissimo Pontefice, diligente essecutore del Sacro Concilio di Trento, riformatore della disciplina Ecclesiastica, e che amò sinceramente il Cardinale Carlo, e fece di lui sempre conto grandissimo & lasciò di se stesso tal opinione al mondo, che è tenuto communemente da tutti per Santo.

Accioche ogni vno sappia essere verissimo quanto si è narrato circa l'animo, & volontà c'hebbe il nostro Cardinale di eleggere questo Sommo Pontefice, senza hauere riguardo alcuno al proprio interesse, ma mirando solamente all'vtile di Santa Chiesa, hò voluto riferire in questo luogo vna sua lettera, scritta al Serenissimo Cardinale Henrico di Portugallo, a simil proposito, nella quale egli manifesta apertamente tutta l'intentione, e mente sua, e fà vn testimonio Illustrissimo delle virtù singolari, e santità di vita di Pio Quinto, & è questa.

Al Cardinale di Portugallo.

Se bene hò sentito della morte del Sommo Pontefice mio Zio, tanto dolore, quanto comportaua, e la grandissima osseruanza, e pietà mia verso di lui, e l'amore paterno, & affettione, ch'egli à me portaua: nondimeno niuna afflittione, per acerba che fosse, è stata bastante a rimouermi dal l'affetto, e desiderio di giouare alla Santa Sede Apostolica: & all'incommodo, e dolore mio priuato s'aggiungeua duplicato trauaglio, perche conosceuo d'esser obligato a fare molte cose giuntamente con gli altri Cardinali, & alcune cose pareua che toccaßero all'vfficio, e carico mio in questa Sede Vacante; poiche ogni volta che io consideraua in quanto pericoloso tempo per la Chiesa, fosse seguita la morte di quello, che con consiglio, vigilanza, e virtù mirabile, haueua mantenuta, e conseruata la dignità, & autorità di eßa, e quante cose si poteuano temere, ò dalli Heretici, ò da nimici perpetui del nome Christiano in così gran riuolgimento, se questa Santa Sede fosse restata longo tempo senza il suo Capo: mi sentiuo tutto à commouere l'animo, ne mi pareua potersi fare risolutione maggiore, che riporre quanto prima in luogo del Pontefice morto, vn'ottimo, e sapientißimo soggetto. Entrati poiche fummo in Conclaue per fare l'elettione del Sommo Pontefice secondo l'instituto, & vso de' nostri maggiori, à che fine miraßero principalmente tutti i miei pensieri, desiderij, vfficij, e ragionamenti, lo sò io molto bene. Quello che io dipoi habbi operato effettualmente, non hò dubbio, che V. Sig. Illustrißima, e gli altri tutti, non lo poßono facilmente giudicare: imperciochè nell'elettione del Pontefice, parendo che io principalmente doueßi vsare certa diligenza, e cautione, che niun altra cosa haueße maggior forza appreßo di me, che il seruitio della Religione, & la mia fede, drizzai tutti i miei affetti, & vfficij, non alla commodità, ò gusto mio priuato, ma si bene alla vtilità di tutta la Chiesa. E pche vn pezzo prima haueuo cognitione e faceuo stima grande della singolar pietà, integrità, diligenza, e di tutti i sentimenti pienißimi di Santità del Cardinale Aleßandrino, stimai

mai che la Republica Christiana potesse da esso molto bene, diuinamente essere gouernata, quando fosse stato assunto al Pontefcato. Onde io mi adoprai con tutto l'animo, e le forze mie, perche egli fosse creato Papa; & in poco spatio di tempo ne fù dichiarato, con unione, & allegrezza incredibile di tutto il nostro Collegio. A me per allegerire il dolore, niuna maggior consolatione si poteua dare, che l'essere successore della santa memoria di mio Zio, un Pontefice, ilquale fosse per hauere l'istesso sentimento nel mantenere l'autorità della Religione, & l'istessa altezza, e fortezza d'animo; acciò tutte le cose, delle quali V. Sig. Illustrissima con molta pietà si dole, che siano perse per la morte sua, ci venissero restituito in questo nuouo Pontefice. Per tanto mi rallegro molto con V. Sig. Illustrissima ancora per questo rispetto, che habbiamo vn Pontefice Santissimo, prudentissimo, & eccellentissimo in ogni sorte di virtù; ilquale con tutto, che sia di tanta pietà, e zelo che niuna cosa può essere più santa, nondimeno con l'autorità, e consigli di V. Sig. Illustrissima, si potrà tall'hora, se non accrescere, almeno euitare la lui virtù diuina. Le cose, che ella m'haueua scritto, con somma humanità, e prudenza, nel presente mio caso grauissimo mi furono di gran solleuamento, perche mi è stata molto cara la uera, e soda affettione, che mi porta: & hò ammirata la sapienza sua Christiana. Delle quali cose, una m'hà ritenuto dalla souerchia afflittione, & l'altra m'hà eccitato à particolare consolatione. Io non mancherò mai di riuerirla; & osseruarla come deuo, nel che son sicuro d'acquistar abbondante frutto di beneuolenza, e lì dì del giudicio. In questo mentre supplico il Sig. Iddio, che doni à V. Sig. Illustrissima continua salute, e prosperità. Di Roma li 26. Febraro 1566.

Posto che fù questo nuouo Pastore al gouerno Pontificio, li suggerì il Cardinale Carlo alcuni ricordi di molta importanza, ch'egli giudicaua essere vtilissimi per il buon reggimento di Santa Chiesa; trà liquali vi fù l'essecutione del Sacro Concilio di Trento, il dare l'vltima perfettione al Messale, & Breuiario Romani, e dare alla stampa il Catechismo ad Parochos; cose che à lui molto premeuano per vtile publico della Religione Christiana. E lo supplicò ancora à confermare, con autorità Pontificia, i decreti stabiliti nel suo Concilio Prouinciale, accioche con questa autorità egli potesse superare molte difficoltà, che nasceuano circa la loro osseruanza. Fece gran stima il Sommo Pontefice di queste instanze, come dalla loro essecutione si vide, confermandoli tutti i decreti in generale, con vna Bolla data sotto il dì 6. di Giugno 1566. Et alcuni più in particolare, massimamente spettanti a' Regolari, con altre trè Bolle, le prime due, date sotto il dì 12. & 19. d'Aprile, & la terza alli 24. di Maggio dell'anno 1566. Aggiungendo vn'altra Bolla, data sotto il 27. di Giugno del medesimo anno, con la quale le daua autorità di poter costringere ciascheduna persona alla osseruanza de i narrati decreti.

Conchiusi ch'egli hebbe i suoi negotij, chiese licenza al Sommo Pontefice per ritornarsene subito alla residenza della Chiesa sua; ma sua Santità non gli volle concedere in quel principio, per il bisogno, c'haueua della persona sua, per incaminar bene il gouerno del Pontificato riceuendo egli da lui aiuto grandissimo. Quantunque hauesse potuto il Cardinale, cō questo pretesto dell'obbedienza del Vicario di Dio, e con altri ancora, che a lui non mancauano, fermarsi in Roma, oue haueua honoratissimi titoli, & era fauorito grandemente da' Prencipi, è da tutta la Corte, non vi potè però mai quietar l'animo, per l'amore, che portaua alla Chiesa di Milano, che egli teneua per sposa sua, e per stimolo, c'haueua di farli residenza; perciò supplicò di nuouo sua Santità à lasciarlo partire, allegandole molte cause per farlo risoluere: cioè come era tenuto risedere alla cura dell'anime, a lui commesse; c'hauerebbe dato mal'essempio alli altri Vescoui; li quali poi l'hariano imitato in star lontano da i

loro

loro Vescouadi: che per mettere in essecutione nella sua Prouincia il Sacro Concilio di Trento, gli conueniua obedire egli per il primo al decreto della residenza, acciochè i Vescoui suoi suffraganti hauessero occasione d'imitarlo. Queste, & altre simili cause addusse egli in suo fauore, tanto che fece risoluere sua Santità a darle licenza di venire a Milano, facendoli però promettere di ritornare a Roma il prossimo Autunno: dalla qual promessa si liberò poi anche con destrissimo modo. Concedendole nella sua partenza molte facoltà, per il buon gouerno della sua Chiesa, & accompagnandolo con alcune lettere Pontificie, direttiue a' Principi, nel cui Dominio è posta la Prouincia di Milano; acciochè lo fauorissero, e li porgessero aiuto, particolarmente nell'importante opera della riforma. E prima che partisse di Roma fece vn'altra riforma della sua famiglia, licentiando la maggior parte de' suoi seruitori, gratificandoli però con liberalissima mano; ritenendo al suo seruitio quelli solamente, che giudicò vtili per la sua Chiesa, che erano dotati di scienza, e di particolar bontà di vita. Partito da Roma con la benedittione Apostolica, se ne venne di lungo a Milano, doue arriuò alli 5. d'Aprile. 1566.

Il Fine del Primo Libro.

VITA

VITA DI S. CARLO BORROMEO
CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE
PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO.

Libro Secondo.

Come la Città, e diocesi di Milano si ritrouaua in malissimo stato, per la Corruttela de' costumi. Cap. I.

1566 PRima che si narrino le laboriose attioni, e le marauigliose operationi di questo gran Pastore, fatte intorno alla riforma della Chiesa di Milano, conuiene discriuere qual fosse il misero stato d'essa, & anche appresso la sua ampiezza, ad effetto che si conoschino più chiaramente, imperoche si come nella cura d'infiniti infermi disperati, risplende la gran peritia del Medico, così appare il valore del Prelato, Medico spirituale, dalle inuecchiate, e graui infermità interne dell'anima di molti sudditi, quando le risana. E' adunque da sapere, come à tutti è noto, che la Città di Milano è delle Maggiori, non solo d'Italia, ma di tutta Europa: & la sua Diocesi gira centinaie di migliaia; conciosiache dalla parte di Germania, si estende in lungo più di cento miglia, e non si ricchiude nel solo Dominio di Milano, ma si dilata per altri stati ancora, come della Signoria di Venetia, del Ducato di Monferrato, e del Dominio de i Signori Suizzeri: & gran parte di questa Diocesi è posta frà monti alpestri, & inaccessibili. Le Chiese poiche sono sotto la giurisdittione assoluta dell' Arciuescouo, ascendono al numero di due mila ducento venti; trà lequali ci sono circa cinquanta Collegiate, & più di ottocento Parochiali. Il Clero di questa Chiesa passa il numero di trè mila ducento: I Monasteri delle Monache, & altre donne di clausura, non son meno di settanta; oltre a quelli, che estinse San Carlo, che furono circa venti; I Conuenti de' Claustrali arriuano à cento: & l'anime in tutte entro à confini di tutta la Diocesi, si tiene, che siano intorno a sei cento mila. Estendendosi poi la Prouincia per quindici gran Vescouadi, che abbracciano, oltre lo stato di Milano, tutto il Monferrato, parte del Dominio Veneto, di Piemonte, e della Signoria di Genoua, arriuando nel Mare Mediterraneo fino appresso i confini della Prouenza. Dal che si può ageuolmente conoscere la grandez-

grandezza di questa Chiesa, laquale era stata più d'ottanta anni senza la presenza del suo Arciuescouo; essendo gouernata si gran mole da vn solo Vicario, huomo molte volte di poca disciplina, ilquale la minor parte del tempo spendeua nel douuto reggimento. La onde per questa negligenza, & anche per la calamità de' tempi trauagliati da varie afflitioni; come di tumulti bellici, da riuolutioni di stati, da pestilenze, e da altri somiglianti accidenti, s'era questa vigna del Signore ridotta à malissimo stato; percioche non solamẽte ella era insterilità di buoni frutti, ma per il contrario si vedeua tutta ripiena di spine, e vepri, e di pestifere herbe d'abusi, e di peccati infiniti; così permettendo il Signore per castigo de' graui flagitij de gli huomini. La giurisdittione Ecclesiastica quasi era negletta, e quanto à certi capi più non si essercitaua; anzi nelle Valli soggette in temporale à Signori Suizzeri si era totalmente persa, soggiacẽdo sina le persone Ecclesiastiche al foro di quei Signori Laici. La vita, e conuersatione delli Ecclesiastici non poteua essere, ne più scãdalosa, ne d'essempio peggiore; conciosia che viueuano d'vna vita mondana, e sensuale peggio assai de' secolari; vestiuano secolarmente, portauano armi publicamente, giaceuano per lo più in publici, & inuecchiati concubinati; nõ resideuano à loro titoli beneficiali, ne cura veruna haueuano delle cose del culto Diuino; onde peggio assai, e con maggior indecenza teneuano le Chiese, & i luoghi, e cose sacre, che le profane istesse: Era tale poscia la loro ignorãza, che molti Curati d'anime nõ sapeuano manco la forma Sacramentale della confessione, ne che ci fossero casi, ne censure riseruate: & in alcune parti della Diocesi (cosa lagrimeuole à sentirla) l'ignorãza era passata tant'oltre, che i Curati d'anime non si confessauano mai, credendo eglino di non essere obligati alla confessione, perche confessauano gl'altri: & molte altre miserie deplorande si vedeuano publicamente nello stato Clericale, che lo rẽdeuano vilissimo, e quasi abomineuole appresso i laici; onde n'era venuto q̃sto commun prouerbio. Se vuoi andare all'inferno fati Prete: e somiglianti disordini appariuano cõmunemẽte ancora trà Regolari. Dalla cui mala vita del Clero, e de' religiosi, come da seme infeto germogliauano poi nel popolo secolare infiniti errori, superstitioni; corruttele, e principij d'heresie; essẽdosi quasi smarrita affatto in molti la cognitione di Dio e per cõsequẽza l'osseruãza ancor della sua Sãtissima legge. Perciò si faceua pochissima stima de' sãti Sacramenti, massimamẽte della cõfessione, e cõmunione; in modo tale, che molti stauano i dieci, quindici, e più anni senza riceuergli: anzi huomini d'età graue mai s'erano cõfessati, non sapendo eglino mãco che cosa fosse confessione. Quelli che pur voleuano parer Christiani si accostauano à Sacramẽti, più tosto per vsãza, che p vera pietà, vna volta l'anno. Ve n'erano però alcuni, ma in poco numero Ecclesiastici, e secolari ancora, ne' quali risplẽdeua la religione Christiana, e che frequentauano degnamẽte i sacri Misteri, stando ritirati dalle profanità, che all'hora regnauano nel mondo, l'ignoranza poi delle cose di Dio era tale, massime ne' Plebei, che nõ haueuano quasi cognitione alcuna de' fondamẽti, e principij del la Fede Cattolica, nõ sapendo eglino recitare l'oratiõne Dominicale, ne la Salutatione Angelica, ne à pena farsi il segno de la sãta Croce, e molto meno poi haueuano notitia delli articoli della fede, e de i Diuini precetti. I giorni sacri erano profanati da' spettacoli, giuochi, balli, crapule, & altri bagordi, e dissolutioni, e da opere seruili, e publici mercati, e fiere, quasi che le feste fossero state ordinate per somiglianti disordini, e per offendere Iddio più assai de gl'altri giorni. Come parimẽti si teneuano in pochissima riuerẽza i luoghi sacri: percioche nelle Chiese si trattauano i negotij soliti delle piazze, etiandio nel tempo de' Diuini vfficij, si sentiua ne conuenticoli ridere dissolutamẽte, cicalare ad alta voce, si passeggiaua, come se gli huomini vi stessero per diporto, & che è molto peggio, in alcuni luoghi della Diocesi, faceuano feste, e balli nelle medesime Chiese, profanandole etiam con batterui dentro il grano, e le biade, senza hauerne altro scrupolo, per l'abu-

so pessimo introdotto dalla mala consuetudine. Essendosi ridotte le cose della nostra Santa religione a così misero stato, che huomini mezo imbriachi ardiuano fina d'andar a far delle burle al confessore, con finta di confessarsi, per farlo fuggire, & anche andar mascherati in Chiesa, con mostra d'offerir denari al Sacerdote nel tempo della Messa, per scherno, eleuarle i denari istessi offerti da gl'altri. L'osseruanza del digiuno era dalla maggior parte delle persone intralasciato, e particolarmente nella Quaresima, nel qual tempo si mangiaua publicamente, e senza rispetto veruno, e latticinij, e carne ancora: & i Baccanali carneualeschi perseuerauano più giorni di questo tempo sacro, facendosi feste publiche, e balli, & altri disordini infiniti. De i publici adulterij, e de gli inuecchiati, & ordinarij concubinati, non ne faccio mentione, percioche questi erano frequentissimi, & impuniti, a' quali s'aggiungeuano mille altri vitij, e corruttele, che troppo lungo sarebbe in narrarli tutti. Così era similmente caduta a terra la disciplina, & osseruanza regolare delle Monache, viuendosi nei loro Monasteri con libertà grandissima, entrandoui i secolari (per non esserui all'hora il precetto della Clausura) e vscendone le Monache a loro piacere. Le feste publiche, i balli profani, e le altre dissolutioni, che si faceuano in detti Monasteri, con i scandali graui, e lagrimabili, che ne seguiuano, voglio più tosto passarli con silentio, che dar noia al pio lettore con la loro narratiua. Tal era adunque lo misero stato della Chiesa di Milano, prima che ella fosse fauorita dal Signor Iddio della presenza, e residenza di San Carlo; il quale fù visto più volte piangere amaramente, mentre visitandola ritrouaua, e vedeua con gl'occhi proprij queste sì grandi calamità, e miserie. Ma non è da marauigliarsi che vi fossero tante zizanie, e male herbe, percioche li agricoltori non haueuano per lungo tempo coltiuata questa vigna, perciò s'era tutta insterilità, e fatta seluatica. Di onde possono intendere i Prelati, e Pastori d'anime quanto sia grande il danno che patisce il gregge loro, quando non ci stanno residenti alla cura, e che stretto conto renderanno a Dio, per tante pouere anime, le quali per simil causa se ne vanno dannate nell'inferno.

Ciò che fece S. Carlo residente nella sua Chiesa, quanto alla persona sua. Cap. II.

PAreua cosa quasi impossibile il poter prouedere a tanti mali, perche erano come infermità incurabili, e casi disperati, veggendosi apertamente che ne il Clero, ne'l popolo erano disposti a riceuere il necessario rimedio; onde ragioneuolmente si poteua dire, che nõ fosse sofficiente alcuna forza humana benche vigorosa, e potente, per introdurui la conueniente riforma; con tutto ciò questo zelante Pastore non si spauentò punto, ne dubitò di conseguire il suo stabilito intento, sapendo che questo era negotio da Dio a lui imposto: però confidaua plenamente nel Diuino aiuto, sperando che facendo egli la parte sua; non saria mai restato dal Sign. abbandonato, ma sua Diuina Maestà hauerebbe, con abbondante gratia, fauoriti molto i suoi sudori, e fatiche; laqual speranza era molto aiutata dal buon principio, che già dato gl'haueua, col mezo di Monsignor Ormaneto, ch'era come vna caparra di questo celeste aiuto da lui sperato. Per tanto coraggiosamente si pose da vero all'impresa di ridurre a buona cultura questa vigna della Chiesa sua, così foltamente imboschita. Proponendosi per primo rimedio di perseuerare fermamente alla sua residenza, sapendo molto bene, che il principal aiuto dipendeua dalla presenza sua personale: & in questo proposito si stabilì con tanta saldezza d'animo, che haria anche rinunciata la dignità Cardinalitia se le fosse stata d'impedimento, e l'hauesse potuto diuertire da essa residenza, stimando le anime di tanto prezzo, che anteponeua la loro cura a tutte le dignità, e grandezze del mondo. A questa salda risolutione n'aggiunse vn'altra similmente fermissima, e fù di voler mettere, come buon Pastore, la vita bisognando per il gregge suo, e di non

dare

dare riposo alcuno al suo corpo, ne perdonare à qualsiuoglia fatica, ò trauaglio, per promouere il bene della Chiesa, e la salute dell'anime. Per ottenere adunque il sperato aiuto Diuino, e l'indrizzo necessario, per proseguire ottimamente quest'opera tanto importante, pensò di far ricorso al suo necessario mezo, che è quello della santa Oratione; però egli vsò di trattare sempre tutti i suoi negotij con Dio, non cominciando mai impresa alcuna senza questo gran presidio dell'Oratione, e sua, e d'altre persone religiose; e quando i negotij erano graui, e difficili, vi aggiungeua Orationi publiche del popolo, del Clero, & anche de' Claustrali. Dalche nacque poi la gran felicità delle sue gloriose imprese, & segnalate operationi. Oltre di ciò per hauer vn modello perfettissimo, col quale potesse conformare la vita, e l'opere sue, per farle perfettamente, si pose auanti gli occhi la vita di Giesu Christo nostro Signore, dalla quale, come da vna prima origine, & eccellentissimo essemplare, deuono i Vescoui pigliare regola, e forma di tutte le loro attioni, massime per il gouerno dell'anime. E souenendole particolarmente quelle parole di S. Luca nel principio delli Atti Apostolici: *Christus cœpit facere, & deinde docere*. Fece risolutione d'attendere adunque prima à se stesso, e caminare alla perfettione, e santità di vita; massimamente perche à ciò l'obligaua strettamente lo stato Episcopale, che è stato di perfettione, e con ogni potere hauer cura poscia del suo prossimo; il che procurò sempre di fare inuiolabilmente, veggẽdo che l'istesso haueua osseruato ancora l'Apostolo S. Paolo, il quale perciò disse, scriuẽdo alli Corinti. c. 9. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Si ridusse similmente alla memoria l'essempio de' Sãti, massime Vescoui, & in particolare delli Arciuescoui Santi di Milano suoi Predecessori, i quali cercò d'imitar tutti in qualche eccellente, & heroica attione. E' trà questi fissò gl'occhi principalmente in S. Ambrogio, il quale s'haueua eletto per Protettore; perciò volle essere consecrato Arciuescouo nel giorno della sua Ordinatione. Onde fù osseruato da molti, come egli non solo fù di lui diuotissimo, e l'hebbe in somma veneratione, ma l'imitò anche in tutto quello che pote. Però il Cardinale di Verona lo chiama nella sua historia, vero imitatore di S. Ambrogio; e'l Cardinale Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, che fù poi Sommo Pontefice, con nome di Greg. XIIII. lo soleua chiamare vn secondo Ambrogio, così lo nomina similmente il Cardinale Baronio ne' suoi Annali, e molti altri. E per eccitarsi più nell'imitatione di lui, teneua appresso di se la sua effigie: al cui fine vi haueua anche il ritratto del Cardinale, e Vescouo Rofense, martirizato dall'empio Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra. Andò procurando ancora d'hauere scritti, e documenti d'altri Vescoui, che fossero stati essemplari nella Chiesa di Dio, come fece del già nominato Vescouo di Verona Matteo Giberto. Per tanto se per l'adietro si mostrò ornato delli habiti delle sante virtù, molto più hora cominciarono poi à risplendere in lui, e con tanta eminenza, che fù vn stupore, come si mostrerà nel loro trattato. In modo tale, che perfettissimamente essequì egli il documento, che diede S. Paolo al suo Discepolo, & Vescouo Tito, con queste parole. *In omnibus te ipsum prebe exemplum bonorum operum*. E' per questa via fece quel gran progresso, che s'è visto nella riforma della sua Chiesa. Imperoche la bontà della vita del Vescouo, oltre che lo rende gratissimo à Dio, e degno del suo Diuino, e celeste aiutò, dà anche il vigore, e l'efficacia alle sue essortationi; & a' suoi ordini, e decreti.

Haueua nel suo Concilio Prouinciale, stabiliti alcuni decreti circa la vita del Vescouo, e questi volle a pieno essequir egli nella persona sua; e per poter essere più libero, e strigato da' negotij, per impiegarsi tutto nel gouerno solo dell'anime, si risoluè di sgrauarsi da diuersi carichi, che in ciò poteuano ritardarlo. Per lo che possedendo circa dodeci Abbatie, e molte pensioni, tutte le rinuntiò, alcune in libera mano del Sommo Pontefice, altre le applicò, con autorità Apostolica, à Collegi, & altri luoghi pij: & altre furono

no conferte da sua Santità ad alcuni soggetti benemeriti d'esso Cardinale. Ma di questo particolare si parlerà poi più a pieno altroue. Oltre a questi titoli Ecclesiastici, si sgrauò ancora d'alcuni pesi importanti; cioè del Principato d'Oira, ch'egli possedeua nel Regno di Napoli, il quale gli fruttaua dieci mila ducati l'anno di quella moneta, e di tre Galere armate, hereditate dal fratello, che mise in vendita, e conuertì tutto il prezzo in vso pio. E finalmente per scaricarsi d'ogni cosa souerchia, pose mano ancora alla ricchissima supellettile di casa sua, che come Nipote di Papa, haueua condotta da Roma; parte della quale donò a questa Chiesa Metropolitana, come diremo a suo luogo, e parte ne vendè in Milano, & in Venetia, e tutto il prezzo lo donò a Dio, & a' suoi poueri, con liberalissima mano; riserbando per se stesso l'Arciuescouado solo, con vna pensione sopra l'Arciuescouado di Toledo in Ispagna, & vn annua pensione sopra il suo patrimonio, hauendo rinonciata la lui amministratione alli Conti Borromei suoi Zij, & donato il Marchesato di Romagnano a Federigo Ferrerio suo parente, per restare libero affatto da tutti gl'impedimenti terreni, a fine di potersi impiegar tutto nel solo seruitio di Dio. Onde di scudi ottanta mila d'entrata ferma, c'haueua ogn' anno (cento mila n'hebbe computate le legationi) si ridusse a venti mila in circa; de' quali ancora volentieri si saria priuato, per l'affetto, che prese alla pouertà santa, quando non gli fossero stati di bisogno per mantenere la sua casa, essercitare l'Hospitalità; e far limosine, cose tanto necessarie, e conuenienti al Vescouo. Ridusse anche la supellettile domestica a gran modestia, e col tempo poi se ne spogliò affatto, come diremo più innanzi. Le quali singolari operationi recarono al mondo stupor grande, e cominciossi tosto a spargere in ogni parte la fama, e'l buon odore della lui Santità, il che fù di non poco aiuto per il progresso, che fece poscia nel buon gouerno della Chiesa sua.

Come instituì la sua Famiglia.
Cap. III.

TRà le cose, che mostrano la bontà del Vescouo, e che sono di buona edificatione nella Chiesa, vna molto principale e l'hauere la famiglia, che sia ben disciplinata, & essemplare; conciosiache questo non solamente è congiuntissima alla persona sua, ma stà ancora in aperto, & in conspetto di tutti, e viene riguardata non meno che l'istessa persona del Prelato. Perciò oltre le riforme, che d'essa fece S. Carlo, come sopra dicemmo, ne procurò poi anche vn'altra più particolare, e più perfetta, e gli constituì nuoue regole, & essattissimi ordini; ma è vero che non la stabilì tutto in vn subito, percioche come prudētissimo, ch'egli era, le andò dādo la perfettione maturamente, e con progresso di tempo. Notaremo però quiui noi succintamente quanto si deue dire in questo particolare, per non hauere poi da replicar questa materia. Non ammetteua alcuno nella famiglia sua, che non fosse atto alla professione Ecclesiastica (parlando però di quelli, che non erano destinati a gli vfficij bassi della casa) e volle così, perche le pareua cosa molto conueniente allo stato, e professione del Vescouo. Al cui proposito soleua dire, che non conuiene a vn Prelato Ecclesiastico lasciarsi seruire da persona alcuna laica, e che si come nella famiglia del Sommo Pōtefice si è sempre ritenuto l'antico buō costume, che tutti i familiari siano Ecclesiastici, ò in habito almeno Ecclesiastico, così nell'istessa guisa deuono i Vescoui, e Cardinali regolare le loro famiglie. E hauendo egli pensiero di seruirsi de' suoi familiari più tosto per i bisogni della Chiesa, che per commodo della lui persona, perciò non voleua riceuere soggetto alcuno per suo seruitio personale, ma li accettaua solamente per il narrato fine; per lo che procuraua c'hauessero tutti qualità tali, che gli potessero cooperare, & aiutarlo in questa parte. Per questo adunque i suoi familiari, eccetto li occupati in vfficij bassi, e Laicali, erano tutti, ò Sacerdoti, ò incaminati almeno nella professione

Ecclesiastica;li quali erano per lo più Dottori in Theologia,ò veramente in leggi; e trà tutti ascendeuano al numero di cento in circa,computati i Vicarij,& li altri Vfficiali del suo Tribunale, con i loro seruitori,che pure si annoueräuano nell'istessa famiglia; de' quali parleremo poi nel seguente capitolo più distintamente. Non si rendeua facile ad accettare ogni sorte di persone, concorrendone molte à cercare di seruirlo, alcuni per la gran diuotione, che alla persona di lui haueuano:come a huomo molto santo; altri per imparare la sua disciplina, e'l modo di gouernare rettamente le Chiese: & altri per altri fini; ma ammetteua quelli solamente, ch'erano di buoni, & approbati costumi (di cui voleua testificatione di persone degne di fede;) e che non haueßero mira di ricompensa di beneficij Ecclesiastici, imperoche si come egli non hebbe mai pensiero di gratificare vn suo seruitore in questo modo,così non voleua manco,che eglino haueßero vn'animo tanto basso:& se lo scorgeua in alcuno, se ne sbrigaua prestamente mandandolo di casa. Al cui proposito non voglio tacere vn caso occorso a vn suo famigliare di gran valore,e da lui molto amato,che lo seruiua per Secretario, alquale essendo stato conferto dal Vicario Generale vn beneficio semplice, senza sua licenza, gli fece intendere, che lo resignasse; e veggendolo in ciò difficile, e duro, se lo licentiò subitamente di casa, quantunque fosse persona honoratissima, e che lo seruiua con gran fedeltà; volendo più tosto restar priuo del seruitio di lui, che tolerare questo fatto, che le pareua disdiceuole, e di mal essempio in casa sua; benche egli poi lo fauorisse, come soggetto di molta stima, procurando che vn Principe grande lo pigliasse per Secretario, e dopò lui vn Cardinale, hauendo molta protettione della persona sua; dalche si conobbe chiaramente, che lo mandò di casa solo per la narrata causa. Per questo rispetto haueua constituito honorato stipendio a tutti, e faceua loro a luogo,e tempo donatiui, con larga mano, conforme alla qualità, e bisogno, & merito di ciascheduno. Quando riceueua alcuno in casa,bēche n'haueße buona informatione da altri, & egli anche dalla sua presenza ne formasse buon concetto(haueua gran dono da Dio di conoscere la qualità de gl'huomini dal solo aspetto) voleua nondimeno farne particolar proua, con essercitarlo in qualche bona operatione, secondo il talento c'haueua; come verbi gratia,se lo giudicaua atto per promouere la disciplina Ecclesiastica,gli faceua ridurre il Concilio di Trēto,& anche i Concilij Prouinciali,a capi, & in sommarij;s'haueua bisogno d'essere essercitato nello spirito, gli faceua trarle sentenze da boni libri,dal Granata particolarmente,e da altri auttori delli più spirituali;e lo prouaua ne gli atti delle virtù, massimamente dell'humiltà, la quale era da lui molto osseruata,e bramata in tutti. Però quantunque il soggetto fosse nobile,e graduato, gl'imponeua nondimeno che si essercitasse in vfficij humili, ò in trascriuere qualche materia vtile, ò in far l'vfficio di Caudatario,o in portare le bagaglie in viaggio, ouero la Croce Archiepiscopale,se ben voleua che quest'vfficio fosse annouerato tra li più degni: & alle volte harebbe tenuto vno per qualche spatio di tempo senza darle particolare vfficio, per prouare la sua patienza, se giudicaua ch'egli n'haueße dibisogno. Et alcuni prima di riceuerli in casa, li faceua stare molti giorni in luoghi ritirati ne' suoi Seminarij,e Collegi, oue sotto particolare obbedieza haueßero a fare proua di se, e attendessero a gl'essercitij spirituali, per fare buon fondamento alla vita,e professione Ecclesiastica. Onde li prouaua tāquam aurum in fornace,& se ne ritrouaua alcuno in queste proue,che non fosse humile,patiente,virtuoso, e di bonissimi costumi, lo licentiaua con bona maniera, non volendo risolutamente in casa sua persona ambitiosa, ne che fosse di mal essempio. Si seruiua poi di questi suoi famiigliati,massime de i letterati,ne i bisogni del gouerno della Chiesa;e con tutto che haueßero vfficio di Cameriero, o qual si voglia altro titolo, gl'impiegaua nondimeno tutti nelli carichi, e maneggi del gouerno Episcopale,e di visite,e di Vicariati,Auditorie,& somiglianti vfficij: honorandoli a tēpo,e luogo con titoli mag-

giori, secõdo i meriti, e buoni portamenti loro; onde andauano gradatamente ascẽdendo da gl'vltimi gradi fino alli maggiori; e alcuni ancora ne promoueua a beneficij, e dignità Ecclesiastiche di residenza, quando lo giudicaua ispediente per seruitio della Chiesa, e non altramente, senza ch'eglino ne facessero vfficio alcuno: & era tale la vigilanza sua sopra di essi, che sapeua di giorno in giorno ciò, che ciascuno operaua, non lasciando loro momento di tempo da stare in otio.

Alla qual famiglia prescrisse poscia ottime regole, tanto per il gouerno temporale, quãto per lo spirituale: e auuẽga che queste si possino leggere nel libro intitolato. *Acta Mediolanensis Eccl. fol.* 811. nulladimeno non mi par fuori di proposito di parlarne sommariamẽte ancora in questo luogo. Haueua adunque constituito vn superiore a tutta la famiglia, cõ nome di Preposito, titolo vsato dalla sacra Scrittura, *Præpositus Domus*, per fuggire i titoli laicali di Maggior domo, e di Mastro di casa; volendo ch'egli fosse Sacerdote. Alquale sostituì vn Vicario, che attẽdeua alle cose cotidiane, e più minute di casa. Stabilì ancora vn Economo, c'haueua cura di tutti i Poderi, & entrate temporali, cõ l'aiuto d'alcuni particolari Agẽti. Teneua dodici Camerieri quasi tutti Sacerdoti, e Dottori: e tra questi ce n'erano due di bontà di vita molto segnalati, li quali voleua che fossero continui testimoni, giorno, e notte, delle sue attioni, dicendo essere ciò molto conueniente al Vescouo: si come haueua similmente due Monitori secreti, huomini Ecclesiastici graui, a' quali daua libertà, e commandaua, che l'auuisassero con sincerità, di tutti i difetti, che in lui scorgeuano, per potersene astenere, & emendare: il che ordinò poi nel Concilio sesto Prouinciale, che facessero tutti i Vescoui della sua Prouincia: hauendo sperimentato come questo è vn mezo efficacissimo per emendare la vita, e fare progresso continuo nelle virtù Christiane, e nella santità della vita. Haueua constituito vn' altro Sacerdote per Prefetto spirituale, il cui vfficio era di vigilare sopra la famiglia intorno alle cose dello spirito, e di prouedere a tutti li bisogni spirituali della casa. Deputò vn' altro sopra l'Hospitalità, con titolo di Prefetto dell'Hospitio, per riceuere, honorare, e seruire a Prelati, e gl'altri forestieri; che alloggiauano continuamente in casa sua: Et vn elemosiniero publico, e vn secreto, persone dotate di molta carità, e pietà verso i poueri di Giesu Christo: Et vn Infermiero, c'haueua particolar cura di prouedere a tutti i bisogni de gl'infermi, e che li seruiua a letto. A gl'vffici inferiori della casa era prouisto similmente d'altri buoni Ministri, & di vita molto essemplare.

Per le regole spettanti alle cose spirituali, i Sacerdoti erano obligati confessarsi almeno vna volta la settimana, e celebrare Messa ogni giorno: e tutti gl'altri si cõfessauano per lo meno ciascun mese vna volta, e vdiuano Messa ogni dì: essendo obligati portare al Prefetto spirituale la fede in iscritto d'essersi confessati ogni mese, da i Confessori deputati per loro. Quelli ch'erano tenuti recitare l'vfficio Diuino, e non haueuano occupatione di residenza, ne d'altro carico, conueniuano la mattina al secondo segno del Mattutino del Domo nell'anticamera del Cardin. a recitarui il Mattutino, e prima, in compagnia di lui, s'egli nõ era impedito: e prima di cominciarlo faceuano oratione mentale almeno vn quarto d'hora, per preparatione delle Diuine laudi; diceuano poi il resto dell'vfficio a l'hore debite. Gl'altri, che non erano tenuti sodisfare a quest'obligo dell'vfficio maggiore, si cõgregauano nel l'istesso tẽpo nella Capella Archiepis. e dopò fatta l'oratione mentale, diceuano l'vfficio della B. Vergine sin al Vespero, ilquale poi con la Compieta, recitauano nel luogo medesimo à tempo conueniente. Ogni sera dopò cena conueniuano tutti nella Capella a fare l'essamina della conscienza, ilquale finito si proponeuano i punti della meditatione per la mattina seguẽte, ò dal Prefetto spirituale, ò da qualche altra persona deputata; nel fine si faceua l'aspersorio con l'acqua benedetta, ritirãdosi poi ciascuno alla sua stanza, seruando silentio al modo di Claustrali: essendo prohibito lo stare fuori di casa la notte, e l'vscirne sẽza particolare licenza, ò del Card. ouero del Preposito della ca-

sa. Il verno, quando dopò cena si suole stare al fuoco, si faceuano le conferenze spirituali; per fuggire l'otio, & in parlare in vtile; queste erano tali, che ciascheduno diceua ciò c'haueua meditato nell'oratione mentale, e'l frutto, che n'haueua cauato con simplicità di parole, e con molta modestia. Alle quali conferenze si ritrouaua per ordinario presente il S. Cardinale, accioche partorissero maggior frutto, per altri buoni discorsi, & vtili auuisi, ch'egli poi vi aggiungeua.

Erano deputate persone, che insegnauano la Dottrina Christiana a' seruitori bassi, i quali a certe proprie hore si congregauano in Capella, per simil effetto. Tutti li Ecclesiastici erano obligati andare le feste in Domo con la cotta in dosso, e star presenti alli Diuini vfficij, eccetto i Vicarij, e gl'altri Vfficiali del Tribunale, i quali vi conueniuano similmente, ma però con i loro habiti ordinarij. E quando si faceua processione, ò in Chiesa, ouero per la Città, erano tenuti a interuenirui tutti, e parimente alla predica. Vestiuano modestissimamente, essendo loro prohibiti i drappi di seta, e di ogni altra materia pretiosa; portando li Ecclesiastici le vesti lunghe, e decenti, conforme al grado, che ciascheduno haueua, secondo la forma stabilita ne' Concilij. I laici vestiuano tutti di nero, e senza fregi, ò vani ornamenti. Non poteuano portare, ne tenere in casa sorte veruna d'armi, ne instromenti musicali, ne meno era permessa nelle stanze particolari alcuna conuersatione di persone, così di casa, come forestiere; nè era loro concesso di pigliarsi manco trastullo di canti musici tra loro, percioche la musica non si vsaua, se non nella Capella le feste, quando si faceua l'oratione, la quale fù poi anche finalmente leuata d'ordine istesso del Card. Voleua egli che si tenessero nelle sue anticamere sempre i libri spirituali sopra le tauole, particolarmente delle vite de' Santi, & nella Sacristia del Domo, per trattenimento, tanto de' suoi familiari, quanto d'altri che iui dimorauano, per dare loro occasione di spendere il tempo fruttuosamente, e fugire tutte le inutili confabulationi; & lo ordinò poi per decreto a' suoi Vescoui suffraganei nel *Con. Prou.* 4. Mangiauano tutti vnitamente etiandio i Vicarij, in vn Refetorio fabricato da lui a posta, nella guisa che fanno i Regolari, legendosi a tutta la mensa libri spirituali, ouero che si faceua qualche sermone da' Chierici del Seminario, standoui tutti attenti con molto silentio. Nel qual luogo mangiaua ordinariamente egli ancora, ne' primi anni, innanzi che si desse al digiuno, che diremo più innanzi di pane, & acqua. I cibi erano vgualmente distribuiti, dandosi a ciascheduno la sua particolare portione, la quale, sì come non eccedeua i termini della modestia Clericale, così era tanta, che ogn'vno nè restaua sodisfatto. Dopò il desinare, e cena, andauano tutti nella Capella a rendere le gratie al Signore, recitandosi le Litanie. La quarta feria s'asteneuano dalle carni, e la sesta digiunauano per tutto l'anno: & il digiuno era osseruato, non solamente ne' giorni di precetto, ma ancora nelle vigilie di diuotione, e de gl'Arciuescoui di Milano Santi, che arriuano al numero di trentasei, compreso S. Bernardo, che fù eletto, benche hauesse ricusato il carico. Il digiuno Quadragesimale lo cominciauano la Domenica di Quinquagesima: & nell'Aduento del Signore, che comincia secondo il rito Ambrosiano, la prima Domenica dopò la festa di S. Martino, s'asteneuano dalle carni, e laticinij, imitando in questo modo il loro patrone, ma però di lontano assai; percioche egli in questi tempi maceraua il corpo suo con digiuni di pane, & acqua; sì come l'imitauano ancora nel fare la disciplina, particolarmente tutte le feste ferie, in memoria della Santissima Passione di Giesu Christo nostro Signore, congregati tutti insieme. Onde era tale l'astinenza di questa ben auuenturata casa, che vi si mãgiaua carne a pena tre mesi dell'anno. Voleua che alla sua famiglia fosse prouisto compiutamente d'ogni bisogno, facendo dare a ciascuno la stanza fornita; secondo la qualità, e grado c'haueua. All'infermi era prouisto di Medici, Cirugici medicine, e di buona seruitù liberalissimamente gratis; & così grande era la

cura, che teneua egli di loro, che li visitaua al letto in persona, non solamente per confortarli con pie essortationi, ma accioche fosse prouisto loro di tutti i bisogni spirituali, e corporali. Quando occoreua ad alcuno di far viaggio, gli daua caualcature, & denari per il viatico, etiamdio che andassero per loro particolari negotij.

Non furono inutili le diligenze, e fatiche fatte dal S. Pastore nell'instituire, & ammaestrare la sua famiglia, percioche la ridusse a tanta osseruanza, e perfettione, che non cedeua punto a qualsiuoglia casa di Regolari ben osseruante. Però vn Vescouo, famosissimo Predicatore, veggendo il modo con che viueua questa diuota famiglia, la essemplare sua modestia, e l'osseruanza di così perfette regole, diceua come vi mancaua solamente, che il mondo potesse vedere vna Corte Regolare, e che ella era questa del Cardinale di S. Prassede, la quale in disciplina, osseruanza, & obbedienza, auanzaua le Case, e Monasteri delli Regolari istessi. Amaua San Carlo tutti gli suoi seruitori tanto cordialmente, come se gli fossero stati proprij fratelli, ò figliuoli, e per tali li teneua, e trattaua; e procuraua che vn somigliante amore fosse similmente tra di loro. Per il cui fine soleua visitarli a certi tempi determinati personalmente, parlando sino col minimo, per intendere se vi nasceua disparere alcuno, ouero occasione di rancore, per poterui tosto prouedere. Faceua ancora questa visita personale per sapere se le regole erano osseruate da tutti, e se ciascuno era prouisto ne' suoi bisogni; & visitaua insieme similmente le stanze, per assicurarsi s'erano a pieno osseruati tutti li buoni ordini suoi. La qual visita era vn grandissimo freno alla licenza, che potesse nascere; massimamente perche soleua far all'improuiso questa delle stanze, non concedendo tempo di potersi nascondere cosa alcuna indecente, se ci fosse stata. Faceua poi vna volta il mese la Congregatione del gouerno temporale, e spirituale della casa, per intendere, e prouedere a quanto conueniua; nella quale interueniuano, oltre alli Ministri, che n'haueuano la cura, alcune altre persone ancora, prudenti, e graui. E voleua in ogni modo che la sua famiglia fosse ben trattata, ordinandolo strettamente al Preposito della casa; sì come dall'altra parte poi la teneua occupatissima, ogn'uno conforme al carico, c'haueua: in modo tale, che non solo era bandito l'otio, sentina d'ogni male, da questa Corte, ma più tosto restauano quasi tutti oppressi dalle continue fatiche, & occcupationi. E ben che paresse dura, & aspra la loro conditione, non hauendo eglino quasi tempo alcuno da respirare, nulladimeno nelle fatiche istesse godeuano d'un gusto grandissimo, e d'una mirabile hilarità di cuore, per l'essempio, c'haueuano auanti gli occhi del lor Signore, il quale perpetuamente, giorno, e notte, con fatiche incredibili, staua occupato nell'opere del seruitio di Dio, & aiuto dell'anime.

Fù così grande il frutto, che partorì questo B. Arciuescouo, nell'ammaestrare con tanta diligenza la famiglia, che la sua casa fù poi (come publicamente si diceua) vn Seminario di Vescoui, e di Prelati di rare virtù, e di bontà segnalate di vita, nella Chiesa di Dio, & huomini di singolar eccellenza nel gouerno Ecclesiastico. Però la S. Sede Apostolica si è seruita di molti di loro nelle prime Nunciature di Principi, & in altri vfficij graui, e principali, per il reggimento di S. Chiesa, e per la Riforma Apostolica; è più di venti soggetti di molto valore sono stati impiegati in Vescouadi nobilissimi, vsciti tutti da questa benedetta famiglia, i quali hanno dato particolare essempio di se stessi, con frutto grande dell'anime, come a tutti è manifesto, e viuendo anche hoggidì la memoria, & fama loro. Dodici delli più nominati hò voluto notare in questo luogo, per sodisfattione di chi desiderasse hauer cognitione di loro, e sono questi. Siluio Cardinale Antoniano Secretario del Concistoro, che fù Maestro di Camera prima di Clemente VIII. Nicolò Ormaneto Vescouo di Padoua, Nuntio in Inspagna: Gio. Battista Castello Vescouo di Rimini, Nuntio in Francia; Hieronimo Federici Vescouo di Lodi: Gouernatore di Roma, & Nuntio in Sauoia; Gio. Francesco Bonomo Vesco-

uo

uo di Vercelli, Nuntio ne' Suizzeri, appresso l'Imperatore, & nella Germania inferiore; Cesare Speciano Vescouo di Cremona, Nuntio in Ispagna, & appresso Ridolfo Secondo Imperatore: Audoeno Lodouico Vescouo di Cassano, Nuntio appresso alli Signori Suizzeri: Bernardino Morra Vescouo d'Auersa, Secretario della Congregatione de' Vescoui, & Presidente della Riforma Apostolica: Nicolò Mascardo Vescouo di Brugnetto, Nuntio N. Gio. Fontana Vescouo di Ferrara; Carlo Bascapè Vescouo di Nouara; & Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, Prelato della Riforma Apostolica, Secretario della Congregatione dell'Indulgenze, & vno delli assistenti all'essamina de' Vescoui in Roma.

Dell'institutione de' Ministri Ecclesiastici per il gouerno della sua Chiesa.
Cap. IIII.

COsi grande è l'ampiezza di questa Chiesa di Milano, e tale è la mole del gouerno d'essa, come di sopra hauemo narrato, che si ricercano molti Ministri per gouernarla bene. Perciò il buon Pastore Carlo desiderosissimo, che il suo regimento, & cura Pastorale, passasse essattamente, e con frutto copioso dell'anime, fù molto sollecito in cercare, & hauere huomini da tutte le parti, che l'aiutassero in questo gouerno; per il cui fine soleua condurne buon numero da Roma sempre che vi andaua, come faceua anche da altri luoghi, quando ne ritrouaua, che fussero buoni per simil effetto, oltre a suoi Cittadini, e Diocesani: nel che egli mostraua gran sollecitudine, non hauendo riguardo ad alcuna spesa; imperoche pagaua loro il viatico, li teneua in casa, li vestiua alla forma de' suoi Concilij, alcuni ne manteneua in studio, e pagaua loro anche la spesa del Dottorato. In somma per hauere molti buoni Ministri, & operarij, non risguardaua, ne a trauaglio, ne a spesa veruna: E quanto più egli era sollecito in raccoglierli, tanto più tenace si mostraua in ritenerli, quando erano buoni: conciosiache difficilissimamente acconsentiua di priuare la Chiesa sua d'vno Ecclesiastico ben qualificato, auuenga che fusse liberalissimo di tutte l'altre cose sue. Alcuni poi si dedicarono alla seruitù sua di propria volontà, senza volere ricompensa alcuna: tra li quali vi fù Lodouico Moneta Patritio, e Sacerdote Milanese, huomo di santa vita, il quale non volle mai beneficio alcuno Ecclesiastico, ne prouisione veruna: viueua del suo ricco patrimonio, ma però parcamente, percioche come grande Elemosiniero ch'egli era, per fare limosine a poueri più largamente, spendeua pochissimo per se stesso. Questo venerando Sacerdote, conosciuta la Santità di Carlo, si dedicò a lui, e lo seruì molti anni indefessamente in varij vfficij, e carichi; anzi gli fù assiduo compagno quasi in tutti i suoi viaggi, opere, e fatiche: però fece sempre di lui S. Carlo grandissima stima, consultãdo seco i suoi negotij: imperoche oltre la sincerità dell'animo, e bontà segnalata della vita, egli era ancora dotato di grandissimo giudicio, e prudenza, & haueua molta isperiẽza di tutte le cose. Visse quatordici anni dopò di lui, e morì in buona vecchiaia d'età d'anni settant'otto, la vigilia dell'Annuntiata, l'anno di nostra salute 1598. lasciando al mondo grande opinione di Santità, come vero imitatore delle virtù, e compagno delle fatiche del suo S. Arciuescouo. Fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria delle gratie in Milano, con molto concorso di gente, & d'vn numero grandissimo di poueri, che l'accompagnarono alla sepoltura.

Faceua adunque il Cardinale la maggior raccolta d'huomini, che poteua, e di questi si seruiua poi per Ministri suoi nel gouerno della Chiesa, secondo il valore, e talento, che in ciascun di loro scorgeua. Ma egli fù mirabile, e mostrò prudenza sopra humana, nel dar la forma al suo regimento, e nel fare la dispositione de' suoi Ministri Ecclesiastici, ben che la perfettione di queste cose non si vedesse subito nel principio che venne alla sua residenza, ma con maturità di tempo, e di consiglio. Primieramente egli mirò, con la gran prudenza sua, alli molti, e varij bisogni

gni di questa Chiesa, e à tutti determinò di prouedere. Però prima giudicò necessario d'hauere vn Vicario Generale Dottore in leggi, e Sacerdote, dotato di molta bontà, e di santo essempio, c'hauesse gran cognitione, non solamente della scienza legale, ma insieme ancora della disciplina Ecclesiastica, & in quest'vfficio egli hebbe sempre huomini principali, & di segnalate qualità. Constituì appresso à queste due altri Vicarij, vno per le cause Ciuili, & l'altro per le Criminali, & vn Fiscale; aggiungendoui vn Auditore, il quale attendesse alle cause del Dominio temporale della sua Chiesa Archiepiscopale, & aiutasse i Vicarij nei loro vfficij. Volle che questi vfficiali fossero forestieri, a fin che potessero più liberamente far giustitia, senza essere impediti da prieghi di amici, ò de' parenti, nè da altri rispetti, ò interessi humani. E tutti questi erano della famiglia, & viueuano a spese del Cardinale, sotto l'obbedieza dell'ordinate regole: a' quali egli daua honorati stipendi, prohibendo loro ogni minimo presente, accioche si amministrasse la giustitia rettamente, senza veruno affetto. Soleua dire di se stesso a questo proposito che s'egli hauesse per auuentura riceuuto qualche dono, benche leggiero, si sentiua piegare l'animo, e la volontà verso il donatore: onde egli ancora s'asteneua da riceuere presenti. Vietò per l'istessa causa a' suoi famigliari il raccommandare altri à detti Giudici, & Vfficiali, & il fauorire cause, ò liti. Si congregauano poi insieme questi Vfficiali, per trattare le risolutioni delle cause Ciuili, e Criminali: nella qual Congregationi entrauano ancora altri Dottori, e della famiglia, e della Città, ma tutti però Ecclesiastici. Haueua l'Arciuescouado per li tempi passati vn Cancelliere, persona laica, il quale per i suoi rogiti, ò per altre facoltà, che si concedessero, pigliaua tutti quelli emolumenti, che voleua: al che prouide S. Carlo, con riformare la Cancellaria, prouedendo secondo l'vso antico, d'vn Cancelliere Ecclesiastico, Canonico ordinario della Chiesa Metropolitana dell'ordine de' Diaconi; (così si vsaua altre volte, e si sono trouate scritture formate di mano di San Galdino Milanese, che fù poi Cardinale & Arciuescouo di Milano, che prima era Cancelliere Archiepiscopale, e Canonico ordinario di questa Chiesa) al quale daua cento scudi l'anno, e le spese cibarie: & li sostituì alcuni Coadiutori, e tre Notari, per le cause Criminali, con i douuti stipendi, oltre la tauola, perche tutti erano della famiglia, & in habito Ecclesiastico. Riformò insieme la Cancellaria circa alle tasse, riducendole a termini tenuissimi, volendo che molte cose si spedissero gratis, massime le spettanti a cause spirituali, & alla disciplina Ecclesiastica; facendo stampare vn libro a posta, che cōtiene tutte queste regole della Cancellaria, il quale è inserto nell'*Acta Mediolanen. Ecclesiæ*, doue lo potrà vedere chiunque lo desidera: & i danari, che si essigeuano secondo le dette tasse, erano consegnati in mano d'vn Tesoriero a ciò deputato. Fece anche vn Protettore de' carcerati, & vn'altro de' poueri nelle loro cause, & liti; e constituì vn Collaterale, ò sia Bargello, con vn Custode delle Carceri, e otto Fanti armati, per seruitio del suo Tribunale; a' quali assegnò parimente conuenienti stipendi. Le condannationi, che faceuano i detti Vicarij, si deponeuano in mano d'vn Depositario, persona Ecclesiastica, a questo fine deputato, il quale distribuiua poi i denari depositati a luoghi pij, secondo che gli era ordinato dall' Arciuescouo, ò dal Vicario Generale, con mandato particolare.

Hauendo fatte così perfette regole, & ordinato il suo Tribunale con tanta Eccellenza, egli spesso poscia sopraintendeua a tutto questo gouerno, volendo sapere come passaua ogni cosa, se i Ministri tutti sodisfaceuano lodeuolmente a' proprij carichi, se la giustitia era amministrata rettamente, se tosto si spediuano le cause, ò se vi erano altri mancamenti: e ritrouando qualche difetto ne' suoi Vfficiali, li correggeua, con quella carità, che conueniua: e se in alcun di loro hauesse scoperto mancamenti notabili, li licentiaua di casa. Per il cui fine visitaua egli medesimo le Carceri qualche volta, e le faceua visitare da altri suoi fidati, per saper certo come le cose passauano, e se i

poueri carcerati erano prouisti ne' bisogni del corpo, e dell'anima; hauendo deputato vn Prefetto spirituale, il quale ne haueua cura nelle cose della loro salute; volendo che sentissero Messa ogni dì à vn' Altare commodo, fatto fabricare à posta dirimpetto alle finestre delle carceri; che riceuessero i Santi Sacramenti, e facessero oratione mattina, e sera, e fossero solleciti da vero della loro eterna salute. Egli poi s'impiegaua tutto nel gouerno spirituale della Chiesa, attendendo con ogni assiduità alle cose spettanti alla salute dell'anime, con l'aiuto di molti suoi Ministri. Perciò oltre al Vicario Generale, haueua deputati due Visitatori Generali, vno per la Città, e l'altro per la Diocesi, facendo scielta de i migliori soggetti c'hauesse. Di più ordinò per la Città sei Sacerdoti Visitatori, con titolo di Perfetti, e questi erano de' principali nel Clero in dottrina, & buoni costumi: & diuise la Città in sei Regioni, secondo il numero delle Porte di essa, assegnandone la cura d'vna a ciascheduno di loro. Fece altretanto nella Diocesi, diuidendola in sei Prouincie, e constituendo al gouerno di ciascuna vn Sacerdote similmente delli primarij, con titolo di Visitatori; l'vfficio de' quali era di visitare le Chiese, e le persone Ecclesiastiche della loro Regione, ò Prouincia, con particolare auttorità, e giurisdittione: e tutti si congregauano vna volta la settimana auanti al Cardinale, a trattare de' rimedi opportuni per la riforma di tutta questa Chiesa; la qual Congregatione si chiamaua della discipina. Oltre della quale se nè faceuano poi anche tre altre Generali per il medesimo fine, la prima, auanti la celebratione delle Sinodi Diocesane, la secunda, prima che si cominciasse la visita della Diocesi, e la terza era precedente alla Congregatione Generale de' Vicarij Foranei; nelle quali si consultauano tutte le pertinenze di questi negotij.

Instituì parimente per il gouerno della Diocesi sessanta Vicarij Foranei, i quali erano, ò li Propositi delle Pieui (con le quali è distinta la Diocesi) ouero altre persone Ecclesiastiche, delle più atte per quell'vfficio. E' questi Vicarij haueuano carico di visitare in certi tempi le Chiese del loro Vicariato, e procurare che si essequissero gl'ordini fatti nelle visite per la riforma, e di conuocare il Clero di quella Pieue ogni mese a certa Congregatione, nelle quali si decidono casi di conscienza, e si trattano i bisogni occorrenti per il gouerno dell'anime: & ogni vno in queste Congregationi, è obligato mostrare al Vicario Foraneo la fede della Confessione fatta vna volta la settimana in quel mese. Hanno i detti Vicarij vna limitata giurisdittione nelle liti Ciuili, & attendono con molta diligenza all'osseruanza della disciplina Ecclesiastica, e de i decreti, & ordini Archiepiscopali, tanto nel popolo, quanto nel Clero: & sono tenuti a congregarsi tutti innanzi all'Arciuescouo il duodecimo giorno auanti alla Settuagesima, prima che si celibri il Concilio Diocesano, dopò hauer visitato ciascuno il suo proprio Vicario, per portarne lo stato nella Congregatione istessa, a fin di poter prouedere nel Concilio, con ordini particolari, ad ogni bisogno, che ci sia.

Istituì poi vna forma particolare di gouerno per le Monache, cõ vn Vicario, & alquanti Visitatori, per la cura spirituale, & altri Deputati, e Protettori, per il gouerno temporale; con ordine che li primi visitassero i Monasteri a suoi tempi, & almeno vna volta l'anno, e ne tenessero cura particolare; hauendo distribuiti tutti i Monasteri trà loro, parte a ciascuno; liquali si congregauano similmente vna volta la settimana auanti l'Arciuescouo, nella Congregatione detta delle Monache, per trattare tutti i bisogni appartenenti a questo gouerno, per promouere sempre più la riforma, e ridure la disciplina regolare a maggior perfettione. Si come li Deputati temporali, che sono parte Ecclesiastici, e parte Nobili Laici, hanno altre tanta cura delle cose istesse temporali. Onde quelle auuenturate serue di Dio, sgrauate da vna parte dalle cure temporali, & aiutate potentemente dall'altra nelle cose dello spirito, erano quasi come violentate à girsene correndo, per la via della salute, e della perfettione, à cui per obligo di stato sono tenu

Al

Alli quali Ministri n'aggiunse anche molti altri, come Prefetti di Chierici, testimoni Sinodali, Monitori secreti, Puntatori del Clero, e tanti altri, che si fà cōto, che s'arriuassero al numero di 400. li quali ano gl'occhi, le mani, & i piedi del S. Arciuescouo, col cui mezo egli fece tante cose, e ridusse questa Chiesa al felice stato, che tutti veduto habbiamo. E si come dal capo, e dal cuore deriua nelli nostri membri lo spirito, e vigore, cosi questi Ministri riceuano la lor forza dal grandissimo spirito, & somma prudenza del loro capo, superiore; il quale influiua in tutti gran spirito, sapienza, e virtù d'operar bene, dando loco continui, & ottimi ricordi; animandoli alle fatiche, massime con l'essempio suo, essendo egli come la prima rota, che tutti gli alltri moueua, con vn ordine marauiglioso; tenendoli molto vigilanti, & assidui ad ogni hora nelle cose del seruitio di Dio, e della salute dell'anime: & instruēdoli compiutamente di quanto erano tenuti di fare nell'vfficio, e carico, che ciascuno haueua; donde ne nacque poi il gran valore, che si è visto in tāti sogetti vsciti dalla scuola, e disciplina sua De' quali haueua cosi buon numero, che parlando egli vna volta con alcuni Vescoui suoi suffraganei, disse che si rallegraua d'hauere nel gouerno della Chiesa trenta Ministri almeno, di tanto valore, che ciascuno d'essi era molto atto per gouernare eccellentemente da se qualsiuoglia nobile Vescouado.

Instituisce alcuni Seminarij, per ristorare la disciplina Ecclesiastica.
Cap. V.

1566 DAll'informatione c'hebbe San Carlo da Monsignor Ormaneto dello stato della Chiesa sua di Milano, e da quello, ch'egli poi conobbe per se stesso mentre vi risedeua, scoperse il gran bisogno, ch' gli haueua di buoni operarij Ecclesiastici per coltiuare vna vigna si ampia, e cosi piena di spine, e vepri d'abusi, e peccati; massimamente veggendo egli il Clero poco atto a curare l'anime, si per difetto di scienza, come per la vita cattiua, e scandalosa, che menaua. Perciò per prouederui, pensò di fondare vn buon, e numeroso Seminario di Chierici, nel quale potesse alleuare sogetti, per sufficienza di lettere, e per bōtà di vita, degni del ministerio Ecclesiastico, & atti al peso, e gouerno dell'anime, che anche dal Sacro Concilio di Trento, gli veniua ordinato. E benche già gli hauesse dato prencipio per mezo d'esso Monsignor Ormaneto, era però imperfetto, e debole, rispetto alla necessità che vi era, & all'idea, che s'era concepuța nella mente sua, per poterci prouedere sufficientemente. Tre sorti d'aiuti vide, che gl'erano necessarij per simil effetto; Primo, d'huomini di valore, per portare i carichi principali del gouerno della Chiesa; Secondo, di molti nouelli Curati d'anime, per prouedere alli presentanei bisognosi delle parochie vacanti; Terzo, d'un mezo opportuno per aiutare i Curati, e Sacerdoti, che già vi erano, ne i buoni costumi, e nelle lettere ancora, acciò degnamente, e col douuto frutto, potessero fare l'ufficio loro ne' carichi c'haueuano. Per tanto egli andò disponendo, & ordinando l'essecutione del suo buon proposito, per prouedere a tutto questo. Fondò adunque vn Seminario principale in questa Città, detto di S. Gio. Battista, capace di centocinquanta giouani; nel quale mise i Chierici ben fondati in grammatica, e ch'erano di bona speranza di finire il corso di Filosofia, e Theologia, e farsi sogetti di valore. N'eresse vn altro, nominato la Canonica, per i giouani, che non si giudicauano atti per finire il corso de' studi, a' quali faceua legere casi di conscienza, e Sacra Scrittura, & esplicare il Catechismo ad Parochos, per farli idonei alla cura dell'anime; e questo luogo capiua circa sessanta Chierici. Era poi in Milano vna Chiesa detta S. Maria Falcorina, con vna casa Canonicale annessa, la quale prima fù Chiesa collegiata, ma era passata poi per la varietà de' tempi, in beneficij semplice, non risedendoui alcun titolare però il Cardinale si serui di questo luogo

per vn Seminario, nel quale teneua quei Sacerdoti, e Curati, che ritrouaua inhabili alle funtioni Ecclesiastiche, & alla cura d'anime per diffetto di scienza, e di bontà di vita. Et vi faceua leggere similmente casi di conscienza, e'l Catechismo: instruendoli ne' buoni costumi, e nella disciplina Ecclesiastica fin ch'erano a sufficienza ammaestrati, dipoi li rimandaua alli loro beneficij. E perche questi tre luoghi non poteuano capire il numero de' Chierici necessarij, per prouedere al bisogno dell'ampiezza di tutta la Chiesa, & al suo alto disegno, egli eresse tre altri Seminarij nella Diocesi: il primo a S. Maria di Celana, nella Pieue di Briuio, il secondo a S. Maria della Noce, nella Pieue di Marliano; & il terzo a S. Fermo, Pieue d'Incino; ne' quali mandaua i Chierici, che studiauano grammatica, in Classi distinte; cioè i più grandi in vno, i mezani nell'altro, & i piccioli nel l'vltimo: e stauano in questi Seminarij fin tanto, ch'erano atti per scuole maggiori, poi li trasferiua a Milano, ò nel primo Seminario a finire il corso de' studi, ouero nella Canonica a studiare casi di consciēza, conforme all'età, e scienza di ciascheduno. Onde egli prouide per questa via sufficientemente di luoghi capaci per alleuare più di trecento Chierici, con le necessarie distintioni; benche paresse anche, che questi luoghi non bastassero a tanto gran numero di soggetti, che vi concorreuano. E volle che il Seminario Maggiore di S. Gio. Battista fosse il capo, e gl'altri membri suoi, e che il loro gouerno dipendesse tutto da esso. Gli fù poi necessario far molte fabriche in tutti questi luoghi, per ridurli a forma di Seminario, e fabriche ancora magnifiche, massimamente nel Seminario Maggiore, nel quale egli spese assai del suo, come fece similmente in prouederui di mobili di casa, quando vi diede principio; imperoche i Chierici all'hora non portauano altro, che i proprij vestiti, e libri, di tutto il resto de' mobili gl'era prouisto dalla paterna carità di questo B. Pastore, il quale nõ mancaua di vestire ancora quelli, ch'erano molto poueri, e compraruì i libri, acciò potessero attendere allo studio. Accettaua volentieri in Seminario i pouerelli delle Montagne, e delle Valli lontane, ad effetto di poter prouedere in quelle parti di buoni Curati dell'anime: conciosiache difficilmente s'accommoda ad habitarui, per l'asprezza del paese, chi non vi è natiuo. Et essendo che in alcune Mõtagne non erano gl'huomini molto inclinati alla vita Ecclesiastica, egli medesimo pigliaua de' fanciulli di quelle parti, che seruiuano in Milano per fachinetti, quando mostrauano capacità di lettere, e li ammaestraua ne' Seminarij, e perche ne riuscirono alcuni buoni Theologi, ne concorreuano poi tanti, che non si poteua dare ricetto a tutti. Per la qual via egli prouide a tutte le parochie delle Montagne di buonissimi operarij, in lettere, in disciplina, e bontà di vita, che poteuano essere atti anche per le Città istesse. Per le prouisioni di mantenere questi Seminarij nelle cose temporali, hauendo da principio cominciato del suo, stabilì poi vna tassa sopra i beneficij Ecclesiastici, in vigore del Sacro Concilio di Trento, e volle essere egli il primo a pagare la sua contingente parte fin tanto che gli hebbe applicato conueniente entrata ferma, la quale passa sei mila scudi l'anno. Se bene si contentaua che s'accettassero in Seminario di quelli, che pagauano dozina, per il desiderio c'haueua d'alleuare ancora i ricchi in quella ottima disciplina, anteponeua però sempre i poueri, perche non haueuano il modo di poter studiare fuori del Seminario. Vi admetteua parimente Chierici della sua Prouincia, massime s'erano allevi di quei Seminarij, & non haueuano commodità di finire i studi; e lo faceua volentieri, nõ tanto per dar loro commodità di studiare; quanto per alleuarli nelli buoni costumi, & instruirli nella disciplina Ecclesiastica per seruitio di quelle Chiese. Però molti di loro, finiti c'haueuano gli studi, erano poi fatti Rettori, e Ministri delli Seminari medesimi della Prouincia, oue partoriuano copiosissimo frutto. Ma questi pagauano la dozina intiera, e volea che fossero persone di qualche eminenza, acciochè come più atti facessero anche frutto maggiore.

Stabilì il gouerno del Seminario con buonissima forma, e con regole molto essatte per ogni cosa. Et prima egli fece quattro Deputati Ecclesiastici, conforme all'ordine del Concilio Trid. due del Capitolo della Metropolitana, e due dell'altro Clero, huomini principali, e di qualità singolari, a' quali diede la cura del gouerno temporale, e di tutte l'entrate, con ordine di congregarsi insieme auanti di lui vna volta la settimana, & più spesso ancora se faceua dibisogno, per trattare tutti li negotij appartenenti ad esso gouerno. Dipoi per la cura domestica, e spirituale, deputò per capo vn Rettore Sacerdote, huomo graue, e di dottrina, prudenza, e bontà di vita molto segnalato. Alquale aggiunse molti altri Ministri, e cooperatori, si per il reggimento del Seminario Maggiore, come di tutti gli altri membri suoi, conforme al bisogno di ciascun luogo. Alli quali Ministri egli prescrisse regole particolari spettanti all'vfficio di cadaun di loro, per farlo perfettamente; le quali regole si possono leggere nell'*Acta Mediol. Eccl.* E per alcuni anni ne lasciò il gouerno a' Padri della Compagnia di Giesù, de' quali si seruiua in tutti i ministerij della sua Chiesa, ma di loro con senso ce lo leuò poi, e lo diede alla Congregatione delli Oblati, come diremo a suo luogo, per poter hauer più intima cognitione de' soggetti, e de' progressi loro, per applicarli poi opportunamente, ò a cure d'anime, ò a Residenze di Canonicati, ouero in altri vfficij, secondo la capacità di ciascheduno. Gli prouide in particolare d'vn Padre spirituale per Confessore, huomo di molta bontà, & intelligenza delle cose del culto interiore, con regole particolari di tener i giouani essercitati nella cotidiana oratione mentale, & essame di conscienza, nella frequenza de' S. Sacramenti, e nella mortificatione di se stessi, ò delle proprie passioni, & affetti, essercitandoli nelle sante virtù, e nella disciplina Ecclesiastica; volendo che li instruisse particolarmente nel vero modo di predicare la parola di Dio con frutto; per il cui fine li faceua predicare souente in Refettorio à vicenda, mentre gli altri prendeuano il cibo. Et acciò facessero buon fondamento di vita spirituale, ordinò che nel primo ingresso nel Seminario, stessero sequestrati da gli altri per alcuni giorni, occupati in essercitij spirituali di Meditationi, e contemplationi, sotto la cura, & indrizzo del proprio lor confessore, il quale, con Meditationi formate à posta, procuraua che si spogliassero di tutto l'huomo vecchio, e si vestissero del nuouo, incaminandosi in vna vera vita spirituale, con far anche la confessione generale di tutta la vita passata. Liquali essercitij spirituali voleua che li reiterassero ogni anno nel principio de' studi, e quando riceueuano gli ordini sacri; ilche riusciua con frutto inestimabile. Et à questo fine egli fece ergere da fondamenti vna fabrica nel Seminario della Canonica, con molte cellette, à guisa d'vn Monastero di Capuccini; sopra la cui porta fece intagliare questo nome Asceterium in lingua Greca, vuol dire essercitatorio, doue si rinchiudeuano i giouani come in vna santa solitudine, à fare i narrati essercitij spirituali; facendo assai più stima S. Carlo della bontà della vitta nelle persone Ecclesiastiche, che delle scienze; essendo solito dire, che poco vagliono le lettere, quando non hanno questo fermo fondamento del timor di Dio. Però lo ricordaua souente a' suoi Chierici, e l'imponeua sopra ogn' altra cosa alli Ministri, che di loro haueuano cura. Prouide di buonissimi Maestri per tutti i luoghi, e d'vn Perfetto de' studi, soggetto molto eccellente in lettere, per il Seminario Maggiore, oue si finisce il corso della Theologia; il quale, libero da ogni altra occupatione, vigilasse sopra i giouani, accioche facessero i debiti progressi nelle lettere, e gli fosse presente alle dispute, e repetitioni delle lettioni hauute da' loro Maestri, e facesse anche vna lettione del Catechismo Rom. ogni settimana, per instruirli nella dottrina de' Sacramenti, e del viuere Christiano. Deputò in ciascun Dormitorio alcuni Chierici delli più perfetti, di costumi sicuri, e zelanti dell'osseruanza delle regole, con titolo di Prefetti, i quali haueuano carico di vigilare sopra gli altri giorni, e

notte,

notte, così in casa, come fuori. Il che fù vn freno molto potente a quella giouentù, per trattenerla, e guardarla da molti mali, & vn stimolo viuo, per eccitarla al bene. Et oltre li aiuti dati per le cose dello spirito, e delle lettere, desiderando il S. Cardinale, che i suoi Chierici riuscissero perfetti in ogni buona virtù, e scienza, deputò loro Maestri per il canto fermo, e figurato, & altri per scriuere, & altri finalmente per le cerimonie, e riti Ecclesiastici. Per prouedere, che il gouerno interiore del Seminario passasse con ogni possibile diligenza, & osseruanza, secondo le regole prescritte, oltre i mentouati Ministri, instituì anche vna Congregatione di persone Ecclesiastiche graui, con titolo di Deputati spirituali, con carico di sopraintendere al detto gouerno: li quali si congregauano vna volta la settimana auanti di lui, per trattare tutti i bisogni occorrenti, sì per occasione delli studi, come per osseruanza delle regole, e de' buoni costumi. E parendo a lui che queste prouisioni fossero poche, rispetto all'importanza delle persone gouernate, che doueuano esser Ministri di Dio, e Pastori d'anime, ne volle hauer sempre egli stesso particolare, e diligente cura, come di cosa più pretiosa, e cara a se di tutte l'altre. Onde egli medesimo voleua accettarli in Seminario, vederli in faccia, parlare con ciascuno, & essere fedelmente informato di tutta la loro vita, e costumi, per riceuere i buoni, & atti alle virtù, & escludere gli altri. Accettati ch'erano ne teneua sempre memoria, e cura particolare, conoscendoli anche per vista, e per nome, tutto che fossero in tanto numero; cosa che faceua stupire ogni vno; e voleua sapere minutamente i loro portamenti, e progressi, tanto nella bontà della vita, quanto nelle lettere. Visitaua ordinariamente due volte l'anno il Seminario, cioè alla Pasqua di Resurrettione, & al principio di Settẽbre: nelle quali visite faceua essaminare tutti i Chierici alla presenza sua, e delli Deputati spirituali, circa le lettere, scriuendosi lo stato di ciascheduno, che conteneua, l'età, la legitima, la qualità de parenti loro, la Patria, il patrimonio, i talenti, l'ingegno, e memoria, la scienza, & altre somiglianti cose; e secondo il profitto fatto nelli studi li mandaua innanzi ad altre Classi maggiori, incaminandoli nel corso della Filosofia, e Theologia se erano atti, mandandoli per questi studi alle scuole de' Padri Gesuiti nel Collegio di Brera da lui fondato, come diremo più innanzi: ouero li applicaua allo studio de casi di conscienza nel Seminario della Canonica; & a quelli, che finito il corso, haueuano fatto eccellente riuscita, e ch'erano soggetti da poterli promouere alle prime dignità, e carichi della Città, ò della Diocesi, conferiua loro la dignità del Dottorato nell'Aula Archiepiscopale, per la facoltà, ch'egli n'haueua dalla S. Sede Apostolica: e prouedeuali poscia di prebende Theologali, o d'altri titoli conuenienti, per ordinarli, il che faceua similmente con li casisti, applicandoli alla cura dell'anime. Et era cosa degna veramente della carità d'vn tanto Pastore, e molto essemplare, che mai mandaua alcuno dal Seminario (se non fosse stato per grandi demeriti) che prima non gli prouedesse di beneficio sofficiente per suo sostentamento.

Oltre a questo essame de' studi, egli pigliaua minute informationi dal Rettore, e da gli altri Ministri, delli portamenti, e de' costumi di ciascuno, poi faceua vn diligentissimo scrutinio, parlando con tutti, dal primo fin'all'vltimo, per informarsi del genio loro, de' fini, c'haueano, de' progressi dello spirito, e de gli affetti, che sentiuano nell'oratione, & essercitij spirituali; dicendo che da questi scrutinij egli cauaua gran frutto, e gli seruiuano, non tanto per poter aiutare quei giouani, oue conosceua il bisogno, quanto ancora per saperli poi impiegare più opportunamente secondo il talento di ciascheduno, facendo loro calde ammonitioni conforme al bisogno, & infiammandoli vie sempre più nello studio della perfettione, e nel buon progresso di tutte le sante virtù. Con la qual occasione s'informaua ancora de' loro bisogni particolari, per prouederui paternamente, acciò non patissero alcuna necessità. E con molta destrezza pigliaua anche tall'hora in-

informatione dalli giouani stessi, come passaua il gouerno del Seminario circa le cose temporali, per prouedere a tutti i bisogni, che vi erano. E quando egli ritrouaua qualche Chierico discolo, ò mal mortificato, faceua con somma carità, ogni opera per aiutarlo, per via d'ammonitioni paterne; e se queste non giouauano adoperaua penitenze, ouero li mutaua da vn Seminario all'altro, ò anche li metteua in casa di qualche buon Sacerdote nella Città, hauendone però egli medesimo sempre particolar cura; & in somma compatiua tanto à questa fragil età, che vsaua ogni possibil rimedio, per non perder i giouani, e non lasciarli in pericolo di ruina, piegando più tosto nelle cose dubbiose, alla parte della pietà, e misericordia, che al rigore della giustitia: per la qual via egli aiutò molti, che si sariano persi. E ben spesso (con maniera però che non fiaccasse l'autorità) raffrenaua il zelo de' suoi Ministri, i quali restauano capaci, e ben'edificati. E queste visite del Seminario le faceua con tanta accuratezza, & affetto, che vi spendeua quindici giorni per ogni volta, nō volendo in quel tempo esser perturbato da altrui negotij, ne partēdosi dal Seminario in detto tēpo, ritenendo vn solo della sua famiglia con esso lui. Con la qual occasione voleua intendere ancora lo stato del Seminario circa le cose temporali, facendo vna particolar Congregatione a quest'effetto, con l'interuento delli Deputati temporali; à fin che tutto quel gouerno passasse bene, conforme alla santa sua intentione, & alle regole prescritte. Appresso alle narratiue visite ordinarie ne faceua ancora dell'altre particolari, secondo gli occorrenti bisogni: e più volte l'anno vi si trasferiua, per dare più calore, & efficacia alli buoni progressi di quella giouentù, e vi conduceua tutti i Prelati, che veniuano à Milano, come à luogo di porto spirituale; percioche erano iui variamente ricreati, con prediche, orationi latine, dispute, & altri essercitij litterarij, e diuoti, di quei virtuosi giouani; cosa che rendeua marauiglia, edificatione, e contentezza infinita à chiunque gli odiua. Oltre che il Cardinale ne pretendeua vn'altro frutto maggiore, ch'era d'indurre quei Prelati, con tal'essempio, à fondare simili Seminarij nelle loro Città, e Diocesi, veggendo che partoriuano così nobili, e segnalati frutti. Faceua però proueder del suo per le cose cibarie, quando mangiauano in Seminario, per non aggrauar di spesa quel luogo pio.

Per le diligenze narrate si videro questi Seminarij, in progresso di tempo, talmente bene incaminati, che ogn'vno ne daua gloria à Dio. E si come il B. Cardinale hebbe nel principio non poca difficoltà in trouar giouani per la voce sparsa, che l'incarceraua, è che voleua far l'intisichire, per la strettezza in cui li teneua, con osseruanza di tante regole; così nel progresso del tempo ne concorreuano poi tanti, che gli conueniua escluderne molti: perche ancora i Nobili, e forestieri delle Città, e Prouincie circonuicine, si recauano à gran fauore di poter hauere questa gratia. Ma con tutto che ci fosse tanto concorso, non voleua però egli, che si pregiudicasse à quelli, che di ragione doueuano essere preferiti; per il cui fine, auanti la visita del Seminario, che si faceua il mese di Settembre, procuraua che i Vicarij Foranei mandassero la nota de' Chierici del loro Vicariato, col stato di ciascheduno, e di quelli eleggeua il numero, che mancaua: hauendo sempre l'occhio che ciascuna parte della Diocesi, hauesse parte de' suoi Chierici in Seminario, massimamente quelli, che per pouertà n'haueuano maggior bisogno: come erano particolarmente le Valli, e Montagne lontane. Potiamo perciò dire, che questo sia stato vn mezo potentissimo per ristorare la Christiana, & antica disciplina di questo Clero, e Popolo; percioche da' Seminarij ne sono vsciti, e n'escono tuttauia molti Sacerdoti virtuosissimi, in scienza, in disciplina, & in bontà di vita; atti à gouernar non solo le Cure d'anime, e le Prepositure, ma ancora le Chiese Catedrali; oltre che sono stati di non poco aiuto anche alle Religioni, imperoche molti, hauendo gustato lo spirito interiore dall'amor di Dio, e conoscendo la vanità delle co-

se hu-

se humane, per mezo delli buoni esserciti spirituali, & santi costumi, nelliquali erano ammaestrati, si eleggeuano poi vita di maggior perfettione, entrando in varie Religioni delle più osseruanti, oue faceuano molto profitto nella pietà, e nella scienza, per l'ottima educatione hauuta ne' Seminarij: & ne sono perciò riusciti diuersi soggetti eccellenti in dottrina, in gouerni, & in predicare la parola di Dio. Anzi era tanto il numero di quelli, ch'entrauano in vna particolar Religione, che il Cardinale giudicò ispediente porui rimedio, per il danno che ne patiua la Chiesa sua, a cui per questa via si sottraeuano molti buoni Ministri; onde egli ottenne vn Breue da Gregorio Decimo Terzo, ilquale prohibiua, che niun Chierico de i suoi Seminarij potesse esser ammesso in tal Religione, se non era stato almeno per tre anni fuori del Seminario.

Del progresso nel gouerno della sua Chiesa. Cap. VI.

1566 Disposto c'hebbe il modo, da vero molto raro, di gouernare la sua Chiesa; già fin da principio diuinamente nella mente sua conceputo, e prouisto delli narrati aiuti, a guisa di diligente agricoltore, in Dio pienamente confidato, tutto si diede poi alla cura del suo popolo, con ferma risolutione di leuare tutti l'inuecchiati abusi, e riformare li corrotti costumi, che in esso erano. Primieramente egli diede alla stampa il suo primo Concilio Prouinciale, già dalla Santità di Pio V. confermato, nelquale erano vtilissimi decreti appartenenti alla restitutione del culto Diuino, e delle cose sacre, alla difesa della Santa Fede, e Christiana Religione, alla degna amministratione de' Santi Sacramenti, al modo di gouernar bene le Chiese per i Vescoui, & alla riforma del Clero, e del popolo ancora secolare. E subitamente che fù vscito dalle stampe, lo publicò per tutta la Prouincia, e ne mandò molte copie in varie parti della Christianità, a Vescoui, & Arciuescoui suoi particolari amici; come fù al Serenissimo Cardinale di Portugallo, all'Arciuescouo Bracarense, alli Cardinali di Lorena, & Amiens in Francia, al Cardinale Varmiense in Pollonia, all'Arciuescouo di Salzsburg in Germania, & à moltissimi altri; desiderando di promouere vna general riforma in tutta la Chiesa, e dar il modello a questi gran Prelati di celebrare somiglianti Concilij nella Chiesa loro, essendo stato questo il primo à venir in luce dopò il Concilio di Trento, & accioche si eccitassero tutti a sua imitatione, a fare il medesimo, come appare dalle lettere, ch'ei scriueua a quei Signori, con occasione che vi mandaua il Concilio.

Vna delle principali cose, a cui egli applicò l'animo, come più importante di tutte l'altre, fù il negotio della Fede Cattolica, ilqual era stato trascurato, e come negletto per lungo tempo, particolarmente in questa Prouincia di Milano. Alche lo mosse, così il pericolo, che soprastaua, per la molta vicinanza de gli heretici, come i deprauati, e corrotti costumi del Clero, e del Popolo, che sono particolar fomento, & causa principale dell'Heresia; & anche perche di già era entrato nell'Italia qualche sospetto di questo pestifero morbo, & si erano sentiti fin'a Milano alcuni Predicatori, che n'erano infetti. Per tanto, oltre a molti ordini dati à simil proposito a' suoi Vicarij, e Giudici, essortò ancora il Padre Inquisitore ad essere molto vigilante in questa parte, & vsare ogni possibile diligenza nel fare le debite inquisitioni, offerendole ogni suo aiuto, e fauore. Et accioche potesse abbracciare questa impresa della difesa della Santa Fede gagliardamẽte, e far le spese necessarie al suo vfficio, e mãtener Ministri, che l'aiutassero, gli assegnò 200. scudi l'anno dell'entrate sue proprie; la qual prouisione, dopò la morte sua, fù poi fatta perpetua per decreto Apostolico, col quale fù stabilito, che gli Arciuescoui pro tempore paghino tutti la detta pensione. Prouide appresso d'alcuni Visitatori delle librarie, liquali le purgarono da tutti i libri cattiui, e prohibiti; prohibì sotto grauissime pene, e censure, a' Stampatori l'imprimere nell'auuenire più libro alcuno senza sua licenza, e del Padre

D Inqui-

Inquisitore; à fin che non si stampassero libri profani, come prima si faceua liberamente. Stabilì vna Congregatione, chiamata del S. Vfficio, nellaquale volle che interuenissero, oltre le persone dell'Arciuescouo, Inquisitore, e loro Vicarij, e Fiscali, altri consultori Ecclesiastici, Theologi, e Canonisti, & alcuni Dottori laici, e fece elettione per quest'effetto di huomini di bontà, di dottrina, e di zelo di Religione grauissimi; talmente, che apportò à questa Città, & à tutta la Prouincia aiuto mirabile, e fù vn grã freno à licentiosi. Instituì similmente vn'altra Cõgregatione per la recognitione de' libri, che s'haueuano da correggere, ò prohibire; e fece molti altri ordini, e decreti, per riparare à questo pestifero veleno; publicando Editti, che sotto graui cẽsure, e pene fossero denontiati li Heretici, ò sospetti d'Heresia. Diede anche alcune regole alli Stãpatori, & librari, per purgare le stampe, e librarie da ogni difetto, tanto in materia della fede, quanto de' buoni costumi. Lequali cose si possono leggere tutte nel principio della terza parte delli atti della Chiesa Milanese f. 729. Di più nell'instruttione, che fece per i Vicarij Foranei, ordinò che nelle Ville, & essi, e li Curati, fossero molto vigilanti circa le persone forestiere, massimamente di quelli che veniuano da paesi sospetti, come sono certi operarij di lega Francesi, & alcuni altri, che andauano vendendo merci minute in certe loro ceste, nelle quali voleua che all'improuiso si cercasse se vi erano libri prohibiti; percioche questi tali, ch'erano infetti d'Heresia, andauano amorbando le persone, non solamente con le false opinioni d'Heretici, ma ancora con molte superstitioni diaboliche, seminando libri profani macchiati d'Heresia, e pieni di riti superstitiosi; però egli voleua, se scorgeuano alcun sospetto in questa gente, che vi prouedessero essi, ò ne dessero prestamente auuiso al suo Tribunale. Auuertimento che fù molto vtile, imperoche da questa sorte di persone facilmente vengono seminati gli errori, e la falsa dottrina, massime tra le persone semplici. Prohibì poi à tutti i suoi Diocesani l'andare in paesi d'Heretici, ne praticarui senza licenza in scritto; volendo che i Curati vigilassero molto sopra la salute di quelli, che pigliauano le dette licenze. Finalmente egli astrinse tutti i Maestri di scuola à far la professione della fede, & vsare buoni libri nelle scuole; con che prouide che non fosse insegnato alcuno errore alli figliuoli. In somma non tralasciò cosa alcuna per opporsi al nimico, e mantenere nella sua Chiesa intatta la purità della fede Cattolica, che troppo longo sarebbe il voler narrare tutti gli ordini stabiliti in questa materia, specialmente, perche si possono vedere nel predetto libro de gli Atti di questa Chiesa di Milano.

Dell'istesso progresso, e come egli introdusse, e diede luogo in Milano alli Padri della compagnia di Giesù. Cap. VII.

1566 APpresso alle cose della Fede pose mano alla riforma del Clero, dalla quale conosceua dipendere quella del popolo, e cominciò dal formare lo stato di ciascun Ecclesiastico, notandolo in vn libro particolare, à fine d'hauere vna piena cognitione di ciascheduno; sapẽdo che vna delle parti principali, del Prelato, che hà gouerno d'altri, è hauere vna notitia certa de' suoi Ministri, massime Ecclesiastici. Per tanto egli fece dimãdare quelli della Città, & volle conoscerli tutti; notando il nome, & cognome d'ogni vno, e gli ordini c'haueuano, volẽdo sapere se faceuano le funtioni d'essi ordini, se possedeuano beneficij Ecclesiastici, & altre cose simili, per informarsi bene dello stato loro: & li fece essaminare circa la scienza, notando ogni cosa diligentemente. Il qual stato andò egli poi sempre più perfettionando, rinouãdolo ogni anno: e publicò alcuni ordini, & auuertẽze per facilitarlo maggiormente. Fece il medesimo col Clero della Diocesi nel tẽpo della visita, & per mezo de' Vicarij Foranei, non senza gran frutto: imperoche per la cognitione, ch'egli n'hebbe, sapeua poi preualersi de' buoni, che pure ve n'erano alcuni, e prouedere all'aiuto de gli

altri;

altri; con far venire molti Curati della Diocesi a studiar a Milano, tenendo vn Lettore a posta, ch'egli instruiua etiandio nelle cose della disciplina Ecclesiastica, fin ch'erano buoni per il gouerno dell'anime. Perloche egli leuò in poco spatio di tempo quella generale ignoranza, & vita scandalosa, che era nel Clero: & venne per tali diligenze ad hauere tanta cognitione di tutti i suoi Ecclesiastici, liquali passauano il numero di tre mila, che quando gli era parlato di qualch'vno di loro, si ricordaua subito chi egli era, e sapeua dar conto particolare delle sue qualità, e nominarli anche per nome; cosa tenuta da tutti per molto marauigliosa, massime essendo egli carico di tãti, e si varij negotij. Le giouò assai, p hauere particolar cognitione dei disordini, ch'erano nelli Ecclesiastici della Città, vna visita, che fece fare all'improuiso, nello spatio di quattro hore, di tutte l'habitationi loro.

Proseguendo poi la riforma del Clero, publicò prima vn'Editto contro quelli, che non portauano l'habito Ecclesiastico, che li astrinse tutti a vestire decentemente di lõgo. Ordinò che chi possedeua più beneficij di residenza, ne ritenesse vn solo, e resignasse gl'altri. Publicò vn'Editto, che obligaua tutti i residẽti a stare alle Chiese, e beneficij loro, leuando infiniti disordini, & abusi, ch'erano nel Clero, cõ molto dishonor di Dio, e mal essempio appresso a secolari. Nel che fù necessario vsare qualche seuerità, per esser i mali troppo inuecchiati, e gli huomini per all'hora incapaci di spirito soaue; onde egli fù forzato metter mano a rimedi più efficaci, e più potenti, di penitenze, e di castighi, bẽche ciò fosse contro lo spirito suo, e lo facesse solo per leuar gli huomini dal peccato, e dalla mala vita. Andò poi disponendo il Clero a poco a poco all'osseruanza de' santi decreti stabiliti nel Concilio Prouinciale: per maggior facilità diede principio alla visita della Città, e della Diocesi; ma di questo particolare ne ragioneremo nel Capitolo seguente, doue mi forzerò di mostrare distintamente l'ordine, ch'egli tenne nel visitare.

Diede principio similmente alla riforma delle Vergini Claustrali, lequali haueuano estremo bisogno d'aiuto. Visitò i lor Monasteri, mettendoui in essecutione i decreti del Conc. di Trento, e del suo Prouinciale, & anche delle particolari constitutioni Pontificie. Ma quiui trapose l'inimico infernale molti impedimenti, & eccitò vn turbine di contradittioni, ne' Monasteri particolarmente sottoposti al gouerno de' Regolari; percioche sotto pretesto di conseruare la loro essentione, ò per dir meglio la troppo gran libertà, che all'hora vi era, cominciarono a reclamare; & i parenti istessi delle Monache determinarono d'impedire in ogni modo queste visite, & l'essecutione de' decreti fatti per la riforma loro, essendo consigliati e fomentati da chi nõ doueua. In modo tale che si trattò questo negotio nel Consiglio della Città, risoluendosi i Signori Decurioni di mandar' vn'Ambasciatore al Sommo Pontefice, ò almeno di scriuere a sua Santità, per impedire tal riforma. Ma per gratia del Signore cessò questo contrasto, percioche il Card. andò pigliando le cose con molta patienza, e mansuetudine, procurando di farli capaci del suo fine, che miraua solo all'honor di Dio, alla salute dell'anime, & alla riputatione delle medesime Vergini. Si che cessarono queste contradittioni, & egli non mancò di proseguire le cominciate visite, & andò riducẽdo lo stato Monacale a buonissimo termine cõ progresso di tempo; conciosiache estinse molti Monasteri nella Città, e Diocesi, posti in luoghi, ò poco sicuri, ò molto incommodi, trasferendo le Monache in altri Monasteri migliori: & alcuni ne leuò, con autorità Pontificia, dal gouerno de' Regolari, per molti disordini, che vi erano, & li mise sotto il reggimento dell'Arciuescouo: & le rinchiuse tutte in sicura Clausura. Procurò di rinouare in ogni Monastero l'osseruanza antica delle regole, & constitutioni, per lõgo tempo tralasciata; prouedendole di Visitatori diligenti, & di Confessori esperti nelle cose spirituali; onde in poco spatio di tempo si vede tal rinouatione di vita, e di costumi, & osseruanza religiosa in detti Monasteri, che a tutti era di molta edificatione.

Ma con tutto ch'egli fosse occupato intorno alla riforma delle persone Ecclesiastiche, non si dimenticaua per questo di quella del popolo secolare, nelqual vedeua grãdissimo bisogno di rimedio per i cattiui, & inuecchiati costumi, che v'erano: però per incominciar introdurui buona cognitione delle cose di Dio, e della nostra Santa Fede, diede aiuto grande all'opera della Dottrina Christiana; ordinando alli Sacerdoti, specialmente Curati, che n'hauessero ogni cura, prouedendoui appresso dell'aiuto d'altri Operarij, & Ministri, come diremo in altro luogo più difusamente. Et ardendo di santo zelo della salute dell'anime, attendeua egli medesimo, con molta sollecitudine, e feruore alli ministeri Pastorali, massime à quello di predicare la parola di Dio, e ministrare i S. Sacramẽti, & in particolare quello della confirmatione; percioche sollennizandosi la Festa dello Spirito Sãto, s'impiegò con gran Maestà Ecclesiastica, e con molta sua fatica, a ministrare questo Santo Sacramento, cresimando vn numero incredibile di persone. Nella qual attione auuertì, che nõ hauessero manco d'otto anni, che tutti fossero confessati, & i maggiori d'età communicati, che si chiamassero col nome di qualche Santo, altramente gli lo mutaua nell'atto della Cresima. Cresimò la mattina immediatamente dopò la Messa, per maggior riuerenza del Sacramento, & accioche fosse riceuuto con più diuotione, hauendo prima fatto vna predica della virtù, & efficacia, & del modo di riceuerlo degnamente. Onde egli fece molto frutto, & eccitò gran diuotione, e riuerenza nel popolo verso le cose sacre, non hauendo visto ancora fin'all'hora i Milanesi vn simil essempio.

Veggendo egli che le Messe era grande, e pochi gli operarij, ardeua tutto di desiderio di prouederne di molti buoni: & essendo à Milano il P. Benedetto Palmio Prouinciale di Lombardia, della Cõpagnia di Giesù, con alcuni cõpagni, huomo di grã conto, e vero Predicatore Euangelico, mandato da lui da Roma l'anno 1563. come dicemmo nel primo libro trattò seco di fondar vn Collegio formale in Milano di Padri Giesuiti, e communicato il negotio col P. Generale, fù senza veruna dimora concluso, e si diede principio al Collegio, con buon numero di soggetti di segnalata bontà di vita, e di zelo ardentissimo della diuina gloria, & della salute dell'anime. A quali assegnò S. Carlo la Chiesa Parochiale di S. Fedele, con le case contigue, trasferendo quella cura d'anime, a S. Stefano in Nosigia; e vi prouide di mobili di casa, e d'altre cose necessarie. Di questi Padri si seruiua poi nel gouerno del Seminario nouamente fondato, e nell'aiuto del l'anime, & in molti altri bisogni; imperoche come pieni di carità, e di spirito diuino, e di molta dottrina, e prudẽza ornati, erano efficaci, & feruentissimi nelle Prediche, assidui, e diligenti nelle Confessioni, & in ogn'altro ministerio Ecclesiastico.

Hauendo trouato in Milano vna Congregatione di Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, huomini veramente religiosi, e molto spirituali, di questi parimente si seruiua assai nella cura della sua Chiesa, e gli furono di molto aiuto. Giudicando egli che sopra ogn'altra cosa douesse giouare l'essempio della casa Archiepiscopale à muouere tutto il popolo alla pietà, e diuotione, oltre alli altri buoni essercitij, instituì anche vn modo di far oratione publica ogni serà in casa sua doue conueniuano molti Cittadini, massime nobili; facendouisi ragionamẽti spirituali, e lodando il Signore con vna diuota musica; col quale mezo tiraua gẽte assai alla diuotione, & al gusto delle cose spirituali. Et essendo egli visitato frequentemente dalla nobiltà, e da' principali della Città, faceua con tal occasione molto guadagno nelle anime, con i suoi santi consigli, & essortationi; percioche introduceua sempre à bello studio ragionamenti vtili, e profitteuoli, per l'honor di Dio, e bene dell'anime. Con i quali mezi andò incaminando felicemente la riforma, & l'emendatione de' costumi di molti. Quantunque questi soli aiuti non bastassero, perche il male era tanto inuecchiato, che fù poi necessario adoperare l'auttorità Episcopale, per far ordini, e leggi à quell'effetto.

Già Monsignor Ormaneto haueua cominciato a metter' in essecutione alcuni ordini spettanti alla disciplina Christiana, e particolarmente quello, che ogni vno si confessasse, e communicasse al tempo della Pasqua di Resurrettione, essibẽdone la fede al Curato; cosa che fù molto commẽdata dal Duca di Sessa Gouernatore di Milano, ilquale volle che tutta la sua famiglia l'essequisse: come fece parimente il Marchese di Pescara, che all'hora si ritrouaua in Milano; ordinãdo, che se alcuno d' suoi familiari non hauesse voluto osseruare questo decreto, fosse senz'altro licentiato di casa sua. L'essẽpio de' quali Signori partorì molto frutto ne gli altri; & haueua perciò tal ordine cominciato a destar molto gli huomini dal profondo sonno del peccato, e della dimenticanza della loro salute. Del qual ordine ne volle poscia il buon Pastore la perfetta osseruanza, facendosi dar la nota da i Curati di tutti quelli, che non s'erano confessati, e teneuano mala vita, per correggerli, e farli emendare. E trouando che regnauano nel popolo molti vitij, e particolarmente i cõcubinati publici inuecchiati, & impuniti, andò pensando di trouar rimedio per leuarli, sapendo quanto perniciosa cosa sia in se, e quanto prouochi l'ira di Dio, che i vitiosi stiano sedendo nelle proprie feccie. Perilche publicò vn'Editto vtilissimo, sotto il dì 21. d'Agosto 1566. prohibendo questi graui peccati, ilquale fece buonissimo effetto. Andò insieme ordinando l'essecutione de gli altri decreti del Sacro Concilio di Trento, e del suo Prouinciale, spettanti a questo negotio particolare della riforma de' costumi, intorno massime all'osseruanza delle Sante Feste, del Sacro digiuno, e del leuare molti spettacoli, & abusi; vsando qualche seuerità per l'essecutione di detti ordini, laqual era all'hora di necessità in vna si grande corruttela.

Veggendo il Dominio, come questo Santo Pastore faceua da douero, e che tutto il suo pensiero era riuolto all'acquisto dell'anime, temendo di restar abbattuto, e priuo del dominio, che d'esse egli tiranicamente teneua, con le solite sue astutie s'oppose malignamente a queste fatiche, e diligenze Pastorali, per impedire la raccolta del sperato frutto. Vna delle cose che suole facilitare l'impresa della riforma, è l'auttorità, che s'acquista il Prelato ne i sudditi, & la beneuolenza loro: e quiui particolarmente manchino il falso ingannatore; percioche procurò di leuare tutta l'autorità al Cardinale, cõmettere in molte persone sinistri pensieri, e falsi sospetti circa la bontà, e sante operationi di lui; forzandosi di far apparire, che i mezi, ch'egli adoperaua, eccedessero i douuti termini, e passassero ad vna rigorosa seuerità. Onde si sentiuano fra'l popolo varie, & inconuenienti querimonie; alcuni diceuano che le sue limosine, l'asprezza di vita, e l'altre sante virtù di lui, nasceuano da vn vano, & ambitioso desiderio d'esser tenuto santo: & altri, ch'egli era senza prudenza, & priuo di giudicio nel suo operare, e quanto alla persona sua, e quanto ancora al gouerno de gli altri; e che si lasciaua consigliare, e guidare da chi niuna cognitione haueua del vero modo di gouernare. Dalle quali false opinioni, e querele ne nasceua, che si ritirauano poi molti da lui, e dalla imitatione della sua sãta vita: & alcuni si rẽdeuano tardi, e difficili ad obedirlo: & altri pigliauano baldanza, & ardir di contradire all'aperta a gli ordini, e decreti suoi. Et in oltre i buoni, e gli amici, nõ approuauano questo suo modo di procedere, come contrario all'vso corrotto all'hora del mondo. Perloche vn Prelato d'importanza gli fece à tal proposito alcune faterne ammonitioni. Lequali cose l'affliggeuano assai, non già per lo suo particolar interesse (che come spirito humilissimo poco si curaua d'esser vilipeso, e sprezzato) ma si bene per il danno, che ne poteua patire l'auttorità Episcopale, e per che vedeua che questo era d'impedimẽto grandissimo all'impresa cominciata circa la salute dell'anime. Nondimeno confidato dal diuino aiuto, sapendo che così auuiene ordinariamẽte a tutti quelli, che da douero seruono a Dio, & massimamẽte a chi s'impiega nel negotio della salute dell'anime, e che in questo modo egli imitaua il suo Maestro, e Signore, il quale soffrì, non solamente gl'istessi, ma assai

peggior' incontri, essendo chiamato vn Samaritano, vn beuitore, & indemoniato, non s'intepedì punto, ne restò di fare intrepidamente sempre l'vfficio suo. Et auuenga ch'egli non facesse stima veruna de' falsi giudicij, ne meno de' vani detti de gli huomini di questo mondo, imitando l'Apostolo S. Paolo, che diceua, scriuendo a' Corinti. *Mihi autem pro minimo est, vt a vobis iudicer, aut ab humano die*. Nulladimeno procurò quanto potè di leuare quelle false opinioni, accioche non fossero d'impedimento al suo gregge nelle cose della salute: & rispose con sue lettere a quel Prelato, aprëdole il cuore, e mostrandole il suo buon sentimento, alquale domandò con molta sommissione d'animo, consiglio circa il modo di regger l'anime, e di gouernar bene la Chiesa sua. Prima lo ringratiò assai, che si fosse mosso con tanta carità, e zelo, a darle quei amoreuoli auuisi; dipoi li fece intendere come egli desideraua grandemente, che gli fosse mostrato il vero modo di gouernar bene se stesso, e gli altri, poiche non hebbe mai altro fine che questo, se bene il volgo faceua giudicio contrario, e non senza qualche scusa, per il rigore che in quel principio gli conueniua vsare, cosa che non era ben intesa da tutti; percioche nella Chiesa di Milano haueua ritrouato, come vigna incolta, molte spine, e mal herbe, nell'estirpatione dellequali, per poterui seminare buona semente, era necessitato lasciare molte volte la piaceuolezza, & vsar il rigore, non douendo perdonar à se stesso in occasione veruna di fatica, o di trauaglio, oue egli vedeua necessità di cauar dal peccato le sue amate anime; nelche a dirue il vero, non haueua tralasciati gli vfficij di vera benignità, & amore, essendo il suo fine di giouare, e non di nocere. Con tutto ciò non si voleua talmente fidare del suo giudicio, che non si fosse anche volentieri appigliato al consiglio altrui; però lo pregaua, che si come con tanta amoreuolezza gli haueua mostrato doue le pareua che peccasse (nelche conosceua apertamente la sincerità dell'amor suo) così lo volesse aiutare col suo consiglio, auuisandolo liberamente, e mostrandole la via, che douesse tenere nell'auuenire per non errare, che cosa alcuna più grata di questa non gli poteua succedere; sapendo che niuno resta meno aiutato di colui, che nõ vuol riceuer aiuto, si come non vi è che habbia maggior bisogno di consiglio di chi non vuole alcun consiglio. Così le rispose egli, e veggendo che niun' altro miglior modo si ritrouaua, andò con grã cuore perseuerando nel già cominciato, & al dispetto dell'astutie, e forze infernali, spuntò innanzi, superando tutti questi impedimenti, con molto progresso della sua principiata riforma.

Delle sue visite nella Città, e Diocesi di Milano, e del modo che teneua in farle. Cap. VIII.

DI due mezi principalmente (oltre quello de' Seminarij) si seruì S. Carlo per introdurre, e stabilire la gran riforma, che da tutti è stata vista, & ammirata in questa Chiesa di Milano: l'vno fù la celebratione de' Concilij Prouinciali, e Diocesani: & l'altro la frequentissima, anzi continua visita della sua Chiesa, ch'ei fece, e per se stesso, e per mezo de' suoi Ministri; conciosiache con la visita conosceua i bisogni delle Chiese, de' Sacerdoti, e del Popolo: & con i Concilij gli proueudeua, per mezo de gli ordini, e decreti, che in essi stabiliua. Però si come fù diligente, e sollecito nel celebrare i Concilij à tempi debiti, così attese alla visita indifessamente, e perseuerantemẽte fino à gli vltimi giorni della vita sua; stimandola più vtile, e necessaria per la salute dell'anime, e bene della Chiesa, che ogni altra operatione del suo vfficio Pastorale. Onde soleua dire ch'egli hauea p cosa minima l'vfficio de' suoi Vicarij, paragonato cõ quello della visita. Visitò per se stesso due volte formalmente tutta la sua Diocesi: cosa tenuta di molto stupore, per essere tanto ampia, & egli quasi oppresso da continui, & varij negotij: andando in persona a tutte le Terre, e Ville bẽche alpestri, e poste in luoghi seluaggi, visitãdo con ogni essattezza tutte le Chiese, Oratorij, Confratrie, Hospitali, Monasteri

di

di Monache,& altri luoghi pij; ma principalmẽte le scuole della Dottrina Christiana, delle quali tenne sempre conto molto particolare, per il suo zelo ardentissimo della fede Cattolica, e desiderio d'ammaestrare il suo popolo in vna vera disciplina Christiana; & anche accioche spendessero i suoi sudditi il tempo Sacro de i giorni festiui santamente, fuggendo i spassi, e giuochi profani, nelli quali prima si tratteneuano. Et per essere la Diocesi di Milano sparsa per molte Valli, e Montagne aspre, e seluaggie, gli conuenne fare in queste visite fatiche incredibili, e patire disagi innenarabili. Percioche in molti luoghi non si poteuano condur caualli, per la difficoltà delle strade, e dell'erte montagne, onde il buon Pastore era astretto far a pie di molte miglia, con vn bastone in mano, a guisa d'vno di quei poueri Montanari, etiandio nel tempo del freddo, e del caldo eccessiuo. Perloche se gli vedeua scorrere ben spesso gran copia di sudore dalla fronte, come à persona, che faceua grandissima fatica, e che vi metteua molto del suo: & qualche volta egli ancora portaua parte delle bagaglie, per non lasciarne del tutto aggrauati li suoi familiari; sì per affetto di carità, sì ancora per sentimento di vera humiltà, non potendosi condur caualli per quelli alpestri luoghi, che le portassero, come hanno deposto in scritture autentiche, li seruitori suoi, che lo seguiuano in quelle montagne. Et quando haueua da passare per qualche balze, ò luogo pericoloso di cadere, per l'alte rupi, che vi erano, si metteua certi ferri sotto i piedi, che in quelle Montagne chiamano grapelle, & con quelli caminaua: & si è visto tall'hora caminare cō le mani, & co i piedi in terra (à quattro piedi come si dice) per passare sicuramente i luoghi più pericolosi, portato dal zelo della salute dell'anime, & dal desiderio, che egli haueua della riforma di tutta la Chiesa sua. Laonde egli andò in moltissimi luoghi, doue mai per l'adietro fù vista faccia di Vescouo con stupore, e marauiglia di chi lo vedeua. Nè era solito di prender riposo mai, ne per tutto il camino, ch'egli faceua à piedi, ne meno arriuato alle terre; ma si come continuaua sempre il viaggio, senza interrōperlo punto, così giūto alle terre, andaua di lōgo al la Chiesa, e fatta l'oratione, cominciaua immantinente a faticare nelle cose della visita. Lequali fatiche erano cotidiane, e continue, imperoche finita la visita d'vn luogo, egli se ne passaua di lungo ad vn'altro, senza porui alcuno interuallo di tempo; & ordinariamente si trasferiua ogni giorno da vna terra ad vn' altra, eccetto ne' Borghi, e terre grosse, oue la visita si rendeua più lunga. Accresceua poi assai più le fattiche sue nelle visite, & il patire, l'vso c'haueua d'alloggiar sempre nelle case de' proprij Curati, fuggendo gli cōmodi alberghi nelle case de ricchi; onde ben spesso egli dormiua sopra le tauole nude, ò sopra la terra, ouero sopra vn poco di foglie d'alberi, ò di paglia, ne' poueri luoghi, lasciando i letti a' suoi Ministri, e seruitori; facendo il somigliante ancora de' cibi, pigliando il peggio per se, e lasciando ad essi il migliore; cibandosi volentieri di castagne, latte, e d'altri frutti grossi di quelle montagne; mostrādo di gustar sōmamēte dell'vso delle cose più vili, e basse, come che fosse stato vno delli vltimi poueri di quelli alpestri monti; non volendo mai che si portasse con lui prouisione veruna, ne di mobili, ne di cose mangiatiue, hauendo ciò prohibito espressamente a tutti li suoi. Accorgendosi vna volta che vn suo Gentil'huomo le portaua appresso vn cocchiaro d'ottone, nella Valle Leuentina, perche non adoprasse quelli di legno vsati da quella pouera gente, lo riprese assai, come che fosse cosa da huomo troppo delicato. Faceua le visite della Diocesi, e particolarmēte delle montagne, per ordinario ne i mesi più caldi dell'anno, per spendere con maggior frutto il tēpo, che gli altri cōcedono alla quiete riposo. Caualcaua volontieri nell'hore più calde del giorno, dicendo che quelle erano l'hore del sonno, e però egli le guadagnaua nel far viaggio. Non conduceua seco più di sei caualli, per non aggrauare i Visitati di spesa souerchia, quādo faceua la visita a spese loro, vsando la ragione, che in ciò tiene il Vescouo; nelle vi-

site de' luoghi poueri all'hora soleua spedere del suo. Non si faceua soma di bagaglie, perche ogni vno portaua le sue robbe sopra il proprio Cauallo, con tutto che fussero gentil'huomini, e persone graduate. Conduceua seco tall'hora vn Cauallo, con due casse di libri per studiare, come si dirà in altro luogo. Voleua che il vitto fosse tenuissimo, e di trè sorti di cibi solamente, cioè qualche frutti, cō minestra, & vna pietanza; bench'egli s'andasse poi ritirando, e riducēdo al suo digiuno di pane, & acqua. E quanto più egli era stretto nel viuere, e duro contra se stesso, tanto più largo, e liberale si mostraua nello spendere per amor di Dio, in ristorar, & abbellire le Chiese, e far limosine a' poueri.

Faceua queste visite con tanta Maestà, splendore, e pietà, che eccittaua ogni vno à diuotione, & à veneratione verso le cose sacre. Quando faceua l'entrata Pontificale nel principio della visita in qualche luogo, ò che cantaua Messa Pontificale in occasione di cōsecrationi di Chiese, ò ministraua Sacramēti, ò faceua altra funtione di visita, accompagnaua tali attioni, con sì gran decoro Ecclesiastico, e compimento di cerimonie, benche fosse in luoghi alpestri, che pareuano celesti, e diuine; mostrando d'hauer sempre il suo pensiero fisso in Dio, con vn desiderio ardente di dare all' altissima Maestà sua sommo honore, in tutti i luoghi, & in ogni occasione, che se le rappresētaua. Cosa che cagionaua non poco frutto ne gli astāti; percioche da questo culto esterno diuino tanto diuoto, e pieno di Maestà, e riuerenza, restauano tutti commossi, e si sentiuano infiammar grandemente nel la pietà, e diuotione, & eccitare a gran riuerenza verso i Prelati di S. Chiesa, e verso le persone Ecclesiastiche. Perciò si moueuano poi a far incontri solenni, e numerosi di popolo ancora a gli altri Visitatori Ministri suoi: i quali quando gli ne dauano alle volte conto, soleua rispōder loro queste parole precise, come si legge in sue lettere. Quando vi vengono fatti da' popoli gli honori, che mi scriuete, douete ricordarui in tal'occasione delle parole dette da Christo. N. Sig. a i suoi Apostoli, quando tornando eglino dalle loro missioni, si rallegrauano con queste parole. *Etiam Dæmonia subijciuntur nobis*. Riceueuano i popoli tanta edificatione dal diuino modo, ch'egli teneua in trattar le cose Sacre con quella riuerēza, che quando vedeuano poi altri Prelati mancare in questa parte, ne restauano mal sodisfatti, parendo loro che non seruissero a Dio con quel decoro, e pietà, che conueniua. Le sue funtioni della visita erano queste. La prima era la predica, imperoche nel visitare vna terra, il popolo l'incontraua processionalmente, & accompagnaua alla Chiesa, & iui fatta l'oratione, egli ascendeua in pergamo a predicare, se era la sera, se era la mattina, diceua la Messa: e predicaua finito il Vangelo: & hauēdo predicata la sera, nō mancaua p[illegible] di predicare la matina ancora, e più volte, il giorno, quando visitaua insieme Monasteri di Monache, scuole, ò Confraternità, ò altri somiglianti luoghi, nelli quali sempre faceua vn sermone. La materia delle sue prediche era appropriata al bisogno di quella visita, procurando di far intēdere l'importāza d'essa visita, e'l frutto che cauar ne doueuano. E soleua, per la grā vigilāza sua, puenire i Curati delle terre, che visitaua, auuisādoli che raccogliesero in vna nota i disordini del loro popolo, con i peccati più graui, e frequēti, egli la facessero hauere, & egli accōmodaua poi le sue prediche a tali bisogni, come il prudente Medico, che dà la medicina a proposito del male per sanarlo, si che erano fruttuosissime, e faceuano effetti molto rari: massime, perche oltre la predica chiamaua a se priuatamente i peccatori graui, de quali hauea particolar notitia, e faceua loro monitioni tāto calde, & efficaci, che li conuertiua a Dio tal'hora con subitanea, e total mutatione di vita.

Vn'altra cosa importante della visita era la Santifs. Communione, che ministraua al popolo in ogni terra: Al cui fine mandaua innanzi alcuni Sacerdoti, con facoltà de' casi riseruati, acciò disponessero le persone alla santa cōfessione: chiamando i Curati delle terre circonuicine, per maggior commodità di Confessori: & egli poi li communicaua tutti di

pro-

propria mano. In modo tale, che ogni giorno in tempo di visita, faceua vna Cõmunione generale, la quale era tanto più numerosa, quanto che il popolo, per la gran diuotione, che portaua a questo S. Pastore, procuraua di communicarsi da lui più volte, seguendolo da vna terra all'altra, di che egli sentiua gusto marauiglioso, parendo a lui che fosse parte del frutto, che raccoglieua dalle sue visite. Communicato il popolo attendeua a ministrare il Sacramento della Cresima: nõ volendo cresimare alcuno dopò pranzo, ne chi non era confessato innanzi, per maggior riuerenza di quel Sacramento. Queste erano fatiche per lui molto graui, e continue d'ogni giorno; ma egli non daua però segno veruno di sentirle, si come non stimaua l'estremo caldo, che si faceua sentire in quelle Chiese tanto piene di popolo, nel maggior feruore dell'estate, ne meno il fettore intolerabile cagionato nelle montagne da quei pouerelli che habitano assai con le bestie per l'Alpi, & alberghi siluestri; cosa che forzaua i Ministri, che lo seruiuano, a vscir di Chiesa di quando in quando a pigliar fiato, e ristorarsi, per il fastidio che sentiuano da quei mali odori. Il seruo di Dio era sempre perseuerante, perche l'amor diuino, e'l zelo della salute di quell'anime auanzaua di gran lunga in lui ogni humano patimento. A queste fatiche se n'aggiungeua vn'altra assai più graue, e trauagliosa, e questa era la consacratione delle Chiese, & altari. Hauendo egli ritrouato la Chiesa di Milano in quello misero stato, che sopra dicemmo, e particolarmente le fabriche materiali delle Chiese, che erano, ò ruinose, ò troppo anguste, ouero senza la debita forma: mentre le visitaua ordinaua poi la loro ristoratione: onde in progresso di tempo furono quasi tutte poscia, ò fatte di nuouo, ò almeno rifatte; e rinouate. E quindi auuenne che gli cõuenne fare vna fatica incredibile a consacrarle per il gran loro numero: essendosi osseruato, che in 18. giorni di visita, egli fece 14. ò 15. consacrationi. La qual'attione era a lui laboriosissima, perche digiunaua il giorno precedente a pane, & acqua, spẽdeua la notte in oratione a far la vegghia alle Sacre Reliquie, che riponeua nelli altari, e consumaua 8. hore intere nelle cerimonie della consacratione, con la Messa cantata, e predica al popolo, e ministratione de Sacramenti. Oltre che quasi sempre vi haueua qualche altra aggiunta, ò di campane, e calici da consacrare, ò altre cose da benedire, che lo teneuano in Chiesa souente sino passata di gran pezzo l'hora di mezo giorno. Faceua tutte l'attioni della visita essattissimamente, come di visitare il Santissimo Sacramento, le sacre Reliquie, li ogli Santi, li Altari, e tutte le parti della Chiesa; con veder lo stato de' Curati, delle Chiese, e tutto il resto, ch'appartiene alla visita del Vescouo; ordinando, e prouedendo efficacemente a quanto bisognaua. Finita la visita d'vna Pieue, ò Regione, si ritiraua in qualche luogo commodo a far le ordinationi, & vi conuocaua tutti li Ecclesiastici interessati, trattãdo con essi loro delle cose bisogneuoli, & ordinando l'essecutione de' decreti, che fatti hauea. E perche egli era solito mentre visitaua d'andarsi informando, con destro modo, della vita e costumi lorò; con questa occasione poi parlaua con ciascheduno in particolare, & in generale a tutti, ammonendoli, essortandoli, correggendoli, & auuisandoli conforme al bisogno. Perciò queste Cõgregationi erano di molto frutto. Soleua ancora far cadere la Cõgregatione solita farsi di suo ordine ogni mese dal Clero di quella Pieue, che visitaua nel l'istesso tempo della visita, per trouaruisi presẽte, a fine di poterui dare con la sua presẽza maggior calore. Se mẽtre egli era in visita occorreua bisogno di far qualche funtione nella sua Chiesa Metropolitana, come v. g. di tener ordinatione, celebrare feste solẽni, ò altra cosa simile, lasciaua la visita, e si trasferiua à Milano p questa causa; bẽch' fosse lõtano nella Prouincia dipoi ritornaua prestamente a cõtinuare la visita cominciata. Li frutti, che racoglieua dalle sue visite erano molti, pcioche, oltra le cose già narrate, egli procuraua di decidere le liti, e ricõciliare i discordi nel popolo; restituiua il culto diuino, recuperaua li vsurpati beni delle Chiese teneua i Sacerdoti vigilãti, et i' vfficio li

face-

faceua honorare da' laici come conuiene; manteneua la giurisdittione Ecclesiastica in tutti i luoghi, conuertiua i peccatori a penitenza, faceua sodisfare a pij Legati, ergeua nuoue Chiese Parochiali, faceua vnioni di beneficij, trasferiua Monasteri di Monache, & altre Chiese titolari in luoghi migliori, leuaua molti abusi, & operaua infiniti altri beni. Ma quello, che a lui era di sommo contento è, che vedeua egli medesimo il volto di tutte le sue pecorelle, medicaua le loro piaghe spirituali, e le pasceua della parola di Dio, e del diuino cibo dell'altare, & anche di sussidio temporale, chi n'haueua dibisogno. E tanta era la vigilanza, la carità, & la sollecitudine in questo gran Prelato verso i suoi sudditi, che oltre lo stato generale dell'anime di ciascheduna Parochia di tutta la sua Diocesi, che faceua fare ogni anno, soleua di più notare in vn suo libro intitolato. I bisogni dell'anime della tal Pieue; ogni anima, che fosse in particolar bisogno corporale, ò spirituale di cadere, ouero in stato di peccato, per procurarle i rimedi, etiam con souenirui del proprio, ò rimouer l'occasione, ò con por mano a' castighi. E con l'occasione de' suoi Visitatori ricordaua loro gl'istessi bisogni, accioche con essattissima diligenza si assicurassero che fosse cessato il pericolo; ne mai tralasciaua l'impresa fin che non era prouisto, e leuato il male. Per alcuni anni egli fece le visite a cauallo, dipoi spinto da ardentissimo spirito, determinò di farle a piedi ad essempio del nostro Saluatore, e de i suoi santi Apostoli: & vi diede principio nella Pieue di Vimercato, visitandola tutta a piedi; ma soprauenendole poi vna indispositione in vna gamba non puote continuare. Era da vero cosa di raro essempio a vedere all'hora questo gran Cardinale caminare di terra in terra seguito da numerose genti, che si moueuano a compagnarlo, per mera diuotione, come che fosse stato quasi vn nuouo Apostolo del Signore.

Oltra le visite sue personali, egli era poi molto sollecito, in vigilare sopra i Visitatori, e della Città, e della Diocesi; tenendoli occupati perpetuamente nelle fatiche del loro carico; volendo da essi minuto ragguaglio di quanto faceuano; dando loro tutti li auuisi, & aiuti necessarij. Laonde l'essercitio della visita era continuo, e perpetuo in questa Chiesa di Milano. Però non è marauiglia che si sia vista tanto gran mutatione in ogni parte di questa Diocesi, essendo quasi che di bosco in culto, e seluatico, diuenuti come vn giardino spirituale tutto florido, e fruttuoso; percioche la somma vigilanza le diligenze incredibili, e le fatiche continue di questo Santo Pastore, l'hanno meritato.

Della riforma della Chiesa Metropolitana. Cap. IX.

1566 Cominciò S. Carlo la sua prima visita nella Chiesa Metropolitana di Milano, per essere la principale, e la maggiore di tutte l'altre, e ordinò molte cose per la sua riforma; il che però non fù essequito tutto in vn tratto, ma con beneficio del tempo; hauendo egli cura particolarissima di questa Chiesa, si perche il Capitolo d'essa è tanto congiunto con l'Arciuescouo, si ancora per vedere che dalla sua riforma dipendeua essemplarmente quella dell'altre Chiese Capitolari di tutta la Città, e Diocesi, e della Prouincia ancora. Erano in questa Chiesa molti beneficiati distinti in diuersi ordini; cioè Canonici ordinarij, c'hanno priuilegio di portar la Cappa rossa, e Pauonazza, secondo la distintione de' tempi, come vsano i Cardinali di Roma trà li quali ci sono cinque dignità; & oltre di loro vi erano Decumani, Notari; Mazzaconici, i quali portano anch'essi vna Cappa, ò sia manto nero; Rettori, e Obedietarij, che anticamente seruiuano alli Canonici nelle funtioni Ecclesiastiche. Vi erano similmente alcuni Custodi, sotto vn loro capo, chiamato Cimiliarca. Perciò questo Clero era assai numeroso, quantunque la Chiesa fosse mal seruita; conciosiache vi si faceua pochissima residenza, & le cose del culto diuino, erano molto neglette; tanto per difet-

to

to de' Canonici, c'haueuano altri titoli Ecclesiastici, oue risedeuano, & alcuni possedeuano due canonicati nella medesima Chiesa (passando i Decumanati, & obedientiarie per beneficij semplici) quãto ancora per la distributione residentiale, ch'era tenuissima; perciò la residenza si trascuraua in tal modo, che non si cantauano altri vfficij, che terza; la messa, & il vespro: e pochissimi di loro v'interueniuano. Onde era ridotta questa residenza a termine, che faceuano fina cantar la messa i giorni feriali da vn Capellano mercenario. Taccio infiniti altri disordini nati per la calamità de' tempi, che troppo lungo sarebbe il narrarli tutti. Dalla visita che il S. Arciuescouo fece con gran diligenza di questa Chiesa, e Capitolo, intese benissimo i suoi bisogni, e fece ferma risolutione di prouederui da vero. Però conoscendo che il difetto nasceua principalmente dalla tenuità dell'entrata, quãto alla residenza, cosa che intese fina in Roma al tempio di Pio Quarto suo Zio, ottene all'hora vna pensione di mille ducento scudi d'oro l'anno alla detta residenza, sopra l'Abbatia di Miramonte, che sua Santità vnì all'Hospital Maggiore di Milano; dipoi gl'impetrò in altre occasioni, dalla Santa Sede Apostolica, altri titoli, e commende: & hebbe facoltà di prescriuere statuti, & ordini opportuni per stabilimento d'vna buona, & essemplar residenza. Soppresse oltre di ciò alcuni Canonicati, & quei Decumanati, & obedientiarie, e vnì le loro rendite alla massa residentiale; e l'acrebbe tanto che la massa de' Canonici ascende hora alla somma di più migliaia di scudi; e ridusse quella de gl'altri beneficiati, che si chiamauano Vfficiali, similmente a buonissima somma. Fece poi risegnare a' Canonici gl'altri titoli incompatibili, che possedeuano, a fin che attendessero a questa sola residenza. Posto ch'egli hebbe questo buon fondamento, stabilì con autorità Apostolica, e con maturo consiglio, statuti, e decreti per il suo buon gouerno, e particolarmente per quello del Capitolo: obligando ciascuno titolare alla cotidiana residenza: volendo che tutte l'hore Canoniche fossero recitate in Choro vnitamente, sotto pena di perdere le distributioni. Aggiungendo appresso l'obligo di dir in Choro l'vfficio della Madonna, per lungo tempo intermesso, ne' tẽpi, e giorni dalle rubriche generali, e da' decreti particolari stabiliti. Et acciò s'essequisse effetualmente questo buon stabilimento di residenza volle che l'Arciuescouo pro tempore costituisse vn'altro Puntatore, oltre il Capitolare, liquali notassero fedelmente tutti gl'assenti dal Choro, e gl'errori, e difetti, si personali, come gl'altri, che si commettono nel recitare l'vfficio. Distinse conforme al Concilio di Trento, le prebende Canonicali, in tre ordini: cioè Presbiterale, Diaconale, & Subdiaconale, sedendo tutti distintamente nel Choro, e nelle processioni, & altri luoghi, come l'ordine della prelatione ricerca. Vi eresse, in essecutione dell'istesso Sacro Concilio, due prebende, la prima Theologale, con carico di leggere in Chiesa al popolo particolarmẽte le feste, per instruirlo circa le cose necessarie alla salute, e di far due lettioni la settimana al Clero in giorni feriali, nella Capella Archiepiscopale, di qualche materia Theologica, secondo i decreti de' Concilij. La Seconda prebenda si chiama, Penitentiaria, nominandosi il suo Titolare Penitentiero Maggiore. Al quale diede quattro Coadiutori, con titolo di Penitentieri Minori, con la facoltà de' casi riseruati: assegnando loro particolar stipendio, cõ intentione di darle poi col tempo forma maggiore. Obligandoli ad assistere in Domo a sentir le confessioni, per commodità di tutto il popolo, e congregarsi poi insieme, con interuento ancora d'altri Theologi, e Canonisti, vna volta la settimana, per consultare, e decidere i casi di conscienza, che occorrono alla giornata a' Confessori di tutta questa Diocesi, e Prouincia: chiamandosi la Congregatione della Penitentiaria: che fù cosa d'aiuto grandissimo per la salute dell'anime, e delli Confessori medesimi. Instituì similmente per beneficio di questa gran Chiesa, vna terza prebenda, nominata Dottorale, cõ obligo di leggere i Canoni al Clero, almeno due volte la settimana,

nella

nella medesima Capella Archiepiscopale. Le cui erettioni si come furono di grande importanza, così hanno partorito poscia frutto mirabile in questa ben auuenturata Chiesa.

Hauẽdo egli molto a cuore, che gl'vfficij diuini si celebrassero con ogni Maestà, e decoro Ecclesiastico, e con debito ordine, e che si osseruassero tutte le cerimonie, e riti, che conuengono al culto di Dio, deputò per tal fine vn Maestro delle cerimonie, con vn Coadiutore; i quali hauessero questa cura particolare, e fossero presenti nel Choro à tutti gl'vfficij diuini: e li fece residenti, e participanti della distributione della massa residentiale de gli Vfficiali; & assegnò loro oltra di ciò ancora vna prebenda particolare. E perche quei Custodi mẽtouati di sopra non seruiuano alla Chiesa conforme al bisogno, li leuò, e fondò vn Collegio di dodici Ostiarij, ò sia Custodi, con carico di seruire, sotto l'obedienza d'vn Sacristano, alli ministerij inferiori del Choro, & alla decenza, e conuersatione del popolo nella Chiesa, alla custodia delle porte, alla distintione de gl'huomini dalle donne nella Chiesa, & à sonar le cãpane; nõ parendole conueniente, che attione alcuna, ben che minima, fosse fatta in Chiesa da persona laica, e che finalmente facessero altri essercitij, & opere spettanti a Chierici de gli ordini minori, in seruitio però dall'Altar Maggiore solamente. Constituì due Sacristani Sacerdoti, con vfficio distinto, e Sacristie separate; dando al primo la cura della Sacristia Maggiore, che si chiama de gl'ordinarij, nella quale si conseruano li argenti, e la supellettile Ecclesiastica pertinente all'Altar Maggiore: Et al secondo impose la cura dell'altra Sacristia, oue si tengono i paramenti de gli altari minori, & di far celebrare le messe priuate alle sue debite hore, per commodità del popolo, secondo l'ordine stabilito per ciascuna settimana dal Prefetto del Choro; e far che gl'Altari, e suoi paramenti, si tenghino con ogni mondezza, e decoro, con l'aiuto di molti Chierici, che sono sotto di lui. Mise mano parimente alla musica, accrescendo il numero de' Musici, conducendone d'eccellenti da varie parti, accioche potessero cantare à più Chori; e vi constituì honorati stipendi. Fece riformar il canto figurato, e disporlo in guisa, che si sentissero le parole, e si cantassero con diuota, & Ecclesiastica melodia, per eccitar più tosto diuotione nel popolo, che pascerlo con diletto del senso. Prohibì anche per questo fine tutti gli stromenti musicali profani, non volendo che si sonasse altro instromento in Chiesa, che l'organo; e quest' ordine lo stabilì, con particolar decreto Conciliare, accioche si osseruasse in tutta la sua Prouincia inuiolabilmente. E perche i Cantori deuono essere numerati frà il Clero, licentiò i secolari, che cantauano, volendo che fossero tutti Ecclesiastici, e d'honesti costumi, & vestiti sempre della cotta monda in Chiesa parendole cosa troppo disdiceuole, che li Ministri del culto Diuino, non siano risplendenti da ogni parte di purità, di chiarezza, e d'ogni santo ornamento. Hauendo trouato che alcuni beneficiati, & vfficiali del Domo, seruiuano ancora alla musica, lo prohibì espressamente, accioche il Choro non restasse priuo della lor presenza.

Dopò hauer ordinate le cose narrate fin qui, & hauer incaminato benissimo il culto diuino in detta Chiesa, veggendola ogni dì più frequentata dal popolo, che vi concorreua alla Messa, & alli diuini vfficij, tanto degnamente celebrati, stabilì che vi si predicasse la parola di Dio tutte le feste, tanto la mattina dopò l'Euangelio della Messa cantata, quanto il dopò pranzo finito il vespero; aggiungendoui ben spesso processioni, & altri essercitij spirituali, con le litanie cantate in musica; à fine di diuertire il popolo i giorni festiui, da i spettacoli, e trattenimenti profani, e tenerlo occupato in opere spirituali, e sante: & à questo effetto egli prouide sempre di Predicatori eccellenti in dottrina, & essemplarità di vita, e molto atti à far acquisto dell'anime. Nõ restò egli punto defraudato de' suoi buoni pensieri; percioche si come da vn canto vide restituito in questa Chiesa il culto Diuino, con gran dignità, e con marauiglioso splendore, così dall'altro cono-

sceua il frutto più che ordinario, che il suo popolo ne riceueua. Era tanto grande il godimento, che ogn'vno sentiua, e gustaua delle cose sacre, e di tanti trattenimenti spirituali, che ordinariamente si fermauano le persone in Chiesa le feste tutto il giorno, rubando solamente l'hora del pranzo: & era tale la frequenza, e concorso del popolo, che bisognaua andarui molto per tempo a pigliar il luogo per non restarne esclusi, quantunque il Tempio sia vno de'maggiori d'Europa. Del che godeua infinitamente il B. Cardinale, il quale veggendo che questo popolo di Milano si mostraua molto inclinato a cose nuoue, andaua perciò egli sempre aggiungendo qualche cosa di più à gli essercitij di diuotione, & alle funtioni Ecclesiastiche; a guisa de gli auidi mercanti, & artefici, che vanno continuamente inuestigando di trouare rare foggie per accrescere il loro guadagno. Et egli era poi il primo à dar essempio à gl'altri con la persona sua; cosa c'haueua molta forza di mouere il popolo; il quale vedendo il suo S. Pastore assistere à guisa d'vn Angelo, tutto di feruore celeste infiammato, alli diuini vfficij, & alle cose sacre, e ch'erano spiritualmente in tanti modi ricreati, pareua che non potessero partirsi di Chiesa, e come quasi rapiti, si dimenticauano d'ogn'altra cosa, tanto era grande il suo interno godimento. Si fece egli a questo proposito fabricare alcune stanze nell'appartamento de' suoi Canonici, con vna porta ch'esce sotto il portico della Canonica, & vna scala, che passa dalle stanze dell'Arciuescouo in quelle della Canonica, ad effetto di poter andar in Domo, con gl'istessi Canonici al matutino auanti il giorno, per l'inclinatione c'haueua alla residenza del Choro, e per il contento che riceueua dalla frequenza della Chiesa; essendo solito dir souente, parlando con li suoi Canonici, che queste eran le sue delitie.

Dell'istessa riforma.
Cap. X.

MEntre egli attendeua à dar perfetta forma spirituale alla sua Chiesa Metropolitana, procurò insieme ancora di ristorare la parte materiale dell'istessa Chiesa, laquale n'haueua estremo bisogno; ma lo fece però con progresso di tempo. Questa Chiesa si può senza fallo annouerare fra le principali d'Europa, e per l'ampiezza, e capacità sua, e per la magnificenza dell'Edificio, essendo fabricata di fini marmi, con rara scultura, & ornata da tutte le parti di figure di rilieuo di molto prezzo, lauorate da peritissima mano, che le rendono gran vaghezza, e molto pretioso ornamento. Ha dipoi tante annue rendite, che ascendono alla somma di molte migliaia di scudi, lequali si spendono tutte in fabrica, e mantenimento d'essa Chiesa, che sono maneggiate da vna Congregatione, chiamata il Capitolo della fabrica del Domo; nellaquale interuengono l'Arciuescouo, e suo Vicario Generale, con tre Canonici ordinarij, & il Vicario di Prouisione, tre Dottori Collegiati, e dodeci Caualieri di cappa corta. Questi hanno il gouerno, e la cura d'essa fabrica, facendo eglino tutte le risolutioni, e determinationi necessarie per tal causa. E perche auanti la venuta di S. Carlo à Milano, vi era poco lume delle cose del culto Diuino, e indrizzauano anche le cose spirituali più tosto a pompa, e fasto mondano, che al vero loro fine, quindi è, ch'ancora i Deputati della detta fabrica spendeuano quelle rendite in cose esterne di pompa, e poco stimauano la parte principale, ch'è quella dell'honore, e culto di Dio; però si vedeua questo magnifico Tempio tutt'ornato di fuori, ma di dentro era quasi come vn luogo profano, apparendole pochissima forma di Chiesa: imperoche non vi era Choro, ne Capelle, e pochi Altari, e cõ molta indecenza tenuti. In luogo di pitture sacre, imagini, e quadri diuoti, si vedeuano depositi, e sepolcri de'Nobili, e de'Duchi di Mi-

Milano, posti in luoghi eminenti, ornati di vanissimi fregi, che ingombrauano gran parte della Chiesa; e pendeuano di ogn'intorno arme, & insegne delle famiglie principali della Città, si che pareua più tosto, come ho detto, vn luogo profano, che cosa sacra di Dio. Oltre che v'erano due porte laterali, che dauano adito di passare da vna piazza ad vn'altra, cosa che rendeua il Domo quasi che vna strada publica, per laquale passaua continuamente con gran concorso, non solo il popolo confusamente, ma etiandio i fachini carichi d'ogni vile materia, con molto dishonor di Dio, e irreuerenza insopportabile d'vn luogo sacro, tanto nobile, e principale. Il Cardinale Carlo, ch'era pieno di lume di Dio, e di santo zelo, si come restò offeso da questa grand'indecenza, così dissegnò di porui la mano, e restituirui il debito culto, & ornamento Ecclesiastico. Perloche fece prima in essecutione del Concilio di Trento, leuar tutti quei depositi, e vani trofei, che erano appesi per la Chiesa: e se bene sono permessi i sepolcri di pietra, ouero di metallo, volle nondimeno che fosse leuata l'arca, ò sia deposito di bronzo del Marchese di Melegnano suo Zio, fratello di Pio IIII. Sommo Pontefice; e ciò per dar buon essempio in questa parte. Fece poi accõmodar il Choro, con vn dissegno molto raro, da lui stesso ritrouato, essendo egli stato huomo di gran giudicio in materia d'architettura. Parendole che l'Altar Maggiore (il quale fù consacrato dal Pontifice Martino V. riponendoui vndici corpi di SS. Innocenti.) fosse troppo basso, lo fece alzare leuandolo tutto intiero, acciò stesse in veduta di tutt'il popolo; circondandolo delle Sedie del Choro, distinte in tre ordini, l'vno all'altro superiore; sedendo nel più alto li Canonici, le cui sedie fece intagliar di bellessimo rilieuo, e vaggamente effigiare d'historie Ecclesiastiche, lauorate da mano peritissima, con gran vaghezza, e mirrabil artificio nel che si vede particolarmente intagliata tutta la vita di S. Ambrogio Dottore di S. Chiesa, e patrone di questa Chiesa, e Città di Milano; opera stimata di molto prezzo. Nel secondo ordine sedono i Beneficiati, ò sia Vfficiali del Domo, con sedie anch'esse vagamente lauorate. E nel terzo li Chierici inferiori, massime quelli del Seminario; stando la Sedia Archiepiscopale al suo debito luogo, eleuata sopra alcuni gradi, fabricata con bellissimi ornamenti: chiudendosi questa prima parte del Choro ad vna balaustrata di marmo finissimo macchiato. Ordinò il Cardinale, che niun laico, ne anche in dignità principale constituito, potesse fermarsi dentro a questi cancelli a sentire i diuini vfficij, come luogo deputato solamente per il Clero, eletto da Dio al suo diuino ministerio: il qual ordine volle che inuiolabilmente sempre si osseruasse. Imitando il suo predecessore S. Ambrogio, il quale per questa istessa ragione non permise che l'Imperatore Theodosio si fermasse in Choro doue staua il suo Clero. Ne meno voleua S. Carlo che alcuno Ecclesiastico stesse in Choro nel tempo de' diuini vfficij, se non era vestito della cotta monda; parendole indecenza grande a far il contrario, per la riuerenza, che si deue portare a' luoghi, e cose sacre. Fece accõmodare vn'altra parte congiunta al detto Choro, ma più bassa d'alcuni gradi, rinchiusa anch'essa da balaustri di Pietra macchiata assai fina: laquale fece circondare da i lati di sedie alquanto eleuate, per il luogo de' Signori laici, Magistrati, e Nobiltà principale. Et lo fece con maturo giudicio, essendo conueniente, che i Magistrati, e le persone graduate, e principali, stiano separate da gl'altri in luogo più nobile, e conspicuo a tutti. Nel qual luogo teneua la sua Sedia ancora il Gouernatore dello stato, sopra alcuni gradi eleuata. Essendo i due Organi lontani dal Choro, e molto scommodi, li fece riportar nel Choro istesso, con due cantorie di sotto per i Musici, fatte con artificio, e con ornamento vaghissimo; cose che tutte riuscirono mirabilmente, e con molta commodità di questa Chiesa. Al che aggiunse due pulpiti, fermati sopra l'vltime colonne di detto Choro, in faccia del popolo, fabricati con grande, ricco artificio, coperti di piastre di rame, vagamente indorate, inargentate,

gentate,

gentate, & historiate. Liquali sono sostenuti ciascuno d'essi da quattro bellissime statue di brōzo, che figurano, quelli à man destra, li quattro animali significanti li quattro Euangelisti: & gli altri a man sinistra, significano i quattro Dottori di S.Chiesa. Fece Porre con molto giudicio i pulpiti in questi siti, accioche il Clero, e'l popolo insieme possino commodamente sentir la predica, senza leuarsi dalle proprie Sedie; & a bello studio volle che i pulpiti fussero due, perche seruissero, vno all'Arciuescouo, e l'altro a gli altri Predicatori, per mostrare in questa parte, che l'Arciuescouo è tenuto a predicare, e che merita vn particolar pergamo, per l'honore che si deue alla dignità, e grado suo.

Accommodata questa parte superiore del Choro, la quale riuscì molto riguardeuole, pose mano poscia al luogo di sotto, dimandato scurolo, ò sia confessione, e con vna noua fabrica l'abellì, e l'ornò con varij lauori di stucco: ergendoui vn Altare nel mezo, entro al quale ripose molti corpi Santi, & altre Sacre reliquie, raccolte da diuersi luoghi: & lo circondò di sedie chorali: accioche potesse seruire alli Canonici per recitarui il mattutino nel tempo del verno. Al qual Altare ottenne poi dalla Santa Sede Apostolica, il priuilegio, che hà S.Gregorio di Roma, di cauar vn'anima dal Purgatorio ogni volta che vi si dice Messa. Però gli prese il popolo tanta diuotione, che è sempre stato molto frequentato; mosso particolarmente dal buon essempio del Santo Arciuescouo, ilquale vi si tratteneua tempo assai in oratione, e frequentemente vi celebraua la sua santa messa.

Dopò la riforma del Choro ordinò quella delle capelle, & Altari per tutta la Chiesa, col numero, vaghezza, & ornamento, c'hora si vede: & li fece coprir tutti di nobili baldachini, per riuerenza de' sacri misteri, che vi si celebrano, e cingere di cancelli di ferro artificiosamente lauorati, à fin che i secolari non possino accostarsi alli santi Altari, per l'ordine che fece poi ne' suoi Cōcilij, che lo prohibisce. Hauendo fatto chiudere le porte laterali, eresse in quei luoghi due Altari, dedicandone vno alla B.Vergine, chiamato la Madonna dell'Albero oue collocò quella pretiosa imagine dell'Annuntiata di Fiorenza, che le fù donata da Francesco de Medici Grā duca di Toscana suo intimo amico: & nell'altro vi ripose il Sacro Corpo di San Gio. Buono Arciuescouo di Milano; liquali Altari sono hora in molta veneratione appresso il popolo, e quei luoghi, che di troppo indecenza erano prima nella Chiesa, hora sono delli più honorati, e degni, & che accrescono maggior gloria a Dio. Perche s'essercita in questa Chiesa la cura di anime, fece fabricare nell'ingresso del Tempio, vn bellissimo Battistero, con vn pretioso anello di porfido, posto sotto vna cupula, sostenuta da quattro colonne di finissimo marmo, cinto di cancelli di ferro vagamente lauorati, & ornati; a fine che quel Sacramento, in cui è riposta la nostra salute, fosse cōn degno honore ministrato: & egli medesimo vi batezzaua due volte l'anno solennemente alcuni figliuoli, nelle vigilie di Pasqua di Resurrettione, e della Pentecoste; ch'era rito antico da lui rinouato, essendo stato per lungo tempo intermesso. Fabricò però questo Battisterio solamēte per modo di prouisione, hauendo intentione d'erg re vna magnifica Capella fuori della Chiesa, per simil effetto. Passauasi all'hora dall'Arciuescouado al Domo per vna strada publica allo scoperto, con molto scommodo, e impedimento: & egli per prouederui, dopò hauer eretta la magnifica fabrica della Canonica per li Signori Ordinarij, trouò quella rara intentione di farci la strada sotterranea, che seruisse per questo passaggio; la quale gli riuscì marauigliosamente; con cui diede cōmodità all'Arciuescouo, e à tutto il Capitolo, di poter andare al coperto in Chiesa a tutte l'hore, quasi come in propria casa. Dissegnò in oltre le sepolture delli Arciuescoui, e de' Canonici, volendo che fossero poste al piede delli primi gradi, per i quali si ascende al Choro, con quest'ordine, che alla destra vi si ponessero i Preti, alla sinistra i Diaconi, e Subdiaconi, & in mezo gl'Arciuescoui, ma egli medesimo hà poi rotto l'istesso ordine, conciosiache

ciosiache il Santissimo corpo suo, che fù il primo ad esser posto nel luogo delli Arciuescoui, hà honorato in guisa esso luogo, che non serue più per sepolcro de morti, ma per deposito glorioso d'vn Santo, che viue in Cielo. Per dar poi l'vltima perfettione à questa riforma, fece prouedere di supellettile Ecclesiastica, e per gli Altari, e per le Messe, e per tutti gl'altri seruitij de gli vfficij diuini; nel che si spese molto, volendo egli che fosse ricca, e pretiosa. In modo tale che questo magnifico Tempio mutò del tutto faccia, e si vide risplendere in esso il culto Diuino con tanta Maestà, e vaghezza da tutte le parti, che non solamente l'ammirauano gl'huomini, ma se vi sentiuano insieme infiammar i cuori grandemente nella pietà, nella religione, & nell'amore delle cose celesti. Volendo il S. Pastore per compimento di tutta questa gloriosa opera, che si conuersasse nel Sacro Tempio santamente, e vi potesse stare il popolo con più attentione, lo fece diuidere al lungo da vn tauolato ben fermo, per tenerui separato l'vn sesso dall'altro. Et finalmente per prouedere che non nascessero più disordini intorno al gouerno della fabrica di questa Chiesa nell'auuenire, vi lasciò bellissimi ordini, tanto per il maneggio de' beni, quanto per il modo di fabricare, e spendere circa i bisogni della Chiesa, hauendo leuati tutti li inconuenienti, che prima vi erano.

Continua la riforma dell'altre Chiese della Città, riforma le Litanie triduane, e alcune publiche oblationi; & esce nella visita della Diocesi. Cap. XI.

1566 Hauendo dato forma al capo, cioè alla Chiesa Metropolitana, seguitò dipoi à far il medesimo ancora nell'altre Chiese della Città, mentre le andò visitando; e cominciò dalle Collegiate, nelle quali procurò di restituire la cotidiana residenza, col decoro del culto Diuino, & l'ornato degno Ecclesiastico. Per la qual causa gli conuenne fare diuerse soppressioni, e vnioni di beneficij, & anche traslationi di titoli, e nuoue institutioni. Il medesimo fece delle Chiese parochiali, estinguẽdone alcune, e vnendole ad altre più commode secondo ch'egli giudicaua ispediente, e necessario, per il bene delle Chiese, per la commodità de' popoli, e per prouedere di conueniente mantenimento alli Curati titolari: applicando ad alcune Chiese parochiali pouere, parte di quella pensione di tre mila scudi, riseruata sopra l'Abbatia di Miramonte, commemorata di sopra, si come ne haueua dato vna parte al Capitolo della Chiesa Metrapolitana. Onde da vna tanto efficace prouisione, ne seguitò poi la continua residenza in tutti questi beneficij della Città a' quali spettaua de iure.

Mentre visitaua le Collegiate, e parochiali, riconosceua insieme le Confraternità, e le Cõpagnie de' Disciplinati, dalle quali leuò diuersi abusi, e diede loro buonissima forma; riformando particolarmente le regole, e perfettionando tutti i loro essercitij spirituali, con modo di gouernar bene tali Compagnie. In quelle Chiese poi, dalle quali haueua leuati i titoli, e carichi, & in altre ancora, instituì alcune pie Cõpagnie d'huomini Laici, e prescrisse loro certe buone regole, & essercitij di pietà Christiana, per incaminarli nella più sicura via della salute. A quali diede vn habito colorato, a differenza de i Disciplinanti. La cui opera fù di gran seruitio di Dio, & beneficio dell'anime, perche fù abbracciato cõ tanto affetto da questo popolo, che ben presto se ne videro molte numerose Compagnie formate, le quali s'impiegano in varie opere di pietà Christiana. In particolare egli riformò, e nobilitò la Compagnia detta di S. Gio. Decollato, che hà per instituto d'accompagnar i cõdannati al supplicio, persuadendo a' Nobili, e principali della Città, l'abbracciare, quella pia, e santa opera; però in poco spatio di tempo diuenne numerosissima, e fù fauorita fin da i Ministri Regij, e dall'istesso Gouernatore di Milano, che dentro vi si fece scriuere. Perloche quelli, che prima se ne stauano otiosi nella Città, hebbero poi occasione d'occuparsi molto fruttuosamente, in

opera di tãta pietà, e misericordia. Lo sco po principale di lui, fù di trouar via, che li cõdãnati si disponessero a morir bene, & a riceuere cõ debito apparecchio i SS. Sacramenti; perciò egli ordinò, che promulgata la sentenza della morte, fossero posti nell'Oratorio delle Carceri, almeno per due giorni auanti il dì del supplicio, oue cõuenendo il Priore della Cõpagnia insieme cõ altri fratelli, annuntiasse loro la morte, & li esortasse a pigliare patiẽtemẽte per amor di Dio, & in peniteza de' proprij peccati, quel penoso supplicio. Dalla qual forma di regola ne risultarono due beni grandi; l'vno, che i Ministri Regij hãno poi sẽpre osseruato, di nõ lasciare dar la morte ad alcuno nel giorno, che si è cõmunicato; l'altro, che s'introducesse il Sacerdote della Compagnia, ò vn'altro Confessore, per disporli a riceuere i Santi Sacramẽti della Confessione, e Cõmunione, e fossero insieme accompagnati al supplicio da tutta la Compagnia con assisterli fino alla morte, confortati, & animati da Religiosi pij; liquali buoni aiuti non haueuano hauuti di prima.

Questa Chiesa di Milano accettò lo santo instituto di celebrare le Litanie triduane, che si chiamano minori, nel modo istesso, che furono ordinate dal primo loro auttore il Vescouo di Viena in Frãcia; cioè col digiuno triduano. Per il cui fine il rito antico Ambrosiano le hà trasferite nella settimana dopò l'Ascẽsione, poiche la Chiesa non costuma di digiunare nel tempo Pascale auanti questa solennità. Ma si come s'vsaua negligenza troppo grande nel trattare l'altre cose di Dio, e s'andaua perdendo l'osseruanza de' sacri riti, così in questa santa attione si cõmetteuano molte indecenze, & indegnità, & era ridotta a termine, che più tosto doueua irritare l'ira di Dio, che mitigarla ò placarla; imperoche non tanto s'era tralasciato il sacro digiuno, ma si commetteuano molti peccati di crapula, e le processioni erano talmente disordinate, e confuse, che non mostrauano quasi più segno veruno di pietà, ne di religione. Dalche restando il Cardinale molto offeso, non mancò di prouederui, con leuare quelli abusi, e disordini, e restituire il digiuno nella sua antica osseruanza; & fece che tutto il Clero conuenisse ordinata e distintamente auãti il giorno alla Chiesa Maggiore, e iui pigliasse insieme col popolo, le sacre ceneri in capo per mano propria dell'istesso Arciuescouo; e ordinò tanto bene le Processioni, che vi fece risplendere mirabilmente il seruitio di Dio, con molta edificatione del popolo, cõforme al fine, per cui furono instituite che è la penitenza, e l'apparecchio a riceuere lo Spirito Sãto nella solennità della Pentecoste. Perloche entrò tanta religione ne' Milanesi, che si come per innanzi questo sacro rito era profanato con li disordini già accennati, così dopò, oltre l'essata osseruanza del digiuno, si vedeua caminare il popolo numerosissimo dopò il Clero, con habiti, e segni di vera penitenza, con i libri delle Litanie, e con le corone in mano, non meno intenti alle lodi di Dio, & alle sante orationi per tutta la strada, che il Clero medesimo. E'l B. Pastore stimaua tãto questo santo instituto, che mai tralasciò d'andarui in persona ogni anno, vestito Põtificalmente, digiunando tutti tre i giorni a pane, & acqua, e facendo ogni mattina vna predica di penitenza al popolo nella Chiesa, oue si cantaua la Messa, quantũque fosse l'hora tarda, e la fatica grandissima; imperoche egli si ritrouaua in Chiesa alle cinque hore di notte a recitare il Mattutino con i suoi Canonici, dipoi data la cenere come s'è detto, s'incaminaua la Processione di notte, laquale duraua ordinariamente fino alle disnoue, e venti hore del giorno, dalla quale niun Ecclesiastico nõ impedito legittimamẽte poteua star'assẽte; cõciosiache prima si faceua la risegna ogni giorno di tutto il Clero da i Prefetti delle porte della Città, e dipoi il Cardinale istesso si fermaua in luogo publico a vederli passar tutti auanti di se à due à due, per accertarsi che niuno vi mancasse.

Ritrouò similmente vn'altro abuso, e disordine di non poca importanza, che era entrato, per la poca cura de' Prelati Ecclesiastici, in certe oblationi publiche, che sogliono fare le sei Regioni, ò sia parte della Città di Milano per antica consuetudine, alla fabrica del Domo, in

se i giorni Dominicali; cominciandosi la prima Dominica dopò la Pentecoste Faceuano i Milanesi queste oblationi il dopò desinare, nel modo a punto, e cō l'istesse maniere che si essercitano i giuochi profani per trastulo del popolo, onde quasi tutta la Città vi concorreua per simil fine. Non voglio descriuer in particolare le indignità, che in tal'occasione si cōmetteuano, ne il poco rispetto, che si portaua alla Chiesa Maggiore, oue tali oblationi erano fatte, percioche troppo dispiacerebbe: dirò solamente come San Carlo restò offeso grandemente a vedere che alle cose di Dio fosse portato da fedeli tanto poco rispetto, e per prouederui debitamente, ordinò che le oblationi si facessero la mattina quando si celebra la Messa Maggiore, e che fossero accompagnate processionalmente dal popolo, & da i Curati di quelle Porte, con gl'habiti del Choro, precedendo il Confalone della Città nel quale è effigiata l'imagine tuttelare di S. Ambrogio. Lequali oblationi si sono poi fatte sempre con molta pietà, e religione.

Riconosciuto, e ordinato ch' egli hebbe lo stato delle Chiese della Città, vscì poi alla visita della Diocesi il seguente anno 1567. oue fece molte fatiche, e vi ritrouò le cose spettanti alla nostra S. Religione in stato tale, che fù visto più volte sparger lagrime copiose, per l'estremo cordoglio che ne sentiua. Applicando egli adunque l'animo a questa visita, con ogni vigilāza, e sollecitudine, e con vn zelo ardentissimo dell'honor di Dio, e del suo santissimo culto, accōpagnato da altretāto desiderio della salute dell'anime, in breue spatio di tempo; con questa, & altre visite, ristorò la disciplina del Clero, e'l seruitio delle Chiese, e andò cauando i peccatori del misero stato, in cui giaceuano; percioche prouide che in ciascuna Collegiata i Canonici fussero tutti residēti, e doue si ritrouauano in poco numero, e perciò non potessero supplire al decoro delle Chiese, come cōueniua, vi fece vnione d'altre Collegiate, ò d'altri titoli: & se erano in luoghi poco habitati, ò incommodi, le trasferì in Castelli, e Terre grosse, così fece con quella di Castel Seprio posta frà boschi seluaggi, trasferendola nella Terra di Carnago; con vna di Olgiato Olona, Villa di poco cōto, che trasportò in Busto Arsitio, vn'altra di Galiano, portata a Cantù; e quella della Villa detta Castello, riportata in Lecco; come parimente eresse la Collegiata di Abbiagrasso, e ne trasferì diuerse altre, come si vederà nel seguente dell'historia. Doue poi la massa della distributione residentiale era tanto tenue, che per simil causa i Canonici nō risedeuano, procurò d'accrescerla fino a'termini conuenienti, vnēdo li altri beneficij Ecclesiastici: ò sopprimendo qualche titolo Canonicale d'esse collegiate, oue erano numerosi, vnendo le loro rendite alla detta massa; ouero applicādoli la terza parte delle prebende, conforme all'ordine del S. Conc. di Trēto: il che esequì in molti luoghi. Ordinata c'haueua la formale residenza, astringeua poi tutti i Canonici a farla procedendo contro gl'inobedienti ancora alla priuatione delli titoli istessi Canonicali. Il medesimo fece con molti, che possedeuano beneficij incompatibili, che però non poteuano far residenza in tutte le Chiese titolari, astringendoli a lasciarli. E quando non riusciua in questo modo, ostandole qualche priuilegio Apostolico, li essortaua con ogni efficacia a non tenere più d'vn titolo residentiale, adducendo loro ragioni tali, che li muoueua a resignarli volontariamente.

Appresso alle Collegiate aiutò ancora le Chiese Parochiali, obligando i Curati a risedere alle proprie cure, e habitare nelle case Ecclesiastiche: e se queste mancauano in alcun'luogo, ò fossero inhabitabili, procurò con l'aiuto de'popoli, di farle resarcire, & anche fabricare di nuouo: e così fece delle Canoniche, volendo in ogni modo, che il suo Clero stesse lontano dal commercio de'laici, e non hauesse scusa veruna di non far residenza. Et doue le rendite Parochiali erano tenui, ne si poteuano accrescere, con applicatione di altri beneficij, faceua contribuire a'popoli fino a tanta somma, che i Curati potessero viuere decentemente. Trouādo che molti beni di Chiesa erano vsurpati da Laici, li andò recuperando, e priuò diuersi seco-

si secolari di titoli, e di rendite Ecclesiastiche, che possedeuano, contro la dispositione de' sacri Canoni, e del Concilio di Trēto, e li applicaua alle Chiese, alle quali appartenevano de iure. Onde fù si grāde il frutto, ch'egli fece in questa parte, che rimise la residēza in ogni luogo: in modo tale, che in vna tāto ampia Diocesi nō si trouò popolo alcuno, con progresso di tēpo, ne anche ne i luoghi montuosi, e sterili, che nō hauesse la sua Chiesa Parochiale, col Sacerdote Curato residēte; ergendone molte di nuouo, & aggiungēdo Coadiutori oue ne vedea il bisogno. Dal che seguì, che il culto Diuino s'accrebbe a marauiglia, e si andò riformando i costumi del Popolo, con grā cognitione del le cose di Dio: massimamente perche il B. Cardinale indusse tutti i Curati, & i Prepositi Plebani, a predicare la parola di Dio al popolo ogni festa di precetto, & insegnare la Dottrina Christiana, e celebrare li diuini vfficij cō molto decoro, e riuerenza: & attendere alla ministratione de' S. Sacramenti, con frequenza grāde: infiammandoli egli con le sue prediche, & essortationi, nel zelo della salute dell'anime, e nell'accettatione, & osseruāza de i decreti del Concilio di Trento, e del suo primo Prouinciale. Onde si vedeua crescere da ogni parte il frutto dell'anime, e risplender le cose diuine marauigliosamente, doue arriuaua la persona, e gl'ordini di questo Santo Pastore.

Mentre egli faceua la visita di Besozzo Castello discosto dalla Città quarāta miglia, questo medesimo anno, hauendo hauuto notitia per innanzi, che quiui riposaua il corpo di S. Nico heremita, e trouandoui vn' Oratorio a lui dedicato, & intendendo che questo santo era in molta veneratione in quei contorni, celebrādosi solennemente la sua festa il giorno diciotto di Aprile, fece cercare con molta diligēza il detto Sāto Corpo, e fù ritrouato nell'istesso Oratorio sotto terra tutto incenerito, dentro vn'auello di pietra viua. Raccolse egli con molta riuerenza quelle sacre ceneri, e le ripose in vna decente casa, la quale rinchiuse poi nell'Altare del medesimo Oratorio, accommodato a quest'effetto molto honoreuolmente. Et accioche il detto Oratorio non restasse senza cura, vi instituì vna compagnia d'huomini pij, sotto il titolo della penitenza, cō certa buona regola d'essercitij, & opere spirituali; la qual compagnia si è poi ampliata assai, cō molto frutto dell'anime: si come è anche stato cresciuto l'Oratorio, & ridotta a forma di vna assai capace Chiesa.

Difende la giurisdittione Ecclesiastica, per ilche patisce molti trauagli. Cap. XII.

1567 Mentre S. Carlo visitaua le Chiese, andaua insieme riconoscendo ancora lo stato del popolo secolare, e delli Ecclesiastici, e ritrouando ne' Laici infiniti abusi, e peccati di adulterij, di cōcubinati, e di altre diuerse sceleragini, cō scandali publici, che d'indi nasceuano: ne essendoui chi vi prouedesse, lo riputò a proprio suo carico. Però attendendo egli a porger rimedi à tanto graui offese di Dio, tentò prima tutti i mezi soaui, e piaceuoli, di prediche, amonitioni paterne, & altri simili: ma perche il male era talmente inuecchiato, che ò nulla, ò poco a molti giouauano tali aiuti, fù constretto valersi de' suoi Tribunali, che già poco innāzi haueua ordinati, e cominciò essercitare la sua potestà, e giurisdittione Archiepiscopale, facendo incarcerare alcuni publici concubinarij, & ostinati adulteri, perloche s'eccitò gran romore nel l'incorrigibili, i quali hebbero ardire di sparlar de' Vescoui, e dire, che non hauessero tal potestà sopra de' Laici sudditi de' Sig. temporali: anzi che s'offendeua la giurisdittione Regia. Con i quali reclami fecero grande impressione ne gl'animi d'alcuni, massime de grandi, percioche era stata molti anni, per l'assenza delli Arciuescoui: e per le lunghe guerre d'Italia, e continue riuolutioni di questo stato di Milano, quasi giacēdo la giurisdittione Ecclesiastica, & l'autorità Episcop. e'l voler ristringere la libertà che all'hora vi era, pareua cosa troppo dura a i ricchi, e potenti, auezzi a viuere senza alcun timore, e freno di leggi Ecclesiastiche.

Entrò per questa occasione pensiero in alcuni Ministri Regij, che fussero in obligo di protegere i sudditi di sua Maestà Cattolica, e difenderli cõtra la giurisdittione pretesa dell'Arciuesc. Hora quiui il Demonio, che non poteua tolerare questi buoni principij di riforma, e di frutto di anime, per impedire vn tãto bene, cominciò adoperare le sue astutie, & insidiose arti, percioche sotto pretesto di mantenere la giurisdittione regia, mise nel cuore delli Supremi Ministri d'opporsi, & impedire, con ogni forza; queste sante operationi del Cardinale: ma per essere grãde la sua autorità, e la fama già sparsa della singolar bontà sua, nõ osarono andarli cõtro alla scoperta, con termini di scritture, ò di editti; ma fecerò intendere priuatamente al suo Bargello, e compagni, che non ardissero per l'auenire di prendere, ne incarcerare più Laico alcuno, ne meno di portar l'armi, che a' Laici erano prohibite per editto del Gouernatore, perche ne sariano seueramente castigati. E nel tempo medesimo si dichiararono, che nõ permetterebbono mai, che la giurisdittione Regia fusse pur vn poco scemata, ne in vn puntino offesa. Peruennero queste cose all'orecchie del Cardinale, ilquale dopò hauer raccommandato con caldissime orationi, tutto il negotio, e la salute del suo gregge, a Dio Nostro Sig. fece ricorso al Sommo Põtefice. Pio V. dandole parte del tutto, e mãdandole le ragioni della sua Chiesa, dopò hauerle ben consultate con persone perite; rimettẽdosi a quello che sua Sãtità hauesse dichiarato, & ordinato, con speranza che i Ministri Regij douessero eglino ancora acquietarsi nell'istessa dichiaratione. Nõ restò però mai egli di trattare, con termini d'amoreuolezza, di questa causa con alcuni d'essi Ministri, per vedere se poteua amicabilmente, e senza strepito veruno, leuare ogni differenza; ma intẽdendo poi, ch'essi haueuano fatto penetrare al Rè Cattolico Filippo II. tutto ciò ch'era seguito, giudicò necessario ch'egli ancora si giustificasse appresso a sua Maestà, con addurli le ragioni, che l'haueuano mosso a tenere tal forma di gouerno nella Chiesa sua, e certificarla particolarmente della sincerità dell'animo suo, e che ad altro egli non miraua, che al seruitio di Dio, & a fare quanto si conosceua obligato come Arciuescouo. Il Rè le rispose cortesemente, che questa causa doueua esser conosciuta dal Sommo Põtefice, e che però a lui si rimetteua, dalla cui dichiaratione non si saria punto mai discostato. Riscrisse ancora a' suoi Ministri a Milano, commandando loro, che se bene doueuano custodire le sue ragioni, in modo che non patissero detrimento veruno, auertissero però di conseruar illese insiememente ancora quelle della Chiesa. Volendo dunque il Rè Cattolico, che questa causa fosse conosciuta dal Papa, e desiderando che si leuassero quãto prima le nate difficoltà, e differenze, fù mandato a Roma d'ordine suo, Gio. Paolo Chiesa Senatore di Milano, che poi fù Cardinale huomo di molto valore, e prudenza, per attendere alla detta causa, accioche presto si venisse alla sua dichiaratione. La cui cognitione fù delegata da sua Beatitudine ad alcuni Cardinali, aggiunti ancora altri graui Dottori, e fù scritto al Cardinale, che frà tanto procurasse di mantenersi in possesso delle sue ragioni. Mentre i Delegati andauano poi maturamente vedendo i meriti della causa, il Senatore Chiesa prese licenza dal Sommo Pontefice di ritornar à Milano, poiche le cose andauano assai in lungo. Alquale sua Santità diede due Breui, l'vno diretto al Gouernatore, e l'altro al Senato, ne i quali, con molta humanità, essortaua l'vno, e l'altro paternamente, che per la loro pietà, e religione, volessero mantenere l'autorità, e le ragioni della Chiesa, come si può vedere dal seguente Breue; che è quello del Senato.

Breue di Pio V. al Senato di Milano.

Diletti Figliuoli. Ritornando à Milano Gio. Paolo Chiesa vostra Collega, volentieri si siamo mossi, e per carità, e per giustitia insieme à farui testimonianza della

della fedeltà, e della diligenza singolare, ch'egli hà vsato con noi in trattar il negotio vostro publico; il qual negotio per essere della qualità, e natura che sà ogni vno non si è potuto per ancora spedire. Questa causa non si tirerà più al lungo di quello sarà necessario, perche vdite, e ben' intese che saranno le ragioni d'amendue le parti faremo che il negotio si termini maturamente. Frà tanto vi essortiamo nel Signore con ogni affetto, che in tutte le cose aiutate con sollecitudine, l'Arciuescouo vostro, e li altri Vescoui della Prouincia, à mantenere con decoro la cura, e dignità dell'vfficio Pastorale, imperciochè da niun' altra cosa più si stabilisce, & accresce la potestà secolare, che dalla grandezza, & autorità della giurisdittione Ecclesiastica. Tutto quello, che s'aggiunge di stabilimento, e vigore al patrimonio spirituale, serue grandissimamente per fortificare lo stato temporale: perciochè l'osseruanza, e pietà de' Principi, e de' Magistrati verso i Prelati Ecclesiastici, rende loro i popoli tanto obedienti, che è forza confessare, che la salute de' Regni, e de' Stati, dipendi, come da fondamento, da quel solo aiuto della giurisdittione Ecclesiastica. E Dio volesse che ciò non si scoprisse chiaramente dalli essempi contrarij, con ruina di molti. In questa lode furono tanto eccellenti i vostri Maggiori, che per tal fatto, furono, & essi famosi, e incitarono molte Città, e Prouincie, à seguir così pio loro essempio. Dal che noi ancora, per la grande affettione paterna, che vi portiamo, siamo venuti in parere d'essortarui più al lungo di quello, che per altro rispetto pensauano non fosse bisogno, à fine che continuate viuamente in quella gloria, che con sommo nostro piacere ritenete di giouare, e fauorire la giurisdittione Ecclesiastica: perche i Pastori animati da tale dichiaratione della volontà vostra, e fare con maggior diligenza l'vfficio loro, procureranno di dar' al Signore più abondanti frutti de i loro greggi.

Furono questi Pontificij Breui accettati, e letti con molta riuerenza, e dal Gouernatore, e dal Senato insieme, e si speraua che le cose douessero hauere bonissimo fine, benche riuscissero poi tutto all'opposito. Facendo alcuni Ministri Regij gran fondamento sopra il possesso, risoluerono priuar di quello il foro Ecclesiastico circa le cose controuerse, e ritenerlo per il loro. E se bene che non tutti i Ministri (come all'hora s'intese) haueuano animo di far nouità, poiche la causa si conosceua in Roma, tuttauia trattandosi vn negotio di giurisdittione, che molte volte suole cagionar sospetto di poca fedeltà in chi nō l'abbraccia cō ardore, & è cosa tāto delicata, e gelosa, che pare di non potersi, ò almeno non douersi contradire a chi propone partiti per la sua difesa, fù ordinato al Capitano di Giustitia, che facesse incarcerare il Bargello Archiepiscopale, e lo punisse come trasgressore de gl'Editti Regij, circa il portar l'armi prohibite; a fine ch'egli, & li altri hauessero terrore, e non ardissero mai più i Ministri dell'Arciuescouo di far prigione Laico alcuno. Quest'ordine fù subitamente essequito, e gli furono dati con gran seuerità tre tratti di corda in luogo publico: & appresso fù il pouerello cacciato della Città, con bando, che cōteneua la pena della galera, se più vi ritornaua. Il qual graue caso, se bene afflisse non poco l'animo del Cardinale veggendo che l'autorità sua Archiepiscopale restaua con tanta offesa: che era portato tanto poco rispetto alla Santa Sede Apostolica; che s'andauano traponendo impedimenti grandi alla cominciata riforma della sua Chiesa; e che gli animi di chi doueua esserli in aiuto, e fauorirlo in vna impresa di tanto seruitio di Dio, s'alienauano da lui, e s'allontanauano dalla strada della salute, nondimeno confidando molto nell'aiuto di Dio, e nelle bone ragioni della Chiesa sua, lequali haueua fatte consultare più volte, con ogni diligenza, e studio, da huomini periti, e timorati di Dio, egli, col parere, e consiglio loro (postosi auāti gl'occhi l'honor di Dio, e l'obligo suo Pastorale, armato di santo zelo, & risoluto di morire quando fosse

stato bisogno per difesa della giurisdittione Ecclesiastica (con animo intrepidissimo, dichiarò i scommunicati il Capitano di Giustitia, con vn Fiscale Regio, vn Notaro, & il Custode delle carceri, nelle quali fù ritenuto il Bargello, come partecipi di quel misfatto. Della cui sentenza fece esporre senza indugio publicamente i Cedoloni per la Città: e dipoi con vna citatoria affissa alle porte del Senato, citò il Presidente, e Senatori, a dire la lor ragione in questo fatto.

Dispiacque sopramodo al Gouernatore di Milano questo accidente del Bargello Archiepisc. essendo occorso senza sua saputa, si perche egli era dotato d'animo pio, e religioso, si ancora per essere informato della santa mente del Rè suo Signore, ilquale hebbe sempre rispetto alle cose di S. Chiesa; e mostrò il suo dispiacere, e la sua religiosa mente ne i seguenti fatti. Prima fece incarcerare alcuni sbirri, c'haueuano leuati i detti Cedoloni dalle porte dell'Arciuescouado, e dalle Chiese; dipoi non volle sentire, ne ammettere alla sua presenza vn Giudice, perche haueua messo prigione vn Chierico, che portò alcuni citationi. Il Senato fece rispondere per vn Procuratore, negando che d'ordine suo fusse stato punito quel Bargello come Ministro del foro Ecclesiastico, non sapendo chi egli si fosse, e che era stato castigato come ciascun'altro trasgressore de i Regij Editti, Scrisse ancora al Sommo Pōtefice facendo l'istessa scusa, dando la colpa al Cardinale di tali disturbi. Dispiacque assai al Papa questo caso, & le dispiacquero particolarmente le lettere del Senato, alle quali non volle dare risposta alcuna Rispose al Duca d'Alburquerque Gouernatore, e l'essortò a procurare che fosse data la debita sodisfattione alla Chiesa, che molto offesa restaua: & ordinò che il Presidente del Senato, con due Senatori, per il cui consiglio, & auttorità era nato questo accidente, si presentassero a Roma personalmente in termine di trenta giorni; e commandò insieme che vi fossero citati quelli, ch'erano stati denuntiati per iscommunicati. Per il cui fine fù spedito vn Cursore Apostolico à Milano al Gouernatore, con lettere Pontificie, ilquale vi arriuò al principio di Settembre dell'anno 1567. e presentando il Breue al Gouernatore, egli l'accetò con molta riuerenza; così fece ancora il gran Cancelliere di natione Spagnuolo, il quale disse di più, che le lettere del Sōmo Pontefice si doueuano riceuere come dalla mano istessa di San Pietro. Fauorì il Gouernatore questo Cursore nel fare, l'vfficio suo, mandando seco il suo Confessore, accioche lo raccommandasse doue fosse stato bisogno.

Quì il Demonio risorse di nuouo, e fece gran romore, eccitando le male lingue contra il S. Arciuescouo, per leuarle affatto, e la riputatione, e la beneuolenza del popolo, & ogni speranza di poter aiutare questa Città nelle cose sacre, come egli bramaua. Onde era biasmato c'hauesse ambitiosi, e superbi pensieri, come che dissegnando di farsi Signore di Milano, volesse prepararsi per questo modo la strada al dominio; anzi che n'hauesse anche il consenso del Papa; e però che la Santità, che mostraua, era tutta inganno, e fintione. Il Gouernatore, à cui dispiaceuano grandemente queste pessime calunnie, e falsi, e temerarij giudicij, ne fece honoratissimo risentimento, sapendo molto bene quanto fosse lontano il Cardinale da così vani, e peruersi pensieri; perilche fece anche incarcerare vna persona principale, che in ciò era molto mordace. Ma l'Innocente Pastore, che più stimaua la salute del suo gregge, che la propria riputatione, sofferendo con molta patienza queste false querele, e contradittioni, si mostrò sempre d'vn'animo quieto, e tranquillo, senza alcuna alteratione; non restando per questi accidenti di fare, con ogni pietà, e sollecitudine, l'vfficio suo, e di continuare nel buon gouerno, & nella riforma incominciata della sua Chiesa. Et auenga che lo potesse trauagliare assai il vedere, che per tali rispetti egli prendeua l'occasione di gran bene, e frutto spirituale, che operaua in molti Nobili, iquali frequentauano prima a visitarlo, e s'erano poi ritirati, per fuggire ogni humano sospetto di loro, nulladimeno morti-

tificandosi anche in questo, s'accendeua maggiormente nell'amor di Dio, e nel dispregio delle cose humane.

Doueuano i citati presentarsi a Roma nel prescritto termine, ma questo gli fù poi prolungato, perche si aspettaua la presenza del Marchese di Seraluio mãdato dalla Maestà Cattolica a Roma per comporre, e terminare senz'altro strepito queste differenze; ilquale giunse à Milano nel principio dell'anno 1568. doue immantenente visitò il Cardinale, e trattò seco al lũgo di questo negotio; e nel principio del suo discorso si dolse assai di lui, c'hauesse vsato tanto rigore verso quei Senatori, e che in questa causa non hauesse fatto ricorso alla Maestà del Rè, dal quale haria potuto aspettare buona prouisione prima d'infiammare l'animo del Pontefice; e tanto più doueua farlo, quanto che era molto obligato a sua Maestà Cattolica, per i beneficij riceuuti, che cosi richiedeuano i meriti d'essa: & da i lamenti passò a qualche minaccia, dicendo che sua Maestà haria in ogni modo voluto difendere le sue ragioni, quantunque ne fossero nate molte perturbationi. Finalmente lo pregò poi con piaceuolezza ad abbracciare questa causa cõ animo amoreuole, e paterno, acciò si potesse terminare quietamente; e se ricusaua di non volere far'altro, scriuesse almeno a sua Santità, supplicandola a leuare quella citatoria, e comporre la differenza, senza che i dimandati andassero a Roma.

Rispose S. Carlo con molta humiltà, e prudenza, e con gran costanza d'animo, dicendo, che non conueniua a lui d'hauer fatto vfficio, che il Sommo Pontefice non procedesse come haueua fatto cõtro quei Senatori, ne meno sua Santità se ne doueua astenere, essendo causa tanto graue, & di si gran pregiudicio della giurisdittione Ecclesiastica. Quanto al suo particolare doueua più tosto hauer timore d'vna giusta riprensione del Sommo Pontefice, poiche egli l'haueua passata in questo negotio molto freddamente. Dell'offesa del Rè Cattolico disse, che da principio non fece ricorso a Roma, ma sopportò con molta patienza, hauendo trattato amoreuolmente, e col Gouernatore, & co' Senatori, acciò fussero leuati gl'impedimenti, che insurgeuano contro la potestà Ecclesiastica, ma fù tutto senza alcun profitto; anzi che si era vsata qualche violenza, che ridondaua, non solamẽte in offesa della Chiesa di Milano, ma dell'vniuersale, e dell'autorità dell'istesso Sommo Pontefice; perciò con ragione ricorse a sua Sãtità come a supremo Giudice, e Padre di tutte le Chiese, stimando che ciò non douesse dispiacere à sua Maestà Cattolica, i cui grãdissimi meriti egli riconosceua molto bene, & alla quale harebbe sempre procurato, con ogni modo possibile, di mostrarsi grato, con impiegar se stesso, con tutte le cose sue, ad ogni suo piacere, e volontà; ma che nelle cose spettanti all'autorità della Chiesa, non harebbe in modo veruno ceduto, per mostrare in ciò questa gratitudine: et che egli non aspettaua da vn Rè tanto Cattolico, e pio, se non cose degne di lui; il quale sapeua essere molto osseruante verso la Chiesa, non solo di Milano, ma dell'vniuersale; & prontissimo a impiegare tutta la sua Regia potestà sempre che fosse stato dibisogno in aiuto, e difesa delle sue ragioni. Quanto poi allo scriuere a sua Santità, rispose non esser conueniente di farlo nel modo richiesto, ma che haria però scritto come gli conueniua; e così nel partir che fece questo Signore per Roma, gli diede le seguenti lettere.

Lettera di S. Carlo scritta à Pio V.

Santissimo, & Beatissimo Padre. Hò dato conto, e prima alla Santità Vostra minutamente delle cose spettanti alla giurisdittione di questa Chiesa, & hora hò commesso all'Ormaneto, che rappresenti con diligenza tutto quello, che si è trattato quiui col Marchese di Seraluio, ilquale se ne uiene di presente à Roma. Hauendomi egli richiesto, che scriuessi a Vostra Beatitudine di accordar il negotio, e di non far uenire à Roma i Senatori, io dirò breuemente il mio sentimento intorno à questo particolare, e quello ch'io auuisai prima, e che fù risposto liberamente all'istesso Marchese.

chese. Quanto a' Senatori, io non voglio che faccia risentimento d'alcuna mia priuata ingiuria; nel resto ella giudichi, con molta rettitudine, ciò che conuenghi alla dignità della Santa Sede Apostolica, perche n'è capo, & io picciol membro. Della ragione di questa Chiesa io protesto di non hauer altra mira, se non che mantenendosi l'autorità d'essa, chiunque hauerà per l'auuenire questo Arciuescouado, possi far liberamente tutte quelle cose, che concernono l'vfficio suo. Del resto à me basta d'hauer mandato le testificationi, e le ragioni, che possono prouare il possesso della Chiesa, alla Santità Vostra, laquale hauendo appresso di sè huomini d'eccellente bontà, dottrina, e giudicio, e di quei, che si trouarono presenti nel Concilio di Trento à far i Decreti sopra simil materia, e quello che più importa, essendo ella retta dallo Spirito Santo, parmi di non douer far altro, che aspettare ciò che sua Santità determinerà, & accettare con prontissima volontà tutto quello, che ella ordinerà, tenendolo assolutamente per giusto e santo.

Visita le Tre Valli poste nel Dominio de' Signori Suizzeri. *Cap. XIII.*

1567 Se bene il negotio della giurisditione era di tanta importanza, che doueua tenere occupato in guisa il Cardinale che non le fosse concesso di partire dalla Città, nulladimeno si come non restò mai d'essercitarsi, come dicemmo di sopra, nelle funtioni Archiepiscopali, così non tralasciò di porgere ogni possibile aiuto all'anima della sua Diocesi; massimamente hauendo messo questo negotio tutto nelle mani del Sommo Pontefice. Determinò dūque di visitare personalmente quelle tre Valli, che sono poste nel Dominio de' Signori Suizzeri, sapendo ch'haueuano grandissimo bisogno della sua visita personale. Però vi si trasferì nel principio del mese d'Ottobre dell'anno 1567. quantunque fusse tempo incommodissimo per passare a quelle parti, che s'allontanano dalla Città circa cēto miglia, e sono in sito doue il verno comincia molto per tempo, perche arriuano sino alla Montagna di San Gottardo, che diuide l'Italia dalla Germania. Harebbe potuto differire questa visita a miglior stagione, ma il zelo della salute dell'anime lo mosse a soccorrere senza indugio quei poueri Paesi, essendo informato come vi era quasi perduta affatto l'obedienza dell'Arciuescouo, & smarrita insieme tutta la disciplina Ecclesiastica, e Christiana. Signoreggiano quelle tre Valli, che si chiamano, Leuentina, Bregno, & le Riuiere, nō tutti i Signori Suizzeri, ma tre Cantoni solamēte; cioè Vrania, Scuith, & Onderuald; hauendone altre volte hauuto il Dominio temporale, e spirituale quattro Canonici Ordinarij della Chiesa Metropolitana di Milano, con titolo di Conti, con la libera amministratione dell'vno, e l'altro foro; laquale gli fù poi occupata da' Signori Suizzeri per occasione d'vna guerra seguita tra essi, & vn Duca di Milano; il quale nel concludere la Pace si contentò di lasciar a i Suizzeri le dette Valli dando in ricompensa alli Canonici, che n'erano patroni, certe entrate nel Territorio di Castel Seprio, restando a loro solamente la giurisdittione Ecclesiastica, che hebbe poi S. Carlo, come che a lui conuenisse, essendo quelle Valli dentro a cōfini della sua Diocesi; non potendo essi difenderla, per la potenza d'alcuni, che vsurpare la voleuano; ritenendo i Canonici la sola ragione di conferire i beneficij Ecclesiastici. Però volendo egli visitare le dette Valli, perche si trattaua di riforma di Paesi poco capaci all'hora di disciplina, per non hauer contrasto da quei Signori, per qualche reclama de' sudditi; anzi per hauerli fauoreuoli, li auuisò con lettere come voleua far quella visita, e li pregò a mandar qualche persona d'auttorità, che gli fosse assistente, laquale col braccio secolare cooperasse all'istesso fine. Piacque assai alli Signori questo buon'essempio, e pensiero

del

del Cardinale, e prontissimamente vi mandarono tre Ambasciatori, vno per Cantone, con molta auttorità, ben informati della mente loro. Giunti egli al luogo destinato, fù con amoreuolezza, e riuerenza grande accolto da gli stessi Ambasciatori, a nome di tutti i Signori, e da essi fù poi accompagnato in tutta la visita; nellaquale trouò disordini, e dissolutioni lagrimeuoli, massimamente nelli Ecclesiastici; i quali, si come possedeuano i loro beneficij non senza sospetto di Simonia, così erano trascorsi in vna scandalosa libertà di viuere licentioso; e molti erano publici concubinarij, & imbrattati d'altri abomineuoli vitij, e peccati. Attendeuano a traffichi, e ne gotij mondani per sordida auaritia: & erano tanto negligenti, e trascurati circa la custodia, e seruitio delle Chiese, e cura delle cose sacre, che non poteua esser di peggio. Conseruauano la Santissima Eucharistia, e trattauano gli altri Sacramenti, con vna indecenza insopportabile: si come teneuano i sacri tempij tanto sordidamente, che non vi appariua quasi più segno veruno di religione. E da questa mala radice de' Sacerdoti, e Curati d'anime dissoluti, nasceuano poi, come pessima prole, molti mali, e peccati ancora ne i popoli. La onde mentre il pio Pastore attendeua a far questa visita, e vedeua con gli occhi proprij le narrate miserie, le andaua piangendo con amare lagrime. Questo gli daua qualche conforto, che conobbe quella gente essere di molta simplicità, e che i peccati suoi procedeuano più tosto da grande ignoranza, che da propria malitia; perciò venne in speranza fermissima di poterli riformare, e ridurre a buon stato di salute con l'aiuto di Dio. Abbracciando egli adunque con molto ardore l'impresa di quella visita, vsò nel farla ogni possibile diligenza, non cedendo a fatica veruna, ne meno ad alcun trauaglio: e si come non vi lasciò luogo per alpestre, e seluaggio che fosse, ch'egli non volesse visitare personalmente, caminando ben spesso a piedi per valli, e monti, e per strade inaccessibili, così gli conuenne patire tanti incommodi, e disaggi, che cagionò non poco stupore in quelle genti: massime, perche faceua vita molto aspra allo stato suo, con dormire sopra le tauole, mangiare di quei cibi grossi, e far' altre cose molto insolite alle persone di suo pari. Ma grande certamente fù la raccolta del frutto, ch'ei vi fece; imperoche ridusse con li suoi ordini, e decreti, & anche con qualche salutare castigo, quei Ecclesiastici nella buona strada della salute; riformò i popoli circa i costumi Christiani; li stabilì nella Fede Cattolica, nellaquale alcuni già titubauano: & li indusse ad esser riuerenti verso le cose sacre; e rimise tutto il paese, quanto alla giurisdittione spirituale, sotto l'obedienza dell'Arciuescouo, con pieno consenso di quei Signori, hauendoli egli à ciò fare paternamente esortati: e perche le dissero, che lo concedeuano alla gran bontà, e santità di lui, rispose, che non a se, ma alla Chiesa santa, anzi a Dio istesso lo doueßero fare. Giouò grandemente a conuincer gli animi di quelli Ambasciatori, che l'accompagnarono sempre, e de i popoli insieme, l'essempio buono, ch'egli diede loro d'vna santa liberalità, in far le spese di tutta la visita, per i Signori ancora, e loro famiglie, di sua propria borsa. Finita la visita congregò tutto il Clero delle tre Valli, e con Pastorali ricordi, & efficaci essortationi, e con sermoni ancora d'altre persone graui, che seco haueua, si sforzò d'imprimerui viuamente nel cuore l'obligo, che essi teneuano come Sacerdoti, e Pastori d'anime, di viuere santamente, e di guidare il lor gregge per la vera strada della vita eterna: e li essortò tutti caldamente a voler ripigliar volentieri le cadute leggi dell'antica disciplina Ecclesiastica. Non si potrebbe dire quanto lume, e calore spirituale riceuesse ciascuno da così potenti aiuti, specialmente, perche vi si aggiunse ancora vn pio ragionamento d'vno di quelli Ambasciatori, il quale parlando in nome di tutti i Signori, disse che i Signori conosceuano benissimo d'hauer fatto qualche eccesso in permettere, che i Gouernatori, e Giudici di quei paesi haueßero vsato autorità sopra le persone Ecclesiastiche, ma che a ciò li haueua

ueua quasi sforzati i mali loro portamenti, perche con tutto che fussero publici, e scandalosi, non erano puniti dalli Arciuescoui, li quali haueuano neglette per lungo tempo quelle pouere Valli; pensassero però che le cose sariano passate in altra maniera nell'auuenire; imperoche essendo eglino ancora interuenuti al sacro Concilio di Trento, & hauendo accettati i suoi decreti, voleuano che in ogni modo fossero osseruati nel loro Dominio: e perciò si risoluessero di mettersi sotto l'obedienza del Cardinale loro Arciuescouo, dal quale doueuano di ragione essere gouernati, e corretti. Finalmente tutto quel Clero accettò publicamente i decreti del Concilio Tridentino, & anche quelli del Concilio Prouinciale, e Diocesano, promettendo d'osseruarli inuiolabilmente: e fece ciascuno di loro la professione della Fede nel modo consueto. Et nel licentiarsi il Cardinale da quelle parti, ringratiò assai li Ambasciatori dell'amoreuole loro officio fatto con lui; e fece l'istesso con tutti i Signori delli tre Cantoni per via di lettere; a' quali ricordò particolarmente alcune cose, doue non doueuano por mano nel gouerno di quelle Valli. Fù sempre poscia grande, & iscambieuole amicitia tra lui, e questi Signori, e procurò di porgere a i loro paesi ogni possibile aiuto, per propagatione della Fede Cattolica, & aiuto dell'anime; & accettò all'hora nel suo Seminario di Milano, con consenso del Sommo Pontefice, sei giouani di quella natione; & ritornato che fù a Milano, mandò in quelle parti alcuni buoni Sacerdoti, i quali con la predicatione della parola di Dio, & amministratione de' Santi Sacramenti, fecero frutto molto notabile in quell'anime, che n'haueuano estremo bisogno.

Riforma la Religione delli Frati Humiliati, e fà alcune riforme ne' Frati Conuentuali, & osseruanti della Regola di San Francesco. Cap. XIIII.

ERa San Carlo, come dicemmo di sopra, Protettore della Religione de' Frati Humiliati, e per obligo, c'hanno i Protettori, egli si mostrò sempre vigilantissimo sopra la cura di tutte quelle Religioni, che dalla Santa Sede Apostolica furono alla protettione sua commesse. Onde veggendo egli particolarmente come nella Religione de' Frati Humiliati s'era diuiato molto dall'instituto loro, e da quella professione, che è propria dello stato regolare, massime in quello, che spetta alla vita commune: imperoche essendo stata fondata questa Religione da alcuni Nobili Milanesi ritornati in Italia da vna dura seruitù, che patirono per lungo tempo in Germania, doue furono condotti prigioni dall'Imperatore Corrado, ò come altri vogliono, da Federigo Barbarossa, liquali si risolsero di metter' in commune tutte le loro facoltà terrene, cō prescriuersi la regola di San Benedetto. Mentre durò il viuere in commune, e fiorì l'osseruanza regolare, andò anch' essa crescendo in gran numero di buoni Religiosi, e fù arricchita di copiose entrate; ma perche cominciò poi a relassarsi, mancando la prima osseruanza, e disciplina, vi entrò la proprietà à poco à poco, e si ridusse a termine tale, che i superiori de i Monasteri chiamati Prepositi, si fecero patroni, e proprietarij delle rendite communi di essi Monasteri: in modo che erano come titolari, e Prepositi perpetui. Onde godendo come patroni, e non dispensatori, e ministri, tutta l'entrata, dauano alli Frati quella parte solamente, che a loro pareua, con che potessero viuere molto sobriamente. Rinuntiando poi queste Prepositure, come se fossero stati beneficij titolari, a chi piaceua a loro. Donde ne nacquero infiniti abusi, e disordini: conciosiache non solamēte era pochissimo il numero di quelli, che si riceueuano nella Religione, fuggēdo i prepositi l'occasione di spendere in mantenerne molti: ma quel che è peggio, s'ammetteuano soggetti inhabili, e ben spesso tristi e vitiosi; Et viueuano i prepositi, cō la cōmodità di quelle grosse entrate, tāto licentiosamente, che come se fossero stati huomini profani, attendeuano alla caccia, & a tutti gli altri spassi mondani, con molto mal'essempio, e scandalo

dalo de' secolari; e l'istesso permetteuano a gli altri Frati, chiudendo gli occhi, come se in loro fosse stata estinta affatto la santa osseruanza regolare. Per tutte queste cose San Carlo, mosso dal zelo della gloria di Dio, e della salute di questi poueri Religiosi, i quali caminauano tanto ciecamente per la via della perditione, si risoluè di riformarli, e restituirli nella primiera loro osseruãza; e cominciò darui principio per mezo di Monsignor Ormaneto, fin quando lo mandò a Milano nel Ponteficato di Pio Quarto; percioche prouide cõ alcuni buoni ordini, che fece fare in vn Capitolo Generale celebrato in Milano, a diuersi abusi, e corruttele; & dipoi, veggendo che vi era bisogno di maggior aiuto, di autorità più grande, chi voleua prouederui efficacemente per i mali, ch'erano troppo inuecchiati, ne conferì con Pio V. per valersi del suo consiglio, & braccio in vn negotio di tanta importanza, e che apparteneua propriamente alla Santa Sede Apostolica: & hauẽdo egli in animo d'aiutare principalmente i Capi della Religione, per leuar loro ogni proprietà, & l'abuso d'essere Prepositi titolari, e perpetui: e di fondare vn Nouiciato, nel quale s'ammaestrassero i giouani nel proprio spirito del loro instituto, con vera disciplina, & osseruanza religiosa; sapendo che da q̃sti due capi, cioè dall'aiutare i superiori, e prouedere alla buona disciplina della posterità, dipende tutta la riforma delle Religioni, ottenne da sua Santità due Breui; vno cõ facoltà, d'imporre vna decima sopra tutte le Prepositure della Religione, che seruiua per fondare, e mantenere il Nouiciato: & l'altro con autorità di delegato Apostolico, à fine di poter'essequire tutto quello, che fosse stato neccessario per aiuto di quella Religione; preuedendo egli le difficoltà grandi, e li poteti contrasti, che vi erano preparati in quella graue impresa. Dopò questo ordinò che s'intimasse il Capitolo Generale di questi Padri nella Città di Cremona, nel qual Capitolo fece publicare il secondo Breue, di cui non haueuano pur anco hauuto i congregati notitia alcuna. Si portò il Cardinale con tanta prudenza in esso Capitolo, e fù tanto fauorito dall'aiuto Diuino, che vi stabilì vn'ottima riforma. Percioche leuò ogni sorte di proprietà, con mettere in commune tutte l'entrate de' Monasteri; ordinò che i Prepositi si mutassero di tre anni nel Capitolo Generale per via di suffragi, e non potessero hauer più titolo perpetuo: & nell'istesso tempo creò vn Preposito Generale, con ordine che anch'egli fosse mutabile come gli altri: & ordinò molte altre cose, che rinouauano la buona osseruanza, & l'antico splendore di quella Religione. Liquali ordini piacquero assai alla maggior parte dei Frati priuati, e diedero gran segno da principio di volerli abbracciare, & essequire; ma i Prepositi restando accecati da i proprij interessi, non conoscendo l'aiuto mandato loro da Dio, per mezo di questo fedel seruo suo, pensarano d'opporsi all'essecutione d'essi ordini, e di voler essere in ogni modo restituiti nel primo loro stato: Per il cui fine tentarono tutti i mezi possibili per veder se poteuano inclinare l'animo del Papa ai loro prieghi; valendosi del fauore de' Prencipi grandi, con protesto che non doueuano permettere tal mutatione ne i loro Dominij, e fecero molte altre inconuenienze. Allequali tutti resistendo San Carlo, cõ fortezza inuincibile dell'animo suo, superò ogni difficoltà, e contrasto, e volle risolutamẽte che tutti gli suoi ordini fossero essequiti, & interamente osseruati; non restando però gli animi de i Prepositi quieti, per le cose già narrate molto alterati, liquali instigati dal Demonio infernale, fecero poi l'horrendo eccesso, che racconteremo più innanzi.

Era egli parimente, come si è detto di sopra, Protettore di tutto l'Ordine di S. Francesco, delquale haueua gran cura, e molto ci vigilaua sopra, per essere tanto numeroso, e celebre, e di molto vtile a tutta la Chiesa Santa. Et essendo quest'Ordine distinto in molte parti, secondo la varietà delle riforme, che in esso si fecero di tempo in tempo; tra lequali ci sono particolarmente i Frati Conuentuali, & gli Osseruanti, c'hanno numerosi Conuenti, sparsi per ogni parte della

Chri-

Christianità; trouò il Cardinale, che nell'Ordine de' Conuentuali si era in molti luoghi de i più celebri, introdatta la proprietà, e quasi annichilata la pouertà religiosa, neruo, e sostentacolo di tutte le Religioni. Di maniera che alcuni di quelli Religiosi, arrogandosi vn certo dominio, ò principalità tra gli altri, viueuano appertamēte in certe loro case particolari, fabricate con varie commodità, e dilitie. Perciò impiegandosi egli nella loro riforma, operò in tal modo, con la sua prudenza, & autorità, che leuò molti di questi abusi, & altre in osseruanze, e gli ridusse a qualche buon stato; aiutato assai dal Cardinale Alessandro Criuelli, huomo di gran prudenza, & valore, che constituì in Roma Viceprotettore: il quale tra l'altre cose fece alcuni Visitatori Generali, de i medessimi Padri (come che non vi fosse modo più facile, ne più efficace, per introdur riforma, che seruirsi del ministerio de gl'istessi Religiosi, essendo essi molto bene informati de i bisogni, e de i rimedij necessarij) delli più zelanti, & essemplari, che visitarono tutte le Prouincie, e si stabilirono poscia ordini, e decreti tanto buoni, che quelle Religioni ne riceuè mirabile aiuto.

Ritrouò similmente, che nell'ordine de gli osseruanti, regnaua l'affetto della proprietà in alcuni Frati poco spirituali; dalche ne nasceua poi questo disordine, che costoro con le sue cose particolari, che possedeuano, si faceuano molti aderenti, e quindi ne veniuano discordie, e disunioni notabili tra loro: & anche erano promossi alle dignità, vfficij, e gouerni, persone poco idonee, sforzādosi ogn'vno di fauorire, e di portar innanzi i suoi aderenti; che era la dissolutione, e la total ruina della Religione istessa. Intese il zelante Protettore questi inconuenienti, e ponendoui la mano, vi prouide a tutti; percioche leuò affatto la proprietà doue era, e mutò gli capi di parte da i luoghi più celebri, oue habitauano, relegandoli ne gli vltimi conuenti, con che distrusse in breuissimo spatio di tempo tutte le fattioni.

Era occorso nell'istesso Ordine, che vedendo vn Frate da Lisbona per nome Amadeo, huomo di Santa Vita, alcuni innanzi, essersi raffreddato l'antico feruore della sua Religione, e rilassata assai l'osseruanza, come suol auuenire ordinariamente quando le Religioni si vanno inuecchiando, e si và perdendo la cognitione de i primi, ò fondatori, ò riformatori; pensò egli di fare vna nuoua riforma, ma non potendo indurre tutto il corpo della Religione, conforme al suo buō desiderio, procurò almeno di separarsi da gli altri, farsi vn membro particolare più perfetto, sotto però vn'istesso capo, e Ministro Generale, seguito da molti altri; con che egli fermò quasi vn nuouo Ordine di Religiosi, i quali si chiamarono del suo nome, gli Amadei. Questi per qualche tempo caminarono bene, ma come la natura nostra piega sempre al male, se con violenza continua non è tenuta in freno, così eglino ancora andarono declinando dal primo feruore, e perdendo a poco a poco la buona disciplina, si ridussero a termine, che non gli restaua più altro che vna, irragioneuole, e quasi mostruosa separatione di questo mēbro da tutto il corpo: la quale essendo contraria a quella santa vnione, che ne' Religiosi principalmente si ricerca, partoriua poi molti disordini. Simile disunione si ritrouaua parimēte in altri Frati del medesimo Ordine, dimādati Chiareni; perilche hauendo il Cardinale consultato prima il negotio con la Santa Sede Apostolica, & ottenuto dal Sommo Pontefice vn Breue, con facoltà di poter vnire questi due membri insieme col resto del corpo della Religione, sotto vn sol capo, li fece congregar tutti nel Conuento della Pace in Milano, vno de principali luoghi che habbiano; e mentre egli se ne staua per intimar loro il narrato Breue, per volerne l'essecutione, li Frati, a i quali dispiaceua in estremo questa vnione, quasi agitati da vn spirito cattiuo, se gli opposero, con eccitarui contro vn gran tumulto, a suono di campane, a guisa d'vn segno di dar all'armi; essendosi apparecchiati molti di loro per far violenza, & offendere la persona sua medesima, s'egli veniua all'hora ad effetto alcuno. Si ritenne di andar più innanzi, e con gran

pru-

prudenza, e mansuetudine riparò questo colpo, lasciando il negotio imperfetto, fin che fossero in parte mitigati gli animi di quei Religiosi accesi di troppo iniquo, &c. ingiusto sdegno. Non restò però di reassumer l'impresa, per conseguire il suo intento, a tempo opportuno, non lasciando quietare il zelo, & l'obligo, d'vn fedele, e giusto Protettore. Et se bene s'interposero, e Principi, & altri personaggi grandi, per farlo mutar pensiero, non lo potero però piegar mai, ne farlo declinare dalla sua prima retta deliberatione; imperoche non lasciò l'impresa fin che non hebbe riuniti insieme tutti quei Frati in vna vera communità, come vn corpo perfetto sotto il suo capo, & leuati li nomi di Amadei, e Chiranei. Et auuenga ch'egli potesse giustamente punire li colpeuoli, che furono causa di quella solleuatione, e tumulto, per non hauer eglino portato rispetto all'autorità del Sommo Pontefice, ne meno alla persona del Cardinale lor Protettore, fù nondimeno tanto clemente, che non pure si mosse a castigarli, ma all'opposito fece calidissimo vfficio con sua Santità accioche si contentasse di rimettere benignamente ogni loro colpa, e perdonarli.

E delegato in alcune cause appartenenti alla Religione, e fede Cattolica.

Cap. XV.

1568 IN questi primi anni del Pontificato di Pio V. nacque vn grandissimo scandalo in vna Città d'Italia, oue vn falso Predicatore haueua con la sua pessima dottrina, infettate molte persone d'Heresia: e perche il Padre Inquisitore volle, conforme all'obligo suo, procedere contro questi tali, fù con gagliarda, e diabolica mano impedito, restando crudelmente vccisi due Religiosi, per esserui interessate persone principalissime. Sentì sua Santità di questo lagrimoso accidente estremo cordoglio, non solamente, perche il Santo Vfficio dell'Inquisitione, e l'autorità Apostolica, era tanto empiamente offesa, ma insieme ancora per la perdita di quelle infelici anime, e perche vedeua acceso vn fuoco, alli cui principij se prestamente non se gli porgeua riparo con potenti rimedi, correua pericolo, che l'incendio suo si dilatasse in guisa per altre parti, che tutta l'Italia, ad essempio delle vicine Prouincie, ne restasse perciò miserabilmente trauagliata. Onde hauendo sua Santità, con maturo discorso, e consiglio, pensato al rimedio, venne in parere che niuna persona potesse essere più atta per prouedere a vn si gran male, che il Cardinale Borromeo, hauendo hauuto chiarissima esperienza della singolar prudenza sua, del zelo ardente della Fede Cattolica, e del valore sufficiente a ridurre ad ottimo fine ogni grãde impresa, nel tempo, ch'egli hebbe il maneggio del gouerno Pontificio, sotto Pio IIII. Per tanto adunque, senza indugio veruno, sua Beatitudine lo delegò, cõ ampia autorità, a quella parte: & egli con tutto che fosse molto carico d'affari, & occupato assai particolarmente nella causa giurisdittionale, e scoprisse impedimenti, e difficoltà grandissime in questo negotio, n'accettò nondimeno prontamente il carico; non tanto per la somma riuerenza, ch'egli portaua al Sommo Pontefice, quanto ancora per il zelo della nostra Santa Fede, per la cui diffesa abbracciaua volentieri ogni trauaglio, e fatica. Non si volle metter in viaggio senza hauer prima inuocato l'aiuto diuino, essendo certo che questo era il primo rimedio, alquale si doueua ricorrere; però fece fare in Milano l'oratione senza intermissione da tutto il Clero, e popolo, ad essempio della primitiua Chiesa; e poi si mise in viaggio nel mese di Febraro 1568. e giunto alla destinata legatione, trattò il negotio con tanta sapienza, prudenza, e dottrina, che i colpeuoli, conuinti dalle ragioni, & efficaci suoi argomenti, e sodisfatti a pieno della sua maniera di trattare, aggiunta l'auttorità che teneua, senza verun cõtrasto, s'humiliarono, & si resero, abiurarono le Heresie, e le loro false opinioni, e fù immantinente restituita tutta l'autorità, e potestà del Sãto vfficio, e de' suoi Ministri; e quelli che meritauano castigo furo-

furono dati al braccio secolare, dalquale riceuerono le meritate pene, hauendo il negotio felicissimo fine. Onde quei Cittadini, con renderne infinite gratie al Signore diceuano che Dio haueua mandato vn'Angelo a liberarli dal gran pericolo, e trauaglio, in cui si ritrouauano; si come ne restarono similmente sodisfatti il Sommo Pontefice, e tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, con lodare, e magnificare grandemente la bontà, lo spirito, e la prudenza di lui. Et questo glorioso esito d'vna tal impresa, mosse sua Santità a impõrre immediatamente a San Carlo vn'altro simile carico; imperoche hauendo l'inimico dell'humano genere seminate alcune false, & heretiche opinioni in vna Religione: & molti di quei religiosi, che viueuano senza timor di Dio, e senza lo spirito del loro instituto se n'erano infettati in guisa, che il loro pestifero morbo era per spargersi tosto per molte parti d'Italia; posciache s'andaua dilatando tuttauia più di giorno in giorno. Volendo adunque prouedere opportunamente il Sommo Pontefice a questo pericoloso male, ne diede tutto il peso con ogni opportuna facoltà, al nostro Cardinale, ilquale con molta prestezza, e con vna mirabile diligenza, fece tale inquisitione, che se bene gl'infetti d'Heresia erano sparsi in varij luoghi d'Italia molto occultamente, hebbe però di tutti notitia certa, e trouò modo di farli metter prigioni, accioche conoscessero il suo errore, e non potessero far più ad altri nocumento veruno. Per la qual via in pochissimo spatio di tempo, e senza molto strepito, egli prouide efficacemente a quel grande, e pernitioso male. Perloche pare che l'Italia resti molto obligata a questo gran seruo di Dio, per esser stato instromento in quei miseri tempi, che l'Heresie faceuano tanto progresso nell'Europa, di rintuzzarle, & estirparle ancora, accioche non infettassero questa Prouincia, come haueuano fatto con molte altre vicine.

Ritornato à Milano celebra il secondo Concilio Diocesano, e del modo ch'egli teneua in celebrarli.

Cap. XVI.

1568 Attese assai in questa sua assenza alla Coltura interiore di se stesso, per la commodità che gli ne concesse l'agio del tempo. Fece gli essercitij spirituali, secondo il suo solito d'ogni anno, col cui mezo, & aiuto cresceua sempre più nel feruore dello spirito, e si andaua, perfettionando assai nelle sante virtù: & con tal occasione si confessò generalmente di tutti li peccati della vita sua, a Don Alessandro Saulo Chierico regolare di San Paolo, all'hora Preposito di San Barnabà, in Milano, che fù poi Vescouo d'Aleria in Corsica, e finalmente di Pauia, huomo di santa vita, & dotato di molta prudenza, e dottrina, del cui consiglio soleua valersi molto nelle sue attioni. Et con grand'essempio fù sentito dire, ch'egli all'hora quasi cominciaua il corso della vita spirituale, non hauendo consideratione alcuna di quanto già per l'adietro haueua operato. Restaua il Santissimo Pontefice Pio V. tanto edificato delle buone operationi di lui, che lo celebraua, e magnificaua con tutti, e col sacro Collegio massime, come si vede particolarmente da vna lettera, che gli scrisse il Cardinale Gio. Battista Cigala, nella quale, a questo proposito, gli riferiua come l'opere, & attioni sue erano tanto grate a sua Santità, che haueua affermato di non conoscere Prelato alcuno, ne più diligente di lui nelle cose spettanti all'honore, e culto diuino, ne d'animo più costante, e forte nel difendere la giurisdittione Ecclesiastica, e nel mantenere l'autorità della Santa Sede Apostolica. Soleua perciò sua Santità dire, che Beata sarebbe stata la Chiesa di Dio s'hauesse hauuto sei Cardinali simili a lui: & lo proponeua perciò in essempio a gli altri Cardinali, ò quando voleua eccitarli a far qualche buona operatione, ò pure quando occorreua auuisarli d'alcun mancamento:

e ssen-

essendo solito dire. Specchiateui nel Cardinal Borromeo. Perciò si compiaceua sua Beatitudine di confidarli, e rimetterli tanti negotij importantissimi, come fece in molte altre occasioni, tutto che fosse ancora d'età, che non passaua trent' anni.

Già erano scorsi quattro mesi, che si trouaua assente della sua Chiesa, e parendole molto lunga questa dimora, per l'amor grande che le portaua, come a diletta sposa, operò con sua Santità di poter ritornare alla sua residenza, ricordandole molti bisogni, che ricercauano di necessità la sua presenza: e particolarmente, perche era tempo di celebrare vn'altro Concilio Diocesano. Aggiungendo che per causa di vna tanto lunga assensa, egli daua occasione a molti di dire; conciosiache alcuni andauano diulgando, che queste delegationi erano trattenimēti, perche non ritornasse più a Milano, dalche ne nasceua poi gran mestitia ne' buoni, accompagnata forse da qualche raffreddamento, & ne i cattiui, allegrezza, & la bramata licenza, e libertà di viuere dissolutamente. Il Sommo Pontefice lo consolò, concedendole quāto egli dimandaua. Se ne ritornò adunque a Milano il mese di Giugno 1568. oue fù riceuuto con infinito giubilo del popolo, che lo staua aspettando con sommo desiderio di vederlo: & subito giunto applicò l'animo a celebrar il mentouato Concilio, per essequire gli ordini del Sacro Concilio Tridentino, e per prouedere a molti bisogni scoperti nella visita già fatta della Città e Diocesi. Lo fece perciò intimare per il quarto giorno d'Agosto dell'istesso anno, scriuendo a i Vicarij Foranei della Diocesi, che n'auuisassero tutto il Clero. E perche questo Sinodo fù il primo da lui celebrato, dopò il primo Cōcilio Prouinciale, fece perciò leggere in esso i decreti del detto Cōcilio, e n'ordinò al Congregato Clero l'intera osseruanza: e stabilì insieme molti altri decreti per la riforma della sua Chiesa, liquali sono stampati nel volume *Acta Mediolan. Ecclesiæ* insieme con tutti gli altri suoi Concilij Diocesani, e Prouinciali. Riuscì questa sacra attione, non tanto graue, e piena di Maestà, quanto ancora molto fruttuosa, per la diligenza, e fatiche di questo vigilantissimo Pastore; ilquale, auuenga che facesse accuratamente tutte le cose spettanti al seruitio di Dio, e della sua Chiesa, metteua però particolar diligenza, e studio in celebrare i Concilij, affermando egli, che questi sono rimedi potentissimi per ristorare la disciplina Ecclesiastica, e Christiana, per accrescere il culto diuino, e conseruar'illesa la purità della santa Fede, e per promouere la salute dell'anime, di cui egli era tanto zelante. Et accioche si possa intender meglio, conoscere più chiaramente qual fosse la vigilanza, e sollecitudine Pastorale, che soleua vsare nelle funtioni Ecclesiastiche, andò spiegando con breuità, la forma, che teneua in celebrare questi Concilij Diocesani.

Procuraua prima auanti che cominciasse il Concilio, d'hauer informatione di tutti gli disordini della sua Chiesa; ilche intendeua per mezo delle visite fatte da lui, e da suoi Ministri, & in particolare da vna Congregatione di tutti i sessanta Vicarij Foranei della Diocesi, e de i Prefetti delle Porte della Città, che si faceua ogni anno in Milano innanzi a lui, nel principio di Gennaro; hauendo essi prima visitati i loro Vicariati, e Regione, e notati tutti i bisogni, che vi ritrouauano. Questa Congregatione duraua molti giorni, e seruiua per apparecchio al futuro Concilio; perche in essa si trattauano tutti i bisogni della Chiesa, riferendo ciascuno de i congregati ciò, c'haueua notato di disordine nella sua visita, e Vicariato, ò che richiedesse rimedio. Però si formaua vna piena raccolta d'ogni cosa; e dipoi si andaua consultando maturamente tutte le cose proposte; e per prouederui, voleua il Cardinale, che ciascheduno dicesse il suo parere, sciogliendo poi egli il migliore, e ciò che le pareua più a proposito, e lo faceua notare in iscritto. Per il cui fine voleua che il luogo di questa Congregatione fosse piena di banchi alti, e che ogni vno hauesse vn calamaro, e notasse i dubbi, con i pareri, e conclusioni; disputandosi le materie come se fosse stata vn'Accademia, ò scuola di

di qualche scienza, cosa che certo recaua lume grande per ritrouare, e conoscere i migliori partiti. E per poter attendere con ogni assiduità a tal opera, voleua che tutti i Vicarij Foranei alloggiassero in casa sua a proprie spese di lui, benche durassero le Congregationi quindici, e vinti giorni; percioche non si finiuano prima che fosse prouisto, con oportuni rimedi, a tutti gli abusi, e disordini, ch'erano stati proposti; e stabiliti buonissimi ordini, per promouere il Clero, e'l Popolo insieme, in tutta la Diocesi, ad vna santa osseruanza di vera vita Christiana. Giouauano anche tali Congregationi per due altre cose di molto momento; la prima era, perche queste materie, che si trattauano con tanta maturità, seruiuano poi, non solo per far i decreti de' Concilij, ma tanti auuisi, lettere Pastorali, & editti varij, ch'egli ben spesso mandaua in luce, a beneficio delle sue anime; e la seconda, perche i suoi Ministri riceueuano gran lume, e veniuano ammaestrati nella buona disciplina, e nel modo di gouernare, da tanti dotti discorsi, e maturi pareri, che sentiuano, e principalmente per la singolar dottrina, che imparauano dal Cardinale, ilquale come retto dallo *Spirito Santo* ritrouaua partiti marauigliosi etiandio nelle cose, oue non vi pareua essere rimedio humano, con stupore di tutti. Affermauano perciò alcuni d'hauer imparato più in vna di queste Congregationi, che se fossero stati a studio molti anni.

Questa era la prima preparatione per il Concilio, alla quale ne seguiua vn'altra d'orationi, e di processioni. Quando s'approssimaua il tempo di celebrar il Concilio, ordinaua nella Città, e Diocesi, che il Clero, e'l Popolo facesse molte orationi, e processioni, per chiedere l'aiuto diuino, in fauore di quella santa attione, laqual doueua risultare a beneficio vniuersale di tutti. Et accioche l'orationi fossero più a Dio accette, e degne d'essere essaudite, essortaua ogn'vno a confessarsi, e communicarsi per tal'effetto, sperando di riceuere maggior aiuto dall'orationi, e da i sacrificij de' buoni Sacerdoti, che dalle molte sue diligenze. Aggiungeua a queste vn'altra preparatione più immediata, che erano due Congregationi, fatte pure alla sua presenza dalli Visitatori Vrbani, e Diocesani, nellequali si trattaua, e si conculdeua del modo, & ordine di far il Concilio, si eleggeuano i Ministri, & Vfficiali necessarij, si prouedeua dell'Hospitio per tutto il Clero, essendo prohibito a gli Ecclesiastici di alloggiar all'hosteria; dando albergo il Cardinale in casa sua a quelle delle Valli, e Montagne, & ad altri ch'erano poueri; si deputauano alcuni Ecclesiastici de i più graui e zelanti, con titolo di Prefetti dell'Hospitio, liquali soprastauano a gli altri, per tenerli in disciplina, & in buona osseruãza delle regole prescritte: & in somma si faceuano in queste Congregationi tutte le preparationi necessarie per quell'attione, acciò riuscisse con ogni decoro, e frutto: non restando cosa veruna, benche minima, senza la sua propria regola, e prouisione. E quindi nasceua, che questi Concilij riusciuano con tal decoro, e grandezza, che rendeua a tutti grande ammiratione, parendo che non si gli potesse aggiungere cosa alcuna.

Il giorno del Concilio si faceua la processione di tutto il Clero, dal Domo alla Chiesa di S. Ambrogio, è ritornati in Domo, sedeua ogn'vno al suo luogo prescritto in quella sessione; la qual'era tanto ben ordinata, che in vn si grã numero di Clero, ogni vno sapeua qual'era il suo proprio luogo, oue doueua sedere, hauendo ciascun Capitolo, e Capo di Pieue l'imagine del suo Sãto titolare posta in capo delle sedie ad essi assegnate. Staua poi il Clero entro i Cancelli sessionali, con molta modestia, e silentio, conforme alla tabella della disciplina, che staua appesa in varie parti d'esso luogo. Cantaua il Cardinale la Messa Pontificale, con cui si daua principio al Concilio, standosene egli sempre vestito con gli habiti Pontificale in capo del Clero, con somma grauità, e decoro, vigilando, e facendo l'vfficio di speculatore sopra gli altri, tutto intento all'vtile, e giouamento loro: e mosso dal zelo, e sollecitudine sua Pastorale; non contentandosi delle cose solite, & ordinarie farsi nelle Sinodi, come

di, come di far ordini, e publicar decreti, attendeua con vn viuo, & ardente affetto, ad infiammare il suo Clero nella pietà, e diuotione, nell'amor di Dio, e nel zelo della salute dell'anime, per ridurlo ad vn'ottimo stato di perfettione; sapendo benissimo, & hauendo per pratica conosciuto, che la salute del popolo dipende dalla santità della vita del Clero; perciò parendo a lui, che l'occasione del Concilio fosse come vn tempo di raccolta, tutto infiammato d'ardente zelo, ammoniua, correggeua, ammaestraua, e daua calore a tutti, conforme al bisogno che in ciascun conosceua; hor con priuati ragionamenti, & hora con sermoni in pergamo; i quali si come d'ogn'intorno spirauano santità, così erano pieni di celeste spirito, e d'ogni buon documento; e talmente erano infocati di carità, che pareuano a punto quasi che acuti dardi, liquali penetrauano in guisa i cuori di chi li sentiua, che si vedeua tall'hora tutta l'audienza astratta, e come al cielo rapita. De i cui singolari effetti posso render'io medesimo testimonio certissimo, percioche ritrouandomi nelle Sinodi, insieme cō l'altro Clero, hò viste tutte queste cose con gli occhi miei, & anche in me stesso sentite. Restaua perciò ogn'vno cō punto, commosso, & eccitato al ben fare; continuando questi sermoni publici tutti trè i giorni del Concilio, due ogni dì, vno dopò hauer celebrato la Messa, e letto vn Vangelo in pergamo a proposito del Sinodo: e l'altro dopò il pranso nel principio della Sessione; facendo prima vscire di Chiesa i secolari, acciò potesse ragionare al Clero con maggior libertà, e scoprirli tutti i bisogni, che vi scorgeua, e correggerlo de'proprij difetti. Haueua consuetudine di far celebrare Messa in quei trè giorni, da tutti i Sacerdoti, e quei che non poteuano per difetto di tempo, ò di luogo, li essortaua a communicarsi almeno da lui nella sua Messa, a fin che ciascuno si rendesse più capace dello spirito di Dio, e riceuesse maggior'abbondanza della diuina gratia. Oltre a ciò tutte quelle Sessioni, & attioni Sinodali, erano congiunte con tante particolari orationi, & accompagnate da così diuote, e maestose cerimonie, che moueuano grandemente alla pietà, e Religione Christiana: dando al tutto compimento, e perfettione la persona istessa del Santo Arciuescouo, ilquale si mostraua sempre tanto ben composto, diuoto, e quasi rapito in Dio, che a guisa d'vn'ardente face, pareua che infiammasse di calore celeste tutto il suo amato Clero.

S'aggiungeua a questi aiuti interni, vn scrutinio esteriore, che si faceua nell'atto istesso del Concilio, ilquale toccaua lo stato della persona, l'vfficio, e l'obligo che ciascuno teneua. Si vedeuano da i Prefetti del Clero, gli habiti d'ogn'uno, e si rimiraua con diligenza l'esterna compositione di tutti; acciò non vi fosse cosa cōtro gli ordini de'Concilij, nè che non conuenisse a modesto, e ben composto Sacerdote, secondo il buon ricordo del Sacro Concilio di Trento. Perciò si vedeua questo ben'auuenturato Clero vestito vniformemente d'habito graue tutto nero etiandio sotto le vesti longhe, con la barba raduta, e di essempio tale, che nell'apparenza esteriore, pareua vna santa adunanza di ben'osseruanti Regolari; cosa che rendeua decoro, e riuerenza grande all'ordine Ecclesiastico: e perciò erano poi molto honorati, e riueriti da'Laici, si come per l'adietro li abbhorriuano, e sprezzauano, per la loro, indegna, e scandalosa vita.

Finite l'attioni Sinodali, si distribuiuano per tutto il Clero, molte copie d'orationi stampate, che s'intimauano da farsi publicamente in tutte le Chiese, ne i giorni di Festa, per raccommandare a Dio diuersi bisogni di Santa Chiesa. Finiua poi il Cardinale il Concilio con far sapere chi voleua audienza, allaquale attendeua i giorni seguenti; e con tal occasione, non cessaua di consigliar tutti, essortarli, e prouederli, nel modo che giudicaua ispediente. Perloche i buoni Sacerdoti ritornauano a casa ripieni di spirito; di zelo diuino, e di desiderio efficace di viuere piamente, e di affaticarsi da vero nella cura, & aiuto dell'anime: & riceueuano da questi gagliardi

aiuti, tanta virtù, e fortezza di spirito, che non stimauano pericolo, nè difficoltà veruna, in far intrepidamente il loro vfficio, & nell'essequire gli ordini, e decreti stabiliti in essi Concilij. Onde si hà da conchiudere, che i Concilij furono vn'efficacissimo mezo per introdurre la perfetta riforma, che si è veduta in questa Chiesa di Milano, nel tempo di San Carlo.

Stabilisce la pia Casa del Soccorso, & attende alla visita della Diocesi.
Cap. XVII.

HAuendo San Carlo lasciata imperfetta vn'opera di molta carità, incominciata l'anno precedente 1567. nella Città di Milano, volle hora ridurla a perfettione; e ciò fù, c'hauendo molti anni innanzi Donna Isabella d'Aragona Spagnuola, Signora di molta carità, e religione, & zelante della salute dell'anime, ragunate insieme in modo di Congregatione, molte donne cadute in peccato, che erano senza alcun ricetto; dellequali ella medesima haueua cura, in vna casa tenuta a pigione, con l'aiuto ancora d'alcuni Deputati: & essendo poi questa pia Gentildonna venuta a morte, abbracciò egli la cura di essa Congregatione, per nõ lasciar' andare a terra vn'opera di tanta carità: & per stabilirui vn buon gouerno perpetuo interiore, egli vi vnì vn' altra Compagnia di donne, al numero di dodici, che si chiamano Terzarole di San Francesco; lequali viueuano nelle loro case proprie, congregandosi a certi tempi in vna picciola Chiesa dedicata a San Lodouico: & a queste diede il gouerno di tutta la Congregatione, assegnandole la Chiesa vicina Parochiale di S. Benedetto, con la casa del Curato, per dar loro commodo alloggiamento, aggiuntaui vn'altra casa Laica, che si comprò; sopprimendo la cura, & vnendola a quella di S. Pietro Cornaredo non molto discosta, per essere di poche anime, e di rendite troppo tenui. Onde egli formò vn buõ corpo di casa, con la Chiesa vnita in forma di clausura; dandoui il titolo di Soccorso, come che fosse luogo fondato a posta per dar soccorso alla miseria di quelle pouere donne, che essendo cadute in peccato, come anime perse, non haueuano rifugio veruno per saluarsi dal male. Nellaqual opera spese egli assai del suo, non tanto per la fabrica della casa, quanto ancora per prouederla di tutte le cose necessarie; assegnandole appresso vna limosina ordinaria d'ogni mese, che durò in vita di lui, oltre le limosine straordinarie, che gli faceua, secondo diuerse occorrenze, e bisogni di questo pio luogo: & oltre a certa entrata ferma, che vi applicò da principio. Mentre poi egli era in quella delegatione narrata poco di sopra oue non si scordaua pũto de' bisogni della Chiesa sua, fece alcune regole per questa Congregatione, & le mandò alli Deputati constituiti per il suo gouerno temporale, accompagnate da vna sua lettera data il decimo giorno di Maggio 1568. piena di carità, e di paterna sollecitudine con la quale l'essortaua caldamente al buon gouerno di questa pia casa. Ritornato poi a Milano, e celebrato c'hebbe il Concilio secondo Diocesano, intimò le dette regole alle donne che gouernauano la Congregatione, scriuendoui vna paterna lettera sopra la loro osseruanza, data il dì 24. di Settembre seguente. Nellequali regole si contiene particolarmente, che nella casa del Soccorso si riceuino le donne cadute in peccato, & le mal maritate, che non possono viuere con i mariti loro, & quelle, che non hauendo securo appoggio, e sono in pericolo di perdere l'honore, o la vita. Le prouisioni ch'ei fece per la salute di tutte queste dõne furono tali, che le prime siano aiutate nelle cose dell'anima dal loro Confessore deputato per simil effetto, e dalle Terzarole, che n'hanno la cura, con far loro ammonitioni piene di carità, & indurle, con ricordi continui, alla penitẽza de' peccati cõmessi: accioche si risoluino di ridursi in qualche Monastero di conuertite, o di viuer bene in altro luogo. Le seconde, che iui si trattenessero fin tanto che fossero riconciliate con i mariti: essortando i Deputati del luogo, & altre persone pie, adoperarsi, con ogni carità, e diligenza in cosi pia opera. Le vltime, che in niun modo

modo si lasciassero partire dal luogo, se non era prima prouisto alla loro salute, di che poteuano starsi sicurissime. Quest'opera veramente pia, e diuina, si è poi sempre conseruata, e mantenuta fin'al giorno d'hoggi, col mezo della quale si prouede a molti mali, e si soccorre al pericolo, e ruina di tante anime, che si perderiano; percioche stanno rinchiuse in questa pia Casa circa ottanta donne per ordinario, lequali sono ben'indrizzate, & aiutate, con l'osseruanza delle regole prescritte dal Santo Arciuescouo.

Attese egli in questo medesimo tempo alla visita della Diocesi, particolarmente nelle parti lontane, e montuose, vicine a i paesi infetti d'Heresia, oue trouò le cose della Religion Christiana in pessimo stato, essendo quei popoli poco meno che Barbari, quanto a i costumi Christiani: e vi patì infiniti disagi, e trauagli per farli capaci dello spirito di riforma, e ridurli nella via della salute, dalla quale erano tanto lontani, che pareua vi fosse oscurata quasi tutta la cognitione delle cose celesti, poiche la vita de gli Ecclesiastici era scandalosissima, & accompagnata da vna tale ignoranza, che molti Curati d'anime non sapeuano manco la forma essentiale del Sacramento della Penitenza, nè che vi fossero casi riseruati al Papa, nè al Vescouo, & alcuni di loro non si confessauano mai, dandosi in preda alle lasciuie: & ad ogni altra sorte di vitij, e peccati, senza rimorso veruno di conscienza: & i popoli erano tanto ignoranti delle cose di Dio, che a pena alcuni sapeuano farsi il segno della Santa Croce. Delle quali miserie sentiua estremo cordoglio il zelante Pastore, e però a guisa di sollecito agricoltore egli andò, cō grādi stēti, e sudori, estirpādo di terra, in terra i vitij, e leuando gli abusi, introducendoui, come vn nuouo lume diuino, la cognitione, & osseruanza delle cose della vera Religione; non hauendo riguardo ad alcuna fatica, o pericolo della persona sua. Onde tra gli altri disastri patiti da lui, gli occorse anche, che caminando a piedi per la montagna d'Introzzo, ne' cōfini della Valtelina, non potendo passare vn Torrente, che rapidamente cadeua da quegli alti monti, molto ingrossato per vna precedente pioggia; vno di quei terrazzani, nomato Domenico Val linello, lo pigliò sopra le spalle per portarlo oltra il fiume; ma entrato nel grosso corso dell'acqua, ve lo lasciò cadere dentro nel mezo, ritornando egli adietro, spinto dal timore di restarui sommerso; prendendo poi subito fuga per temenza d'esserne castigato. Fù stimato per cosa quasi miracolosa, che il Cardinale non vi si affogasse, stando la grossezza del Torrente, e perche egli era vestito delle vesti lunghe. Vscì dall'acqua tutto bagnato, e caminò in questo modo fino al primo albergo, discosto vn quarto di miglio; doue fece dimandare quel Contadino, che lo lasciò cadere nell'acqua, & accarezzandolo assai, gli donò vn scudo d'oro in luogo del castigo che meritaua. Questo Torrente hà poi sempre ritenuto il nome del Cardinale, chiamandosi la Valle del Cardinale. Tal accidente; oltre la marauiglia, che recò a gli huomini di quella Montagna, fù di tanta edificatione a tutti loro, per quel buon essempio, che si resero poi facili, e pieghevoli, a riceuer da lui i salutari documenti, & gli ottimi ordini, che vi lasciò, a loro vtile spirituale.

Trouò in questa visita alcuni Monasteri di Monache, ne'quali erano molti disordini, e publici scandali, & volendo porgerui efficaci rimedi, per leuare il mal essempio, che i popoli circonuicini ne riceueuano, non potendo introdurui buona disciplina, per molti rispetti, non restò di supprimerli, distribuendo le Monache in altri Monasteri più ampij, & osseruanti; non senza correttione, e castigo d'alcune delinquenti: con tutto che sentisse gran difficoltà, e gli venissero dette dalle Monache istesse parole impertinenti, & ingiuriose: lequali con la sua prudenza, e mansuetudine, egli andaua dissimulando, con far più conto dell'honor di Dio, e della salute di quelle pouere anime, che della propria stima, e riputatione. Non solamente corresse le Monache, e le ridusse nella buona strada della salute, ma stese anche la sua potestà sopra alcuni discoli,

che frequentauano quei Monasteri con gran scandalo, & offesa di Dio. Restandone sommamente glorificato Nostro Signore, e quelle pouere Religiose aiutate, le quali se ne correuano alla cieca miseramente per la larga via della perditione.

Non deuo passar quiui con silentio vn caso, che occorse in Monza Terra principale della Diocesi, mentre il Beato Cardinale visitaua i Monasteri delle Monache di quel luogo. Haueua vn Demonio Folletto pigliato prattica lungo tempo nel Monastero di Santa Caterina, che questo Santo vnì poi a quello di San Martino: & vi faceua molti mali, disturbando le Monache in ogni parte della casa, massime nel Dormitorio la notte, e di giorno nel luogo commune dei lauori, leuando loro di mano fina i proprij stromenti dell'opere. Di che restauano molto trauagliate, & afflitte; tanto più, perche a questa tribulatione non trouauano veiun rimedio. Con l'occasione della visita del Cardinale, gli narrarono tutto il trauaglio, e sperando nel suo aiuto, lo pregarono a benedirli il Monastero, credendo che per la sua santità, & auttorità, il Demonio se ne saria partito. Lo fece egli volentieri, per la virtù della cui benedittione quella bestia infernale fù forzata dar luogo, nè mai più le Monache ne patirono alcuna molestia.

Celebra il secondo Concilio Prouinciale, e delle diligenze che vsaua in celebrare questi Concilij.

Cap. XVIII.

1569 Essendo ordinato dal Sacro Concilio di Trento, che i Metropolitani celebrino ogni tre anni il Concilio de' Vescoui, S. Carlo che faceua professione d'esequire il detto Concilio fin' ad vn puntino, scorso il triennio del suo primo Concilio, diede principio al secondo, alli 24. d'Aprile 1569. hauendolo differito, (con consenso però del Sommo Pontefice) per maggior commodità fino alli giorni Paschali di quest'anno. Vi conuennero i soliti Vescoui della Prouincia, e furono stabiliti molti ordini, e decreti, per la riforma del Clero, e del popolo, come si può vedere nell'istesso Concilio stampato.

Con questa occasione non mi pare fuor di proposito di riferire con breuità l'ordine, e modo, ch'egli teneua in celebrare essi Concilij, particolarmente ne gl'vltimi anni suoi; perche si vi potrà agevolmente conoscere qual fosse la sua vigilanza, & la sollecitudine Pastorale. Soleua, celebrato c'haueua vn Concilio cominciar immantinente apparecchiar materia per farne vn'altro; la quale andaua cumulando, con far nota, e memoria, in libri appartati a quest' effetto, di tutti i bisogni della sua Prouincia, e di ciascun Vescouado d'essa. Soleua vigilar molto sopra la cura di tutta la sua Prouincia, e cercaua con diligenza d'hauer informatione della vita, e portamenti de' Vescoui, e del gouerno de' loro Vescouadi, tenendo nota minuta d'ogni cosa, per prouederui particolarmente al tempo de' Concilij. Essortaua i Vescoui à deputare due Ecclesiastici in ciascuna Diocesi, huomini di molto zelo, dottrina, e bontà di vita, i quali ricercassero cõto di tutti gli abusi, e disordini, che vi erano, per riferirgli al tempo del Concilio. L'istesso voleua che facessero i Testimoni Sinodali; à tal che per mezo di tante diligenze, egli raccoglieua vna bonissima informatione di tutto lo stato di ciascuna Chiesa, e metteua insieme abõdante materia per fare molti decreti, con li quali prouedeua poi a tali disordini & abusi; hauendo vn mirabile lume da Dio di saper applicare, à guisa di Eccellentissimo Medico, proprij, & molto efficacij rimedij, alli mali per sanarli; essendo solito nelle cose più difficili, di prouarle prima nella sua Diocesi, e riuscendole bene in pratica, le ordinaua poi per decreti da essequirsi ancora nella Prouincia.

L'anno c'haueua da far'il Concilio, era solito ritirarsi per molti giorni fuori della Città in luogo sequestrato da' negotij, e da ogni altra occupatione conducendo

seco

seco alcune persone erudite, e pratiche in materie conciliari:& iui vedeua tutti i bisogni notati, e raccolti; preparando, e disponendo maturamente le materie del Concilio a proposito, conforme a tali bisogni. Due mesi auanti il Concilio auuisaua i Vescoui, e tutti gl'altri interessati, cioè i Testimoni Sinodali, e due Canonici per ogni Capitolo delle Catedrali, per vn Notaro Ecclesiastico mandato a posta, acciò si trouassero a Milano il giorno prefisso del Cócilio. E si come egli era essatto, & osseruante, così voleua che fossero i Vescoui suoi suffraganei, astringendoli particolarmente a venire a tutti i Concilij, quando nō haueuano causa legittima di scusa, bēche fossero anche Cardinali di Santa Chiesa. Al cui proposito mi occorre di dire, che trouādosi in Milano vn Cardinale di grande autorità: Vescouo d'vna Città della sua Prouincia, in tēpo che si doueua celebrare vn Cócilio, gli lo fece intimare, e con quella maniera che conueniua, lo pregò a interuenirui; ma perche si scusaua di non poterlo fare, per esser astretto a partir per Roma; non hauendo S. Carlo questa scusa per legittima, potendo egli commodamente diferire il suo viaggio dopò il Concilio, gli replicò che restasse, poiche così ordinaua il Concilio di Trento: e trouandolo risoluto, & già in procinto di partire, mandò Cesare Speciano suo Ministro, che poi fù Vescouo di Cremona, a intimarli vn' ordine Pontificio, che gl'imponeua di star presente al Concilio; onde quel Cardinale fù forzato, non senza sua mortificatione, a far l'obedienza. Questo fatto diede ad intendere, che S. Carlo non si lasciaua vincere da rispetti humani nelle cose appartenēti al seruitio di Dio, perche essendoui molte cause, che lo poteuano muouere a dissimulare la partenza di questo Cardinale, oltre la dignità Cardinalitia, egli a niuna hebbe riguardo, essendo tutto intento alla sola gloria di Dio, et al bene della Santa Chiesa. Si come lo mostrò anche cō vn'altro Vescouo della sua Prouincia, il quale sotto pretesto di negotij grauissimi in seruitio d'vn Principe primario, si scusaua di non poter interuenire al Cócilio Prouinciale, essendo all'hora in vna legatione per simil causa; il Cardinale a cui dispiaceua sommamente, che i Vescoui s'occupassero in negotij tēporali di Principi, senza particolar licenza del Sommo Pontefice, non volle ammetter la scusa, e trattandone seriamente in Congregatione Conciliare, col parere, & assenso de' Vescoui, dopò hauer fatti particolari vfficij, fù con monitorij giudiciali citato a comparire nel Concilio, per sodisfare a quest' obligo tanto strettamente ordinato dal Concilio Tridentino. Però egli comparì nel termine prefisso, venendo per le poste, per obedire al mandato Sinodale: essendo riceuuto dal Cardinale con ogni benignità, il quale gli fece conoscere paternamente l'obligo c'haueua alla Santa Sede Apostolica, & alla Chiesa Metropolitana. Vfficio che gli apportò gran giouamento, e che l'indusse a star poi residente alla sua Chiesa, e lasciar' i negotij temporali almeno per tutto il tempo che visse San Carlo.

Soleua ordinare a tre Vescoui della Prouincia, che ciascun di loro s'apparecchiasse per fare vna predica in Pergamo, ouero vna oratione, ne i giorni delle Sessioni Sinodali: assegnando loro il giorno, e la materia, che trattar doueuano, e nel-l'istesso tempo indrizzaua lettere Pastorali a' Vescoui, acciò le facessero publicare al popolo, spiegandoli l'importāza del Concilio, & essortandolo a fare gran preparatione per esso, con orationi, processioni, & opere pie: & riceuere i diuini Sacramenti della Confessione, e Communione, per muouere Iddio efficacemente a fauorire, con ogni aiuto, quell'attione tanto importante. Faceua egli il medesimo, & molto più, nella sua Chiesa; percioche instando il tēpo del Concilio, si ritiraua prima solo a trattar cō Dio di questo negotio, stando alcuni giorni occupato in essercitij spirituali d'orationi, e contemplationi, accompagnate da rigorosi digiuni, discipline, e molte vigilie; poiche essendo solito di cōcedere ordinariamente circa quattro hore di riposo la notte al suo corpo, ne' tempi de' Concilij, parendole occasione opportuna di fare gran guadagno, rubaua parte di questo tempo spendendo poco meno

di tutta la notte in oratione, e studio, per i bisogni della causa, che si trattaua. Procuraua dipoi che tutto il popolo si communicasse la Domenica precedente il giorno che si daua principio, al Concilio, & haueua ottenuta indulgenza plenaria per tutti quelli, che confessati, e communicati, visitauano la Chiesa Metropolitana, e pregauano per il buon progresso del Concilio. Faceua anche esporre l'oratione delle 40. hore nella medesima Chiesa, la Domenica della Communione generale, acciochе tutto il popolo vi concorresse, e l'oratione fosse fatta con maggior feruore, & efficacia. Nel qual tempo vi conueniuano processionalmente tutt'i Capitoli del Clero distinti, i Monasteri de' Regolari, & le Parochie ancora, essendo assegnato a ciascuno la sua hora propria: facendosi vn Sermone spirituale ogni hora in pergamo da diuersi Sacerdoti, per infiãmare maggiormente il popolo nella diuotione, & eccitarlo al profitto della vita spirituale: & a far' calde orationi per quel presente bisogno. Alche aggiungeua in oltre l'oratione senza intermissione, che faceua fare per tutta la Città, e Diocesi, la quale duraua tutto il tempo del Concilio; prescriuendo distintamente l'hora dell'oratione in ciascuna Chiesa. Oltre a ciò voleua che per l'istesso tempo fossero visitate continuamente le sette Chiese stationali: & haueua distribuite le Parochie per tutti i giorni del Concilio, a fine che il Curato col suo popolo, ogni vno all'hora prescritta; vi andasse processionalmente sotto il suo Confalone; si come ordinaua a tutti i Prepositi. Capitoli, e Rettori delle Chiese della Città, e Diocesi, che ogni giorno di Domenica facessero processione, per inuocar l'aiuto de' Santi, e che i Sacerdoti dicessero la Messa dello Spirito santo, ò almeno la sua colletta ogni quinta feria, a quest'effetto.

Auanti la venuta de' Vescoui, ordinaua, col mezo d'alcune Congregationi de' suoi Ministri, tutte le cose necessarie per quell'attione Sinodale, e per l'Hospitio de' Vescoui, e de gli altri, che veniuano al Concilio, alloggiandoli tutti a sue spese, cõ le loro famiglie nell'Arciuescouado, e con tale commodità, quiete, e sodisfattione, come se fosse stato ciascuno nella sua casa propria; anzi affermauano li Vescoui istessi con lor gran marauiglia di star meglio assai. Nell'arriuo de' Vescoui a Milano, egli mandaua il Vicario Generale, & altri suoi gentilhuomini, a ricontrarli tre miglia fuori della Città, con le mule fornite, perche entrassero a cauallo, con molto honore, benedicendo il popolo, cosi volendo egli. Erano condotti di lungo alla Chiesa Metropolitana, oue riceuuti alla porta da tutti i Canonici ordinarij, vestiti dell'habito del Choro, li accompagnauano all'Altar maggiore, e fatta iui l'oratione auanti il Santissimo Sacramento, li ritornauano alla medesima porta, seruendoli dipoi sino alle stanze dissegnate quegli istessi, che li haueuano incontrati fuori della Città. Subito giunti i Vescoui in Milano, si stabiliuano quattro Congregationi, la prima di Theologi, la seconda di Canonisti, la terza de i Riti, e cerimonie Ecclesiastiche, e l'vltima per le Monache; con far scelta d'huomini peritissimi in queste professioni, e del Clero secolare, e regolare, cosi di Milano, come d'altre Diocesi; volendo il Cardinale che ciascun' Vescouo, hauesse seco due Ecclesiastici principali nel suo Clero, in scienza, e disciplina, i quali interuenissero alle dette Congregationi. Erano deputati tre, ò quattro Vescoui sopra ogni Congregatione, i quali si trouauano presenti a tutte le cõsulte, e dispute, che si faceuano ogni giorno sopra le materie Sinodali, distribuite conforme alla dispositione d'esse Congregationi; e discusse ch'erano, e determinate di commun voto, San Carlo li proponeua in altre Congregationi secrete de' Vescoui, che si faceuano due volte il giorno, oue di nuouo essaminate, e stabilite di parer commune, si formauano i decreti, li quali si leggeuano poi nelle publiche Cõgregationi il giorno auanti le Sessioni Sinodali; e concorrendoui il voto di tutti i Vescoui restauano conchiusi, e'l seguente giorno si promulgauano nella Sessione, che si celebraua nella Chiesa Metropolitana, con prestarui di nuouo i Vescoui il loro consenso,

ſenſo, & approbatione. Se occorreua che alcune delle materie propoſte dal Cardinale non foſſero accetate da' Veſcoui in vn Concilio, egli le conſeruaua per vn'altra volta, come che vedeſſe, con quel gran lume c'haueua da Dio, che eſſẽdo coſe buone ſarebbono ſtate vn giorno conoſciute, & appreſe, come più appropriate ad altri tempi. Onde le proponeua poſcia in altri Concilij, e veniuano ſucceſſiuamente approbate, & ammeſſe; imperoche ancora i Veſcoui riceueuano giornalmente maggior cognitione de i biſogni della riforma, eſſendo dal tempo, e dall'eſperienza, ogni dì più ammaeſtrati. Però ſoleua dire S. Carlo, che da queſto egli ſcorgeua, che i ſuoi Veſcoui migliorauano nella diſciplina, perche finalmẽte abbracciauano prontamente tutto quello, ch'egli proponeua loro in beneficio della Prouincia, e coſi era in fatti, poiche ne gli vltimi anni diferiuano totalmente in ogni coſa al ſuo giudicio.

In queſte attioni Sinodali s'interponeuano ſermoni, ouero orationi latine, nelle quali ſi moſtraua la loro importanza, col frutto che cauare ſe ne doueua, & particolarmẽte tutti tre i giorni delle Seſſioni, da vno de i Veſcoui congregati; nel che il Cardinale faceua egli ancora la parte ſua. Si come digiunauano tutti i Veſcoui, e loro famiglie, il giorno auanti le Seſſioni, per riuerenza di quella ſacra attione, e per diſporſi meglio a riceuere gl'influſſi della diuina gratia acciò poteſſero ſtabilire degnamente i ſanti decreti Sinodali. Faceua poi predicare al popolo tutto il tempo che duraua il concilio, nella Chieſa Metropolitana, da huomini eccellenti, tre volte la ſettimana, eſſendoui ſempre molto concorſo di gente; e due volte il giorno faceua leggere da huomini periti in Theologia, nella Capella Archiepiſcopale publicamente, la mattina vna lettione de diſciplina Eccleſiaſtica, e dopò pranzo vn' altra ſopra i Salmi, per trattenimento delle famiglie de' Veſcoui, accioche fuggiſſero l'otio, e l'andar vagando per la Città, mẽtre gl'altri ſtauano occupati circa i ſtudi delle materie del Concilio. Si faceua oratione ogni ſera nella medeſima Capella, con muſica, & vi ſi dauano i punti dell'oratione mentale, che ſi doueua poi fare da ciaſcuno la mattina ſeguente; alla quale conueniuano tutti ancora i Veſcoui inſieme col Cardinale. E nel tempo iſteſſo che ſi celebraua il Concilio, faceua San Carlo vn ſcrutinio eſſattiſſimo, con ciaſcun Veſcouo, ricercando conto di tutte le coſe pertinenti alla loro perſona, alla famiglia, & all'vfficio, e gouerno delle loro Chieſe, Clero, e Popolo: & particolarmente circa l'eſſecutione de i decreti del Concilio di Trento, & de i Prouinciali già celebrati; deſcendeno a i particolari delle coſe principali, e più importanti. E ſapendo egli quanto gran bene apporti al gregge la buona, e retta diſtributione de i frutti Eccleſiaſtici, haueua ordinato per decreto Sinodale, che ciaſcun Veſcouo rendeſſe conto nel Concilio dell'amminiſtratione, e diſtributione di tutti i frutti, & entrate de i loro Veſcouadi, & egli era il primo ad eſſequirlo; perciò in ogni Concilio ſi deputauano perſone Eccleſiaſtiche graui, e perite, che riconoſceſſero l'amminiſtratione di tutte le Chieſe della Prouincia, e ne deſſero conto alla Congreg. de' Veſcoui. Diſciplina che hà portato a queſta Prouincia gran beneficio, ſi per l'vtile, che n'hanno riceuuti i poueri, e le Chieſe, per la buona diſtributione, come anche per l'ottimo eſſempio, che hà ageuolato aſſai la via di caminare a diſciplina più perfetta, tanto nel Clero, quanto nel Popolo.

Auuiſaua, & ammoniua i Veſcoui paternamente di tutti i biſogni loro, hauendone egli prima boniſſima, e ſicura informatione, per le varie, e diuerſe diligenze, che perciò vſaua; procurando che in ogni modo viueſſero come conueniua allo ſtato, e dignità Epiſc. & haueſſero la debita cura del gregge loro; E quando vedeua in effetto che le ſue ammonitioni non foſſero, con qualch'vn di loro, fruttuoſe, n'auuiſaua anche il Sommo Põtefice, accioche con la ſua ſuprema autorità aiutaſſe à ridurre nella vera ſtrada del ſeruitio di Dio, chi n'haueua di biſogno. Et in queſta parte dell'aiuto de' Veſcoui gli premeua grandemente, ſapendo che

da essi dipende il bene, e la salute dell'anime alla cura loro commesse. Al cui proposito non voglio lasciar di dire, come ritrouandosi nella sua Prouincia vn Vescouo di molta autorità, si per ricchezze, come per carichi hauuti dalla Santa Sede Apostolica, & anche per l'ampiezza della sua Chiesa, che si mostraua poco inclinato alla disciplina della riforma, forse per esser stato lungamente appresso molti Principi; ilquale, come quello, che non conosceua il peso Episcopale, si lasciò scappar di bocca in vna certa occasione, di non hauer che fare: e che se ne staua in otio: & essendo ciò peruenuto all'orecchie del Cardinale, egli che sommamente bramaua la salute di questo Prelato, mandò Monsignor Antonio Seneca a posta à trouarlo lontano sessanta miglia, con vna lettera credentiale, & vna instruttione, perche gli mostrasse le varie funtioni, & obblighi suoi Pastorali, e quanto haueua da trauagliare, e da durar fatica per sodisfarui; e procurasse perciò di farlo riconoscere in ogni modo, acciò si potesse poi applicare da vero alla cura Pastorale, e non si pigliasse quel grauissimo vfficio, e peso per cerimonia. Andò il Seneca, & essequì la commissione, con molta diligenza; benche ne seguisse per all'hora poco frutto; percioche il Vescouo non si mostrò capace di quella paterna amonitione, rispōdendo che il Cardinale voleua far troppo. Della qual cosa sentì il S. Arciuescouo trauaglio grandissimo; e si risoluè di non abbandonare la cura di questo suo suffraganeo finche l'hauesse aiutato, e rimesso nella bona strada: però gli scrisse di nuouo vna lettera lunga molti fogli, mettendoli auanti gl'occhi la grauezza del carico, che sosteneua, e tutti i bisogni della Chiesa sua, di cui egli haueua nota minuta; riprendendolo assai, con replicare quasi in ogni verso queste parole. Dunque vn Vescouo dirà di non hauer che fare? e che non volesse ne anche riceuere i suoi auuisi: essortandolo perciò molto a riconoscersi. Et intendendo poi ch'egli andaua a Roma per dar conto a Gregorio XIII. d'vna sua Nūciatura, dubitando che la lettera non douesse manco fare il bramato frutto, ne mandò vn duplicato a sua Santità, supplicandola a voler aiutare questo Prelato, che era amato assai da sua Beatitudine. Il che non fù senza profitto, perche essendo corretto il Vescouo dal Sommo Pontefice, si riconobbe poscia dell'errore suo, e ne scrisse vna Lettera a Mōsignor Seneca, dicendo colpa con lui di non hauer accettato in bene, e cō frutto come doueua, i paterni auuisi del suo Arciuescouo; ma frà pochi giorni egli poi si morì. Cō l'aiuto di Dio, e di questa cura che S. Carlo haueua de' suoi Vescoui suffraganei, procurando in tutti i modi possibili di farli essere veri Pastori, e che sodisfacessero interamente al carico dell'vfficio loro, si videro in quel felicissimo tempo i Vescoui di questa Prouincia di Milano molto essemplari, e come lucerne accese poste sopra il candeliere, & alcuni d'essi morirono con opinione di santità.

Li trattaua humanissimamente, e con ogni affetto di carità; li honoraua, e riueriua; mostraua loro le proprie viscere, e se li guadagnaua in guisa, che gli restauano affettionatissimi. Mangiaua sempre con essi loro la mattina à vna tauola commune, con tal regola di viuere, che si passauano i termini della frugalità, così non gli mancaua il necessario, e conueniente; perilche ciascuno restaua sodisfattissimo; essendo cibati ancora sempre spiritualmente, ò con prediche, & orationi di Chierici del Seminario, ouero da qualche vtile lettione di libri spirituali. La onde per il cōtento, & aiuto grande, che da lui riceueuano, alcuni d'essi veniuano a Milano innanzi il tempo del Concilio di molti giorni, & vi si fermauano anche dopò per qualche tempo; e pareua che nō sapessero partirsi da lui, cō tutto che nō li lasciasse in otio mai, occupandoli hora in vna funtione, & hora in vn'altra, per seruitio della Chiesa sua, consumando eglino il tempo, con molto loro gusto, e frutto insieme. E per questa causa soleua riseruare varie funtioni Episcopali alla loro venuta a Milano, come di vestire, e professar Monache, Ministrare il Sacramento della confirmatione, consacrar pietre, & Altari, & altre

altre cose somiglianti; facendoli predicare, e far ragionamenti spirituali in varij luoghi, & dando loro altri nobilissimi trattenimenti di cose di spirito, e di lettere, ne i Seminarij, e Collegi da lui fondati. Ma fra tutte l'altre cose egli procuraua in questi tempi de' Concilij Prouinciali, di celebrare qualche solẽne traslatione di corpi Santi, a fine d'honorare i Santi più che poteua, con l'interuento di molti Vescoui, e dare alli Vescoui istessi occasione d'accendersi a maggior diuotione verso le Sacre Reliquie. Onde i buoni Prelati si partiuano poi tutti edificati, & infiammati di santo feruore, e d'ardentissimo zelo diuino dal loro Santissimo Metropolitano.

Finito il Concilio, che duraua circa tre settimane, ne mandaua vna copia a Roma al Sommo Pontefice, per qualche Prelato, si come mandò questo secondo per Monsignor Francesco Buonomo Cremonese, Abbate di Nonantola, che fù poi Vescouo di Vercelli, e Nuntio ne' Suizzeri, e nella Germania, huomo di gran zelo, e di segnalate virtù Episcopali: accompagnandolo con vna lettera Sinodale in nome di tutti i Vescoui congregati nel Concilio, sottoponendolo all'autorità, e giuditio di sua Beatitudine, acciò l'emendasse, e correggesse come le pareua ispediente: & approbato che era dal Papa, lo daua alla stampa, e ne mandaua poi copia a tutti li Vescoui suffraganei, à fin che lo publicassero, e facessero essequire nelle loro Diocesi, come faceua egli ancora nella sua di Milano.

Li Concilij celebrati da lui sono sei essendo egli stato residente nella sua Chiesa dicinoue anni; onde anche in questa parte osseruò à pieno l'ordine del Sacro Concilio di Trento, celebrando ogni tre anni il Concilio Prouinciale come Arciuescouo: & si leggono tutti stampati nel libro *Acta Mediolanen. Ecclesiæ*. Essendole vna volta riferito, che vn Cardinale di gran nome, che fù poi Sommo Pontefice, parendo a lui che la multiplicità de' Concilij potesse apportar aggrauio; haueua detto che ne multiplicaua troppo; rispose, che commandando il Concilio di Trento di ridursi in vso la disciplina antica, egli si trouaua obligato di far Concilij fin tanto c'hauesse restituita essa disciplina nella sua primiera perfettione; e poi soggiunse. Io fò Concilij per me, e per i miei successori per molti anni auenire; il che hauemo visto pienamente verificato; conciosiache sono trascorsi ventisette anni, dall'vltimo suo Concilio, al primo che è stato celebrato dopò lui, dall'Illustrissimo Cardinale Federigo Borromeo suo Cugino, l'anno 1609. Egli è vero, che fù vn gran stupore, che questo santo huomo habbia operato tanto in questo genere, trouandosi sempre oppresso da grauissimi negotij, li quali poteuano facilmente ritardarlo; ma il zelo grande suo, e lo spirito diuino, di cui tutto ardeua, lo spinsero a sodisfare compiutamente all'obligo suo anche in questa parte. E si vede chiaramente, & è manifesto a tutto il mondo, che con questi Concilij egli hà dato norma a' Vescoui, e Pastori d'anime, di riformare, e gouernar le Chiese, di guidar l'anime per la sicura strada del Cielo, e di seruire a Dio con ogni perfettione, e santità, in essecutione del Concilio Sacro di Trento. Perciò si leggono, e s'adoprano per tutte le parti della Christianità, fino nelle remotissime Prouincie del Mondo nuouo, oue ne sono stati condotti molti volumi, veggendosene frutto grande di riforma in tutta la Chiesa Santa.

Come introdusse in Milano i Padri Teatini; si diede principio alla fabrica di San Fedele della Compagnia di Giesù. Cap. XIX.

1569 ESsendo egli informato delle buone qualità de' Padri Chierici Regolari detti Theatini, con li quali hebbe pratica, e domestichezza intrinseca in Roma fino al tempo di Pio Quarto suo Zio, essendo solito di andar souente a ricrearsi spiritualmente a San Siluestro di Monte Cauallo loro Chiesa, oue particolarmẽte egli fece amicitia con Gulielmo Sirletto, che quiui habitaua, huomo eruditissimo, e di costumi molto lodeuoli, che poi per opra sua fù promosso al Cardina-

dinalato di Pio IIII. Hauendo dunque piena cognitione di questi Padri, e conoscendoli per Religiosi zelanti della salute dell'anime, e molto laboriosi nel l'aiuto di quelle, massime con le Confessioni, e prediche, giudicò cosa vtilissima l'introdurli in Milano, per render feconda la sua Chiesa d'ogni sorte di bene spirituale. Ne trattò adunque con i Superiori di quella Religione per via di lettere, e de' suoi Agenti in Roma, ne fece venire sino al numero di quattordici; a' quali assegnò nel principio la Chiesa, e casa di Santa Maria appresso San Calimero in Porta Romana. E perche questi Padri non ponno tenere beni proprij, ne hanno in commune, ne possono hauere particolare, & viuono di limosina, che vien loro sporta da fedeli senza andarla a mendicare, San Carlo non mancò di farui prouedere del suo di mobili di casa, e di paramenti di Chiesa, e del viuere, e d'altri bisogni, fin che furono poi soccorsi dalla pietà de' Milanesi, quando cominciarono a conoscerli, e riceuerne li aiuti spirituali. La venuta loro in Milano fù poi l'anno 1570. & hebbero in progresso di tempo, per opera pure d'esso Sãto, la Chiesa di Sant'Antonio, con le case dell'Abbatia annesse, titolo di Monsignor Marsilio Landriano, che fù Vescouo di Vigeuano, oue hora habitano con maggior commodità loro, e de' Cittadini. Onde non solo ne restò il Cardinale infinitamente contento, e sodisfatto, ma la Città ancora n'hà riceuuto incredibile giouamento; percioche la detta Religione s'è mantenuta dipoi in questa Chiesa sempre con buon numero de Padri, i quali cô l'essempio della vita, con la dottrina, e predicatione, e con l'assiduità alle Confessioni, hanno continuamente fatto molto profitto nell'aiuto dell'anime. Però il Cardinale Santo li amaua assai, e n'hebbe sempre particolar protettione, come di suoi buoni operarij.

Dicemmo di sopra ch'egli haueua introdotti in Milano similmente i Padri della compagnia di Giesù, a' quali diede la Chiesa di San Fedele; hora hauendo questi Padri fatto gran progresso, con le prediche, e confessioni, in seruitio dell'anime, era accresciuto tanto il concorso del popolo alla loro Chiesa, che difficilmente vi poteua capire, e fù perciò dibisogno prouederui con nuoua fabrica, alla cui impresa pose la mano prontamente il Cardinale; & essendosi côculso d'ergerui vn tempio da fondamenti, egli ne fece fare il dissegno a gusto suo, dal Peregrino Eccelente Architetto: e dipoi di propria mano pose la prima pietra benedetta da lui ne' fondamenti, il quinto giorno di Lugio 1569. con solenne pompa: essendo andato dal Domo a quella Chiesa processionalmente, accompagnato dal Gouernatore dello Stato, del Senato, e Magistrati, e dal popolo numerosissimo; oue egli cantò la Messa sollennemente, e predicò, per far intendere di quanta importãza sia l'ergere i sacri Tẽpij in honore di Dio, & beneficio dell'anime; che fù attione molto segnalata, e di grand'edificatione, e frutto spirituale de' Milanesi; e fece intagliare in quella pietra queste precise parole.

D. O. M.
CAROLVS BORROMÆVS S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI, IN HAC DIVI FIDELIS MARTYRIS ÆDE RESTITVENDA, LAPIDEM HVNC A SERITIBVS ECCLESIÆ BENEDICTVM PRIMO POSVIT.
III. NON. IVLII M.D.LXIX

Si come da principio egli aiutò il fondamento di questa fabrica, con vna buona quantità di scudi, così l'andò poi sempre soccorrendo di limosine ordinarie, e straordinarie, eccitando con l'essempio suo i Milanesi a impiegare tanto honoratamente le loro facoltà, come hãno liberamente fatto: essendo ridotta la Chiesa, con le sole limosine, al buon termine che si vede; potendosi annouerare, per la sua ampiezza, e magnificenza, trà li più riguardeuoli Tempij d'Italia; che seruirà à posteri per vn testimonio perpetuo del magnanimo cuore di questo grande Arciuescouo.

So-

Sostiene nuoue contraditioni per difesa della giurisdittione Ecclesiastica, e particolarmente da i Canonici della Scala.

Cap. XX.

1569 Benche la causa della giurisditione Ecclesiastica non lo trauagliasse per vn pezzo, e le cose se ne passassero quietamente, così forse concedendo il Signore, accioche questo seruo suo potesse attendere senza disturbo ad altre imprese, per seruitio della sua Chiesa, e beneficio dell'anime; e particolarmente a celebrare li due narrati Concilij; non staua però quieto l'Auuersario nostro, ne meno otioso nel suggerire, e machinare in quei modi, che poteua contro di lui. Per tanto risorgendo con grandissimo impeto, a guisa di feroce Leone, si seruì della Mala volontà d'alcuni, i quali veggendo che il Gouernatore di Milano se ne staua ben'inclinato alla Chiesa, ne impediua i Ministri del foro Ecclesiastico nel fare le giuste loro operationi, sotto colore di difendere la giurisdittione Regia, e mantenerla intatta, presero occasione dalla sua pietà, e vera Religione, d'accusarlo di negligēza circa simili pertinenze; dicendo che per colpa sua le ragioni del Rè s'andauano diminuendo, e però gli conueniua adoprare la sua autorità, e mantenerle illese; perche altramente sua Maestà Cattolica se ne sarebbe doluta assai, e risentita ancora. Questo diabolico vfficio non passò senza malissimo effetto, percioche facendo il Gouernatore professione di seruire al suo Rè con ogni fedeltà, e con essattissima diligenza, nelle cose del suo gouerno, per fuggire di non esser notato di volontà contraria; e perche non fosse fatta qualche sinistra impressione di lui nell'animo di sua Maestà Cattolica, pensò essere di bisogno, che egli prouedesse, con qualche gagliardo riparo, alla giurisdittione Regia, acciò non restasse offesa in parte alcuna. Col consiglio adunque de i sudetti, e d'alcuni altri poco inclinati alla Chiesa, publicò vn' Editto, con la pena douuta a' ribelli di Stato, contra chi hauesse in modo veruno offesa la giurisdittione predetta. Pareua a prima faccia, che quest'Editto non toccasse la libertà Ecclesiastica, ma si vide poi in esperienza, che pur troppo l'offese; imperoche non sapendo i Notari, e gli altri Laici, in quali cause potessero procedere auāti i Giudici del foro Ecclesiastico, non ardiuano di patrocinar le cause, ne far le liti di esso foro; in modo tale che dubitandosi delle proposte pene, si asteneuano poscia da tutte le cause. Onde il detto foro restò indirettamente impedito ne' soliti suoi giuditij, e come spogliato ingiustamente dell'autorità sua. Il qual effetto apportò molto trauaglio, & afflittione al Cardinale, vegendosi turbare la passata quiete, & violare copertamente la libertà Ecclesiastica, e restar gl'inuentori di questo fatto allacciati dalle censure sacre: & gli accrebbe assai più il dispiacere, intendendo come alcuni di questi seminatori delle discordie, diceuano publicamente, ch'egli medesimo era stato cagione di questo Editto, per hauer dato disgusto grande al Gouernatore il giorno di San Bartolomeo. Diceuano questo perche andando sua Eccellenza alla Chiesa dedicata ad esso Santo in Milano; ritrouò chiuse le porte d'ordine del Cardinale. Ma questa era vna mormoratione vana, stando che San Carlo le fece chiudere per zelo dell'honor di Dio, e della veneratione de' Santi, e non per altro rispetto; conciosiache in quel giorno, in luoghi di honorar la festa, vi si faceua vn publico mercato, con mille inconuenienze, non senza graue offesa di Dio. Alli quali disordini era tenuto di prouedere l'Arciuescouo, perciò il Gouernatore quando lo riseppe, non pure non ne riceuè il disgusto, che diceuano, ma all'opposito commandò molto il santo zelo del Cardinale. Ilquale, benche per il mentouato Editto (sentendo fin dentro le viscere il danno della Chiesa) vedesse esseruisi apparecchiati trauagli grandi, e contrasti potentissimi, se voleua prouederui, per hauer contro di se vn braccio tanto gagliardo, quanto era l'autorità, e potenza della parte auuersa; nō si perdè però d'animo,

nimo, ne si lasciò indebolire il cuore, ma armato d'vna vera costanza Episcopale, e confidenza in Dio, stabilì nell'animo suo di volerui più tosto lasciar la vita, che comportare vn tanto graue danno, fatto alla Chiesa sua. Ma ecco che mentre egli con studio di oratione, e con prudenti discorsi, e maturi consigli, andaua inuestigando i più efficaci rimedi, per gettar a terra le macchine del Demonio, quella fiera bestia dall'altra parte, come c'hauesse guerra crudele con lui, gli suscitò contro nuoui romori, e pericolosi combattimenti, per mezo di alcuni Ecclesiastici, i quali venendo a certi termini troppo iniqui, & ingiusti, l'offesero non solamente nella giurisdittione, & autorità, ma nella sua propria persona ancora. E in Milano vna Chiesa Collegiata principale, sotto il titolo di S. Maria della Scala, nella quale risedono numerosi Canonici, con trè dignità, il Preposito, l'Arciprete, e l'Archidiacono, e molti altri beneficiati; la quale fù fondata da D. Beatrice della Scala, che fù moglie di Bernabò, ò sia Bernabà Visconte Signore di Milano, che perciò si chiama la Chiesa della Scala; & è iuspatronato de i Duchi di Milano, hauendo egli no le ragioni d'eleggere i Canonici, e presentarli all'Arciuescouo, il quale conferisce poi loro il titolo. La qual ragione è hora del Potentissimo Rè di Spagna, sotto il cui felice dominio, e tutela riposa questo Ducato. Fù questo Capitolo della Scala arricchito assai da Francesco Secondo Sforza Duca di Milano, il quale gli ettenne anche dalla Santa Sede Apostolica varij priuilegi nel Pontificato di Clemēte Settimo, l'anno di nostra salute 1531. trà li quali vi è, che il Clero d'essa Chiesa e la Chiesa ancora, siano essenti dalla giurisdittione dell'Arciuescouo, con conditione però se così piacerà all'istesso Arciuescouo, e gli prestarà il suo consenso: come si vede chiaro dalle seguenti parole del Papa, cauate dalla medesima Bolla del Priuilegio Apostolico. *Si Venerabilis fratris nostri moderni Archiepiscopi Mediolani expreßus ad id accesserit assensus.* E perche, ne l'Arciuescouo di quel tempo, ne altro successore, hà dato mai tal consenso, resta perciò esso priuilegio, in questa parte, senza vigore, e nullo. Volle il Cardinale, come Arciuescouo di Milano, visitare la detta Chiesa, e'l Clero suo, come haueua fatto con l'altre; ma i Canonici, a' quali non piaceua troppo di sottomettersi all'obedienza, e disciplina sua (si saluano però i buoni, che pur ve n'erano alcuni trà essi) gli fecero intendere, che non voleuano esser visitati da lui in modo veruno, non hauendoci egli giurisdittione alcuna sopra, allegando il sudetto priuilegio. Hauuta c'hebbe questa risposta, se ne stette alquanto sospeso, e facendo consultare bene da buoni Dottori, le ragioni Archiepiscopali, se bene le trouò chiare per se, volle nondimeno darne parte al Sommo Pontefice, informandolo della causa benissimo, e supplicandolo a darle ordine di quanto far doueua, non volendo preterire in cosa alcuna la mente di sua Santità. Il Papa, dopò hauere con buona consulta, conosciute le ragioni del Cardinale, commisse a Monsignor Ormaneto, il quale già haueua chiamato a Roma per seruitio della Santa Sede Apostolica, che gli rispondesse, auuisandolo che in ogni modo egli douesse vsare la sua ragione Archiepiscopale, la quale era chiarissima, visitando, e riconoscendo la Chiesa della Scala a suo piacere. Hauuta questa risposta, se bene poteua di subito venir all'esecutione, si trattenne però due mesi, per non eccitare nuoui romori, & accioche quel Capitolo hauesse tempo di consultare la sua causa, e conosciute le chiare ragioni dell'Arciuescouo, sottomettersi amoreuolmente all'obedienza sua, e passarla d'accordo, e con pace, acciò quella visita riuscisse salutare, e fruttuosa. La qual tardanza non partorì l'effetto, che il Cardinale aspettaua; perche i Canonici, che a lui haueuano poca buona volontà, non sapendo da questo far giudicio della benignità, e piamente da chi desideraua il riconoscimento loro, stettero (instigati dal Demonio) ostinati nel loro errore, e proposito cattiuo, & essendo frà questo mentre occorso, che il Vicario Criminale haueua proceduto cōtro vn Chierico di quel-

la Chiesa, fecero risolutione di denuntiarlo scommunicato, fondandosi nel falso pretesto di quel priuilegio. Al cui fine si seruirono d'vn Prete Pauese per nome Pietro Barbesta, huomo senza lettere, e che non haueua alcuna cognitione di queste cause; eleggendolo eglino per Giudice, e Conseruatore de i loro Priuilegi. Costui, ilquale per la sua ignoranza harebbe fatto ancora di peggio, come fece poi, scommunicò il Vicario Criminale, e'l Fiscale dell' Arciuescouato, come contrauenienti all'auttorità Apostolica, e ne fece esporre i Cedoloni in luoghi publici. Elessero i Canonici costui malitiosamente, perche era ignorante, sapẽdo che vno di qualche giudicio, e scienza, non haria commesso vn si graue errore. S'erano insuperbiti costoro per l'appoggio, che pretendeuano hauere ne i Ministri Regij, anzi nel Rè istesso, sotto la cui protettione s'erano messi; massimamẽte perche all'hora s'era publicato il narrato editto, a fauore della giurisdittione Regia. Veggendo S. Carlo questi inconuenienti, e conoscendosi obligato a far l'vfficio suo, si risoluè, conforme all'ordine hauuto dal Papa, di visitare questa Collegiata, ancorche vi douesse perder la vita, laquale era preparato di porre ogni volta che fosse stato dibisogno, per difesa dell'honor di Dio, e delle ragioni della Chiesa sua. Per tanto la mattina delli 30. d'Agosto 1569. egli mandò a intimar la visita a quei Canonici, da Monsignor Lodouico Moneta; i quali ciò intendendo, diedero subitamente fine alli diuini vfficij, e serrate le porte della Chiesa, si ritirarono sopra il Cimiterio, vestiti dell'habito istesso del Choro. Era trà loro vn Canonico Calabrese Economo Regio, ilquale s'era fatto capo di quella fattione, tirandosi dietro alcuni aderenti, sedotti da lui, per impugnare gagliardamente la causa cõtra l'Arciuescouo. Hauendo il Moneta esposta l'ambasciata del Cardinale, costui rispose con parole imperiose, & arroganti, che quella Chiesa, e suo Clero, erano del Rè, e che però l'Arciuescouo non ci haueua sopra giurisdittione alcuna: dicendole che lo referisse al Cardinale, e l'auuisasse di voler'essere prudente in questo fatto, per non tirarsi adosso qualche ruina; douendosi ricordare, che si erano publicati rigorosi editti contro i ribelli della Maestà Cattolica. Al che nõ replicò il Moneta parola alcuna, ma si voltò à gl'altri Canonici trà quali sapeua esserui alcuni di buona volontà; per voler'intendere la mente loro. All'hora il superbo ministro di Satanasso, tutto d'iracondia ripieno, per impedire ogni concordia, cominciò far strepito grande, parlando molto aspramente cõtra quel buon Sacerdote, & eccitando cõ la sua furia gl'altri, l'vrtarono, e scacciarono fuori con molto impeto, & violenza; non hauendo risguardo alcuno, nè alla qualità, e conditione della persona sua, nè di chi l'haueua mandato, nè alle leggi diuine, & Ecclesiastiche. Non molto dopò questo insolente fatto, arriuò il Cardinale a Cauallo, in habito Pontificale di visita, alquale cõ l'istesso mal'animo, vennero contra i Canonici, circondati da molti huomini armati Laici, iui a questo fine da gli stessi Canonici congregati; e mettendo eglino la mano nel freno del Cauallo al primo ch'entraua, ilquale portaua l'insegna Cardinalitia, l'vrtarono con gran violenza fuori della porta; e'l somigliante fecero con quello, c'haueua la Croce Archiepiscopale. Veggendo il Cardinale questo insolente fatto, scese dalla mula, e pigliando la Croce, la quale bisognaua che tenesse in mano, douendo pronuntiare la sentenza della scommunica contro costoro, volle entrare dentro, stimando che come Christiani, e persone Ecclesiastiche, douessero portar riuerenza alla Sacra Imagine, & alla dignità d'vn Cardinale loro Arciuescouo: ma i miseri, acciecati dal Demonio, senza alcun timor di Dio, e senza riuerenza d'vn tal personaggio, ponẽdo mano quei scelerati Laici all'armi, e gridando tutti con vana pazzia: Spagna, Spagna, con impeto grande, e con vna infame violenza l'vrtarono di fuori, chiudendole contro la porta della Chiesa: & egli come vn mansueto Agnello, nõ disse pure vna minima parola di sdegno: ma tenendo gl'occhi fissi nella Sacra Imagine del Crocifisso, rac-

commandaua al Signor Dio se stesso, e quei miseri ancora, che con tanta empietà l'offendeuano. Depongono più testimoni graui ne i processi prodotti per la sua Canonizatione, parte de' quali si ritrouarono presenti, che scorse gran pericolo della vita, per i colpi, che gli furono tirati da alcuni di quelli armati; Essendone restata in guisa offesa la Croce, c'hauea in mano, che fù dibisogno farla accommodare. Il suo Vicario Generale Monsignor Gio. Battista Castello, Prelato di molta autorità, & valore, ch'era presente, affisse in publico vn Cedolone, denuntiando i Canonici incorsi nelle censure Ecclesiastiche; & essi lo leuarono incontinente, e con parole ingiuriose, e con percosse, fecero violenza a lui ancora, e lo scacciarono di fuori. Nè contenti di questa empietà, indussero anche con molta arroganza il Barbesta, a dichiarar il Cardinale istesso a suono di campane, interdetto dalle sacre funtioni, come dispregiatore dell'auttorità Apostolica, e n'esposero in publico i Cedoloni.

Ciò che fece San Carlo dopò questo accidente. Cap. XXI.

1569 FV questo caso tanto enorme, & infame che ne restarono scandalizati, & offesi, non solo i buoni, ma quelli ancora, che non erano molto inclinati verso il Cardinale, e furono gl'Autori d'esso vituperati vniuersalmente da tutti, hauendo proceduto con simile insolenza, contra il loro Arciuescouo; persona di tanta bontà, e santità di vita, che non cercaua altro che il solo seruitio di Dio, e'l ben' delle sue anime. Ilquale sentiua molta afflittione al cuore, veggendo trà Christiani, e trà persone dedicate al culto Diuino, così vilipesa la dignità Cardinalitia, e l'autorità Archiepiscopale, & violata insieme la giurisdittione Ecclesiastica. Et auuenga che quanto alla persona sua egli pigliasse, con molta patienza, questo accidente, ricordandosi che non era cosa nuoua alli serui di Dio di patire persecutioni, e trauagli, hauendo auanti gli occhi l'essempio de' Santi, liquali furono sempre odiati, e mal trattati dal mondo; come fù loro predetto da Christo Nostro Signore, quando disse. *Non est discipulus super Magistrum, si me persecuti sunt, & vos persequentur.* Volle nondimeno vsare la sua auttorità, e potestà Archiepiscopale, come era obligato di fare, per difesa delle sue ragioni, e per mostrare al mondo l'errore di quei Canonici, e la grauezza del peccato da loro commesso. Però ritiratosi immantinente alla Chiesa Metropolitana, dopò hauer fatta lunga oratione al Santissimo Sacramento, raccommandando al Signore la Chiesa sua, e se stesso insieme, rinouò, e confermò di nuouo la sentenza già data, & esposta dal suo Vicario Generale, come si è detto. Dipoi il giorno seguente pronuntiò scommunicati i Canonici, nominando il Calabrese Economo, che si faceua capo, e tutti quelli, il nome de' quali potè sapere: dichiarando & essi, e la Chiesa loro, incorsi nelle pene contenute ne' Sacri Canoni, e particolarmente nella Constitutione di Bonifatio VIII. contra gl'offensori de' Cardinali; e dopò subito fece sapere in scritto al Gouernatore, & Senato questo grauissimo caso, auuisandoli che se per auuetura gli hauessero (etiam tacitamente) consentito, sariano essi ancora incorsi nelle censure Ecclesiastiche. Ne diede poi parte, come conueniua al Sommo Pontefice, ragguagliandolo minutissimamente di tutto il fatto; & essendo il negotio di molta importanza, e che richiedeua grã d'aiuto dalla mano Pontificia, aggiungendouisi l'offesa della giurisdittione Ecclesiastica seguita per quell'Editto publicato dal Gouernatore, per il che era necessario, che sua Santità venisse a qualche dichiaratione in questa causa, per leuare le nascenti difficoltà circa la detta giurisdittione; mandò à Roma Cesare Speciano di sopra nominato, all'hora Canonico Ordinario di Milano, e suo familiare, per attender a queste cause. Ilquale giunto alli Santissimi piedi del Papa, gli espose fedelmente quanto haueua in commissione. Dispiacque estrema-

mamente a sua Santità questo strano caso: e hauendo senza indugio alcuno fatta consultar la causa molto maturamente, dichiarò nulli tutti gl'atti del Barbesta, e fece citar a Roma il Calabrese,& alcuni altri Canonici;i quali per inobedienza furono poi scommunicati. Il Calabrese si risoluè poscia di andar a Roma, a difendere la causa; ma non vi potè giungere,morendo per strada sgratiatamente; si come vno di quelli armati, che colpirono nella Croce, essendosi ritirato nella Villa di Lambrato in vna hosteria, due ò tre giorni dopò l'iniquo fatto, riceuè la pena della sua iniquità, terminando i giorni, e la vita, con morte subitanea.

Attese Monsignor Speciano, con diligente sollecitudine a questo negotio della giurisdittione, & il Papa ordinò che si consultasse benissimo, per farne poi vna stabile dichiaratione;& hebbe a dire alcuna volta,che nel difendere,e protegere le cose del Cardinale Borromeo, era tenuto di porui la vita propria, sapendo ch'egli era huomo rettissimo,ilquale non pretendeua altro delle sue attioni che la pura gloria di Dio,e'l bene di S. Chiesa; e che non si moueua a far l'opere sue se non per buonissimo zelo, e per l'obligo ch'egli haueua di seruire a Sua Diuina Maestà; come si può vedere ancora da due sue lettere scritte al Gouernator di Milano circa il particolare della Scala, lequali si metteranno nel seguente Capitolo,per sodisfattione di chi desidera vederle. Andò poi sua Santità pensando che fosse bene lasciar maturare le cose dal tempo,ilquale è vn'ottimo Medico,e rimedio insieme a cosi fatti accidenti.Sapeua S.Carlo la buona volontà, & amore,che il Sommo Pontefice a lui portaua, e quanto ben'inclinato hauesse l'animo per aiutarlo, e difendere le ragioni della sua Chiesa,però speraua che le cose si douessero accommodare con l'aiuto diuino, ilquale con calde, e continue orationi egli andaua inuocando. Non mancaua con tutto ciò di sollecitare con molta diligenza questa causa, scriuendo a suoi amici, da'quali poteua sperare qualche aiuto; ma scriueua con tanta modestia, che non si lasciò scorrere mai in vna minima parola di rancore,quasi si dolesse che questa causa non fosse spedita, e che le cose sue non fossero fauorite come si doueua. Nè meno scrisse parola, con laquale incolpasse alcuno de' suoi contradicenti; anzi soleua scusarli oue poteua, si come trà i Ministri ch'erano molti degni di scusa, essendo eglino di mente retta, e sincera, benche non potessero fare quanto hariano voluto.

Quando questo seruo di Dio andaua considerando li grandi suoi trauagli, e contradittioni, e le veniua pensiero, che potessero nascere da qualche colpa sua; soleua dire, che s'egli era causa di questi disturbi, harebbe detto con Giona Profeta. *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare à vobis*. E lo diceua da vero, e di buon cuore; tanto per il bene della Chiesa, quanto perche l'inclinatione di lui era d'attendere più tosto ad vna quieta, & tranquilla vita, laquale s'haria volentieri eletta, se il desiderio d'essequire il diuin beneplacito nello stato della sua vocatione Pastorale, non l'hauesse trattenuto: e tanto più perche vedeua apertamente, che quiui si trattaua solamente dell'auttorità, e potestà Episcopale, laquale non voleuano alcuni, che s'estendesse in correggere, & emendare a i Laici maluiuenti. Però egli stette saldo, e costante, con pensiero di non abbandonare mai la Chiesa sua, per laquale haria volentieri esposta ancora la propria vita; massimamente per non lasciar patire detrimento alcuno le anime da lui sommamente amate, quantunque i suoi consiglieri, & aderenti fossero persuasi, e forse commandati di abbandonarlo: & gli amici, e parenti, dubitando di qualche sinistro accidente, stimassero bene, e lo consigliassero di cedere a questi disturbi. Onde non lasciò mai l'impresa, confidandosi pienamente nell'aiuto del Signore, e nella buona dispositione del Papa, & anche nella pietà, e religione del Rè Cattolico, ilquale sapeua essere d'vn'animo retto, e molto ben'inclinato alle cose della Chiesa, con cui non lasciò di fare ogni sorte d'vfficio per aiuto di questa causa. Gli venne all'orecchia in queste turbolenze,

lenze, come alcuni haueuano significato in Ispagna con lettere, e particolarmente a quelli del Consiglio Regio, ch'egli haueua animo contrario a quello che in fatti mostraua: soggiungendo che non si saria potuto gouernare bene mai la Prouincia di Milano, nè tener ferma la Regia giurisdittione, se non si fosse mandato lui fuori dello stato; perciò egli si persuase che fusse necessario di far intender la sua sincerità, & innocenza a sua Maestà Cattolica, a fine che non potesse essere ingannata, nè indotta a commettere errore alcuno contro di lui a danni della Chiesa. Era all'hora Nuntio Apostolico in Ispagna Monsignor Gio. Battista Castagna Arciuescouo di Rossano, huomo di molto valore, prudenza, & integrità, il quale fù poi per i grandi suoi meriti creato Sommo Pontefice, chiamandosi Vrbano VII. A questo Prelato, come à persona di gran religione, e molto suo confidente, per l'amicitia stretta, che era trà loro, scrisse egli vna lunga lettera, nella quale, con sincerità grande, gli spiegò l'animo suo retto, e fedele verso Dio, e molto ben'inclinato à quella Maestà; cō la quale lo pregaua à far buon vfficio, informandola di questa sua bona intentione, accioche le false relationi non facessero qualche mala impressione in sua Maestà Cattolica. Fece l'vfficio questo religioso Prelato, hauendo dal Re audiēza gratissima; al quale mostrò con efficaci parole, & euidentissime ragioni, prima come le perturbationi di Milano non erano nate per colpa del Cardinale Arciuescouo, come ch'egli fosse poco osseruante di sua Maestà, e che non era accaduto cosa veruna per mala volontà sua; riconoscendo egli molto bene i Regij fauori conferti nelle persone del Conte Giberto suo Padre, e del Conte Federico suo Fratello, e nella propria; si che per ragione anche hereditaria si sentiua obligato a sua Maestà, e che di ciò egli ne haueua dati manifesti segni, particolarmente in Roma, quando, e come haueua potuto. Gli soggiunse poi come non era possibile, ch'egli hauesse pēsiero d'occupar quello d'altri, come forse alcuni gli haueua falsamēte significato, poiche mostrò l'animo suo lontanissimo da somiglianti pensieri, con la rinuntia ch'ei fece di tante facoltà, per poter più liberamente seruire a Dio. Nè meno si doueua stimare, che facesse qualche errore nelle sue attioni, stando che prima d'essequirle le consultaua molto bene con huomini periti, del cui consiglio si preualeua in ogni cosa. Ch'egli non spregiaua la concordia con i Magistrati, e Ministri Regij, anzi che sempre l'haueua bramata, e procurata cō tutti i debiti mezi. Nel terzo luogo andò spiegando, e mostrando l'offesa, e'l danno pur troppo grande, c'haueua sentito, e sentiua tuttauia la Chiesa di Milano, per l'editto publicato dal Gouernatore, con detrimento tanto manifesto dell'anime, non che delle persone Ecclesiastiche. E fece insieme vna fedele relatione del fatto occorso nel voler visitare la Collegiata della Scala. Nel quarto luogo fece conoscere a sua Maestà come la giurisdittione, che pretendeua l'Arciuescouo, non era contraria alla giurisdittione Regia; e che lo Stato, e gouerno suo, non era per patir danno alcuno per essa, perche qui non si trattaua d'altro, che d'aiutare l'anime di Christo, le quali quando fossero ben disciplinate, lo stato suo, come appoggiato fermamente a Dio, saria passato senza tumulti, e perturbationi. Finalmente supplicò sua Maestà che si degnasse considerare tutte queste cose, e poi secondo la sua pia, e Cattolica mente, disponesse nel modo che giudicasse meglio, per gloria di Dio, & vtilità della sua Santa Chiesa. Diede sua Maestà benignissime orecchie al discorso del Nuntio, mostrando che quest'vfficio gli fosse stato gratissimo, sopra il quale facendo poi matura consideratione, diede per risolutione gli ordini, che si diranno frà poco à fauore del Cardinale.

Si riferiscono due risposte date da Pio V. al Gouernatore di Milano circa il fatto de' Canonici Scalensi. *Cap. XXII.*

VEdendo i Canonici della Scala, che le cose loro passauano male, fecero ricor-

ricorso a' Ministri Regij, a fine che ne pigliassero eglino la tutela: & essendo trà questi alcuni, come dicemmo, ch'erano poco ben'inclinati verso il Cardinale, fecero tal'vfficio col Gouernatore, che gli diedero a credere d'essere obligato a pigliarsi il loro patrocinio, e difenderli le pretese ragioni; suggerendoli molte cose false contro il Santo Arciuescouo, acciochè egli l'hauesse in concetto d'huomo pertinace, e trabocchevole, e che fosse per metter sottosopra tutto lo stato di Milano, se tosto non si gli prouedeua per qualche via. Perloche sua Eccellenza, più tosto instigata da queste male lingue, che per propria volontà, scrisse al Sommo Pontefice alcune lettere risentite, dolendosi del Cardinale, come che fosse huomo di proprio capo, e precipitoso nelle sue attioni; e che volesse cagionare grandi romori in Milano, se non ne veniua leuato quanto prima; significandole come egli saria stato sforzato, per quiete di questo Dominio, di fare qualche strana dimostratione contro la persona sua, e bandirlo dallo Stato di Milano; però supplicaua sua Santità a ordinarle, che procedesse con più quiete, e la volesse passare in altro modo. Et gli fece similmente instanza che volesse commettere la cognitione della causa de' Canonici Scalensi, a qualche Giudice nelle parti di Milano, e non lasciarla conoscere in Roma, allegando in fauor di ciò vna Bolla di Leone Decimo. Conobbe il Papa che questi mali vfficij, che gli veniuano fatti contro la persona di S. Carlo, erano tutte machinationi Diaboliche, per impedire il frutto grãde, ch'egli faceua nella Chiesa sua; però si come gli dispiacquero estremamente, così, spinto da quello spirito libero, ch'è proprio de i Santissimi Pontefici zelanti del diuino honore, & ardenti nelle cose del lor carico Pastorale, riscrisse al Gouernatore in quel modo che conueniua per farlo riconoscere, facendo Fede della Santità del Cardinale, della retta mente di lui, e de' suoi lodeuoli portamenti fin del tempo che viueua Pio IIII. suo Zio, quando egli sosteneua insieme cõ lui il peso, del gouerno Pontificio: & queste sono le proprie lettere di Sua Santità.

Due Breui di Pio V. di S. memoria, scritti al Gouernatore dello Stato di Milano.

PIO PAPA QVINTO.

Diletto Figliuolo salute, & Apostolica Benedittione. Habbiamo sentito dispiacere non men graue di quello richiede l'importanza del fatto, dalle cose che intorno al successo della controuersia trà il diletto figliuolo nostro Carlo Cardinale Borromeo, & i Canonici di Santa Maria della Scala, ci erano prima state significate, e che la Nobiltà vostra ci hà poi auuisato con lettere del primo di Settembre, per mezo delle quali ne hà scritto con molta diligenza, & accuratezza d'esso negotio, e questo per molti rispetti. Primieramente, perche ci duole di vedere spregiata la dignità Cardinalitia, a noi, & a questa Sede Apostolica congiuntissima, massimamente da persone Ecclesiastiche, le quali se ella fosse da altri oppugnata, la doueuano difendere, e riuerire; dipoi, perche l'ardire d'huomini scelerati (liquali danno volentieri orecchie a queste discordie trà persone Ecclesiastiche, particolarmente per le scommuniche annesse d'amendue le parti) diuenta maggiore, per il successo di cose tali: in maniera che ogni dì più gli cresce l'animo di presumere, e tentare cose maggiori, massime se pare loro di poter, essere sicuri, per la gratia, & auttorità di Prencipi grandi: per nõ lasciar di dire in tãto che non si è potuto apportar danno, e dispregio a membro tanto honoreuole della Chiesa, che nell'istesso tempo non tocchi noi ancora, e questa Sãta Sede. Doueuano i Canonici, se pure haueuano cõtro il Cardinale qualche ragione, per mantenere le ragioni della loro Chiesa, trattare con esso lui, non con violenza, ne con armi, ma per mezo di giustitia, e di quei rimedi, che dalle leggi uengono ordinati: perche non gli poteuano mancare uie di far proteste, et altri mezi giuridichi: ilche essi doueuano tanto

maggiormente fare, perche (come habbiamo inteso) il Cardinale è in possesso di visitare quella Chiesa. Ma perche essi a suggestione dell'inimico del nome Christiano, il qual mira di perturbare la concordia de gli Ecclesiastici, sono giunti a termine, al quale non poteuano arriuare senza offesa della modestia loro, e della dignità dell'istesso Cardinale; volendo noi per l'ufficio, che ci hà cōmesso l'Onnipotente Iddio, reprimere la malitia de gli huomini, non possiamo senza colpa tralasciare, che non facciamo dare a i Canonici quel giusto castigo, che pare habbiano meritato. Per il cui effetto noi stimiamo, che bisognando la Nobiltà vostra debba dar aiuto non che pensiamo, ch'ella voglia si perdoni alla pena douuta all'altrui colpa. Per quello poi che spetta alle cose cōtrouersie tra la Nobiltà vostra, & il medesimo Cardinale, mandaremo costà in breue vn Nuntio nostro, il quale gli esporrà più a pieno la mente, e'l sentimento nostro, e dirà per parte nostra alla Nobiltà vostra cose, che non sono men utili al reggimento di cotesta Prouincia, che al mantenimento delle buone ragioni della Chiesa. Quanto à quella parte della lettera, nella quale la Nobiltà vostra uuole che il Cardinale paia quasi pertinace, e precipitoso ne' suoi consigli, se bene diamo quel credito che si deue alle parole vostre, tuttauia ricordādosi noi delle attioni, e consigli di quel tēpo, nelquale, viuendo la felice memoria di Pio IIII. nostro Predecessore, e suo Zio, egli trattaua i negotij della Republica Christiana e della Chiesa, nè di esso possiamo hora noi giudicare cosa tale, nè habbiamo inteso, che da altri egli fusse tenuto all'hora in tal cōcetto: perciochè se fosse tale sarebbe stato impossibile, che nel corso di tanto tempo, nelquale hebbe il gouerno della Chiesa, non hauesse dato qualche segno della sua natura. Questo certo a noi par duro, che hauendo Iddio dato a cotesta Città vn Pastore ornato di quella integrità di costumi, e santità di vita, come egli è ilquale niun'altra cosa cerca, che la salute dell'anime, che gli sono state cōmesse, e si sforza di leuar i uitij, & emēdare quanto può i mali costumi, gli si attribuiscono con tutto ciò, da quelli che lo doueriano amare, e lodare, a mancamēto quelle cose, che tanto sono da esso lontane, quanto egli è lontano, non solo da ogni vitio, ma da qualsiuoglia sospettione di difetto. Ma realmente egliè vero ciò che la verità istessa insegnò per bocca dell'Apostolo, che a quei, che uogliono uiuere piamente, e santamēte in Christo sono apparecchiate le persecutioni, il frutto delle quali però è dolce, & il fine glorioso a quei, che le patiscono uolentieri per il suo santo nome. Dato in Roma nel Palazzo di S. Pietro alli 10. di Settembre 1569. l'anno quarto del nostro Pontificato.

Secondo Breue.

Diletto figliuolo, &c. Alle cose che ci scriuete con le due lettere delli 28. di Settembre, rispōderemo in maniera, che ricordandoci, delle parole dell'Apostolo, & insieme della persona, che sosteniamo, pospòsta ogni contesa, tratteremo solo delle cose necessarie, poiche il restāte delle medesime lettere è tale, che pare si debba più tosto, tralasciare, cō una certa dissimulatione paterna, che penetrarlo con diligenza. Impercioche noi, si come amiamo cō uero affetto la Nobiltà uostra, così uogliamo, che quelle cose, lequali siamo per scriuerle, siano scritte, non meno per la salute dell'anima sua che per difesa della uerità, e della giustitia, e come tali desideriamo grandemente che la Nobiltà uostra le riceua, e gradisca; e preghiamo il Signor' Iddio che faccia penetrare al uostro cuore con quanto ardore di carità paterna ue le habbiamo scritte. E per cominciar' a rispondere a quella parte delle lettere, nelle quali hauete scritto tante cose de i costumi, & instituti del Cardinale, ui asicuriamo realmēte, che se noi non hauessimo piena cognitione della uita, costumi, consigli, e disegni suoi, dalle cose che ci scri-

uete erauamo per restare con l'animo molto sospeso, e dubioso, ma perche sappiamo certissimo doue mirino tutti i pensieri, & attioni di lui, e di quei Ministri, & aiuti, di cui egli si serue, siamo sforzati di venire in questo parere, che giudichiamo essere suscitate tutte queste cose per instigatione di quell'antico nimico del nome Christiano, di cui è proprio d'oppugnare la concordia, diuidere le cose vnite, e guastare le cose rette; ilquale hauendo visto fin da principio quante opere buone, et egregie si poteuano fare, se tra noi, e'l Cardinale fosse stata iscambieuole concordia, nõ scordandosi della sua malitia inuecchiata, hà cominciato a mettere ogni cosa sottosopra: perche egli cerca maniere di fraudi, & inganni cõ tanta maggior esquisitezza, quanto s'auede che i serui di Dio aspirano con più gran feruore alla patria Celeste: così animò i Giudei istessi a dare per inuidia la morte al Signore, e Redentor nostro così ridusse tãti fortissimi soldati di Christo a tante sorti di tormenti, et a morti horrẽde, per mezo d'huomini ingannati cõ insidie fallaci: ma si come l'ammirabile sapienza del consiglio diuino fece che tutti quelli empij sforzi tornaßero a danno dell'istesso consultore, e lo ferì colla medesima sua spada, così douete auuertir voi, ilquale viuete trà gli huomini, che nõ siate per mezo d'essi tẽtato dall'astutissimo nimico, e quello che voi hora stimate di fare giustamẽte per mãtenere la giurisdittione Regia, non ritorni più tosto a ruina di eßa, per qualche occulto cõsiglio della prouidenza diuina. Intorno poi al conoscere costì la causa contro i Canonici della Scala, come uoi ci dimandate con tanta instanza, ci dispiace che il negotio sia tale, che noi non possiamo compiacere alla domanda, e preghi vostri, senza rõpere vn antica cõsuetudine della Sede Apostolica, dalla quale si è costumato sempre di conoscere le cause maggiori: e niuna causa può essere più grande di quella, nellaquale si tratta cosa d'vn Cardinale della Sãta Romana Chiesa, del qual'ordine niun'altro, come tutti sãno, è più congiunto a noi, & alla Santa Sede Apostolica: imperciochе quanto alle lettere Apostoliche oppostеci dall'Ambasciatore del Rè Cattolico Carissimo nostro figliuolo, resid ẽte appresso di noi, collequali vuole sia stato ordinato da Leone Decimo nostro Predecessore, che le cause di cotesta Prouincia di Milano, non si conoschino fuori della sua giurisdittione, ancorche questo fosse per a pũto come egli dice, nõdimeno spettãdo a noi di moderare le cose concesse da Põtefici nostri predecessori secõdo la varietà de' tempi, nõ faressimo cosa nuoua, nè ingiusta se derogassimo alle stesse concessioni, così richiedendo la conditione, e stato delle cose presenti; ma nõ è dibisogno di derogare in questa causa, poiche nelle medesime lettere Apostoliche si eccettuano chiarissimamẽte, non solo le cause de Cardinali, come è questa, ma etiandio le beneficiali. Quanto poi a quello che la vostra Nobiltà minaccia nell'istesse lettere di scacciare il medesimo Cardinale, non solo della Città ma ancora di cotesto Stato, per difendere la giurisdittione Regia; ancorche nõ ci manchi che risponde-re, per la giustitia, & equità, a questo capo, nõdimeno tralasciando tutto il resto, per la paterna beneuolenza, che vi portiamo, di questo solo ui vogliamo ammonire, che consideriate molto bene quello che fate, e che a bello studio non vi riduciate a termine, del quale poi nõ trouate via alcuna, ò molto difficile almeno di ritirarui. Auertite che quel lo pensate di fare per difesa della giurisdittione Regia, alcui nome solamente v'appigliate, non torni contro di voi, come è auuenuto a molti altri. Considerate ancora non auuenga a voi l'stesso, che pochi anni sono habbiamo visto esser occorso da vn'altro, ilquale essendo Gouerna tore di cotesta Prouincia di Milano, per vna simile causa cõtra l'Arciuescouo di Milano, cascò nelle censure Ecclesiastiche: & essendo egli poco dopò mandato Ambasciatore a Paolo IIII. nostro Predecessore di felice memoria, mẽtre staua in viaggio gli fù detto per ordine

del medesimo Pontefice, che non venisse a Roma, e che se ci fosse venuto l'hauerebbe fatto prendere, & incarcerare; & hauendo dopò che fù rapacificato il Pontefice per opera d'vn Cardinale, ottenuta facoltà d'essere assoluto, e di venire a Roma, per compire la sua Ambasciata, prima che fusse auuisato d'hauer ottenuta la gratia, e che potesse venire alla presenza del Pontefice, se ne morì: così disponendo la prouidenza diuina, per atterrire con tal'essempio altri, che nõ mettano mano à sì fatte cose. Perche al Cardinale certo non può auuenire cosa di maggior gloria che l'essilio datoli per difender le ragioni, e la libertà della sua Chiesa: e se gli venisse occasione ancora di spargere il sangue per la medesima causa, egli stimarà che Dio l'habbi trattato molto honoratamente. Ma si tratta d'interesse vostro di non ridurre per qualche sdegno il negotio a termine, che quello farete patire al Cardinale, con vtilità, e gloria sua appresso a Dio, & appresso la Republica Christiana, non ridondi a danno, a dishonore vostro nel conspetto di Dio, e de gli huomini: come quello che a perpetua ignominia del nome nostro, si noterà poi ne gli Annali di cotesta Città. Habbiamo giudicato bene di scriuerui tutto questo, non meno per l'amore che ui portiamo, che per l'officio Pastorale impostoci dall'Onnipotente Iddio. Speriamo poi che la Nobiltà uostra, & in questa cosa, & nell'altre spettanti alla conseruatione, & augumento della libertà, e dignità Ecclesiastica, si per fare quello, che conuerrà alla molta sua pietà, e zelo della Religione Cattolica. Data in Roma appresso San Pietro alli 8. Ottobre 1569. l'anno quarto del nostro Ponteficato.

E colpito con una archibugiata, e resta miracolosamente illeso, e ciò ch'egli fece dopò questo fiero accidente. *Cap. XXIII.*

SI è narrato di sopra come quei prepositi delli Frati Humiliati tentarono molte vie per ritornare al pristino stato; non piacendo loro la nuoua riforma di quella Religione fatta da San Carlo lor Protettore. Hora veggendo eglino che le diligenze humane riusciuano tutte vane, per l'ostacolo che gli ueniua fatto dall'autorità, e costanza di lui, diedero adito alcuni d'essi alle maligne suggestioni del Diauolo, il quale si pensò di fare vn pessimo colpo, per torsi da gli occhi chi gli distruggeua il suo tiranico Imperio; poiche con niun'arte potea distorlo dalle sante opere, che faceua per leuarli di mano i peccatori, e guadagnarli a Dio; percioche gli indusse a volerlo leuar di vita, oue egli procuraua, con santo zelo, e carità ardente, ogni loro bene, e la salute eterna. Congiurarono adunque insieme per tal fine trè di quei Prepositi; cioè Girolamo Preposito della Chiesa di San Christoforo di Vercelli, Lorenzo Preposito in Carauaggio, et Clemente Preposito di San Bartolomeo di Verona: e dopò varij discorsi risoluerono di effettuare quest'opera tanto empia di voler far ammazzare il Cardinale, communicando il fatto ancora con altri di quella Religione. E per essecutore d'vna tal sceleraggine, si seruirono d'vn Frate dell'istesso ordine, che era Sacerdote, dimandato per nome Girolamo Donato, e per sopranome il Farina; il quale s'essibì di essequir volentieri il pessimo trattato, mentre gli hauessero dato commodità di danari. Laonde imittando egli Giuda pessimo mercante, vendè il Sangue di questo innocente seruo di Dio, per il prezzo di quaranta scudi, contentandosi di tanta somma, per mercede dell'iniquità sua. Fatto l'accordo procurarono gli iniqui Prepositi di trouar i denari, e non potendoli hauere per altra via, pensarono di rubarli in vno de due modi, ò furando con sacrilegio li argenti, e supellettile Ecclesiastica della Chiesa di Brera, principal luogo di quella Religione in Milano; ouero leuandoli per forza al Thesoriero deputato, per le nuoue constitutioni, delle rendite di essa Prepositura poste in commune. Nelche si vede esser verissimo, che vna sceleraggine è cagione d'vn'altra, e che il Demonio, tirato

che

che hà l'huomo fuori della buona via, lo và precipitando poi di peccato in peccato miseramente per ridurlo all'vltima sua ruina. Fecero prima risolutione di mandar ad effetto il secondo modo, e tentarono perciò di romper la porta, doue erano riposti i denari; ilche non succedendole, deliberarono di strangolare il Tesoriero, e leuarli le chiaui. Questi era vn Frate Fabio Simoneta molto timorato di Dio, e buon religioso; ma mentre voleuano esequire la pessima deliberatione, lo ritrouarono in oratione nella Chiesa, e frà tanto che stauano contendendo, chi doueua porli il laccio al collo, il Signor Dio, che volle proteggere questo seruo suo posto all'oratione dissipò il loro consiglio, si che partironsi senza effetto alcuno. Il detto Farina fece poi il furto della supellettile Ecclesiastica della Chiesa istessa di Brera, laquale venduta c'hebbe per buona somma di danari, se ne fuggì in habito secolare, dandosi con essi buon tempo, e spendendogli in varij luoghi, e paesi, in cose sensuali, e volutose; & hauendogli finalmente consumati tutti, fece vn'altro furto, e cō quello comprò due archibugi à ruota, per seruirsene a commettere l'homicidio, anzi patricidio già deliberato; parendole questo tempo molto à proposito per compire l'eccesso, ilquale si poteua attribuire ad altri, che trattauano cose tanto ardue giurisdittionali contra il Cardinale. Andò pensando costui varij modi, e luoghi per effettuare la sua iniquità, vno de' quali fù la Chiesa di S. Barnabà, mentre il Cardinale vi celebraua la Messa, ilche però non li riuscì. Alla fine poi deliberò di far'il colpo nell'Oratorio dell'Arciuescouado.

Haueua per costume S. Carlo, come si è detto altroue, di far oratione per lo spatio d'vn'hora, la sera dopò l'Aue Maria, vnitamente con la sua famiglia, in vn luogo commune, c'hora è la prima sala nell'appartamento de' Vescoui, distinato à quest' effetto, & accomodato al meglio si poteua fin che fosse perfetta la fabrica dell' Oratorio Archiepiscopale, all'hora incominciato; doue conueniuano ancora altre diuote persone, oltre quelli della famiglia. A questo luogo venne l'empio Farina vn mercordì, alli 26. d'Ottobre dell'istesso anno 1569. che accadè l'eccesso narrato della Scala. Si soleua per eccitar maggior diuotione negli astanti, cantare qualche moteto musico, & all'hora i Musici ne cantauano vno di Orlando Lasso, che comincia. *Tempus est vt reuertar ad eum qui me misit.* E quando furono a queste parole. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.* Lo scelerato micidiale, postosi in habito secolare sopra la porta dell'Oratorio, non più lontano dal Cardinale di quattro braccia, circa mez'hora di notte, sul principio dell'Oratione, sparò l'archibugio da rota; cioè vna terzarola carica di palla: con molti quadretti, e colpì l'innocente, che inginocchiato auanti l'Altare, faceua l'oratione. L'improuiso, & ribombante strepito spauentò tutti li astanti, iquali di gran paura ripieni, si leuarono incontanente dall'oratione, cessando la musica; ma il mansuetissimo Cardinale, non si mouendo d'inginocchio, li fece fermare, & volle che si finisse l'oratione. Onde il malfattore, non essendo seguito, nè meno conosciuto da alcuno, hebbe agio di scender le scale, e fuggire commodamente. Si sentì il Cardinale percotere come dal colpo d'vna ben forte lancia; perloche hauendolo il fiero colpo vrtato innanzi con galiarda spinta, mettendosi subito la mano nel luogo percosso, si teneua ferito a morte; però alzādo le mani, egli occhi al Cielo, si raccomandò al Signore, ringratiando Sua Diuina Maestà, che si fosse degnata fauorirlo di morire per la Giustitia. Ma leuandosi poi finita l'oratione, si vide che la palla, hauendolo colpito nel mezo della schiena, non haueua passati i vestimenti, ma macchiato solamente il rocchetto, lasciandole vn segno impresso largo (come appareua visibilmente) quanto è la forma della palla, laquale vi era caduta quasi che riuerentemente a i piedi. Et vno de' quadretti, passando tutte le vesti fin'alla nuda carne, s'era iui fermato senza farui offesa alcuna, come che non hauessero osato (più pietosi e riuerenti assai dell'empio cuore d'huomini religiosi)

di tingersi nell'innocente sangue del Sacrato Antistite, ne meno far ingiuria a chi, con sommo ardore di carità Christiana, a tutti gli altri beneficij, fauori, & aiuti porgeua. Laonde veggendosi vn caso tanto marauiglioso, fù raccolta la palla, & i quadretti da persone pie, e conseruati. si come fù anche il Rocchetto, e la veste, laquale si trouò passata in più luoghi da' quadretti, come di presente ancora si vede, essendo conseruata essa veste da Monsignor Lanfranco Regna Preposito di S. Ambrogio Maggiore di Milano, con molta riuerenza; e la palla che fù custodita da Giulio Petruccio Elemosinario di S. Carlo lungo tempo, hora si ritroua appresso gli Oblati di S. Sepolcro; & il Rocchetto fù mandato a Roma, & vltimamente peruenne alle mani del Cardinale Paolo Sfondrato del Titolo di Santa Cecilia, ilquale lo donò poi al Cardinale Francesco Sordino Francese Arciuescouo di Bordeos, che l'hà riposto nella sua Chiesa. Ritirossi dopò il Cardinale nelle sue stanze, e spogliato si trouò hauere nel luogo tocco dalla palla, alquanto di ammaccatura, cō tumore, senza però ferita alcuna; ilqual segno gli fù visto ancora quando passò a miglior vita. *E ben si vide che in ciò, con diuina potenza, operò la mano di Dio, ilquale marauigliosamente lo preseruò da quel fiero, e spietato colpo, che haria passato anche vna ben forte armatura, come ne diedero manifesto indicio alcuni di quei quadretti, vno de' quali forò vna tauola a lui vicina, soda, e molto dura; nella quale entrò dentro quanto è vn dito in trauerso, e gli altri fecero notabil rottura nel muro a dirimpetto. Si come Iddio permise forza al Demonio d'incrudelire nella persona del Santo Iob, acciò fosse a posteri vn'essempio di patienza, così potiamo dire che sua Diuina Maestà lasciasse occorrere questo caso nella persona del seruo suo, per essempio, non solo di patienza, ma ancora di mansuetudine, e di fortezza d'animo, le quali virtù si videro in lui, per questo fatto, molto sublimi, & eminenti; impercioche nell'atto istesso del colpo, quando si suol mouere il sangue, al qual moto segue poi perturbatione grandissima di tutto l'huomo* egli, ne col corpo, ne per quello si vide cō l'animo punto si mosse; anzi con grandissima quiete perseuerò nell'oratione, facendo fermare tutti gli altri; ne volle che si seguisse il malfattore, perdonando l'ingiuria nel tempo istesso, che riceuè l'offesa; non mostrando pure vn minimo segno di timore in vn così manifesto pericolo della propria vita.

Spargendosi la fama di questo grauissimo accidente, si commosse tutta la Città, correndo ogni vno all'Arciuescouado, oue intendendosi il fatto, restauano molto stupiti, & vituperando da vna parte sì gran sceleraggine, celebrauano, e magnificauano dall'altra il gran caso seguito, tenuto da tutti per manifesto miracolo. Vi accorse parimente subito il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, il quale con grande amoreuolezza visitò il Cardinale, e le disse molte parole di conforto, promettendole quanto poteua per sua difesa; e volle vedere il luogo del delitto, la palla, il rocchetto, & la veste, perilche restò stupito di così gran caso, e dannando anche egli vn tanto misfatto, si consigliò del modo di ritrouare il malfattore, per farne la giusta, e conueniente dimostratione; perciò desideraua hauere dalla famiglia del Cardinale quanto si poteua per simil cognitione: alche non volle San Carlo acconsentire in modo alcuno, quantunque si fermasse il Duca in Arciuescouado a questo fine fino alle sei hore di notte, e per mezo di persone Religiose, & intendenti, procurasse di persuadergli lo: imperoche hauendo perdonato di cuore a chi offeso l'haueua, non volle che da parte sua si procedesse nella detta Inquisitione. Perciò ringratiando il Gouernatore della gratiosa visita, e sua buona volontà, & amoreuolissima offerta, le disse come quella era offesa fatta solamente alla sua priuata persona, della quale non facendo egli altro conto, rimetteua ogni cosa al Signore Dio, che s'era degnato di mostrar in quel fatto quanta cura hauesse di lui: dipoi le soggiunse, che gli saria stato più caro di voler impiegare quella dili-

diligenza in difesa delle ragioni della Chiesa sua, e contro quelle cose, e quelli accidenti, che alla giornata la perturbauano, come particolarmente era il fatto della Scala, nelquale, non alla persona sua, ma all'auttorità Episcopale veniua fatta grandissima ingiuria; e che il dissimulare simili fatti, era vn fomentare l'ardire de maluagi, e pessimi huomini. A questo rispose il Gouernatore, che nelle controuersie, lequali si doueuano terminare per ragione, egli haueua legate le mani, e non poteua far cosa alcuna senza il Consiglio Secreto, & Senato, al parer de i quali era sforzato quietarsi; ma quãto spettaua al particolar di sua Signoria Illustrissima, e specialmente della persona, & vita sua, egli professaua d'essere suo difensore; afficurandolo che la vita sua gli era non men cara della propria. Il che si vide poi apertamente; posciache sua Eccellenza non mancò d'alcuna diligenza, e fece publicare la notte istessa vn'Editto, nelquale narraua distintamẽte tutto il fatto come era passato, affermando che il Cardinale era restato senza male alcuno, per gratia, & miracolo del Signor Iddio; e commandaua sotto pena della vita, e confiscatione de' beni, a chiunque hauesse notitia dei colpeuoli di questo enorme delitto, li douesse palesare subito, & al più nel termine di due giorni; promettendo all'incontro premij, e gratie grandi, a chi li hauesse notificati. Ilqual Editto fù rinouato la seguẽte mattina, e reiterato ancora dell'altre volte; e per trè giorni continui si tennero chiuse le porte della Città, perche niuno potesse vscirne fin tanto che non fù fatta vna diligentissima inquisitione per ogni parte: & fece anche incarcerare molti di diuerse case, per vedere se poteua venir in cognitione dell'auttore, ouero de i consapeuoli del fatto: & in somma vsò in ciò ogni possibile diligenza. Volle ancora lasciar gente di guardia alla persona del Cardinale, ma egli la ricusò; non restò per questo il buon Prencipe di mandar ogni sera dieci Allabardieri à custodir l'Arciuescouado, particolarmente mentre si faceua l'Oratione, fin che si chiudeuano le porte, e souente anche visitaua egli il Cardinale; e per segno di grande amore volle restare il secondo giorno a pranzo con esso lui, non ritenendo seco persona alcuna de' suoi, per mostrarle maggior beneuolenza, e congiuntione d'animo. Il giorno seguente andò tutto il Senato vnito a visitarlo, essibendosi ciascuno de' Senatori nel modo come haueua fatto il Gouernatore; a i quali egli diede l'istessa narrata risposta. Fecero il simile gli altri Magistrati, & i Decurioni della Città, i Collegi de' Dottori, e tutti gli altri principali Signori, e Caualieri, a i quali rese egli molte gratie, per la loro buona volontà, & amoreuoli vfficij.

Riconoscendo poi il segnalato fauore, che Dio Nostro Signore, con modo tanto miracoloso, fatto le haueua, conuocò il suo Clero, e con vna publica processione ne rese a sua Diuina Maestà infinite gratie; accompagnando questa sacra attione numerosissimo popolo, il quale con segni d'incredibile allegrezza, mostraua quanto cara gli fosse la vita del suo Santo Pastore, da Dio per la commune salute, in vita con vn segno tanto marauiglioso preseruato. Non molto dopò si ritirò al Conuento de i Padri Certosini à Garignano, oue attese, con lunga contemplatione, a inuestigare la volontà di Dio, volendo intendere che frutto particolare cauar doueua da quel segnalato fauore. E però considerando come sua Diuina Maestà gli haueua cõcessa la vita miracolosamẽte, determinò di spenderla tutta per suo seruitio in heroiche operationi. S'apparecchiò adunque per darui principio, con vn modo più raro, e più perfetto di prima, come se fin'all'hora nõ hauesse fatto cosa alcuna di rilieuo. Se bene fù dato immantinente pieno ragguaglio al Sommo Pontefice di questo fatto, volle nondimeno scriuer egli ancora per debito suo, vna lettera a sua Santità di questo tenore.

Lettera di S. Carlo à Pio Quinto.

MOnsignor Ormaneto narrerà alla Santità Vostra quanto m'è accaduto trè giorni sono, il che se bene li recherà gran dispia-

dispiacere, gli mostrerà nondimeno quanto sia la misericordia del Nostro Signore Dio, laquale s'è degnato di vsar meco, protegendomi con un modo inusitato. Nè così hà voluto sua Diuina Maestà per rispetto mio, che non ero degno di questo fauore, ma sì bene per rispetto del luogo, e dell'vfficio mio, ouero per darmi maggior spatio di tempo di far penitenza, come sò, che n'hò dibisogno ò pure per altre cause, lequali non douemo noi curiosamente inuestigare. Per tãto ella hauerà in questo fatto occasione di più tosto rallegrarsi che di sentir dolore. Quanto a me, ne rendo infinite gratie al Signor Dio, e spero che questo accidente partorirà qualche frutto ad honore, e gloria di sua Diuina Maestà. Le bacio i Santissimi piedi, pregandole dal Signore ogni bene.

Letta c'hebbe il Santissimo Pontefice questa lettera, gli rispose scriuendo di proprio pugno, e la somma della risposta fù questa. Che fù sempre proprio de gli huomini maluagi fin dal principio al tẽpo di Abel, di perseguitare i giusti; ma mentre si sforzarono d'offenderli, gli furono più tosto di giouamento, dannificando se stessi. Che gli spiaceua sommamente la cecità d'alcuni, i quali per non viuere col timor di Dio, trauagliassero se stessi, e si precipitassero in luogo, doue non trouariano poi modo d'vscirne. Che haueua rese molte gratie al Signor Dio, perche hauesse saluato vn tant'huomo, rompendo le machine, e lo sforzo del Demonio. Che si contentasse, oltre la confidenza in Dio; di voler anche vsare qualche diligenza per custodire la persona sua. Che la Maestà Diuina haria à luogo, e tempo fatto giusta vendetta di questa sceleragine, come fù sempre solita. Che facesse oratione per se stesso, e per mezo d'altri ancora, a fin che il Sig. Iddio donasse lume a questi poueri ciechi. Questi furono i principali capi della risposta, che con amoreuolissime, e paterne parole gli diede il Sommo Pontefice. Ilquale conuocando l'Illustrissimi Cardinali; ragionò sopra di questo fatto, dolendosi d'vn tanto graue accidente, sopra di che essagerò assai; dicendo tra l'altre cose, come così accadeua quando quelli, che gouernano Imperij, e Stati, hanno in odio i Vescoui, ò mostrano di hauere la volontà aliena da essi; perche questo è vn fomentare gli animi auuersi, e'l furore de i scelerati; e finalmente li essortò tutti a rendere infinite gratie al Signore, perche si fosse degnato di conseruar in vita vn'huomo tale: affermando sua Sãtità, che il Cardinale era stato perseruato in vita per miracolo. Fece poi dar parte di tutto il fatto, per mezo del suo Nuncio, al Rè Cattolico, raccommãdandole la giustitia in questo caso, per la quale si contentasse di dar gli ordini opportuni a suoi Ministri in Milano.

Si sparse questa nuoua per Roma, commouendosi similmente tutta quella Città, restandone ogn'vno stupito, & offeso nell'animo; & andò passando a volo, il romore dell'horrendo misfatto per diuersi paesi. Onde furono scritte varie lettere da Regi, e Prencipi, e da altri personaggi grandi, al Cardinale, mostrandone tutti dolore, mischiato cõ allegrezza, per il felice successo della mal'opera. Alcuni essagerauano l'animo scelerato, & crudele del malfattore, e la dura conditione di quei miseri tempi; altri predicauano la Santità, e la rettissima mente del Cardinale; altri celebrauano la Diuina Bõtà nel protegere i serui suoi, mostrando miracoli euidenti ancora in questi secoli; altri esaltauano la patienza e costanza del seruo di Dio trà quali il Cardinale Marc'Antonio Amulio hebbe a dire, come egli non sapeua qual fosse maggior miracolo, ò l'essere San Carlo stato preseruato da Dio senza offesa, ouero che in così horribile caso non si fosse spauentato, nè punto commosso. Altri diceuano che questo era vn'essempio alli Vescoui di portarsi con molta costanza nell'vfficio loro, poiche si vedeua la gran protettione, che Dio Nostro Signore di essi haueua. Alcuni ancora d'ingegno eleuato, congratulandosi prima seco del buon successo del fatto, e ringratiandone il Signor Dio, hebbero a dire come la Maestà Diuina haueua in questo tempo dato al seruo suo, tãto grã difensore della immuni-

immunità della Chiesa, la lode, e merito del martirio, riseruando insieme in vita marauigliosamente il Martire per suo seruitio. Nè quì si deue tacere il prouerbio nato da quel stupendo caso, cioè che il rocchetto del Cardinale Borromeo era più duro, e di maggior tempra, di qualsiuoglia armatura. Trà queste voci, e varij buoni discorsi, non restò Lucifero dell'Inferno di mischiarui ancora sinistri e falsi pareri; percioche alcune persone poco pie, non si vergognarono di dire, che questo era stato vn artificio del Cardinale, per acquistarsi opinione di santità nel popolo. I Prencipi suoi congiunti, & aderenti, tanto vicini, quanto lontani, gli essibirono ogni loro aiuto, in difesa della persona sua; ilche egli ricusò con molti ringratiamenti. Si faceuano poi frequenti orationi in varie parti, e luoghi per la salute sua; e le religiose, e pie Congregationi, frequentauano le processioni per ringratiar Dio, che l'hauesse guardato dalla morte, e pregarlo che lo volesse custodir nell'auuenire. E molti de gli amici suoi, per timore c'haueuano che gli fosse preparata qualche altra machinatione, l'essortauano assai, e lo pregauano con ogni caldezza ad hauere maggior cura della persona sua; a i quali rispose, che questo non voleua farlo in modo veruno con armi, nè con guardie, ma che harebbe ammessa quella sola cautione, che non le fusse stata d'impedimento nell'essequire il suo carico Pastorale; percioche se hauesse fatto altramente i negotij della Chiesa sua n'hariano patito qualche detrimento, ilche egli non poteua tolerare. Soleua dire, con molto suo contento, & allegrezza, ch'egli si sentiua aiutato assai dall'orationi delle persone pie, e diuote, e che l'oratione della sera, che si faceua in casa sua al solito di prima, era molto frequentata dopò il narrato successo, & questo lo teneua per vn'ottima custodia di se stesso, e per vn gran guadagno dell'altrui anime.

Il Signor Iddio lo consola pigliando i negotij della sua Chiesa gran miglioramento. Cap. XXIIII.

SE bene suole Dio Nostro Signore permettere a i serui suoi molte tribulationi in questa vita, per affinarli come l'oro nell'ardente fornace, e per tenerli bassi, & humili, a fin che i fauori che dal Cielo riceuono, non gli insuperbischino, come afferma l'Apostolo di se stesso quando dice. *Datus est mihi stimulus carnis, &c. ne magnitudo reuelationum extollant me.* Le và però anche mischiando di tempo in tempo, con le sue diuine consolationi, accioche non venghino meno nei trauagli; & questo è vn mirabile artificio vsato dalla Diuina prouidenza per innalzar i Santi à gran stato di perfettione. Così si portaua Iddio con San Carlo, percioche da vna parte le permetteua grandi trauagli, e dall'altra lo consolaua, prosperando le sue operationi, e'l profitto, che ogni dì più faceua nell'acquisto delle virtù, e nel l'aiuto dell'anime. Adesso lo consolò il Signore grandemente in queste sue grauissime afflittioni, veggendosi leuare gli impedimenti della sua auttorità Pastorale, imperoche dopò il fatto dell'archibugiata, oltre ch'egli s'acquistò ne i popoli maggior riuerenza, & opinione più certa di santità, si vide ancora in alcuni de' suoi auuersarij gran mutatione di volontà, e vennero dalla Corte di Spagna ordini molto fauoreuoli per le cause sue, ilche gli recò contento, e conforto infinito.

Dicemo di sopra come il Noncio Apostolico hebbe vna benignissima audienza dal Rè Cattolico per parte del Cardinale, e che il suo ragionamento partorì molto buon effetto, come hora riferiremo. Quãdo sua Maestà intese gli inconuenienti, e li disordini occorsi a Milano contro la Chiesa; e contro ancora alla persona istessa di San Carlo, come Prencipe molto Cattolico, & d'animo religioso, ne sentì gran dispiacere, e scrisse al Gouernatore di questo stato, che

leuasse in ogni modo *quel* Editto publicato da lui *in materia di giurisdittione*, che tanto danno hauea fatto alla Chiesa, e che procedesse contra quei scelerati, liquali hebbero ardire di far violenza alla *persona medesima* del Cardinale nella *visita Scalense*, castigandoli seuerissimamente; soggiungendo nella lettera, che egli era tanto lontano a voler che il Collegio della Scala fosse essente dalla giurisdittione dell'Arciuescouo, c'harebbe più tosto pregato il Cardinale a contentarsi di prendersene cura, e visitarlo, per correggere, & ordinare in esse quanto vi era bisogno. Gli commise similmente, che facesse inquisitione, con ogni diligenza, per trouar conto de' colpeuoli nel dilitto dell'archibugiata, ad effetto di farne la douuta dimostratione (benche San Carlo hauesse fatti caldi vfficij ancora con sua Maestà, perche impiegasse più tosto la sua Regia auttorità in fauore delle ragioni della Chiesa, che contro quelli, che l'haueuano offeso lui) mostrãdo come gratissime gli erano state tutte le diligenze vsate da lui in quel caso, à fauore di esso Cardinale; imponendole che si mostrasse anche più proto *nell'auuenire* in ajutarlo, e difenderlo *in tutte* le sue difficoltà, & occorrenze. Così scrisse il Rè, e può esser facilmente che gli ordinasse in quella lettera altre cose ancora, lequali non si siano publicate; basta che sua Maestà si mostrò d'vna mente retta, e santa, come più a pieno spiegarono con lettere il Nuncio Apostolico, & il Reuerendissimo Padre Vincenzo Giustiniano Generale della Religione Domenicana, che fù poi Cardinale, mandato in Spagna dal Papa per questi negotij di Milano, & ancora per altre cause importanti per la Santa Sede Apostolica. Questi due Prelati scrissero al lungo, mostrando la buona volontà, & l'ottimo giudicio di sua Maestà Catholica intorno alle cose narrate, e come haueua vn'animo molto ben'inclinato, e beneuole verso la persona di San Carlo. Hauuto che hebbe il Gouernatore questi ordini Regij, non fù tardo in leuar quell'Editto; e tanto più, perche haueua hauuto sopra di ciò vna paterna ammonitione dal Sommo Pontefice, il quale gli fece intendere come egli era incorso nelle censure comminate a i voiolatori delle libertà Ecclesiastica: perilche: come Prencipe pio, & molto religioso, s'era poi guardato di non participare in quelle cose, che da' Sacri Cannoni sonno prohibite, in modo tale, che occorrendole all'hora bisogno di visitare l'essercito dello Stato di Milano, non volle manco riceuere i saluti, ne gli honori soliti farsi in somiglianti visite. Ma, perche la dechiaratione fatta da lui nel leuare l'Editto, non fù di tanta efficacia, che operasse il fine douuto, e preteso da lui medesimo, che era di tor affatto ogni impedimento alla giurisdittione Ecclesiastica, di che si doleua assai il Sommo Pontefice; egli come bramoso di dar satisfattione al Vicario di Dio, e mettere in sicuro la propria salute, operò che San Carlo, con cui egli all'hora caminaua con buona intelligenza, informasse sua *Santità* della retta sua mente, e come haueua fatto quãto appartenena all'vfficio suo, in leuare l'Editto, non restando da lui se non ne sortiua l'effetto da sua Beatitudine desiderato. Et insieme ottenne vn Breue, con facoltà di farsi assoluere dal proprio Confessore, da ogni censura, per potere con sicurezza di sua conscienza partecipare nelle cose sacre le Feste prossime di Natale, come Prencipe pio, e Cattolico. Ilqual Breue venne con la clausula di reincidenita se per tutta l'ottaua dell'Epifania egli non haueua in fatti restituita la Chiesa nel libero essercitio di tutte le sue ragioni, come haueua di prima. Per tanto, volendo egli in ogni modo obedire al Pontificio ordine, & vscire sauiamente delli pericolosi intrichi di censure Ecclesiastiche, scrisse di suo proprio pugno al Presidente del Senato, che facesse chiamare i Ministri del Foro Archiepiscopale, e che in nome suo, e sotto la parola di Prencipe, dicesse loro, che essercitassero il loro vfficio, e facessero sicuramente tutto quello, ch'erano soliti auanti la publicatione del suo Editto, come se non fosse mai stato publicato: e che l'istesso vfficio si facesse similmente con tutti gli altri Fori Ecclesiastici dello Stato di Milano; però

però scriuesse a i Podestà delle Città, che in conformità operassero il medesimo. Il che essequì il Presidente con ogni prontezza, facendo chiamare immantinente alcuni Ministri, col Cancelliere dell'Arciuescouado, a' i quali publicò l'ordine del Gouernatore, dandone loro copia, per maggior sicurezza. Laonde s'aprì subitamente il Foro Archiepiscopale, e ritornò nel suo pristino stato, senza veruna diminutione; e ciò fece il Gouernatore ne i giorni Natalitij, dentro al termine concesso dal Sommo Pontefice; con tutto che alcuni cattiui spiriti suoi consultori, gli contradicessero; a' i quali egli non volle prestar orecchia, sapendo di seruire alla rettamente del suo Rè, e di fare attione degna d'vn Prencipe Cattolico, e fedele alla Santa Chiesa; cosa che recò, non meno gloria, e buon nome a lui, che contento, e gusto spirituale incredibile al Santo Arciuescouo.

Mentre si vedeua in Roma la causa dell'eccesso, che fù commesso contro al Bargello Archiepiscopale, li scommunicati per detta causa, suplicarono sua Santità, col mezo del Cardinale, per l'assolutione, e n'ottennero la gratia, commettēdo il Papa la facoltà d'assoluerli al Cardinale medesimo; con conditione però che dessero la douuta sodisfattione alla Chiesa, che molto offesa restaua; sebene che come pentiti non ne faceuano poi altra stima, spargendo voce che tale fosse l'ordine del Rè. Il che intendendo S. Carlo, & veggendo che ciò ridondaua a non poca ingiuria di vn tanto Prencipe; ne scrisse incontanente in Ispagna, e n'hebbe presto risposta contraria; conciosia che la mente di sua Maestà Cattolica era tutto all'opposito. Onde furono perciò astretti costoro a humiliarsi di nuouo al lor Pastore, e chiederle assolutione. Et egli desideroso di vedere quell'anime in stato buono, in essecutione dell'ordine Apostolico, fece preparare vn palco eleuato innanzi alla porta della Chiesa Metropolitana, doue la Vigilia di Natale dell'anno 1569. si presentarono il Fiscale Regio, e'l Notaro scommunicati, e prostrati humilmente in terra, chiesero l'assolutione, sottomettēdosi alla debita penitenza. Però leuato prima l'essilio, e restituito il Bargello nello stato suo, e consegnate publicamēte l'armi, che a lui furono tolte per ordine de' Ministri Regij, promisero con solenne giuramento in mano del Cardinale, di nō offendere più la Chiesa, ne la sua giurisdittione.

Il quale, riceuuta la promessa per instromento publico, li assoluè dalle censure, nelle quali erano incorsi; accompagnando il S. Pastore questa publica attione, con vn grauissimo ragionamento, che egli fece al frequentissimo popolo concorso, che conteneua l'importanza, e la forza delle censure Ecclesiastiche. Che fù attione alli buoni, di grādissima edificatione, et a gli rei, di molto terrore, e spauento, che era il fine preteso dal buon Arciuescouo. Il Capitano di Giustitia scommunicato, creato in questo tempo Senatore di Milano, il quale hauendo dimandata licenza al Cardinale d'andar a certe nozze d'vn suo parente, in Alessandria della Paglia, e non hauendola ottenuta, volle nondimeno andarui, non stimando la scommunica, fù la notte seguente alle nozze oppresso all'improuiso da vna infermità, che in pochi giorni lo ridusse a morte. Caso che all'hora communemente fù stimato vn effetto della diuina giustitia, la quale suol mostrare tall'hora al mondo simili euenti, per dare ad intendere a tutti quanto importi offendere le ragioni, e la libertà della Chiesa; e non far stima manco delle censure Ecclesiastiche. Di cui si vide vn'altro simile effetto in quelli giorni pure, in vno di quei trè, ch'erano citati a Roma dal Sommo Pontefice per la medesima causa. Questi, come forse più auuerso de gli altri a San Carlo, cascò in vna indispositione tanto trauagliosa, & acerba, che ne restaua sopra modo afflitto; e stimandosi che fosse tormentato da qualche spirito maligno, fù perciò essorcizato da persone Ecclesiastiche; ma non trouandosi rimedio ne in questo, ne in altro modo al suo male, finì all'vltimo infelicemēte i giorni suoi. Ma non terminò in questi soli il diuin castigo, imperciòche altri ancora partecipi dell'istesso eccesso, furono oppressi da diuerse calamità, passando la pena fino

nelli

nelli posteri loro, come da molti fù osseruato.

Li Canonici della Scala chiedono humilmente perdono, e sono assoluti da S. Carlo.

Capitolo. XXV.

1570 HAuendo dichiarato S. Carlo per sentenza, che i Canonici della Scala, erano incorsi nelle pene, e censure prescritte da'Sacri Canoni, per l'offesa, che a lui fecero, come sopra al suo luogo dicemmo, a fine che pensassero à casi suoi, riconoscessero il peccato grauissimo commesso, e pentiti ne procurassero l'assolutione. Il Preposito di questa Collegiata, il quale non fù tanto colpeuole come gli altri in quel misfatto, supplicò subito per lo perdono, e per l'assolutione della scommunica, e l'ottenne benignamente, assoluendolo il Cardinale in publico auanti alla porta della Chiesa di S. Fedele, dopò hauer promessa la douuta obedienza all'Arciuescouo di Milano, e riconosciutolo per suo superiore. Gli altri, c'haueuano per capo il Calabrese, stettero per vn pezzo ostinati nella loro contumacia; anzi che non facendo da principio conto veruno della scommunica, andauano aggiungendo peccato à peccato, attendendo a celebrare i diuini vfficij nella loro Chiesa, con maggior solennità del passato, come quasi in onta del Cardinale. Intendendo poscia eglino come il loro capo era morto sgratiatamente, e che il Papa minacciaua di volerui procedere contro al meritato castigo, cominciarono a humiliarsi, e riconoscersi del loro peccato. Voleua Pio V. come zelantissimo ch'egli era dell'autorità, & immunità Ecclesiastica, che si procedesse contro di essi col rigore della giustitia; massimamẽte per essersi mostrati tanto proterui, e contumaci: hauendo animo che si venisse all'essecutione delle douute pene, lequali sono grauissime, come si vede particolarmente nella Constitutione di Bonifacio VIII. registrata nel cap. *Fœlicis de pœn. in 6.* la minor delle quali è, che questi tali siano infami, e priui *ipso facto* de i beneficij che possеggono; ma S. Carlo, che non faceua conto veruno dell'offese fatte a lui, bramando solamente l'emendatione dei Canonici, e di mantenere la Chiesa nel possesso delle sue ragioni, si mosse a supplicare sua Santità, che si degnasse passarla in questo negotio con molta clemenza, e per assicurarsi che non si venisse a qualche rigorosa giustitia, a ruina de i Canonici, fece tali vfficij, che tutta la cognitione della causa fù rimessa a lui. Laonde veggendo egli che i Canonici pentiti del lor errore, erano pronti per farne emẽdatione, & a voler obedire nell'auuenire, gli assoluè publicamente, con gran celebrità, e solenne cerimonia, dalla scommunica, vn giorno di Domenica, auanti la porta del Duomo, e li restituì nello stato primiero, imponendo loro vna penitẽza salutare; hauendo essi prima confessato iui publicamente alla presenza di gran popolo, l'errore commesso, e chieduto ne perdono. Entrarono poi in Chiesa, e condotti auanti l'Altar Maggiore, protestarono iui inginocchiati, di esser soggetti alla giurisditione dell'Arciuescouo di Milano, e giurarono obedienza nelle mani del Cardinale; e dipoi lo suplicarono humilmente, che si degnasse leuar l'interdetto della loro Chiesa. Onde dopò hauer egli, con vn sermone pieno di spirito, e di dottrina, mostrata l'importanza di questo fatto per edificatione del numeroso popolo circonstante, s'inuiò processionalmẽte con essi loro alla Chiesa della Scala, oue hauendo prima riconciliato il Cimitero, nel quale successe quel graue eccesso narrato di sopra, entrò nella Chiesa à prenderne il possesso, essendo il quinto giorno di Febraro dell'anno 1570. con allegrezza, e giubilo infinito di tutta la Città. Trà le salutari penitenzé, che S. Carlo impose alli Canonici, vna fù, che per dieci anni continui andasse collegiatamente tutto il Clero della Scala, alla Chiesa Metropolitana, il giorno solenne della Natiuità di Maria Vergine, festa principale d'essa Chiesa, nell'hora della Messa Pontificale, & iui auanti l' Altar Maggiore, humiliati a i piedi dell'Arciuescouo, gli chiedessero perdono e confessassero d'esser suggetti alla lui giuris-

giurisdittione;ilche esequirono poi interamente, essendo molto leggieri queste penitenze rispetto a ciò c'haueuano meritato,conforme a gli ordini de'Sacri Canoni, & alla volontà di Pio V. Ilquale volle che in questa assolutione fosse riseruata la ragione di procedere più auanti, secondo i termini di giustitia,contra quei particolari, che ardirono di congregare armati, e fare insolentemente violenza alla persona del Cardinale.Per il cui fine furrono imprigionati;ma mentre si voleua venire all'essecutione delle pene,e priuarli de'loro beneficij, il Pio Pastore supplicò con molto affetto, sua Santità per loro ancora, e fece tanto, che la causa si rimise a lui. Però come Padre amoreuole,gli liberò prestamente,obligandoli per penitenza ad aiutare, con certa quantità di limosina, la fabrica della Cupola nella Chiesa di Sant'Ambrogio Maggiore, che d'ordine di lui fù edificata. Essendo poi stato incarcerato il Barbesta per commissione del Papa, & aspettando il misero vn castigo assai notabile,ne trouandosi,come abbandonato da tutti,chi hauesse ardire di trattare la causa sua, si mosse similmente a compassione di lui il Cardinale, e per aiutarlo fece vna dichiaratione in scritto, con cui mostraua d'hauer a caro sommamente, che alcuno pigliasse la sua difesa; ma veggendo che niuno si moueua, egli medesimo suplicò sua Santità per mezo di Monsignor Ormaneto, ad hauerli misericordia, e non volesse castigarlo come meritaua la sua temerità, e ne fù gratiosamente esaudito, venendo punito solamente d'essilio, dalquale lo fece poi anche finalmente liberare.

Sono scoperti, e puniti i delinquenti dell'archibugiata, con tutto che S. Carlo operasse in loro fauore, passando egli nel paese de'Signori Suizzeri, oue fece frutto mirabile.

Cap. XXVI.

1570 SI mosse il Sommo Pontefice, con gran prontezza, a dar'ordine, che si facesse inquisitione per trouar conto di chi haueua,con sì scelerato animo,sparata l'archibugiata a S.Carlo,acciòche si procedesse contro di loro con i debiti termini di giustitia, non ostante le diligenze,che perciò faceuano similmente i Ministri Regij. E prima d'ogni altra cosa commandò a lui medesimo) ma però con amoreuolezza, e priuatamente) che volesse manifestare di chi sospettaua che ne fusse colpeuole: ma egli c'haueua per amor di Dio perdonata l'offesa, e nõ s'era lasciato venire in pensiero cosa,dalla quale potesse farne coniettura,per non macchiare la purità della sua conscienza con qualche falsa sospettione,ouero con alcuno eccitamento d'odio, rispose con sincerità di cuore a Sua Beatitudine(allaquale si conosceua obligato d'obedire) che nel corregere, e riformare i costumi del suo popolo, molti forsi si teneuano lesi, ma non haueua però legitimo inditio alcuno particolare; e che i Giudici trauagliauano varie persone per simil effetto, lequali stimaua egli innocentissime. Intendendo poi che si spediua vn Delegato Apostolico,ne sentì gran dispiacere, dolendole che si douesse venire a termini di giustitia in questo fatto:& immantinente fece vfficio caldissimo in Roma per impedirlo;protestando in scritto, come egli non voleua che si procedesse in questa causa per conto suo.Ma il Papa che consideraua la grauissima offesa di Dio,e dell'autorità di S.Chiesa,non essaudì gli prieghi suoi,volendo in ogni modo che la giustitia fosse essequita, Perloche delegò a Milano Mõsig. Antonio Scarãpa Vescouo di Lodi,Prelato di molta isperienza,giudicio,& integrità;e gli mandò vn'Editto da publicare in suo nome, nelquale erano proposte pene,e censure grauissime, a chi non daua indicio de'delinquenti, hauendone qualche congnitione. Onde mentre egli essequiua gli ordini Pontificij, due Prepositi, l'vno de'tre cõplici, e congiurati, e l'altro, ch'era solamẽte consapeuole del fatto, presentãdosi al Delegato, palesarono qualche cosa di questo delitto,ma nõ tanto come haueuano fatto prima col Cardinale. Mentre poi erano essaminati,s'intricarono in guisa, che diedero euidente sospetto di esser rei;

rei: potendosi difficilmente celare la verità in caso massime tanto iniquo, & enorme. La onde furono detenuti in carcere, non senza gran cordoglio del Cardinale, ilquale mosso a pietà verso di loro, scrisse di fatto a Monsignor Ormaneto, pregandolo instantissimamente a volersi adoperare, con sua Santità per piegarla a misericordia; adducendo alcune ragioni, che la poteuano a ciò facilmente muouere. Nō fù facile il Sommo Pontefice a lasciarselo persuadere, per il suo gran zelo di giustitia: per ciò il Delegato passò auanti nel processo. E per finir tosto questa disgusteuole narratiua, non occorrendo descriuere tutte le particolarità, la cosa si ridusse a termine, che i prigioni confessarono la verità, e'l Preposito de' congiurati palesò appertamente il fatto, con tutti li complici; i quali incarcerati (hauendo il Papa richiesto al Duca di Sauoia il Farina, che staua incognito in vno de' suoi Presidij per soldato) confessarono essi ancora liberamente il delitto, e come meriteuoli di supplicio, furono tutti quattro sententiati alla morte. Et il giorno 28. di Luglio dell'anno 1570. degradati secondo la dispositione de' Sacri Canoni, si diedero a i Giudici secolari, i quali conforme alli termini di giustitia, gli condannarono alla forca; benche poi a due di loro, cioè alli Prepositi di Vercelli, e di Carauagio, fosse tagliata la testa, come nati di Sangue nobile. Il Farina particolarmente diede segni di grandissima contritione, dicendo quando lo degradauano, che indegnamente haueua presi quegl'habiti Sacri, e meritamente gl'erano perciò anche leuati. Et essendo sopra la forca parlò al circonstante popolo, pregandolo a far oratione per lui, e perdonarle il suo graue peccato, hauendo voluto iniquamente leuar di vita vno ch'era di tanto giouamento all'humana salute. Vno di quei Prepositi condannati, sapendo che San Carlo era pietoso, e pieno di carità, gli raccomandò vna sua nipote, che restaua pouera, e come abbandonata: & egli mandò a confortarlo, promettendole che haueria tenuta molta cura di lei, come fece poi. L'altro Prigione non fù condannò a morte, ma fù mandato in galera come manco colpeuole nel dilitto de gli altri: non ostante che il Cardinale hauesse con lettere pregato assai il Papa a perdonarle, sperando che douesse nell'auuenire essere buon religioso; rispondendo Sua Santità quelle parole di Geremia Profeta; *Si potest æthiops mutare pellem suam*. Si mosse di nuouo a supplicare per lui, & operò tanto, che lo fece liberare da quella miseria, venendole mutata la pena in vna relegatione à certo tempo in vn Monastero.

Mentre Milano staua mirando il miserando spettacolo di quelli infelici condannati al supplicio, S. Carlo, le cui viscere erano molto commosse, per la compassione che n'haueua, si trasferì nelle tre Valli della sua Diocesi, soggetti in temporale alli Signori Suizzeri, per raccogliere il frutto della sua prima coltura, & visita, che vi fece: & visitando tutti quei popoli, con le solite sue diligenze, fatiche & incommodità, andò migliorando assai il buon progresso loro: seruando lo stile medesimo della prima volta, con farsi le spese del suo, e spendere largamente in limosine a quei poueri, & alle Chiese, che fù di molta edificatione a tutti. Finita questa visita si trasferì nel Dominio de' Suizzeri oltre i Monti della Germania; con pretesto di visitare la Contessa Ortensia sua sorella, nel castello di Altaemps, benche il suo fine fosse di voler trattare con quei Signori alcuni negotij di molta importanza, intorno alla Religione Cattolica, per aiuto de i loro paesi, e particolarmēte di queste tre Valli della sua Diocesi: e porgerui aiuto ancora nelle cose della disciplina Christiana, in ciò c'hauesse potuto. Andò adunque visitando di vno in vno tutti i Cantoni Cattolici, e con destrezza mirabile, egli vi fece vna vtilissima riforma, e nel Clero di quelle parti, che viueua con malissimo essempio & in alcuni Monasteri di Monaci, e di Frati, ne i quali non era quasi più osseruāza di vita religiosa, essendo la lor libertà, e licenza, giunta a termine, che non si recauano à vergogna d'esser seruiti publicamente da donne fin dentro le proprie c[elle], & in tal Monastero si faceua hoste-

ria,

ria, con bagordi, e dissolutioni infinite. Alli cui disordini egli prouide benissimo concorrendoui il consenso, tanto di quei Religiosi, e Clero, quanto ancora delli istessi Signori secolari, mettendosi tutti nelle sue mani; dicendo, ch'egli era il loro Padre, e Protettore, e però ordinasse tutto quello pareua a lui esser bene, che l'hariano obedito prontamente. Onde non solo riceuerono volontieri gl'ordini che stabilì per la loro riforma, ma gl'essequirono ancora con molta prontezza. Perciò quella Paterna, & amoreuole visita, fù di molto seruitio di Dio, & aiuto delle anime: massime perche trattò con i Signori di cose graui spettanti all'estirpatione delle heresie, che andauano all'hora pupululando, e facendo progresso in alcuni di quei Cantoni, e stabili le cose per la libertà Ecclesiastica, e buon gouerno delle tre Valli sopradette.

I luoghi principali, doue egli andò, sono questi. Altorf, Onderuald (quiui visitò il corpo del Beato Nicolò, e celebrandoui Messa communicò molte persone) Lucerna, Città famosa in quei Cantoni, oue i Signori de' Cantoni, Cattolici fanno i loro Consigli, San Gallo, Altemps, Castello del Conte Annibale Sittich suo Cognato, nel qual luogo si fermò a visitare la sorella sua, & l'istesso Cognato. Vi fece però poca dimora, e passò poi a Suith, visitando la Madonna di Guado, auanti la cui sacra imagine fù visto spargere molte lagrime, e d'indi voltò il camino verso Italia. Gli honori che a lui fecero i Signori, & i Popoli di quei Cantoni, furono molto straordinarij in tutti i luoghi; incontrandolo, & accompagnandolo tal'hora processionalmente tutto il Popolo delle Terre, con segni di somma letitia. Concorrendo a vederlo, & honorarlo ancora gl'istessi Heretici, i quali diceuano. Questo è vn vero huomo da bene, a lui si può credere, perche dà buon' essempio, & altre parole simili. I Cattolici cercauano a garra d'hauere dalle sue mani, grani benedetti, corone, e cose diuote; & era tale la diuotione de' Popoli in alcune Terre verso di lui, che molti piangeuano di tenerezza, e si gl'inginocchiauano innanzi, parendo loro di vedere, che vn'insolito lume diuino fosse penetrato in quelle remote parti, a rischiarirui le cose della Fede Cattolica, e Religion Christiana. Passando egli per vn paese, oue tutti gl'habitanti erano Heretici, e fermandosi in vna terra a pigliare la refettione, fù incontrato honoratamēte da alcuni Signori di quel Cantone, in nome di tutti gl'altri, egli presentarono varie cose mangiatiue, e particolarmente del vino, presente che sogliono fare a Principi grandi in quelle parti, oue non se ne raccoglie. E con tutto che fossero Heretici, gli mostrarono nondimeno vn' animo molto riuerente. Fecero il simile li Heretici di San Gallo, non solo con la persona sua, ma ancora verso i suoi, famiiliari; poiche caminando eglino per quella Città, correuano tutti maschi, e femine, a vederli, honorandoli mentre passauano; i quali per altra via, essendo tutti Heretici, non poteuano vedere Ecclesiastici; tanto valeua la forza del sparso odore della Santità di questo Beato Cardinale.

Pio V. estingue la Religione delli Humiliati quantunque S. Carlo l'hauesse supplicato a lasciarla. Cap. XXVII.

HAuendo visto il Sommo Pontefice Pio V. la gran difficoltà, che vi fù nel riformare la Religione delli Frati Humiliati, intorno alla quale haueua il Protettore vsata tanta diligenza, e fatte cosi laboriose fatiche, giudicò che fosse bene di estinguerla; ma non veniua alla deliberatione, trattenuto dalla speranza che li daua S. Carlo di poterla ridurre a buon stato. Quando hebbe poi inteso il grauissimo delitto, commesso da quei maluaggi Prepositi, contro la persona propria del Protettore, non hauendo eglino hauuto rispetto di conspirare nella morte d'vn Cardinale di S. Chiesa di tanta auttorità, e santità; all'hora tenne per certo che fosse impossibile di poterla più aiutare. Perciò si risolue di mettere in essecutione quanto da principio hebbe in pensiero, a fine che non viuesse sem

pre

pre nella Santa Chiesa vna Congregatione tanto disordinata, e scandalosa, cō dishonore di Dio, e detrimento dell'anime. Ma prima che ne venisse all'effetto; pose questo negotio in consulta di persone graui, e timorate di Dio, e principalmente delli Signori Cardinali, per assicurarsi di non errare in cosa tanto importante. Intendendosi questo pensiero di sua Santità, se ne risentì, non tanto la Cōgregatione istessa, quanto ancora la Città di Milano; e l'vna, e l'altra fecero ricorso a San Carlo per consiglio, & aiuto; e fù risoluto, col suo parere, che la Congregatione mandasse à Roma il Preposito Generale per prouederui, con prometter'al Papa d'accettar ogni riforma, e che la Città istessa le scriuesse, e lo supplicasse humilmente dell'istesso: e S. Carlo accompagnasse il Preposito, e la supplica della Città, con sue lettere, mettendo in consideratione a sua Santità alcune cose, che la poteuano mouere facilmente a essaudire queste suppliche: affermando d'hauer conceputa gran speranza, che quei Padri fossero per accettare la riforma senza contradittione veruna, e mutare in meglio la vita loro.

Andò adunque il Preposito a Roma, e prostrato a' Santissimi piedi di sua Beatitudine, supplicò con molte lagrime per la sua famiglia, presentandole le dette lettere. Li cui preghi, & vfficij, non hebbero forza alcuna di piagare l'animo di vn Pontefice tanto Pio, e Sāto per l'horrore, ch'egli haueua del grauissimo delitto da loro commesso, e perche speraua poco, che s'emendassero, ò forse perche i peccati di quella Religione haueuano di remissione passato il segno. La onde stādo sua Santità fermissima nei primi propositi, dopò hauer commendato assai la carità immensa del Cardinale, poiche seruaua a pieno il consiglio Euangelico. *Diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt vos.* & anche la pietà de' Milanesi, come Vicario di Dio, consigliatosi prima con sua Diuina Maestà per mezo dell'oratione, e tolto il parere del Sacro Concistoro, con la sua Apostolica autorità, estinse la detta Religione: la quale essendo sparsa in nouanta quattro Cōuenti, non haueua più che cento settantaquattro Frati; essendo molte di queste Prepositure vote di Religiosi, godendo i Prepositi soli tutte l'entrate. Publicò poscia sua Santità vna Bolla di questa estintione, che è la 119. di Pio V. registrata nel Bollario fol. 166. nella quale essagerò assai sopra il memorato delitto, e sopra la mala vita di quei Religiosi; affermando che il Cardinale, come huomo innocente fù preseruato da quel fiero colpo dell'archibugiata, per special gratia di Dio. Ordinando che alli Frati fosse assegnata vna condecente pensione sopra le rédite delle Prepositure, per il loro vitto, & vestito, in loro vita: riseruando a se la distributione delle Commende, Ilche intendendo San Carlo, mandò incontinente a Roma vn'altra volta Monsignor Speciano, per supplicare sua Sātità a farle gratia d'alcuni di quei luoghi, per aiutare in Milano i suoi Seminarij, e Collegi, & altre opere pie, e n'ottenne benignamente i seguenti; cioè S. Giouanni in Porta Orientale, doue trasportò il Seminario Maggiore, la Canonica in Porta Nuoua, che serue per il Seminario de' Chierici Casisti, S. Maria nell'istessa Porta, nel qual luogo eresse il Collegio de' Nobili; S. Spirito, per il Collegio Eluetico, oue hora è vn Collegio di Vergini, essendo poi stato trasferito il Collegio Eluetico fuori del Nauilio per maggior cōmodità, di sito, & il luogo delle Vergini di S. Soffia in Porta Romana, appresso a S. Calimero. Tutte queste Chiese erano delli Humiliati, et egli le ottenne insieme con le case; e giardini annessi, per seruirsene ne i narrati bisogni; si come le furono concesse similmente alcune rendite, e Prepositure per aiuto della sua Chiesa Metropolitana, e de i Collegi da lui fondati. Onde quei luoghi, & entrate, che prima, per la mala vita di quei cattiui Religiosi, seruiuano a cose profane, s'impiegarono poscia, per opera di questo seruo di Dio in opere santissime, e di molto vtile, e frutto dell'anime.

Dell'a-

Dell'aiuto che diede S. Carlo alla Città di Milano in vna gran Carestia, e del suo progresso nella riforma. *Cap. XXVIII.*

1570 FV quest'anno 1570. vna carestia grande nella Lombardia, cagionata dal pochissimo raccolto de'grani, che si fece il precedente anno 1569. e tanto estrema fù la penuria particolarmente nel Milanese, che i poueri si ridussero a termine quasi di perire di fame, non trouandosi pane, nè altre vittouaglie manco per denari, a qualsiuoglia prezzo; per lo che venne a Milano vn gran numero de poueri, massime da i luoghi più sterili, per essere soccorsi dalla pietà, e limosine de' ricchi Cittadini.

Veggendo S. Carlo tanta calamità, e miseria, mouendosi a misericordia verso i poueri, posti in estremo bisogno, pensò che fosse suo carico proprio, come Pastore, e Padre del suo popolo, di prendersi la cura di loro, e far'ogni sforzo per aiutarli, accioche per mancamento di viuere, niuno morisse di fame. Perciò impose al suo Elemosinario, che oltre le limosine ordinarie, allargasse la mano in questo calamitoso tẽpo, e soccorresse a tutti quelli, c'haueuano dibisogno, e particolarmente a'luoghi pij, & alli Monasteri poueri, doue si patiua assai. Dipoi ordinò al Preposito della sua casa, che facesse prouisione di pane, riso, e legumi, e ne desse a ciascun pouero almeno tãta parte ogni dì, quanta gli bastasse per sostentarsi in vita; e che si tenessero le caldaie piene di quei cibi cotti in luogo publico, sotto i portici del palazzo Archiepiscopale, affin che non fosse impedito l'ingresso a pouero alcuno. Ilquale santo ordine, si come fu prestamente essequito, così cagionò tal concorso di poueri, che più di tre mila ogni giorno erano sostentati dal Santo Arciuescouo, laqual carità durò tutto il tempo della carestia, che furono alcuni mesi. Onde gli conuenne fare perciò molti debiti, & anche ricercare egli stesso limosine da i ricchi, e dalla Nobiltà: a'quali faceua frequenti, e calde essortationi, per indurli ad esser liberali a poueri in vn tempo di tanto estremo bisogno. Le cui essortationi, e santo essempio, hebbero tal forza, che si mossero molti a far copiose limosine; tra'quali ci fù principalmente il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, ilquale faceua distribuire ogni dì vn soldo a ciascun pouero, che ricorreua al suo palazzo: & diuersi altri Cittadini mandauano a San Carlo quantità di danari, accioche egli li distribuisse a suo piacere, a chi n'haueua maggior bisogno; al cui fine gliene fù portata notabil somma in più volte, senza sapersi da che parte venissero. Però fù tanto grande la cura, ch'egli hebbe di tutti i poueri, che niuno vẽne meno per mãcamento di viuere, come si dubitaua, e si teneua quasi per cosa certissima. Laqual prouisione s'estese ancora per la Diocesi, perche, oltre a varij ordini fatti da lui per simil fine, vscì poi anche egli medesimo alla visita dei Castelli, e delle Ville, prouedendo a tutte le necessità de'poueri: & inducendo la Nobiltà, & i ricchi a far limosina con larga mano, come prima haueua fatto in Milano: che fù vn gran soccorso, & ajuto de'pouerelli in ogni parte.

Venne poi quell'anno medesimo tanta copia di neue in queste parti di Lombardia, che le case furono in gran pericolo di cadere a terra, e ruinarono perciò molti tetti; essendone strade piene in guisa, che bisognaua nell'istessa neue congelata, ò intagliare scaglioni, per salire, e calare per essi, chi voleua passare da vna strada all'altra, ouero conueniua cauare in essa, che era ammassata a foggia di bastioni, formarne porte, per il medesimo passaggio; non potendosi caminare nè in carozza, nè a cauallo, e difficilmente ancora a piedi; essendo necessario portare i ferri con le punte sotto i piedi, per non cader nel caminare; misurandosi la neue per le campagne alta più di tre braccia; cosa che fù notata per molto mostruosa, e non mai più veduta. Si dubitaua perciò grandemente che douesse cagionare gran penuria di grani, e che nel principio della primauera, nel distruggersi tanta copia di neue, venisse vna inondatione a guisa di diluuio, che

ſpianaſſe le caſe, e faceſſe qualche altra ruina, cō offeſa ancora alla ſanità corporale. Ilche conſiderando S. Carlo, moſſo dalla ſua ardente carità, fece ricorſo all'oratione, & al digiuno, per ſupplicare Dio Noſtro Signore, che difendeſſe il ſuo Popolo da queſto imminente pericolo: induſſe ſimilmente il Popolo a far'il medeſſimo. Si vede poi coſa molto marauiglioſa, percioche diſtruggēdoſi la neue a poco a poco, ſparì tutta quaſi inauedutamente; ſtimando ogni vno maſſime i più intelligenti, queſto fatto, per vn gran miracolo; non veggendoſi ſeguire il ſolito effetto dell'accreſcimento de' torrenti, dell'acque, per la liquefattione della neue. Fù perciò attribuita queſta gratia alli meriti, & interceſſione di queſto buon ſeruo di Dio, maſſime perche la raccolta de' grani fù quell'anno tanto abbondante, quanto foſſe ſtata mai per l'adietro in ricordo d'huomini, con marauiglia vniuerſale di tutti; perciò i Milaneſi accrebbero molto, per coſe tali, la lor diuotione al Santo Arciueſcouo.

In queſto tempo vennero auuiſi certi come il Gran Turco crudeliſſimo tiranno, & nimico del nome Chriſtiano, haueua meſſa in ordine vna groſſa armata, e moſſo guerra a' Venetiani, hauendo sbarcato vn numeroſo eſſercito di caualleria, e di fanteria nell'Iſola di Cipro; per loche il Sommo Ponfefice Pio V. come ottimo, e zelantiſſimo Paſtore, vsò ogni diligenza, e fece tutti i sforzi poſſibili, per opporſi alla lui potenza. Et oltre a i ſuſſidi, ch'egli preparò per la guerra, tentò anche, con molta efficacia, di far' vna lega trà i Principi Chriſtiani, contra queſt'empio Barbaro. E per poterla effettuare più ageuolmente, fece ricorſo all'aiuto diuino, ſenza ilquale le diligenze humane nulla vagliono. Per tanto appreſſo alle orationi, e publiche, e priuate, che ſi fecero per ſimil fine nella Città di Roma (nella quale prohibì anche le maſchere, i ſpettacoli, e le feſte profane, che ſi ſogliono fare da mondani nel tempo trà il Natale, e la Quareſima) inuitò anche con ſue lettere Pontificie, e con Indulgenze plenarie, tutto il Chriſtianeſimo a far oratione, e ſupplicare la Maeſtà Diuina, che nō riguardādo alli noſtri peccati, ma mirādo cō gl'occhi della ſua pietoſa miſericordia, alle calamità, e pericoli del ſuo diletto Popolo, volcſſe difenderci dall'armi di quel poteſſimo nemico, di ſporre gl'animi de' Principi Christiani a fare vna ſanta vnione, e lega, per la commune difeſa di tutta la Chriſtianità, & ciò fù nel principio dell'anno 1571. La qual lega ſucceſſe poi col fauore diuino, & hebbero i Chriſtiani quella glorioſa Vittoria di queſti Barbari, nel golfo di Lepanto alli 7. d'Ottobre dell'anno iſteſſo, che fù attribuita principalmente alli meriti, & orationi del Beatiſſimo, e Santiſſimo Pontefice Pio V.

Con queſta buona occaſione, S. Carlo fece molto profitto nell'aiuto dell'anime: imperoche publicò prima vna lettera Paſtorale alla ſua Città, e Dioceſi, nella quale andò ſpiegando l'importanza dell'imminente pericolo, e moſtrando quanta neceſſità gli foſſe d'orationi, e di vera penitenza per placare l'ira di Dio, ē di quāto danno ſiano i pazzi diſordini, e piaceri, a cui ſi dāno in preda gl'huomini ſciocchi mondani nel tempo del Carneuale; poſciache non ſono altro, che vna origine & vn fonte d'infiniti mali, e peccati, che irritano poi, e prouocano contra di noi giuſtiſſimamente la medeſima ira, e ci tirano adoſſo i flagelli della diuina giuſtitia. Et in fine eſſortò tutti a viuere Chriſtianamente, con ogni pietà, e buon'eſſempio, & a mouerſi, con vera penitenza, & efficacia, a inuocare l'aiuto Diuino in vn coſi eſtremo noſtro biſogno. Di poi ordinò tre proceſſioni ſolenni di tutto il Clero, e Popolo, lequali ſi celebrarono, con tanta diuotione, e mouimenti interni di ſingolar compuntione di cuore, che ſi videro ſegni grandi, e molto ſtraordinari di penitenza in ciaſcheduno. Et inſieme egli inſtituì l'oratione ſenza intermiſſione, la quale perſeuerò per molti giorni; e fece eſporre il Santiſſimo Sacramento in tutte le Chieſe, etiādio de' Regolari, vſando molte diligenze, perche il Popolo le frequentaſſe ogni hora, Li quali eſſercitij ſi fecero a punto nelle tre ſettimane auanti la Quareſima, quando pare che ſia lecito, per

l'vso corrotto de miseri mortali, di viuere licentiosamente più di ogni altro tempo dell'anno: sì che questo fù vn rimedio molto opportuno per ouuiare anche a quei disordini. Ma non contentandosi il Santo Pastore di queste pie opere, conoscendo che il Popolo Milanese è di tal natura, che se gli vengono dati pascoli spirituali gli accetta volentieri, volle che i Diuini vfficij si cantassero (le feste particolarmente) con maggior solennità, & apparati Ecclesiastici del solito, e con buonissima musica, per allettarlo a conuenirci, e frequentarli, la qual cosa fece segnalato effetto. Ordinò appresso di questo tanti altri essercitij spirituali, che teneuano il Popolo occupato in guisa, che non vi restaua tempo alcuno vacuo da poter spendere in passatempi vani. Per loche si vedeua tutto Milano mutato di male in bene, e doue gl'anni passati s'vdiuano suoni di trombe, di tamburri, e d'altri instromenti profani, che inuitauano il Popolo a balli, giostre, e giuochi carneualeschi, e si vedeuano passare per tutte le strade compagnie d'huomini mascherati, hora all'opposito non s'vdiua altro, che orationi, e lodi Diuine; e da ogni parte appariuano lunghe processioni, di persone, che andauano inuocando l'aiuto di Dio; molti de' quali si flagellauano publicamente per le strade, in segno di gran penitenza. E perche all'hora in questa Città, e Diocesi, per vecchio abuso, si mangiaua carne nella Domenica, che pur si chiamaua capo della Quaresima; e si faceuano molti bagordi, e baccanali, come che fosse l'vltimo giorno di Carneuale, non senza graue offesa di Dio, e perdita dell'anime; però il zelante Arciuescouo, pensò che fosse all'hora occasione molto opportuna d'opporsi a questo gran disordine, per leuarlo affatto. La onde egli inuitò tutto il Popolo alla Santissima Communione in detto giorno della Chiesa Metropolitana: e acciò si communicassero cō maggior dispositione, e con frutto più copioso, essortò tutti, oltre la necessaria preparatione, a far'ancora particolari digiuni, & orationi. Sentirono i Milanesi volentieri le voci del loro Santo Pastore, e perciò si videro la settimana precedente a questa Domenica molti singolari segni di penitenza, con cui s'andauano dispónendo le persone alla detta preparatione. Et l'istessa Domenica fù tale poi il numero del popolo concorso in Duomo, a riceuere il Diuino, e celeste cibo, che il Cardinale cominciò la communione nel far del giorno, e la continuò fin passata l'hora del Vespero, non senza incredibile sua fatica. Con i cui santi essercitij, e pie operationi, egli diuertì il suo gregge da molti, e graui peccati, e lo eccitò a tanta diuotione, e feruore spirituale, che fù giudicata cosa molto marauigliosa, e quasi inaudita: e che hauesse grā forza di muouere le paterne viscere del celeste Signore, a protegere il suo diletto popolo Christiano, e fauorire la gloriosa impresa della narrata vittoria, che poi si hebbe quell'anno istesso contra il Turco, come già hauemo detto di sopra.

Aiuta i paesi sotto il Dominio de' Signori Suizzeri, di quà da i Monti circa la Religione Cattolica, & è trauagliato da alcune infermità. Cap. XXIX.

1571 HAuendo i Signori Suizzeri San Carlo fin da principio, che cominciò hauerli in protettione, in gran concetto d'huomo giusto, e santo, per l'opere buone che faceua: la cui fama si spargeua per ogni parte della Christianità a marauiglia: ma dopò che lo conobbero di presenza, e videro con gl'occhi proprij il buon'essempio della vita sua, & il gran frutto, ch'egli fece nell'anime, in pochissimo spatio di tempo in quei loro paesi, lo tennero poscia in stima assai maggiore, hauendo sperimentato che la sua bontà auanzaua di gran lunga il di lei grido: onde gli restarono perciò molto più affettionati. Il che conoscendo egli s'accese tutto d'ardente desiderio d'aiutarli a suo potere in ogni bisogno, massimamente nelle cose spettanti alla Fede Cattolica, & alla salute dell'anime. Perciò venendole significato come ne i paesi a loro soggetti di quà da i Monti, po-

ſti particolarmente nella Dioceſi di Como, erano ſtati, ò condotti, ò introdotti da ſe ſteſsi, due Maeſtri di ſcola peſsimi Heretici, i quali ſotto coperta d'inſegnare lettere humane, ſeminauano inſieme falſa dottrina, e per queſta via andauano infettando i ſemplici giouinetti del peſtifero morbo dell'hereſia falſiſsima di Caluino: & erano in oltre queſti tali, ſotto certi preteſti, venuti ancora in alcune Ville della Dioceſi di Milano, a fine di farui, come membri peſtileti di Satanaſſo, qualche mal'effetto, a danno dell'anime. Diſpiacendo in eſtremo vn ſi gran male al vigilante Paſtore, per i grandiſsimi danni, che ne ſariano ſeguiti, ſe preſtamente non gli ſi foſſe prouiſto, come pur troppo chiari ne vedeua gli eſſempi in altre Prouincie, tutte perſe per le hereſie, cagionate da ſimil principij. & intendendo inſieme che i ſudditi di queſti Signori di quà da i Monti, mandauano i loro figliuoli nelle Terre de i Cantoni Heretici oltra i Monti, per educatione, a fine che imparaſſero la lingua Tedeſca; il che era, non ſolo in detrimento d'eſsi figliuoli, ma inſieme ancora di tutto il paeſe: perche ritornando eglino in Italia infettati da quel veleno imbeuuto, andauano col contagio loro imbrattando ſimilmente gl'altri, con manifeſto pericolo della perdita, e ruina di tutto il paeſe: fece riſolutione ferma di prouederui con ogni efficacia, acciòche il male, ch'era facile a curarſi per eſſere ancora nel ſuo principio; non andaſſe più innanzi. Hauendo cominciato parlare di queſto negotio con alcuni di quei Signori, ſin l'anno precedente; quando fù di là da i Monti, & eſſendole riſpoſto, che queſta era vna cauſa da trattarſi nel Conſiglio Generale, chiamato da loro Dieta, nel quale conuengono i principali di tutti i Cantoni, tanto Hereciti, quanto Cattolici, ſtando che le Terre, oue habitauano quei Maeſtri erano ſotto il Dominio di tutti i Cantoni, e non d'alcuni particolari, come le tre Valli della Dioceſi di Milano, non potè per all'hora concludere coſa alcuna. Intendendo hora che ſi doueua fare la Dieta Generale di tutti i Cantoni, ſi riſoluè di mandare in quelle parti Gio. Ambrogio Fornero ſuo famigliare, natiuo di là, c'hora è Agente in Milano de gl'iſteſsi Signori Suizzeri, accompagnato da ſue lettere; con ordine che auanti la cominciaſſero, egli andaſſe in tutti i Cantoni Cattolici, per diſporre i Signori a trattare in eſſa di queſto negotio tanto importante, e trouarui preſto gagliarda prouiſione. Inuiandolo dunque a quella volta, gli commiſe che ſpendeſſe largamente in donatiui, & in ſolenni conuiti all'vſanza del paeſe, non ſolo per honorare eſsi Signori, ma per dar loro anche qualche caparra della molta affettione ſua verſo d'eſsi. Andò il Fornero, e con molta diligenza, fedeltà, e deſtrezza, eſſequì quanto haueua in commiſsione. Eſſendo poi congregati i Signori nel luogo ſolito del loro Conſiglio Generale, vi ſi trouò preſẽte egli ancora, & eſpoſe nel Conſiglio, con bella maniera, la richieſta del Cardinale, la quale conteneua tre capi; il primo, che ſi leuaſſero in ogni maniera quelli Maeſtri, nè ſi permetteſſe più, che alcuno macchiato d'Hereſia, faceſſe tal'vfficio in quei luoghi del loro Dominio; il ſecondo, che neſſuno loro ſuddito di quà da i Monti poteſſe mãdar più i figliuoli ne i Cantoni Heretici, per educatione, nè per imparare la lingua Tedeſca, nè arte alcuna; il terzo, che niun Capitano, ò Commiſſario Heretico, poſto al gouerno de i detti luoghi, s'impediſſe nelle coſe pertinenti alla Fede, e Religione Cattolica; ma foſſe conſtituito vn' Officiale Cattolico, il quale haueſſe carico di punire i ſudditi di quei luoghi, che deuiaſſero da eſſa Religione; poiche li Heretici non voleuano permettere che vi ſi eſſercitaſſe l'vfficio della S. Inquiſitione da Frati, nè meno da Preti. Furono queſte propoſte ſentite volentieri da' Cattolici; e molto bene, & eſſattamente eſſaminate, e conſiderate da tutti inſieme: e con tutto c'haueſſero molta difficoltà, maſſime la terza, per riſpetto delli Heretici, eſſendo troppo pregiudiciale alla loro falſa ſetta, nondimeno per il molto riſpetto, e riuerenza, che quei Signori portauano a San Carlo, furono finalmẽte, dopò lunga diſputa, da tutto il Conſiglio accettate. Perciò fù ordinato, con de-

decreto perpetuo, che fossero leuati quei Maestri, e banditi sotto grauissime pene da tutti li paesi de' Cattolici; che niuno de i sudditi di quà da i Monti, di qual si voglia grado, ò conditione, hauesse più ardire di mandar per l'auuenire i figliuoli ne' paesi heretici; imponendo loro perciò rigorose pene: e quanto al terzo capo, constituirono il Scriba, ò sia Cancelliere di Locarno, Terra delle principali di quà da i Monti, per sopraintendente, e Giudice nelle pertinenze della Religione: con prohibitione espressa, che niun'Heretico se n'hauesse più da impacciare. Li quali ordini furono poi subitamente essequiti, e'l Fornero istesso andò a intimarli a quelli Maestri, e li condusse di là da i Monti, per leuare tosto la peste dell'heresia da queste nostre parti dell'Italia. Fù da vero caso molto segnalato, e operatione certo della mano potente di Dio, che vn negotio tanto arduo, e difficile hauesse così presta, e facile speditione: restando stupito ogn'vno, che San Carlo hauesse fatto tanto animo in trattarlo, e che li Signori Heretici vi hauessero consentito. Nel che si vede quanta forza hauesse l'opinione, e'l credito di questo gran seruo di Dio appresso di loro. Grandissimo obligo riconobbero hauere i Popoli di quelle parti al Cardinale, per hauerli liberati da vn pericolo tanto manifesto della loro perditione: hauendo egli con questi ripari tenuta lontana l'heresia: la quale facilmente harebbe infettato tutto il paese, come già vedeuano ruinate, per simili mezzi, le vicine Valli di Chiauena, & Valtelina.

Mentre si trattaua questo negotio in quelle parti, egli attese alla visita della Diocesi, ordinando le cose secondo i bisogni, che vi ritrouaua, con molto profitto della riforma: e perche le sue fatiche, e disagi, che patiua, erano grandi, e continui, e si andaua anche accrescendo continuamente qualche nuouo rigore, & asprezza di vita, per non mancare del continuo progresso nell'essercitio delle sante virtù, cadè in alcune infermità corporali, che non poco lo trauagliauano: le quali però egli riconosceua, & accettaua volentieri dalla paterna mano di Dio, e le sopportaua con molta patienza. Da queste indispositioni restaua talhora solleuato, vsando i debiti medicamenti; ma fatto conualescente nõ si poteua trattenere dalle solite sue fatiche, per il gran zelo, che lo spingeua a continuare l'opera cominciata dell'aiuto di questa sua Chiesa: in modo tale, che andaua ricadendo di quando, in quando nell'istessa infermità. Il che vedendo i suoi amici, l'auuisarono amoreuolmente della poca cura, che mostraua hauere della sua salute corporale, dicendole come gli conueniua hauere maggior riguardo alla persona sua, e studiare di conseruar più la sanità di quello faceua: e se non voleua lasciarsi indurre dal rispetto di se stesso, si mouesse almeno per il bene, come era tenuto, della Chiesa sua, il quale dipendeua tutto dalla vita sua: stando, che se per mala ventura, egli fosse morto, era per ruinare subito a terra tutto l'edificio, che fin'all'hora, con tanti suoi trauagli, e stenti, haueua fabricato. Hauendo ascoltato benignamente queste amoreuoli ammonitioni de' suoi amici, rispose loro, che li ringratiaua molto della cura, che teneuano della lui salute corporale, ma li pregaua non voler' essere men solleciti della salute dell'anima: e che non stimassero, che il fondamento delle cose spirituali, e delle pertinenze della sua Chiesa, douesse esser posto nella vita d'vn huomo, ma si bene in Dio Nostro Signore, dal quale solo dipende ogni bene: e tenessero per cosa certissima, che i fondamenti posti nella vita de' miseri mortali, erano per ruinare, e finir presto: dicendo il Signore per bocca del Profeta Isaia, che il confidarsi ne gl'huomini, è come appoggiarsi sopra vna canna rotta, la quale è vn debolissimo, e fragilissimo sostentacolo. Dalla cui risposta si scorge molto bene, come egli haueua totalmente posposta la sanità corporale, anzi la vita istessa, al seruitio di Dio, e della sua Chiesa, e che teneua per graue errore l'esser negligente in questa parte: & humiliandosi riferiua quanto fatto haueua di bene tutto al *Signor* Dio, stimando se stesso vn molto frale, e debole instromento.

Mentre dopò d'esserſi rihauuto alquā-to da vn pericoloſo accidente di queſte ſue infermità, che patì il meſe di Giugno, egli andaua per la Dioceſi viſitando le Chieſe, & i Popoli nel meſe d'Agoſto, ſecondo il ſolito d'ogni anno, hebbe nuoua come il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, era talmente oppreſſo da grauiſſima infermità, che i Medici nō haueuano più ſperanza alcuna della ſua vita: ilche le diſpiacque ſopra modo, per la bontà grande di queſto Prencipe, e ſe ne venne incontinente a Milano per viſitarlo: ma perche la morte fù velociſſima, non lo potè trouar più viuo. Viſitò poi la Ducheſſa, che ſtaua molto addolorata per la perdita del caro marito, e procurò di conſolarla, eſſibendoſi pronto, a ſe, e le coſe ſue, a ſuoi ſeruigi: vfficio che confortò aſſai l'afflitto cuore di quella Signora.

In queſt'anno medeſimo 1571. haueuano i Frati del Conuento di San Franceſco in Milano, riſtorata con nuoua fabrica, & abbellimenti, la Chieſa loro, laquale fù da principio dedicata alli Santi Martiri Nabore, e Felice, eſſendo collocate iui le loro ſacre Reliquie, perloche fù neceſſario rimouere l'Altar Maggiore, e fabricarlo in vn'altro ſito. Con tal'occaſione riconobbe S. Carlo quelle Sante Reliquie, con molta diuotione, e le riposè dicentiſſimamente in eſſo Altare, il quarto giorno di Settembre dell'anno iſteſſo. Lequali Reliquie erano, le ceneri del glorioſo Apoſtolo S. Barnabà, & i Sacri Corpi de i detti Martiri, e di due Santi Arciueſcoui di Milano, Caio, e Materno. Viſitò parimente, e riconobbe in eſſa Chieſa, i corpi de i Sāti Martiri Felice, e Fortunato, e di S. Sauina matrona, riponendoli negli ſteſſi luoghi, oue prima erano, ma con maggior dicenza, & honore.

Morè Pio V. e San Carlo và à Roma infermo, per l'elettione di Greg. XIII. da cui ottiene molte gratie per la ſua Chieſa. Cap. XXX.

1572 PErſeuerando tuttauia quelle ſue indiſpoſitioni corporali, dopò varie ricadute, ne fece vna molto pericoloſa, quantunque ſi gouernaſſe secondo li conſigli de' Medici. Fù ſopragiunto da vna certa febre lenta, accompagnata da vn moleſtiſſimo catarro, laquale l'andaua conſumando a poco à poco, dubitando aſſai i Medici, che foſſe per dare nel tiſico, e preſto per ciò finire i giorni ſuoi. E lo teneuano tanto più per fermo, quanto che i rimedi nulla giouauano, per gagliardi, e potenti che foſſero; anzi che il male andò creſcēdo ſempre ſin'al principio dell'eſtate ſeguente; dando egli eſſempio di ſomma patienza, e d'vna rara conformità con la Diuina volontà, nel ſopportare queſto ſuo male; di cui rendeua infinite gratie a Dio, perche ſi degnaſſe di viſitarlo in queſto modo, non ſentendo di ciò altro diſpiacere, che di non potere, conforme al ſuo ardente deſio, continuare nelle fatiche per ſeruitio della Chieſa ſua; laquale però non abbādonò mai, vigilando ſopra il ſuo buon gouerno nel miglior modo che poteua; veggendoſi manifeſtamente che Dio Noſtro Signore andaua prouando per varie vie la ſua potenza: & egli a guiſa d'vna ineſpugnabile Torre, ſtaua immobile, e ſaldiſſimo, a tutti i colpi auuerſi, con animo ſempre pronto a ſoſtenere per amor di Dio, coſe maggiori. Atteſe, coſi infermo, a preparar materia per il Terzo Cōcilio Dioceſano; & lo intimò per il giorno decimoquinto d'Aprile; ſe bene non lo potè poi celebrare per la grauezza del male, non potendo corriſpondere le afflitte membra dell'infermo corpo ſuo, al valore, e grandezza dell'animo.

Mentre egli era in queſto cattiuo ſtato d'infermità, hebbe nuoua con ſuo eſtremo diſpiacere, come Pio V. Sommo Pontefice era caduto in vna grauiſſima, e mortale infermità: & mentre attendeua

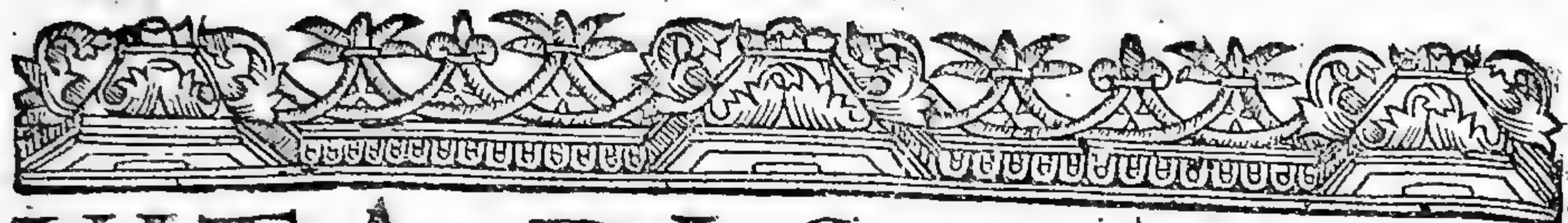
ua a pregare Iddio, e supplicarlo, con orationi cõtinue, ancora del Clero, e del Popolo, per la salute di vn tanto gran Pastore, e Padre di tutto il Popolo Christiano, le sopragiunse l'auuiso della sua morte, seguita il primo giorno di Maggio 1572. non potendo certo riceuere nuoua peggiore di questa, nè maggior dolore haueua sentito vn pezzo innanzi, per il danno, che tutta la Chiesa vniuersale doueua sentire, essendole mancato vn Pastore tanto Santo, che non hebbe mai altra mira, che propagare la Santa Fede Cattolica in ogni parte, indebolire le forze de gli nimici del nome Christiano, riformare i corrotti costumi de gli huomini di mala vita, e mantenere in grandezza l'auttorità della Santa Sede Apostolica. All'hora apunto i Medici s'erano applicati alla cura del suo male, con vna nuoua purga, hauendoli ordinato, che se ne stesse con molto riposo; ma egli non si potè trattenere in vna occasione di tanta importanza per interesse di tutta la Chiesa Santa, che non si facesse sforzo, prima per andare nel Duomo a far l'essequie di questo Santissimo Pontefice, & essortar'il Popolo con vn ragionamento, che fece, a pregare la bontà infinita di Dio, per la nuoua eletione d'vn'ottimo successore; dipoi di mettersi in strada, appoggiato tutto al diuino soccorso, per andare a Roma ad aiutare a suo potere essa elettione. Reclamarono assai i Medici a così fatta risolutione, parendo loro, che per la sua debolezza, e per la grauezza del male, lũgo di molti mesi, nõ haurebbe potuto (secondo il discorso humano) fare si graue fatica, senza pericolo almeno di gran peggioramẽto, per quello violento moto, douendo egli caminare con molta diligenza, & essendo il viaggio tanto faticoso, e lungo più di trecento miglia: Soggiũgendo come non doueua tralasciare l'incominciata purga, nella quale haueuano riposta la speranza della salute sua. Non diede egli orecchie a questi pareri, per la stima che faceua di trouarsi presente nel Conclaue alla elettione del Vicario di Dio, parendole c'hauesse potuto giouarle assai, hauendoui egli molta parte per i Cardinali creature di suo Zio; confidando pienamente in Dio, e nel suo celeste aiuto, per esser questa vna causa propria di Sua Diuina Maestà, concernente il bene di tutta la Republica Christiana; non rifiutando però alcuni ricordi, & ordini, che li Medici istessi gli diedero, insieme con vna quantità di rimedi, e medicamenti, accommodati in varij vasi, & ampolle. Dati ch'egli hebbe i debiti ordini, per il buon gouerno della sua Chiesa, e fatta publica oratione, si mise in lettiga il seguente giorno, c'hebbe l'auuiso, e mutando i muli a luogo, e tempo, andò con tanta diligenza caminando giorno, e notte, che arriuò in Roma così presto, come due altri Cardinali, che vi corsero per le poste, dall'istesse parti; si che entrò in Conclaue a tempo, insieme con tutti gl'altri Cardinali. Occorsero in questa sua andata due cose notabili; l'vna fù, che il giumento carico de i narrati rimedi, cadè in vn Fiume vicino a Bologna, e rõpendosi parte de'vasi, e parte versandosi, tutti quelli imbrogli de'Medici andarono a noto giù per l'acqua, senza potersene saluare pur'vno; ilche intendendo egli, disse ridendo, che questo era vn bonissimo segno, per la sua salute, e che non haueua più bisogno di simili empiastri, come poi fù in effetto; conciosiache andò sempre migliorando ogni dì marauigliosamente nel viaggio, contra l'opinione de'Medeci; veggendosi come il Signor Dio fauorì, con gratia molto speciale, la sua Santa intentione, e che voleua seruirsi di lui in quella elettione del suo Vicario in terra. Dal che si può ageuolmente scorgere, che Sua Diuina Maestà guida i suoi Santi, e li gouerna con modi straordinari, che non sono intesi da gl'huomini, nè compresi ne i nostri termini communi. L'altra cosa è, che egli celebrò Messa quando fù giunto a Piacenza, nõ l'hauendo prima potuta dire a Milano per molti giorni, essendo impedito dall'infermità; e celebrò poi ogni dì in quel viaggio, se bene caminaua con tanta diligenza, e fatica; e quiui si conobbe parimente come egli fù particolarmente fauorito dal Signore, poiche s'era messo in quel camino per beneficio della sua Santa Chiesa.

Entrarono i Cardinali in Conclaue, per l'elettione del nuouo Pontefice, il duodecimo giorno di Maggio 1572. e'l dì seguente elessero di commune consenso, il Cardinale Vgo Buoncompagno Bolognese, del titolo di San Sisto, il quale si chiamò Gregorio XIII. Questo fù creato Cardinale da Pio Quarto, & era amicissimo di San Carlo, hauendole seruito per Auditore nel gouerno di tutta la Chiesa, sì come fù da lui mãdato al Concilio di Trento, per aiutarne l'espeditione. Però conoscendo egli benissimo il gran valor suo, e la singolare bontà di vita, sì come concorse volentieri nella elettione della persona sua, con tutta la fattione che lo seguiua; così di quella riceuè sommo contento, restando pienamente sodisfatto di vedere posto sopra la Sedia di S. Pietro, vn'huomo a punto di quella qualità, il quale fosse per seguitare le santissime vestigi del Predecessor Pio V. nell'essequire il Concilio di Trento, nell'estirpare l'Heresie, e propagare la fede Cattolica, e nell'augumẽtare il culto Diuino; come fece poi questo ottimo Pontefice, in molti modi, e particolarmente con la fondatione di tanti Collegi in molte parti della Christianità; da' quali ha riceuuti, e riceue tuttauia la Chiesa di Dio grande aiuto, e beneficio: & i quali conseruano nel mondo memoria perpetua della bontà, carità ardente, e zelo diuino di lui: & la Republica Christiana può riconoscere da San Carlo appresso a gl'altri aiuti questo ancora, ch'egli hebbe gran parte nella creatione di due Santissimi Pontefici; i quali furono di mirabile giouamento al mondo, & hebbero virtù tanto segnalate, quanto à tutti è manifesto.

Mostrò il Sommo Pontefice Gregorio XIII. in varij modi a S. Carlo, come molto informato della vita, pensieri, & attioni sue, quãto l'amaua, e stimaua: e gliene cominciò dare incontinente chiarissimi segni; percioche lo fece fermare in Roma, e lo volle in suo aiuto nell'ordinare in quel principio le cose del gouerno Pontificio, & accettò volentieri i suoi buoni consigli, in stabilire molte cose d'importanza, a beneficio di tutta la Chiesa; le quali s'andarono poi essequendo in progresso di tempo. Onde gli conuenne trattenersi in Roma fin'al mese d'Ottobre: non mancando, per la buona volontà ch'egli scorgeua in Sua Santità, di suggerirli molti buoni ricordi ancora intorno al gouerno della persona sua, della famiglia Pontificia, e della Città medesima di Roma, secõdo l'instituto, e disciplina, che osseruaua il Santissimo Pontefice Pio V. tenendo egli per vna massima, che il primo, e principal rimedio, & aiuto, per gouenar bene tutta la Chiesa, ridurre a stato di salute il popolo Christiano, e propagare la fede Cattolica, che sono i principali pesi del Pontefice Romano; fosse questo, che il capo supremo, che porta simili pesi, risplenda d'ogni intorno di santo essempio, e dia lume a tutto il mondo di viuere bene, secondo il prescritto della legge Euangelica; però oltre li auuisi, ch'egli humilmente diede a tal proposito a Sua Santità, vi lasciò anche vn gentilhuomo suo famigliare, dimandato Bernardo Carniglia Tortonese, huomo molto spirituale, e di gran giudicio, e prudenza nelle cose della disciplina Ecclesiastica, perche se ne potesse seruire nell'instituire, e gouernar bene la famiglia, & in materie di riforma. E parendole che questi aiuti fossero pochi, vi volle aggiungere di più li ammaestramenti, che danno i Santi a chi gouerna il Pontificato, donandole il libro della cura Pastorale di S. Gregorio, e quello di S. Bernardo, intitolato, *De consideratione ad Eugenium*, a fine che gli seruissero per regola della vita, & attioni sue, ardendo di desiderio d'infiammare questo buon Pontefice di diuin zelo, a beneficio di tutta la Chiesa di Dio. Simili Christiani vfficij fece egli parimente con molti Cardinali, e Prelati, con li quali hebbe occasione di tratare; mettendo loro in consideratione l'altezza dello stato Cardinalitio, & l'eminenza dell'vfficio aggiunto, con l'obligo che vi è annesso di viuere santamente, con dar essempio di virtù grandi a tutti gl'altri: da molti de' quali fù sentito volentieri, e con frutto particolare essaudito.

Se bene egli era molto occupato nei ne-

negotij Pontificij, non si scordaua però di se stesso, ne meno della Chiesa sua; è quanto à se non essendo per anco ben sano, perseueraua in pigliare alcuni rimedi, per ricuperare l'intera sanità: ma trouando poi dispatere trà i Medici di Roma, e quei di Milano circa il Pigliar li bagni di Lucca, perche da gl'vni gli erano consigliati, e da gl'altri disuasi; mentre staua perciò molto sospeso, si risoluè, col consiglio d'alcuni amici, non meno prudenti, che pij, di lasciar affatto la cura de' Medici, e insieme ancora le medicine, e darsi a far vita commune, senza osseruãza alcuna di regole d'infermo; il che gli riuscì mirabilmente, percioche subito che cominciò vsare cibi cõmuni, e grossi, pigliò, tal miglioramento, che in breue spatio di tempo si ridusse a buonissimo stato di sanità: e parendole d'essere vscito d'vna gran seruitù ritornò alla sua solita austerità di vita; anzi l'andò accrescendo, si come faceua progresso similmente nell'altre virtù, & nella via della perfettione; spirando soauissimo odore, di santità, & inuitando molti altri cõ l'essempio suo a viuere spiritualmente. Haueua ancora il carico di Sommo Penitentiero, la protettione di molte Religioni, e l'Arcipretato di S. Maria Maggiore; non hauendo mai voluto consentire Pio V. ch'egli facesse la rinuntia di questi titoli, più volte da lui tentata; rispondẽdole sua Santità che facesse solamente quello, che gli permetteua la cura della sua Chiesa di Milano, non importando se bene non staua sempre residente in Roma. Non mancò ad esso di fare l'istessa instanza al nuouo Pontefice, parẽdole che il tempo, e le fatiche, che spendeua intorno a questi carichi, le rubbasse alla Chiesa sua: ma sua Beatitudine non volle così al principio accettare la rinuntia, ben che poi all'vltimo, mosso dalle continue sue preghiere, si lasciasse piegare a riceuerla; ma però con condittione, che nominasse persone idonee, & a gusto suo, a cui li hauesse da conferire. Tacque egli per all'hora, volendo prima fare qualche consideratione sopra le parole di sua Santita per non errare nella risposta. Quanto al particolare della sua Chiesa, fece celebrare in questo tempo, che fù assente, il Concilio Diocesano, conforme alla preparatione già fatta, che era stato intimato, e poi diferito, come di sopra dicemmo; dãdone il caricò al suo Vicario Generale, che all'hora era Monsignor Castello: iscusandosi col Clero, con sue lettere, di non poterli essere presente, detenuto dall'obedienza del Sommo Pontefice, per negotij importanti. E non volendo ritornare a casa senza portare alla diletta sposa sua qualche degno ornamento, ò ricchezze spirituali, scorgendo nel Sommo Pontefice vn' grandissimo zelo del culto diuino, e della salute dell'anime, li chiese molte gratie, e priuilegi per la Chiesa sua, che gli furono benignamente concessi, con molte ample facoltà, appertinenti tutte al buon gouerno dell'istessa Chiesa. Et in particolare ottenne diuerse indulgenze: cioè per chi faceua l'oratione cotidiana da lui instituita per tutta la Diocesi: per le scuole della Dottrina Christiana; per le Compagnie de Disciplinanti: e le Stationi di Roma per tutto l'anno, per le Chiese di Milano; che fù priuilegio molto segnalato. Et con questi pretiosi Thesori se ne ritornò à Milano, facendo la via di Loreto, per visitare quella Santa Casa, doue arriuò la vigilia di tutti i Santi: & iui ad imitatione de' Santi Padri, veggiò tutta la notte in oratione nella Capella della Beatissima Vergine, che fù di molta edificatione al Popolo concorso a quella diuotione.

Il Fine del Secondo Libro.

VITA

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO.

Libro Terzo.

Rinuntia la Penitentiaria Maggiore, & altri carichi; instituisce il Collegio di Brera, e celebra il Terzo Concilio Prouinciale. Cap. I.

1572 POI che fù ritornato a Milano, e c'hebbe essaminato bene quanto gli haueua detto il Sommo Pontefice circa la rinuntia di quei titoli accennati nel precedente Capitolo, si risoluè di far essa rinuntia nel modo, che si contiene nella seguente sua lettera, che mandò à sua Santità quasi subito giunto a casa, per liberarsi da ogni scrupolo di non hauer nominato egli persone idonee in quelli vfficij, se bene che quanto al carico della Penitentiaria, per essere di grande importanza, già haueua messo in consideratione a sua Beatitudine la persona del Cardinale Giouanni Aldobrandino, fratello che fù della Santa memoria di Clemente Ottauo, parendo a lui, che per dottrina, prudenza, & integrità di vita, fosse soggetto molto atto; per sostenerlo degnamente.

Lettera di San Carlo à Gregorio XIII.

BEatissimo Padre. Dopò che io sono ritornato à Milano al gouerno di questa Chiesa commessami, hò giudicato non douer più differire di far intorno all'vfficio del Sommo Penitentiero quello, che la mia conscienza vn pezzo fà mi stimolaua, e molto mi stringeua. Perciò non comportando la necessità della cura Pastorale, ch'io stij assente dalla Chiesa di Milano, per poter sodisfare di presenza à quel carico, ilquale ricerca tutto l'huomo presente, hò risoluto di lasciarlo omninamente; mà perche Giesù Christo Nostro Saluatore hà deputato la Santità Vostra al gouerno di tutta la Sua Chiesa, e datole la cura di conferir le dignità, & vfficij, à gloria di Dio, e salute del suo gregge, a persone habili; e le hà insieme promesso l'assistenza perpetua dello Spirito Santo, & aiuto particolare per far queste, & al-

& altre cose: non veggo di poter meglio assicurare la mia conscienza, che col rimetterlo assolutamente nelle mani, e dispositione della Santità Vostra. Perciò hora spontanea, e liberamente risegno quest'ufficio di Sommo Penitentiero nelle mani di Vostra Santità, come nelle mani di Christo, di cui ella è Vicario in terra: pregando in tanto sua Diuina Maestà continuamente, che in questo particolare si degni concedere a lei abondante lume della gratia sua, acciò si prouegga a quell'ufficio di soggetto, ilqual essendo libero da ogni impedimento di residenza, e d'altra occupatione, e zelante dell'honor di Dio, e salute dell'anime, e di molta dottrina, e bontà di vita, compisca per se stesso degnamente al suo carico. Per le medesime ragioni risegno alla Santità Vostra spontanea, e liberamente l'Arcipretato di Santa Maria Maggiore, e l'ufficio di Protettore, e Correttore della Religione di San Francesco, e della Carmelitana; del Monastero di Santa Marta di Roma, e di tutte l'altre Congregationi Regolari, de' quali son Protettore. E con questo bacio humilmente li piedi della Santità Vostra, raccommandando per sempre, con tutto il cuore, nelle viscere di Giesu Christo, me stesso, e questa Chiesa di Milano, alla pietà, e cura Paterna di Vostra Beatitudine. Di Milano alli 19. di Nouembre. 1572.

Gli compiacque sua Santità, e lo lasciò libero, come egli desideraua: da queste occupationi, e carichi, con riceuerne la sua risegna; liquali distribui poi a diuersi Cardinali; e diede particolarmente la Penitentiaria al Cardinale Giouanni Aldobrandini, come San Carlo l'haueua persuaso fare. Si sgrauò poi anche delle Protettioni della Germania inferiore; e del Regno di Portugallo, facendo scusa col Rè di Spagna, per quello che apparteneua alla Fiandra, e scriuendo al Rè di Portugallo, & al Cardinale suo Zio, lettere similmente escusatorie, mostrando come non era bene per seruitio de' loro Stati, ch'egli ne restasse Protettore, per non poter esser presente in Roma a trattare i negotij, come conueniua. Si sgrauò adunque di tutti i carichi, con molto suo contento, per potersi impiegar tutto nella sola cura, e gouerno dell'amata sua Chiesa di Milano.

Si era trattenuto fin'a quel tempo la prima sua Abbatia d'Arona, non perche vi hauesse particolar affettione, poiche teneua gli affetti suoi tutti staccati dalle cose di questo mondo, ma perche non haueua ancora potuto fare deliberatione certa d'impiegarla in qualche opera pia a suo gusto. Hebbe prima pensiero di far in quel luogo vna Chiesa Collegiata con obligo di residenza cotidiana, ouero di darla a qualche Congregatione di Regolari riformati, per commodità di quelle parti molto bisognose d'aiuti Spirituali; ma nè l'vn pensiero, nè l'altro mandò ad effetto; il primo, perche non le aggradiua a pieno; & il secondo, perche non piaceua al Sommo Pontefice, però se ne stette con l'animo sospeso fin'hora, non godendo però egli quei frutti, ma spendendoli, parte in limosine, e'l resto in mantenere in detto luogo molti Chierici, alleuati cō buona disciplina, essendosene diãzi partiti li Monaci. Gli souuenne poi d'impiegarla in vn'altra opera importantissima, e di grand'aiuto, così della sua Chiesa di Milano, come di quelle della Prouincia, cosa da lui con gran desiderio lōgo tempo meditata.

Haueua ritrouato da principio nel suo Clero gran mancamento di sciēza, come dicemmo già in altro luogo, e per prouedere a questo bisogno, operò che i Padri Giesuiti insegnassero publicamente nelle loro case di S. Fedele, per modo di prouisione, con dissegno d'ergere vn Collegio formale, doue s'insegnasse tutto il corso della Theologia, per beneficio publico. Del cui negotio trattò egli in Roma col Sommo Pontefice, & ottenne facoltà di rinontiare la detta Abbatia d'Arona per fondar questo Collegio, come fece. Trattò parimente col Cardinale Gio. Paolo Chiesa, all'hora Commendatario della Prepositura di Brera, che era delli Frati Humiliati, & hebbe da lui

lui le case d'essa Prepositura; le quali sono ampie, e molto capaci, & commode di giardini; con vna parte delle rendite, per la mensa de' Padri, deputati all'officiatura della Chiesa; e ne dette il possesso alli detti Padri, con auttorità Apostolica, alli 4. di Ottobre 1572. dandosi principio a questo celebre Collegio, con obligo, che i Padri insegnassero ancora grammatica, & humanità publicamente, oltre alli studi maggiori, conforme all'instituto loro. Nel che non solo mostrò grandissima carità verso la Città, e Patria sua; ma diede insieme occasione alli Padri di seruire a Dio altamente, aiutando anco i poueri; fra li quali se ne ritrouano molti di bellissimo ingegno, e che fanno gran profitto nelle lettere, quando sono aiutati. Pigliarono dipoi il possesso dell'Abbatia in Arona, e vi fondarono vn loro Nouitiato, per essere luogo di bellissima vista, e d'aria molto perfetta; mantenendoui insieme alcuni Confessori per aiuto dell'anime di quel popolato Borgo, e suoi contorni, si che restò S. Carlo sodisfatto a pieno, veggendo accresciuto assai il culto Diuino in quella Chiesa, e le rendite sue impiegate tanto vtilmente, a beneficio di questa Chiesa di Milano.

La rinontia dell'Abbatia recò a tutti gran stupore, & a molti, massime alli congiunti del Cardinale, pareua strano, ch'egli n'hauesse in perpetuo priuato la sua casa, volendo la prudenza humana, che l'hauesse rinontiata a qualcheduno della sua famiglia, la quale n'haueua tenuto il possesso lunghissimo tempo, non senza pretensione del Iuspatronato; Ma egli, c'haueua tutti i suoi pensieri riuolti a Dio, & al bene della Chiesa sua, ne sentì sommo contento. Certo che l'erettione di questo Collegio fù vna delle gioueuoli imprese, ch'egli facesse, hauendo dato tal aiuto al suo Clero, per la commodità delle scuole d'ogni scienza, che sbandita quella primiera, e generale ignoranza, si sono poi visti, e si veggono tanti letterati, che si può commodamente prouedere alle Chiese Collegiate di buoni Theologi, conforme al Decreto del Sacro Concilio Tridentino; e conferirsi le Prepositure, & i beneficij Curati, a soggetti tali, che siano anche degni di Vescouadi, e finalmente si può preualere la Chiesa di molti huomini eruditi, e dotti per tutti i bisogni, & occorrenze. Nè solamente la Chiesa di Milano hà sentito questo beneficio, ma insieme ancora quelle della Prouincia, & altre più lontane; percioche con vna così bella commodità di studio publico, vengono dalle Città vicine, e lontane molti Ecclesiastici, e Laici, a finire il corso de i loro studi, come si fà in Roma nel Collegio Gregoriano.

Essendosi poi dato tutto alla cura Pastorale della sua Chiesa, libero dalli sopranarrati carichi, attese tutto quel verno, che successe al suo ritorno da Roma, a far essequire gli ordini, e decreti già stabiliti, aggiongendo nuoua diligenza circa la cominciata riforma; massime in quello che apparteneua al particolare delle Monache, per ridurle a buona osseruanza; mettendo in essecutione molte prouisioni ottenute a questo fine dalla Santa Sede Apostolica. S'andò insieme preparando, per la celebratione del terzo Concilio Prouinciale, facendolo intimare per il dì 24. d'Aprile 1573. & lo celebrò nel tempo prescritto, con molta solennità. Al quale si trouò presente ancora il Cardinale Paolo da Rezzo Vescouo di Piacenza della Religione de' Chierici Regolari, huomo di gran bontà di vita, di molto valore, & amicissimo del nostro Cardinale. Furono stabiliti in questo Concilio moli decretti spettanti al culto Diuino, & a la disciplina Ecclesiastica, e particolarmente circa il mantenere illesa la Religione Cattolica in tutta la Prouincia, e per l'osseruanza delle feste. Conchiuso, che fù il Concilio, lo mandò, secondo il solito, al Sommo Pontefice, per mano di Monsignor Castello suo Vicario Generale, per mezo del quale espose a Sua Santità alcune prouisioni molto vtili, e per la Chiesa particolare di Milano, e per l'vniuersale ancora: come specialmente fù, che si celebrassero i Concilij in ogni Prouincia, stando che erano tralasciati in molte Metropoli.

Etra-

E' trauagliato di nuouo per la difesa della giurisdittione Ecclesiastica.
Cap. II.

1573 MEntre egli perseueraua nelle sue solite funtioni, & fatiche Episcopali, s'eccitarono di nuouo le turbolenze della giurisdittione, la cui causa non era mai stata decisa, particolarmente per la sopragiunta morte di Pio V. Era passato a miglior vita, come dicẽmo, il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, nel cui luogo successe per modo di prouisione il Castellano di Milano, il quale ordinò che si celebrasse vn spettacolo d'vna caccia di diuersi animali nella piazza auanti la Chiesa Maggiore, per trastullo de gli otiosi nel tempo de' baccanali carneualeschi; il che fù presentito dal Cardinale, e come zelantissimo dell'honor di Dio, e de' Sacri Tempij, ce lo prohibì in questo luogo, con porui pena la scommunica. Obedì il Castellano all'ordine dell'Arciuescouo prontamente trasferendo senza altro contrasto quei spassi nella Piazza del Castello; ma ne prese molto disgusto, e ne fece poi risentimento, essendone stimolato da alcuni, che non haueuano buona intentione verso le cose della Chiesa, i quali adulatoriamente le dissero che gli era portato poco rispetto. S'aggiunse di più, che essendo stati puniti alcuni violatori de' giorni festiui dal Foro Ecclesiastico, si commossero questi tali, a cui dispiaceua, che la Chiesa essercitasse tal autorità; e spinti da diabolica instigatione, fecero gagliardo vfficio appresso di lui, perche non lo tolerasse. Onde sdegnato per queste cause, tentò diuerse vie per indurre molte persone a far publici spettacoli, e feste profane di balli, e danze, in vn medesimo tempo in giorno di festa, sapendo che non poteua dare il maggior disgusto al Cardinale di questo, per l'abhorrimento ch'egli haueua a simili profanità essercitate in tali giorni. Non gli riuscì però il cattiuo proposito, per la pietà; e buona disciplina nel Popolo. Non le fù poi concesso di far altra nouità, perche s'infermò, e si morì frà pochi giorni.

Haueua, (come si è narrato vn'altra volta) mandato Pio V. in Ispagna al Rè Cattolico il Padre Vincenzo Giustiniano dell'Ordine di S. Domenico, per trattare particolarmente questi negotij di giurisdittione, perciò quella Maestà haueua scritto al Gouernatore di Milano, che si trouasse strada in ogni modo di terminare giuridicamente queste differẽze. Onde le cose haueuano pigliato buona piega, e se ne stauano quiete, massime per la pietà, e buona volontà di Gio. Battista Rainoldo creato Presidente del Senato; facendo senza contrasto veruno il Foro Ecclesiastico ancora le cause oui Laici, ad esso spettanti. Essendo poi passato a miglior vita il Gouernatore, & successo quest'altro per modo di prouisione, che non era ben informato della Santa mente del Rè Cattolico, non fù marauiglia se di nuouo si suscitarono i narrati romori, e se i maldicenti trouarono adito di fare quelli mali vfficij, & anche di peggio come adesso diremo. Venne poi vn nuouo Gouernatore (si tace a posta il nome di molti in questa historia, per degni rispetti) il quale, essendo Ambasciatore Regio in Roma al tempo di Pio IIII. haueua contratta stretta amicitia con S. Carlo, e sapeua molto bene di quanta bontà, e sincerità egli era, & insieme quanto fosse affettionato alla Corona di Spagna. Per la qual amicitia si prometteua il buon Arciuescouo molta pace, e quiete nelle cose della giurisdittione Ecclesiastica: benche gli succedessero poi le cose tutto al contrario, per opera dell'inimico, il quale con inique suggestioni, indusse i mal'affetti verso il Santo Pastore, huomini maluiuenti, a fare pessimi vfficij, contro di lui. Sapeuano costoro, che il Gouernatore era dotato di molta prudenza ciuile, dalla quale essendo guidati quelli, che gouernano le Prouincie, sogliono per la prima cosa procurare d'acquistarsi la beneuolenza de' popoli; e ch'egli professaua di essere fedelissimo al Rè suo Signore: perciò gli rappresentarono, come il più gran seruitio, che potesse fare al Rè Cattolico,

tolico, era di *difendere*, e mantenere la giurisdittione Regia, della quale mostraua il Cardinale Borromeo (diceuano loro) volersi impatronire, vsurpandola a *poco a poco*: e gli significarono, che il *suo antecessore* era stato indulgente, e rimesso in questa parte. Soggiongendole, che non poteua acquistarsi maggior beneuolenza appresso il popolo di Milano, quanto che in difenderlo dal dominio, e giurisdittione, che gli Ecclesiastici gli pretendeuano sopra. Queste ragioni erano al parer mio molto efficaci, per mouere chi fà professione d'honore, & chi essendo in gran gouerno, brama d'esser tenuto nel seruitio del suo Signore, e più diligente, e più fedele de gli altri: però fecero in lui gagliarda impressione, il quale soleua dire, che nelle occorrenti occasioni non harebbe mancato di mostrare in fatti la sua fedeltà, e diligenza. E quindi poi auuenne, che i trauagli del Cardinale furono maggiori assai, credendosi questo Prencipe di procedere con retta intentione, e di far bene in tutto quello che operò, non accorgendosi d'essere ingannato da cattiui consiglieri. *Volendo* adunque cominciare a dar *segno del suo buon'animo, si gli rappresentarono*, mentre *S. Carlo era occupato nella visita* della *sua Diocesi, due occasioni* molto a proposito. La prima fù, che vn Nobile Laico haueua ottenuto vn Breue Apostolico, per seruitio d'vna sua lite; il che intendendo egli, ordinò al Capitano di Giustitia, che gli prohibisse il valersene, non douēdosi venire a simili termini senza licenza de' Ministri Regij. La qual cosa dispiacque molto al Sommo Pontefice, il quale gli fece intendere come egli era incorso nelle censure Ecclesiastiche, & auuisandolo paternamente ad hauer cura della sua salute, lo fece riconoscere in maniera, che impetrò l'assolutione; e fù assoluto dal Cardinale Chiesa, che si ritrouaua in queste parti di Milano; e San Carlo assoluè il Capitano di Giustitia dinanzi alla porta della sua Capella Archiepiscopale. L'altra occasione fù poi molto più trauagliosa, perche rinouò tutte le controuertie, che furono fin da principio col Senato di Milano, e cagionò assai maggiori romori, e disordini che all'hora fù egli consigliato, & instato da maligni consiglieri ad intimare alcune lettere di Spagna venute due anni innāzi, le quali non furono mai essequite, nè presentate per essere troppo pregiudiciali alle ragioni della Chiesa. Ma prima di venire ad atto alcuno ne diede, come per giuoco, vn motto al Cardinale: & egli le rispose amoreuolmente, che non venisse di gratia in modo alcuno a questi termini, perche non l'hauerebbe mai comportato, volendo in ogni maniera, che la Chiesa hauesse tutte le sue ragioni libere. Non ostante questa risposta il Gouernatore fece intimare le dette lettere al Vicario Generale, in tempo che S. Carlo era nella Diocesi in visita. Dispiacque estremamente questa nouità al Santo Arciuescouo, veggendosi impedire irragioneuolmente la potestà Ecclesiastica nel gouerno della sua Chiesa, donde n'era per nascere detrimento grandissimo alla cura, e salute dell'anime. E non meno l'affliggeua il veder offendere Dio in simil modo, e che questo Signore, da lui molto amato, cō gli altri complici, restassero annodati di censure Ecclesiastiche, nelle quali per tal fatto erano incorsi. Per tanto subito che n'hebbe notitia, se ne venne alla Città, e tentò prima, con tutti i modi piaceuoli, e benigni, di far capace il Gouernatore della verità, accioche si riconoscesse, e desistesse da quelli suoi ingiusti attentati. E ritrouandosi in queste parti, come già dicemmo, il Cardinale Chiesa, il quale era di molta auttorità appresso i Ministri Regij, e per il suo valore, & integrità, e per essere stato Senatore di Milano, lo pregò caldamente a intromettersi in questa causa, e rimouere il Gouernatore dalle molestie, che daua alla Chiesa. Il qual vfficio non partorì frutto alcuno, non mancando i mali spiriti, cō certe loro astutie, e cauillose ragioni, & pessime soggestioni, di tenerlo fermo nel suo cattiuo proposito. Poteua all'hora il Cardinale ragioneuolmente dichiararlo scommunicato, ma si trattenne per rispetto del grado, che teneua, e perche le rincresceua infinitamente venir a tal risolutione. Però gli fece parlar di nuouo

amo-

amoreuolmente da altre persone d'auttorità, mostrandole con chiare ragioni, come la libertà Ecclesiastica restaua troppo offesa, e che ciò era espressamente cõtra la mente del Rè Cattolico, come egli medesimo sapeua, e come appariua per sue proprie lettere. Et à queste amoreuolezze aggiunse alcune lieui minaccie per farlo riconoscere; auuertendolo come in vn fatto tanto euidente nõ poteua dissimulare, senza detrimento dell'honor di Dio, e della salute dell'anima sua; e che saria stato astretto venire à termini giuridici, e denontiarlo scommunicato. Fatte queste, & altre diligenze, e veggendo che non nè seguiua effetto veruno buono, cominciò poi à prouedere con i termini ordinarij di giustitia, con tutto che non fosse à ciò tenuto, per essere l'offesa molto nota; e così gli fece intimare la citatoria, o sia monitoria. Voglio notar quì le parole, ch'egli di suo proprio pugno scrisse in detta monitoria, dallequali si scorge quanto le dispiacesse di venire à questi termini, e come il puro zelo dell'honor di Dio, e della difesa della Chiesa sua, lo sforzò à farlo, e sono queste. *Quod si à nobis fieri oportebit* (cioè di dichiarare la scommunica) *quod ne accidat lachrymis, & gentibus, assiduaque oratione à Deo Patre misericordiarum præcamur, hoc Vestra Excellentia, vosque omnes quorum culpa, facto ve istud euenict, planè sciatis in die iræ, vos Christo Domino, & Iudici, Ecclesiæque suæ vindici grauissimo, huius culpæ rationem reddituros.* E che sia il vero ch'egli ne pregasse Iddio, con gemiti, e lagrime molto copiose, riferisce Monsignor Giouanni Fontana Vescouo di Ferrara nella depositione fatta da lui sopra la vita di S. Carlo, che si legge ne' processi informatiui della Canonizatione di questo Santo, che quando chiamaua la Cõgregatione per trattare di queste cause, se gli vedeuano gli occhi dolenti in guisa, come s'hauesse sparse molte lagrime. Finalmente veggendo il Cardinale che tanti buoni vfficij non partoriuano effetto alcuno di riconoscimento nel Gouernatore, armatosi d'vna incredibile fortezza d'animo, fece risolutione di denõtiarlo scõmunicato; hauendo però prima dato notitia di tutto questo fatto al Sommo Pontefice, e consultate benissimo le ragioni della Chiesa. Intendendo li parenti, & intrinsici di lui questa sua deliberatione, tenendo che la sua casa, e parentado, fosse per patirne trauagli fastidiosissimi, e danni forse irreparabili, lo supplicarono con ogni affetto, ad hauer riguardo a se stesso, & a tutti loro, auuertendosi di non venire a termine, che fosse poi cagione di farli cadere in qualche miseria. Alliquali egli rispose con gran coraggio, come li amaua assai, e per obligo del sangue, e per i loro meriti, e perciò di molto trauaglio li sarebbe stato a vederli patire sciagura alcuna; ma che si trouaua obligato di antiporre l'amore di Dio a quello de' parenti, e di se stesso ancora; e non doueua per rispetto alcuno humano lasciar di seruire a sua Diuina Maestà, & alla Chiesa sua, per la cui difesa era tenuto a porre la propria vita; e che s'egli hauesse hauuto animo diuerso da questo, non saria stato ne buon Vescouo, ne fedel seruo di Dio, ne meno vero Christiano. Perciò hauessero patiẽza se non li essaudiua, poiche gli cõueniua spogliarsi, per difesa dell'honor di Dio di tutti gli affetti humani; e che si confidassero nella protettione diuina, dallaquale non sariano stati abbandonati mai nè essi, nè egli tampoco, trattãdosi d'vna causa giustissima, e d'vn negotio proprio di Dio Onnipotente, non doueuano mancare di raccommandarsi al Signore con calde orationi, e sperare fermamente nel suo diuino aiuto, si come egli non saria restato di pregare per tutti loro, col maggior affetto interno c'hauesse potuto; e con questo li licentiò. Intese similmente la Città di Milano questa sua ferma risolutione, spargendosene tosto la voce per ogni parte, e come che era caso grauissimo, così ogni vno si riempì di timore, e spauento; in tanto che si congregò il Cõsiglio Generale della Città, e consultato il fatto maturamente, fù giudicato ispediente, che il Vicario di Prouisione, che all'hora era il Conte Tatio Mandello, andasse, accompagnato da molti di quei Signori Decurioni, a nome dell'istessa Città, a fare ogni caldo vfficio col Cardinale,

nale, affinche si ritenesse in ogni modo da simile essecutione. Fecero questi Signori quanto potero per rimouerlo da quella determinatione, & le dissero trà l'altre cose, che si poteua dubitare probabilmente di qualche disordine, e che ne fossero nati tali accidenti, che la Città restasse per essi interdetta dalle cose sacre, & ne rimanessero perciò estinte ancora le sante operationi di lui, fatte con tanta gloria di Dio, e frutto vniuersale dell'anime; e lo pregarono a ricordarsi, come per natura egli era figliuolo di essa Città, e per dignità, & vfficio gli era Padre, però non volesse per colpa d'altri, far cosa contraria a questi degni titoli, e che fosse per portar danno, e trauaglio a i suoi amoreuoli figliuoli, e Cittadini, iquali gli furono sempre obedientissimi, e molto fedeli. Rispose San Carlo breuemente, con molta amoreuolezza; e con gran fermezza d'animo, come hauerebbe sempre hauuto quel rispetto alla sua Città, e Patria, ch'egli era tenuto, & insieme haueria fatta quella stima, che conueniua delli amoreuoli loro prieghi; nè dubitassero che fosse mai per venire alla minacciata dichiaratione, se l'obligo di giustitia, e lo stimolo di conscienza a ciò non l'hauesse forzato; ma quando fosse bisognato farlo, doueuano hauerlo per iscusato, percioche era obligato a portare più rispetto a Dio, che al mondo, e fare maggior stima del suo honore, che d'ogni altra cosa grande quanto si voglia; con che partirono non sapendo che replicarli.

Dichiara Scommunicato il Gouernatore di Milano, & altri complici, e quello che ne seguì poi.
Cap. III.

1573 NOn hà dubbio alcuno, che a S. Carlo (essendo egli di cuore veramente humile, e mansueto) saria stata cosa gratissima il poter trouar causa ragioneuole di non dichiarare scommunicato il Gouernatore; massime per il rispetto grande, ch'egli portaua alla molta pietà del Rè Cattolico, alquale, oltre l'esserli nato suddito, haueua anche oblighi grandissimi; ma perche non vi era altro rimedio per farlo riconoscere dell'errore commesso, e conseruare intatta l'auttorità della Chiesa (che questo solo egli bramaua) fù forzato venire a questa dichiaratione, poiche così richiedeua l'honor di Dio, e la diffesa dell'immunità della Chiesa sua. Lequali cose egli s'haueua stabilite nell'animo tanto fermamente, che mise sotto i piedi ogni altro rispetto, etiandio quello della vita propria, come testificò apertamente nelle lettere, ch'egli scrisse a Roma sopra questo negotio. Per tanto hauendo sopraseduto molti giorni, & adoperati tutti quei mezi, che si sono narrati, e de gli altri ancora, senza frutto veruno, venne finalmente alla essecutione giuridica; hauendo prima, come sopra dicemmo, consultato ogni cosa con la Santa Sede Apostolica. Armato dunque d'vn animo propriamente Episcopale, dichiarò il Gouernatore, il gran Cancelliere, & alcuni altri complici, incorsi nella scommunica, facendone esporre in varij luoghi publici i Cedoloni; e poi subito spedì vn Corriero a Roma a darne parte al Papa: esponendole di nuouo le ragioni, che l'haueuano forzato venire a questa risolutione. Infiammò fuor di modo questo fatto il già acceso animo del Gouernatore, stimando che gli fosse fatta graue ingiuria, non mancãdole chi gli daua ad intẽdere falsamente che questa dichiaratione era ingiusta, e nulla la scommunica. Alche prestando orecchie, e così anche dalli mali cõsiglieri persuaso, fece publicare vn suo Manifesto per tutte le Città dello Stato, colquale si forzaua di difendersi, e d'incolpare il Sãto Cardinale. Per laquale occasione s'eccitarono di nuouo le male lingue contra il giusto Pastore, accusandolo i tristi mordacemente di desiderio ambitioso di dominare, e c'hauesse pensieri cattiui di far nel popolo qualche solleuamento contro la potestà Regia: e non mancarono i maleuoli di sugerire molte cose contro di lui al Gouernatore; ilquale venne per ciò a due risolutioni, che nõ poco trauagliarono l'animo di questo innocente huomo. Erano, come hoggidì sono ancora in questa Città, e Diocesi mol-

molte Compagnie di Disciplinanti, e d'altri Confratelli, che souente, & le feste in particolare, si congregano insieme ne i loro Oratorij, per attendere a cose pie, e diuote; a' quali commandò il Gouernatore per publico editto, che sotto grauissime pene, non potessero congregarsi più insieme, senza l'assistenza d'vna persona da lui deputata, in nome di sua Maestà Cattolica; sotto pretesto che non si trattasse tra loro di qualche solleuamento, o d'altra cosa pregiudiciale alla Regia potestà; e commandò alli Disciplinanti, che sogliono andare vestiti in processione dell'habito di sacco, e di tela, che non potessero andar più con la faccia coperta come prima faceuano, acciò fossero da tutti visti in volto, e conosciuti. Questi sono per lo più persone, ch'attendono a negotij, & arti diuerse i giorni di lauoro, & le feste si congregano ne i loro Oratorij, spendendo quel tempo sacro in essercitij spirituali, per beneficio dell'anima. Però non poteua nascere in loro sospetto alcuno di seditione, essendo eglino persone pie, & Vassalli fedelissimi alla Maestà Cattolica. Per liquali ordini nacque, che queste persone per la difficoltà d'hauer sempre la detta assistenza, cessauano poi da quelle loro operationi spirituali; ilche affliggeua molto il pio animo del buon Cardinale. L'altra risolutione del Gouernatore, fù di leuare dalle mani di San Carlo la fortezza d'Arona, laquale si tiene presidiata di molti soldati, per essere alle frontiere dello Stato di Milano verso i paesi de' Signori Suizzeri. Per il cui fine egli mandò il Conte Giouanni Angosciola Gouernatore di Como, con alcune Compagnie militari a impatronirsi di detta fortezza, a nome del Rè Cattolico: sotto pretesto che essendo come vna chiaue dello Stato in quella parte, non douesse star in potere, nè esser gouernata da persone non confidenti. All'hora vi si trouaua dentro in gouerno vn Castellano, chiamato il Capitano Giulio Beolco, persona di molto giudicio militare, e fedelissimo al suo Signore, che era S. Carlo, perciò non volle senza espresso ordine suo lasciar entrare alcuno nella fortezza, ma gli spedì subito messo a farle intendere quãto passaua, & hebbe risposta da lui, che senza replica alcuna la consignasse a chi commandaua il Gouernatore; al cui fine gli mandò il suo contrasegno, che era vn mezo scudo d'oro di Lucca. Dipoi fece dimandare incontanente il Conte Francesco Borromeo suo Zio, e lo mandò a trouar il Gouernatore, & dirle, come saria bastato che gli hauesse fatto vn minimo cenno in questo particolare, perche sarebbe stato obedito senza alcun contrasto, e che però non occorreua far mossa di Soldati, come che si hauesse a combattere contro nemici, posciache Casa Borromea era sempre stata fedelissima alli suoi Prencipi, e non solo quella fortezza, ma gli altri feudi ancora, & quanto egli possedeua, tutto era del Rè, ogni cosa metteua liberamente in sua mano, a fine che ne disponesse a suo beneplacito, non potendo riceuere contento maggiore, quanto che aggradire a sua Maestà Cattolica, in tutto quello, ch'egli giustamente poteua, per la molta inclinatione, & obligo, che vi haueua; ma che però nelle cose della Chiesa, e del seruitio di Dio, non poteua dissimulare i suoi danni; trouandosi obligato di metterui per difesa etiandio la propria vita.

Dispiacque assai questa nouità al Cardinale, non già, perche facesse conto di quel Castello, che ciò poco le premeua, come diremo poi: ma per il dubbio d'esser preso in concetto d'hauer l'animo alieno dal Rè, e che fosse fatta qualche mala impressione appresso sua Maestà, che le alterasse l'animo, con pericolo d'apportare maggior danno alla sua Chiesa, come fù propriamente tentato: ma però senza effetto alcuno, per la molta integrità di sua Maestà, e perche era informata benissimo della retta intentione, e delle sante operationi del Cardinale. Si trouaua all'hora Nontio Apostolico in Ispagna Monsignor Ormaneto, già fatto Vescouo di Padoua: il quale per la prattica, c'haueua di S. Carlo, e delle cose sue, massime delle ragioni della Chiesa, non solo confermò il buon concetto, che il Rè teneua di lui, ma l'accrebbe molto più: e tra l'altre cose gli haueua rappresen

tata la sua Pastorale sollecitudine, e quãto egli operò in occasione delli imminẽti pericoli della guerra contro il Turco, per le turbolenze della Fiandra, per la salute di sua Maestà, e de suoi Stati, e particolarmente dello Stato di Milano; ilquale haueua hormai ridotto a tanta Religione, che non poteua sperarne se non prõtissima obedienza. Lequali cose piacquero tanto à sua Maestà, che le volle hauere tutte in scritto, e commendandole molto, ordinò che si essequissero ancora in Ispagna, massime l'oratione senza intermissione, seruandosi nel farla il medesimo modo di Milano.

Stauano per causa delle narrate nouità, e risolutioni del Gouernatore, tutti i parenti, et amici di S. Carlo, anzi la maggior parte de' Cittadini, molto spauentati, e si dubitaua assai di peggio; e tanto più, perche s'era sparsa fama trà'l volgo, che lo doueuano condurre prigione in Castello, e che compagnie di Caualli leggieri haueuano circondato il Palazzo Archiepiscopale. E fuori di Milano si diceua publicamente, come s'erano fatti grandi risentimenti; Et crebbero in guisa questi romori, che arriuò la voce fino in Roma, come l'Arciuescouado di Milano era stato abbrucciato. Così accade a punto quando si dubita di qualche pericolo, publicandosi già per fatte quelle cose, che solamente si temono. Trà questi timori, e spauenti, e trà le persuasioni ancora de gli amici, liquali essortauano il Cardinale, e lo pregauano con molta instãza, a cõtenersi in casa, e guardarsi bene, per fuggire i soprastanti pericoli, egli stette sempre con l'animo immobile, costante, e tutto appoggiato al diuino aiuto; dicendo di non essersi mosso a fare cosa veruna per leggerezza, nè per suo proprio interesse, ma solo per difendere l'honor di Dio, & le ragioni della sua Chiesa; però non haueua da temere di male alcuno, perche Dio stesso sarebbe stato in sua difesa; e quando pure fosse stato dibisogno, non tanto era apparecchiato a patire trauagli, quanto anche a spargere il proprio sangue; alche l'animaua assai l'habito Cardinalitio, ch'egli portaua indosso. Perciò non restò di far tutte le funtioni Pastorali, e d'attendere al gouerno della sua Chiesa, come faceua di prima. Et se bene il gouernatore gli tenne compagnie d'huomini armati a cauallo, & a piedi, quattro giorni intorno al Palazzo Archiepiscopale, con voce che volessero farlo prigione, e vedesse la sua famiglia spauentata in modo, che temeuano fino a vscir di casa, e difficilmente trouaua chi volesse portarli la Croce innanzi; con tutto ciò non si volle ritenere per questo in casa mai, anzi n'vsciua più spesso del solito; non già per far mostra di se stesso, ma si bene per visitare li Sacri Tempij, e le Reliquie de i Santi, raccommandandosi alle loro intercessioni: ad imitatione del suo Predecessore Sant'Ambrogio, il quale fece il somigliãte ne i suoi trauagli, e pericoli. E trà gli altri visitaua quello dedicato all'instesso Santo, oue riposa il suo Sacro corpo, con quelli de' Santi Martiri Geruaso, e Protaso, liquali egli s'haueua eletti particolarmente per Protettori, & Auuocati in Cielo. Nè restò di passare, in andando in questi Sacri luoghi, auanti alla porta del Palazzo Ducale, doue habitaua il Gouernatore, per esser nella strada ordinaria: mostrando di non hauer timore alcuno della persona sua, tutto che gli amici lo consigliassero a guardarsi molto; tanto grande era la confidenza, che in Dio haueua, per il cui amore egli patiua volentieri quei trauagli. Et si vide che non fù vana questa sua fiducia, posciache non solamente lo preseruò Iddio da ogni male, ma (cosa che rendeua gran marauiglia) i Soldati, che armati teneuano circondato il suo Palazzo, quando lo vedeuano vscire, sinontauano da Cauallo, & inginocchiati in terra, riueriuano la persona sua, pigliando la lui benedittione, tanta forza haueua la virtù della Santità sua. Queste turbolenze apportauano però al pietoso suo cuore estremo cordoglio, per il dãno, che ne vedeua patire l'anime da lui amate sommamẽte: perloche non cessaua di pregar Iddio instantemẽte, con assidue orationi, frequenti digiuni, & altre asprezze di vita, perche vi porgesse rimedio.

Il Gouernatore scrisse a Roma subito

dopò

dopò la dichiaratione d'esser incorso nella scommunica, pensando di far constare che fosse ingiusta, e vi mandò anche vn Senatore a posta, a fin che trattasse in nome di lui, così di questo particolare, come nel negotio della giurisdittione. Ilquale giunto vicino a Roma fù offeso col calcio d'vn Cauallo: Sanato poi da questa percossa, andò alli piedi del Sommo Pontefice, per esporre la sua Ambasciata, ma a pena hebbe cominciato parlare, che gli venne vn tal deliquio d'animo, che restò iui come morto: onde fù dibisogno portarlo al suo albergo, senza che potesse proferire più parola alcuna: & non molto dopò se ne passò all'altra vita, colto da vna morte repentina, lasciando imperfetta la sua legatione. Non mancarono altre persone principali di trattare col Papa di questa causa, a fauor del Gouernatore, supplicando per l'assolutione, caso che fosse incorso nella scommunica (non volendo egli confessare liberamente la validità di quella censura) allegando trà l'altre cose come gli conueniua andare al gouerno della Fiandra, per ordine espresso del Rè Cattolico, oue haueua da impiegarsi in seruitio della Santa Fede, per le guerre che all'hora si faceuano in quelli Stati contra gli Heretici: e ch'egli era di subita partenza per quella volta, e forse già s'era messo in strada. Per lequali ragioni sua Santità si lasciò persuadere a darle facoltà di farsi assoluere da qualsiuoglia Sacerdote, credendo che si fosse partito: ma giungendo la licenza mentre era ancora in Milano, se ne valse incontanente, facendosi assoluere occultamente da vn Regolare poco intelligente, senza darne auuiso alcuno al Cardinale: & senza darli la douuta sodisfattione. Laqual cosa dispiacque assai al Sommo Pontefice quando l'intese, e gli mãdò ordine, che desse sodisfattione al Cardinale come poi fece, così cõuenẽdo. Si partì poscia per la Fiandra, ma le cose sue passarono poco felicemente, & dẽtro lo spatio di due anni, fù sopragiunto da vna trauagliosa infermità di morbo tanto graue, che lo leuò di vita; hauendo però, mentre staua infermo, mandato a pigliar la benedittione dal Cardinale, tenendolo, e nominandolo per huomo Santo, benche si lasciasse ingannare da cattiui Consiglieri a fare contro di lui quanto hauemo narrato. Fù data la nuoua della lui morte da vn suo fratello, che era Ambasciatore in Roma, a S. Carlo, raccommandandole l'anima a suoi sacrificij, & orationi: & egli le rispose, che già se n'era ricordato, e molto più n'haria tenuto memoria nell'auuenire; soggiongendo altre parole amoreuoli, che mostrauano il particolar zelo, ch'egli haueua della sua salute.

Il Gran Cancelliere, compagno del Gouernatore nella scommunica, mostrando di non stimar molto da principio quella censura, cadè in vna gran mestitia, & in vna agitatione d'animo tanto trauagliosa, che nè di giorno, nè di notte ritrouaua riposo, sentendosi quasi morire; e crescendo sempre più il male, alquale rimedio alcuno di Medici non giouaua, si ridusse vicino a morte: nelqual tempo, conoscẽdo d'onde nasceua l'infermità, ricorse alla sua propria medicina, che fù di humiliarsi al Santo Pastore, e chiederle perdono della colpa sua; e come che questo era il vero medicamento, così di fatto prese buon miglioramento, e frà poco fù risanato. Essendo stato all'hora, come moribondo, & in caso di necessità, assoluto dalla scommunica dal suo proprio Confessore, dimãdò poi l'assolutione Pontificia laquale gli fù ottenuta benignamente da San Carlo, e per lui, e per vn'altro complice. S'infermò poi frà certo tempo vn'altra volta grauemente, e conoscendosi vicino a morte, fece pregare il Cardinale a volerlo visitare, & assoluerlo di nuouo, e benedirlo; & egli lo fece prontamente, e con pietà paterna lo confortò, & aiutò a morir bene, standole sempre presente fin che hebbe spirata l'anima.

Fonda un Collegio di Nobili in Milano, e del suo Progresso circa la cura Pastorale. Cap. IIII.

1573. L'Ardente zelo ch'egli haueua della salute delle sue pecorelle

come buon Pastore, lo faceua andar inuestigando tutte le vie, e mezi, atti per ridurre ogni stato di persone sopra la buona strada, per incaminarli al Celeste ouile: e conoscendo tra i molti bisogni d'vna Città, che vn principale è l'hauere vna vera forma d'alleuare con pietà Christiana, i figliuoli de' Nobili: percioche dalla loro buona educatione nasce, si può dire, la perfettione de' buoni Cittadini, e de' veri Christiani: perciò egli hebbe sempre il pensiero intento a trouar prouisione per questo bisogno: desiderando d'aiutare principalmente la Nobiltà; nella quale pare, che quanto più v'abondano le ricchezze, tanto maggior diffetto vi sia in questa parte: ò sia, perche le delicatezze; nelle quali per ordinario s'alleuano i figliuoli de' ricchi, sono come vna mortale infermità della buona educatione, ò pure, perche i Padri Nobili, e ricchi, amano troppo teneramente i proprij figli, & in luogo d'alleuarli col rigore della Christiana disciplina, li nutriscono in tutti i vezzi, e gusti del senso, con estremo danno dell'anima. Per tanto S. Carlo giudicò cosa vtilissima di fondare vn Collegio per educatione de' figliuoli Nobili, nel quale s'alleuassero col timor di Dio, lontani da' corrotti costumi dell'inganneuole mondo: & vi diede principio quest'anno 1573. il quarto giorno di Giugno: pigliando vna casa a pigione per modo di prouisione, finche vi prouedesse di casa propria: come fece poi il seguente anno 1574. assegnandoui la Chiesa, e casa di S. Giouanni Euangelista in Porta Nuoua, luogo bellissimo, e commodo di case, e giardini, & in aria molto perfetta, e vicino al Collegio di Brera, doue i giouani vanno alle scuole: il qual luogo era delli Frati Humiliati. Lo intitolò il Collegio di Santa Maria, per metterlo sotto la Protettione della Beatissima Vergine: dandone il gouerno nel principio alli Padri Giesuiti, che trasferì poi nelli Oblati di Sant'Ambrogio, come fece di tutti gli altri Collegi, e Seminarij da lui fondati: Et vi stabilì ancora vna Congregatione di persone Nobili Ecclesiastici, e secolari, per aiuto del gouerno temporale. Mostrò in questa, come in tutte l'altre sue imprese, la magnificenza, e liberalità sua, per molta somma di denari, che spese in fabrica nuoua, & in prouedere al Collegio, nella sua prima fondatione, delli mobili, e supellettile di casa. Vi diede le regole, accommodate a proposito per alleuare i giouani con costumi nobili, e Christiani, e con essercitio d'oratione, e frequenza de' Sacramenti: volendo che si desse ricetto in questo Collegio ancora a forestieri d'ogni natione, a fin di giouare a tutti: perciò si fece tosto molto numeroso, concorrendoui i Nobili, da molte parti d'Italia, e fin da paesi oltramontani, per la fama, che se ne sparse: e perche oltre i buoni costumi, e lettere, che imparauano, erano anco trattati con tanta ciuiltà, e politia, che fin a i figliuoli di Prencipi vi poteuano stare commodamente.

Godeua più egli assai di questa institutione, e bēche vi hauesse prouisto d'huomini di gran zelo, e bontà per gouerno, ne teneua però egli ancora cura particolare, come di cosa importantissima, & a se molto cara. Visitaua alcune volte per l'anno quei giouani, intendeua i loro progressi della vita spirituale, e delle lettere, faceua loro paterne essortationi: li communicaua tutti di sua mano, forzandosi d'infiammarli nell'amor di Dio; e nel desiderio di crescere sempre più nel profitto delle sante virtù; Onde come tenerelle piante del Signore, li andaua dirizzando nella buona piega d'vna santa disciplina. Vsaua ancora quest'arte per maggior loro aiuto, che quando veniuano a Milano Prelati, e persone grandi, soleua farli visitare questo Collegio, accioche i giouani hauessero occasione di fare molte compositioni di materie letterarie, in prosa, & in versi, & essercitarsi in recitarle alla loro presenza, perche li fosse stimolo di virtù; forzandosi all'hora ogn'vno di mostrare il suo ingegno, e scienza, per riportarne honore. Et l'istesso vsaua vna volta l'anno nel fine de' studi, alla presenza di lui, facendosi alcuni essercitij publici di lettere, con interuento di Senatori, di molti Nobili, e di letterati d'ogni sorte; e quelli ch'erano pre-

ualsi a gli altri, riceueuano alcuni nobili premij publicamente di mano propria del Cardinale, con grande loro gloria; di che prendeua molto contento il Beato Pastore veggendo i dilettevoli frutti, che produceuano quelle nobili piante. Perciò egli ottenne il bramato fine di vedere la Nobiltà alleuata con buoni costumi, e con disciplina Christiana, congiunta alle lettere, Laqual santa opera egli stimaua tanto, che diede carico a Siluio Antoniano già suo Secretario, huomo dotto, & erudito, che fù poi per il suo valore creato Cardinale da Clemente Ottauo; di scriuere vn libro della forma, e maniera di ben'educare i figliuoli, particolarmente Nobili: & egli vi attese cō tanta diligenza, che in poco spatio di tempo l'hebbe composto, e ve lo mandò scritto a mano; e perche non riuscì in tutto a gusto suo in quello, che apparteneua alla pietà Christiana, pregò il Cardinale di Verona Agostino Valerio, a volerlo vedere, & aggioungerui quello li pareua bene: ma egli non vi aggionse altro, giudicandolo frutto vtile, e degno dell'auttore: e lo fece stampare, con la lettera dedicatoria al Cardinale Carlo Borromeo.

Desideraua grandemente il Cardinale di restituire nella sua Chiesa l'antica osseruāza di quei sacri instituti, che già fiorirono trà Christiani, vno de' quali è la celebratione dell'Auuento del Signore, nelqual tempo la Santa Chiesa, con riti particolari ci và scoprendo, e mostrando diuersi bellissimi misteri: & i fedeli antichi, quando la carità in loro ardeua, soleuano santificarlo col digiuno cotidiano, e cō altre opere sante, nelliquali s'esercitauano. Perloche hauendo egli già alcuni anni prima cominciato a celebrare questo Sacro tempo con digiuno continuo, & hauendo ordinato dipoi alla famiglia sua l'astinenza dalle carni, e latticinij, & alcuni digiuni frà la settimana, volle auuicinandosi questo tempo nel presente anno 1573. eccitare il popolo ancora a celebrarlo, e con digiuni, e con altre opere pie, conforme all'inuito, che ne fà la Chiesa Santa. Però egli fece a tal fine vna lettera Pastorale, che publicò nel principio del detto tempo; nellaquale, mostrando molta dottrina, & eruditione nell'intelligenza de' riti Ecclesiastici, ando spiegando l'importanza d'vn così sacro instituto, e dichiarando tutti i riti celebrati dalla Santa Chiesa in questo misterioso tempo. Essortò al digiuno tutto il Popolo, se non continuo, almeno di qualche giorni frà la settimana, & all'essercitio dell'opere buone: e finalmente a prepararsi per celebrare degnamente le sante Feste Natalitie; riprendendo assai le corruttele, che in quei sacri giorni, dal cattiuo vso del mondo, sono state introdotte nel popolo Christiano, e particolarmente i giuochi, & i lauti conuiti. Questa lettera, laqual è registrata nella settima parte de gli atti della Chiesa Milanese, è degna d'esser vista da tutti; percioche chi la legge ne riceue varij, & ottimi documenti, e ne resta con l'animo molto risuegliato, e commosso. Si mostrò il Popolo molto pronto a seguir la voce del Santo Pastore, conciosiache molti si misero a digiunare tutto l'Auuento; altri ad astenersi dalle carni; altri da' latticinij ancora; altri a digiunare qualche giorno: e molti si diedero a maggior frequenza de' Sacramenti, & alla visita delle Chiese; a sentire la parola di Dio, & ad altre somiglianti opere spirituali, per ben prepararsi a celebrar degnamente il Natale Sacratissimo del Signore.

Hauendo visto il notabile frutto partorito da questa lettera Pastorale dell'Auuento, auuicinandosi il sacro tempo della Settuagesima del seguente anno 1574. nelquale, con titolo di Carneuale, sogliono gli huomini mondani, e di poco ceruello, con vna pazza licenza, attendere a bagordi, & a molte cose profane, & indegne del nome Christiano, con molto dishonor di Dio, e detrimento dell'anime loro, publicò vn'altra lettera Pastorale, a simil proposito; laquale è inserta nel medesimo libro: tanto piena di dottrina, e di spirituale eloquenza, che è cosa marauigliosa; adducendo egli in essa, e dichiarando molte auttorità della Sacra Scrittura, per lequali mette auanti gli occhi l'importanza di questo Sacro tēpo, e quanto pretende da' Christiani

stiani in esso la Santa Chiesa, che è tutto il contrario di quello si osserua dal maligno mondo. Essagerò dipoi contro la miseria di quelli, che impiegano si malamente quei giorni tãto pretiosi, nelliquali dobbiamo attendere a prepararsi, con molta frequenza d'orationi, e d'opere sante, per la celebratione del tẽpo Quadragesimale. Vltimamente essortò tutti a mostrarsi all'hora più che mai veri figliuoli di questa Santa Madre, e particolarmente ad occuparsi in alcuni essercitij diuoti, e pij, iquali egli ordinò che si facessero, a fine, nõ solo di diuertire il popolo dal male, in quei giorni tanto profanati dal mondo, con tanti spettacoli carneualeschi, e tenerlo occupato in buone opere, ma ancora di fare che i buoni placassero l'ira di Dio prouocata da i peccatori duri, & ostinati. Perciò hauendo per ottimo mezo di conseguir tal fine, che si frequentasse all'hora molto l'oratione, ordinò che in tutte le feste del la Settuagesima sino alla Quaresima, si esponesse il Santissimo Sacramento la mattina, con solenne processione, nella Chiesa Metropolitana, & in altre trenta Chiese, cinque per ciascuna delle sei Porte della Città: & iui si facesse oratione tutto il giorno; e la sera si riponesse parimente con processione. Commandò alli Rettori delle Chiese d'essortare il Popolo a questo santo essercitio, e che facessero certa distributione delle hore, nellequali hor questa, & hor quella parte del Popolo delle loro Parochie cõuenisse in dette Chiese. Ordinò insieme alli Scolari della Dottrina Christiana di condurui processionalmente le scuole di ciascuna Porta, e che poi la sera dopò Compieta vnitamente conuenissero nella Chiesa Maggiore, oue in quell'hora si faceua da tutti oratione mentale per certo spatio di tempo, sopra alcune vtili materie spirituali, distinte in punti, proposti da Sacerdoti, a ciò deputati. Et accioche ogn'vno si mouesse più prontamente a far volentieri questa oratione, concesse alcune indulgenze, a chi conueniua, & visitaua il Santissimo Sacramento in dette Chiese; stando egli poi molto vigilante, come sollecito Pastore sopra la cura del gregge, accioche la sue amate pecorelle, stando lontane da i pascoli pestiferi; che all'hora il mondo gli proponeua di spassi, e piaceri sensuali, si cibassero di queste celesti spirituali viuande, allequali egli le inuitaua, e con tanti stimoli le spingeua. Però non fù marauiglia che i santi essercitij fossero molto frequentati dal Popolo, e con frutto segnalato, così nella Città, come per tutta la Diocesi, doue il Santo Arciuescouo volle che si essequissero i medesimi ordini. Fece poi egli vna communione generale di popolo quasi infinito, nell'vltima Domenica: giorno nelquale si faceuano dianzi i maggiori bagordi di tutto l'anno, con che venne a mutare il Carneuale quasi che in giorni Santi Paschali, tanto fù grande lo spirito, e la virtù che Dio Nostro Signore communicò à questo Beato seruo suo.

Hauendo, come già s'è detto, impetrato dal Sommo Pontefice le Indulgenze delle Stationi di Roma, nelle Chiese da lui deputate in Milano: per mostrare l'importanza d'vna tal diuotione, instituì vna processione generale alla Chiesa di Santa Maria delle Gratie, il giorno delle Ceneri, quando si gli dà principio, come si fà in Roma a S. Sabina, e nella sudetta lettera Pastorale inuitò tutti a questa processione. Vi concorse perciò vn numero incredibile di persone, che fù cagione di diuertirle assai dalle dissolutioni del Carneuale, che in quel giorno, & in tutta la settimana si sogliono fare in Milano: laqual processione si è poi sempre fatta ogni anno, con molta frequenza di popolo.

Visita il Rè di Francia Henrico III. che passa per lo Stato di Milano: celebra il Quarto Concilio Diocesano, & instituisce due collegiate. Cap. V.

1574 SPese S. Carlo gran parte di quest'anno 1574. in visitare le Chiese della Città, e Diocesi sua, disponendo, & riordinando varie cose, per la bramata riforma, e per la salute dell'anime, raccogliendo

gliendo copioso frutto dalle fatiche sue. E mentre egli si ritrouaua in visita nella Terra di Varese, hebbe auuiso come il Rè di Francia Henrico III. (ilquale essendo Rè di Polonia passò in Francia, per la morte di Carlo Nono suo fratello, essendo a quest'altra Corona eletto, per legitima successione) s'auuicinaua allo Stato di Milano, perloquale doueua passare andando in Francia, & volendo fare con sua Maestà Christianissima i douuti compimenti, prima che arriuasse nella Diocesi, mandò persona honoratissima a rincontrarlo nel Territorio di Cremona. Accolse il Rè questo Ambasciatore con molta humanità, e riscrisse al Cardinale cortesissimamente, mostrando gran desiderio di vederlo, e di conoscerlo. Hauēdo di poi nuoua certa, come fra poco era per arriuare a Monza; lasciando la Città di Milano, si partì da Varese, essendo del Mese d'Agosto, e se ne venne a Sarono, aspettando quiui auuiso da Roma come doueua partirsi col Rè, per darle il douuto honore, senza detrimēto della dignità Cardinalitia, hauendoui scritto, subito che intese la venuta sua, ma nō venendo la risposta a tempo, ne consultò con persone graui suoi principali Ministri, chiamati a posta da Milano. Se bene egli era humilissimo di cuore, e non faceua stima alcuna della lui riputatione, voleua però che fosse portato il douuto rispetto alla sua dignità, massime essendole ricordato, e raccōmādato particolarmēte dal Sacro Concilio di Trento, hauendosi posto auanti gli occhi l'essempio del suo diuoto S. Ambrogio, e d'altri Santi Vescoui, iquali con tutto che fossero humili, vollero nondimeno, che la loro dignità Ecclesiastica fosse riuerita etiandio da gl'Imperatori istessi. Per tanto dopò hauer discorso assai sopra questo fatto, giudicando che non fosse bene incontrarlo in luogo alcuno, perche veniua in carozza, per non potersi far portare innanzi la Croce Archiepiscopale, cō quella riuerenza che conueniua, caso che sua Maestà l'hauesse fatto entrar seco in carozza, nè volendo andare senza Croce nella sua Diocesi, fece risolutione di visitarlo in Monza: e fù stabilito, che se il Rè non le hauesse fatto cenno di coprirsi, ciò facesse egli senz'altro da se stesso. Stabilito questo mandò a Milano a prouedere d'vn riccho presente per sua Maestà, e di altre cose di manco prezzo per i Prencipi, c'haueua seco: facendo inuitare, oltre la sua famiglia, alcuni Prelati, che l'accōpagnassero. Essendo poi auuisato dell'arriuo del Rè in Monza, si vi trasferì egli ancora la mattina per tempo, il giorno di San Lorenzo Martire; e smontato in casa dell'Arciprete, mandò Monsignor Francesco Porro, Prelato Milanese, a farle sapere come era venuto a posta per far riuerenza a sua Maestà, e che saria andato a visitarla nell'hora, che le fosse stata più commoda. Il Rè interrogò Monsignor Porro, che cosa era per fare all'hora il Cardinale; rispose, che aspettaua la commodità di sua Maestà, dalla quale dipendeua quāto doueua fare, e che sarebbe andato subito a farle riuerenza, se così commandaua altramente haria celebrata la Messa, e poi saria stato aspettando la commodità di sua Maestà. A questo replicò il Rè, non senza marauiglia. Vuole egli stesso dire la Messa? la vuole dire, rispose il Porro, essendo solito celebrarla ogni giorno. Diteli dunque, soggiunse il Rè, che voglio in ogni modo vdire io la sua Messa. Ciò intendendo S. Carlo fece dar'ordine a quanto bisognaua in Chiesa, dipoi andò a visitare il Rè dicēdo a quello che portaua la Croce, che sēpre gli stesse appresso. Giunto al Regio alloggiamento nell'entrar delle stanze, i Musici, che per diporto di sua Maestà faceuano diletteuole concerto di suono, e di canto; cessarono subito, & inginocchiati insieme con tutti li astanti, pigliarono per riuerenza la sua beneditione. Il Rè, che lo staua aspettando, lo riceuè con molta hilarità, facendolo subitamente coprire, entrando seco in ragionamenti famigliari, cō segno d'aggradire molto quanto le diceua il Cardinale, mostrādole i Principi, ch'erano in sua compagnia, e dicendole che erano; i quali lo salutarono tutti, con gran riuerenza; tra liquali vi era il Duca di Ferrara, quello di Niuers, & vn fratello naturale del Rè. S'inuiò dipoi sua Maestà verso la

Chiesa di S. Giouanni, tenendosi al pari il Cardinale ragionando sempre seco per strada con molta affabilità: oue giunto, vedendo alla porta molti Prelati posti in fila, volle intendere dal Cardinale chi erano; il quale, dopò hauerli dato sodisfattione, pigliò l'aspersorio dell'acqua santa, & asperse prima sua Maestà, dipoi se stesso, & il Clero, e finalmente i Principi, e presa licenza s'inuiò all'Altar Maggiore, precedendo il Clero di quella Chiesa. Hauendo il Rè sentita la Messa attentamente, partì di Chiesa mentre il Cardinale si spogliaua de gl'habiti sacri, hauendolo prima salutato con atto di riuerenza. Ritiratosi S. Carlo in casa dell'Arciprete, mandò li Monsig. Porro, e Moneta, a presentare il Rè d'vn ricco Crocifisso d'oro, e d'altre cose spirituali li Principi. Staua all'hora S. M. ricreandosi nel sentire vn sonatore eccellentissimo, al quale imponendo silentio, sentì l'ambasciata, e riceuè il presente, mostrando che gli fosse molto caro. Volle dare mille scudi in dono alli due Messaggieri, ma eglino li ricusarono; essendole anche stato ordinato dal Cardinale. Dopò desinare andò di nuouo S. Carlo a visitare il Rè, e si trattenne in ragionamento con lui fin che fece partenza, dandole molti buoni ricordi per il gouerno del suo Regno (il quale era all'hora molto infetto d'Heresia) massime circa le pertinenze della Religione e fede Cattolica; essortandolo ad esserne gagliardo difensore, e propagatore in quel Christianissimo Regno. Questi amoreuoli, e paterni auuisi, furono gratissimi a S. M. la quale conseruò gran memoria della Santità del Cardin. come apparue dall'encomio che ne fece, che poi riferiremo nel 7. lib. di questa historia. Venendo riferto al Papa questo fatto, sua Santità ne ricercò minuta informatione, e ne cõmandò molto il Cardinale per l'vfficio particolarmẽte fatto col Rè, in raccommandarle la propagatione della fede Cattolica, quãdo in Francia n'era tanto dibisogno. Dopò la partenza del Rè, Dio Nostro Signore operò vn miracolo notabile per mezo di S. Carlo, il quale liberò vna Giouane Nobile di Monza in vno istante, da vna trauagliosa infermità, attribuita a maleficij diabolici, solo col darle la benedittione, come più a pieno diremo nel libro nono.

Dopò molte fatiche, che il B. Pastore fece il presente anno nella visita della sua Chiesa, celebrò poi anche il Quarto Concilio Diocesano; ma fece prima vna Congregatione de' suoi Ministri, & Vicarij Foranei, che durò tre settimane, nella quale volle da essi primieramente informatione del frutto, che operato haueuano i decreti de' Concilij passati, e le visite fatte: e che impedimenti si ritrouauano nella loro essecutione. Dipoi fece vna raccolta di tutti gli abusi, che vi erano, con i rimedi per leuarli; e finalmente trattò di riformare il Rituale Ambrosiano, col Messale, e Breuiario. Per mezo di questa Congregatione egli restò informatissimo di tutto lo stato della sua Chiesa, e notò i bisogni, con le opportune prouisioni; che fù vna buona preparatione per celebrare il Concilio, con gran frutto, come fece poi il giorno 16. Nouembre dell'istesso anno 1574. ordinando in esso, per via di decreti, quanto giudicò necessario, per prouedere alli detti bisogni: Et oltre alli decreti Sinodali, fece ancora vn'Editto in materia di Santificar le feste, nel quale mostraua l'impotenza di questi Sacri giorni, e l'obligo di celebrarli degnamente, con la grauezza del peccato, che commettono i violatori d'essi; e commandò sotto graui pene la loro osseruanza, spiegando particolarmente alcuni capi, per maggior chiarezza, nelli quali si soleua più frequentamente trasgredire il precetto della santificatione delle feste, prohibendo tutte quelle cose, che poteuano violarlo. Il quale Editto fece buonissimo effetto; massime aggiungendouisi la diligenza de i Ministri del Foro Archiepiscopale, i quali con giusto castigo ne puniuano i trasgressori. Publicò similmente vn'altro Editto sopra la degna conuersatione nelle Chiese, e luoghi sacri, nel quale andò con molta dottrina spiegando quanto grande sia l'obligo del Christiano circa la riuerenza di questi santi luoghi, e che peccato graue sia il profanarli, ouero portarli poco rispetto. Et ordinò appresso a

qualunque persona, parimente sotto graui pene, l'osseruanza di quanto già era stato decretato circa questo particolare ne'suoi Concilij. E notò in quell'Editto vintidue capi d'auuertenze da osseruarsi circa il culto de'luoghi sacri, due delli quali solamente voglio riferire quiui, L'vno fù; che niuno Laico entrasse, ne si fermasse nel Choro, luogo proprio delli Ecclesiastici, mentre si celebrauano i Diuini vfficij, per mantenere l'heredità lasciatali dal suo predecessore S. Ambrogio che prohibì tal'ingresso in simil tempo, fino all'istessa persona di Theodosio Imperatore, essendo conforme anche alli Sacri Canoni. L'altro poi conteneua la velatura delle donne, imperoche rinouando egli il decreto delli Apostoli, ordinò che ciascuna donna di qualunque grado, e conditione, coprisse il capo nell'entrare, e stare in Chiesa, con vn velo non trasparente, & in guisa che restasse coperta anche la facia. Ilquale ordine fù talmente abracciato, che non solo si copriuano le donne nelle Chiese, ma ancora nelle strade, e sopra le porte, quando s'incontrauano, ò vedeuano passare il Santo Arciuescouo. Al cui proposito mi souiene, che incontrandosi egli in vna donna, che si coprì tutta la faccia, voltandosi a me, mi disse. Questo è il vero modo di coprirsi ordinato dalla Chiesa.

Hauẽdo nel progresso della visita: che egli faceua nella sua Diocesi, ritrouate alcune Chiese Collegiate molto bisognose d'essere trasferite in altri luoghi, per nõ poteruisi con dignità mantenere il culto Diuino, & veggendo come vna delle Porte, ò sia Religioni della Città di Milano, cioè Porta Comasina, si ritrouaua senza Chiesa Collegiata, essendone in tutte l'altre, dispiacẽdole molto che questa parte della Città restasse inferiore all'altre in materia del culto Diuino, determinò di trasferirui alcuna delle dette Collegiate della Diocesi, il che mise in essecutione quest'anno 1574. con riportare la Collegiata di Monate, che fù fondata l'anno 1380. sotto il titolo di Santa Maria della Neue, dal Vescouo di Bergamo Branchino Besozzo, con perpetuo Iuspatronato di quel Capitolo, oue risedeuano vn'Arciprete, e sei canoneci; nella Chiesa di S. Tomaso in Terra amara, situata in quella Porta, con auttorità Apostolica, e col consenso di quei titolari, facendola di Chiasa Parochiale in Collegiata. E perche il numero de'Canonici era poco, vi aggiunse parte della Collegiata di Brebbia, e quella di Abbiaguazzono, con parte di quelle distributioni; Onde formò vn numeroso, & honorato Capitolo di Canonici, sotto il detto Arciprete. La qual erettione fù di grã contento a tutta la Città, per esserui accresciuto, con molto splendore, il culto Diuino, e l'aiuto dell'anime, per la cõmodità che vi si hà di Confessori, prediche, e lettioni sacre, & anche per la magnificenza del nuouo Tempio, che vi si è eretto.

Nel medesimo tempo egli eresse vn'altra Collegiata nel Castello di Besozzo, dandole vn Preposito, & alquanti Canonici; per essere luogo nobile, assai popolato, e commodissimo per capo di Pieue. Era in Besozzo vn Priorato cõ carico di cura d'anime, di rendita d'ottocẽto scudi; e nelle terre di Brebbia non molto discosta, fù anticamente fondata vna Collegiata sotto il titolo di San Pietro, col Preposito, e diciotto Canonici, oltre vn Cimiliarcato, e Mazzeconicato, tutti con obligo di residenza. Vedendo San Carlo, che questa Chiesa era posta in vna Villa deserta, e paludosa, con aria cattiua, e solitaria, ne si daua a Dio il debito culto, la leuò di questo luogo, e ne trasportò sei Canonicati in Milano a S. Tomaso; assegnando entrate sufficienti, con soppressione d'alcune prebende Canonicali, per il prepetuo curato di Brebbia; e dopò hauer fatto alcune altre sopporessioni, trasferì la Prepositura, col resto de i Canonicati, nella Chiesa di Besozzo, applicando la cura del Priorato alla prebẽda Prepositurale, con vn Coadiutore Canonico aggiunto, a l'entrare del Priorato le assegnò al Seminario di Milano, per sgrauare il Clero in parte dalle decime e contributioni, che gli pagaua.

Onde in vn medesimo tempo egli stabilì a Besozzo, nella Chiesa intitolata a S. Alessandro Martire della legione Tebea, vn Collegio di Preposito, e Canonici, con

con obligo di perpetua residenza; sgrauò il Clero del carico di pagar le decime, almeno in parte; prouide d'entrata al Seminario, e diede perfetta forma all'altra Collegiata di S. Tomaso, con augumento grande del culto Diuino, più perfetta disciplina del Clero, e beneficio commune dell'anime.

Egli và a Roma per il Giubileo dell'anno Santo, e le cose che fece in quell'Alma Città.

Cap. VI.

1575 AVuicinandosi l'anno 1575. nel quale, secondo il solito della Santa Romana Chiesa, doueua Gregorio XIII. celebrare il Giubileo dell'anno Santo, sua Santità publicò la Bolla, con laquale, aprendo largamente il Tesoro di Santa Chiesa, inuitaua tutti i fedeli a Rome per conseguire esso Giubileo, visitando le deputate Chiese in quella Città. La qual Bolla, secondo l'ordine Pontificio, fù publicata ancora quì in Milano per commissione di S. Carlo; il quale ordinò alli Predicatori, e Rettori delle Chiese, ch'essortassero con ogni efficacia, il popolo, e lo disponessero a far'il viaggio di Roma, per conseguire il Santissimo Giubileo. E parendole tempo di far gran guadagno circa la salute dell'anime, con vna occasione tanto opportuna nell'anno Santo, riuoltò i suoi pensieri a trouare tutti li aiuti possibili, per muouere il suo gregge a fare l'anno Santo vita, e disporsi a cooperare alli diuini fauori per riceuere, con degni apparecchi, gratie copiosissime, insieme col tesoro del Santissimo Giubileo. Al cui fine egli fece vna lettera Pastorale, che fù publicata il mese di Settembre 1574. piena di spirito, e di dottrina; nella quale andò prima spiegãdo l'importanza di questo diuino, e pretioso Tesoro, & onde hebbe origine, & a che fine fù instituito nella Santa Chiesa.

Secondo, procurò con molte auttorità, & essempi de Santi, d'eccitare in tutti grã diuotione, e desiderio d'abbracciare in questa occasione la santa peregrinatione di Roma.

Terzo, diede molte auuertenze, & instruttioni, per potersi disporre, e preparare benissimo, per la degna consecutione di questa indulgenza. Finalmente insegnò come s'hauesse a celebrare l'anno Santo santamente. Fatte le debite prouisioni per aiuto del popolo, si risoluè d'andare egli ancora a Roma per l'istesso fine di conseguir' il Giubileo, volendo però differire la sua andata fin'all'Autuno dell'istesso anno Santo, per molte occupationi, c'haueua circa il gouerno della sua Chiesa; ma il Sommo Pontefice non permise questa dilatione, pregandolo, a ritrouarsi in Roma prima che si desse principio all'anno Santo, hauendo bisogno della presenza sua, per consigliarsi seco nel stabilire le cose spettanti alla celebratione del Giubileo. Già il Cardinale haueua scritto a Monsignor Carniglia, che auuisasse sua Santità da parte di lui di molte cose a questo proposito; come d'apparecchiar vn'Hospitale per i poueri Pellegrini; di segregare le Meretrici, & altre cose molto vtili; nondimeno per obedire a sua Beatitudine si preparò per andarui auanti l'aperta della Porta Santa. Ma volle prima che il Papa le mandasse licenza in scritto di potersi partire dalla sua Chiesa; e lo fece, per tener ferma l'osseruanza de' Sacri Canoni, i quali non vogliono, che i Vescoui abbandonino le loro Chiese senza licenza. Ordinò egli ancora l'istesso alli Ecclesiastici della sua Diocesi, a'quali poi si fecero le Remissorie, con ordine espresso, che si presentassero a Monsignor Speciano suo Agente in Roma. Et essendo astretto a lasciar alcune instruttioni alli suoi Vicarij, e Ministri, gli bisognò differire alquanto l'andata; quantunque non mancasse d'vna straordinaria diligenza, spendendo molte giornate in vedere vna gran massa di scritture; vegghiando a tal fine quasi tutta la notte, e stando con pochissimo cibo, per non lasciar' imperfetti i negotij, c'haueua all'hora per le mani, il che aggiunse non poca afflittione al suo benedetto corpo.

Partì finalmente da Milano l'ottauo giorno di Decembre, in stagione molto contraria, con pensiero di visitare tutti i

luoghi

luoghi di segnalata diuotione, che sono posti nel camino di Roma, accioche quel viaggio fosse come vna santa peregrinatione, poiche andaua per vna causa di tãta religione, quanto era la consecutione del plenario Giubileo dall'anno Santo. E per hauer determinato di trouarsi in Roma auanti l'aperta della Porta Santa, gli conuenne per ciò far' il viaggio con gran diligenza; celebrando la Messa ogni mattina auanti il giorno (hauendone particolar facoltà Apostolica) prima che si mettesse in camino, e caualcando la sera fino alle tre, e quattro hore di notte, con tutto che le strade fossero, e difficili, e precipitose in molti luoghi, non tenendo egli la via dritta; perche passò per Camaldeli, Aluernia, Vall'Ombrosa, Monte Oliueto, e simili santi luoghi: oue si fermaua le notti intiere in oratione, rinouandoui la memoria di quei gloriosi Santi, c'haueuano consumata iui la vita nell'essequio diuino, accendendosi tutto nel desiderio della loro imitatione. Onde in questo camino, che fù per le più alte montagne della Toscana, egli fece fatiche, e patì disagi incredibili, alloggiando alla ventura doue a sorte capitaua da quelle hore della notte, senza esserui alcuna particolar preparatione, nè di cibo, nè di letto, nè d'altra commodità humana. E le accrebbe molto il patire la qualità istessa del tempo, che era d'Auuento, quando egli faceua il digiuno cotidiano, come il Quadragesimale. Perciò il suo cibo era di legumi, pomi, & herbe (non essendo per anco arriuato al digiuno cotidiano di pane, & acqua, come poi diremmo più innanzi.) In maniera tale, che i suoi famigliari, che lo seguiuano, de' quali ne viuono anche hoggidì alcuni, raccontano questo viaggio come cosa molto singolare, e marauigliosa. Ma quanto più grandi erano i suoi patimenti corporali, di tanto maggiori ristori spirituali godeua nell'anima, ricercandolo Iddio con sì fatta maniera interiormente, che pareua non sentisse niente gl'incommodi esterni, anzi più tosto mostraua, che gli recassero diletto: e si vedeua ch'egli era tutto in Dio rapito con lo spirito, nè parlaua d'altro, che di Dio, ò di cose diuine: E come tutto bramoso della salute de' suoi famigliari, faceua loro frequenti, e calde essortationi, per infiammarli nell'amor di Dio, e disporli a far vn santo apparecchio per riceuere il Giubileo, con abbondante gratia diuina. Non voglio lasciar sotto silentio vn caso, che occorse a questo seruo di Dio nell'Apennino della Toscana, poiche si vede in esso risplendere marauigliosamente la prouidenza di Dio. Mentre egli caualcaua vna notte per quei seluaggi Monti, smarrì il camino, essendo la notte oscurissima: e non sapendo in che luogo si fosse, dopò hauer' vagato fin passata la meza notte per quella solitudine, non senza pericolo di precipitio, ricorrendo a Dio per aiuto; quando piacque al Signore, sentì cantare vn Gallo, & incaminandosi a quella volta, trouò vn picciolo ridotto d'alcune pouere casette, oue prese albergo, benche non vi trouasse commodità alcuna, nè di letto, nè meno di cibo. Si ricouerò almeno iui al coperto, con la sua compagnia, e fra poco vi capitò per passaggio quattro somarelli carichi di robbe mangiatiue, il che riconobbe egli per vn'effetto singolare della Diuina prouidenza. Presero di quelli cibi quanto haueuano dibisogno, & attese poi San Carlo a dir l'vfficio Diuino, e far' oratione tutto il resto della notte, riposando gl'altri sopra vn poco di paglia, fin che venne l'hora di continuare il loro viaggio.

Arriuò in Roma il giorno di San Tomaso Apostolo, essendo accolto dal Sommo Pontefice, con somma letitia, il quale le communicò i suoi pensieri, e le cause, che l'haueuano mosso a chiamarlo, e col suo consiglio ordinò molte cose circa la celebratione del Santissimo Giubileo: Spediti i negotij col Papa, si ritirò nel Conuento de' Certosini a Santa Maria de gl'Angeli, oue stette alcuni giorni occupato in sante meditationi, & essercitij spirituali, in digiuni, e penitenza, per disporsi col maggior' apparecchio, che poteua, a pigliare il Santo Giubileo. Al cui fine fece anche la confessione generale, & immediatamente cominciò la visita delle Chiese deputate, andandoui sempre

pre a piedi, & alcune volte ancora a piedi ignudi. Menaua seco la sua famiglia caminando a due, a due, con molta humiltà, e diuotione, occupati per tutta la strada in sante orationi vocali, e mentali; stando egli col spirito talmente eleuato, e vnito con Dio che niuna cosa lo poteua distrahere; in modo tale, che anche quando a caso s'incontraua con Prelati, o con Principi, seguitaua le sue diuotioni salutandoli solamente per passaggio col scoprirsi il capo, come fece particolarmente col Duca di Parma Ottauio Farnese molto suo diuoto, ilquale restò edificatissimo di quest'essempio, e disse d'hauer imparato all'hora il modo di visitare le Chiese. Anzi quelli, ch'erano più suoi domestici, non mostraua manco di vederli: così fece con Marc'Antonio Colonna, percioche incontrandolo nella strada di S. Paolo fuori delle mura, & vscendo questo Principe di carozza, con Don Fabricio suo Figliuolo a farle riuerenza, egli ne si fermò a riceuere le accoglienze, ne fece verso di loro segno alcuno di risaluto, ne meno piegò il capo a Donna Anna sua amantissima sorella moglie di Don Fabricio, ch'era nella medesima carozza, ma come che non li hauesse visti seguitò di lungo il viaggio, e le sue orationi, senza interromperle punto. Era ammirato da tutti, à molti, anche de i più nobili, s'accompagnarono seco in quelle visite, seruando l'istesso modo della famiglia, per propria diuotione, cō lor gran contētezza. Oltre le Chiese deputate per il Giubileo, visitò insieme ancora tutte l'altre, doue era qualche segnalata reliquia, ò che sono in particolar diuotione appresso il popolo. Visitò similmente a piedi; e sette Chiese più volte, & anche le nuoue, e quasi ogni giorno faceua genuflesso la Scala Santa. Accompagnaua le sue orationi, e cotidiani digiuni, con larghe limosine a pouerelli di Christo, & essercitò l'hospitalità santa, dando albergo nelle sue case titolari di S. Prassede, oue egli habitaua, alli suoi Milanesi, & ad altre nationi ancora, come poi più innanzi diremo. Queste sue pie, e sante operationi furono in Roma vna chiara testificatione, e confirmatione della fama sparsa della bontà; e Santità sua, con cui s'acquistò talmente la diuotione, & amore delle persone, che quando egli passaua per le strade ogn'vno vsciua a vederlo, e tutti gli faceuano riuerēza, piegando anche le ginocchia in terra, e bacciandole chi poteua le vesti. E quiui non è da tacere, come incontrandolo vna donna in habito peregrino, si commosse in guisa, spinta da grandissima diuotione verso di lui; che si gli gettò in publico alli piedi, bacciandoli con molta tenerezza, e benche egli non lo volesse permettere, e si forzasse di ritirarsi, non senza gran difficoltà se ne pote strigare, confessando questa donna publicamente ch'egli era vn santo. L'istesso atto fece parimente vn'altra Nobile Matrona, laquale smontò di cocchio a posta per farle riuerenza mentre passaua. Non mancarono anche persone pie, che per propria diuotione, procurarono d'hauere qualche cosa del suo, per tenerlo come reliquia; tra i quali vi fù il Padre Cesare Baronio Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Roma (che assunto al Cardinalato ha sparsa la fama del suo nome per ogni parte del Mondo, non meno per la vita sua molto essemplare, & virtuosa, che per gl'Annali dell'historia Ecclesiastica da lui in dodici Tomi dati in luce) il quale procurò hauere le scarpe istesse, che S. Carlo portò in piedi nel visitar le Chiese, conseruandole come vn thesoro pretioso: lequali si scopersero poscia molto tremende al Demonio, come frà pochi giorni se ne vide la proua; percioche essendo essorcizata quest'anno istesso del Giubileo alla presenza del Beato Filippo Neri, nella sua Chiesa di Sāta Maria alla Vallicella, vna fanciulla spiritata di molto tempo, nomata Hieronima de' Pompei Romana, mentre ella era tocca con queste scarpe, il Demonio mādaua vrli, e gridi tanto tremendi, come se gli fossero accresciute intolerabili pene infernali, non potendole in modo veruno tolerare, & continuandosi gl'essorcismi, con l'aiuto di questo nuouo tormento, il Demonio fù forzato partirsi da quel corpo, lasciando la figliuola libera affatto da ogni sua molestia. Il concorso de' Pellegri-

Pellegrini fù grandissimo in Roma, per causa del Santissimo Giubileo, i quali si come restarono molto edificati del buon essempio di vedere vn Cardinale tanto Santo, così l'andarono dipoi predicando, e magnificando nei loro paesi. Tra tutte le nationi, che peregrinarono a Roma quest'anno Santo, parue che i Milanesi fossero numerosissimi, il che recò qualche marauiglia; & essendo ciò riferto al Sommo Pontefice, dicendosi che questo gran concorso de' Milanesi, era cagionato dall'essortationi, e buon'essempio del loro Pastore, rispose sua Santità tali parole. E chi può arriuare a questo segno? accennando alla bontà, & vigilanza di S. Carlo.

Mentre attendeua a conseguir il Giubileo non volle spendere il tempo in altro, che in essercitij d'orationi, visite di Chiese, & altre opere pie, astenendosi da tutti i negotij, eccetto quando il Papa lo richiedeua per consultar seco qualche cosa. Finite poi le sue diuotioni, attese a trattare alcune cose d'importanza per seruitio, così della Chiesa vniuersale, come di questa particolar di Milano: per ciò questa sua andata a Roma fù di molto frutto, e per se stesso, e per aiuto d'altri, come soleuano esser ancora tutte l'altre; conciosiache quanto al suo particolare, egli riceueua da quella Santissima Città tanto calore interno di spirito, che come tutto infiammato nel seruitio di Dio, s'andaua molto più perfettionando nell'essercitio delle sante virtù, donde ne seguiuano poi mirabil effetti. Quanto al particolare di Santa Chiesa, conoscendosi obligato come Cardinale, a dare buoni ricordi al Sommo Pontefice, massime sapendo che gl'erano grati, e che ne seguiua gran frutto, non volle mancare d'essortarlo, e muouerlo a vsare nuoue diligenze nella cura Pastorale, e nel gouerno Ecclesiastico. Perloche trattò prima secó della disciplina della sua Corte, e famiglia, e dipoi di quella del Clero, e del Popolo di Roma: specialmente con l'occasione del Giubileo, douendoui conuenire tanti Pellegrini da ogni parte della Christianità; alli quali conueniua dare ogni buon essempio, accioche si partissero edificati, e potessero far fede a gl'altri della Santità del Papa, e della buona disciplina della Corte Romana, per essaltatione della santa fede, e riuerēza alla Sede Apostolica. Li quali auuisi furono gratissimi a Sua Santità, e mostrò di farne quella stima, che conueniua, con metterli in essecutione. Appresso di questo gli parlò del modo d'aiutar le Prouincie, con introdurui la riforma Ecclesiastica; e con quanta cura, e vigilanza doueua Sua Beatitudine, come capo, e Pastore supremo, sopraintendere a tutti gl'altri Vescoui, & accenderli, con ogni ardore, e zelo diuino, nel desiderio di saluare le anime, & a sodisfare in ogni parte al grauissimo obligo della lor cura Pastorale. Delle quali cose n'haueua altre volte discorso parimente con Pio Quinto, hauendolo persuaso alle medesime diligenze. Tra questi auuisi, ch'egli diede a Sua Santità, due furono importantissimi; l'vno, che si continuasse la Congregatione de' Cardinali sopra le pertinenze de' Vescoui, detta hora la Congregatione de' Vescoui, alla quale si riferissero, non solo le loro differenze, ma principalmente i bisogni circa il buon gouerno delle Chiese ad essi commesse; la quale ne facesse poi quelle risolutioni, e decisioni, c'hauesse giudicate ragioneuoli, e di maggior seruitio delle Chiese; & ne mandasse a i Vescoui le opportune prouisioni, e rimedi, con auttorità Apostolica. L'altro, che si mandassero i Visitatori Apostolici per tutte le Prouincie, & Vescouadi, per intendere i portamenti de' Vescoui, e del Clero, massimamente intorno all'osseruanza dei decreti del Sacro Concilio di Trento, e circa la disciplina Ecclesiastica; e dipoi secondo i bisogni, & opportunità, si gli porgesse ogni aiuto, con ordini Apostolici: parendole questo vn'ottimo rimedio per riformare tutta la Chiesa, in ogni parte della Christianità, e tenere i Vescoui risuegliati, e solleciti nel loro carico Pastorale. Quanto al particolare della detta Congregatione, la quale fù principiata al tempo di Pio V. ella andò pigliando buon progresso, e continuando come hoggidì ancora si vede, con molto

aiuto de' Vescoui, e profitto dell'istessa disciplina Ecclesiastica. Quanto poi alla visita, non essendosi fin'all'hora mandati Visitatori se non nel Dominio temporale della Chiesa, & in alcune poche altre parti, operò con sua Santità che si mandassero ancora nell'altre Prouincie, il che s'andò poi essequendo in molti luoghi: e toccò particolarmente a lui il carico di visitare i Vescouadi della sua Prouincia di Milano, come che sia proprio obligo dell'Arciuescouo di visitare, & vigilare sopra la cura di tutta la sua Prouincia; contentandosi il Papa, che non potendola egli visitar tutta per la sua ampiezza, visitasse almeno quella parte che poteua; per il cui fine gli fece spedire la delegatione di Visitatore Apostolico. La qual cosa gli fù di molta consolatione per il desiderio c'haueua di restituire in vso l'antica consuetudine, c'hebbero già i Metropolitani di visitare le loro Prouincie. Ma prima di visitare l'altrui Chiese volle che sua Beatitudine concedesse a lui vn Visitatore per la sua di Milano, non tanto per il frutto, che pretēdeua da questa visita, quāto ancora per dar buon essempio a gl'altri; & acciò potesse in questo modo promouere efficacemente vna impresa di tanta importanza, per edificatione di tutta la Chiesa vniuersale. Se ne contentò il Papa, & le diede per Visitatore Monsignor Girolamo Ragazzone Vescouo di Famagosta nel Regno di Cipro, che fù poi Vescouo di Bergamo, Prelato dignissimo, e di virtù rare, e singolari dotato.

Oltre queste cose particolari, e molte altre lequali si tralasciano per breuità, ch'egli trattò col Sommo Pontefice, gli espose anche diuersi bisogni per la sua Chiesa di Milano, & impetrò da sua Santità alcune ample facoltà; e trà l'altre cose ottenne il Giubileo dell'anno Santo per la Città di Milano, e sua Diocesi, con auttorità di deputar le Chiese, e stabilire il modo, e'l tempo di conseguirlo, per l'anno seguente 1576. a suo beneplacito: & alcuni priuilegi per l'istessa Città, & insieme l'indulgenze delle sette Chiese di Roma in perpetuo: e di poter deputare a questo effetto sette Chiese in questa Città, secondo il suo parere. Gli benedì sua Beatitudine vna notabil quantità di Corone, Croci, Medaglie, e Grani, con particolari indulgenze, à beneficio delle sue anime; e gli concesse licenza di lasciar' il nome, e l'insegna della famiglia Borromea, e pigliare in suo luogo il nome del titolo suo Cardinalitio di Santa Prassede, & vsar l'effigie di Sant' Ambrogio, e de' Santi Martiri Geruaso, e Protaso, con queste parole; *Tales ambio defensores*, per proprio sentimento d'humiltà, c'haueua San Carlo, e per imitare in ciò i Santi antichi, essendo dipoi egli ancora stato imitato da molti altri.

Se ne ritorna a Milano, accetta il visitatore Apostolico, e dipoi và in visita nella Prouincia, cominciando à Cremona, e passando poscia a Bergamo. Cap. VII.

1575 BEnche il Sommo Pontefice desiderasse molto, che il nostro Cardinale si fermasse in Roma, per il grande aiuto, che riceueua da lui nel buon gouerno della Chiesa, fù nondimeno in vn certo modo forzato darle licenza di partirsi, per la molta instanza, che egli ne fece, non potendo patire di star assente dal suo gregge. Onde essendosi fermato in Roma poco più d'vn mese, se ne partì al principio di Febraro, ricco di Tesori spirituali per la sua Chiesa, e tutto ripieno di nuouo spirito, e di ardente desiderio d'impiegare le forze sue tutte in aiuto dell'anime, con maggior ardore di quello hauesse fatto per lo passato. Haueua promesso (pregato dal Principe Don Cesare Gonzaga suo Cognato, e da sua sorella Donna Camilla) di trasferirsi nel ritorno di Roma, a Guastalla loro Dominio, per consacrarui vna Chiesa eretta nuouamente, ma giunto a Bologna, auāti di scendere da cauallo, hebbe auuiso, che Don Cesare era aggrauato d'infermità mortale, e che già egli era priuo di speranza di vita. Perloche, senza prendere alcun riposo, se ne corse per le poste a Guastalla, e giunto al letto dell'infer-

mo, lo trouò esser caduto in vn tal delirio, che come priuo del buon vso dell'intelletto, inutili gl'erano tutti i santi ricordi, che in quelle vltime hore si sogliono dare a' moribondi. Fece immantinēte ricorso all'oratione, priuata, e publica, esponendosi il Santissimo Sacramento vegghiando egli medesimo tutta la notte in oratione, per chiedere a Dio la salute di quell'ānima. Non furono vani i suoi diuoti prieghi, posciache cessò quel trauaglio marauigliosamente, ritornando tosto l'infermo nel suo primo buon sentimento: e concorse con lui Dio Nostro Signore con si grande abbondanza di gratia, che riceuè i Santissimi Sacramenti con buonissima dispositione, & aiutato dalle pie essortationi, e gioueuoli ricordi del santo parente, si preparò alla morte con tanta quiete, e con vna conformità tale con la Diuina volontà, che dopò il suo transito hebbe a dire S. Carlo publicamente, ch'egli era morto così ben disposto, come se per molti anni si fosse essercitato nell'instituto della vita religiosa. Dopò la sepultura, & essequie fatte a questo Principe, il Cardinale andò di fatto a consacrare la mentouata Chiesa, che era fabricata in vn vicino Castello; e fatti poscia i debiti vfficij di carità con la sorella in consolarla, e datigli alcuni buoni ricordi per il gouerno della famiglia, se ne venne di lungo a Milano. Al cui arriuo concorse tutto il popolo, giubilando d'allegrezza, per vedere l'amata presenza del suo Santo Pastore. Si applicò poi subito a i negotij del gouerno della Chiesa, & andossi insieme preparando per visitar le Chiese della sua Prouincia, conforme all'ordine hauuto dal Sommo Pōtefice; ma non volle dar principio a questa visita prima che venisse Monsignor Famagosta suo Visitatore Apostolico, il quale giunse a Milano il mese di Maggio l'anno istesso 1575. oue il Cardinale lo riceuè con molto honore, per la somma riuerenza, ch'egli portaua alla S. Sede Apostolica, & acciochè il popolo ancora imparasse ad hauer'in quella veneratione che conuiene simili personaggi, come messaggieri di Dio. Dopò hauer discorso lungamente con esso lui, & hauendolo informato diligentemente di quāto faceua mestiero per la visita, ordinò particolar'orationi a inuocare l'aiuto Diuino in fauore di questa importātissima attione, acciò ne seguisse copioso frutto a gloria di Dio, e salute dell'anime. Fece insieme per simil fine, vna solenne processione, molto numerosa di popolo; e Monsignor Famagosta cantò la Messa, e predicò dell'importanza della visita, con molto spirito, & eloquenza; nè volle partirsi di Milano S. Carlo fin che non vide la visita non solo cominciata, ma anche incaminata con qualche buon progresso. Ordinate dipoi le cose della Chiesa sua, diede principio egli ancora alla visita della Prouincia, cominciando a Cremona, conducendo seco sei persone solamente per suo aiuto, & volle la mensa molto frugale in ogni luogo, a spese del Clero, che visitaua, per seruare l'instituto Ecclesiastico. Non trouandosi all'hora il Vescouo Monsignor Nicolò Sfondrato in Cremona, per certi suoi graui impedimenti, fù riceuuto con gran pompa, & apparato dal Clero, e da tutta la Città, non tralasciando quei Signori niuno douuto vfficio, per honorarlo come conueniua. Intimò egli primieramēte la publica oratione, per impetrare il Diuino aiuto in quella visita, e poi fece fare vna solenne processione, & inuitò tutti a riceuere di sua mano il celeste cibo della Santissima Communione; conseguendo indulgenza plenaria chi si communicaua da lui in quelle visite, ilqual inuito fù accettato cō tāto ardore, che si cōmunicarono circa ottomilla persone in q̄lla prima mattina; raccogliendo di mano in mano, nel progresso della visita, frutto grandissimo in questa parte; imperciochè si cōmunicò ogni dì tanto gran numero di persone, e nella Città, e nella Diocesi, che fù cosa da stupire.

Benche questa Città, e Diocesi sia molto ampia, e piena di Terre, e Castelli popolatissimi, tuttauia non spese egli più di tre mesi in visitarla tutta, percioche non perdè mai vn momento di tempo, ma secondo il suo costume, attese a lauorare giorno, e notte, con grande ardore, tutto sitibondo della salute di quell'anime,

senza

ſenza prenderſi vn minimo riposo; riſeruate quelle poche hore, ch'egli concedeua la notte al ſuo breue ſonno, con tutto che foſſero i più caldi meſi dell'anno, Certamente che queſta fù vna viſita molto ſalutare, conciosiache con la ſua autorità, e gran diligenza, riformò aſſai quella Chieſa, e laſciò nel Clero ottimi ordini per la diſciplina Eccleſiaſtica: e particolarmente ancora ne i Monaſteri delle Monache, oue n'era gran biſogno per l'oſſeruanza regolare, che era molto caduta a terra: & effettuò in eſſa Città alcune coſe graui, e difficili aſſai, doue non era potuto arriuar mai l'auttorità del Veſcouo. Il quale ne riceuè perciò molto aiuto, e ſodisfattione d'animo, trouando che il Santo Arciueſcouo haueua proceduto, non ſolo come Viſitatore, ma come buon Protettore di quella Chieſa; nella quale egli fece frutto particolare con l'eſſempio, che diede delle ſue ſante virtù: trà lequali riſplendè marauiglioſamente la liberalità, hauendo ſpeſo molto del ſuo, e diſtribuite copioſe limoſine a poueri. E fù dalla Diuina Maeſtà ſtabilita, & honorata queſta viſita, con vna operatione miracoloſa, che ſucceſſe in queſto tempo, di vn'*infermo di febbre ſanato in iſtãte da lui nel viſitarlo al letto*, ilquale ſi dimandaua *il Signor Bartolomeo Sclaui*, come ſi legge ne i proceſſi formati in Cremona ſopra i miracoli di queſto glorioſo, e benedetto Santo del Tribunale Eccleſiaſtico di queſta Città.

Finì la viſita in tempo che ſi auuicinaua la feſta della Natiuità di Maria Vergine Noſtra Signora, in honore della quale è dedicata la Chieſa Metropolitana di Milano; però ſe ne ritornò a caſa per celebrare queſta feſta. Dipoi ſi preparò per viſitare la Chieſa di Bergamo, ſottopoſta in temporale al Dominio de'Signori Venetiani. Intendendo la Signoria di Venetia l'andata di lui a queſte Città, ordinò à ſuoi Gouernatori, che lo riceueſſero con ogni pompa, & honore; e che ſi moſtraſſero prontiſſimi a far quanto doueuano per cooperarli, e ſeruirlo nella viſita, forzandoſi di farli conoſcere qual *foſſe* la buona volontà di quella Sereniſſima *Republica* verſo di lui. Però non tralaſciarono coſa alcuna per riceuerlo, & accompagnarlo con maggior honore, che loro fù poſſibile. Da' quali punto non ſi laſciò vincere il Veſcouo, col ſuo Clero. Queſti era Federigo Cornaro Nobile Venetiano, che fù poi Veſcouo di Padoua, e Cardinale di Santa Chieſa; Prelato di gran de integrità, e paſtore molto vigilante. Nel cominciare, e continuare queſta viſita, tenne egli l'iſteſſo modo narrato di ſopra in quella di Cremona; benche gli riuſciſſe aſſai più laborioſa, per eſſere gran parte della Diogeſi ſituata trà alpeſtri, e ſeluaggi monti. Eſſendo il Popolo Bergamaſco molto piegheuole alla pietà, e diuotione, s'infiammauano tutti grandemente dalle parole, e preſenza del Santo Viſitatore, verſo le coſe diuine; & abbandonando l'arti, e li eſſercitij loro, cõcorreuano alle Chieſe con mirabile auidità, a riceuere li aiuti ſpirituali; e fù tale il numero di quelli, che riceueuano di mano di lui il celeſte cibo dell'Eucariſtia *Santiſſima*, che ne communicò tal giorno il numero di vndicimila. Della qual coſa egli ſentiua ſommo contento, e ſi tratteneua in Chieſa alle volte occupato nelle funtioni Epiſcopali, dalla mattina ſino quaſi a notte, ſenza moſtrar ſegno veruno di ſtracchezza, nè d'altra moleſtia corporale; hauendo gli ſteſſi Rettori, e Magiſtrati della Città, dato buon'eſſempio al Popolo, con communicarſi eglino ancora; ſi come moſtrarono ſegni di ſtraordinaria allegrezza per eſſere viſitati da lui. La Città fece recitare vn'Oratione molto elegante in ſua lode, nella quale ſpiegò l'Oratore il marauiglioſo contento, che ſentito haueuano tutti quei Cittadini della venuta ſua. Fù particolarmente commendato aſſai, perche egli reſtituiſſe l'antica conſuetudine, c'haueuano i Metropolitani di viſitare le Chieſe della loro Prouincia. Laſciò ottimi ordini per la riforma, e diſciplina Eccleſiaſtica, per l'eſſecutione de'ſuoi Concilij Prouinciali, a beneficio ancora del Popolo, non ſenza gran frutto d'ogni ſtato di perſone.

Fece in queſta viſita vna ſolenne traſlatione dei corpi de'SS. Martiri Fermo, e Ruſtico;

Rustico; nella qual'attione nacque non poca difficoltà, e romore. Erano questi Sacri corpi in vna Chiesa di Monache posta in vn Borgo fuori della Città, e perche egli hauea ordinato, che le Monache si leuassero di quel Monastero, come luogo indecente, e mal sicuro, e si trasferissero altroue, stabilì insieme di fare la translatione delle S. Reliquie; e mentre s'andaua preparando di celebrarla con molta solennità, gl'habitatori di quel Borgo, per non restar priui di così gran thesoro, nel tempo che doueuano venire quelli della Città à leuare i corpi Santi, entrarono armati con violenza in Chiesa, facendo forza al Sacerdote, che n'haueua custodia; e si misero iui in guardia de i Sacri pegni, per non lasciarseli leuare. Del cui disordine sentì il Cardinale gran dispiacere, per il poco rispetto, che cotali persone portauano alle cose, e luoghi sacri, e si fece intendere di volerne fare vn giusto risentimento. Ciò peruenendo all'orecchie di quelli huomini, pentiti dell'errore, cómesso, e tutti di timore ripieni, ricorsero ad alcuni principali, pregandoli a scusarli col Cardinale, e supplicarlo per il perdono, poiche haueuano errato per ignoranza. Egli fù facile a vsarli misericordia, e concedere loro l'assolutione delle censure incorse; il che fece publicamente auanti la porta della Chiesa, vestito in habito Pontificale, hauendoli prima fatto conoscere il graue peccato commesso. Fù finalmente fatta questa translatione con apparato, e processione molto celebre, accompagnandola anche gl'istessi Borghesani con lumi accesi: e furono riposti i Sacri corpi nella Chiesa Maggiore in luogo molto honorato. Con la qual solennità infiammò S. Carlo quei Cittadini di maggior diuotione verso i gloriosi Santi Martiri, e restarono i Bergamaschi, non solo confirmati nella buona opinione, che prima haueuano di lui, ma l'accrebbero molto più, hauendo sentito d'appresso il buon'odore, ch'egli spiraua di Santità in tutte le sue operationi, & visto con gl'occhi proprij assai più di quello, che per fama vdito haueuano. Perciò li presero tanto amore, che quando si partì per ritornar a Milano, concorse tutta la Città, e l'accompagnarono cõ molte lagrime fuori della mura sbattendosi le mani, e'l petto, per il gran dolore, che sentiuano della partenza sua: e si fermarono a guardarli dietro fin che l'hebbero perduto di vista, parendo propriamente ch'egli seco a forza trahesse i cuori di tutto quel Popolo.

Celebra il Giubileo dell'anno Santo nella Città di Milano. Cap. VIII.

1576 HAuendo ottenuto dal Papa il Giubileo dell'anno Santo, per la sua Chiesa, come già dicemmo, e non volendolo publicare l'anno 1575. per nõ impedire il concorso di Roma, non mancò di fare i debiti apparecchi, e le prouisioni opportune per la sua celebratione, e consecutione, subito che l'anno seguente 1576. hebbe dato principio. Primieramente egli fece vna lettera Pastorale (nota pio Lettore le marauigliose diligenze, che vsaua questo grande Arciuescouo nel celebrare le cose sacre) piena di dottrina, e di celeste calore, nella quale mostrando quanto singolare fosse la gratia, che riceueuano i Milanesi dal Signore, poiche mandaua loro a casa vn così ricco Tesoro, & vn'aiuto tanto potente, eccitò tutti a fare ferma risolutione di non mostrarsele ingrati, ne esser tardi a conseguirlo: ma prepararsi per esso, con ogni possibile sforzo, degnamente. Dipoi toccando i vitij, le corruttele, & i corrotti costumi, che all'hora regnauano nel Popolo, riprese tutti acremente da parte di Dio, adducendo auttorità graui della Sacra Scrittura a questo proposito. Riprese assai particolarmente le pompe delle donne, come cosa troppo disdiceuole alla professione Christiana, e che è cagione d'infiniti grauissimi peccati. Essortò ogni vno, con questa buona occasione, a emendare, e rinouare la vita da vero, essendo questo l'effetto della vera penitenza, e'l fine preteso dalla Chiesa Santa nel concedere i Thesori delle sante indulgenze. In fine prescrisse il modo di fare vna degna preparatione per conseguire, col debito frutto, col Santiss. Giubileo. Deputò poscia le quattro Chiese

stationali, che furono, la Chiesa Metropolitana, quella di S. Ambrogio Maggiore, S. Lorēzo, e S. Simpliciano. Diede alcuni ordini stampati, aggiunti alla lettera Pastorale, da osseruarsi in questa occasione, e fece stampare insieme il modo di far' oratione per tutte le Chiese. Ordinò a Monsig. Bascapè, all'hora Canonico Ordinario del Domo, e suo familiare, Vescouo hora meritissimo di Nouara, che desse in luce vn libro delle Chiese principali di Milano, e delle Sacre Reliquie, che in esse si conseruano: & al Padre Gio. Battista Perusco della Compagnia di Giesù Preposito di S. Fedele, che facesse vn'altro libro del modo di pigliare degnamente il Giubileo; il che tutto fù prestamente essequito. Ordinò appresso il modo delle processioni, & i giorni, e le Chiese deputate, cō le orationi a proposito, che si doueuano fare. Deputò i Confessori Penitentieri, e le Chiese della loro residenza; eleggēdo i più dotti, e zelanti della salute dell'anime. Prescrisse alcuni ordini, & auuertenze, a tutti i Curati d'anime circa il modo di publicare il Giubileo, la lettera Pastorale, l'Editto del conuersare nelle Chiese, & altre cose assai a questo proposito. Diede ordine, che non solo le Chiese stationali, ma ancora tutte l'altre principali, fossero benissimo ornate per tutto il tempo del Giubileo; e doue erano Sacre Reliquie, si mostrassero a tutti, con debita riuerenza, & veneratione; e che a questo fine fosse in ciascuna Chiesa vna tauoletta in luogo aperto, con la nota delle Reliquie, che iui erano, & in altre tauolette fossero notate le laudi, le litanie, e le orationi, accommodate alli sāti, de' quali erano quelle venerāde Reliquie; affinche ogn'vno le potesse recitare per maggior sua diuotione. Ordinò, che nelle Collegiate, e particolarmente nella Metropolitana, fossero recitati diuini vfficij, con più riuerenza, diuotione, e Maestà dell'vsato: & le Feste durando il Giubileo, si cantasse ogni sera in tutte le Chiese la Salue Regina, & altre orationi; e ciò si facesse nelle Chiese stationali con maggior solēnità, per muouere il Popolo più efficacemente, che si poteua alla diuotione. Fece tramezzare le Chiese cō tauolati di legno fermi, per diuidere le donne da gl'huomini, hauendo prima ordinata questa diuisione con certe tende di tela, acciò si stesse ne i luoghi Sacri, con la debita riuerenza; ma per maggior fermezza volle, che in questa occasione fossero di legno, e bē stabili; per li cui ordini egli ouiò a molti scandali, e peccati. Trouò vna mirabile inuentione circa il modo di dispensare le persone, secondo i varij accidenti, intorno al visitare le Chiese stationali, e quanto al numero, e quāto al tēpo, e quanto al modo; perche non voleua che alcuno le visitasse, per cōseguir'il Giubileo, nè a cauallo, nè in carozza; e pur' voleua che tutti, & vecchi, & infermi, e d'ogni stato, e conditione, lo potessero guadagnare. Diede particolare istruttione alli Vicarij Foranei, & a i Curati della Diocesi, di quāto si doueua osseruare circa la preparatione, e processioni di quelli, che veniuano alla Città per conseguire il Giubileo; e commandò, che in tutte le Ville, e nelle vie Croci ancora, fossero piantate alcune Croci grandi, si per mostrar la via a i Pellegrini si ancora per ridurli alla memoria la Sātissima Passione di Giesu Christo Nostro Signore. Finalmente fece preparare alcuni Hospitij per i Pellegrini, distinti per gli huomini, e per le donne; e prouide di quanto era mestieri per alloggiarli; nel che spese assai del suo; e deputò alcuni principali Nobili della Città, i quali n'hauessero la cura, & vi mantenessero sempre le bisogneuoli prouisioni. Dopò tutte queste, & altre simili preparationi, fece publicare il Giubileo, & andò sempre essequendo intieramente tutti gli ordini stabiliti.

Il giorno della Purificatione di Nostra Signora, ritornato ch'egli fù nella Chiesa Maggiore con la processione delle candele, celebrò Messa Pontificalmente, essendoui presenti, il Gouernatore, il Senato, e tutti i Magistrati, con vna frequenza grandissima di Popolo: e nella predica ch'egli fece, mostrò la gratia singolare riceuuta dalla benignità del Sommo Pontefice del S. Giubileo, e dichiarando l'importanza d'essa, essortò tutti a conseguirlo con ogni religiosa preparatione, & alla vera penitenza, all'esser-

citio

citio dell'opere buone, e particolarmente della limosina: e fece leggere il Breue di Sua Santità, e tutti gli ordini da lui fatti, per la consecutione del Giubileo: & insieme l'Editto di conuersar nelle Chiese con riuerenza: & immediatamente celebrò tre processioni a tre delle Chiese deputate, il Mercordì a S. Ambrogio Maggiore, il Venerdì a S. Lorenzo, & il Sabbato a S. Simpliciano. Ma prima di dar principio a guadagnar l'indulgenza, volle, che si facesse vna statione di quarãt'hore auanti il SS. Sacramento nella Chiesa Metropolitana per impetrar dal Sig. vna buona dispositione in tutto il Popolo, e per incitar anche il Popolo a maggior diuotione, le parue ispediente di far in questa occasione la traslatione del corpo di S. Mona Arciuescouo di Milano, il quale riposaua nella Chiesa di S. Vitale, altre volte detta la Faustiniana, vicino a S. Ambrogio Maggiore, laqual Chiesa haueua egli concessa alli Padri Cisterciensi di S. Ambrogio, con licenza di demolirla, hauendo trasferita la cura dell'anime, che vi era, in altro luogo, per degni rispetti. Per tanto il Martedì sera alli 5. di Febraro, egli si trasferì a q̃sta Chiesa, e con somma riuerenza, & veneratione presenti i suoi Canonici, che piãgeuano di tenerezza, accommodò con le proprie mani le Sacre Reliquie del suo Sãto Predecessore in vna cassa fatta a posta, ornata degnamente con drappi di seta, riponẽdola poi sopra l'altare; fermandosi iui a far la veggia, con alcuni di essi Canonici fin'a gran parte della notte, ordinando nel partirsi che l'istesse vigilie fossero continouate da altri Ecclesiastici, iquali, succedendo a viconda, hauessero da custodire quel sacro pegno fin'all'hora della traslatione, recitando sempre Preci, Salmi, & altre Orationi. Il Mercordì mattina si congregò nella Chiesa Maggiore tutto il Clero, regolare, e secolare; per la prima processione, che si fece alla Chiesa di S. Ambrogio; laquale fù molto celebre, e fù accompagnata da tutta la Nobiltà, e Popolo della Città, col Gouernatore, Magistrati. Finita la statione nella detta Chiesa, si trasferì il Cardinale col Visitatore Apostolico, e tutta la processione, nella Chiesa di San Vitale, oue li due Prelati soppofero loro istessi gl'homeri al feretro, nel quale staua accommodato il corpo Santo, e s'inuiò la processione alla Chiesa Maggiore, cõ festa, & allegrezza vniuersale, portando tutta la Nobiltà i lumi accesi in mano; cosa che rendeua vna giubilosa diuotione, massimamente per il soaue ribombo d'infinite voci di trombe, di musiche, e di varie voci di lodi spirituali, che riépiuano l'aria d'ogni intorno d'vna quasi celestiale melodia: & accrebbe assai l'vniuersale letitia di tutto il Popolo, il fauore che parue volesse far'il Cielo istesso a vna così gloriosa celebrità; imperciochè essendo stato per i giorni auanti oscuro, e nubiloso, cõ molta pioggia, quella segnalata mattina si scoperse sereno, chiaro, e tutto luminoso. Giũta nel Duomo la processione, e riposto il Santo corpo sopra l'Altar maggiore, fece S. Carlo vna predica delle lodi del S. Arciuescouo, che mouè grandemẽte l'audienza alla di lui diuotione. Et essendo stato tutto il giorno frequenza grandissima di Popolo a venerare le Sacre ossa del S. Pastore loro Cittadino della Nobile famiglia de Borri, che fù il sesto Vescouo di questa Città; ilquale la destinse in cento quindici parochie: e la gouernò con gran zelo, prudenza, e santità segnalata di vita, cinquãta noue anni, hauendo donato alla Chiesa tutto il suo ricco patrimonio, finalmente si ripose la sera nell'Altare del Scurolo, ò sia Chiesa sotterranea; dando l'vltimo compimento a questa Sãtissima attione il Visitatore Apostolico, con vn dotto, e molto fruttuoso ragionamento. Il Venerdì si fece la seconda processione alla Chiesa di S. Lorẽzo, & il Sabbato seguente a quella di S. Simpliciano: e questa terza processione fù parimente celebre per la traslatione d'alcuni altri corpi Santi, come hora diremo.

Si conseruauano nella Chiesa dell'Abbatia d'Arona, di sopra memorata, i Sacri corpi de' S. Martiri Fedele, e Carpoforo, senza però sapersi il luogo preciso, doue erano collocati. Hauuto c'hebbero il possesso d'essa Chiesa i Padri della Compagnia di Giesù, li cercarono con

molta diligenza, e furono ritrouati nell'Altar Maggiore; e perche la loro Chiesa di Milano è dedicata a S. Fedele, pensarono esser bene trasferirui essi sacri corpi, essendo anche luogo più conueniente per tenerli con debito honore; il che conferirono con S. Carlo, per intendere se vi concorreua il suo volere, & egli dopò matura consideratione venne nel medesimo parere de' Padri, per l'istesse ragioni, & ordinò loro, che con debita riuerēza li facessero portar' a Milano, e li riponessero nella Chiesa di S. Simpliciano, perche d'indi se ne saria poi fatta vna solēne traslatione alla Chiesa di S. Fedele; il che fù prontamente essequito. Ma essēdo di ciò auuertiti gli Aronesi, se ne risentirono assai, e fecero subito ricorso al Cardinale, esclamando, e richiamando il loro Tesoro. Li piacque di vedere in quei suoi sudditi questa diuotione, e procurò di acquietarli, promettendo che saria loro restituita almeno buona parte di dette Reliquie, e fra tanto s'andò preparando per fare la traslatione. La sera precedente al Sabbato, giorno destinato per questa celebrità, egli andò alla Chiesa di Santo Simpliciano a visitare i Santi Corpi, riponendoli con le proprie mani in vna ricca cassa preparata a posta, facendole la vegghia tutta la notte fino all'aurora. La mattina venuta iui la processione, e fatte l'orationi ordinate per l'occasione del Giubileo, leuò le Sacre Reliquie, e le portò egli medesimo, insieme col Visitatore Apostolico, inuiandosi la processione alla Chiesa di S. Fedele, accompagnata da frequentissimo Popolo, con i lumi accesi in mano, portando i Padri residenti in essa Chiesa vna ricca ombrella sopra i Santi Corpi.

La Domenica seguente si terminò la statione delle quarant'hore, la quale fù frequentata sempre, con molta pietà, e gran cōcorso di Popolo, per hauer il Cardinale distribuite con bellissimo ordine tutte l'hore, assignandone vna a ciascun Capitolo, Conuento, Parochia, e Compagnia di Disciplinanti: & si fece poscia immediatamente vna solennissima processione, con la quale si diede principio a conseguir il Santissimo Giubileo; portando ogni Capitolo, e Cōuento, e Capo di Chiesa, qualche segnalata Reliquia, vestiti de i più ricchi loro paramenti, con numero quasi infinito di lumi accesi; essendo accompagnata la processione, non solo da tutto il Popolo Milanese, ma ancora da moltitudine grande di forestieri concorsi da diuerse parti della Diocesi. Il bellissimo ordine, & il splendidissimo, e ricchissimo apparato di essa processione, accompagnato da varij concerti di Musica, e da altri canti, e lodi diuine, col gran numero delle persone, che l'accompagnauano, rendeua tanta Maestà, e splendore, che riempiua ogn'uno di giubilo, e di contentezza grandissima, lagrimando molti per tenerezza, e per mouimento interno di diuotione. Queste così solenni processioni, celebrate con le due traslationi di corpi Santi, insieme con tante altre diligenze accennate, commossero talmente i cuori de' Milanesi, che non vi fù persona, la quale non rendesse infinite gratie a Dio, per questo Tesoro spirituale del Giubileo Santo, e non facesse ogni possibile apparecchio per riceuerlo con molto frutto; hauendo particolarmente giouato assai per infiammare più gli animi nella diuotione, & eccitarli a molta allegrezza spirituale, vn'ordine, che diede il vigilante Pastore per tutte le Chiese della Città, di sonar le campane da festa tutta quella settimana, che si conchiuse nel fine con vn solennissimo segno di tutte le campane vnitamente, cosa che riempì ogni vno d'vna innenarabile letitia.

Il Cardinale fù egli il primo a dar essempio a gli altri circa il modo di far la visita delle Chiese stationali, lequali visitò più volte, hora in compagnia del suo Capitolo della Chiesa Maggiore, & hora con quelli della sua famiglia, i quali andauano a due, a due, & egli seguiua a piedi ignudi tal'hora, ma però coperti. Recitauano per tutta la strada Hinni, Salmi, Letanie, & altre Preci, e si fermauano nelle Chiese in lunghe orationi, dopò le quali, veggendo egli concorso grande del diuoto Popolo, bramoso di sentire la Diuina parola, lo consolaua con ragionamenti spirituali, accompagnati da

tanto

tanto feruore di spirito, che moueua gli audienti a gran compuntione, & incitaua a desiderio di mutatione di vita, e di far buone opere per la vita eterna. Oltre di ciò visitaua le Sacre Reliquie, e le faceua mostrar al Popolo, con riuerenza grande; trattenendosi tanto in queste diuotioni, che nõ ritornaua a casa ben spesso fino a sera; essendo sempre digiuno, con quelli della sua famiglia, e molti altri, che lo seguiuano per mera diuotione.

Haueua essortato tutti a visitar le Chiese processionalmente per mostrar più religione, abbreuiando a questo fine i quindici giorni della visita; perciò si vedeuano continuamente, quasi in ogni parte della Città, numerose processioni, con varij cõcerti di musica, che pareua Milano tutto ripieno di Chori Angelici; e benche fosse concorso di gente tanto straordinario per le Chiese, si vedeua nondimeno modestia, e riuerenza tale, per i buoni ordini da lui stabiliti, che rendeua stupore. E furono così efficaci le sue essortationi, che si videro diuerse compagnie vestite di sacco, andarsi flagellando per tutta la strada; e molti Nobili, e principali, etiandio del sesso feminile, vestiti parimente di sacco, con i piedi scalzi, vna fune al collo, e'l Crocefisso in mano, visitauano le Chiese, recitando per la strada le Litanie, & altre Preci, con tanta humiltà, e deuotione, che moueuano a gran pietà, parendo Milano vn'altra Niniue penitente; cosa che recaua, e stupore, & edificatione insieme a tutti; veggendosi i più vecchi lagrimare per tenerezza, li quali alzando la voce al cielo, ringratiauano infinitamente Iddio, che gli hauesse riseruati insino a questo tempo, e benediceuano il Santo Arciuescouo promotore, e causa di tanto bene.

Gran contento accresceuano le numerose, e frequenti processioni della Diocesi, che veniuano per conseguire il Giubileo, & era cosa mirabile, e che commoueua grandemente, il vedere i popoli interi venire vnitamente in processione, con pietà, & humiltà singolare; caminando la maggior parte, così donne, come huomini, dietro al Sacro Vessillo della Croce a piedi ignudi, quantunque venissero da luoghi molto lontani; hauendoui S. Carlo preparati i necessarij ristori, tanto per il corpo, quanto per l'anima. Percioche egli faceua vn ragionamento spirituale a ciascuna di queste processioni nella Chiesa Maggiore, ò per se stesso, ò per mezo d'altri; dipoi ministraua loro di propria mano il Santissimo Cibo dell' Eucharistia; essendo egli sempre in continuo moto, hora attendendo a queste sacre attioni, & hora visitãdo li hospitij de' Pellegrini, li quali erano commodamente prouisti di quãto haueuano di bisogno per le larghe limosine, che a tal'effetto faceuano i Milanesi; hauendo cura i Nobili Cittadini dell'hospitio de gli huomini, e le Matrone di quello delle donne. In modo tale, che si numerauano ben spesso sentati a varie mense fino a sei mila Pellegrini, a' quali ancora si lauauano i piedi con molta carità: vfficio che il Cardinale istesso fece più volte. E da vero era cosa di molta edificatione il vedere vn Prelato di tãt'autorità cingersi vn sciugatoio, & inginocchiato auanti a' poueri Contadini, con le proprie mani lauarli, & asciugarli i piedi. Restauano in modo stupiti a vederlo essercitare, con tanta humiltà, vfficio si basso, che non sapeuano formar parola, nè far altra cosa, che accompagnar il loro stupore con lagrime copiose di tenerezza. E da questo santo essempio inuitati i principali della Città, faceuano l'istessa carità, etiandio le Matrone, e Signore Nobili, con le donne forestiere. Mentre cibauano i pellegrini il corpo, era loro nell'istesso tẽpo pasciuta l'anima con ragionamenti spirituali, fatti d'ordine del Cardinale da diuersi Religiosi, i quali gli essortauano a viuere christianamente, e procurare la loro salute, per mezo di buone, e sante operationi.

Benche questo zelante Pastore fosse tanto intento, e sollecito circa la cura del suo Popolo, & indefessatamente s'affaticasse ne i predetti santi essercitij, non si dimenticaua per questo delle Sacre Vergini rinchiuse nella clausura de' Monasteri: anzi di queste, come di parte più principale, e più congiunta a Dio, per l'altezza dello stato, e legame delli Santi voti, haueua cura maggiore, però

ad esse ancora prescrisse, con alcuni ordini stampati, il modo di conseguire religiosamente il Santo Giubileo; mostrandoloro come doueuano fare le processioni nella Clausura, con le orationi, e preci, che haueuano a dire, & insieme come far poteuano l'oratione delle Quaranta hore, ad essempio di quella della Chiesa Metropolitana: & anche vi prouide di buoni Padri spirituali, affinche fossero aiutate efficacemente in tutti i bisogni dell'anima, & che il frutto del Giubileo riuscisse in questa parte copiosissimo.

Aggiunse alle grandi fatiche, che faceua in questa occasione, maggior frequenza d'orationi, e più abondanti limosine del solito, & anche maggior asprezza, & afflittione del suo corpo, con digiuni, cilicij, & discipline, e con dormire sopra le tauole ignude. Stimarono i suoi, ch'egli volesse dormire con questa durezza in pena d'vna negligenza, che a se stesso attribuì, per essersi alloggiati alcuni Pellegrini senza commodità di letto, il che nō fù però suo difetto; e ciò argomentauano per hauerlo sentito dolersi assai quando intese questo fatto.

Frequentauano ancora i Diocesani le loro processioni alla Città, quando s'intese, che in Venetia, & in Mantoua, si era scoperta la peste, per il che il Gouernator di Milano, & il Magistrato sopra la sanità, publicarono vn bādo, che non s'ammettesse alcuno nella Città senza la Fede in scritto, che venisse da luoghi netti di peste; per il cui ordine restarono impedite le processioni, essendo troppo difficile l'osseruarlo. Et se bene San Carlo desideraua che continuassero, sì perche non tutti haueuano conseguito il Giubileo, sì ancora per essere vn'ottimo mezo per placare l'ira diuina, & impedire il flagello della peste, tuttauia s'acquetò, e non vi fece altro ostacolo; ma prouide, secondo la facoltà, ch'egli haueua dal Sommo Pontefice, che si potesse pigliar il Giubileo in ciascuna Villa, & abbreuiò anche i giorni, e le visite delle Chiese nella Città, e nella Diocesi, accioche ogn'vno potesse commodamente conseguire questa celeste gratia. Terminò poi il Giubileo circa il fine del mese di Luglio, quantunque hauesse licenza di prolongarlo per tutto il tempo c'hauesse voluto, e ciò fece per non parer d'abusare la liberalità di Sua Beatitudine.

Celebra il Quarto Concilio Prouinciale; si parte il Visitatore Apostolico: & egli fà vna traslatione di Corpi Santi. Cap. IX.

1576 ATtese in questo tempo del Giubileo, a prepararsi per il Quarto Concilio Prouinciale, che celebrò poi l'istesso anno 1576. hauendolo intimato per il decimo giorno di Maggio, essendo scorso il triennio della celebratione del terzo; non tralasciando cosa alcuna delle sue solite diligenze, e cerimonie, quantunque si trouasse tanto occupato per il Giubileo. Onde fù osseruato, come per le sue grauissime occupationi, e per non lasciar scorrere difetto veruno in queste graui attioni, non dormiua più di due, ò tre hore della notte. Conuennero i soliti Vescoui della Prouincia, col cui maturo consiglio, aggiunto il fauore dello Spirito Santo, furono stabiliti ottimi ordini, e decreti per il buon progresso della riforma: & a gli atti di questo Concilio interuenne sempre ancora il Visitatore Apostolico.

Era in Milano vn'Eccellente Medico chiamato Gio. Angelo Cerro, huomo di gran pietà, & valore; il quale mentre curaua con regole medicinali San Carlo, seppe talmente riceuere medicine spirituali da lui, per se stesso, che imitando la pietà sua, medicaua i pouerelli per amor di Dio, senza alcuna mercede; e finalmente quando passò a miglior vita, lasciò le sue facoltà a poueri, a dispositione dell'Arciuescouo di Milano, e del Preposito Generale delli Oblati di Sant'Ambrogio; opera degna d'eterna memoria, per il beneficio grande, che molti poueri, e luoghi pij, riceuono ogni anno, a i quali sono distribuite quelle limosine. Questi adunque indotto dall'amore, e riuerenza, che portaua a S. Carlo, auuisò i Vescoui congregati nel Concilio; del-

gran

gran rigore, & asprezza della vita sua, e particolarmente come dormiua sopra le nude tauole; onde egli dubitaua molto che questa austerità, massime del dormire in quel modo, fosse per portarli nocumento grandissimo, e che debilitato del corpo non hauesse potuto poi far le fatiche Pastorali, e presto se gli fosse abbreuiata la vita; Però li pregaua con ogni instanza a prouederui. Non mancarono i Vescoui vnitamente d'essortarlo molto a voler andare più trattenuto nelle sue penitenze adducendole molte ragioni per meglio persuaderlo. Egli che sapeua molto bene quel documento dell'Apostolo San Paolo, quando dice *Rationabile sit obsequium vestrum*. E perciò procedeua con la debita discretione nel gouerno, e trattamento del suo corpo, dopò hauerli ascoltati con grande humiltà, e ringratiati de i loro amoreuoli ricordi, iquali diceua riconoscere per effetti di vero amore, rispose loro molto sensatamente, e fecili conoscere, che quel rigore non era eccesso nel suo corpo, come essi stimauano, e lo mostrò con chiare ragioni: cõ tutto ciò, perche intendessero, che non faceua poco conto delle loro ammonitioni, si contentò di coprir quelle tauole, che le seruiuano per letto, con vn saccone, e capezzale di paglia.

Il Visitatore Apostolico haueua, non senza molte fatiche, finita la visita della Chiesa di Milano, e prouisto con auttorità Apostolica a molte cose importanti, particolarmente in essecutione de' Sacri Canoni, e de' decreti del Concilio di Trento: & visitando gli Hospitali, e luoghi pij, haueua dichiarato, che fossero sotto la ricognitione, & visita dell'Arciuescouo, conforme all'ordine dell'istesso Concilio: e lasciò buonissime prouisioni per il loro gouerno. Riceuè San Carlo questa visita Apostolica con gran sentimento, e ne sentì molta contentezza, per il desiderio ardente c'haueua di veder ridotta tosto a perfettione la riforma della sua Chiesa: e si compiaceua grandemente, che non solo gli fossero mostrati i suoi difetti, ma ancora emendati: e che altri supplissero doue egli pensaua d'hauer mancato. Al cui proposito soleua dire, che in questa sorte d'aiuti haueua conosciuto per proua la grandissima vtilità, che ne suole seguire; percioche gli huomini sono di tal natura, che ne i proprij difetti non hanno tãto lume, che basti loro per conoscerli, e molto mostrano hauerne per scorgere quelli de gli altri: e che quando egli visitaua le altrui Chiese, e consideraua le attioni de gli altri Vescoui, conosceua nelle colpe loro la sua propria; e quando altri visitauano la sua, imparaua molte cose, che prima non le haueua auuertite; dalche si comprende, come sapeua trar frutto prudentemente, da tutte l'occasioni, che gli occorreuano Finito adunque c'hebbe Monsignor Famagosta di dar l'vltimo compimento alla detta visita, essendo egli vn giorno festiuo in compagnia del Cardinale nella Chiesa Metropolitana, annontiò al Popolo la partenza sua, e disse, come nella visita di questa Chiesa di Milano, haueua ritrouate le cose tanto ben ordinate, che non gli era mancato occasione d'imparare assai: si che poteua conchiudere, e dire non esser stata altro l'opera sua, che vn'essecutione delle cose già stabilite dal loro vigilante Arciuescouo. A cui rispose il Cardinale (parlando con molta modestia, & humiltà) che poteua vsare a questo proposito quelle parole de i Discepoli di Nostro Signore. *Tota nocte laborauimus, & nihil cœpimus, nunc autem in verbo tuo laxabo rete.* Poiche non hauendo egli fin'all'hora fatto cosa alcuna di bene, speraua per le sue parole, e per l'opere fatte nella visita, congiunte con l'autorità Apostolica, di riportare molto frutto nell'auuenire, si come quei pescatori presero dipoi gran copia di pesce: e soggiunse molte altre parole di edificatione, e particolarmente che mostrauano l'obedienza, e la somma riuerenza sua verso la Santa Sede Apostolica. Si partì finalmente il Visitatore, rendendole S. Carlo infinite gratie per tãte fatiche fatte nella Chiesa sua. Dopò la cui partenza si preparò per fare vna solẽne traslatione d'altri corpi Santi. Haueuano i Padri del Monte Oliueto rifatta, con magnifica fabrica, la loro Chiesa di S. Vittore in Milano, chiamata anticamente la Portiana:

perloche bisognò leuar i corpi di S. Vittore Martire, e d'altri Santi, dal luogo vecchio, e riportarli nella nuoua Chiesa: perciò egli volle, per honorare quei Sacri corpi, farne la traslatione con pompa solenne: e prima li riconobbe con molta diligenza, e vi ritrouò insieme, con sicuro testimonio, ancora il corpo di S. Satiro Confessore fratello di Sant'Ambrogio, di che egli riceuè infinita contentezza. Dipoi il giorno precedente alla traslatione, che fù la festa dell'Apostolo S. Giacopo alli 25. di Luglio si trasferì a quella Chiesa verso la sera, e facendo accommodare tutte quelle Sacre Reliquie in sette casse ben ornate, vi si fermò la notte nelle solite vigilie. La mattina seguente molto per tempo se ne tornò a casa, & all'hora assegnata si partì processionalmente, con tutto il Clero, e Popolo, dalla Chiesa Maggiore, & venne a questa di S. Vittore: & iui leuarono i Sacri Feretri, portandoli egli medesimo, li suoi Canonici, e quelli Padri Oliuetani a vicenda; distendendosi la processione molto in longo, acciochè potesse capire la moltitudine delle persone, che l'accompagnauano, essẽdo tutte le strade parate pomposissimamente. Riportati in Chiesa i Santi corpi, li riposarono sopra l'Altar Maggiore, oue furono lasciati sino a sera, per dar commodità al frequentissimo Popolo, che vi concorse il giorno, di poterli commodamente visitare, e venerare. La sera poi vi ritornò S. Carlo, e presente i Notari, accommodò i corpi Santi nelle casse preparate separatamente, riponendo nell'Altar Maggiore quelli di S. Vittore, e di S. Satiro, e gli altri, il cui nome era incognito, nella capella sotterranea domandata il Scurolo, laquale ad instanza sua fù fabricata per tal effetto. Non volle inuitare a questa traslatione altri Vescoui, come era il suo solito, per celebrare simili traslationi con maggior celebrità, per il sospetto della peste, che all'hora era nella Prouincia: laquale auuicinandosi a Milano, si era scoperta il mese di Marzo precedente in vna Terra appresso Arona del Lago Maggiore, che daua da pensare, e da dubitare assai anche a Milanesi. Per l'istessa causa non cominciò la visita di Brescia quest'anno, come haueua determinato di fare, per non abbandonare la sua Città in simil pericolo; e tanto più veggendosi approssimare, & anche poi finalmente entrare in Milano il mal contagioso, come diremo nel seguente Capitolo: però si trattenne nella Città, spendendo il tempo in visitar le Chiese, e far essequire i decreti della visita Apostolica.

Il fine del Terzo Libro.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO

Libro Quarto.

Flagella Iddio la Città di Milano con la pestilenza, e delle cose marauigliose, che fece S. Carlo in quella occasione. Cap. I.

1576 MENTRE che ancora si celebraua il S. Giubileo venne a Milano vn Prencipe grande, e desiderando i Signori della Città di honorarlo, attendeuano a fare molte preparationi per celebrare feste publiche, tornei, & altri spassi per suo diporto, mentre il Santo Pastore era tutto intento a infiammare il suo Popolo nella diuotione delle cose diuine, e nel zelo della propria salute, con quella occasione del Santissimo Giubileo. Però si come egli da vna parte si sforzaua di tirar l'anime alla pietà, & accenderle nell'amor di Dio, così il Demonio, inimico di questi beni, cercaua dall'altra disuiar le persone da' buoni essercitij, e raffreddarle nello spirito, con la rimembranza di questi spassi, che s'andauano preparãdo: ilche era di estremo dispiacere a S. Carlo vedendosi impedire il frutto spirituale, ch'egli speraua dalla consecutione del plenario perdono; e rappresentarsi occasione di molti disordini, & offese di Dio: sapendo egli molto bene quanto guadagno caui il Demonio dalle profanità de' spassi mondani. Perciò terminato il Giubileo la mattina seguente si cominciò vdire d'ogn'intorno romor di tamburi, e ribombo di trombe, che inuitauano il Popolo a i preparati spassi, e doue poco innanzi si vedeuano passare processioni di Religiosi, e caminar compagnie d'huomini, e di donne vestiti di sacco, adesso correuano per le strade i simboli de' spettacoli, le pompose liuree, e le genti apparecchiate per i vani giuochi, e mondani piaceri. O quanto cordoglio sentì al suo cuore il Santo Arciuescouo, quando egli vide questa subitanea, e così varia mutatione nel suo Popolo: e ben dubitò che Iddio douesse, & volesse accelerare il già mostrato flagello della pestilenza; anzi lo predisse assertiuamente. Mi ricordo come discorrendo egli meco di questo flagello, mi fece leggere vna lettera scrit-

tali dall'Arciprete di Monza, che all'hora era Monsignor Girolamo Maggiolini Nobile Milanese Prelato di molta integrità, & valore, & a lui molto caro; con la quale l'auuisaua, come vn Borgo del detto luogo di Monza (discosto da Milano circa dieci miglia) moriuano molti, & che la loro infermità era tenuta da Medici per febre acuta (se ben in fatti la era peste (& mi disse egli; che li Medici s'ingannauano in quei loro giudicij, & liberamente soggiunse, come il Signor Dio adirato contro il Popolo di Milano per la tanta sua ingratitudine lo voleua all'hora castigare con la peste, & che quegli accidenti erano i primi effetti di questo flagello; e che di ciò ne doueuano tutti star sicuri, si che bisognaua con feruentissime, & frequentissime orationi, & con nuoue penitenze procurar di placar l'ira sua. Io gli risposi, che si erano fatte ottime prouisioni, accioche questo fuoco non si accendesse nella Città, caso che fosse peste, non sono (replicò egli) sofficienti le diligenze humane contro l'ira diuina, & sospirando si tacque. Intesi io all'hora, come egli haueua p certa la sua preditione, e si verificò anche, poiche ne gl'istessi giorni, che si attendeua a questi publici giuochi, si scoperse la peste nella Città, che fù causa di mutar poi tutta la letitia in dolore, e qlle vane ricreationi in Mestitie, & in pianti. Delche essendo auuisato questo Prencipe si partì con ogni prestezza per Genoua, seguito dal Gouernatore di Milano, e da molti altri Signori, restando la pouera Città tutta in scompiglio per la spauentosa nouella del presente morbo contagioso.

Mentre si faceuano queste publiche feste ne gli vltimi giorni di Luglio, fù auuisato S. Carlo, come il Vescouo di Lodi Monsignor Antonio Scarampa, era infermo a morte, & egli immantinente prese il camino a qlla volta per visitarlo, & assisterli alla morte, come solea fare con i suoi suffraganei, ma giunto a Melegnano, luogo posto a meza strada, hebbe nuoua certa del suo transito. Onde ritiratosi si spogliò delle vesti rosse, e si vestì delle pauonazze, e continuò il viaggio per trouarsi a tempo almeno di farli l'essequie; quali poi celebrò con quella religione, e pietà che soleua. Mentre egli attendeua a questa funtione fù auuisato per vn Corriero a posta, come la peste s'era scoperta in Milano almeno in due luoghi, cioè nel Borgo de' Hortolani, & in vna casa vicino alla Chiesa della Scala, e similmente ancora in Melegnano, e che perciò quel Prencipe era partito per Genoua, hauendolo accompagnato il Gouernatore, e molti altri Signori, restando la pouera Città come abbandonata. Benche non gli fusse nuouo l'auuiso di questo accidente, hauendolo, come si è detto, di già preuisto, e predetto, li trafisse nondimeno grandemente il cuore, veggendo presente la graue mano di Dio sopra il suo gregge tanto da lui amato. Però dato ch'egli hebbe fine a quelle funebri essequie, se ne ritornò incontanente alla Città per vn'altra strada entrando per la porta, che si chiama Orientale; e mentre egli passaua per la Città, vide con gli occhi proprij le cominciate miserie, poiche partendosi la Nobiltà spauentata dal timore del presente male, il Popolo restaua tutto confuso, e trauagliato, come suol auuenire in simil occorrenze. Ma quando videro i Milanesi la presenza del Santo Pastore, tutti a lui si riuolsero, in cui solo staua appoggiata ogni loro speranza, e carichi di lagrime, con le ginocchia in terra, li chiesero aiuto in quella calamitosa tribulatione, chiamando misericordia con alte grida, come che a ciascuno scoppiasse il cuore di dolore. Passò egli di longo, secondo il solito suo, alla Chiesa Maggiore, e fatte calde orationi al Signore, rimontò a cauallo, & andò di fatto alla visita del luogo più vicino, oue il male s'era scoperto, che era in casa d'vna Gentildonna della famiglia di Rabia, habitante vicina alla mentouata Chiesa della Scala, nella qual casa stauano alcuni infermi di peste, e non sapendosi la qualità del male, vi erano concorse certe Vergine della Compagnia di S. Orsola per visitarli, e seruirli, & essendone in questo tempo morti alcuni, si conobbe c'haueuano il mal contagioso. Onde visitando S. Carlo quella casa fece subitamēte separare le dette Vergini l'vna dal-

l'altra, e ritirare nel Borgo di Porta Comasina in vn Monastero di Monache disfatto; rinchiudendole in diuerse celle, con tale guardia, e prouisione, che niuna d'esse pericolò, nè da loro seguì altro male.

Ritornato ch'egli fù in Arciuescouado, vennero da lui alcuni Ministri Regij, col Vicario di Prouisione, & altri Signori del Consiglio della Città, e tutti vnitamente lo pregarono per l'amore ch'egli portaua al suo Popolo, che volesse soccorrerli col suo consiglio, & aiuto in quella graue miseria, e pericoloso trauaglio; e dissero liberamente, che sì come quando Iddio vuol castigar vn Popolo leua l'intelletto a chi lo gouerna, così a loro era auuenuto ritrouandosi come priui di consiglio; però erano ricorsi a lui, come a Padre amoreuole, acciò l'indrizzasse, & instruisse, dando loro quelli ordini, che giudicaua bisogneuoli, per rimediare a così grande pericolo, e male: & in sõma volesse pigliarsi egli la cura d'aiutare la Città, & il Popolo tutto smarrito, e trauagliato. Rispose a questi Signori il Beato Pastore humanissimamente, mostrandosi prontissimo di voler fare quanto hauesse potuto in quella occasione in seruitio generale della Città, & in particolare di tutti i bisognosi, soggiungendo, che già vi haueua pensato, e n'haueua fatto ferma deliberatione. Dipoi lo confortò, & animò a far eglino ancora similmente la parte loro, e non abbandonare in modo veruno la Città, come molti altri haueuano già fatto; promettendoci, che Iddio gli hauerebbe largamente premiati di quanto hauessero operato per beneficio publico in vna tanto graue necessità, e bisogno; e molto consolati, et animati li licentiò. Ritiratosi poi in se stesso, e considerando come questo era vn flagello mandato da Dio per castigo de' peccatori, pensò sauiamente che il rimedio principale fosse di placare l'ira Diuina; per il cui fine si diede, con maggior frequenza del solito, alla santa oratione, pregando instantemente sua Diuina Maestà, che si degnasse hauer misericordia del suo Popolo, e donasse a lui, & a gli altri, lume di conoscere la sua santissima volontà, e quanto far doueuano in aiuto della pouera, & afflitta Città, e gratia efficace per essequirlo; acccompagnando le sue orationi col digiuno cotidiano, e di molta asprezza di vita; leuãdosi di sotto anche quel sacco di paglia, che vsaua nel dormire, di sopra accennato; non volendo più altro per suo letto, che le tauole, con vn semplice lenzuolo, che le copriua, spẽdendo gran parte della notte in orationi, e lagrime, castigando in se stesso li altrui peccati, per placare l'ira di Dio sopra il suo amato gregge.

Ordinò dipoi tre processioni generali di tutto il Clero, e popolo, lequali furono celebrate con gran concorso di tutti gli ordini, e particolarmente da' Magistrati; e nelle Chiese, doue si andaua con la processione, egli predicaua al Popolo, essortando tutti alla penitenza. Con la qual occasione ripreso cõ molta libertà i Magistrati, e chi haueua il gouerno della Città, perche tanto tardi hauessero fatto ricorso al vero rimedio, che era l'aiuto di Dio, e la penitenza, e si fossero tanto confidati nelle loro humane diligenze. Soggiungendo che quell'Editto già publicato, e che ancora perseueraua, col quale s'impediua, che le Scuole, e le pie Confraternità de' Disciplinanti non si potessero liberamente congregare, era stato in parte cagione di questo flagello; conciosia che quelli Scolari haueuano intermesse le loro opere pie, & buoni essercitij spirituali, massime le processioni, con lequali si placa l'ira Diuina; e che dall'altra parte, non hauendo in che occuparsi le feste, s'erano dati a spassi, & a vani trattenimenti, colliquali si prouoca poscia l'istessa ira di Dio, e si incita sua Diuina Maestà a mandar flagelli, e castighi dal Cielo. Essortò finalmente tutti all'emendatione della vita, & all'essercitio dell'opere buone, e particolarmente alla carità, così nel far limosina alli pouerelli, come nell'aiutare li poueri infermi.

Quantunque procurasse il buon Pastore d'opporsi al giusto sdegno di Dio, come si è detto, e facesse perciò quanto poteua; non restaua con tutto ciò la peste d'andarsi allargando, e facendo ogni giorno nuouo progresso, così permettendo

do il Signore per i suoi imperscrutabili, i diuini giudicij. Onde andandosi dilatando, non solo nel Borgo di Porta Comasina, ma etiandio per molte parti della Città, fù dibisogno cominciar a seruirsi del Lazaretto di S. Gregorio, fabricato fuori delle mura della Città per simil occorrenza di peste, e mandarui gli appestati per separarli dal commercio della Città, e far molte altre prouisioni, come diremo ne' seguenti Capitoli.

Si prepara San Carlo per la morte, volendosi impiegare in seruitio delli appestati
Cap. II.

1576 CONobbero li amici del Cardinale come egli era disposto, e risoluto d'attendere egli medesimo alla cura de gli appestati, e dubitandosi della vita sua, lo persuasero alcuni di loro a non esporsi a così euidente pericolo, potendo in ogni modo prouedere a gli occorrenti bisogni, ordinando, e disponendo i debiti rimedi per mezo d'altri, stando egli ritirato in luogo sicuro. E benche facessero cō esso lui quest'vfficio, con gran caldezza, nō volle però acconsētirui egli in modo veruno, per l'amore che portaua alle sue anime, volendo più tosto morire insieme cō esso loro in quella necessità, che abbandonarle. Haueua grandissima confidenza in Dio, e speraua che sua Diuina Maestà, harebbe hauuto cura della persona sua in vn si gran bisogno del suo Popolo. Et auuenga ch'egli, fosse di questo pensiero, volle nondimeno, per non gouernarsi di suo proprio capo, pigliarne parere ancora da altre persone graui, lequali non fossero mosse da qualche particolar affettione; perciò fece dimandare vna Congregatione d'alcuni huomini pij, dotti, e molto prudenti, con i quali consultò questo fatto, pregandoli a dirle liberamente il parer loro; hauendo consideratione all'obligo, ch'egli haueua come Arciuescouo, e Pastore, & al bisogno grande del suo gregge. E tanto più volentieri lo fece, quanto che da Roma gli veniua scritto come non era obligato, ne doueua, con pericolo della vita sua, seruire a gli appestati. Questi fecero molti discorsi; e finalmente, benche lau dassero quelli, che altre volte s'erano impiegati in quest'vfficio di pietà, conclusero però, ch'egli non era tenuto esporsi a pericolo della vita: confermando con buone ragioni la loro opinione. Laqual conclusione a lui non piacque punto, allegando d'hauer letto diuersi essempi de' Santi, i quali in simile occasione non haueuano stimato questo pericolo, & anche hauer viste molte homelie, & epistole de' Santi, e grandi Vescoui, che mostrauano come i Pastori d'anime erano tenuti ad assistere al loro gregge in bisogni simili, e gli essortauano a farlo. Alche risposero i congregati, che questi erano termini di perfettione, ma non d'obligo necessario. Adūque, soggiunse egli, a questo deuo io appigliarmi essendo Vescouo, poiche lo stato del Vescouo è stato di perfettione. Alche non seppero essi replicare, ma lodando il suo santo pensiero, lo pregarono almeno vsare ogni possibile cautione, guardandosi particolarmente dal contatto de gl'infetti di quel contagioso male, ilche egli disse di fare quanto hauesse potuto senza detrimento del suo vfficio Pastorale; Benche ciò le paresse difficile, e quasi impossibile, perche ogni volta che gli vsciua di casa, e caminaua per la Città, correua tutto il Popolo spauentato dall'imminente pericolo, e non hauendo altro rifugio, ogni vno si gli gettaua a i piedi, come a proprio Padre, a chiederli aiuto, e non contenti della sua benedittione, si sforzauanō a garra di toccarli, e baciarli le vesti, hauendo in esso lui riposta ogni loro speranza. E come poteuano le sue paterne viscere soffrire in quella calamità di scacciar da se i tanto amati figliuoli? non era possibile che all'hora il pretioso Pastore potesse vincer se stesso, perche l'amor grande, che portaua al suo gregge, lo faceua scordare del proprio pericolo, per soccorrerlo, e mostrarui le proprie viscere della sua carità paterna. Stabilito adunque che fù nel buō proposito di dedicarsi alla cura, & aiuto de' poueri infermi di peste, e di ministrar loro ancora i Santi

Sacramenti in ogni bisogno; come prudente ch'egli era, ricorse prima all'aiuto Diuino, per mezo della Santa oratione, nellaquale egli fece vna total oblatione di se stesso a Dio, resignandosi tutto nella sua Diuina prouidenza; e poi come incerto della vita, si preparò per morir ben disposto: & oltre l'hauer apparecchiata l'anima, volle anche ordinare le cose sue, e disponerne per mezo del testamento: nel quale lasciò a parenti quel solo, che non poteua di meno, per l'obligo del fideicommisso, e tutto il resto lo destinò a' poueri, lasciando suo herede l'Hospital Maggiore di Milano, riseruati alcuni legati a luoghi pij, & a suoi familiari, a' quali si teneua obligato per debito di gratitudine; non dimenticandosi però d'ordinare, che l'anima sua fosse aiutata con molti suffragi, & vfficij diuini; eleggendosi insieme l'humilissimo luogo del suo sepolcro, ilquale hà poi Iddio fatto in questi nostri tempi tanto celebre e glorioso.

Fatta c'hebbe questa santa preparatione per la morte, correndo all'hora l'anno trigesimo ottauo dell'età sua, cominciò attendere da vero a riconoscere tutti i bisogni della Città, e prouederui, andando in persona alle case de gl'infetti, e sospetti di peste, per restar meglio informato delle loro necessità, per souuenirui: e trouaua occasione da tutte le parti di grã mestitia, e dolore, veggendo tanti miserabili afflitti dal male, e derelitti, non tanto delli aiuti del corpo, ma insieme ancora delli sussidi dell'anima: onde moriuano come del tutto abbandonati; cosa che gli affligeua, e trapassaua il cuore d'estremo dolore. Andò a visitare particolarmente il luogo di San Gregorio, ilquale, come si è detto, è fuori delle mura della Città, e fù fabricato a posta da vn Duca di Milano, a fin che seruisse in occasione di peste; però è luogo capacissimo in forma quadrata; circondato tutto di celle a guisa d'vn' ampissimo chiostro di regolari, con i portici d'ogni intorno; & in mezo vi è vn grande, e molto spatioso campo, con vna Capella aperta da quattro lati, intitolata S. Greg. che serue à tutto il luogo commodamẽte per le cose Sacre; e per di fuori vi è vna larga fossa piena d'acqua, alla forma di quella d'vna fortezza, che impedisce l'ingresso da ogni parte, eccetto che dalla porta. Quiui era già vn ridotto di molti sospetti, & infermi di peste, posti in estrema necessità, e miseria, conciosiache i Deputati sopra la cura della Città, quãdo ritrouauano vna casa infetta, ò sospetta di peste, subitamente rinchiudeuano le persone in casa, ouero le faceuano cõdurre da i Monaci (cosi chiamamo noi i Ministri, che seruono a gli appestati) in questo luogo di S. Gregorio, doue erano abbandonati d'ogni sussidio humano, stando i meschini rinchiusi in quelle celle, come quasi in tante carceri, con le sole mura ignude, da tutti derelitti. E quello che più le aggrauaua il dolore, e l'afflittione è, che ad ogn'hora si accresceua il loro numero, e le necessità insieme, e le angustie; percioche chi si vedeua morir il padre, chi la madre, chi il figlio, e chi il fratello auanti gli occhi, senza poterli soccorrere di cosa alcuna, mancando loro anche i S. Sacramenti; essendo astretti darsi fin la sepoltura l'vn l'altro. Peruẽne il grido di queste miserie alle pie orecchie del S. Arciuescouo, ilquale senza indugio veruno andò a visitarli; e circondando tutto'l luogo per di fuori, li miseri rinchiusi, correndo alle finestre, come che vedessero il loro padre, con voci lamenteuoli, e con grida piene di singulti, piangeuano la loro calamità, e chiedeuano a lui soccorso, & aiuto. O miserando spettacolo, chi piangeua la prossima morte del caro parente, ò del propinquo moribondo, chi si lagnaua per i dolori, e tormenti del male pestifero, di cui era infetto; e chi si querelaua delle grandi incommodità, e necessità estreme, che in quel misero luogo patiua. Altri poi si doleuano, tutti bagnati di lagrime, che ne anche erano soccorsi in quelli vltimi bisogni di vn conforto, ò sussidio spirituale. Et rappresentando tutti insieme le loro miserie al S. Arciuescouo, con voci interrotte di pianto, gli diceuano, non ci abbandonate pietosissimo Padre, habbiate di gratia pietà, e cura di noi poueri derelitti caro nostro Pastore; & almeno consola-

solateci con la vostra Santa benedittione. Commossero talmente le paterne viscere del pio Cardinale, le compassioneuoli voci di questo suo infermo, e bisognoso gregge, e tanto dentro al cuore gli penetrarono si dolorosi lamenti, che fù forzato lasciarsi scorrere molte lagrime da gli occhi: e non potendo per all'hora porgerli altro soccorso, procurò almeno di confortarli, e consolarli con parole, al meglio che potè, promettendo loro ogni possibil aiuto ancora di fatti; & auanti di partirsi li benedì tutti, e li lasciò consolati, e con speranza certa, che prestamente douesse sopragiungerli il paterno soccorso.

Di quanto egli fece per aiutare gli appestati, scriuendo anche a Roma per aiuti spirituali.
Cap. III.

RItornato a casa dalla narrata visita, e ritiratosi nelle sue stanze secrete, tutto di cordoglio, e di mestitia ripieno, s'appoggiò al muro, e riguardando alcuni de' suoi intimi famigliari, che in detta visita accompagnato lo haueuano, con dolorose parole; così prese loro a dire. Hauete considerata la misera conditione di quei pouerelli, i quali non solo restano afflitti dal male, e tormentati dal dolore di ritrouarsi in quell'infelice stato, ma ancora si veggono priui d'ogni necessario aiuto, non tanto del corpo, quanto (che molto più importa) dell'anima insieme; e non si troua pur vn Sacerdote, che hauendo compassione a tanta calamità, si muoua per aiutarli. Da me vien forse la causa di questo male, perche non sono il primo a mettermi alla proua di soccorrerli, per far animo, e dare in questo modo buon essempio a gli altri. Però se Iddio non prouede per altra via, sò quanto mi conuerrà fare; Con lequali parole mostrò, & accennò come egli era preparato d'impiegare la persona sua medesima nella seruitù di questi infermi, e bisognosi, e ministrar loro di sua mano ancora i Santi Sacramenti.

Già haueua cominciato a prouedere con limosine del suo, alli bisogni di molti, ma visto ch'egli hebbe con gli occhi proprij quel misero spettacolo a S. Gregorio, allargò molto più la mano, distribuendo, oltre i denari, anche parte de i mobili di casa, e particolarmente ne fece portare a quei poueri del Lazaretto, a i quali mandò fino il proprio letto. Mandò similmente alla zecca tutti li argenti, che si trouò in casa, e ne fece batter denari per li poueri. E dopò hauer dato del suo proprio quanto poteua, e non supplẽdo per il bisogno di tanti poueri, mandaua poi per la Città, e per le terre forensi, & anche fuori della Prouincia, a cercar limosine per questa causa da ogni stato di persone: per laqual cosa egli prouide assai delle cose temporali alla necessità, che vi era all'hora, tanto nel Lazaretto, quanto ancora nella Città. Per aiuto de' Ministri Ecclesiastici, veggendo che in Milano stauano tutti molto ritirati per timore del pestifero male, gli souuenne di mandare in quelle Valli della Diocesi di Milano, soggette in temporale alli Signori Suizzeri, a pigliar gente a tal fine, perche quegli huomini non temono la peste, nè si guardano di conseruare, e seruire a gl'infermi di quel male. Però fece venir di là vn Sacerdote per ministrare i S. Sacramenti, & alcuni Laici per li altri seruitij più bassi, & li mise alla cura delli rinchiusi in S. Gregorio; ilche cominciò essere di gran soccorso a quei pouerelli. Ma conoscendo egli che questa prouisione non era sofficiente al bisogno che vi era, poiche il numero de gl'infermi andaua via sempre ogni dì più crescẽdo, per il progresso grande che faceua la pestilenza; veggendo che i Curati, a' quali apparteneua di obligo tal cura, se ne ritirauano spauentati dal timore della morte, fece ricorso a' Regolari, sperando di trouarli più pronti assai a impiegarsi in quest'opera di tanta carità, essendo eglino sbrigati dalle cose del mondo, & in stato di maggior perfettione; e ne ritrouò alcuni, che non contradissero, & altri s'essibirono prontamente, mentre vi concorresse il consenso de' loro Superiori, cosa che recò gran consolatione al buon Pastore. Essortaua egli similmente i

secola-

secolari di abbracciare vn'opera di tanta pietà, qual'era questa di souuenire del loro aiuto, e seruitù, a persone poste in estrema necessità. Le quali essortationi muoueuano molti dell'vno, e l'altro sesso ad offeriruisi, nulla stimando il pericolo della propria vita. Et egli li scriueua tutti in vn libretto, per seruirsene a luogo, e tempo, secondo che occorreuano i bisogni, lodandoli molto di così santa risolutione, e promettẽdo loro dal Signor Dio premio infinito, in ricompensa della loro pia, e buona volontà. Vedendo poscia come gli erano dibisogno alcuni fidati Ministri, che assistessero alla persona sua; e per farle compagnia in casa, e fuori, nelle visite, che faceua continuamente delli appestati, e per seruirsene a simil effetto in molte occorrenze, determinò di far scelta d'alcuni delli più atti, e prudenti della sua famiglia, li quali sapessero guardarsi dal contagio, procedendo con le debite cautioni in quel pericoloso tempo della peste, douendo egli non conuersare lungamente in sua compagnia, e trattare spesso con gli stessi sospetti, & infetti di quel male; volendo che gli altri stessero più ritirati, perche il contagio cresceua, e si allargaua sempre ogni dì maggiormente per tutta la Città, per causa della frequente conuersatione; non guardandosi le persone, nè stando ritirate come doueuano. Ma quando vẽne a termine di far l'elettione di quelli, che a lui pareuano più a proposito, per sì fatto bisogno, vi ritrouò non poca difficoltà; imperoche hauendo essi ciò presentito, congiurarono insieme di non volerlo seruire niun di loro in quella occasione, ò sia perche dubitassero della morte, essendosene anco partiti alcuni dal suo seruitio, per simil fine, ouero per diuertirlo lui, acciò non s'esponesse a pericolo della vita, giudicando che non fosse tenuto di farlo; perciò gli contradissero liberamente, si come haueuano concertato tra loro. Egli che mai si perdeua d'animo nell'imprese del seruitio di Dio, nè cedeua facilmente a i contrasti, che in esse interponeua il Demonio, ma cercaua sempre nuoui partiti, & aiuti, per superare le nascenti difficoltà, fece domandare questi tali, e parlò a ciascun di loro separatamente, e con la forza dello spirito suo, gli voltò gli animi in guisa, che li rese prontissimi a fare ciò ch'ei voleua, & a metterui anche la vita facendo bisogno; e liberamente gli manifestarono la congiura, che insieme haueuano fatto per non seruirlo nella peste. Nella qual buona intentione li confermò poi molto più con vn ragionamento molto efficace, che fece a tutti vniti insieme; col quale li dispose ad essere preparati, etiandio per metter la vita in ogni occorrenza che venisse, dando loro per ciò alcune buone, & vtili regole. Fece il somigliante col resto della famiglia, ordinandole quanto ciascuno osseruare doueua in quel tempo, sì per sapersi preseruare dal male, sì ancora per placare l'ira di Dio, per mezo d'opere sante, d'orationi, digiuni, e penitenze. Et accioche il sospetto della persona sua, e di quelli, che immediatamente lo seruiuano, non apportasse danno, o timore a gli altri, quando cominciò a trattare con gl'infetti di peste, e ministrar loro i Santi Sacramenti, commandò che s'astenessero dal seruitio della sua persona, tenendosi per sospetto, facendo portare auanti di sè vna bacchetta, ancora fuori di casa, affinche niuno de i netti dal contagio, s'accostasse a lui, nè a quelli, che si haueua eletti per cooperatori, li quali arriuauano al numero di otto. E volendo che l'Arciuescouado stesse sempre aperto, e che non fosse negato ad alcuno l'ingresso alla persona di lui, accioche ogn'uno potesse liberamente ricorrerui in tutti i bisogni, fece sbarrare la sala deputata all'hora per l'audienza, in modo che ciascuno potesse parlarui, senza auuicinarsele appresso; e l'istessa cautione vsaua similmente nel Choro del Duomo, per sicurezza de' suoi Canonici, e Ministri Ecclesiastici, mentre si celebrauano i diuini vfficij; a' quali voleua in ogni modo interuenire, tutto che si tenesse sospetto di peste nel modo narrato E fù cosa certamente molto marauigliosa, che nè esso, nè alcuno di quelli, che lo seguiuano, de' quali ne viuono ancora hoggidì alcuni, hebbero mai pur vn dolore di capo in tutto quel tempo della pe-

sti-

ſtilenza ; non oſtante che attendeſſero continuamente all'aiuto de gli appeſtati, e che il Cardinale miniſtraſſe loro molte volte i Santi Sacramenti di ſua mano, etiãdio a quelli ch'erano nell'agonia della morte, come diremo più in particolare al ſuo proprio luogo ; e faceſſero grandi fatiche, accompagnate da diſagi incredibili; ilche fù tenuto communemente per coſa quaſi miracoloſa. Ne morirono tre ſolamente della ſua famiglia, di quelli però, che non lo ſeguiuano lui ; ma ciò fù per accidente; e per poca guardia, che ſi hebbero nel conuerſare fuori di caſa.

Vedendo, che il mal contagioſo faceua tanto progreſſo, e che le prouiſioni fatte non ſuppliuano a tutti i biſogni, alli ſpirituali maſſime, de' quali egli faceua conto principale, e che i Curati ſi ritirauano dalla miniſtratione de' Santi Sacramenti per timore del male, ſe ne conſultò col Sommo Pontefice, per ſapere ſe a queſto aſtringere li poteua. Per il cui fine egli ſcriſſe a Monſignor Carniglia nominato di ſopra, che ne trattaſſe con Sua Santità, e ne pigliaſſe anche il parere in Roma da i più letterati; e procuraſſe inſieme d'hauere le ſeguenti facoltà da Sua Beatitudine: cioè di poterſi valere di quei Regolari, che ſi foſſero eſſibiti al ſeruitio delli appeſtati, etiandio contro la volontà de i loro Superiori: di poter commutare, & impiegare nell'aiuto, e mantenimẽto de' poueri le rendite, & i legati laſciati per altre opere pie: la facoltà de' caſi riſeruati alla Santa Sede Apoſtolica: con varie indulgenze, per chi s'impiegaua nella cura de gl'infermi: e di poter dare l'Indulgenza plenaria a' moribondi: la benedittione Papale di molte Corone, Medaglie, e Grani, con Indulgenze particolari, a propoſito di quel tempo, e de gli eſſercitij ſpirituali, e corporali, che all'hora ſi faceuano : affinche ogn'uno ſi moueſſe con più prontezza ad abbracciarli volentieri, e ſi eſſercitaſſe in eſſi con maggior feruore, ſpinti dal deſiderio di guadagnare quelli ſpirituali Teſori dell'Indulgẽze: e reſtaſſero l'anime aiutate in tutti i modi poſſibili, per incamirarle dirittamente all'eterna beatitudine; maſſime quelle, che all'hora per il cõtagioſo male partiuano di queſta vita. Per beneficio delle quali domandò parimente il priuilegio dell'Altare di S. Gregorio di Roma, per la Capella di S. Gregorio del Lazaretto, acciò ſi poteſſero cõ i diuini ſacrificij liberare ſubitamente dal Purgatorio; tal era l'ardente carità di lui verſo il ſuo popolo, e l'amore infiammato della ſalute dell'anime. Conoſcendoſi dubbioſo della vita per il pericolo di trattare tanto frequentemente con gli infetti di peſte, chieſe humilmente gratia per sè, di poter eſſer partecipe di tutte le dette indulgẽze; e che queſte facoltà paſſaſſero nel ſuo ſucceſſore, in caſo che il Signor Iddio l'haueſſe chiamato lui in quel tempo a miglior vita: Et in fine che Sua Santità lo fauoriſſe di pregare inſtantemente il Signore per lui, e per la ſalute di tutto il ſuo gregge, acciò ſi degnaſſe leuarli quel flagello della peſtilenza giuſtamente mandato per caſtigo de i peccati: & inſieme voleſſe ſcriuere a queſto ſuo popolo vna paterna lettera, eſſortando i trauagliati a patienza, & incitando gli altri ad eſſer pronti, e feruenti a tutte l'opre di carità per aiuto de' poueri biſognoſi: & ammoniſſe tutti a cauar frutto da quella opportuna occaſione, che Dio Noſtro Signore, Padre delle miſericordie, gli haueua mandato, come inſtromẽto della loro ſaluezza ſpirituale. E perche il pericoloſo ſoſpetto della peſte era ancora in altre Città della Prouincia di Milano, ſupplicaua Sua Santità a far' vfficio co' Veſcoui, che ſteſſero reſidenti alle Chieſe, e vigilaſſero alla cura del gregge loro: e come veri, e buoni Paſtori, non temeſſero di metter la vita per la ſalute delle pecorelle, eſſercitandoſi per loro ſeruitio in tutte l'opere della carità, e pietà paterna, e Paſtorale.

Eſpoſe il Carniglia queſte domande a Sua Santità, la quale da vn canto ſentì molto diſpiacere, che il Cardinale da ſe ſommamente amato, ſi ritrouaſſe in quel trauaglioſo pericolo; e dall'altro canto fece vn grande encomio della carità, e pietà ſua, e della diligenza Paſtorale, e zelo della ſalute del ſuo popolo: e come pietoſo Padre le promiſe la ſua continua protettione, sì appreſſo la Maeſtà Diuina

con

con preci continue, come il soccorerlo, e prouederli d'ogni possibile aiuto. Però gli concesse all'hora prontamente, quanto richiesto le haueua, & ordinò al Carniglia di scriuerli in suo nome vna buona lettera, lodando assai la sua intrepidezza d'animo, che non lo lasciaua temere in occasione di tanto spauento, e l'ardente carità, che lo spingeua ad hauer si gran cura delle sue anime: ma che però auuertisse ad hauer custodia insieme di se stesso ancora, contentandosi d'vsare le debite cautioni, per fuggire il pericolo del male, & astenersi di far'egli quelle funtioni, che per mezo d'altri poteua essequire; mettendole auanti gli occhi la cõsideratione del danno estremo, che la Città, e Prouincia di Milano, anzi tutta la Chiesa hauerebbe patito, quando egli fosse mancato, essendo che in lui staua principalmente appoggiato il bene, e la salute di tutto il suo Popolo. In questa guisa le scrisse il Carniglia d'ordine del Papa, e passò poi frà poco a miglior vita, prima che potesse hauer la risolutione interno all' obligo dei Curati. Riceuè il Cardinale con molto contento le Ponteficie concessioni, e gli fù carissima particolarmente la lettera Pastorale, perche Sua Santità, con molto spirito, dottrina, & auttorità de' Santissimi Padri, mostraua l'obligo, c'hà ciascũ Christiano d'aiutare il prossimo suo, massime ne i maggiori bisogni; & essortaua tutti caldamente a sodisfarui in quella graue occasione; animando insieme i poueri afflitti a vna vera patienza, con graui, e paterni conforti. Fece publicare questa lettera, & acciò ella partorisse frutto maggiore, e restasse di lei memoria più viua a beneficio del Popolo, la diede alla stampa, inserendola in vn libro, che a posta egli mandò in luce in quella occasione della peste; il qual conteneua vna epistola di San Dionigio Vescouo d'Alessandria d'Egitto, riferita da Eusebio Cesariense, nella quale questo Santo narra gl'vfficij di carità, che i Christiani del suo tempo faceuano verso gl'infermi di peste; vn sermone di San Cipriano fatto da lui al suo Popolo nel tempo della pestilenza; & vn'altro dell'istesso auttore, che tratta della limosina, vn oratione di S. Gregorio Naziãzeno dell'amore, che si deue hauere verso i poueri, & infermi; due Homilie di S. Gregorio Nisseno della cura che s'hà da tenere de' poueri; & vna Epis. di S. Agostino ad Honorato Vescouo, sopra l'obligo, che si hà di non abbandonare i prossimi nostri. Fece tradurre in volgare tutte queste scritture, e le diede alla stampa, insieme con la lettera del Papa in vn libro; aggiungendoui nel fine vn'essempio di San Bernardino da Siena, il quale s'impiegò spontaneamente nella cura delli appestati per puro zelo, di carità.

Dato in luce, e publicato il detto libro, congregò poi tutto il Clero, e particolarmente i Curati della Città, e con calde ammonitioni li essortò a disprezzo della propria vita, alla generosità delle virtù Heroiche Christiane, e massimamẽte a questa di tanta carità, d'aiutare i poueri appestati; essibendosi di voler'esser' egli il primo a caminar' innanzi a tutti loro, e promettendo a i Curati di non abbandonarli mai d'aiuto in ogni occorenza: assicurandogli ch'egli medesimo sarebbe stato il ministro de' Santi Sacramenti, in euento che alcun di loro n'hauesse hauuto dibisogno, come poi frà poco tempo essequì. E mostrò chiaramente, per consulti d'huomini letterati (non essendo venuta ancora la determinatione da Roma) come essi erano tenuti per obligo di conscienza, a ministrare almeno i Sacramenti della penitenza, e cõmunione alli appestati. Furono di tanta efficacia le sue essortationi, che mossero tutti li audienti a gran desiderio d'impiegarsi in questi vfficij di pietà, e principalmente i Curati; i quali s'offersero all'hora prontissimi a fare l'vfficio loro, per sodisfare al proprio carico; e riceuerono tanta fortezza d'animo, che non solo si mossero a ministrare i mentouati Sacramenti, ma alcuni di loro dauano ancora l'Olio Santo alli moribondi di peste. Et intendendo egli dopò come certi pochi, nel venir'alla pratica, s'impauriuano, non osando approssimarsi per troppo timore, a gl'infermi, per ministrar loro i Sacramenti, li fece domandare, e

con priuate essortationi, & anche con qualche minaccia di castigo, leuò loro quel timore, e gl'indusse tutti a far liberamente quanto erano obligati. Onde presero poscia tanto coraggio, che non si ritirauano di far la carità prontamente a chi haueua bisogno del loro ministerio. Al cui proposito nõ voglio tacere vn caso degno veramente d'eterna memoria, occorso in questo tempo della peste di Milano. Fù condotto sopra i carri vna notte insieme con alcuni morti, vn'infermo di peste tenuto per morto, al luogo della sepoltura publica, detto il Foppone, appresso al Lazaretto di San Gregorio, e gettato in vn mucchio di morti, per dar poi la sepoltura a tutti la mattina seguente, con i riti Ecclesiastici, conforme a gli ordini dati sopra di ciò da S. Carlo; & occorrẽdo che la mattina per tempo passò di là il *Sacerdote di S. Gregorio*, che portaua il *Santissimo Sacramento* ad alcuni moribondi, veggẽdolo passare quel pouerino, che giaceua tra' morti, rizzandosi in ginocchio in mezo di quei cadaueri, ardendo tutto di desiderio di riceuere quel diuinissimo cibo, riuoltosi al Sacerdote, con voce piena d'affetto degno d'ogni compassione, così le disse. *Ah Padre per amor di Dio date a me ancora il Santissimo Sacramento.* Poco più pote parlare, ma questo bastò per significare l'ardente brama, che egli haueua di pascere l'anima sua del cibo celeste de gli Angeli. Fù tanto grande la carità di quel Sacerdote, che andò di fatto consolarlo. Riceuuta c'hebbe colui, con molta riuerenza l'Hostia Sacrata, tornò a collocarsi nell'istesso luogo, e passò immantinente di questa vita, lasciando tal speranza d'esser salito di lungo al Cielo, qual si doueua pigliare da quella singolare prouidenza, con cui haueua Dio fauorita l'anima sua, accompagnandola in quell'estremo punto col Santissimo Viatico per vn mezo tanto straordinario. Caso non men diuoto, per l'affettuoso desiderio, che mostrò di questo cibo diuino il moribondo *infermo*, che pietoso per la prõtezza del *Sacerdote in ministrarcelo*, nõ stimando l'horrore di tanti corpi puzzolenti, nè meno il *pericolo dell'infettione* da essi auuicinãdosi nel fare quella Sacra funtione. Si diuulgò questo fatto subitamente per tutta la Città, come caso di grande essempio, e San Carlo istesso lo scrisse nel libro intitolato. *Memoriale al suo diletto Popolo*, acciò ne restasse appresso di posteri perpetua memoria.

Hauendo adunque disposti i Curati a fare animosamente il loro vfficio circa gli infermi. & insieme ancora molti altri Ecclesiastici, e secolari, prescrisse poi il modo di ministrare i Santi Sacramenti, con la debita riuerenza, e fare ogni altra opera di pietà verso il prossimo, con tal cautione, che si schiuasse il pericolo d'infettione; Però egli scrisse ordini generali a tutti quelli, che seruiuano a gl'appestati e particolari, appartenenti non solo a i Sacerdoti, ma i Laici ancora Ministri de gli infermi, da osseruarsi in ogni vfficio, ò seruitio, che conuenisse farsi in tal'occasione: in modo che ogni vno haueua la sua particolar regola in ciascuna cosa, che faceua benche minima. Onde tutti procedeuano poi vniformemente in ogni vfficio, & in ciascuna opera: cosa che dimostra vna diligenza, vigilanza, e prudenza molto stupẽda di questo sollecito Pastore. Chi desidera hauere piena informatione di queste instruttioni, regole, & ordini, legga il Quinto Concilio Prouinciale di Milano nella secõda parte delle instituttioni, che vi sono stampati. Volle inserirli in questo Concilio a bello studio perche potessero seruire in altre occasioni di pestilenza; hauendo egli hauuto sempre l'occhio nell'opere sue di farle a seruitio, e giouamento vniuersale, e perpetuo.

Mentre attendeua a queste prouisioni s'accorse che i Nobili, e principali della Città, assaltati dal timore della morte, s'andauano ritornãdo a i loro Castelli, e Ville, come a luoghi più sicuri; perloche la Città restaua priua di chi poteua con auttorità, e prudenza soccorrere alli vrgenti bisogni circa il gouerno tẽporale, come all'hora faceua mestiero; massime essendo assente ancora il Gouernatore. Per tanto informandosi diligentemente di quelli, che ancora non eran partiti, li fece chiamare, e con vn ragioneuole discor-

discorso, e calda essortatione, cacciò da loro quel timore, e facendoli restare, l'indusse a impiegarsi volentieri in aiuto della pouera Città, e del smarrito Popolo: col cui aiuto pēsò di formare vn'ottimo gouerno temporale, mosso dal gran bisogno, che vedeua esserue ne, per non lasciar perire il suo Popolo; poi che il Gouernatore; a cui apparteneua principalmente questo carico, haueа lasciata la pouera Città in abbandono. Diuise egli dunque a questo fine la Città in diuerse Regioni, e deputò a ciascuna d'esse, per il suo reggimento, vno di questi Nobili principali, con altri cooperatori: pregandoli à visitare le case, e tutti i luoghi bisognosi, e prouederui di quanto conosceuano essere necessario. Et accioche queste visite, e prouisioni fossero generali, e passassero con buoni ordini, e regole, e con iscambieuole intelligenza trà loro Signori, ordinò che si congregassero insieme a certo tempo determinato, per conferire i bisogni, e consultare, e risoluere maturamente delle prouisioni, che conueniua fare. Alle quali consulte faceua interuenire sēpre vna persona Ecclesiastica d'auttorità per maggior aiuto; massimamente nelle cose appartenenti alle persone Ecclesiastiche. Onde s'incaminò vn buonissimo modo di gouerno per tutta la Città, che recò consolatione infinita al Santo Arciuescouo, & vtile incredibile alli poueri bisognosi. Successe dipoi vna cosa, che gl'apportò non poco trauaglio, e fù, che mentre questi Signori soprastanti al narrato gouerno temporale, andauano cercādo di fare le prouisioni debite, nacque controuersia trà i Ministri Regij, & i Decurioni della Città, disputandosi frà loro a chi douesse toccare di far le spese per le dette prouisioni, ò alla Città, ò vero alla Camera Regia. Dal che nasceua non solo discordia, ma insieme ancora il danno di non potersi prouedere sufficientemente a tutte le necessità de' pouerelli, dicendo vna parte, che toccaua all'altra a far la spesa: e mentre duraua tal controuersia, i poueri ne patiuano grandemente; conciosiache il Pastor Santo non poteua più soccorrergli, hauendo speso per loro quanto haueua, e fatte insieme altre diligenze per trouar aiuto di limosine, come dicemmo di sopra. Perciò egli restaua molto trauagliato, e le rincresceua infinitamente di vedere i poueri patire, e non trouarsi via di leuare tal differenza, ne altro modo per aiutarli. Pregaua per tanto il Signor Dio instantissimamente, che volesse porgerli aiuto, e mostrare i soliti effetti dall'infinita sua misericordia, a fine che non hauesse a perire il suo afflitto gregge per mancamento di viuere. Occorse che all'hora il Gouernatore, che se ne staua ritirato nella Città di Vigeuano per timore della pestilenza, venne a Milano, per trattare in Senato d'alcuni negotij graui, e'l Cardinale, che ne fù auuisato, le scrisse vna paterna lettera, con la quale lo riprendeua liberamente, perche hauesse abbandonata la Città in tempo di tanto bisogno, e gli protestò da parte di Dio, e minacciò castighi seueri, che gl'erano apparecchiati, se non faceua prouedere alle necessità vrgenti dell'afflitta Città, & all'estremo bisogno, in cui si ritrouaua vn tanto gran numero di pouerelli, alli quali egli non poteua più soccorrere, & ordinare che i Cittadini, e Nobili, non si ritirassero fuori di Milano: ma astringerli ad assistere al buon gouerno della Città. Monsignor *Antonio* Seneca, che era vno delli otto Ministri eletti dal Santo in quel tempo, presentò questa lettera in Senato al Gouernatore, il quale restò non meno commosso, che quasi impaurito dalle essortationi, e minaccie del Cardinale, & incontinente trattò in Senato feriamente di questi bisogni, e si terminò la questione; contentandosi il Tribunale sopra il gouerno della Città di fare le memorate spese, & insieme fù prouisto a tutte l'altre cose, restandone San Carlo consolatissimo.

Soccorre alli poueri Mendicanti, & ad altri derelitti, e fà di nuouo ricorso all'Oratione.
Cap. IIII.

QVando i Cittadini Milanesi videro, che il contagioso male della pestilenza

lenza andaua serpendo, e dilatandosi per tutta la Città, e che ogni giorno se n'udiuano nuoui casi hora in questa parte, & hora in quell'altra, non ostante le molte prouisioni già fatte, restauano molto spauentati, e stando sopra se stessi; procuraua ciascuno, con ogni diligenza possibile, di guardarsi da tutte l'occasioni di infettione, con fuggire il commercio de gli altri. Per questa causa, & ancora per sgrauarsi di spesa, i Nobili licentiauano di casa la seruitù, & i bottegari, e capi de' lauori, i loro garzoni, e lauoranti, & infiniti artisti, che viueuano del giornal guadagno, restauano otiosi, e priui d'aiuto, essendo cessate tutte l'arti, e'l commercio delle mercantie. Onde in poco spatio di tempo si ritrouò in Milano vn numero grãdissimo di persone dell'uno, e l'altro sesso, ridotte ad estremo bisogno; conciosiache non trouauano i meschini nella Città ricetto alcuno, e fuori vscire non poteuano, per essere *Milano* bandito, e guardato intorno da ogni parte dalle vicine Terre, accioche nessuno n'uscisse. Non sapendo i pouerelli che partito prender si, inspirati da Dio, si congregarono insieme, e vnitamẽte andarono dal Cardinale, come a Padre commune, *acciò egli prendesse la loro cura*, & *vi prouedesse in qualche modo*. Fù vn spettacolo degno veramente di compassione, il vedere vna simile turma di gente abbandonata, ragunata in vn gran squadrone; entrare in ordinanza nell'Arciuescouado, a guisa quasi d'un'essercito de pouerelli di Christo, & inginocchiati tutti a' piedi del Santo Arciuescouo, chiederli soccorso, & aiuto, in quella vltima necessità loro.

Restò tutto commosso internamente il pio Pastore a vedersi dinanzi tãta moltitudine di poueri, e come che fossero stati suoi cari figliuoli, li accolse nelle braccia della sua carità paterna, con serena fronte, facendo loro buon animo; e promettendo, che sariano certamente soccorsi, e prouisti. E con tutto ch'egli si ritrouasse all'hora *in* grande pouertà, e circondato da *infinite* cure, e sollecitudini, non si gli indebolì però l'animo, ne gli mancò la speranza di poter prouedere, con l'aiuto di Dio, anche a tutti costoro; e senza altro indugio andò frà se stesso discorrendo del modo, & vedendo, che molti di loro erano sani, & atti a far fatiche, pensò di valersene in quella occasione della peste, in molte occorrenze, e bisogni. Onde ne fece alcune scielte, secondo che col suo maturo giudicio, e prudenza li conosceua buoni. Però ne applicò alcuni per soldati a far le guardie doue era dibisogno: altri ne mise al seruitio delli appestati; & altri a purgar i panni sospetti di peste: & il resto, che giudicò inhabili a simili vfficij, che erano al numero di tre, in quattro cento, dopò hauer trattenuti sotto i portici della Chiesa di San Stefano in Brolio alcuni giorni, li mandò fuori di Milano circa otto miglia, a vn luogo detto la Vittoria nella strada di Melegnano, oue è vn gran casamento in forma di Palazzo, che fù fabricato da Francesco Rè di Francia in memoria del*la* Vittoria, ch'egli riportò in *quel luogo* istesso dell'essercito de' *Suizzeri; ritenendo per questa causa* il detto luogo *il nome di Vittoria*. Li ridusse adũque tutti in quest'albergo, prouedendo loro delle cose bisogneuoli, e per il viuere, e per li mobili di casa, & ancora per il loro buon gouerno spirituale, e corporale; per mezo di certe regole di diuersi essercitij d'oratione, di frequenza de' Sacramenti, e di ragionamenti spirituali: sotto la cure de' Padri Capuccini, con vn Giudice, che castigaua i delinquenti; con intelligenza però del Foro secolare. Li visitaua egli stesso qualche volta, e n'haueua quella maggior cura, che poteua. In modo tale, che costoro viueuano con tãta modestia, e religione, come se fossero stati quasi tãti claustrali, cosa che rendeua molta marauiglia; massimamente per esser il numero così grande, e le persone tanto rozze, e di varie qualità. Prouedeua poi a questi pouerelli del viuere in varij modi. Prima soccoreua del suo quanto poteua, non restando di far molti debiti per quest'effetto (Iddio l'aiutò sempre marauigliosamente secondo i bisogni, che gl'occorreuano e si vedeua, che le spese, che egli faceua, auanzauano di gran lunga, e

senza

senza alcun paragone le sue entrate, parendo che Dio le multiplicasse in casa i denari, e la robba à guisa de i panni Euãgelici del deserto) dipoi faceua raccoglier limosine da altre persone, e mandaua gli stessi poueri ordinati in schiere per le vicine Terre, cantando le Litanie, & altre Orationi, col Crocefisso innãzi, per eccitar maggiormente i Fedeli à far loro larghe limosine; però erano soccorsi sufficientemente quanto al vitto. Venendo poi il verno, non trouandosi prouisione alcuna per vestirli, e difenderli dal freddo; non potendo soffrire il pietoso Padre di vederli patire, ne sapẽdo in che modo prouedere de vestimenti à tanta moltitudine, gli venne in mente vn buõ partito, che fù di pigliare tutti i panni di sua casa, e tagliarli in tanti vestiti per simil'effetto; e si come il partito le piacque sommamente, così non fù tardi in essequirlo. Fece adunque spogliare la Guardarobba, e tutte le stanze del suo Palazzo, di quanti drappi v'erano, tapezzarie, portiere, tapeti, padiglioni da letto, e quanti altri pãni, e robbe haueua in casa, e tutti fece tagliare, e conuertire in vestimenti de poueri, andando egli medesimo per le stanze a farle nudare, per assicurarsi, che non si lasciasse adietro cosa alcuna. In tanto che non restò altro nella casa sua, che da mutar vna volta i lenzuoli per la famiglia, & vna fodra di tela d'un tapeto, della quale si seruì egli poscia fin'alla morte per coperta pretiosa della sua tauola. Fece fare i vestimenti di diuerse forme, col capuccio attaccato, acciò seruissero a tutti, etiandio per capello. Nella qual'occasione furono misurati ottocento braccia di panno rosso, e sette cento di pauonazzo, oltre i drappi verdi, e d'altri colori. Al che aggiunse ancora i suoi proprij vestimenti, non riseruandosi altro, che la sola necessità; hauẽdo di già mandati all'Hospitale de' Vecchi in elemosina similmente alcune sue pelliccie di molto prezzo. Onde egli vẽne a dare a poueri quãto haueua, per dar vera perfettione all'opera della sua liberalità, e misericordia. Anzi veggendo che questa prouisione non bastaua per soccorrere ancora alli poueri della Città, e delle Capanne, e Lazzaretto, fece comprare molte altre pezze di panno: & egli si compiaceua poi di distribuire di propria mano quei vestimenti alli pouerelli, per la contẽtezza, che sentiua in reparargli da freddo. Et era cosa molto gratiosa a vedere tanta moltitudine di poueri vestiti variamente, parte di rosso, parte di pauonazzo, parte di verde, & altri d'altri colori, come se fossero stati vn'essercito di soldati di diuerse liuree, & insegne. Atto molto heroico d'una perfettissima carità, e liberalità certamente fù questo, il quale operò gran frutto in questa Città; imperoche oltre al beneficio inestimabile, che ne riceuerono tanti poueri derelitti, indusse anche molti altri a dispensare per simil'essempio, della loro supellettile di casa alli poueri; e le donne in particolare si priuauano volentieri delle loro collane, anella, & altre simili gioie; e ben spesso le metteuano in mano del B. Pastore, a fin che le dispensasse a chi n'haueua maggior bisogno, veggendo quanto perfetto distributore egli era delle ricchezze. Nel che si conobbe che virtù, e forza habbia il buon'essempio del Prelato appresso al suo Popolo.

Quantunque egli vsasse le narrate diligenze, e moltissime altre, per estinguere, ò ammorzare almeno in parte questo incendio della peste, pareuano però poco efficaci, e che quasi niun giouamento recassero. Onde egli conosceua apertamente come non era altro che vn flagello mãdato dal Cielo, e già più volte l'haueua detto; perciò teneua riposta la sua speranza più nel Diuino soccorso, che in queste humane diligenze. Per tanto ricordandosi ciò c'haueuano fatto molti Santi Vescoui in simili occorrenze, e particolarmente San Gregorio Magno, giudicò ispediente di fare alcune processioni, & altre calde orationi, per placare l'ira di Dio, e chiedere soccorso a sua Diuina Maestà, per la infelice, & afflitta Città; laquale si vedeua caminare a manifesto esterminio. Ordinò adunque tre processioni generali, accompagnate dal digiuno, dalle limosine, e da particolari orationi, in tre giorni d'vna settimana; cioè il Mercordì, Venerdì

e sabbato, essortando tutti a confessarsi, e communicarsi la seguente Domenica, alli 7. d'Ottobre, giorno a punto, che si hebbe sei anni prima quella gran Vittoria Nauale contra il Turco; sperando di riceuere in tal giorno qualche particolar fauore da Dio; concedendo indulgenza plenaria a chi faceua tutte queste cose, hauendone facoltà da Roma. Diede in tal'occasione molti ricordi al Popolo, acciò ogn'vn si disponesse a riceuere il perdono de' proprij peccati, e si mouesse la Maestà Diuina a placare la giusta ira sua, e leuare quel gran flagello della pestilenza; e prescrisse insieme il modo di far le dette processioni, con quella Religione, e pietà che conueniua; e con molta cautela, per schiuar'il pericolo del cõtagio, caminando il Popolo separatamẽte ciascuna parochia sotto il proprio stẽdardo. Quando i Magistrati, che gouernauano la Città, intesero questo, si mossero a contradirli, non approuando, che s'hauessero a far processioni in quel tempo, per il pericolo, che vi era di dilatarsi più il male per la frequenza delle persone, che sariano concorse; ma San Carlo, ch'era guidato dallo spirito Diuino, non si quietò a questi humani pareri; anzi fece loro conoscere, che quello era il vero rimedio di prouedere al male della Città: & addusse diuersi essempi occorsi in simili fatti, massime quello di San Gregorio, il quale nel maggior'incendio della peste, celebrò quella solenne processione, nella quale Iddio gli manifestò, con l'apparitione dell'Angelo, c'haueua placata l'ira sua. Con le quali ragioni li fece restare appagati, e sodisfatti. Perciò si andò incaminando l'essecutione delle processioni; alle quali interuennero ancora gl'istessi Magistrati. Et il primo giorno cõgregato che fù tutto il Clero, e Popolo nella Chiesa Metropolitana, il Cardinale pose le ceneri benedette in capo a tutti, secondo il rito di S. Chiesa, con tutto che non fosse il suo proprio tempo, a fine d'indur'il Popolo a grande humiltà, e pentimento de' peccati, e per forzarsi di placare la Maestà di Dio, con quell'atto publico di sommissione, e di penitenza di tutto il Popolo. Cosa certamente molto stupenda si vide all'hora; percioche mentre il S. Arciuescouo attendeua, tutto infiammato d'interno spirito a questa sacra attione, pareua che vna celeste rugiada discendesse dal Cielo sopra i cuori de' Milanesi, che li facesse risoluere tutti in amare lagrime, per la dolorosa rimembranza dell'offese fatte a Dio: in modo tale, che tanto i Magistrati, quanto tutti gl'altri, si partiuano da i piedi del Santo, con le Sacre ceneri in capo, e con gl'occhi tutti di lagrime abbondanti bagnati: che fù cosa molto straordinaria, la quale fece buonissimo effetto generalmente in tutta la moltitudine. Finita questa cerimonia s'inuiò la processione alla Chiesa di S. Ambrogio Maggiore, caminando il pio Pastore con li piedi ignudi, e con vn'habito tanto mesto, e doloroso, che muoueua a gran pietà & a pianto ogni vno, che lo miraua. Imperoche s'era vestita della cappa Pontificia pauonazza, e tirato lo cappuccio ne gl'occhi, e lo strascinò tutto disteso per terra; s'haueua annodata al collo vna grossa fune, a guisa del capestro d'vn reo condãnato a morte per qualche suo misfatto: & in mano portaua vna gran Croce, con l'imagine di Giesù Christo Crocifisso, c'hoggi dì ancora si vede in questa Città nella sacristia delli Canonici Ordinarij del Duomo: nel quale tenne sempre gl'occhi fissi pieni di lagrime per tutta la strada, come se a punto egli fosse stato il maggior malefattore del mondo, condotto publicamente alla giustitia. E s'intese poi come imaginandosi d'hauere sopra di se tutti i peccati del suo Popolo, s'offeriua a Dio in sacrificio, contentandosi di riceuere egli il castigo d'essi peccati, pur che l'ira Diuina restasse placata verso di chi ne meritaua la pena, e la pouera Città fosse liberata dal flagello, che all'hora operaua tanto gagliardamente per causa de i medesimi peccati: a imitatione del S. Rè Dauid, il quale in quella gran strage della peste, che venne nel suo Popolo, essendo nell'Aia di Areuna Gebusco, & veggendo l'Angiolo esterminatore, pregò Iddio, che sfogasse l'ira sua sopra di lui, e perdonasse al Popolo. Recaua tanta mestitia, & vna tal compun-

puntione nel cuore de' Milanesi questa dolorosa figura del loro caro Padre, e Beato Pastore, che mentre egli passaua per le contrade, tutto il Popolo, con voci lagrimeuoli, e che ascendeuano fino al Cielo, gridaua. *Misericordia Misericordia*, come se a ciascuno si fosse spezzato il cuore di dolore. Et accresceua assai questa mestitia il vedere gli suoi Canonici scalzi, caminare col medesimo habito, & vna Croce in mano, con la corda al collo: e così tutto il resto del Clero, e molti secolari ancora, per imitare il S. Arciuescouo. O Dio che mesta processione fù questa, e quãte lagrime furono sparse in quel benedetto giorno, per non hauer mai visto fin' all'hora il Popolo di Milano vn così doloroso spettacolo.

Giunti alla Chiesa di S. Ambrogio, e fatta l'oratione, San Carlo ascese in pergamo, e fece vna predica al Popolo, dandole principio con quelle lamenteuoli parole di Geremia. *Quomodo sedet sola Ciuitas plena Populo, &c.* nella quale rappresentando la repentina mutatione di questa tanto ampia, e florida Città, e l'inconstanza delle cose humane, andò spiegando i terribili effetti dell'ira diuina, risuegliando i cuori al proprio riconoscimento, & eccitandoli alla vera penitenza, & alla mutatione di vita: essagerando assai contro i graui peccati del Popolo, come origine, e causa ch'erano stati d'accendere Iddio a sdegno, e prouocarlo a mandarne dal Cielo il meritato castigo. Finalmente essortò tutti a soffrire, con amore filiale, e con vera patienza, questo paterno flagello, poi che veniua dalla mano di Dio benedetto, con la calamità, e miserie, che l'accompagnauano: e far ricorso di buon cuore alla sua Diuina misericordia, dalla quale sola si poteua sperar' aiuto: Ragionò con tanto affetto, e feruore di spirito, che non vi fù persona, laquale non si sentisse commouere tutta interiormente, e non vi cadessero da gli occhi copiose lagrime, e tanto tutti si cõmossero, che quelli, i quali andauano dianzi molto riseruati di non accostarsi a gli altri per timore di prender' il male, si scordarono poscia affatto della propria cura, sforzandosi a gara d'approssimarsi ogni vn più che poteua, al pergamo per sentir d'appresso le parole dell'inferuorato Pastore. Questa fù la prima volta, ch'egli predicasse in pergamo in Milano, essendo solito per adietro di ragionare sopra vna sedia auanti all'altare; ma vedendo all'hora il gran concorso del popolo, ascese in pergamo per essere meglio da tutti sentito, & inteso; ilqual modo osseruò poi sempre nell'auuenire, con sua maggior sodisfattione, e più gran frutto de gl'altri. Et è da notare come Iddio benedetto volle fauorire questo caro seruo suo mentre faceua la narrata processione, concedendole di sentir parte di quelle pene, ch'ei desideraua patire per i peccati del suo popolo; percioche mentre egli caminaua a piedi scalzi, con quella pesante figura del Crocifisso in mano, essendo intento, e come rapito nella meditatione della Sacratissima Passione del Figliuolo di Dio, e de' dolori acerbissimi, ch'egli patì, sodisfacendo alla Diuina giustitia per i peccati del mondo: non hauendo riguardo doue si riponesse i piedi, inciampò col dito grosso del piede destro in vn ferro, che si tiene fosse nella ferrata d'vna cantina, con tanta forza, che si gli solleuò tutta l'vnghia, vscendo sangue in sì gran copia, che ne restaua tinta la strada; benche ne sentisse quel dolore, che ogni vno imaginar si può, essendo l'offesa molto graue, & in parte tanto sensitiua, non mostrò però egli segno veruno estremo di dolore, come se niente le fosse occorso: ne per questo volle fermarsi mai, ne porre medicamento alcuno a luogo del male, quantunque gli desse tormento estremo in tutto il viaggio, essendo frequentemente toccata la parte offesa, e dalle vesti lunghe, che strasciñaua per terra, e da altri intoppi nel caminare: ma finì tutta la processione con quella ferita scoperta, che rese a chi lo vedeua compassione, congiunta con ammiratione grandissima. Anzi che egli mostrò di sentirne molto godimento interno, per il gusto c'haueua di patire assai per amor di Dio, e per beneficio del suo gregge; e riconobbe questo accidente per vn particolar fauore Diuino. Però non si volle astenere gl'altri giorni delle

processioni, come molti dubitauano, ma vi andò a tutte scalzo, nel modo istesso di questa prima: e se bene faceua medicare la ferita finita la processione, leuaua però il medicamento la mattina seguente, e lasciaua scoperto il dito offeso. Ne volle che si tagliasse l'unghia staccata fin che nõ furono finite tutte quelle processioni, per hauer occasione di patire maggior dolore ogni giorno. E nell'atto istesso, che si fece poi leuar l'unghia dal Cirugico, non mostrò manco vn minimo segno di dolore; benche all'istesso Cirugico tremasse il cuore, per l'horrore, che egli hebbe nel far il taglio in vna parte tanto sensitiua: cosi era questo Santo saldo, e constante nel patire. La terza feria andò con la processione alla Chiesa di S. Lorenzo col habito, e modo istesso della prima, oue fece parimente vna predica piena di gran dottrina; dandole principio con la narratione, & esplicatione di quel sogno, o sia visione di Nabucodonosor, che si legge in Daniele, quando a questo gran Rè fù rappresentato mẽtre dormiua, vn' albero spatioso di rami, gratioso, e molto vago di vista; nel quale s'annidaua gran quantità di varij vccelli, che fù tagliato, e dissipato repentinamente, restandoui le radici sole. Esplicò egli misticamente questa figura, applicandola alla Città di Milano, mostrando, che la vendetta di Dio era venuta sopra di essa; ilche cagionò gran terrore in tutta l'audienza, restando ogni vno molto commosso, e pentito de' proprij peccati.

Si fece il Sabbato la terza processione alla Chiesa della Madonna vicina a San Celso, doue è continuo concorso di popolo, p le molte gratie, che iui si riceuono dall'intercessioni, e meriti della Regina del Cielo; ma questa fù molto più celebre delle due prime, perche San Carlo volle, che i Conuenti de' Regolari, & i Capitoli, e Capi del Clero, portassero tutti in processione qualche principal Reliquia sacra delle loro Chiese, con i lumi accesi in mano, e con pompa grande, per muouere maggiormente il popolo alla diuotione, e per inuocare l'aiuto di quei Santi, le cui Reliquie si portauano, & egli fece calare abbasso dalla sommità della Chiesa Maggiore la Sacratissima Reliquia del Chiodo Santo, con cui Christo nostro Redentore fù confitto in Croce, che Sant'Elena Imperatrice madre del magno Constantino, fece accommodare in vn freno di Cauallo: e dentro vna gran Croce di legno, coperto di cristalli trasparenti, lo portò egli medesimo in questa processione, caminando pur' anche scalzo, e con l'habito detto di sopra. Et in questa Chiesa fece similmente vn'altra predica, e pigliandone l'argomento da quel Sacratissimo instromento della Passione del nostro Saluatore, parlò tanto altamente dell'amor di Dio verso gli huomini, si chiaramente espresso, e manifestato ne' Sacri misteri d'essa Passione, che inteneri assai i cuori di chi l'udiua, eccitandoli tutti al reciproco amore: e diede insiemente gran confidenza a i peccatori di ritrouare misericordia appresso al Sommo Iddio, ricorrendo a Sua Diuina Maestà con vero pentimento di cuore, per i peccati commessi; massime se con vera diuotione inuocauano l'intercessione di Maria Vergine Auuocata de' peccatori, & vera Madre di misericordia. E si stesse alquanto a persuadere la diuotione di questa clementissima Regina del Cielo, per essere a lei quel Tempio dedicato, & in massima veneratione appresso il popolo Milanese. Ritornati alla Chiesa Metropolitana, collocò il Santissimo Chiodo sopra l'Altar Maggiore, & vi ordinò vna statione di quarant'hore, con vn ragionamento in pulpito a tutte l'hore, sopra i misterij della Passione del Signore: cócorrendoui ad ogni hora parte del Clero, e del popolo, a far oratione, secondo l'ordine della distributione fatta per simil' effetto. Ilche risultò a tanto vtile dell'anime, che molti, mentre da' Predicatori erano eccitati con calde essortationi al dolore de' peccati, all'emendatione della vita, all'amore Diuino, & ad altri somiglianti affetti, chiamauano misericordia a Dio, con gridi tanto lamenteuoli, per mouere Sua Diuina Maestà a pietà in quel tempo calamitoso, che non si poteuano gl'astanti contenere dalle lagrime. Pero partorirono cosi buoni, e santi essercitij, frutto molto segnalato,

per l'emendatione de'peccatori; e furono insieme di grand'efficacia per placare l'ira di Dio. Ma non gli diede quiui fine l'infaticabile Pastore, percioche finite le quarant'hore, egli diede principio immediatamente a vn'altra processione più lunga, e faticosa assai delle prime con la quale circondò tutta la Città, portando egli in mano il Sātissimo Chiodo entro a quella gran Croce, c'haueua fatta fare à posta; caminando a piedi scalzi, con l'habito, e fune al collo, come prima; essendo accompagnato da tutto il Clero, e popolo. E perche egli passò per li sei compiti, o sia Quartieri della Città, che sono come il centro di ciascuna Porta, a fine che tutta la Città fosse benedetta, e fauorita da Dio, per presenza di quella pretiosissima Reliquia: fece perciò in quel giorno vna fatica incredibile, caminando digiuno quasi fino a notte, con quel graue peso in mano, e con la ferita viua nel dito del piede, come hò detto di sopra. E fù tenuto per cosa molto marauigliosa, che la peste non facesse alcun progresso, ne danno, per causa di queste processioni, come si dubitaua, con tutto che, fosse si grande il concorso, e la frequenza delle persone: massimamente essendoui l'essempio del tempo di San Gregorio, quando morirono ottanta persone, mentre egli fece quella processione per causa della pestilenza nella Città di Roma. Questo si riconobbe per gratia, e per priuilegio particolare di Dio: del che hebbe sempre San Carlo ferma speranza, come egli mostrò, fin da principio nel resistere a i Magistrati, quando non approuauano queste processioni, per il pericolo, che quasi manifesto, secondo il discorso, e giudicio humano, vi vedeuano.

Parendo al Cardinale che le dette supplicationi fossero poche per placare l'ira Diuina, e muouere Sua Diuina Maestà a perdonare al suo Popolo, e liberarlo da quel castigo, che all'hora le daua, istituì molti altri essercitij d'orationi, non solo nella Città, ma nella Diocesi ancora. Perche, oltre l'ordinario vfficio diuino, che voleua si celebrasse in tutte le Collegiate, non ostante il pericolo della peste; intrauenendoui egli ancora nella Chiesa Maggiore, le Feste massime con li suoi Canonici; ma però con la cautione detta di sopra; Ordinò che il Clero del Duomo andasse processionalmente ogni seconda feria di ciascuna settimana, alla Chiesa di Santo Ambrogio, e gl'altri Capitoli, col resto del Clero, andassero distintamente nelli altri giorni, accompagnati dal Popolo, alla Chiesa Metropolitana. Il che voleua facessero parimente i Conuenti de'Regolari; hauendo prescritto il modo di far queste Processioni, con i Salmi, &c. Orationi, che recitare si doueuano, accommodati a proposito di quell'occorrente bisogno. Si che ciascun giorno feriale si faceua vna Processione; &c. egli vi andaua scalzo, in compagnia del suo Capitolo, etiandio nel tempo della neue, e del ghiaccio; superando l'interno calore della sua carità, l'eccessiuo freddo, che esternamente sentia, per l'ardente desiderio che haueua di muouere Iddio a misericordia sopra la Città, e Popolo suo.

Le Feste poi si cantauano le Litanie in tutte le Chiese auanti la celebratione della Messa Maggiore, e si faceua Oratione mentale, per certo spatio di tempo da tutto il Popolo, essendo proposti i punti spirituali d'essa da vn Sacerdote da lui deputato in ogni Chiesa: con altre orationi aggiunte, che si faceuano cotidianamente in tutte le case, la mattina, a mezo giorno, e la sera: &c. l'oratione senza intermissione al solito della primitiua Chiesa, &c. vna colletta, che i Sacerdoti diceuano nelle Messe per la mortalità degl'huomini. Il qual ordine commandò che si osseruasse similmente per tutta la Diocesi, così far le Processioni, come le altre orationi, tanto da Regolari, e Claustrali, quanto dal Popolo secolare. Onde questa gran Città, e Diocesi, era sempre in continuo essercitio d'oratione, e publica, e priuata: & acciò ogni vno fosse più sollecito, e feruente ne i Santi essercitij, mise mano al Tesoro dell'Indulgenze, concedendo per la facoltà, c'haueua dalla Santa Sede Apostolica, particolari Indulgenze a chi faceua

cia-

ciascuna delle cose da lui ordinate: non solo le spirituali d'orationi, ma ancora a chi s'impiegaua nel li seruitij corporali, e spirituali de gl'infermi; perciò tutti guadagnauano indulgenze, fino i Medici, e Giudici, e le Nutrici de' poueri figliuoli, e chi sepelliua i morti, & in somma ogni ministerio, e funtione, che si faceua in aiuto de' poueri bisognosi, haueua la sua particolar indulgenza, che fù vn stimolo molto gagliardo, per spingere ogni vno a faticarsi volōtieri in q̄ste opere pie.

Era poi egli molto vigilante sopra la cura del suo gregge, auuertendo che l'inimico della humana generatione non andasse sopra seminādo qualche nuoue zizanie d'errori, e peccati, per liquali s'impedisse, ò si ritardasse la Diuina misericordia; forzandosi di proueder subitamente ad ogni minimo disordine, che succedesse. Però venendole in questo tempo all'orecchie, come s'erano introdotte nel Popolo, per opera diabolica, alcune cattiue superstitioni, sotto pretesto, che fossero preseruatiui dalla pestilenza; cioè certi bollettini scritti a mano, e stampati in carta; & anche scolpiti in anelli, e medaglie, liquali s'andauano spargendo tra il semplice, & ignorante volgo, fece il Pastor vigilante publicare immantinente vn'Editto, col quale prohibì del tutto queste, & altre simili false menzogne, come superstitiose bugie, abhorrite, e dānate dalla Chiesa Santa; mostrando la graue offesa, che si faceua nella Maestà di Dio, con l'vso di tali falsità diaboliche; per la qual via rimediò prestamente a questo male, ch'era per cagionare molti peccati nel Popolo.

Induce la Città di Milano a far vn voto a San Sebastiano Martire, e si fanno da lui altre prouisioni
Cap. V.

1567 PAreua che l'onnipotente Iddio fosse talmente adirato contro i Milanesi, che non bastassero a placarlo tutte le narrate marauigliose operationi, penitenze, & orationi del seruo suo, e di tutto il Popolo insieme; poiche in vece di cessar il flagello della sua mano, cresceua più tosto ogni giorno, e con tanto progresso, c'hormai la peste haueua presa tutta la Città da ogni parte; perloche fù di mistiero pensare ad altri rimedi, e cercare nuoue prouisioni, per ostare a cosi grāde incendio, che faceua questo mal contagioso. Onde appareua stupenda, e massima la virtù di S. Carlo, imperoche se bene pareua, che Dio fosse implacabile, e che mostrasse sempre maggior sdegno quanto più era pregato, e supplicato, per li effetti che si vedeuano nell'augumento continuo del male, non si perdè però egli mai d'animo, ne dentro al suo cuore cadè pur vn minimo pensiero di diffidenza, ne di raffreddimento, anzi egli tenne sempre per sicuro, che Iddio hauerebbe liberata questa Città con gratia spetiale. Et vna volta haueua tanto certa tal gratia, che predicando nel Duomo, l'anno che s'estinse poi la pestilenza, promise da parte di Dio la liberatione di quel flagello publicamente al Popolo, se si fossero pentiti, & emendati de i loro peccati, e disse liberamente, che auanti le feste di Natale saria cessata la peste, il che in fatti successe, come diremo poi più innanzi, & vi furono molti, iquali notando queste parole, & vedendone succeder l'effetto, conobbero come ciò non poteua egli sapere humanamente, conciosiache all'hora il male daua segno manifesto, con nuoui casi, di futuro progresso, & era opinione commune, che non cosi presto douesse estinguersi, giudicarono per questo, e tennero per cosa certa, che l'hauesse saputo per diuina riuelatione. Però dunque non cessaua egli mai di ritrouar sempre nuoui modi, per placare l'ira di Dio, & veggendo che le diligenze, & vfficij passati di tante orationi, e processioni, non haueuano sortito il desiato effetto, gli souenne di far ricorso all'intercessione del glorioso Martire S. Sebastiano, il quale si deue annouerare trà i Protettori di questa Città, per essere nato di Madre Milanesa, & alleuato in Milano, essendo egli tenuto dal Popolo Christiano per particolar Auuocato nel tēpo della pestilēza: & hauēdo Iddio per i suoi meriti liberati i Popoli interi miracolosamēte dal flagello

gello della peste, come si legge particolarmente, che occorse a' Romani nel tempo di S. Adeodato Papa, l'anno di nostra salute 672. quando seguì tanta mortalità d'huomini, che ogni luogo era pieno di cadaueri de morti, percioche mandò Iddio per castigo di quella Città due Angioli, i quali caminando per le contrade, vno d'essi batteua le porte con vn spiedo, che teneua in mano, e quanti colpi daua in ciascuna d'esse, tante persone cadeuano morte di peste in quella casa, e non volle leuar Sua Diuina Maestà questo flagello finche non hebbero i Romani consacrato vn'Altare al detto glorioso Martire nella Chiesa di S. Pietro in Vincola. Il nostro Cardinale adunque indusse la Città di Milano a pigliarlo per Auuocato particolare in quel bisogno, e promettere a Dio, con publico voto, di farli edificare di nuouo la vecchia Chiesa, dedicata a lui in questa Città, e mantenerui vna Messa cotidiana, e far festa'l suo giorno, col digiuno della vigilia in perpetuo, d'offerirli vn vaso d'argento, per conseruarui dentro alcune Reliquie di lui, che si ritrouano in essa Chiesa, e di far vna processione quanto prima alla sua Chiesa, e questa poi continuar ogni anno nel giorno del Voto, che si fece il dì 15. d'Ottobre, p dieci anni a venire, e far vn'altra processione ogni anno in perpetuo il giorno della sua festa. Questo fù il voto, nel quale egli hebbe riguardo principalmente a due cose, l'vna, che risultasse in honore del Santo, e l'altra, che i Milanesi hauessero memoria della sua protettione della causa, che gli indusse a far tal voto, a fin che la rimembranza del spauentoso male della pestilenza, fosse loro vn stimolo perpetuo per guardarsi dal peccato, e di non prouocar più Iddio a mandar sopra di loro flagello tanto graue. Fatto lo voto si celebrò incontinente la prima processione, con molta celebrità, e con gran concorso di popolo, facendo nel medesimo tempo la Città l'oblatione promessa.

Gran prudenza risplendeua certamente in questo B. Arciuescouo, il quale sebene haueua riposte tutte le sue speranze in Dio, e nel suo celeste aiuto, in maniera che con la sua continua perseueranza nelle orationi, sacrificij, & intercessioni di Santi, mostraua apertamente di dipendere da Dio solo, nulladimeno si vedeua, che non tralasciaua aiuto alcuno humano, che potesse hauere, anzi li ricercaua con ogni diligenza, sapendo che sua D. M. come prima causa, suole ordinariamente operare, per mezo delle cause seconde, e c'hà dato all'huomo il dono dell'intelletto, e la virtù della prudēza, a fin che se ne serua ne' suoi bisogni, e nelli difficili massime, e più importanti. Per tanto facendo per Diuino giudicio il contagio sempre progresso maggiore, & in tal guisa che il Lazaretto di S. Gregorio era già tanto pieno d'infermi, che più alcuno capir non ne poteua, si conclusero da i Signori della Città, così consigliati dal Santo Arciuescouo, due prouisioni molto importanti, & vtili. L'vna, di fabricare fuori della Città in certi spatiosi campi, molte Capanne per ridotto de gli appestati; il che si fece in sei spatij, disegnati conforme al numero delle sei porte della Città. Lequali si circondarono con alte fossa, quasi come bastioni, per sicurezza che niuno potesse vscirne; oltre che vi misero buone guardie: & vi fabricarono capelle, & altari di legname in tutti i luoghi, oue si diceua Messa, e si ministraua i S. Sacramenti, come in tante Chiese rurali. Nelle quali Capanne si conduceuano poi i sospetti, & infermi di peste; e si videro ben presto esse ancora tanto ripiene di gente, che quei luoghi pareuano nuoui Villagi, e grandi popolationi. L'altra cosa fù che si mise tutta la Città in quarantena, ordinando i Signori sopra ciò deputati, che ogni vno stesse sequestrato in casa, per lo spatio di 40. giorni, per guardarsi dal contagioso cōmercio de gli altri. S'era di già ordinato, che le dōne, e figliuoli piccioli, si trattenessero in casa, come persone mal auuertite nel praticare, e perche qst'ordine nō era sufficiēte, fù giudicato cosa necessaria di farlo generale. Et acciò si osseruasse inuiolabilmēte, misero pene grauissime, etiandio della morte, a trasgressori. Parue da principio che l'osseruanza di esso ordine fosse impossibile, o almeno molto

molto difficile in vna Città tanto ampia, e così piena di Popolo, con tutto ciò con pochissima difficoltà fù essequito; mediãte però l'aiuto di S.Carlo, e delle regole, & ordini suoi. Ilquale commandò per vn suo publico Editto, alle persone Ecclesiastiche, che similmente si cõtenessero in casa eccettuati quelli, che doueuano seruire a gl'appestati.

Chi hauesse visto all'hora la gran miseria di questa Città di Milano, sarebbe stato sforzato a lamentarsi, e piangere sopra di essa, come Geremia faceua sopra la desolata Città di Gierusalemme. Il cui misero stato descrisse già San Carlo nel Memoriale fatto per il suo diletto Popolo, portando per similitudine l'essempio dell'arbore, che vidde in sogno Nabucodonosor in Daniel cap. 4. dicendo.

Era già questa Città come quell'arbore grande ueduto in sogno da Nabucdonosor, che con la sua altezza toccaua il Cielo, si allargaua in vista fino a gl'vltimi termini di tutta la terra, &c. O Città di Milano, la tua grandezza si alzaua fino al Cielo, le ricchezze tue s'estendeuano fino a i confini dell'vniuerso mondo: li huomini, li animali, li vccelli viueuano, e si nutriuano della tua abbondanza: concorreuano quì da ogni parte persone basse a sostenersi ne i sudori suoi sotto l'ombra tua: conueniuano nobili, & illustri ad habitare nelle tue case, e godere delle tue commodità, & a far nido, e stanza ne' tuoi siti. Ecco in vn tratto fù abbassata al tuo dispetto la tua superbia: sei fatta in vn subito dispregio ne gl'occhi del mondo: sei ristretta dentro de' tuoi muri: sen rinchiuse ne' tuoi confini le tue mercantie, le tue abbondanze, i tuoi traffichi; non era più chi venisse ad habitar teco, a nutrirsi de' tuoi frutti, a prouedersi ne i bisogni delle tue mercantie, a vestirsi de i tuoi panni, a riposar ne' tuoi letti, a godere delle tue commodità; ne meno a ornarsi delle tue inuentioni di nuoue foggie, ne a pigliar da te il modo di nuoue pompe: Fuggiuano da te i grandi, e fuggiuano i bassi; ti abbandonauano all'hora tutti, e nobili, e plebei; chi non fuggiua spesse volte era dal male, o da i sospetti del male ridotto nelle anguste del Lazaretto, o fuori delle mura della Città, ad habitare in quelle picciole Capanne, con riputarsi a gran ventura di poter hauere pur paglia da coprirsi, & altretanta, che le facesse il letto, che già era consumata tutta per molte migliaia attorno di paese; e però le faceua letto la terra dura, tal uolta l'acqua, o il ghiaccio: e così era la tua habitatione in buona parte ridotta al sereno, esposta alla rugiada del Cielo, posta in mezo alle campagne, ne i campi, ne luoghi, doue si pascono li animali, e le fiere della terra: & iui eri custodita dalle guardie, & armi de' soldati perche non vscissi da quei confini. Che più? restarono solitarie le contrade, le case, le piazze, le Chiese, e chiuse le botteghe affatto. Tù Milano affamato, angustiato, e bisognoso d'essere soccorso continuamente per viuere, dalle Città, da i Castelli, e dalle pouere Ville d'ogn'intorno; restasti come fuori di te, stupido, incantato, così in quei principij specialmente abbassò l'ira Diuina in vn tratto tutte le tue grandezze.

Sin quì sono parole di San Carlo, dalle quali si può ageuolmente comprendere a che miseria era ridotta questa Città tãto florida. Arriuando i poueri, che viueuano all'hora di cotidiane limosine, al numero di sessanta in settanta mila nella Città solamente. *Hanno* (*scriue San Carlo nell'istesso Memoriale, parlando delle limosine fatte da' Milanesi in quel tempo della peste*) *soccorso, e sostenuto in vita alcuna volta vicina à sessanta ò settanta mila poueri, abbandonati da ogni altro aiuto, e per la prohibitione del commercio, priui ancora del sussidio delle loro fatiche, e sudori.* Il che diede non poco da pensare a chi vi prouedeua del giornal soccorso, essendo astretti i Decurioni della Città a far vendita per ciò d'alcune gabelle: massime nel tempo di questa quarantena, quando non poteuano vscir di casa a prouedersi di cosa alcuna, essendo di mestiero mantenere in tutte le case giornalmente ogni neces-

necessaria prouisione; hauendo il carico alcuni Nobili in ciascuna Parochia di distribuire a casa per casa, e pane, e vino, e quanto le bisognaua per il vitto cotidiano, come si faceua ancora al Lazaretto, & alle Capanne; spesa che ascendeua a grossissima somma di denari; a cui nō poteua la pouera Città da se sola supplire, conuenendole fare diuerse grosse spese in altre varie prouisioni. La onde San Carlo le cui paterne viscere non poteuano soffrire il patimento de' pouerelli, cercò sempre d'aiutare con tutte le forze sue, a portare il peso alla Città in sostenerli; per il qual fine, dopò hauer speso quanto haueua, tolse anche imprestito tanta somma di danari per soccorrerli, c'hebbe di far' assai gl'anni seguenti a restituirli. A' quali daua limosine tanto largamente, che molte volte si ritrouò egli, e la casa sua in estremo bisogno, & a termine che il Spenditore di casa era astretto andar cercando hor da vn Nobile, & hor da vn'altro, vn poco di denari per prouedere del viuere, come fanno i pouerelli. Nō restò però mai abbandonato nelle sue vltime necessità, soccorrendolo la Diuina prouidenza, da cui egli dipendeua totalmente, marauigliosamente nelli casi più importanti; come gli occorse particolarmente vna volta, c'hauendo faticato tutto il giorno nella Visita de gl'infermi, la sera ritornato a casa, non si ritrouaua prouisione alcuna, hauendo fatto distribuir' a' poueri quanto era in casa; non sapendosi manco doue in quel punto far ricorso: e mentre egli si era ritirato nel suo camerino a far oratione (come si crede) stando i suoi famigliari, e coadiutori nelle fatiche di questo tempo, nell'anticamera tutti mesti, con le braccia in croce, aspettando soccorso da Dio: ecco che inaspettatamente comparue vna persona Nobile, con vn Facchino carco di mille scudi, in tanta moneta: e domandando di voler parlare al Cardinale, essendo introdotto nel Camerino, gli presentò quei denari per limosina, mandati da vn principale della Città: cosa che recò non meno consolatione, che marauiglia, a chi vi si trouò presente, veggendo vn così stupendo effetto della Diuina prouidenza. Dalli quali celesti fauori si sentiua il glorioso Santo maggiormente infiammar l'animo nella carità fraterna: onde dimenticandosi egli di se stesso, riuolgeua i suoi pensieri tutti all'aiuto de' poueri, essortando caldamente gl'altri ancora ad imitarlo, massime i ricchi; e n'induceua molti a far larghissime limosine, e spogliarsi anche delle cose più pretiose per simil causa. Tra questi ricchi elemosinarij, furono principali li due fratelli Cusani Pomponio, & Agostino, essendo poi quest'ultimo, dopò la morte di S. Carlo, stato promosso al Cardinalato dal Sommo Pontefice Sisto V. Crebbe tanto poscia il numero de' poueri, e fù così lungo il tempo del bisogno, che la Città di Milano, non potendo più resistere da se stessa a tanta spesa, fù forzata far ricorso alle Città, e Terre circonuicine di questo stato per aiuto; lequali non mancarono di dare soccorso buonissimo; tra lequali ci fù la Communità di Casal Maggiore, che mandò vn tal donatiuo di vittouaglie diuerse, che fù degno certamente d'eterna memoria, hauēdo mostrato segno, non solo di molta pietà verso la sua Metropoli, ma etiandio d'una singolarissima liberalità.

Per prouedere a tutti i bisogni occorrenti in quel calamitoso tempo, fece prouisione il Cardinale ancora di molte Nutrici, per i poueri figliuolini, che restauano priui delle loro madri; e perche questi erano in molto numero, ne si trouauano donne assai per lattarli, vi ritrouò il rimedio delle Capre, le quali suppliuano col loro latte al mancamento delle Nutrici. Et egli con vna carità immensa, poneua particolar diligenza in hauer cura di queste pouere creature; e gli occorse più volte a ritrouarne a canto alli parenti morti di peste, & anche esposte sopra le porte delle case, mentre egli scorreua di notte per la Città, le quali tutte faceua raccogliere, nutrire, & alleuare, come che fosse stato il lor proprio Padre.

Prouede d'altri Ministri alli appestati, per i bisogni così spirituali, come corporali. Cap. VI.

1576 GLi premeua grandemente la cura spirituale del gregge suo in questo tempo pestilentiale, dubitando che non mancassero all'anime li aiuti necessarij per saluarsi; onde benche attendesse a fare le preuisioni corporali con ogni diligenza, la principal sua cura però, e sollecitudine, era indrizzata alla salu ezza dell'anime; forzandosi d'incaminarle tutte al loro vltimo fine, che è quello della vita eterna. Per la qual causa nelle visite cotidiane, che faceua della Città, Lazaretto, e Capanne, ricercaua sempre primieramente conto come passauano le cose spirituali, procurando di prouedere quanto poteua di Ministri Ecclesiastici, che assistessero a gl'infermi, e dessero loro ogni possibile aiuto in questa parte. Perciò trouando che quel Sacerdote, ch'egli pose fin da principio alla cura del Lazaretto, era passato a miglior vita, per non hauer stimato il pericolo d'infettarsi; conciosia che fin la prima notte si mise a dormire pazzamente nel letto d'un'appestato: ne fece immantinente venire vn'altro da i paesi istessi de' Suizzeri; hauendo anche messo per gouerno nel medesimo Lazaretto vn Padre Capuccino zelantissimo, & huomo di molto valore, chiamato Fra Paolo Belintano da Salò, nel Lago di Garda; per ouuiare a i disordini, che vi potessero nascere; con potestà di far dare la corda, & altri castighi a chi li meritaua. Ilqual Padre vi fece opere stupende, e tenne in gran timore tutta quella moltitudine di gente; astringendo ogni vno a sodisfare intieramēte al proprio carico, così quelli che curauano il luogo, come chi seruiua gl'infermi. Essendosi poi fabricate le Capanne in tutte le Porte della Città, cōueniua prouedere de Sacerdoti, che amministrassero i Sacramenti a gl'infermi, non potendo i Curati partirsi dalle loro Parochie, massime facendosi la quarātena. Per tāto si risolse il Cardinale a' Regolari, hauendo, come si è narrato facoltà da Roma di valersi di loro, etiandio contro la volontà de' loro Prelati; e fatti chiamar a sè i Superiori de' Monasteri, e tutti i Padri atti a sentir le confessioni; fece loro vn graue, & efficace ragionamento, per disporli a impiegarsi volentieri in seruitio de gl'infermi.

Ragionamento fatto da S. Carlo a i Regolari, cauato quanto alla sostanza dall'Historia di Monsignor Bascapè Vescouo di Nouara.

IO non deuo con parole rappresentarui il misero, e lagrimoso stato di questa infelice Città, poiche è chiaro, & patente a gli occhi di ciascuno; ne voglio con motiui particolari forzarmi d'eccitarui alla compassione verso tanti pouerelli afflitti, non potendomi dar ad intendere, che si troui persona tanto dura di cuore, che veggendo miseria così estrema non si spezzi, o intenerisca almeno. Vediamo le persone del tutto abbandonate, e priue della presenza, & aiuto de' suoi più congiunti, e cari; sono leuati gl'infermi quasi uiolentemente da i loro proprij alberghi, e con vili, e funesti carri, condotti in luoghi, che più tosto hanno forma di stalle, che di case; con poca, o niuna speranza di riuedere le loro amate case, e cari parenti, per il pericolo graue, che gli soprastà della morte. Grande per certo è questa afflittione alla loro humana conditione, con tutto ciò facendosi perdita solamente di cosa frale, e caduca, qual'è questo nostro corpo mortale, che in ogni modo ha da perire vn giorno, pare che il caso saria alquanto tolerabile; massimamente a chi resta solleuato dalla speranza di conseguire i beni eterni. Ma il vedersi priui ancora delli aiuti dell'anima, e non hauere chi le soccorra ne i bisogni spirituali, in vna necessità tanto estrema, fà che la conditione loro sia pur troppo misera, & acerba. Sarà ben duro quel cuore, che pensi bene all'infelice stato di questi derelitti, e non si moua a porger

ger loro ogni possibile aiuto. Vederemo noi dunque, con gli occhi proprij i nostri fratelli, e Cittadini, i nostri amici, e parenti, non solo priui delli bisogni del corpo, e tormentati da crudeli dolori di così fiero contagio, e spauentati dall'horrore della vicina morte; ma ancora abbandonati affatto della cura dell'anima, del riceuimento de' Sacramenti Santi, del ristoro, e conforto di essortationi spirituali, e che con voci interrotte di pianto gridano misericordia, e con cenni pietosi, non potendo più parlare, mostrano il desiderio d'esser soccorsi; e non vedendo comparire aiuto alcuno, viuono sconsolati, e muoiono con dubbio della propria salute: vederemo, dico, queste grandi miserie, e calamità quì auanti gli occhi nostri, e saremo tanto duri, e così priui di pietà Christiana, che non si mouiamo a prestarle aiuto? O Reuerendi Padri hora è il tempo di mostrarui veri Religiosi, di mettere in essecutione i buoni propositi di seruir à Dio, con atti Heroici di perfettione religiosa; adesso bisogna mostrarsi in fatti quello, che professate, per regola, & instituto; cioè d'essere perfetti, e santi; la qual perfettione si deue mostrare principalmente nell'opere della pietà, e misericordia. Però non vi sia alcuno, che si ritiri da quest'opera tanto pia, tanto santa, tanto necessaria, e così accetta a Dio, di soccorrere li poueri mendichi posti in sì estremo bisogno. Voi sapete come i Curati, e per pietà, e per obligo del loro vfficio, fanno molto bene la parte, che a loro tocca: & in ciò noi ancora vsiamo ogni diligenza, e doue bisogna anche l'auttorità, acciothe niuno d'essi se ne ritiri, o manchi: ma non possono essere in tutti i luoghi, etiam che fossero di forze maggiori, che non sono. Oltra che per essere eglino sospetti di contagio, sono rifiutati, e schifati da molti; si che nell'istesse loro Parochie fà di bisogno prouederui ancora d'altri Ministri. Hauemo fatto diligenza d'hauere Sacerdoti forestieri, e pur n'hauemo hauuti alcuni: ma con questi soli non si può supplire al tutto, maggior numero assai se ne ricerca; massime perche si è mandato gran numero di gente alle Capanne, doue restano abbandonati d'aiuti spirituali, per non hauer io chi poterui mandare. Per tanto a voi faccio ricorso, a voi che sete posti in stato di perfettione; la cui professione è di non far conto veruno delle cose humane, ma di sprezzarle affatto, per seruire a Dio Nostro Signore più perfettamente; a voi che douete esser prontissimi ad esporre anche la vita volentieri per amor di Dio, in aiuto del prossimo; particolarmente per le cose appartenenti alla salute dell'anime, come sapete, che fece già il Figliuolo di Dio, & hanno fatto i i Sãti, i quali di ragione deuono essere imitati da ogni buon Religioso. Ma direte forse, che questi infermi non sono posti in tanta necessità, che non se vi possa prouedere senza l'opera nostra, o che non si possino saluare senza voi. Non voglio Padri miei, che hora disputiamo questo punto, ne che veniamo a termini tanto rigorosi, perche la carità Christiana non comporta, che si disputino simili dubbi, ma per essere molto liberale, vuole che noi ancora liberalmente communichiamo le cose nostre, & anche la nostra seruitù a chi n'ha di bisogno, che così n'ammaestra la nostra santa legge Euangelica, e così hanno insegnato i Santi con viui essempi: i quali non si ritirauano da questi uffició, etiandio che non fossero astretti da altra legge, che da quella della carità, insegnataci da Christo nostro Signore nel Santo Vangelo, e nell'essempio della medesima persona sua: ilquale essendo Figliuolo Vnigenito di Dio si diede nondimeno volontariamente alla morte obbrobriosa della Croce, e per li amici, e per li nemici ancora. Però egli c'inuita a seguirlo, & a mettere la vita per i nostri fratelli, massime quando patiscono necessità del nostro aiuto, come fanno hora: benche per gratia di Dio non siamo in tal termine, perche potiamo impiegarsi nel loro seruitio con poco, o niun pericolo; come vedete che fanno tanti altri buoni Sacerdoti,

doti, iquali seruono pure a gl'infermi di peste, e ministrano loro i Sacramenti, senza prendere male alcuno: essendoui prouisto d'ordini tali, che l'huomo auertito può molto bene guardarsi da ogni infettione di male. E pure quando l'Onnipotente Iddio ci permettesse d'infermarsi, & anche di morire, questa sarebbe cosa per noi molto gloriosa, e degna d'eterna memoria, e nō si douerebbe domandare propriamente morte, ma più tosto vita, perche morendo per il seruitio di Dio, e per aiuto del prossimo nostro, è cosa certissima, che conseguiremo per questa via l'eterna, e gloriosa vita, cosa tanto bramata da tutti i Martiri, e con tutto lo spirito loro desiderata. Si che questa è buonissima occasione di mostrar a Dio la nostra gratitudine, e di far guadagno inestimabile per noi stessi, e di lasciar dopò noi eterna memoria de' nostri fatti: & verremo à far vn cambio di reciproco amore, col Figliuolo di Dio, mettendo per lui la vita, e per li membri suoi, che sono i poueri bisognosi, si com'egli hà messo per noi la sua, & ogni giorno si dona tutto a noi Sacerdoti nel Santo sacrificio della Messa. Chi sarà trà voi di cuore tanto duro, & ingrato, che non si muoua prontamente a seruir a questo benignissimo Signore, a cui siamo così strettamente obligati? Chi ne potrà trattenere, che non ci doniamo tutti a lui, e non li facciamo vn viuo sacrificio di noi stessi, della uita nostra, e di quanto habbiamo. Si lascieremo forse vincere dal timor della morte? non bisogna in ogni modo morir vn giorno; e chi ci fà sicuri, che non volendo noi, per fuggire il contagio, seruir a Dio in aiutare i nostri fratelli, che il contagio non ci soprauenga, e che Iddio lo permetta per castigo della poca nostra carità, e dell'amor souerchio, che portiamo alla nostra vita sensuale. E cosa molto facile, i miei Padri Reuerendi, a morire in questo commun flagello, e n'habbiamo infiniti essempi, d'huomini, che vsauano ogni diligenza per guardarsi, per fuggir tutte l'occasioni di male: e nondimeno sono periti, perche essendo questo vn flagello, che Dio manda per castigo de' nostri peccati, poco riparo potiamo trouare, per difenderci dalla onnipotente mano sua quando ci viene adosso. Meglio dunque sarà peruenire a offerirsi a Dio, impiegandosi per amor suo in quest'opera tanto santa, anche per sodisfattione de' nostri peccati; che in questa guisa gli legaremo più tosto le mani, e lo tratteneremo, che non ci castighi, ma ci sia benigno, e fauoreuole. O Padri miei cari di gratia uedete questi Laici che per vna pochissima mercede temporale, non stimano la propria vita, ma si espongono a molto maggior pericolo di quello faremo noi seruendo eglino alli appestati, medicandoli, e maneggiandoli in ogni modo. E noi sappiamo, e siamo certi, che alcuni si sono mossi a far quest'opera di carità per puro amor di Dio, senza hauer mira ad alcun pagamento: e lo sappiamo certo, perche molti di loro si sono offerti a noi spontaneamente a tal'effetto. E che faremo noi? noi Sacerdoti consacrati a Dio, e tanto fauoriti da sua Diuina Maestà; noi che facciamo processione di vita spirituale, e di vita santa; si lascieremo vincere da secolari? non douerà hauer maggior forza in noi l'amor di Dio, che in questi l'affettione d'un basso, & vil interesse mondano. E se pur vogliamo cercar interesse nel seruitio di Dio, non sarà maggior il nostro guadagno, che è guadagno d'anime, ilquale sarà con tanta larga mano premiato da Dio ne' Cieli, con premio di gloria eterna, che il guadagno di questi altri, ilquale passa col tempo in un momento. Di gratia pensateci li miei Padri, e fratelli, e non vi mostrate tanto uili, e codardi, per il timor della morte, che i Laici si leuino poi cōtrō di uoi nel giudicio a condennarui. E quando alcuno di uoi fosse trattenuto da non offerirsi prontamente, per non hauerne licenza dal suo superiore (benche non potiamo credere, che si ritroui Prelato così priuo di carità, che in un tal bisogno sia per mācare di cooperare col mezo de' suoi sud-

diti) ui facciamo sapere come il Sõmo Ponte fice vi fà eßenti d'ogni obedienza de' vostri Prelati in questa occasione: e noi habbiamo ampla facoltà da S. Santità, di poterſi preua lere di ciascuno di voi, etiãdio cõtra l'espres sa volontà de' vostri Superiori. Però qsto rispetto non vi deue trattenere, perche nõ incorrerete in alcuna inobediẽza: anzi farete cosa gratissima à S. Sãtità, & essa ue n'essorta, e prega caldamente. Vi supplico adunque tutti cõ ogni affetto ad abbracciar quest' opera tanto degna di voi, et indrizzare a Dio la vostra seruitù, ilquale hà da pmiarui di quanto farete per suo seruitio. Accettarò però io ancora la vostra oblatione, la quale hora aspetto come gratia fatta a me particolarmente, dellaquale terrò perpetua memoria, e me ne mostrerò ricordeuole, e grato in ogni occasione: e restarò consolatissimo quando vi vederò impiegati in aiuto delle mie anime: e mi leuarete dal cuore vn trauaglio, che sopramodo mi affige, vegendo quest'anime, che porto scolpite dentro le viscere, patire tanto nelle cose spirituali, & essere in pericolo di perdersi, per difetto de' Ministri Ecclesiastici. Però aspetto che alcuni di uoi, mossi dall'amor di Dio, mi si offeriscbino, per far questa carità, e cõ l'essẽpio loro aprino la strada a molt'altri; e nõ dubito punto, che quando essi commncieranno, Iddio muouerà il cuore di molti a seguirli. Assicurisi il primo, che si come il merito sarà maggiore: così conseguirà premio assai più grande de gl'altri. Nè dubitate fratelli miei di restar mai abbandonati per occasione alcuna: perciocbe io stesso harò cura, e protettione di uoi: e quando Iddio permettesse che alcuno s'infermasse, e non ci sia altro, che lo serua, io medesimo lo farò, & hauerò ogni cura della salute sua: Io fin da quest'hora me gli offerisco ministro delle cose sacre, perche hò fatto ferma risolutione di non perdonar a fatica alcuna, ne schifar pericolo, per sodisfare al mio Pastorale ufficio intieramente, e per aiutare in tutto quello mi sarà possibile, le anime da Dio alla mia cura commesse.

Questa è la somma del ragionamento del zelante Pastore, ma proferito da lui con tanta efficacia, & ardore, che (come riferirono molti di quei Padri) restarono tutti commossi, & infiammati di gran desiderio di far tutto quello c'haueste loro ordinato per aiuto de gl'infermi; & incontanente ventiotto di loro si gli offerirono liberamente a tal effetto; li quali accettò egli con ogni humanità, e contentezza di cuore, facendo loro animo grande, e dandoli subito l'ordine di quãto far doueano. Et a questi ne successero poi di giorno in giorno molti altri, massime dell'Ordine de' Capuccini; in maniera, che prouide per questa via a tutti i bisogni sufficientemente, tanto delle Capanne, quanto della Città, per tutto il tempo, che durò la peste; e li alloggiò in Arciuescouado a sue spese, con farli trattar benissimo, e con ogni loro sodisfattione; mangiando tutti nel Refettorio commune, ma però alquanto lontano l'un dall'altro, tenendo ciascuno il proprio touagliolo disteso innanzi, come vsano i Padri Capuccini, per fuggire il pericolo di prender male l'un dall'altro. Et se bene per gratia del Signor Dio, non molti di questi Sacerdoti restorno offesi dalla peste, ne morirono però alcuni di varie Religioni, e particolarmente doi Giesuiti, doi Bernabini, e circa a dieci Capuccini, quali si compiacque sua Diuina bontà (come piamente si può credere) premiar di quest'opera tanto pia, alla quale s'erano essibiti molto volentieri, e con tanta carità; & questi non senza ragione si potrebbero equiparar a quelli che in Roma al tempo di Valeriano Imperatore morirno seruendo a gli appestati, de' quali così si legge nel Martirologio Romano, nel 28. Febraro. *Romæ commemoratio Sanctorum Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis sæuissima graßaretur morbo laborantibus ministrantes libentissimè mortem oppetiere, quos velut martyres religiosa piorum fides venerari consueuit.*

Si può quiui comprender benissimo quãto operaua Iddio, per mezo di questo

Seruo suo, poiche con vn solo ragionamento egli mosse questi Padri in tanto numero a far così difficile risolutione, qual era quella, d'esporsi al pericolo della morte, per aiutare il prossimo, senza speranza d'alcuna mercede temporale; e riceuerono tanta forza da queste medesime parole di San Carlo, che di fatto si misero all'impresa, facendo vna strettissima obedienza in tutto quello, ch'egli loro ordinaua. Dalche ne nacquero poi molti beni: imperoche questi Padri, non solo ministrauano prontamente i Santi Sacramenti a gl'infermi, ma li consolauano nelle loro afflittioni, li disponeuano a morir bene, & anche li accompagnauano alla sepoltura, con le cerimonie prescritte da Santa Chiesa: andando innanzi a i carri de' morti con la Croce, e lumi accesi mentre li conduceuano alla sepoltura, come faceuano similmente i Curati; per le loro anime offeriuano a Dio i Diuini Sacrificij. Perciò i pouerelli moriuano molto consolati, specialmente, perche riceueuano assai di loro, la benedittione da S. Carlo, con l'Indulgenza plenaria in articolo di morte. Et oltre di questo haueuano gran cura i detti Padri, che non nascessero disordini alle Capanne, ne in altri luoghi, doue erano posti al gouerno: e teneuano conto delle robbe sospette, e brutte di peste, acciò nō andassero a male, con farne inuentario, & auuertire che non fossero furate da chi le purgaua, tenendo appresso di loro le gioie, e le cose più pretiose p maggior sicurezza. E parte di loro stauano rinchiusi ne i medesimi ristretti de gl'infermi, c'haueuano in cura, per poter essere più pronti a soccorrergli in ogni occorrente bisogno. Il cui essempio fù gran stimolo a i Curati, per spingerli a sodisfare all'obligo loro.

Si mossero similmente molti Laici, a persuasione del loro Pastore, e donne & huomini, a seruir gl'infermi alle Capanne, e doue era dibisogno: non per speranza di premio alcuno temporale, ma per mera carità: Andaua il Santo Arciuescouo per tutti i Quartieri della Città, doue conuocato il Popolo di quella Regione, ascendeua sopra qualche cosa eminente a predicare, e tutto pieno di feruore si sforzaua di muouere l'audienza a impiegarsi prontamente nell'opere pie in quel calamitoso tempo, & nel seruitio massime delli poueri infermi; promettendo loro per questa gran carità infinito premio dal Signor, e Redentor nostro Giesù Christo. Onde ne faceua risoluer molti a farlo: liquali si presentauano poi auanti a lui finita la predica, a farsi scriuere in vn libro, a guisa di tanti veri soldati Christiani: e dipoi pigliauano la sua paterna benedittione, & l'obedienza di quanto far doueuano: & egli daua loro di sua mano vna veste di sacco fatta a posta di color fosco, come vna insegna honoratissima, e li licentiaua, con essortationi tali, c'haueuano per gloria d'impiegarsi poi ne gli vffici più vili, stimando poco la propria vita, tanto grande era la forza dello spirito interiore, che li muoueua: alcuni de' quali furono fatti degni da Dio di lasciarui la vita temporale, per acquistare l'eterna nel Cielo. Questi erano di grandissimo aiuto a' pouerelli, perche mouendosi a seruirli per pura carità, faceuano loro quella seruitù prontamente, e con molta intrepidezza, perciò furono causa della salute di molti. A questo proposito voglio riferir vn caso molto pietoso, occorso nel tempo della peste, e fù, che essendo entrato il mal contagioso in vna casa al rincontro dell'Arciuescouado quì in Milano, si vedeuano dalle finestre in essa casa, tre figliuoli in vn letto, due morti di peste, & il terzo, che era vna fanciulla d'anni dieci in circa, ancora viua, ma poco lontana di spirar l'anima. Vi era presente la madre sola, laquale per timor del male, mai si volle accostare a darle sorte alcuna d'aiuto, tutto che la vedesse nell'estremo di sua vita, e che stesse quasi agonizando. Nè fù auuisato San Carlo, & hauendo egli medesimo visto il misero stato della pouera figliuola, mosso a compassione di lei, fece chiamare vna Vergine di Sāt' Orsola, che già se gli era offerta per somiglianti bisogni, e la mādò a soccorrere la pouera moribonda. Entrò corraggiosamente la Vergine in quella stanza, e leuando di mezo alli Fratelli morti la moribonda

ribonda zitella, la lauò, e gli fece altri fomenti per aiutarla, con che ella si ribebbe alquanto; ma il giorno seguente tornò poi a peggiorare; e mentre la pietosa Vergine l'andaua disponendo alla morte, sentendola dimandare per gratia d'esser benedetta dal Cardinale, la portò in braccio alla finestra, e lo fece chiamare; egli che si trouaua a mensa, si leuò di fatto, e l'andò a benedire. Parue all'hora che la fanciulla ritornasse in vita, e se bene non riceuè l'intera sanità, prese però sì gran miglioramento, che essendo condotta poscia alle Capanne, fra pochi giorni fù restituita nello stato suo primiero di perfetta sanità.

Prouede d'aiuti spirituali a' sequestrati per la quarantena, i quali uisitaua frequentemente. Cap. VII.

1576 NOn si può con parole esprimere quanto grande fosse il contento spirituale, che al suo cuore sentì il S. Pastore, quando egli vide d'hauer prouisto così bene a tutti i bisogni de' poueri infermi, e che quei buoni Religiosi attendeuano con tanta diligenza alla loro cura, nō lasciando mancar loro cosa alcuna, come se fossero morti quasi ne' proprij letti in tempo di salute; essendo particolarmente priuilegiati d'hauer l'indulgenza plenaria nel tempo della morte, non solo da lui, come dicemmo di sopra, ma ancora da qualunque altro Sacerdote, per dono singolare, ch'egli ottenne dalla Santa Sede Apostolica. Essendosi poi dato principio a far la quarantena nella Città, non mancò di far molti ordini, per prouedere, che non succedesse male alcuno in vn così lungo otio di quaranta giorni d'un popolo tanto numeroso, e c'haueua molte occasioni cōmode di far de gli errori, e peccati assai; anzi procurò, con molte inuentioni di trattenimenti spirituali, di far che si spendesse tutto questo tempo santamente, e con molta gloria di Dio, e salute di tutto il popolo. Perciò impose primieramente al Clero, che dispensassero quei giorni, come tempo di penitenza, con l'osseruāza del santo digiuno, poiche s'entraua nel sacro tempo dell'Auuento; dipoi pregò i Laici a confessarsi, e communicarsi tutti, il giorno auanti, che entrassero in quarantena. Per gli essercitij spirituali di questo tempo, ordinò prima che ogni vno sentisse Messa diuotamente ogni dì, per il cui fine fece ergere molti Altari per le vie croci, e luoghi conspicui della Città, per dar commodità a tutti di sentir la Messa stando in casa propria; e vi prouide i Sacerdoti, che vi celebrauano ogni giorno. Così fece di Confessori, liquali andauano con vn trepiedi in braccio di porta in porta confessando tutto il popolo; staua il penitente di dentro, e'l Confessore sentato di fuori, seruendo la porta per confessionale; e la Domenica poi si communicauano nel medesimo luogo, con molta riuerenza, perche veniua il Curato col Santissimo Sacramento, accompagnato da alcune persone pie, con lumi in mano, e dal Chierico, che lo seruiua; Onde quasi tutto il popolo si communicaua ogni Domenica, a guisa di tante persone claustrali. Ordinò che ciascuna vicinanza facesse oratione sette volte tra il giorno, e la notte, a due Chori, come se fossero stati tanti Collegi di Canonici. Cantauano Salmi, Letanie, & altre orationi, accommodate alli bisogni di quel tempo: e l'hore erano distribuite ordinatamente, dandosi in segno di ciascuna di esse, col suono della campana più grossa del Duomo, & all'hora tutte le famiglie andauano alle finestre, & vn Sacerdote, ò altra persona deputata, daua principio all'oratione, e tutti gli altri genuflessi rispondeuano, e seguitauano fin'al fine: & hauendo ogni vno il suo libro in mano, stampato per simil effetto, come fanno i Canonici in Chiesa. Però era cosa di gran stupore, e che faceua intenerire ogni vno, a vedere questa gran Città, numerosa di trecento mila anime, a lodare Iddio in vn tēpo medesimo da ogni parte, e sentire vn ribombo d'infinite voci, che chiamauano aiuto a tutto il Cielo in quella publica miseria. Certamente pareua all'hora Milano, non solamēte vn miracoloso Monastero di Claustrali dell'uno, e l'altro sesso, che seruissero a Dio rin-

chiusi nelle proprie celle; ma quasi vn'altra Gierusalemme Santa piena di Hierarchie celesti. Appresso di questo ritrouò ancora altri trattenimenti per spendere vtilmente tutto il resto del giorno, a fin che l'otio, come origine di molti mali, nõ potesse cagionare qualche mal'effetto nel suo diletto popolo. Fece adunque per simil causa vna lettera Pastorale, nellaqua le essortaua, & insegnaua a fare certe altre orationi vocali, e mentali, e leggere libri spirituali, & egli stesso mostraua i punti spirituali, che s'haueuano da meditare ogni giorno, stampati nell'istessa lettera; e nel fine concedeua poi molte indulgenze, per la facoltà Apostolica, ch'egli haueua, a tutti quelli, che si essercitauano in queste pie diuotioni, e che pregauano per gli appestati.

Hauendo adunque questo Beato, & vigilante Pastore, ordinate tutte le cose nel modo descritto, accioche ogn'uno si cõtenesse in vfficio, e facesse la parte sua, e tutto il gouerno caminasse con ogni quiete, e con perfetta osseruanza de gli ordini dati, egli stesso poi, come capo, e guida principale, vsciua ogni giorno in visita, così della Città, come delle Capanne, e Lazaretto, hauendo compartiti tutti i giorni della settimana per tal'effetto. Laonde egli era sempre in continuo moto, non tanto il giorno, quanto ancora la notte, e ben spesso fino a sei, e sett'hore, per prouedere a molte cose, che occorreuano. Lequali visite erano di massimo frutto, perche oltre che teneuano quieto tutto il popolo, & egli a guisa di prima ruota, ne moueua infinite altre di tanti Ministri, & vfficiali, a far ogn'uno compiutamente la parte sua per quello spettaua al proprio vfficio; restando consolatissimo in quelle continue fatiche, e sollecitudini, di vedere la sua Città, in tempo di tanta miseria, così quieta, & il popolo occupato con tanto frutto in buoni essercitij spirituali, con molta gloria di Dio, e proprio vtile; era poi la sua persona di gran conforto a tutti, e soccorreua a molti bisogni particolari; imperoche mentre visitaua la Città, e gli altri luoghi, correuano i rinchiusi alle porte, e finestre, gridando misericordia, & inginocchiati pigliauano la sua benedittione: & ogn'uno gli esponeua le necessità che patiua, come a proprio Padre; e quelle cose, che non osauano molte volte palesare a quei Nobili Deputati della Città, le manifestauano a lui confidentemente; e ciò occorreua souente alle persone di rispetto. Egli soleua far nota del tutto in vn libro, che sempre haueua seco, e con molta pietà confortaua, e consolaua con paterne essortationi, chi n'haueua dibisogno, lasciandoli pieni d'infinito contento. Et oltra le prouisioni, che faceua la Città, mandaua egli ancora due de' suoi Sacerdoti a cauallo, cõ ceste innanzi, piene di cose cibarie, per soccorso particolarmente de' poueri infermi: & egli portaua seco il Rocchetto vna borsa con danari, e di propria mano faceua limosina, oue vedeua la necessità; e questa era cosa ordinaria d'ogni giorno. Quando poi ritornaua alla visita, intendeua s'erano state essequite le prouisioni ordinate da lui; per la cui diligenza non solo intendeua i bisogni, ma gli prouedeua ancora a pieno. Et era tale la sua carità, che non si guardaua d'entrare nelle case, e dentro le camere istesse, e Capãne infette di peste, per aiutare i poueri infetti, e disporli a morir volentieri per amor di Dio; e fù visto tal volta entrar p le finestre, con le scale a mano per visitare infermi, oue ritrouaua impedito l'ingresso della porta; non potendo comportare, che ne anche vna persona sola restasse priua d'aiuto, ne ch'un'anima fosse in pericolo di perdersi. Onde gli occorsero molti casi singolari d'essercitare l'immẽsa sua carità, liquali per breuità tralascio: si come lascio di scriuere alcuni casi miracolosi di sanità seguite p mezo della sua benedittione, che si leggono ne' processi informatiui fatti per la lui Canonizatione. Per lequali santissime operationi, si come tutto il popolo staua appoggiato a lui, e lo riueriua come vn'Angelo di Dio, e giubilauano d'allegrezza tutti, sempre che lo vedeuano comparire, parendo ad ogn'uno, che quasi si gli aprisse il Cielo; così i Sacerdoti s'accendeuano di gran feruore, e zelo verso la salute de' poueri infermi, & erano diligentissimi

tissimi in porger loro ogni aiuto, e ministrarli a tempo i Santi Sacramenti, etiandio quello dell'estrema vntione: non senza beneficio grandissimo dell'anime, che faceuano passaggio all'hora all'altra vita. Et auuenga che questa sua cura, e sollecitudine fosse generale sopra tutti i luoghi, e persone, teneua però particolar cõto di quelli, che spontaneamente per l'essortationi di lui, s'erano applicati al seruitio de gli appestati, massime de' Sacerdoti, tenendosi obligato di far l'ufficio del Curato con essi loro, e ministrarli ancora i Santi Sacramenti, come diremo nel seguente Capitolo, e l'istesso ordinò che facessero i Prepositi, & i Vicarij Foranei nella Diocesi, verso i Curati, & altri Ecclesiastici a loro soggetti.

Ministra di sua mano i Santissimi Sacramenti a gl'infetti di peste. Cap. VIII.

1576 HAueua fin da principio della peste fatto determinatione San Carlo di fare tutti gl'ufficij di buon Pastore verso il suo gregge, e ministrarle anche i Santi Sacramenti in euento di bisogno; e souuenendoli come alcuni moriuano di pestilenza, senza hauer riceuuto il Sacramento della Confirmatione, non essendo egli solito in tempo di sanità di ministrarlo alli fanciulli di manco età di noue anni, a fin che lo riceuessero con qualche cognitione, e riuerenza; e dispiacendole assai, che passassero di questa vita priui di tanto bene, si risoluè di volerlo ministrare, benche non sia Sacramento di necessità alla salute, e pensò di darui principio in Milano. Fece adunque auuisare che ogni vno si preparasse a riceuerlo degnamente, chi non era Cresimato; e facendo prouedere delle cose necessarie, andaua vestito Pontificalmente per tutte le contrade della Città, ministrando alle porte delle case, mentre ancora si faceua la quarantena: con quella maggior riuerenza, ch'egli poteua in quella occasione: e trouò gran numero di persone, che non erano Cresimate, le quali riceuerono questo Sacramento, cõ molto contento loro, e con segni di particolar diuotione. E tanto grande, e piena di Popolo la città di Milano, che se bene il Santo Arciuescouo Cresimaua ogni anno nel tempo della Pentecoste, in diuerse Chiese della Città, gente assai: se ne trouarono però ancora molte migliaia, che in questa occasione furono confermate, non senza fatica del B. Pastore: e fù tenuto che molti infermi di mal contagioso fossero vnti da lui, perche circondò tutte le parti della Città, etiandio oue era il sospetto della pestilenza.

Quando poi vscì a visitare la Diocesi, come si dirà nel Capitolo seguente, volle Cresimare a posta ancora gli appestati, per non lasciarli morire senza questo Sacramento; e vi diede principio nella Terra di Sesto, posta sù la strada di Monza, oue la peste haueua fatto grandissima strage. Mentre egli Cresimaua in questa Terra, vide molti infermi di quel mal cõtagioso, i quali mostrauano desiderio d'essere Cresimati; egli domandò parere a Lodouico Moneta, che cosa douesse fare; il buon Sacerdote non volle darle consiglio alcuno in vna cosa tanto pericolosa, ma le rispose, che l'harebbe aiutato, quando l'hauesse fatto. Mentre se ne staua così sospeso, non sapendo far risolutione, ecco che molti di quei infermi, mossi da vn straordinario desiderio di quel Sacramento, s'auuicinarono per essere vnti; e correndo i Ministri, che li curauano, e sgridandoli con molte minaccie, per farli ritirare, S. Carlo disse all'hora ciò vedẽdo. Horsù non mettiamo più in dubbio questo fatto, poiche nõ a caso, ma per volontà Diuina si sono i pouerelli presentati; lasciateli venire, che vogliamo consolarli. Con molta fortezza di animo adunque egli Cresimò tutti quelli, che vennero da se stessi; & hauendoli finiti, ne vide alcuni altri vn poco discosto, che non s'erano mossi dal proprio luogo; e domandando, perche non veniuano, le fù risposto, ch'erano troppo aggrauati di male, e pericolosi di morte. Rispose egli. Douemo dunque lasciarli morire senza questo Sacramento? fateli pur venire; e li vnse tutti. Non gli mise

poi più difficoltà alcuna, ma andò continuando nell'altre Terre a cresimare tanto gli appestati quanto i sani indifferentemente, etiam che fossero in casa di morte; però gli occorse a Cresimare più volte de i moribondi: e nel Castello di Trezzo vno gli cadè a' piedi morto subito, che l'hebbe finito d'ungere.

Nelle visite ch'egli faceua de gl'infermi, ministraua parimente il Sacramento del Battesimo, perche alle volte trouaua figliuoli nati alle Capanne, e dalle Madri sospette, & infette di peste, e per il pericolo che vi era della vita, li battezzaua in quella necessità, e li mandaua poi alle Nutrici deputate per alleuarli. Trouò vna putta nera come vn carbone in vna Capanna, nata da vna donna appestata: & egli la battezzò, e fecela alleuare dalle Capre; ma di questo caso ne parleremo in vn'altro luogo, per vn stupendo miracolo, ch'egli fece poi dopò morte, inuocato dalla medesima persona da lui battezzata. Si compiacque la Maestà Diuina di consolare il seruo suo, in quello, ch'egli molto desideraua, permettendole occasione di ministrare ancora i Sacramenti della communione, & estrema vntione alli Curati, & altri Sacerdoti, che seruiuano a gl'infermi, come già haueua promesso loro di fare. Gli venne riferto che il Curato di S. Raffaele in Milano, s'era infermato di peste, e che staua male: & egli incontanente andò a visitarlo al letto, e conoscendo l'infermità esser grauissima, e mortale, l'auuisò di prepararsi per riceuere i Santi Sacramenti di sua mano; assicurandolo come non l'harebbe abbandonato in quella sua infermità, e però se ne stesse di buon animo. La mattina seguente ritornò per cõmunicarlo, e darli l'estrema vntione; al cui fine celebrò la Messa in q̃lla Chiesa, e communicò il Chierico di questo Sacerdote, che morì di peste; di poi mutò i paramenti per inuiarsi a ministrare i Sacramenti all'infermo nella propria camera. Li Ministri che lo seruiuano, furono assaliti all'hora da tal spauento per l'horrore d'un simil fatto, che tutti in volto pallidi, e tremanti diuennero; essendoui presenti tra gli altri Monsignor Seneca, e l'Abbate Bernardino Tarugi, i quali, si come non osauano impedire la pietosa attione del Santo, così non ardiuano di seguirlo, e cooperarli in vna attione tanto pericolosa: & ecco mentre S. Carlo in habito Pontificale col Sacramento in mano, s'inuiaua verso l'amalato, che sopragiunsero Gio. Battista Capra Vicario di Prouisione, che fù poi Senatore, accompagnato da Alfonso Gallarato suo luogotenente, fatto similmente Senatore, e da molti altri Caualieri Milanesi del Consiglio Generale della Città: liquali hauẽdo presentito, che il Cardinale voleua impiegarsi in far questa funtione tanto spauentosa, eran venuti in nome della Città, per pregarlo a non voler metter a sì gran rischio la vita sua. Però inginocchiati tutti auanti di lui, lo supplicarono con molte lagrime in nome della Città, ad hauer riguardo alla persona sua, e non esporsi volontariamente a vn pericolo tale, qual era quello di communicare vn appestato, e darui l'estrema vntione; posciache quest'ufficio lo poteua fare per mezo di vn'altro Sacerdote, hauendone egli mo condotti seco alcuni a posta per simil effetto, i quali s'essibiuano di farlo prontamente, per saluar a lui la vita. Ricordandole, che s'egli per mala ventura fosse morto, infettãdosi di quel male cõtagioso, la pouera città restaua abbandonata affatto: & vn tãto numero d'infermi, e di pouerelli, e bisognosi; & vn Popolo così grande, qual'era quello di Milano, sarebbe caduto in disperatione: & vedeuasi la pouera Città, e la Diocesi tutta posta quasi in vltima ruina; cõciosiache nella persona di lui staua appoggiata la speranza, e l'aiuto d'ogn'uno. Perciò mancãdo egli, che era il sostegno del suo caro Popolo, correua pericolo, che molti si dessero in preda alla disperatione, per vedersi priui di quanta sperãza haueuano in questo mondo; e che gli aiuti spirituali, introdotti da lui con tanta pietà, sollecitudine, e fatiche, fariano del tutto cessati, con detrimento, e perdita delle pouere anime: e gli altri Sacerdoti, che seruiuano alli poueri infermi nelle cose sacre con tanta prontezza, e carità, mossi dall'essempio, e calde essortationi di

di lui, si sariano infiachiti, e persi d'animo, veggendosi mancare il capo, e la guida, onde non se ne poteua aspettare altro, che mali infiniti da ogni parte. Lo pregauano adunque per le viscere di Giesu Christo, e per quanto amore egli portaua alla sua Città, e Popolo, che si degnasse d'essaudire le loro preci: e quando non volesse hauer riguardo alla persona sua, l'hauesse almeno al bisogno estremo di tanti suoi figliuoli spirituali, per i quali lo supplicauano, con ogni instanza, & affetto possibile. Stette sempre San Carlo fermo col Santissimo Sacramento in mano a sentire tutto questo discorso, e benche le lagrime, che vedeua cader da gli occhi in abbondanza a questi suoi amoreuoli Cittadini, l'intenerissero assai interiormente, non si lasciò però mouere, ne indurre a condescendere alle pie domande loro, per il stretto legame dell'obligo suo Pastorale: dalquale si sentiua spingere a far l'ufficio, che a lui apparteneua, di vero Vescouo, e Pastore. Laonde, con vn'animo intrepido, e tutto fermo in Dio, con breui, & amoreuolissime parole, rispose a quei Signori, ringratiandoli prima di tãto amore, e pietà, che mostrauano verso di lui: dipoi li soggiunse pregandoli, che non dispiacesse loro se faceua quell'ufficio: imperoche era proprio carico suo, e così le conueniua fare, essendo egli il Pastore de' Curati: e che non harebbe potuto giustamẽte essortare gli altri Sacerdoti, ne ridurli ad assistere alla cura de' poueri infermi, s'egli, che era il capo, & Arciuescouo loro, non hauesse sodisfatto prima al proprio debito di tener conto di loro, e seruirli nelle infermità, come già con parole haueua più volte promesso. E quando a Dio, nelle cui mani è posta la vita, e morte nostra, fosse piaciuto di chiamarlo à sè in quella occasione, non doueuano per questo trauagliarsi, ne affliggersi: anzi haueuano da confidarsi più nella misericordia Diuina, dallaquale dipendeua tutto l'aiuto di quella Città: e che quando il Signore l'hauesse leuato lui, hauerebbe prouisto d'un'altro Pastore miglior di sè: e però si contentassero che seguisse a sodisfare al carico suo. A queste gagliarde ragioni non seppero i *Signori* replicar altro, ne parue loro di far altra instanza veggendolo tanto risoluto nel suo proposito: mostrarono solamente con radoppiare il pianto, quanto fosse inteso il dolore, che sentiuano nel cuore a vederlo stimar più la salute d'un priuato *Sacerdote*, che la propria vita, per il dubbio che haueuano della perdita sua. Continuò egli adunque il viaggio, e gionto alla Camera dell'infermo, fece fermar di fuori i Ministri suoi, & entrato al letto, lo communicò, & veggendolo all'estremo della vita l'unse anche con l'oleo Santo, secondo il rito ordinario di Santa Chiesa, e con paterni essortationi lo dispose a far quell'ultimo transito, con molta quiete, e conformità con la volontà di Dio. Onde ben'armato de' Santi Sacramenti, & animato dal suo Arciuescouo, e riceuuta da lui l'Indulgenza plenaria, e la paterna benedittione, passò di questa vita.

Non voglio passar con silentio vn'essempio singolare di carità fraterna, che diede all'hora vn pio Sacerdote Curato di San Paolo in Compito, che si chiama Luigi Chignolo, & viue hoggidì ancora, il quale, come amico, & vicino Parocho, imitando il suo Sãto Pastore, non mancò spontaneamente di preparar il cadauero per la sepoltura, lauandolo, e vestendolo con le proprie mani. Dopò questo successo intese San Carlo, come il Curato di S. Pietro in Caminadella si ritrouaua egli ancora in letto oppresso dal male pestilentioso, e ch'era molto aggrauato. Si partì di casa per visitarlo, e ministrarui i Sacramenti, & essendone portata la nuoua all'infermo, dispiacendo a lui, che vn'huomo tale volesse mettersi in sì gran rischio, persuaso ancora da altri, si leuò immantinente di letto, & andò in Chiesa, doue giunse quasi subito il Cardinale, a cui ne rincrebbe assai, perche lo conobbe in pericolo di morte. Lo communicò, poi lo fece ritornar in letto, volẽdole immediatamente dar l'Olio Santo; ma egli lo ricusò dicẽdo non esser ancora tempo di riceuerlo. La mattina seguente ritornò per vngerlo del S. Olio, e trouollo ancora in Chiesa, per vfficio fatto da perso ne pie, a fin che il buon Pastore non ha-

uesse a far attione tanto contagiosa, ma conoscendolo moribondo lo fece andar a letto, doue lo seguitò vestito de gli habiti Pontificali, e dopò hauerli ministrata l'estrema vntione, gli diede la raccommandatione dell'anima standoui presente fino all'ultimo transito, per aiutarlo a morir bene, benche quella camera rendesse fetore intolerabile. Fece il medesimo vfficio S. Carlo con due altri Curati, vno di S. Vittore al Teatro, e l'altro di S. Babila, e con altri Sacerdoti ancora, sempre che gli ne occorreua il caso; essempio che animaua ogni vno a non stimar pericolo di sorte veruna, per seruire alla salute de' fratelli. Egli era però molto cauto in quest'occasioni, non mettendosi a rischio se non in casi di necessità, ò di essercitare la Christiana carità, e nelle pertinenze del suo vfficio Pastorale; nel resto procedeua con ogni auuertenza, e cautione; e quando haueua fatta qualche attione pericolosa di contagio, soleua astenersi dal commercio de gl'altri almeno per sette giorni, facendosi da se tutti i seruitij, dicendo che questi bastauano per scoprirsi la peste: laqual regola faceua osseruare da' Curati ancora, e da gli altri Sacerdoti, che seruiuano a gl'infermi.

Esce della Città, & uisita tutti i luoghi infetti di peste nella Diocesi. Cap. IX.

1576 SI era sparsa la peste quasi per cento Castelli, e Terre della Diocesi di Milano, & vi faceua notabil progresso; ilche recaua gran trauaglio a San Carlo, per vedere tãto afflitto il suo gregge; e gli accresceua molto le fatiche, e la Pastorale sua sollecitudine, temendo sempre che non fosse prouisto a pieno alli bisogni di tutti i luoghi, e persone; con tutto c'hauesse vsato in ciò ogni possibile diligenza, e con mandar ordini, e regole quanto osseruar vi doueua per ogni parte, & hauesse commesso strettamente alli Prepositi Plebani, a' Vicarij Foranei, & anche alli Curati, che con ogni diligenza possibile si curassero gl'infermi, e si prouedesse loro con carità Christiana di tutte le cose bisogneuoli, massime spettanti alla salute dell'anime, & ad essempio di Milano attendessero a placare l'ira Diuina, con orationi, processioni, & altre opere pie. Onde non potendo egli per all'hora abbandonar la Città, fin che le cose non erano ben assettate, mandò tra tanto alla visita della Diocesi alcuni suoi Ministri di molta auttorità, e prudenza, con ample patenti di poter andare liberamente per tutti i Castelli, & Ville a lor piacere, senza esser impediti da gli ordini fatti dal Magistrato secolare, a fin che potessero prouedere a quãto faceua dibisogno; quantunque non mancassero alcuni di metterui difficoltà, con dire, che appartenesse il detto Magistrato di concedere somiglianti licenze: laquale fù prestamente leuata da San Carlo, con ragioni tanto ben fondate, che quei tali si quietarono, lasciando che egli desse simili facoltà a tutti li suoi Ecclesiastici. Prouisto poi c'hebbe al buon gouerno della Città, & hauendo occupato il suo Popolo in quelli santi essercitij di sopra narrati, le parue tempo di poter vscire alla visita della Diocesi senza altro pericolo. Perloche elesse alcuni pochi de' suoi, e se n'andò visitando diligentemente tutti i luoghi infetti di peste, mettendoui gli ordini buoni osseruanti in Milano, e prouedendo alli bisogni de gl'infermi, e di chi patiua qualche necessità; inducendo i ricchi a impiegarsi prõtamente in aiuto de' poueri, e soccorrerli con le facoltà loro. Pareua che all'apparire di questo benedetto Santo, ogni vno riceuesse la vita; e che sgombrasse da i petti de' poueri infermi, & afflitti ogni angustia, e timore; e con molta ragione, posciache non si potrebbe esprimere il viuo affetto di carità, ch'egli mostraua a tutti nel consolarli, nell'animarli a sofferir con gran coraggio i dolori del pestifero male, e le necessità, & altri mali congiunti, per amor di Dio, in penitenza de' peccati commessi, e per acquistare i beni inestimabili dell'eterna vita. Quelli poi, che ritrouaua in caso di morte, li disponeua a morir bene, conce-

dëdo

deua loro Indulgenza plenaria, e con paterni conforti li consolaua: Faceua buon animo alli Ministri de gli appestati, li essortaua a seruirgli con ogni carità, e diligenza, & infiammaua i Sacerdoti nel zelo della salute dell'anime, e nel feruore dell'opere pie: accioche non mancassero in cosa alcuna nella buona cura de i loro Popoli, massime de' poueri infermi. E si seruiua di questa occasione del tempo funesto della pestilenza, per far gran frutto in tutti i Popoli, etiandio ne i luoghi sani; imperoche predicaua la parola di Dio, con molta forza di spirito, atterrendo i peccatori, con mostrar loro, che Iddio era adirato contro di essi, perciò haueua messo mano al flagello della peste per castigarli tutti, se non emendauano la vita, riprendeua i vitij liberamente, correggeua gli abusi, e pregaua tutti, per le viscere della misericordia di Dio, a cõuertirsi di cuore al Signore, e far vera penitenza de i loro peccati; & essageraua assai contro i peccati publici, massime cõtro quelli huomini empij, che profanauano i giorni sacri, con giuochi, balli, & opere seruili; ma sopra tutto detestaua le vane pompe, e li profani ornamenti delle donne mondane, come cosa tutto aliena dalla pietà Christiana, e che è causa d'infiniti scandali, e peccati; e che muoue Iddio a mãdar tall'hora castighi seueri dal Cielo. Al cui proposito occorse a punto in quei giorni vn caso tremendo nella terra d'Inzago, doue la pestilenza faceua all'hora grandissima strage. Mentre egli visitaua questo luogo, e riprendeua publicamẽte li narrati abusi, e peccati, vidde a caso vna donna ornata troppo vanamente; allaqual fece vna graue riprensione, perche in tempo di tanta calamità ella ardisse di comparir in publico così sfoggiatamente vestita, soggiungendole somiglianti parole. Misera che non pensate alla vostra salute, e nõ sete sicura d'esser viua domani. Questa pouera sgratiata si trouò morta all'improuiso la mattina seguente: cose che riempì di timore il petto di chi lo seppe; e l'infelice caso di questa meschina non fù senza frutto notabile de gli altri. Attendeua egli poi alla frequente amministratione de' Santi Sacramenti della communione, e della confirmatione, e tanto cresimaua gl'infermi di peste, quanto i sani indifferentemente; in modo tale, che quelle visite furono molto fauorite da Dio, e partorirono copiosissimo frutto.

Essendosi fabricate in Campagna le Capanne ne' luoghi infetti di peste al modo di Milano, egli ordinò che anche vi si facessero le Capelle di legname, nellequali si dicesse Messa ogni giorno, e si ministrassero i Santi Sacramenti, acciò niun'anima restasse priua delle cose Sacre. Perche si sepelliuano i morti fuori delle Terre ad essempio pur di Milano, consacraua poi in Cimiterij quei luoghi, con occasione della visita; nella qual funtione fece graui fatiche, e patì assai, per il gran tempo, che vi spendeua; facendo quelle consacrationi con le solite cerimonie compitissime, con tutto che fosse in campagna, & alla scoperta del Sole, e che anche vi si sentisse fetore taluolta insopportabile, per la puzza, che vsciua dalla moltitudine de i cadaueri putrefatti appestati. Rese tra gli altri luoghi, stupor grande la consacratione del Cimiterio fuori della Terra predetta d'Inzago, perche la moltitudine de i morti iui sepolti, mandaua tanta puzza nell'aria, per la terra riscaldata, che l'auuicinarsi solamente pareua cosa intolerabile; nondimeno il buon seruo di Dio andò in persona sopra il luogo, e lo consacrò, con lunghe cerimonie, stando col capo scoperto a i raggi cocenti del Sole, con tãta quiete, come se fosse stato in vna ornata Chiesa piena di profumi odoriferi. Onde si vedeuano benissimo verificati marauigliosamente in lui gli effetti della carità, descritti dall'Apostolo S. Paolo; quando dice 1. Cor. 13. *Charitas patiens est, & omnia suffert, omnia sustinet, &c.*

Gli premeua tanto la cura de' suoi infermi sparsi per tanti luoghi della Diocesi, e la sua assistenza nella Città, oue egli era pur troppo di bisogno, per tenere in regola vn Popolo così numeroso, che caualcaua sempre con fretta grandissima per poter soccorrere ad ogni luogo, e fuori, e dentro; perciò faceua la visita della Diocesi interrotta, andandoui più volte.

te, hora in vna parte, & hora in vn'altra, dormendo pochissimo la notte, e senza spogliarsi, sentato sopra vna sedia, ouero sopra qualche banco, o tauola. Fuggiua di dormire in letto, perche alloggiaua per lo più nelle Terre appestate, come sospetto di peste, per non correre a rischio di prender male. Mangiaua ordinariamente, nelle publiche piazze, e strade, stando a cauallo, etiandio che fosse in luoghi sani, oue era seruito da i principali Nobili, ritirati in quel tempo nelle loro Ville: liquali non haueuano timor alcuno d'auuicinarsi a lui, per l'opinione commune, ch'egli non potesse infettarsi di pestilenza, per gratia special di Dio. Perloche non vi mancarono di quelli, che lo forzarono anche ad alloggiare con loro; tra liquali vi fù il Caualier Pozzo, che lo trattenne per forza vna notte seco nel suo Palazzo nella Villa di Perego, con tutta la sua compagnia; e con tutto che il Cardinale facesse gran resistenza, e dicesse, c'haueua trattato cō appestati, non si rese per questo il Caualiere, ma disse di nō temere male alcuno doue era la persona di Sua Signoria Illustrissima, e per forza lo fece restare; cosa che fù di grā ristoro a'famigliari del Santo, liquali riposarono la notte in bonissimi letti, non hauendolo potuto fare molte notti precedenti. Vn'altra volta poi le occorse il contrario in Gallarato, Borgo de i principali in questa Diocesi, oue alloggiando egli vna notte nelle case Prepositurali, il Podestà del luogo, mandò molti soldati a farui la guardia, acciò che niun'entrasse, ne vscisse di dette case; sotto pretesto, che essendo il Cardinale sospetto di peste, non infettasse quella Terra. Laqual cosa dispiacque assai a lui, per l'auttorità, che quel Podestà si prendeua sopra le persone Ecclesiastiche, non senza pericolo d'incorrere nelle censure cōtenute ne' Sacri Canoni. Però venendo la mattina nell'hora, ch'egli voleua celebrar la Messa, tutta la Nobiltà di quel luogo, insieme col Podestà istesso a visitarlo, non le parue conueneuole dissimulare questo fatto, acciò non passasse in essempio a' posteri, con pregiudicio della immunità Ecclesiastica. Percioche ne fece gran lamento, con affetto però paterno, mostrando la poca pietà di chi haueua mandati quei soldati; e prohibì al Podestà di star presente al sacrificio della Messa, e l'entrar in Chiesa, giudicandolo incorso in censura. Ilquale restò mortificato assai, e dopò hauer fatto scusa dell'error commesso, supplicò per il perdono: & interponendouisi poscia i prieghi ancora di quelli Nobili, il Pastore Santo, che non pretendeua altro, che l'emendatione di chi erraua, fù facile a liberarlo da ogni censura. Ilqual fatto diede essempio a gli altri, e cagionò, che in tutto quel tempo della peste, non si sentì poi altra oppositione; onde i Ministri Ecclesiastici potero andare liberamente ouunque voleuano, con le sole patenti del Cardinale, non osando più alcuno porui impedimento.

Si publicò vna volta ch'egli era morto, perche ministrò i Sacramenti a vn Curato, che morì di pestilenza, & immantinente vscì della Città, e se ne stette per la Diocesi in visita circa dieci giorni, scorrendo quà, e là doue intendeua esser maggior bisogno della persona sua, senza sapersi cosa alcuna di lui nella Città in tutto questo tempo. Laquale cattiua nuoua si sparse, non tanto per Milano, quanto ancora per altre Città, etiam molto lontane; e si teneua per cosa tanto certa, che alcūni Vescoui, e quel di Verona in particolare, lo piansero come morto, e gli fecero sina l'essequie. Il pianto che ne faceua il Popolo di Milano, non è da credere, restando ogni vno come fuori di sè, solo a pensarui. Ma prestamente si mutò il dolore in altrettanta allegrezza, conciosiache essendo ciò peruenuto all'orecchie del pio Pastore, non volle lasciar contristato il gregge suo; però se ne ritornò velocemente alla Città, andando al suo solito alla Chiesa Maggiore, a far oratione; del cui arriuo diedero subito segno i Custodi d'essa Chiesa col suono solenne delle Campane, che rallegrò tutta la Città; laqual'allegrezza si vide poi maggiore assai, quando egli cominciò visitare i poueri rinchiusi, perche correuano tutti a vederlo alle porte, e finestre, con giubilo infinito.

Hebbe egli sempre in queste sue grandi

di sollecitudini nel tempo della pestilenza, cura molto particolare delle sacre Vẽgini claustrali, tenẽdole occupate in sante orationi; acciò Iddio le preseruasse da quel fiero male, e placasse l'ira sua verso la Città, e Popolo di Milano; e non mancò di prouedere cõ molti ordini, e rimedi, per tenerle lontane dall'infettione; e stando che molti Monasteri erano poueri; ne poteuano da se, ne per altra via, procacciarsi il viuere, non mancò di prouederui di limosine per varij mezi, fino da Roma, donde fù soccorso da molti Cardinali largamente. Onde per gratia di nostro Signore non vi lasciò mancare mai delle cose necessarie; e fù anche consolato, che di tanti Monasteri, che sono nella Città, e Diocesi, due soli furono tocchi da questo male; ma però assai leggiermente, essendo morte in vno d'essi nella Città, due sole Monache, è nell'altro della Diocesi, alcune altre poche; che fù forse per mostrare ciò che Dio far poteua, quando non fosse stato trattenuto dall'orationi di molte di quelle buone serue sue. Entrò la peste similmẽte nel Seminario Maggiore di Milano, oue era per far presto del male assai, se il vigilante Pastore non ci hauesse subitamente prouisto; vi morirono per ciò due Chierici soli, & vn Padre Gesuita.

Coregge alcuni errori nel Clero, e nel Popolo durando la peste, e celebra vn' altro Giubileo.

Cap. X.

1576 ERa stimato communemente da tutti, che San Carlo fosse preseruato da Dio per gratia speciale, stando che in così lungo spatio di tempo pestilẽte, & in tante attioni pericolose, mai si scoprì mal alcuno nella persona sua, ne meno in quelli da lui eletti, che lo seruiuano in quel tempo; massime non hauendo vsato mai altro rimedio, che vna spõgia bagnata d'aceto, posta entro vna palla minutamente busata, ch'egli soleua portar in mano. Soleua dir il Santo, che ne i ministeri Episcopali, come in ministrar Sacramenti a gl'appestati, e far altre cose simili, che appartengono al proprio vfficio del Vescouo, non conueniua vsare cautela alcuna, ma si doueuano fare secondo le regole prescritte, e nel resto confidare pienamente in Dio. In quelle attioni poi, che non sono proprie del Pastore, diceua come non si deue tentare Iddio, e però egli all'hora vsaua tutte quelle cautele, che poteuano conuenire, per lo che ben spesso auuisaua li suoi, che s'hauessero gran cura e che si astenessero da quelle cose, alle quali non erano per vfficio obligati.

Essendo acceso questo incendio del mal contagioso in tanti luoghi, come sopra dicemo, e parendo che nissun rimedio giouasse per estinguerlo, restauano perciò i Milanesi molto impauriti del timor della morte; ma il Cardinale che intendeua donde veniua il male, e qual era ancora il mezo di leuarlo, non mancaua di dar adosso continuamente alli vitij, e peccati per estirparli tutti dal suo Popolo s'hauesse potuto, tenendosi certo che sarebbe cessato subito il flagello della pestilenza, e le pareua a punto all'hora tempo molto opportuno d'ottenere questo suo intento, percioche l'huomo Christiano, quando si vede a pericolo della vita, & vicino al suo fine, facilmente si piega a lasciar i peccati, e mutar vita, per fuggir il pericolo dell'eterna dannatione. Non mãcaua dunque il buon Pastore di curare le infermità, del suo gregge, con prediche, Sacramenti, essortationi, e riprensioni; così publiche, come priuate, fatte da lui con tanta efficacia; che ridusse molti peccatori, etiandio di quelli indurati, & inuecchiati nel male, a penitenza, massime della Nobiltà: i quali in altro tempo difficilmeute haria potuto guadagnare. Di maniera che soleua dir spesso come egli connumeraua questo castigo della peste trà le sue delitie, per la speranza c'haueua di leuare, & estirpare, con tal mezo, le corruttele, & gli abusi, e peccati del suo Popolo, perche lo vedeua ossequentissimo, e che volentieri riceueua tutte le buone, e pie ammonitioni. Hebbe insieme occasione di correggere, e castigare alcuni maluiuenti in certe *Ville* della Diocesi, liquali sprez-

sprezzato il timor di Dio, s'erano più che in altro tempo dati in preda alle dissolutioni , & a i peccati, alcuni alli furti, e latrocinij, & altri alle lasciuie, e seruendosi delle commode occasioni, che la qualità del tempo , e de'luoghi , concedeua loro per adempire i sfrenati , & bestiali appetiti, senza riguardo veruno dell'offesa di Dio , poiche il freno del timore della giustitia non li tratteneua, per le difficoltà , che all'hora si trouauano nell'essequirla, per essere impedito il commercio. Onde per tal causa nõ hebbero mai maggior difficoltà i Vicarij Foranei, & altri Ministri del Cardinale nella Diocesi , in far osseruare gl'ordini de'Concilij, e mantener la buona disciplina , che in questo tempo , per la troppo baldanza, e libertà de i Cattiui. Però egli diceua d'hauer all'hora conosciuto in effetto esser vero il prouerbio , che il buono s'emenda sotto il flagello , e'l cattiuo sempre peggiora. Ma doue non poteua arriuare la verga della giustitia temporale , vi giungeua il flagello di Dio , in castigare simili huomini dissoluti , come occorse particolarmente in vn Castello , doue s'erano ritirati molti Nobili Cittadini, per fuggir il pericolo del contagio: iquali dandosi falsamente a credere, che buonissimo rimedio di non prendere il male della peste, fosse lo star allegri , e pigliarsi buon tempo , si diedero a certi trattenimenti profani, formando vna compagnia, con titolo d'Academia d'amore , & in essa consumando tutto il giorno in giuochi , e trastulli sensuali, quasi dimenticanti affatto della propria salute , e de'buoni documenti del loro Santo Pastore . Ma mentre se ne viueuono in questi spassi, e diletti , pensando d'essere sicuri da ogni pericolo di male, per le diligenze, che vsauano in guardar quel Castello, ecco che tutto in vn tratto si gli scoperse la mano di Dio , che li castigò come meritaua la temerità loro duro flagello della pestilenza, la quale vi fece notabilissima stralenza, la quale vi fece notabilissima strage, passando per tutte le case, con mortalità molto staordinaria . Onde non credo ci fosse luogo più mal trattato di questo ; conoscendosi apertamente , che Iddio volle punire la dissoluta vita di quei ciechi peccatori, e che non vi è luogo sicuro , doue non arriui l'onnipotente sua mano . Si come all'incontro erano , ò preseruati in tutto, ò poco offesi dal mal contagioso quelli luoghi doue si viueua piamente , e con l'osseruanza delli Santi ordini , e buoni ricordi del Cardinale.

Non attendeua tanto S. Carlo a gli altri , che si dimenticasse di se stesso , anzi procedendo prudentissimamente voleua essere egli sempre il primo a mettere in opera ciò che a gl'altri insegnaua, però in questo medesimo tempo si forzò di auãzarsi assai nella mortificatione di se stesso e di fare ogni possibile profitto nell'acquisto delle virtù, e nella santità della vita; & in particolare si può affatto del beneficio del fuoco, lasciò l'vso di mangiar carne , e la collatione , che si suol fare la sera ne'giorni di digiugno, mangiando dopò vna sol volta il giorno, e così anche si accommodò a dormire sopra le tauole nude , come già hauemo detto : cose che non furono di poca penitenza nella persona d'vn Prencipe, alleuato delicatamẽte , e che era dall'altra parte oppresso da cure , e fatiche continue , & incredibili. Cominciò similmente a predicare al Popolo tutte le feste, e due giorni della settimana la Quaresima; & andare a funerali de'suoi Canonici ; e far molte altre cose di gran perfettione, e di buonissimo essempio al Popolo; e fù molto diligente in far essequire tutti gl' ordini fin'all'hora fatti in materia nella riforma , aggiungendo nuoui Visitatori , & altri Ministri: a'quali distribuì la Prouincia in diuerse Regioni , per facilitare più il gouerno di essa , e per più aiutarla , e fece in particolare chiudere tutte le porte laterali delle Chiese , per maggior decenza de i luoghi Sacri; &c. con molto studio procurò di promouere la buona disciplina in tutto il Clero , forzandosi di ridurre, con santi ordini , e paterne ammonitioni, tutte le persone Ecclesiastiche , a mostrarsi tali nell'opere, nella conuersatione, & in tutti i gesti, quali esser deuono, per obligo della propria degnità , & vfficio, cioè giusti, e santi . Et hauendo ritrouato che nella Chiesa sua poiche riteneuano quell'antico, &

co, & vniuersal'uso della Chiesa Occidentale di radere la barba, & vi si era introdotta grã corruttela in nutrirla, a imitatione de gli stessi huomini mondani: volle in questo tempo salutare (cosi soleua egli chiamarlo) rimediare a vn lusso, & abuso si grande, e tanto disdiceuole, & indegno dello stato Ecclesiastico; però egli mandò in luce vna lettera Pastorale indrizzata al suo Clero, data il dì 30. di Decembre 1576. nella quale li essortaua tutti paternamente a portare la barba rasa, conforme all'antico istituto, ritenuto pur anche da alcuni buoni Sacerdoti Milanesi; benche in altri luoghi, per la mutatione de' tempi, si fosse smarrito, come similmẽte haueua fatto tutto il resto della buona disciplina: mostrando con viue ragioni, quanto cõuenisse questo pio istituto allo stato Ecclesiastico, tanto differente, per la sua altezza, & eccellenza, da quello de' secolari: e però meritaua essere accompagnato da vna singolarità di vita, etiandio nell'esterna compositione, dissimile in ogni cosa da quella de' Laici: e che doueua risplendere particolarmente nella conuersatione di persone consacrate a Dio, la virtù della santa humiltà grado molto eminente, leuandosi perciò quello: che poteua seruire a ostentatione, e superbia: spiegando dopò tutti i misteri, che stanno rinchiusi dentro a questo esterno rito: & essortando ogni vno ad abbracciarlo volentieri, e prontamente. La qual lettera fù di tanta efficacia, che si disposero generalmente ad obedirui, benche molti delli più pij hauessero già essequita questa buona intentione del loro Pastore, solamente con hauer inteso, ch'egli lo desideraua; e molto più li mosse poi l'essempio di lui, il quale nel medesimo tempo comparue in publico raso alla forma di molti santi Padri antichi mostrando a gl'altri in se stesso il modo, che in ciò seruar doueuano. E non fù operatione inutile, perche se bene alcuni nel principio si resero vn poco difficili, l'essempio di tutti gl'altri, gli indusse poscia a seguirli; e dopò essere introdotto l'uso, lo stabilì con vn decreto nella prima Sinodo, e lo mantenne sempre mentre egli visse, non senza molto frutto, per il buon'essempio, che ogni vn ne prendeua; essẽdo i Preti Milanesi conosciuti per discepoli in questo gran Maestro in tutte le parti, per questo particolar segno della barba rasa: & erano insieme riueriti, come huomini molto Religiosi.

Haueua Gregorio XIII. concesso vn Giubileo plenario vniuersale, per inuitare tutti i fedeli alla penitenza, & a pregare Iddio, che placasse l'ira sua, e leuasse il flagello della pestilẽza, che trauagliaua non solo Milano, ma ancora molte altre Città, e Terre d'Italia. San Carlo pensò di voler publicare questo Giubileo finita la quarantena in Milano, acciochetutto il Popolo potesse frequentare le processioni, e le visite delle Chiesa, secondo il solito: ma essendo messo in consulta con quelli, che gouernauano nel temporale la Città, non giudicarono bene di finir'all'hora la quarantena, ne che il Popolo potesse hauere commercio insieme, per dubbio di dar'occasione al male di far nuouo progresso: fù adunque determinato di prolungare la quarantena fin che si vedesse ben nettata tutta la Città di peste, con consenso pure del Cardinale: ben che egli hauesse qualche sentimento contrario, dispiacendole che il Popolo restasse priuo di quel Tesoro, e che non potesse celebrare le Feste Natalitie del Signore, che cadeuano in questo tempo, cõ qualche consolatione spirituale, di visitar le Chiese, e sẽtire la parola di Dio. Oltre che le pareua che si facesse troppo cõto delle diligenze humane, apparendo manifestamente che Iddio mostraua gli effetti della sua misericordia, per la peste che si era poi mitigata all'hora molto: anzi ridotta a termine, che più tosto si vedeuano Reliquie di male, che il male istesso. Perciò egli si risoluè di scriuere al Gouernatore, che tuttauia se ne staua ritirato a Vigeuano, mettendogli in consideratione che fosse bene di rimettere quest'ordine della quarantena, e lasciar che il popolo potesse pigliare il Giubileo, e cõsolarsi cõ la libertà d'andar'alle Chiese le feste di Natale, a sentire le Messe cãtate, e fare la santissima communione: ricordandole come Iddio non haueua permesso mal'alcuno in quelle prime process-

sioni,

sioni, che si fecero, con tutto che all'hora la peste facesse gran progresso, e che però molto più si doueua sperare adesso quando era remessa, e quasi estinta; e perche il Gouernatore non si quietò a queste sue ragioni: ma volle che la quarantena si continuasse, egli, pigliandolo in buona parte, differì la publicatione del Giubileo sino al principio dell'anno seguente, 1577. massimamente vedendo che il Popolo se ne staua quieto, e continuaua ne i soliti buoni essercitij spirituali da lui ordinati. Finita poiche fù la quarantena egli diede incontinente principio alla consecratione del Giubileo, facendo le solite publiche processioni, che furono frequentissime di Popolo, & egli vi andò a piedi scalzi, con quell'habito di penitenza, col quale fece ancora le prime altre, benche fosse nel corpo del Verno, con freddo eccessiuo, e si vedessero le strade piene di neue, e di ghiaccio: gittandosi prostrato in terra con li suoi Canonici, mentre si cantauano nelle Chiese le Litanie, per humiliarsi a Dio quanto più poteua, tutto infiammato di carità ardentissima, a fine che Sua Diuina Maestà essaudisse quelle preci, e fosse propitio al popolo suo. Cosa che commoueua grandemente il popolo istesso, e che l'induceua a gran compuntione di cuore. Ascese poi in Pergamo tutti tre i giorni, e predicò con tanto affetto, & ardore di spirito, che li audienti quasi tutti piangeuano. E questo serui per vna buona preparatione a riceuere degnamente, e con frutto particolare i Sacramenti della confessione, e communione, & a farsi capaci di maggior gratia Diuina nell'acquisto di quel tesoro spirituale. Ciò intendendosi per la Diocesi, mentre si prendeua il Giubileo per tutte le Terre, molti andarono imitando le vestigia del S. Arciuescouo, con andar scalzi alle processioni, è mostrar molti altri segni di penitenza, e di cuore contrito, & humiliato.

Restituisce l'osseruanza della prima Domenica di Quaresima, ordina la solenne benedittione delle case, & una uisita generale.
Cap. XI.

1577 Essendo stato instituito anticamente dalla Chiesa Santa il digiuno Quadragesimale di sei settimane intere, che sono quarantadue giorni, dalli quali leuandosi le sei Domeniche, restano solamente giorni trentasei di digiuno, che è la decima di tutto l'anno, San Gregorio Magno, per compire il numero Sacro di quaranta giorni del digiuno del Signore, vi aggiunse quattro giorni, e li mise in osseruanza nella Chiesa Romana; ma la Chiesa di Milano, c'ha sempre osseruato il rito Ambrogiano, non s'è scostata dal suo primo istituto, eccetto che in progresso di tempo, per opera diabolica, era stata leuata la prima Domenica di Quaresima dal numero de i giorni Quadragesimali, e si profanaua, non solo con l'uso di cibi prohibiti, ma ancora con feste publiche di balli, spettacoli, & altre profanità carneualesche: & era di più stato accommodato l'ufficio diuino, secondo la qualità del tempo, con versicoli, & antifone d'allegrezza pieni di Halleluia, nominandosi giorno di Carneuale, nel quale pareua lecito a ciascuno di fare ogni volontaria, e sensuale dissolutione; cosa che dispiaceua estremamente al zelante Pastore, e già haueua cominciato a prouederui, con indurre il popolo a far la Communione generale in quel giorno, e star presente alle Prediche, diuini vfficij, e trattenersi in quelli altri essercitij spirituali accennati di sopra. Ma veggendo che questo non bastaua per restituire la santificatione di essa Domenica, poiche gli huomini mondani, e sensuali, la spendeuano in ogni modo malamente, mise mano a vn rimedio più efficace, che fù di commodare con precetto Ecclesiastico quella osseruanza. Volle però prima di farne decreto alcuno, consultar benissimo il fatto, con molti huomini dotti, e pru-

prudenti, così in Roma, come in Milano, e ne ammonì ancora il popolo con vna lettera Pastorale, data sotto il primo giorno di Marzo 1579. per facilitarne più l'essecutione; laquale lettera ordinò che si publicasse, con l'occasione del Giubileo dell'anno Santo, sapendo che all'hora le persone sariano state più ben disposte a riceuere gli buoni istituti: e prouò in essa, con auttorità graui de' Santi Ambrogio, Agostino, Gregorio, & altri Dottori Sacri, come questa Domenica era il primo giorno di Quaresima, ordinata, e commandata dalla Chiesa Santa, nel quale comincia l'astinenza Quadragesimale; mostrando, come non solo era in osseruanza al tempo di S. Ambrogio, ma ancora in tempo d'altri Arciuescoui di questa Città, essendouene particolarmente vna constitutione fatta da Ottone Visconte Arciuescouo di Milano, che fù eletto a questo carico l'anno 1263. di nostra salute, da Vrbano IIII. Sommo Pontefice. Essortaua poi ogni vno caldamante a riceuere questo istituto, e mostrarsi veri Christiani, & osseruanti de' precetti di S. Chiesa. La cui osseruanza comandò al Clero espressamente, a fin che col loro essempio ageuolassero la strada a i Laici, e li mouetessero a far'il medesimo: & ordinò a' Curati, che non celebrassero in modo veruno matrimonij in detto giorno.

Veggendo che questa lettera haueua fatto buonissimo effetto, che molti l'obediuano volentieri, con l'occasione della peste, quando Milano si trouaua molto humiliato, e bisognoso dell'aiuto Diuino, le parue tempo proposito di metterlo in publica osseruanza; e lo fece cō vn Editto generale, ilquale fù poscia da lui stabilito meglio nel primo Concilio Diocesano, con decreto Sinodale; e così rimise questo Sacro giorno nell'antica sua osseruanza. La qual cosa dispiacque molto a gl'huomini carnali, e diuersi di loro si resero difficile a obedirui nel principio: ma s'accommodarono poi essi ancora, con l'essempio de gl'altri: massime perche parue che Dio nostro Signore permettesse ad alcuni qualche castigo, come occorse in particolare ad vn Nobile nostro Cittadino, il quale volendo mangiar carne in quel giorno, non ostante il precetto contrario fatto dal suo Arciuescouo, non le fù possibile mai d'inghiottire il primo boccone; onde dopò hauersi fatto molta violenza, fù forzato sputarlo di bocca, ne altro potè mangiare per quel pasto: perloche egli conobbe il suo errore, e pentendosene si mostrò poi nell'auuenire molto obediente.

Vedendo il Cardinale, che il contagioso male della peste era cessato assai, e che si poteua praticare con maggior libertà senza pericolo d'infettione, in vece di pigliarsi qualche riposo, per ristorare le stanche membra, che pur troppo haueuano patito nelle penitenze, e fatiche estreme passate, più tosto si accinse per por mano ad opere maggiori, e non men laboriose delle prime, come s'egli venisse all'hora da luogo di lūgo riposo: imperoche parendole quello esser tempo molto opportuno di fare segnalato frutto nelle sue dilette anime, da Dio destate all'hora col flagello della pestilēza, e molte con tanti aiuti d'essercitij spirituali, e di sante indulgenze; si risoluè di fare vna visita generale della Città, e di tutta la Diocesi, aiutato da' suoi Ministri, con la quale pretendeua di fare vna generale rinouatione di vita in tutto il suo Popolo, con leuar ogni sorte d'abusi di corruttele, e di peccati, & introdurre le vere virtù Christiane, & vna perfetta disciplina di vita spirituale, e far appresso di questo vna benedittione di tutte le case, che seruisse al medesimo fine. La onde egli fece vna lettera Pastorale, tutta ripiena di questo suo spirito, con la quale auuisaua il Popolo di così fatta inuentione sua, e lo pregaua instantemente a disporsi con ogni modo possibile, per cooperare a vn tanto pio, e santo desiderio di lui, che fù data sotto il secondo giorno di Febraro 1577. della quale hò riportato qui alcune righe, acciò si vegga dalle parole sue medesime esser verissimo quanto io scriuo.

Noi hora per debito della nostra cura Pastorale, habbiamo deliberato di rinouare per quest'effetto, tutte le sollecitudini, e diligenze, facendo conto, come se hoggi co-

min-

minciassero gl'oblighi nostri Pastorali con voi, & hoggi fossero intimate quelle voci, che già Iddio, in simile proposito, disse a Geremia Probeta. Ecce constituite hodie super gentes, vt euellas, & destruas, & disperdas, et dissipes, et ædifices, & plantes. E si come quel buon Giuda Macabeo Capitano del Popolo Hebreo, dopò hauer digiunato, e pianto in cenere, e con cilicio, la sollecitudine, e ruina di Gierusalemme, e del Tēpio, e l'afflittione de' Sacerdoti, e di tutto quel Popolo, quando Iddio le diede animo, e fortezza di venir riparare quelle ruine primieramente hebbe cura di visitar il tēpio, e deputò altri, cioè Sacerdoti di vita innocente, e zelanti della diuina legge, a mondarlo, rinouarlo, & ornarlo: & altra deputò, che resistessero a gl'inimici, che dalla Rocca di Gierusalemme, e da altre parti faceuano ogni cosa per impedirli: così in questa occasione la prima diligenza nostra sarà di fare la uisita generale di questa Città, e Diocesi, compartendo le fatiche, e sollecitudini nostre, e de i Sacerdoti nostri cooperarij, parte in procurare la ristoratione, l'ornamento ancora de i tempij, e Chiese materiali, e la disciplina de' suoi Ministri, & ogni altra cosa, che in essi spetti al culto Diuino; intorno alla cura spirituale del Popolo, per armarlo con sacre benedittioni, e con i S. Sacramenti, e con altre armi spirituali, contra le tentationi dell'inimico, & anche per leuare, e coreggere gl'abusi, e peccati, che fanno resistenza, & apportano impedimento alla rinouatione di vita, & all'ornamento, e splendore della disciplina Christiana, & al progresso spirituale dell'anime loro, commesse alla sollecitudine nostra. E così come anche l'edeficio spirituale di questa Città, e Diocesi, dato in cura a noi, hà bisogno non solo che si leuino via le cose, che l'imbrattano, ma ancora, che vi si ponghino ornamenti, che l'abbellischino, con ogni santo decoro; così queste nostre diligenze miraranno, si a togliere via, col Diuino aiuto, le offese di Dio communi, e particolari, sradicare i vitij, & a distruggere il regno del Demonio, e del peccato: si all'incontro à edificare sante virtù, a piantare l'amor di Dio, la diuotione, la carità verso il prossimo, & ogni altra cosa di vera pietà, la purgatione spirituale del Popolo, delle case, delle famiglie, e finalmente di ciascun'anima, della sordidezza de' peccati, dall'habitatione de i Demoni, e della profanatione, che nell'anima fanno le cose mondane da noi disordinatamente amate, e perciò fatte come Idoli de' nostri cuori. Questa purgatione dico è la principale, che si hà realmente da fare, acciò siamo con l'aiuto di Dio interamente liberati dalla peste, e custoditi, che non torniamo più ad infettarsi.

Tutte queste sono parole della predetta lettera Pastorale, per le quali si può ageuolmente conoscere, che cosa pretendesse San Carlo dalla narrata visita, la quale volendo accompagnare, con la benedittione solenne delle case, per essere rito, e cerimonia molto religiosa, vsata anticamente dalla Santa Chiesa, che hà grā virtù di purgar i luoghi da ogni malignità, e sporcitia de spiriti diabolici, e serue ancora per cacciar la peste, & altre infermità, rendendo le case più degne della conuersatione, & habitatione delli S. Angioli nostri custodi. Perciò si come egli dichiara in essa lettera le virtù di questa benedittione, così ancora auuisa ogni vno a prepararsi, per riceuerla degnamente, prescriuendogliene il modo, si come n'haueua auuisato similmente i Padri di famiglia per mezo de i Curati, nell'occasione che andarono ad aspergere le case, con l'acqua Santa la Vigilia di Natale precedente, secondo la consuetudine di questa Chiesa Ambrogiana, acciòche preparassero bene se stessi, e le famiglie loro, per questa publica benedittione. E li auuertì in particolare di leuare dalle loro case tutte quelle cose, che non conuenissero alli costumi de' buoni Christiani, e che potessero offendere gl'occhi purissimi di Dio, come sono le imagini profane, ò lasciue, i libri impudichi, e che sono contro i buoni costumi, carte in

giuocare, dadi, maschere, & ogni altra cosa, che potesse essere occasione di qualche peccato; ornandole all'incontro de imagini sante, di libri spirituali, e d'altre cose, che possono eccitar l'huomo alla diuotione, e pietà, & al timor di Dio. Auuisandoli in oltre, che si preparassero cō la Cōfessione, e Communione, per poter essere più disposti a riceuere copiosa gratia dal Signore, & ogni celeste benedittione. Fece dipoi stampar a posta vn libretto, che conteneua i Salmi, Preci, & Orationi, che dire si doueuano in quella sacra funtione di benedir le case, con le cerimonie da vsarsi, tutte diuote, e di misterij ripiene. E commandò alli Curati, che auertissero di non benedir case, doue fossero persone scommunicate, Meretrici, Vsurarij, ò altri publici peccatori; ne meno doue si faceuano publici giuochi, ò si fabricauano carte da giuocare, ò vi vedessero altra cosa indegna, e contro la pietà Christiana: sperando egli di spurgare per questa via tutta la Città, e la Diocesi, da ogni cosa profana, & introdurui vna vera, e perfetta Religione Christiana. Publicata ch'egli hebbe questa lettera, e stabilite tutte le cose, diede principio, si alla visita, si ancora alla benedittione delle case: e cominciò dalla Chiesa Maggiore, andandoui a cauallo in habito Pontificale, con la solita grandezza, e pompa Ecclesiastica: cosa che apportò all'afflitta Città allegrezza infinita, veggendo i Milanesi compatire il loro Arciuescouo, con apparato così splendido, e con tanto decoro Ecclesiastico; ilquale tante volte per l'adietro haueuano visto caminare per la Città tutto squallido, carico di sudori, e per causa de i graui peccati loro, afflitto fino all'anima, e tutto bagnato di lagrime. Non si può dire quanto questa giubilosa mutatione rasserenasse la fronte a tutti, e riempisse ogni vno di conforto, e di letitia innenarrabile: parendo che questo fosse il termine di tutti i guai, & il principio d'una festa, & allegrezza vniuersale: però ogni vn correua a vederlo con volto lieto, e giocondo. Finita la visita del Duomo, seguitò immediatamente a benedire tutto il Palazzo Archiepiscopale, e la Canonica annessa delli Signori Ordinarij: ma mentre poi s'andaua benedicendo le case Laicali per la Città, e'l popolo attendeua a prepararle con degni ornamenti, conforme a gl'ordini del Cardinale, per riceuere fruttuosamente tal benedittione, ecco che l'inuidioso serpente infernale per impedire vn tāto bene, mise gelosia ne' Ministri Regij, che questo fosse vn turbare la giurisdittione del Rè, e lamentandosene eglino col Gouernatore, fecero in modo, che l'opera fù impedita; non senza molto dispiacere del Cardinale, veggendosi sturbare i suoi Santi disegni, e tagliare i fili d'una orditura, che haueua da risultare a gran guadagno, e frutto delle sue amate anime.

Fà alcune prouisioni, & ordini, & istituisce la solenne processione del Sacro Chiodo di Giesu Christo nostro Redentore. Cap. XII.

1577 LA sordida auaritia d'alcuni huomini, cagionò in questo tempo, che il Gouernatore di Milano rinouò la quarantena già finita, come si è detto, con nuouo decreto, approssimandosi il tempo Quadragesimale; conciosiache costoro, troppo auidi de l'altrui facoltà, nella purga, che si faceua de i panni, e robbe infette, nascondeuano con furto, ciò che poteuano hauere, riponendo occultamente i latrocinij in varij luoghi: e perche quelle robbe non erano bē purgate dalla peste, il male contagioso andaua facendo qualche danno, e se n'udiuano alla giornata nuoui accidenti; per la qual causa si tornò in piedi, come ho detto, la quarantena d'ordine del Gouernatore, così consigliato dalli Magistrati; benche il popolo obedisse mal volentieri a quest'ordine, e molti non lo stimassero, vscendo di casa liberamente senza alcuna licenza: massime per andare alla Predica, essendo tempo di Quadragesima. Ma auuicinandosi poi la festa dell'Annunciatione di Maria Vergine nostra Auuocata, laquale si celebra in Milano con gran solennità, e con molto concor-

so di Popolo forestiero, per quella Indulgenza plenaria perpetua, concessa dal Sõmo Pontefice Romano a questa Chiesa, in forma di Giubileo plenario; cioè al Duomo, & all'Hospital maggiore vn'anno per luogo a vicenda; per simil'occasione non vi fù riparo alcuno, che potesse trattenere il Popolo di nõ vscir di casa, p conseguire vn così pretioso tesoro. E ben si vedeua come Iddio haueua acceso non poco desiderio delle cose celesti nel petto di tutto questo popolo, per tanti incentiui ritrouati da S. Carlo a tal fine nel tẽpo della Quarantena; posciache non cõtenti di visitare le Chiese deputate per il Giubileo, scorreuano tutti quà, e là, doue erano, e Chiese nobili, e luoghi di particolar diuotione, con vna auidità incredibile: non potẽdosi satiare di lodar'il Signore, e ringratiare i Santi gloriosi del Cielo, che li hauessero riseruati in vita, e preseruati dal pestifero contagio della peste, cõ vna allegrezza, e giubilo vniuersale di tutti. Visitandosi anche gl'amici, & i parenti l'un l'altro, con molta Festa, come se fossero ritornati da vn lũgo essilio, ò vero vsciti da vn penoso carcere; rallegrandosi insieme di vedersi sani, e scampati dal pericolo della morte. La qual' allegrezza si rendeua assai maggiore, per essere la moltitudine delle persone tanto grande, come se nissuno, ò ben pochi fossero mancati nella peste.

Non mancarono i Magistrati di far Editti rigorosissimi contro di coloro, li quali stimando vn vil straccio, ò cosa simile, che furauano, più della propria anima, e della salute della patria, erano cagione che quel male andasse pullulando. E cõ tutto che le pene minacciate contro di loro fossero grauissime, non per questo se n'asteneuano. Onde fù dibisogno che San Carlo adoperasse egli ancora la sua auttorità Episcopale per prouederui. Auicinandosi adunque il tempo della Pasqua di Resurrettione, publicò a tal'effetto vn'Editto, nel quale essagerando assai la grauezza di questo peccato, lo dechiarò essere grauissimo peccato mortale: non solo per l'altrui robba, che si furaua, ma ancora per il danno che si daua al prossimo in mantenere la peste nella Città, e per la trasgressione de' commandamenti delli Signori temporali; e mise la pena della scommunica a chi non vi obediua nell'auuenire, riseruãdo fra se l'assolutione: & alli Confessori diede alcune buone auuertẽze a simil proposito, per prouedere in ogni modo alla salute di quei pouerelli accecati dal Demonio, e dalla sordida auaritia: cosa che apportò senza fallo grande aiuto. Ottenne poi dal Gouernatore, che ciascuno potesse vscir di casa, per confessarsi, e communicarsi nelle solennità della Pasqua alla propria Parochia, come cõmanda la Santa Chiesa. Della qual gratia riceuè tutto il popolo infinita consolatione: & Iddio si mostrò così fauoreuole, che non successe caso alcuno di male, benche il cõcorso delle persone fusse grandissimo alle Chiese tutte quelle Feste: ne fù bisogno poi d'ordinare più ritiramento, ne altra quarantena nell'auuenire.

Considerando S. Carlo, come il Sacratiss. Chiodo di nostro Signore che si conserua in questo Duomo di Milano, non era stato tenuto per lo tempo passato, con quella veneratione, e diuotione del popolo, che a lui pareua conueniente, essendo vna Reliquia tanto principale: e questo perche di rado si mostraua in publico: per volerui prouedere, istituì vna processione, nella quale l'Arciuescouo istesso lo porta per la Città, con grandi apparati, il giorno dell'Inuentione della S. Croce alli tre di Maggio, facẽdo capo alla Chiesa di S. Sepolcro, per esser tempio dedicato alla Passione, e morte del nostro Redẽtore, che fù fabricato l'anno di nostra salute 1100. da Benedetto Roccio Cortesella Nobile Milanese, a similitudine del Santiss. Sepolcro di Gierusalemme per rimẽbranza d'una gloriosissima vittoria, c'hebbero i Christiani nella Palestina vn'anno innanzi, quando leuarono di mano de' Barbari quella Santissima Città, di cui all'hora fù fatto Rè Gottifredo Duca di Lorena, che fù il primo a conquistarla: essendo nell'essercito il detto Cortesella, & alcuni altri Capitani Milanesi di gran valore, con sette milla soldati, i quali riportarono gloria immortale in quella impresa. Alla quale processione

diede principio quest'anno medesimo, essendo accõpagnato dal Gouernatore dello Stato, da tutti i Magistrati, e Popolo della Citta; eccetto le donne, e fanciulli, a' quali non era per anco concesso di poter vscir di casa, Fece calar'a basso il Santiss. Chiodo dalla sommità del Tempio, oue si tien riposto, accommodato entro vna machina tutta luminosa, fatta con artificio mirabile, a guisa d'una risplendentissima nuuola: parendo propriamente, che fosse portato dal Cielo per aria, cõ ministerio Angelico; cosa che rese a tutti diuotione, & ammiratione incredibile. Et essendo poi riposto nella sua Croce entro vna cassa d'argento, con i Cristalli intorno trasparenti, lo portò S. Carlo, vestito di ricchissimi paramenti Pontificali, per tutta la processione, sotto vn pretioso baldachino, sostenuto dal Gouernatore, da Senatori, e da Caualieri principali a vicenda. Teneua il S. Arciuescouo gli occhi fissi nel Sacro pegno, con i pensieri tanto fissi ne i dolori, che per noi patì in Croce il Saluator del mondo, che gli stillauano da gl'occhi lagrime in molta copia; essendo tutte le strade apparate pomposamente di fini arazzi, e di pitture diuote; e si vedeua caminare il popolo, con tanta ordinanza di Parochia in Parochia, sotto il proprio Confalone, con i lumi in mano, che pareua per appunto vn religioso essercito di Christiana militia. Giunto il Cardinale a San Sepolcro si fermò a cantarui vna oratione, e poi prese dalle mani del suo Elemosiniero molti scudi d'oro, e li offerì in vna cassa esposta iui di suo ordine, per dar'essempio al popolo, & indurlo a far larghe limosine, p la fabrica de i Misteri della vita, e passione di nostro Sign. che in quella Chiesa, egli hauea dato principio di fare. Nel qual tempo occorse vna cosa, che recò a tutti non poca marauiglia: percioche essendo pioggia continua, subito calato a basso il Chiodo Santiss. cessò l'acqua, e si rasserenò il Cielo da ogni parte, il qual sereno perseuerò fin'al fine della processione, e poi ritornò di fatto la pioggia, ch'era di prima. Ritornata la processione in Duomo, il Cardinale cantò la Messa solennemente, e predicò al popolo, cominciando coll'historia d'Eraclio Imperatore, quãdo le preggiate vesti Imperiali, e la gemmata Corona d'oro, l'impediuano che non potesse portare la Santissima Croce, nella quale era morto il Figliuolo di Dio, nel Monte Caluario: applicandola prima a se stesso, & dicendo, come hauea dubitato per quella vehemente pioggia che il Signor Dio non altrimente hauesse voluto impedire quella processione, perche non era degno di fare quella sacra attione: dipoi passò al bisogno delle sue anime, fermandosi a essagerare assai contro la negligenza di coloro, liquali viuendo trascuratamente, haueuano cauato poco frutto del flagello della pestilenza: eccitandoli tutti ad essere grati a Dio, e ricordeuoli della Passione dolorosa del suo figliuolo vnigenito, e portarla sempre scolpita nel petto, hauendone eglino nella propria Città, & auanti gli occhi, vn pegno tanto principale, & vna cosi segnalata memoria. Finita la Messa diede subitamente principio all'oratione delle quarant'hora, la quale si fece tutta di giorno per causa della peste, stando la Sacra Reliquia sopra l'Altar maggiore in vista del popolo: facendo egli stesso ogni hora vn sermone in Pergamo, con tal feruor di spirito, che cauaua tall'hora le lagrime da gl'occhi a tutta l'audiẽza: massime in vn sermone, nel quale egli spiegò quelle parole d'Esaia Profeta. *Non est abbreuiata manus Domini; sed peccata vestra, &c.* Percioche essagerò talmente contro al peccato dichiarando i danni grauissimi, che ci apporta, e la strage, che fa dell'anime nostre; mostrando particolarmente come egli è a guisa d'un muro grossissimo, il qual'impedisce, che l'orationi de gl'huomini non ascendino all'orecchie della Diuina Maestà, e trattiene le gratie celesti, che a noi non discendino, quando n'hauemo bisogno; c'haurebbe spezzati i cuori, etiandio che fossero stati duri come marmi. Et in vn'altro sermone, ch'egli fece sopra l'historia di Mose, quando eresse in alto nel deserto il Serpente di bronzo, acciò i morsicati da i Serpenti velenosi, ottenessero la salute, con fissare in esso lo sguardo: dichiarando come questo Serpente era figura

gura del nostro *Saluatore*, ilquale innalzato sopra il Santissimo legno della Croce, doueua dar la salute a noi miseri peccatori, e liberarci dalla morte eterna; forzandosi di mostrare quale, e quanto grande fosse stato l'amor di Dio verso dell'huomo in hauerlo redento, e liberato da' suoi peccati, per questo mezo; e tra l'altre cose disse, che si come si spezza la durezza del diamante col sangue di Drago, così Iddio haueua lasciato a i Milanesi quel sacrato ferro tinto del sangue di quel gran serpente in Croce essaltato, per spezzare gl'indurati, e diamantini cuori loro; e questo lo disse con tanta efficacia, che non vi fù petto, ilquale non si sentisse traffiggere dalli acuti strali del Diuino amore. E ben si vedeua chiaramente che Dio era con lui, e che lo spirito dell'Eterno Padre era quello, che in esso parlaua, & operaua insieme; conciosia che questo santo huomo stette sempre in Chiesa tutto il tempo delle quaranta hore dall'Aurora sino a notte oscura ogni giorno, senza prendersi mai, ne cibo, ne riposo alcuno; e quando fù finita la statione, dopò hauer fatta vna breue processione intorno alla piazza del Duomo, col Sātissimo Chiodo in mano, nel farlo poi alzare al luogo suo entro a quella lucidissima nube: stando egli inginocchioni sopra il pergamo, ragionò sempre al popolo, e tanto l'infiammò nella diuotione verso quella sacra Reliquia, che gridò più volte tutta la moltitudine *Misericordia*, con voci tali c'hariano per pietà intenerito i cuori di pietra. Lasciò finalmente pigliare il ritratto del Santissimo Chiodo, accioche ogni vno lo potesse tenere appresso di se, per maggior diuotione; & egli ne fece far vno a posta, con molta diligenza, e dopò hauerlo fatto toccare quella Reliquia da nudo, lo mandò in Ispagna al Rè Cattolico Filippo Secondo. Questa solennità si è dipoi sempre celebrata ogni anno, con vn concorso di popolo indicibile, che viene da tutte le parti della Diocesi di Milano, e da paesi ancora più lontani.

Celebra vn'altro Giubileo, & altre processioni, per causa del voto fatto a S. Sebastiano; ordina i suffragij per l'anime de' morti di peste: & uisita alcune parti della Diocesi.

Cap. XIII.

1577 SEntiua gran cordoglio vedendo pullulare tuttauia la peste quādo in vn luogo, e quando in vn'altro; perche oltre al mal presente, daua anche da dubitare a tutti, che fosse per fare qualche notabil progresso, specialmente entrandosi ne i caldi grandi dell'estate; e questo, che più l'affliggeua era il dubbio, che l'ira diuina non fosse per anco in tutto placata, per qualche reliquia di peccati del suo popolo, e che Iddio tenesse la mano eleuata, per dare nouo castigo a' Milanesi, non hauendo forse il primo flagello fatto effetto efficace. Perciò volendo prouedere a questo pericolo, ottenne da Roma vn'altro Giubileo, a fine di fare vna essatta purga di tutte le sue anime, e renderle monde a gl'occhi purissimi di Dio, e degne d'essere liberate affatto da quel contagio; e lo publicò il mese di Luglio dell'istesso anno 1577. auuisando il popolo del fine, ch'egli pretendeua, & essortandolo a mutar vita da vero, e prepararsi a riceuere degnamente questo tesoro spirituale. Celebrò poi le tre processioni al solito, predicò ogni giorno, con molta virtù, e spirito, e si sforzò di indurre il suo amato gregge a conseguire il narrato fine da così potenti aiuti spirituali: Gli permise Iddio in questo medesimo tempo vn'altra occasione d'essercitare la sua ardente carità, e mostrar insieme la vigilanza, e la sollecitudine pastorale; percioche s'infettò di peste ancora la Città di Brescia in questa prouincia di Milano, con suo gran dispiacere, per la particolar beneuolentia, e propensione sua d'animo verso quella Città, e pensò di andar in persona a darui tutto quello aiuto, c'hauesse potuto. Alche lo moueua maggiormente l'intendere, che quel Vescouo s'era ritirato, spauentato dal timor del male, per esserui morti

ti in casa alcuni seruitori infetti di peste; ma mentre si metteua in ordine per far quel viaggio, il Vescouo medesimo, a cui ne fù portata la nuoua, trouò subito via d'impedirli il camino. Nō restò per qsto di porgerui ogni socorso possibile; riprēdendo per prima il Vescouo del poco zelo che mostraua verso le sue anime, hauendo abbandonata la Città in tempo di tanto bisogno, e li ordinò, che senza replica, egli se ne ritornasse prestamente alla cura del suo Popolo; e diedegli molti buoni ricordi a proposito di quella occasione. Hauendo il Vescouo obedito, per darle maggior aiuto, vi mandò da Milano quel Padre frà Paolo Capuccino, che fece già nel Lazaretto di Milano, opre tanto marauigliose, con tali ordini, & auuertenze, che furono di gran giouamento così al Vescouo, come a tutto il suo Popolo.

Hauendo li Signori del Consiglio Generale della Città di Milano, preparata molta materia, per cominciare la fabrica della Chiesa di S. Sebastiano conforme alla promessa fatta a Dio nel voto, di sopra narrato, fatti già cauar i fondamenti, S. Carlo vi andò processionalmente la vigilia della Natiuità di Maria Vergine, e celebrata la Messa, benedì la prima pietra, e la pose di sua mano nel fondamēto, dando principio a quel nobile tempio, il qual'hora si vede fornito in bellissima forma con grande Architettura; che sarà causa di conseruare in Milano vna perpetua memoria della gratia singolare ottenuta da Dio, per l'intercessione del glorioso Martire S. Sebastiano, e per i meriti del B. Arciuescouo S. Carlo, d'essere stato liberato dalla pestilenza miracolosamente, come diremo poi più a pieno nel segente Capitolo. Auuicinandosi il giorno 15. d'Ottobre, nel quale la Città doueua conuenire processionalmēte alla detta Chiesa, con l'offerta, per sodisfar all'obligo del voto fatto, volle che si facesse questa religiosa attione, cō particolar sētimento di pietà, e con gran preparatione, acciò che l'oblatione fosse più accetta a Dio, & impetratoria di gratia. Per la qual causa ordinò di fare tre processioni, col digiuno triduano nella settimna precedente; sperando d'ottenere insiememēte con questo mezo la liberatione del suo Popolo dalla pestilenza, e pregare ancora Iddio per la salute delle altre Città, e Prouincie infette dell'istesso male. Procurò adunque di disporre il Popolo ad hauer gran contritione de i peccati, & a far vera mutatione di vita, per mezo d'vna lettera Pastorale, che publicò a simil'effetto; prescriuendo i giorni, e le Chiese, per le processioni essortando tutti a far larghe limosine, il primo giorno alla Chiesa di S. Sepulcro, per la fabrica de i misteri detti di sopra; il secondo per la fabrica della Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Milano, laqual Chiesa essendo ruinata a terra, procurò che si rifacesse. Alla cui fabrica si diede principio per opera sua; & vna volta, ch'egli predicaua volendo indur l'audienza a farui copiose limosine, per aiuto della fabrica, che era di grossissima spesa, come si vede, predisse (come molti notarono) che la Regina de' Cieli harebbe fauorito quel Tempio; e ne seguì l'effetto, per vna sua Imagine dipinta nel muro di essa Chiesa, per mezo della quale facendo Iddio alcuni miracoli, cagionò iui gran concorso di Popolo, & vna buona raccolta di limosine; col cui aiuto si fece poi vn buon colpo in quella fabrica. Et il terzo giorno, per l'Hospitale de' Mendicanti, qual voleua frà pochi giorni fondar in Milano. Auuisando che tutti si confessassero, e communicassero la seguente Domenica, per conseguire l'Indulgēza plenaria, ottenuta da Roma. La qual indulgenza concesse ancora per tutta la Diocesi, ordinandoui le medesime processioni, digiuni, e limosine di Milano. Si fece poi in fine la processione a S. Sebastiano, con gran celebrità, e molto concorso di gente, con l'offerta de i voti, e copiose limosine per la fabrica di quella Chiesa; & egli predicò ogni giorno, non senza molto frutto del Popolo.

Passata la Festa di S. Martino, ricordādosi de i poueri defonti morti di peste, nella sua Città, e Prouincia, molti de' quali non haueuano forse lasciato dopò se alcuno che pregasse per loro mosso dalla sua paterna carità, fece celebrare tre vffici solenni da morto, per loro suffraggio,

il primo nella Chiesa Metropolitana, cō l'interuento di tutto il Clero vrbano, e gl'altri due nelle Collegiate della Città; conuenendo in ciascuna d'esse tutto il Clero di quella Porta, ò sia Regione Cosi fecero similmente i Conuenti de' Regolari, & i Curati, e le Collegiate della Diocesi, celebrando ciascun Sacerdote la santa Messa per le anime d'essi defonti; hauendo prima S. Carlo essortato il Popolo, cō vna lettera Pastorale, a ritrouarsi in ogni modo presenti alli detti vfficij, & aiutare qlle pouere anime, con orationi, larghe limosine, visite di Chiese, massime delle sette stationali di Milano, e cō altre opere pie. E per indurlo cō più efficacia ad esser frequēte in queste sāte operationi, spiegò in essa lettera la grauezza, & acerbità innenarrabile, de i tormenti che patiscono le pouere anime detenute in quelle ardenti fiāme del Purgatorio.

Finite queste attioni, sopragiunto il verno fù auuisato come in quelle Valli della sua Diocesi sottoposte a' Suizzeri in temporale, erano nati alcuni disordini di molta importanza, a' quali se non si prouedeua prestamente era per seguire assai di peggio. Ciò inteso, senza porui alcuno indugio, si mise in viaggio per quella volta, e caminò con tanta celerità, che in vn giorno, & vna notte, fece camino di due lunghe giornate; partēdosi di Milano a hora tarda, e giungendo a Biasca nella Valle di Bregno due hore auanti il giorno della seguente notte, passando la Montagna detta il Monte Cenere di notte oscurissima; e perche era tutta coperta di neue, con le strade piene di ghiaccio, nel discendere la Montagna dalla parte di là verso Bellinzona, gli conuenne, non solo andar'a piedi, per essere molto erta, e precipitosa, ma anche à sdrucciolone, cō le mani per terra; onde egli se le guastò in guisa nel ghiaccio, che tutte pioueuano sangue, per essere solito di portarle sempre scoperte, tanto il verno, quanto l'estate, etiandio di viaggio. Non ne fece però altro conto, se non che se le fece vngere vn tratto col grasso della candela; ma presa c'hebbe due hore di riposo, attese a prouedere alli nati disordini, e con la sua auttorità, e prudenza vi rimediò subito; E dopò fece la visita d'alcune Terre infette di peste in quei paesi, prouedendo a quanto bisognaua. Communicò gran numero di persone, etiandio nelli sospetti, & infetti di quel morbo contagioso; e lasciando in quei Popoli vna incredibile stima di se stesso, se ne ritornò di lungo a Milano, per celebrarui le Feste Natalitie del Signore.

Rende gratie a Dio per liberatione della Città, e Diocesi dalla peste.

Cap. XIIII.

1578 GIà si vedeuano manifestamente sopra la Città, e Diocesi di Milano, gl'effetti dell'infinita misericordia di Dio, essendo cessato il contagio, restandoui solamente sospetto, che alla primauera si douesse scoprire qualche nuouo accidente di peste, per non essersi purgati così bene i panni, come conueniua. Il Cardinale, che teneua sicurissima la gratia, trattò co' Magistrati di publicare la liberatione della Città; e benche eglino vi contradicessero all'aperta, per il narrato sospetto, che vi restaua, seppe apportar loro tante viue, & efficaci ragioni, che li tirò nel suo parere, onde tutti d'accordo conclusero poscia di farlo. Mà nota digratia benigno Lettore le marauigliose diligenze, che vsò, & i grandi apparecchi che fece per quella attione, acciò risultasse a somma gloria di Dio, & à beneficio maggior che poteua delle sue anime. Primieramente egli diede alle stampe vn libro intitolato. *Ricordi al Popolo della Città e Diocesi di Milano, per il viuere Christiano ad ogni stato di persone*. E lo compose, e diede in luce a posta, acciò seruisse per regola a tutto il suo popolo, di far vita spirituale, & viuere santamente per l'auuenire; come che fosse passato il tempo del peccato, e si hauesse da fare adesso vna vita nuoua tutta spirituale, e Diuina. Mandò fuori appresso di questo vna lettera Pastorale, nellaquale si forzaua di mostrare viuamente l'obligo che ogni vno haueua d'essere grato a Dio, per il beneficio singola-

golarissimo dell'estintione della peste, procurando con ogni potere dimostrarsegli grati, con viuere bene, per il cui fine egli s'era mosso a darle i ricordi contenuti in detto libro. Tenne poi il Clero, & il popolo, occupati lungamente in diuersi essercitij spirituali, che erano tutti indrizzati a rendere a Dio molte gratie, per la liberatione della peste; facendo tre solenni processioni, accompagnate da varij ragionamenti spirituali, fatti da lui al popolo, ripieni tutti di spirito ardente, e di feruore d'una singolarissima carità Pastorale. E nell'vltima processione portò egli in mano vna sacra Reliquia, vestito Pontificalmẽte delle più preggiate vesti; e così fecero similmente tutti i Capitoli delle Collegiate, & i Monasteri de' Regolari. Con la quale processione circondò la Città d'ogni intorno, passando per tutti i Compiti, e porte d'essa; Onde con fermarsi a far'oratione in molti luoghi, oue erano eretti ricchi, e nobili Altari, durò fino vicino a notte, con tutto, che fosse principiata assai per tempo la mattina: essendo accompagnata da tutto il popolo della Città, e dalli Magistrati istessi. Nelli tre giorni delle processioni voleua, che tutti i Sacerdoti celebrassero la Messa *pro gratiarum actione*, prima di cominciar la processione: & la sera poi faceua cantar il *Te Deum laudamus*, auanti il segno dell'Aue Maria, in ciascuna Chiesa Collegiata, Parochiale, e Regolare. Nella terza processione ritornato in Duomo, diede principio all'oratione delle quarant'hore, portando prima il Santissimo Sacramento in processione per tutta la Chiesa, e ripostolo sopra l'Altar Maggiore, vi si fermò innanzi tutte le quarant'hore, facendo egli medesimo vn sermone al popolo in pergamo, ogni hora. Lequali processioni si fecero ancora per tutta la Diocesi: commettendo alli Vicarij Foranei, che vigilassero sopra tutto il Clero, e popolo, a fin che s'attendesse, con ogni pietà, e forza di spirito, a ringratiare il Signore Dio; hauendo fatto stampare a posta vn libro d'orationi, e di varie preci, che si doueuano dire a proposito di tal ringratiamento. Diede poi fine a questa celebrità, con vn'altra processione fatta intorno alla piazza del Duomo, con l'interuento pur' ancora di tutto il Clero, e popolo della Città, caminando ciascuna Parochia ordinatamente sotto il suo proprio stendardo.

Hauendo detto in vno de' suoi sermoni liberamente, che il Signore Dio haueua miracolosamente estinta ogni peste, e che ne stessero sicuri: alcuni se ne stupirono grandemente, non sapendo come lo potesse affermare, per non essere ancora cessato il sospetto del male in tutti i luoghi. Fù perciò tenuto ch'egli lo sapesse per Diuina riuelatione: massime per l'effetto, che ne seguì, tanto nella Città, quanto anche in ogni parte della Diocesi in vn'istesso tempo, come accennãmo di sopra. Della cui miracolosa liberatione egli medesimo ne rende testimonio nel libro intitolato *Memoriale*, del quale faremo mentione quì appresso, con queste precise parole.

Vna cosa figliuoli miei uogliamo pur anche aggiungere innanzi che finiamo questo capo, laquale seruirà a conoscer meglio la grandezza del beneficio riceuuto. Non fù alla Città sola dalla misericordia di Dio fatta gratia dell'estintione della peste, e della sanità, ma insieme ancora alla Diocesi, e così fauoritamente, che in vn medesimo tẽpo fù liberata dalla contagione, e l'una, e l'altra. Quasi cento luoghi di questa Diocesi furono già presi da questo male, e per Dio gratia non fù all'hora pur vn luogo di questa gran Diocesi, che non fosse libero dal male. Siane sempre benedetto il Signore. E noi particolarmente di quì conosciamo, quanto fù grãde la gratia, che Dio si degnò di farci.

E nel Capitolo settimo della seconda parte dell'istesso libro, egli afferma, come Iddio concesse questa liberatione miracolosamente, così dicendo, parlando al suo popolo.

Habbiate perpetuamente nella memoria il beneficio, che così miracolosamẽte Iddio vi hà fatto, ne per alcun tempo ve ne scordate giamai.

E quasi l'istesso haueua accennato più sopra nel Capitolo secondo della prima

parte, oue parlando di chi haueua liberato Milano dalla pestilenza, dice in questo modo.

Questo è, non la prudenza nostra, che in vn tratto al principio della pestilenza rimase così stupida, e confusa affatto; non la scienza de' Medici, che non è arriuata pure a ben intendere le radici di questo male, tanto meno a trouarui sufficienti rimedi: nō la diligēza di chi si sia intorno a gl'infermi, che prima d'ogni cosa sono rimasti sì miserabilmente tutti abbandonati da i suoi medesimi. E stata figliuoli, è stata (così confessiamo perpetuamente) la gran misericordia di Dio; egli hà ferito, & hà sanato: egli hà flagellato, e consolato: egli hà posto la mano alla verga della disciplina, & egli anco hà sporto il bastone dell'appoggio, e sostegno. Così in vn'altro luogo adduce le ragioni della dilatione di questa liberatione della peste, e perche causa Iddio non essaudì subito l'orationi di chi lo pregaua, e scriue in questa guisa.

Onde di questo, col differire la sanità andaua Iddio disegnando ogni dì le vane speranze, che molti haueuano poste nelle sole prudenze de gli huomini, e così anche manifestaua ogni dì più, che questa era la sua mano, e mostraua insieme quali fossero i veri mezi per aiutarci in quei bisogni, e che egli fosse quello, dalquale haueuamo da riceuere questo beneficio della sanità: e dall'altra parte non ci sanaua intieramente, perche intendessimo, che uoleua da noi penitenza, e conuersione.

Tutte queste sono parole di San Carlo; e fù all'hora commune opinione, che questa miracolosa liberatione fosse concessa da Dio, per intercessione di questo gran seruo suo, e che sua Diuina Maestà riguardasse alle lagrime, & alle continue sue suppliche, e penitenze aspre, che faceua per simil fine; e che per suo amore principalmente placasse la giusta ira, e perdonasse a tutto il popolo. Però egli riconosceua in guisa questo segnalato beneficio da Dio, che parendole poco tutto quello, c'haueua operato, narrato da noi di sopra, per ringratiarne sua Diuina Maestà, inuitò anche con sue lettere i Vescoui della Prouincia, con auuisarli di questo beneficio tanto singolare, e supplicarli a riconoscerlo, e ringratiarne con ogni affetto, il Signore; il che fecero eglino con viui, e chiari effetti, e con iscambieuoli congratulationi, & vfficij tutti pieni d'allegrezza, e carità verso di lui. E tra gli altri Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, che fù poi, e Cardinale, e Papa, con titolo di Gregorio XIIII. non si contentò di complire con lettere, ma per il grande amore, ch'egli portaua a San Carlo, venne in persona a Milano, per questo effetto solo; doue col predicare anche al popolo in Pergamo nella Chiesa Maggiore, presente San Carlo, il Gouernatore, il Senato, e tutti i Magistrati, con molto spirito, e dottrina, e col spiegare l'importanza di questa gratia riceuuta da Dio così fauoritamente, non solamente fece l'vfficio di congratulatione con la Città, ma ancora con molta edificatione, la riempì d'infinita letitia.

Appresso a tutti questi vfficij, e molti altri che taccio a posta, perche troppo lōgo sarebbe il raccontarli, dubitandosi egli, che il suo popolo non douesse cauarne quel segnalato frutto da lui desiderato, si mise a fare vna nuoua, e grauissima fatica, che fù di comporre vn'altro libro, con titolo di *Memoriale al suo diletto popolo della Città, e Diocesi di Milano*, nel quale gli riduceua alla memoria tutte le calamità, e miserie del tempo funesto della pestilenza, con la gratia segnalata, che Dio gli haueua fatta, in liberarlo da sì grande afflittione. E lo fece accioche il popolo riconoscesse meglio quel Diuin beneficio, e se ne rendesse molto grato, e ne conseruasse insieme perpetua memoria. Ho detto che la fatica sua fù grauissima, percioche rubò tutto il tempo, che spese nella compositione di questo libro, al suo breue, & ordinario sonno della notte; e perche faceua violenza straordinaria alla natura, leuandole a viua forza quel poco spatio di tempo, che soleua concederle, per suo riposo, che pur era breuissimo, raccontaua lo scrittore, che notaua il suo dettato, come di quando

fin quando il Cardinale rapito dal sonno, restaua impedito dal dettare per qualche spatio di tempo; ma ritornato in se, senza far ripetere cosa alcuna antecedente, cõtinuaua quella materia, con filo giustissimo, come se in quel tempo fosse stato, con ogni vigilanza, attentissimo a quanto diceua; ilche a lui pareua cosa miracolosa, se bene che le persone più intelligenti hãno giudicato, e tenuto per più certo, che quello, non fosse sonno, ma più tosto astrattione di mente in Dio, & vna specie di ratto; percioche si vede chiaramente che la materia di quel libro, la nobiltà de' concetti, e lo spirito straordinario, che vi stà dentro rinchiuso, non possono esser venuti da altra parte, che dal più intimo della mente di Dio, d'onde l'anima santa di chi lo componeua, all'hora colà innalzandosi a viua forza di spirito, il tutto cauaua, e traheua.

Publicata che fù questa liberatione della Città di Milano, si restituì subitamente il commercio, & in vn tratto si vide Milano frequentissimo, e tanto popolato, come se la peste non ci hauesse fatto male alcuno. E non fù cosa di poca marauiglia, che essendo durato tanto tempo questo male, e dilatatosi per tutta la Città, e per la Diocesi, nel modo c'hauemo detto, morisse cosi poco numero di persone, che a conto fatto furono nella Città non più di decisette mila, & otto mila nella Diocesi; tra liquali si numerarono cento vẽti Ecclesiastici, computati ancora quelli della Diocesi. E nondimeno l'anno 1524. in quattro mesi soli morirono solamente in Milano, più di cinquanta mila persone, e quasi infiniti nelle Ville, e Castella. Onde riconobbero i Milanesi questo beneficio da Dio, e per i meriti del loro Santo Pastore, e per le diligenze, e fatiche incredibili, ch'egli in tal'occasione indifessamente fece.

Il Fine del Quarto Libro.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO.

Libro Quinto.

E ancora trauagliato per le cose della giurisdittione Ecclesiastica. Cap. I.

SI sparse per tutte le parti della Christianità vna gloriosa fama dell'opere marauigliose, e stupēde fatte da S. Carlo nell'occasione della peste di Milano; onde egli s'acquistò vn nome immortale, e fù vniuersalmente da tutti lodato, e celebrato per huomo Santo; e da molte parti, etiandio lontanissime, e da Prencipi, e Regi istessi, gli furono scritte lettere di congratulatione; e quelli, che s'haueuano conceputo nell'animo qualche sinistro pensiero di lui, come occorre ben spesso, che l'attioni virtuose de' Santi non sono vgualmente da tutti interpretate in buon senso, restarono del tutto sgannati; de' quali parlando vn gran Cardinale, soleua dire. Il Cardinale di Santa Prassede hà pur chiariti adesso quelli, che nō l'haueuano in buon concetto, poiche hà mostrato quanto grāde sia la sua bontà, e che finezza di carità gli arde nel petto, mettēdo fin la propria vita a manifesti pericoli, per seruitio del suo popolo. I maleuoli (de' quali n'è sempre stato gran numero nel mōdo, & Iddio li permette, come la zizania nel formento, per essercitio de' giusti, & de i Santi) hauendo visto in lui cose tanto segnalate, & operationi degne di vn Santo nelle virtù Christiane molto eminente, se ne stauano in silentio, poiche non volendolo lodare, non sapeuano manco in che cosa poterlo biasmare. Onde il buon Pastore speraua, che da questa commune calamità douesse nascere vna quiete vniuersale, & vna totale estintione, delle controuersie giurisdittionali, che pur troppo l'impediuano nel buon gouerno della sua Chiesa, e danni grandissimi apportauano al buon progresso dell'antica disciplina Christiana, ch'egli con tanto ardore, si sforzaua di rauuiuare. E di questo istesso parere era tutta la Città di Milano, e li Ministri istessi Regij sperauano similmente il medesimo, parendo loro che il S. Arciuescouo meritasse questa gratia da Dio, per le fatiche estreme fatte, e per gl'incommodi grandi patiti,

per

per beneficio del suo gregge, e di tutta la Prouincia, e Stato di Milano. Ma l'inimico dell'inferno, che non poteua soffrire la gloria di questo seruo di Dio, ne tanta sua quiete, e pace, tutto pieno di rabbia, gli risorse contro con gran furore, & andò suscitando quante false inuentioni pote ritrouare contro di lui, per tribularlo, e confonderlo s'hauesse potuto. E si come non hà dubbio, che tutti i giusti sono trauagliati in questa vita, essendo scritto che *Multæ sunt tribulationes iustorum*; anzi che quanto è più eminente la santità dell'huomo; tanto maggiori sono i guai, e le pene, che in questo mondo patisce, rispondenti giustamente alla altezza del grado di gloria, che là sù nel Cielo le stà preparato, così possiamo dire, che Dio nostro Signore permettesse molte, e graui, e longhe tribulationi a questo seruo suo, etiandio dopò tante sue heroiche attioni, e imprese, massime di queste fatte nel tempo della pestilenza, per farlo simile a' suoi Santi, e per darle poscia nel Cielo, vna segnalata Corona d'eterna gloria. Già il Gouernatore di Milano, che successe in luogo di quell'altro, che andò in Fiandra, haueua fin da principio l'animo alquanto solleuato contro di lui, particolarmente per la scommunica, che fulminò contro il suo predecessore, & anche per le monitioni, che fece a lui stesso al tempo della peste, quando non staua residente al gouerno della Città, ma l'haueua abbandonata in tempo del maggior bisogno; per lequali egli si teneua offeso, come che l'hauesse tassato di negligenza, e che stimasse poco il grauissimo carico dell'ufficio suo. Non gli mancauano poi alcuni gratiani, e simulatori, i quali per entrarui più in gratia, malitiosamente fomentauano le sue passioni, dandoli ragione, e suggerendoli molti motiui in suo fauore, per accenderlo maggiormente a sdegno contro di vn'huomo così Santo. Vi erano similmente alcuni Ministri Regij molto principali (come era noto all'hora a tutta la Città) in tutto auuersi al Santo Arciuescouo, non piacendo loro tante riforme di costumi, ne tante leggi, ch'egli introduceua di ben viuere, abhortendo estremamente le paterne correttioni, che loro faceua, conforme al detto Euangelico. *Qui ambulat in tenebris odit lucem*. E trà questi, due in particolare, e delli più intrinseci c'hauesse il Gouernatore, del cui consiglio molto si valeua, essendo stati ripresi dal Cardinale de i loro mali portamenti, e della vita scandalosa, che teneuano, & hauendo perciò l'animo alterato contro di lui, furono causa principalmente d'indurlo a fare quanto fece contro l'innocente Pastore, e mostrauano di mouersi più tosto spinti da buon zelo, che da propria passione; e tanto maggiormente, perche vno di questi, a cui il Gouernatore credeua più che a ogni altro, era stato molto amico di Santo Carlo, e da lui grandemente essaltato. Il che si scriue, non tanto per manifestare la verità del fatto, che a tutti fù noto in quel tempo, quanto per mostrare, che il Gouernatore era ingannato, che il trauaglio del Cardinale non nacque da tutti i Ministri Regij perche la maggior parte erano buoni, e d'ottimi costumi, e di mente retta verso di lui, come similmente fù sempre il Rè Cattolico; ma si bene dalla mala volontà d'alcuni pochi, come all'hora fù palese a ogni vno. Et non è marauiglia, che trà molti buoni se ne trouino anche di quelli, che non sono tali; conciosia che nel Collegio Apostolico vi fù vn Giuda, che tradì l'istesso Figliuolo di Dio suo Maestro, e Signore, per vn vil prezzo di trenta denari. Essendo adunque a pena cessata la peste, e publicata la liberatione della Città, il Gouernatore suscitò di nuouo le controuersie della giurisdittione Ecclesiastica, lequali pareuano sopite. E stando che all'hora si trattauano auanti la Santa Sede Apostolica altre simili cause giurisdittionali, appartenenti ad altri Stati di Sua Maestà Cattolica, le parue buonissima occasione di rinouare insieme ancora quelle di Milano. Per laqual causa determinò di mandare a Roma qualche persona graue, & intelligente, che vi attendesse con diligenza, sperando d'hauerne la decisione fauoreuole, come quei suoi consultori gli dauano, con poco giudicio, ad intendere. Elesse per simil vfficio

vn

vn Dottore a punto mal'affettionato alla giurisdittione Ecclesiastica, che a bello studio le fù proposto da quelli due sopranominati Ministri, perche era loro intrinsico, & aderente, alquale fù data commissione di trattare, non solo delle dette controuersie giurisdittionali; ma insieme ancora di far molti ingiusti lamenti col Sommo Pontefice, e porger appresso alcune inique querele a Sua Santità, contro la Santa persona del Cardinale, credendosi di far qualche buon colpo a danno di lui, e leuarli il gran credito, c'haueua; e così poi più facilmente vincerlo ancora nelle cause controuerse, spettanti alla difesa della giurisdittione Ecclesiastica, & alla buona osseruanza, e disciplina, che il glorioso, e benedetto Santo introduceua. Adduceua il Gouernatore, tra l'altre cose, che il Cardinale hauesse voluto, che le persone Ecclesiastiche fossero essenti dall'osseruanza de gli ordini fatti da lui, e da i Magistrati, per il buon gouerno, e sicurezza della Città nel tempo della peste; pretendendo che toccasse a lui di far gli ordini per le cose della quarantena, che ad essi spettauano; e che di propria auttorità hauesse mandato li suoi Ministri Ecclesiastici in questo medesimo tempo, per la Diocesi, & ouunque le pareua, con la fede della sanità, fatta da suoi Vicarij, lasciando di pigliarla dalli Deputati nell'ufficio della sanità, come faceuano i Laici, essendo così ordinato; dicendo, senza alcuna verità, che ciò hauesse apportato non picciolo danno alla Città, e che l'hauesse posta a rischio di molto pericolo. Quindi si scorge che gli Auuersarij del Cardinale attribuiuano a vitio le sue virtù, e l'opere vtilissime, e santissime da lui fatte, le reputauano errori, e cose pernitiose. Dalche appare chiaramente quanta forza habbia la passione disordinata d'accecar l'huomo, e farle parere il mal bene, e'l bene male: & insiememente si vede di gran danno siano cagione i mali consiglieri appresso de' Principi, inducendoli tal'hora a far pessime risolutioni, giudicando di far bene, e di conseruar la giustitia. Ma per dare maggior colore a queste ingiuste querele, fece parere che la Città istessa di Milano le accompagnasse, con alcune altre accuse in suo nome: non concorrendoui però il consenso se non d'alcuni pochi del Consiglio, i quali più tosto si mossero da humani interessi, che da causa ragioneuole; anzi si può dire che fussero quasi violentati, sentendone tutta la Città, quando lo riseppe, estremo dispiacere. Conteneuano le inuentate accuse li seguenti capi, che il Cardinale haueua prohibiti i publici giuochi, & i balli in giorno di festa, volendo che si attendesse se non a cose sacre; ch'egli s'haueua riseruata l'assolutione di molti peccati: c'haueua leuato il consueto vso di mangiar carne la prima Domenica di Quaresima, & introdotta l'astinēza Quadragesimale: e nelle Chiese non voleua, che ci fossero porte laterali, hauendole fatte chiuder tutte, e diuidere le Chiese istesse al lungo, con vn tauolato di legno, a fin che stessero separate le donne da gli huomini, inuentione mai più veduta; e così voleua che si santificasse la festa de i Santi Martiri Geruasio, e Protasio, Protettori di Milano, ilche non era solito. Queste, & altre cose somiglianti, tutte molto pie, e sante, erano le querele, che si porsero al Papa a nome della Città, lequali erano interpretate sinistramente da gli huomini mondani, perche a loro non piaceuano. Appresso di questo vsò il Gouernatore molta diligenza a inuestigare le attioni di S. Carlo, e de i suoi Ministri, e particolarmente delli Vicarij Foranei, bilanciandole tutte benissimo, per vedere se vi si poteua trouar dentro cosa alcuna colpeuole. Al cui fine chiamò a Milano molti Procuratori delle Terre, e Castella dello Stato, e li fece essaminare diligentemente, & interrogare in varij modi, passando etiandio a minaccie, intorno alle attioni de i Vicarij Foranei, sperando di poterli cogliere in qualche errore; ma non ne pote cauare cosa veruna, percioche questi non seppero dir altro, se nō che il gouerno Ecclesiastico passaua benissimo, e che i Ministri del Cardinale erano molto vigilanti, e diligenti ne i loro carichi, e nel far osseruare gli ordini della buona disciplina Christiana, cosa che a lui recò molto dispiacere, veggendosi

andar

andar errati i suoi pensieri. Però non restando sodisfatto nell'animo suo, fù persuaso di voltarsi a tentare i Regolari, con speranza di trouarli facili ad aderire a' suoi dissegni. Parendole buon consiglio, fece sapere a tutti i Monasteri, e Collegi loro, se haueuano querela alcuna contro al Cardinale, ò a' suoi ordini, e decreti in generale, ouero in particolare, che douessero lasciarsi intendere, perche egli li hauerebbe aiutati, e fauoriti in tutti i modi possibili, così in Roma, come in Milano. Certamente, che questa non fù diligenza vsata in vano, posciache molti Regolari (poco affettionati al Santo Arciuescouo, perche egli si sforzaua di tenerli fermi nell'osseruanza religiosa, cosa molta abhorrita dal senso humano) non furono sordi al grato inuito, ne punto tardi a cumular materia, per dar querele al Santo, eglino ancora, veggendosi rappresentare così buona occasione d'essere fomentati, e sostenuti, da vn braccio tanto potente. Haueua San Carlo fatto congregare auanti di sè sina l'anno precedente alli 26. d'Agosto, tutti i superiori de' Regolari, a fine d'intender da loro se osseruauano molti ordini, e decreti, a loro stessi appartenente, che si conteneuano in diuerse Bolle dei i Sommi Pontefice Pio Quarto, Pio Quinto, e Gregorio XIII. nella visita Apostolica, e ne' Concilij Prouinciali; delliquali decreti egli haueua fatto vna raccolta; e con questa occasione fece loro vna buona ammonitione, con protesto, c'hauerebbe dato parte al Papa, quando nell'osseruanza d'essi ordini si fossero mostrati remessi. Volle in oltre intender da loro come si osseruauano alcuni ordini appartenenti alla riforma, e buon gouerno delle Monache a loro soggette. Lequali cose, perche piaceuano poco a molti di loro (essendo proprio della natura nostra corrotta d'amar più tosto la vita licentiosa, e sensuale, che la vera osseruãza, e disciplina) difficilmẽte poteuano soffrire d'essere da lui corretti, & astretti a simil'osseruanza; però facilmente si lasciarono indurre a darli querele, per cose tali, e dir mal di lui all'aperta etiandio in Roma. Et indussero ancora a fare gli stessi cattiui vfficij alcuni Monasteri di Monache soggette alla loro giurisdittione, le quali haueuano parimente molta auuersione alla buona disciplina regolare.

Dopò tutte queste diligenze andò il Dottore eletto a Roma, e rappresentò al Sommo Pontefice, con viua voce, e con memoriali, tutte le narrate inuentioni, per via di querele, & accuse; forzandosi di amplificare, accioche facessero molta impressione in Sua Santità, e la mouessero a farui qualche gagliarda prouisione; benche ne seguisse contrario effetto, imperoche il Papa restò stupito che huomini Christiani si lasciassero accecare in guisa dal Demonio, che ardissero di querelare il loro Arciuescouo huomo Santissimo, in tempo a punto quando egli haueua Messa tante volte la vita propria, e consumate tutte le sue facoltà, per loro seruitio nell'occasione della peste; parendo a lui, che questa fosse vna ingratitudine intolerabile, e non mai più vdita, perche gli rendeuano maledittioni in luogo di benedittioni; però tenne per cosa certa, che questa fosse vna trama ordita dal nimico dell'humana generatione, per vendicarsi contro il seruo di Dio; ilquale gli haueua leuate per forza tante anime dalle mani, con le sue prediche, & altre sante operationi, da noi di sopra narrate; massimamente, perche i capi delle querele cadeuano tutti sopra materie lodeuoli, & vtilissime, indrizzate all'aiuto dell'anime, & al buon gouerno della Chiesa. Perciò sua Santità non fece altro motiuo, se non che mandò le querele istesse al Cardinale a Milano in vn memoriale, accioche egli vedesse come lo trattauano i suoi Milanesi (non sapeua il Papa i secreti di questa causa, ne chi ne fossero gl'inuentori) tãto da lui amati, e beneficiati, e sapesse come gouernarsi nell'auuenire con essi loro. Quando S. Carlo hebbe visto quel memoriale, & intesi i mali vfficij fatti cõtro di lui, ne restò marauigliato assai, e tutto pieno di rammarico, veggendo che i suoi Auuersarij si lasciassero affascinar in quel modo dal Demonio, e le premeua sopra ogni altra cosa le graui offese, che si faceuano a Dio, e'l danno che n'erano per patire

all'ani-

all'anima. Communicò questo iniquo fatto, con alcuni Signori principali della Città, che erano stati oculati testimoni delle attioni di lui, e suoi cooperarij nelle fatiche della pestilenza, liquali ne restarono sopra modo offesi nell'animo, e lo assicurarono che la Città non ci haueua colpa alcuna, benche fosse stato speso il suo nome; e lo pregarono a tenere la cosa occulta, perche se il Popolo l'hauesse saputo, n'harebbe fatto sicuramente qualche gran risentimento, per non esser tasiato d'vna così vituperosa ingratitudine. Il Beato Pastore, che era tutto ardente di carità, e pieno di mansuetudine mise subito il fatto in silentio, senza farne più altro moto, e riscrisse al Papa, ringratiando Sua Santità dell'amoreuole vfficiò fatto seco, soggiongendoli alcuni particolari per maggior informatione.

Trasferisce la Collegiata di Pontirolo a S. Stefano in Milano, corregge alcuni disordini, instituisce la processione alle sette Chiese, e celebra il Quinto Concilio Diocesano.

Cap. II.

1578 SE ben che non fece mouimento alcuno il Cardinale, per difendere l'honor suo contro di chi l'haueua iniquamente querelato a Roma, non lasciò per questo passare quella occasione, come che fosse occorsa a caso: ma facendoni sopra matura riflessione, e tenendo che Dio l'hauesse permessa per qualche buon fine, si sforzò d'intenderlo per cauarne il douuto frutto. Si andò adunque riducendo alla memoria la vita de' gloriosi Santi Apostoli, e di quei gran Vescoui, Ambrogio, Basilio Gio. Grisostomo, e molti altri Santi, iquali per far l'vfficio loro in seruitio dell'anime, e non lasciar violare l'auttorità della Chiesa Santa, e mantenere illesa la sua giurisdittione, sostennero intrepidamente molte contradittioni, trauagli, persecutioni, essili, & la morte ancora, quando n'occorreua il caso: ne perche fossero perseguitati, e trattati male ingiustamente, lasciauano di perseuerare nell'opere buone, e di continuar a sostenere virilmente i pesi imposti loro da Dio onnipotente; anzi che all'hora si forzauano di mostrarsi più strenui soldati di Giesù Christo, e di riportar vittoria Christiana in tutte l'imprese ad essempio del loro glorioso Capitano. Con queste considerationi egli s'andaua facendo animo grande, e s'inuigoriua assai nella perseueranza, & in volersi auanzare più ogni dì a far cose maggiori; benche sentisse però dall'altra parte non poco trauaglio, & affittione, veggendo che per questi solleuamenti s'apriua la porta alle disolutioni, & alla vita licentiosa de gli huomini mondani: a negligere le cose del culto Diuino: a disprezzare le cose Sacre; a non portar rispetto alli santi tempij: & a mille altri disordini, e peccati: donde ne nasceua poi la perditione dell'anime, e gran dubbio, che Dio mandasse dal Cielo nuoui castighi sopra la Città e popolo suo. In queste afflittioni egli riceueua qualche conforto dalla molta pietà, che scorgeua nella Moglie del Gouernatore, laquale essendo timorata di Dio, e diuota assai, non mãchaua di essortar il Marito, & i Figliuoli con caldi prieghi, accioche honorassero il S. Arciuescouo, e bedissero a i giusti precetti, & osseruassero i Christiani ordini da lui stabiliti; & li pregaua molto ad astenersi da i giuochi, e feste, e spettacoli profani, che ne i giorni di festa si faceuano quasi bello studio, etiandio fuori del tempo solito, per affligerlo più, e conculcare in vn certo modo la sua auttorità Episcopale. Ad ogni modo giouauano poco questi pij vfficij, e molte paterne ammonitioni di S. Carlo, & altri mezi adoperati più volte da lui, per indolcire gli animi di costoro, e guadagnarli a Dio.

Però si voltaua al Signore con maggior feruore di spirito, pregandolo con ogni efficacia possibile, per la salute loro, a finche aprissero gli occhi, che teneuano offuscati dalla tenebrosa caligine delle proprie passioni, per opera dell'Auuersario del genere humano. Aggiungeua all'oratione grande asprezza di vita, continuando ne i soliti digiuni, & castighi corporali, che al tempo della peste soleua vsare, con speranza di Dio nostro Signore

re douesse più facilmente essaudirlo, per salute di chi tanto lo trauagliaua a torto. Onde hauendolo pregato Monsignor Gio. Battista Castello Vescouo di Rimino, che fù prima suo Vicario Generale, Prelato di santa vita, a rimetter alquanto così gran rigore di vita, essendo per gratia di Dio cessato il flagello della peste; le rispose con molta sommissione, come egli haueua più tosto causa d'accrescerlo, che punto scemarlo, percioche se bene era cessata la peste, non si era però leuata la causa, e l'origine di quella, e molto meno era spento il timore di nuouo castigo, veggendo egli nella sua Città molte graui occasioni di peccati, e d'offese di Dio.

Il frutto ch'egli cauò dalli narrati suoi trauagli, fù molto segnalato; imperoche pigliandoli come che fossero messaggieri celesti, mandati da Dio per destarlo a maggior vigilanza, e sollecitudine sopra la cura della Chiesa sua, andò maturamente essaminando molti bisogni, che in quella si ritrouauano, e pose subitamente la mano a prouederui, come quiui appresso diremo. E in Milano vna Chiesa Collegiata dedicata a Santo Stefano Protomartire, laquale non haueua all'hora altro che sei Canonici, col lor Preposito, residenti, con pochissime rendite; perloche non vi risplendeua il culto Diuino con quel decoro, che conueniua, per essere la Chiesa vna delle più nobili, & antiche di questa Città. Egli adunque vi applicò l'animo, con risolutione d'accrescerla d'entrate, e di numero ancora di Canonici titolari. Haueua trouato nel visitare la sua Diocesi vn'altra Chiesa Collegiata intitolata S. Gio. Euangelista, nel luogo di Pontirolo, sopra i confini del Dominio Veneto, nellaquale risedeua vn Preposito, con venti Canonici: e perche ella era posta in vna Villetta di poche case, e seruiua quasi per vn ridotto di Fuorusciti, per essere situata tra i confini di due Stati, in modo tale che i Canonici stauano quasi sempre con pericolo della vita; oltre che patiuano molte estorsioni in pregiudicio della libertà, e dignità Ecclesiastica, perciò la leuò di questo luogo e la trasferì nella predetta Collegiata di S. Stefano, con auttorità Apostolica, e col consenso di quei titolari; & eresse nella Chiesa di Pontirolo vn titolo Curato, con sopprimere tre prebende Canonicali, accioche potesse sostenere il carico della cura dell'anime: e di ventiquattro prebēde le ridusse a diciotto solamente in S. Stefano, per dar a Canonici commoda entrata di farui la residenza cotidiana. E per maggior beneficio del Clero, e del popolo, eresse anche in prebenda theologale vn'altro di quei titoli, cosa che fù di molto ornamento, e splendore di quel dignissimo tempio.

Appresso a questo hauendo egli informatione, come nella Chiesa Metropolitana, erano diuerse Reliquie, e corpi Santi, sparsi in varij luoghi, liquali non erano tenuti con quella veneratione, che egli desideraua (Questi erano i corpi di tre Martiri Cantiani, di S. Dionisio Mariano duodecimo Vescouo di Milano, che morì in esilio nell'ultima Cappadocia, per ordine di Costanzo Imperatore fautore della setta Ariana; di S. Aurelio Vescouo Armeno, ilquale portò a Milano il corpo dell'istesso S. Dionisio al tempo di S. Ambrogio: le ceneri di Santa Pelagia Vergine, e Martire, & alcune ossa di S. Giuliano Vescouo) li raccolse diligentemente nel principio di quest'anno 1578. e mettendoli in casse decenti, e ben ornate, li ripose con molta veneratione, nell'Altare della Chiesa sotterranea detta il Scurolo, già da lui ristorata, come s'è detto al suo luogo, trattenendosi poi lungamēte in oratione il giorno, e la notte appresso a questi Santissimi pegni. Vi erano parimente le teste de' Santi Massimo Martire della legione Tebea, Tecla Vergine, e Martire, Mona Borro, e Galdino della Sala Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, Arciuescoui di Milano; lequali accommodò in teste d'argento effigiate, a fine di poterle esporre ad essere venerate dal popolo, e portarle in processione ne i bisogni occorrenti, come si hà di poi sempre fatto.

Non restando egli sodisfatto del culto, & veneratione delle Chiese, massime nelle feste solenni; e nel tempo delle Stationi della Città, e d'altre indulgenze: anzi intendendo come vi erano molti abusi, e

si, e disordini, ne riprese grauemente il popolo, mostrandole la grande offesa, che si fà a Dio, quando si porta poca riuerenza a i luoghi Sacri; e per prouederui efficacemente, fece vn'Editto, col quale ordinò, che gli huomini visitassero le Chiese separatamente dalle donne; dando perciò vtilissimi ordini, cõ liquali leuò quelli abusi, & introdusse nel popolo vna vera pietà, e religione verso i Sacri Tempij; e rinouò la memoria del Priuilegio, ch'egli ottenne da Roma, delle sette Chiese per la Città di Milano, a similitudine di quelle di Roma; con le medesime indulgenze, e gratie, come dicemmo di sopra, quando lo publicò al popolo dopò il Giubileo dell'anno Santo. Et acciò si conseruasse perpetua memoria di vn tal beneficio, e fosse stimato assai da tutti, istituì vna publica processione alle dette Chiese, nel giorno della Visitatione di Maria Vergine, andandoui il Clero secolare collegiatamente, & ogni Curato col suo popolo, separatamente l'un Capitolo dall'altro, per maggior commodità di tutti, e manco confusione. Laqual processione, come istituto perpetuo, hà continuato sempre, si come le Chiese medesime sono in molta veneratione, e con gran diuotione, e frequenza sono visitate: hauendo S. Carlo publicato a questo fine vna lettera Pastorale, nellaquale spiegò l'antica consuetudine delle Stationi, e del fine, perche furono istituite, col valore delle Sante Indulgenze, e di quanta importanza sia la visita delle Chiese priuilegiate, essortando tutti a visitarle frequentemente, con vera diuotione; & si fermò assai a mostrare la somma riuerenza, che l'huomo Christiano deue portare a i luoghi Sacri. E per accender maggiormente gli animi in questa diuotione, manifestò i pretiosi tesori di molte Reliquie de' Santi, che in esse Chiese si conseruano.

Celebrò quest'anno medesimo il Quinto Concilio Diocesano, sì per sodisfare all'obligo Episcopale, sì ancora per riconoscere tutto il suo Clero dopò l'afflittione della pestilenza, ad effetto di mouerlo a fare qualche segnalato frutto in aiuto dell'anime, per gratitudine del beneficio di quel male estinto. Hauendo adunque fatte le solite fatiche; e diligenze in prepararsi, & congregato il Clero, celebrò il Concilio in tre giorni, con vna particolare dimostratione d'amore, e di carità. E nelle Prediche che faceua ogni dì, moueua tanto i cuori, ragionando del l'obligo de i Curati, che si vide vn copioso spargimento di lagrime, massime l'vltimo giorno mentre egli essageraua contro quelli, che in vn si graue carico sono negligenti. E molti, non solo proposero d'essere in ciò molto vigilanti, e solleciti; ma deliberarono ancora d'offerirsi a lui, con vna particolar obedienza, in occasione della Congregatione delli Oblati, alla quale andaua all'hora ponendo i primi fondamenti. Fece in questo Concilio alcuni vtili ordini, per il buon progresso della Riforma, e della disciplina della sua Chiesa: & hauendo date le solite audienze, mandò a casa il Clero molto consolato.

Tētò in questo tempo di ridurre i suoi Canonici della Chiesa Metropolitana, a far seco vita commune; perche ritrouandosi obligato come Arciuescouo di aspirare alla perfettione Apostolica, & a vna santità di vita molto eminente (essendo solito dir souente, che lo stato del Vescouo è di maggior perfettione di quello de' Claustrali) andaua sempre forzandosi di arriuare più innanzi che poteua; e con molta prudenza si proponeua auanti gli occhi l'essempio di quei Vescoui che sono stati singolari nella Chiesa di Dio in ogni genere di virtù, per imitarli. Perciò hauendo trouato, che s'era mantenuto per lungo tempo appresso gli Arciuescoui di Milano, questo istituto di far vita commune con i loro Canonici (al cui proposito Monsignor Bascapè Vescouo di Nouara riferisce nella vita di S. Carlo di hauer lette alcune lettere di Papa Eugenio III. che fù eletto l'anno 1145. lequali testificano come Vberto Pirouano Arciuescouo all'hora di Milano, viueua in commune con li suoi Canonici) s'accese tutto nel desiderio, cessata la peste di Milano, di restituire questo lodeuole, & antico vso nella Chiesa sua, e rinouarui lo spirito della carità fraterna, che era al

tempo

tempo della primitiua Chiesa. Conuocò adunque i suoi Canonici, i quali teneua in luogo di fratelli, e con vna santa essortatione li pregò a voler rimettere in piedi l'antica vsanza della vita commune, e fare vna sola massa di tutte l'entrate, essibendosi egli d'essere il primo; mostrando che ciò era molto conforme al nome di Canonico, che vol dir regolare, essendo obligati i Canonici a viuere regolarmente come fratelli nel Signore, secondo l'uso apunto di quel tempo, quando hebbero il titolo di Canonici. Oltre che essendo eglino trà il Clero i più congiunti con l'Arciuescouo, doueuano ancora essere molto vniti a lui, non tanto d'animo, e di volontà, quanto ancora nella forma del viuere. Mostrarono i Canonici che a tutti piacesse questo santo pensiero, & alcuni s'essibirono pronti a mandarlo ad effetto; ma altri dissero d'hauerui tali impedimenti, che non lo poteuano fare: e perche questi erano la maggior parte, restò il negotio imperfetto, rimettendosi il Cardinale alla Diuina volontà, non restando però quieto nell'animo suo, per il gran desiderio c'haueua di veder risplendere nel suo Clero vn'essempio di tanta perfettione; & veggendo che non poteua indurui quelli, che già haueuano fatto l'habito contrario, determinò di fondare vna nuoua Congregatione de Sacerdoti, e darui questo santo istituto della vita commune, il che gli riuscì benissimo, come diremo fra poco.

Erge la Compagnia delle Croci, il Collegio di Santa Soffia, & l'Hospitale de' Mendicanti in Milano.

Cap. 111.

1578 ESsendo stati fabricati molti Altari per la Città di Milano, doue si celebraua Messa per occasione della peste, come più sopra dicemmo, & hauendoui il popolo presa particolar diuotione, pensò San Carlo esser bene a mantenerla, per tener viua la memoria dell'horrore della pestilenza, e del beneficio, che fece Iddio a i Milanesi in leuarcela da dosso miracolosamente; Per tanto desiderando di far vna cosa che risultasse a molta gloria di Dio, e fosse per recare insieme beneficio spirituale grande al popolo, s'imaginò d'ergere in questi luoghi il Vessillo della S. Croce; perche harebbe seruito ancora per mantener viua la memoria della Passione dolorosa del Figliuolo di Dio, e per tener munita la Città in ogni parte, con quel glorioso propugnacolo, contro la possanza del fiero nostro Auuersario; e finalmente acciò si conoscesse che questa è vna Città religiosissima, e gli habitatori si ricordassero di viuere piamente, hauendo eretta in tutti i luoghi publici, la gloriosa insegna di Giesu Christo Crocefisso. Diede ordine che si piantassero in ciascun luogo, oue erano quelli Altari, nobili, & alte colonne di pietre viue, fondate sopra le basi, e piedestalli: nella sommità dellequali si ponesse vna Croce grande, con vn Christo inchiodato: e si circondassero da cancelli di ferro fabricati artificiosamente, per tener le Croci, e li Altari aggiunti, con la debita veneratione. E per mantenerui viuo perpetuamente il culto Diuino, istituì vna Compagnia di persone pie, di quella vicinanza, a ciascuna Croce, con regole particolari, & vfficiali, alla forma dell'altre Cōpagnie; il cui gouerno appoggiò poi alla Congregatione delli Oblati di Sant'Ambrogio: & vi diede per istituto di far oratione publica ogni sera auanti alla Croce, e di andare tutti i Venerdì, circa l'hora dell'Aue Maria processionalmente, alla Chiesa Metropolitana, a visitare il Santissimo Chiodo del Signore, e sentire vn ragionamento della Passione del nostro Saluatore. Opera certamente di gran frutto dell'anime, massime per i Tesori delle S. Indulgenze, che v'impetrò dalla S. Sede Apostolica. Preuedendo l'inuidioso serpēte infernale, che questa S. opera doueua risultare a massima gloria di Dio, & a grā beneficio dall'anime, si sforzò d'impedirla, con mettere gelosia in alcuni Ministri Regij, che volesse il Cardinale pretēdere poi l'immunità Ecclesiastica in questi luoghi: ma non puote preualere. Quāto sia stata di seruitio di Dio tal'istitutio-

tutione, lo consideri ogn'uno da questo, che ogni sera in vn'istesso tempo, si sente lodar Iddio publicamente in tutte le parti della Città da vna infinità di voci: & il Venerdì si vede caminare per le strade tante processioni d'huomini, recitando Salmi, & Hinni, con tanta pietà, che mouono assai alla diuotione. Lequali compagnie non sono manco di trentasei in Milano, e molte nella Diocesi; oltre a vinticinque altre adunanze di persone pie, che vi sono aggiunte; lequali in varij luoghi della Città fanno publica oratione la sera.

Si trouaua il Cardinale hauer raccolte insieme al tempo della peste, molte pouere Vergini, che stauano in gran pericolo d'andar disperse, e perdere l'honore, e l'anima appresso, per essere restate priue de' loro parenti morti di peste, e delle facoltà ancora. *Si come la sua carità paterna lo spinse a pigliarsi cura di loro all'hora;* e raccoglierle sotto la sua protettione, per mezo d'alcune persone pie, e particolarmente d'un Padre Conuentuale di San Fräcesco Nobile Milanese della famiglia detta di S. Agostino, huomo di molto spirito; ilquale fece in quel tempo fatiche grandissime in seruitio della Città, e s'acquistò vn nome immortale; *così cessata la peste non volle abbandonarle;* ma determinò di fondare vn Collegio, nelquale potessero seruire a Dio lõtane da' pericoli, e scandali del mondo. Per il cui fine comprò vn luogo commodo di Chiesa, casa, e giardino, detto S. Maria de gli Angeli, appresso a S. Calimero, che prima fù delli Frati Humiliati; oue habitarono da principio li Padri Teatini; & vi eresse questo Collegio, sotto la protettione di S. Soffia; e ne diede il gouerno interiore ad alcune Vergini della Congregatione di S. Orsola; e per il gouerno temporale formò vn Capitolo di Deputati persone Nobili, e graui, Ecclesiastici, e secolari, i quali sotto l'obediēza dell'Arciuescouo, vigilassero sopra la cura esterna del Collegio nelle cose temporali; con l'aiuto d'ottime regole, che vi diede. La qual pia opera fù di molto seruitio di Dio, e di gran giouamento alla Città, per essere vn nobile, & honorato ricetto delle pouere Vergini, che restano priue d'aiuto, e sono in pericolo di peccare, e capitar male, lequali sono alleuate nel timor di Dio, & ammaestrate in molte virtù, e si hà cura di collocarle bene quando escono di là, ò maritandole, ò monacandole, ouero prouedendoui per altra via.

Mentre egli era intento al seruitio di queste pouere Vergini, attese a dar principio ancora a vn'altra opera pia, non meno vtile, e necessaria di quest'altra. Dicemmo come nell'istesso tempo della peste si ridussero, per opera pur di lui, vna moltitudine di poueri in quel Palazzo della Vittoria, i quali per esser cessato il mal contagioso, doueuano pigliarsi altro partito. Il pio Pastore, a cui dispiaceua in estremo d'abbandonare tanti pouerelli, si risoluè di fondarui vn luogo, con titolo di Hospitale de i Mendicanti, il quale hauesse da seruire per tutti i mendichi, maschi, e femine. *Alche lo muoueua (diceua egli) la conditione del misero stato loro; i quali come vagabondi, non hanno chi procuri la loro salute, ne chi li instruisca nelle cose dell'anima; onde i pouerelli viuono quasi come bestie, e molti di loro si danno in preda a peccati graui, di giuochi, bestemmie, furti, lasciuie, e simili altri mali; e muoiono anche ben spesso senza Sacramenti, e senza alcun'aiuto spirituale; e pure sono anime create da Dio per il Cielo, e redente col Sangue pretiosissimo dell'Vnigenito suo Figliuolo.* Oltre che vanno vagando per le Chiese, disturbando chi fà oratione; e molti ancora, che sono atti a lauorare, si mettono a fare questa vita otiosa, accompagnata da infinite sceleraggini. Pertanto hauendo leuato le Monache dal Monastero della Stella, nel Borgo di Porta Vercellina, vi fondò questo Hospitale; oue non solo vi era commodità della Chiesa, ma di casamenti ancora, con la separatione d'un sesso dall'altro. Et vi formò vn Capitolo di Deputati, liquali hauessero cura di tutto il gouerno di questi poueri, e vi mise vn Sacerdote che tenesse cõto dell'anime, & instruisse quei pouerelli nelle cose della Dottrina Christiana. Aiutò egli assai questa fondatio-

datione, con sue limosine, e mosse la Città, & i Deputati particolarmente a soccorrere vn'opera di tanta carità. Vi ottenne anche subito dalla Sãta Sede Apostolica vna Indulgenza plenaria, per la Domenica della Santissima Trinità, alla quale daua principio con vna processione solenne, fatta a posta, acciò i Milanesi pigliassero diuotione all'Hospitale, e l'aiutassero poi con larghe limosine. Voleua che si desse ricetto in detto Hospitale a tutti i poueri Mendicanti etiam che fossero forestieri: e si prouide poi con auttorità publica, che niuno andaua più mendicando per le porte; con che si purgò tutta la Città, e si liberarono affatto le Chiese da questa sorte di gente.

Istituisce la Veneranda Congregatione delli Oblati di Sant'Ambrogio.
Cap. IIII.

1578 Hauendo San Carlo nel corso di tanti anni del gouerno della Chiesa sua, conosciuto in pratica quanto fosse difficile far progresso nella buona disciplina, e mantenere tanti Santi ordini stabiliti: e gouernare Collegi, Seminarij, & altri luoghi pij da lui fondati, senza l'aiuto di buoni Ministri, & cooperatori, iquali sbrigati affatto da tutte le cure, e sollecitudini famigliari, e da ogni altro impedimento, attẽdessero al gouerno della sua Chiesa; e conoscendo insieme il bisogno che vi era d'aiutare, con somma vigilanza, le parti della sua Diocesi vicine alle Nationi infette d'Heresie; e prouedere ben spesso di Sacerdoti mouibili alle cure vacanti, & ad altri bisogni delle anime; massimamente nelle Valli, e Montagne, oue souente si patiua assai d'aiuti spirituali: si risoluè di fondare vna Congregatione di Preti Secolari, i quali vniti seco, come membri al capo, si mouessero con ogni prontezza, a operare tutte quelle cose, allequali egli li hauesse indrizzati; e fossero come suoi mẽbri proprij, & operarij nel predetto gouerno della Chiesa di Milano: & venisse anche insieme a rinouare in loro la vita perfetta Ecclesiastica, di seruir a Dio per sua pura gloria, senza cercare interessi proprij, e viuere in commune, come veri fratelli nel Signore, ad essempio della primitiua Chiesa. Adunque dopò la consulta fatta con Dio nell'oratione, come era suo costume, egli fece scelta d'alcuni Ecclesiastici, di quelli, che a lui pareuano più a proposito, per simil fine, e che erano inclinati ad abbracciar questo istituto: & hauendone disposti molti altri ne i ragionamenti, che fece nella passata Sinodo, iquali si offersero poi a lui spontaneamente: congregò vn buon numero di Sacerdoti, e'l giorno di S. Simpliciano Arciuescouo di Milano, alli 16. d'Agosto, l'anno 1578. diede il principio, e primo fondamento alla detta Congregatione: mettendola sotto la protettione di Maria Vergine nostra Signora, e di S. Ambrogio Dottore di Sãta Chiesa Protettore di questa Città di Milano: dandole titolo di Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio; laquale fece poi approbare, e confermare dal Sommo Pontefice Greg. XIII. & vi ottenne ricchi Priuilegi di Sãte Indulgenze perpetue, & alcune entrate Ecclesiastiche, vacate per l'estintione dell'Ordine delli Frati Humiliati. E per dar luogo commodo a questi Sacerdoti, oue potessero essercitare le loro funtioni, e ministerij, con molto frutto dell'anime, vi assegnò la Chiesa di S. Sepolcro, laquale haueua alcuni Canonici titolari, che non vi faceuano più residenza: & vi aggiunse le contigue case, che si comprarono dal pio luogo di S. Corona. Et a posta fece elettione di questo luogo, si per essere nell'vmbilico della Città, commodissimo a tutto il popolo, si ancora per essere Chiesa antica, & in molta diuotione in questa Città: conciosiache si rappresenta in essa la memoria del Sepolcro del nostro Saluatore, e d'alcuni misterij della sua Santissima Passione, fatti di figure di rilieuo molto diuote, e pie. Oltre che si erano sempre mantenuti in essa Chiesa alcuni Preti di Santa vita, i quali seruiuano a Santa Corona nella visita delli poueri infermi nella Città, e s'impiegauano insieme in aiuto dell'anime, & egli vi ritrouò quando venne a Milano, il Pa-

dre Gaspario Belinzago, huomo di gran zelo della Diuina gloria, e della salute dell'anime, con alquanti altri Sacerdoti buoni, che viueuano sotto la lui obedienza, i quali s'essercitauano, per amor di Dio, e senza carico alcuno di beneficio Ecclesiastico, in molte opere pie, a beneficio de' poueri, & in aiuto dell'anime: mantenendoui viua la fede, e la pietà Christiana, in quel tempo che quasi era estinta la cognitione, & vso delle cose spirituali in questa Chiesa di Milano.

Alcuni de' quali Sacerdoti entrarono poi in questa Congregatione: e trà gli altri il Padre Francesco Crippa, huomo Apostolico, tenuto in conto d'huomo Santo; che fù Confessore di Lodouico Moneta di sopra nominato: essendo passato a miglior vita il Padre Gasparo l'anno *1575. con opinione di Santità: il cui corpo è sepolto nel Scurolo dell'istessa Chiesa di San Sepolcro sotto l'arco appresso al muro del Campanile verso il mezo giorno.*

L'antica pietà Christiana conseruatasi in questi buoni Preti, hebbe gran forza in mouere S. Carlo a metterui li suoi *Oblati, come egli medesimo dice nelle constitutioni della medesima Congregatione, sperando che ve l'haueßero da mãtenere perpetuamente, come quasi hereditaria d'una Chiesa tanto segnalata, e diuota.*

Gli diede poi le regole, lequali si possono leggere nell'*Acta Ecclesiæ Mediolanen.* fondando questo instituto sopra l'obedienza dell'Arciuescouo di Milano, nelle cui mani fanno perciò li Oblati voto semplice d'obedienza, nell'ingresso della Congregatione. E vi pose per scopo, che li Oblati siano vniti all'Arciuescouo, come membri al proprio capo, viuendo d'un medesimo spirito, e volontà, e zelo della Diuina gloria, e della salute dell'anime: e che d'ogni intorno spirasse quella Santità di vita, e quelle viue virtù Sacerdotali, che li facesse degni di tal vocatione: e che questa Cõgregatione hauesse carico particolare d'aiutar l'Arciuescouo nel gouerno della Chiesa di Milano, e di cooperare seco in tutti gli vfficij, e ministerij spettanti a tal gouerno: massime in visitare la Città, e Diocesi; andar in missione a guisa d'Apostoli, ne i luoghi scommodi, e montuosi, oue le anime patiscono d'aiuti spirituali: supplire al bisogno delle cure vacanti; far gli vfficij maggiori del gouerno, come di Vicarij Vrbani, e Foranei; hauer cura di tutti i Collegi, e Seminarij, delle Scuole della Dottrina Christiana, delle Compagnie delle Croci, e dell'instituto delli Essercitij spirituali per li ordinandi, e di essercitarsi in somma in tutte le funtioni, e ministerij Sacerdotali; di predicare, ministrar Sacramenti, insegnare, e faticarsi in ogni altra opera pia. Et volle che nella Chiesa di S. Sepolcro si facessero gli Oratorij tutto l'anno, come s'usa in Roma nella Chiesa di S. Maria alla Vallicella, instituto certamente vtilissimo per le anime, e che dà occasione alle persone, che non hanno negotij, di spendere il tempo molto santamente. Le quali cose sono state messe in pratica tutte, e si vede hoggidì questa Congregatione numerosa di più di ducẽto Sacerdoti, vna gran parte Dottori, ornati di virtù, e di vita molto essemplare, i quali sono impiegati nel buon gouerno di questa Chiesa, e nell'aiuto dell'anime, con suo beneficio incredibile. Onde si vede a pieno adempiuta l'intentione del Santo Fondatore, e si può indubitatamẽte annouerare questa istitutione trà i principali, e più degni frutti, ch'egli habbia prodotti nella Vigna spirituale della Chiesa sua.

Hauendo egli diuisi li Oblati in due ordini, l'uno di quelli che risiedono nelle case di S. Sepolcro, sẽza carico alcuno de beneficij di residenza, i quali attendono alli ministerij predetti, e l'altro che è sparso per la Città, e Diocesi, con carico di residenza: trouò vn mirabil modo di mantenerli molto cõgiunti, e collegati insieme quanto allo spirito, come che a punto fossero vn corpo solo, a fine di conseruar viuo il proprio spirito dell'istituto in tutta la Congregatione, per accrescerlo sempre maggiormente, e rendere ciascun Oblato degno del ministerio Sacerdotale, & atto ogni dì più al buon gouerno dell'anime, che fù di diuidere la

Con-

Congregatione in sei Consortij; due nella Città, e quattro nella Diocesi; a' quali Cõsortij diede vn Preposito per ciascheduno, & vn Prefetto spirituale, con ordine di Congregarsi insieme li Oblati di ciascun cõsortio vna volta il mese; quelli della Città, in S. Sepolcro alla presenza dell'Arciuescouo; e quelli della Diocesi, hora in vn loco, & hora in vn'altro, cõ l'interuẽto del Preposito Generale, ò almeno del Preposito di quel Consortio. Nelle quali Congregationi si leggono prima le regole, e poi si tratta per via di conferenze, del modo di osseruarle a pieno, e come si possi far maggior progresso nella vita spirituale, e promouer le anime nella via della salute; e'l Presidente della Congregatione non manca d'essortar tutti alle virtù, si come due de i Congregati fanno sermoni publici al popolo di qualche vtile materia. Per il cui mezzo, non solamente stanno vniti insieme questi Sacerdoti, col vincolo della carità fraterna, e con vn spirito vniforme; ma essendo sparsi per la Città, e Diocesi, l'Arciuescouo loro capo, influendo in essi cõtinuamente, come membri viui di lui, manda lo spirito suo, e lo sparge, e dilata, col loro mezo, per tutto il popolo a lui soggetto; cosi marauigliose furono l'arti, che questo B. Arciuescouo ritrouò per aiutare le anime.

Quando grande fosse l'amore, ch'egli portaua alli Oblati, come a suo proprio parto, lo mostrauano chiaramente gl'effetti istessi; conciosiache soleua chiamarli con nome di figliuoli, li visitaua frequentemente nelle case di San Sepolcro oue s'haueua eletta vna angusta celletta per sua habitatione, e quiui si ritiraua tall'hora solo, per godere famigliarmente della cara loro conuersatione; ma cõ tanta humiltà, come se fosse stato il minimo, interuenendo a tutte l'osseruanze della casa insieme con essi; trahendone tanta contentezza, e cõsolatione spirituale, che la soleua chiamare le sue delitie; e diceua, che questa doueuano essere le proprie delitie dell'Arciuescouo di Milano. Se alcun di loro s'infermaua, non si contentaua di visitarlo al letto, ma egli stesso voleua seruirlo, con singolari segni di beneuolenza. Si amalò l'anno 1580. d'vna infermità mortale vn Sacerdote di quella casa nomato Giouan Pietro Stoppano, che hora è Arciprete di Mazzo nella Valtelina: & egli subito che n'hebbe notitia, si vi trasferì, e ne prese la cura, assistendoli al letto, e seruendolo giorno, e notte, come se fosse stato il proprio Infermiero; e perche l'infermo peggiorò tanto, che si ridusse a stato di spirar l'anima, dolendole estremamente della perdita di questo Sacerdote, domandò a Dio la gratia della sua sanità, con tanto affetto, che l'ottenne miracolosamente, come diremo nel libro Nono. Marauigliandosi assai vna persona di questa gran cura, le rispose. Voi non sapete di quanto prezzo sia la vita d'un buon Sacerdote.

Haueua pensiero San Carlo di piantare dell'altre case Collegiate nelle Castella, e Terre principali della sua Diocesi, simili a quella di San Sepolcro, come si vede nelle regole, oue stessero molti Oblati, per seruitio di tutta la Diocesi, i quali fossero come gl'occhi suoi in conoscere, e prouedere a tutti i bisogni delle anime, & aiutarle con prediche, e Sacramenti, sperandone gran frutto: ma la sua morte impedì questo bene. Ammesse nella Congregatione homini Laici ancora, con regole particolari: liquali habitano nelle loro proprie case, e s'impiegano in molte opere pie, e principalmente in quelle della Dottrina Christiana.

Istituì in oltre nella Chiesa di San Sepolcro vna Congregatione di Matrone, con titolo di Compagnia delle dõne dell'Oratorio: e vi prescrisse alcune buone regole, con varij essercitij d'opere di pietà. Nella quale egli procuraua che si facessero descriuere le Signore principali della Città, per leuarle dall'otio, e dalli vani passatempi mondani, che sono causa di molti peccati. Voleua che frequentassero i Santi Sacramenti, & i Sermoni del l'Oratorio, e che meditassero, e tenessero viua la memoria della Passione di Giesù Christo nostro Redẽtore: opera che partorì al suo tempo molto frutto.

Della sua peregrinatione a Turino, per visitare la Santissima Sindone del Signore. Cap. V.

1578 SI come questo Santo Cardinale fù particolarmente diuotissimo della Santissima Passione del nostro Saluatore, così con grandissima diuotione honorò sempre i Sacri Instromenti d'essa, come si vidde nel culto, & honore al Santissimo Chiodo, & essendo frà essi celebre assai il Sacro Linteo ò Sudario, nel quale fù inuolto il Sacratissimo Corpo di esso Signore, quando fù riposto nel Sepolcro, però teneua egli grandissimo desiderio di visitarlo, & honorarlo con ogni possibile diuotione, e riuerenza.

Hebbe molti anni auãti questo pio desiderio, ma molto più s'accese in lui quãdo vidde flagellato il suo amato gregge dalla mano di Dio con la pestilenza, sì che all'hora fece proponimento di peregrinar alla Città, doue si conseruaua offerendo ad esso Signor questo suo proponimento, & supplicandolo ad hauer misericordia de' suoi Milanesi afflitti.

Si conseruaua questa pretiosissima Reliquia nella Città di Ciamberì Metropoli della Sauoia, doue già resideuano i Serenissimi Duchi di essa Prouincia, i quali la tennero sempre con somma veneratione come heredità consignatali dalla mano di Dio, ilquale si compiacque che si ricco Tesoro fosse custodito da questa Serenissima casa di Sauoia, che fù sempre religiosissima, & molto zelante della Fede, & Religione Cattolica. Accioche il lettore resti sodisfatto del desiderio che hauerà di sapere come questa Sacra Reliquia sia venuta in questa Serenissima casa, ne farò vna fedele relatione, ma però succinta, & breue, rimettendo chi ne desidera hauer più copiosa notitia all'historia che ne scrisse il Barone Filiberto Piugone.

Peruenne questo Santissimo Linteo nelle mani de i Christianissimi Regi di Gierusalemme, quando sotto Gottufredo Boglione, primo Rè, ne furono scacciati i Saraceni; & s'andò conseruãdo ne i Successori loro frà quali furono i Regi di Cipro, finalmente restò in custodia d'una Illustrissima Matrona, per nome Margarita Carnia dell'istessa successione, & lignaggio Regio, laquale fù moglie d'un'Hettore Lusignano. Questa Signora, quando il crudele Maumeto Rè de Turchi, s'insignori di Costantinopoli, che fù l'anno di nostra salute 1457. & che tutta l'Asia, & Grecia era oppressa da i tumulti bellici, & nissuna parte era sicura dal furore di questo Barbaro si deliberò di lasciar quei paesi, & venirsene in Francia, & così raccolte quelle facoltà che puote si pose in viaggio portando seco questa pretiosa Reliquia. Gionse in Italia sicuramente, & passando l'Alpi gionse a Ciambieri, che all'hora era la residenza de' Serenissimi Duchi di Sauoia, doue con molto honore, & amoreuolezza fù accolta dal Duca Lodouico, & Anna Lusignana sua moglie ch'era sua parente, essendo questa Duchessa sorella di Giouanni vltimo Rè di Cipro. Mentre ella iui si stette si compiacque il Signore di confirmare con alcuni stupendi miracoli che quello fosse il vero Sudario del Saluatore, perche la Duchessa Anna mossa da grandissima diuotione supplicò la parente, & con molto affetto a farli dono di si ricca gioia. Ma ella che la teneua sommamente cara non acconsentì dicendo che più tosto si saria priuata di quanto hauea al mondo. Et con questa negatiua s'accinse al destinato viaggio licentiatasi dalli hospiti suoi con molti ringratiamenti.

Il Signore Dio, ilquale agradì la diuotione di quei Serenissimi Prencipi verso la sua sacra Reliquia si compiacque di consolarli facendo ch'ella restasse nelle lor mani; & successiuamente nella Serenissima casa loro, però essendo quella Matrona posta in viaggio nell'uscir della Città, il Mulo che portaua il Santo Tesoro miracolosamente si fermò, ne per quanto fosse egli stimulato, & cacciato si puote mai mouer, & caminar dietro a gli altri che precedeuano di buon passo.

Intese ella all'hora come la volontà diuina hauea ordinato che la Reliquia re-

stasse appresso quei Prencipi, & da essi fosse custodita, però gli la consignò liberamente, & proseguì il suo viaggio. Riceuuto che hebbero questi Signori si caro, & pretioso dono ne resero infinite gratie al Signor Dio ordinando publiche preci, & solennissime processioni, & lo riposero nella Capella del Castello riccamente, & vagamente ornata, laquale fù poi da Paolo Secondo Sommo Pontefice eretta in Chiesa colleggiata. Et da quì s'intende come per Diuina volontà peruenne questo Sacro pegno in mano di quei Serenissimi Prencipi: che poi per l'istessa si conseruino i successori eletti da Sua Diuina Maestà per custodi, & heredi di esso lo voglio confirmare col seguente miracolo, la cui narratiua stimo sarà molto grata al Lettore, ilquale intenderà insieme quãto sia gradito al Signore Dio il peregrinare, & visitar questa sacra Reliquia. Fù ella sempre in grandissima veneratione appresso tutti, & honorata con frequentissime peregrinationi, & visite anco de' Regi, & Prencipi grandi operando il Signore per mezo di esse infiniti miracoli, & concedendo varie, & numerose gratie a supplicanti. Et fra i fauoriti da sua diuina bontà in questa parte vno fù Francesco Rè di Francia, di questo nome il primo. Nel fatto d'arme che seguì tra questo coraggioso Rè, & vn'essercito valoroso e potente di Sguizzeri fuori di Milano circa a otto miglia vicino a Marignano, si trouò Sua Maestà in grandissimo pericolo di restar' vinto per la fortezza, & risolutione de nemici; perilche ricorse al Diuino aiuto, & fece voto di visitar essa Santissima Reliquia, se restaua vittorioso. Et fatto il voto piegò la vittoria in suo fauore, & se bene riceuè grandissimo danno nell'essercito suo, fù nondimeno vincitore, il che seguì l'anno di nostra salute 1516. alli 15. di Giugno. Ritiratosi poi l'istesso anno in Francia quando fù a Lione volse sodisfar al voto, & cõ molta diuotione andò a piedi fin' a Ciamberì, doue con molta religione e riuerenza visitò, & adorò esso Santissimo Linteo. Restò in questo Rè con la diuotione vn desiderio grande d'hauer si ricco Tesoro appresso di sè, però quando egli mosse guerra al Duca Carlo di Sauoia, & che gl'occupò questa Prouincia, esso Duca dubitando che questo Rè volesse sodisfar al desiderio suo lo leuò da Ciamberì, & lo portò a Vercelli in Piemonte, & fù l'anno 1535. tenendolo con molta custodia.

Passò questo desiderio del Rè Francesco in Henrico Secondo, suo Figliuolo, però quando si militaua in nome suo nel Piemonte Monsignor di Brisacco suo Capitano Generale entrò in Vercelli l'anno 1553. il mese di Nouembre con animo risoluto di leuar esso Santissimo Sudario, & mandarlo in Francia al Rè suo Signore, però se n'andò con alcuni suoi seguaci al loco doue si conseruaua per pigliarselo, & quando iui fù gionto restò miracolosamente instupidito, & impedito di passar auanti, in modo tale che gli bisognò ritirarse, & andarsene altroue. Fù poi questa Sacra Reliquia riportata a Ciamberì dal Duca Emanuele Filiberto l'anno 1562. Hora ritornando all'historia nostra, dico che cessato il flagello della peste si deliberò il S. Cardinale di essequire quanto s'hauea proposto renden do anco in questo modo le douute gratie alla diuina Maestà. E pẽsò d'andare fin'a Ciamberì a piedi passando i monti tanto alpestri e difficili che diuidono l'Italia dalla Francia. Passò questo pensiero del Cardinale all'orecchie di Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, Principe non tanto grande, e celebre al mondo, per il suo valore, e fatti gloriosi, quanto per la religione, e pietà Christiana, laquale descendendo in lui dalli Serenissimi suoi maggiori, egli sempre la coltiuò in se stesso, & al mondo, con fatti illustri, in tutte l'occasioni la fece palese. Amaua questo Principe San Carlo, con molto affetto, e lo riueriua grandemente, per la fama delle marauigliose, e sante sue operationi; desideraua sommamente d'hauer occasione d'accoglierlo in casa sua, per riceuere dalla religiosa conuersatione di lui qualche buon frutto spirituale. Gli fù adunque di gran contento questa occasione, come molto opportuna per il fine da lui bramato; ma non parendole conuenien te, che vn tale personaggio facesse a piedi

camino tanto lungo, e difficile, fece trasferire (mosso ancora da altri rispetti) la Sacra Reliquia di quà da i monti nella Città Ducale di Turino; portandola l'Arciuescouo della Città, con quattro Vescoui, sopra i proprij homeri, in vna solennissima processione, che si celebrò con quella pompa, & apparati, che conueniuano; vscendo Sua Altezza, accompagnata da molti Signori, e Caualieri, per lo spatio d'un miglio a piedi fuori della Città ad incontrarla; accompagnandolo poi fino alla Chiesa di San Lorenzo oue la fece riporre. Della quale traslatione diede conto subito a S. Carlo, per mezo di Francesco Lino suo Secretario, che mãdò a posta a Milano; e lo inuitò a trasferirsi a Turino, per compire la sua diuotione; supplicandolo farle gratia d'alloggiare appresso di lui; ma che tardasse l'andata fino a nuouo auuiso, essendo all'hora Sua Altezza occupata in stabilire vna lega con alcuni Ambasciatori Suizzeri. Partiti poi che furono, mandò di nuouo il Lino a inuitarlo, con ordine, che lo seruisse in tutto il viaggio. Volendo il Cardinale andarui a piedi, & in habito di Pellegrino, s'elesse per compagni dodici della sua famiglia, & il Padre Francesco Adorno della Compagnia di Giesù, per indrizzo de gl'essercitij spirituali, che far voleua in quella Santa peregrinatione. Il giorno auanti la sua partenza fece chiamare i Pellegrini nella Capella Archiepiscopale, alla presenza di tutta la famiglia di casa, e ragionando vn di loro di suo ordine, spiegò il fine del loro viaggio, che era, Religione, e Penitenza: mirando il primo alla riuerenza, e culto di questa Santissima Reliquia, & il secondo al dolore, e penitenza de' proprij peccati; e li essortò caldamente a prender questi fini, e forzarsi di conseguirli nell'andare a quella diuotione.

Per fare le cose ordinatamente, e per cauarne maggior frutto, notò tutte le cose, che fare si doueuano per la strada: cioè, che si leuasse ogni mattina alle dieci hore, e ciascun Sacerdote celebrasse Messa, e gl'altri si communicassero ogni dì di mano del Cardinale; che si recitasse Prima, e Terza, dell'Officio Diuino, e poi si mettessero in camino, dicendo l'Itinerario, seguitando due hore d'oratione mentale, & vltimamente il Santissimo Rosario della Madonna, recitato alternamente con voce alta, meditandosi ciascun misterio; e quando si finisse prima d'arriuare all'albergo, vi si aggiungesse qualche Salmo, con discorsi spirituali fatti sopra il senso loro, per spendere tutto il tempo del viaggio vtilmente.

Giunti al disegnato alloggiamento, andassero di lungo alla Chiesa Maggiore di quel luogo, e fatta l'oratione recitarui Sesta, e Nona inginocchione, e dipoi ritirarsi a pigliare la refettione; la quale fosse molto frugale, e di cibi Quadragesimali; e che a tutta la mensa vi fusse sempre la lettione di libri spirituali. Questi erano gli essercitij della mattina, seguitaua il dopò pranzo, che ritornassero di fatto alla Chiesa a rendere le gratie al Signore, e recitarui il Vespero; e poi si facessero nel mettersi in strada altre due hore d'oratione mẽtale; e'l resto del giorno si spendesse tutto nel dire i sette Salmi penitentiali, & altre orationi, non volendo che vi restasse tempo alcuno vacuo. La sera giunti all'albergo, visitata prima la Chiesa, dirui la Compieta, e far oratione certo spatio di tempo: & dopò presa la refettione, si facessero le conferenze spirituali della meditatione di tutto il giorno, e'l Padre Adorno proponesse i punti dell'oratione per il dì seguente; e fatto poscia l'essame di cõscienza d'un quarto d'hora, e data il Cardinale la benedittione, con l'acqua santa, si ritirassero al riposo della notte, recitando ogni vno il Mattutino priuatamente a suo commodo. Preparò similmente i punti, che si doueuano meditare, distribuiti in quattro giornate, che tãto doueua durare questa santa peregrinatione, essendo Turino discosto da Milano almeno ottanta miglia. Et erano tre punti per ciascun giorno: il primo sopra i viaggi, che fece Christo nostro Signore nella peregrinatione di questo mondo, mentre andaua predicando il suo Santo Vangelo, curando gli infermi, e sanando l'anime dal peccato; il secõdo sopra la peregrina-

tione, fatiche, e persecutioni de i SS. Apostoli; il terzo della peregrinatione di noi altri miseri mortali in questa vita, &c., il quarto del modo di adorare il Sacro Linteo, e del frutto, che ogni uno cauar doueua dal vedere la naturale figura del figliuolo di Dio, & i segni viui delle piaghe patite per noi nel sacratissimo corpo suo, che vi stanno impressi.

Fece la partenza da Milano il sesto giorno d'Ottobre 1578. in Lunedì, nel modo seguente. Congregati la mattina tutti i compagni, con gl'habiti da peregrino in Arciuescouado, egli celebrò Messa nella sua Capella, e communicò quelli che non erano sacerdoti, hauendo i sacerdoti detto Messa; dipoi vestito Pontificalmente benedì i Pellegrini, & i bastoni loro, distribuendoli di propria mano, d'indi s'inuiarono processionalmēte fuori della Città, accompagnati dal Capitolo della Chiesa Maggiore, precedendo i Pellegrini a due a due, e venendo dopò il Cardinale, accompagnato da molti Ecclesiastici, e da popolo frequentissimo in forma di processione: recitandosi per strada alternatamente i Salmi Graduali. Giunti alla porta chiamata Vercellina, si vestì egli ancora il suo habito pauonazzo da Pellegrino, col Rocchetto, e mantelletto sopra; e abbracciati i suoi Canonici con molta tenerezza, riceuendo il bacio di pace da loro, accompagnato da molte lagrime, e benedetti tutti gl'astanti, prese il camino verso la Città di Nouara, seruandosi nel viaggio essattamente tutto l'ordine già narrato. La prima posata fù a Sidriano in casa del Curato, lungi da Milano quattordici miglia, e la sera giunsero a Trecà Diocesi di Nouara, altrettanto discosto, essendo incontrati vn miglio lōtano da vna numerosa processione d'huomini, e Religiosi di quel luogo: andando tutto il resto del popolo a riceuerli nell'ingresso della Terra, con i lumi accesi in mano, e sopra le finestre, & alla porta, per essere nel buio della notte: tenendosi beato chi poteua toccar le vestimenta di questo Santo per diuotione, e riceuere la lui benedittione: correndo i padri, e le madri con i figli in braccio, per farli benedire da lui, per la gran fede, che haueuano nella virtù sua. Allogiò nel Monastero de' Zoccolanti, & egli medesimo lesse alla mensa mentre gl'altri cenauano, ne mangiò altro che vn pomo solo, per il digiuno, che osseruò ogni giorno. La mattina, con tutto che fosse auanti il giorno, concorse tutto il popolo a sentir la sua Messa, e molti si communicarono da lui, massime i principali del luogo, hauendo spesa la notte in prepararsi con la Confessione de i loro peccati. Si partì per la Città di Nouara quantunque piouesse, laqual Città si commosse tutta al suo arriuo, vscendole incontro il Vicario Generale (essendo il Vescouo infermo) con molti Canonici, & altri Nobili Laici, a inuitarlo di alloggiar con loro: e concorse tanto popolo a vederlo, che fù cosa di stupore. Andò a far l'oratione alla Chiesa Maggiore, doue fù honorato da quei Canonici, con musica, e suoni d'Organo, e continuò poi il suo viaggio, benche piouesse ancora, e fosse già tutto bagnato: non potendolo ritenere, per non essere più di quattordici hore, molte instanze, che gli furono fatte a nome del Vescouo, e della Città, hauendole particolarmente la Città apparecchiato a posta l'albergo: tanto che giunse a Camairano, oue fece asciugare vn poco le vesti; e dopò pranzo s'inuiò verso Vercelli, con pēsiero di passare più innanzi: ma non le fù concesso per le strade cattiue, e per la pioggia, che fù cōtinua tutto il giorno. L'incontrarono con grande honore vn miglio lontano dalla Città, il Vescouo (che all'hora era Monsignor Francesco Bonomo) con i suoi Canonici, & molti principali Cittadini, & giunti al fiume Sesia viddero sopra l'altra riua tanta moltitudine di gente vsciti della Città, che pareua vn numerosissimo essercito, la quale, con festa, & allegrezza infinita, l'accōpagnò verso la Città, parte precedendo, e parte seguendo: sopra la cui porta si trouò tutto il Clero, che l'accompagnò al Duomo, con molti torchi accesi in mano, per esser già notte: & mentre il Santo fece l'oratione, e recitò la Compieta, s'udiuano tante voci d'organi, e di musica, che pareua fossero scesi in terra parte de' Chori Celesti.

&

& essendo state esposte a bello studio sopra l'Altar Maggiore diuerse sacre Reliquie, egli le adorò, e con molta riuerenza le visitò, e le riconobbe tutte. Alloggiò la notte in Vescouado, doue giunsero il *Marchese* Federigo Maggiordomo del Duca di Sauoia, con vn'altro Caualiero principale, mandati da Sua Altezza a posta ad incontrarlo, & accompagnarlo fin' a Turino, essendo questa la prima Città del suo Stato; i quali fecero con lui compiutamente la loro ambasciata. Non si può esprimere l'allegrezza, che fece tutta quella Città, per la presenza del loro Santo Arciuescouo, riputandosi felice quel popolo, perche hebbe gratia di vdir la sua Messa, e di riceuere la sui beneditione, essendo ancora il Cardinale dentro i confini della sua Prouincia.

Nel partirsi da Vercelli s'accrebbe il numero de' *Pellegrini*, percioche il *Vescouo istesso della Città alcuni Canonici, & altre persone pie*, seguitarono il Cardinale a piedi eglino ancora fin' a Turino; e per essere il viaggio di questa terza giornata molto lungo, e le strade cattiue, arriuarono all'albergo molto tardi, & afflitti da vero: però San Carlo se n'andò a letto tutto lasso senza mangiare. Non restò per questo d'esser in piedi la mattina all'hora destinata, per continuar' il camino, e giunti vicino a Turino circa otto miglia, furono incontrati da Monsignor Girolamo della Rouere Arciuescouo di quella Città, che fu poi Cardinale, accõpagnato da molti altri personaggi, mandati dal Duca a tal'effetto; i quali desinarono insieme co' Pellegrini in vn luogo siluestre, sedendo ogni vno in terra: non senza particolar contento del Cardinale, il quale all'hora sentiua gusto maggiore, quando gl'occorreua d'hauer'a patire disagi più grandi. Dopò laqual refettione l'Arciuescouo ritornò alla Città, per vscire di nuouo a piedi, con la sua Chieresia; come fece dipoi per vn miglio fuori delle mura; seguito quasi immediatamente dalla Caualleria di Sua Altezza, che tolse in mezo i Pellegrini: e poco dopò venne il Cardinale Guido Ferrerio, che si accompagnò a piedi con S. Carlo hauendolo accolto, con molta tenerezza di cuore: & vicino a vn quarto di miglio della Città incontrarono il Duca, e'l Principe di Sauoia suo figliuolo, accompagnati da molti Baroni, e Caualieri. Questi Serenissimi Principi accolsero il nostro Cardinale, con somma loro contentezza, abbracciandolo, e mostrandoli segni di singolar amore, e di gran riuerenza. S'inuiarono poi alla Città con quest'ordine. Andaua innanzi tutta la Corte del Duca riccamente vestita, e dietro seguiuano i Pellegrini, co i loro bastoni in mano, a due, a due, con le faccie tanto demesse, & in se stessi così ben raccolti, che da ogni parte spirauano humiltà, e diuotione; i cui nomi sono i seguenti. Francesco Adorno, Iacopo Croce, Antonio Seneca, Lodouico Moneta, Francesco Bernardino Criuello, Gio. Battista Caimo, Ottauio Abbiato Ferrero, Gio. Pietro Stoppano, Gieronimo Castano, Giulio Brunetto, Gio. Pietro Biumo, Giulio Homato, e due altri. Veniuano poi San Carlo, col Duca alla sinistra, e'l Cardinale Ferrerio, col Principe Carlo; l'Arciuescouo con altri Vescoui: e dopò essi la moltitudine del popolo concorso, caminando da i lati la Caualleria, & i soldati della guardia di sua Altezza. Era per certo vn pietoso, & insieme glorioso spettacolo, a vedere gli humili Pellegrini, accompagnati con quella põpa, e grandezza Regia. Arriuati alle mura della Città, sparò tutta l'artiglieria, in segno d'allegrezza, e gl'Archibugieri fecero vna ribombante salua, correndo ogni vno pieno di giubilo, a vedere vna così diuota, e santa compagnia. S'andò di lungo al solito alla Chiesa Maggiore a far l'oratione, e dipoi a quella di San Lorenzo, doue staua riposta la Santissima Sindone, auanti la quale fecero i Pellegrini lunga oratione. Dopò questo accõpagnò il Duca S. Carlo all'albergo destinato, fin dentro le proprie stanze, ch'era vn Palazzo vicino al suo Ducale, parato tutto Regiamente, con gli istessi ricchi paramenti, con cui fù alloggiato Henrico Terzo Rè di Francia, quando venne di Polonia. Volle S. Carlo, che il Cardinale di Vercelli stesse seco, per godere della sua cara cõpagnia, essendo amendue, non solo cõgiunti di sangue, ma d'animo ancora,

cora, e di stretta amicitia: e non ricusò fauore alcuno, che in quella occasione le fosse fatto, lasciandosi seruire, e trattar alla Regia, per compiacer al Duca, il quale giubilaua tutto d'allegrezza, veggendosi vn si caro, e santo hospite in casa: ne permise mai che il nostro Cardinale lo visitasse alle sue stanze, per la somma riuerenza, che le portaua: ma ad ogni minimo moto di questo, si ritornaua egli nelle stanze di lui, desiderando s'hauesse potuto, di seruirlo, cõ la persona medesima. E per segno di grande allegrezza publicò vn'ordine, che si facesse publica Festa tre dì continui in quella Città, benche fossero giorni feriali, occupandosi il popolo in trattenimenti spirituali con molto frutto.

Si compiacque la Maestà di Dio di fauorir molto questo caro seruo suo, non dico di questi fauori esterni, & applausi mondani, di cui nulla si curaua quanto a se, e più volentieri sarebbe stato in vn pouero Tugurio solo, che nelle Regie sale, & ampie camere di quel gran palaggio: con maggior sodisfattione sua harebbe gustato herbe, legumi, che i pretiosi cibi, che gli si ministrauano. Nõ volle però rifiutare questi fauori, perche gli veniuano fatti da Principe meritissimo, per occasione si degna; e perche (cosa da lui principalmente pretesa) dissegnaua trarne frutti grandi di guadagno spirituale, a beneficio di quei Principi, e loro Stati: percioche sotto quegli esterni complimenti gettaua destramẽte l'hamo de'suoi ragionamenti, & essortationi spirituali, per far presa dell'anime, e guadagnarle à Dio: quà tendeuano tutti i suoi pensieri, e disegni: massime quando haueua occasione di trattar con Principi, e persone grandi, sapendo che tali personaggi hanno pochi, che con loro discorrino, e trattino delle cose di Dio, e della loro salute: Ma il feruore, ch'egli riceuè dal Signore, fù spirituale di vn gran dolore, che patì a vn piede. Hauendo fatto vn viaggio si lungo in tempo cattiuo, nel modo già narrato, gli vennero i calli, ò vero vessiche tanto grosse sotto i piedi, che l'impediuano assai nel caminare, e facendole tagliare da vn Barbiero poco auuertito, passò col ferro entro la carne viua, e gli fece vna dolorosa ferita in vn piede: la quale non si pote saldare, se non dopò molti giorni, tutto che fosse medicata cõ diligenza. Sopportò egli con patienza incredibile, non solamente questo primo dolore, ma quello ancora de i giorni seguenti; posciache non s'astenne mai di caminare, e per casa, e per la Città, benche per la piaga fresca, sopra della quale caminãdo caricaua tutto il peso del corpo, sentisse quel dolore, che imaginare si possiamo. La qual cosa egli l'hebbe per gran ventura, per poter partecipare in qualche modo de i tormenti, che Christo nostro Redentore haueua patiti nella dolorosa sua Passione, figurati, & espressi nel Lenzuolo Santissimo, nel quale si vedono chiari i segni delle piaghe, e del sangue sparso; si come vi si scorge similmente benissimo tutta la figura del Signore, & ogni sua parte distintamente impressa, tanto la parte anteriore del corpo, quanto la posteriore.

Dunque la mattina seguente, che a pũto era la sesta feria, giorno dedicato a questa Passione, se n'andò il Cardinale alla Chiesa di S. Lorenzo, & iui si fermò lungo tempo a venerare il Sacro Linteo, & vi celebrò Messa, con somma diuotione; doue concorse gente assai a vedere questo Santo, e sentire la sua Messa; molti de'quali si communicarono da lui. Volle poi Sua Altezza pranzare con esso lui quella mattina, insieme col Cardinale Ferrerio, facendo frà tanto portare la Santissima Sindone alla Chiesa Metropolitana, e stenderla sopra vna tauola grande, acciò i Pellegrini la potessero vedere in ogni parte commodamente, come fecero poi dopò desinare; impercioche andorono secretamente alla detta Chiesa, oue l'Arciuescouo di quella Città vestito Pontificalmente, attorniato da suoi Canonici vestiti di Piuiali, con molte torchie accese, la scoprirono riuerentemente, e la spiegarono da ogni parte, à fine che fosse da tutti a bell'agio veduta. Mirando i Pellegrini questo pretioso Tesoro, e considerando attentamente tutta la figura del corpo Santissimo del Figliuolo di Dio, con i segni delle dolorose

pia-

piaghe, le conficcature delle spine nel sacro capo, gli trapassamẽti de i duri chiodi nelle mani, e piedi, l'apertura della lancia nel costato, i segni de'sputi nel volto diuino, & le infinite battiture per tutte le parti del Benedetto corpo; che si veggono tutte benissimo, si sentirono intenerire talmente dentro nel cuore, che non potero contenere le lagrime. Ma non contentandosi il Santo Cardinale di quella visita esterna solamente, si fermò per lungo spatio di tempo a penetrare con l'interna consideratione, quali, è quãti fossero gl'acerbi dolori, che il Redentor del mondo patì nel sacratissimo corpo suo, in tanti luoghi ferito, e con piaghe così crudeli tutto lacerato; ilche commosse tutto lo spirito suo, e benche si facesse forza grande per nascondere l'interno affetto di compassione, non puote però celarlo tanto, che gli occhi non ne dessero segni manifesti, per le lagrime, che da essi scorreuano, restando quelle piaghe istesse tutte scolpite nel suo cuore. Basciarono poi con gran riuerenza il Sacro Linteo ne i luoghi particolarmente delle pretiose piaghe prima di partirsi, poi che v'hebbero si cõmoda occasione.

Il giorno seguente, essendo riportata la sacra Reliquia alla Chiesa di San Lorenzo il nostro Cardinale vi andò a dir la Messa, e vi si fermò assai in oratione; & hauendolo inuitato il Prencipe Carlo a pranzo con lui, accettò l'inuito, e fece leggere a mensa la sacra Bibia, secondo il suo solito; dalla cui lettione (che fù dell'historia de'Machabei) pigliò occasione di discorrere con lui famigliarmente di cose spirituali, e ne restò molto consolato, conoscendo che questo Principe era dotato di gran prudenza, d'ogni altra virtù ornato; e che haueua molta cognitione delle sacre historie; però formò vn raro conceto di lui, e gli prese particolar affettione. Dopò il pranzo fù concluso, che la mattina seguente si portasse la Sacra Sindone processionalmente alla Chiesa maggiore, per mostrarla publicamente al popolo, e instituirui l'oratione delle quaranta hore, secondo il solito di Milano; e che San Carlo cantasse la Messa, e predicasse. Ma veggendosi poi comparire vn gran concorso di gente forestiera, venuta da molte parti, etiandio lontanissime, della quale non poteua capire quella Chiesa vna minima parte, fù mutato pensiero, e fù concluso di mostrarlo nella piazza del Castello, per essere molto spatiosa, e doue tutto quel popolo l'harebbe vista commodamente. Fù adunque fabricato vn palco eleuato, e commodo in quella piazza, e la mattina si leuò dal suo luogo il Sacro pegno, e si portò, con gran celebrità, & apparato, sopra il detto palco; accompagnandolo li due Cardinali, due Arciuescoui, cioè l'Arciuescouo di Turino, e Giuseppe Parapaglia Arciuescouo di Tarantasio, e sei Vescoui; che furono. Lodouico Grimaldo Vescouo di Venza: Hippolito de Rossi Vescouo di Pauia; Gio. Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli; Cesare Gromio Vescouo d'Augusta in Sauoia: Cesare Perrerio Vescouo di Sauoia, e Gio. Maria Taparello Vescouo di Saluzzo: vestiti tutti in Pontificale, con tutto il Clero innanzi: seguẽdo il Duca, il Nuntio Apostolico, che era Ottauio S. Croce Vescouo di Ceruia: il Prencipe Carlo, con molti Signori, e tutti gl'ordini de'Caualieri di quello Stato, vestiti de i loro habiti Caualereschi, e popolo innumerabile. Ascesero i Cardinali, & i Vescoui sopra il palco, e spiegando il Lenzuolo Santo, lo mostrarono publicamente al popolo, alzandolo, & abbassandolo tre volte, a fine che ogn'vno potesse vedere commodamente la figura del nostro Saluatore, & i proprij segni delle piaghe sue: il che commosse tãto quella moltitudine, che mossi da interno spirito, veggendo quanto per loro haueua patito il Figliuolo di Dio, tutti chiamauano misericordia, con altissime grida.

Andarono dipoi processionalmente con la Reliquia Santa alla Chiesa Metropolitana, doue la esposero in luogo alto alla vista del popolo, e si diede principio all'oratione, e statione delle quarãta hore; conuenendoui ogni hora parte del Clero, e del popolo, così di notte, come di giorno: assistendoui sempre i Caualieri di San Mauritio, e di San Lazaro, vestiti dell'habito del loro ordine. Si fece ogni hora vn ragionamento spirituale al solito

to di Milano, de' quali tre ne toccò al nostro Cardinale, vno al Cardinale di Vercelli, & altri alli Vescoui, & Arciuescoui, che erano presenti: supplendo al resto alcuni Theologi, e Padri Regolari. Fù di molta consolatione a tutti il buon'essempio, che diedero i Serenissimi Duca, e Principe: percioche non solo visitarono molte volte, con diuotione grandissima, la pretiosa Reliquia, ma per segno di vera pietà Christiana, fù visto il Duca piangere alcune volte. Mentre duraua la statione andò Borromeo a visitare i corpi de' Santi Martiri, e Cittadini di Turino, Solutore, Aduentore, & Ottauio, li quali riposano nella Chiesa de' Padri Giesuiti, doue anche celebrò Messa, e communicò molte persone.

Hauendo inteso il Duca, che gran numero d'Heretici delle Valli, e paesi circonuicini, erano concorsi a quella celebrità, e per vedere il S. Cardinale, mossi dalla gran fama del suo nome; giudicò bene, che si prolungasse vn giorno di più quella statione, e che nelle prediche si trattasse di materie a proposito per il loro aiuto: si come fù essequito, ragionando San Carlo vn'altra volta nel fine della statione. Il quale ritornò poi la seguente mattina a visitare la Sacra Reliquia, oue fece lũga oratione, e vi celebrò Messa alla presenza del Principe, e lo communicò di sua mano insieme con molti altri Signori, e mangiarono anche insieme quell'istessa mattina. Il dopò pranzo andarono i Pellegrini vn'altra volta a venerare il Santissimo Linteo, il quale le fù spiegato alla presenza del Ducà, e del Figliuolo, stãdo il Cardinale sempre cõ gl' occhi fissi, così in ginocchioni, in quella Sacrata figura del Saluatore, che pareua non sapesse ritrarsene, non mouendosi mai fin che non fù riposto, e coperto nella sua propria cassa. Il Duca l'inuitò a desinare con lui l'altra mattina, accogliendolo con Regij honori, e dopò il pranzo si trattennero più di due hore in priuati ragionamenti, discorrẽdo sempre il Cardinale con sua Altezza delle cose dell'anima, e della salute, e buon gouerno de' suoi sudditi, essendo sparsa l'heresia in molti luoghi di quei Stati di Sauoia, per causa del commercio con la Francia, all'hora molto trauagliata dalle false sette heretiche, desiderando San Carlo, che si trouasse modo di prouederui; come poi per il gran zelo di quei Serenissimi Principi, si è fatto.

Dimandò finalmente licenza il Cardinale di partirsi, rendendo infinite gratie a Sua Altezza de i molti fauori da quella riceuuti; e benche non potesse negargliela il Duca, si vide però che mal volentieri lo lasciaua partire, essendole cresciuta molto più la diuotione, & affettione verso di lui, hauendo visto così da vicino la gran Santità sua, e restata la soauità dello spirito, di cui egli era tutto ripieno. E quando fù l'hora di far partenza, chiamò il Prencipe Carlo, e D. Amadeo suoi figli, e tutti tre inginocchiati in terra auanti il S. Cardinale col capo scoperto, con gran sommissione, e con le lagrime sù gl'occhi, lo pregò istantemente a benedirli. Restò il Cardinale d'un simil fatto tutto ammirato, e fece vfficio per farli leuare di terra, ritirandosi per humiltà di non benedirli; ma il Duca li disse liberamente, che mai sariano leuati se non li benediceua; non pote adunque di meno, che non li consolasse, & all'hora soggiũse sua altezza queste parole. Adesso si spero che le cose mie saranno prosperate da Dio, poiche siamo stati benedetti da V.S. Illustrissima; e riuolto poi al Principe le disse in lingua Francese prima, e dopò in Italiana, che tenesse il Cardinale in luogo di Padre, e sempre lo honorasse, & obedisse: e lo pregasse a riceuerlo ꝑ figlio; lo fece subito il Principe, cõ gratiose parole tutte piene d'affetto; e ne seguì anche l'effetto, posciache venẽdo a morte il Padre frà due anni, e succedẽdo il figlio, ancora molto giouane, nel dominio de' Stati, hebbe sẽpre poscia S. Carlo in luogo di Padre, & egli lo tẽne lui ꝑ figliuolo; soccorrẽdolo cõ cõsigli, & aiuti in tutte le cose, che poteua: e quando intese la morte del Duca suo Padre, fece chiamar incõtinente vn Padre Domenicano Perugino suo intrinseco, huomo di grã dottrina, e di prudẽza, e valore molto segnalato, che all'hora si trouaua Inquisit. di Genoua, e gli lo diede per Cõfessore, e ꝑ guida; volen-

volēdo esser da lui ragguagliato di tutto il suo gouerno. Il qual Padre perseuerò in quest'vfficio cō gran cura, fin'alla morte del Cardinale. Si come dall'altra parte sua Altezza honorò sempre S. Carlo come Padre mentre visse, dopò morte ancora, hauendo fatto instanza appresso la Santa Sede Apostolica per la lui Canonizatione: e honorando il suo Santo corpo cō vndici lumi, che sempre vi ardono innanzi, accommodati in vn ricchissimo lampadario d'argento, che egli mandò a presentare al sepolcro di lui in Milano, per Monsignor Gio. Stefano Aiazza Vescouo d'Asti, con solennissima pompa.

Fù di tanta edificatione, e buon essempio a tutti gl'astanti l'humilissimo atto, che fecero questi Principi innanzi al Cardinale, che molti per tenerezza si misero a piangere, veggendo rinouata in questi gran personaggi l'antica pietà, e religione di quei Regi, e Imperatori, che hebbero in somma veneratione i Sacerdoti di Dio, massimamente i Vescoui, come successori de' Santi Apostoli, e dispensatori de' celesti tesori. La consolatione, che la Città di Turino, e tutti i Popoli iui cōcorsi, hebbero della visita di S. Carlo, e'l frutto, che riportarono dalle sue prediche, e buone operationi, furono incredibili, e s'accrebbe in loro assai l'opinione della santità sua: & vna Nobilissima Matrona di quella Città s'accese di tanta diuotione verso di lui, che fece cercare con diligenza il bastone, ch'egli portò in mano in quella pellegrinatione: e trouatolo conseruò trà le cose più care, per sua memoria. Così volle Iddio consolare questo seruo suo, con tante contentezze spirituali, in tempo che patiua grandi trauagli, e disgusti da' suoi proprij sudditi, nel gouerno della Chiesa di Milano; a fin che inuigorito con tali ristori si preparasse per nuoue battaglie, che il Demonio gli andaua apparecchiando, le quali gli successero poi frà poco tempo.

Se ne và al Monte di Varallo, e ritornato à Milano ordina orationi, e processioni per il Rè di Spagna. Cap. VI.

1578 GLi restò talmente impressa nel cuore la memoria delle piaghe di Giesu Christo nostro Signore, e de i dolori della sua amara passione; per la visita della S. Sindone, e sì gran dolore ne sentiua nell'animo, che volle andare al Monte Sacro di Varallo, doue sono espressi tutti i misteri d'essa passione in diuerse Cappellette sparse per quel Mōte, per meditarla, e piangerla iui solitario a suo modo. Perloche tolta licenza dal Duca (essendo accompagnato da sua Altezza per buon pezzo fuori della Città) prese la strada per quella volta, menandoseco solamente sei persone della sua famiglia, e'l Padre Adorno, perche le fosse indrizzo nel gouerno spirituale della sua vita. Fù accompagnato dal Cardinale di Vercelli, volendo S. Carlo visitare alcune Reliquie de' Santi in quella strada, conseruate in vna Abbatia detta di San Michele, che era commenda di questo Cardinale, doue disse Messa, e si trattenne quasi tutto il giorno in oratione: cōtinuando poi la mattina il suo viaggio. Varallo è vn luogo della Diocesi di Nouara, quasi nel fine della Valle sesia, appresso a i paesi de' Signori Suizzeri; oue sopra vno eleuato colle, situato in mezo d'alti monti, più di cent'anni prima, vn Padre Frācescano Milanese della nobile famiglia di Caimi, edificò vna Chiesa in honore di Maria Vergine, e molte Cappelle sparse per quel Mōte, con li misteri della vita, e Passione di nostro Signore, e col Sacro suo Sepolcro, fatto a similitudine del Gierosolimitano; essendo stato questo Padre in quella Città, e portatone di là il modello. Hauendo a posta eletto questo sito, perche è in luogo ameno, sequestrato dalla frequenza popolare, & hà bellissima forma d'heremo, oue si può con molta quiete d'animo, attendere all'essercitio della Santa contemplatione. Perciò si chiama il sepolcro di Varallo,

gallo, ilquale è poi sempre stato frequentato da concorso continuo de fedeli, & aiutato assai di limosine; annouerandosi oltre la Chiesa principale, che officiano i Frati Zoccolanti di San Francesco, circa trent'otto Cappelle, fabricate con ricco, e nobile artificio: nelle quali si vegono tutti i misteri della vita, morte, e resurrettione del nostro Saluatore: fatti al viuo di figure di rilieuo, ornate con vaghe pitture, di purissimo oro fregiate: che eccitano a molta diuotione chiunque le vede; hauendo anche il primo Fondatore arricchita la Chiesa di molte Reliquie Sacre. Venne adunque San Carlo a visitare questo diuoto luogo, doue giunse circa le 20. hore digiuno, e senza prendere cibo alcuno cominciò la visità delle Cappelle, meditando in ciascuna i misteri, che vi si rapperesentano, proponendoui i punti dell'oratione il Padre Adorno Fatto sera prese refettione di pane, & acqua, e poi subito seguitò la visita delle Cappelle fino a nuoue hore di notte con tutto che fosse tempo molto freddo; All'hora si riposò per due hore sopra vna sedia, & alle vndeci hore ritornò all'oratione continuandola fin'a hora tarda. Dipoi celebrò Messa, e reficiatosi pur di pane, & acqua, tutte ripiene d'amore di Dio, e di celeste spirito, se ne venne di lungo a Milano, con animo di cominciar all'hora a seruir a Dio, con maggior virtù, e feruore, di quello hauesse fatto per lo passato.

Quest'anno medesimo Dio nostro Signore permise molte graui tribulationi al Rè Cattolico Filippo Secondo Principe tanto pio, e si gran difensore della Religione Christiana; forse per prouare (come piamente potiamo credere) la sua bontà, e patienza; come Sua Diuina Maestà suol fare con tutti i serui suoi, imperoche oltre i tumulti bellici, che all'hora incrudeliuano ne'suoi paesi bassi della Fiādra, restò anche priuo de i più propinqui parenti, che hauesse, morendoli nello spatio di tre mesi quattro personaggi principali suoi attinēti, cioè Dō Sebastiano Rè di Portugallo suo Nipote, che alli quattro d'Agosto del presente anno restò morto in Africa in vn fatto d'arme, doue egli andò in aiuto del Rè di Fez, e di Marocco, con vn fiorito essercito, a combattere per zelo della Fede Christiana, contro quei Maomettani, e vi fù rotto, con danno grandissimo della Christianità, per esserui restati, oltre la persona del Rè, ancora tutti i Capitani, e soldati, parte tagliati a pezzi, e parte prigioni; trà liquali vi erano il Vescouo di Coimbra, e quello di Porto, e'l fiore della Nobiltà di Portugallo, e molti personaggi grandi di diuerse nationi. Laqual ruina afflisse molto il Rè Cattolico, massimamente perche vi restarono ancora molti valorosi soldati Castigliani, che Sua Maestà diede in aiuto al Rè Don Sebastiano Appresso morì Don Vencislao d'Austria suo Nipote figlio di sorella, fratello di Redolfo Imperatore, giouane di gran speranza che sua Maestà amaua molto, e lo teneua perciò appresso alla persona sua nella Corte di Spagna: e Don Giouanni d'Austria suo Fratello, tanto a lui caro, ilquale dopò quelle gran vittoria nauale hauuta contro il Turco, era passato al gouerno della Fiandra, e con grosso essercito guerreggiaua cōtro gli Heretici rebelli della Corona di Spagna in quelli Stati: & in tempo delle sue maggiori speranze, fù assalito da vna infermità, che lo priuò di vita, nel principio del mese d'Ottobre, con dispiacere vniuersale di tutti i dependenti di Spagna. E finalmente gli morì il figliuolo Don Ferdinando Prencipe di Spagna suo primogenito, già giurato da quei Regni per suo succesore nella Corona, giouane di buonissima indole, e che mostraua di voler imitare le virtù paterne: la cui morte seguì poco tempo dopò quella di Don Giouanni. Questi furono quattro colpi molti gagliardi, successi in così poco spatio di tempo vn dopò l'altro, liquali ferirono molto al viuo il cuore del Rè Cattolico, e lo priuarono delle maggiori sperāze, ch'egli hauesse in questa vita. Stette nondimeno molto saldo, e costante a tante graui percosse, e mostrò quanto grande fosse la sua patienza, e la conformità col Diuin volere; poiche pigliò tutti questi accidenti dalla benigna mano del Signore; a similitudine del Sāto Iob, con ogni mansuetudine, e sommissione

missione di se stesso. Anzi egli si riuolse tutto a Dio, supplicando la Maestà sua, che vsasse seco misericordia, e non l'abbandonasse in queste tribulationi, ma l'aiutasse con la gratia sua Diuina a cauarne quel frutto, che conueniua, e per se stesso, e per tutti gli sudditi della sua Corona. Dipoi scrisse alli Gouernatori de' suoi Regni, e Prouincie, dando loro auuiso di quei suoi trauagli, con ordine che procurassero quanto poteuano di leuare i peccati, e le offesse di Dio, ne' suoi sudditi, e che gli inducessero a far calde orationi, e diuote processioni, per placare l'ira diuina, e pregare la Maestà di Dio a porgere aiuto alli bisogni di Santa Chiesa, e di tutto il Popolo Christiano. Il Gouernatore di Milano mandò incontinente la lettera istessa del Rè al Cardinale, a fin che vedesse la mente sua, e si contentasse di sodisfare al suo buon desiderio. Restò consolatissimo San Carlo a vedere vn'animo tanto pio in quella gran Maestà, & vn spirito veramente da Santo, poi che più sentiua le offese di Dio, che i proprij trauagli, e come quasi scordato di se in si trauagliose afflittioni, tutta la cura sua era indrizzata a prouedere a i bisogni di Santa Chiesa, e della Republica Christiana. Perloche facendo tradurre la lettera di Spagnuola in lingua Italiana, la diede alle stampe, inserita vna sua lettera Pastorale, come diremo fra poco, acciò fosse palese a tutti questa santa mente del Rè, e si mouessero i Milanesi cô maggior ardore, a pregar Iddio per i bisogni raccomandati da Sua Maestà Cattolica, & essequire la sua pia mente, con guardarsi da i peccati, e da tutte l'opere male, e la lettera è la seguente.

Lettera del Rè di Spagna Filippo Secondo al Gouernatore di Milano.

Essendo piaciuto a Dio nostro Signore di chiamar a se alli 18. del presente mese d'Ottobre il Serenissimo Prencipe Don Ferdinando mio figliuolo, con sommo dispiacere, e sentimento nostro, per quello, che la buona, e mansueta natura sua, & i segni grandi di virtù, ci prometteuano oltre all'essere egli primogenito, e tanto amato, e Prencipe herede, e giurato in questi Regni: ci è parso di darui auuiso di ciò, e farui sapere, che questo colpo, ancor che tanto sensibile, l'habbiamo riceuuto dalla mano benedetta di Dio, con molta conformità con la sua santissima volontà, rendendole infinite gratie del fauore, che gli hà fatto in collocarlo nel suo Celeste Regno; accioche intendendolo voi in questo modo, come si deue intendere Christiana, e Cattolicamente, prouediate che non si faccia in cotesto Stato, ne in generale, ne in particolare, dimostratione alcuna di tristezza esteriore, d'honore, di lutto, ne d'altra simil cosa: ma in vece di questo procurarete che si facciano processioni diuote, & orationi publiche, per rendere gratia a Dio di vn cosi fauorito beneficio: e supplicarlo, con molta humiltà, che si degni placare l'ira sua, non risguardando le colpe, & offese, che si commettono contro la Sua Maestà Diuina. Et acciò si faccia questo più degnamente, e le piaccia di volgere i suoi misericordiosi occhi alli trauagli, & afflittioni, che patisce la Chiesa sua, e'l Popolo Christiano, vsarete ogni diligenza, che per quanto appartiene a noi, & a voi, come a Ministro nostro, cessino i peccati, & i scandali, con li quali s'offende tanto Sua Diuina Maestà: perche cessando parimente l'ira sua, come effetto di quelli, si faccia con questo la sua Santa volontà, e sia nelle sue creature essaltato, e magnificato il glorioso nome suo.

Di Madrid, &c.

Volendo il Cardinale sodisfare a questa pia mente del Rè, sentendo gran dispiacere de' suoi graui trauagli, per la particolar inclinatione, che gli haueua, scrisse prima due lettere, vna a Sua Maestà, e l'altra alla Regina, condolendosi con religiosi, e graui ricordi. Dipoi publicò vna lettera Pastorale, che fù data il dì 13. di Decembre 1578. nella quale incluse la lettera sudetta del Rè, mostrando la

gran

gran bontà, e pietà di questo potentissimo Prencipe, assomigliandolo al patientissimo Iob, e proponendo le sue segnalate virtù in essempio ad ogni stato di persone, essortando caldamente ogni vno a far assidue orationi per lui, & a lasciar i peccati, e fuggire li scandali, così per non offendere Iddio, come per sodisfare al buõ desiderio di Sua Maestà Cattolica. Istituì perciò l'oratione senza intermissione per lungo tempo in tutta la Città, hauendo assegnata vn'hora per ciascuna Chiesa, con l'espositione del Santissimo Sacramento; dandole principio con vna statione di quaranta hore, che fece nella Chiesa Metropolitana innanzi al Santissimo Sacramento, con l'interuento di tutto il Clero, e popolo al solito. Ordinò processioni generali, e particolari delle Parochie, & vn'hora d'oratione fino alla seguente Quaresima in tutte le Chiese Collegiate, e Parochiali, ogni festa dopò il Vespero, etiandio nella Diocesi, e che si dicesse in tutte le Messe l'oratione pro Rege, & altre particolari orationi. Oltre le quali essortò di più a far larghe limosine, e particolari digiuni, con la maggior caldezza, e feruore di spirito, che fosse possibile; acciochè si degnasse di placare l'ira sua, conseruare la persona del Rè Cattolico, e de' suoi figliuoli, e gli desse ogni prosperità spirituale, e temporale, e soccoresse a tutti i bisogni di Santa Chiesa, & hauesse ancora misericordia delle anime di quei Serenissimi Principi defonti. Liquali Santi essercitij si fecero da tutto il Clero, e popolo, con tanta prontezza, e diuotione, che ben si vede apertamẽte la fedeltà, e singolar affettione del popolo Milanese verso il suo Rè: e si conobbe insieme quanto pesauano i trauagli di Sua Maestà Cattolica al Santo Pastore, per la molta diligenza, che vsò per far essequire quanto haueua ordinato, col maggior feruore possibile; e per le penitenze, & orationi particolari, ch'egli fece a quest'effetto, oltre le generali ordinate a tutti.

Riprende il Popolo, corregge alcuni disordini, e dà in luce il suo libro intitolato Memoriale.
Cap. VII.

1579. Si è narratto di sopra come il nuouo Gouernatore instigato da alcuni maldicenti, trauagliaua assai questo Santo Pastore, suscitando le vecchie differenze giurisdittionali, e cercando in tutti i modi possibili di querelarlo a Roma, come già detto habbiamo: con procurar di scemarli la reputatione, per opporsi alla sua grande auttorità, a fine (come egli diceua) che non hauesse vn giorno da nascere qualche solleuamento nel popolo contro la potestà Regia, cosa totalmente contraria all'intẽtione del Cardinale, non pretendendo egli altro, che far Santo il suo popolo, nel che consiste il vero stabilimento de' Regni, e Monarchie; imperoche quel popolo, che viue col timor di Dio, è ancora fedele, & soggetto al suo Principe, come Iddio cõmanda. Ma oltre questa ragione, si mostrò anche sempre osseruantissimo della Corona di Spagna, e doue potè senza offesa di Dio, non mancò di fauorirla; sì per i meriti di quella Corona, sì ancora per esser nato suo Vassallo; e tutta la Casa Borromea, & egli stesso, erano stati da quella molto fauoriti, e priuilegiati. Perciò non essendole causa alcuna ragioneuole d'hauere questi sospetti, si scorgeua chiaramente che era tutta opera del Demonio, per impedire la salute dell'anime. Il Gouernatore adunque, oltre l'hauer tentato quanto si è detto di sopra, sollecitaua anche tuttauia la causa della giurisdittione, benche fosse stato assicurato della buona, e santa mente del Rè, massime dal Marchese d'Alcagnitio honoratissimo, e religiosissimo Caualiere; il quale essendo mandato da Sua Maestà Cattolica a Roma, per procurare la determinatione di queste differenze giurisdittionali, principalmente per il Regno di Napoli, e fermatosi in Milano, disse liberamẽte come il Rè suo Signore, faceua ogni stima di q̃sto S. Arciuescouo, e che

era gran pazzia il voler sospettare, che in lui fosse cosa alcuna aliena dalla vera santità. Et entrãdosi nel principio dell'anno 1579. quando i pazzi mondani si fanno più larga la strada alle dissolutioni, alli spettacoli, & ad ogni genere de peccati, per la vicinanza del Carneuale, si lasciò intendere il Gouernatore d'esserle grato, che si facessero molti spassi; anzi egli medesimo, per aggradire a chi male lo consigliaua, diede ordine di far giuochi, feste, mascherate, e tornei in giorno di festa: cosa che affliggeua sopra modo l'animo poi del S. Pastore, per essere queste dissolutioni la distruttione della disciplina, e la total ruina dell'edificio spirituale delle virtù Christiane, che egli andaua construendo nel popolo suo; & anche veggendosi andar vana la speranza, che conceputa s'haueua di estirpare molti abusi, e corruttele, & occasioni di peccati, col mezo della mẽtouata lettera del Rè. Non si lasciò però smarrire, ne perder di animo; anzi intendendo che si andauano preparãdo molti aderenti del Gouernatore per fare vn dissolutissimo Carneuale, con dishonore di Dio, e perdita delle anime: essendo ciò espressamente contro la mente del Rè, come si poteua conoscere dalla medesima lettera; e risultaua ancora a poco rispetto di S. Maestà, andò pensando come potesse opporsi a questo male, e rimediare a così dannosi disordini; e dopò alcuni maturi discorsi si risoluè di caminar prima per la via dell'amore, fuggendo i termini di precetti, e pene, e simili. Pertanto egli fece vna lettera Pastorale piena di paterne essortationi, fatta sotto il dì 22. di Febraro 1579. mostrando quanto erano pericolose quelle dissolutioni Carneualesche, & aliene dalla vita, e costumi dell'huomo Christiano; riprendendo quelli, che si dauano loro in preda; ricordando loro il gran beneficio, che riceuuto haueuano da Dio nella liberatione della peste, e la detestabile ingratitudine dell'huomo, che non si sforzaua di mostrarsene conoscente: anzi che ardiua d'offendere Sua Diuina Maestà con nuoui peccati: il che altro nõ era, che prouocarla vn'altra volta mandar dal Cielo nuoui castighi, e flagelli; e che si offendeua insieme la Maestà del Rè Cattolico, non hauendo rispetto al lutto, che portaua per la morte di suo figliuolo, e de gli altri parenti di sopra memorati: ne si obediua alle sue lettere, colle quali ordinaua che si leuassero i peccati, e li scandali, e si placasse l'ira di Dio, per mezo d'orationi, e d'altre opere buone. E così andò toccando tutte quelle cose, che poteuano più muouere l'huomo a lasciar quelli spassi profani, & viuere piamente: accompagnando tutti i suoi concetti con auttorità graui della Sacra Scrittura, e di Santi Padri. Promettendo insieme di dar in luce, il lib. intitolato *Memoriale*, ch'egli compose nel fine della pestilenza: a fin che si potessero con la sua lettione ridurre la memoria le grandi miserie, e calamità, nellequali si ritrouaua la Città di Milano in quell'infelice tempo; quando Iddio la castigaua a punto per i suoi abusi, profanità, e peccati: perche se n'astenessero, e nõ prouocassero più Sua Diuina Maestà a giusta vendetta, con gli istessi peccati, e dissolutioni: il qual libro fece poi frà poco stampare. Per questa lettera, con speranza che douesse far buon effetto, come veramente fece in molti del popolo: ma nõ già in chi bisognaua principalmente, anzi che a questi più si gli induriua il cuore e fecero peggio: posciache non contenti di far quanto haueuano risoluto, determinò il Gouernatore, che si rinouassero le vecchie profanità nella prima Domenica di Quaresima, di mascherate, giostre, balli publici, e tornei, contra il decreto fatto dal Cardinale, stabilito nel Concilio Diocesano, & già accettato da tutto il popolo come precetto; il quale nõ si poteua trasgredire, senza graue scandalo, e peccato mortale. Il che venendo riferto al Santo Arciuescouo, & intendendo come già si faceuano grandi apparati per tal causa, molto trauaglio ne sentì al suo cuore, per essere cosa tanto scãdalosa, e di si graue offesa di Dio, e che era per disturbare il popolo dalle prediche, Diuini vfficij, & altri beni spirituali in quel primo giorno Sacro Quadragesimale. E ricordandosi come egli era Arciuescouo, e Pastore del suo gregge, obli-

obligato opporsi al lupo infernale fino al spargimento del sangue, e non fuggire, ne nascondersi come vile Mercenario: & veggendo come quel primo termine d'amore non haueua sortito il desiato effetto, publicò vn'Editto, col quale, mostrādo prima il precetto, e l'obligo, che il Christiano hà di sātificar la Festa, e guardarsi ne i giorni Quadragesimali dalle dissolutioni, e spettacoli prohibiti dalle Sacre leggi, Constitutioni Pontificie, e Concilij Sacri, massimamente dal Tridentino, prohibì ad ogni persona di qual si uoglia grado, conditione, e dignità, il fare giostre, tornei, & altri spettacoli profani, così in quella prima Domenica, come nell'altre della Quaresima, per tutto il giorno; & ancora nell'altre Domeniche, e Feste di precetto di tutto l'anno, ma in queste nell'hore sole, che si celebrano i Diuini vfficij nella Chiesa Metropolitana; sotto pena della Scommunica da incorrerui ipso facto tanto da quelli, che attualmente giostrauano, ò faceuano altri somiglianti spettacoli, quanto da quelli, che ne fossero in qualsiuoglia modo auttori, ò inuentori: l'assolutione dellaqual scōmunica riseruaua a sè, & a quelli, che cooperassero in queste cose, ò vi stessero presenti, pose la pena dell'interdetto della Chiesa da incorrersi parimente ipso facto.

Questo fù rimedio molto efficace per impedire, che non seguissero quei disordini, poiche il timor di cadere nelle comminate cēsure, e la grauezza del peccato, che conosceuano di commettere, tenne in regola ogni vno, ne si andò più innanzi in quelli apparati, ne meno osarono di fare pur vno delli dissegnati spettacoli. Dellaqual cosa riceuè il Gouernatore non poco disgusto, riputandosi d'essere stato offeso dal Cardinale, come che hauesse publicato questo Editto per farle onta, e per mortificarlo lui; cosa certamē te lontanissima dal vero. Perloche cercò S. Carlo di sgānarlo per mezo di persone pie, e farli intendere come niun'altra cosa l'haueua spinto a farlo, che l'obligo del suo vfficio Pastorale; mà hauēdo egli fatta nell'animo suo vna mala impressione, non ammesse questa scusa, ne rimase sodisfatto, restandole radicato, e fisso di dentro questo disgusto, ilquale fomētato poi da mali consigli d'altri, e da certi sentimenti particolari d'alcuni Religiosi di poco buon spirito, andò pian piano germogliando, e producendo diuersi trauagliosi effetti.

Vi erano alcuni Regolari, poco intelligenti dell'vfficio del Vescouo, e del gouerno d'anime (di cui non si può hauer piena cognitione, se nō nella propria pratica e maneggio) che non sentiuano bene delle lodeuoli operationi di S. Carlo, ne approuauano il suo modo di procedere in varie cose: & alcuni d'essi, che troppo gustauano d'ingerirsi ne' fatti d'altri, e priuata, è publicamēte diceuano alla libera il loro sentimento, glosando, e tassando le sue attioni, e facēdole del Maestro adosso; il che era vn gran fomento a gli animi alterati contro di lui; e non mancauano ancora Predicatori, che ne i pulpiti dichiarauano, e manifestauano al popolo, non solo questo lor sentimento, ma passauano più innanzi, riprendēdo quello del Cardinale, e ce ne fù particolarmē te vno, che daua in molte cose torto all'Arciuescouo, e passò tant'oltre la sua libertà nel dire, che riprendeua il modo di procedere di S. Carlo in alcune cose del suo gouerno; Ilquale essendone auuisato pigliaua ogni cosa in patienza dalla mano di Dio, rispondendo, ad essempio dell'humile Dauid, quando l'insolente Semei lo malediceua, che gli rincresceua del suo peccato, a che si rimetteua al Signore. E quando gli fù riferto da huomini graui, e pij, che questo Padre passaua nel dire troppo innanzi, e che era necessario prouederui per lo scandolo publico, e per il danno, che ne poteuano patir l'anime, non volle farui altra prouisione (si per la sua mansuetudine, come perche stimaua assai quella Religione, nellaquale fioriua gran Santità, & era di molto vtile, e seruitio della Christianità) che auuisare i Superiori di lui à prouedere con destrezza questo scandolo, alliquali pur dispiaceua il modo di predicare d'esso Padre, come a me medesimo particolarmente dissero, e già l'haueuano

auuisato paternamente che si correggesse. Ma passando poi la voce delle cose narrate all'orecchia del Padre Inquisitore, che era il P. Maestro Angelo da Cremona Domenicano, huomo molto zelante dell'honor di Dio, parendole di non poter tolerare con suo honore vn simil fatto, ne prese prima sicura informatione, e poi trouando il Cardinale gli disse, che non si doueua in modo veruno dissimulare l'errore di quest'huomo, ma si haueua da ostare per ogni maniera a così cattiui principij, essendosi visto che il Demonio, per introdurre l'heresia in vn Popolo, prima d'ogni altra cosa procura di leuare l'auttorità, e l'obedienza al Vescouo, mettendolo in discredito appresso de' suoi sudditi. E questo medesimo vfficio lo fece similmente con S. Carlo Monsignor Girolamo Federici Vescouo di Lodi, che all'hora si ritrouaua in Milano, confermando quanto haueua detto il Padre Inquisitore; soggiongendo, che se bene egli poteua dissimulare, e rimettere le sue ingiurie personali, nel che lo lodaua assai, non lo poteua però fare dell'offese fatte alla dignità, e potestà Archiepiscopale; risultando massime in tanto detrimẽto dell'anime; ricordandole esser prohibito dalle leggi, e constitutioni Apostoliche, anzi da Dio istesso, il riprendere i Vescoui publicamente, conforme a quelle parole del Paralipomenon. *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*. Dalle cui ragioni persuaso, si contentò S. Carlo, che si facesse quanto richiedeua l'honore di Dio, e la giustitia. Per tanto il Padre Inquisitore, e'l Vicario Archiepiscopale, pigliarono vnitamente le debite informationi, & essaminato il Padre, gli prohibirono la predica sino a nuouo ordine, sequestrandolo in casa; e ne diederò subito parte a Roma, doue fù rimessa questa causa, e decisa ancora. Il Padre fù poi liberato da i Cardinali del S. Vfficio, con penitenza salutare, con prohibitione di non predicar più per alcuni anni per correttione del suo fallo: Accettò egli la paterna correttione, e come buono figliuolo, & osseruante de i precetti, & regole della Madre sua Religione visse religiosamente, & fù stimato vn'eccellente predicator dell'Euangelio.

S. Carlo fonda il Monasterio delle Capuccine di Santa Prassede in Milano.

Cap. VIII.

1579 Mentre questo gran seruo di Dio era in queste afflittioni, Iddio volle solleuarlo con vna consolatione spirituale molto grande, che riceuè nel fondare vn Monastero di Vergini, che si dedicarono al seruitio di Dio in stato d'vna essemplarissima vita; abbracciando la prima regola di Santa Chiara, che le obliga in particolare al digiuno cotidiano, con l'vso de cibi quadragesimali tutto l'anno; a dormire sopra le tauole, con vna sola schiauina sotto; a leuare al mattutino alla mezza notte; a castigarsi con discipline molto aspre; a non vedere, ne parlar mai con secolari, etiandio che siano parenti stretti; a vestire di bigio con vn panno pur troppo duro sopra la carne nuda: & andar scalze come i Capuccini: & essere osseruantissime delli tre voti di Religione, e molto assidue all'oratione giorno, e notte, & essercitare in tutte l'altre virtù Christiane. Instituto da vero, di molta afflittione, e castigo corporale, ma di gran contento, gusto, & ricchezze spirituali. Haueua vna Madonna Marta Piantani da congregare in casa sua alcune Vergini sino l'anno 1575. che attendeuano a far vita spirituale sotto l'indrizzo de' Chierici Regolari di S. Paolo: lequali inspirate da Dio, fecero risolutione concordeuolmente di farsi religiose, e di abracciare il narrato instituto della vita Capuccina. Hebbero ricorso al Santo Arciuescouo, e manifestandoli la loro buona volontà, lo pregarono a pigliarsi egli il carico di monacarle, e metterle sotto il gioco a lor soaue della prima regola di Santa Chiara. Non poteua egli sentir cosa di maggior contẽto di questa per il desiderio c'haueua di veder in Milano vn Monasterio di queste buone Religiose, essẽdone già stati fondati in altre

Città;

Città; però promise loro di consolarle presto; senza indugio venne all'essame, e trouatele fermissime nel buon proposito, diede ordine alla Clausura del Monastero, facendo accommodare per modo di prouisione la casa doue habitauano: dissegnando insieme vna nuoua fabrica di Chiesa, e Monastero, secondo la forma da lui stabilita nel libro intitolato. *Instruttione della fabrica*: & elesse alcuni Nobili di molta pietà, per Deputati soprastanti alla detta fabrica: comprandosi vn sito vicino assai commodo, per far il Monastero, ampio, e compito di tutte le sue officine, con giardini, chiostri, e cortili molto bene intesi, & ordinati: con vna cinto di muro, che serra tutto il Monastero d'ogni intorno, e gli leua ogni prospetto, e soggettione delle case vicine: concorrendo il Santo Cardinale a fare la sua parte della spesa in questo primo principio, & anche nel resto del progresso della fabrica mentre visse: laquale si vede hora ridotta a gran perfettione: essendo riuscito vno delli commodi Monasteri di questa Città, seruata però l'humiltà, e pouertà dell'instituto.

Stimando egli la fondatione di questo Monastero per opera molto importante, e segnalata, vole darle il suo principio, con quella celebrità, che conueniua, per eccitare ancora il popolo a molta diuotione verso queste Sacre Vergini, acciò potessero essere soccorse di limosine per il vitto cotidiano, non potendo elle hauere beni proprij, nè in commune, nè in priuato. La Domenica dunque detta in Albis di quest'anno 1579. alli 26. d'Aprile, conuocato il Clero secolare, e Regolare nella Chiesa Maggiore, con interuento di gran moltitudine di Cittadini, dopò hauer celebrata la Messa, vestito Pontificalmente benedì li nuoui habiti di queste Vergini, e ne vestì al numero di diciotto da Capuccine, che tante erano in quella Congregatione; e ponendo vna Croce grande a ciascuna sopra le spalle, con vna Corona di spine in capo, ad essempio del Saluatore, ilquale s'erano eletto per sposo, e per Maestro d'una vita santissima, s'inuiarono processionalmente a due a due al loro Monastero, cosa che cagionò gran tenerezza, e diuotione nel cuore di tutta la moltitudine, che le seguiuano. E quiui le rinchiuse San Carlo in perpetua clausura, sotto il gouerno di quattro Monache dell'istesso ordine, che fece venire da Perugia, religiose di molta bontà, e ben' essercitate nel modo di gouernare. E nel medesimo tempo, essendo già fatto il cauo per i fondamenti della nuoua Chiesa, che si doueua fabricare sotto il titolo di Santa Prassede, benedì la prima pietra, e la pose in detti fondamenti; concedendo Indulgenza plenaria a tutti quelli, che conuennero a questa processione, per vn Breue che ottenne a posta da Roma. Et volle che il Monastero fosse sotto il gouerno dell'Arciuescouo, come suo proprio parto, e per altri degni rispetti. Iddio hà poi talmente fauorita questa fondatione, come opera di Sua Diuina Maestà, che il numero delle Vergini è cresciuto tanto, che hora passano più di cinquanta: essendoui entrate ancora Signore principali, passando da somma delicatezza ad vna tale austerità di vita, che pare quasi impossibile a potersi tolerare: pure si vede, che Dio nostro Signore concorre con tanta abbondanza della gratia sua, che non solo portano questo graue peso con molta patienza, ma con gusto, e contento marauiglioso, per l'efficacia dello spirito Diuino, che il Signore si degna communicar loro per sua misericordia. Hanno queste buone serue di Dio fatto tanto profitto nella perfettione, e santità di vita, che sono a tutta la Città di grandissimo essempio, e giouamento insieme: ricorrendo i Cittadini alle loro orationi ne' proprij trauagli, e bisogni. Ne sono poi state leuate per fondare altri Monasteri in Pauia, & in Cremona, per il buon concetto in che sono appresso ancora de' popoli forastieri.

Non voglio mancare di lasciar memoria in questo luogo dell'essemplare, e segnalata risolutione, che fece la Contessa Corona figliuola del Conte Giouan Battista Borromeo, laquale per seguir l'essempio della sãta vita del Cardinale Carlo suo stretto parente, sprezzando tutte

le grandezze, e delitie di questo falso mondo, nel tempo a punto, che più agiatamente godere le poteua; massimamente non hauendo fratelli maschi, ne altra sorella, che la Contessa Hippolita, che fù Signora di gran spirito, e pietà, maritata nel Conte Alberico Belgioioso, volle sposarsi a Christo, e cinta d'una grossa fune, coll'aspro bigio sù le delicate membra rinchiudersi in questo Monastero (oue si chiamò Suor Elena) a fare dura penitenza: con desiderio tale patire per amor di Dio, che fù fatta degna dal Signore di portar la Croce d'una infermità corporale tanto graue, & accompagnata da tali dolori, che senza fallo chiamar la poteua vna vera Martire; dando ella ne' suoi patimenti essempio d'una singolarissima patienza, e d'vna perfettissima conformità con la volontà del Signor Dio. Onde essendo stata prouata dal Signore, & affinata nel suo amore, per lo spatio di tre anni, e tre mesi in simil martirio, se ne passò al Cielo, come piamente si crede, a godere la meritata gloria: lasciando dopò sè tanta edificatione delle sue virtù, che se ne sparse la fama per tutta la Città con generale ammiratione. E viddesi anche alla sua morte questo segno, che chiudendoli le Monache gli occhi più volte con molta diligenza, & arte, dopò essere spirata, ella sempre di nuouo li apriua, fin che la Madre Badessa Suor Gieronima da Perugia gli parlò in questa guisa, mettendole le mani sopra gli occhi. Figliuola mia, come foste sẽpre obediente a miei commandamenti in vita, così hora vi prego a obedirmi in questo di permettere, che vi chiudiamo gli occhi. Alla cui voce, quasi che si fosse viua, e ben desta; ella obedì prontamente non aprendo più gli occhi; che fù segno anzi effetto, d'una rara obedienza, che fece credere a tutte l'altre sue consorelle, che quell'anima benedetta se ne fosse dilongo salita a godere gli eterni riposi del Paradiso.

Celebra il Quinto Concilio Prouinciale, e la traslatione delle Sacre Reliquie di S. Nazaro, e d'altri Santi. Cap. IX.

1579 Essendo già scorso il triennio della celebratione del Quarto Cõcilio Prouinciale, s'andò preparando il Cardinale in questo tempo per celebrare il Quinto, benche il Quatto non fusse ancora stato confermato dalla Santa Sede Apostolica. Et volle particolarmente inserire in questo Concilio tutto il modo della cura vsata da lui nel tempo della peste di Milano, a fine di lasciarlo per regola alli Vescoui, & ad altri Prelati, e Pastori d'anime, perche potessero seruirsene in simili occorrenti bisogni, hauẽdo egli visto per esperienza, che in occasione di tal flagello, le persone restano stordite, e come fuori di sè, non sapendo tall'hora che partito prendersi in quelle difficoltà; dalche ne nascono poi molti danni temporali, e spirituali: alli quali per sò egli di prouedere, con lasciare in questo suo Cõcilio la forma d'vna così essatta, e diligẽte cura da lui vsata in tal'occasione, la quale hora si può vedere nella seconda parte del detto Concilio che fù celebrato nel principio di Maggio di quest'anno 1579. con l'interuento de' soliti Vescoui Prouinciali; essẽdosi stabilito in esso molti vtili decreti, & ordini spettanti alla difesa della Fede Cattolica, all'osseruanza de' giorni, e tempi Sacri, & alla riforma della disciplina Christiana.

Intendendo i Vescoui Congregati che S. Carlo faceua vna vita austerissima, e particolarmente ch'egli dormiua ancora sopra le tauole coperte di semplice lenzuolo; parendo loro questo fosse vn rigore troppo estremo, per essere egli dall'altra parte così carico di cure, trauagli, e fatiche continue per il peso Pastorale, che portaua con quelli contrasti tanto potenti, che quasi sempre haueua per difesa della giurisdittione Ecclesiastica; lo pregarono congiuntamente, come fecero similmente nel Concilio Quatto, che

che voleffe rimettere quel rigore di vita tanto dura, e penofa, acciò non correffe pericolo di cadere in qualche graue infermità, e non poteffe poi perfeuerare nel le fatiche neceffarie per il gouerno della fua Chiefa. Benche a lui pareffero di gran bifogno le penitenze fue; per contrapefare innanzi a Dio a i peccati del popolo, e de' fuoi particolari contradicenti, non volle però parere tanto duro, e di propria volontà, che non fi piegaffe in qualche parte a quefte pie dimande, però fi contentò d'ufare vn pagliarizzo per fuo letto; ma è vero che lo fece trapontare, per non fentir quel poco di commodo, che fi hà dalla paglia fofpefa, e folleuata, fi come fi fece fare vna coperta di canevazzo parimente imbottita di paglia a guifa di traponta; e quefto fù il morbido letto, che quefto gran Cardinale vsò di poi fino alla fua morte, aggiunto vn capezzale fimilmente di paglia.

Con l'occafione d'hauer in Milano i fuoi Vefcoui, le parue bene di fare vna folenne traslatione del corpo di S. Nazaro Martire, e d'altri Santi, che ripofano nella Chiefa dedicata a quefto gloriofo Santo; laquale fi chiama per altro nome la Bafilica delli Apoftoli, perche fi conferuano in effa alcune Reliquie de' Santi Apoftoli Pietro, e Paolo, che S. Simpliciano portò da Roma, fino auanti ch'egli foffe Arciuefcouo di Milano. Prefe dipoi queft'altro nome quando il Dottore S. Ambrogio fece la traslatione del corpo di detto Santo.

Hauendo i Canonici di quefta Collegiata determinato fino l'anno precedente di riftorarla, e ridurla a forma migliore, conforme a gli ordini fatti da San Carlo nella fua vifita, era neceffario rimouere i corpi Santi iui ripofti; perciò d'ordine fuo fi cercò prima il corpo del Martire S. Nazaro, ilquale fù ritrouato fotto terra circa fette, ò otto braccia in vn fepolcro fabricato d'alcune laftre di finiffimo marmo, fotto vn laftricato duriffimo, effendoui l'offa fole, per l'inceneri ta carne. Delche effendo auuifato il Cardinale, venne incontanente a riconofcerlo, doue fi fermò in oratione fino a meza notte; effendoui prefente alcuni de' fuoi Canonici, & in particolare Monfignor Carlo Bafcapè hora Vefcouo di Nouara, ilquale riferifce queft'attione compitiffimamente nell'hiftoria fua. Et fi hebbero ficuri teftimoni di quefto Sacro corpo che manifeftano l'errore di coloro, iquali fcriuono che fù trasferito nella Città di Metz nella Germania, da Grodegãdo Vefcouo d'effa Città, l'anno di noftra falute 775. nel Pontificato di Paolo Primo. Cofa che è falfiffima, fi perche quel Pontefice era morto otto anni innanzi, e la Città di Milano in quefto tempo fi ritrouaua effere in pace fotto il Dominio di Carlo Magno Imperatore, ilquale ne haueua cacciati i Longobardi; però non poteua effer ftato leuato il detto Santo corpo; fi anco perche San Carlo (che in quefte materie era occulatiffimo) lo riconobbe per effo. Ritrouarono fimilmente fotto l'Altare di S. Pietro fituato all'hora fotto la Cuppula della Chiefa, vna caffetta d'argento effigiata artificiofamente di varij mifteri della Paffione di Chrifto noftro Signore; nellaquale erano alcuni veli, & vn vafetto rotondo, con vn pezzetto d'offo dentro, rinuolto in vn'altro velo. Et quefta è la caffetta delle Reliquie delli Santi Apoftoli. Vi furono parimente ritrouati li corpi di quattro Santi Arciuefcoui di Milano, Venerio Oldrado, Glicerio Landriano, Marolo, & Lazario Boccardio, che fù l'iftitutore delle Litanie triduane in Milano. Dalla parte deftra verfo l'Euangelio, era il corpo di S. Olderico Vefcouo d'Augufta; & in vn' altra Capella dall'altra parte, il corpo di S. Matroniano Eremita. Liquali Santi corpi furono meffi in alcune caffe molto bene accommodate, che fi ripofero in luogo honorato, e ficuro, fin che fe ne faceffe la traslatione: laquale fù differita a pofta da San Carlo, per celebrarla con maggior pompa, e folennità, per l'interuento dei Vefcoui, e Prelati congregati nel Concilio; e tra tanto fi fece la nuoua fabrica dell'Altar Maggiore, e l'abbellimento del Choro, & di tutta la Chiefa.

Ordinò che fi faceffe vn nobiliffimo apparato di tutta la Chiefa, e delle ftrade, per doue paffar doueua la proceffio-

ne, con varij fregi, & adobbamenti, e'l giorno auanti la traslatione, andò con alcuni Vescoui, a riporre i Santi corpi nelle casse, accommodate con molti ornamenti, per fare la traslatione, separati vno per cassa; ilche fecero con ogni riuerenza, vscendo da quelle Sacre Reliquie mentre si moueuano, odore soauissimo. La mattina si diede principio alla processione, comparendo tutti gli Ecclesiastici vestiti de i più pretiosi vestimenti, con lumi accesi in mano; e'l Cardinale, & i Vescoui vestiti Pontificalmente, portarono quelle ricche casse sopra le proprie spalle per tutta la strada, con molta edificatione del numeroso popolo concorso.

Finita la processione riposero quei Sacri pegni tutti nell'Altar Maggiore, eccetto il corpo di Santo Olderico, che collocarono in vn nuouo Altare fatto sotto il corno destro della Chiesa, doue era prima vna porta laterale: & il corpo di Santo Matroniano, che restituirono nell'Altare della sua Capella. Per causa di questa traslatione si eccitò tanto la diuotione del popolo verso i corpi Santi, che si è vista poi quella Chiesa molto frequentata da i fedeli, e particolarmente la Capella di Santo Olderico, per le molte gratie, che si riceuono dalla sua intercessione.

Celebra il Sesto Concilio Diocesano: dedicata la nuoua Chiesa di S. Fedele, & istituisce il pio luogo del Deposito. Cap. X.

1579 APena hebbe finita quest'attione del Concilio Prouinciale, che cominciò prepararsi per fare il Sinodo Diocesano, non hauendolo mai tralasciato niun'anno, se non era legittimamente impedito: & all'hora otteneua licenza dal Sommo Pontefice di poterlo trasferire in altro tempo, per sodisfare all'obligo, che hanno in ciò i Vescoui per ordine del sacro Concilio di Trento. Conuocò adunque il Clero per il giorno 12. di Giugno dell'anno 1579. & oltre l'attioni Sinodali, & alcuni decreti, che si stabilirono, s'affaticò assai a imprimere ne' suoi Preti il timor di Dio, & infiammarli nel zelo della salute dell'anime, con tre prediche, ch'egli fece piene del solito suo spirito diuino. Date le ordinarie audienze al Clero dopò il Sinodo, fù dimandato da i Padri della Compagnia di Giesù a dedicare la loro nuoua Chiesa di S. Fedele, già ridotta a termine di potersi officiare. Però il dì 24. di Giugno vi andò processionalmente, col Capitolo della Chiesa Maggiore, accompagnato da molto popolo; leuando i corpi de' Santi Martiri Fedele, e Capoforo dell'Altare della Chiesa vecchia, doue tre anni prima li haueua riposti, li trasferì con molta celebrità, nella Chiesa nuoua, riponendoli con quella veneratione che conueniua, nell'Altar Maggiore; hauendoui i Padri fatto vn nobilissimo apparato. Predicò al popolo della gloria di quei Santi Martiri, per eccitarlo alla diuotione, & imitatione loro, e celebrò la Messa immediatamente finita la processione, che fù la prima detta a questo Altare: communicò molto popolo per sodisfare alla publica diuotione, concorrendoui ad ogni hora numerose persone a venerare i Sacri corpi, & inuocarli per intercessori appresso Iddio, per i publici, e priuati bisogni. Fù poi demolita la vecchia Chiesa, trasferendosi all'hora i Padri nella nuoua a fare le loro Ecclesiastiche funtioni, benche non fosse ancora finita tutta la fabrica.

Il grandissimo zelo della salute dell'anime di questo Sãto Pastore gli teneua talmente desto il cuore, che sempre andaua pẽsando di trouare nuoui aiuti per quelle, desiderando di condurle tutte al Cielo; e gli doleua assai della perdita di molte pouere donne, che si danno in preda alle lasciuie, & viuono in publici peccati; perche oltre la loro propria rouina, sono ancora causa della perditione d'infiniti meschini, che si fanno loro mẽbri, e seruono insieme con esse loro al Demonio, & alla propria carne, con grande offesa, e dishonor di Dio: però hauendo ritrouato in Milano due luoghi, fondati per aiuto di queste peccatrici: cioè il Monastero delle Rimesse al Crocefisso, doue-

doue si fanno Monache professe, con i tre voti solenni di Religione, & il pio luogo di S. Valeria, nelquale pur anche fanno vn certo stabilimento particolare senza voti procurò sempre d'hauerne gran cura, e di promouerli, e fauorirli quanto poteua; visitandoli souente, animando i Deputati d'essi luoghi per il buon gouerno, e soccorendoli secondo il bisogno, con larghe limosine. Ma vedendo che questi luoghi non bastauano, nè si poteua in essi dar ricetto quelle, che di recente si leuauano dal peccato, per le regole d'essi luoghi già fondati, che vi ostauano; oltre l'hauer stabilita la pia casa del Soccorso detta di sopra, determinò di fondar ancora vn luogo nuouo, doue si potessero riporre ogni sorte di donne di simil stato, ad ogni cenno dell'Arciuescouo; e già vi haueua dato principio fino l'anno 1575. hauendo presa vna casa a pigione, e prouedutogli di buon gouerno. Hor vedendo che haueua fatto molto progresso, ne fece lo stabilimento, e l'erettione, con publico instromento il mese di Luglio dell'anno presente 1579. dandoli le regole per il suo gouerno spirituale, e temporale, e formando vna Congregatione di dodeci Deputati, due Ecclesiastici, e gli altri Laici, per appoggio, e cura d'esso poi luogo. Ilquale intitolò il Deposito, sotto la protettione di Santa Maria Maddalena; hauendo fatta l'erettione il giorno medesimo, che corre la festa di detta Santa. Gli prouide di Confessore ordinario, che procurasse di purgare queste pouere peccatrici delle lordure de i loro abomineuoli peccati, e le incaminasse nella via della salute; e mise nel gouerno interiore donne molto timorate di Dio, e pratiche assai di simil reggimento. Lo dimandò a posta Deposito, acciò a punto seruisse per deposito, doue stanno queste pouere donne fin che si gli prouede d'altro partito, perche ò si maritano, ò si fanno Monache al Crocefisso, ò si stabiliscono nelle penitenti di Santa Valeria, ouero si gli troua altro buon ricapito. Fù vn'opera certo di grande importanza, saluandosi per questa via moltissime anime, che si perdeuano, e si prouede a graui scandali, e peccati; però Iddio l'hà molto aiutata, per il buon gouerno, che vi mise il Santo Cardinale, ilquale non mancò di soccorrerla con larghe limosine sempre mentre visse.

Assiste al Capitolo generale de i Padri della Congregatione di San Paolo, e de i Frati di Sant'Ambrogio ad Nemus. Cap. XI.

TRà i molti ornamenti, e cose riguardeuoli, e degne della Città di Milano, risplende molto la veneranda, e pia Congregatione de' Chierici Regolari di San Paolo, detti volgarmente Barnabiti, laquale hebbe origine in questa Città circa gli anni di nostra salute 1530. e ne furono primi Fondatori tre honorati Preti, cioè Antonio Maria Zaccaria Gremonese, Bartolomeo Ferrari, & Iacomo Antonio Morigia Milanesi, tutti tre nati di sangue nobile, i quali ritirādosi dal Mondo, e facendo vita commune insieme, come veri fratelli nel Signore, attendeuano a seruire a Dio con molta perfettione, impiegandosi nell'aiuto dell'anime, & in altre opere pie; e dopò essersi aggiunte a questi molti altri, fondarono poi la detta Congregatione, con auttorità Apostolica. E perche la prima loro habitatione fù nella Chiesa, e case di San Barnabà, situate quì ne' Borghi di Porta Tosa, perciò si chiamarono Barnabiti. Fondata la Congregatione, Iddio la prosperò in guisa, che tosto diuenne assai numerosa di soggetti, e si cominciò a dilatare per molte Città d'Italia, con frutto grande de i fedeli; hauendo questi Padri per instituto di sentir le confessioni, predicare, & essere coadiutori de' Vescoui nell'aiuto dell'anime. E partorì insieme buonissimi soggetti, e di vita molto essemplare. Tra liquali due principalmente s'hanno acquistato gran fama d'huomini di singolar valore, & integrità di vita. Il primo de' quali fù il Padre Don Alessandro Sauli Patritio Genouese prima Vescouo d'Aleria poi di Pauia, qual hò io molto ben conosciuto, e delquale potrei dir gran cose, poiche oltre il suo

molto

molto valore fù di somma integrità, e sãtità di vita, perciò fù molto caro al nostro S. Carlo da lui molto stimato. Di esso non deuo però tacere, che quando passò all'altra vita lasciò di se grandissima opinione di sãtità in modo tale, che quãdo fù portato alla sepoltura correuano i popoli frequentissimamente al feretro, e con molta diuotione lo toccauano con li Rosarij, e Corone. Et hà sempre perseuerata questa opinione, si che non cessorno di frequentar il suo Sepolcro nella Chiesa Catedrale di Pauia per ottener le Diuine gratie, per mezo delle sue intercessioni, & hora è molto frequente questo concorso, come appar da gli appesi voti, & il P. Don Carlo Bascapè Nobile Milanese, del quale si è parlato, e si parlerà souente in questa historia. Ilquale essendo Iureconsulto del Collegio di Milano, fù chiamato da S. Carlo alla militia Ecclesiastica, e lo fece suo Canonico Ordinario; preualendosi assai di lui ne i negotij del gouerno della sua Chiesa Sentendosi poi chiamare da Dio a vita più perfetta, entrò in questa Congregatione nella quale ascese a i primi gradi; oue scrisse in lingua Latina, con molta pietà, accuratezza, fedeltà, la vita, & attioni di S. Carlo, che noi poi habbiamo riportato in questa nostra historia; e conosciuto Clemente Ottauo il suo valore, la molta pietà, e prudenza nel gouernare, lo creò Vescouo di Nouara, doue gli hora fatica per il buon gouerno di quella Chiesa, dando gran splendore a tutta la Chiesa di Dio, per le sue illustri virtù Episcopali, & Santa vita.

Essendo adunque cresciuti questi Padri in molto numero, e di persone, e di Collegi, con augumento continuo, videro che le prime loro constitutioni, assai breui, e succinte, non erano sufficienti per vn gouerno tanto grande: però deliberarono di ampliarle, e darli forma più conueniente allo stato loro presente, e futuro; ilche da essi fù essequito. Ma accioche con maggior lume, e fermezza le potessero stabilire, procurando, & ottennero dalla Santa Sede Apostolica, a quest'attione di tanta importanza, l'interuento & assistenza di S. Carlo, ilquale, come persona di grande spirito, & isperienza, potesse con auttorità Apostolica, assistere, come fece, al felice compimento di quest'opera tanto santa, laquale fù poi approuata da Gregorio XIII. con vna Bolla particolare. Dellaqual cosa sentì il Cardinale particolare contentezza, per la molta affettione, ch'gli portaua a questi buoni Padri, essendo sempre stato tra esso, & loro vna mutua, e corrispondente intelligenza; faceua egli molto conto di loro, haueua seco famigliar domestichezza, se ne seruiua in tutti i bisogni circa il gouerno della Chiesa, & si ritiraua souente in S. Barnabà, & in altri loro luoghi, per attendere con più quiete alle cose dello spirito: & eglino iscambieuolmente erano a lui molto essequenti, e diuoti. Però sentì gran contento nell'impiegarsi in stabilire le dette constitutioni.

L'istessa opera di carità fece egli dipoi ancora con Frati di Sant'Ambrogio ad Nemus, che hanno il loro Monastero poco fuori di questa Città; iquali circa questo medesimo tempo fecero il loro Capitolo Generale con l'assistenza di lui, di ordine del Papa; e con l'aiuto, consiglio, & auttorità sua, stabilirono alcuni ordini spettanti al buon gouerno di quella Religione; laquale hebbe origine similmente da trè Nobili Milanesi, chiamati Alessandro Criuello; Alberto Besozzo, & Antonio Pietra Santa. Questi si ritirarono nel luogo istesso, oue hora è il detto Monastero, a far vita solitaria, in mezo d'vn bosco, che all'hora vi era; percio hà sempre ritenuto il nome di Santo Ambrogio ad Nemus; e fù intitolato la Chiesa a questo Santo, perche egli frequentaua assai quel luogo, & vi si tratteneua per attendere alla contemplatione, & alla compositione delle sue opere stampate. La buona fama di questi trè serui di Dio, indusse molti altri a lasciar il mondo, e seguire le loro pedate, & accresciuto assai il loro numero, fondarono con auttorità Apostolica vna Congregatione Regolare, ritenendo nell'vfficiare il rito Ambrogiano, e'l nome insieme del luogo, oue hebberò la loro prima origine. Laqual Cõgregatione si è poi am-

ampliata assai, & dilatata per diuerse parti della Christianità; e perche si era rallentato il primo feruore, & osseruanza della disciplina regolare in questa Religione, non mancò S. Carlo di porgere quel maggior aiuto, che potè, per restituir quei Padri nel primo calore di spirito, e perfettione di religiosa Casa. Liquali vfficij faceua egli volentieri, tutto che fosse carico di molti altri pesi, e pur troppo occupato, per il gran desiderio c'haueua di giouare ancora a' Regolari, e di promouere l'osseruanza antica loro, e restituirla nel primiero splendore.

Visita il Vescouado di Vigeuano, & alcuni luoghi della Diocesi di Milano Procura che sia visitato il Vescouado di Como, e che si mandi un Nontio Apostolico appresso alli Signori Suizzeri, e Grigioni; e fonda il Collegio Eluetico. Cap. XII.

1579 PEr dar ancora la sua parte alla visita della Prouincia, che già haueua cominciata, e finita ne i due Vescouadi di Cremona, e di Bergamo: hora che si era leuato l'impedimento della pestilenza, si risoluè di visitare quest'anno il Vescouado di Vigeuano, per hauer poco tempo di star assente dalla sua Chiesa; essendo certo di non douersi trattener molto in detta visita, per hauer quella Chiesa vna pochissima Diocesi. Fece adunque intimare la detta visita, a fin che si potessero preparare le cose necessarie; e finite le narrate attioni s'inuiò a quella Città, doue fù accolto con molto honore: e mettendosi intorno alte fatiche della visita, con la solita sua sollecitudine, e diligenza, hebbe riconosciuto in pochi giorni tutto lo Stato di quella Chiesa; non mancando d'infiammar gli animi di tutto quel Popolo nella pietà, & imprimerli il timor di Dio nel cuore; con le sue prediche cotidiane, e con l'aiuto de' Santi Sacramenti, che loro cō gran frequenza ministraua. Rimise le cose del culto Diuino in ogni Chiesa, e fece altri beni assai; onde quei Cittadini gli presero tanto amore, c'hanno sempre ritenuto di lui vna gran memoria, come lo mostrarono in fatti questi anni adietro, quando quasi tutta quella Città venne a piedi a visitare il suo Santo Sepolcro processionalmente, con compagnie di trombe, e molti Chori di musica, che mostrauano quanto grande fosse la memoria che di lui hanno conseruata, e gli offerirono trà gli altri doni vn nobile stendardo, nelquale si vede la Città di Vigeuano fatta di ricamo, posta sotto la sua protettione.

Visitò anche dopò alcuni luoghi della sua Diocesi, e trouò che il Demonio vi haueua già fatto gran danno in mandar a terra li Santi ordini de' suoi Concilij. Hauendo inteso gli huomini licentiosi, e mondani, che il Gouernatore l'haueua pigliata contro di lui, come nel seguente Capitolo diremo; e che gli gradiua, che si facessero feste, e balli ancora le feste; non furono tardi a darsi alle dissolutioni, & alla libertà del senso; stimando poco i precetti, & ordini del loro Arciuescouo, veggendo che non erano prezzati da i maggiori, e da chi haueua il gouerno temporale; si che in alcuni luoghi della Diocesi s'erano rimessi in piedi li vecchi abusi de' publici balli, e giuochi, & altre profanità, etiandio ne i giorni Sacri, e dedicati al culto Diuino. Et era arriuata tant'oltre la baldanza d'alcuni troppo licentiosi, che mentre il Cardinale si ritrouaua nella visita di vna Villa, quando tutto il Popolo soleua, ancora ne i giorni feriali, lasciare ogni altra occupatione per confessarsi, communicarsi, & essere presenti alla predica, & a tutte le funtioni, che questo Santo Pastore faceua; questi tali in giorno di festa hebbero ardire di piantare vna festa publica in detta Villa, e diuertir le donne, e cauarle ancora con violenza dalla Chiesa, doue erano a imparare la Dottrina Christiana, per condurle a publico ballo. Del qual disordine egli sentì quel cordoglio, che si può imaginare, e benche hauesse potuto prouedere contro l'insolenza di coloro, che n'erano autori, con le pene Ecclesiastiche, non lo fece però, sapendo che questo male veniua da più alto principio, & hebbe patienza sperando di poterui

teruì prouedere con più quiete. Questi sono i mali che fanno i capi secolari, quando non apprezzano i Superiori Ecclesiastici, nè meno le leggi loro; percioche il cattiuo essempio loro, passa nel popolo, e sono causa poi d'infiniti disordini, e peccati; e quindi ne vengono anche le ruine de' Stati, e de' Regni; conciosiache quando i Vassalli sprezzano le leggi Diuine, & Ecclesiastiche, e si gli lascia libertà di vilipêdere la potestà della Chiesa, Iddio permette la ruina di quei Stati, e che i Vassalli istessi si ribellino a' Prencipi, per castigo del peccato, che i Prencipi commettono, non rispettando la potestà Ecclesiastica, che tiene in terra il luogo della medesima potestà Diuina.

Hauendo visto il Cardinale, che non poteua per se stesso visitare tutta la sua Prouincia, per essere tanto ampia, & egli così occupato, operò fin da principio con Sua Santità, che vi si destinassero altri Visitatori, riseruando per se solamente la Diocesi di Brescia, oltre quelle che già haueua visitate. Per tanto Sua Santità impose parte di detta visita a Monsignor Famagosta, dopò che hebbe finita quella di Milano; destinando per la Chiesa di Lodi Monsignor Francesco Bosso Vescouo di Nouara, & Monsignor Gio. Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli, per quella di Nouara; per consiglio però & ad instanza di S. Carlo; il quale poi mutò pêsiero circa la persona di Monsignor Bonomo, giudicando più espediente che egli facesse la Visita di Como, per essere Prelato di zelo, & valor grande, & questa Chiesa molto bisognosa, sì per la sua ampiezza, come perche stendendosi ella nel paese di Suizzeri, e de Grigioni per molte miglia, l'heresia gli haueua fatto danno grandissimo, infettando le Valli Telina, e di Chiauena, & altri luoghi: & il Vescouo, che all'hora era di Como, per vecchiaia, e per graui sue infermità, non poteua attendere a far le fatiche necessarie, per il buon gouerno di quella Chiesa; perloche si ritrouaua in bisogno molto vrgente di aiuto. Il Cardinale adunque, a cui premeua assai il danno di tutte le Chiese, per il zelo del bene vniuersale della Christianità, e particolarmente di questa di Como, per essere molto congiunta con la Diocesi di Milano, benche nô sia di questa Prouincia; procurò con sua Santità che leuasse a Monsignor Bonomo la visita di Nouara, e gl'imponesse quest'altra di Como; del che si contentò volentieri, & gli ne spedì vn Breue, cô ampla auttorità: e diedegli varie facoltà, conforme al bisogno di detta visita, secondo che da S. Carlo gli fù soggerito. E prima di cominciarla volle questo buon Prelato consigliarsi col Cardinale, & essere instrutto da lui benissimo del modo, che tener doueua, per hauer da trattare con Suizzeri, e Grigioni, parte de' quali erano discordanti con la nostra Santa Fede.

Per la cura che S. Carlo s'haueua preso delli paesi de' Suizzeri, e Grigioni, fin di promouerui, e stabilirui la Fede Cattolica, procurò che la Santa Sede Apostolica mantenesse vn Nontio appresso queste nationi; il quale sopraintêdesse ancora al gouerno spirituale di tutti quei paesi, & andasse anche in visita, e prouedesse, con auttorità Apostolica, a tutti i bisogni, che vi ritrouaua: poiche le cose della Chiesa in quelle parti passauano molto male: giudicando egli che questa sia la più importante funtione del Nontio, e Legato Apostolico: cioè d'attendere principalmente al gouerno Ecclesiastico, e dipoi a quello de i Stati. Trattò di questo particolare, cô Gregorio XIII. e ne ottenne la gratia, facendo delegare in quest'ufficio il detto Monsignor Gio. Francesco Bonomo, hauendo visto con quanta prudêza egli si fosse portato nella visita di Como: oltre che gli erano molto note tutte le sue buone qualità, e'l gran valore, per essere stato suo famigliare, e Ministro, fin nel principio del Pontificato di Pio Quarto suo Zio. Et frà gli aiuti che egli diede a questo Nontio in questa occasione, vno fù ch'egli diede p Auditore Marco Antonio Bellini suo famigliare, il qual fù poi Canonico ordinario, & Cancelliere della Chiesa Milanese, & hora è Vescouo di Bobio. Seruì questo buon Prelato più di due anni in quella Nonciatura, con molto frutto dell'anime: imperoche aiutato particolarmente

da

da i graui consigli di S. Carlo, riformò assai li costumi del Clero, introdusse nei Suizzeri l'osseruanza del Sacro Concilio di Trento, e vi fece altre segnalate operationi, con molta sodisfattione del Sommo Pontefice. Ilquale conosciuto il suo valore, lo mandò Nontio poi appresso l'Imperatore l'anno 1581. e gli commise il grauissimo carico di deporre il Vescouo di Colonia, col Preposito, & alcuni Canonici di quella Chiesa, aderenti all'istesso Vescouo; e di cõgregare quel Capitolo per far l'elettione del nuouo Vescouo. Impresa che gli successe felicemente, trattata da lui con tanta prudenza, che l'elettione del nuouo Vescouo cadè nella persona del Cattolichissimo Herneste figliuolo del Duca di Bauiera. E per zelo della Fede Cattolica, trouò via d'hauer nelle mani di Iacopo Paleologo famoso Heretico, e lo mandò prigione a Roma. Hauendo poi seruito in questo carico per lo spatio di tre anni, desiderando il Sommo Pontefice d'aiutare le parti della Germania Inferiore ridotta hormai in malissimo stato, per l'Heresie, che andauano infettando quelle Prouincie, ve lo delegò lui con titolo di Nontio Apostolico; ilquale hauendoui affaticato più di due anni, con sommo zelo, e studio di propagarui la Fede Cattolica, e fatte altre opere degne di perpetua memoria, nel maggior corso delle sue attioni s'infermò nella Città Metropoli di Liege, & vi morì l'anno 1587. alli 26. di Febraro; hauendo lasciato herede delle sue facoltà il Monte della Pietà, da lui medesimo eretto in Vercelli, per imitare in molte cose il Cardinale Carlo suo Maestro; di cui volle anche lasciar memoria nel mondo, con quel libro scritto in versi, intitolato. *Borromæus mirabiliter seruatus*. e dalquale fù consacrato Vescouo di Vercelli, essendo prima stato fauorito da lui del titolo d'Abbate Commẽdatario della nobile Abbatia di Nonantola. Hà poi sempre continuato la Santa Sede Apostolica di mantenere il Nontio appresso quelle nationi, con molto loro honore, e beneficio. Ma non finiscono qui li aiuti, che S. Carlo diede a questi popoli: imperoche oltre hauerui ottenuto il detto Noncio, procurò anche quest'anno medesimo di fondar vn Collegio di Chierici di quei paesi nella Città di Milano; il qual negotio haueua però trattato col Sommo Pontefice molto tempo innanzi. Conosceua che per aiutare quelle genti nelle cose della Fede Cattolica, e de' costumi Christiani, il principal aiuto era di prouederui di Ministri Ecclesiastici dotti, e ben costumati; i quali potessero ammaestrare le anime nella nostra Santa Fede: & vedendo che in quelle parti mancauano simili buoni Ministri, e non vi era strada di poterne prouedere, massime nei paesi de i Signori Grigioni, doue il Demonio haueua trouato mezo, con le astute sue frodi, di estirparui affatto la Religione Christiana, per opera de gli Heretici; percioche quei Signori haueuano prohibito cõ publico Editto, che niun Ecclesiastico forestiero (eccettuati i Suizzeri) potesse vfficiare, ne habitare nel loro dominio; con che pensauano di estinguere del tutto la Fede Cattolica, essendo che nel Vescouado loro di Coira non s'alleuauano Chierici, per la Città, che tutta era Heretica, riseruato il Vescouado solo; ne si ordinauano Sacerdoti, ò almeno pochissimi, per hauer l'Heresia infettato gran parte del paese; non ordinandosi Sacerdoti in quella Diocesi, & escludendone i forestieri, necessariamente andaua in fine la nostra Religione. Onde i pouerelli, che non trouauano Sacerdoti, erano astretti pigliare quei falsi Ministri, & andare alle loro pestilenti prediche, con cui riceueuano il velenoso seme della Diabolica dottrina, che tosto, per essere quei popoli semplici, & idioti, daua loro la morte dell'anima. Astutissima certamente inuentione Diabolica fù questa per ruinare affatto il paese, se Dio nostro Signore non gli hauesse prouisto. Santo Carlo adunque, che sapeua benissimo questo pericolo, cercò di prouederui, con l'aiuto del memorato Collegio, che egli fondò quest'anno 1579. intitolandolo Collegio Eluetico, hauendo facoltà dalla Santa Sede Apostolica di far ordini, e regole ad arbitrio di lui, per il suo buon gouerno, e dopò fatte, mutarle, e rifarne di nuouo. E per questo prin-

cipio stabilì, che il numero de i giouani fosse fino a quaranta, parte Suizzeri, e parte Grigioni. Riseruò la ppetua amministratione del Collegio all'Arciuescouo di Milano, e ne diede il gouerno inferiore a gli Oblati di S. Ambrogio, con le regole quasi simili a quelle del suo Seminario: andando i giouani alle Scuole de i Padri Giesuiti nel Collegio di Brera, fondato da lui: hauendo hauuto le case, e Chiesa della Commenda di Santo Spirito dal Cardinale Alessandrino, per esso Collegio, lequali erano prima delli Frati Humiliati: benche lo trasferisse poi fuori del Nauilio, come dicemmo di sopra, per esserui l'aria migliore, e per maggior cõmodità di sito: doue era prima vn Monastero di Monache, da lui riportate nella Città, & vnite con le Monache di Santa Maria al Cerchio. Lequali cose fece egli tutte con auttorità Apostolica. Nella prima fondatione del Collegio il Sommo Pontefice aiutò, con qualche somma de danari, per far le prouisioni temporali, concorrendo il Cardinale ancor lui, con buone limosine: dipoi gli fece applicare frà poco tempo due commẽde, che vacarono, vna di Monza, e l'altra nella Città di Nouara: e nõ molto dopò vn'Abbatia di Sant'Antonio in Pauia: e nello spatio d'un'anno, e mezo dispose il Cardinale Altaemps suo Cugino, a rinontiarli, & applicarli, con Bolle Pontificie, la sua commenda di Mirasole, vicina a Milano: con carico che si mantenessero nel Collegio, durando la vita sua, ventiquattro giouani dalla Diocesi di Costanza: e dopò morte, per due Vescoui successori, solamẽte il numero di quattordici. Laonde in breue spatio di tempo hebbe il Collegio entrata ferma, che passa otto milla scudi l'anno. Stabilì dipoi vna Congregatione di sei Ecclesiastici Deputati per il maneggio di queste entrate, e per valersi del loro consiglio circa i bisogni del gouerno. Del qual numero volle il Sãto, che fossi io ancora, benche indegno: però come informato benissimo de i Santi pensieri di lui, posso fare piena fede del grande amore che egli portaua a gli Alunni di questo Collegio, e della cura particolare, c'haueua di loro, come quelli, che doueuano essere difensori, e propagatori della Fede Cattolica.

Ottenne dal Sommo Pontefice alcuni Priuilegi per se, e suoi successori a beneficio di esso Collegio, cioè di poter ordinare quelli Alunni, come suoi Diocesani, dopò essere stati tre anni nel Collegio; ergendo alquanti titoli Ecclesiastici nella Chiesa del Collegio, acciò si potessero promouere a gli ordini Sacri in Milano; e di poter loro conferire la Laurea del Dottorato in Sacra Theologia, accioche finiti gli Studi di Filosofia, e Theologia, fatti Sacerdoti, e Dottori, senz'altro impedimento andassero a lauorare nella vigna del Signore nelle loro Diocesi, sotto l'obedienza de' proprij Vescoui, e nell'ingresso del Collegio li obligaua con giuramento di seruire, finiti gli studi ne i loro paesi, essẽdo istituito il Collegio a questo fine. Gli ottenne similmente diuerse indulgẽze per quelli, che si faceuano descriuere in vna Congregatione della Beatissima Vergine iui eretta. Dal qual Collegio ne sono poi vsciti ogni anno soggetti di molto valore, così in dottrina, come in bontà di vita, iquali hanno fatto, e fanno tuttauia molto frutto nell'estirpatione dell'Heresia, nella conuersione de' peccatori, e nella restitutione della disciplina Christiana in quei paesi de' Suizzeri, e Grigioni.

Onde per gratia di Dio, col mezo loro, s'è aiutata assai la Fede Cattolica, e le Sette Heretiche sono sempre andate mancando in quelle parti, & nelle Valli massime di Chiauena, & Valtellina cõfinanti con lo Stato di Milano, delle quali si parlerà più diffusamente in vn'altro Capitolo. Perciò potiamo dire senza errore, che il detto Collegio sia vn gran propugnacolo della nostra Santa Fede in queste frontiere della Germania.

Il Fine del Quinto Libro.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO

Libro Sesto.

Và à Roma S. Carlo per i bisogni della sua Chiesa, visitando per strada alcuni luoghi diuoti. Cap. I.

1579 IL Gouernatore di Milano già si mal affetto verso il nostro Santo Cardinale, come dicemmo di sopra, quando si vide leuare quel Predicatore tanto suo fauorito nel più bel corso delle Prediche Quadragesimali, la sentì grandemente, pensando che il Cardinale l'hauesse fatto a posta per suo disprezzo, hauendolo egli stesso richiesto al Generale, e predicando a sua istanza: non mancando i soliti cattiui cõsiglieri di confirmarlo in quella falsa opinione, e stimolarlo insiememente a farne quel risentimento, che conueniua. Per tanto, oltre gl'ufficij potenti, che fecero alcuni Padri di quella Religione, per voler mostrare al mondo, che il Cardinale haueua torto, e scusare il lor Predicatore, scrisse anche Sua Eccellenza a Roma, dolendosi molto di questo fatto, & istando l'espeditione delle cose giurisdittionali, e che si sollecitassero le querele già mandate contra al Cardinale, ad effetto che Sua Santità vi facesse la prouisione da lui desiderata. E procurò di fare tutti quelli vfficij, che puote in quella Corte, co'l mezo de' suoi aderenti, per suscitarli contro romori quanto maggiori poteua, e leuarli la reputatione. Onde riuedendosi all'hora in Roma il Quarto Concilio Prouinciale, per la confirmatione Apostolica, non gli mancarono glose, ne quelli, che l'impugnauano all'aperta, & voleuano che fosse quasi tutto emendato: dicendosi ancora da alcuni, che non si doueua dare tanta libertà a questo Cardinale, & altre cose, che tutte tendeuano alla diminutione della sua auttorità, e reputatione, & a distruttione de' suoi santi ordini, e decreti, e della buona disciplina da lui, con tanti sudori, e stenti introdotta. Et hebbe in questa parte tanta forza il Demonio, che mise a gran pericolo tutta la fabrica spirituale fatta in tanti anni, e con si lunghe vigilie dal Seruo di Dio, per la riforma della Chiesa sua. Et oltre gl'uf-

g'ufficij cattiui fatti in Roma, s'andauano anche spargendo per Milano a bello studio, per leuarle la riputatione appresso il popolo, certe voci contro di lui; dicēdosi ch'egli era huomo senza prudenza, che era in odio appresso di molti, e che Sua Maestà Cattolica haueua ordinato al suo Ambasciatore in Roma, che procurasse di farlo leuar di Milano, & al Gouernatore dello Stato, che procedesse cōtro di lui, etiandio con violenza: & altre somiglianti cose, lequali si diceuano publicamente: concludendosi da gl'emuli suoi, che senza fallo andarebbe a Roma, ne gli saria concesso di ritornar a Milano. Et auuenga che queste cose fossero tutte false, faceuano però malissimo effetto ne gli huomini mondani, i quali come se loro fosse leuato il freno, si dauano poscia alla libertà di viuere licentiosamente, senza osseruanza d'ordini, ne di regole, ò leggi Ecclesiastiche.

Monsignor Speciano auuisò da Roma del mal stato delle cose, e come egli non ritrouaua più le solite, e grate audienze, ne meno le persone fauoreuoli, come erano prima; però giudicaua ispediente l'andata a Roma del Cardinale, e molto la stimaua per questo, accioche cō la sua presenza difendesse le ragioni, e cause sue prima che gli venisse sopra maggior rouina. Onde il buon Pastore si ritrouaua circondato da molte trauagliose afflittioni, e benche non si fosse mosso mai per l'adietro a far la strada di Roma per qual si voglia querela contro di lui data, ne meno per le cause della giurisdittione Ecclesiastica, lasciandone la cura al Sommo Pontefice, alla cui determinatione voleua in ogni modo quietarsi, intendendo adesso che le cose della disciplina stauano in pericolo, con si gran danno dell'anime, e detrimento del culto Diuino; e già con gl'occhi proprij ne vedeua vn malissimo principio; giudicò necessaria la sua andata, come Monsignor Speciano prudentemente auuisaua, e ne fece ferma deliberatione; tenendo però celato questo suo pensiero, acciò gl'auuersarij nō potessero farle qualche maggior danno. Per essequire adunque il stabilito proponimento, essendo in visita nella terra di Desio, mandò a dimandare tutti i Ministri del suo foro Ecclesiastico, & i Visitatori della Diocesi, con gran secretezza; alli quali manifestò l'animo c'haueua d'andar a Roma, per la causa accennata, facendo saper loro il mal stato delle cose sue, con ordine però, che lo tenessero secreto. I quali tutti risposero ch'egli faceua bene, ma che in niun modo si volesse mettere all'hora in quel lungo viaggio, per essere la prima settimana d'Agosto, stagione più calda di tutto l'anno, potendo differire fin' a tempo manco incommodo, e pericoloso. Egli che non haueua risguardo mai a sue incommodità, stabilì di partirsi fatta la festa dell'Assuntione di Maria Vergine; e diede perciò a' suoi Ministri quelli auuisi, & instruttioni, che giudicò bisogneuoli, per il buon gouerno della Chiesa nella sua assenza. E mentre s'andaua preparando per mettersi in strada, hebbe auuiso come Monsignor Domenico Bolano Vescouo di Brescia, staua male a morte; ilche lo fece pigliar immantinente il viaggio verso quella Città a visitarlo, e vi giunse a tēpo di ministrarli di sua mano i Santi Sacramenti; e con molta carità fece seco tutti gl'vfficij di buon Curato, assistendoli sino all'ultimo transito, per aiutarlo a morir bene. Gli diede poi sepoltura, con quella pompa, che conueniua, & anche gli celebrò li vfficij da morto per suffragio di quell'anima. Et essendo giunta la festa dell'Assuntione cantò Messa solennemente, con concorso quasi di tutta la Città, e ministrò la Santissima Communione a circa sei mila persone in quella mattina, che per diuotione particolare vollono communicarsi da lui. Dindi egli se ne passò a Mantoua a visitare Donna Camilla sua sorella restata vedoua, come di sopra dicemmo, per consultar seco alcuni negotij, a seruitio della casa sua. Con laqual'occasione egli fù visitato, e molto accarezzato dal Serenis. Guglielmo Gonzaga Duca di quella Città, suo molto amoreuole. Di là poi partì per Roma, facendo la strada di Bologna, & essendo interrogato da vn de' suoi, doue dissegnaua alloggiare nel camino, a fin di poterne dar auuiso, gli rispose.

Doue

Doue vorrà il Signore. Facendole intendere,con questa risposta, ch'egli non voleua incontri, ne meno apparecchi,ma si contentaua d'alloggiar a sorte, e godere dell'incommodità del viaggio,& a punto qlla sera medesima gl'occorse di prender albergo in casa d'vn pouero Prete,che haueua vna sola stantiola situata in terra.

Sapendo egli come questa gran borascha,che all'hora haueua contra con tanta fierezza, gl'era suscitata dal nimico dell'humana generatione, per impedire la gloria di Dio, e'l bene dell'anime, & veggendo che i suoi contrasti erano potentissimi,e molti,conobbe hauer dibisogno d'vn grande aiuto di Dio, per resisterui, e superarli, nel quale speraua picnamente:massime trattandosi d'vna causa propria di S. D. M. nella quale egli non haueua interesse alcuno. Perloche determinò d'andarsi a rinchiudere nel l'Eremo di Camaldoli,a fin di trattar col Signor da solo a solo di questa causa, e però s'inuiò a quella volta: essendo posto l'Eremo nel mõte Apennino tra la Toscana, e la Romagna, in luogo alpestre, e di strade molto difficili. Mentre caualcaua per quelle montagne verso l'Eremo, fui sopragiunto dalla notte,in luogo a lui incognito,e passando vicino ad vna pouera Chiesa dedicata a San Michele, sentendo il Sacerdote quiui habitante, il calpestar de'caualli, vscì di casa,e cominciò gridare. Ferma, ferma. Si fermò il Cardinale a qsta voce: il Sacerdote auuicinatosi a lui gli domandò doue andaua, rispose,che a Camaldoli;le soggiunse il Prete, che douesse fermarsi seco quella notte,e non passar più oltre,perche le strade erano tanto difficili, e pericolose, che l'andarui di chiaro giorno non era cosa sicura. Accettò S. Carlo il buon consiglio suo, e si fermò con esso lui, ben che vi fosse poca prouisione per la cena, & vn solo letticciuolo per il dormire. Prese vn poco di cibo, poi si ritirò nella Chiesa, oue stette tutta la notte in oratione, ritenendo a orar seco vno de'suoi a vicenda, riposando gli altri sopra la paglia, per non impedire il letto del pouero Sacerdote. La mattina continuò il viaggio,e fatto a pena vn mezo miglio; nel passare vn precipitio, Giulio Homato suo caudatario,vi cadè dẽtro & andãdo il cauallo più a sbalzo per qlle ruine,nõ si hebbe più di lui nouella alcuna;l'Homato si fermò miracolosamente quasi nel principio della rupe,hauendole il Cardinale data la benedittione nel cadere, & ne fù cauato sẽza offesa alcuna. Caso che fù attribuito a miracolo, e che Dio l'operasse,per i meriti, & orationi di qsto Sãto. Arriuarono qlla mattina a Camaldoli,e celebrata che hebbe il Cardinale la Messa si rinchiuse in vna di qlle celle dell'Eremo,ritenẽdo seco il Moneta, e vn Secretario,mãdãdo il resto della famiglia verso Loreto. Si fermò alcuni giorni in quella solitudine, in cõtinui digiuni, orationi,e contẽplationi, trattãdo con Dio la causa della Chiesa sua. Nè porse al Signore in vano le sue preci, percioche si videro poscia le cose sue dal Cielo, con marauiglia, molto fauorite, come s'intenderà dal seguẽte dell'historia. Per la lunga dimora che egli fece in quest'Eremo, si sparse la fama in molte parti,e in Milano massime, che hauesse abbandonato il mõdo, e si fosse fatto Eremita quiui,come disperato,poiche le cose della sua Chiesa andauano in ruina,e nõ poteua più sostenerle ne diffenderle. Benche ciò nõ fosse creduto dalle persone prudẽti, e che haueuano spirito buono. Passò poi da questa solitudine al Monte d'Aluernia,doue il glorioso San Francesco hebbe le Stimmate del Signore, nel qual luogo si diede similmente alla contemplatione delle cose celesti, & al godimento di Dio, rappresentandosi auanti gl'occhi nelle sue meditationi quel Serafico, e ardente spirito di San Francesco, e gl'effetti, che in lui faceua la forza del Diuino amore. Dal che traheua, non solo accrescimento di feruore, ma insiememente vn viuo desiderio di patire con gusto tutte le cose auuerse per amor di Dio, partendosi d'indi per la volta della Santa Casa di Loreto tutto ripieno di nuouo spirito essendo accolto, e con grande honore accarezzato dal Serenissimo Francesco Maria Duca di Vrbino, mẽtre passaua per lo stato suo. Andò a piedi da Fossonbrune fino alla Santa Casa, per maggior diuotione, viaggio lungo non meno di cinquanta

Q miglia;

miglia; tenendo sempre la sua mente, e lo spirito intento a Dio, per tutta la strada, ò meditando, ò orando, ò vero recitando Salmi, e se taluolta parlaua, i suoi ragionamenti erano tutti di cose diuote. Lo visitò l'Arciuescouo d'Vrbino, e l'accōpagnò a piedi egli ancora in questo camino sino a Loreto; essendo quelle strade per doue passaua piene di gente, che correuano da ogni parte a vederlo Arriuando vna sera andò di lungo nella Santa Casa, & vi dimorò tutta la notte in oratione. La mattina prima che si partisse di Chiesa, essendo la solennità della Natiuità di nostra Signora, festa principale della Santa Casa, cantò Messa, e predicò con tanto feruore di spirito, dell'amore di Dio (il cui figliuolo vnigenito haueua presa carne humana per nostra salute, in quella angustissima stantiola, & iui ancora habitò molti anni, in somma pouertà, & humiltà, per insegnare a noi miseri mortali la vera strada della salute) che fece risoluere tutta l'audiēza in lagrime; communicò gente assai, e lasciò in quei popoli, concorsi da varie parti alla detta solennità; non poca marauiglia, & edificatione di se stesso; parēdo ogni vno c'hauesse più del Diuino, che dell'humano. Volle anche consolare quei Canonici, prendendo la refettione con essi loro nel Refettorio, liquali all'hora faceuano vita commune all'vsanza de' primi tempi, Da Loreto passò poi a Roma, oue essendosi intesa l'andata sua, era aspettato con gran desiderio da quella Città, per l'opinione della lui Santità, accresciuta assai per le cose marauigliose operate, nel tempo della peste di Milano. Però quando seppero i Romani il suo arriuo, oltre l'incontro che hebbe di molti Cardinali, Prelati, e Baroni Romani, si commosse anche quasi tutta la Città, vscēdo a incōtrarlo fuori della porta del popolo tanta moltitudine di gente, che n'erano piene tutte le strade sino a Pōte Molle. E fù cosa degna certamente di grande ammiratione, il vedere lo straordinario mouimento, e l'allegrezza vniuersale che fece tutta Roma in questa occasione, non potendo far di meno quella Santissima Città, Sedia del Vicario di Dio, di nō honorare la presenza di vn figliuolo suo tanto meriteuole, e membro così principale della Santa Sede Apostolica.

Come fù accolto dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. e quanto passò con Sua Santità, e ciò fece in Roma San Carlo, doue vennero alcuni Ambasciatori contro di lui a nome della Città di Milano. Cap. II.

1579 Entrato in Roma andò a smontar alle sue case titolari di Santa Prassede, volendo la mattina seguente per prima attione, visitare la Chiesa di San Pietro, e la Scala santa; ma fù impedito dalle visite de' Cardinali, & Signori Romani, che a pena fatto giorno cominciarono con molta frequenza; benche fossero poi interrotte, percioche il Papa, che si ritrouaua a Frascati, lo mandò a chiamar subito per messo a posta, e lo fece alloggiare nel Palazzo delli Cardinali suoi Nipoti; trattenendolo seco otto giorni, e mostrandole segni molto straordinarij d'amore. Perloche, non solo diede il Cardinale sodisfattione al desiderio di Sua Beatitudine, che era di godere della sua presenza, ma hebbe ancora commodità di trattare della causa del suo viaggio a Roma, e di tutti i suoi trauagli: spiegando a pieno a Sua Santità lo stato in che si ritrouauano le cose della Chiesa di Milano, e quante difficoltà, e contrasti haueuano. Egli fece sapere come per opera de' suoi Auuersarij era stato glosato, e censurato tutto il suo Concilio Quarto Prouinciale dalli deputati alla sua reuisione, non hauendone egli no lasciato pur vn decreto fermo. Dispiacque sopra modo al Papa, ch'egli fosse trattato in questo modo, sapendo benissimo quanto buone, e sante fossero tutte l'attioni sue; perciò si fece portar a lui il Concilio, & in presenza del Cardinale lo vidde tutto, occupandosi quattro hore del giorno in detta reuisione. Per la qual causa stette San Carlo quelli otto dì, con due suoi familiari, sēza quasi mai dormire, apparecchiando la notte, ciò che il seguente giorno si doueua trattare cō Sua

Santità. Laquale conobbe benissimo gli inganni che il Demonio haueua orditi, per impedire l'opere sante di questo seruo di Dio, & che dentro le censure del Concilio staua nascosto lo spirito humano. Però disse a San Carlo che mandasse in suo nome a intendere dalli Cardinali deputati sopra la reuisione d'esso Concilio, le ragioni, che li muoueuano a glosare quei decreti, parendo a Sua Beatitudine che fossero tutti Santissimi. Mandò Monsignor Seneca, come molto informato, & instrutto di queste materie conciliari, a far la richiesta di Sua Santità al Cardinale di Sans Francese, che era vno de i Deputati alla detta reuisione, il quale gli mostrò vn gran fascio di scritture fatte da diuerse persone in questa materia: & venendo a i particolari Monsignor Seneca fece conoscere al Cardinale, che tutte quelle censure erano false; informandolo de i contrasti, che S. Carlo haueua, donde veniua l'origine d'ogni male. Però conoscendo quel buon Cardinale, ch'erano tutte imposture, rispose queste precise parole. Io non sò render ragione alcuna; in somma non bisogna fidarsi. Dipoi soggiunse. Habbiamo il Cardinale Borromeo nel nostro Collegio, che è vn'Angiolo del Cielo, e beata la Sede Apostolica s'ella hauesse dodici Cardinali simili a lui; io ho vn sol Nipote, che deue partirsi, dimattina per Francia, voglio farlo fermare fino alla venuta sua a Roma, perche habbia la lui benedittione, la quale stimò grandemente, per seruitio dell'istesso mio Nipote. Et in effetto lo fece restare, e ritornato S Carlo a Roma, lo mandò a Santa Prassede a tre hore di notte a posta, acciò fosse benedetto da lui.

Riferì poi il nostro Cardinale al Sommo Pontefice la risposta di quel di Sans, del che restò molto consolato, intendendo che s'erano conosciuti gli inganni del Demonio. Perciò confermò con auttorità Apostolica, il detto Concilio, & anche il Quinto, che il Cardinale haueua portato seco a posta. Volle Sua Beatitudine, che San Carlo mangiasse alla sua tauola ogni mattina, & vn giorno senti a posta la Sua Messa, & andò la sera a bello studio nell'Oratorio a vedere i suoi paramenti, toccandoli con le mani, per particolar diuotione. Spedita questa causa de i Concilij, & informata Sua Santità di tutti gli altri bisogni della Chiesa di Milano, ritornò incontinente a Roma, per visitare tosto le Chiese, & i luoghi diuoti; essendo stata la casa del Papa in quelli otto giorni, con tanta modestia, & osseruanza, come che fosse stato vn stretto Monastero di Frati, guardandosi ogni vno di non far cosa che le potesse dispiacere; in tãto che fino il Cardinale Guastauillani Nipote di Sua Santità, fece vestire tutta la sua Corte alla forma della famiglia di Borromeo, per rispetto della persona sua. In Roma fù anche impedito dalle visite della Corte, restãdo ciascuno molto edificato del suo humile, & affabile modo di trattare: & due Cardinali, che non haueuano molta domestichezza con lui, e per altrui soggestione teneuano qualche contrario sẽtimento delle cose sue, quando l'hebbero gustato, restarono in modo sgannati, che pigliarono poi la sua difesa, con molto ardore, e zelo: & i suoi cõtradicenti perderono assai della riputatione, perche tutta la Corte restò edificatissima di lui, conoscendolo per huomo Santo; e conobbero tutti che quei tali si moueuano per passione a trauagliarlo, e non per altra causa.

Si guadagnò molta beneuolenza da i Cardinali, perche trattaua con essi loro con gran carità, & affabilità, e gl'inuitò tutti in diuerse volte a mangiare nel suo Refettorio a S. Prassede, secondo il costume della casa sua; facendo leggere a tutta la mensa libri spirituali; cosa che recaua loro molta contentezza, e li muoueua andarui volentieri, per il gusto, e frutto spirituale, che ne riceueuano. Si come egli dall'altra parte, per accommodarsi al loro commune modo di viuere, relassaua qualche poco del suo solito rigore, & astinenza. Fece il medesimo con molti Prelati, e Baroni Romani, procurando di seminare i loro buoni pensieri, & affetti delle cose spirituali, & eccitarli con discorsi continui, e conferenze di cose spettanti all'eterna salute, alli diuo-

diuotione, & alla vera pietà Christiana, forzandosi d'indurli a ciò etiandio coll'essempio, percioche era molto frequente, & assiduo alle diuotioni, & visita delle Chiese, andandoui a piedi. La notte di Natale la vegghiò tutta; e dopò la Messa della meza notte cantata in Vaticano, andò a S. Maria Maggiore, doue stette in oratione nella Capella del Presepio, fino all'Aurora; ritornando poi à S. Pietro alla Messa Pontificia. La notte di S. Sebastiano similmente la vegghiò tutta in quella Chiesa nelle grotte sotto terra in continua oratione; il medesimo fece vn'altra notte alle tre Fontane nella Chiesa detta Scala Celi, oue sono i corpi di dieci milla Martiri.

Era tale la diuotione di quella Città verso di lui, che ogni vno correua a vederlo quando passaua per le strade, & molti s'inginocchiauano, per segno di sõma riuerenza: & le Chiese si riempiuano tutte di popolo, oue egli diceua Messa; e perche assai bramauano communicarsi da lui, fù inuitato da i Padri della Chiesa nuoua, a fare vna communione generale nella loro Chiesa, doue fù tanto grande il concorso del popolo alla Santissima communione, che si mandò in stampa quest'attione, con l'effigie del Santo in fronte, come cosa inaudita, e quasi incredibile. Fù anche richiesto che predicasse, la qual funtione non volle far in altra Chiesa, che nella sua titolare di S. Prassede; doue concorse parimente gente assai a sentirlo; si come molti Nobili dell'uno, e l'altro sesso, andauano a Communicarsi da lui in quella Chiesa, tutto che sia molto lontana dal corpo della Città.

In questa sua dimora in Roma, hebbe buona occasione di trattare molti negotij, col Sommo Pontefice, e per beneficio di tutta la S. Chiesa, e per questa di Milano in particolare: & vi impetrò diuersi priuilegi, de' quali si parlerà in altro luogo. Ottenne per il suo Seminario la Commenda di Carauagio all'hora vacante, & l'Abbatia di Sant'Antonio di Pauia, per il Collegio Eluetico, come già hauemo accennato di sopra. Restò il Papa molto sodisfatto dell'attioni sue, e trouò che tutte le condoglienze, e le querele sporte contro di lui, erano vane, venendo accusato, e querelato del bene c'hauea fatto. Però approuò in voce, e poi con lettere, come diremo più innanzi, tutti quegli ordini, e decreti fatti per la santificatione delle Feste, e contro i spettacoli profani di balli, giostre, & altre somiglianti dissolutioni da lui prohibite. Anzi piacquero tanto a Sua Santità questi ordini, che voleua formarne vna constitutione generale per tutta la Christianità; benche poi non fosse essequito per alcuni particolari rispetti. Con questa occasione fece instanza per la determinatione delle controuersie giurisdittionali, per la quale instauano similmente i ministri del Rè Catolico: massime il Marchese d'Alcagnitio, che dimoraua in Roma a posta per tal causa: ma per esser negotio, che richiedeua molto tempo, si rimise al giudicio di Sua Santità. Mentre si fermò in Roma, il Papa si valeua assai del suo consiglio, & aiuto, ne i negotij graui del gouerno Pontificio: & hebbe perciò occasione di spendere il tempo con gran frutto, e beneficio publico: oltre a molti seruitij, che faceua a persone particolari: ricorrendo a lui tutti i poueri, e bisognosi d'aiuto, li quali egli sentiua volentieri, & aiutaua con carità singolare, così appresso Sua Sãtità, come in altri luoghi: e particolarmente i Vescoui d'Italia, c'haueuano diuersi bisogni, per seruitio delle lor Chiese, molti de' quali andarono a Roma a posta per valersi del fauor suo.

Mentre attendeua alli narrati negotij, non stette punto in otio il Demonio qui in Milano, perche dubitandosi di quello haueua succedere, cioè che questo seruo di Dio douesse ritornare a casa vittorioso, con gl'ordini, e decreti suoi, auttorizzati dalla Santa Sede Apostolica, per edificatione della Chiesa, e salutezza dell'anime: non mancò di suggerir al Gouernatore, per mezo di quelli suoi mali consiglieri, che sarebbe stata cosa ottima di mouere la Città a mandare a posta Ambasciatori a Roma contro il Cardinale, acciò fosse intesa la sua ragione, e non si permettesse l'osseruanza di quei decreti, & ordini già significati nel memoria-

le, che fù mandato al Papa l'anno precedente. Allegando che s'egli non s'aiutaua per questa via, il Cardinale senz'altro haurebbe riportato vittoria, & ottenuto dal Sommo Pontefice ciò c'haueße voluto. Parendo al Gouernatore che questa fosse buonissima auuertēza, non fù tardo a far congregare il Consiglio della Città; al quale fece essere assistente il Gran Cancelliero, acciochè cō la sua autorità potesse far risoluere, & ordinare quanto egli pretendeua. In questo Consiglio mancarono molti principali Decurioni (così si chiamano i sessanta Cōsiglieri della Città) e quelli, che c'interuennero, parte per interessi proprij, e parte per non hauer forza di poter cōtradire, si lasciarono indurre a prestarui cō senso; & elessero ancora le persone, che furono all'hora da parte del Gouernatore proposte, per tal'ambascieria, vno de' quali era il principale suo consigliere, auuersario del Cardinale. La qual risolutione, quando si riseppe, apportò infinito dispiacere a tutta la Città, e rincresceua in estremo ad ogni vno, che non fosse lecito farne quella dimostratione, e risentimento, che conueniua, per non cagionar tumulti, lamentandosi i Milanesi, che questa Città, laquale fù sempre diuotissima a' suoi Arciuescoui, fosse hora forzata mandare Ambasciatori contro vn Pastore così Sāto, e cui ella haueua oblighi infiniti, e riceuere vna notta publica d'ingratitudine inaudita. Fù auuisato subitamente il Cardinale di questo fatto, e li fù anche māda to copia d'vna lettera, e d'vna istruttione, che in nome della Città portauano al Papa gli Ambasciatori. Della qual cosa egli sentì molto cordoglio, non per suo interesse, ma veggendo che i suoi contradicenti si lasciassero accecare dalle proprie passioni a fare tali scappate, che la pouera Città venisse in concetto d'hauer posto mano a far vna cosa tanto contraria al giusto, e così dannosa alla propria reputatione, poiche se bene la Città non ci haueua colpa, nō restaua per questo di volarne intorno la fama, per l'attione publica, che a nome di lei si faceua.

Partirono questi Ambasciatori per Roma al principio dell'anno 1580. dando da dire assai a tutta Italia, e per opera di chi voleua poco bene al Cardinale, si trouò a leuar in piedi vna voce, che egli non sarebbe ritornato più a Milano: & veniua tanto accertata, che sina in Roma si teneua per cosa sicurissima, dicēdosi che il Papa lo faceua suo Vicario. Del che essendo egli interrogato da vno de' suoi familiari, per saperne la verità, gli rispose che più tosto harebbe rinuntiata la dignità Cardinalitia, che abbandonare la cura delle anime, le quali Iddio onnipotente haueua commesse alla sua custodia. Il Demonio pensaua di far guadagno in spargere tal voce, ma ne sortì effetto tutto contrario, poiche (come riferirono alcuni buoni Religiosi) questa sola opinione partorì in Roma gran frutto, e partirono immantinente da quella Città, quando n'hebbero auuiso, circa dodici Cortigiane delle più famose, tenendosi certe che egli senz'altro le haurebbe scacciate, tanta forza haueua l'opinione della virtù, e santità sua.

Mentre li Ambasciatori erano per strada, il Papa si ritirò a Palo, luogo posto alla marina, doue fece chiamare S. Carlo, che desideraua informare Sua Santità di questa Ambascieria. Però giunto a' suoi Santissimi Piedi, gli diede conto di tutto il fatto, come passaua, e di tutti i capi, di cui haueuano da trattare li Ambasciatori con Sua Beatitudine, e gli fece vedere la copia istessa della instruttione, che portauano; iscusando la Città, e mostrando chi era causa, & origine di tutto il male. Fecero insieme varij discorsi per trouar il miglior modo, che Sua Santità doueua tenere nel trattare con li Ambasciatori, nel spedirli ancora, si distese la lettera della risposta alla Città, e conclusero che il Cardinale partisse di Roma subito dopò l'arriuo d'essi Ambasciatori; commettendole il Papa di passare per Venetia, per trattare con quella Republica alcuni negotij graui di suo ordine. Innāzi di partirsi da Palo scrisse San Carlo a Nicolao Galerio Canonico di Padoua suo Vicario Generale a Milano, che faces se publicare di nuouo gl'Editti, ch'erano impugnati, massime q̄llo della santificatione delle feste, e dell'osseruāza della pri

ma Domenica di Quaresima, accioche il popolo non si lasciasse dar a credere, che fossero annullati; e nel prossimo tempo di Carneuale, nõ si facesse qualche disordine, con rinouare li antichi baccanali, veggendo che il Demonio metteua tutte le forze sue, per conseguire vn simil intento. Hauendo poi inteso l'arriuo delli Ambasciatori ritornò a Roma insieme con Sua Santità, e'l giorno seguente presentò a'suoi piedi Santissimi la sua famiglia per la benedittione Pontificia; fece benedire molte corone, e grani, & hauendo procurata l'audienza alli Ambasciatori per l'istessa hora, gli introdusse dal Papa egli medesimo, facendoli conoscere a Sua Santità, con li gradi honorati, c'haueuano nella seruitù della Maestà Cattolica: e presa la sua benedittione se ne partì, lasciandoli commodità di fare, senza rispetto della persona sua, la loro ambasciata; & andò di lungo a prepararsi per far partenza il giorno seguente, che era di di Concistoro, alquale pur interuẽne, e pigliò con quella occasione, licenza da tutti i Cardinali, per non hauer da perder tempo in visitarli alle proprie case. Finito il Concistoro andò a montar a cauallo in casa del Cardinale di Vercelli, che habitaua in Borgo di S. Pietro doue fù visitato da tutto il Sacro Collegio, e dalli stessi Ambasciatori, ancora, a'quali dispiaceua assai questa partenza, parendo loro di non esser stimati dal Cardinale, volendosi partire in tempo, che altri sariano più tosto andati a Roma: per difendersi però fecero far vfficio con lui da i Cardinali di Como, & Alciato, acciò restasse, dicendo che haria mostrato di stimar poco la Città di Milano, la quale essi rappresentauano; tanto più perche protestauano di non pretendere altro, che quell'istesso, che egli medesimo voleua. Diceuano queste cose astutamente, per trattenerlo, a fin che la sua presenza non impedisse in Milano la relassatione de' suoi ordini, come s'era tramato di fare, se staua assente: & ancora perche s'erano vantati di farlo restar a Roma, e che non sarebbe ritornato più a Milano. Egli sentì questa richiesta con molta humanità, e rispose, che amaua assai la Città sua, ma che voleua partire in ogni modo, per lasciar loro commodità di trattare più liberamente quanto haueuano in commissione, non volendo far loro contrasto alcuno, rimettendosi in ogni cosa all'obedienza di Sua Santità, essendo prõtissimo a essequire tutto quello, che ella gli hauesse ordinato. Non sapeuano i pouerelli che già era stato bilanciato tutto il negotio loro, e n'erano per riportare dell'honore a punto, che meritaua la loro temeraria presuntione. Quiui si vede chiaramente quanto accechi il Demonio questi sapienti del mondo, che viuono alla politica, senza il timor di Dio, e senza pietà Christiana; perche gli induce tal hora a far errori pur troppo intolerabili, in loro proprio danno: e dishonore, così fecero questi Ambasciatori, i quali diuennero fauola della plebe, e s'acquistarono titolo d'Ambasciatori del carneuale. Il nostro Cardinale, che si gouernaua con somma prudenza, nõn volle perder tempo a disputar con loro, ma licentiandosi con buone parole, partì di Roma quella istessa mattina, prendendo la strada di Venetia.

Parte da Roma per ritornar a Milano, e quanto passò nel viaggio, e particolarmente a Venetia.

Cap. III.

1580 NOn fù meno honorata la sua vscita di Roma, che l'entrata, poi che fù accompagnato da molti Cardinali, Prelati; e Signori, e da frequentissimo popolo, che lo seguiua, con gran dolore, parendo che si partisse il Padre vniuersale di quella Città, e che seco trahesse il cuore d'ogni vno. Venne alla Città di Fiorenza, doue fù accolto dal Gran Duca Francesco con somma letitia, per l'intrinseca affettione, & amicitia, che tra essi era, tenendolo questo gran Principe in luogo di Padre, e quiui fermossi alcuni pochi giorni, per spedir certi negotij graui, che con quell'Altezza haueua a trattare. Con questa occasione egli fù astretto a sodisfare alla diuotione di molte persone, che desiderauano communicarsi

da

da lui; a' quali compiacque nella Chiesa de' Padri Giesuiti. Ma fù tanto grande il numero loro, che difficilmente potè sodisfarli in vna mattina; & hebbe a laudare assai la pietà de' Fiorentini; benche facesse insieme querela della pompa delle donne, perche le compareuero innanzi troppo vanamente vestite. Si partì d'indi per Ferrara, e per non coglier quel Duca, che era Alfonso da Este, all'improuiso, volendo smontar nel suo Palazzo, mandò innanzi il suo Maestro di Camera a dargliene auuiso. Era all'hora del mese di Febraro, tempo in cui s'essercitano i spassi di Carneuale, però Sua Altezza si ritrouaua all'hora occupata in simili trattenimenti; ma intesa la venuta del Cardinale, fece leuar di piazza il Mascherone, ò vero statua, che staua esposta in publico, per segno della licenza, che si daua d'essercitare le Feste Carneualesche, e prohibì che non si facessero, ne mascherate, ne altri spassi, mentre il Cardinale dimoraua in quella Città. Dipoi gli vscì incontro, e lo riceuè cō somma allegrezza, trattādolo alla Regia tutto il tempo che stette seco, che furono tre giorni interi; i quali furono spesi dal Santo tutti in opere pie: percioche visitò le Chiese di quella Città, e le sacre Reliquie; predicò al popolo, e fece vna communione generale di molte migliaia di persone; hauēdone dato essempio a gl'altri la Duchessa medesima, con tutte le sue Dame; e fù cosa di gran stupore a vedersi fare tutto in vn tratto vna simil mutatione in quella Città, all'hora tāto libera, al comparire di questo seruo di Dio, che pareuano a punto i giorni della settimana Santa. Nel far partenza per Venetia, l'accompagnò il Duca fin'alla barca, che era l'istessa di Sua Altezza, facendolo seguire da vn'altra barca incognitamente, cō dētro la Cucina, e tutta la prouisione per la cena, perche il Cardinale faceua quel viaggio di notte. Se n'accorse però egli frà poco, & intendendo come molti Gentilhuomini del Duca erano in quella barca, diede ordine che si cenasse, per non lasciarli andar più innanzi. Giunse la mattina per tempo alla Città di Chioggia nel dominio Veneto, oue disse Messa nella Chiesa Maggiore, essendo concorsa tutta la Città; e fù astretto dal Podestà, nobile Venetiano, a desinare con lui; e montato poi in barca, entrò in Venetia secretamēte, per fuggire l'incontri, smontando in casa del Nuntio Apostolico. Ma a pena vi fù arriuato, che se ne sparse la voce in vn subito per tutta la Città: e frà pochissimo spatio di tempo vēne il Doge nel Bucintoro, accompagnato dal Senato, e da altri Signori a visitarlo; che fù vn fauore particolare fatto a lui fuori dell'vsato. Quella Serenissima Republica, la qual honorò sempre, & accolse con splendidezza tutte le persone principali, volle perseuerar nel possesso della sua grandezza, e magnificenza: però lo mandò a presentare alla grande, e mentre stette in quella Città, lo regalò a sue spese, con molta abbondanza; si che in noue giorni, che vi dimorò, egli fece tauola ogni mattina a più di venti persone graduate, con gran lautezza. Non perche si compiacesse di tali grandezze, ma per non rifiutar i fauori di q̄sta Signoria da lui molto amata: e perche sapeua accommodarsi a tutti i luoghi, tempi, & occasioni per riuscire a suoi disegni, che erano di far sempre qualche guadagno spirituale in ogni luogo. Intendendosi ch'egli doueua andare il giorno seguente al Palagio della Signoria, per visitare il Doge, vennero molti gentil'huomini principali a compagnarlo, e per la strada (cosa di marauigliosa stupore) erano tāto pieni tutti i Canali di gondole, che difficilmente si potea passare: il simile era delle strade, hauendo riempito l'infinito popolo cōcorso a vederlo, fino i tetti stessi delle case: e cō estrema difficoltà egli potè ascēder le scale di quel Palagio, tanto vi era folta la curiosa turba. Fù accolto dal Doge, e Senato, con molto honore, & amore congiunto: e ritirati in secreto trattarono insieme lungamente de i negotij, ch'egli haueua in commissione dal Sommo Pontefice. Visitò appresso ancora a gl'altri Magistrati, con tutto c'hauesse grandissima difficoltà a trasferirsi da vn luogo all'altro, tāto grande era la calca delle persone, che correuano a vederlo, come huomo Santo. Finiti i complimenti, che

a lui conueniuano per vso di buona creanza, attese poi alla visita delle Chiese, e delle Sacre Reliquie, di cui è molto ricca quella Nobilissima Città; e gli ne fù fatto gratia d'alcune di molta stima, ch'ei portò poi a Milano: essendo accompagnato sempre da molti Prelati, e da altri Signori, trouandosi all'hora in Venetia circa sedici Reuerendissimi Vescoui di quel Dominio, con Abbati, & altri in dignità Ecclesiastica constituiti; i quali quantunque secondo l'uso di quella Città, stessero con habiti come incogniti, cõparuero nondimeno all'hora tutti, così i Vescoui, e Prelati, come tutto il resto del Clero, & vestiti decentemente, ogni vno conforme al proprio grado: talmente che il popolo ne restò marauigliato, come di cosa insolita, e si diceua trà il volgo, che mai furono visti tanti Preti in Venetia, non essendo eglino prima conosciuti in publico per tali. Indusse particolarmente il Clero di quella Città, & vna Congregatione di Regolari, che vi hà vn nobile Collegio, a portare la beretta da Prete quadra, hauendo essi l'uso prima di portarla rotonda: & essortò assai i Vescoui a far residenza alle loro Chiese, facendo loro gran scrupolo di starne assenti; e ne scrisse anche al Sommo Pontefice; a fin che vi prouedesse con ordini Papali. Concorreuano ogni mattina numerose persone a communicarsi alla sua Messa, e fù pregato a voler fare vna communione generale, per sodisfare alla diuotione di tutto il popolo, che sommamẽte lo desideraua. Se ne contentò, & elesse la Chiesa de' Padri Giesuiti, per tal'effetto, oue fece parimente vna predica, a richiesta del Patriarca di quella Città, e del Nuntio Apostolico: e con tutto che fosse il giouedì di sessagesima, chiamato da mondani il giouedì grasso, fù nondimeno tal il mouimento di quella Città verso le cose di deuotione, che pareua il proprio giorno di Pasqua: ne si vide in publico pur vn'huomo mascherato.

Fù inuitato da quei Signori Clarissimi a vedere l'Arsenale, cosa certamẽte molto rara al mondo; ma egli si rese in ciò difficile, parendole che fosse vna curiosità, e perdimento di tẽpo. Mostrandoli poi quei Signori per l'inscrittione posta sopra la porta del luogo, contenuta in queste parole. *Præsidium fidei Catholicæ*, che era cosa grauissima, e degna d'esser vista da ogni pia persona, seruendo per vn fine tanto importante, s'acchettò, e cõtentossi di visitar tutto il luogo: dal quale restò molto sodisfatto, vedendoui tanta prouisione d'armi, e di munitione per ogni bisogno di guerra.

Hauendo determinato di voler fare la visita di Brescia fra poco tempo (Città soggetta a questa Signoria) operò con quei Signori Clarissimi, che volessero ordinare a i loro Ministri, che li porgessero, per tal causa, ogni aiuto, e fauore; al che fare si mostrarono tutti prontissimi. Hauendo visto vna si gran prõtezza in quei Cittadini, a lasciar i spassi del mondo, & attendere all'opere pie, e diuote, in quei pochi giorni, che egli si fermò in quella Città, venne in certa speranza, che molto frutto vi harebbe fatto vna buona visita Apostolica: perciò ne scrisse caldamente al Sommo Pontefice, e lo dispose a mandarui il Vescouo di Verona Agostino Valerio, finita c'hauesse la visita, che faceua all'hora nella Dalmatia. Fece poi partenza da Venetia il Sabbato precedente alla quinquagesima, essendo accompagnato da vna gran comitiua di Prelati, e Signori, e particolarmente dal Vescouo di Padoua Federigo Cornaro, che fù poi Cardinale; il quale le Chiese per fauore di seguirlo fino alla detta Città, & alloggiarlo in casa sua; oue lo trattenne tutto il giorno seguente, che era la Domenica di Quinquagesima, per consolare il suo popolo con la lui presenza, e con li aiuti spirituali, perche predicò alla Messa, che disse nella Cathedrale, e fece vna Communione di gran numero di persone.

Da Padoua passò a Vicenza, accompagnato dal Vescouo vecchio di quella Città, essendo incontrato da Vicentini molto discosto dalla Città, con tanta pompa, e grandezza, che fù cosa di stupore. Alloggiò nel Vescouado, doue vennero la sera i Magistrati, con tutta la Nobiltà a visitarlo, & a chiederle gratia, che si degnasse fermarsi con essi.

essi loro il giorno seguẽte, che era il Martedì, giorno proprio di Carneuale; promettẽdoli c'hauriano fatto vn Carneual spirituale, con confessarsi, e communicarsi tutti. Si scusò di non poterlo fare, per hauer risoluto di trouarsi in Milano il seguente Sabbato, per celebrarui la prima Domenica di Quaresima, e nõ ci haueua tempo da far dimora; promise che nel celebrar la Messa la mattina seguente haurebbe almeno fatto vn ragionamento spirituale, e communicati quelli, che si fossero preparati. Fù cosa certo stupenda, che per communicarsi da lui, vigilarono la notte i Confessori di quella Città, attendendo alle confessioni del popolo; del quale si riempì tutta la Chiesa Maggiore la mattina, per vdir la Messa, e la Predica, e communicarsi da questo Santo, come dimenticati affatto, che fosse il giorno di Carneuale; & anche lo accompagnarono ben lontano fuori della Città verso Verona. Perche il mentouato Vescouo di Verona, suo molto intimo, si ritrouaua in quella visita della Dalmatia, determinò di passar di lungo senza fermarsi, massimamente affrettandolo il tempo; ma vn Prelato, che lo vide passare per la Città, caminò prestamente alla porta; & auuisò i soldati di guardia, che in ogni modo alzassero il ponte, e non lasciassero vscire il Cardinale Borromeo, perche hariano fatto gran dispiacere a i Signori, dipoi andò alla festa publica, doue erano i Signori Rettori, a darcene conto. In questo mentre arriuò il Santo alla porta, e trouandola chiusa; pregò il Portinaro assai a lasciarlo vscire; il quale gli rispose hauer ordine di non aprirla ad alcuno sotto pena della vita, e mentre egli pur istaua d'uscire quella sera, essendo circa ventitre hore, sopragiunsero i Signori Rettori, con tutta la Nobiltà, e grã popolo, i quali fecerò seco graue lamẽto, perche se ne volesse passar di lungo senza benedir quella Città, che gl'era tanto diuota, con la presenza, e dimora sua; e con tutto ch'egli si scusasse assai, e li pregasse a lasciarlo seguire il suo viaggio, non gli lo concessero mai: però fù forzato volger il camino verso la Chiesa Maggiore, per far l'oratione, & alloggiar in quel Vescouado. Fù tanto grande l'allegrezza, che tutto quel popolo ne sentì, che ingombrando il cuore d'ogni vno, ne cacciò la memoria di quei spassi Carneualeschi, ne' quali poco innanzi tutta la Città staua occupata, & voleuano che egli si fermasse per qualche spatio di tempo con essi loro, a consolarli con le sue Prediche, & altri aiuti spirituali, ma si scusò di non poterui far dimora, per la ragione già accennata di sopra. Celebrò Messa la mattina auanti il giorno, e supplicato da quei Cittadini, mise loro le Sacre ceneri in capo, secondo il rito consueto di S. Chiesa, per essere il primo giorno di Quaresima, e hauẽdo finito prima che rilucesse il giorno, l'accompagnarono fuori della Città nel camino di Brescia al lume di molti doppieri. I Bresciani, che furono auuisati della venuta, l'incontrarono, & accolsero, con sommo honore, e riuerenza, come loro Arciuescouo, e hebbero cõmodità di godere tre giorni della sua presenza, percioche si fermò a trattare del modo di far la visita di quella Città, e Diocesi, a cui voleua fra poco spatio di tempo dar principio. E quiui cominciò sentire le voci del suo diletto popolo Milanese, che lo staua aspettando quasi che impatientemente, non potendo tolerar più l'assenza di lui; massime per quelle false voci, che s'erano sparse; dicendo i suoi emuli come non sarebbe ritornato più a Milano. Dopò la cui voce vide anche gl'effetti istessi, pche passato c'hebbe Martinengo, cominciò incontrare molti del suo gregge, i quali non potendo aspettar più la sua venuta, per l'ardore d'una vera diuotione, & affetto d'amore, che gli portauano, s'erano messi in viaggio per andarlo a vedere, douunque egli si fosse. E maggior mouimento assai ne vide poi la sera a Triuiglio, Castello molto popolato della sua Diocesi, oue alloggiò la notte, cõciosia che tutto quel popolo corse a vederlo pieno di giubilo infinito; scorrendo a molti le lagrime da gl'occhi, per la forza della grande allegrezza, che dentro al cuore gli penetraua, e si misero a sonare le campane da festa, come se fosse stato vn giorno di celebrità solennissima, e la mattina nel

partirsi

partirsi per Milano, si congregò tutta la Terra, e l'accompagnarono per vn pezzo di strada, lodando Dio del suo felice ritorno. Giunto a Pozzolo, dodici miglia discosto dalla Città, cominciò a trouare Compagnie intiere, e Scuole d'huomini, che veniuano a incontrarlo processionalmente: e quãto più s'auuicinaua a Milano, tanto maggiore era il concorso del popolo: in modo tale, ch'egli era astretto andare passo passo per la folta turba, di cui erano ripiene tutte le strade, e perche ogni vno voleua accostarsi a lui, per toccarli le vesti, ò almeno i stiuali, ò la mula, tanto erano spinti da gran feruore di diuotione: e si vedeuano cadere le lagrime in tanta abbondanza da gl'occhi di tutti, c'hauriano inteneriti i marmi, non potẽdo i diuoti Milanesi, veggendosi presente il loro S. Arciuescouo, formare le conceppute parole in salutarlo, per la vehemẽza della somma allegrezza, che tutto il petto loro ingombraua: onde per questa causa, gl'occhi suppliuano col pianto al mancamento della lingua. E fù tenuta per cosa marauigliosa, che la mula del B. Pastore, la quale per l'altro si mostraua molto fastidiosa, e risentita, pareua all'hora, che compatisse, come c'hauesse senno, al pio popolo, lasciandosi toccare, & anche premere da quella calca di gente, senza far moto alcuno. Vi fù trà gl'altri vna diuotissima donna, che gli vscì incõtro due miglia, e tosto che lo vide, dimenticata della modestia muliebre, e del proprio pericolo ancora, si gettò alli piedi della mula, piangendo dirottissimamẽte per gran tenerezza di cuore. Veggendo egli questi straordinarij effetti d'amore nel suo Popolo, con gran fatica poteua contenersi dal pianto. Auuicinatosi alle porte della Città, si sentirono in vn tratto tutte le campane di queste numerose Chiese sonare alla distesa, per segno dell'arriuo suo: & all'hora si mossero di casa tutti, huomini, donne, vecchi, giouani, d'ogni sesso, & età, per veder il Santo Arciuescouo: però furono le strade prestamente tanto piene di gente, che si opprimeuano, e soffocauano quasi insieme: non senza gran trauaglio, e danno de' Bottegari, a' quali furono messe sotto sopra dal promiscuo popolo, tutte le robbe, e merci, che teneuano esposte in vendita; non le giouando manco il metter mano all'armi ignude, per tener lontana la gente, a fin che non se ne riempissero tumultuosamente le loro botteghe, lungo alla strada, per la quale passaua il Santo. Onde egli hebbe fatica grandissima a poter entrare nella Città, e caminare sino alla Chiesa Maggiore, a far l'oratione, e molto più a entrare in Arciuescouado alle sue stanze. Quiui si vedeuano le lagrime in abbondanza, e s'udiuano varie voci di giubilo, e d'allegrezza, dicendo il popolo. E pur venuto il nostro Cardinale, che diceuano non douer più ritornar a Milano: non è già vero che il Papa l'habbia trattenuto in Roma per Vicario: sentiremo pur i suoi santi ragionamenti, e prediche, e riceueremo dalla sua mano la Santissima Communione, e saremo consolati d'hauere la benedittione Pastorale da lui. Queste, & altre somiglianti parole diceuano trà loro i Milanesi in questa generale letitia, con le quali mostrauano la somma contentezza, che sentiuano del felice ritorno del B. Cardinale, cosa che manifestaua quanto fossero false le calunnie de' suoi emuli, li quali erano andati publicando in voce, e con lettere, ch'egli era mal visto, & insopportabile al popolo di Milano. Si ridusse finalmente alla Chiesa Maggiore a render gratie a Dio, che l'hauesse ricordato alla Chiesa sua felicemente, e benedetto il caro Popolo, si ritirò alle sue stanze, oue attese a riceuere le visite, venendo il giorno seguente il Gouernatore, il Senato, e tutti i Magistrati, a visitarlo.

Di quanto auuẽne giunto, che fù a Milano: e come gl'Ambasciatori Milanesi furono licentiati dal Sommo Pontefice.

Cap. IV.

1580 NOn bisogna pensare, che il Demonio volesse lasciar in pace troppo tempo questo seruo di Dio nella sua Chiesa di Milano, forse così permettendo

tendo Iddio, accioche questi publici, e generali applausi di tutto il popolo, non gli dessero occasione di pigliarsi qualche vana compiacenza di se stesso, e perche non li mancasse vn essercitio di continua humiliatione, e mortificatione, per innalzarlo via sempre più a stato di Santità maggiore. Però dunque desiderando gli Ambasciatori della Città di Milano, che si ritrouauano in Roma, di riportar vittoria contro di lui, delle cause, che gli opponeuano, veggendo che le cose di Roma andauano assai in lũgo, per dare maggior vigore alle loro ragioni, pensarono che fosse ispediente di fare qualche atto possessorio, per mostrare che i Milanesi non haueuano accettati, ne essequiti gli ordini del Cardinale circa l'osseruanza delle feste, e particolarmente della prima Domenica di Quaresima. Scrissero perciò al Gouernatore esser bene in ogni modo di far feste, tornei, & altri spassi Carneualeschi in quel giorno, per continuare nell'antico possesso. Per lo che Sua Eccellenza ordinò che si fabricasse vn'apparato, per vna publica giostra nel Palazzo Ducale, laquale intimò per l'istessa Domenica; inuitando molti Caualieri, e principali Signori della Città, a interuenirui; tenendosi sicuro di celebrarla molto solenne; benche restasse poi ingannato ne' suoi pensieri, atteso, che tra i Milanesi, a' quali era spiaciuta estremamente quella Ambascieria mãdata a Roma, non si trouò Nobile alcuno, che volesse trasgredire gl'ordini santi del loro Arciuescouo, ne violare quel Sacro giorno, che già era stato accettato da tutta la Città, e Diocesi, per il primo della Quaresima. La onde veggendosi il Gouernatore andar' errato il suo disegno, non volendo restare con vergogna, ne lasciar d'essequire quãto li Ambasciatori gli haueuano scritto, commandò ad vn suo Capitano di Caualleria leggiera, che facesse venire la Compagnia de' suoi soldati dalla Città di Pauia, oue erano in Guarnigione, e mascherati facessero essi la giostra già preparata; e questo fù a pieno essequito, non ostante che ci fosse la pena della Scommunica da incorrersi ipso facto, per l'Editto del Cardinale accẽnato di sopra. S. Carlo dall'altra parte giunto a Milano, & intesi i profani apparati del Gouernatore, per mantenere egli ancora la santa osseruanza di quella Domenica, diede ordine che si facesse la solita communione generale nella Metropolitana, e nell'altre Chiese della Città, per conseguire l'Indulgenza plenaria ottenuta da Roma, per aiutare la santificatione di questo giorno. Per tanto la mattina a buonissima hora egli si ritrouò in Chiesa, e detta la Messa, cominciò la communione del popolo, e continuò in quella funtione fino alle vent'un' hora, senza mai riposarsi, e con tutto che l'aiutassero alcuni de' suoi Canonici, i quali communicauano a diuersi Altari, non puote però sodisfare a tutta la moltitudine del popolo concorso; a cui harebbe compiaciuto, faticando fin notte, quando non fosse stato astretto interrompere quell'attione, per cantar il Vespero, che era Pontificale. Perciò finita la communione senza alcuna intermissione di tempo, essendo ancora digiuno, andò alla Sedia Pontificale a cantar il Vespero: e questo finito ascese in Pergamo a predicare al popolo, di cui era cosi pieno questo ampio Tempio, che a pena lo poteua capire. In questa predica, che fù la più diuota, ch'io da lui sentissi mai, si diffuse principalmente in dare la beneditione al suo popolo da parte del Sommo Pontefice, spiegando prima di quanta importanza sia la benedittione del Vicario di Dio: e nel dare la benedittione vsò l'istesse parole, collequali Mosè in nome di Dio benedì il popolo d'Israele, che cominciano. *Benedictus tu in Ciuitate, & benedictus in agro, &c.* lequali proferì con tanto affetto, e con si grande efficacia d'amore, che intenerì in guisa i cuori di tutta l'audienza, che non vi fù chi potesse contenere le lagrime. Ma mentre il Santo Pastore attendeua a consolare le sue pecorelle in questo modo, con le diuine benedittioni, fuori nella vicina piazza, i giostratori mascherati incorreuano nelle pene Ecclesiastiche, e nelle comminate maledittioni: percioche in questo tempo istesso, essendo preparati costoro per far la giostra (alla quale furono presenti il Gouernatore, con suoi figliuoli, e famiglia)

glia) si fermarono nella detta piazza, auanti a punto alle porte del Duomo, a posta per far mostra di se stessi, e per inuitar il popolo a i loro spettacoli. Perciò sonauano le trombe con tanto strepito, che ne ribombaua tutta la Chiesa in modo, che si rendeua difficile il sentir la voce del Santo Arciuescouo: & io che ero presente, dubitai molto, ch'egli per quel nuouo, e diabolico romore, douessero restar turbato, & impedito nel suo ragionamento; e lo stauo perciò a posta osseruando: ma altro non fece egli, che fermarsi vn poco, alzando gli occhi al Cielo, e poi seguitò la sua predica, con maggior feruore: e non finirono gli vfficij diuini di quel dì prima dell'Aue Maria, essendo stato in Chiesa questo Santo da vn crepuscolo al l'altro, senza vscirne mai, con moltitudine continua di popolo tutto il giorno.

Gli trafisse grandemente il cuore questo nuouo caso, veggendo come non era stimata l'auttorità Ecclesiastica, nè le censure di santa Chiesa, venendoli contrafatto a bello studio, e con publico scandalo, e con tãto dishonor di Dio, e perdita così manifesta di quei pouerelli, che scientemente, & a posta, per durezza di proprio volere, c'incorreuano dentro. E più l'affliggeua, che questo male venisse da persona, laquale era obligata a fauorire la pia mente sua, e coadiuuare al buon gouerno ancora spirituale de' Milanesi soggetti a vn Rè tãto pio, e così zelante della loro salute. E tenendosi obligato, come Arciuescouo, e Pastore in luogo di Dio, di prouedere a vn eccesso tanto graue, e scandaloso, e non dissimularlo, benche ne fosse origine l'istesso Regio Gouernatore, per il zelo, ch'egli era tenuto hauere della lui salute, fece chiamare i suoi Ministri, e seco cõsultò del rimedio, e della prouisione efficace, e fruttuosa: e fù concluso, che conuenisse denontiare in voce, & in scritto (come incontanente fù essequito) per incorsi nella Scommunica già comminata ne gli Editti promulgati contro i violatori delle feste, tutti quelli c'haueuano giostrato, & ordinata la giostra, con i suoi fautori: e per interdetti dall'ingresso della Chiesa, quelli poi, che vi erano presenti, conforme al contenuto delli Editti istessi, a fine che questi tali, pensando al graue peccato cõmesso, procurassero d'uscirne, e liberarsi dalle censure incorse.

L'effetto che fece tal dichiaratione fù questo, che quelli, i quali s'erano lasciati indurre da curiosità, à star presenti alla giostra, si fecero assoluere dalla Scommunica, parte de' quali erano della famiglia del Gouernatore: il medesimo fecero alcuni de i giostratori; i quali giostratori furono poi per simil causa fatti prigioni d'ordine del Gouernatore, per hauer procurata l'assolutione senza licenza di lui, come fù il Stampatore similmente, c'haueua stampate le cedole, per la publicatione delle dette censure. La Moglie del Gouernatore non ci volle esser presente, ma se n'andò al Vespero: & come Signora molto pia, e timorata di Dio, riprese il Marito, e lo pregò assai a non lasciar dare questo scandalo, e commandò a' figliuoli, che non vi stessero presenti in modo veruno, benche fosse poi stata poco essaudita da loro.

Predicaua all'hora nel Duomo di Milano il Padre Lupo Capuccino Spagnuolo, huomo di gran feruore, e zelo, il quale riprese assai priuatamente il Gouernatore, e l'essortò a considerare quanto graue peccato sia il non far stima de i Prelati di Santa Chiesa, che cercano di gouernare bene l'anime, e lo sprezzare le censure Ecclesiastiche, poiche di quà ne vengono tutti i mali nella Chiesa di Dio: nè vi è cosa, che più apra la strada all'Heresie, & alla ruina de i Regni di questa. Dipoi in vna sua predica essagerò publicamente contro questo peccato, e riprese acremente i Religiosi, e Confessori muti, e trascurati, i quali per mantenersi in buona gratia de' Prencipi, e persone grãdi, lusingheuolmente nutriscono i loro mali pensieri, etiam che siano contrarij alla disciplina Ecclesiastica, & all'auttorità, e potestà della Chiesa istessa; mostrãdo come questi tali sono in gran parte causa di sì fatti mali, perche se quei Religiosi, c'hanno l'orecchie de' Prencipi, e maneggiano le loro conscienze, hauessero spirito di Dio, e la subordinatione necessaria, e la intelligẽza debita con i Prelati,

lati, e Pastori di S. Chiesa, le cose passariano bene, e nõ si vederiano tanti scandali, e disordini nel popolo Christiano, come alla giornata veggiamo; perche procurariano di tenerli vniti a i capi Ecclesiastici, & obedienti alli buoni precetti, & ordini loro. Mi ricordo che questo zelãte Padre quando hebbe fatte queste riprensioni, disse come l'habito, e la professione sua lo sforzauano a dire la verità, e che se bene fosse stato bastonato, e morto subito disceso dal pergamo, ciò harebbe tenuto a gran fauore, e per il maggior acquisto, c'hauesse potuto fare in quesła vita. Il cui pio vfficio fece buonissimo effetto, pcioche furono relassati incõtanente quei prigioni, & essendosi publicato all'hora vn Giubileo Apostolico, si fecero assoluere i colpeuoli dalle censure; che era tutto quello che pretendeua il S. Pastore; ciò è di tirare l'anime alla cognitione, & emendatione de i loro peccati. Non la passò però senza gran castigo quel Capitano, che fù capo de' giostratori, e c'hebbe ardire di vilipendere la potestà Ecclesiastica; imperoche essendo stato incarcerato fra pochi mesi, per certi suoi demeriti, hebbe mezo di fuggirsene; e ritirato a Lugano nel Dominio de' Signori Suizzeri, vi fù sgratiatamẽte ammazzato; caso che diede essempio a tutti gli altri di riuerire i Pastori Ecclesiastici, e far stima ancora delle censure da loro fulminate.

Mentre si faceuano queste cose in Milano sollecitauano in Roma li Ambasciatori Milanesi l'espeditione della causa loro, facendo ogni vfficio possibile, per hauerne la sentenza fauoreuole; ma S. Santità vole andarui molto pesata, facendola consultare da persone perite, & volendo ella medesima considerarla bene; notando nella Scrittura di suo proprio pugno, le ragioni, e le risposte, che la rendeuano fauoreuole chiaramente a gli ordini del Cardinale, i quali finalmente approuò, e come Vicario di Dio, cõfermò per leggi giuste, sante, e degne d'esser osseruate da tutti, senza verun cõtrasto. Il che dispiacue sopramodo alli Ambasciatori, veggendosi andar errate le loro speranze, e dissegni; e che con molta vergogna erano astretti tornarsene a casa; però ne fecero gran lamento, dicendo che non si doueua obligare i Milanesi più de gli altri, ne forzarli a seruar leggi, & ordini, che in altri luoghi, ne anche in Roma erano osseruati. Alle cui querimonie non diede però orecchia il Sommo Pontefice, eccetto che prohibì l'antico vso di quella Città di correre i Palij, e di far altri spassi, e giochi nel tempo di Carneuale; nel qual tempo Sua Santità andò a visitare le sette Chiese stationali, accompagnata da molti Cardinali, e fù tenuto per cosa certa, che lo facesse per dar buon essempio, e leuar queste querele de' Milanesi, a' quali diede licenza finalmente con l'Apostolica benedittione, e con vn Breue in risposta alla Città, del seguente tenore.

Breue di Gregorio XIII. dato in risposta delle lettere scritte a S. Santità dalla Città di Milano.

G*Regorio Papa XIII. Dilettì figliuoli salute, & Apostolica benedittione. Dalle tre vostre lettere riceuute in diuersi tempi, e dal discorso de' vostri Oratori, habbiamo inteso tutto quello, che intorno a i decreti del nostro diletto figliuolo Carlo Cardinale di S. Prassede, e vostro Pastore, ci hauete voluto far sapere, e che giudicate importi molto alla Città, e Prouincia vostra. Riconoscendo voi l'innocenza d'esso, la integrità, la vigilanza, e'l zelo della gloria di Dio, e della salute dell'anime in restituire, e mãtenere la disciplina Ecclesiastica, fate bene, e santamente, perche in questo modo date la douuta testimonianza alla virtù, e rallegrandoui di sì fatte cose, venite a manifestare la vostra pietà, e timor di Dio.* Qui timent te uidebunt me. *Dice il Profeta; e ciò sarà con molto frutto, posciache quella allegrezza vi farà partecipi della medesima Corona insieme col vostro Pastore. Così promise il Signore ad Abramo.* Benedicam benedicentibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi. *E se bene l'opinione vostra, e di tutti i buoni, non ci lascia sospettare, che dal vostro Pastore fosse*

se stata ordinata cosa alcuna, che non fosse giusta, e conueniente, tuttauia pigliamo in bona parte le querele date, e lodiamo la risolutione vostra di farcele sapere, e di rimetterui al giudicio nostro, perche così conueniua a' figliuoli ottimi, & affettionatissimi a questa Sede, per il cui rispetto vi habbiamo sempre amati. Per sodisfare adunque alla dimanda vostra habbiamo considerato, con grandissima diligenza, tutte le cose esposte; e perche le habbiamo giudicate ragioneuolissime, e da douersi osseruare da uoi, cõ molto giouamento, & vtile, vi essortiamo che le abbracciate, con animo prõto, & allegro; e che nõ solo nõ ui opponiate in cosa alcuna, ma col fauore, auttorità, & opera vostra, aiutiate ad essequirle, perche noi habbiamo dichiarata la mente vostra in ogni cosa all'istesso Cardinale. Sappiamo che i medesimi decreti potrãno in questi principij parere a qualch'uno un poco duri, ma diuerãno soaui e facili, se ui si aggiunge la buona uolontà, la quale deue ciaschuno chiedere, & aspettare certissimamente da Dio benedetto. Stretta, & aspra è la strada, che ci guida al Cielo, se miriamo la natura corrotta: ma se riguardiamo la gratia di Dio, il giogo del Signore è molto soaue. Doue poi alla volontà d'obedire s'aggiongerà ancora l'uso, trouaranno gli huomini, che sono leggierissimi quelle cose, lequali da principio giudicauano grauissime. Ma deue grandemente cõsolare tutti la buonissima volontà del Pastore, perche di niun'altra cosa egli si cura, eccetto che della salute del gregge commessole da Dio, ilquale etiãdio ha stimato più che la propria vita sua, cõ tanta carità, quãta voi tutti hauete chiaramente vista. Metteteui adunque in quelle mani, lequali hauete trouate in tẽpi pericolosissimi esser state prõte a impiegarsi nella salute, e ben vostro, e disponeteui a obedire alli decreti di un Pastor tale, che tanto ui ama: & in ciò giudicate di far a Dio cosa gratissima, e di sodisfare all'obligo uostro, perche in questo modo goderete quella pace da Christo N. Signore tanto commendata.

Sapendo gli Ambasciatori il tenore di questo Breue Pontificio, non lo vollero presẽtare per vergogna essi medesimi; ma fù mandato per altra via, ilquale è sempre stato chiuso fin'all'anno 1602. che fù presentato ancora sigillato, in mano di Monsignor Antonio Albergato Vescouo di Bisegli, all'hora Vicario Generale di Milano, mentre egli faceua il processo informatiuo, per la Canonizatione di S. Carlo, da Giulio Cesare Coiro Dottore Collegiato di Milano, che era Vicario di Prouisione a quel tempo, che il Breue fù mandato da Roma, a fin che l'inserisse nell'istesso processo, per maggior proua delle sante operationi di questo gran seruo di Dio. Ne fù anche mandato copia all'hora, che si lesse nel Consiglio della Città, cõ vniuersal consolatione di tutti i Signori Decurioni; i quali si come amauano, e riueriuano il Santo Arciuescouo, così aggradiuano loro i suoi ordini, e desiderauano che fossero da tutti osseruati. Si publicò poscia per la Città, con allegrezza incredibile di tutti, si come era dispiaciuta estremamẽte ad ogn'uno quella indegna legatione, che risultaua in tanto biasmo della Città, benche ella non ci hauesse colpa alcuna. Nelche si vede che restano finalmente dissipate dalla potente mano di Dio tutte le machine del Serpente infernale; & auuẽga che S. Diuina Maestà permetta molte tribolationi alli serui suoi, li protege però dall'altra parte, & vole che siano in fine conosciute da tutti le loro lodeuoli operationi; e molto miserabili, e meschini sono quelli huomini, che accecati dall'istesso Demonio, si lasciano indurre a pseguitare i Pastori, che di tutto cuore seruono a Dio; percioche finiscono per ordinario la vita loro miseramente, e lasciano dopò se, per essempio de gli altri, vna infelice memoria. Onde douerebbono prender di quà tutti i Vescoui, e Pastori d'anime, gran documento, e non lasciarsi impaurire, ne perder d'animo nelle difficoltà, e ne i contrasti, che si fanno loro incontro nel gouerno delle Chiese, e nel riformar i costumi de i popoli; posciache Iddio non abbandona mai chi s'affatica in suo seruitio con buona intentione.

Comin-

Comincia San Carlo la uisita di Brescia; assiste al Gouernatore di Milano, che more: celebra il Settimo Concilio Diocesano: & continua dipoi essa uisita. Cap. V.

1580 NEl principio della Quadragesima di quest'anno 1580. finite le predette attioni, ritornò San Carlo a Brescia, per cominciare la visita di quella Chiesa, doue era aspettato con sommo desiderio; conducendo seco alcuni pochi de' suoi Ministri, per coadiutori di quella attione; ma però quelli soli, che gli erano necessarij, i quali non arriuauano al numero di otto, per non aggrauare di spesa le persone, che visitaua. Fù riceuuto dalli Bresciani con solennissimo apparato, hauendo eglino fabricati archi trionfali, con varij fregi, & ornamenti, & accommodate tutte le strade, con Regia pompa; e fù incontrato nel suo ingresso dal Vescouo, e da tutta la Chieresia, insieme con la Nobiltà, e popolo di tutta la Città, con tanti segni, e dimostrationi vniuersali d'allegrezza, che mostrauano come quei Cittadini sentiuano letitia infinita di tal visita. La quale fù cominciata dal Santo nella Chiesa Maggiore, & vi diede principio con vna Messa cantata solennemente, nellaquale egli predicò al popolo, spiegandole l'importanza della visita, e'l suo fine: pregando tutti a disporsi bene, per riceuerne il debito frutto: e communicò a quella Messa vn numero incredibile di persone; ilche fece poi ogni giorno al suo solito mentre durò la visita, laquale egli andò continuando tutta la Quaresima fino alla Settimana Santa. All'hora poi ritornò a Milano per essere presente alla processione delle Palme, e celebrarui la Santa Pasqua. Nel qual tempo visitò il Gouernatore, sperando di trarne qualche vtile spirituale a beneficio di quel Prencipe, per essere tempo tanto Santo, e giorni così preciosi. Onde procurò di farlo riconoscere di quelle cose, che fatte haueua contro gli ordini suoi; massime quelli, c'haueuano annessi le censure Ecclesiastiche, desiderando grandemente il buon Pastore di guadagnare l'anima sua. Parue che il Gouernatore sentisse trauaglio di questa essortatione, poiche leuando gli occhi al Cielo hebbe a dire simili parole. E pur gran cosa che si vogli da' Milanesi ciò, che non si osserua in altri luoghi. Dalche si conobbe come altri haueuano fatto in lui tanta mala impressione, che gli teneua l'animo solleuato, & indisposto di non poter riceuere la cognitione della verità, ne a quella acchettarsi. Perche come Luogotenente d'un Rè tanto Cattolico, e desideroso, che i suoi Vassalli fossero veri Christiani, e timorati di Dio, come già gli haueua mostrato, e fatto intendere particolarmente con quella lettera scritta in occasione della morte del suo primogenito, doueua hauer molto caro, che l'Arciuescouo cooperasse alla buona volontà di Sua Maestà Cattolica, con leuar gli abusi, e tutte le corruttele, che sono cagione d'infiniti peccati; e tenere il popolo occupato nelle cose di Dio, & incaminarlo per la sicura strada del Cielo. Dalche si conosce di quanto male siano cagione i cattiui Consiglieri de' Prencipi, imperoche quando hanno fatto vna mala impressione d'animo in vn Prencipe, con molta fatica poi se gli può leuare. Rendè però il Gouernatore molte gratie al Cardinale di quella visita, e delle sue paterne ammonitioni; e nel partire gli fece più honore del solito, quasi presago, che questa douesse essere l'ultima visita, & accoglienze, come fù in fatti, poiche fra poco spatio di tempo se ne passò di questa vita. Egli era fin'all'hora molestato d'una certa passione di cuore, con altre afflittioni corporali; e con accidenti di deliquio d'animo, che molto lo trauagliauano; alche sopragiunse poi vna febre acuta, che in pochi giorni gli leuò la vita, in tempo che San Carlo era ritornato alla visita di Brescia; doue essendo auuisato, che staua amalato a morte, come mansuetissimo ch'egli era, e che molto desideraua la lui salute, prese i caualli da posta, & venne a Milano con ogni celerità, e con gli stiuali in piedi gli andò al letto, e trouò che vn pezzo prima era in agonia, facendo gran strepito nel respirare, parendo che non

potesse

potesse esalare l'anima. Giunto il Santo Arciuescouo cessò subito quella molesta ansietà al moribondo, con molta ammiratione de gli astanti, e restando quieto l'aiutò a morir bene. Diede poi suffragio all'anima sua, col sacrificio della Messa, che cantò Pontificalmente, e con i Diuini vfficij; accompagnando il suo corpo alla sepoltura al Monastero della Pace. Con la qual occasione egli fece vna predica sopra la morte, e della misera conditione delle cose humane, che fù di molto frutto. Dipoi visitò la Gouernatrice con i figliuoli, condolendosi seco della perdita del Marito, & essibendosi prontissimo ad ogni loro bisogno, e se, e le cose sue.

Auanti che ritornasse a Brescia celebrò il Settimo Concilio Diocesano, il quale haueua già intimato per il giorno vigesimo d'Aprile: e benche questa attione continuasse tre giorni al solito, non si stabilì però decreto alcuno: ma fece leggere tutti due i Concilij Prouinciali Quarto, e Quinto, i quali haueua portati da Roma, con la confirmatione Apostolica. Fece in questa Sinodo quattro Prediche al Clero, che abbracciauano tutta la disciplina, come vn perfetto Compendio di essa: con lequali animò grandemente gli animi alla sua osseruanza. Aggiunse alla solita oratione mentale, che si faceua ogni giorno nel Sinodo, di pregare per il Regno di Portugallo, per il quale celebrò ancora vna Processione Generale il dì 26. di Settembre seguente, pregando Iddio per la persona del Rè Cattolico (che si era trasferito alli confini di quel Regno, per occasione della guerra, che Sua Maestà all'hora faceua, per hauerne il possesso, a lui giustamente douuto) accioche Sua Diuina Maestà fauorisse la giusta causa sua, e liberasse quel Regno da trauagliosi tumulti bellici.

Spese poi tempo assai nella visita di Brescia, sì per essere Vescouado grande, e molto popolato, sì ancora, perche fù interrotto più volte da varie occupationi, che di tempo in tempo gli sopragiũsero; perciò non la potè finire fino al seguente anno 1581. Visitò prima tutta la Città, attẽdendo a leuar gli abusi, e corruttele, & introducendoui vna buona riforma, e disciplina Christiana; il che gli riuscì con gran facilità, per la buona dispositione, che ritrouò il quel popolo, ilquale si gli mostrò tanto affettionato, che gli obediua ad ogni cenno in tutte le cose. Doũque egli andaua era seguitato sempre da molta gente, toccandoli le vesti per diuotione, chi poteua, & altri le faceuano toccare con le corone, come si fà alle Reliquie dei Santi. Fù grande la sua fatica nel communicare, si per la diuotione, c'haueuano a lui, si ancora per l'Indulgenza plenaria, che conseguiuano. Per laqual causa si vedeua ogni dì vna frequenza, come in tempo di Giubileo plenario, restando egli molto consolato della pietà, e diuotione singolare di quelle Gentildonne Bresciane, trouandole prontissime ad ogni pio, e religioso essercitio.

Ritrouãdo ch'eran riposti nel Castello di Brescia i corpi di quattro Vescoui Santi di quella Città, & in particolare quello di S. Dominatore; iquali non si riueriuano con debito honore, per essere impedito l'ingresso a Cittadini in quella fortezza, pensò di trasferirli nella Chiesa Maggiore, essendo cosa anche desiderata da tutto il popolo. Ne trattò dunque cõ i Signori del reggimento, iquali ne diedero parte alla Signoria di Venetia, doue lungamente ne fù discorso, & auuenga che dispiacesse a quei Signori Clarissimi il priuar il Castello di Tesori tanto principali, e che sogliono essere presidij potentissimi delle Città, e Stati, pote nondimeno tanto l'auttorità di S. Carlo appresso di loro, che nõ seppero contradirli. Perciò conclusero, che questo negotio si lasciasse in arbitrio suo, massime trattandosi di traslatione di corpi Santi. Venuta questa risposta, ordinò di fare la traslatione con molta celebrità, però si fecero apparati nobilissimi, e si inuiarono i popoli della Diocesi, e d'altri luoghi che rese tal solennità molto famosa, e celebre, & accese assai i Bresciani nella diuotione verso i loro Santi Vescoui, la cui memoria era quasi spenta appresso a diuersi: & hebbero per gratia singolare di vederli collocare in luogo commodo,

doue

doue potessero ricorrere ne i bisogni alle loro intercessioni. Tentò di riconoscere ancora le Reliquie de' Santi Martiri Faustino, & Iouita, Protettori di quella Città, per estinguere vn'antica controuersia trà due Religioni, ciascuna delle quali pretende d'hauerli nella sua Chiesa; e ne fece far processo, ma per esser causa grauissima, che ricercaua lungo tempo, la lasciò indecisa; ancorche communemente si tenga, che si cõseruino nella Chiesa de i Sãti Faustino, & Iouita dell'ordine Cassinense, doue è la cassa marmorea assai decente, a loro dedicata.

Finita la Città vscì alla visita della Diocesi, e benche sia molto ampia, e si estẽda per Valli, e Montagne difficili, doue sono strade quasi inaccessibili, la volle però visitar tutta in persona; arriuando fino a vna Villetta dimandata Ponte di Legno, che confina col Contado di Tirolo: nel che hebbe occasione di meritar assai, e di fare grande acquisto nella conuersione de' peccatori, & aiuto dell'anime. E vero che quei Terrazzani, si come lo riceueuano in ogni luogo, con maggior honore, & apparato, che poteuano, così procurarono d'accommodarli le strade in molti luoghi, oue erano più difficili, e pericolose. In questa Diocesi è vna Valle molto principale, detta Valle Camonica, che s'estende fino a' confini del paese soggetto a' Signori Grigioni; la quale per essere in molti luoghi seluatica, di accesso difficile, & lontana dalla Città; era in malissimo stato circa le cose del culto di Dio, e de i costumi Christiani; e particolarmente il Clero di quella Valle era indisciplinato, e di pessimo essempio: però haueua bisogno estremo d'essere visitato, e corretto. Ma i Signori Venetiani informati delle qualità, e stato di quei popoli, dubitarono grandemente, che questa visita douesse più tosto cagionare qualche solleuamento, che effetto buono, per la mala dispositione de gl'habitatori; e per prouederui scrissero al Papa, che volesse ordinar al Cardinale, che s'astenesse di visitare la detta Valle per se stesso, ma si seruisse di Ministri del loro Dominio. Rispose Sua Santità, che per essere il Cardinale dotato di molta prudenza, si rimetteua al suo parere. Haueudo inteso ciò San Carlo, & essendo informato del bisogno di quella Valle, doue per la vicinanza delli Heretici, si lasciaua maggior libertà di viuere, per timor di solleuatione: volle non solo visitarla per se stesso, ma vsarui anche maggior diligenza, e spenderui più tempo per meglio poter aiutare quelle pouere anime. Caminando adunque in visitandola per la via della compassione, procurò di render quel Clero, e popolo capace, col mezo della predicatione, come la vita, che faceuano, non era conforme alla legge Euangelica; ne le Chiese si teneuano con quella riuerenza, che conueniua, per essere case di Dio. E tanto furono efficaci le sue parole, accompagnate con l'essempio della Santità della vita, che si vide vna conuersione vniuersale, dimostrata non solo in essequire i suoi santi documenti, e pigliare volentieri gl'ordini della visita, & in riceuere dalle mani sue il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, poiche tutti, e huomini, e donne, capaci di Sacramenti, si communicarono con tanta diuotione, e sentimento Christiano, che più volte egli disse non hauer mai hauuto la maggior consolatione; ma anche scoprendo l'istesso affetto col continuo ossequio, che gli faceuano, preparando le strade per doue passaua, & ornandole con fiori, & herba odorifere. E presero tanta confidanza, che molti del Clero inuecchiati in publici concubinati, de' quali per l'uso non si faceua conto nel popolo, & in molte altre sceleragini, veniuano spõtaneamente alli suoi piedi a scoprire le loro cicatrici etiandio secrete, domandandone perdono; con stabilimento di mutar vita, e priuarsi d'ogni commodità per saluezza dell'anima. Il che parendo al Santo vn motiuo di vera emendatione, li abbracciaua volentieri, & in vn'istesso tempo prouedeua al bisogno esterno, & interno dell'anime, liberando i meschini da molti lacci di censure, & irregolarità, e dalle loro grauissime colpe. E furono cosi frequenti queste occasioni, che marauigliandosi il Cardinale di tanta cõfidẽza, domandò a molti di loro, che cosa li moueua

ueua à palesare la loro infamia, non hauendone egli inditio alcuno; & essi rispondeuano, con mirabile affetto di conuersione, in questa guisa. Desideriamo in vna così buona occasione, che Iddio ci ha mandato per beneficio dell'anime nostre, di mutar vita, e riconciliarsi con Sua Diuina Maestà, non potendo noi aspettar commodità più opportuna, nè trouar Padre, nè Pastore di maggior misericordia, che non cerca la borsa, nè la lana, o il latte, come fanno gl'altri, i quali poco d'altro si curano, ma solo la salute dell'anime nostre. Della qual cosa riceueua il Beato Pastore somma consolatione veggendo vna sì grande, e generale conuersione: & hebbe a dire di non hauer fatto mai visita, con maggior sodisfattione d'animo di questa.

Fù cosa molto notabile, che gli occorse nel passare per la terra di Piano in detta Valle, il cui popolo era interdetto dall'ingresso della Chiesa, per non voler riconoscere il Vescouo, nè pagarli le debite decime; e passando il Cardinale tutti correuano a vederlo, con desiderio di riceuere la sua benedittione; ma egli mettendosi la mano al petto, non volle benedire alcuno; e parendo a loro di restar priui d'un gran tesoro, gli corsero dietro tutti insieme vniti, piangendo, e gridando misericordia; e lo supplicarono à non abbondonarli, ma che si degnasse fauorirli della sua santissima benedittione. Egli che desideraua di farli riconoscere, non volle essaudirli mai, rispondendo, che si accordassero col loro Vescouo, e gli pagassero le douute decime. Dipoi mandò in dietro Monsignor Gio. Battista Centurione Genouese Vescouo di Mariano in Corsica, che lo seguitaua in quella visita, per imparare la sua disciplina, ad essortarli a sodisfare al loro obligo, che poi li harebbe benedetti nel suo ritorno. Questo Prelato, che era huomo di gran valore, & eloquentissimo dicitore, fece vna efficacissima predica a quel popolo, e lo dispose in guisa, che di fatto mandò, con lettere del Cardinale, a sodisfare al carico delle decime, e'l Vescouo di Brescia liberò la Terra dall'interdetto. Si fermò poi nel suo ritorno a celebrarui Messa, e communicarli, e li consolò con la predica, e con la bramata benedittione.

Visita la Chiesa di Santa Maria di Tirano nella Valtelina, e cerca di promouere in essa Valle, infetta di Heresia, la fede Cattolica. Cap. VI.

1580 CONfina con la Valle Camonica la Valtelina, soggetta a' Signori Grigioni, nella quale è vn magnifico Tempio dedicato alla Beatissima Vergine, che vien domandato Santa Maria di Tirano, e di grandissima diuotione in quelle parti; doue è continuo concorso de fedeli, che vi vanno ancora da lontani paesi, per le molte gratie, che vi riceuono da Dio, per l'intercessione della Santissima Madre sua. Del che essendo informato S. Carlo, come diuotissimo di Nostra Signora, fece determinatione di visitare questa Chiesa, non essendoui discosto più di dodici, o quindici miglia: desiderando con tal occasione di visitare insieme ancora quella Valle, molto infetta dell'Heresia di Caluino, a fin di porgerui tutto l'aiuto possibile per estirparla: & vedere di trouar via, che il Vescouo di Como, nella cui giurisdittione è posta la Valle, hauesse potuto visitarla liberamente. Del qual negotio haueua trattato prima col Sommo Pontefice, perciò procedeua con molto fondamento, e sicurezza. Intendendo il popolo di Tirano l'andata di lui in quelle parti, gli spedirono Ambasciatori a rallegrarsene seco, e supplicarlo a non mancare in modo alcuno di visitarli, e consolarli insieme con i suoi spirituali ragionamenti: assicurandolo che sariano stati sentiti volentieri etiandio da gli Heretici istessi. Prima di mettersi in strada, ne diede parte al Vescouo di Como, e prese licenza da lui di poterui predicare la parola di Dio: e postosi poi in habito corto, con la sua famiglia, & vn bastone in mano come pellegrino, s'incaminò a quella diuotione: spendendo il tempo di quel viaggio tutto in orationi vocali, e men-

mentali, come era suo costume nelle peregrinationi. E lo portaua tanto il feruore dello spirito, che non poteuano seguirlo i suoi, se alcun di loro non andaua innanzi a rallentarli il passo; con tutto che la strada fosse molto difficile per vn'alta Montagna, che passarono, dimandata i Zapelli d'Auriga.

Veggēdo in quel viaggio le Sacre Imagini deturpate da gli Heretici, alle quali haueuano particolarmente cauati gl'occhi, ne sentiua dolor estremo, per la gran cecità loro: & ardeua di tal desiderio di aiutarli, che incontrandosi in quei contadini, si fermaua a insegnarli le cose della nostra fede, e della Dottrina Christiana, con vna carità immensa: essortandoli tutti a viuere Cattolicamente. Passata la Montagna, & entrato nella Valle, fù incontrato con molto honore, dal popolo di Tirano, e dalli Heretici istessi; e massime da vn Nobile, persona principale in quella Terra, nominato Bernardo Lambertengo, huomo molto Cattolico, e pio; ilquale s'inginocchiò alli piedi del Santo, e le chiese humilmente la beneditione; ne volle leuarsi di terra fin che non l'hebbe riceuuta, rendendosi il Cardinale difficile a darcela per essere fuori della sua giurisdittione. Lo pregò a fauorirlo d'alloggiare con esso lui, ò al meno andarui a desinare la mattina seguente: e non potendo ciò ottenere, per essere risoluto il Cardinale di stare nelle case della Chiesa, ne senti tanto cordoglio, che piangeua dirottamente; dicendo che aspettaua qualche gran disgratia, non essendo degna la casa sua d'essere benedetta con la presenza di lui. All'hora Monsignor Centurione, intenerito dalle sue lagrime, lo fece leuare con promesse, che il Cardinale l'harebbe consolato. S'andò di lungo nella Chiesa della Madonna, oue il Santo stette in oratione buona parte della notte, auanti la miracolosa Imagine di Maria Vergine, senza hauer preso riposo alcuno dopò si lunga, e faticosa strada.

Andò la mattina per tempo il Podestà del luogo (che era vno delli Signori Grigioni) accompagnato da molto popolo, a visitarlo, e farli riuerenza: ma egli si rendeua difficile a riceuere la visita, per essere Heretico; se ne contentò poi a persuasione de' Cattolici, e tra i complimenti il Podestà gli offerse se stesso, e tutta quella Valle a nome dei Signori; pregandolo a commandarli qualche cosa, al che rispose di non voler altro da lui, che la salute dell'anima sua. All'hora il Podestà gli disse (parlādo per mezo d'interprete) che desideraua dirli vna parola in secreto, e tirato in disparte, gli manifestò come conosceua benissimo il suo stato, e che desideraua di ritornare alla Santa fede Cattolica, e l'haria fatto presto, se non l'hauesse ritenuto il rispetto delli Signori di quel Dominio, e dipoi lo pregò a lasciarlo star presente alla Messa. Il Cardinale, laudando assai il suo buon pensiero, l'essortò effettuarlo quanto prima, e mētre haueua tempo, senza alcun riguardo di altri, e quanto alla Messa gli disse, che non poteua farlo, ma si contentaua ch'entrasse in Chiesa al tempo della Predica. Soggiungendo il Podestà, che in ogni modo vi sariano stati molti Heretici. Rispose, che non poteua prohibirli non li conoscendo.

Si sparse di fatto per la Valle, la voce della venuta di questo Santo, per lo che tutti i popoli delle Terre, e Montagne circonuicine concorsero a vederlo, tanto gli Heretici, quanto i Cattolici; & egli celebrò Messa nella Chiesa della Madonna, essendo giorno di Domenica, e la festa di Sant'Agostino; e dopò il Vangelo predicò in pergamo, con la mitra in capo; cosa che rese molta ammiratione a quel popolo, per non hauer mai visto altro Cardinale far quella funtione, e cominciò la Predica da queste parole. Siamo ascesi in questo luogo, con licenza del vostro Pastore il Vescouo di Como. Ilche fece a posta per mostrar la stima che si deue fare de' Vescoui, e la riuerenza che conuiene portarui. Indrizzò il suo ragionamento a stabilire i Cattolici nella fede, & illuminare gli Heretici, discorrendo sopra i dogmi controuersi in quella Valle, per scoprir loro gl'errori, ne' quali (ingannati da falsi Predicanti Heretici, & Apostati) giaceuano. In modo tale che pigliando grande animo i

Cattolici da questo Diuino aiuto, riprendeuano poi liberamente gli Heretici, col testimonio d'un Cardinale Santo; & essi tacendo dauano segno, che non si vi poteua contradire. Communicò alla Messa gran numero di persone; e quanto più vide quel pouero paese bisognoso d'aiuti spirituali, tanto maggiore si rendeua il suo contento a vederui qualche conuersione, e frutto nell'anime.

Non mancò poscia di consolare quel Nobile di casa Lambertenga, pranzando con lui, doue trà gli altri, che lo seruirono, vn figliuolo suo d'anni tredici nato muto, e sordo, volle sempre assistere alla persona sua, e seruirlo a mensa, ilche faceua con marauigliosa prontezza, e quando vedeua altri farli qualche seruitio, daua segno di gran dispiacere, mostrandoli tanta diuotione, che ogni vno ne restaua ammirato.

Fù visitato di nuouo S. Carlo da molti, massimamente da i principali, i quali lo pregarono assai a fermarsi in quella Valle, assicurandolo che lasciandosi vedere da i popoli, haria fatto frutto grande, con la sua presenza, e con le Prediche, e specialmente perche gli Heretici istessi lo vedeuano volentieri, e non impediuano le sue funtioni, quantunque vi fosse prohibitione, per publico decreto, che niuna persona Ecclesiastica forestiera, ne meno il Vescouo medesimo di Como, potesse andarui a far alcuna sacra funtione, senza licenza speciale de i Signori. Ma egli si scusò di non potersi fermare, hauēdo da finire la visita di Brescia quanto prima, per ritornar poi a Milano, oue haueua negotij graui, e per celebrarui la festa della Natiuità di Maria Vergine, e con questo si licentiò da loro, ritornando nella Valle Camonica.

Continua la visita nella Diocesi di Brescia, con gran frutto di quelle anime.
Cap. VII.

Finita la Valle Camonica andò a visitare la Valle Trompia, cominciando nella Terra di Gardono, loco principale di essa Valle, nella quale fù raccolto con grande honore, & fece in essa quei buoni effetti a beneficio di quelli habitanti, che furono da lui medesimamente operati in altri lochi.

Di quà passò a visitare la Valle Sabbia, doue consumò molti giorni in beneficio di quell'anime, che l'aspettauano cō desiderio immenso. E di là andò alla Riuiera del Lago di Garda, facēdo l'entrata Pontificale in Salò, Terra principale habitata da molti Nobili: oue dimorò alcuni giorni, & vi fece molto frutto nelle anime, con le prediche, e ministratione de Santi Sacramenti: e s'affaticò assai per estirpare molte inimicitie inuecchiate, riconciliando gl'animi discordi, e stabilendo trà loro vna buona pace. Intendendo che vi era vna Parochia in quella Diocesi pouerissima, posta trà alti monti fin dētro nella Diocesi di Trento, doue le strade erano difficilissime: volle in ogni modo andarui, per non lasciar quell'anime come derelitte: sperando trouar occasione di far qualche guadagno spirituale ancora in quelle parti di Trento; perciò nō stimò di far vn viaggio lungo, e faticosissimo, per questo rispetto. Mentre passaua il Santo Cardinale per quei seluaggi paesi, correuano da ogni parte a vederlo quei Montanari, come vn miracolo a loro apparso, non tanto per la fama della sua santità, quanto ancora perche mai più fù visto Cardinale, ne Prelato di Santa Chiesa per quei solitarij, e deserti monti. Nel ritorno fece la strada del Lago, e fù incontrato da alcune di quelle Terre principali di quella Riuiera, con grandi apparati di Barche armate carche di gente, con varie dimostrationi di straordinaria allegrezza.

Mentre egli faceua la visita di Liano in quella Riuiera, intese come appresso la Chiesa di detto luogo, era vn'Arca di pietra, con dentro alcune ossa tenute in molta veneratione, come vere Reliquie de Santi, essendoui publica fama, che la notte precedente alla festa di San Pietro in Vincola vscisse miracolosamente tanta copia d'acqua da quell'ossa, che se n'empiua tutta l'Arca; e benche concorressero le vicine Terre in quel giorno

a pi-

a pigliar di tal'acqua, che si teneua per cosa miracolosa, e santa, non scemaua però mai, restandone sempre l'Arca piena; cosa che cagionaua gran concorso di persone a quella Chiesa a venerare le dette ossa, e pigliar per diuotione dell'acqua. Il Cardinale, che teneua le Reliquie de' Santi in somma veneratione, e doue ne ritrouaua tutte le voleua vedere, o riconoscere, e metterle in stima grande appresso i popoli; donde venne il prouerbio, che il Cardinal Borromeo non lasciaua riposare nè i viui, nè i morti; volle visitare quest'ossa, &, inuestigando la loro origine, non trouò cosa alcuna di certo: onde cominciò dubitare di qualche inganno diabolico; e per sicurarsi della verità, fece asciugare benissimo l'Arca, e l'ossa insieme, e poi la fece custodire da tre Sacerdoti fedeli la notte istessa, che l'acqua soleua scaturire: e non apparendo mai segno alcuno d'acqua, scoperse, che ciò veniua fatto con artificio, & inganno. E per prouedere a vn tanto disordine, commandò che fosse sepolta sotto terra la cassa, e l'ossa ancora, acciò il popolo ingannato non le adorasse più falsamente: cosa che recò in quelle parti grande ammiratione, predicando poi quei popoli il Cardinale per huomo Santissimo, il quale hauesse lo spirito di Dio con lui.

Come anche ne diede indicio in due altre cose singolari, ch'egli fece all'hora con molta sua contentezza. E fù l'una, che mentre visitaua la Terra di Castiglione dello Stiuiere, luogo molto nobile, e popolato, soggetto alli Signori Marchesi Gonzaghi, il mese di Luglio 1580. fù inuitato da quei Signori ad alloggiare nel loro palazzo della Rocca, per la particolar diuotione, che gli portauano; ma perche essendo in visita nò volle trasgredire il suo costume d'habitare in case Ecclesiastiche, e però prese albergo in casa dell'Arciprete, andarono i Signori a visitarlo, tra li quali era vn fanciullo d'età di dodeci anni in circa, per nome di Luigi, primogenito del Marchese Don Ferrante Gonzaga, e fratello del Marchese Francesco hoggi viuente. Nel qual figliuolo conoscendo egli, con quel lume Diuino, di cui era dotato, segni di grã virtù, e che doueua essere vn'huomo di santa vita nella Chiesa di Dio, si trattenne seco in ragionamenti priuati lungamente, discorrendo delle cose di Dio: e per esser Luigi, benche di tenera età, molto disposto, e capace, e ben inclinato, procurò d'imprimerui nell'animo vna perfetta forma di vita spirituale; e così l'indrizzò nel modo, che douea tenere, per seruir a Dio santamente. Et intendendo che non haueua per anco dato principio a riceuere la Santissima Eucharestia, l'essortò non solo a communicarsi quanto prima, ma anche a riceuere frequentemente quel celeste cibo, per essere nutrimento proprio dell'anima, e mezo vnico per innamorarsi di Dio, e con lui vnirsi: e gli diede vna breue regola di prepararsi bene a così sacra attione, per poterne cauare copioso frutto. Dipoi l'essortò insiememente a leggere spesso il Catechismo Romano, che fù stampato per opera sua; a fin che imparasse quel elegante, & Ecclesiastico stile della lingua Latina, e molto più la salutare dottrina in esso contenuta. Hebbe il diuoto figliuolo per singolar dono di Dio, che si gli fosse presentata vna sì rara occasione di poter scoprire i pensieri, e tutto l'interior suo, da Dio in lui con fauore particolare infuso ad vn sant'huomo: perciò egli accettò i suoi documenti, e ricordi paterni con fermo proposito d'essequirli: & Iddio vi concorse con tanta abbondanza di gratia, che questa anima benedetta in sì tenera età, nel riceuere poi i Santi Sacramenti della penitenza, è communione, si bagnaua tutto di lagrime. La onde fù tanto il progresso, ch'egli fece nella via dello spirito, che rinuntiando spontaneamẽte e tutte le grãdezze, e delitie del mondo, e gli stati paterni istessi, ne' quali, come primogenito, succedeua dopò la morte del Padre, entrò nella Compagnia di Giesù, oue caminò a sì grã passi alla vita perfetta del Religioso, che morendo nell'età sua d'anni ventitre, lasciò opinione grande di Santità di se: & essendo poi successi molti miracoli, operati da Dio, per intercessione di lui, la Santa Sede Apostolica concesse che vscisse in luce la sua vita con titolo di

Beato l'anno decimoquarto dopò il glorioso transito suo, per Breue del Sommo Pontefice Paolo V. hoggi regnante.

L'altra cosa fù l'essecutione d'un santo pensiero, che venne a S. Carlo nella Terra di Roano. Haueua scoperto per innanzi nel Conte Federigo Borromeo suo Cugino, hoggidì Cardinale, il quale si ritrouaua ancora in tenera età, habilità grande a tutte le virtù, e non mediocre inclinatione ad vna vita religiosa, e pia; anzi come attesta vna graue persona nel suo essame fatto sopra la vita di questo Santo nel processo informatiuo, e come afferma Monsignor Bascapè Vescouo di Nauara nella sua historia, hauendo egli preuisto con vn lume sopra naturale, che esso Conte Federigo doueua prendere l'habito Ecclesiastico, & essere come dice il detto testimonio, vn gran Prelato nella Chiesa di Dio; pensò di pigliar egli la cura della sua educatione, essendo vissuto fin'all'hora, dopò la morte del Conte Giulio Cesare suo Padre, sotto l'obedienza della Cõtessa Margerita Triuulza Borromea sua Madre, e del Conte Renato fratello maggiore. E perche questo Santo non faceua mai cosa alcuna di rilieuo senza consiglio d'altri, volle consultare questo fatto col Moneta, e col Seneca, che erano seco nella visita: non mouendosi per affetto di sangue, o parentela; ma per hauer preuisto, come s'è detto, che doueua essere Ecclesiastico, e molto più perche (come egli all'hora particolarmente disse) hauerebbe potuto vn giorno essere di grande aiuto alla Chiesa di Milano, accennando come gli doueua essere successore nel gouerno di questa Chiesa. Lodarono eglino assai tal risolutione; anzi l'essortarono a farlo in ogni modo. Perciò essendo all'hora il Conte Federigo a studiar a Bologna, mandò a posta per esso; e dopò hauer hauuto il suo consenso intorno a farsi Ecclesiastico, gli diede l'habito, & insieme ancora la prima tonsura di propria mano. Dipoi hauẽdolo instrutto di quanto faceua dibisogno, perche s'incaminasse nella via dello spirito, lo mandò a studiare nel Collegio Borromeo in Pauia, come sopra dicemmo, dandole per guida delle cose spirituali vn Sacerdote Dottore in Sacra Theologia; oue finì il corso della Sacra Theologia, & attese allo studio delle lingue, Greca, & Hebrea, con quel profitto che hoggidì è publico a tutti. Ne fù vana la preditione del Santo Cardinale, poiche questo Signore hà fatto quella nobile riuscita, così nelle lettere, come in tutte le virtù, c'hora a beneficio della Chiesa di Dio a tutti è palese: frutto certamente particolare di quel benedetto Cardinale, si come per tale lo riconobbe la Chiesa, e tutto il popolo di Milano, quando dopò essere stato honorato del grado Cardinalitio da Sisto Quinto nell'età sua, di 22. anni fù, anche nel suo trigesimo fatto Arciuescouo di questa Città da Clemente Ottauo, con somma sua lode: hauendo in questo caso tanto importante, mostrato il profitto fatto sotto la disciplina del Santo Cugino; posciache conoscendo il peso graue cõgiunto alla dignità Archiepiscopale, e riputandosi inhabile a sostenerlo, quantunque li venisse imposto dal Vicario di Dio, fece nondimeno ogni vfficio per fuggirlo: e benche Sua Santità gli ne facesse grandissima instanza, adoperando anche altri mezani, persone grauissime per disporlo, e particolarmente il B. Filippo Neri Confessore di lui, huomo di tanta Santità di vita: non puote però indurlo mai a mettere gl'homeri sotto simil carico, fin che Sua Beatitudine non venne al commandamento. Ma quanto più grande fù il trauaglio di lui a sentirsi caricare di tal peso, tãto maggiore si vidde essere la contentezza generale del popolo Milanese, quando n'hebbe la felice nouella: imperoche parendo a tutti, che Dio li hauesse restituito il Santo morto Arciuescouo, nella persona del viuente Cugino, furono così grandi le allegrezze, e le feste, che publicamente ne fece tutta questa Città per molti giorni cõtinui, che troppo saria difficile il volerlo spiegare. E quando egli fece la sua entrata Pontificale in Milano l'anno 1595. alli 28. d'Agosto festa di Sant'Agostino, fù tale il concorso del popolo, e l'applauso vniuersale di tutti, quale sia mai stato visto in altra somigliante occasione: imaginandosi il diuoto popolo di vedere vn'altra

tra volta il S. Cardinale risuscitato; come dopò sempre hà goduto di lui, e ne gode come di reliquia viua di quel S. Pastore, che l'hà nelle sue grande virtù, e spirito buono ammaestrato.

Finita questa visita si fermò nell'istessa riuiera nel luogo di Tosculano, a stabilire le ordinationi, e formare i decreti della visita. E mentre vi attendeua, si preparò per far la traslatione del corpo di Santo Herculano Vescouo di Brescia, che riposa nella Chiesa Parochiale di Maderno, Villa poco discosta. Et volendola celebrar con la maggior solennità, che poteua, vi chiamò tutta la Chieresia di quei contorni, e due Vescoui, cioè Francesco Cittadino Milanese Vescouo di Castro, & Iacomo Rouellio di Salò Vescouo di Feltro. E furono si nobili gli apparati, e tanto grande il concorso del popolo, che quella celebrità fù stimata degna d'eterna memoria; hauendola egli accompagnata con i soliti digiuni in pane, & acqua, e con le consuete vigilie della notte precedente in oratione auanti al Sacro corpo.

Non è da tralasciare, che hauendo trouata in quella Diocesi di Brescia molto trauagliata, per quattro Compagnie di bãditi, raccolti sotto la guida di quattro famosi Capi, che faceuano dãni grandissimi a Terrazzani, e passeggieri; non solo spogliandoli delle facoltà, ma souente ancora della vita, egli s'accese di gran desiderio d'aiutare quell'anime, e liberare insiememente il paese da tanto male. La onde essendo trà i Capi di dette Compagnie, huomini molto principali, inimicitia mortale, fece vfficio con essi loro, & a bocca, e con lettere, per riconciliarli insieme con vna vera pace. E per dar loro conoscimento del mal stato, in cui si ritrouauano, essendosi abboccato alcune volte col Bertazzolo in Salò, col Sala in Asola, e con gli altri due, nomati il Chierico, & l'Auogadro, Capi delle dette Cõpagnie, in altri luoghi, ne seguì qualche buon effetto.

Ma era cosa di molta marauiglia la riuerenza grande, che questa sorte di gente portauano a lui, & a tutti i suoi Ministri: perche non pure li honorauano, e riueriuano, ma li obediuano anche con gran prontezza, & affetto di animo, tutte le volte, che s'incontrauano in loro; non hauendo ardire di fermarsi in Chiesa cõ archibugi, essendo da loro ciò prohibito; e quando entrauano a parlare col Cardinale, deponeuano sempre l'armi per riuerenza. Facendo egli vn giorno la visita d'una Terra molto popolata, vi capitò a caso il Conte Ottauio Auogadro, vno de i Capi principali, con la sua Compagnia di fuorusciti, e le chiese per gratia di poter star presente alla sua Messa, e Predica. Se ne contentò il Santo, con conditione però, che niun armato si fermasse in Chiesa: e fù obedito prontamente, poiche il Conte fece star di fuori tutta la Compagnia, & egli solo entrò in Chiesa: ma per il sospetto della sua persona, portò seco vn sol archibugio, il quale tenne sempre disteso in terra sotto vn piede per segno d'obedienza. Ritornando il Cardinale da Brescia a Milano, arriuò a Martinengo alle tre hore di notte, e trouando serrate le porte della Terra per il timore de' banditi, fù costretto pigliar albergo in vna hosteria di fuori, nella quale i fuorusciti haueuano occupati tutti li alloggiamenti; ma intendẽdo eglino l'arriuo suo, gli fecero aprir subitamente, e sgombrando le migliori stanze per la sua persona, e famiglia, lo riceuerono con amoreuolissime accoglienze. Fù al Santo sopra modo cara questa occasione, sperando trarne qualche buon frutto: e per ciò disse a suoi, che cenassero, & andassero a riposare, perche egli haueua ritrouata vn'altra cena di molto maggior suo gusto; accennando alla salute, che a quei miseri peccatori, vsciti della buona strada, voleua procurare. Ritiratosi in camera fece prima domandar il Capo, e dipoi tutti gl'altri ad vno ad vno, i quali deponendo l'armi, si metteuano in ginocchi auãti di lui, e con molta confidenza gli dauano conto del loro infelice stato, spiegandole tutti i bisogni, c'haueuano; & egli con quella carità, che ardeua dentro al suo petto, li essortaua a emendar la vita: mettendo loro auanti gli occhi l'offese graui, che a Dio faceuano: il pericolo manifesto della dannatione, in cui viueuano; e promet

teua loro ogni aiuto, e fauore, pur che correggere si volessero, e lasciare quella pessima vita: e tanto efficaci erano le sue parole, che amolliuano quei duri cuori, restando molto compunti, in tanto che si risolsero a darli memoriali, che conteneuano il loro stato, e bisogno. Di modo che la sua cena, e'l riposo di quella notte, fù il faticarsi in questa pia opera. Ragunandosi poi la mattina tutti insieme, gli ragionò di nuouo per meglio cõfermarli nelle promesse, che fatte gli haueuano. E nel tempo ch'egli fece partenza, volendolo accompagnare verso Milano, non lo permise, ma si licentiò, dando loro la benedittione. Restò impresso nel cuor suo vn tal'effetto di compassione verso simil gente, che andò pensando, e discorrendo lungo tempo del modo di poterli aiutare, per indrizzarli nella via di Dio. Si diuulgò questo fatto per tutta la Terra di Martinengo, e per altri luoghi ancora lontani, con marauiglia di tutti, così per l'humanità vsata al Cardinale da persone habituate nelle rapine, & homicidij, come per la carità da lui verso di loro essercitata.

Fù in questa visita di Brescia Girolamo Luzzago Nobile Bresciano (Padre di quel Alessandro, il cui nome è molto celebre trà Bresciani, e Milanesi, per le sue rare virtù) il quale hauendo conosciuta la Santità del B. Cardinale, gli restò talmente affettionato, che non poteua abbandonarlo; e dopò hauerlo accõpagnato nella Città, lo seguì anche nella Diocesi; & vsaua ogni arte per hauere le reliquie del pane, e dell'acqua, che giornalmente le auanzaua, e portare qualche cosa delle sue robbe nel viaggio. Hauendo inteso S. Carlo le buone qualità di questo pio gentil'huomo, lo chiamò a se, e l'accarezzò con molta benignità; e condescẽdendo al suo desiderio, si contentò che portasse il mantello. Continuò poi sempre questo vicendeuole amore, e carità trà loro, con iscambieuoli vfficij di vera, e perfetta amicitia. Vennero a posta l'anno 1602. egli, & il figliuolo Alessandro, a visitare il sepolcro di questo Santo, doue portarono diuersi voti; e mentre attendeuano a frequentarlo con lunghe orationi. Alessandro s'infermò, e rese lo spirito a Dio, nel Collegio di San Fedele della Compagnia di Giesù, oue il Cardinale Federigo Borromeo gli fù assistente alla morte; e si celebrò il suo funerale cõ straordinario interuento di Clero, e di popolo, per l'opinione commune della sua bontà, e santità di vita: facendo le persone diuote toccare con riuerenza il corpo suo con le corone. Ne si moueuano leggiermente, perche io medesimo l'ho conosciuto, e praticato quì in Milano poco meno d'un'anno; e si come egli si degnaua d'esser meco souente, così io molto l'osseruauo, conoscendo in lui gran bontà, e santità di vita.

Il frutto che fece il Cardinale in questa visita fù inestimabile, si come tali furono le sue diligenze, e fatiche. Leuò molti abusi, e peccati, così nel Clero, come ne' Laici, & introdusse vn'ottima disciplina in q̃lla Chiesa, Monsignor Marino Giorgi moderno Vescouo di quella Città, in vna lettera scritta al Cardinale Federigo Borromeo, data il primo d'Ottobre 1608. colla quale lo pregaua a congregar il Concilio Prouinciale, per mandar Ambascieria al Sommo Pontefice, a instare la Canonizatione di San Carlo, a nome di tutta la Prouincia di Milano, ne fà testimonianza con queste parole. *Hæc enim Ecclesia Brixiensis fuit Santissimi illius Viri laboribus ad meliorem disciplinæ statum redacta, ac optimis legibus & decretis cõmunita, quæ ego cum mihi creditam regionem perlustrassem, quasi Sydera perlucẽtia adhibui, & quasi loco columnæ ignis, quæ Israelitico populo noctu anteibat, comites habui.* Soleua dire il Cardinal Moresini già Vescouo di Brescia, che tutta quella Chiesa si gouernaua con gl'ordini, e decreti santi del Cardinale Borromeo e ch'egli trouaua i popoli così pronti alla loro essecutione, & osseruanza, che teneuano per gran peccato il contrauenirui.

S'introducono per suo mezo i suoi Padri Capuccini, & i Padri della Compagnia di Giesù, nel paese de' Signori Suizzeri.
Cap. VIII.

1580 TRà la multiplicità de' suoi negotij conseruò sempre viua la memoria de' Signori Suizzeri, procurando porger loro ogni aiuto doue poteua, nelle cose massime della Religione Catolica, e salute dell'anime. Però sapendo egli di quant'utile siano i Padri Capuccini a i popoli, per l'essempio buono della vita, orationi continue, e prediche, piene di zelo Apostolico, procurò d'introdurli in quei paesi, si come n'haueua aiutata la fondatione di più Monasteri nella sua Diocesi. Et hauendo prima trattato cō alcuni Signori principali di quella natione, & indutili per mezo di Monsignor Bonomo Nuntio Apostolico, a domandarne gratia al Sommo Pontefice, & al Generale della Religione, con occasione che si trouaua egli in Roma l'anno precedente, ne trattò poi a bocca con Sua Santità, e col Generale medesimo, e n'ottenne il bramato intento; e quest'anno 1580. il giorno dell'Ascensione del Signore, mandò a sue spese il P. Bormio Capuccino, religioso di segnalata bontà di vita, con vn compagno, ne' Cantoni Cattolici, accompagnati da Gio. Ambrogio Fornero suo familiare, per fondarui questa Religione; oue furono accolti con grande amoreuolezza da quei Signori, e particolarmente dalli due Colonelli, Lusio, e Rolli, amicissimi del Cardinale, persone di molta religione, & osseruanza verso la Santa Sede Apostolica. I quali furono i primi a fabricarli, e Chiese, e Monasteri, cominciando in Altorf; hauendo inuitato col loro essempio molti altri, con tanto buon progresso, che hoggidì questi Padri vi hanno fino a tredici Monasteri assai numerosi di famiglia, con più di trenta Predicatori; i quali faticano nell'aiuto di quell'anime, & vi hanno fatto gran frutto, massime nelle estirpatione dell'Heresie, che andauano serpendo all'hora in alcuni di essi Cantoni. Desiderando poi che s'impiegassero ancora nel sentir le Confessioni di quei popoli, per porgerli maggior, aiuto, stando la carestia, che vi era di buoni Confessori, tornò di nuouo a supplicar il Papa, che dispensasse con loro circa la regola, c'hanno di non confessare secolari; la qual gratia gli concesse Sua Santità prontamente, risultandone gran seruitio, e giouamento spirituale di tutti quei popoli.

Li medesimi vfficij fece per introdurui similmente i Padri della Compagnia di Giesù, per accrescerui il numero di boni Ministri, e darui commodità di Scuole, e Maestri d'ottimi costumi; Però se ne fondarono col suo mezo due Collegij, vno in Lucerna, e l'altro in Friborgo, Città principali di quel Dominio, con Scuole publiche, a beneficio vniuersale di tutto il paese. Colli quali aiuti venne a mettere gran riparo contro l'Heresie, per tenerle ben lontane dall'Italia.

Manda in Ispagna il Padre Don Carlo Bascapè, per trattare col Rè Cattolico di molti pregiudicij, che riceueua la sua Chiesa, a fin di prouederui; e d'un nuouo trauaglio, ch'egli hebbe per le cose della giurisditione Ecclesiastica.
Capit. IX.

1581 VEdendo S. Carlo i potenti contrasti, e le gagliarde, e continue contradittioni, ch'egli haueua dalla parte de i Ministri del foro secolare, nel conseruare le ragioni, e la giurisdittione della Chiesa; dal che nasceuano poi varij impedimenti in restituire la disciplina Christiana nella Chiesa sua, e nel riformare i costumi del popolo. E sapendo che la mente del Rè Cattolico, era rettissima, & molto Santa, e che S. Maestà non voleua il danno della Chiesa; anzi desideraua che fosse conseruata nelle sue ragioni intatta, e che i Vasalli della sua Corona viuessero cō intiera osseruanza de i precetti Diuini, sotto l'obediēza di Santa Chie-

Chiesa, e de' suoi Prelati, come in varie occasioni hauea dimostrato: si teneua sicurissimo di poter leuare tutti gli narrati impedimenti, ogni volta, c'hauesse potuto far penetrare all'orecchia di Sua Maestà Cattolica, la verità delle cose, e restasse informata della buona intentione, e di tutti i dissegni, & opere sue; tenendosi certo, che non tanto gli sariano leuati i contrasti, & impedimenti, ma che anche riceueria ogni fauore, & aiuto, per essequire tutti i suoi buoni propositi; imperoche se bene haueua procurato di fare quest'vfficio con Sua Maestà, per mezo delli Nuntij Apostolici, non senza buonissimo effetto, come narrano di sopra, non haueua però ottenuto a pieno l'intento suo, stando, che le cose si trattauano insieme con altri negotij, e non s'imprimeuano nella mente del Rè quanto bisognaua, restandone debole la risolutione: massimamente perche passauano poi per mano d'altre persone guidate da prudenza humana, e da termini ciuili, onde non ne seguiua in fatti l'effetto necessario. Pertanto andò pensando che fosse ispediente di mandare vna persona religiosa a posta, ben informata d'ogni cosa, la quale facesse quest'vfficio a bocca cõ Sua Maestà, con ogni purità, e sincerità, nominando le persone, e le cause, con i rimedi, & aiuti opportuni; accioche il Rè intendendo la verità, e come passauano le cose, facesse le debite prouisioni, leuando tutti gl'impedimenti, che ritardauano il progresso spirituale di questa Chiesa. Et essendo approbato questo suo pensiero da alcune persone prudenti, da cui ne prese consiglio secretamente, fece risolutione d'effettuarlo; & elesse il P. D. Carlo Bascapè della Congregatione de' Chierici Regolari di San Paolo, hora Vescouo di Nouara, per questa legatione, hauendo per lunga isperienza, buonissima cognitione del suo valore, prudenza, e destro modo di trattare. Et giudicò necessario mandarlo auanti alla venuta del nuouo Gouernatore, accioche i maleuoli non potessero fare i mali vfficij con esso lui, come haueuano fatto con tutti gl'altri passati. Perciò apparecchiate, e date al detto Padre tutte le informationi, che bisognauano, insieme con vn presente da far al Rè, che era vn mezo corpo d'uno de' Santi Innocenti, accommodato decentemente in vna nobile cassetta, l'inuiò verso Portugallo, doue era all'hora Sua Maestà Cattolica, per causa della guerra ch'egli vi faceua p acquisto di quel Regno, come s'è narrato di sopra: E lo mandò con l'occasione del passaggio del Cardinale Riario Legato Apostolico, mandato dal Papa a quella Maestà, per negotij graui di Santa Chiesa. Et vi andò con tanta secretezza, che non si seppe mai da persona alcuna, si che gli emuli, e maligni non hebbero commodità di farci alcun mal'vfficio contra.

Non s'hà da lasciar di dire, come dopò la partenza del detto Padre, fù il Cardinale trauagliato di nuouo nelle cose della giurisdittione, non ostante l'opinione, che vi era, che douesse per la morte del Gouernatore, essere cessata ogni borasca, e tranquillato il mare delle contentioni, poiche gouernaua Milano, per modo di prouisione fino alla venuta d'altro Gouernatore, Don Sanchio di Gueuarra Prefetto del Castello, Caualiere di molta pietà, e religione: a cui dispiaceuano assai le cose, che il Gouernator passato haueua fatte in pregiudicio della Chiesa; e pareua che s'intendesse molto col Cardinale, hauendo particolarmente a sua instanza prohibite le comedie, come peste de i costumi Christiani; perciò le cose erano molto quiete, con tutto che non mancassero persone, che faceuano ogni mal'vfficio con questo Signore, come haueuano fatto sempre ancora con li passati Gouernatori, per solleuarlo contro il Santo Arciuescouo, e metter rottura tra loro. Non seguì però effetto alcuno di momento fino al seguente nuouo accidente, per la bontà di questo honorato Caualiere. Haueua il Cardinale delegato Monsignor Giouanni Fontana, all'hora Arciprete di questa Metropolitana, & hora Vescouo di Ferrara, Ministro suo principale, del quale si valeua assai nel gouerno della Chiesa, alla visita dell'Hospital Maggiore di Milano, in essecutione del decreto del Sacro Concilio di Trento sess. 22. ca. 8. Ilquale ordina a' Vescoui, che visitino

tutti gl'Hospitali, e luoghi pij, che non sono immediatamente sotto la protettione de' Principi temporali: & volendo cominciare questa visita, l'Assistente Regio ch'era vno de' principali auuersarij di S. Carlo, fece nascondere i libri dell'entrata, e del maneggio, e fù commandato a' Deputati Laici, che non si sottoponessero alla visita, con pretesto che questo Hospitale fosse sotto la protettione Regia. Del che s'ingannaua; stando che secondo la sua fondatione è gouernato da diciotto Deputati, trà li quali ce ne sono sempre due Ecclesiastici, & essendo tutti mutabili d'anno, in anno, vengano eletti dall'Arciuescouo, dalla nominatione, che fanno li Deputati de gl'altri luoghi pij vnitamente de i soggetti atti per esso gouerno. Ne questi Deputati possono far contratto veruno, ne distratto, senza la presenza, & auttorità dell'Arciuescouo, o suo Vicario. Dal che appare, che tal gouerno dipende dall'Arciuescouo; e che però egli hà auttorità, e ragione di visitarlo. Monsignor Fontana veggendosi fare queste oppositioni, procurò con tutti i mezi piaceuoli di passarla d'accordo, facendo loro costare le chiare ragioni dell'Arciuescouo. Ma vedendo che non era sentito, e che non operaua cosa alcuna per questa via, giudicò necessario preualersi dell'auttorità della Chiesa. Onde publicò vna scommunica comminatoria contro quelli, che impediuano tal visita. I Deputati per non cader in censura obedirono subito, come hariano fatto fin da principio, se non fossero stati impediti. Il principale, c'haueua nascosti i libri, nõ stimando la pena della Scommunica, e perseuerando ostinatamente nella mala volontà di trauagliare il Cardinale, non volle obedire. Perloche Monsignor Fontana fù forzato dinuntiarlo scommunicato nominatamente, esponendo publicamente i Cedoloni. Ma non perciò si riconobbe il colpeuole, non facẽdo conto della scommunica, sotto pretesto d'vn suo priuilegio, per esser Caualiere della Religione de' Croce Signati. La onde la causa fù esposta a Roma, oue si giudicò contro di lui, che fosse stato scommunicato giustamente. Egli non mancò poi di far gran strepito, scriuendone in Ispagna, doue non era ancora giunto il P. Don Carlo Bascapè, credendosi di commouere il Rè Cattolico, e'l Cõsiglio Regio contro il Cardinale, ma trouandosi Nuntio Apostolico appresso a quella Maestà Monsignor Filippo Sega Vescouo di Piacenza, che fù poi Cardinale, persona di valor grande, e molto amico di S. Carlo, difese gagliardamẽte la ragione Episcopale: tanto che questo tale fu astretto consegnare i libri nascosti, restando il possesso all'Arciuescouo di poter visitar l'Hospitale a suo beneplacito, non senza danno, e vergona di colui, imperoche dopò tanti vfficij fatti contro la persona del suo Arciuescouo, a cui egli haueua oblighi infiniti, per beneficij segnalati da lui riceuuti, Iddio permise, che cadesse finalmente in tali disgratie che fù astretto humiliarsi a lui; & valersi del suo fauore per propria difesa in grauissima causa. E perche forse non caminaua manco con retta intentione, ritornando vn giorno, a casa de' suoi negotij senza mal'alcuno, fù sopragiunto da vn improuiso accidente, che lo fece cader in terra come morto, perdendo la fauella, & i sensi, & insieme anche la vita quasi in quell'istesso tempo.

Dell'arriuo in Ispagna del P. Don Carlo Bascapè, e del suo negotio col Rè Cattolico *Cap. X.*

1581 Giunse il P. Don Carlo alli 4. di Agosto 1581. alla Città di Badaioz ne' confini di Portugallo, oue era la persona del Rè, e con tutto che Sua Maestà stesse ritirata, e non desse ordinaria audienza, per le occupationi, che gli apportaua quella guerra, essendole fatto sapere, che vna persona Ecclesiastica venuta d'Italia per trattarli di graue negotio, desideraua parlarli, si contentò di darle audienza, si che il terzo giorno del suo arriuo, fu introdotto al Rè, e breuemente gli espose chi lo mandaua, presentando a Sua Maestà le lettere di S. Carlo, con la Sacra Reliquia, che gli portaua; suppli-

ſupplicandola ſi degnaſſe darle commodità d'vn'altra audienza auanti che foſſe deſtinato il numero Gouernatore di Milano, acciò poteſſe cõmodamẽte esporle quanto haueua in commiſſione dal Cardinale. Accettò Sua Maeſtà il Sacro dono con ſomma riuerenza, e genufleſſo l'adorò, e baciò per diuotione, ringratiãdone molto il donatore; dicendo al Padre che gli portaſſe in ſcritto quanto haueua ſeco da trattare. Riſpoſe egli, che haria portato in ſcritto quanto haueſſe potuto, ma che hauea molte coſe da dirli a bocca: però ſupplicaua Sua Maeſtà a darle commodità di nuoua audienza: Diſſe il Rè che molto volentieri lo fareb be, e con gran corteſia lo licentiò. Il terzo giorno ritornò il Padre dal Rè, e datogli in ſcritto molte coſe, gli narrò a bocca il reſto ſuccintamente, dicendoli come il Cardinale di Santa Praſſede l'haueua mandato a poſta per informar Sua Maeſtà Cattolica dello Stato, e de'biſogni della ſua Chieſa di Milano, e che però trattandoſi di negotio proprio di Dio, non ſi era voluto ſeruire di mezo alcuno humano, ma egli ſolo con ſincerità, e ſecretezza, era venuto ſin d'Italia a poſta a fare queſt'vfficio; ſupplicando Sua Maeſtà che trattandoſi d'vna cauſa tale, & in tal modo, nõ voleſſe commetterla a perſone dotate di prudenza ciuile, ma la conoſceſſe ella medeſima, ò almeno la communicaſſe con perſone religioſe: dipoi gli andò ſpiegando ancora la retta mente del Santo Cardinale, i prudenti ſuoi conſigli nel gouerno Paſtorale, e qual foſſe l'animo ſuo verſo Dio, e la Chieſa, e verſo Sua Maeſtà Cattolica, dicendo che nõ voleua trattarle delle controuerſie giuriſdittionali, la cui cognitione ſpettaua al Sommo Pontefice, alquale era rimeſſa la cauſa, baſtãdo al Cardinale d'hauer mãdato a Roma le ragioni della Chieſa ſua: ma voleua parlarle ſolamente di quello, che apparteneua alla gloria di Dio, & alla ſalute dell'anime. Però gli andò ſpiegando con breuità, tutto quello, ch'era occorſo con li Miniſtri Regij, e ciò che eſſi haueuano fatto per impedirlo nel buon gouerno della Chieſa, e circa alla diſciplina del popolo, e per leuarle l'autorità, ſi in Roma, come in Milano, deſcendendo anche alle coſe particolari occorſe, e già narrate a'ſuoi luoghi. Supplicandolo in fine a nome del Cardinale, per la ſua Regia clemenza, e per il Sangue ſparſo dal Figliuolo di Dio in redentione dell'anime, che ſi degnaſſe prouederui nell'auuenire, acciò non pure foſſe impedito, ma più toſto aiutato nel ſuo vfficio Paſtorale, e nel ſeruitio dell'anime, coſi conuenendo alla pietà, e molta religione ſua: e che però ſi compiaceſſe di dichiarare alli Gouernatori, e Miniſtri ſuoi nello Stato di Milano, la mente ſua: a fin che s'aſteneſſero da impedire il gouerno dell'anime, anzi ſi moſtraſſero pronti in aiuto alli Miniſtri Eccleſiaſtici, per leuar gli abuſi, e peccati nel popolo, & introdurui buoni, & ottimi, coſtumi Chriſtiani. Stette attentiſſimo il Rè a tutto queſto diſcorſo, dicendo nel fine, che ringratiaua molto il Cardinale di coſi buon vfficio fatto con lui, e che in ogni maniera conſeruarebbe memoria di quanto eſſo Padre gli haueua narrato, con farui ſopra matura conſideratione: & anche ne prenderia il parere da perſone a ſua ſodiſfattione, dipoi l'harebbe fatto auuiſare di quanto far doueua, e cõ amoreuoliſſime parole lo licentiò. Frà alcuni giorni gli fece poi intendere come hauea commeſſi queſti negotij al P. Diego Claueſio Dominicano ſuo Confeſſore, e però andaſſe a trattare con lui: il che recò molta conſolatione al P. Don Carlo, ſperando felice ſucceſſo di queſta cauſa, poiche ſi doueua vedere da perſona di mente retta, e priua d'ogni riſpetto, & intereſſe humano. Andò adunque a trattare molte volte con eſſo Padre, ilquale eſſendo dotato di gran prudenza, e dottrina, volle inten der beniſſimo ciaſcun capo delle coſe propoſte; & hauendo hauuto piena cognitione di quanto ſi negotiaua, ne fece relatione al Rè a fauore del Cardinale, Mentre poi il P. Don Carlo doueua hauerne la fauoreuole ſpeditione, per ritornar a Milano, occorſero due accidenti vn dopò l'altro, che la ritardarono. Vna fù vna graue infermità del Rè, che lo riduſſe a pericolo della vita, e l'altro la morte della Regina, laquale eſſendo grauida di

sette mesi, fù sopragiunta da i dolori dell'immaturo parto, cō tanta asprezza, che la leuarono di vita. La cui morte apportata al Rè estremo trauaglio, e dolore, per l'amor grande che a lei portaua. Stette adunque Sua Maestà per questi rispetti, molti giorni senza dar audienza.

Hebbe finalmente il P. Don Carlo l'audienza, con licenza di partirsi, a cui Sua Maestà fece dar le lettere in risposta al Cardinale; ordinandoli che lo raccommandasse alle sue orationi, e lo ringratiasse da sua parte del pio vfficio fatto seco. Dipoi ringratiò ancora il Padre dell'opera, e fatica sua: offerēdosi a farle qualche gratia; come di concederle particolarmente qualche titolo di beneficio Ecclesiastico per sè, ò per suoi parēti, di q̄lli che sono di Ius patronato della sua Corona nello Stato di Milano; cosa che egli ricusò, allegandoli la sua conditione e rendendone molte gratie a Sua Maestà Cattolica. Il Padre Diego sopra citato scrisse vna lunga lettera a S. Carlo, circa i particolari di questa legatione, e disse come egli era per riportarne frutto grande poiche si fariano date commissioni tali al nuouo Gouernatore di Milano, & a gl'altri Ministri Regij, che se ne saria contentato; e che già era destinato a quel gouerno persona di tanta pietà, & altre virtù, che gli saria stata molto grata. (Questi era il Duca di Medina Sidonia, ilquale non venne poi) e che saria stato sempre con gran contento del Rè, c'hauesse tenuto quel modo di trattare con lui ogni volta, c'hauesse voluto. A punto successe poi in fatti quanto scrisse il detto buon Padre, perche venendo al gouerno di Milano il Duca di Terra Noua, restò San Carlo con molta pace, e quiete, passando trà essi grandissima intelligenza; dicendosi, che questo Gouernatore haueua ordine espresso dal Rè, di conferire col Cardinale le cose del gouerno, e non far cosa veruna in suo disgusto, e gli fù anche restituita la Rocca d'Arona, che vi fù leuata gl'anni passati, come dicemmo di sopra, senza hauerne San Carlo fatto vfficio alcuno. Non voglio tacere in questo luogo ciò ch'egli medesimo si degnò conferir meco a questo effetto, dopò hauermi trattato d'vn negotio secreto, apūto nel principio di detto gouerno. Ti hò da dare, disse vna buonissima nuoua, per la quale sò che resterai consolatissimo, e ne renderai molte gratie a Dio, come conuiene, e come io desidero. Hormai saranno terminate le nostre differenze, & viueremo in pace, attendendo liberamente alla nostra cura Pastorale, poi che Sua Maestà Cattolica hà mandato vn Gouernatore nuouo, con ordine espresso, che la passi di concerto con noi; però si come per lo passato dal non hauer tenuto con essi noi i Ministri Regij buona intelligenza, ne sono nati tanti disordini, così dall'intēdersi insieme, ne seguirà gran quiete, & vn ottimo gouerno, tanto temporale, quanto spirituale. Il che in fatti seguì, percioche non nacque più cōtrouersia alcuna, ne anche nelle cause giurisdittionali. Se ben occorreua talhora qualche disparere trà vn Tribunale, e l'altro, si trouauano di fatto i termini d'accordarsi, senza romore, o contrasto, contentandosi ogni vno delle cose giuste, e ragioneuoli. Al cui proposito mi ricordo, che visitando io vn luogo pio, il quale mai era stato visitato, ne anche dal Visitatore Apostolico, per non hauerne hauuto cognitione; i Deputati di questo luogo, che erano persone principali, non volleno comparir fin che non hebbero parlato con i Ministri Regij, i quali risposero, che vi era ordine espresso di Sua Maestà, che non si contradicesse più al Cardinale nel gouerno della sua Chiesa, però nō impedissero in modo alcuno quella visita, hauendo egli ragione di visitare simil luoghi pij. Il Vicario Generale volle similmente visitare frà poco tempo vn'altro luogo pio, con la mia assistenza, & i Deputati d'esso interposero l'appellatione, e poi andorono dal Gran Cancelliere per pigliar ordine di quanto far doueuano; ilquale hauendo inteso bene il negotio, disse loro, che si sottoponessero alla visita perche non era più tempo di contendere col Cardinale. Dal che si comprende quanto pia, e retta fosse la mente del Rè Cattolico poi che quando fù ben informato del vero, non volle, che s'impedisse

disse

disse il seruitio di Dio, ne il buon gouerno della Chiesa, e delle anime, sotto questi vani pretesti di turbarsi la sua giurisdittione: sapendo molto bene, che vn Pastor d'anime giusto, e Santo, non gli voleua vsurpare le sue ragioni, ne diminuire gli Stati, ma più tosto confermarli, e meglio stabilirli. Però questo pio Rè amaua molto S. Carlo, e si teneua a lui obligatissimo, perche hauesse tanta cura del buon gouerno di questa Chiesa di Milano, e della salute de' sudditi della sua Corona. E lo mostrò apertamente, & in parole, lodandolo assai, & in fatti, stimando molto questa sua legatione, hauendola per gratissima, & attendendo, con segni di fauori particolari, alla sua speditione. E quello che più importa, non volendo che fosse impedito in cosa alcuna concernente il suo gouerno Ecclesiastico. Et si conosce anche chiaramẽte, che i trauagli patiti così lungo tempo dal Cardinale, per difendere le ragioni della sua Chiesa, non haueuano origine dal Rè, il quale sempre lo fauorì, ma da suoi ministri. Riferisce il P. Don Carlo nella vita del Cardinale scritta da lui, nellaquale racconta, con molta diligenza questa legatione, che il Rè haueua tanta cura di lui, mentre si fermò nella sua Corte, che se bene S. Maestà era grauemente inferma, si ricordaua nondimeno di lui, e ricercaua conto se gl'era prouisto d'ogni bisogno, commandando che non si gli lasciasse mancare cosa alcuna, in modo che la corte ne restaua marauigliata, massime per vedere vn'huomo, che non pareua di tanto conto, che meritasse quelli particolari fauori da Sua Maestà essendo egli stato sempre secreto, senza lasciarsi intendere dello stato suo, ne de' negotij, che trattaua, eccetto dal Rè, e dal suo Confessore.

Celebra l'Ottauo Concilio Diocesano, e fà una traslatione de corpi Santi della Collegiata di San Stefano, dipoi uisita l'Imperatrice Maria d'Austria.
Cap. XI.

1581 ERa grandissima la vigilanza, e sollecitudine, ch'egli haueua del suo Clero, non lasciando mai (oltra le visite ordinarie) di cõuocarlo ogni anno al Concilio, se non era grauemente impedito: volendo intendere minutamẽte dal scrutinio, che si faceua, il suo progresso nella disciplina Ecclesiastica, riscaldandolo sempre con le sue prediche, di nuouo spirito, e prouedendo con particolari decreti, a qualche disordine, ò bisogno, che in esso trouaua di tempo in tempo, Però quest'anno 1581. egli celebrò il Concilio Ottauo Diocesano, alli 12. d'Aprile, & essendo informato, che non si osseruaua da alcuni, la prescritta disciplina del Choro; nè portauano l'habito Ecclesiastico alla forma de i decreti sopra ciò stabiliti, ne fece gran lamento con loro, e diede carico alli Vicarij Foranei in voce, e con vna lettera Sinodale, che vigilassero sopra questi particolari, e ne procurassero la perfetta osseruanza: & insieme ancora d'alcuni altri decreti spettanti a Laici, & particolarmente in materia della santificatione delle feste.

Con questa occasione; c'haueua presente tutto il suo Clero, celebrò la traslatione de' corpi de' Santi Martiri Leone, e Martino, e di Santo Arsatio Vescouo, riposti nella Collegiata di San Stefano in Brolio, perche ristorãdosi la Capella di S. Vicenzo in quella Chiesa, fù di mestieri muouere queste Reliquie Sacre, ch'erano in essa. E per eccittare il popolo alla maggior diuotione, & veneratione verso detti corpi Santi, che poteua, ne fece traslatione con nobilissimo apparato, il giorno decimoquarto del sudetto mese, hauendone prima auuisato il popolo, con sue lettere, a fin che ogn'uno si trouasse presente a compagnare tal traslatione, con debito apparecchio, e con ogni diuo-

diuotione, per honorare questi gloriosi Sãti. Perciò v'interuennero i Magistrati, e la Nobiltà, con tutto il popolo, cantando San Carlo la Messa solennemente in quella Chiesa, e predicando al popolo, con molto feruore per infiammarlo nella diuotione verso essi Santi. La qual traslatione, per esserui interuenuto tutto il Clero Forense, riuscì con Maestà grandissima, e con molta consolatione, e frutto spirituale di tutto questo popolo Milanese.

Occorse l'istesso mese d'Aprile, pochi giorni dopò la detta traslatione, che essendo stato leuato sin l'anno 1576. vn'Altare della sinistra naue nella Chiesa di S. Celso, officiata da i Canonici Regolari di S. Saluatore, dedicato alli S. Martiri, Bassilide, Cirino, e Nabore, d'ordine di Monsignor Famagosta Visitatore Apostolico, per essere troppo vicino all'Altar Maggiore, e facendo cauare quei Padri nel luogo d'esso Altare, per farui vna sepoltura, vi ritrouarono vn'Arca di marmo chiusa, & hauendone dato conto a S. Carlo, egli vi andò, accompagnato dalli Vescoui di Nouara, e Vercelli, e da molto Clero, e popolo, e fatto leuare il coperchio dell'Arca, vi ritrouò dentro le Sacre ossa delli detti tre Santi Martiri; e dopò hauerle riconosciute, & venerate, le trasportò con grande honore, nella Sacristia di essa Chiesa; e le ripose in vn' armario decentemente ornato, per restituirle poi nel proprio Altare quando fosse rifatto.

Hauendo il Rè Cattolico Filippo Secondo vinta la guerra di Portugallo, e preso il possesso di quel Regno, & vedendo come gli animi di molti Portughesi erano inclinati a Don Antonio, per essere disceso da quella casa Reale, benche non fosse legittimo; e perciò inhabile a succeder nel Regno, e che restauano molto sollevati, Sua Maestà per acquietarli, giudicò esser bene di mettere in quel gouerno l'Imperatrice Maria d'Austria sua sorella, stimando che douesse esser grata a quella natione, come figliuola di Donna Isabella, che fù figliuola di Emanuele Rè di Portugallo. Mentre adunque questa Serenissima Precipessa passaua di Boemia in Portugallo per tal'effetto, quello anno 1581. hauendo con lei l'Arciduca Massimiliano suo figliuolo; il nostro Cardinale, per sodisfare all'obligo di creanza, come Arciuescouo di Milano, verso d'un tal personaggio, essendo ella figliuola di Carlo Quinto, nuora di Ferdinando Primo, moglie di Massimiliano Secõdo, Madre di Ridolfo Secondo hoggi regnante Imperatori, e sorella di Filippo Secondo Rè potentissimo, & Signora di molta pietà, e religione, andò accompagnato molto honoratamente, a visitarla in Brescia, per essere la prima Città, ch'ella trouaua della Prouincia di Milano nel suo viaggio; della cui visita restò l'Imperatrice consolatissima, e mostrò a S. Carlo segni di molta humanità, raccommandandosi alle sue orationi, e lasciandosi intendere, che desideraua di sentire la sua Messa; benche egli non volesse compiacerle per all'hora, perche voleua visitarla vn'altra volta con maggior honore, nello Stato di Milano, come fece poi. Cõ questa occasione egli alloggiò in quella Città in casa del Signor Gieronimo Luzzago suo tanto diuoto, gratia che nõ haueua voluto concederle mentre vi era in visita, per non esser solito d'alloggiare, in tal occasione, in casa de secolari. Quanto grande fosse la contentezza, che riceuè il Luzzago d'un così segnalato fauore, nõ si potrebbe esprimere con parole; perche troppo marauigliosa fù la letitia, che egli sentì nel cuore, quando si vidde entrar in casa all'improuiso vn tal'hospite, da lui tanto caramente amato, e tenuto in concetto sì grande di Santità. Lascierò pensare al pio Lettore quali fossero l'accoglienze, che gli fece nel riceuerlo, & i trattamenti nobili, & honorati nel alloggiarlo, e dirò io solamente, come subito partito che fù di casa sua il santo hospite, egli chiuse la stanza, nellaquale haueua dormito, insieme col letto, e paramenti tutti, per lui vsati, nè mai più vi lasciò entrar alcuno, nè volle che questi mobili, & apparati s'usassero più da altri, poiche haueuano seruito alla persona di vn tal Santo.

Gran desiderio haueua San Carlo, che l'Imperatrice fosse venuta a Milano, per

po-

poterli fare quelli honori, che si haueua proposti nell'animo; ma non riuscendole, pensò di non mancar d'honorarla più che s'hauesse potuto in Lodi, Città pure dello Stato di Milano, e nella sua Prouincia, hauendo d'alloggiarui vna notte. Per tanto diede ordine, che con ogni pompa s'apparasse la Chiesa Maggiore di quella Città, con pensiero di riceuerla iui, e celebrarui ancora la Messa Pontificalmente. Al cui fine vi mandò i più eccellenti Musici di Milano, e'l suo Maestro delle cerimonie, con la più ricca suppellettile della Chiesa Metropolitana. Andò poi egli a incontrarla nell'ingresso dello Stato di Milano, alla Terra di Soncino, e l'inuitò a riceuere l'incontro del Clero, e fauorire la Chiesa Catedrale di Lodi, oue egli hauerebbe celebrata la Messa, che la Maestà Sua hauea richiesta. L'Imperatrice restò molto consolata, e ringratiò assai il Cardinale di così amoreuole vfficio, ma ricusò per humiltà, e per riuerenza ch'ella portaua alla dignità Ecclesiastica, di voler incontro sì honorato, allegando che essendo in carozza non conueniua che il Clero andasse a piedi. Fù adunque incontrata solamente dalla Nobiltà di quella Città, & accompagnato al Palazzo del suo alloggiamento; oue incontanente la visitò S. Carlo, e seco si trattenne vn pezzo in ragionamenti famigliari, mostrando l'Imperatrice di goderne molto; e lo pregò farle gratia di celebrare iui la Messa in vn priuato Oratorio; poiche non si sentiua d'andar alla Chiesa Maggiore per la stracchezza del viaggio. Gli promise di farlo, e perche la conobbe Signora di molta pietà la informò così in generale de i gran trauagli, ch'egli patiua da i Ministri Regij nel gouerno della sua Chiesa, e supplicò ad esserne protettrice; e far vfficio con la Maestà del Rè suo fratello, accioche gli fossero leuati questi trauagliosi impedimenti. La mattina seguente celebrò Messa, laqual fù sentita da Sua Maestà con molta diuotione, mostrando pietà, & affetto particolare verso lo spirito del Cardinale; massimamente, perche accompagnò la Messa con vn sermone pieno di calore, e di zelo Diuino. Dopò Messa la visitò di nuouo, e nel prender licenza da Sua Maestà, gli donò alcune cose diuote, e pretiose; cioè vna Croce di oro piena di Sacre Reliquie; vna Corona della Madonna ornata d'oro, fatta di varij luoghi della terra Sāta, con la sua Crocetta d'oro, c'hauea molte Indulgenze: vn Agnus Dei legato in oro; vna Corona di nostro Signore molto pretiosa, priuilegiata parimente di varie Indulgenze, e due libri spirituali legati in oro. Lequali cose gli furono sommamente care, e mostrò di stimarle assai, massime, perche veniuano dalla mano di questo gran Seruo di Dio. Donò similmente all'Arciduca Massimiliano, & a tutti i Signori, e Dame di quella Corte, Agnus Dei, Corone, libri spirituali, e somiglianti cose diuote, per il desiderio, ch'egli hauea di giouar a tutti nelle cose della salute. Si come egli-no ancora procurarono di cauar qualche buon frutto spirituale da questa occasione, poiche oltre che conseruarono questi doni, come cose molto pretiose, pregarono anche il Santo, la Cameriera Maggiore di S. M. e le altre Dame, a volerle communicare di sua mano; alla cui diuotione egli sodisfece nella Chiesa Catedrale, oue si communicarono ancora molti altri Signori, con tutto che fossero di viaggio, & anche angustiati dal tempo.

Và à uisitar a Vercelli il corpo di S. Eusebio; a Turino la Sacra Sindone: & a Tisitis altri corpi Santi, dopò hauer uisitate le tre Valli.

Cap. XII.

1581 Finita la visita della Chiesa di Brescia, attese a visitare alcune parti della sua Diocesi, e deliberò particolarmente di ritornare nelle tre Valli, soggette in temporale alli Signori Suizzeri, per raccogliere frutto delle altre visite passate; ma gli venne pensiero di sodisfar prima a vn suo pio desiderio, che era d'andar a Vercelli per venerare il corpo di S. Eusebio Martire, Vescouo di quella Città, di cui egli era molto diuoto, sì perche fù vn'acerrimo difensore della

Fede,

fede, e Religione Cattolica nel tempo della persecutione Arriana, per cui patì trauagli estremi, & il martirio finalmente con gran costanza, e con singolarissimo essempio; sì ancora per essere molto benemerito della Chiesa di Milano, hauendo con vn fatto Heroico difeso l'honore di S. Dionigio Arciuescouo di questa Città, contro gli stessi Heretici Arriani, à fauore di S. Athanasio, perloche patì poi vn longo essilio insieme cō S. Dionigio, & altri Vescoui, d'ordine dell'Imperatore Costanzo, fautore di quella falsa setta, come riferisce Vincenzo Beluacense nelle sue historie lib. 14. cap. 52. 53. e Monsig. Gio. Stefano Ferrerio Vescouo di Vercelli nella vita di S. Eusebio da lui data *in luce*. Essendo stato quel sacro corpo lōgo tempo nascosto nella Chiesa dedicata al suo nome, che è la Catedrale istessa di Vercelli, cō occasione che il Vescouo di quella Città Gio. Francesco Bonomo, la faceua ristorare, vi fù poi ritrouato, con somma allegrezza quasi di tutta Italia. Perloche s'accese San Carlo di gran desiderio di visitarlo; & voleua interuenire ancora alla sua traslatione, la quale il detto Monsignor Bonomo andaua apparecchiando di celebrare, con solennissima pompa, se non fosse poi stata impedita da grauissime cause, che si gli interposero. Sodisfece egli adunque alla sua diuotione, visitando quel Santo corpo, con gran pietà, e riuerenza, conforme al solito suo. E poi ch'egli si ritrouaua in Vercelli Città dello Stato di Piemonte, volle anche uisitare il nouello Duca di Sauoia D. Carlo Emanuello, che era a Masino, Terra non molto discosta, e condolersi seco per la morte del Duca Emanuello Filiberto suo Padre, passato a miglior vita circa dieci mesi prima; con tutto che hauesse già fatto quest'vfficio, per mezo del Padre Francesco Adorno. Sentì questo religioso Prencipe allegrezza molto straordinaria, quando hebbe la nuoua della venuta del Cardinale, perche lo teneua in luogo di proprio Padre, come dicemmo altroue, e gli vscì incontro con festa, e giubilo grandissimo: e dopò fatti i complimenti, entrò San Carlo in ragionamenti varij appartenenti alla salute, e buon'indrizzo, sì della persona propria di quella Altezza, come delli Stati suoi. L'inuitò poi il Duca andar seco a Turino, per godere più longamente della sua presenza, e per honorarlo nella sua Città Ducale: & accioche non gli negasse la desiata gratia, gli soggiunse, che con quella occasione hauria potuto visitare di nuouo il Santissimo Linteo del Signore, del quale sapeua, che il Cardinale era diuotissimo. Accettò volentieri San Carlo questo inuito, e fecero insieme quella strada, con gran contento d'amendue; e non volle Sua Altezza mostrarsi punto inferiore al Duca suo padre nell'accarezzare, & honorare il Cardinale, si come si gli mostraua simile in tutte le virtù, e particolarmente nella Religione; visitando ancora, & venerando quella Santissima Reliquia in compagnia dell'istesso Cardinale. Ilquale finita la sua diuotione, e presa licenza da questo Prencipe, s'inuiò verso il Lago Maggiore per andar'alla visita delle tre Valli. Giunto al detto Lago mandò innanzi Gio. Ambrogio Fornero con le caualcature, con ordine che le lasciasse a Magadino in capo del Lago, & egli arriuasse a Bellinzona, a far tener aperto il Portone, che diuide quella Valle, hauendo pensiero di passar la notte nelle Riuiere, per cominciar presto la visita; & egli poi seguitò la barca, e nell'arriuare a Magadino vide, che s'abbrucciaua, con grande incendio, la stalla istessa, nella quale eran dentro tutte le sue caualcature, al numero di dieci, e particolarmente la sua mula, che era di gran prezzo, e tale, che non haueua pari nel valore, nè meno nella velocità del caminare. Il qual accidente fu ragionato da vn Garzone dell'Hoste, che sentendo sonar le cāpane per l'arriuo del Cardinale, corse anch'egli a vederlo smontar di barca, & hauendo lasciata accesa la lucerna, per disgratia s'attaccò il fuoco nella stalla, e fece quell'incendio. Giunse apunto San Carlo nel maggior vampo del fuoco, & in tempo, che si credeua douesse far grādissimo danno con abbrucciar tutti gli edificij congiunti alla stalla, perche non si poteua, cō aiuto humano, porui riparo;

ma gettando egli vn'Agnus Dei consacrato dentro le fiamme, s'estinsero da se marauigliosamente, senza passar più oltre; essendo però restati morti tutti i suoi caualli. Del qual accidente non mostrò segno alcuno d'alteratione d'animo, ne di tristezza, ne meno ne fece lamento; anzi che compatendo al trauaglio dell'Hoste, a cui si era abbrucciata la stalla, gli fece vn donatiuo di cento scudi d'oro perche la potesse subito far ristorare. Ritrouandosi poi senza caualcatura, s'inuiò a piedi verso Bellinzona, con vn bastone in mano, tutto d'allegrezza ripieno, riputandosi a gran ventura di esser astretto di caminar in quel modo, poiche anche gli Apostoli Santi, e l'istesso Figliuol di Dio, faceuano i loro viaggi nella medesima maniera, quando andauano per lo mondo a guadagnare le anime a Dio. Però egli volle in ogni modo seguitare la visita di quelle Valli, e Montagne facendo molte miglia a piedi il giorno, per strade sassose, e difficilissime; percioche arriuò fino alla Montagna di S. Gottardo, che diuide l'Italia dalla Germania; e fù osseruato, che tall'hora per gran stracchezza, poteua con difficoltà sostenersi sopra i piedi; e con tutto ciò non fù visto pur vna volta fermarsi a posta per prender riposo. Al cui proposito riferisce nel processo informatiuo per la lui Canonizatione, Giouanni Basso Preposito di Biasca, & Visitatore di quelle tre Valli, Sacerdote di segnalata bontà di vita, & che hà fatto gran frutto nelle anime di quelle parti, che giunse a S. Carlo a casa sua (egli habitaua all'hora in vna Villa dentro nella Leuentina dimandata Airolo) vn giorno a piedi, hauendo fatte molte miglia per la Mõtagna istessa di S. Gottardo, tanto afflitto per il caldo, e stanchezza del viaggio, che da segni esterni si vedeua chiaramente come non poteua quasi più sostenersi in piedi; cõ tutto ciò, ne volle entrare in casa sua a riposarsi, nè meno sedere di fuori; ma hauendo trattato seco alcuni negotij, così appoggiato alle mura del Cimiterio, seguitò il suo viaggio, pur a piedi per strade sassose, fino alla Villa di Bidretto, discosta quattro miglia; doue giunto attese subito alle funtioni, e fatiche della visita, come se si fosse leuato all'hora da vn lungo riposo. E questo testimonio afferma delle gran fatiche, che il benedetto Sãto fece in detta visita, e dice queste preciose parole. Quanto poi alla patiẽza nel tolerare queste fatiche, non se lo potrebbe imaginar huomo del mondo, che non l'hauesse visto: perche è andato per quanti monti vi sono, & per strade che forse mai vi andò gente, ne mai da se si mostrò stracco, ne impatiente. Quando in alcuni luoghi si ritrouauano caualli per tutti i suoi famigliari, se ne seruiua; ma quando ce n'era solamente per la persona sua non li voleua, parẽdoli effetto di poca carità l'andar egli a cauallo, e gli altri a piedi. Fù nel tẽpo di questa visita, quando egli, cõ la benedittione sua, liberò miracolosamente l'Abbate Bernardino Tarugi, e Giuseppe Caualliere, che si affogauano nel fiume Ticino, come diremmo più innanzi.

Mentre faceua la visita di queste Valli, egli s'accese di desiderio di visitare, & honorare li Sacri corpi de' Santi Placido Martire, e Sigisberto Confessore, che sono nella Chiesa di S. Martino in Tisitis, doue è un'Abbatia di Monaci Benedittini, nel paese de' Signori Grigioni, in quel la parte dimandata la Liga Grisa, nella Diocesi di Coira, oltra i Monti: & hauendo ciò conferito con alcuni, fù subito fatto sapere all'Abbate di quel luogo, che si chiamaua il Padre Christiano Castelbergo, religioso molto honorato, e che portaua grande affettione a S. Carlo, per le opere segnalate, e sante, che faceua, il cui grido passaua per tutte quelle parti. Il quale ne sentì allegrezza incredibile, desiderãdo sommamente di poterlo vedere & honorare nel medesimo suo Monastero; sicuro anche che sarebbe stato di vniuersale contento a tutti li Signori, e popoli di quella natione. Perciò mandò incontanente vn Prete di quella Terra, dimandato Iacomo Nazaro, a far riuerenza al Cardinale in suo nome, e pregarlo insieme a voler fauorire, e consolare quei popoli, con la sua presenza, essendo aspettato da tutti con sommo desiderio. Il Sacerdote ritrouò S. Carlo in Giornico nella Valle Leuentina, e fattagli l'ambascia-

ta, mostrò il Santo di sentirne molto gusto, e pregò il Sacerdote a ringratiarne assai il Padre Abbate, promettendo, che gli harebbe compiaciuto; benche nō volesse lasciarsi intendere in che tempo volesse far tal viaggio, per fuggire gl'incontri, & applausi popolari. Accarezzò assai il Prete, per essere persona di buona qualità, e conosciuto da lui, e prese da esso informatione del paese, e delle strade più sicure per andarui. Finita poi la visita di Leuentina passò a quella di Bregno, e giunto alla Terra di Ruolo, posta alle radici della Montagna di Santa Maria, laquale egli haueua da passare per andar a Tisitis, si risoluè di sodisfare alla sua diuotione, e di visitare quelli Santi corpi in modo di pellegrinaggio, accompagnato dalla sua famiglia, ch'erano all'hora in numero di dieci; e però si mise in viaggio così a piedi, col suo bastone in mano; ascendendo la prima sera nella sommità della detta Montagna, strada molto lunga, e malageuole; doue nō trouarono altro cibo, che castagne, e latte, e dormirono sopra il fieno. La mattina egli calò di là alla volta della Valle, facendo per il camino continui essercitij di orationi, e meditationi insieme con gli suoi, che lo seguiuano; liquali restauano tanto afflitti dal lungo, e faticoso viaggio, per essere stagione di grandissimo caldo, che erano forzati tall'hora a gettarsi in terra, per gran stracchezza: ma egli gli animaua, e faceua lor cuore, tanto che gli ridusse finalmente digiuni a Tisitis, strada lunga 25. miglia, essendo egli ancora tutto carco di sudore.

Arriuò la nuoua all'Abbate della venuta del Santo, & immantinente congregò il popolo, col suono di tutte le campane: & ordinata vna processione molto numerosa, gli vsci incontro fuori della Terra, portando tutti due li corpi Santi, e molte altre Sacre Reliquie in processione. Subito che s'incontrarono, San Carlo si gettò in ginocchi a venerare quei Sacri pegni, e s'inteneri tanto dentrō nel cuore, che gli scorsero le lagrime da gli occhi, che fù cagione di muouere diuersi di quel popolo a fare il medesimo, marauigliandosi tutti di vedere vn Cardinale così famoso al mōdo, hora tāto humile, e così bagnato di grosso sudore. Era circa l'hora decimanona, quando egli hebbe questo religioso incontro, e benche non hauesse per anco gustato cibo alcuno, non restò di seguitare la processione, laquale entrò prima nella Chiesa Parochiale di San Giouanni Battista, e d'indi s'inuiò verso la Chiesa Abbatiale, mentre il Cardinale faceua oratione, & visitaua tutti gli Altari di essa Chiesa, scoprendoli anche ad vno per vno, per vedere come il culto, e decoro Ecclesiastico era seruato in quelle parti. La qual processione caminaua, con questo ordine. Precedeuano le Croci, dipoi seguiuano due vestiti di piuiali, che portauano il corpo di San Placido Martire, in vna cassa indorata: caminauano due altri parati nell'istesso modo, col corpo di Santo Sigisberto Confessore, essendo la cassa coperta d'argento effigiato: tutto il popolo a due a due, e poi i Monaci dell'Abbatia, & altri Ecclesiastici, con varie Reliquie in mano: a i quali succedeua l'Abbate in habito Ponteficale, con la Mitra tutta fregiata di gioie, e con vn pretioso tabernacolo in mano, pieno di pretiose Reliquie: e finalmente seguiua S. Carlo, con la sua famiglia, e la Nobiltà di quel luogo.

Nel tempo della processione sonauano tutte le campane, e sentiuansi tante voci di Salmi, & Hinni che riempiua ogni vno di giubilo, e letitia spirituale innenarrabile. Entrati nella Chiesa Abbatiale riposero sopra l'Altar Maggiore i Santi corpi, e dipoi cantarono il Vespero solennemente, che durò fino vicino a sera, stando i presente tutto il popolo, ilquale non poteua satiarsi di rimirare il Santo Cardinale, che staua quasi come rapito, & astratto, nella diuotione di quelle Sacre Reliquie. Finiti i Diuini vfficij, l'accompagnarono nel Monastero, doue fù riceuuto dal Capitano Paolo Fiurino a nome di quella Communità, e con vna breue oratione: nella quale spiegò l'allegrezza, che tutti sentiuano della presēza sua; l'obligo, che gli haueuano, perche si fosse degnato di visitarli: e la buona volontà, & osseruanza, che l'Abbate, e tutti i Si-

gnori Grigioni haueuano verso la persona. Lo ringratiò molto S. Carlo, dipoi si ritirò alle stanze a lui assegnate, a prendere la refettione. La notte in Chiesa veggiando in oratione auanti le Sacre Reliquie, benche fosse molto stracco, per il precedente viaggio.

La mattina celebrò Messa all'Altar Maggiore di quella Chiesa, allaquale cõuenne tutto il popolo: e quantunque fosse giorno di lauoro, & in tempo, che tagliauano le biade (facendouisi la raccolta de' grani il mese d'Agosto, per essere paesi freddi.) fù nondimeno sì grande il concorso di quei popoli, che pareua vn giorno di Festa solenne.

Dopò Messa visitò di nuouo le Sacre Reliquie, & volle vederle scoperte, chiedendone qualche particella all'Abbate, per sua diuotione; ilquale gli rispose, che era patrone di pigliare ciò che a lui piaccua. Tolse adunque del corpo di Santo Placido, di Santo Sigisberto, & delle Reliquie di S. Emerita Vergine, e Martire pigliando insieme la nota della vita, & attioni loro principali, e de' giorni, ne' quali si celebra la loro festa. Visitò poscia tutte le Capelle, & Altari di quella Chiesa, e la Chiesa della Beatissima Vergine, che fù l'Oratorio di S. Sigisberto; & vn'altra Cappella, doue S. Placido fù martirizato; essendo accompagnato sempre da i Signori, e particolarmente dal Signor Sebastiano Castelbergo; ilquale volle in ogni modo, che andasse a pranzar seco nel suo palaggio, doue fù trattato honoratissimamente. Finito il pranzo chiese licenza di partirsi, ilche trauagliò assai gli animi di quei Signori; iquali godeuano sommamente della presenza sua, e de' suoi ragionamenti, ch'erano tutti indrizzati alla loro salute, e sperauano di trattenerlo qualche giorno, però lo supplicarono a fermarsi almeno trè, ò quattro dì; ma egli si scusò di non poterlo fare, perche s'auuicinaua la Natiuità della Beatissima Vergine, Festa principale della Chiesa Maggiore di Milano, perloche gli conueniua ritrouarsi in Milano a celebrarui la detta festa. Li ringratiò infinitamente dell'amoreuolezza, e buonissimo animo, che mostrato gli haueuano, offerendosi prontissimo a far loro ogni seruigio. E per darci all'hora qualche segno della sua buona volontà, accettò tre Chierici di quella Terra, due ne' suoi Seminarij (vno de' quali chiamato Giouanni Sacco, Sacerdote di buonissime qualità, è Curato hoggidì della Terra istessa di Tisitis) & vno nel Collegio Eluetico: promettendo loro se fosse piaciuto a Dio, di ritornar vn'altra volta in quelle parti, per sodisfar al loro desiderio di dimorarui più lungamente: e con questo li lasciò molto consolati.

Celebra l'essequie della Regina di Spagna, e la traslatione della Sacra Imagine di nostra Signora in Sarona; e'l Sesto, & ultimo Concilio Prouinciale. Cap. XIII.

1581 ESsendo passata a miglior vita la Regina di Spagna Donna Giouanna d'Austria, Madre del Rè Cattolico Filippo III. che hora felicemente regna: lasciò molto dolore, non solamente al Rè suo marito, che l'amaua assai, ma ancora a tutti i sudditi suoi, per la gran perdita fatta. Ma tra tutti ne sentì particolar dispiacere San Carlo, stando la sua osseruanza verso la Corona di Spagna, & verso la Regina istessa, della cui integrità, & virtù singolari haueua piena cognitione. Perciò essendosi stabilito di farle l'essequie in Milano, le volle celebrar egli medesimo, & accompagnarle da tutte quelle cerimonie, e pompa Ecclesiastica, che conueniua a vn tal personaggio. Per il cui fine adunque fù vestita tutta la Chiesa Maggiore d'vn nobilissimo, e Regio apparato di panni neri, e circondata per ogni verso, di cerei, e torchie di notabile peso; pendendo da tutte le parti le insegne Regie, e Simboli, & Elogij elegantissimi, che mostrauano le grandezze, e le virtù singolari d'essa Regina. Nel mezo poi sotto l'altissima, e spatiosa Cupola, era edificato vn Catafalco, tutto coperto di ricchissimi drappi d'oro; alla cui sommità s'ascendeua per molti gradi; oue era posto vn letto riccamente guarnito, sopra il quale staua vna statua

vestita

vestita Regiamente, che rappresentaua l'istessa Regina, e di sopra si vedeua vna figura tutta di fuoco ardente, che in alto ascendeua; significando come quell'anima, per essere infiammata di carità, se n'era salita al Cielo. Questo Catafalco era poi circondato da basso di numerose statue, che rassembrauano le Città dello Stato di Milano, effigiate al viuo da perita mano; lequali con i loro gesti dauano inditio d'essere di sommo dolore, e mestitia ripiene. Nelli quattro angoli s'ergeuano quattro altissime piramidi, ornate di varie, e bellissime pitture. Per lo che l'apparato si rendeua tanto vago, e riguardeuole, che da tutti era ammirato, e celebrato con gran marauiglia. Si celebrarono l'essequie il mese di Settembre 1581. alle quali interuennero, oltre il Gouernatore di Milano, Magistrati, e Nobiltà, ancora tutti i Feudatarij dello Stato, vestiti di scorrucio. Il Cardinale cantò la Messa, e fece vn'oratione volgare in lode della Regina, celebrando le sue virtù Heroiche, e le grandezze, congiunte con vna singolar pietà, e religione Christiana; e mostrò con quanta ragione la morte della Regina recasse si grā dolore a tutti; e tra l'altre cose celebrò vn fatto di lei molto Heroico, seguito nell'infermità del Rè suo consorte narrata di sopra; percioche ella offeri a Dio la vita propria, in luogo di quella del marito mentre v'era dubbio della sua morte: & queste sono le formali parole del Santo Oratore. *Nè solamente la Regina regolò il suo affetto in queste cose, le quali il mondo tanto stima; ma ne anche amò per dir così la uita istessa, poiche nella pericolosa infermità del Rè suo marito, mirando più al sostegno, che Sua Maestà Cattolica dà alla Religione Christiana tanti modi, che alla medesima sua uita: dimandò gratia instantemente a Dio, che si commutasse il pericolo della morte del marito nella morte sua propria per li danni più grandi, & irreparabili, che da quella uedeua risultare, & al seruitio di Dio et al bisogno del Christianesimo. Non fu uana questa oratione, penetrò i Cieli, Iddio accettò q̄sta diuina oblatione: rese la sanità al Rè, e chiamò a sè, cō la morte, questa benedetta anima. Fu in questo modo da lei desiderata, & impetrata questa morte. Caro a Dio questo ossequio: ricompensata a noi questa perdita, con la ricuperata sanità del Rè Cattolico: nō amara, non dura questa morte, per questo rispetto.* Meritaua certamente vn fatto cosi singolare, e degno d'eterna memoria, che fosse rappresentato da vna persona tanto segnalata, & eminente nella Chiesa di Dio, qual'era a punto San Carlo.

Dopò quest'attione celebrò solennemente la traslatione della Sacra Imagine di Maria Vergine nella terra di Sarono. Trà le cose, che egli procurò sempre d'imprimere nel petto del suo Popolo, fù la diuotione di Maria Vergine nostra Signora, e la veneratione della sua Imagine, e di quelle de gl'altri Santi, delle loro Sacre Reliquie, per essere mezi molto efficaci a indurre le persone ad abbracciare prontamēte la pietà, e la vera Religione. Tāto più ch'il Demonio per impedire q̄sto bene, si forza di leuare affatto, ò almeno d'oscurare quanto più tal diuotione, p mezo delli Heretici suoi viui mēbri, li quali falsamēte negano il culto di q̄ste Sacre cose cō tutto, che sia antichissimo nella Chiesa di Dio. Perciò S. Carlo in tutte l'occasioni, che gli occorreuano, si forzaua di far risplēdere questo culto, & infiammare il suo gregge in tal diuotione. Douendosi adūque rimouere dal suo luogo la Imagine predetta, per riporla sopra l'Altar Maggiore: di quella Chiesa, nuouamente fabricata, volle far tal mutatione con vna celebre traslatione: massimamente per essere la Imagine miracolosa, & in molta veneratione in tutta la Diocesi di Milano. Per fare quest'attione cō grande honore, e frequenza de fedeli, & acciò risultasse a beneficio, e frutto dell'anime, ottene vna Indulgenza plenaria da Roma, per tutti quelli, che confessati, e communicati, se vi fossero trouati presenti. Dipoi publicò vna lettera Pastorale per tutta la Diocesi, nella quale, con molta dottrina, autorità, & essempi, mostraua di quanta veneratione siano degne le sacre Imaginatione, e l'obligo partico-

ticolare, che hanno i Milanesi verso la Imagine dell'Immaculata Madre di Dio e come questa di Sarono particolarmente era sempre stata in massime veneratione. Però essortaua ogni vno a trouarsi presente a honorare la sua traslatione, per guadagnare ancora il Tesoro della Santa Indulgenza; auuisando che tal solennità si saria celebrata alli dieci di Settembre 1581. Commosse tanto il popolo con questa lettera il Santo Pastore, che si trouò vn numero indicibile di persone alla detta traslatione: & egli stesso l'accompagnò vestito Pontificalmente, cantò Messa, predicò al popolo, e fece vna communione numerosissima.

Spese il resto dell'anno nella visita della Città, e Diocesi, attendendo a ordinare molte cose circa la riforma, e disciplina del Clero, e del popolo: & hebbe occasione particolare di far vna funtione, nella quale mostrò di sentir gusto straordinario, che fù di dare la tonsura Clericale nella Collegiata di Santa Maria della Scala al Conte Ferrante Tauerna, giouane nobilissimo, ch'egli fin dall'hora conobbe di spirito, e riuscita grande. Ne restò punto defraudato del buon concetto, percioche si è portato poscia in tutte le sue l'attioni, con tanta prudenza, pietà & valore, che Clemente Ottauo, dopò hauerlo impiegato molti anni in seruitio della Santa Sede Apostolica, in gouerni, e carichi principali, lo promosse finalmente al Cardinalato l'anno 1604. mentre egli si trouaua Gouernatore di Roma.

Nel principio del seguente anno 1592. vsò San Carlo particolar diligenza in estirpare affatto l'abuso di far maschere, balli, & altri spassi profani, in giorno di festa; non solo nel tempo de' diuini vfficij, ma in qualsiuoglia altra hora del giorno. E Dio nostro Signore lo consolò in maniera, che fù obedito da tutti, introducendo il vero culto dei giorni Sacri, con suo marauiglioso contento; perche teneua poi il popolo occupato i giorni di festa tutto il tẽpo del Carneuale, in diuersi essercitij spirituali, da lui ritrouati a simil effetto: a fin che non gli vanzasse tempo alcuno da spendere in cose otiose Auuicinandosi poi la Pasqua fece vn'altra cosa, che partorì grã frutto, percioche vsò esquisitissima diligenza, per hauer nota di tutti i maluiuẽti, e de i peccatori publici, & inuecchiati nel male, & ordinò a i Curati, che non li ammettessero alli Santi Sacramenti: dipoi con destro modo, si forzò di farli riconoscere de i loro errori, e del pericolo dell'eterna dannatione, in cui giaceuano; si che trà il timore della pena, e la vergogna di restar esclusi alla Pasqua da' Sacramenti, aggiunte le calde, & efficaci essortationi del Santo Pastore, s'aiutarono molte anime prese, le quali vscirono dalla faccia del peccato, e si disposero a far buona vita; trà i quali ci furono alcuni Nobili principali, che viueuono come dimenticati della propria salute, e riputatione, in publici, & scandolosi peccati, insegnando il Santo in questo modo a' Vescoui, e Pastori, come hanno da praticare il zelo della salute dell'anime, e che Iddio li hà fatti Pastori del suo gregge, a fin di pascerlo, custodirlo, e curarlo dalle piaghe de' peccati, con ogni vigilanza, e sollecitudine, e non per godere d'vn otioso riposo come puri Mercenarij. Passata Pasqua s'andò preparando per la celebratione del Sesto, & vltimo Concilio suo Prouinciale, a cui diede principio il decimo giorno di Maggio; aggiungendo al solito apparato della sala, doue si faceuano le Congregationi Sinodali, i ritratti di tutti i Santi Tutelari di ciascun Vescouado dalla Prouincia. Et oltra i molti decreti, che si stabilirono in questo Concilio, si sforzò ancora d'eccitare i Vescoui ad abbracciare la perfetta vita Apostolica; spiegando in vna sua oratione Sinodale, quelle parole dette da Christo nostro Signore alli suoi Santi Apostoli. *Nihil tuleritis in via, neque peram, neque virgam, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.* Mostrando come queste parole conueniuano propriamente a i Vescoui, i quali sono successori delli Apostoli, però hanno da sprezzar affatto tutte le cose del mondo, e cercar di possedere, e praticare quelle virtù, e conditioni, che erano nelli medesimi Santi Apostoli. E mostrò

strò loro insieme tutte le infermità spirituali, ch'erano nella Prouincia, hauendone egli nota minuta. Dando anche i rimedi opportuni per curarle: & essortando caldamente i Vescoui, come quelli, che sono constituiti da Dio Medici spirituali de i poueri infermi, e peccatori, ad applicare detti rimedi alle infermità per sanarle: & i rimedi erano gl'ordini, e decreti de' Concilij. Perloche fece molta instanza a' Vescoui, che li tenessero in gran stima, e con ogni cura, e diligenza possibile ne procurassero l'intiera osseruanza. Seruendosi a questo proposito di quelle parole dette da Dio a Giosue guida del suo popolo.

Non recedat uolumen regis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo, diebus, ac noctibus, ut custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo. Fece questa oratione con tanto affetto, & con spirito così vehemente, e disse tali cose, che pareua veramente ch'egli facesse il suo testamento, e che questa fosse l'ultima Sinodo, & insieme l'ultimo ragionamento che doueua fare a' suoi suffraganei, come fù anche in effetto.

Celebra la traslatione del corpo di San Simpliciano, e d'altri Santi. Cap. XIIII.

1582 HAueuano i Monaci della Congregatione Cassinense fatta ristorare la loro Chiesa di San Simpliciano in Milano, che fù eretta in honore della Madonna Santissima, e di tutte l'altre Vergini. Per ciò faceua di mestieri rimouere i corpi Santi, ch'erano in detta Chiesa nell'Altar Maggiore, douendosi riportare l'Altar istesso in altro luogo: & hauendone i Monaci auuisato San Carlo, egli li andò prima a riconoscere, per determinar poi di farne vna solenne traslatione. Ritrouarono in vna cassa i corpi de' Santi Martiri Sisinio, Martirio, & Alessandro, e quello di S. Benigno Bentio Arciuescouo, e Cittadino Milanese; in vn'altra due corpi di altri Santi Arciuescoui, Ampellio, e Gerontio, essendo stato questo secōdo della famiglia de' Bascapè, come riferisce Mōsignor Vescouo di Nouara nella vita di S. Carlo, doue descriue questa recognitione minutamēte, essendoci stato egli stesso presente: & in vna terza cassa era il corpo di S. Simpliciano Arciuescouo parimente, e Cittadino di Milano, della Nobile famiglia de' Cattanei. Riconosciuti i Sāti corpi, e rinchiusi di nuouo nelle proprie casse, si riposero in luogo decente fin che se ne fece la traslatione; la quale fù differita a posta da S. Carlo fino a questo tempo del Concilio Prouinciale, per celebrarla con maggior pompa, e maestà, per l'interuento, & assistenza di tanti Vescoui, essendo i detti Santi in molta veneratione appresso il popolo Milanese, massime i tre Santi Martiri, e S. Simpliciano, che fù grande Arciuescouo, e per Santità di vita, e per dottrina, e perche fù anco caro a Santo Ambrogio, che lo teneua in luogo di Padre, come riferisce Sant'Agostino, e lo giudicò suo degno successore nel gouerno di questa Chiesa di Milano, essendo stato cooperatore nella conuersione dell'istesso Santo Agostino, si come aiutò in Roma la conuersione di Vittorino famoso Oratore; il cui essempio indusse poi molti altri ad abbracciare la nostra Santa Fede. S. Agostino medesimo confessa, che la conuersione di questo gran letterato lo mosse a ricorrere a S. Simpliciano per intenderne tutto il successo; per la qual via egli ancora riceuè gran lume per se stesso, e restò instrutto nella verità della Fede Christiana. Lo riueriua perciò molto, & haueua seco stretta domestichezza, & in casi dubbiosi circa l'intelligenza della Sacra Scrittura, prese il suo parere, come fecero similmente molti Vescoui congregati in Africa in vn Concilio intorno a vn negotio importantissimo, mossi dalla gran fama della sua sapientia. Lo teneua perciò S. Carlo in massima veneratione, & volle celebrare la lui traslatione, con la maggior celebrità, apparati, e pompa, c'hauesse fatto con niun altro Santo. Pertanto oltre alli Vescoui, dimandò ancora Hippolito Rossi Vescouo di Pauia, che fù poi Cardinale, & il suo amato Cardinale Gabriello Paleotto

primo Arciuescouo di Bologna, si per la stretta amicitia, che seco haueua, come perche fù sempre mutua corrispondenza tra gli Arciuescoui di Milano, & i Vescoui di Bologna, & anche perche, si come S. Ambrogio si trouò presente in Bologna, & honorò la traslatione de' Santi Martiri Vitale, & Agricola, come egli stesso testifica, così era conueniente, che a questa solenne traslatione di Milano si trouasse presente vn'Arciuescouo di Bologna, massimamente essendo huomo di tanto valore, & integrità di vita. Operò poi San Carlo col Padre Serafino Fontana Abbate di S. Simpliciano, che chiamasse a Milano molti altri Abbati, e Monaci della sua Religione, per honorare la detta traslatione, che stabilì di farla la Domenica precedente alla Pentecoste, alli 27. di Maggio, auuisandone il popolo con vna lettera Pastorale, laquale fece publicare ancora per tutte le Catedrali della Prouincia, essortando i popoli a trouarsi presenti a così degna celebrità, spiegando in detta lettera l'antico vso, che la Santa Chiesa hà di celebrare la traslatione de' corpi Santi, diffondendosi a mostrare in quanta veneratione, si deuono hauere le Sacre Reliquie, facendo vn grande encomio delle laudi di San Simpliciano, per mouere maggiormente gl'animi di tutto il popolo alla lui diuotione, & a interuenire alla traslatione del suo Santissimo corpo. Ordinò poi il modo di far la processione, dando alle stampe vn libretto delle orationi, Salmi, e preci, che recitar si doueano, e furono composti in Milano, & in Roma, varij hinni, e versi in lode di questi Santi. Ottene dal Sommo Pontefice vna Indulgenza plenaria per tutti quelli, che interueniuano a tal celebrità: essortando il popolo a digiunare tre giorni della precedente settimana, il Mercordì, Venerdì, & il Sabbato, per honore de' Santi. E per indurre maggiormente il popolo, & eccitar gl'animi a far allegrezza spirituale, & honorare più i Santi, ordinò nella Città, e Diocesi, e nella Prouincia, per mezo de' Vescoui; che si sonassero le campane da festa per molti giorni innanzi: si come si fece di suo ordine vn'apparato della Chiesa Metropolitana, doue s'andaua con la processione, e di quella di S. Simpliciano, e di tutte le strade, che si passauano, il maggiore, che per l'adietro fosse stato visto mai in somiglianti casi: rappresentandosi in publiche tauole le virtù heroiche, e l'operationi segnalate di questi Santi, per accender il popolo nel desiderio d'honorarli assai, & imitarli insieme.

Il giorno destinato (essendo stato San Carlo la notte precedente in S. Simpliciano a preparar i Santi corpi in quattro casse; & a far la solita vegghia) si diede principio alla processione alla detta Chiesa, con l'ordine seguente. Andauano innanzi tutte le scuole della Dottrina Christiana in grandissimo numero, seguiuano le Compagnie delle Croci, e quelle de' Disciplinati, in lunga schiera; dipoi tutti gl'ordini de' Regolari, tra liquali vi erano circa ducento Monaci Cassinensi: e successiuamente il Clero della Città, e delle Terre della Diocesi vicine dodici miglia; caminando tutti con bellissimo ordine, e con cerei in mano accesi, vestiti de i più ricchi, e nobili paramenti, c'hauessero. Veniuano dopò sedici Abbati Cassinensi in habito Pontificale, e dietro a loro noue Vescoui della Prouincia, col medesimo apparato: cioè Cesare Gambara di Tortona, Nicola Sfondrato di Cremona, Hieronimo Ragazzone di Bergamo, Giouanni Delfino di Brescia, Domenico della Rouere d'Asti, Guarniero Guasco d'Alessandria della Paglia, Vincenzo Marini d'Alba, Francesco Galbiato di Ventimiglia, & Alessandro Andriasio di Casal S. Euasio; i quali portauano a vicenda, insieme con li Abbati, i corpi Santi, essendo i Feretri coperti di ricchissimi drappi d'oro: facendo gl'Abbati scarichi ala a gl'altri, che sosteneuano i Sacri pegni, di quà, e di là per tutto il camino, con i torchi accesi in mano, cosa che recaua maggior grandezza, e maestà a quella celebrissima attione, & i Canonici Ordinarij della Metropolitana caminauano immediatamente auanti le Sacre Reliquie vestiti tutti di ricchi paramenti, & finalmente seguiuano i due Cardinali in habito Pontificale, i quali, aiutati da due Vescoui, portauano il capo di

San-

San Simpliciano, che fù ritrouato ancora bellissimo, riposto in vna testa d'argento effigiata, essendo sopra ciascuna Reliquia vna pretiosa Ombrella, sostenuta scambieuolmente da persone Nobili. Dietro a tutto il Clero veniua poi il Gouernator di Milano, il Senato, i Magistrati, e Collegi de' Dottori, con tutta la Nobiltà, portando ogni vno vn torchio acceso in mano, con vn numero infinito di popolo, concorso da tutte le parti della Prouincia, & più lontano; essendo venute le Terre intere della Diocesi processionalmente. Perloche tutte le strade intorno a Milano a dieci miglia erano piene di gente, e nella Città vi era cosi folta la turba in ogni parte che a gran fatica si poteua caminare per le contrade. E tutti a gara si forzauano d'approssimarsi a i corpi Santi, mentre passauano per diuotione di farli toccar le corone. Della qual cosa godeua infinitamente S. Carlo, massime veggendo adempirsi a pieno il suo desiderio, che era di dare sommo honore a quelli Santi corpi, non hauendosi visto celebrar mai fin a quel giorno, vna sollennità con tanta gloria, in questa Prouincia di Milano. E benche la calca delle genti lo promessero per la strada, e più volte, per la violenza, & importunità del popolo, che si spingeua a far toccare le Corone al capo di San Simpliciano, si trouasse in pericolo di caderli la Mitra di testa, non ne mostraua però fastidio alcuno; anzi più tosto si vedeua giubilar tutto d'allegrezza, per l'immenso contento, che sentiua d'una cosi ardente diuotione del suo caro popolo.

L'appatato fatto di suo ordine, è il seguente. Le strade, che circuiuano per giro circa a quattro miglia, tutte erano coperte, & ornate di tapezzarie, di quadri diuoti, e di varij fregi in luoghi assai. Vi erano molti Altari eretti per le strade, e porte, & archi trionfali, fabricati con ricchissimi ornamenti, hauendo esposto ogni vno le sue cose più pretiose, per honorare quei Sacri pegni, si come la sera precedente, per dimostratione di grande allegrezza, si vedeuano tutte le finestre carche d'infiniti lumi accesi.

Era trà gl'altri molto vago, e riguardeuole l'apparato de' Padri Giesuiti al Collegio di Brera, oue haueuano rizzato vn ornatissimo Altare, e coperte le mura di ogni intorno di finissimi arazzi, e di numerosi, & varij elogij, fatti in versi Latini, Greci, & in lingua Hebrea, che breuemēte descriueuano la vita, e la morte gloriosa di quei tre Martiri, i quali essendo natiui di Cappadocia, patirono il martirio con gran costanza, nella Diocesi di Trento, oue predicauano a' Gentili la fede di Christo, & anche la Santità, e dottrina di San Simpliciano; & insieme haueano esposte varie imprese, e Simboli in vaghissima pittura, demostranti le virtù, e fatti heroici d'essi Santi, cosa che rendeua gran vaghezza, e diuotione insieme. Ma molto maggiore era l'apparato dell'Arciuescouado, doue tra l'altre cose haueua S. Carlo fatto coprire tutta la facciata dinanzi verso la Chiesa Maggiore de i ritratti, in forma magnifica, di tutti gl'Arciuescoui di Milano, in numero di 123. fatti a posta per questa solennità, cominciando dall'Apostolo San Barnabà, e terminando in Filippo Archinto, immediato predecessore di San Carlo, essendo notato nel quadro il nome di ciascuno, annouerandosene circa ottanta tutti Cittadini Milanesi, con tanti Santi, quanti si sono messi nel principio di questa historia. Il che si come dimostraua la grandezza di questa Chiesa, gouernata da tanti grandi Prelati illustri, altri per Santità di vita, altri per dottrina, e fatti heroici, & quasi tutti per nobiltà di sangue, cosi apportò grandissima marauiglia, e diletto a riguardanti. E non mancarono di quelli, che dissero all'hora come il Cardinale Carlo ci sarebbe stato posto egli ancora vn'altra volta, con titolo di Santo. La Chiesa Maggiore poi, doue si faceua capo con la processione, era nobilmente ornata, di fuori con archi, e porte trionfali, e di dentro di bellissime tauole dipinte, poste sopra la pretiosa tapezzaria, che rapresentauano al viuo, tutti i Santi, le cui Sacre Reliquie in quest'augustissimo tempio si conseruano. Vn'altro apparato molto vago, e nobile si vedeua al Palazzo de' Signori del

Consi-

Consiglio della Città nella Piazza de' Mercanti, oue era in pittura tra l'altre cose, la vittoria, che riportarono i Milanesi di Federigo Imperatore chiamato Barbarossa, sotto la protettione di quei tre Martiri, Sisinio, Martirio, & Alessandro, per memoria del beneficio segnalato riceuuto da Dio, per la loro intercessione. Ma molto più di tutti gl'altri era ricco, magnifico, & riguardeuole, l'apparato della Chiesa istessa di S. Simpliciano; ilquale difficilmente si potrebbe descriuere, hauendo quei buoni, & virtuosi Monaci, in questa occasione mostrato gran segno della liberalità, e molto loro religione, in honorare quei Santi, con preparationi, apparati, ornamenti, e feste solennissime, e di notabilissima spesa, pendendo in varij luoghi di ricchissimo apparato, molti simboli, & elogij, in lingua Latina Greca, & Hebrea, che mostrauano le virtù, e grandezze di quei Santi.

Ritornata la processione in questa Chiesa, mentre i Vescoui stanchi dal lungo viaggio, si ritirauano, quando l'uno, e quando l'altro, a prender riposo nel Monastero de' Padri, il Santo Cardinale, come se non hauesse fatto fatica alcuna, cãtò la Messa solennemente, con molti Chori di musica, stando i Sacri corpi sopra l'Altar Maggiore, e fece vna diuotissima predica al popolo, per infiammarlo nella diuotione, & imitatione di quei gloriosi Santi. Finita la Messa restarono i Cardinali, & Vescoui a pigliar la rifettione, cõ i Padri, laquale fù molto modesta, volendo l'Abbate dar sodisfattione a S. Carlo di non passar gl'ordini prescritti ne i Concilij Prouinciali. Ma prima che mangiasse, seruirono tutti alla mensa a dodici poueri, stando San Carlo sempre in piedi, e facendo seriamente ogni seruitio, con sommo suo contento, a quei pouerelli, e tra le viuãde corporali andaua mischiando molti paterni ricordi, e pie essortationi, per dar loro pascolo ancora spirituale all'anima, e quella parte di viuande: che fu sotratta alla mensa de' Prelati, si aggiunse a questa de i poueri, onde furono trattati lautamente.

Istituì dipoi vna statione di quaranta hore auanti i Santi corpi, nel qual tempo ci fù perpetuo concorso di gente diuota a venerarli, e finalmente li ripose poi dentro l'Altar Maggiore di quella Chiesa, dopò hauerli venerati egli ancora con lunghe orationi. Depone ne i processi formati per la sua Canonizatione, il P. Pio Camutio mentre era Abbate di quel Monasterio, come hauendo egli all'hora l'ufficio di Sacristano, osseruò che S. Carlo stette in quella Chiesa più di cinquanta hore in oratione, nell'occasione di questa traslatione. Si fece la repositione de i Santi corpi alli 29. di Maggio, giorno dedicato alli detti tre Santi Martiri, e che era altre volte celebrato da' Milanesi con publica Festa, nel quale il nostro Santo Carlo desideraua di rinouare l'istessa celebratione, però non solamente fece egli in tal giorno questa santa repositione, ma anco nella sua lettera Pastorale, per eccitar gli animi de' Milanesi a questa deuotione ricordò la vittoria che in tal giorno riportorono i nostri maggiori di Federico Barbarossa, per li meriti, & intercessione di questi Santi Martiri, per ilqual grandissimo beneficio fù ordinato che ogni anno si facesse la lor festa. E perche si compiacque il Signor Dio con questa gloriosa vittoria nõ solamente di porger aiuto a Milanesi, ma di liberar ancora la Christianità tutta da vn grandissimo trauaglio, ne sento in obligo di farne vna breue relatione, in questo luogo, a fine che il lettore intenda quanto efficace fù l'intercessione di questi tre Santi martiri; & quanto meritino d'esser honorati, e riueriti, & particolarmente da noi Milanesi, & che con molta ragione desideraua San Carlo, che la celebratione della festa loro fosse rinouata.

Sedendo nella Sedia di S. Pietro Alessandro di questo nome il terzo, ilqual fù creato l'anno di nostra salute 1159. fù questo buon Põtefice molto trauagliato dall'empio Imperatore Federico chiamato Barbarossa, ilquale haueua creati doi antipapa l'un dopò l'altro. I Milanesi, & alcuni altri popoli di Lombardia come aderenti al Sommo Pontefice s'erano mostrati contrarij ad esso Imperatore, & haueano seco guerreggiato più volte.

Per-

Perilche hauendo egli sopiti alcuni romori nella Germania se ne venne di nouo in Italia con essercito molto potente, & con animo di vendicarsi de i Milanesi & suoi vicini. Ciò intendendo essi, & collegatosi con alcune delle Città vicine formorono vn fiorito essercito essendo all'hora Arciuescouo di Milano Algisio Pirouano nobile Milanese, ilquale gl'animò all'impresa douendosi combattere con vn rubelle di Santa Chiesa, & gran nemico loro, & che spiraua vendetta, e sangue. Era in questo essercito vna illustre compagnia di nouecento Caualieri chiamata la compagnia della morte, de' quali era Capitano vn Alberto Giussani, & era così detta, perche haueano tutti loro cōgiurato di morire per la Patria. Ve n'era anco vn'altra di trecento Giouani posti particolarmente in custodia del Caroccio. Hora intendendo questi collegati come il Barbaro se ne veniua a Milano per porui l'assedio, & combatterla se gl'opposero con l'essercito sù quella strada che egli doueua fare conducendo seco il detto Caroccio. Era questo vn carro assai grāde accommodato di sopra in forma di tribunale per potersi agiatamēte sedere intorno, & era coperto di ricchi panni, & fregiato di varij ornamenti. Sopra questo carro erano portati i stendardi delle Città collegate, & sopra di esso come in commune tribunale si rendeua ragione da gl'ufficiali a tutto l'essercito. Et con somma vigilanza, e presidio il guardauano, perche quando esso carro fosse restato in potere de nemici si teneua per certo, che l'essercito della Lega fosse rotto, e vinto. Questa fù inuentione de i Milanesi, & de gl'altri popoli confederati, si per mostrare in questo modo la loro vnione, come anco perche non fossero facili alla fuga per non perder il carro ilquale si mouea con difficoltà se bene era tirato da numerosi boui. S'incōtrorono questi esserciti vicino al borgo di Legnano discosto dalla Città da sedici miglia, & attacorono vn terribile fatto d'arme, parue da principio che la vittoria piegasse per i Germani, ma per i meriti, & intercessione de i sudetti tre Martiri successe in fauor de i Milanesi. Era quel giorno del conflitto dedicato in honore di essi, & all'hora l'Arciuescouo con il Clero, & popolo essendo andato in processione alla Chiesa di San Simpliciano doue le sacre Reliquie loro erano riposte. Mentre stauano in oratione, laqual fu essaudita furono viste vscire dall'Altare tre Colombe, lequali doppo l'hauer volato per la Chiesa alquanto vscirono finalmente, & se n'andarono doue era l'essercito riposandosi sopra l'arbore del Caroccio, (dimostrauano queste tre Colombe l'aiuto de i tre Santi) ciò visto da i Milanesi, & pigliatolo per buon augurio fecero animo, & per il valore di quelle valorose Compagnie hebbero la vittoria. Restò l'essercito Imperiale vinto cō grādissima vccisione de Germani, & de suoi confederati che in fauore del scommunicato Federico militauano, ilquale essendosi nella maggior calca della battaglia stato vcciso sotto il cauallo fù tenuto per morto, & per tale fù pianto dall'Imperatrice sua moglie che era nella Città di Como, & che si vestì per ciò di lugubre, & fece ricercar per tutto il cāpo del suo Cadauero per darli sepoltura. Ma egli in capo del quinto giorno fù visto caualcare con gl'ornamenti Imperiali, prima che si credesse che egli non fosse morto. I Milanesi cōpartita la copiosa, e ricca preda che in questa vittoria si guadagnò a gl'altri popoli amici, e confederati se ne ritornorono vittoriosi, e lieti a casa, & perche questa vittoria fù alli 29 di Maggio giorno dedicato in honore a i sudetti tre Martiri, & furono viste quelle tre Colombe vscir miracolosamente dall'Altare doue riposauano i sacri Corpi d'essi Martiri, & volar sopra il Caroccio, come si è detto, perciò la riconobbe per l'intercessione, & protettione loro, perilche fù ordinato che ogni anno si facesse la lor festa.

Questa gloriosa vittoria non solamente fù di grandissimo beneficio a i Milanesi, & a le Città confederate, ma partorì ancora vna gran pace a la Chiesa santa all'hora molto trauagliata, perche i Baroni dell'Imperatore gridando gli dissero che egli hauea riceuuta quella rotta tanto dannosa, perche era rubelle della Chiesa Romana, & la perseguitaua in quel

modo

modo, & molti Prelati ancora protestorono all'aperta di non volerlo seguir più se non si riconciliaua con Papa Alessandro, perilche egli si risentì, & conoscendo il suo errore s'humiliò, & chiese perdono del suo peccato al Sommo Pontefice, & seco si riconciliò, ilche fù essequito nella Città di Venetia assoluendolo Sua Santità auanti la porta della Chiesa di S. Marco, doue anco si ritrouò l'Arciuescouo di Milano, il quale seguì poi il Papa fin a Roma. Et dopò questa riconciliatione l'Antipapa cedè, & come vogliono alcuni andò a i piedi di Alessandro vero Papa, & chiese perdono del suo gran peccato. Et così hebbe fine la scisma, & restò la Santa Chiesa in pace.

Si compiacque Dio Nostro Signore in questa occasione di dar segno al mondo della Santità del Cardinale Carlo, concedendole gratia di liberare vn indemoniato, con la sua benedittione, come diremo nel Libro Nono.

Celebra la traslatione del corpo di S. Giouanni Buono, & il Nono Concilio Diocesano. Dipoi và a Turino col Cardinale Paleotto, a uisitare la SS. Sindone. Cap. XV.

1582 IL giorno seguente alla predetta solennità, era il primo delle Litanie triduane, lequali si celebrano dalla Chiesa Ambrogiana, con digiuno, e le processioni sono lunghissime da se, & il Cardinale le celebraua poi con tãta maestà, e decoro, che con la Messa cantata, predica, e rissegna di tutto il Clero, che si faceua, tirauano in longo fino verso le vinti hore; cõ tutto che si cominciassero di molto tempo auanti il giorno. Il riposo ch'egli si prese, dopò la passata fatica, fù che quietò la notte due hore, e poi si trouò in Chiesa alla meza notte a cantare il Mattutino con i suoi Canonici, e data la cenere in capo al Clero, & al popolo (in questo giorno si distribuiscono le ceneri secondo il rito Ambrogiano) s'inuiò con la processione alle solite Chiese, con Piuiale, e Mitra in capo, che rendeua più graue assai la sua fatica di tutti tre i giorni, aggiunto il digiuno di pane, & acqua, e la predica d'un'hora intiera, ch'egli faceua dopò il Vangelo della Messa cantata. Ne è da dire, che riposasse poi ritornato a casa, come soleuano fare tutti gli altri, per ristorarsi dalla stracchezza; posciache il primo giorno ritornò a S. Simpliciano, a commodare meglio le Reliquie già riposte, il secondo andò a riconoscere, e preparare il corpo di San Gio. Buono Arciuescouo di Milano, natiuo della Città di Genoua, per farne la traslatione, come diremo adesso: & il terzo volendo egli far demolire vna Chiesa Parochiale dedicata a S. Michele Archangelo, vicina al campo Santo, perche era tutta ruinosa, e troppo vicina al Domo, nella quale riposaua il detto corpo Santo, vi andò a cantar il vespero sollennemente; il quale finito accommodò il corpo Santo in vna Nobile cassa, riseruando il capo, per riporlo poi in vna testa d'argento; e fattole la veglia la notte cõforme al suo costume, la mattina, che era il Giouedì, lo trasportò nel Domo (doue trasferì anche la cura dell'anime) con vna celebre processione, cõ l'interuẽto del Cardinale Paleotto, e di tutto il Clero, e popolo della Città; e lo ripose in vn'Altare fabricato di nuouo, nel luogo, oue era prima la porta Laterale verso l'Arciuescouado, dandoui il titolo dell'Altare di S. Giouanni Buono. Finita la solennità non volle prender cibo finche non hebbe seruito alla mensa a molti poueri, alliquali egli diede da pranzo quella mattina. Li Vescoui Prouinciali non interuennero a questa traslatione, perche già s'erano partiti per le case loro.

Era stato intimato il Concilio Nono Diocesano, per la quarta Feria dopò le tre feste delle Pentecoste, che veniua alli sette di Giugno; però tra queste sue continue fatiche, & occupationi, andaua rubãdo sempre qualche poco di tempo per le preparationi necessarie del detto Concilio; benche non lasciasse per questo di far in Chiesa tutte le funtioni sue Episcopali le tre feste della Pentecoste; poiche la vigilia fece la solenne benedittione del fonte, cantò Messa il giorno della festa, &

Vespero

vespero Pontificalmente, con la predica al popolo, le altre due feste seguenti attese la mattina a ministrare il Sacramento della confirmatione, con lunga, e graue fatica, e'l dopò vespero della seconda festa, fece la processione al Lazaretto di S. Gregorio fuori di Porta Orientale. E mentre egli faticaua in queste funtioni non lasciaua star punto in otio il Cardinale Paleotto, imperoche l'impiegaua lui ancora quādo in vna, e quādo in vn'altra funtione. Lo mandò vna mattina a Santo Sepolcro a riceuere in suo nome alcuni Ecclesiastici nella Congregatione delli Oblati, vn'altra a San Nazaro in Brolio a cresimare quelli di Porta Romana, vn'altro giorno a S. Dalmatio alla Congregatione delli Operarij della Dottrina Christiana, & in diuersi altri luoghi, per simiglianti essercitij, e lo ridusse a predicare alcune volte, in modo tale, che non lo lasciaua perder vn momento di tempo, facendolo anche star presente a tutte le sessioni del memorato Concilio, che egli celebrò poi nel tēpo istesso, che l'haueua intimato, e le fece fare vna oratione Latina a tutto il Clero, che riusci eccellentissima, mostrando egli in essa la rara sua eloquenza, con l'eleganza dello stile, e la cognitione delle Sacre lettere, lasciando molto consolati, e sodisfatti tutti li auditori. E perche ei celebrò in quella oratione le lodi di San Carlo, gli fece rispondere il Santo la seguente mattina in pergamo da Domenico Ferro Theologo, e Canon. Ordinario della sua Metropolitana, con restituire gratiosissimamente quei encomij in lode dell'istesso Paleotto che fù cosa degnissima, e di molto essempio a tutto il Clero cōgregato nel Conc.

Il Cardinal Paleotto godeua sommamente della grata compagnia di San Carlo, e restaua stupito del grande ardore della sua carità, e delle incredibili fatiche, che faceua, parendole cosa impossibile, che vn corpo humano gli potesse resistere. Però scrisse poi di lui, e della sua Santità, e rare virtù cose marauigliose, come riferiremo in vn'altro luogo. Prima che si partisse di Milano lo pregò farli parte dei Tesori delle Sacre Reliquie per la sua Città di Bologna, veggendone tanto ricca la Chiesa di Milano, e n'hebbe le seguenti.

Vn dito di S. Simpliciano Arciuescouo di Milano.

Di San Giouanni Buono, Mona, e Galdino, Arciuescoui di Milano.

Di Sant'Olderico Vescouo, e Confessore.

De' Santi Nabore, e Felice Martiri.

Ceneri di Sant'Eusebio Vescouo, e Confessore.

Dalla Dalmatica di Sant'Ambrogio.

Le quali Reliquie portò a Bologna, e le ripose con solenne processione nella Chiesa Maggiore di quella Città dedicata a San Pietro, il giorno della festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, facendo alla Messa vna dottissima predica, al frequentissimo popolo concorso nella quale s'estese particolarmente a celebrare le lodi, & le virtù heroiche del Cardinale Carlo, da lui con gl'occhi proprij vedute.

Restò talmente impressa l'effigie del nostro Saluatore nel cuore di San Carlo, vista da lui nel Santissimo Lenzuolo di Turino, con i segni delle pretiose piaghe, che mai gli si partiua dalla mēte, e gli seruiua per vn stimolo continuo del Diuino amore, e per vna memoria perpetua degli atroci tormenti, che questo benedetto Signore si contentò, per eccessiua carità, di patire per la salute del genere humano però haueua tanta diuotione a quella Reliquia Santissima, che non contento d'hauerla visitata già due volte, volle anche ritornarui la terza, e condurui insieme con lui il Cardinale Paleotto ancora; per farlo partecipe d'una diuotione così singolare.

Si misero adūque in viaggio per la volta di Turino, e quando arriuauano alle Terre poste in quel camino, la prima visita era quella della Chiesa Maggiore, doue faceuano oratione, e recitauano le litanie, celebrando amendue la Messa ogni mattina prima di mettersi in strada. Nelle Città di Nouara, & Vercelli, che sono della Prouincia di Milano, concorrendo alla Chiesa tutto il popolo a vederli, salirono in pergamo a predicare, mossi dal zelo di far frutto in quei Cittadini, i quali restauano edificatissimi

di

di vn tal essempio. Gli honori, che vi furono fatti nello Stato di Piemonte d'ordine di quel Duca, difficilmẽte si potriano esprimere con parole. Erano incontrati in tutte le Terre, & accompagnati da numerosissime genti, e da compagnie intiere di soldati: & era tale la riuerenza di quei popoli verso i Cardinali, che sino i soldati nell'incontrarli si metteuano in ginocchi, e stando in questo modo li honorauano con molte salue d'archibugi. Il Duca li accolse fuori della Città, con sõmo honore, & allegrezza, & li allogiò alla Regia. Nel mostrarsi il sacro Linteo, e priuata, e publicamẽte, si seruò il modo, che si tẽne la prima volta, che S. Carlo lo visitò, con esporlo in publico, per le Quarant'hore, e fare i ragionamenti al popolo ogni hora, come dicemmo al suo luogo essendo concorso gran parte del Piemonte, etiandio da i paesi lontani infetti d'heresia. Onde questa attione fù solennissima, e di molto profitto dell'anime.

In questi giorni, che i Cardinali stettero in Turino, venne la solennità del Sãtissimo Sacramento, nella quale il Duca ordinò che si facesse vn ricchissimo, & nobilissimo apparato, per la publica processione di quel giorno, così nella Chiesa Metropolitana, come per tutte le strade, maggiore assai del solito, il che recò somma contentezza a quei Cittadini, e grande allegrezza a lui medesimo, il quale godeua sopra modo di questi straordinari honori, che si dauano a Dio, e con molto essempio de' suoi Vassalli, egli riceuè diuotamente la Santissima communione dalla mano di San Carlo. Il Cardinale Paleotto restò consolatissimo della visita di quella gran Reliquia insiememente della molta religione, prudenza, e senile grauità, che scopriua nella verde etade di quel buon Principe, con cui non mancò S. Carlo di fare l'ufficio di vero Padre: con darli diuersi buoni ricordi prima di fare da lui partenza, & volendo andare alla visita di Frassineto, Pieue della sua Diocesi, soggetta in temporale a Casal Santo Euasio, & molto vicina a quella Città, si partì di Turino, per far quel viaggio (accompagnandolo il Paleotto sino alla detta città) perciò s'imbarcarono nel fiume Pò, e colà giũti si dispartirono, stando però congiunti, e collegati, col stretto vincolo di quella carità, che molti anni innanzi gli haueua vniti insieme. Andò San Carlo a fare la narrata visita, e'l Paleotto s'inuiò verso Bologna, doue giunto fù visitato subito dal suo Clero, e dalla Nobiltà, & essendo interrogato del viaggio, e sue attioni, e dell'opere del Cardinale di Santa Prassede, rispondeua tutto ammirato, e stupito, le parole della Regina Sabba, quando hebbe visitato il Rè Salomone, viste le grandezze di lui, e conosciuta la sua sapienza, e prudenza, che auanzauano di gran lunga la fama sparsa. Hò visto diceua il Paleotto, in quel Cardinale, cõ gli occhi miei, cose molto maggiori di quello, che per fama, e relatione d'altri haueuo inteso. Hò visto, diceua egli, vna reliquia viua, cioè vn Sãto viuo mentre ero andato per venerare le Reliquie, & i corpi de' Santi morti; & altre somiglianti parole solea dir spesso quando gl'occorreua ragionare di lui.

Visita la Diocesi nelle parti montuose.
Cap. XVI.

1582 FInita la visita di Frassinetto se ne passò alla visita delle Montagne ne i contorni de i Laghi di Lugano, e di Como, e nelle Valli, e Montagne Bergamasche della sua Diocesi. La qual visita gli riuscì molto laboriosa, sì per la calda stagione, essendo il mese di Luglio, e d'Agosto, sì ancora per la pouertà, & asprezza de i luoghi, conuenendole ben spesso caminare a piedi molte miglia, per Montagne difficilissime, doue non si poteuano condurre caualli. Diede principio a questa visita nella Pieue di Porlezza nel Lago di Lugano, hauendo fatta la strada della Valle Menasina di notte oscurissima, con grossissima pioggia, & giunto a Porlezza capo di Pieue, oue era aspettato da quel popolo in Chiesa, cõ tutto che fosse bagnato da capo a piedi, non restò (fatta l'oratione) d'ascendere in Pergamo a far vna predica così di notte; di che ogni vno restò ammirato, conoscendo ch'egli non stimaua la vita sua, per attendere alla salute dell'anime.

La

La mattina seguente, oltre l'attioni ordinarie della visita, conferì anche l'ordine Sacro del Subdiaconato all'Abbate Paolo Camillo Sfondrato, hora Prete Cardinale del titolo di Santa Cecilia, nipote del Sommo Pontefice Greg. XIIII. figliuolo del Barone Paolo Sfondrato Cô re delle Riuiere, fratello d'esso Sommo Pontefice. Riceuè gran consolatione S. Carlo così di quest'attione a lui molto grata, come d'una pace, che trattò, e conchiuse tra alcuni principali del paese nimici capitali tra loro, i quali con grosse squadre di gente armata si perseguitauano a morte; & egli vegghiando la notte per disporre quelli animi, che sono di natura molto fieri, e indomiti, gli collegò insieme in perpetua pace, spargendosi fra il popolo molte lagrime d'allegrezza. Trouando che erano in alcune Terre di quelle Môtagne molti huomini di mala professione, chiamati Cauargnoni, che con menzogne, e falsi habiti faceuano l'arte d'andar questuando per il mondo, prohibì loro quell'essercitio, sotto graui pene Ecclesiastiche; e perche nè trouò de poueri, i quali restauano senz'aiuto, non mancò di soccorrerli con larghe limosine, acciò s'incaminassero in qualche altra giusta arte. Aiutò la fabrica del Monasterio de' Capuccini, per sua opera introdotti in quel luogo, con applicarui certi legati pij, ch'erano spesi in crapule, dissolutioni, & altre offese di Dio. Essendo in quella Chiesa Prepositurale alcuni Canonicati tenui, che passauano per beneficij semplici, parte ne vnì all'istessa Prepositura, & sopprimendo gl'altri, ne eresse due prebende, vna coadiutorale, & l'altra scolastica, con obligo di Messa cotidiana, e d'insegnare grammatica, & la Dottrina Christiana a' figliuoli: & ordinò molte altre cose di gran seruitio di Dio, & vtile di que le anime.

Con l'occasione di questa visita delibe rò il Cardinale d'ascêdere nell'alta, e seluaggia Montagna detta di S. Luguzzone, hauendo visitata la Valle Cauargna, per riconoscere lo stato d'una Chiesa dedicata ad esso Santo, doue si trattenne fino a sera; e per non esserui albergo a proposito, discese così di notte dall'altra parte della Montagna verso Lugano dalla parte di Colla, per andare alla visita della Valle Capriasca; strada tanto difficile, e precipitosa, che fù giudicato miracolo, e che vn'Angelo di Dio lo conducesse, con la sua famiglia, saluo giù da quelle balzi, e precipitij. Il Curato di Sonuico nella Diocesi di Como, a cui ricorsero per pigliar facelle, e lumi, l'astrinse a restare cô lui il resto della notte; marauigliandosi come fosse potuto discendere senza farsi alcun male da quella Montagna, con tenebre così folte; ma egli si confidaua sempre in Dio, e si teneua sicuro del suo Diuino aiuto in tutti i pericoli, poi che non si metteua a far quei viaggi temerariamente, ma per cercar di saluare le pouere anime, che stauano quasi come disperse per quei monti, oue difficilmente vi possono habitare Sacerdoti per la grande asprezza del paese. Ma era cosa di stupore a veder la festa, e l'allegrezza, che faceuano quei poueri Montanari, & quelle genti quasi seluaggi, per la visita, e presenza del loro Santo Arciuescouo; tutti correuano quei pouerelli a vederlo, chiamâdolo Santo Padre; vsciuano quelli popoli delle Ville, e delle Terre processionalmente a incontrarlo, cantando con somma letitia, e giubilo di cuore, Hinni, e Litanie, mentre l'accôpagnauano alla Chiesa; si communicauano più volte di sua mano, e gli faceuano di nascosto toccare le Corone; alcuni conseruauano li bastoni, ch'egli portaua in mano per quelle Montagne, per Reliquia; altri i coltelli, che adopraua, & altri altre cose, che hauessero toccato il suo corpo; & hauendo egli consacrata vna Chiesa Parochiale posta in vna Selua dedicata a San Martino nella Valsasna, lasciò in quel popolo tal'opinione di Santità, che fin la scala, che adoprò in quell'attione, fù conseruata da vna pia donna, non volendo che si adoprasse più ad vsi profani. Non si moueuano già leggiermente a credere la Sâtità di lui, imperoche ne vedeuano con gli occhi proprij, chiarissimi argomenti, quali erano le fatiche continue, & intolerabili, che faceua ogni giorno, caminando per luoghi innaccessibili; il suo digiuno di pane, & acqua; il non dormire la

notte ne i letti preparati, ma giacere pochissime hore sopra la paglia, o sopra le foglie d'alberi, e ben spesso sopra la terra; il far larghe limosine a' poueri, & alle Chiese, & darui alle volte fino gli stessi paramenti, ch'egli vsaua; la carità ardente, che a tutti mostraua; con l'ardore che dentro al suo Santo petto auampaua del zelo delle anime. Così anche argomentauano la Sua Santità dalli strepiti, e delle strida, che gli spiritati faceuano alla presenza di lui, non potendolo sopportare, nè tolerare; abbondandone assai in quelle parti: Et vedere che i Demonij obediuano alla semplice sua parola, perche quando communicaua questi vessati da maligni spiriti, dicendo solamente alla persona, che si communicaua, che aprisse la bocca, si ritiraua immantinente il Demonio, e come che fosse stato vn precetto fatto a lui da Dio, non ardiua più di far moto alcuno. Era poi tanto grande l'amoreuolezza, e la carità, che il Santo Pastore mostraua a quelle persone, quantunque pouere, e rozze, che non poteua esser maggiore quella d'un Padre verso l'amato figliuolo. Però queste cose, & altre somiglianti manifestauano a quei popoli, qual fosse la Santità del Beato Arciuescouo, e s'accendeuano a tanto amore verso di lui, che quando si partiua dalle Terre pareua, che se ne gisse ogni loro bene; onde tutto il popolo l'accompagnaua con lagrime, e sospiri, per il dolor estremo, che sentiuano della lui partenza, molto più che se fosse stato il proprio Padre di ciascheduno di loro.

Finita la visita congregò il Clero di quelle parti in vn luogo a sue spese, per auuisarlo di tutti i bisogni ritrouati nella visita, & ordinarli l'essecutione de' suoi decreti, & essortarlo a seruir a Dio perfettamente, & attendere con ogni cura, e diligenza possibile, alla salute dell'anime. Ritornò poi a Milano a celebrarui la solennità della Natiuità di Maria Vergine; & essendo fra questo tempo venuto nuoua che il Rè Cattolico haueua ottenuta la vittoria della guerra di Portugallo, sentendone molto contento, nè rendè gratie a Dio, con vna solenne processione di tutto il Clero, e popolo di Milano.

Il Fine del Sesto Libro.

VITA

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO.

Libro Settimo.

Dell'ultimo uiaggio, che San Carlo fece à Roma. Cap. I.

1582 ESsendo scorso il triẽnio, che questo Beato Cardinale non era stato a Roma, determinò di andarui, e per obedire all'ordine di visitare i Limini Apostolici, e perche haueua da trattare negotij molto importanti col Sommo Pontefice, e da far confermare il Sesto Concilio Prouinciale; e Sua Santità ancora l'aspettaua con gran desiderio, per consultar seco due negotij grauissimi; vno de' quali era attinente alla Città di Bologna, che poi risoluè col suo parere, e l'altro si dirà più a basso. Era oltre di ciò stimolato andarui da molti, per cause di grande importanza per seruitio di Santa Chiesa. Voleua aspettare sino al fin di Nouembre a mettersi in strada, ma accellerò la sua partenza vna cattiua nuoua, che gli venne dell'infermità di Donna Camilla sua sorella, che fù moglie di Don Cesare Gonzaga, la quale staua in caso di morte; perloche prese i Caualli da posta, e con tutto che egli facesse il viaggio con ogni celerità, giunto a Guastalla, oue ella era, la trouò già morta; essendole morta similmente pochi mesi innanzi Donna Anna sua amantissima Sorella, della cui Santità di vita hauemo parlato altroue. Si fermò a farli l'essequie, e poi si ritirò subito a Sabbioneta nel Monastero de' Capuccini, a prepararsi per il viaggio di Roma, lasciando quei Padri pieni di edificatione, & insieme di marauiglia, per la sua asprezza di vita, che teneua: non contentandosi della seuerità del viuere vsata da loro, ma volendoli auanzare: massime con dormire sopra le tauole, con vna sola schiauina sotto. Diede parte della sua partenza di Milano a Monsignor Cesare Gambara Vescouo di Tortona, Decano

della Prouincia, volendone l'approbatione, conforme alli decreti del Sacro Concilio di Trento, e delli suoi Concilij Prouinciali. Le cose ch'egli fece nel viaggio circa le visite delle Chiese, e de i luoghi diuoti; del concorso de i popoli a vederlo: gl'honori, che v'erano fatti: l'ingresso suo in Roma, con quanta edificatione fosse, & altre cose simili: voglio tacerle, perche sarei troppo lungo, riferirò solo sommariamente vna depositione del Padre Don Luciano da Fiorenza Monaco di Valombrosa, che al presente è Priore nel Monastero di Sāta Prassede in Roma, ilquale hauendo osseruate l'attioni, & il modo di viuere, che questo Santo tenne all'hora in quella Città, essendo alloggiato nel suo Palazzo titolare di Santa Prassede; fà testimonianza, che lo vide far cose di gran stupore, e più tosto Angeliche, che humane. Dice adunque questo Padre, che San Carlo recitaua sempre l'ufficio Diuino in Chiesa in ginocchione, col capo scoperto, in compagnia d'uno, o di due Capellani; diceua particolarmente il Mattutino nella Cappella della Colonna di nostro Sig. entrando in Chiesa alle dieci hore di notte, hauēdo prima fatto vn pezzo oratione mentale, ancorche il luogo fosse humido, e freddo, e la stagione freddissima. Finito l'ufficio, con le Litanie, si riconciliaua da Lodouico Moneta ogni mattina, dipoi celebraua la Messa nella medesima Cappella; alla quale concorreuano molti Signori, e Signore, e specialmente il Cōte d'Oliuares Ambasciatore di Spagna, benche fosse a bonissima hora; ilquale soleua dire, che il Cardinale gli pareua più tosto Angelo, che huomo, e staua sempre alla sua Messa con ambedue le ginocchie in terra nuda, per la molta diuotione, che gli haueua. Si cōmunicauano da lui molte persone, con ardente affetto, quantunque fossero giorni feriali. Finita la Messa attendeua a dar audienza, se non era chiamato dal Papa, come souente occorreua, e consolaua tutti. Andaua poi a trattare i suoi negotij, e nel ritornar a casa, la prima visita era quella della Chiesa, recitandoui l'hore Canoniche. La sua ordinaria refettione era pane, & acqua: & andando il giorno di Natale in Refettorio con i Monaci, per allegrezza di quella solennità, si contentò di gustare vn tordo appresso al pane, & acqua. All'hora di pranzo il suo Cortile era sempre pieno di poueri d'ogni sorte, a' quali era fatta buona limosina. La sera alle cinque, o sei hore in circa, andaua in Chiesa con la famiglia, oue si faceua oratione mentale per vn terzo d'hora, nella Cappella sudetta: dopò laquale, egli faceua vn diuoto ragionamento spirituale, e nel fine proponeua tre, o quattro punti da meditare, per l'oratione del giorno seguente. Il suo ordinario era di pigliar poco sonno, e'l letto era vna sedia dentro al suo Oratorio, sopra laquale dormiua sedendo per due, o tre hore al più. Et anche si nascondeua solitario nelle grotte sotto l'Altar Maggiore, oue sono molti corpi Santi, & iui se ne staua la notte in oratione. Et in questi buoni essercitij egli perseuerò per tutto il tempo, che dimorò in Roma, cioè fino passata l'Epifania dell'anno 1583. E nella sua partenza, essendo informato come la Sacristia di questa Chiesa haueua bisogno di reparatione, ordinò a' suoi Agenti, che ne facessero fabricare a spese di lui vna nuoua, e che la fornissero di vestiarij, e d'altri bisogni, come fù subito essequito; laqual fabrica a punto fù finita l'anno seguente 1584. quando Iddio lo chiamò alla celeste Patria.

Non mancò poi quel tempo che stette in Roma d'andar porgendo anche tutto l'aiuto spirituale, che puote a quella Città, ardēdo in lui vn viuo zelo di fare, che ne i Prelati di quella Corte risplendessero le antiche virtù Apostoliche, per beneficio di tutto il popolo Christiano. Perciò oltre li priuati vfficij di carità, che faceua nella cotidiana conuersatione, in auuisare, ammonire, riprendere, & essortare, per simil fine, chiunque poteua, e conosceua hauerne dibisogno, istituì anche vna Congregatione nell'Oratorio di Sant'Ambrogio, di tutti i Prelati di Lombardia; nella quale ordinò che si facessero diuersi Santi essercitij, appartenēti al proprio profitto spirituale, & al zelo della salute delle anime; che era come

vna

vna scuola di formare buoni Vescoui. E trà l'altre cose voleua, che ogn'uno s'essercitasse in fare ragionamenti, e sermoni nell'istesso Oratorio, perche si assuefacessero a saper poi predicare con frutto a i popoli la parola di Dio. La qual Congregatione, perche si fece molto numerosa di Prelati d'altre nationi ancora, fù poi trasferita a S. Pietro, e partorì buonissimo frutto, essendo vsciti da essa, e Cardinali, e Vescoui molto essemplari, & vtili alla S. Chiesa, hauendo perseuerato per tutto il resto del Pontificato di Gregorio Decimo Terzo.

Era nata vna differenza di molta importanza trà due Principi grandi di Italia, i nomi de' quali si tacciono per degni rispetti, per vna causa difficilissima, la cui decisione spettaua al Sommo Pontefice; pareua quasi impossibile trouaruisi rimedio tale, che si potesse terminare, con sodisfattione, e reputatione d'ambe le parti. Sua Santità la con[illegible]tò col nostro Cardinale, e sapẽdo ch'egli era dotato di grã prudenza, e di Spir[illegible]o Diuino, e che riduceua a [illegible] termine i negotij, etiam che fossero difficilissimi, impose a lui tutto il carico di accommodare tal differenza; massime perche era amicissimo, e molto confidente d'ambedue le parti. Non ricusò egli l'impresa, con tutto che fosse tanto difficile, sperando nell'aiuto Diuino, il quale hebbe poi molto fauoreuole, come diremmo frà poco.

Hebbe mira sempre S. Carlo, che i suoi viaggi di Roma recassero vtile alla sua Chiesa, però non si partiua mai da quella Città, che non ottenesse dal Sommo Pontefice qualche ornamento, ò ricchezze spirituali per questa diletta sposa sua. Così hora egli fù fauorito da Sua Santità, non solo di molte gratie spirituali, ma ancora d'alcune spettanti al temporale; e trà l'altre ottenne due Prepositure per il suo Seminario, nella Terra di Carauaggio, che già furono delli Frati Humiliati: & vn Abbatia nella Terra di Sezzè Territorio Alessandrino, per la Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio, vacata per la morte dell'Abbate Raffaelle Corte Pauese.

Trouandosi hormai la sua Chiesa ridotta, cõ la Diuina gratia, in buonissimo stato, hauendo egli leuati gl'abusi, e corruttele, & introdotta vna Santa disciplina: & essendo insieme cessati gl'impedimenti, e contrasti, che prima egli patiua in questo gouerno: in maniera tale, che la potea hora gouernare con molta facilità, hauendoui specialmente formata vna numerosa scuola di peritissimi Ministri: ciascuno de' quali era molto atto per gouernar da se qualsiuoglia Chiesa; spinto dal zelo ardentissimo, c'haueua di propagare la Fede Cattolica, pensò d'impiegarsi in vna impresa importantissima per simil fine: che fù di voler passare in persona, con auttorità Apostolica, nelli paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni, & anche estendersi poi più oltre per la Germania, ne i luoghi infetti d'Heresia, per purgarli da quelli errori, e ridurre quei popoli alla Fede Cattolica, e nel grembo di Santa Chiesa. Trattò adunque col Sommo Pontefice di questo negotio, e si essibì di far egli del suo tutte le spese, che vi andauano. Riceuè il Papa molto contento di vna si Santa proposta, per il desiderio ch'egli ancora haueua d'aiutare quelle pouere Prouincie, e liberare tante anime da i lacci del Demonio; però dopò hauer commendato assai il Santo zelo del Cardinale, e laudato il suo buon pensiero, gli concesse volentieri ampla facoltà di poter visitare in nome della Santa Sede Apostolica come suo visitatore riformatore, & Delegato generale, e speciale nella Diocesi di Como, di Coira, di Constanza, e delle altre Città, e Diocesi, così de' Grigioni, come de' Suizzeri, di quà, e di là da i Monti, con la licenza di tutti i casi, e censure riseruate, etiam nella Bolla in Cœna Domini, in vtroque foro: e di assoluere particolarmente li Heretici, e dispensare sopra ogni irregolarità, eccetto quella dell'homicidio volõtario, e della bigamia: e di poter dispensare nelli matrimonij contratti, e da contraherfi, in terzo, e quarto grado di consanguinità, d'affinità, e nella cognitione spirituale. Di habilitare li Simoniaci, e conferirli di nuouo i titoli de' beneficij Ecclesiastici; rimettere i frutti de' beneficij malamente percetti, ò

disponer di essi in altro modo a suo arbitrio; con tante altre facoltà, e Priuilegi, che conteneuano poco meno, che tutta la pienezza della potestà Pontificia; accioche egli potesse far tutte quelle cose, che erano necessarie, per liberare le anime da ogni peccato, restituire il culto Diuino, la purità della nostra Santa Fede, & i buoni costumi Christiani in tutti quei paesi.

Spediti i suoi negotij prese licenza da Sua Santità di far partenza nel mese di Gennaro 1583. benche fusse malissima stagione, e passando per la Città di Siena l'Arciuescouo Piccolomini l'alloggiò in casa sua, per desiderio d'honorarlo più che poteua, inuitò molti Nobili di quella Città a seruirlo in vn pranzo, che gli diede alla grande; non senza disgusto del Sãto, a cui dispiaceuano estremamente simili superfluità, e principalmente nelle persone Ecclesiastiche; e molto più perche dopò le viuande, fù di nuouo caricata la tauola de confetti di varie sorti onde egli si come mangiò parcamente con marauiglia di quei Nobili, che lo seruiuano, così mostrò molto abhorrimento di quella seconda mensa, leuandosene subito senza gustarne, & a pena vederla. Nel qual tempo si leuò vna pioggia grossa, con tempo fastidiosissimo, ilche non ostante il Cardinale si preparò per far viaggio: e facendole instãza l'Arciuescouo, che non partisse in quel mal tempo, gli rispose in questa guisa. Monsignore non voglio essere in danno de' poueri, se resterò quì questa sera, si spenderà altretanto, del che ne patiranno i pouerelli di questa Città, stando che il Vescouo è tenuto distribuir a loro ciò che auanza a se de' suoi bisogni: e lasciandolo con questa paterna ammonitione se ne partì, venendo di lungo a quella Città, doue l'haueua destinato il Papa, per accommodare quella differenza tra li due mentouati Prencipi: e ricorrendo prima all'aiuto di Dio, con molte orationi, e publiche, e priuate, maneggiò quella graue causa, con tanta prudenza, e destrezza, e trouò partiti tali, che la terminò giustissimamente, con ogn riputatione delli interessati, e con molta loro sodisfattione, ilche fù al Sommo Pontefice di sommo contento, & a lui d'infinita lode.

Celebra tre processioni per la morte del Prẽcipe di Spagna, & un'altra per il buon gouerno del Duca di Terra Nuoua Gouernatore di Milano: & il Decimo Concilio Diocesano. *Cap. II.*

1583 RItornato a Milano hebbe San Carlo vna trauagliosa nuoua, che gli recò infinito cordoglio, e fù della morte del Prencipe di Spagna Don Diego figliuolo del Rè Cattolico; ilquale era d'età d'anni dieci, e spirito di buona speranza. Gli dispiacque sommamente questo caso, tanto per la perdita del figliuolo, quanto per il trauaglio del Padre, onde spinto dall'amore ch'egli portaua a quella Maestà gli scrisse vna lettera piena d'amoreuole vfficio, essortandola, & animandola alla patienza, & a pigliare questo accidente dalle mani di Dio, con rendimento di gratie, come haueua presi tutti gli altri passati. Così per a punto si portò Sua Maestà, poiche ordinò, che non si facesse ne' suoi Regni, e Stati, dimostratione alcuna di mestitia, ma si ricorresse a Dio, ringratiando Sua Diuina Maestà di tutti i beneficij, che gli faceua, e raccommandandoglise, e gli altri suoi figliuoli, e tutte le cose sue, accioche ne disponesse sempre secondo il suo Diuino beneplacito. Dellaqual cosa riceuè San Carlo molto contento, veggendo in vn Prencipe così grande, vna mente tanto retta, e purificata, & in tal guisa rassegnata in Dio, che è degna di eterna memoria, non potendo esser maggiore in vn perfettissimo Religioso. Non volle adunque mancare dal canto suo di corrispondere al pio, e Santo desiderio di Sua Maestà Cattolica; perciò fece a questo fine, tre processioni alle Chiese solite, allequali conuennero tutti gli Ecclesiastici della Città, e frequentissimo popolo; non solamente per l'instanza, ch'egli ne fece all'hora, ma perche s'era forzato sempre di tenerlo ad ogni suo pote-

potere molto affettionato, e diuoto alla Corona di Spagna.

Questo medesimo anno 1583. venne al gouerno dello Stato di Milano Don Carlo d'Aragona Duca di Terra nuoua, Prencipe di molta integrità, & valore, cõ ordine espresso di Sua Maestà di passare con buona intelligenza col Cardinale, come già hauemo detto, anzi di valersi del suo consiglio nelle occorrenze del gouerno. Della cui venuta riceuè S. Carlo somma consolatione, sperandone pace, e quiete, e molto aiuto nel gouerno della Chiesa. Però auuicinandosi a Milano mandò alcuni suoi gentil'huomini a rincontrarlo; e nell'ingresso della Città l'honorò con l'incontro del Vicario Generale, accompagnato da molti Prelati, e da tutta la famiglia Archiepiscopale: & egli lo visitò poi subito nel suo Palazzo, mostrandole viui segni, & affetti di vero amore, e di grande amicitia. E perche i Prencipi in tanto gouernano bene i loro Stati in quanto sono fauoriti, & aiutati da Dio, tenendo eglino il suo luogo nel reggere i popoli, non mancò il Beato Arciuescouo di ricorrere principalmente all'oratione, per implorare la Diuina misericordia, & il celeste aiuto in questo gouerno. Al cui fine fece vna processione, con tutto il Clero, e popolo, essortando ogni vno a porgere caldi prieghi a Dio per simil effetto, poiche sarebbe risultato di quà vniuersale beneficio a tutta la Città, e Stato di Milano. Si videro poi in questo gouerno buonissimi effetti, cagionati da gli ordini Regij; imperoche il Duca cominciò fare nel bel principio diuerse prouisioni, ch'erano indrizzate al mantenimento della disciplina Christiana, & ordinò molte cose a gusto del Cardinale, conforme al trattato fatto dal Padre Don Carlo Bascapè con sua Maestà Cattolica; e fù sempre poscia tra loro molta intelligenza, e grande vnione; perciò passaua l'un gouerno, e l'altro molto felicemente, con somma pace, e consolatione del popolo Milanese; ilquale soleua dire gloriandosi, d'hauere due Carli in vn cuore solo, e che li due gouerni spirituale, e temporale, erano quasi ristretti in vn solo; ilche apportaua, e beneficio, e commodo grande, non solo all'anime, ma insieme ancora a' corpi, & augumento de' beni temporali; concioliache viueuano i Cittadini in somma pace, non seguiuano homicidij, nè altri misfatti; fauorendo anche Iddio questo felice tempo, con molta abbondanza de' frutti della terra; Laonde Milano godeua d'una quiete, e tranquillità mirabile. I Criminalisti solamente (come alcuni diceuano) & i Giudici de' maleficij, nè sentiuano danno, & erano quasi falliti, per le pochissime cause, che erano in quelli vfficij. Essempio che douerebbe mouere chi ha tali gouerni, a caminare per l'istessa strada. Occorse all'hora vn caso notabile, che fece palese a tutti la buona amicitia, che era tra questi due Signori.

Facendosi la mostra della Caualleria di tutto lo Stato di Milano, il Gouernatore vide vn soldato poco bene a cauallo, e riprendendolo come conueniua, egli vi rispose parole, che lo costrinsero a farlo prender subito, e secondo le leggi militari, condannarlo alla morte. Mentre adunque egli era condotto al luogo del supplicio, alcune persone pie corsero a darne parte al Cardinale, che era in vna Congregatione de i Deputati dell'Hospitale de' Mendicanti, ilquale intendendo che quel pouerello lasciaua molti figliuoli mendichi, fece scusa con quei Signori congregati, & andò incontanente a trouar il Gouernatore nel suo Palazzo Ducale, e l'indusse a perdonare al reo, ilquale fù liberato subito senza patire pena alcuna, riceuendo di tal gratia tutta la Città molta consolatione.

Trà le funtioni che il Cardinale fece il presente anno 1583. nella sua Chiesa, vi fù la celebratione del Decimo Concilio Diocesano, nelquale fece leggere il Concilio Prouinciale Sesto, e ne ordinò l'essecutione a tutto il Clero; non mancando, come faceua sempre in tutti i Sinodi, di essortarlo a far progresso nella disciplina Ecclesiastica, & a promouere le anime sempre a maggior perfettione, per guidarle sicuramente per la strada dell'eterna salute. Et accioche niuno pensasse, che si fossero fatte gran cose in materia della riforma, mi ricordo che nel suo pri-

mò sermone fatto in questo Sinodo, egli prese il tema dall'historia di quelli Hebrei, che al tempo di Esdra, dopò la cattiuità di Babilonia, riedificarono il Tempio di Gierusalemme, quando faceuano i giouani gran festa di questo nuouo Tempio, non hauendo vista la fabrica dell'antico; ma i vecchi consapeuoli della magnificenza del primo, c'haueuano visto di gran lunga maggiore, piangeuano per tristezza: & l'applicò alla fabrica spirituale della sua Chiesa; volendo inferire, che se bene si era fatto qualche cosa nella riforma di essa, di che forse alcuni si rallegrauano, nulladimeno paragonandosi lo stato presente di questa Chiesa, con quella della primitiua, certo che ogni vno haueua più tosto occasione di piangere, che fare allegrezza, veggendo quanto vi restaua ancora da fare, & quanto si era lontano da quel feruore, & perfettione de i primi Christiani. Col qual'essempio procurò di accendere gli animi del suo Clero a desiderare, e procurare gradi più alti di perfettione, e ne partorì, non solo gran gusto nelli auditori, ma effetti ancora di segnalato frutto.

Si trouò presente a questo Concilio Agostino Valerio Vescouo di Verona, ilquale fra poco fù poi promosso al Cardinalato; e per essere egli osseruantissimo di S. Carlo, si trattenne alcuni giorni in Milano, con fruttuosa occupatione, che di giorno in giorno gli era dal Santo apparecchiata, per beneficio dell'anime, & sommo cōtento di questo buon Prelato. Perche si come andaua osseruando, non senza molto stupore, tutte l'attioni di questo gran seruo di Dio, chiamato da lui vn'altro Ambrogio (affermando egli di esser venuto a Milano per simil fine) così godeua sommamente d'andarle imitando, per riportarne poi vn viuo essempio nella sua Chiesa Veronese; e le serbò tanto viuamente nella memoria, che le diede poi alle stampe compendiosamente, a beneficio de gl'altri Prelati, e Pastori d'anime.

Da principio a un Collegio in Ascona: visita il Duca di Sauoia grauemente infermo in Vercelli, ilquale risana subito: & il Rè di Polonia gli manda un suo Nipote, per essere instrutto nella disciplina Ecclesiastica. Cap. III.

1583 MOrì in Roma l'anno 1580. vn Bartolomeo Pappi della Terra d'Ascona nella Riuiera del Lago maggiore, soggetta in temporale alli Signori Suizzeri, ilquale non hauendo figliuoli lasciò per testamento, che delle sue facoltà, lequali erano assai copiose, se ne fondasse vn Collegio in detta Terra, a beneficio de' proprij terrazani, accioche i figliuoli fossero ammaestrati nelle lettere, e ne i buoni costumi Christiani; lasciandone essecutore l'istesso Sōmo Pontefice, ilquale diede il carico di questo negotio a S. Carlo, deputandolo administratore, e giudice, e conseruatore d'esso Collegio, commoda facoltà di fondarlo, e stabilirui leggi, regole, & ogni altro ordine necessario per il suo mantenimento, & buon gouerno, con quella forma, che a lui più fosse piacciuta. Accettò egli volentieri questo carico, e con molto suo contento, per essere opera, che risultaua a così gran beneficio di quei paesi, posti sotto la sua protettione, per essere indrizzata alla buona educatione de' figliuoli, cosa sommamente da lui desiderata. Si trasferì adunque in quelle parti il mese di Luglio, & hauendo considerato benissimo il luogo, elesse vn commodo sito per fabricarui il Collegio, oue a punto era vna Chiesa congiunta dedicata alla Beatissima Vergine, e stabilito il disegno, fece incontanente dar principio alla fabrica, laquale si tirò innanzi così presto, che il seguente anno fù ridotta a termine di poterui fondare il Collegio de' giouani, come diremo poi al suo proprio luogo, nel Capitolo 11. seguente.

Con questa occasione andò a visitare la Terra di Brissago, non molto discosta d'Ascona, dentro però a i confini della

Diocesi

Diocesi di Milano, oue era la peste, e con molta carità consolò tutti li poueri infermi, e sospetti di quel mal contagioso; e dopò hauer prouisto a molti bisogni, che erano necessarij, per la loro cura, vi lasciò per limosina tutti i denari, che seco haueua, e quelli de' suoi famigliari, non lasciando loro ne anche vna picciola moneta. Onde fù poi costretto giunto a Canobio, pigliar in presto quanti denari gli bisognauano per ritornare a Milano.

Essendo egli il seguente mese di Settembre in visita nella Pieue d'Appiano, fù auuisato per Corriero a posta, che il Serenissimo D. Carlo Emanuello Duca di Sauoia era oppresso da grauissima infermità nella Città di Vercelli, con gran pericolo della vita. Laqual nuoua lo afflisse molto, per l'amore paterno, che le portaua, e per la protettione c'haueua di lui, & in particolare, perche haueua conosciuto in questo Prencipe vn zelo ardentissimo della Fede, e Religione Cattolica. Oltre che vi era molto dubbio, che morendo egli, si suscitassero tumulti bellici, e trauagli grandi nella Christianità, stando lì molti pretendenti de' suoi Stati, poiche non lasciaua successione.

Per tãto non volendo il Cardinale porre indugio alcuno a porgere quelli maggiori aiuti, c'hauesse potuto alla salute di questo Prencipe, essendo stato auuisato di notte del suo male, prese solamente vn poco di riposo sopra vna sedia, dipoi (fatto prima oratione, &c. scritto a Milano, che si facessero publiche orationi per la salute di Sua Altezza) montò a cauallo, e caminò con diligenza tutta la notte, giungendo alla Città di Nouara la mattina a buonissima hora, oue celebrò Messa, con concorso quasi di tutta la Città, e communicò molte persone, & hauendo i caualli stracchi montò nella carozza del Vescouo di quella Città, e seguitãdo a buon passo il suo viaggio per strade difficili, e molto fangose, la carozza cadè per disgratia in vn fosso, traboccando il Cardinale con quei, che lo seguiuano, tutti nel fango, benche non patissero alcun male, che imbrattarsi le vesti, non mostrando il Santo pur vn minimo segno d'alteratione d'animo, per tal accidente: anzi che acquietò lo sdegno de' suoi, che vide turbati. Ciò hauendo visto vn Contadino di quelle parti, si mise a seguitar la carozza, essendo scalzo, e quando la vedeua vicina a qualche mal passo, gli metteua sotto le spalle, acciò nõ desse più la volta, senza che alcuno gli ne hauesse fatto motto. Delche accorgendosi il Cardinale, hauendo di lui compassione, gli commandò che non andasse più innanzi, ringratiandolo della sua carità. Non vollè fermarsi il Contadino, ne per questa, ne per molte altre instanze, che gli ne fece il Sãto, onde fù dibisogno che gli lo commandasse espressamente. All'hora il pouer'huomo inginocchiato in terra disse. Io voglio seguirui in ogni modo Monsignor Illustrissimo; perche voi sete vn Santo. Il Cardinale sentite quelle parole, come che molto gli spiacesse simil lode, fece fermar la carozza, nè consentì che più lo seguisse. Ilquale gli raccontò poi, con molta semplicità vn suo trauaglio, dicendole come sua moglie s'era separata da lui, sotto pretesto d'impotenza, e che la causa pendeua nel Vescouado di Vercelli, però lo pregaua a fauorirlo in detta causa. Gli rispose il Cardinale, che si trouasse la mattina seguente a Vercelli, che l'harebbe aiutato, come fece poi con molta carità. Giunto a Vercelli andò di lungo al letto del Duca (essendo incontrato fuori della Città dalla Corte di Sua Altezza, e da tutta la Nobiltà) ilquale quando lo vide entrare in camera si riempì di tanta consolatione, che gli pareua d'esser sanato del tutto; però alzando le mani al Cielo, con dar segno grande d'allegrezza, proferì con tenerezza di cuore, queste parole. Io sono guarito. Persuadendosi di certo, che la presenza del Sãto Cardinale gli harebbe recato salute, e sanità intiera. Si trattenne seco per lo spatio di mez'hora, discorrendo delle cose interne dell'anima cercando prima che quella fosse ben risanata, dalla quale più ageuolmente ne risulta poi la sanità del corpo ancora, essendo souente l'infermità dell'anima l'origine, e la causa di quella del corpo.

Oltre à ciò fece ricorso al Signor Dio con l'oratione, e s'incominciò immantinente nella Chiesa Cathedrale vna oratione di Quarant'hore, che fù fatta con molta frequenza di popolo, hauendoui fatto esporre il Cardinale il Santissimo Sacramento, con solennità particolare. E dipoi egli communicò di sua mano Sua Altezza la seguente mattina, e con ogni sollecitudine, & affetto attese ad aiutarla, con buoni, e Santi ricordi, appresso al la feruente oratione, che faceua. In questo tempo medesimo visitò ancora il Duca di Nemors, e Don Amadeo di Sauoia fratello del Duca, i quali parimente erano infermi. Il Duca prese marauiglioso miglioramento, e quasi in vn subito fù sicuro della salute. Per laqual gratia il Cardinale cantò vna Messa di rendimento di gratie a Dio; e si vidde il popolo, e la Nobiltà principalmente côuenirui tutti pieni di letitia incredibile, per la santità, che la Maestà Diuina s'era degnata concedere così gratiosamente al loro amato Prẽcipe, che si teneua per morto. Se ne mostrarono perciò obligatissimi al Santo Arciuescouo, dalle cui orationi, & intercessione la riconosceuano. Quanta certezza hauesse di questo fauore il Duca istesso, appare da vna sua publica testificatione, sottoscritta di sua mano, e col Ducale Sigillo segnata; laquale egli mandò a Milano l'anno 1602. insieme con quel ricco lampadario d'argento d'vndici lampade già scritto, e mille doppie d'oro per mantenerle accese perpetuamente auãti il deposito di questo Santo, in recognitione delli obligni, che Sua Altezza professa hauergli. Nellaqual scrittura dopò hauer narrata la sua pericolosa infermità, l'vfficio, che fece con lui il Cardinale, e la sanità riceuuta, con sì special fauore Diuino, vi aggiunse queste formate parole. *Hãc à Deo O.M. acceptam precibus, & meritis illius optimi Cardinalis, cognouimus, & perpetuo profitebimur.*

Il Rè di Polonia Stefano Battorio, che successe in quella Corona dopò la partẽza di Henrico Terzo Rè di Francia, di cui si è ragionato di sopra, haueua vn Nipote carnale nomato Andrea, ilquale si era dedicato al seruitio di Dio nello Stato Ecclesiastico. Volendolo mandare il Rè a Roma Ambasciatore al Sõmo Pontefice, per negotij graui di quel Regno, essendo informato per publica fama delle virtù grandi, e della Santità di vita del Cardinale, a lui l'indrizzò, allungando la strada più di cento miglia, sì per visitarlo in nome suo, come Rè molto Cattolico e pio, sì ancora, perche riceuesse buoni documenti, & instruttione per la vita Ecclesiastica, e spirituale, & consultasse seco alcuni dubbi, c'haueua intorno a certi titoli di Abbatie regolari, dubitandosi Sua Maestà, che egli fosse tenuto fare qualche professione; perciò l'inuiò al Cardinale per assicurarlo in conscienza, & acciò egli l'aiutasse col Sommo Pontefice circa la dechiaratione di tali dubbi, come fece poi compiutamente, per mezo di Monsignor Speciano suo Agente in Roma; Perloche Sua Maestà scrisse al Cardinale quanto desideraua da lui per simili fatti. Partì questo Prelato di Polonia circa il fine di Luglio, accompagnato da vna nobilissima Corte; di che essendo auuisato il Cardinale, prima consultò come doueua honorarlo in priuato, & in publico, desiderando farli i maggiori honori, che gli conueniuano, per rispetto della persona del Rè, di cui faceua gran stima, per essere molto zelante della Fede, & religione Cattolica: come mostrò in vna Cõgregatione, nella quale interuẽni ancor io: & dipoi lo mandò a incôtrare honoratamente fuori di Milano, & ancora nell'ingresso della Città, riceuendolo nel Palazzo Archiepiscopale, con tutta la sua Corte, & trattandolo alla grande. Non mancò poi di sodisfare al desiderio, e pia volontà del Rè nei particolari, che ricercaua del Nipote: adoprãdosi con ogni diligenza, & affetto, per incaminarlo con vero spirito, nella disciplina Ecclesiastica; e la maggior parte de' trattenimenti, che gli diede, furono indrizzati a questo fine. L'inuiò vn giorno alli Diuini vfficij nel Duomo, oue veggendo egli il decoro, & la Maestà Ecclesiastica, con laquale si celebrauano i riti, e cerimonie misteriose, che s'vsauano, col concorso incredibile del popolo, ne restò non meno

mara-

marauigliato, che a pieno sodisfatto. Gli diede poi tutti quei ricordi, che giudicò bisogneuoli prima che partisse; & giunto in Roma non restò di ridurli a memoria con lettere, tutte le cose, che già a bocca gli haueua dette; si come diede risposta alle lettere del Rè auuisando Sua Maestà di quanto haueua operato col Nipote. La cui risposta, perche mi è parsa degna di memoria, hò voluto riferire in questo luogo.

Lettera di San Carlo al Serenissimo Stefano Battorio Rè di Polonia.

HO riceuute due lettere da uostra Maestà, vna delli 23. di Decembre, ma resami molto tardi, e l'altra delli 15. di Luglio, che mi fù presentata dall'Illustrissimo Signor Andrea. Ad amendue risponderò hora con la presente. Mi congratulo primieramente con la Maestà Vostra, della mente, e zelo grandissimo, che tiene verso la religione Cattolica, poiche non è di tanta gloria il regnare istesso, quanta è il farsi veramente, e di tutto cuore, obediente al Rè del Cielo; ne è cosa tanto nobile, & eccelsa il commandare a grãdissimi popoli, e signoreggiare paesi, quanto è il sottoporre l'Imperio suo, e le genti soggette, alla legge di Dio, non col timor d'armi, ma col dilatar l'Euangelio, massimamente in questi tempi, ne' quali il culto di Dio, e la Religione vien combattuta, con tanto impeto, da huomini scelerati. In quello poi che la Maestà Vostra hà voluto, che l'Illustrissimo Signor Andrea, nel presente viaggio di Roma, venghi da me, e me l'hà raccommandato con le sue amoreuolissime lettere; prima m'hà obligato grandemente, per tanta confidenza, che mostra hauere della beneuolenza, ò più tosto amor mio verso il suo Nipote, qual certo non è minore di quello, ch'ella stima. Dipoi vorrei, che Vostra Maestà si persuadesse che io, & in questa occasione hò abbracciato il Signor Andrea, con tutti gli vfficij, che doueuo, per la sua ottima natura, e candidezza d'animo, e nell'auuenire non tralascierò cosa ueruna, che possi aiutarlo a far profitto spirituale. Et a fine che Vostra Maestà uegga con quanto affetto io l'habbi riceuuto, e procurato d'instruerlo ne i precetti della disciplina Ecclesiastica, mando hora a lei quei capi, che per buona instruttione, e maniera di uiuere, gli dichiarai a bocca, e poi mi parue di replicarli ancora con lettere, giunto ch'egli fù a Roma, acciò la Maestà Vostra, se così le parerà ispediente, l'esorti, e stimoli ancora con l'auttorità sua, ad osseruarli, e praticarli: che a questo modo possiamo sperare, ch'egli ammaestrato, & aiutato da tali documẽti, in questa tenera età, debba accendersi ad ogni eccellenza di uirtù.

Il Nipote scrisse egli ancora da Roma a Sua Maestà, ragguagliandola minutamente delle molte accoglienze, e di tutti i buoni vfficij, che seco haueua fatto il Cardinale; delche sentì il Rè sommo contento, e lo ringratiò molto con lettere, tenendosigli obligatissimo. Fù poi questo Signore creato Cardinale da Gregorio Decimo Terzo; a cui scriuendo San Carlo, per congratularsi seco di quella dignità, gli ricordò insieme l'importanza di così eminente grado, acciò fosse auuertito dell'obligo, che haueua di corrisponderui, con la Santità della vita, e queste sono le sue parole, che a bello studio si sono lasciate nell'idioma Latino. *Hac enim dignitate factum est, ut ne si uelis quidem hominum oculos latere possis. Posita est uirtus tua in excelso quodam loco, unde uelut lampas quædam clarissima errantibus uiam monstrare, rectam uiam tenentibus prælucere, atque exemplo esse possit. Magnam affert secum auctoritatem Cardinalatus, magnam habet dignitatis amplitudo uim ad hominum mentes a scelere reuocandas, uel in officio continendas, uel ad studium uirtutis incitandas. Huic auctoritati si diligẽtia, ac sollicitudo, & ardor quidam charitatis (quæ zelum uocant sanctæ litteræ) ac studium accedat*

diuini

diuini nominis illustrandi, difficile dicta est quam magnos, & quam uberes fructus afferre soleat.

L'anno seguente partì di Roma questo Cardinale, per ritornar in Polonia, & volle passare per Milano, a riuedere San Carlo, e riceuere nuoui consigli, & aiuti spirituali. Anzi per la gran stima, che faceua di lui, e di tutte le cose sue, gli chiese, che per qualche tempo volesse concederli vno de' suoi famigliari, hauendo intentione, che gli fosse come vna guida della vita spirituale. Se ne contentò, e gli diede Domenico Ferro Viterbese, Sacerdote di molte buone qualità, & Dottore in Sacra Theologia; & gli donò insieme alla sua partenza alcune Sacre Reliquie, & vn Crocefisso di corallo molto pretioso; & altre diuerse cose di diuotione distribuì alli suoi Gentilhuomini. Et egli diede anche vn diuotissimo Crocifisso d'Auorio da portare al Rè suo Zio a cui egli scrisse vna lettera molto pia, con queste particolari parole.

Mitto ad Maiestatem Vestrã Iesu Christi Cruci affixi effigiem, atque simulacrum ex ebore, vt cuius amore ipsam flagrare, maximasque dimicationes suscipere intelligo; ipsum habeat semper ante oculos ducem belli, moderatorem pacis, perfugium in rebus aduersis, ornamentum in prosperis. In hoc enim signo vincendum est, & ad eius pedes hostium spolia, ac trophea defigenda. Idem Iesus Christus erit charitatis, atque obseruantiæ erga Maiestatem Vestram meæ locupletissimus testis, quemadmodum parens, atque auctor hactenus fuit.

Comincia la Visita Apostolica nel paese de' Signori Grigioni. Cap. IIII.

1583 ESsendo stato delegato dal Papa Visitatore Apostolico, per tutti i paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni, come dicemmo di sopra, & hauendo ordinato benissimo le cose del gouerno della Chiesa sua, sotto la cura di Monsignor Audoeno Lodouico Inglese suo Vicario Generale, che fù poi Vescouo di Cassano, in modo che non poteuano patire detrimento notabile per l'assenza sua, determinò di dar principio alla detta visita, circa il fine di quest'anno 1583. volendo cominciarla nella Valle Mesolcina, perche era in malissimo stato circa le cose della Religione Christiana; hauendo gran bisogno d'una gagliarda riforma, come si vederà dallo stato cattiuo, in cui ella si ritrouaua, che notaremo qui appresso. Sono nel dominio di questi Signori cinque amplissime Valli di quà da i Monti verso l'Italia, nelle parti doue ella confina con quella Regione di Germania, che fù chiamata Retia, la cui Metropoli è Coira, che hà vn'ampio Vescouado; ilquale anticamente era sotto l'Arciuescouado di Milano, come appare da vna lettera Sinodale scritta dall'Arciuescouo Santo Eusebio, e da i Vescoui della sua Prouincia, a S. Leone Papa primo di questo nome; nellaquale S. Abondio Vescouo di Como sottoscrisse ancora in nome d'Asimone Vescouo di Coira.

La prima di queste Valli si chiama Mesolcina, così denominata per vn Castello principale della Valle chiamato Mesoco: & è lunga circa 20. miglia Italiane, & assai popolata. Questa Valle era altre volte sotto il Dominio dei Signori Triultij Milanesi, ma i Terrazzani si redemirono, & fatti liberi entrarono in lega con i Signori Grigioni, & si congiunsero particolarmente con la liga Grisa, dallaquale come principale, pigliano il titolo l'altre due lighe, che sono chiamate la casa di Dio, e le Dritture: dimandandosi tutti questi collegati i Grigioni.

La seconda Valle è quella di Poschiado, così detta per il luogo principale di essa, che hà l'istesso nome: la quale è parimente nella liga Grisa; e queste due Valli sono nella Diocesi di Coira. Le altre trè Valli non sono delle collegate, ma sono suddite a questi collegati; & la prima si dimanda la Valle Telina, che è lunga almeno cinquanta miglia, e contiene molte terre grosse, e ricche, e molto popolate.

polate. La seconda è la Valle Chiauena, che parimente è ricca, numerosa di Terre, e piena di popolo. E queste due Valli confinano con lo Stato di Milano, per il Lago di Como: ilquale fà capo nel fine di esse Valli, essendo riempiuto da i fiumi, che per quelle scorrono: massime dal fiume Ada, che passa per la Valle Telina. L'ultima Valle si chiama di San Iacomo, che è congiunta con la Valle Chiauena; e queste tre Valli sono nella Diocesi di Como. Essendosi infettati i paesi di là da i Monti, e principalmẽte la Città di Coira, della pestifera dottrina delli Heresiarchi Zuinglio, Caluino, & altri scelerati membri di Satanasso, per il Dominio, e commercio continuo, c'hanno quelli oltramontani di quà in queste loro Valli, si dilatò, e disseminò in esse ancora questa medesima infettione; e falsa dottrina, in modo tale, che erano fatte ricettacoli, & asilo di molti Apostati, Heretici, e maluiuenti, così Ecclesiastici, come laici; iquali per fuggire la correttione della potestà Ecclesiastica, e per viuere nella libertà della carne, si ritirauano in queste vltime parti d'Italia, come in luogo sicuro; doue col mal essempio della vita, e pessima dottrina, peruertiuano quelle pouere persone idiote, e semplici; inducendole a ribellarsi al Sommo Pontefice, e separarsi dalla Santa Chiesa Romana, vera madre de' Fedeli Christiani, viuendo con quella libertà di vita, che più loro aggradiua, senza pericolo d'essere corretti, ne castigati dalle Sacre, e Canoniche leggi. E quelli Ecclesiastici, che pur riteneuano la Fede Cattolica, erano essi ancora di così mal'essempio, e di costumi tanto corrotti, che più tosto apportauano gran danno a i popoli idioti di quelle parti, che aiuto alcuno. Onde questi infelici paesi erano in pessimo stato, & in pericolo manifesto di pdere affatto tutto il lume della vera, & antica Fede Christiana, perche l'heresia vi faceua continuo, e gagliardissimo progresso, & alcune delle Terre principali erano già quasi del tutto perse. Il Beato Cardinale, che n'era benissimo informato, non mancaua di vigilarui sopra in tutti i modi, che poteua, per essere il male tanto vicino alla sua Diocesi di Milano, temendo che il Demonio col tempo potesse con le sottili sue astutie, trouar via di farci qualche ruina. Però oltra al zelo vniuersale, c'haueua di propagare la Santa Fede, & dilatare la potestà Diuina concessa al Pontefice Romano suo Vicario in terra, p ogni parte del mondo, desideraua in particolare di aiutare queste pouere Valli, per assicurare la sua Diocesi, & l'Italia insieme, dal pericolo di così velenoso contagio. La Valle Mesolcina, appresso all'heresia, & altri mali già narrati, era anche piena tutta di Malefici, & Streghe, lequali per opera del Demonio, a cui si dedica questa maladetta sorte di gente, faceuano danni grãdissimi, & intolerabili, percioche con le loro fattucchierie, incanti, & malie, noceuano a i fanciulli, a gli huomini, & alle bestie: non solo con diuerse infermità, & varij mali, ma con la morte ancora: e si vedeuano tall'hora precipitare da gli alti monti, e gli huomini, & i greggi interi: che era d'infinito trauaglio, e ruina a quelle genti. E tanto più, perche non vi trouauano rimedio alcuno. Per ilche quest'anno a punto quei popoli radunarono il Consiglio generale della Valle, per consultare come potessero prouedere a questi mali, e conclusero di far ricorso a San Carlo, e supplicarlo a voler dar loro in ciò il suo consiglio, & aiuto. Mandarono adunque a Milano alcuni principali della Valle a farle l'Ambasciata, iquali furono accolti da lui cõ molta amoreuolezza, e rallegrandosi che Dio nostro Signore gli aprisse la strada di adoprarsi in seruitio di quei popoli, promise loro benignamente tutto il suo aiuto, e si offerse di andare in persona in quella Valle per riconoscer meglio, e prouedere a quanto richiedeuano, con che li rimandò consolati.

Consultò poi con gran maturità, e prudenza, l'importanza di questo negotio, e giudicò necessario mandarui prima vn Giudice, con titolo d'Inquisitore, ilquale procedesse contro quei Malefici, e streghe, co' debiti termini di giustitia; per il cui carico elesse Francesco Borsatto celebre Iureconsulto Mantouano, ilquale essendosi posto poco tempo innanzi

zi in habito Ecclesiastico, tirato dalla fama publica di S. Carlo, era venuto a Milano per riceuere gli ordini Sacri di sua mano, & imparare nella scuola di lui, la pratica della disciplina Ecclesiastica. Andò il Borsatto, e con molta prudenza, e destrezza, fece le debite inquisitioni, e trouò quasi tutto il paese infetto di Stregherie; e quello che è peggio scoprì, che l'istesso Preposito di quella Valle, residente nella Chiesa Collegiata di Rouereto, era come capo, e guida dei Malefici, e delle Streghe di tutto il paese, essendo di Pastore diuenuto Lupo rapacissimo del suo proprio gregge. Fece adunque i processi giuridici, niente alterando quella gente; anzi procedè con tanta humanità, e piaceuolezza, che si acquistò i cuori di tutti in tal guisa, che poteua dispor di loro a modo suo. Lequali prudēti operationi furono di gran giouamēto alla visita, che il Cardinale vi voleua fare, e come vn buonissimo apparecchio, e dispositione a cose maggiori. Ma sapendo il Santo con quanta circonspettione fosse bisogno di caminare, e quanto hauesse da combattere col nimico infernale, e le difficoltà, che soleuano nascere nel distruggere le malie, e le arti diaboliche, e molto più le maledette heresie, dopò hauer fatto ricorso con viuo affetto alla Santa oratione, secondo suo costume, e giudicò che fosse bisogno far elettione d'alcuni huomini segnalati in bontà, e dottrina, che gli seruissero in varie funtioni per quella impresa; tra quali furono il Padre Francesco Panigarola nobile Milanese famosissimo Predicatore, che poi fù Vescouo d'Asti; Il P. Achille Gagliardi della Compagnia di Giesù, huomo di grande auttorità, & isperienza dottissimo Theologo; e Bernardino Morra suo Auditore Generale, ilquale fù fatto poi Vescouo d'Auuersa da Clemente Ottauo, dopò molte fatiche sostenute nel seruitio della Chiesa vniuersale, con gradi honoratissimi. Stabilite tutte queste cose si partì da Milano al principio di Nouembre, & andò a far capo a Rouereto, Terra principale della Valle, oue fù riceuuto con sommo giubilo, & applauso da quel popolo, ilche gli diede gran speranza del frutto segnalato, che far vi doueua. Entrato in Chiesa, e fatta l'oratione ascese di lungo in pergamo a predicare al frequentissimo popolo iui concorso; dando principio alla predica, con l'historia di Giosesso, quando fù mandato dal Patriarca Giacob suo padre a visitare i fratelli, per hauer nuoua di loro, e dello Stato in cui si ritrouauano, e disse che ad imitatione di questo Patriarca il Sommo Pontefice Romano Vicario di Dio, e commune Padre di tutti i fedeli, l'haueua mandato a visitarli come suoi figliuoli, & a lui fratelli; con che mostrò insieme, & l'amore del Sommo Pontefice, che l'haueua mandato, e'l suo ancora poiche si era scommodato in tempi freddissimi, passando alti monti, e strade pericolose, e patendo molti disagi, non ad altro fine, che di visitarli, e giouarli in quāto hauesse potuto, e principalmente nelle cose della loro eterna salute. Fù tanto efficace in questa predica, che li auditori nō poterono contenersi dalle lagrime, e stimarono che Dio l'hauesse mādato a consolarli, non hauendo eglino hauuto mai sin'all'hora altro tanto conforto spirituale, e però gli restarono obligatissimi, e quasi legati con vna interna, e suiscerata affettione.

Diede principio alla visita, e per apportar il maggior vtile, che poteua a quelle pouere anime tanto bisognose distribuì le funtioni in questo modo. Il P. Panigarola faceua ogni mattina vna predica circa i dogmi della Fede, e Religione Cattolica, per confermar i Cattolici in essa, e conuertir gli Heretici; dopò laquale il Cardinale celebraua Messa, e faceua anch'egli vn'altra predica, indrizzata alla conuersione de' peccatori, alla riforma de' costumi, & alla restitutione del culto Diuino. Dopò il pranzo il P. Achille attendeua a dechiarare il Catechismo, & a insegnare la dottrina Christiana, ma con tanta chiarezza, e con si eccellente maniera, che i popoli ne sentiuano, e frutto, e gusto mirabile insieme, trattenendosi quasi tutto il giorno in Chiesa. Vi erano poi molti Confessori, che faticauano continuamente in sentire le confessioni, per la communione cotidiana del popolo,

lo,che faceua il Cardinale alla sua Messa con gran frequenza. E con tutto che fossero giorni Feriali, e quelle persone gente di negotij, & per lo più lauoranti di cãpagna, nondimeno lasciauano ogni occupatione, per attendere alli narrati essercitij spirituali. Ma sapendo San Carlo che più operano gli essempi, & i fatti lodeuoli del Prelato, che le parole nell'acquisto dell'anime, per guadagnare quei popoli stranieri, massime gli Heretici inuecchiati ne gli errori, e priui affatto della vera luce Diuina, pensò che fosse necessario vn grã d'essercitio di virtù nella persona sua, accioche col chiaro splendore del suo buon'essempio, si potesse cacciare quelle dense tenebre, & illuminare quei poueri ciechi. Per tanto mentre durò questa visita attese con molta assiduità all'oratione, digiunò ogni dì a pane, & acqua, eccetto le feste, mangiando vna volta sola il giorno al suo solito; e tutta la sua famiglia faceua Quaresima, essendo tempo d'Aduento; ilche riusciua loro cõ molto patimento, per la penuria de' cibi Quadragesimali in quei luoghi. Era larghissimo in far limosine assai più dell'ordinario; facendo egli tutte le spese della visita, sẽza aggrauar i popoli in cosa alcuna. Al cui fine fece portar da Milano buona somma di danari, essendo solito dire, che la liberalità del Prelato in aiutar i poueri, e soccorrere alle Chiese, è vn mezo efficacissimo d'aiutar i popoli, e conuertirli a Dio. Dormiua poche hore della notte sopra vn poco di paglia, & ancora sù le tauole ignude; Castigaua il suo corpo con discipline, e con molta patienza sofferiua il rigore del freddo, che in quelle montagne, tutte coperte di neue, all'hora era asprissimo, & eccessiuo; per laqual causa i terrazzani habitano nelle stufe; della cui commodità non volle egli in niun luogo mai seruirsi; anzi per desiderio di patir maggiormente non voleua che la sua camera fosse stufata manco con impenate; si come s'asteneua dall'uso del fuoco, conforme al costume suo, quantunque fosse vestito poueramente, vsando in camera vna sola veste, che era ben pelata, e vecchia; facendo egli più profitto con questo modo di viuere, e con l'essempio di virtù sì rare, che con qual si voglia altra cosa. Imperoche veggendo quei popoli in vn Cardinale di Santa Chiesa tanto famoso al mondo, vna tal asprezza di vita, accompagnata da zelo ardentissimo della loro salute, e da altre virtù Heroiche, restauano sgannati, per essere tutto il contrario di quello che era loro significato dalli Apostati, e peruersi Predicanti Heretici intorno alla vita de' Cardinali, e Prelati Ecclesiastici; anzi più tosto si stupiuano a vedere vn tal'essempio di Santità di vita; ilche hebbe maggior forza di conuertire i peccatori, e gli Heretici istessi, che le Prediche, e la dottrina insegnata da lui.

Hauendo il Borsatto finiti i processi de' Malefichi, e Streghe, ne fece relatione a San Carlo, ilquale sapendo, che questa sorte di gente è la più difficile d'aiutarsi, per i patti stretti, e grande amicitia, che ha col Demonio; tentò tutte le vie, con incredibile patienza (aiutato anche da i Ministri suoi) accioche quei miserabili si riconoscessero de' loro pessimi errori, e rinontiando al Diauolo, & alle sue false arti, si conuertissero a Dio di cuore. E non furono vane le sue fatiche, percioche ne conuertì assai; ne fece abiurare più di centocinquanta in vna volta sola; i quali si confessarono poi, e si commmunicarono da lui. Vndeci Streghe vecchie capi dell'altre, lequali si erano date totalmente in preda al Diauolo, e che forse non meritauano più misericordia da Dio, per i grauissimi peccati commessi contro la Maestà sua Diuina, stettero pertinaci nel peccato: & non giouando con loro opera alcuna, furono date al braccio secolare, & castigate con la pena del fuoco. Nella medesima ostinatione perseuerò il Preposito di Rouereto, che era poi il capo supremo di quella scelerata setta; & per quanti vfficij facesse il Cardinale, & gli altri suoi Ministri, non si puote piegar mai quell'indurato cuore ad vn vero riconoscimẽto. Laonde fù di necessità per obedire a i Sacri Canoni, venire alla sua degradatione, con atto publico; ilquale fù accompagnato da lagrime, & da dolore

estremo del Beato Cardinale, & da vna predica, che egli fece al popolo di condoglienza in persona del reo, dispiacendole infinitamente di essere astretto per termini di giustitia, a far cosa tanto aliena dalla sua pietà, & clemenza. Vedete figliuoli (così cominciò la predica) la risolutione di Santa Chiesa, con li Ministri che si sono resi indegni del ministerio Ecclesiastico, e poi seguitò mostrando quanto abhorrisca la Chiesa Sãta, come madre pijssima, di far tali risolutioni.

Conobbe particolarmente in questa visita, che la ruina dell'anime, e della vera Religione Christiana in quelle parti, era venuta principalmente dalla pessima vita delli Ecclesiastici; però attese molto ad aiutarli loro. Vi ritrouò due Frati Apostati, che viueuano con le loro concubine, e figliuoli in casa publicamente, e compatendo a quello misero stato, procurò paternamente di farli riconoscere. I quali veggendo in lui tanta clemenza, si gettarono a piedi suoi, con le lagrime sù gl'occhi, mettendosi nelle sue pietose braccia, supplicandolo si degnasse prouedere alla loro salute, & a quella delle pouere donne, e figliuoli. Riceuendo egli infinito contento del guadagno di queste anime, operò che i Frati fossero riceuuti nelle loro Religioni, e restituiti al primo stato d'osseruanza regolare, e fece condurle le donne, e figli a Milano, collocandoli in luoghi pij. Vi ritrouò similmente alcuni Preti maluiuenti, parte de' quali sospese dalle funtioni de gl'ordini; altri bandì da quel paese, & vno, che mostraua buona volontà, mandò a far instruire a Milano nelle cose della disciplina Ecclesiastica, ilquale fece poi buona riuscita. In luogo di questi scandalosi Sacerdoti, ne rimise de' buoni, & essemplari, alcuni Oblati, & altri della Compagnia di Giesù: & il carico della Prepositura lo diede a Giouan Pietro Stoppano Dottore in Theologia della Congregatione delli Oblati, con che prouide assai bene a i bisogni spirituali di quella Valle mantenendo questi Sacerdoti, parte a spese sue, e parte col soccorso, che gli veniua dalla paterna carità del Pontefice Gregorio XIII.

Non si può esprimere la diligenza, che egli vsò nel conuertire gl'Heretici, e nel purgare quel popolo dalle superstitioni; poiche consumò gran tempo in far capaci queste persone della verità; e con vili donniciuuole hebbe vn estrema patienza, rendendosi alcune d'esse ostinatissime e dandole risposte troppo impertinenti; ma egli il tutto dissimulaua, ne restaua di trattener si lungamente con loro, per il zelo c'haueua di guadagnarle a Dio. Si conuertirono diuersi Heretici, etiandio delli principali della Valle, assoluendoli tutti, con l'abiuratione della heresia, e riconciliandoli con la Sãta Romana Chiesa. Guadagnò il Cancelliere della Valle, habitante in Mesoco, che si mostraua ostinatissimo da principio, e lo ridusse a tal termine, che dopò hauer abiurato, e detestato le heresie, abbrucciò anche publicamente tutti i libri, e scritti heretici, che da Predicanti Caluinisti haueua riceuuti. L'istesso fece il Cardinale di molti altri libri heretici, che fece dar al fuoco vna notte in mezo d'un prato: in luogo de' quali ne fece venir da Milano di buoni, e diuoti, distribuendoli per sua liberalità a quelle genti. Oltre a ciò ritrouò diuersi matrimonij inualidi, e contratti in grado prohibito senza dispensa, e molti vsurarij posti in malissimo stato; & altre persone assai, ch'erano incorse in varie censure, & in altri eccessi, che troppo lungo sarebbe il narrarli tutti in specie. Alli cui bisogni prouide, con la piena potestà, ch'egli haueua dal Sommo Pontefice; si che liberò moltissime anime da i lacci del Demonio, e le restituì a Dio incaminandole con santi documenti, & ottima dottrina, nella via della salute. Si come restituì similmente tutte le cose del culto Diuino, & ornamento delle Chiese a degno stato, hauendole trouate quasi del tutto neglette.

Mentre faceua la visita di questa Valle non restò d'andare fin nella Valle Calanca a visitare vna Chiesa dedicata alla Madonna Santissima nostra Signora, posta sopra la Montagna, la cui salita è di quattro miglia, con strada difficilissima, e con tutto che vi fosse la neue alta, la fece nondimeno a piedi, e vi celebrò

Messa, e predicò a quelle persone quasi seluaggie, per confermarle nella Fede Cattolica. Ministrò ancora alcuna volta il Sacramento del Battesimo vestito Pontificalmente, a fin d'eccitar in quei popoli vna vera riuerenza verso questo Sacramento, e per dar essempio alli Ecclesiastici del sommo honore, che attribuire si deue alle cose Sacre. Riconciliò alcune Chiese pollute, nelle quali erano stati sepelliti Heretici, e prouide a molte altre cose necessarie, per il seruitio di Dio & aiuto dell'anime. La onde egli riformò tutta quella Valle, e la ridusse a buon stato di salute: operatione, che parue più tosto miracolosa, che humana. Perciò si diuulgò in vn tratto la fama di lui per tutti quei contorni, e passò anche a volo di là da i Monti, non senza buon effetto circa la conuersione de gl'Heretici, poscia che i popoli della Valle del Reno, che sono tutti Heretici, mandarono secretamente Ambasciatori a supplicarlo di voler trasferirsi in quella Valle, per visitarli ancor loro, promettendoli di lasciarlo dir Messa, predicare, e far ciò che hauesse voluto. Se ne rallegrò egli grandemente veggendo quanto Iddio operaua in quei poueri, e semplici popoli, ingannati da falsi Profeti, che sono i Predicanti Heretici; & accarezzando assai quelli huomini, li rimandò con sperāza di cōsolarli vn'altra volta, poiche all'hora non poteua sodisfare alla loro petitione, per non hauer con lui chi sapesse la lingua di quel paese, & ancora per altri rispetti.

Come egli mandò Monsignor Bernardino Morra a Coira, per interesse della Fede Cattolica, & egli visitò Bellinzona, e'l suo Contado.
Cap. V.

1583 DEsiderando San Carlo, che il frutto in questa visita fusse durabile, e che si potesse mantenere la Religione, pura, e santa, introdotta in quella Valle, anzi accrescerla, e dilatarla per le altre parti del medemo Dominio, per beneficio dell'anime, vide, che cōueniua prouedere alli Ministri Ecclesiastici, poiche dipende da loro principalmente questo bene. Però intendendo, che i Signori di quelle Lighe erano congregati all'hora nella Città di Coira per fare vna dieta, giudicò bene mandarui persona a posta, per trattare con essi loro de i bisogni grandi di quei paesi, & operare, che non s'accettassero più Apostati, ne Religiosi forestieri maluiuenti, essendo questi tali la ruina del paese, e la perditione dell'anime, per la loro mala vita, ma lasciassero libertà a i popoli di potersi prouedere di buoni Sacerdoti, ancor che non fossero natiui del loro Dominio, non ostante la prohibitione, che vi era in contrario narrata di sopra. Alla qual legatione destinò Monsignor Barnardino Morra Casalasco Dottore di leggi, huomo di molta prudenza, e sodezza, il quale hauendo lasciato poco innanzi il Magistrato Ciuile, & abbracciata la vita Ecclesiastica, si era messo nella seruitù sua. A cui diede per guida, & interprete Gio. Ambrogio Fornero, con vna lettera derettiua al Vescouo di Coira, piena di paterni auuisi, congiunti con graui riprensioni, per la sua gran negligenza circa la cura, e sollecitudine Pastorale; essortandolo, e con ardēte affetto pregandolo a stimar più il peso del suo vfficio, che non faceua; & attendere con diligenza alla salute dell'anime con visitarle, e prouedere, che il Demonio non ne facesse tanta strage.

Partirono dalla Valle, & ascesi nella sommità della Montagna di San Bernardino per passare i Monti, smarrirono il camino; con tutto c'hauessero vna guida in compagnia: non apparendo vestigio alcuno di strada, per la gran copia delle neui, che vi erano ammassate. Perloche si ritrouarono a malissimo termine, non sapendo da qual parte volgersi, stando che il paese era deserto, & inhabitato, con freddo intolerabile. Il Fornero come più pratico di quelle Montagne, fece fermare Monsignor, Morra con la guida appresso i caualli & egli discese a piedi giù verso il Reno, doue la neue gli passaua la cintura; e mētre caminaua per quel la solitudine tutto mesto, poiche il pericolo,

colo, nel quale si ritrouauano era grandissimo, ecco che all'improuiso vide cõparirsi innanzi vn picciolo cane, oue non era vestigio veruno humano, il quale come se fosse stato mandato a posta, gli fece la strada, e lo condusse a vn ponte del fiume Reno, e d'indi a vna terra vicina, chiamata a punto Ponte del Reno; doue egli prese alcuni huomini, con pale per far la strada nella neue; e cibi, con che cauò Monsignor Morra da quella Montagna, ridotto già a mal stato, per l'estremo freddo. Ristorati con quelli cibi seguirono poi il loro viaggio felicemente. Alloggiarono vn Venerdì nella Terra di Tosana tutta heretica, e mettendo l'Hoste in tauola cibi grassi, e magri, conforme al costume di quei paesi, oue praticano Cattolici, & Heretici, acciò ogn'vno possi mangiare ciò che le piace; intendẽdo gl'Hospiti dal Fornero, che Monsignor Morra era Ministro del Cardinale Borromeo, n'hebbero tanto rispetto; che non vi fù Heretico alcuno, che ardisse di mangiar carne alla sua presenza quella sera. Et entrando l'Hoste in ragionamenti con lui della bontà, e Sãtità del Cardinale, si gloriaua d'hauer riceuuta la sua benedittione. A cui rispondendo il Morra, che nulla le giouaua, per esser egli di religione contraria, soggiunse l'Heretico, che speraua riceuerla vn'altra volta con frutto, accennando alla sua conuersione. Stauano aspettando S. Carlo in quelle parti con allegrezza vniuersale, e già trattauano d'apparecchiarui le strade, e di volerlo incontrare; però gl'Heretici si disponeuano alla conuersione a questa sola voce, tãto valeua appresso di loro l'opinione della Santità di questo seruo di Dio. Giunto a Coira il Morra compiè la sua legatione con li Signori Grigioni congregati nella Dieta, i quali l'accolsero, e lo sentirono benignamente e l'honorarono assai, con tutto che fossero la maggior parte di religione contraria; e mostrarono quanto stimassero San Carlo, conciosiache nõ solo diedero volentieri orecchie alle sue proposte, ma essequirono ancora quanto egli ricercaua da loro; eccetto che nell'ammettere nello Stato loro Sacerdoti forestieri, volẽdo che fossero del paese, ò di quello de' Signori Suizzeri.

Mentre Monsignor Morra attendeua a spedire questa legatione, il Cardinale si partì della Valle Mesolcina circa il principio di Decembre, lasciando quei popoli con gran desiderio di riuederlo; e si trasferì a far la visita di Bellinzona, e suo Contado, che confina con questa istessa Valle; essendo però in temporale nel Dominio de' Signori Suizzeri, e nello spirituale sotto il Vescouado di Como. E benche questo luogo non fosse infetto di heresia, si ritrouaua però in cattiuo stato, per quello spetta alla bontà, e costumi Christiani; perche li Ecclesiastici viueuano con poca riforma, & alcuni si trouauano allacciati da censure ecclesiastiche, per rispetto di beneficij mal impetrati, che godeuano, e nel popolo erano molti matrimonij inualidi, e diuersi contratti illeciti, e quelli che gouernauano in temporale, per hauer vsurpata la giurisdittione Ecclesiastica, stauano in peccato mortale, & intricati in scommuniche. San Carlo, osseruando il solito suo modo di viuere, e l'istessa maniera di procedere vsata nella Valle Mesolcina, commosse tanto i Bellinzonesi, che gli scoprirono liberamente il loro mal stato, & i peccati inuecchiati di molti anni; benche occulti, a guisa de gl'infermi d'vna Terra, nella venuta d'vn Medico Eccellente, che ha fama di sanare tutte le infermità corporali. Attese egli con gran patienza e carità, alcuni giorni alla salute di queste anime, tanto nel Borgo di Bellinzona, quanto nel suo Contado, e con le prediche cotidiane, & amministrationi di Sacramenti, fece vn frutto mirabile, liberando i poueri peccatori dal mal stato, in che giaceuano, e nell'assoluere quelli c'haueuano offesa la giurisdittione Ecclesiastica, li fece giurare di non incorrere più in cosi graue eccesso. Eresse in Bellinzona vna prebenda scolastica, per prouedere d'vn Maestro Ecclesiastico a quel nobile luogo, il quale insegnasse a' figliuoli, e lettere, e buoni costumi Christiani, e particolarmente la Dottrina Christiana, per ripararli dall'heresie, che vi erano molto vicine. Per questa causa dissegnò ancora

ancora di fondare vn Collegio di giouani di quelle parti nel Castello di Mesoco, e già haueua prouisto a simil effetto, d'un gran casamento, che altre volte era il Palazzo de' Triuultij Signori di quella Valle; nō gli diede poi perfettione sopragiunto dalla morte. Fece comporre dal Padre Achille Gagliardi vn Catechismo della Fede Cattolica, per istruttione, & aiuto di quei paesi, che insegnaua tutte le pertinenze della nostra Fede, con gran chiarezza; che fù dato alle stampe il seguente anno 1584. Fatta ch'egli hebbe questa gran raccolta di frutti spirituali, se ne ritornò a Milano per celebrarui le Feste Natalitie di Nostro Signore, e consolare il suo diletto popolo con le prediche, & amministratione de' Santi Sacramenti.

Si raccontano i romori, che eccitarono i Predicanti Heretici ne i Grigioni, e ciò che fece San Carlo per aiuto di quei paesi.
Cap. VI.

LA grande auttorità, e credito, che acquistato haueua San Carlo appresso i Signori Grigioni, era bastante per disporli a concedere quanto egli desideraua da loro, per il fine che pretendeua di ridurre tutte le Lighe, all'antica obedienza della Santa Romana Chiesa, e purgarle dalle Heresie, e da tutti gl'altri errori, e peccati, come già haueua cominciato di fare nella passata visita; ma il Demonio infernale perpetuo persecutore di questo Seruo di Dio, e perturbatore di tutte le Heroiche sue operationi, si leuò contro di lui, per impedirlo, seruendosi del mezo de i Predicanti (così chiamano i Maestri, e Predicatori dell'Heresia) suoi viui membri, i quali per essere huomini sceleratissimi, Apostati, e fuggitiui dal grembo di Santa Chiesa, dubitādo, anzi tenendosi sicuri d'esser scacciati da quei paesi, dopò la partenza di Monsignor Morra da Coira, hauendo fatto consiglio, e consulta trà loro, andarono ancor essi a quella Dieta, & esposero, con malissimo modo, e con molta essageratione, alli Signori congregati, sotto colore di turbata giurisdittione, l'andata del Cardinale alla Valle Mesolcina, e seruendosi della ragione d'interesse di Stato, per metter loro gelosia, dissero che i Mesolcini erano meriteuoli d'esser castigati come ribelli, & violatori della Lega, e confederatione, c'haueuano insieme, allegando, che contro le loro leggi, hauessero condotto vn Inquisitore dell'Heresia (intendendosi il Borsato) e riceuuto vn Cardinale, ch'era Principe aderente a Spagna, a cui haueuano dato per alloggiamento vn luogo munito, che poteua seruirli per fortezza; e che questa era la via di rompere la loro confederatione con Francia, e procurarne vna nuoua con Spagna; finalmente questi erano principij molto cattiui, da cui sarebbe facilmēte deriuata la perdita della loro libertà, se prestamente non vi si prouedeua. Con li quali vani pretesti, e colorate ragioni, procurarono i scelerati seduttori d'operare non solamente che fossero incarcerati i Capi de i Mesolcini, e seueramente castigati, ma ancora (questo era il loro principal intento) che il Cardinale Borromeo non fosse più in modo veruno ammesso nelli Stati, e paesi loro; poi che così si manteneuano poi essi in stato, e fuggiuano il pericolo d'esser cacciati di là. Questi pessimi huomini sono molto amati, e stimati dalli Heretici, perche, con le loro astutie, & adulationi, procurano di conseruarsi nella loro gratia, nutrendoli ne i proprij affetti, e conducendoli alla cieca per la via larga della perditione, a loro propria imitatione. Per lo che sono seguitati, e fauoriti da tutti gli nimici della Croce di Christo. Così fecero Lutero, Caluino, Zuinglio, e gl'altri Heresiarchi, insegnando dottrina contraria totalmente alla Apostolica; cioè libertà di conscienza, licenza di peccare, vita carnale, e tutta aliena dalle Sacre, e Canoniche leggi. Perciò hanno hauuto infiniti seguaci, & imitatori, per essere la natura nostra mal inclinata, e pur troppo facile a correre per questa strada spatiosa dell'inferno. Essendo adunque li detti Ministri de gl'Heretici tanto ben visti, non furono tardi i Grigioni a prestar loro benigne orecchie, trattandosi massime di cosa, che pare-

pareua interessarsi con ragione di Stato, che è materia tanto gelosa. Et auuenga che fossero in quel Concilio molti Cattolici, etiãdio de i principali delle Lighe, & inclinati assai a San Carlo, come desiderosi della propagatione della fede Cattolica, & estirpatione di quelle Heresie; i quali non s'accostauano alli bugiardi consigli di questi falsi ingannatori, nondimeno perche li Heretici erano in maggior numero, e preualeuano ne i voti, fù determinato, che si procedesse contro quelli, c'haueuano accettato il Cardinale nella Valle Mesolcina. La onde furono forzati molti di loro andarsi a constituire prigioni nelle carceri di Coira, come capi di questo fatto. Della qual ingiustitia si risentirono quelli della Liga Grisa, e ne presero la difesa, sotto pretesto, che ad essi solamente appartenesse questa causa, per la collegatione, che hanno con loro, e non l'altre due Lighe, non essendo i Mesolcini a loro sudditi, ma solo confederati. Il Cardinale, che ciò intese con suo molto dispiacere, non mancò di fare ogni vfficio a fauore de' querelati, adoprãdo l'aiuto de' Signori Suizzeri Cattolici, per mezo de i loro Ambasciatori; in modo che fece liberare i prigioni, senza alcuna punitione, restando fermo tutto quello, ch'egli haueua fatto in quella Valle. Dal che prese tanto animo quel popolo, che determinò di difendere la Fede Cattolica, e la buona disciplina, che il Santo gli haueua insegnata, etiandio con l'armi bisognando, e di porui la vita istessa.

Conoscendo il Santo Cardinale, che questi contrasti erano cagionati tutti dal Demonio, il qual si forzaua d'impedire la salute di quei popoli, e la conuersione de gl'Heretici, da lui ingannati, per mezo de' falsi Ministri, non volle abbandonare l'impresa cominciata di proseguire quella visita: però andò cercando rimedi efficaci, per superare le nate difficoltà, volendo in ogni modo, che restasse libertà a' Cattolici di poter prouedersi di buoni Sacerdoti da ogni parte, come loro pareua, e che potessero essere visitati dal proprio Vescouo, a suo beneplacito, e dalla Santa Sede Apostolica ancora: e nõ s'ammettessero più Apostati, ne altri vagabondi, e fuggitiui, a cura di anime, ne a ministrare Sacramenti, come si era fatto per lo passato. E trà gl'altri aiuti ritrouati da lui per quest'effetto, vno molto efficace fù, che indusse i Suizzeri Cattolici a mãdare Ambasciatore a i Grigioni in occasione d'un loro consiglio, a fin di persuaderli a lasciare la libertà circa le cose della Fede, e Religione Cattolica, a' loro sudditi; protestando loro da parte di tutti i Cantoni Cattolici, che se non lo concedeuano, come era conueniente, e come ricercauano i patti della loro confederatione, di non volerli aiutare in euento d'alcun bisogno. Questo harebbe sicuramente fatto bonissimo effetto, e col mezo ancora d'altri aiuti, il Cardinale superaua certo quelli contrasti, & otteneua il suo intento di conuertire alla Santa fede quei paesi, e guadagnare infinite anime perse, se Iddio per occulti suoi giudicij, non l'hauesse chiamato a se nel tempo, che doueua mandar ad effetto questi suoi santi pensieri, e proseguire la cominciata visita.

Intendendo i Cattolici dell'altre Valli mentouate di sopra, il frutto segnalato, che San Carlo haueua fatto nella Mesolcina, e come haueua anco trouato mezo di far liberare quei prigioni querelati da i Predicanti Heretici, e che restaua perciò quella Valle sommamente consolata, e prouista de' buoni Sacerdoti, per essere sotto la protettione di lui; mandarono secretamente a manifestarli il misero stato loro, essendo eglino oppressi dalli Heretici, & impediti circa le cose del viuer Christiano, e che come famelici delle cose di Dio, dimandauano pane, e non haueuano chi lo spezzasse loro; però lo supplicauano per le viscere della misericordia di Dio, a volersi pigliare cura di loro ancora, & andarli a consolare con la presenza sua, ouero almeno mandarui buoni Sacerdoti, che gli instruissero, & aiutassero nelle cose della salute. Il Cardinale, che non haueua brama maggior di questa, li consolò, e promise d'aiutarli quanto hauesse potuto; e poiche all'hora le cose non erano ben disposte, per poteruisi trasferire personal-

sonalmente in visita, non mancò di soccorrerli per modo di prouisione, d'alcuni buoni Sacerdoti. Perciò circa il Mese di Febraro, e di Marzo dell'anno seguente 1584. mandò il Padre Francesco Adorno di sopra nominato, col P. Domenico Bouerio Chierico Regolare della Congregatione di San Paolo, a Chiauena, per esser luogo molto popolato, e posto in estremo bisogno d'aiuto, per l'heresie, c'haueuano presa la maggior parte di quella Terra; passando dipoi il Bouerio a Poschiauo; e mandò Marco Aurelio Grattarola Sacerdote della Congregatione delli Oblati (di cui si è poi seruito Dio nostro Signore, nel cominciare, e ridurre a fine tutta la causa della Canonizatione di San Carlo, nella qual opera hà affaticato, con gran diligenza, dieci anni continui) a Plurio, Terra assai popolata, e ricca, nella Valle Chiauena, molto infetta di heresia. Questi Sacerdoti, con le prediche, ministratione de Sacramenti, & instruttione della Dottrina Christiana, e principalmente coll'essempio di Santa vita, cominciarono a far gran frutto nell'anime, con allegrezza incredibile de i buoni Cattolici, i quali con mirabile auidità correuano a sentire, & imparare le cose di Dio; venendo ancora da Terre lontane per questa causa; onde ben si vedeua c'haueuano desiderati lungo tempo tali aiuti. Vedendo i Predicanti Heretici, che il primo vfficio fatto da loro per impedire l'opere, che S. Carlo faceua per aiutar quei paesi, non haueà sortito l'effetto sperato, ma che mãdaua Sacerdoti ancora in quell'altre Valli, ritornarono a Coria a metter sospetto a'Signori, che il Cardinale caminasse cõ disegno di leuarli i paesi di quà da i Mõti a nome della Corona di Spagna: poiche erano stati altre volte dello Stato di Milano, & Sua Maestà Cattolica vi pretendeua ancora ragione sopra; ricordando loro che Gio. Iacomo de Medici famosissimo Capitano, tentò altre volte la medesima impresa, il quale già gli haueua presa la Terra di Chiauena, e Morbegno nella Valtelina, e che questo Cardinale suo Nipote haueua i medesimi pensieri, perciò si vedeua, ch'egli mãdaua spie per quelle Valli, sotto pretesto d'aiutare i Papisti (così dimandano essi i Cattolici) accennando che i detti Sacerdoti fossero spie del Cardinale: e diedero insiememẽte alcune q̃rele false contro di loro, e particolarmente contro il Bouerio, e Grattarola: per il che commossero tanto gl'animi di quelli Heretici, che determinarono di mandarli a prendere, e procederui cõtro non rigorosissimi castighi. Et oltre i mali vfficij, che i maluagi Predicanti fecero appresso i Signori, cercarono anche di solleuar il Popolo Heretico, e mouerlo contro essi Padri. La onde la Valle Bregalia tutta heretica, voleua mettersi in arme, per venir a Chiauena a far prigione il P. Adorno, se non prendeua subito fuga, essendone auuisato da' Cattolici. Il P. Bouerio fù citato a Coira, e messo prigione, e benche lo trouassero incolpeuole, non lo vollero rilasciare fin che non gli hebbe promesso di partirsi da quei paesi frà certo definito tempo. Per il Grattarola vennero dalle tre lighe quindici Signori principali, la maggior parte Heretici, e lo citarono in Chiauena auanti di loro, con animo d'incarcerarlo, e punirlo seueramente, per le querele date contro di lui da i Predicanti Heretici, come che fosse vna spia del Cardinal Borromeo, andato ne i loro Stati contro gl'ordini da essi stabiliti, che predicaua dottrina falsa, che solleuaua i Cattolici contro gl'Heretici, per indurli a rebellione, c'haueua publicato il Calendario Gregoriano, il quale non era accettato da loro, & altre cose tutte false, e bugiarde. Ma egli, che era innocente, si come non hebbe timore di comparire auanti di loro, così si difese da tutte le narrate querele, facendo constare a quei Signori delle loro falsità, essendo aiutato dal Podestà di Plurio, huomo Cattolico, & vno de i Signori, il quale fece fede della sua bontà, e come le querele erano tutte false. Onde conosciuta dalli Signori la sua innocenza lo lasciarono ritornar a Plurio, senza farli patir prigionia, ne altro danno, permettendoli di seguitare nelle sue solite funtioni Ecclesiastiche. La qual cosa, si come apportò consolatione infinita a' Cattolici, così fù di sommo disgusto de gli Heretici, i qual

credeuano che douessero farlo morire. Donde si può conietturare, che restãdo i Signori sgannati de i falsi sospetti, che i Predicanti metteuano loro d'interesse de Stati, non hariano impedita, ne la visita, ne l'attioni del Cardinale, perche l'haueuano, e teneuano per huomo Santissimo.

D'alcune attioni, che fece San Carlo nell'vltimo anno di sua vita, che fù questo del 1584.

Cap. VII.

1584 QVantunque egli disegnasse d'impiegarsi nella conuersione delli Heretici, & in aiuto de i paesi detti di sopra, si vedeua però che presentiua d'esser vicino il fine della vita sua; imperoche non solo lo predisse, ò accennò almeno, come diremo poi, ma fece ancora due attioni notabili, che mostrauano questo sentimento. La prima fù vna longa Congregatione de'suoi Prefetti, Visitatori, & Vicarij Foranei; e l'altra la Sinodo vndecima, & vltima Diocesana; della quale parleremo nel seguẽte Capitolo. Soleua dire, che non bastaua al Vescouo far ordini, e decreti, per il buõ gouerno della Chiesa sua, ma che conueniua trouar via d'essequirli; però a quest'effetto egli fece venir a Milano, passata la festa dell'Epifania, tutti i Vicarij Foranei al numero di sessanta, e li alloggiò in casa sua; oue diede principio a questa Congregatione, che durò circa tre settimane, Nel qual tempo fù soprapreso da vna infermità d'vna eresipila in vna gamba, che molto lo trauagliò, e lo forzò star in letto, benche non lasciasse per questo di faticar continuamente, facendosi accommodare vn letto nella camera dell'audienza: doue giacendo, vestito del solito habito, che portaua in publico, attendeua a negotioare assiduamẽte. Fece prima vn graue ragionamento a i congregati, nel quale spiegò il fine, che l'hauea mossa chiamarli a quella Congregatione, che era per intendere se tutti i suoi decreti erano a pieno osseruati, e le cause, che impediuano la loro osseruanza, con i mezi opportuni d'essequirli nell'auuenire. Mentre durò questa Congregatione non volle attendere ad altri nogotij, occupando parte ancora della notte in trattare simili materie, hauendo vn volume manuscritto formato da lui, in cui erano notati sommariamẽte tutti i decreti de'Cõcilij, ridotti per ordine sotto i loro capi, e tenendolo innanzi lo lesse tutto, volendo sapere a capo per capo, come erano osseruati; facendo nota di quanto veniua proposto, e concluso.

Appresso di questo s'informò di tutti gl'abusi, che restauano, si nel Clero, come nel Popolo, consultando, e concludendo i mezi per leuarli. In modo tale, che questa Cõgregatione seruì per vn essame generale per tutti i bisogni della Chiesa sua, e de i loro rimedi appropriati. I quali fece ridurre in vn volume, che publicò poi al Clero nel seguente Sinodo, e n'ordinò l'essecutione, come a suo proprio luogo diremo: mostrando in vn certo modo, che questa fosse l'vltima mano, che egli era per dare all'opera della riforma, in cui s'era affaticato tanti anni con si grandi sudori, facendo vna cosi essatta inquisitione di tutti i difetti, che vi restauano, e prouedendoui nel modo narrato, come se a punto fosse stato il termine suo di partirsi per il Cielo, hauendo finita l'impresa a lui imposta da Dio della perfetta Riforma della sua Chiesa.

In questa Congregatione fece vn'altra cosa, colla quale non solo mostrò l'amor paterno, ch'egli portaua al suo diletto Clero, ma ancora come lo doueua tosto abbandonare, percioche concesse amplissima facoltà a tutti li Ecclesiastici, per priuilegio ottenuto a posta da Roma, di potersi far assoluere da ogni censura, e dispensare sopra le irregolarità, nelle quali fossero incorsi per causa di ministratione de' Sacramenti, deputando nella Città, e Diocesi, Confessori particolari, con questa licenza: che fù cosa di somma consolatione al pio Clero, il quale riconobbe tal fauore per vn chiaro segno dell'immenso amore, che il Santo Pastori le portaua.

Vna cosa sola gli restaua di fare per sodisfare al desiderio,c'haueua di leuare ogni imperfettione dal suo popolo, & introdurui vna perfetta osseruãza di santa vita; e questa era l'abuso del Carneuale, che a lui dispiaceua estremamente,parẽdole cosa pur troppo disdiceuole, che huomini ragioneuoli,e Christiani,i quali come gẽte santa, & eletta da Dio per suo popolo peculiare, deuono impiegare la vita,e forze loro tutte, nell'ossequio Diuino, intenti sempre a dar lode a Sua Diuina Maestà,e far opere meritorie per la vita eterna, si diano in preda a i bestiali diletti del senso, e perdino il tempo tanto ciecamente in passatempi mondani, e come quasi priui d'intelletto si lascino tirar dal mal vso del mondo, a far quelle pazzie, da i mondani essercitate nel tempo del Carneuale,quando la Chiesa Santa,con riti varij,e misterij Diuini, inuita i figliuoli suoi a piangere a punto la pazzia, che fecero i primi nostri parenti nel trasgredire il precetto Diuino, e prepararsi a celebrare il sacro digiuno Quadragesimale degnamente. Però si come egli haueua prohibite, e leuate tali profanità ne i giorni festiui,così s'affaticò quest'anno di voler leuarle,e sradicarle affatto ancora ne i giorni feriali, & indurre il suo popolo a dilettarsi di cose Diuine, e trattenersi in operationi spirituali degne del nome,e professione Christiana. Per lo che ordinò per le tre settimane auanti la Quaresima, che si facessero i seguenti pij essercitij.

Prima istituì vna publica oratione da farsi ogni Domenica,e festa,nella Chiesa Metropolitana,& in tutte l'altre Chiese Collegiate, oue si cantauano le Litanie, & altre preci, e si proponeuano alcuni punti spirituali,per materia dell'oratione mentale, che si faceua immediatamente da tutti,con molto affetto,e frutto.

Secondo la settimana di Settuagesima faceua fare ogni giorno vna processione alle sette Chiese da tutto il Clero, e popolo di ciascuna Porta,ò sia Quartiero della Città,che sono sei:cominciãdosi il Lunedì nella Porta Orientale, alla quale interuenne egli stesso, con tutto il Clero della Metropolitana, e fece vna predica molto efficace contro la vanità, & spassi mondani; e poi seguendo l'altre gl'altri giorni,con vna predica, che si faceua similmente a tal proposito ogni dì in vna delle sette Chiese. Lequali processioni furono molto celebri, e numerose di popolo. E mi ricordo, che essẽdo toccato a me di predicare al popolo di porta Vercellina nella Chiesa di San Stefano in Brolio, restai stupito in vedermi innanzi tanta audienza, poi che quella Chiesa, che è delle maggiori della Città, non la poteua capire. Lo scriuo a posta, acciò s'intenda quanto valesse l'auttorità, & essortationi di questo Santo Arciuescouo appresso il popolo Milanese, ilquale lasciaua in quei li giorni feriali,non solo i spassi soliti Carneualeschi, ma insieme ancora i proprij negotij, e trafichi, per attendere a quelle attioni spirituali;il che faceuano parimẽte molti della Nobiltà dell'uno, e l'altro sesso,a guisa d'obediente gregge guidato da buon Pastore.

Terzo inuitò il popolo di ciascuna d'esse Porte a communicarsi di mano di lui in Chiese a ciò deputate, in giorni distinti, vno per ogni Porta; oltre la cõmunione generale, che fece poi la Domenica della Quinquagesima, con sua estrema fatica, per il numero incredibile delle psone, ch'egli communicò in tutti questi giorni,perche fù quasi come vna solennità Paschale.

Quarto, & vltimo per dar vtile trattenimento a questa Città ancora il doppo pranzo,ordinò che l'Oratorio di S.Sepolcro si facesse ogni giorno quelle tre settimane,nel quale ragionauano due de i più eccellenti dicitori, e Predicatori, che ci fossero, facẽdo poi egli il terzo ragionamento,col quale repilogaua li primi due, concordandoli insieme con arte mirabile;aggiũgendole poi nuoui cõcetti morali,cõ molto frutto dell'audienza, laquale era grãdissima ogni giorno, cõcorrendoui particolarmente gran nobiltà;hauẽdo il S.Arciuesc.col suo zelo, e forza di spirito, mutati li spassi mondani in questi sãti trattenimenti spirituali. E desiderando che partorissero frutto copioso,li publicò prima egli medesimo, ppponẽdoli al popolo cõ vna pia essortatione, piena d'affetto

Pastorale, e di paterna carità; mostrando quanto dispiacessero a Dio i graui peccati, che per opera Diabolica si commetteuano, con quei spettacoli profani, fatti in giorni così Sacri: & essortãdo tutti a fuggirli, & essercitarsi in opere da veri Christiani, che le potessero giouare a saluar l'anima, & acquistar i beni di vita eterna. Dipoi scrisse vna lettera a ciascun Curato, ordinandole che publicasse al popolo nella Messa Parochiale quelli ordini, e leggesse insieme la lettera Pastorale fatta da lui sopra il misterio della Settuagesima, e di quei giorni dalla Santa Chiesa, con particolar veneratione celebrati; e si forzasse di spingerlo, con viue, e calde essortationi, ad abbracciare mezi così vtili, e proportionati di seruire a Dio santamente in giorni tanto pretiosi. Per ciò non fù marauiglia se poi il fedel popolo attese in questo tempo, con tanta frequenza, e concorso, alle narrate diuotioni, poiche il Santo Pastore lo moueua con sì grande efficacia.

Mi souuiene a punto adesso, come parlando egli di questi essercitij prima che si facessero, gli disse vn suo Ministro, che sariano stati di poco frutto, perche il popolo non haria lasciati li soliti, & antichi spassi, per attendere a cose spirituali fatte fuori di tempo: & egli rispondendo gli mostrò con viue ragioni, che ciò non era vero, ma che sariano stati di molto frutto, secondo i varij fini, e sentimenti suoi: & disse prima, che se il mondo, & il Demonio erano tanto solleciti ad inuitar le persone a far male, egli era tenuto dall'altra parte, come Vescouo, e Pastore del suo gregge, a vsar diligenza particolare, per impedire questo male, e darle trattenimenti santi in luogo de i spassi sensuali, che il mondo gli proponeua: e che sì come molti, sentendo la voce del mondo lo seguitano, e se le danno in preda; così molti sentiriano la voce del Pastore, lasciando il mondo, quando egli sia vigilante, come conuiene, e faccia la parte sua a questo proposito. Dipoi disse, che l'essempio de i buoni fù sempre efficace a inuitare, e mouere almeno quelli, che non sono del tutto mali ad imitarli: però col trattenere i buoni in sante occupationi, si sariano inuitati, & eccitati molti altri a far l'istesso: e diuersi anche si sariano vergognati di non seguire l'vtile essempio de i buoni nelle attioni publiche. Aggiungendo, che la parola di Dio fù sempre feconda, e fruttuosa; però in quei giorni a punto, che il mondo fà le sue prediche, e profane dimostrationi, non si doueua mancare in modo alcuno di predicare la Diuina parola, e far publiche attioni spirituali, per impedire il mal effetto del mondo, e fare qualche particolar acquisto dell'anime. Et finalmente disse, che quando si vedono perire le anime, e prouocarsi al popolo i flagelli dell'ira Diuina, è tenuto all'hora il Vescouo, con l'aiuto de' buoni, a ricorrere all'oratione, alla penitenza, & altri sãti essercitij, per placare Iddio, e mouerlo a compassione verso i peccatori. Queste furono le ragioni, che il Beato Cardinale apportò a quel tale, per farle intendere quanto santamente istituiua quelli buoni essercitij. Dal che si può comprendere qual fosse l'amore, ch'egli portaua alle sue anime, & il zelo della sua salute, & con quanta sollecitudine andasse inuestigando tutte le vie, per guidarle sicure per la via della salute.

Dà principio S. Carlo alla magnifica fabrica della Madonna di Rhò, & ad vn Hospitale de' Conualescenti; e celebra l'Vndecimo, & vltimo Concilio Diocesano. Cap. VIII.

1584 SI ritrouaua vicino alla Terra di Rhò, luogo assai popolato, discosto da Milano otto miglia, vn picciolo Oratorio, sopra vna strada, nel quale era dipinta nel muro vna diuota Imagine di Maria Vergine, col figlio morto in braccio, che era in molta veneratione appresso il popolo, per hauer altre volte mostrati segni miracolosi. Spargendosi poi voce, che la Madonna Santissima hauesse fatti nuoui miracoli auanti di questa Sacra sua Imagine, s'eccitò circa il fine d'Aprile 1583. concorso notabilissimo di

di popolo a visitarla da tutte le parti della Lombardia, e gli veniuano fatte ricche oblationi. Il che intendendo il Cardinale, ne fece formar processi, e consultatosi poi con la Santa Sede Apostolica, & visitato il luogo, determinò d'ergerui vn magnifico Tempio, in honore dell'immacolata Madre di Dio; e stabilirui vn Collegio de Sacerdoti, per augumẽto del culto Diuino, e beneficio de' fedeli, che quiui con tanta frequenza, concorreuano; e fra tanto che veniua allo stabilimento, vi mise bonissimo gouerno, per la cura delle cose spirituali, & anche per custodia delle oblationi, che giornalmente in molta copia vi erano fatte. Passato lo spatio d'un mese in circa ritornò a visitare questa diuotione, & vedendo, che cresceua tuttauia il concorso del popolo, e già s'era raccolta notabil somma di denari, ordinò che parte d'essi s'impiegasse in vna proprietà stabile, per mantenimento de i Ministri Ecclesiastici, e'l resto si spendesse nella fabrica della noua Chiesa; determinando, che s'osseruasse il medesimo modo ancora ne' tempi auuenire, impiegando sempre parte delle limosine in beni stabili, per il sudetto fine; non volendo che si fabricassero Chiese senza la prouisione di poterui mantenere il debito culto. Fece insiememente far il disegno del nuouo Tempio dall'Architetto Peregrino, di quella ampiezza, e magnificenza, che hoggidì si vede; hauendo consideratione, non solamente alle presenti limosine, ma a quelle ancora, che si sariano raccolte ne' tempi futuri, poiche l'esperienza gli mostraua come molti altri, che tal consideratione non hebbero, haueuano in ciò errato. Onde marauigliandosi alcuni, ch'egli disegnasse d'ergere in quel luogo vna fabrica tanto magnifica, & ampia, che sarebbe bastata per catedrale d'una gran Città; rispose loro somiglianti parole. Voglio che resti occasione a nostri posteri d'impiegar honoratamente le limosine, che in questo luogo saranno fatte, e conuien auuertire, che i Tempij si deuono edificare, non secondo la consideratione delle forze humane, ma conforme alla prouidenza Diuina,

Volendo che la fabrica fosse ben regolata, vi stabilì vna Congregatione di Deputati Fabriceri, parte Ecclesiastici, e parte Laici, persone Nobili, i quali n'hauessero cura. Alli sette poi di Marzo dell'anno presente 1584. pose di sua mano la prima pietra ne' fondamenti d'essa fabrica con molta solennità, e con grandissimo concorso di popolo; dandone il gouerno alla Congregatione delli Oblati, con disegno d'istruirla vna casa Collegiata de Sacerdoti della detta Congregatione, i quali seruissero alla Chiesa, con ogni decoro, nelli Diuini vfficij, & aiutassero ancora le anime, con le prediche, e ministratione de' Santi Sacramenti, come hora se ne vede l'effetto seguito.

L'amore ch'egli portaua a i pouerelli del Signore, e la carità sua verso i bisognosi, lo spingeua a cercar tutte le vie, per prouedere a i loro bisogni: però gli souenne in questo tempo di fondare vn Hospitale di Conualescenti, per aiuto de' poueri infermi, che si partiuano dall'Hospital Maggiore: il quale è molto celebre p l'ampiezza sua, e per diuersi altri Hospitali, che hà sotto di se; doue sono accettati tutti i poueri infermi ancora forestieri, e con gran carità curati; ma perche se ne partiuano gl'infermi in Stato di conualescenza, i quali per non hauer il modo di prouedersi delle cose bisogneuoli a ricuperare le pristine forze, molti faceuano poi graui ricadute, e ne moriuano perciò non pochi: pensò di voler prouedere a questo bisogno, con fondare il detto Hospitale de Conualescenti, nel quale stessero i poueri fin che hauessero acquistate le forze, e fattisi atti a guadagnarsi il viuere ne i loro essercitij. Per tanto fece elettione d'alcuni Nobili della Città per Deputati, i quali gli fossero cooperarij nell'erettione, e gouerno dell'Hospitale. Dipoi prouide del luogo, e cominciò preparare i mobili della casa, spendendo di sua borsa; ma essendo sopragiunto in questo tempo dalla morte, restò così Santa istitutione imperfetta; hauendo però Dio nostro Signore voluto che il pio pensiero del Seruo suo fosse effettuato in ogni modo, posciache Monsignor Gasparo Visconte suo immediato

successore, diede luogo poi in questa Città alli Padri della Cógregatione di Giouanni di Dio, a simil fine, i quali vi hanno eretto vn Hospitale de Conualescenti, che hoggi dì si vede in piedi, a beneficio vniuersale de' poueri.

L'altra attione accennata nel precedente Capitolo, nella quale S. Carlo mostrò sentimento, ch'egli fosse vicino al fine di vita sua, fù il Concilio Diocesano Vndecimo, & vltimo suo, che celebrò dopò le Feste Paschali circa mezo il mese d'Aprile; nellaquale attione posso dire liberamente, ch'egli facesse il suo vltimo testamento, e che lasciasse vna ricchissima heredità all'amato Clero suo. In questo Cócilio fece leggere, e publicare quel volume preparato nella precedente Congregatione de' Vicarij Foranei, che conteneua tutti gl'auuisi, e rimedij, per dar la vltima mano alla perfetta riforma di questa Chiesa. Ilqual volume fù la maggior ricchezza, & heredità, che a noi potesse lasciare, perche abbraccia, e contiene la somma di tutta la disciplina da lui introdotta, & insegnata, col modo pratico della sua perfetta osseruanza. E di questa si cara heredità ne dispose con quattro prediche, come con vn lungo testamento, le più ardenti, & efficaci, che mai hauesse fatto in vita sua; che pareua bene come questi erano gl'ultimi ricordi, auuisi, & ammaestramenti, ch'ei lasciaua al suo caro Clero; perciò pareua, che quel cuore tutto auampasse di carità, e di paterno amore, e che harebbe communicato s'hauesse potuto fin le proprie viscere a noi suoi diletti figliuoli. E disse liberamente nella prima predica, come non sapeua di poter celebrar più altra Sinodo con essi noi. Non stenderò qui le materie, ch'egli trattò in queste prediche, perche sono stampate nella settima parte de gli atti di questa Chiesa; ma dirò solamente, che era si grande l'affetto suo, & il feruor di spirito, che rapì talmente i cuori, e le méti di tutti noi, come se n'hauesse portati in estasi, e fuori de' proprij sensi; sentendo ogni vno vn godimento interno, a guisa d'una virtù soprana, mentre questo Sãto parlaua, che ne rapiua al Cielo, cosa che cagionò gran commotione, con pentimento insieme delle colpe, e negligenze nostre passate, e propositi di vita nuoua, e di viuere perfettamente. E si poteua conoscere come egli era vicino a far il passaggio all'eterna Beatitudine, essendo tanto acceso di carità, e di Diuino amore, come se quasi fosse stato collocato ne gl'ardori del Paradiso; perciò nõ fù marauiglia che le sue parole facessero ne gl'ascoltanti i narrati effetti. E perche egli parlò in queste prediche de i bisogni grandi, che patiuano i popoli ne i paesi de' Grigioni circa le cose spirituali; e come vi haueuano estrema necessità di buoni Sacerdoti, che ministrassero loro le cose Sacre; molti del suo Clero si gli offersero prontissimi a impiegarsi in aiuto di quelle anime, non hauendo riguardo ad alcuno priuato interesse.

Haueua in questo tempo il Serenissimo Duca di Mantoua Guglielmo Gonzaga inuitato San Carlo a voler honorare con la presenza sua, e le nozze del Principe Don Vincenzo suo figliuolo, con Donna Margherita de Medici, che si doueuano celebrare nell'istessa Città di Mantoua: ma perche cadeuano ne i giorni dell'Inuentione della Croce, non volle compiacerlo, benche fossero amici strettissimi, per hauer da celebrare la processione del Santissimo Chiodo il medesimo giorno della Croce; alla cui solennità haueua inuitato Agostino Valerio Vescouo di Verona, assunto alla dignità Cardinalitia l'anno precedente, per honorare più quella celebrità, e godere della presenza di lui in Milano, come haueua fatto più volte, mentre egli era semplice Vescouo, per la famigliar amicitia, che tra loro era. Mentre adunque lo staua aspettando, e s'andaua insieme preparando per celebrare quella Festa maestosamente, fù auuisato vna Domenica sera come Monsignor Giouanni Delfino Vescouo di Brescia era amalato a morte; onde non ostãte d'esser stato tutto il giorno in Chiesa alli Diuini Vfficij, montò con tutto ciò a Cauallo incontinente, e facendo la notte vn viaggio di sessanta miglia, si trouò la mattina a buon'hora all'improuiso alla camera dell'infermo nella Città di Brescia; e dopò hauerlo

con-

consolato, e disposto a morir volentieri & aiutato con i Sacramenti, che gli ministrò di sua mano, vi mostrò anche questo affetto di carità di starle assistēte fino all'ultimo transito, e dopò la morte l'accōpagnò alla sepoltura, e gli fece l'essequie solenni, cantando la Messa, e predicando al popolo, come soleua far sempre in somiglianti casi, perloche si trattenne in quella Città fino alla sera del Mercordì. E perche la mattina seguente era il giorno della Santa Croce, pigliò i caualli da posta, e correndo tutta la notte, si trouò la seguente mattina in Milano all'otto hore; e come se all'hora fosse vscito da vn commodo letto, si mise di fatto a parecchiare la predica di quella mattina; dipoi visitò il Cardinale di Verona, che era venuto a Milano conforme all'inuito, e lo dispose a fare vna predica al popolo egli ancora nel tempo del vespro, & immediatamente andò in Chiesa alli Diuini vfficij, e celebrò quella solennità, cantando Messa, predicando al popolo, e facendo la processione lunga, e faticosa al solito, nella quale portò egli medesimo il Santissimo Chiodo; si come cantò ancora il vespero, e la compieta, con vna celebrità, che durò quasi fino a notte; hauendo astretto il Cardinale di Verona a benedire il popolo in suo luogo solennemente; & lo tratenne poi in Milano alcuni giorni, occupandolo fruttuosamente in varie attioni spirituali, per seruitio di Dio; & aiuto dell'anime.

Dell'erettione della Collegiata in Legnano, e d'alcune altre attioni di San Carlo ne gli ultimi mesi di sua uita.
Cap. IX.

1584 PArtito che fù da Milano il Cardinal di Verona, vscì S. Carlo nella visita della sua Diocesi, cōforme al suo solito, per essere i mesi caldi dell'estate; veggendosi in questa sua vltima visita segni molto straordinarij dell'ardentissima sua carità, a guisa che fà il lume, quando nell'estinguersi manda maggior splendore di prima. Perciò si conosceua apertamente, e dall'aspetto, e dalle parole, come egli era tutto acceso dell'amor di Dio, parendo che fosse più in Cielo, che in terra; e che egli hauesse più del Diuino, che dell'humano: il che cagionaua ne i popoli vna marauigliosa commotione, concorrendo tutti a vederlo, a sentirlo, a communicarsi di sua mano, a seguitarlo douunque egli andaua, assai più di quello hauessero fatto per l'adietro. Perciò queste sue vltime visite furono di frutto molto straordinario, & operò alcune cose segnalate; vna delle quali fù l'erettione della Collegiata, che hoggidì si vede nella Terra di Legnano (Questo è vn luogo nobile, e molto popolato, nelquale Leóne Perego Arciuescouo di Milano fece già fabricare vn magnifico palazzo per vso de gli Arciuescoui, nel tempo di Celestino IIII. che ancora si vede in piedi) oue si patiua assai nelle cose spirituali, perche essendo in questo Borgo nō meno di cinquecēto famiglie, cō più di due milla anime da cōmunione, non haueua altro che vn Sacerdote mercenario, per il suo gouerno spirituale, non ostante che fosse separata, e diuisa dal corpo della Terra dal Fiume Olona, vna gran contrada detta Legnarello, che rendeua maggior difficoltà assai nel partecipare delle cose Sacre. Hauendo ritrouato il Cardinale nella Terra di Parabiago vna Collegiata, col Preposito, e cinque titoli Canonicali, oue risedeua solamente il Preposito, & egli solo faceua la cura d'anime, che è molto sparsa in diuersi Casali, e numerosa di settecento anime da communione: & i Canonici non poteuano risederui, così per la tenuità delle rendite, come per nō esser di case Canonicali da poter habitare, si risoluè di trasferirla in Legnano, come in luogo più segnalato, e che è principale nella medesima Pieue, per prouederui d'aiuti spirituali, & accrescerui il culto Diuino. Lo mosse anche a farlo la difficoltà, che ritrouò in voler restituire in piedi la residenza in Parabiago, perche hauendoui messa la mano, e dato principio ancora alla fabrica delle case Canonicali, vi nacquero tali difficoltà, che lo fecero mutar pensiero. La trasportò adunque in Legnano il mese d'Agosto del presente anno 1584. hauendo eretto in Parabiago vn titolo di Curato, con vn

Coa-

Coadiutore, i quali attendessero alla cura dell'anime; & in Legnano eresse in Prepositura, e capo di Pieue la Chiesa parochiale intitolata a San Magno, & vi trasferì quattro Canonicati di Parabiago, vno de' quali vnì alla Prepositura, vn'altro eresse in prebenda Theologale, & applicò li altri due alla massa residentiale; & a quattro Canonicati semplici, che erano in detta Chiesa di Legnano, diede il carico di residenza, aggiungendo a due l'obligo di Coadiutore al Preposito nella cura dell'anime. E trouandosi la Chiesa di Legnarello semplice Cappellania, la vnì a vno di questi Canonicati coadiutoriali, volendo che quiui habitasse il Canonico Curato, & vi si mantenesse il Santissimo Sacramento perpetuamente, per cōmodità del luogo. Onde in vn tempo medesimo egli prouide a Parabiago di maggior aiuto, per la cura dell'anime, accrebbe in Legnano il culto Diuino, & l'honore di quella nobil Terra, con ergerui la Collegiata, & vi multiplicò i Ministri delle cose Sacre, e diede commodità al popolo di Legnarello di hauere il Curato nella loro propria Terra.

Non restaua questo Santo, spinto da spirito ardentissimo, benche fosse occupato in queste visite Diocesane, con tanto frutto dell'anime, d'interromperle anche quando n'occorreua il caso, per attēdere ad altre imprese, ò funtioni Sacre, come si è detto vn'altra volta, come fece pure in questo tempo, che venne due volte a Milano per consecrare due Vescoui suoi comprouinciali; il primo fù Ludouico Michaeli Mantouano Vescouo d'Alba Città di Monferato; & il secondo il Vescouo d'Alessandria della Paglia Ottauio Parauicino, ilquale dopò hauer seruito alla Sede Apostolica con molto sua lode, nella Nuntiatura de' Suizzeri, e Grigioni, fù creato Cardinale da Gregorio XIII. però come soggetto di gran valore San Carlo lo stimaua assai; e dopò hauerlo consacrato Vescouo lo trattenne seco molti giorni, mostrandole vna singolare affettione.

Fondatione del Monastero delle Monache Capuccine di Santa Barbara in Milano, e dell'andata di San Carlo a Nouara, Vercelli, e Turino. Cap. X.

1584 SI deue annouerare tra le degne operationi, che fece San Carlo gl'ultimi mesi della vita sua, la fondatione del Monastero delle Monache Capuccine di Santa Barbara in questa Città di Milano, benche non soprauiuesse tanto, che gli potesse dare l'ultima perfettione; ilche fù poi fatto sotto Monsignor Gasparo Visconte, quantunque si possa credere piamente, che anche dopò morte n'hauesse cura particolare, & aiutasse dal Cielo a stabilire tal fondatione, per quello che seguì poi, come diremo nel capitolo 14. del presente lib. Viueua in questa Città a quel tempo vn mercante detto Annibale Vestarino, che haueua per moglie vna donna di molto giudicio, e pietà, nominata Madonna Giouanna, i quali non hauendo figliuoli fecero risolutione di spendere le loro facoltà in qualche opera pia, che fosse di molto seruitio di Dio, e d'aiuto per la salute dell'anime.

La moglie conferì questo loro pensiero col suo Padre Confessore, per il cui consiglio conclusero d'aiutare le pouere Vergini, che desiderauano seruir a Dio ritirate dal secolo, e nō haueuano il modo nè il mezo di farlo. S'affaticò adunque Madonna Giouanna, con tanta pietà in questa Santa opera, che in poco spatio di tempo hebbe congregate insieme molte di queste Vergini. E per tenerle lontane da i pericoli del mondo, le rinchiuse in vna casa, che altre volte era Monastero delle Monache di Sant'Agostino, chiamato il Monastero Orone, che ella comperò per tal'effetto dalle medesime Monache: e formò vn Collegio di dette Vergini, incaminandole ne gli esserciti j della vita spirituale, sotto certe regole da lei stabilite, con vn particolar Confessore,

che

che gli diede S. Carlo; aiutata da alcuni Deputati Laici, i quali sopraintendeuano al gouerno temporale. Crescendo in queste figliuole il desiderio di seruire a Dio con maggior perfettione, si risoluerono di farsi Monache; & hauendolo conferito, di consenso del lor Confessore, cõ Madonna Giouanna, ella se ne contentò, cõ conditione che nõ pigliassero regola non approbata da lei: Ricorsero poi al Cardinale, acciò si prendesse egli cura di monacarla; ilquale hauendo preso tempo di pensar sopra al negotio, per maturarlo bene, e raccommandarlo a Dio nell'oratione, il terzo giorno di Settẽbre di questo anno si trasferì poi al detto Collegio, e celebrata la Messa, e communicate le Vergine, che erano al numero di 26. le essaminò tutte per sapere la loro intentione, lequali vnanimemente si misero nelle sue mani, supplicandolo a volerle claustrare sotto vna regola, che fosse fondata nel più perfetto grado di pouertà, che si potesse trouare; resignandosi nella sua volontà quanto all'habito, & al resto dell'istituto. Egli ci propose la prima regola di Santa Chiara, come quella, che contiene gran pouertà, & asprezza di vita, e promise che le harebbe monacate con l'habito, & istituto delle Capuccine sotto questa regola; ilche fù di sommo contento alle Vergini, come cosa in tutto conforme alla loro santa intentione. Intendendo dipoi egli come Madonna Giouanna non voleua che si partissero da quelle sue prime regole, lequali, oltre che erano nuoue, si vedeuano anche molto imperfette, e non piaceuano alle Vergini in modo alcuno; la prese nelle mani, e cõ molta piaceuolezza, & efficaci ragioni la ridusse a contentarsi di questa regola di Santa Chiara, rimettendosi in tutto al voler di lui. Ilquale perciò diede ordine che si stendesse l'instromento della fondatione del monastero, e si preparassero l'altre cose necessarie, per venir tosto all'effetto di dar l'habito alle Vergini, & metterle in perpetua clausura. Fra tanto attese a spedire la visita del Seminario, e del Collegio Eluetico, che soleua far sempre in questo tempo, e celebrò la solennità del nascimento di Maria Vergine, dando al suo diletto popolo l'vltima benedittione solenne. Mentre poi si preparaua p tenere le sacre ordinationi nelle tempora di Settembre, hebbe auuiso a quattro hore di notte, che Monsignor Francesco Bosso Vescouo di Nouara era vicino a morte, e che desideraua la sua benedittione prima che passasse di questa vita. Ilche intendendo egli, lasciando che il Vescouo Cittadino tenesse l'ordinatione, si mise in viaggio alle sette hore dell'istessa notte, il dì 18. di Settembre, e con tutto che caminasse còn gran velocità, non puote però giungere a tempo di ritrouarlo viuo, essendo poco prima del suo arriuo passato a miglior vita: cosa che gli dispiacque assai, per il desiderio c'haueua di consolar quel buon Vescouo suo molto caro, in quel trauaglioso punto della morte, e si dolse molto che non l'hauessero auuisato più presto. Gli celebrò le solenni essequie, e predicò al popolo, essortandolo a pregar'Iddio con ogni affetto, per l'anima del defonto Pastore, e che tosto ne concedesse loro vn'altro di santa vita. Al cui fine ordinò che si facessero alcune processioni, e diede al Capitolo della Catedrale molte regole, per il buon gouerno di quella Chiesa mentre staua vacante.

Essendo auuisato il Cardinale di Vercelli Guido Ferrerio, che si trouaua in Messerano, di questa venuta di S. Carlo a Nouara, come suo parente, & amicissimo, lo venne a visitare l'auuisò come il Marchese di Messerano, loro commune parente, era molto aggrauato d'infermità, con manifesto pericolo della vita. Andarono perciò tutti due insieme a visitarlo, riceuendo il pouero infermo marauiglioso consolatione di vedersi presente il Santo parente in quell'estremo della vita sua: e le domandò per gratia la Santissima communione di sua mano. Non mancò S. Carlo di consolarlo, e con questo aiuto, e con molti buoni ricordi, che le diede, si forzò di disporlo a morir bene. Quindi partirono poi i Cardinali per Vercelli, che non era molto lontano, hauendo ordine il Borromeo da Gregorio Decimo Terzo, di trasferiruisi, per prouedere ad alcuni importanti bisogni di

quella

quella Chiesa, ritrouandosi all'hora il suo Vescouo, Monsignor Gio. Francesco Bonomo, Nuntio Apostolico appresso l'Imperatore, e con la dimora di dieci giorni, che fece in questa Città, prouide non solamente a ciò c'haueua in commissione dal Papa, ma rimediò ancora a gran pericolo, che soprastaua all'istessa Città, per certe graui inimicitie nate trà alcuni principali Cittadini, temendosi che ne douessero nascere graui disordini. Alche prouide egli con la sua carità, prudenza, & auttorità, quietando i romori, e riconciliando i discordi. Però quei Cittadini pacificati tutti insieme, gli restarono obligatissimi, e gli resero infinite gratie del beneficio da lui riceuuto.

Mentre stette in Vercelli, non mancarono molti Vescoui, e Prelati di quelle parti di visitarlo, tra i quali vi fù ancora il Cardinale Vincenzo Lauro Vescouo di Mondouì in Piemonte, ilquale l'inuitò a Turino in nome del Duca di Sauoia, che desideraua molto di vederlo in quella Città, all'hora che si era concluso il matrimonio trà Sua Altezza, e la Serenissima Infante Caterina d'Austria figliuola del Potentissimo Rè di Spagna Filippo Secondo, poiche già si ritrouaua ne' suoi Stati. Il Cardinale che amaua tanto questo Prencipe, e gustaua molto di compiacerli, accettò volentieri l'inuito, tanto più per hauer occasione di visitare vn'altra volta il Sacro Linteo del Signore. S'inuiarono adunque verso Turino tutti trè i Cardinali insieme, doue furono accolti da Sua Altezza, con somma allegrezza, & honore; & vi si trattennero, con commune consolatione, godẽdo molto San Carlo della diuotione del Sacro Lenzuolo, parendo che non potesse spiccarsi della sua vista, quasi presago, che quella era l'vltima volta. Passarono poi i familiari ragionamenti trà lui, & il Duca, e nel prender finalmente licenza di partirsi per la volta del Santo Sepolcro di Varallo, Sua Altezza lo supplicò fauorirlo di ritornar a Turino all'arriuo in Spagna della Serenissima Infante sua sposa, per benedirli le nozze, alche non dando egli libera risposta, e replicando il Duca che non le negasse tal gratia, gli rispose finalmente, che non si sariano forse visti mai più, accennando con queste parole la vicina sua morte, la quale seguì poi fra pochi giorni. Così afferma Sua Altezza nell'attestatione toccata di sopra, con le seguenti parole.

Præterea cum anno sequenti 1584. mese Septembris, præfatus Illustrissimus, & Reuerendissimus Cardinalis Taurinum appulisset ad Sanctissimam Sindonem Domini Nostri Iesu Christi uenerandam, & nos uisendi gratia, antequam in Hispaniã ad matrimonium cum Serenissima Catherina magni illius Philippi Regis filia contrahendum proficisceremur, quem profectum tunc cogitabamus, dum obnixe a nobis rogaretur, ut post nostrum reditum huc rursus accederet ad nuptias nostras benedicendum, quod vbi audiuit, partim tergiuersando, partim officij gratia negando liberè tandem dixit. Mihi post hac te uisendi non dabitur fortassis facultas; Quod tũc à me animaduersum non fuit; verum cum sequenti mense Nouembris de suo obitu mihi molestissimo relatum fuisset, eius ultima uerba in mentẽ subiere, illumque ueluti spiritu prophetico afflatum, se me non uisurum post hac dixisse, quasi sui obitus præsagum.

Tenne perciò il Duca, che il Sãto fosse consapeuole della vicina sua morte, essendo certo, che non hauerebbe negata vna simil gratia dimandata con tanta instanza: Affermarono ancora altre persone, che parlando S. Carlo in Nouara con vna parente del morto Vescouo Bosso, discorrendo sopra la morte sua, soggiunse parole, colle quali accennaua esser vicino similmente il suo fine. Il che corrisponde al detto del Signor Duca, che fosse consapeuole come in breue haueua a morire. Il Padre Francesco Panigarola nell'oratione funebre dell'essequie di questo Santo, & in altre occasioni ancora, riferì d'hauerlo sentito dir più volte, come egli sarebbe morto quest'anno. E nel mese d'Agosto precedente caualcando in quei gran calori del Sole, gli disse Monsignor Antonio Seneca, che

portasse di gratia vn capello più leggiero, e lasciasse la beretta col capello Cardinalitio grande, che vi portaua sopra; gli rispose il Santo con molto sentimento, queste parole. Seneca ce n'è poco. Intendendosi della vita sua; soggiungēdo poi, che le cose appartenenti al proprio vfficio, a chi lo fà per amor di Dio, non sono di peso; e ciò diceua perche douendo egli come Arciuescouo, dar la benedittione alle persone, che trouaua per viaggio, non lo voleua fare senza il capello Cardinalitio in capo; perciò lo portaua sempre in viaggio nella sua Prouincia sopra la beretta. Partì da Turino per la volta di Varallo, mà giunto la sera a Chiuasso hebbe la nuoua della morte del Marchese di Messerano mentouato di sopra, che lo fece voltar strada, perche andò a farui l'essequie, & a consolare la Marchesa sua moglie, e tutta la famiglia.

Delli essercitij spirituali, che fece San Carlo nel Monte di Varallo, doue s'infermò: e come stabilì l'erettione del Collegio d'Ascona. Cap. XI.

1584 PErche soleua il B. Cardinale ritirarsi ogni anno in qualche solitudine a fare gli essercitij spirituali, & vna confessione generale di tutto quell'anno, volle sodisfare adesso questa sua diuotione nel Monte Sacro di Varallo, doue sono rappresentati tutti i misteri della vita, e Passione del Signore, col suo Santo Sepolcro, come dicemmo di sopra, per la diuotione particolare ch'ei portaua a questa Sacratissima Passione. Perciò egli venne da Messerano di lungo in questo Santo Monte, hauendo fatto chiamar da Milano il Padre Francesco Adorno, per gouernarsi sotto il suo indrizzo, e dipendere dall'obediēza di lui, perche era huomo di Santa vita, e di molta isperienza nelle cose spirituali, e nel gouerno dell'anime; delquale soleua seruirsi ordinariamente in somiglianti bisogni. Et auuenga ch'egli fosse solito d'usar sempre gran diligēza per cauar copioso frutto da questi suoi ritiramenti, questa volta vi mise però studio, & applicatione maggiore, c'hauesse mai fatto, con singolarissimo essempio d'una estrema asprezza di vita, come adesso diremo. Se lo facesse egli a bello studio per prepararsi a morir bene, hauendo la morte tanto vicina, o vero se a ciò Iddio lo spingesse, a fin che illustrasse la vita sua Santissima, cō vna essemplarissima morte, l'uno, e l'altro si può piamente credere. Giunto adunque al Sacro Monte egli licentiò la famiglia, non ritenendone seco se non alcuni pochi, & ordinò che non si gli desse fastidio alcuno, nè disturbo, mentre staua in quel Santo luogo. Si elesse per stanza vna angusta celletta, con vna lettiera coperta d'una sola schiauina, senza paglia, & si diede al digiuno cotidiano di pane, & acqua, che già per molto tempo innanzi soleua vsare; dormiua pochissimo tempo della notte sopra q̄lle dure tauole, e faceua asprissime discipline; come si vide poi dalle sue camiscie molto bagnate di sangue, e dal suo corpo nella morte, che era flagellato tutto, come diremo più a basso: e per i primi giorni faceua sei hore d'oratione mētale, tra il giorno, e la notte, per quelle Cappelle del Monte, andando soletto di notte, con vn picciolo lanternino in mano nella visita di tutti quei Santi Misteri. Portaua anche egli stesso a hora debita, il lume auanti il giorno, al Padre Adorno accioche si leuasse poi a risuegliare gli altri della famiglia, i quali parimente faceuano gli essercitij spirituali di suo ordine; ma portaua a questo Padre tanto rispetto, che si come entraua in camera sua con gran silentio, per non destarlo dal sonno, così nel passarle auanti gli faceua sempre riuerenza col capo, cō tutto che lo vedesse tal'hora dormire. Occorse in questo tēpo, che era circa mezo il mese d'Ottobre, tempo delle vacanze per gli studi, che Alfonso Oldrado, e Cesare Besozzo, Chierici nel Seminario, e suoi Oblati, Nobili Milanesi, andorono eglino ancora a quella diuotione, e mentre visitauano i Sacri Misteri per il Monte, ritrouarono all'improuiso San Carlo inginocchiato in vna di quelle Cappelle, tutto rapito in oratione; delche restarono attoniti, per nō hauer saputo, chi fosse in quel

quel Monte. Ritirato che fù alla sua Cella gli fecero riuerenza, & egli, che li amaua da figli, lì raccolse con molto contento, e parendole buona occasione di giouar loro all'anima, gli fece fermare a far seco gli essercitij spirituali, ne' quali il Padre Adorno daua i punti da meditare, per il giorno, e per la notte, e ciascuno si eleggeua vna Cappella, secondo la sua diuotione, per far l'oratione, dipoi a certa hora determinata conueniuano tutti insieme alle conferenze, e collationi spirituali, per communicarsi lo spirito l'un l'altro, e pigliar forze di continuare nell'oratione, con buon feruore. Il Cardinale andaua ogni notte, con molta carità, ad accender il lume alli due Chierici, e farli leuare all'oratione; e si giudicò dipoi, che non fosse riuscito senza frutto particolare questo suo paterno vfficio, per li buoni effetti, che si videro poscia in quei giouani; imperoche l'Oldrado diuenne famoso Predicatore Euangelico, e mosso da spirito di vita più perfetta entrò nella Religione de' Capuccini, oue morì nei primi feruori del suo Nouiciato: & il Bisozzo dopò hauer faticato alcuni anni nell'aiuto dell'anime, con molto frutto, per zelo di religione prese il viaggio di Gierusalemme, & hauendo visitato tutti quei santi luoghi della Palestina, nel ritornare in Italia rese lo spirito a Dio.

Attese nel principio S. Carlo a prepararsi per la Confessione generale, che fece poi il quinto giorno, con tanta compuntione di cuore, e feruore di spirito, e con sì abbondante copia di lagrime, che l'istesso Confessore non poteua trattenersi dal piangere. La notte precedente alla Confessione perseuerò otto hore continue in oratione genuflesso, stando come immobile, senza appoggiarsi a cosa alcuna, che fù dalle due fin'alle dieci hore: & anche le parue molto breue il tempo, e che l'horologio fosse scorso troppo presto. Il giorno seguente fù costretto trasferirsi al Castello d'Arona, per abboccarsi col Cardinale di Vercelli, che iui l'aspettaua, per negotij, i quali non patiuano dilatione; ma tosto se ne sbrigò, e ritornò immantinente a continuare gli cominciati essercitij; accrescendosi le penitenze, quasi che vi restasse più poco tempo da meditare; come il sollecito agricoltore, che tanto maggiormente s'affretta nell'opera, quanto più si vede vicino il fine della giornata. Il Padre Adorno, & altri ancora scopersero, ch'egli era del tutto alienato dalle cose di questa vita; perche se bene fù sempre secretissimo al Signore, & mostrò in ciò vna virtù molto rara d'humiltà, in tener celati i celesti fauori interni; adesso però gli soprabondauano in guisa, che non potendoui far più resistenza, ne daua segni manifestissimi, apparendo come l'anima sua benedetta era vnita tutta con Dio, e già godeua delle celesti delitie; e particolarmente quando celebraua la Santa Messa, si vedeua che tutto era rapito in ispirito, e per l'interiore commotione dell'anima, si gli moueuano le lagrime in tanta abbondanza, che restaua alle volte interrotto di nō poter seguitare la Messa. E Monsignor Bernardino Morra Vescouo d'Auersa depone in vna sua scrittura testimoniale, d'hauerli visto in quel tempo la faccia luminosa, e risplendente; congietturandosi che ciò nascesse dal lume celeste, di cui l'anima sua era irradiata, che si diffondesse ancora nell'esteriore, e communicasse al corpo parte di quella chiarezza, della quale sarà dotato nella Celeste Patria.

Se bene egli hebbe lunghissime meditationi in tutti i Misteri di quel Sacro Monte, si trouò nondimeno più prolisso di due particolarmente, in quello dell'oratione dell'Horto, & in quello del Santo Sepolcro: & anche più assiduo in questo, parendo, che quasi non se ne potesse spiccare, come che vedesse vicino il suo fine, e l'ultima ritirata all'istesso Sepolcro: ouero che non hauesse più altro gusto che di pensare alla morte, & alla sepoltura; come che *Cupceret dissolui, & esse cum Christo*. Però Dio nostro Signore si compiacque di essaudire il desiderio suo, e liberarlo dal penoso essilio di questa vita; conciosiache nel medesimo tempo, che fù il giorno 24. d'Ottobre, gli sopragiunse vn termine di febre, e tenendolo tanto celato, che niuno delli suoi se ne accorse mai, seguitò la sua oratione, e santi essercitij,

citij, i quali tutti preparauano la strada al ben morire. Alli 26. fù assalito di nuouo da vn'altro termine di febre, segno euidéte che era terzana, però ne diede parte al Padre Confessore, ilquale ordinãdole, che rimettesse alquanto il rigore della peniteza, e che moderasse le fatiche delle sue lunghe, e frequenti meditationi, egli obedì con molta prontezza, contentandosi che gli fosse cotto il pane; ma però in acqua semplice senza sale, e condimento; e mettendosi sotto nel dormire vn saccone di paglia: & ammesse qualche altro trattenimento frà l'essercitio dell'oratione, come fù quello di riuedere tutte quelle Cappelle del Monte, e dispor re, che fussero riformate, e ridotte a stato più perfetto. Non restò di celebrare la Messa ogni giorno, etiandio in quelli della febre, non venendole il paracismo in tall'hora. Alli 28. gli s'aggiunse il terzo termine del male, che molto l'afflisse; sosteneua però egli con gran vigore di spirito, quasi tutta la languidezza dell'afflitto corpo; e perche era vicina la festiuità di tutti i Santi, volle por fine a questi santi essercitij, per trasferirsi a Milano a celebrarla Pontificalmente, secondo il suo costume: disegnando d'andar prima ad Ascona a stabilirui la fondatione del Collegio da lui principiato, come si disse di sopra, poiche erano disposte tutte le cose per fare tal fondatione. Diede adunque ordine a suoi di far partenza dal Monte, e mentre essi s'inuiarono a basso, per la discesa del Monte, egli entrò senza farne motto alcuno, nella grotta del Santo Sepolcro, oue si mise in oratione, parendo che non potesse partirsi di questo luogo. Accorgendosi i suoi di non esser seguiti da lui, ritornarono indietro, e dopò hauerlo ricercato in vano hor quà, hor là per quelle Cappelle, lo ritrouarono a far'oratione in detta grotta. L'accompagnarono poi a basso, caminando egli a piedi assai francamente, e montando a cauallo nel Borgo di Varallo, se ne venne di lungo ad Arona suo Castello, che era viaggio di diciotto miglia, il dì 29. d'Ottobre, doue giunto al tardi, fece preparar subito vna barca, per andar quella notte verso Ascona per il Lago Maggiore, discosta d'Arona circa cinquanta miglia. E ben che fosse pregato assai dal Conte Renato Borromeo suo Cugino (fratello del Cardinale Federigo Arciuescouo hoggidì di Milano) Caualiere principalissimo di questa Città, Capitano di gente d'arme del Rè Cattolico, e del suo consiglio secreto in questo stato, che iui si ritrouaua, a fermarsi con lui quella notte, non volle però starui, iscusandosi che era necessitato a far all'hora quel viaggio, per poter ritornar a Milano a tempo di celebrarui la solennità di tutti i Santi: & essendole detto da vno de' suoi famigliari, che poteua differire la fõdatione di quel Collegio d'Ascona ad altro tempo più commodo, gli rispose, che era necessario andarui all'hora, perche non ci saria stato poi più tempo. Entrò in barca alle trè hore di notte, hauendo presa vna sola panatella in casa del Curato d'Arona, doue era smontato per fuggire le commodità del palazzo di casa sua. Partendo recitò inginocchioni nella barca l'Itinerario: le Litanie, con altre orationi per i defonti, in compagnia de' suoi; dipoi voltandosi a i Barcaroli, gli interrogò se faceuano oratione quando entrauano in barca, e si fece prometter da loro di dir sempre nell'auuenire l'oratione Dominicale, la salutatione Angelica, & il Simbolo Apostolico, quando nauigauano, & volle che recitassero all'hora le dette orationi, con voce alta di parola in parola in sua compagnia, per buon principio di questa diuotione. Dopò iquali effetti di carità, incominciò a far vn ragionamento spirituale a tutta la compagnia, e così in questo, come in altri discorsi famigliari, che fece in questo viaggio, mostrò come bisognaua stare sempre preparati per far la volontà di Dio in ogni cosa, e forzarsi di seruire perfettamente Sua Diuina Maestà, posponendo al suo santo seruitio ogni proprio, e temporale interesse, e fare poca stima delle cose humane. E tra questi discorsi parlaua assai della morte, e della dispositione, che si deue hauere d'esser sempre apparecchiati per quella: mostrando apertamente come egli si saria partito volentieri per l'altra vita, dicendo come i suoi maggiori haueuano

vissuto pochi anni. Dalche s'è poi compreso come egli preuedeua d'esser vicino il suo fine, benche per all'hora questi discorsi non fussero da' suoi famigliari penetrati, ne ben'intesi, perche niuno harebbe pensato, che Dio volesse priuare all'hora la Chiesa sua d'un tal'huomo, in tempo massime che si teneua fosse per fare frutto molto segnalato nella conuersione de gli Heretici, e propagatione della Santa Fede.

Finiti tali ragionamenti si riposò cosi vestito sopra vn trapontino, & leuandosi alle noue hore recitò, con i suoi, il Mattutino, stando sempre genuflesso; dopò il quale fece vn'hora, e meza d'oratione mentale, perseuerando in essa fin che si giunse alla Terra di Canobbio, che fù circa le dodici hore; doue si ritirò in casa del Preposito di quella Collegiata, e subito si diede di nuouo all'oratione, nella quale continuò fino a giorno chiaro: dipoi recitate l'hore di Prima, e Terza, si confessò, e celebrò la Messa, con vna singolarissima diuotione, e finalmente essendosi reficiato con vn pan cotto, rimontò in barca, & andò di lungo ad Arona, ben che fosse vẽto gagliardo nel Lago, e tempo molto trauaglioso; attendendo in questo tempo a spedire alcuni de' suoi Ministri, per negotij spirituali nelle parti de' Suizzeri; & altri in quelle de' Grigioni. Era all'hora la pestilenza nella Terra di Ascona, con tutto ciò non restò il Cardinale d'entrarui, andando a drittura alla Chiesa, oue dopò l'oratione; fece prima vn breue ragionamento a' circonstanti, dipoi eresse il Collegio, facendone rogare publico instrumento, e vi constituì il suo Rettore, col modo del gouerno; & anche diede ordine, che fossero essaminati alcuni giouani per l'ingresso del Collegio, a fin che se gli desse subito vn buon principio; benche non si potesse poi effettuare in quell'istante il suo buon pensiero per causa di quel mal contagioso. Intendendo come nella vicina terra di Locarno, luogo molto principale in capo del Lago, nella giurisdittione temporale de' Suizzeri, moriuano tante persone di peste, che non li poteua più capire il Cimiterio della Chiesa, determinò di trasferiruisi, per cõsacrare vn Cimiterio nuouo, etiam che non fosse nella sua Diocesi, ne Prouincia, per mero affetto di carità, hauendole però giurisdittione delegata della Santa Sede Apostolica, ma mutò pensiero trouandosi mancar la Mitra, che si era lasciata in Arona, non volendo fare tal funtione senza le debite solennità.

Mentre si leggeua l'instromento della fondatione di quel Collegio, fù sopragiunto dal quarto termine di febre, essendo circa le diciotto hore, perloche s'affrettò finita quell'attione, di ritornar a Canobbio, oue essendole preparato vn letto, lo fece leuare, collocandosi nel feruore del male sopra il pagliarizzo, per mantenere l'uso della solita sua penitenza. La febre lo trauagliò fino alle trè hore di notte, & egli per non perdere inutilmente questo tempo, mandò a chiamare i Padri Capuccini di quel Conuento, colliquali si andò trattenendo in ragionamenti spirituali, discorrendo sopra la vita, e virtù di S. Francesco, & occorrendo a caso di parlare della Santità di Pio V. egli soggiunse molte cose in lode d'un così gran Pontefice. Percioche hauendo conosciute le sue virtù intimamente, & viste l'opere segnalate fatte nel suo Pontificato, lo teneua in concetto di Santo. Cessato il paracismo del male, parendole di poter far viaggio, prese vn pan cotto, poi voleua mettersi in barca, per trouarsi a Milano alla festa di tutti i Santi, ma essendone dissuaso, per il pericolo, a cui s'esponeua di maggior male, a voler nauigare la notte, si quietò, e prese riposo. La mattina di gran tempo auanti il giorno fù ritrouato in oratione nella sua camera, oue inginocchioni recitò ancora il Diuino vfficio, e si preparò per la Messa, laqual celebrò a buonissima hora, dopò essersi confessato, nella Chiesa della pietà; benche fosse tanto fiacco, che non poteua abbassarsi a fare le genuflessioni, se nõ era aiutato dalli assistẽti. E perche era la vigilia di tutti i Santi, non volè tralasciar il digiuno, perciò pigliò solamente vn cucchiaro d'agro di cedro, per obedienza del Medico, poi montò in barca per Arona, & inginocchiato non lasciò

di

di recitare l'Itinerario, le Litanie, & altre orationi: & voltandosi a' Barcaroli tornò a dire le Litanie Romane con loro, per osseruarsi in Arona tal Rito; e queste finite fece vn ragionamẽto spirituale sopra la solennità di tutti i Santi, con tanto spirito, & efficacia, che cauò le lagrime da gli occhi a tutti gli audienti: & appresso diede i punti da meditare a proposito di detta solennità; e fatta da tutti circa vn'hora d'oratione mentale, si tratteneua in conferenze spirituali per buon spatio di tempo, mostrando tanto ardore di carità, che harebbe voluto far Santa tutta quella sua compagnia s'hauesse potuto il resto del tempo fino ad Arona lo spese in spedire diuerse cause per seruitio del l'anime; mandando particolarmente alcuni Sacerdoti nella Valle Mesolcina, per supplire al bisogno di quei popoli: & prima di giunger al porto disse vn'altra volta le Litanie, col resto dell'vfficio Diuino di quel giorno, essendo sempre inginocchiato, non ostante la debolezza, & afflittione corporale. Giunto alle 22. hore ad Arona, fù riceuuto dal Conte Renato, che lo staua aspettando, & volendo lo condurre al suo Palazzo, oue gli haueua apparecchiato l'albergo, non lo potè indurre a compiacerli, perche vole alloggiare con i Padri Giesuiti: portando per iscusa al cugino, che voleua stare appresso questi Padri, per la commodità delli aiuti spirituali.

Riposò assai quietamente la notte, e circa le sette hore e meza si leuò all'oratione, nella quale perseuerò fino alle vndici, dipoi disse l'vfficio Diuino, e si preparò per la Santa Messa, con la confessione sacramentale, che celebrò poi alle tredici hore, e meza, e per essere la solennità di tutti i Santi, concorse gente assai a cõmunicarsi da lui; a' quali sodisfece fin che gli furono communichini consacrati; e trà gli altri communicò tutti i Nouitij di quel Collegio, essendo questa l'vltima Messa, e l'vltima sua funtione Episcopale. Si fermò poi in Chiesa a sentire la Messa del Padre Simone Arpi Rettore del Collegio, & a fare altre orationi sẽpre inginocchioni. Per essere il giorno della febre i Medici lo consigliarono a non far viaggio, e gli ordinarono che pigliasse nell'augumento del male certa quantità d'acqua d'orzo calda, e che vi dormisse dietro, a fin di prouocar il sudore: ilche essequì venendole il paracismo assai più gagliardo de gli altri, alle diciotto hore, ma con nocumento notabile, per ilche la febre non l'abbandonò più, e stette poi assai inquieto. Il Venerdì mattina, che era il giorno de' morti, voleua celebrar Messa, ma non le fù possibile, per la grande fiacchezza, andò però in Chiesa a vdir la Messa, doue anche si riconciliò e fece la Santissima communione, cõ grã diuotione, e stando sẽpre in ginocchioni, vi recitò il Diuino vfficio, & preso do pò vn poco refettione, se ne montò in barca, e venne a Milano l'istesso giorno, giù per il Ticino, e Nauilio, accompagnato dal Conte Renato, ilquale non l'abbandonò più fin alla morte. Gli fù mandata incontro la lettiga per due miglia, nell' quale entrato arriuò in Arciuescouado al le due hore di notte, doue erano alloggiati, il Conte Annibale di Altaemps suo cugnato, col Conte Gasparo suo figliuolo, & il Signor Fabritio da Correggio, i quali stauano aspettando la venuta di lui; & intendendone l'arriuo, lo visitarono alla lettiga, & egli gli abbracciò per segno di amore, e nell'ascendere le scale dell'Arciuescouado, mostrandosi più sollecito del l'altrui salute, che quasi di se stesso; raccõmandò strettamente al Preposito della casa, la cura d'vn Staffiero, che seco era venuto parimente amalato. Non volle manco lasciare il Santo suo costume di andar di lũgo in cappella a far oratione; dopò laquale si ridusse a letto, non potendo quasi più sostenersi in piedi, per la grã sua fiacchezza; & auuenga che fosse tutto resignato in Dio, e già hauesse disposto e preparato l'animo, per far passaggio al l'altra vita, se così piaceua a Sua Diuina Maestà, volle però anche adoperare i rimedi humani, perche così conueniua. Però fece chiamar incontanente vn Medico, a cui diede minutissimo cõto di tutto il progresso del suo male, acciò li applicasse i debiti rimedi: auuisandolo però, che auuertisse di non impedirli le sue operationi spirituali.

X Del

Del felice Transito di San Carlo.
Cap. XII.

QVanto più s'auuicinaua l'hora del suo passaggio da questo mondo, tanto maggiormente haueua lo spirito, e'l cuore eleuato in Dio; e come fù sempre cautissimo circa le sue attioni, per farle bene, e senza alcuna offesa di Dio, così in quell'ultime hore della vita sua, le regolò benissimo, volendo in ogni cosa il parere del Padre Adorno, e dipendere in tutto dall'obedienza sua. Per tanto la mattina seguente, hauendo circa le sedici hore presa la refettione ordinatali dal Medico, fecero chiamar i Camerieri, per recitare al suo solito, l'ufficio Diuino in compagnia loro; ma essendo auuertito, che questo gli harebbe apportato troppo nocumento, per la febre continua c'haueua, e che bastaua vdirlo da altri, egli se ne astenne, volendone però il parere del Padre Adorno; ilquale egli affermò il medesimo, al cui volere s'acquietò; & all'hora il Signor Girolamo Castano suo Cameriero, hora Canonico Ordinario in questa Metropolitana, lo recitò inginocchiato a i piedi del letto, con l'ufficio de morti appresso, stando egli con molta attentione, e diuotione a sentirlo. Haueua tãto scolpita nel cuore la Passione, e morte di Christo Nostro Signore, che mostraua d'hauer in essa fissi tutti i suoi pensieri, e che in questa sola trouasse contento; e poiche l'infermità l'impediua di nõ poter al suo solito sequestrarsi a contemplarla, nè voleua almeno rimembranza auanti gli occhi; al cui fine fece accommodare vn'Altare iui in camera dirimpetto al letto, hauendosi fatto mettere il letto nella camera, oue daua l'audienza ordinaria, detta la camera della Croce, per commodità d'essere visitato, e seruito nell'infermità; sopra il cui Altare fece porre vn quadro della sepoltura di Nostro Signore, & vn'altro simile, che teneua nel suo secreto camerino sotto i tetti, fece mettere sopra il suo letto, & vn'altro a i piedi dell'istesso letto, nel quale era similmente Nostro Signore orando nell'Horto; per potere da ogni parte, che si volgeua, fissar gli occhi ne i misterij Sacrati di questa Santissima Passione. Haueua quella mattina il Padre Francesco Panigarola predicato in Duomo, con l'occasione, che in quel dì vi si canta vna Messa dello Spirito Santo, allaquale interuengono tutti i Magistrati della Città, perche s'aprono in tal giorno i loro Tribunali; delche ricordandosi S. Carlo fece chiamare esso Padre dopò la predica, a cui egli portaua affettione, per il valor suo, e per il gran talento, c'haueua nel predicare; e seco si trattenne qualche tẽpo in discorsi di cose spirituali, & appartenenti al seruitio di Dio; e risguardando il Padre tante pitture, con qualche marauiglia, le disse il Santo di ciò accorgendosi. Io riceuo grandissimo conforto, e consolatione, in occasione d'infermità, dalla contemplatione de i Misteri della Passione di Nostro Signore; e specialmente della sua agonia nell'Horto, e della sua Sepoltura, principio, e fine della Santissima Passione. Vennero tra tanto i Medici, i quali consultato bene lo stato dell'infermo, conobbero che il male era graue, e non senza pericolo della vita. Perloche deliberarono di voler vn'altro Medico in compagnia, per assicurarsi meglio in caso di sì grande importanza: & auuisandone i Camerieri, essi lo referirono al Cardinale, ilquale non volle fare altra risolutione senza il parere del Confessore, e di Lodouico Moneta, col consenso de' quali se ne contentò poi; ma però con conditione che auuertissero di non impedirli i suoi essercitij mentali. Haueua determinato d'udir Messa ĩ Cappella la mattina seguente, che era Domenica, e communicarsi; e conferendone con li due sudetti, lo dissuasero, per fuggir' il pericolo d'accrescer' il male, e le dissero, che poteua communicarsi in camera, leuandosi del letto: e'l Padre Adorno s'essibì di celebrar egli la Messa a l'Altare iui preparato, e communicarlo: ma non se ne contentò, per non essere luogo Sacro: e replicando il Padre, che ben si poteua fare essendo tutta la casa del Vescouo Sacra: gli rispose, che se bene era così, non voleua pe-

rò dar' egli quest'essempio ad altri, e conclusse d'andar in Cappella, se la grauezza del male non l'hauesse impedito.

Circa l'hora vigesima prima ritornarono i Medici, & vedendo come non gli era sopragiunto il solito termine di febre, l'hebbero per buona nuoua: & essendo riferto al Cardinale, non ne diede però segno alcuno d'allegrezza, ma come rimesso in tutto nel Diuin volere, disse, Sia fatta la volontà di Dio. Frà poco poi le sopragiunse il paracismo, accompagnato da grandissimo sonno, e ritornando i Medici, nel toccarli il polso, conobbero che la virtù mancaua, e che gli restauano più poche hore di vita: cosa inaspettata, e che riempiè d'incredibil dolore, e spauentò il cuore di tutti gli astanti. Il Padre Adorno n'auuisò incontanente il Cardinale, e le disse, con molte lagrime, che era giunta l'hora sua di partirsi di questa vita, e che il Signore lo chiamaua a sè, auuisandolo se voleua il Santissimo Viatico. Rispose, che lo dimandaua instantemente: & interrogato, chi lo doueua communicare, disse, l'Arciprete del Duomo. Questi era Monsignor Giouanni Fontana hora Vescouo di Ferrara, che era all'hora Arciprete in questa Metropolitana.

Vennero in tanto i Canonici Ordinarij della Chiesa Maggiore per visitarlo, non sapendo, che fosse tanto aggrauato; & veggendolo in quello stato, inginocchiati tutti in terra, li chiesero la benedittione, con gran copia di lagrime; ma egli era già ridotto a termine, che non puote dir loro cosa alcuna. Perciò andarono di fatto in Duomo, per accompagnare il Santissimo Sacramento, esponendolo prima sopra l'Altar Maggior, ad effetto di pregare Iddio, per la salute del Santo Arciuescouo.

In questo mentre vi si inginocchiò auanti il Conte Annibal' Altaemps, con suo figliuolo, il Conte Renato Borromeo, e tutta la famiglia, bagnati di lagrime, a chiederli la benedittione. Si vide questo amoreuol Padre mouer le dita, & voler leuare il braccio per benedirli, ma non haueua più forze di farlo da sè stesso, per loche fù aiutato, e così diede a tutti la benedittione; &, arriuando all'hora il Capitolo della Chiesa Maggiore, col Santissimo Sacramento, egli fece mossa, e diede segno chiaro, con le mani, e col capo, di voler vscire fuori del letto per riuerenza, benche non potesse, mostrando d'hauer memoria di quanto si era concluso la mattina circa il modo di communicarsi. Gli misero indosso il Rocchetto, e la Stola al collo, laquale volle prima baciare, & fatte le solite cerimonie, riceuè il Santissimo Viatico; mostrando nell'esteriore, per quanto le concedeuano le indebolite forze, l'interno suo grande affetto di diuotione. Interrogato se voleua l'Estrema Vntione, alzando il capo più che puote, fece segno di sì, e mētre era vnto con l'olio Santo, si forzaua di rispondere al Sacerdote, che l'ungeua, e poi quasi subito entrò nell'agonia della morte. Si ricordarono i suoi fami二liari come egli haueua più volte detto, che desideraua morire coperto di cenere, e cilicio, al modo de gli antichi santi Vescoui, hauendolo anche ordinato nel suo Rituale; perciò due hore auanti che spirasse, il Padre Don Carlo Bascapè, che gli fù sempre assistente fino all'ultimo transito, gli pose adosso vno delli proprij cilicij del Santo, asperso di cenere benedetta, nel cui modo mandò lo spirito a Dio; e ben così conueniua per mostrare la grandissima sua austerità di vita, & continua penitenza. Si riempiè presto tutta la camera di Sacerdoti, e famigliari della casa, iquali inginocchiati in terra, alcuni gli raccōmandauano l'anima, secondo il rito di Santa Chiesa, & altri leggeuano la Passione del Signore, e'l Padre Adorno col Crocifisso in mano attendeua a ricordarle continuamente cose Diuine; ma erano sì copiose le lagrime, che cadeuano da gli occhi d'ogni vno, che restauano le sue pie preci souente interrotte, e quando lo videro poi priuo di sentimenti, rallentando all'hora il freno al dolorato senso, erano così grandi i singulti, e lamenti, e tanto abbondanti le lagrime, che vn cuore di pietra si saria per pietà spezzato, veggēdosi la mesta famiglia rubar dalla morte tanto furtiuamēte il caro Padre, senza hauer tempo di mostrarle pur segno del suisceratо amore, che ogn'un le portaua,

ne potere dalla benedetta bocca di lui riceuere in quella final dipartenza, alcun salutare documento; e molte erano le cause di questo dolore; percioche chi piangeua il danno di tutta la Republica Christiana, chi il detrimento di questa Chiesa di Milano, chi la relassatione, che preuedeuano della bona disciplina, e santi ordini da lui introdotti; & altri si lamentauano del lor particolare interesse; ma tutti insieme si doleuano di vedersi morire il cordialissimo Padre, e restare da lui per sempre in questa vita abbandonati; Et erano tali i gesti di mestitia, che faceua la dolente famiglia, e tutti i circostanti, che figurauano vn doloroso spettacolo. Si sparse in vn subito per tutta la Città la trauagliosa nuoua di questo strano accidente, in tempo che niuno vi pensaua, perloche il diuoto popolo di Milano, pieno di spauento, e di dolore, tutto si solleuò, e si mise in bisbiglio, percioche se bene era l'hora tarda, e di notte, nondimeno vscendo ogni vno di casa sgomentato, correuano, altri all'Arciuescouado, per vedere il Santo Arciuescouo, & altri alle Chiese a fare oratione per lui: & congregandosi insieme le Compagnie delle Croci, i Disciplinanti, & le Scole della Dottrina Christiana, & altro popolo ancora, s'inuiarono processionalmente nell'oscuro della notte, verso le Sette Chiese, cantando mestamente Litanie, Salmi, & altre Preci, per domandare a Dio la vita del Beato Pastore. Altri si sentiuano andar gridando per la Città, con pietosissime voci. Orationi, orationi per la salute del nostro Pastore: & altri ancora a piedi ignudi, afflitti da estremo dolore, caminauano per le strade flagellandosi vestiti di sacco. In modo tale, che la pouera Città stette tutta quella dolorosa notte in pianti, & in lagrime. E penetrando questo vniuersal lamento fin dentro a i Chiostri delle sacre Vergini, o Dio che affanno ne sentirono quelle benedette anime, non vi fù Monaca, che tutta bagnata di lagrime, nõ corresse in Chiesa a fare oratione, oue si fermarono poco meno di tutta la notte, a pregare Iddio per la salute di vn si gran loro benefattore.

Il trauaglio, e il dolore era vniuersale, mostrando di sentirlo tanto i forastieri, e d'altre nationi, e paesi, quanto i Milanesi istessi; poiche ancora la perdita, e'l danno era commune a tutti. Et era tale il cõcorso del popolo all'Arciuescouado, che fù di necessità metterui i Suizzeri della guardia del Gouernatore, per reprimerlo, e tenerlo in dietro, acciò non ne seguisse qualche gran disordine. Il Duca di Terra Nuoua Gouernatore di questo Stato fù incontanente a visitarlo, ma trouandolo già priuo de i sensi, altro non pote fare, che accompagnare la commune mestitia egli ancora, con molte lagrime, sentendo dolore estremo di tanta perdita; come fecero parimente il Senato, e tutti i Magistrati. Stette quella benedetta anima in agonia dalle ventiquattro hore, fino alle tre hore di notte; ma però con molta quiete, senza mostrar segni, nè mouimenti sconci, come che riposasse: & alle tre hore quietissimamente, con gli occhi fissi in vna Imagine di Giesu Christo nostro Signore, quasi ridente, e con sembiante Angelico, fece il suo felice passaggio all'altra vita: hauendo fatto il pio vfficio di chiuderli gli occhi il Padre Don Carlo Bascapè, che le staua a canto, raddoppiandosi all'hora i singulti, e le lagrime di tutti gli astanti.

Quando il popolo sentì il doloroso segno di questa morte, per l'horribile suono delle cãpane della Chiesa Maggiore, & di tutte l'altre Chiese della Città non si possono raccontare i lamenti, che da ogni parte s'udiuano, sentendosi voci gridare misericordia per le strade, come se fosse stato il sacco, & l'ultimo esterminio della Città; e fù all'hora necessario tener chiuse, e custodite le porte dell'Arciuescouado da gente armata, per impedir l'impeto dell'infinito popolo; che da tutte le parti della Città vi concorreua, per entrarui, a vedere il Santo Arciuescouo morto, & per ouuiare a i disordini, che poteuano nascere da quelle hore della notte, & anco, perche si potesse curare il Santo corpo, senza impedimento di tumulto di gente. Successe questa morte li tre di Nouembre, 1584.

in giorno di Sabbato, alle tre hore di notte essendo all'hora S. Carlo d'età d'anni quarantasei, vn mese, & vn giorno, per esser nato alli due d'Ottobre 1538. di due hore auanti il giorno, come dicemmo al suo luogo; hauendolo Iddio fauorito d'imitare la morte di S. Martino Vescouo di Turone, si come egli procurò d'esserle simile in vita in molte grandi virtù; imperciochè a S. Martino ancora occorse d'infermarsi, e mancarui le forze tutto in vn tratto, mentre egli era assente da casa per negotij Ecclesiastici, e con tutto che si sentisse ogni dì più crescer la febre, che molto l'affliggeua, non volle però tralasciar mai, nè interrompere le solite sue orationi, nè meno le vigilie, & asprezze corporali, non permettendo che nè anche nel fine della vita, si gli mettesse sotto il moribondo corpo già ottuagenario, pur' vn vile stramento, ma se ne morì sopra il suo letto ordinario, che era cenere, e cilicio, come narra Seuero Sulpitio.

Della sua sepultura. Cap. XIII.

SI diede ordine al corpo da i famigliari di casa, i quali per il vero amore filiale, che al Santo portauano, non poteuano finir di baciarlo, e di lauarlo con le proprie lagrime. Non haueua quasi altro il benedetto corpo, che la dura pelle sù l'ossa, apparendo sopra le spalle segni chiarissimi di molte battiture, per le frequenti discipline; e la carne si vedeua macera, e tutta aspra, per il rigore del Cilicio; & anche vi era impresso nel mezo della schiena il segno, che vi lasciò l'archibugiata, che si vedeua benissimo. Lo vestirono di paramenti bianchi Pontificali, portandolo nella Cappella Archiepiscopale, doue a vicenda gli fecero la vegghia i suoi famigliari il restante della notte, recitando per suffragio di quell'anima Santa, l'ufficio de' defonti, quantunque tenessero piamente per cosa certa, che ella se ne fosse di lungo salita in Cielo accompagnata da gli Angeli. Hauendo in quel tempo i medesimi famigliari, mossi da simil credenza, procurato con molta auidità, di leuarli qualche cosa del suo, a fin di conseruarlo per sua memoria, come Reliquia d'un Santo; però chi pigliò la Corona, chi l'Agnus Dei, che gli pendeua al collo, chi il berettino, c'haueua in testa, e chi altre somiglianti cose; & altri più auuertiti corsero a dar di piglio a cose più pretiose, come la camiscia, e la disciplina, macchiata del suo sangue, il cilicio, che si diuisero tra molti; libri, imagini, vestimenti, e quanto poteuano hauere, venendo a diuidersi tra quelli, che nõ potero hauer'altro, fino la paglia istessa, sopra laquale il Santo giaceua.

La seguente mattina, che era giorno di Domenica, apparue la mesta Città nel modo a punto, che si vede vna smarrita famiglia, quando all'improuiso si troua presente il Padre morto: perciò non s'udiua altro che pianti, e lamenti, e nell'incontrarsi gli huomini, e le donne per le strade, il primo saluto, nella maggior parte, erano le abbondanti lagrime, che loro da gli occhi cadeuano: abbracciandosi molti l'un l'altro per dolore. Et era spettacolo molto doloroso il vedere quella mattina nelle Chiese i Sacerdoti celebrar le Messe, & i Predicatori nelle Prediche, restar' interrotti dalle lagrime: in modo che anche pareua che il popolo prorompesse in pianti, & in sospiri, come se a ogn'vno fosse morto il padre, la madre, fratelli, o figliuoli.

Nè d'altro si sentiua parlare in tutti i luoghi, che di questo doloroso caso, essendo occorso tanto innauedutamente, & in tempo, che niuno ci pensaua. E non mancarono molti, che dissero, come Dio Nostro Signore, quasi violentato dalle grandi penitenze, fatiche, & orationi del seruo suo, l'haueua leuato da gli occhi de' mortali, per premiarlo, come che il tempo fosse maturato, senza lasciar commodità al pio popolo Milanese d'ottenerli la prolungatione della vita con calde preci.

Era tanto grande il concorso del popolo, che fù bisogno tener chiuse le porte dell'Arciuescouado tutta la Domenica, per timore di qualche inconueniente: non potendo capire le strade, ne le piazze tanta moltitudine di popolo, che con incredibile ardore di pietà, deside-

raua vedere, e venerare il Santo corpo. S'aprirono poi le porte il Lunedì mattina, essendosi prima fatto vn forte cancello attorno alla bara, per difesa di quel pretioso pegno. Ma quiui difficilissima cosa sarebbe il voler esprimere l'auida voglia, che ogn'un mostraua d'arriuar tosto a vederlo; dirò solamente che bisognò rompere il muro della Cappella, e farui vn'altra porta ampia, per dar esito al flusso, e reflusso della gente, che concorreua: & al sicuro fù cosa di molto stupore il veder i segni dell'amore, e zelo, che questo popolo mostrò al suo caro Pastore, non stimando il pericolo d'esporre quasi a rischio la vita, per entrare nella Cappella in tanta gran calca, a tutte l'hore, per trè giorni, che quiui stette; venendo ancora dalle Terre, e Castella circõuicine a molte miglia. Però era tale questo concorso che nell'ascendere, e discendere per le ampie scale del Palazzo, sembraua a punto vn flusso, e riflusso d'onde marine da gagliardo vento agitate. E molti non potendo auuicinarsi a baciare il venerando corpo, si forzauano almeno di toccarlo con le Corone, Rosarij, & altre cose per diuotione. Era cosa troppo mesta il vedere le lagrime, che si spargeuano, e sentire le voci lamenteuoli, e la pietà, che vi si scopriua, con chiamarlo, chi padre vniuersale, chi vero, e buon Pastore, e chi Sãto Arciuescouo; e li poueri, le vedoue, & orfanelli, piangendo diceuano, che morto era il loro sostegno, e rifugio. Nella cui mestitia vniuersale furono visti piangere dirottamente tali persone, che forse mai da gli occhi loro, per qual si voglia altra sciagura, cadero lagrime. Restauano però alquanto consolati, per la molta diuotione, nellaqual infiammar si sentiuano dalla veneranda faccia del Sãto, perche si vedeua tutta gioconda, e serena con la bocca ridente, cosa che fù auuertita per segno particolare di gran Santità. Mentre il corpo Santo stette insepolto, furono a quello sempre assistenti molti Ecclesiastici, che recitauano alternatamente l'vfficio de' morti, essendosi distribuite l'hore a tutte le Collegiate della Città, accioche in ogni tempo vi fosse almeno il Clero d'un Capitolo, così la notte, come il giorno.

In questo tempo si publicò il testamento, ch'egli fece fino nel principio della peste di Milano, sotto il dì 9. di Settemb. 1576. quando stabilì nell'animo suo di mettere a sbaraglio la propria vita per saluezza del gregge suo. Nel qual testamento lasciò d'esser sepolto in questa Chiesa Metropolitana; nel piano del pauimento, auanti li primi scalini, per iquali s'ascende al Choro, luogo il più humile, e calpestrato della Chiesa, con questo Epitafio.

CAROLVS CARDINALIS TITVLVS SANCTAE PRAXEDIS, ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI, FREQVENTIORIBVS CLERI, POPVLIQVE AC DEVOTI FOEMINEI SEXVS PRECIBVS SE COMMENDATVM CVPIENS, HOC LOCO SIBI MONVMENTVM VIVENS ELEGIT.

Ordinò che non s'accendessero più di sei cerei alla tomba, che si facessero trè vfficij da morto subito dopò la sua sepoltura, e si celebrassero per l'anima di lui mille Messe, & vn'annuale in perpetuo, nel giorno proprio del suo transito, se però la morte sua nõ fosse caduta nel dì, che si fanno gli vfficij per i defonti Arciuescoui, che è il giorno dopò quello della commemoratione di tutti i defonti alli 3. di Nouembre, perche morendo egli in tal giorno, commandaua che l'anniuersario si trasferisse nel dì seguente; e perche a punto gli occorse morire in quel giorno medesimo, parue a molti, che hauesse qualche riuelatione nella dispositione del detto annuale. Lasciò alla Chiesa Maggiore tra argenterie, e paramenti, per molte migliaia di scudi, e tutta la libraria, che era di gran valore; al Capitolo de'Canonici ordinarij del Duomo eccetto i manuscritti, e le prediche sue legate in molti volumi, che lasciò a Monsignor Gio. Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli, iquali sono poi peruenuti nelle mani del viuente Cardinale Federico Borromeo. Volle riconoscere ancora diuersi altri suoi intrinsici, con la-

sciar

sciar loro per segno d'amore, quadri de' Santi, e cose diuote; oltre alcune pensioni, e legati. Nel resto constituì herede suo vniuersale l'Hospital Maggiore di Milano, come s'è detto altroue; non riconoscendo i parenti in cosa alcuna, eccetto de i beni feudali, & allodiali, che per fideicommisso antico de' suoi maggiori perueniuano alli Conti Borromei, suoi Zij, e Cugini. Nel che mostrò quãto egli fosse staccato dall'amore disordinato verso di loro. Fece poi palese nell'istesso testamẽto quanto amasse questa Chiesa di Milano sua Sposa, percioche lasciò, che il suo corpo fosse portato a sepellire in Milano ogni volta che la morte l'hauesse sopragiunto in altro luogo, volendo stare seco, e viuo, e morto.

Il Mercordì mattina si fecero l'essequie con molta pompa, e funebre mestitia; lequali furono celebrate da Nicolò Sfondrato Cardinale, e Vescouo di Cremona, che assunto al Pontificato, si chiamò Gregorio XIIII. ilquale venne a posta da Cremona, per la molta affettione, che portaua al Santo defonto; con l'interuento ancora de i Vescoui d'Alessandria, di Vigeuano, e di Castro. Conuennero nell'Arciuescouado nell'hora stabilita i Capitoli delle Collegiate della Città, con tutto il resto del Clero, i Conuenti de i Regolari, e tutte le Confraternità, e Scuole pie della Città, che faceuano vn numero grandissimo, ciascuno col suo torchio, ò cereo in mano, comprato spontaneamente de' proprij denari. Nell'arriuò che fece il Capitolo del Duomo nella Cappella alla presenza del corpo, furono cãtati due mottetti in mestissima, e lagrimeuole musica; vno che diceua. *Defecit gaudium cordis mei; versus est in luctum Chorus noster: cecidit corona capitis nostri; vęh nobis quia peccauimus, propterea mæstum est in dolore cor nostrum, ideò contenebrati sint oculi nostri.* E l'altro è questo. *Placẽs Deo factus dilectus, & viuens inter peccatores trãslatus est, raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut fictio deciperet animam illius; consumatus breui expleuit tempora multa; placita enim erat Deo anima illius; propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum.* I quali furono composti all'hora da Giulio Cesare Gabutio, Mastro di Cappella del Duomo. Fù accõpagnato alla sepoltura il Sãto corpo cõ l'ordine seguente. Precedeuano a tutti le Cõfraterne, e le Scuole numerosissime di gente; a cui succedeuano tutti gl'ordini de' Regolari, e del Clero secolare della Città; strascinando per terra i Canonici Ordinarij del Duomo le code delle lunghe cappe lugubri, con mesta vista: essendo in vltimo appresso al corpo i tre Vescoui, e'l Cardinale parati Põtificalmente. Dietro al corpo veniua il Conte Federigo Borromeo hora Cardinale, & Arciuescouo nostro, in mezo del Conte Renato suo fratello, e del Cõte Annibale d'Altaemps, con li Vicarij, e tutta la famiglia Archiepiscopale appresso, a due, a due, vestiti di corruccio, con gramaglie lunghe fino in terra, e con vn largo velo, che pendeua, a tutti quelli della famiglia, dal capo fino al petto; il che rendeua vna mestissima, e lagrimeuole vista. Dopò questi veniuano il Gouernatore dello Stato, il Senato, e Magistrati, i Collegi de' Dottori, i Signori, e Caualliery della Città, cõ popolo quasi infinito, concorso etiandio dalle Terre, e Città di questo Stato, tenẽdosi quel lagrimeuole giorno, benche fosse di lauoro, chiusi i Tribunali, e serrate le botteghe per ogni parte della Città; hauendo il dolente popolo lasciato ogni arte, e negotio, per honorare spontaneamente l'essequie del S. Arciuescouo. Perciò si vedeuano piene tutte le piazze, le strade, le porte, e finestre, e carichi i tetti di moltitudine innumerabile di gente, per tutta la strada della funebre processione, che fù per il circuito di mezo miglio in circa; non potendosi caminar innanzi se non con grandissima difficoltà, per la troppo folta calca delle persone. Quiui si conobbe l'amore ardente, e cordiale del popolo Milanese verso il loro buon Pastore, & S. Arciuescouo, imperoche non solo piangeua ogni vno dirottamente la morte suã, ma penetrati tutti sino dentro all'vltimo del cuore da estre-

mo dolore, quando lo vedeuano cōparir morto nella bara, alzauano le dolorose grida fino al Cielo, chiamādo misericordia misericordia più volte, come se fosse leuata loro l'anima dal petto; cosa che riempiua ogni vno, nō solo di cordoglio, e di dogliosa mestitia, ma di spauento ancora, e che eccitaua sempre a pianto maggiore; tanto che si vedeua tra gli altri il buon Cardinale di Cremona mutare ad ogni quattro passi vn fazoletto tutto lauato di lagrime, così il dolore gli trafiggeua il cuore. Et fù cosa notata per molto marauigliosa, che il Cielo istesso mostrò di dar segno manifestissimo di dolore, e di lagrime, percioche nel tempo che si leuò il corpo fuori dell'Arciuescouado, restò il Sole velato da vna densa nuuola, e si mise a piouere vna certa acquetta minuta, a guisa di grossa rugiada, che durò per tutta la strada fino al Duomo; la qual diede occasione di dire, che fin il Cielo piangeua. Erano poi tante, e tali le grida, & vrli de i Demoni, nelle persone da essi vessate, p tutta la strada, & in Duomo ancora, tormētati dalla presenza del corpo Santo, che pareua quasi la fine del mondo: & vn graue testimonio depone con giuramento nel processo de i miracoli del Cardinale, che egli vide liberarsi delli spiritati in quella occasione. Frà tāti pianti vi furono diuersi, che dissero (e non senza ragione) come quelle lagrime non erano per hauer termine mai, e che quella commune afflittione, e cordoglio, nō era capace d'alcun rimedio, ne anche col beneficio del tempo, il quale suole pure por fine ad ogni eccessiuo male; anzi che questo era per accrescere via sempre più di tempo in tempo, quanto più chiaramente si sarebbe conosciuta la perdita di vn sì grande Arciuescouo, e'l danno irreparabile, che per essa patir ne doueua, non solamente Milano, e la sua Prouincia, ma insieme ancora tutta la Republica Christiana.

Fù portato il corpo per tutta la strada da i Canonici Ordinarij della Chiesa Metropolitana, cantando sempre per viaggio la moltitudine del Clero i dolorosi cantici per li morti, inginocchiādosi molti del popolo in terra mentre lo vedeuano passare, per segno di somma riuerēza; e giunti in Duomo fù dibisogno armare intorno il Catafalco, con forti ripari, per impedire l'impeto delle genti, che in ogni modo voleuano auuicinarsi al corpo Santo per baciarli, e toccarli almeno i paramenti; a quali fù forza di compiacere in lasciarlo toccare, con le corone, e rosarij; diuotione che continuò con gran frequenza tutto il tempo, che stette in Chiesa. Cantò la Messa il Cardinale di Cremona, ma con molta interrottione di pianto: e'l Padre Francesco Panigarola fece l'oratione funebre, con tanto sentimento di dolore, che lagrimando egli indusse tutta l'audienza a dirottissimo piāto, essendosi diffuso nell'esplicatione di cinque virtù principali, che al viuo risplēderono nel S. Cardinale, cioè amore ardentissimo verso la Chiesa sua: bontà, e Santità di vita grādissima: prudenza singolare: diligenza senza essempio nel gouernare: e fortezza d'animo incomparabile. Finiti gl'ufficij fù necessario lasciar il corpo sopra il Catafalco alcune hore, per sodisfare al popolo, che voleua almeno vederlo, poiche non se le concedeua gratia di toccarlo. Fù poi messo il corpo nella Cappella de' Medici, serrata di forti cancelli di ferro, acciò non nascesse qualche disordine: & continuò in concorso tutto il giorno, e gran pezzo della notte, fin che si diede il corpo alla sepoltura, che fù alle cinque hore, perche all'hora si chiusero le porte del Duomo, & si sepellì rinchiuso in vna cassa di piombo coperta d'un'altra cassa di grosse tauole, riposta sopra vna grate di ferro, nella sepoltura da lui ordinata, che all'hora si fece di nuouo. Li miracoli seguiti in questo tempo si leggono nel Cap. 3. del libro Nono.

Si raccontano alcune apparitioni, & altri segni celesti seguiti in questo tempo, e come si stabilì il Monastero delle Capuccine di Santa Barbara in Milano marauigliosamente. Cap. XIIII.

1584 ESsendo sempre stato assistente il Padre Francesco Adorno a San

Carlo

Carlo fino all'vltimo spirar dell'anima, come suo Padre spirituale, si ritirò poi su bito al suo Collegio di San Fedele, e postosi a letto stette il rimanente di quella notte fino verso il far del giorno senza poter prendere sonno, trafiggendole il cuore vn dolore estremo, cagionato dalla perdita, che fatto haueua la Chiesa Santa di vn si gran Prelato. Prese finalmente vn poco di sonno vicino al giorno, nel qual tempo le apparue il Beato Cardinale in habito Pontificale, tutto risplendente di gloria, con la faccia giubilosa. Del che marauigliandosi il Padre, così le disse. *Come stà questa cosa, mi par pure che fosti amalato, & anche morto?* & hebbe dal Santo questa risposta. *Dominus mortificat, & Dominus viuificat. Io stò bene, e voi presto ancora mi seguirete.* Il Padre restò consolatissimo di quella apparitione, e la riferì a molti suoi amici, e la raccontò anche in pergamo in vna sua predica: e perche si conoscesse, che ciò non fù vn puro sogno, ma cosa reale, si vide tosto verificata la predittione, percioche frà pochi mesi il Padre andò a Genoua sua patria, oue sopragiunto da gran male, passò a miglior vita, lasciando dopò se tanta opinione di santità, che il popolo faceua toccar le corone al suo corpo, come a corpo d'vn Santo.

Apparue similmente in sogno vestito del suo habito Cardinalitio rosso, tutto allegro, e risplendente in faccia all'Autore di questa historia, & quasi subito dopò la morte, e dicendole egli; Che nouità è questa Monsignor Illustrissimo; Gli rispose. Consolati ch'io stò bene, e sono nella gloria del Paradiso. Dipoi spari subito: E due altre volte nello spatio di dieci, o quindici giorni dopò essa morte: la prima di queste apparitioni fù pur anche in forma gloriosa, e l'auuisò di due cose, che doueuano succedere. L'vna, fù che Gregorio XIII. doueua morire frà sei mesi: il che seguì: e l'altra ancora si verificò, ma egli non la racconta per degni rispetti. Nella seconda d'esse apparitioni, che fù parimente in gloriosa similitudine, gli predisse alcuni disordini, che doueuano succedere in questa Chiesa di Milano, liquali si verificarono pienamente L'euento delle cose predette dal Santo, denotato, che queste fossero similmente vere visioni, e non cose imaginarie.

Alcuni mesi innanzi a così gran perdita furono visti varij fuochi in aria, e fù frequentissima fuori dell'vsato la caduta del folgore, e nella Città, e più nella Diocesi di Milano, massime nelle Chiese: & cascò ancora in questa Chiesa Metropolitana, offendendo alquanto il baldachino, sì della Sedia Archiepiscopale, come quello ch'era sopra l'Altar Maggiore. In Roma percosse parimente l'albero di Castel Sant'Angelo, arriuando in quella Città il giorno seguente la mala nuoua di questa morte, mentre ancora si vedeua il fuoco viuo nel legno. Li quali segni sogliono apparire, come inditij della morte di personaggi grandi.

Nella vniuersal commotione di dolore, e di pianto, cagionato in Milano dall'acerba morte del Santo Arciuescouo, stauano le pouere Vergini di Santa Barbara, memorate di sopra, tutte d'affanno e di mestitia ripiene: sì per la morte del B. Pastore, sì ancora perche era restato imperfetto lo stabilimento del loro Monastero già dal Sãto incominciato sotto la prima regola di Santa Chiara, cõ l'habito delle Capuccine.

Non mancarono però di perseuerare nel loro buon proposito, sperando molto nell'aiuto Diuino, e nella protettione di San Carlo, che teneuano esser in gloria, e che di là le hauesse da proteggere, e ottenerle gratia di perfettionare l'opera da lui cominciata, quantunque hauessero la Vestaiina lor Protettrice contraria; percioche subito che seppe la morte del Cardinale si lasciò intendere di non volere in modo veruno, che elleno abbracciassero l'istituto Capuccino, stando ferma nel primo proposito, che si monacassero sotto quella regola da lei ritrouata; perciò fù tra loro lunga, e contentiosa disputa, che si tirò innanzi fino al seguente anno 1585. in tempo che era stato prouisto di Pastore a questa Chiesa della Santa Sede Apostolica. Essendo adunque stato creato Arciuescouo da Gregorio XIII. Monsignor Gasparo Visconte, che fù prima lettore nel publico

studio

studio di Pauia, e dipoi Auditore della Sacra Romana Rota, Prelato di grande integrità di vita, di molta pietà, e ritrouandosi suo Vicario Generale quì in Milano Monsignor Giouan Fontana detto di sopra, essendo nel mese di Settẽbre, le dette Vergini faceuano instanza assai per venir al fine della lor fondatione: ilche intendendo Madonna Giouanna (mentre dalla Congregatione sopra il gouerno delle Monache, s'andaua consultando il modo di farla) per impedirla, e piegar l'animo delle Vergini al suo volere, fece con esse loro ogni gagliardo vfficio, passando fino a qualche minaccia; ma esse, ch'erano ben stabilite nel primo proposito, stettero sempre costantissime; e faceuano continue orationi a Dio, accompagnate da varie penitenze, per mouere Sua Diuina Maestà a porgere loro aiuto; hauendosi preso per Auuocato, e Protettore il B. Cardinale alla cui intercessione faceuano ricorso, dicendo souente. O Santo Cardinale quello che non hauete potuto far in vita, operate adesso appresso il Signore che si essequisca, e aiutate ne con la vostra santa protettione. E tra gli altri esercitij di pietà, fecero a q̃sto fine tre processioni dentro nel loro Collegio, portando vna imagine del Cardinale in processione, per inuocare il suo aiuto. Giunta la festa del glorioso Arcangelo S. Michele, la Vestarina risoluta di voler fare a suo modo, andò a trouare le Vergini in tempo ch'erano congregate tutte nel luogo commune de i lauori; e dopò hauer spiegata loro la sua risoluta volontà, disse se non faceuano a modo di lei, che voleua rimandarle alle proprie case. Restarono esse molto trauagliate, posciache da vna parte non ardiuano di contradirli in faccia, e dall'altra erano risolute di nõ voler in ciò obbedirla; e mentre stauano in q̃sta perplessità, Ecco che Dio nostro Signore con modo marauiglioso, prestò loro soccorso; conciosiache in quel medesimo tempo sonò l'Aue Maria nella Chiesa Maggiore, precedente al primo segno del Vespero: & esse voltandosi alla imagine di San Carlo, che teneuano per loro diuotione appesa al muro nel Lauorerio, pregarono tutte con molta efficacia, la sua anima benedetta, che si degnasse aiutarle appresso il Signore in quell'estremo bisogno, e non permettesse, che fossero astrette a far contro il suo ordine dato loro di farsi Capuccine. In questo istante (cosa marauigliosa) Madonna Giouanna è chiamata alla porta del Collegio da vna persona, che voleua parlare & Monsignor Fontana Vicario Generale si troua anch'egli frà poco alla medesima porta, accompagnato da due soli seruitori, ilquale fà chiamar in fretta in Parlatorio la M. Francesca Landriana superiora del Collegio (che è quella istessa, che hà deposto questo fatto in processo con giuramento, laquale è poi stata più volte Abbadessa del Monastero, e l'ha gouernato con molta sua lode) & le disse che cosa era occorso in quella casa, e che bisogno c'era, perche essendo egli in camera sua nell'Arciuescouado, haueua sentita vna voce, che per tre volte le disse. Leuati, e và a Santa Barbara, che quelle figliuole hanno bisogno di te. E però senza dimora era venuto a posta per intendere, e prouedere a questo bisogno. All'hora la Madre, e l'altre Vergini, riconoscendo questo caso, per vn'effetto chiaro della misericordia di Dio, e tenendosi sicure, che San Carlo loro Protettore, alla cui intercesione haueuano fatto ricorso, le hauesse essaudite, e impetratole aiuto dal Signore ripiene d'allegrezza, e di conforto, e esposero a Mõsignor Fõtana il bisogno, & le angustie, in cui si ritrouauano, e ciò che voleua da loro la Vestarina; suplicandolo a pigliarle in protettione, & operare che quanto prima fossero vestite, e claustrate, ergendosi il Collegio in Monastero di Capuccine, conforme alle regole, & ordini stabiliti da San Carlo; ilche egli promise di fare infallantemente quanto più presto hauesse potuto, consolandole molto, & essortandole à star ferme nel buon proposito. Partito che fù egli dal Collegio, non tardò molto a venerui l'istesso giorno Luigi Boccalodio Penitentiero Maggiore del Duomo, che era vno delli Deputati del Collegio; ilquale chiamata la medesima superiora in Parlatorio, le disse. Io veniuo a cauallo dal Conuento di San Marco, per andare

andare in Arciuescouado, e quando son stato quì in capo di questa strada, la mula s'è voltata da sè quà verso il Collegio, nè l'hò potuta trattenere mai, per violenza che gli habbia fatto; io mi sono imaginato, che forse habbiate qualche bisogno di me, e per questo v'ho fatta chiamare. Questo fatto accrebbe maggiormente la marauiglia alle Vergini, e le fece tener per sicuro, che v'era la mano di Dio, e che Sua Diuina Maestà haueua essaudite le loro preghiere. Però la Madre informò similmẽte il Boccalodio di quãto occorreua, & egli le promise ogni suo aiuto. Fù perciò fatta prestamente vna Congregatione in Arciuescouado, nella quale si stabilì di venir all'essecutione di questa fondatione, che si fece poi il giorno di S. Francesco alli 4. d'Ottobre 1585. a gloria di Dio, e beneficio di questa Città di Milano; hauendo quelle Sacre Vergini fatto tal profitto nella via spirituale, e nella Sãtità della vita, che sono vn specchio di buon essempio in questa Città, & vn rifugio de' tribulati, & afflitti, i quali ricorrono alle loro orationi, per ottenere aiuto da Dio, come a vere amiche, e serue di Sua Diuina Maestà, lequali tengono questo Santo fondatore, per loro Auuocato nel Cielo.

Del dolore vniuersale, che fù sentito per la morte di San Carlo, e di quanto fece il Clero, e popolo Milanese dopò la sua sepoltura. *Cap. XV.*

1584 SI come fù vniuersale la perdita, che fece tutta la Chiesa, per la morte di questo Beato Cardinale, così fù similmente generale, e incredibile il dolore, che tutti i buoni sentirono d'essa morte; non tanto nella Diocesi, e Prouincia di Milano, quanto ancora in tutte l'altre parti della Christianità, etiandio nelle Prouincie remotissime. Ma fù particolarmente pianta molto questa morte da i buoni Cattolici ne i paesi di Suizzeri, e di Grigioni, sì per l'amor cordiale, che li portauano, come per lo danno irreparabile, che patire doueuano, hauendo perso il vero Padre, e Protettore, e quello, da cui sperauano ogni bene, e salute. Cordoglio estremo ne sentì il Sommo Pontefice Gregorio XIII. subito che n'hebbe la trista nouella, sapendo quanto detrimento ne douea patire tutta la Chiesa di Dio, onde con molto sentimento disse queste formate parole. *Extincta est lucerna in Israel.* Alludendo a ciò che dissero già al Santo Rè Dauid alcuni suoi amici, quando voleua vscire ancor egli in campo cõtro i Filistei, essendo già carico d'anni, con queste parole. *Iam non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel.* Fece dipoi vn grande encomio nel primo Concistoro a tutti i Cardinali, delle virtù singolari, e meriti grandi di questo gran seruo di Dio; affermando come egli era stato d'ornamẽto massimo a quel Sacro Collegio. Fanno fede i Diarij di Francesco Mocante Maestro delle Cerimonie del Papa, sotto il giorno settimo di Nouembre 1584. del grandissimo dolore che sentì tutta Roma di questa morte, le cui parole proprie sono queste, parlando egli del Cardinale di Santa Prassede. *De eius enim obitu Romæ omnes contristati sunt, cum ob vitæ innocentiam, moresque exemplares, indefessum studium in corrigendis subditorum vitijs remouendisque abusibus summam erga omnes charitatẽ, spectatamque in difficillimis temporibus constantiam singularem pietatem, aliasque virtutes cũctis admirabilis, charusq; esset.* Si videro poi da ogni parte comparire Epigrami, Elogij, Orationi, & altre innumerabili compositioni in prosa, & in versi, scritti in lingue diuerse; che mostrauano da vna parte la mestitia vniuersale, che ogni vno sentiua di questa morte, e dall'altra magnificauano, & essaltauano le virtù Heroiche, & i fatti magnanimi di vn sì gran Cardinale: e tra gl'altri l'eruditissimo Cardinal Sirleto compose il seguente Elogio, per allegerirsi in parte il dolore, ch'egli sentiua nel cuore, per la troppo gran perdita, c'haueua fatto il Sacro Collegio Apostolico di questa morte.

Gulielmi Cardinalis Sirleti in Caroli Cardinalis Borromæi obdormitione Elogium.

CArolus Borromæus, qui corpore tenebatur in carcere, anima uero in cęlo, i quo nihil carnis erat ferè, nisi uisio sola.

Is homo specie, Angelus gratia, Christianæ pietatis exemplar, Episcopalis dignitatis speculum, Cardinalitiæ dignitatis specimen, antemurale aduersus impios firmissimum.

Decus Ecclesiæ Dei speciosissimum: fuit sal, lux, Ciuitas supra montem Sion; fuit lucerna ardens Euangelica; sal in uita, & moribus; lux in doctrina, & prædicationibus; Ciuitatis in presidijs, & dissensionibus: lucerna in accensionibus.

Effulsit in Ecclesia fide, sapientia, uita, & regimine: fide ut Martir; (neque enim ipse martirio, sed ipsi defuit martirium) sapientia ut Doctor; uita ut Confessor: regimine ut Pastor.

Innocentia fuit Abel: probitate Noe: Abraham fide: obedientia Isaac: labore Iacob: castitate Ioseph: charitate Moyses: humilitate Dauid: zelo Elias, operarius inconfusibilis, & nunquam otiosus, rectè tractans uerbum ueritatis, neque aliquid gerens quod ad Deum non tenderet. Cuius animum ita Dei spiritus solidauit, ut enim inuictum undique, & inuulnerabilem præstiterit. Omnium denique fuit ferè charismatum ærarium, & habitaculum.

Is seruus fidelis postquam sibi commissis operis impleuit pensum, ante faciem Domini apparere gestiens, in celebritate Sanctorum omnium ad cælum fuit uocatus. Intempestiua nobis, cōgrua sibi ipsi hæc trāsmigrationis dies. Cum enim ipse tutatus, & ueneratus esset omnium ferè Christi militum dignitatem, eorumque mores piè foret æmulatus, ab eorundem Sanctorum legionibus decuit ante thronum altissimi præsentari, ubi de ipsius negotio lucrum Deo placante Borromæus illud proferre posset: Domini quinque talenta tradidisti mihi, Ecce alia quinque superlucratus sum.

Mostrò il popolo di Milano l'amor grande, che portaua al suo Santo Pastore, non solo col piangere incōsolabilmēte la sua morte, & visitare, con inaudita frequēza, e diuotione il Sacro corpo suo, come dicemmo; ma ancora col ricordarsi della sua anima benedetta, & aiutarla con molti suffragi, benche tenesse ogni vno piamente, ch'ella godesse i beni di vita eterna. Il Clero oltre le numerose Messe, che ciascuno spontaneamente le disse, gli celebrò ancora vfficij, e Messe solenni; posciache in tutte le Collegiate della Città fecero a tal fine i Canonici cose grandi, ergendo Catafalchi nobilissimi, ripieni d'innumerabili lumi ardenti; hauendo vestito a bruno tutte le mura delle Chiese, e celebrandosi gl'vfficij, e le Messe, con la maggior solennità, e pompa; che a ogni Capitolo fù possibile; con forzarsi d'andarsi auanzādo l'un l'altro, con vna santa emulatione, spinti dal desiderio ardente, c'haueuano d'honorare la santa memoria del loro B. Arciuescouo. Et il medesimo fecero l'altre Chiese inferiori, e tutte le Confraternità de' Disciplinati, e Compagnie d'huomini pij in Milano, mostrando tutti i maggiori segni che poteuano dall'amore, che portauano al loro caro Pastore. Il qual vfficio di pietà fecero similmente i Sacerdoti, e popoli della Diocesi fino nelle parti più remote de i Monti, e delle Valli; ricordeuoli delle molte fatiche, che il Santo fece per la loro salute in quelle parti. Et in alcuni d'essi luoghi, per celebrar gli vfficij, con degni apparati, mandarono a posta alla Città a comprar bastoni pastorali, Mitre, e somiglianti cose, benche fossero poueri, e lontani molte miglia. E non minor pietà di tutti questi mostrò il sesso feminile, alle cui particolari orationi si raccommādaua il Cardinale nell'Epitafio del suo sepolcro; poiche s'unirono insieme molte donne, facendosi capo alcune, ch'erano al Santo sommamente diuote, e con commune contributione di denari, gli fecero celebrare vn solenne vfficio,

vfficio,cō molte Messe nella Chiesa Maggiore: e poscia processionalmente ragunate in grosso stuolo, andarono a visitare le sette Chiese per l'anima sua, portando a i piedi del Crocifisso vna diuota imagine di lui per tutta la strada: E non contente di questo formarono vna Compagnia, e la fondarono per istituto, chiamandola la Compagnia delle donne di Santa Prassede, per essere il titolo Cardinalitio del Santo: pigliandosi per obligo di pregare per l'anima sua, & visitare nel modo narrato le Chiese predette, vna volta il mese, e farli celebrare ogni anno vno annuale. Nella qual diuotione hanno perseuerato sēpre fin che furono poi tramutate per ordine di Roma le Messe, & vfficij da morto nella Messa solenne, che si cominciò celebrare l'anno 1601. come nel Capitolo seguente diremo: mostrando il pio sesso vna diuotione incredibile verso quella sant'anima. S'unirono parimente insieme tutte le Scuole della Dottrina Christiana, dell'uno, e l'altro sesso, che furono vna moltitudine quasi innumerabile di persone, le quali con buonissimo ordine andarono processionalmente a visitare le medesime sette Chiese, cantando Salmi, & Orationi per tutta la strada: cosa che rese molta marauiglia a tutta la Città, parendo vna adunanza d'un grossissimo essercito, per essersi accompagnati con questi Scolari molti del popolo ancora, huomini, e donne, spinti da particolar diuotione, i quali tutti visitarono poi il sepolcro del Santo, mostrando verso di lui segni di gran pietà, con baciarlo, e bagnarlo di lagrime, per la rimembranza della Beata memoria del loro caro Arciuescouo. La qual processione hanno continuata parimente ogni anno la prima Domenica, che segue dopò il transito del Cardinale, fino al giorno d'hoggi, per sua memoria.

In quanta stima di Santità, e ueneratione sia stato tenuto S. Carlo dopò la morte sua. Cap. XVI.

LAsciò il Santo Cardinale tal impressione di se stesso, e della Santità sua ne gl'animi di tutto il suo popolo Milanese, e d'altre Prouincie ancora, che nella morte, nè meno la diuturnità del tempo, l'ha potuta cancellar mai: anzi che a guisa di fruttuosa semente gettata in fertile, e ben disposto terreno, e sempre andata radicandosi via più, e germogliando, e producendo insieme effetti marauigliosi di vero, e ben radicato amore, e diuotione nel popolo verso di lui; portandolo ogni vn scolpito nel cuore, & hauendolo in sommo honore, e riuerenza, come grandissimo Santo: & a lui ricorrendo, come a particolar Auuocato appresso Iddio, in tutti i bisogni; e riportandone insieme le desiderate, e dimandate gratie. Della quale intensa affettione ne furono manifesti testimoni le imagini, & i ritratti di lui, che si videro sparsi in vn tratto dopò la sua morte, per tutte le parti di questa gran Città, e Dominio di Milano; non restandoui casa; nè bottega alcuna, in cui non si vedesse l'imagine di questo Santo appesa, come diremo più particolarmente nel libro Nono di questa historia. E pare cosa di molta ammiratione, che questa vniuersale diuotione sij restata, non solo nel petto de' Padri, e delle Madri; liquali conobbero, e gustarono il Santo; ma si veda ne i figliuoli, e discendenti ancora, che doppo lui sono nati nel mondo; parendo che passi come vna pretiosa heredità da quelli in questi, e che la portino dall'istesso ventre materno: posciache nelle prime parole, che cominciano a proferire i semplici fanciulli, vi è il nome di questo Santo: e fra le prime orationi, che cominciano fare a Dio, & a' Santi, ci è quella di San Carlo: tenendolo ogni vn per Auuocato, e mettendosi sotto la lui protettione: mostrando il pio popolo d'hauerlo radicato nel cuore, con molto più viuo amore, che non è quello, che si portano insieme i più congiunti parenti. Il cui nome si hà hauuto parimente in tanta veneratione, che molti si scoprono il capo per riuerenza quando lo sentono nominare: imponendolo frequentemente i Padri, e le Madri a i lor figli nel battesimo per affetto di diuotione, e per metterli sotto la lui protettione. Così cominciarono a

fare

fare fin da principio subito dopò la morte del Santo, & hanno continuato sempre. E poi cresciuta tanto questa diuotione per la gran fama de' suoi miracoli, che si è fatta come vniuersale in tutte le parti del mõdo, essendo hoggidì, & anche prima che fosse canonizato, in somma veneratione appresso d'ogni natione, per tutte le parti della Christianità. E lasciò dopò morte così ferma l'opinione della sua Santità, che le persone più pie, cominciarono il primo anno dopò il suo transito, per propria diuotione, a guardar la sua vigilia, e santificar la festa, come l'altre vigilie, e feste di precetto, & inuocarlo nelle Litanie priuatamente insieme con gl'altri Santi Canonizati dalla Santa Romana Chiesa. La qual diuotione di priuata s'è poi fatta publica già noue anni sono, in modo tale, che tutta la Città di Milano, dopò che fù ordinato da Roma l'anno 1601. per lettere del Cardinale Baronio Confessore di Clemente Ottauo Sommo Pontefice, che si mutasse l'anniuersario da morto, che l'Hospital Maggiore faceua celebrare, lasciato per testamento dal Cardinale, in vna Messa solenne del Santo corrente di quel giorno, in cui cadeua il transito suo; hà preso per ferma consuetudine di sollennizare tal giorno come le Feste commandate delli altri Santi, anzi con celerità, pompa, & apparato, quanto si possi fare in vna delle principali solennità dell'anno conuenendo a Milano in tal giorno Vescoui, Prelati, e numero incredibile di popolo da tutte le parti di questo Stato, e da più lontano ancora. E si osserua similmente la sua vigilia communemente come l'altre vigilie de' Santi di precetto. La qual festa, & vigilia, è celebrata dal popolo per suo mero instinto, e diuotione, senza precetto, nè d'ordine d'alcun superiore. E fù tenuta per cosa molto marauigliosa quella, che successe il primo anno, che s'introdusse l'osseruanza di questa festa; percioche essendo giorno feriale, si mosse da se tutto il popolo di questa gran Città, a far festa: non essendone preceduto auuiso alcuno; ne meno sapendo vno il pensiero dell'altro: cosa che diede a credere che Dio mouesse i cuori d'un popolo di trecentomilla anime, con instinto particolare, ad abbracciare tal diuotione, per honore del Santo Arciuescouo; massimamente per l'ardente affetto, che ogni vn mostra in accrescere più che può tal honore, con apparar in molti luoghi le strade, & ornarle di pretiose tapezzarie, e di quadri diuoti; con ergere molti Altari in varie parti della Città, addobati ricchissimamente: con accendere infiniti lumi, accõmodati con bellissimi artificij, & esporli anche alle finestre la notte, come si costuma di fare in tempo di publica letitia: e congregarsi insieme tutte le compagnie delle Croci, & altre pie adunanze, e con grossi cerei, e torzi in mano accesi, andare processionalmente a visitare il sepolcro del Santo, con suoni di trombe, e con Chori di musica, & anche con fuochi publici, e sparar de mortari, per segno di publica Festa, e d'infinita letitia. Dimostrationi, che muouono i popoli delle Città di questa, & altre Prouincie a far lunghissimi viaggi, per venirle a vedere. Et auuenga che il Cardinale Federigo Borromeo Moderno Arciuescouo, si forzasse ne i primi anni d'impedire, ò di moderare almeno tali publiche dimostrationi, perche non era ancora il Beato Cugino suo ascritto nel Catalogo de' Santi, non pote però farlo, rispondendo il popolo, che a ciò si sentiua spinto da vn spirito, a cui non poteua contradire: & egli poi si quietò per l'ordine che vi era di Roma, che si permettesse libertà al popolo di far la sua diuotione. La qual Festa è solennizata non solo dalla plebe, ma da tutta la Nobiltà, da' Magistrati, e dall'istesso Senato ancora, il quale questi anni a dietro dichiarò nulla vna cattura ciuile fatta in quel dì, come fatta in giorno festiuo, osseruato publicamente da tutta la Città: e quel giorno medesimo tutto il Senato vnito và in Duomo alli Diuini vfficij, cosa che non fà mai il Senato vnito, se non in festa celebre, e solenne.

Quanto fosse stimato San Carlo, in uita, e dopò morte, particolarmente da' grandi. Cap. XVII.

SI viddero in questo Santo congiunte insieme alcune virtù tanto singolari, e segnalate, che lo resero ammirabile appresso di tutti: & in particolare ne' Prencipi, e Signori, gli conciliarono vna stima, & veneratione della persona sua, che non solamente lo mostrauano degno di così eminente grado di Cardinale di Sãta Chiesa, ma lo fecero riguardeuole al mondo, come huomo di eminente santità, e pieno d'ogni virtù. Fanno fede trent'uno volumi di lettere scritte a lui da Prencipi, e persone grãdi da tutte le parti della Christianità, che si conseruano in Milano nella libraria di S. Sepolcro; & vna epistola, che è la decimaquinta del secondo libro delle epistole Latine, date in luce da Gio. Botero, che fù Secretario di S. Carlo, scrittore celebre, scritta in risposta al Signor Volfango Hamastiense Germano; dalla quale si caua come questo Signor gli haueа scritto, che tutti i Prencipi Cattolici della Germania l'amauano, e riueriuano. Anzi gli Heretici istessi, & inimici della S. Sede Apostolica di quelle parti, restauano tanto edificati dell'eminenza delle virtù, & opere Santissime di lui, ch'erano forzati a riuerirlo, come da molti fatti occorsi in vita sua fù palese; vn solo de' quali accennerò per essempio. Essendo prigione vn Frate Francescano, oltra i Mõti della Germania, nelle forze d'un Signor Heretico, il Prouinciale per aiutar il Frate, andò con molte lettere di fauore de' Prencipi, trà le quali ve n'era vna del Cardinal Borromeo, a far vfficio con quel Signor che lo rilassasse; il quale aprendo le lettere, le andaua mettendo da parte; ma quando giunse a quella del Cardinale tutto d'allegrezza ripieno cauò il capello, e se la mise in capo, e poi baciandola disse più volte al Prouinciale. Per questo Signor vi farò la gratia, e non per altra intercessione, a questo voglio obbedire, pche lo merita; e così liberò il prigione. Et vn'altra Epistola dell'istesso libro, piena di consolatione, direttiua alla Regina Maria di Scotia, tenuta prigione, e poi fatta morire dall'empia Elisabetta Regina d'Inghilterra, nella quale si vede l'amicitia, c'haueua con lui quella Regina, e come lo teneua in concetto di grande amico di Dio, raccommandandosi alle lui orationi in quella sua penosa vita, & estrema afflittione. Quando il Rè di Francia Henrico III. hebbe nuoua della sua morte, sentendone dispiacere, disse, che se tutti i Prelati Italiani fossero stati di quella bontà, e santità di vita, che era il Cardinal Borromeo, e Monsignor Gio. Battista Castello Vescouo di Rimini Nuntio Apostolico appresso sua Maestà, morto pochi mesi prima (che fù Ministro di S. Carlo, e suo Vicario Generale in Milano) non haurebbe mai nominato alcun Prelato Francese nelle vacãze, ma li pigliaria tutti Italiani. Il Rè di Spagna Filippo II. sì come sentì gran cordoglio intendendo la sua morte, così volle cõseruar memoria di lui, tenendo il suo ritratto appresso di se nella camera della sua audienza; & essendo vna volta interrogato da Monsignor Cesare Speciano Nuntio appresso sua Maestà in che conto egli teneua il Cardinal Borromeo, per esser passati molti disgusti, e dispareri, trà esso, & i Ministri Regij in Milano. Gli rispose il Rè, con viso molto allegro, che lo teneua per vn huomo Santo, e che riceuetia molta gratia da Dio, se in tutte le Città, che sono ne' suoi Stati, e Regni, ci fossero di simili Vescoui. La qual opinione di Santità, e poi passata da Filippo II. in Filippo III. come hereditaria del Padre nel figlio; Però sua Maestà Cattolica da se stessa, si mosse a far instanza in nome suo appresso la S. Sede Apostolica, per la Canonizatione di San Carlo, hauendola sollecitata sempre fino al fine, e con lettere, e col mezo del suo Ambasciatore residente in Roma Nõ voglio estendermi a mostrar la gran stima, in che l'haueuano tutti gl'altri Prencipi, essendone nell'historia bastãti casi per conoscerlo; aggiungerò solamente come Alessandro Farnese Duca di Parma, tanto famoso al mondo, per la scienza militare, e per le segnalate prodezze fatte nella guerra di Fiãdra, nel mettersi in viaggio per andar

al

al gouerno di quei Stati, raccommandò se stesso, e le sue imprese, alle orationi di lui, come che quelle douessero esserli vn fortissimo scudo, & vn sicuro riparo in ogni auuerso caso, Pio IIII. conobbe in questo Nipote tanta prudenza, & sapienza, in età giouenile, che si assicurò fidarli nelle mani tutto il maneggio del gouerno Pōtificio, e darle tal auttorità che era tenuto per vn secondo Papa, come si può veder da vn suo moto proprio nel Bollario fol. 709. che comincia *Cum nos ingrauescente iā ætate nostra*, Quanta stima ne facesse poi Pio V. e'l cōcetto c'hauesse di lui, si può ageuolmente cōprendere dalle cose già narrate in questa historia, e dalle ample facoltà, e priuilegi, che gli concesse, per il buon gouerno della Chiesa sua; nominando alle volte. *Vir innocens, & egregiæ animi pietatis, & sinceritatis;* altre volte. *Vir sedulæ deuotionis, vitæ, & morū integritatis.* Gregorio XIII. lo stimaua, & honoraua come huomo Sāto, e lo fauorì di tante facoltà, e concessioni, che quasi gli haueua dato in Milano, & altroue, la pienezza della potestà Pontificia. Et oltre a gl'altri epiteti, lo lodaua, chiamandolo. *Honorabile Sedis Apostolicæ membrum, qui suæ etiam vitę animarum salutem, maxima cum charitate, semper anteposuit. Vir admirabilis solicitudinis, & spectatæ integritatis; insignitus multiplicum muneribus a Deo gratiarum.* Sisto V. doue potè gratificò i suoi meriti, e particolarmente fece Cardinale il Conte Federigo suo Cugino d'età di 22. anni; & in vna sua Bolla lasciò scritto di esso. *Cuius eximia dum vixit religio sapientia, & vitæ sanctimonia.* In così gran concetto di Santità l'haueua Gregorio XIIII. che lo chiamaua vn secondo Ambrogio. In quanta stima d'honore lo tenesse Clemente Ottauo, si può facilmente scorgere dal hauerlo giudicato degno della Canonizatione il vigesimo anno dopò sua morte, come mostrò nell'aggradire sommamente l'Ambascieria della Città di Milano, mandata a Roma a tal effetto, commettendo subitamente questa causa alla Sacra Congregatione dei Riti, con vn Breue dato sotto il dì 24. d'Aprile 1604. e con vn rescritto fatto di proprio pugno sopra il Memoriale della Città di Milano, del seguente tenore, qual mostra in che opinione di Santità lo tenesse. *Al Signor Cardinal di Como, che nella Cōgregatione de i Riti si tratti di questo, con quella diligenza, & assiduità, e circonspettione, che merita, e richiede cosa di tāta importanza, e qualità; e per la qualità della casa istessa, e della persona stata tanto eminente nella Chiesa di Dio, non essendo, per quello che piamente opinamur, Regione in terris non plena famæ sanctitatis tanti Præsulis.* Leone XI. e per esserne instato da tutto il Sacro Collegio, con ogni caldezza, e perche era benissimo informato di tutta la vita, & attioni del B. Cardinale, e per lunga pratica seco hauuta, non solamente promise di volerlo Canonizare prima d'ogni altro, ma vna delle prime cause, che cominciò trattare nel principio del suo Pontificato, fù questa Canonizatione, ordinando ore proprio à Mōsignor Francesco Penia Decano della Rota primo Giudice in detta causa, che vi si attendesse con diligenza, per venirne presto al fine, dicendo, che il Cardinale Federigo Borromeo partisse di Roma, per la sua residenza di Milano, a fin che vi si trouasse presente; lasciādosi intendere di voler ergere in Roma vn nuouo Tempio a honore di questo Santo, e farlo titolo Cardinalitio; ma concedendole Iddio solamente 27. giorni di Pontificato, non hebbe tempo di mandar ad effetto tali buoni propositi. In che cōcetto egli poi l'hauesse di Santità, si può conoscere dalla seguente sua lettera, che egli scrisse alla Città di Milano a proposito di questa Canonizatione pochi mesi innanzi che fosse assunto alla dignità Pontificia.

Capo d'vna lettera d'Alessandro de Medici Cardinale di Fiorenza, che fù Papa Leone Vndecimo: Alli Signori Sessanta Consiglio Generale della Città di Milano.

Molto Illustri Signori. Io hebbi già seruitù tale col Cardinale Borromeo Sãta memoria, che sono a pieno informato, non solo dell'innocenza della vita, e della santità de' costumi, ma ancora egli stesso per sua gratia mi fece partecipe di molti suoi piŭ concetti: & io con gl'occhi proprij uidi nelle sue attioni essempij rari di uirtù Christiana. Onde con ragione affermo non hauer conosciuto in vita mia mai, ne il più uero, nè il maggior seruo di Dio. Creda dunque cotesta Città; che si come m'hà apportato piacere infinito d'intendere il concorso che hà il suo corpo, la quantità de' lumi, & uoti, che si offeriscono, la diuotione, con che osserua da cotesti Popoli il giorno del suo felicissimo transito: così assicurisi d'hauer à trouare in me desiderio grande di impiegare tutte le mie deboli forze, per la Canonizatione d'vn Cardinale tanto degno, e si benemerito di questa Santa Sede.

Ma non è stato punto minore la inclinatione, e buona volontà, che vi ha mostrato la Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. che pur ancora lo conobbe benissimo in vita, poi che trattandosi altre Canonizationi, che erano più innanzi, per instanza fatta dà tutto il Sacro Collegio al tempo della Canonizatione di Santa Francesca Romana, Sua Santità si contentò di dare il primo luogo al Cardinale Carlo, e Canonizarlo prima d'altri Beati più antichi, per i meriti singolari di lui, e per l'obligo particolare, che la Santa Sede Apostolica conosce d'hauerli; e Sua Beatitudine abbracciò questa causa con tanta pietà, e Santo zelo, che si come si degnò di far più volte calda instanza alli Giudici, che la trattauano, per la sua espeditione, così n'è venuta presto al bramato effetto, con sommo suo contento, e lode, e con allegrezza, e giubilo vniuersale di tutta la Republica Christiana.

La stima che di San Carlo ha fatto il Colleggio de' Cardinali si può conoscere dalle dette istanze, che tutto vnito fece appresso alli due Sommi Pontefici, per la lui Canonizatione, si ancora da quello, che della sua vita, e virtù, hanno scritto molti di quel Sacro numero.

Il Cardinale di Verona Agostino Valerio, huomo di gran dottrina, e di singolar bontà di vita, diede in luce la vita di lui compendiosamente; e perche fù testimonio delle sue Heroiche imprese, e spettatore delle sue nobili attioni, e segnalate virtù, lo mostra meritamente, e con molto giudicio, con vna lunga comparatione, vn naturale ritratto di Santo Ambrogio, e che però veniua chiamato vn'altro Ambrogio; & haueua così alto concetto della sua Santità, che scrisse fin all'hora, cioè quasi subito dopò la morte, come sarebbe stato Canonizato: & gli dà particolarmente questi Epiteti, chiamandolo.

Vir Dei, vir Pij V. & Gregorij XIII. testimonijs, & laudibus celebratur. Cuius uita uariarum fuit exemplar uirtutum. Nobilibus uiris uera nobilitatis forma: Cardinalibus exempla egregia proposita. Cum egregia hilaritate, castigatio corporis perpetua: sacrarum litterarum studium assiduum; con uarijs, & maximis negotijs, inuictas, animus mira humanitate temperatus: Mortis contemptus, cum interiori gaudio; Charitas eximia erga pauperes, cum vitæ etiam periculo: Prædicationis studium, meditationibus enutritum: Pascendarum animarum excellens quedam ars: Synodorum conficiendarum documenta præclara: virtutum omnium specimen nobilibus uiris cuiuscunque gradus: sanctitas uiri ætate nostra præstantissimi.

Il Cardinal Gabriello Paleotto Arci-

uescouo di Bologna, tanto celebre nella Santa Chiesa, si per dottrina, come per meriti, e bontà di costumi, nel suo Archiepiscopale Bononiense, par. 4. e nel libro de Bononiensis Ecclesiæ administratione, scriue egli ancora, i seguenti Encomij di questo Santo, nominandolo.

Nouum reliquiarum genus intra intimos viuentis hominis sensus conditum: Elaboratum tabernaculum sacri cuiusdam, & Diuini latentis, ac summam religionem spirantis, Priscorum morum exemplar: sanctitatis, & innocentiæ simulacrum; uniuersæ uirtutis domicilium: Vera dignitatis Episcopalis forma, noua præbens quotidie exempla, uigilantiæ sollicitudinis, rerum cælestium cupiditatis, humanarum dispicientiæ, perpetui laboris, insolitæ & admirandæ abstinentiæ, inuictæ in omnium rerum uarietate constantiæ. Preclarissimus, & Sanctissimus Præsul, cuius merita sole clariora. Cardinalis Sanctissimus, verum nostri temporis Episcoporum exemplar.

Il Cardinale Sirleto, oltre l'Elogio posto di sopra, fà ancora questo testimonio della Santità di Carlo Borromeo, nel suo libro de i successori di San Barnaba Apostolo, e dice. *Integer vitæ, qui vitam sanctissimam more antiquorum Sanctorum Patrum vixit.*

Il Cardinal Cesare Baronio, ilquale per la sua grande eruditione, con somma bontà di vita cõgiunta, è tanto celebrato nel mondo, si come hebbe San Carlo in somma veneratione, cosi di lui rende chiaro testimonio in vna sua Epistola al Cardinale Federigo Borromeo, posta nel secondo tomo delli suoi Annali, con queste parole.

Alter Ambrosius prędicatus, cuius pia, dignaque memoria in benedictione est; Cuius morte graui damno affecta est Ecclesia: Cuius mors non tam immatura, quam bonis omnibus acerba. Ad æterna præmia euocatus ad cælestem patriam commigrauit.

Il Cardinale Siluio Antoniano nel libro della educatione de i figliuoli lo domanda vigilantissimo Pastore, e lume chiarissimo di Santa Chiesa. E nella sua Epistola scritta al Cardinale Andrea Battorio, posta auanti la vita di San Carlo scritta dal Cardinale di Verona, parla in questo modo.

Nuper, ac planè paulo ante ipsi vidimus magnum illum seruum Dei, imaginem antiquitatis, specimen temperantiæ, exemplũ veteris disciplinæ, alterum nostri temporis Ambrosium, Carolum dico Borromæum Cardinalem Sanctæ Praxedis Archiepiscopum Mediolani, qui illustri genere natus & virtute, ac pietate multo illustrior, in sublimi loco Dei prouidentia collocatus, Summi Pontificis sororis filius, non solum Mediolanensem Prouinciam, finitimasque Regiones suauissimo Christi odore cõpleuit, sed tamquam lucerna ardens, & lucens in excelso candelabro, toti luxit Ecclesiæ.

Il parere di cosi grandi, e pij Cardinali circa la vita, e Santità del Cardinale Carlo, tanto più si deue stimare, e credere che sia conforme al vero, quanto che essi lo praticarono lungamente, e lo conobbero molto d'appresso, per la grande intrinsichezza, e per li negotij graui di Santa Chiesa; che spesse volte hebbero a trattar insieme. Alle cui certissime sentenze non voglio lasciar d'aggiungere alcuni detti di religiosissimi Vescoui, e d'altri huomini grauissimi, scielti da molti altri, che si potrebbono addurre.

Gabriel Fiamma famoso Predicatore Euangelico, Vescouo di Chioza, nelle sue annotationi al terzo libro sopra la vita di Sant'Eriberto Arciuescouo di Colonia, parlando del Cardinale Carlo Borromeo, dice queste parole.

Santo Prelato, Angelo terrestre, la cui vita perfetta possi forse lodare, ma non già imitare. Questo con le prediche, humiltà, e carità, ci rappresenta i Basilij, i Chrisostomi, i Gregorij: con la mortificatione, gli Ilarioni, gli Antonij: con la costanza gli Atanasij, gli Ilarij: con la diligenza, i Cirilli, i Girolami, i Paolini. Viuo essempio de' Prelati, norma de' Vescoui, Maestro de' fedeli, soccorso de gli afflitti, sferza de gli ostinati,

freno

freno de' licentiosi, vita della disciplina Ecclesiastica.

Francesco Panigarola Vescouo d'Asti, celebratissimo predicatore, con gratioso, e mirabile artificio, in due sue orationi stampate in Milano, ristringe in poche parole le grandissime, e singolarissime lodi di questo Santo, e discorrendo della Santità Sua, la mostra eminentissima, & indicibile; e doue parla delle sue asprezze corporali, e penitenza della vita, dice, che è stato miracolo, che habbia potuto viuere tanti anni di quella sorte di vita, essendone egli molto ben informato, per la intrinseca famigliarità, che seco haueua. Et afferma che baciandoli le mani dopò esser da lui benedetto nell'ascendere in pergamo, lo trouaua sempre freddo come vn ghiaccio, etiandio di meza Estate, come se il suo corpo fusse stato morto, e che lo spirito solo lo tenesse viuo.

Il Vescouo di Nouara Don Carlo Bascapè, rende più d'ogni altro chiaro testimonio del gran nome di Carlo Cardinale di Santa Prassede, perche hauendo raccolte le sue attioni principali, ne hà composta vna lunga, e graue historia, che da tutti i conoscenti del Santo è tenuta, come vn Vangelo, nella quale si vede con gran chiarezza l'eminenza della Sua Sātità, e che fama habbia egli lasciato al Mondo di se stesso.

E così parimente quel grā Vescouo di Vercelli Gio. Francesco Bonomo, che ha scritto di lui vn libro in versi intitolato *Borromaidos.*

Paolo Fosco Vescouo di Serno, mostra ne i suoi libri *de Visitatione* in quanta stima, & veneratione egli l'hauesse, e quanto fosse da altri tenuto in conto di gran Santo: & in particolare scriue così. *Ciuitas Mediolani exultat de sanctitate, & vigilantia, atque sapientia Caroli Borromæi Archiepiscopi, omnis sanctitatis illustratoris.*

E se noi vogliamo testimoni ancora più informati della virtù, e Santità sua, vediamo che cosa n'ha scritto Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni Prelato di tanta integrità di vita, e così caro alli Sommi Pontefici Clemente Ottauo, e Paolo Quinto, hoggi regnante, il quale fù Ministro de gli più intimi, che hauesse il Santo, e lo serui li otto vltimi anni della vita sua, nel gouerno di questa Chiesa di Milano; percioche ne' suoi manuscritti *de Visitatione*, ha fatto di lui questa memoria.

Carolus perpetua naturæ violentia: sensuum vigilantissima, & indefessa custodia: Bene viuendi exemplum; irreprehensibilis Euangelicæ vitæ norma: Purum, ac lucidum spiritualis vitæ speculum: lucernæ officium gerens; Passionum, & appetituum emunctorium aureum: Catena omnium virtutum. Fuit enim cum simplicitate prudens, cum misericordia iustus, cum humilitate magnanimus, cum mansuetudine seuerus, cum modestia grauis, cum zelo discretus. Dominici gregis non dissipator, non lacerator, sed beneficus Pastor. In gregis, & iurium Ecclesiæ defensione, ciuitas munita, columna ferrea, murus æneus; in vitijs euellendis uirga uigilans: In correctione beneuolus, in iudicio iustus, in punitione pius: humanæ fragilitati compatiens; contumaciæ uindex: cum pietate iustus, cum mansuetudine seuerus, cum lenitate securus. Disciplinæ demum populo, et Clero salutaris diligens custos, & conseruator.

A questi grauissimi testimoni ne voglio aggiungere vn'altro solo del Padre Achille Gagliardi Sacerdote, e Theologo grauissimo della Compagnia di Giesù, huomo di gran conto, che fù Preposito della Casa professa di San Fedele alcuni anni in Milano, & molto domestico, & intrinseco del Cardinale, e suo Ministro nella conuersione delli Heretici nella Valle Mesolcina; il quale parlando della Santità sua in vna scrittura testimoniale fatta da lui con giuramento, e registrata nel processo informatiuo formato sopra la vita di San Carlo, dice che trouandosi nella Chiesa Santa tutte le varietà, e differenze de gl'istituti di vita spirituale, e Santa ridotti a due capi principali, cioè a vita attiua, & a vita con-

templatiua: & essendosi appigliati i Santi, che all'una, e chi all'altra di queste due vite, & hauendo pochi, o niuno osseruato insieme l'una, e l'altra d'esse vite perfettamente, come cose tra se stesse repugnanti; e che se pure si è ritrouato alcun Santo, che attendesse a tutte due, non è stato cosa ordinaria, ma singolare, e miracolosa, come si proua per l'auttorità dell'Abbate Giouanni appresso Cassiano, col. 19. cap. 8. che dice parlando di queste due vite.

Magnum siquidem est in qualibet earum consumatum quempiam reperiri, quo magis ad plenum utramque perficere arduum, ac penè ut ita dixerim homini impossibile esse perspicuum est. Soggiungendo di poi. *Si quæ uero rarissimè, atque a paucissimis obtinentur, possibilitatem communis virtutis eccedunt, uelut supra conditionem humanę fragilitatis, naturamque concessa, a præceptis sunt generalibus sequestranda, nec tam pro exemplo, quam pro miraculo proferenda.*

Nondimeno dice questo sapiente huomo, che il Cardinale Carlo, per quanto egli haueua potuto raccogliere dalla cõuersatione frequente, e seruitù hauuta cõ lui gl'ultimi quattro anni della vita sua in Milano, oltre quello che da molti altri haueua sentito raccontare, se bene visse sempre tra gli huomini, e conuersò, fù nondimeno chiamato da Dio all'una, & all'altra professione insieme, e con grande eminenza nell'una, e nell'altra visse, & essercitò tutte le più alte virtù, che all'una, & all'altra si appartenghino. Onde ne riusci, dice egli, quel genere di vita sublime, che è degno d'essere proposto, non tanto per puro essempio, quanto che per gran prodigio, e miracolo. E poi appresso questo dice.

Quanto all'essempio delle sue virtù, fù ueramente tale, che se ne sparse l'odore per tutto il mondo: & è giudicio uniuersale, & uoce di tutti, che era Santo. Fù il medesimo essempio tanto efficace, che si stendeua a far mutar gli huomini notabilmente dal male al bene: & a buoni daua tanta forza il uederlo operare tante cose, che non si stancauano mai, in modo che pareua, che come la calamità tãto soauemẽte tira à se cosi dura cosa come è il ferro, cosi il Sig. desse marauigliosa forza a quel Sãt'huomo di sanctificare gli altri. Nè solo questo era uero di quelli che con lui conuersauano, ma anche ne i molti lontani: molti de' quali all'udito, & al suono delle sue uirtù, si sentiuano inuigorire da quelle, e si diedero ad imitarle. Il che hauendo io in molti chiaramẽte con isperiẽza conosciuto, cõfesso che molte uolte m'ha fatto restar stupito, parendomi, che da Dio N. Sig. fosse stata infusa in q̃ll'anima Santa una singolar uirtù attrattiua de' cuori altrui ad ogni bene, per uia d'una efficace imitatione di lui, che a me pareua una certa simpatia sopranaturale, laquale non sò esprimere nel modo, colquale mi pare d'hauerlo penetrato nella famigliar cõuersatione hauuta seco quattro anni: & in confermatione di questo ho ueduto, e toccato cõ mano molte, & molte uolte, che nõ essendo egli dotato d'eloquẽza, anzi stretto, e sterile in parole, ne meno nel conuersare di natura molto attrattiuo, anzi parendo più tosto che hauesse dell'austero, nõdimeno con pochissime parole, proferite ĩ modo, ch'a pena s'odiuano, p̃suadeua, moueua, uiolentaua gli ascoltatori a far ciò che proponeua: il che in cose molto graui, & in casi difficili, molte uolte gli riusciua. Onde mi ricordo hauer di quà raccolto, che si come da effetti naturali, ma mirabili, i Filosofi, non apparẽdo uirtù niuna delle ordinarie atte a produrli, inferiscono un'altra uirtù, che chi amano occulta, e diuina, cosi da simili mutationi efficaci della destra di Dio nell'anime, bisogna creder', che uirtù rara, e priuilegiata fosse q̃lla, che operasse per quel Sãt'huomo cose cosi marauigliose, e Sante: e che fosse simile a q̃lla Apostolica, dellaquale scriue l'Euangelista Marco c. 6. Domino cooperante, & sermonẽ confirmante, sequentibus signis. *E tutto questo segui per un segno de i maggiori, che si possono hauere della pienezza delle sue seruitù. Al che*

anche

anche si può riferir tutto quello, che sin'hora habbiamo detto, conciosiache ogni capo di quanti habbiamo quì toccati, e proposti, è argomento euidente d'vn colmo, e pelago di virtù, dalquale, come da vn'Oceano, e guisa di fiumi, vsciuano, e deriuauano tutte, & operauano le gran marauiglie, che habbiamo accennate. Et in somma, come se si dicesse, che hebbe tante, e tali le uirtù, quali si richiedeuano a fare quãto di sopra habbiamo detto. E non si può negare, che sopra tutto haueua non sò che del Diuino, si che a me pareua, che, & i suoi pensieri, & i sguardi, e gesti, e le parole, e l'opere, fossero tutte impròntate col sigillo dell'humanità, e Diuinità di Christo nostro Signore, come se egli stesso gli hauesse impresso un carattere suo. E bene spesso in mirarlo mi souueniua di quell'infocato calcolo, ò pietra, collaquale fù mondato di dentro, e di fuori il Profeta Esaia; e di quell'altro, che è registrato nell'Apocalisse, & massime essendo ucrissimo quello, che di sopra hò accennato, che mai quel Sant'huomo era intento ad altro, che a Dio, con un zelo inesausto della sua gloria; donde, come da uiuo fonte deriuaua un fiume perenne di pensare, parlare, & operare in Dio. E tutto questo affermo coram Deo, che lo dico a uiua forza di quella uerità, che chiara, e lunga isperienza mi fà confessare. Et è questa mia espressione molto minore del concetto, che hò nel cuore, si come stimo anche, che di gran lunga il concetto ceda all'istessa uerità. Ilche testifico coram Deo col più solenne giuramento ch'io possi fare.

Fin qui sono parole del Padre Achille, ilquale concorda benissimo col sentimento del Padre Francesco Adorno, che stupendosi della gran Santità di vita del Cardinale Carlo, soleua dire dopò la morte sua, come a certi tempi di bisogni grandi della Chiesa suole Iddio mandar huomini di straordinaria Santità per aiutarla, e che il Cardinale era vno d'essi: come al tempo dell'Heresia Arriana, che mandò quei gran lumi della Chiesa Ambrogio, Agostino, & altri grandissimi Santi: al tempo delli Heretici Albigensi, San Domenico, e San Francesco: & altri Santi grandi in altri così fatti bisogni. Però restando il buon Padre quasi come fuori di se per il dolore estremo, che sentiua della sua morte successa tanto repentinamente, andaua esclamando, e dicendo *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*. Perciò non è marauiglia che i buoni Cattolici nel Regno d'Inghilterra, come si legge ne i processi remissoriali formati sopra la vita, e miracoli di questo Santo, hauessero composto anch'essi, e data alla Stampa la sua vita, con quel fine, e scopo, che proponendo al viuo l'essempio delle sue Sante attioni, e la vita Apostolica, che menò in terra, quell'infelice Regno fosse per riceuerne molto frutto, a confusione delli Heretici, che ardiscono di sparlare della vita de' Prelati di Santa Chiesa. Si leggono similmente moltissimi Auttori di diuerse Prouincie, e Regni, etiandio molto remoti, come Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, Pollachi, & altri, che hanno fregiate le loro historie, col chiaro nome di questo Santo Cardinale, & ornate con le lui virtù, e famose operationi: hauendo voluto, per così dire, ogni gente, & ogni natione, e lingua, impiegarsi nelle sue immortali lodi; onde ne viene perciò Dio nostro Signore glorificato per tutte le parti della Christianità, in qual si vogli Prouincia, e Regno.

Della cui fama essendo troppo inuidioso il maluaggio Demonio, non restò d'vsare molte arti per estinguerla affatto, ò oscurarla almeno s'hauesse potuto: e leuar insieme l'auttorità a tutte l'opere sue, & alla disciplina massime da lui con tanti sudori, e stenti insegnata, & introdotta in questa Chiesa di Milano, a beneficio ancora dell'altre Chiese. Seruendosi per tal'effetto del mezo d'alcuni Regolari poco timorati di Dio, e poco più: de' quali se volessi potrei addurre molti essempi manifesti, che passo con silentio per degni rispetti. Due soli mi pare poterne accẽnare, perche oltre che ne fu fama publica, ne appare ancora per scritture autentiche. E l'vno fu per vn Regolare, che

faceua vita non corrispondente al grado; & vfficio publico, in cui si ritrouaua. E perche il Cardinale lo ammoniua, e riprendeua de'suoi errori, a fin che si correggesse, e procurasse di dare quel buon' essempio, che conueniua e mostrando si egli incapace di tal aiuto; anzi pigliando le cose sinistramente, si lasciaua accender dal Demonio a odio contro di lui; Onde oltre molti disgusti, che gli diede in vita, procurò poi anche dopò la morte in varij modi di spegnere la fama sparsa della sua Santità, e particolarmente essendo egli di molta auttorità in Milano, impedì che non si desse alle stampe vn trattato fatto in sua lode dal Theologo Gio. Pietro Stuppano; molestò per via del Santo vfficio dell'Inquisitione il Padre Francesco Panigarola, perche nell'oratione funebre fatta da lui nella morte del Cardinale, l'hauesse nominato Santo (se bene egli poi si giustificò in Roma, e prouò d'hauerlo potuto legittimamente dire) e fece altre somiglianti cose. Ma mentre egli, mosso da cattiuo spirito, andaua cercando di leuar la degna fama del Santo iniquamente, Iddio gli ne leuò le forze; percioche fù citato a Roma, e carcerato d'ordine del Sommo Pontefice, per causa de'suoi misfatti, e far pochi giorni vi morì miseramente. L'altro fù similmente vn Regolare dell'istesso Ordine, e seguace di questo primo, ilquale caminando co' medesimi pessimi disegni, si sforzò d'infamare il nome del Cardinale appresso tutta la posterità, in ogni parte del Mondo, mostrando come l'opere sue (poiche non le poteua celare) fossero state fatte da lui con sinistra intentione, e con finti pensieri; conciosiache essendosi posto costui a scriuere l'historia delle cose di Milano di quei tempi, quando venne alla narratiua del successo della pestilenza, diceua empiamente, che il Cardinale fù cagione, con la sua imprudenza, di fomentare, e pur troppo allũgare quel contagio; che per ambitione di dominare egli entrò in quelle differenze giurisdittionali, co'Ministri Regij; e forzauasi di dar ad intendere, che non fosse veramente stato colpito dall'archibugiata, ma che la palla hauesse colpito nel muro, e poi gli fosse scorsa di dietro alli piedi, & in somma egli andò malitiosamente vituperando tutte l'operationi più segnalate, che rendono glorioso, & immortale il nome di questo huomo di Dio. Gran colpo certo pensò di fare il nostro perpetuo nimico, per questa via contro di essi l'haueua sturbato il suo Regno; ma gli andò errato il pensiero, perche Iddio, che hà cura dell'honore de'serui suoi, & vuole che *in memoria æterna viuat iustus*, fece penetrare le falsità di questo infedele, e mal'affetto Historico, all'orecchie del Sommo Pontefice Sisto Quinto, il quale ordinò subito, che il Santo vfficio prouedesse a così scandoloso disordine. Però con molta prestezza furono, non solo cauati delle Librarie tutti i libri stampati di costui, ma ricuperati anche alcuni pochi, che erano passati in mano de particolari, & aggiustati come la verità, e giustitia richiedeua, e poi ristampati. Non potè il Sant'vfficio procedere al castigo contro la persona del falso Autore, perche nell'istesso tempo, gli fù troncato dalla morte il corso della sua vita.

Della diuotione grandissima, che il popolo ha hauuto al Sepolcro di San Carlo dopò la sua morte: e le ricche oblationi, e doni, che gli sono stati fatti.

Cap. XVIII.

Riuolto il popolo Milanese la diuotione c'haueua a S. Carlo, dopò che al Cielo lo chiamò Iddio, tutta verso la sepoltura, e Santo corpo suo, con visitarlo riuerentemente, e bagnar souente di lagrime la pietra, che lo copre; oue essendo interrogata vna donna, perche tanto lo piangesse, poiche il Papa harebbe mandato presto vn'altro Arciuescouo; rispose ella. È vero, ma non ne verrà mai più vn'altro simile a questo. Laqual diuotione del Sepolcro s'è stesa poi ancora alli stranieri, e particolarmente in Prelati, Prencipi, e persone grandi, i quali venendo a Milano, lo visitauano di proposito per venerare il corpo del Santo. E non è da tacere, che Don Carlo Emanuello Duca di Sauoia ritrouandosi quiui, con l'occasione

ne del passaggio in Ispagna della Serenissima Regina Margherita d'Austria,andato al detto sepolcro,subito che lo vide,riuolto alli Signori del suo corteggio,disse loro. Qui stà sepolto quel Santo Cardinale, dalle cui orationi io fui soccorso in vna mia infermità mortale. Et inginocchiatosi in terra,cō tutti loro,vi fece particolari orationi, dādo segno manifesto, etiandio dopò la morte del Cardinale,di quella singolar diuotione, che le portò sempre in vita. E la Regina istessa gli mostrò similmente molta riuerenza,cō grāde edificatione di tutti. Vi concorreuano ancora molti Oltramontani, tra' quali il Colonello Lusio,principalissimo fra i Signori Suizzeri,si partì a posta dalla Città di Vēderuald sua patria,e passando a piedi per il Sacro Monte di Varallo, venne di lungo a Milano a visitare esso Sepolcro,quasi subito dopò la morte del Card.

Questa diuotione fù continua, & ordinaria fin'all'anno 1601.nel qual tēpo correndo a volo per ogni parte del mōdo la fama de' molti miracoli,che nuouamente faceua S. Carlo, si eccitò vna tal commotione, e feruore in tutti i popoli della Lombardia,e d'altri paesi più lōtani, che si vedeua,come vn gran profluuio di gente,d'ogni stato,e conditione,che veniuano,con sommo ardore di diuotione,a venerare il Sacro corpo suo,a chiederli gratie ne i loro bisogni,& offerirli doni,e rēderle lodi,per i fauori da lui già riceuuti. Et oltre al popolo innumerabile, che da tutte l'hore del giorno,& anche per due, e tre hore di notte, vi si vedeua promiscuo, vi veniuano ancora numerose compagnie d'huomini, e di donne forestiere processionalmente, accompagnate da Chori di musica, e da cōpagnie di trombe, per segno di giubilo, e di letitia infinita: & altre compagnie erano vestite di habiti diuersi di particolari istituti, & alcune di sacco, per segno di penitenza. Anzi si vedeuano comparire souente le Terre intiere,col Clero,e tutto il popolo, che passauano le molte miglia di persone,per ogni adunanza. I Pellegrini erano frequentissimi d'ogni paese, e molti Oltramontani;& oltre la Nobiltà di Milano,vi veniuano ancora assai Signori forestieri,etiandio Vescoui,e Cardinali. E non è da tacere la molta pietà del Cardinale Francesco Sordi Francese, ilquale venendo a visitare questo Santo Sepolcro, fece a piedi vn pezzo di strada, e benche gli fossero mandate in contro fuori di Porta Romana,e lettica,e carozza,non se ne volle seruire, ma giunse a piedi al Sepolcro; oue si fermò più hore in oratione, non potendosi satiare di baciarlo per diuotione; e per 8. giorni, che dimorò in Milano,non mancò di visitarlo due volte il dì per ordinario; e nel far dipartenza portò a toccarlo molte corone, e medaglie, per distribuirle poi a suoi popoli della Francia.

Non s'hà da lasciar adietro la diligenza, e'l sforzo, che fecero i Canonici Ordinarij del Duomo, per impedir da principio questo straordinario concorso,perche sapendo eglino esser vietato da Sacri Canoni, e dalle Pontificie leggi, il dar nuouo culto a Santi, ò Beati senza licenza della Santa Sede Apostolica, ordinarono alli Ostiarij, ò sia Custodi del Duomo,che non tenessero mano in conto alcuno a questa straordinaria diuotione del popolo, ne ardissero di pigliare manco vna candela da alcuno, per accenderla al sepolcro.Dipoi fecero sbarrare il sepolcro con banche, e gettarui sopra quātità d'acqua,a fin che il popolo non vi si potesse accostare, e fecero altre simili diligēze; lequali tutte furono vane, perche il feruore del popolo era tale, e tanta la calca, che metteua sottosopra ogni cosa, ne stimauano d'inginocchiarsi nell'acqua. E perche li Ostiarij leuauano i candelieri dal sepolcro, e nascondeuano i voti offerti, non restaua il Popolo d'accender i lumi,& attaccarli in terra, & al tauolato di legno,che diuide la Chiesa. Et era così ardente il feruore, che voleuano starui ancora la notte, però conueniua passate le due, e trè hore di notte, cacciar a viua forza il popolo di Chiesa. Fù poi dato parte di tutto a Roma, & hauendone il Cardinale Cesare Baronio informato Clemente Ottauo Sommo Pontefice, scrisse che non s'impedisse più il popolo,ma si lasciasse fare la sua diuotione,aggiungēdo nella lettera queste

 parole.

parole. *Scitote quia mirificauit Dominus Sanctum suum.*

Non hà reso mãco marauiglia la moltitudine de' lumi, che sono stati accesi, & abbrucciati dal popolo all'istesso sepolcro tutti questi anni passati dal seicent'uno in quà. Questa certamente è cosa stupenda, e che si può quasi chiamar miracolosa, poiche è stato sempre circondato da tanta copia di lumi ogni dì, & ogni hora, che dalla sola colatura della cera, che casca in terra, si è cauato per ordinario 50. scudi il mese, e tal mese hà passato 100. scudi; onde si e fatto conto, che tutta la cera passasse 500. scudi ciascun mese più anni continui.

I doni, e l'offerte a questo sepolcro, sono similmente in gran copia, e di molto valore; e lasciando di notare i denari dati per limosina di celebrar Messe a honore del B. Cardinale, che passano molte migliaia di scudi, scriuerò solo le cose più degne, e le pretiose lampade, vna delle quali donò il Cardinale Filippo Spinelli Napolitano, che è tutta d'oro. Il lampadario del Serenissimo Duca di Sauoia scritto di sopra. Vn'altro lampadario d'argento di trè lampade del Prencipe Doria. Vna lampada d'argento grande della Serenissima Antonietta di Lorena Duchessa di Cleues. Vn'altra lampada similmente d'argento molto nobile, donata da Massimiliano Spinola Patritio Genouese. Tutte queste lampade ardono al detto sepolcro. E poi vi è vna statua di S. Carlo d'argento in piedi grande al naturale in habito Pontificale tutta gioiellata, stimata di prezzo di otto milla scudi, donata dall'vniuersità de gli Orefici di Milano. Vn busto, e testa d'argento fatto al naturale del Santo, con piuiale, e mitra, delli Disciplinanti di Milano, che vale 400. scudi. Vna statua d'argento in forma d'un bambino, mandata dalle Serenissime Arciduchesse d'Austria di Graz, per la causa, che si vederà espressa nella lettera posta nel fine di questo Capitolo. Vn'altra statua simile, offerta da persona incognita. Vna pretiosa Croce ornata di gemme, con vn calice, e patena d'argento del Vescouo di Cremona Cesare Speciano. Vn paro di nobili candellieri d'argẽto offerti da Marsilio Lãdriano Vescouo di Vigeuano. Vn'altro paro di candelieri belli d'argento della cõmunità di Triuiglio. Vn stendardo fatto a ricamo, con l'effigie del Santo donato dalla Dottrina Christiana di Milano, che vale più di 300. scudi. Vn'altro simile stendardo offerto dalla Città di Vigeuano, nelquale si vede quella Città posta sotto la protettione di S. Carlo. Quattro pretiosi palij da Altare di broccato d'oro; sette altri palij fatti di varie opere di seta, con le frangie d'oro; Vna pianeta fatta di ricamo d'oro, stimata di prezzo di 200. scudi, donata da Monsignor Speciano Vescouo di Cremona. Noue pianete di broccato d'oro di varie fatture, con le stole, manipoli, e borse da corporali, & alcuni cuscini da Messale dall'istessa opera, che vagliono migliaia di scudi. Sette altre pianete d'opere diuerse di seta: e molti camisi da Messa, touaglie d'Altari, & altre biancherie per la Chiesa. Et anco vi sono altre gioie, ori, argenti, e denari offerti tutti dal popolo dentro allo spatio d'otto anni, che ascendono alla somma di 50. milla scudi d'oro, e più. Con che si mostra Iddio a nostri tempi molto largo rimuneratore verso questo seruo suo, percioche hauendo egli col suo essẽpio illuminato il mondo, & in vita honorato grandemente i tempij venerate le Reliquie de' Santi restituito nella sua Chiesa, & in molte altre il culto Diuino in sommo grado d'honore; essendosi egli priuato di grossissime rendite, & spogliato della propria supellettile, & vestimenti ancora, per soccorrere a' poueri, per ornar le Chiese, e per seruire altamẽte a Dio, con immenso splendore di Sãta Chiesa: Sua Diuina Maestà hà voluto dall'altra parte, che le sue ossa, e ceneri, che furono instromento di tanto bene, siano honorate: e che il suo humile sepolcro sia fatto glorioso; a fin che ogni vno, e li Prelati massime, mossi da tal'essempio, si forzino d'imitarlo. E si conosca da tutti quali siano i mezi certi d'acquistarsi nome e fama immortale, e le vere, e permanenti ricchezze, per conseguirle. Nostro Signore Papa Paolo Quinto, hà prohibito, che non si possino vendere, ne distrahere

here li ori, argenti, e gioie, che sono offerte al sepolcro di San Carlo, per lasciarne ricco esso sepolcro.

Lettera dell'Archiduchessa Maria di Graz Madre della Regina di Spagna Margherita d'Austria, all'Arciprete del Duomo di Milano Ottauiano Abbiato Ferrero.

Diletto Arciprete, dall'ultima vostra hò inteso quanto sia seguito in quel famoso Duomo di Milano circa il felice parto della Regina mia figliuola, & anche della figura, ouero statua d'argento presentata alla sepoltura del B. Carlo. Hor desiderãdosi di sapere a che fine sia stato fatto questo presente, come scriuete al Secretario Casal; con questa confidentemente mi è parso di spiegaruelo. Hauendo gli anni passati partorito mia Nora consorte di mio Figliuolo Ferdinando due uolte in tal maniera, che li figliuoli nati habbino uissuto pochissimo, la mia dilettissima figliuola Maria Christerna fece all'hora un tal voto, che nascendo à detta sua Cognata un'altro figliuolo con sanità, e salute, di uoler presentare à detta sepoltura un Bambino d'argento del medesimo peso, che sarà quella Creatura. Hora si come per special gratia del Signore è seguito l'uno, così anche debitamente si hà essequito l'altro. Tenendosi per certo, che per il uoto, e mediante l'intercessione di quel Beato, si habbi ottenuto il desiderio In fretta, non altro, Iddio ui conserui. Da Graz alli 19. di Nouembre 1607.

Delle fattezze, temperatura, e gesti corporali di S. Carlo. Cap. XIX.

Parmi d'esser obligato, per seruare lo stile de gli altri Scrittori delle vite de' Santi, d'aggiungere per fine di questo libro, vn breue ritratto delle fatezze di S. Carlo, gesti corporali, e temperamento suo, per sodisfattione de' pij Lettori: e per mostrare come Iddio l'haueua priuilegiato d'un corpo molto complesso, ben organizato, e dotato d'eccellenti, e perfette qualità naturali, per valersene poi in opere marauigliose, e segnalate a beneficio della Chiesa sua. Era dunque di statura alquanto più che commune, a cui rispondeuano le membra a giusta proportione; si che egli era huomo assai grande, e ben formato, e di grossa ossatura; e ne' primi anni della sua giouentù era assai carnoso, hauendolo poi le graui penitenze, & asprezze corporali, e le fatiche cõtinue, molto estenuato. Haueua la faccia alquanto lunga, con la fronte serena, e spatiosa, & il capo ben formato, secondo la perfettione, che descriue Aristotile, cõ i capelli di colore trà il castagno, e nero. Gli rispondeuano due occhi grandi, ma proportionati, di colore ceruleo, ò sia azzurino. Il naso era alquanto grande, & aquilino; il che era vn segno molto stimato appresso i Persi, per hauer del Regio, e signorile. Mostraua la barba, prima, che vsasse di raderla, di color fosco; ma incolta, e negletta, e non molto lunga: ponendo più studio intorno a gli ornamenti dell'animo, che nella souerchia politia del corpo. Dopò che cominciò a raderla, che fù l'anno trenta otto di sua etade, & massime ne gli vltimi suoi anni, si gli vedeuano alcune crespe, che discendeuano dalle guancie fino al mento, cagionate dalla sua macilenza, hauendo la faccia velata da vna certa pallidezza, a similitudine delli antichi Sãti Padri, che in lui denotaua Sãtità grãde. Haueua dalla natura buona, e sana complessione, bẽche, come s'è narrato, fosse per causa accidentale trauagliato da vn catarro, e da vna resipila in vna gamba, perloche haueua forza dalla propria natura, per poter sostenere molte fatiche corporali.

La sua temperatura era di predominio sanguigna, con mediocre mistura d'humore malinconico, ilquale suole temperare il souerchio moto del sangue; e sì fatto temperamento è solito dare ordinariamente signorile, e maestosa presenza; fà l'huomo di corpo sano, con l'inclinatione dell'animo moderato, inclinato al giusto, al magnanimo, & al clemente: e si gl'imprimono facilmẽte le regole delle

le dottrine, gli habiti delle virtù, & i precetti della prudenza: & suol portar seco fin dalli primi anni vn certo attrattiuo, che con secreta forza tira a sè, & alletta gli animi altrui. Lequali proprietà si videro in lui molto manifeste, massimamente ne i loro effetti.

Quanto a i gesti, e moti del corpo suo, i quali sogliono dare non poco indicio dell'animo, come dice Sant'Ambrogio ne' suoi vfficij, mostrauano grauità ben regolata, non potendosi notare in cosa veruna disdiceuole, nè incomposta: gouernando egli il moto de membri suoi con giusta misura, e con vna compositione molto essemplare. Caminaua con passi, nè frettolosi, nè tardi, ma graui: non faceua gesti di mano se non a tempo, e per degna causa, miraua tutti con faccia allegra, e gioiale: non rideua mai con voce alta, ma solamente, con buona occasione, piegaua tall'hora la bocca in riso, il che faceua con tanta gratia, che pareua riempisse di letitia mirabile, chi lo vedeua. Non era molto fecondo di parole, anzi più tosto si mostraua impedito nella fauella, benche alcuni attribuissero ciò ad arte, volendo dire, ch'egli premeditasse le parole prima che dirle, per guardarsi da tutti i difetti di lingua. Quando daua audienza staua con modestissima positura, & in piedi p lo più, o appoggiato a qualche tauola, o finestra; Et Iddio gli haueua communicato vna certa maestà, e decoro, che scopriua non sò che del Diuino; cosa che cagionaua molto rispetto, e riuerenza in chi parlaua seco. Però gl'istessi suoi famigliari, e domestici, non ardiuano mai d'entrare in ragionamenti con lui, che non fossero tutti di cose serie, & vtili, e con quelle sole parole, che comportauano i negotij. Ne gli vltimi anni si mostraua alquanto curuo, per il continuo studio di libri Sacri, per le grādi fatiche sue, e per l'estreme vigilie, e maceratione del suo corpo, mostrādo d'hauer maggior età assai di q̄llo che haueua. Benche potiamo dire, che quanto alle opere sue, e fatiche fatte, egli fosse vecchio assai, & hauesse vissuto moltissimi anni: adempiendosi in lui quelle parole della Sapienza al 4. Cap. *Consumatus in breui expleuit tempora multa.*

Il Fine del Settimo Libro.

VITA

VITA DI S. CARLO BORROMEO

CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO.

Libro Ottauo.

Nelquale si tratta delle sue virtù, e del frutto grande da esse deriuato nella Chiesa di Milano.

Della Fede. Cap. I.

FV' dotato dalla Diuina Maestà il Cardinale Carlo di grado molto eminente della Fede, virtù Theologale, perche egli non solamente hebbe vn lume grande, & vn'altissima cognitione di Dio, e delle cose sue, che lo fece tener se stesso, e'l mondo tutto per niente, come s'è visto nella sua vita; ma fù acceso sempre di vn'ardente desiderio, che tutti gli huomini, e tutte le nationi del mondo, hauessero il vero conoscimẽto di Dio, e viuessero con gran religione Christiana, nel grembo della Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana, sotto l'obedienza del Sommo Pontefice Vicario di Dio. Laonde per propagare la fede non tralasciò egli mai fatica, nè trauaglio, nè spesa veruna; anzi per estirpare qual si voglia Heresia, o errore, c'hauesse potuto in qualche parte macchiarla, o contaminarla, s'adoprò sempre con tanto zelo, che posponeua ogni altra cosa di questo mondo, e l'istessa vita all'augumento, & essaltatione della Santa Fede Cattolica; che perciò hanno tenuto molti di questo essere stato indicio chiaro quel lume, ch'apparue sopra di lui miracolosamente nell'hora stessa del suo nascimento, si come la Stella de i Magi dinotaua, & viene interpretata da Sacri Dottori, la gran Fede, che quei trè Santi hebbero in Christo nato.

Gli effetti della Fede si videro manifestissimi in questo Santo fino da' suoi primi anni, quando si diede tutto all'essercitio dell'opere bone per seruitio di Dio, ma subito c'hebbe maggior occasione di operare, mostrò insieme qual fosse il suo

zelo di difendere, e propagare la Santa Fede; poiche nel Pontificato di Pio Quarto suo Zio, per impedire il continuo progresso, che faceuano l'Heresie in molti Regni di Europa: anzi per estirparle, & annichilarle s'hauesse potuto, con vno ardente desiderio animò il Zio Pontefice a voler proseguire, e condurre a fine il Sacro Concilio di Trento; Et egli stesso ne pigliò particolar cura, e sollecitò in maniera quest'opera, che volle vedere finito, e conchiuso il detto Concilio, come dicemo al suo luogo; non ostante i grandissimi impedimenti, e potentissimi contrasti, che il Demonio v'interponeua per farlo dissoluere, & andare in niente. Dal quale Concilio è poi venuto il bene, e'l frutto nella propagatione della Santa Fede, che tutti vediamo, e sappiamo. E così non mancò il Cardinale, sì nel tempo del Zio, come ne gli altri due seguenti Pontificati d'aiutare in tutto quello, che pote, e con consigli, e con opere l'impresa dell'estirpatione dell'Heresie in tutta la Chiesa Santa. E quando fù residente nella sua Chiesa di Milano hebbe principalmente a cuore di preseruarla dall'Heresie, & da ogni minimo sospetto di essa; e farla risplendere particolarmente con vna purità grande della Santa Fede Cattolica. Onde nel principio del suo gouerno cercò d'usare nuoue diligenze, e di aggiungere nuoui ordini, e decreti per tal causa; & a quest'effetto fece riconoscere tutte le Librarie, e purgarle da ogni libro sospetto; e prohibì che non si stampassero, nè introducessero nella Diocesi, ò Prouincia sua, libri sospetti d'Heresia, e contro i buoni costumi: volendo che i Maestri da scuola fossero huomini approbati di buona fama, e dottrina, e che insegnassero a figliuoli, non tanto lettere, quanto ancora le cose della nostra Fede, e della Dottrina Christiana. Occorrendo che alcun figliuolo de' paesi Heretici venisse nel Dominio di Milano per imparar lettere, o lingua Italiana, ne voleua nota particolare, per prouedere che fosse instrutto, con molta diligenza, ne' buoni costumi della vita Christiana.

Quādo alcun Heretico entraua per cause necessarie, dentro a' confini della sua Diocesi, voleua esserne auuisato incontanente, per vigilare sopra di lui, a fin che non potesse portar nocumento a' Cattolici; onde gli assegnaua habitatione particolare, con prohibitione che non entrasse in Chiesa se non al tempo della predica; e che almeno nell'esterno non desse mal'essempio. Quando occorse, che soldati Heretici alloggiarono in questo Stato di Milano, non si può dire, che cura egli haueua all'hora del suo gregge, e che diligenza vsaua, per custodirlo da ogni infettione. Commandaua a i Curati delle Terre, che andassero osseruando con ogni studio, in tutti i tempi, i loro costumi, e portamenti: prohibendo che niuno desse loro da mangiare cibi prohibiti dalla Santa Chiesa, ne hauesse con essi pratica, o domestichezza alcuna. Et voleua minuto ragguaglio da gl'istessi Curati di tutto quello passaua intorno a ciò, per poter prouedere subitamente ad ogni disordine. Essendo alloggiate vna Inuernata nella Diocesi di Milano, molte compagnie di soldati Alemani infetti d'Heresia, & intendendo, che voleuano mangiare per forza carne il Venerdì, e le Vigilie publicamente, ne fece tal lamento col Gouernatore di Milano, che egli commandò immantinente ad essi soldati sotto graui pene, che non ardissero più di mangiare cibi prohibiti, nè dar altro segno esterno d'Heresia. Anzi per il gran zelo c'haueua, andò il Cardinale in persona in alcune di quelle Terre, per porgerli tutti quei rimedi, che fossero stati bisogneuoli ad euitare ogni danno, che potessero fare quelli Heretici. E trà l'altre cose ordinò a tutti Prepositi, e Curati di quei luoghi, oue erano soldati, che non lasciassero entrare in Chiesa alcun di loro, se prima non haueua fatta la professione della Fede, secondo vna certa forma da lui data a tal'effetto, e n'essibisse la Fede in scritto: ilche fù a pieno essequito: con laqual diligenza si leuò prestamente quel publico scandalo. Oltre a ciò, per la somma vigilanza, e sollecitudine, c'haueua della sua Chiesa, volendo prouedere a sì grandi pericoli d'Heresia, ne scrisse in Ispagna alla Maestà Cattolica, dādole auuiso di quanto era seguito, e

sup

supplicandola ordinare, che nell'auuenire, non s'introducessero più soldati d'aliena Religione in questo Stato di Milano, per il dishonor di Dio, che ne seguiua, e per il dubbio, che ci era d'infettare l'anime d'Heresia: anzi perche questo era vn potentissimo mezo di rouinar le Prouincie, e gli stati interi, poiche non vi è cosa, che habbia maggior forza di metter tumulto, e riuolutioni nei Regni, quanto è questo pestifero morbo.

Non potendo poi leuar totalmente il commercio del suo popolo con gli Heretici, per la molta vicinãza dalla sua Diocesi con i paesi de' Grigioni in parte Heretici, come è la Valtelina, e Val Chiauena, che confinano con la Diocesi, e Stato di Milano, era vigilantissimo, e molto circospetto, che il Demonio non potesse far danno veruno alle sue anime, che p necessità praticauano con li Heretici, & andauano in quei paesi: hauẽdo ordinato strettamente, che i Curati hauessero di questi tali particolar cura, & vigilassero molto sopra i costumi, & attioni loro. Et oltre la licenza che voleua pigliassero in scritto di poter andare in quei paesi: intendeua anche se si confessauano, e communicauano a tempi debiti, se vdiuano Messa le feste commandate, e se osseruauano tutti i commandamenti della Santa Chiesa: astringendoli a portar Fede autentica d'essere vissuti Cattolicamente tutto il tempo ch'erano dimorati in quelle parti. Non permetteua poi in modo veruno, per quanto poteua, che i suoi sudditi trasferissero in simili luoghi il loro domicilio, per tenerli lontani dal pericolo di perder la Fede, e la vera Religione Cattolica.

Oltre a ciò per conseruar maggiormẽte intatta tutta la sua Diocesi, e Prouincia dall'Heresia, haueua ordinato a tutti i Curati, che publicassero due volte l'anno, cioè al principio dell'Auuento, e della Quaresima, l'Editto fatto da lui contro gli Heretici, che obligaua ogni vno a denonciare gli Heretici, o sospetti di Heresia, o chi leggeua, o teneua libri prohibiti, sotto pena della scommunica di lata sentenza; procedendosi poi dal Sant'Vfficio dell'Inquisitione contro i denonciati, con quel rigore di giustitia, che conueniua. Et era essattissimo nella professione della Fede, volendo che la facessero, e che promettessero obedienza al Sommo Pontefice Romano, non solamente gli Ecclesiastici beneficiati, e constituiti ne gli ordini Sacri, ma ancora i Predicatori, e Confessori, che veniuano d'altre Prouincie, gli Medici, Cirugici, Maestri di Scuola, e quelli, che insegnano qual si voglia scienza, o arte liberale: gli Auuocati, e Procuratori nelle cause del Sant'Vfficio: & ancora i Stampatori de Libri, e Librari: per procedere con tutti i modi possibili, che non si trouasse alcuno in questi Vfficij, ilquale non fosse veramente Cattolico; preuedendo il gran danno, che qual si voglia di loro poteua far all'anime, quando hauesse dissentito pur vn poco dalla vera Santa Fede. Così egli parimente prouide con molti ordini, che niun Christiano hauesse conuersatione con Hebrei prohibendo in particolare il mangiare, e'l giuocare con loro, l'andare alle feste, e sinagoghe d'essi, & ogni altra loro pratica, e famigliarità.

Per le predette diligenze, & ordini, & moltissimi altri, che si tralasciano per breuità (essendosene anche parlato nel principio della Riforma) egli rimediò che nella sua Chiesa non ci fosse vna minima sospettione di errori, o falsi dogmi, e leuò insiememente molte cose superstitiose, & impure d'incanti, diuinationi, di arte magica, e particolarmẽte molti segni, e medicamenti superstitiosi, e cose somiglianti, che aprono molto la strada all'heresia: lequali superstitioni abbondauano nel principio del suo gouerno, a'che prouide con buonissimi ordini; onde ridusse le cose della Santa Fede, e Religione Christiana ad vna vera chiarezza, e purità in tutte le parti della sua giurisdittione.

Questo zelo della Fede Cattolica era tanto grande in lui, che desideraua procedere a tutte le parti della Christianità, e passare egli stesso nelle Prouincie infette di Heresia, massimamente nella Germania, e nella Francia, per impiegare l'opera, & fatiche sue nella conuersione

sione di quelli Heretici, & aiutare esse Prouincie. E doue non poteua arriuare con la persona, faceua con lettere quanto poteua per seruitio della Fede Cattolica, essortando i Vescoui, e Prencipi temporali, a impiegare volentieri le forze loro, nella sua difesa, & propagatione. Cercando a posta di contrahere amicitia con i Prencipi delle Prouincie Oltramontane infette di Heresia, & hauerui corrispondenza di lettere, per poter aiutare per loro mezo quelle parti. Et se gli veniua occasione di mostrar questo zelo della Fede Cattolica, ne diede sempre chiarissimi segni; e se ne vide la proua al tempo di Pio Quarto suo Zio nella Città di Brescia; percioche essendo a tauola, con molti Prelati, & Signori grandi, quando andò a incontrare a Trento le due Sorelle di Massimiliano Imperatore, vno di quei Signori scorse in alcune parole hereticali, & hauendolo egli corretto senza frutto, si leuò immantinente da mensa per scriuerne al Sommo Pontefice, a fine che prouedesse, con la suprema sua auttorità, alla salute di questa persona, & si leuasse il pericolo della Heresia. Et ben che fosse pregato assai a desistere, da persone di molta auttorità, non si volle però quietare sin tanto, che il colpeuole non hebbe disdette le parole, & detestato l'errore commesso, quantunque egli fosse persona di grande affare, e di suprema auttorità in quella Città. La qual cosa apportò sì gran marauiglia, che se ne sparse tosto la fama, come d'atto molto Heroico. Non sarà bisogno aggiungere quiui altri essempi, poiche tutta questa historia n'è ripiena, i quali mostrano qual fosse la Fede sua, e quanto per essa egli habbia, con zelo ardentissimo, continuamente operato.

Della Religione. Cap. II.

ERa tale la sua Religione, che quando nominaua, o sentiua nominare da altri il nome di Dio, sempre gli faceua riuerenza scoprendosi il capo, e si guardò con diligenza di non parlar mai di Dio se non in cose graui, e che risultassero a suo honore, e gloria. Et acciò fosse riuerito il suo Santissimo nome da tutti, mise pene graui a bestemmiatori, & a chi daua loro ricetto, o li sentiua bestemmiare senza farne la correttione; riseruando a sè l'assolutione della bestemmia: & essortando i Prencipi, e Magistrati a forzarsi di leuarla affatto da i popoli a loro soggetti: & instituì anche vna Compagnia d'huomini con carico particolare di correggere i bestemmiatori, per leuare così graue peccato.

Stimaua molto la Scrittura Sacra, facendo in quella continuo studio; e l'hauea in tanta veneratione, che la leggeua sempre inginocchiato col capo scoperto; e ne gli vltimi anni della sua vita portaua le calce spezzate al ginocchio, liquali prima vsaua intere, per poterla leggere a ginocchi ignudi. Nel primo Concilio Prouinciale fece vn decreto, che niuno ardisse d'usarla per giuoco, nè in parlamenti inutili, e molto meno in cose superstitiose, o profane; commandando a' Confessori, Predicatori, e Rettori d'anime, che mettessero ogni diligenza per leuare sì fatto abuso dal popolo.

Mostrò molta pietà verso le Sacre Imagini, tenendone diuerse nelle sue stanze: & ordinò ne' Concilij, che da tutti fossero riuerite, & vsate nelle Chiese, e sopra gli Altari, con gran decenza, benedette prima solennemente da i Vescoui, con particolari cerimonie, & orationi. Non volendo che le vecchie, e consumate dal tempo fossero profanate, ma abbrucciate, e le ceneri si sepelissero sotto il pauimento della Chiesa, acciò non fossero conculcate con i piedi; conforme a gli ordini dati ancora circa i paramẽti della Messa, Altare, libri di Sacra Scrittura, & altre cose Sacre. Celebraua Messa ogni giorno, con gran preparatione d'orationi, vocale, e mentale, e con la Sacramentale confessione cotidiana, e prima di trattar negotij: essendo solito dire, che è cosa troppo disdiceuole a' Sacerdoti, l'occuparsi in cose temporali auanti d'hauer celebrata la S. Messa. Non si troua che in tante sue occupationi, & in così frequenti viaggi, che faceua lasciasse mai vn giorno di dir Messa: e quando per graue infermità non poteua celebrare, si communi-

caua almeno; si come recitaua sempre nel confessarsi ogni mattina, il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, & i Precetti del Decalogo, per osseruar il decreto de' suoi Concilij, che lo commanda. Dopò la Messa si fermaua in oratione auanti l'Altare vn pezzo, e poi recitaua Sesta, e Nona, ò altr'hora del Diuino vfficio, secondo il tempo. Per questo suo vso di dir Messa ogni giorno, le persone semplici nella sua Chiesa, pensauano che così facessero tutti gli altri Cardinali, e Vescoui; però essendo in Milano vn Vescouo, ilquale lasciando egli di celebrare spesse volte, sentiua la Messa del suo Capellano, vna donna ne restò tanto marauigliata, che domandò s'era sospeso. Il Diuino vfficio lo recitaua sempre genuflesso col capo scoperto, e cō attentione molto particolare: essendo tall'hora tirato in astratto, lasciandosi rubar la mente dalla molta vnione c'haueua con Dio: leggendo tutto l'vfficio senza dirne parte alcuna a mente, per fuggir ogni pericolo d'errare; ilche ordinò anche di far a tutto il suo Clero; & auuertiua molto di dirlo a suoi tempi, & hore debite, secondo l'uso della sua Chiesa Metropolitana. Non lasciò mai di recitarlo tutto, se non quel giorno che morì, & all'hora l'udì recitare da Girolamo Castano suo cameriero, che lo disse inginocchiato vicino al suo letto.

Era diuotissimo della Beatissima Vergine nostra Signora, hauēdola eletta per particolar sua Auuocata, alla quale in ogni suo bisogno soleua ricorrere con grā confidenza. Riformò il suo vfficio, e lo recitaua ogni giorno inginocchioni, e similmente la corona, etiandio ne i viaggi; essendo solito meditare il Rosario, secondo i Misteri, mentre lo diceua, quando il viaggio era lungo. Digiunaua a pane, & acqua, tutte le sue vigilie, e quando sentiua dare il segno dell'Aue Maria, s'inginocchiaua subito a dirla nel luogo doue si trouaua, benche fosse stato in mezo del fango, come io stesso ho osseruato; e quando era a cauallo smontaua per dirla inginocchioni; si come tutte le volte che s'incontraua a vedere portare il Santissimo Sacramento a qualche infermo, lasciaua il suo camino, & accompagnaua il Signore sin che era riportato in Chiesa, e riposto nel Tabernacolo. Per la diuotione c'haueua alla Madonna Santissima gli dedicò nella sua Chiesa Metropolitana vn'Altare particolare, e vi eresse la Compagnia del Santissimo Rosario, ottenendo dal Sommo Pontefice tutte l'Indulgenze, e Priuilegi concessi ad essa Compagnia nella Minerua in Roma; Et istituì che ogni prima Domenica del mese si facesse la processione con l'effigie della Madonna, che hora si vede esser in consueto, e come accennamo di sopra, e gli donò a quest'Altare vna tauola dipinta, nellaquale è effigiato al viuo il ritratto della imagine dell'Annonciata di Fiorenza, che gli fù donata dal Gran Duca di Toscana Francesco de Medici: ilquale la fece ricauar a posta dal suo originale da Alessandro Allori eccellente pittore, per farne questo dono. Procurò poi, che in tutte le Collegiate, e Parochiali si cantasse ogni Sabbato sera la sua antifona corrente per ragione del tempo, congregando il Clero, e'l popolo al suono delle campane: che i Sacerdoti nel celebrar la Messa, e'l Chierico che serue, inchinassero il capo al suo nome per honorarlo, e per dar essēpio al popolo di far il medesimo: e che si dipingesse la sua Imagine sopra le porte delle Chiese Parochiali. Essortaua il popolo a communicarsi nelle sue Feste principali, & ordinò sino a' soldati, che tenessero la sua effigie con essi loro, e recitassero ogni giorno il suo vfficio. Et a tutti Collegi, luoghi pij, Congregationi, e Confraternite, ch'egli fondaua, daua per Auuocata particolare Maria Vergine: aggiungendoli di recitare per diuotione il suo vfficio, & il Rosario.

Fù similmente diuotissimo delli Santi, e n'elesse alcuni per Auuocati, e Protettori in Cielo, come fù S. Ambrogio, ilquale procurò ancora d'imitare in tutte le virtù: & i Santi Martiri Cittadini Milanesi Geruaso, e Protaso: & ordinò per decreto la celebratione della loro Festa; raccommandando insiememente l'osseruanza della vigilia: Et che la festa dell'ordinatione di Sant'Ambrogio, come patrone Metropolitano, si celebrasse per tutta la Prouincia di Milano, e di far

com

commemoratione di questo Santo nell'vfficio Diuino, quando è di Santo non solenne, perche sia riconosciuto, & honorato come patrone della Chiesa di Milano. Mise in osseruanza la festa di S. Barnaba Apostolo, fondatore di questa Chiesa, e la festa del glorioso Martire S. Sebastiano parimente Milanese, e con vn'altro decreto commandò che si santificasse la festa del S. Titolare di ciascuna Parochia, obligando tutto il popolo della Parochia a seruarla, come festa di precetto; essortandoli a digiunar la sua vigilia.

Quanto poi egli fosse diuoto delle Sacre Reliquie si è potuto conoscere dalla narratiua dell'historia. Pareua veramẽte che hauesse posto in esse tutto il suo cuore, mostrãdo di non hauer altro diletto al mondo, che di venerarle, & honorarle, e metterle in grã stima appresso il popolo, cõ farne solenni traslationi; vegghiando tante volte le notti intiere in oratione doue erano Sacre Reliquie, e corpi de Sãti; facendo lunghi, e faticosi viaggi per visitarle, e cercando insieme d'hauerne da tutte le parti doue poteua, per arrichire questa sua Chiesa: si come n'hebbe molte da diuersi luoghi, e massime dall'Arciuescouo Hernesto di Colonia, e dal Serenissimo Guglielmo Duca di Bauiera suo fratello, i quali gli ne mandarono molte, essendo suoi amicissimi, e molto cari, benche quelle del Duca, mandate in vna cassetta d'argento sopraindorata, guarnita di gioie, e d'altri vaghi ornamenti di molto prezzo, non arriuassero a Milano se non dopò la morte del Santo, lequali furono poi conseruate con l'altre Reliquie della Chiesa Metropolitana. Et a questo proposito voglio riferir quiui alcune parole d'vna Epistola dell'istesso Santo scritta al detto Arciuescouo in risposta d'una sua, con laquale l'auuisaua d'hauer consegnato le Reliquie da lui ricercate, a Francesco Bernardino Cassina Milanese residente in Colonia, dallequali si può ageuolmente comprendere quãto egli stimasse le Sacre Reliquie. Queste sono le parole. *Magnæ mihi iucunditati fuerunt litteræ a te Cal. Iulij ad me datæ, quibus studium tuum significas mihi de Sacri Reliquijs gratificandi. Cum enim nihil mihi antiquius, nihil carius sit Dei gloria, & Sanctissimorum virorum, qui se graues, & strenuos Iesu Christi famulos præstiterunt, cultus, non mihi gratissima esse non potest benignitas tua, qua quidem fiet, ut fortissimorum Martyrum ossa aspicere, ac tractare, & etiam ardenter quodam animi sensu colere, & uenerari mihi liceat. Itaque Cassinam cum tam præclaro Thesauro expecto.* Per questa sì gran diuotione sua verso le Sacre Reliquie, ne portaua ordinariamente vna crocetta piena appesa al collo, la quale dopò la sua morte peruenne nelle mani di Lodouico Moneta, che la ripose poi nel Monastero delle Monache Capuccine di Santa Barbara, a fin che fosse conseruata con ogni riuerenza, si per Reliquie Sacre, come per essere stata di vn si gran Santo; hauendone anche donata vn'altra d'oro San Carlo, che si leuò dal collo, all'Abbate Giouanni Simonetta quando passò in Ispagna con suo padre Scipione Simonetta, chiamato dal Rè Cattolico Filippo II. per suo Consigliero nellaquale era dentro ancora del legno della Santissima Croce. Et oltre la detta Crocetta portaua parimente vn'Agnus Dei consacrato dal Sommo Põtefice per sua diuotione, che alla morte gli fù leuato dal collo dall'Abbate Bernardino Tarugi suo Maestro di Camera, e con occasione che andò a Turino lo donò poi al Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello, riceuendolo Sua Altezza, con molta riuerenza, facendone rogare instromento acciò ne restasse a suoi posteri perpetua memoria. Per la gran stima ch'egli faceua delle Sacre Reliquie stabilì molti decreti ne' suoi Concilij appartenenti al loro culto, & vno in particolare, colquale prohibiua, che non se ne potesse tenere in luoghi priuati, ma si conseruassero nelle Chiese, e luoghi Sacri; dandone egli medesimo essempio a gli altri, con riporre, con libero dono, vn pretioso reliquiario, c'haueua fino in Roma al tempo di suo Zio, nella Chiesa di San Barnaba de' Padri di San Paolo, pieno di pretiosissime

Reli-

Reliquie; trà le quali ci sono trè pezzi della Santiss. Croce del Signore, due Spine della sua corona, vn pezzeto della sua camisia, tonica, cinta, colonna, spugna, culla, e del presepio: con Reliquie della Madonna Santiss. di San Gio. Battista, di tutti li Apostoli, e d'altri varij Santi. Il quale hora essi Padri tengono in sommo pregio, & veneratione, si per essere in se stesso gran Tesoro si ancora per la persona, che lo donò. Volendo poi prouedere alla perpetua conseruatione delle Sacre Reliquie nella Chiesa, sua leuò vn Breue Pontificio, che prohibisce sotto pena di scomunica di lata sentenza in tutta la Prouincia di Milano, che non si leuino le Reliquie di luogo alcuno, senza licenza del Sommo Pontefice, per la qual via assicurò questo Santo Tesoro.

Mostraua in oltre in qual fosse la sua Religione nella visita frequēte de' luoghi Sacri, e delle Chiese di qualche particolar diuotione, come s'è visto nell'historia, che egli visitaua a piedi le Chiese di Roma, faceua a piedi parimēte viaggi lūghi, e difficili per visitare i Tempij dedicati alla Beatiss. Vergine; e la medesima diuotione mostraua nella visita delle Chiese di Milano, facēdo oratione a tutti gli Altari. E pareua che non si potesse leuare da i luoghi Sacri tanto era grande l'affetto della sua diuotione verso d'essi. Soleua stare cinque hore continue in oratione in Roma nella Cappella della colonna a S. Prassede, & vna volta essendo stato tutta vna notte nella Catacōbe di S. Sebastiano fuori delle mura, la mattina, per essere la festa di S. Agnese, egli andò a piedi alla Chiesa di detta Santa fuori di Porta Pia, doue celebrò Messa, e vi stette lungo tempo in oratione; e così a piedi ritornò a Santa Prassede, ch'era vēti due hore. Si è detto anco nell'historia come faceua le quarant'hore, non vscendo mai di Chiesa in tutto quello spatio di tempo; E soleua dire, che le delicie sue erano di star in Chiesa. Ardeua di grā desiderio di peregrinare in Terra Sāta, p visitare il Sepolcro del Signore, e tutti quei luoghi Sacri, ma trouādosi carco di peso dell'anime, non volse abbandonare la sua residenza per sodisfare à tal diuotione; oltre che ne anche il Papa si contentaua di dargline licenza.

Le funtioni Episcopali erano tutto il suo giubilo, e le faceua con tanto decoro, che ogn'uno ne stupiua: e rapiua in maniera i cuori delle persone, che stauano i giorni intieri con lui in Chiesa come dimenticati d'ogn'altra cosa, sostentati dalla cōsolatione, e gusto, c'haueuano nel vederlo celebrare i Diuini vfficij, con i suoi Canonici. Celebraua il Concilij, le Sinodi, e tutte le attioni Pontificali, cō somma Maestà, e Religione, bēche fossero frequenti, hauendo ordinato nel Quarto Concilio Prouinciale ventisette Messe, e Vesperi Pontificali. Quando egli compariua in Chiesa all'Altare, o in pergamo vestito Pontificalmente, si vedeua vn decoro, & vna Maestà tale, che non è possibile esprimerlo cō parole, parendo più tosto cosa della Gerarchia celeste, che operatione humana. Scriue di ciò il Padre Achille Gagliardi in quella sua attestatione in questo modo. *Spiraua vn odore di Santità, e faceua vdir vn armonia celeste soauissima, che vsciua da lui; e mi ricordo che trouandomi bene spesso io nelli Sinodi, e nelle solennità in sua Chiesa, mi soleua venir in mente, che solo a tal uista, e proua, etiam che un fosse stato un altro Balaam nimico, di tanto bene, saria stato forzato ad esclamare. Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tētoria tua Israel, & Valles nemorosæ, ut horti iuxta fluuios irrigui, ut tabernacula, quæ fixit Dominus, con quello che segue.* Stimaua tanto queste sue funtioni, che non ne haurebbe tralasciata vna per gran cosa, lasciando ogni altro graue negotio per questo, facendo viaggi lunghi, e corrēdo ancora per le poste, quando era lontano, & angustiato dal tēpo, per trouarsi a Milano, a celebrare queste solēnità: & vna volta, che si trouaua in letto infermo della Festa del Santissimo Sacramento, si leuò a posta per far la processione, e portar egli stesso il Signore, secondo il suo solito, nō guardando ad alcun patimento, ne incommodità sua, per dar perfettione all'opere di Dio. Vn'altra volta che faceua

pur l'istessa processione, venne vna pioggia grossa, che lo bagnò tutto, perche quelli, che portauano il baldachino, per inauertenza, gli riuersarono adosso, e nel collo l'acqua, che in molta copia vi era congregata sopra, egli non ne mostrò verun fastidio, ma perseuerò bagnato in quella guisa fino al fine di tutti gl'ufficij; il medesimo faceua quando predicaua, che era cosa molto frequente, se bene discendeua dal pergamo tutto carco di sudore, si fermaua nondimeno in Choro al resto delli Diuini vfficij, sẽza asciugarsi. Et era tãto accurato in tutte le cose spettanti al culto Diuino, e sacre funtioni, che notaua, e correggeua ogni minimo diffetto, che fosse commesso da che si sia, volendo che q̃ste cose del culto Diuino, si facessero con ogni perfettione. Ministrando egli il Sãtissimo Sacramẽto dell'Eucharistia, p colpa di certo Ministro, gli volle quasi cadere la pisside delle mani, & si riuersarono alquãte particole nel panno, che si teneua sotto, del che sentì tanto cordoglio, che bisognò trattenerlo, che non facesse egli la penitenza dell'altrui errore. E mentre era intento a queste cose diuine non voleua essere disturbato per cosa alcuna, che succedesse.

Essendo egli vna volta nel Seminario occupato in vna Sacra funtione, ma non però molto importante, giunse vn messo, che veniua da Roma, da lui aspettato con sommo desiderio, per grauissimo negotio, & essendocelo riferto, non volle sentirlo fin tanto, che non hebbe dato fine perfettamente alla cosa che faceua. Il medesimo afferma Monsignor Vescouo di Nouara nella sua historia, che occorse a lui, perche douendole dare vna risposta di negotio importantissimo, in occasione che faceua certe funtioni in vn Monasterio di Monache, & accostãdosele per dargli la detta risposta, non gli prestò mai audiẽza, ma attese a finire quella funtione, poi anche dopò predicò alle Monache, e finalmente passato lo spatio di due hore, nell'andar a casa, lo sentì poi. Haueua per cosa indegna del seruitio di Dio l'interporui altri negotij, perciò si mortificaua, non volendoli vdire, benche fossero di cose graui, & importanti. Faceua queste funtioni, non solo con somma applicatione d'animo, ma ancora con ogni compimento di cerimonie, in ogni luogo, etiandio nelle parti montuose, e frà gẽte plebea, perche non haueua riguardo al luogo, ne meno a gli astanti, ma alla maestà grande di Dio, a cui, egli seruiua; e se per auuentura gli fosse mancato qualche cosa necessaria, più presto tralasciaua le funtioni, che farle con vna minima imperfettione, ò difetto. Ne acconsentiua che si facesse presto, ne che si pretermettesse cosa veruna delle debite cerimonie, perche fosse l'hora tarda, ò vero perche ci fossero cose assai da fare, ma voleua che ogni cosa fosse fatta compiutamente, e con ogni perfettione, benche le cose andassero molto in lungo. Quindi è, che tardaua in Chiesa la mattina ben spesso fino verso l'hora del Vespro, e la sera fino a notte, & a buon pezzo di notte; non mostrãdo egli mai di sentir stãchezza, ò tedio, ò afflittione del corpo, ne remissione d'animo, ò di spirito, bẽche fosse stato più giorni continui in Chiesa, & occupato in graui, e continue fatiche; cosa giudicata sopra humana, e da tutti tenuta per molto miracolosa: massime riposandosi poco la notte, & affliggendosi con digiuni, e penitenze tanto seuere, & aspre.

Et da questa sua grã Religione veniua ancora la diligenza, che vsaua in far venerare, e portar rispetto alle Chiese, e luoghi Sacri, hauendo fatto editti & ordini, con i quali commandaua, che si conuersasse nelle Chiese con gran riuerenza, e diuotione; prohibẽdo in esse il cicalare, il spasseggiare, il portarci arme lũghe, & archibugi, & ogni altra cosa indecente. Volendo che le donne vi stessero col capo velato, e diuise da gli huomini; e gli huomini coperti col mantello sopra ambe le spalle decentemente, e con amendue i ginocchi in terra. Hauendo ordinato a i Rettori delle Chiese, che auuertissero a tutte queste cose, & ammonissero chi erraua. E per introdurre questi buoni vsi faceua stare Chierici alle porte delle Chiese, che auuisauano quelli, che entrauano, a coprirsi, e starui con diuotione; & egli stesso ci auuertiua, non

potendo

potendo tolerare vna minima irriuerenza ne' luoghi Sacri.

Nel tempo delle solennità, e feste principali mandaua i suoi Vicarij, & vfficiali, con la Corte, alle Chiese, oue era il cōcorso del popolo, per prouedere ad ogni disordine, ancora con far prigioni l'inobedienti, e contumaci, acciò i luoghi Sacri non fossero profanati. Al cui fine voleua che si sbarrassero le strade intorno alle Chiese, oue era il concorso, per impedir il corso de cocchi, carozze, e caualli, perche non impedisse la diuotione del popolo. Ne voleua che secolare alcuno entrasse dentro nel Choro de gl'Ecclesiastici, ne si auuicinasse alli Altari, hauendoli per questo fatti circondare tutti di cancelli di ferro, e d'altre materie decenti, si come nō voleua, che ne anche Ecclesiastico alcuno si fermasse in Choro se nō era vestito di cotta mōda, e dell'habito Chorale. Hauendo insieme prohibito alli Chierici, e Custodi delle Chiese, che non si accostassero alli Altari, per ornarli, ne far altro seruitio, se non haueuano la cotta in dosso; hauendo mostrato loro fino a far le riuerenze, li inchini, e le genuflessioni, che cōuengono nel passar auanti gli stessi Altari, ancora fuori del tempo de i Diuini vfficij. Come parimente riformò la musica, & i cantori, volēdo che tutti fossero Ecclesiastici, come dicēmo di sopra nella riforma della Chiesa Metropolitana, & vestiti cō la cotta quando cantauano in Chiesa. Non volendo che si sonassero altri stromenti in Chiesa che l'organo, e regale, hauēdo prohibiti tutti gli stromenti, che si vsano ne' canti, e suoni profani, parendole indecenza adoprarli nel seruitio del culto di Dio, tanto haueua questo culto in stima, & veneratione. Et voleua così essatta osseruāza di questi suoi ordini, che non concedeua priuilegio ad alcuno di contrafarli, per grā personaggio che fosse; si che tanto i Nobili, e grandi, come il popolo basso, e plebeo gli erano sottoposti, ancorche fossero Principi. Essendosi vna volta sparso romore, che il Rè di Spagna veniua a Milano, vno lo interrogò, come si sarebbe portato cō Sua Maestà, se gli haueria prohibito a lui ancora lo stare dentro al Choro de' Ecclesiastici, come faceua con gli altri Principi. A cui egli rispose queste parole. Io tēgo che Sua Maestà per la molta sua pietà, e Religione, nō ci vorrà entrare. Nel che mostrò come ancora i Regi stessi non deuono stare nel Choro de' Sacerdoti, come luogo distinto, che solo conuiene a persone Ecclesiastiche Ministri di Dio.

Dell'osseruanza verso la Santa Sede Apostolica, e dignità Ecclesiastica.
Cap. III.

DAlla sua grandissima Religione nasceua, come da proprio fonte, quella singolar osseruanza, che mostrò sempre verso il Sommo Pontefice, e la Santa Sede Apostolica, &c. verso tutti gli ordini delle persone Ecclesiastiche, li quali haueua in sommo honore. Riconosceua il Sommo Pōtefice, come vero Vicario di Dio, e come tale l'honoraua, & vbidiua, sentendo dispiacere estremo quando alcuno lo nominaua con poco honore, ò di lui parlaua senza rispetto: e frà tutti gli errori, che commettono gli Heretici, gli dispiaceua sopra modo qsto, che disubidiscono al Papa, e sparlano di lui, e dello Stato Cardinalitio. Quando nominaua, ò sentiua nominare da altri il Sommo Pontefice, che all'hora viueua, l'honoraua sempre scoprendosi il capo. Vna volta che si faceua capella Pontificale in Roma, celebrando egli la Messa, ricusò di lauarsi le mani in vn bacile indorato, dicendo che ciò non conueniua alla presenza del Papa. Vn'altra volta nella Chiesa di Santa Prassede, gli prepararono quei Padri i cuscini, che vsaua il Sommo Pontefice quando andaua a quella Chiesa, & egli li fece leuare, dicendo non esser conueniente, che altri li adoprasse, hauendoli vsati Sua Sātità. Celebrando vna volta nell'Oratorio del Papa fuori di Roma, sopragiunse Sua Sātità à sentir la sua Messa per diuotione, & egli incontinente fece ritirar i due Ministri, che lo seruiuano, e come semplice Capellano, celebrò la Messa, per riuerenza di Sua Santità. Si mostrò sempre obedientissimo al Sommo Pontefice, & a tutti

ti i suoi ordini, essequendoli con ogni prõtezza, e con grande sommissione di animo. Vedendo vn suo Ministro molto intimo, che in certe occasioni, e per certi bisogni particolari, non veniua cosi presto da Roma quell'aiuto, che si desideraua, proruppe con zelo indiscreto in vna inconueniente querimonia contro il Sõmo Pontefice, il che sentendo egli lo riprese paternamente, con queste parole. Auuertite che bisogna in ogni cosa vbbidire al Signore Iddio, il Sommo Pontefice tiene il suo luogo, chi non vbbidisce a lui, non vbbidisce ne anche a Sua Diuina Maestà: conuiene che l'huomo facci quello ch'è in suo potere rappresentãdo al suo Superiore quanto occorre, & hauer poi per bene tutto quello, che da lui viene disposto. Con le quali parole mostrò in che modo l'inferiore s'hà da portare col suo Superiore, e particolarmẽte col supremo di tutti, che è il Sõmo Pontefice: ilche egli osseruaua essattamente, poiche soleua rappresentare a Sua Santità i bisogni, e le cause, che gl'occorreuano, pigliando in bene poscia quãto gli veniua ordinato, come se fosse venuto dalle proprie mani di Dio. Non si sentì lamentar mai vna volta del Papa, ne de' suoi Ministri in tanto cumulo di negotij, ch'egli trattaua continuamente in Roma. Portando gran riuerenza ancora alli detti Ministri, come dipendenti da Sua Santità, procurando per quãto poteua di muouer tutti gl'altri, con l'essempio suo, a far il medesimo. Si come non tralasciò d'andare ogni tre anni a Roma a visitar li limini Apostolici, cõforme all'obligo, c'hãno tutti li Vescoui. Quando scriuendo, ò parlando, nominaua la Santa Sede Apostolica, vi aggiungeua sempre il titolo di Santa, dicendo la Santa Sede Apostolica, affermando che cosi conueniua per la sua suprema dignità, e Santità: cercando insieme di difendere, e propagare la sua dignità, & auttorità in ogni modo possibile, non hauendo rispetto, ne risguardo di pigliarsi disgusti di persone potenti, ne di nissuno, per honorarla, e difenderla. Tutte le cose, che gli occorreuano alla mẽte, che potessero giouare per la sua essaltatione, ò per qualche vtile, e beneficio del buon gouerno del Pontificato, lo ricordaua, e lo proponeua, a i Sõmi Pontefici, con debita modestia, e riuerenza: dal che ne seguì molto frutto in beneficio vniuersale di Santa Chiesa. Quando gl'erano presentati breui Apostolici, gli riceueua co'l capo scoperto, e li basciaua per riuerenza. Quãdo gli occorreua alcũ dubbio circa il gouerno della sua Chiesa, ò per altri negotij, lo consultaua sempre a Roma, rimettendosi totalmente alla determinatione, che di là gli veniua, tenendo che tali determinationi fossero le migliori: essendo la Santa Sede Romana gouernata dallo Spirito Santo.

Honoraua, e riueriua molto la dignità Cardinalitia, ancora quando era Nipote di Papa, nel qual tempo indusse il Zio a far alcuni ordini per mantenere il decoro d'essa dignità; & egli con l'essempio buono della vita, e con molte altre maniere, procurò ch'essa dignità fosse riuerita, e stimata, e risplendesse assai nella Santa Chiesa: e si portaua con gl'altri Cardinali, con modestissimo, e piaceuolissimo modo, benche fosse tanto fauorito dal Zio, & hauesse grande auttorità, e potestà. Quando fù residente nella sua Chiesa, non si può dire l'honore, che faceua a' Cardinali: intendendo la venuta a Milano d'alcun di loro, vsciua della Città, o a cauallo: o in lettica, a rincontrarlo per buõ pezzo, e se fosse stato nella Diocesi, veniua incontinente a Milano, per accoglierli, alloggiandoli in casa, con ogni honore: seruando però sempre la modestia della disciplina Ecclesiastica: accompagnandoli per la Città, o a cauallo, o in lettica, non vsando d'andar in carozza: e con vna santa violenza li costringeua a benedir il popolo, mostrãdo loro il proprio cuore, perche gli amaua con vera sincerità d'animo. E per honorarli più inuitaua molti Caualieri della Città, e Prelati, a tener loro cõpagnia, & a seruirli. La quale dignità procurò di honorare principalmente nella persona sua, prima cõ faticarsi d'acquistare quelle virtù, che giudicaua conuenirsi alla grande eminenza dello Stato Cardinalitio, cioè virtù di gran Santo, e somme virtù: parendole d'esser tenuto, come

Car-

Cardinale, di ardere continuamente nelle fiamme del Diuino amore, e di douer hauere vn zelo tanto grande della Diuina gloria, e dell'essaltatione di Santa Chiesa, e fede Cattolica, che fosse obligato di spargere per questo il proprio sangue; essendo solito dire nell'occorrenze. Porto questo habito rosso per segno, che ha da spargere il sangue per seruitio di Dio, e beneficio della Santa Chiesa; essendo molto pronto di farlo, quando fosse stato dibisogno. Poi voleua essere stimato da gl'altri, come conueniua, non come Carlo Borromeo, tenendosi in questa parte per bassissimo, & vilissimo, ma come Cardinale di Santa Prassede; per il cui fine riceueua tutti gl'honori grãdi, che gli veniuano fatti, riferendoli in Dio, & attribuendoli alla dignità, e non a se stesso. E di quì veniua, che molti si stupiuano di lui, vedendolo da vn canto tãto basso, & humile, e dall'altro, che conseruaua vna Maestà, si grande, che gli stessi Principi stauano con molta riuerenza auanti di lui, hauendo rispetto alcuni a coprirsi, benche ne fossero pregati da esso; non sapendo questi tali, che si stupiuano, discernere i suoi sentimenti, ne intendere, come egli haueua disgiunta la persona dalla dignità, e che quando trattaua in persona sua, all'hora s'abbassaua sotto di tutti, ma quando trattaua come Cardinale, si vedeua eminente sopra ogni altra dignità alla sua inferiore; e n'era tanto geloso, che in occorrenza d'hauer da trattare con Principi grandi, consultaua prima benissimo di tutto il modo, che tener doueua nel conuersar con essi, per non lasciarui niente della sua dignità, come fece nel douersi abboccare co'l Rè di Francia nella Terra di Monza. Ne ciò apportaua molestia, o disturbo a' Principi, i quali per se stessi mostrauano facili a honorarlo, e stimarlo, per la sua gran Santità. E quando occorse, che qualche Principe non gli attribuì il douuto honore, se ne fece intendere, come auuenne vna volta, che essendo in Milano vn Principe molto grande, lo visitò, & honorò, si per la persona stessa del Prencipe; come per altri graui rispetti; e non essendo da lui trattato con quelle maniere, che conueniua alla persona d'un Cardinale, lo notò, e gli dispiacque assai, perche non mostrasse di stimare quella dignità quanto merita, & anche perche apportò non poca marauiglia alla Nobiltà. Ritornando poi vn'altra volta esso Principe a Milano, non volle visitarlo più in persona, ma mandò a complir con lui Monsignor Antonio Seneca, benche il Principe, e la sua Corte l'aspettassero in lui; dãdogli ad intendere per questa via, che la dignità del Cardinale è maggiore di quello, che egli stimaua. Ilqual atto fù notato per cosa molto heroica, per rispetto del personaggio grande, con chi egli trattaua; e per altre circonstanze annesse.

Non fù meno osseruante della dignità Episcopale, la quale stimaua molto più grande di quella d'un Principe terreno, si come è maggiore il Dominio, e gouerno spirituale del temporale; perciò honorò molto i Vescoui, e restituì loro l'antico titolo di Reuerendissimo, essendo vso appresso molti Cardinali in quei tempi di darli solamente del molto Reuerẽdo. Quando intendeua l'arriuo di qualche Vescouo a Milano, lo mandaua a incontrare da' suoi Gentilhuomini fuori della Città, facendolo accompagnare di lungo alla Chiesa Metropolitana, doue era riceuuto da due Canonici Ordinarij di essa Chiesa, con altri Ecclesiastici in habito del Choro; e dopò fatta l'oratione era accompagnato in Arciuescouado alle stanze deputate per i Vescoui, e li faceua seruire da' suoi Gentilhuomini con molto honore; e quando andauano per visitarlo, v'vsciua a rincontrarli, e nella partenza li accompagnaua fuori delle stanze, con segni d'amore, & honore straordinario. Mentre si fermauano in Milano daua loro fruttuosi trattenimenti spirituali, come di visitar Chiese, Collegi, e luoghi pij; e gli faceua fare funtioni Episcopali, come predicare, e ministrare Sacramenti, cercando che il suo popolo cauasse da essi qualche frutto, e che eglino non perdessero il tempo inutilmente: procurando d'honorarli molto appresso il popolo, cõ farli dar la benedittione, essendo accõpagnati per la Città honoratamente. Si come li aiutaua in

Z 3 quanto

quanto poteua, e con parole, e con lettera, e cõ fauori, appresso la S. Sede Apostolica, & in ogni occasione in tutti i loro bisogni. Et hebbe sẽpre molto a cuore di farli honorare da' Principi, come giudicaua conuenirsi. Essendo in Turino nel Palazzo Ducale, in occasione che ragionaua col Duca Don Emanuello Filiberto alla presenza di molti Baroni, e Signori, gli fù detto, che veniua l'Arciuescouo di quella Città, & egli si leuò, e lasciando il Duca, e gli altri, l'andò a incontrare; facendo volentieri quell'atto per mostrare a Sua Altezza, & a gl'altri Signori, come si deuono riuerire molto i Vescoui. Osseruando poi come l'Arciuescouo non faceua portar la Croce Archiepiscopale, quando entraua nel Palaggio Ducale, lo riprese, e gli disse, che in ogni modo conueniua portarla anche nella Camera dell'istesso Duca. Quando caminaua per la Città con quell'Altezza, e che v'era in compagnia l'Arciuescouo, voleua che caminasse al pari di loro. E quando si licentiaua da esso, l'accompagnaua sino fuori delle stanze, benche lasciasse alcuna volta il Duca solo. Ritrouandosi in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este, e lauandosi le mani insieme con lui, per voler desinare, vide che il Vescouo di quella Città, che era presente, haueua in mano lo sciagatoio p porgerglielo, & egli lo prohibì, & volle che si lauasse, e sedesse a mensa con essi loro, accompagnandolo nella partenza fuori delle stanze, lasciando il Duca solo. Somiglianti casi gli occorsero in Mantoua, & in altri luoghi, ne' quali mostraua come conuiene honorare molto i Vescoui. E quando era in Roma, occorrendo far visite de' Cardinali, ò de Principi, non voleua in compagnia sua Vescoui, parendole cosa indecente di lasciarli nell'anticamera. Questa sua riuerenza, & osseruanza s'estendeua ancora a tutti gli Ecclesiastici, e Regolari, come persone consacrate a Dio, e Ministri di Sua Diuina Maestà; perciò li stimaua assai, li honoraua nel trattar con loro, massime se haueuano qualche dignità, o grado. E quelli che conosceua di molta bontà di vita, amatori, e zelanti della disciplina, e della salute dell'anime, nõ si può dire quanto li amaua, e come gli accarezzaua, e fauoriua; questi haueuano più gratia appresso di lui, benche fossero anche di basso stato, che i grandi, e graduati, perche faceua più stima assai della bontà della vita, che della dottrina, e nobiltà di sangue, quando non era congiunta con questa bontà. Però soleua dare gl'Vfficij di Vicarij Foranei, & altri carichi spettanti al gouerno dell'anime, a questi Preti zelanti, etiam che non hauessero eminenza di dottrina, e fossero anco di bassa stirpe, anteponendoli a' Theologi, e letterati, manco disciplinati di loro. Della nobiltà faceua conto grande quãdo era accompagnata da buoni costumi. Stimaua tanto la dignità dello stato Clericale, che parlando, e trattando con qualsiuoglia Ecclesiastico, quantunque d'humile condittione, non gli disse mai parole di poco rispetto, ò che denotassero seruitù, che hauessero del vile; ma trattaua con ogn'uno honoratamente. Si come non si lasciaua seruire in vfficij bassi da quelli, ch'erano constituiti ne gli ordini Sacri, benche fossero della sua famiglia, rispettando in essi la dignità dell'ordine Sacro. Onde quando gl'occorreua di smontar da cauallo in occasione che non si trouassero presenti seruitori Laici, sarebbe più tosto stato tutto vn giorno con i stiuali in piedi, che lasciarseli cauare da vn Ecclesiastico consacrato a Dio. Quando daua audienza a' Sacerdoti staua sempre in piedi per honorarli: Et cercò insiememente di mettere questo stato Ecclesiastico in stima, & honore grande appresso i secolari, & occorrendo di trattar negotio con Ecclesiastico, e secolare, non toleraua, coprendo il secolare la testa, che l'Ecclesiastico stesse scoperto, etiam che non hauesse grado alcuno. Vna volta gli fù suggerito, che fosse bene moderare i titoli Ecclesiastici della sua Chiesa, nel modo c'haueua fatto il Rè Cattolico, co' secolari, e con tutto che ci fosse qualche eccesso, rispose, che conueniua tolerarlo per maggior honoreuolezza del Clero, perche oltre la stima, che si faceua dello Stato Ecclesiastico, si assuefaceua anche il popolo a honorare,

morare, e tener conto di detto Stato. Stimò poi grandemente i suoi Ministri Ecclesiastici per il ministerio, che faceuano verso il popolo, & accio tutti i sudditi li honorassero, mossi dal suo essempio. Veggẽdo in certa occasione, che vn Ministro per imitare le virtù di lui, si humilliaua più di quello conueniua al grado suo, egli lo riprese: soggiungendo come l'auttorità, ch'esso Ministro teneua, non era sua, e però doueua auuertire, con gl'atti d'humiltà, di non apportarli danno: non accadendo così a lui, perche hauendo congiunta la dignità con la persona, l'humiliarsi non gli scemaua punto dell'auttorità, anzi l'accresceua, secondo quelle sentenze di San Matteo. *Qui se humiliat exaltabitur.* Era poi molto particolare la riuerenza, che portaua al suo confessore, tenendolo in luogo di Dio; però quando gl'occorreua hauerlo seco fuori di Milano, in occasione massime de gl'essercitij spirituali, andaua per se stesso la mattina innanzi al giorno ad accenderui il lume, e nell' entrar in Camera gli faceua profonda riuerenza col capo, il medesimo osseruaua nel partirsi, etiandio che non fosse risuegliato.

Della Religione particolare circa il culto Diuino nella sua Chiesa di Milano, e Prouincia.

Cap. IIII.

HAuendo egli trouato nella sua Chiesa di Milano il culto Diuino abbandonato, e negleto; come s'è detto nell'historia, vi applicò l'animo con gran caldezza, e diligenza, e lo restituì in stato di tal perfettione, che pareua non si potesse aggiungere, ne vi restasse che desiderare di più in terra. Riformò il Rituale, che era pieno d'errori, e di mancamenti notabili, e prouide, non solo alle cose essentiali per la ministratione de' Santi Sacramenti, ma ridusse anche a perfettione l'vso delle cerimonie Ecclesiastiche, che serue molto alla diuotione de' popoli, Onde fù prouisto a pieno, e con molto decoro Ecclesiastico, a infiniti abusi, e cose indecenti, le quali in materia di cerimonie si commetteuano. E per l'acceso desiderio, che haueua di veder rispléder la sua Chiesa cõ'gran Maestà; volle che si venisse alla prattica circa la celebratione de i Diuini vfficij, & egli medesimo insegnaua al suo Clero il modo di celebrarli, e come s'haueuano d'vsar le cerimonie, fino nelle cose minime: non giudicando però egli cosa veruna minima, che appartenesse al culto Diuino, se bene appresso il volgo fossero stimate cose basse. Et accioche le dette cerimonie si mantenessero in gran splendore, formò vna Congregatione d'huomini graui, e periti, iquali hauessero da consultare, e determinare tutti i dubbi, che occorreuano circa questa materia, dimandandola la Congregatione dei Riti; si come già n'haueua procurata vn'altra simile in Roma presso il Sommo Pontefice, per beneficio vniuersale di tutta la Chiesa, la quale parimente fù chiamata la Congregatione de' Sacri Riti. Istituì poi nella Chiesa Metropolitana vn Maestro di Cerimonie, con vn Coadiutore; la qual cosa accrebbe splendor grande al culto Diuino; e trouò via di fare che tutto il Clero della sua Città, e Diocesi imparasse, & essercitasse quest'vso di cerimonie da lui restituite, hauendo deputati Cerimonieri in tutti i Capitoli delle Collegiate, e per ogni Pieue, i quali si publicauano nella Sinodo Diocesana ogni anno; e così anche ne i Seminarij, e Collegi, in maniera che in ogni Chiesa della sua Diocesi si procedeua poscia vniformemente, e con tanta essattezza, che i secolari stessi erano instrutti delle cerimonie Ecclesiastiche, in fin tãto, che cãtãdo Messa Pontificalmente vn Vescouo forestiero della Chiesa Metropolitana, dopò la morte del Cardinale, perche mise mano alla mitra, facendo mostra di cauarla nel ritornare dall'Altare alla Sedia, in segno di riuerenza al Gouernatore della Città, che se ne staua nella sua sedia fuori de' primi cancelli del Choro, vna donna notò quest'errore, disse, che il Cardinale, quando haueua la mitra in capo nõ faceua tal dimostratione.

Riformò dipoi il Messale secondo il rito di questa Chiesa Ambrosiana (del

qual rito fu osseruantissimo in ogni parte, non volendo che fosse alterato, ne mutato in cosa alcuna, per la sua antichità, & approbatione della Santa Sede Apostolica, anzi egli lo restituì nell'antico suo splendore, & istituì a quest'effetto vna Congregatione d'huomini periti; e perche era cosa che richiedeua molto tempo, fece stampar prima vn libretto delle cerimonie della Messa, per il Sacerdote, e Ministro, per metterle in osseruanza, & insiememente prouide, che la Messa si celebrasse con vero spirito, e religione, conforme a gl'ordini del Sacro Concilio di Trento, leuando ogni sordidezza d'auaritia, e conuentioni simoniache, e l'vso, o più tosto abuso, che era all'hora in alcuni luoghi, di celebrare più d'vna Messa il giorno; con stabilire la limosina, per lo sostentamento de'Sacerdoti celebranti, e de'Capellani, e per gl'vfficij, e funerali de'defonti. Ordinò che non s'ammettessero huomini illiterati, criminosi, vagabondi, ne altri Sacerdoti indegni di si alto ministerio; e che niuno potesse celebrar Messa, che prima non fosse essaminato, e n'hauesse la licenza in scritto: e s'erano forestieri, con le lettere testimoniali de'proprij Vescoui. Vietando che niuno seruisse alla Messa, se non era Chierico tonsurato, e vestito della veste lunga, e della cota monda, in ogni luogo, e tempo. Leuò l'vso di celebrare ne gli Oratorij priuati, volendo che la Messa fosse detta nelle Chiese publiche; nel che procedeua con tanta osseruanza, che non volle concedere l'vso d'vn Oratorio priuato ne anche all'istesso Gouernatore di Milano, quantunque n'hauesse ottenuta facoltà da Roma; si come prohibì il celebrare fuori delle Chiese, facendo leuare li Altari, che a quest'effetto erano fabricati auãti le porte delle Chiese. Essortando ogni persona a frequentare la sua Chiesa Parochiale, & in quella sentire la Messa, e riceuere i Sacramenti, e tutti gli auuisi, e buoni ammaestramenti dal proprio Curato, e Pastore; volendo che il popolo stesse presente a quell'altissimo misterio, con ogni riuerenza, pietà, e diuotione; escludendone i publici, e scandolosi peccatori, come indegni della presenza d'vn attione tanto Sacra. Leuò oltre di ciò molti abusi, e corruttele, ch'erano nelle prime Messe, che si cãtauano, riducẽdole a molta Religione, e pietà. Nella celebratione delle Feste solenni, che occorreuano il giorno del Santo titolare delle Chiese (le quali prima più tosto erano giorni di mercati, e di spettacoli, e bagordi profani, che di tempi Sacri) prohibì tutte le profanità, e corruttele, e ridusse quelle solennità ad vna vera, e Santa Religione in modo che si come il popolo attendeua prima a mercati, balli, giuochi, crapule, & altri spettacoli, così s'impiegaua poi tutto il giorno in sentir Messe, Prediche, Lettioni Sacre, in riceuere i Santi Sacramenti, & in altre cose spirituali; non volendo che si facesse più vegghia la notte nelle Chiese, secondo il consueto antico, per molti disordini, e peccati, che si commetteuano, per essersi rafreddato il feruore de gl'antichi buoni Christiani. Prohibì a gl'istessi Ecclesiastici titolari delle Chiese i conuiti, che in quei giorni si soleuano prima fare, a fine che potessero, senza disturbo di casa, star in Chiesa, e trattenerui il popolo in essercitij spirituali, come poi s'è osseruato. Et il medesimo santo vso introdusse in tutte l'altre Feste di precetto hauendo prohibito affatto in tali giorni, non solo l'opere seruili, & i negotij, ma etiandio le cose profane, de giuochi, balli, maschere, tornei, comedie, Ciarlatani, & ogni altro spettacolo, & otioso trattenimento; in luogo de'quali mise in vso in tutta la sua Diocesi, gl'essercitij spirituali detti di sopra, che tratteneuano il popolo fruttuosamente tutto il giorno della Festa: benche ciò non potesse mettere in vera prattica se non con progresso di tempo, e con grandissime difficoltà, e contradittioni.

Riformò similmente le Litanie, e le processioni, e restituì l'osseruanza de i tẽpi Sacri dell'Aduento del Signore, Quadragesima, vigilie, e Sacre tempora, che tutti erano pieni d'abusi, e di cose indecenti, e li ridusse all'antica pietà, & osseruanza, come se ne veggono i proprij decreti, ordini, e lettere Pastorali nel

libro intitolato *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*; che tutti furono osseruati. Hebbe particolar cura, & vsò vna essatta diligenza circa la veneratione del Santissimo Sacramento dell'Altare, e trouando che si conseruaua in pochissime Chiese, e senza la debita decenza, poi che si teneua dentro a certe fenestrelle nel muro, ordinò che si conseruasse riuerentemente in tutte le Chiese Collegiate, e Parochiali, e ne' Monasteri delle Monache, sopra l'Altar Maggiore, con la lampada accesa perpetuamente, dentro i più honesti, e nobili Tabernacoli, che fosse possibile, fodrati di seta, e coperti di padiglioni decenti, oltre il baldachino, che commandò si tenesse sopra tutti gl'Altari, con assai altre cose, che si possono vedere nel sudetto libro. Nè voleua che si rimouesse da quello Altare in occasione di qual si voglia celebrità, nè di Messe, o vfficij, che vi si cantassero solennemente; giudicando cosa poco degna della Sua Maestà il collocarlo sopra altri Altari inferiori. Fece decreto che s'istituisse in tutte le Chiese Parochiali nella Città, e Diocesi la Compagnia del Santissimo Sacramento, & vi diede regole particolari, accioche questa Compagnia hauesse cura di prouedere di tutte le cose necessarie, per il suo degno culto, & hauesse obligo d'accompagnarlo à gl'infermi, e nella processione, che ordinò si facesse ogni terza Domenica del mese in esse Chiese Parochiali. Le quali Compagnie hebbero felicissimo successo, e le vide egli stesso al suo tempo assai numerose, con molta gloria di Dio, frutto grande dell'anime, e beneficio notabile delle Chiese. Hauendo ritrouato in Milano vn antico vso dell'oratione delle Quaranta hore, per la quale si teneua sempre esposto il Santissimo Sacramento in qualche particolar Chiesa veggendo che questa diuotione era poco bene ordinata, e che ne nasceua tall'hora delli inconuenienti, ordinò che si esponesse a vicenda in ciascuna Chiesa della Città, per lo spatio di quarant'hore, con quella osseruanza, e riuerenza, che hora si vede. La onde egli restitui il culto del Santissimo Sacramento a sommo honore, & accese nel popolo tanta diuotione, che frequentaua poi a riceuerlo, e riuerirlo con mirabile frutto, a imitatione della primitiua Chiesa.

In quanto honore, e stima mettesse gli altri Sacramenti appresso al popolo, si può conoscere dalli molti ordini fatti a questo fine ne' Concilij, e dall'istesso Rituale: non hauendo tralasciata qual si voglia cosa, benche minima, la quale non habbia riformata, illustrata, & ornata, con molto decoro; ordinando che i Sacerdoti li ministrassero riuerentemente con la cotta monda, e stola al collo, etiandio quella penitenza, con particolar preparatione, & orationi da lui stabilite; e che le cōfessioni delle donne si sentissero al fenestrino del Confessionale, con vn intermedio, che leuasse la vista di esse, e di giorno solamente, e con le inferme si tenesse aperto l'uscio della camera mentre il Sacerdote le confessaua. Fece dar alla stampa vn libro di molte auertenze, per far bene vn vfficio così graue, insieme con i casi, e censure riseruate, e Canoni penitentiali, che anche anticamente erano in vso nella S. Chiesa. Non voleua che i suoi Preti pigliassero cosa alcuna, per causa d'amministrar Sacramenti, ne anche per titolo di limosina, per leuare ogni occasione, & ombra d'Auaritia, & acciò s'osseruassero da loro a pieno quelle parole. *Gratis accepistis, gratis date.*

Attese con gran studio a far che il Clero desse a Dio il debito culto nella celebratione de i Diuini vfficij; e circa questo mostrò con molti ordini tutto quello, che si deue osseruare, si nel recitar l'ufficio priuatamente, si anche nel dirlo in Choro, discendendo a tutte le particolarità, dell'hore debite, delle cerimonie, dell'attentione, e diuotione, dell'habito decente Chorale, e d'ogni altra cosa, etiādio minutissima; formandone poi tabelle, che si teneuano affisse nelle sacristie, accioche tutti potessero vedere questi ordini, e saperli; de' quali voleua perfettissima osseruanza, hauendo deputati Puntatori nelle Collegiate, e nel resto del Clero, che notauano gl'errori di chi fallaua, con leuarli parte delle cotidiane distributioni per penitenza. Riformò il Breuiario Ambrosiano, con l'aiuto di molti

periti,

periti, riducendolo alla forma dell'uso antico della Chiesa di Milano,& ordinādo che tutto il Clero recitasse l'ufficio cō questo Breuiario, e con l'osseruanza delle cerimonie nuoue. Per la qual cosa s'accrebbe molto la riuerenza, diuotione, & attentione, che si deue alli Diuini vfficij. Fece stampare vn Calendario per regolare l'ufficio, & volle che l'ufficio delli Arciuescoui Santi di Milano, si celebrasse con rito solenne, per attribuir loro particolar honore, come Auuocati, e Protettori, che sono di questa Chiesa, e ne mise nell'ufficio fino al numero di trent'uno.

Perche i Sacri Tempij, che sono case di Dio, nellequali si essercita il suo Santissimo culto, e si trattano le cose Diuine, erano in malissimo stato, e molto declinati dall'antico suo decoro, mise cura grande nella loro ristoratione, facendo leuare le cose indecenti, come erano, statuete pitture profane, & insegne militari, e particolarmente i depositi, e sepolcri posti in luoghi eminenti; Volendo che i cadaueri si sepelissero sotto terra. Il che fece essequire così nella sua Diocesi, come in tutte l'altre Chiese, che visitò, se bene era tal volta con dispiacere di persone interessate, stimando più l'honor di Dio, che di sodisfare al gusto de gl'huomini. Et ordinò vna perfetta Riforma, si di tutte le parti delle Chiese, si ancora de i vasi, e paramenti Sacri, e d'ogni supellettile Ecclesiastica, restituendoli a somma monditia, e decoro. Et a fine che vi fosse vna forma certa, la quale seruisse per tutte le fabriche della sua Prouincia vniformemente, diede in luce vn libro intitolato. *Instruttione della fabrica.* Che contiene tutte le cose necessarie per il culto Diuino, e per la fabrica materiale, e deputò Lodouico Moneta, nominato di sopra, a sopraintenderui, con titolo di Prefetto delle fabriche Ecclesiastiche. Onde in progresso di tempo si sono viste tutte le Chiese di questa Città, e Diocesi, ò fabricate di nuouo, o ristorate, e riformate almeno, insiememente arricchite di supellettile Ecclesiastica ricca, e pretiosa, fin nelle Ville, e nelle parti pouere, e montuose; essendosi forzato ogni popolo di rinouare, & ornare la sua Chiesa, e fornir la di ricchi paramenti, massime perche così gli ordinaua il Cardinale nelle visite che faceua di tutte le Chiese.

Desiderando poi il zelante Pastore, che si tenessero le Chiese, gl'Altari, le Sacristie, & ogni cosa ad esse spettante, con gran monditia, e politezza, fece vna piena instruttione di quanto voleua si osseruasse in questo particolare, e datala alla stampa, n'ordinò l'essecutione, e con la diligenza sua, e de' suoi Prefetti, e Visitatori, la mise in pratica in tutte le Chiese. Con liquali ordini, e diligenze restituì il culto Diuino, e l'ornato delle Chiese in tutta questa gran Diocesi di Milano, & anche nella Prouincia, a tanta riuerenza, splendore, e Maestà, che ogni persona ne restaua molto edificata, e ne daua Gloria a Dio.

Al cui proposito voglio riferire ciò, che n'hà deposto il Padre Achille Gagliardi più volte nominato, ilquale parlando di San Carlo, dice queste parole; come di cosa veduta con proprij occhi. *In uero la sua Chiesa riuscì al mondo un Palazzo di Salomone, un Tempio di Gierusalemme, un stupore, & una idea a tutto il mondo.*

L'arricchì insieme di molti Tesori spirituali, ottenuti dalla Santa Sede Apostolica, per accrescere il culto Diuino, e la diuotione ne' popoli, e per indurli alla frequente visita delle Chiese, come si vede nelle sette Chiese priuilegiate a guisa di quelle di Roma, nelle Stationi, parimente di Roma, & in tante altre Indulgenze: che si diceua esser Milano vn'altra Roma.

Dell'oratione, e contemplatione. *Cap. V.*

ERa dato in maniera all'oratione, che ella pareua il suo proprio cibo, e delitie, consumando in essa grā parte del suo tempo. Più hore d'oratione mentale faceua egli ogni giorno, e la notte (eccetto quelle poche hore, che concedeua al riposo del corpo) la spendeua tutta in studio, & oratione, ma se gli occorreua cosa gra

ue, o per la Santa Chiesa, o per beneficio publico, staua in oratione tutta la notte, e così anche ne' luoghi di gran diuotione, & in occasione di muouere Reliquie de' Santi, o di consacrar Chiese, o Altari, perche vi pernottaua in oratione. Meditaua frequentemente la passione di nostro Signore, alla quale haueua singolare diuotione, distinguendola in varij punti; e si era formato vn libro di molte, e diuerse cartelle stampate, & effigiate, con tutti i suoi misteri, per aiuto della memoria, e per hauer pronte in vn subito, anzi rappresentate auanti gli occhi le cose, che voleua meditare. Teneua insiememente vna selua di molte altre materie ordinate, e distinte in breui punti, per vso dell'oratione: de' quali si trouarono alla sua morte tre, o quattro volumi, parte de' quali si conseruano hoggidì nella Libraria de i Canonici Ordinarij del Duomo di Milano. Per starsene ritirato, e remoto nell'oratione quanto al luogo, s'haueua fatto fabricar a posta vn picciolo Oratorio, con vna celletta contigua per dormire, sotto i tetti del Palagio Archiepiscopale, lontano da ogni romore. Oltre queste sue ordinarie orationi, soleua ogni anno ritirarsi due volte in luoghi solitarij, oue sequestrato da tutti i negotij, e tumulti del mondo per alcuni giorni, pasceua lo spirito suo cō la Diuina contemplatione. Con la qual occasione faceua anche vna confessione generale di tutto il tempo scorso dopò gl'vltimi essercitij, per il cui mezo rinouaua lo spirito, e ripigliaua le forze, & vigore spirituale, e dauasi dopò all'essercitio dell'opere buone con tanto feruore, come se nulla hauesse fatto per lo passato, e che all'hora per appunto incominciasse seruir a Dio. L'istesso procuraua che facessero i suoi familiari, & massime i Ministri, che attendeuano al gouerno spirituale della Chiesa. Soleua andar in Choro alli Diuini vfficij tutte le feste, e specialmente nelle solennità, oue consumaua tutto'l giorno, & vi staua con tanta attentione, & applicatione d'animo, che tall'hora era come rapito fuori de' sensi, e fù qualche volta necessario che il Maestro del Choro lo scotesse, per farlo ritornar in se quando doueua rispondere alla sua parte dell'vfficio. Finiti gl'vfficij del Choro, si ritiraua nell'Oratorio inferiore sotto all'istesso Choro, detto Scurolo, e quiui dimoraua in oratione, hauendo vso di tener sempre le mani giunte mentre oraua, effetto di grāde applicatione di animo, e di tutto il suo interiore. Quando caualcaua, o faceua viaggio a piedi, se non haueua da parlar di negotij con qualch'uno, consumaua tutto il tempo nello studio, & oratione, e se gli rapiua lo spirito in maniera, che non s'auuedeua molte volte se la Mula andaua bene, ò male, onde gl'occorse qualche volta di cader da cauallo senza auuedersene, come riferisce particolarmente Monsignor Speciano Vescouo di Cremona ne i processi fatti per la Canonizatione di questo Santo, oue dice, che andando il Cardinale da Milano a Cassano s'ingolfò tanto nella contemplatione, che non tenendo conto delle redini della mula, ella cascò insieme con lui senza accorgersene egli, come gli riferì, essendo in sua compagnia. Et vn'altra volta venendo da Como, volendosi trouare in ogni modo vna sera a Milano, circa la festa di tutti i Santi, per esserui giunto il Cardinale di Vercelli, caualcò di notte, & vicino a Barlassina cadè in vn fosso sotto alla Mula: & essendo tempo molto oscuro, fù trapassato da' suoi, i quali caminarono vn pezzo senza auuedersene, ritornati poi a dietro lo ritrouarono in quel fosso, che staua con molto silentio, & egli disse a Monsignor Speciano, che all'hora egli era occupato nell'oratione. Soleua tallhora consumare in oratione le notti intiere nella Chiesa di Sant'Ambrogio in Milano, come faceua in Roma nelle Catacombe.

Per queste sue ordinarie, e frequenti orationi si vedeua che sempre era tutto vnito con Dio, in modo che ancora nel tempo, che attendeua alle occupationi esterne, & a' negotij, se bene era attento a quanto trattaua, staua nondimeno con la mente sua eleuata in Dio, come se in quello si riposasse, astratto da tutte l'altre cose. A questo proposito il Padre Gagliardi nella sudetta sua attestatione, dice così di lui.

Io non

Io non voglio anche quì tacere quello, che in osseruarlo mi faceua restar pieno di stupore, e non mi mancaranno in cõformatione di questo molti testimoni di vista, e di proua. Et è, che tutto il tempo, che daua a' negotij, e conuersatione di tanti, e tanti, che per ispeditione de uarij affari trattauano con lui, da vn canto era attentissimo, il che si conosceua dalla patienza in ascoltar à pieno, e dal penetrare ogni sorte di negotio, e spedirlo con ogni sodisfattione di tutti, e dall'altro si vedeua chiaro etiam in faccia; e nella modestia de' gesti, e parole, che era così raccolto in Dio, che à me pareua fosse più di là, che di quà, come si suol dire: siche gli hò fatto più volte riflessione nel uederlo negotiare: & à me pareua di penetrare il vero senso di quello, che è scritto in S. Luca. Oportet semper orare, & nunquam deficere. *Il che à me pare che sia il più euidente, & insieme il più alto segno della profonda contemplatione, nella quale mostraua essere immerso, di quanti altri se ne possano assegnare.*

Altri ancora, che lo stauano notando, osseruarono il medesimo con gran marauiglia, massimamẽte ne gl'ultimi anni di sua vita. Questo grado di contemplatione egli l'acquistò con l'uso della frequente oratione, la quale, per poterla essercitare perfettamente, fù congiunta con vna diligentissima custodia di se stesso, & de' suoi sensi, fuggendo tutte l'occasioni di distrattione, & in particolare la curiosità, e le nouelle de' fatti altrui, alche egli era come morto, ne voleua che altri gli ne parlasse. Si che potiamo con verità affermare, che la sua vita fù vna perpetua oratione, caminando egli continuamente alla presenza di Dio, e stando con i suoi pensieri tutto eleuato al Cielo, che è vn oratione molto perfetta. Con il frequente vso poi delli sudetti essercitij, arriuò a q̃sto altissimo di perfettione, che vniua insieme gli essercitij della vita attiua, con quelli della contemplatiua. Et a questo proposito egli soleua dire (parlando della custodia, che vsaua di se stesso) come questa guardia di se medesimo si ricerca molto in vn Vescouo, acciò l'attione non impedisca la contemplatione essendo egli occupato nella continua amministratione delle cose Sacre.

Con quanto frutto introducesse la Dottrina Christiana. Cap. VI.

CONsiderando il Cardinale, che l'Heresia haueua origine in gran parte dall'ignoranza delle cose appartenenti alla Santa Fede, e che queste noue Heresie haueuano fatto così gran progresso in molte Prouincie dell'Europa per simil causa, non attendendo i Pastori dell'anime alla cura del lor gregge, ne a istruire, come è necessario, i fanciulli nell'età puerile, & anche i grandi, circa quello, che hãno da credere, & operare, dal che n'era venuta quella grande ignoranza delle cose di Dio, ch'egli trouò nel suo popolo da principio, & insieme poi la relassatione d'ogni buona disciplina Christiana, che è vna strada molto patente alle Heresie; mosso egli da vn zelo ardentissimo d'amplificare la Santa Fede, e rimettere i buoni costumi Christiani nella sua Chiesa, fin quando era in Roma occupato nel gouerno Pontificio impose all'Ormanetto suo Vicario principalmente la cura della Dottrina Christiana, acciò la promouesse con ogni potere, ilquale non mancò d'essequirlo; e trouando che alcuni buoni Sacerdoti n'haueuano già erette circa quindici Scuole, egli vi attese cõ tanta diligenza, che le accrebbe fino al numero di trenta. Venuto poi egli alla residenza, ne prese cura particolare, e nel primo Concilio Prouinciale ordinò con vn decreto a tutti i Curati, e Pastori d'anime, che ogni Domenica, e festa commandata conuocassero dopò il desinare, con vn segno di campana, tutti i figliuoli della Parochia, & essi gli insegnassero in Chiesa la Dottrina Christiana. Fece dipoi chiamare auanti di se tutti i Curati della Città, e con calde essortationi li pregò ad attendere a questa pia opera, mostrando l'estrema necessità che ve n'era, e che questo era proprio vfficio, e carico loro, ordinato anche dal Sacro Conci-

Concilio Tridentino; e li essortò con molto affetto, che nō mancassero di porgere tutti li aiuti possibili alli Operarij Laici nel fondar le Scuole, & in ogni altro bisogno. Dall'altro canto fece congregare gl'istessi Operarij, a'quali con vn lungo, & efficace discorso, mostrò l'importanza d'ammaestrare, & alleuare bene i figliuoli nella disciplina Christiana, e nel Santo timore di Dio, quanto alto, & eminente fusse quest'vfficio di cooperare alla salute dell'anime, che è Apostolico, e Diuino; e l'infinito premio, che Dio hauea loro apparecchiato; che'l suo desiderio era d'istituire molte Scuole, sì in Milano, come in tutta la Diocesi, e di formare vna Congregatione d'Operarij, iquali hauessero particolar cura, e gouerno di tutta questa Santa impresa. In oltre ordinò a tutti i Predicatori, che raccommandassero la Dottrina Christiana, & essortassero i Padri di famiglia a condurui i loro figliuoli in ogni modo tutte le Feste, con mostrar loro l'obligo, che hanno di sapere le cose della Fede, e ciò che è necessario alla salute, e d'ammaestrare in tutte queste cose la loro propria famiglia.

Con le quali diligēze infiammò il Cardinale talmente gl'animi del suo popolo, che si vidde in poco spatio di tempo vn concorso grandissimo di persone dell'vno, e l'altro sesso ad abbracciare quest'opera. Non mancaua poi egli di far la parte sua, andando frequentemente quādo in vna Chiesa, quando in vn'altra, per visitar le Scuole, facendoui sempre calde essortationi a perseuerare, e dando ottime regole, per lo stabilimento, e buō progresso dell'opera. Nelle Diocesi poi mandaua Operarij de i più esperimentati, e pij, con particolar facoltà, e patenti, per tutte le Terre, etiandio lontane nelle Montagne, a fondare le Scuole, con quella forma, e regola della Città; e commandaua a'Curati, che dessero loro ogni aiuto, & hauessero essi cura particolare d'insegnare, e d'essortare il popolo in tutte le prediche a conuenirci, & incaricarne la conscienza a i Padri, e Madri di famiglia, che vi conducessero i figliuoli. Con queste diligenze piantò le Scuole della Dottrina Christiana in tutte le Terre della Diocesi, ancora nelle più remote delle Valli, e Montagne, con molta facilità, in breue spatio di tempo.

Quando poi egli visitaua la Diocesi; metteua principal studio nella visita di queste Scuole, & a gl'Operarij daua calore, & animo grande con le sue essortationi, e con i segni, che mostraua loro di singolar amore, con beneficiarli nelle occasioni, e fauorirli, e tenerli quasi in luogo di fratelli. Perciò si vedeuano questi buoni Ministri tanto inferuorati in essa opera, che non stimauano fatica veruna, & volentieri, e con molta patienza, riceueuano ingiurie, & affronti da i discoli, e dissoluti, & alle volte battiture ancora, quando voleuano suiarli dai giuochi, dall'otio, e da altre cose mal fatte, per cōdurli alla Dottrina Christiana. Vigilaua il Cardinale in maniera sopra i Curati, che riprendeua i negligenti, e poco affettionati all'opera, e se era bisogno li castigaua con penitenze. Onde le Feste si vedeuano piene tutte le Chiese nella Città, e Diocesi d'huomini, donne, e fanciulli, intenti, chi a insegnare, e chi a imparare: e si sentiuano da ogni parte cantare lodi a Dio, con litanie, hinni, salmi, & altre oratione, da questi buoni Scolari, & Operarij della Dottrina Christiana: il che recaua somma allegrezza, ecōsolatione a tutti, massime nelle Ville, e Castelli: & i Contadini riceueuano tanto cōtento da questi essercitij spirituali, che lasciauano volentieri spassi, e le ricreationi di balli, e Feste mondane, in cui soleuano già cōsumare tutti i giorni di Festà; e si dilettauano di cantar priuatamente, per vn certo alleuiamento d'animo, le orationi, e cose diuote imparate in queste scuole, tralasciando le antiche cāzoni profane: & in breue spatio di tempo, doue gli huomini ancora di graue, e matura età, non sapeuano recitare ne anche l'oratione Domenicale, nè la salutatione Angelica, dopò i Fāciulli quasi balbutienti, dispu tauano fondatamente delle cose della Santa Fede, & i figliuoli insegnauano poscia a i Padri, & alle Madri ciò ch'erano tenuti di sapere, & operare come veri Christiani per saluarsi.

Veggendo San Carlo quest'opera incaminata tanto felicemente, con vn stupendo progresso, e con frutto marauiglioso nella Città, e in tutte le parti della Diocesi, pensò di stabilirla, a fine che perseuerasse in tutti i secoli; perciò fece determinatione di formare vna Congregatione particolare di Operarij principali, de i più graui, & esperimentati nell'opera, iquali hauessero carico di gouernare tutta questa impresa, tanto nella Diocesi, quanto nella Città, & insieme darli tali regole, che con esse si potesse guidare, e gouernare le Scuole, e tutta l'opera perpetuamente, quando anche venisse a mancare la cura, e sollecitudine dell'Arciuescouo, e de i Pastori Ecclesiastici e diuinamente trouò la forma, & vi diede lo stabilimento, come seguirà qui appresso.

Formò dunque vna Congregatione primaria in Milano, di ventisei huomini, de i più graui, prudenti, e pij di tutta la Compagnia delli Operarij, eletti dall'istessa Compagnia, e confermati dall'Arciuescouo, mutabili d'anno in anno, con i seguenti vfficij. Vno è capo, con titolo di Priore Generale, & vn'altro è sostituito a questo, con nome di sotto Priore Generale. Seguitano appresso due Visitatori Generali, due Discreti, vn Auuisatore Generale, vn Cancelliere, e dodici, che si chiamano primarij, con sei assistenti. E per stabilir bene questa Congregatione l'appoggiò alla Cógregatione delli Oblati; dopò che l'hebbe fondata, volendo che il Preposito Generale di essa Congregatione ne fosse perpetuo Protettore, e che il Priore Generale, e'l suo luogo tenente, fossero Sacerdoti ambidue d'essa Congregatione. Et oltre di questo ordinò, che ci fossero sei Nobili della Città, con titolo di Deputati, iquali insieme col Protettore, hauessero cura di questa Congregatione, e di tutta l'opera, e l'aiutassero nelle cose temporali. Et a questa Congregatione diede il carico di tutto il gouerno della Dottrina Christiana, con ordine che i detti Vfficiali si congreghino insieme ogni Festa, a trattare, consultare, e deliberare di tutto il gouerno dell'opera, e delle Scuole della Città, e Diocesi; hauendogli assegnato la Chiesa di S. Dalmatio in Milano, come Chiesa oro propria, nella quale si fanno le me neouate Congregatione. Stabilita la Congregatione, con l'ordine de gli Vfficiali, diede loro le regole, fatte da lui, e generali, per il gouerno di tutta l'opera, e particolari, accommodate all'vfficio di ciascuno; tanto di questi Vfficiali Generali sopra nominati, quanto delli Ministri, & Vfficiali di ciascuna Scuola particolare; notando in dette regole le códitioni, che hauer deuono gli Vfficiali, e tutto quello, che hanno da fare, per sodisfare perfettamente al proprio vfficio; discendendo ad ogni minima particolarità. Lequali regole si possono leggere nel libro de gli Atti della Chiesa di Milano. Il carico ch'egli diede a gli Vfficiali è questo, che il Priore, e sotto Priore Generali, habbiano il principale, e generale peso di tutto il gouerno; l'vfficio delli due Visitatori, è di fondare le Scuole, in compagnia del Priore Generale, ò da se soli, quando esso non ci può interuenire, e di visitarle, aiutati dalli dodeci Vfficiali Primarij, tanto nella Diocesi, quanto nella Città; procurando l'osseruanza delle Regole, leuando i disordini, e facendo che tutta l'opera camini bene, e con ogni possibil progresso. I due Discreti assistono al Priore Generale, consigliandolo, & auuertendolo in tutte le cose necessarie per questo gouerno. L'Auuisatore poi hà carico di vigilare sopra i portamenti, e costumi di ciascuno Fratello di tutta la Compagnia, e scorgendo in alcuno qualche difetto, ò circa le cose della Dottrina Christiana, ò intorno a' buoni costumi, lo deue auuisare con carità, acciò s'emendi; e quando la sua ammonitione non faccia frutto, è tenuto darne notitia al Priore Generale, a fine ch'egli proueda con mezi più efficaci, per farlo correggere, perche altramente sono poi cassati, e licentiati dalla Compagnia quelli, che si mostrano incorriggibili, e non viuono con essempio di buoni, e veri Christiani. Il Cácelliere hà cura de i libri della Compagnia, e di scriuere, e notare tutte le cose necessarie intorno a questo gouerno. Li sei Assistenti aiutano nel cósiglia-

figliare, e regolare tutte le cose dell'istesso gouerno.

Oltre li detti Vfficiali Generali di questa primaria Congregatione, ne stabilì ancora molti altri in ciascuna Scuola, i quali sono, il Priore, sotto Priore, Discreti, Auuisatore, Cancelliere, sopra Maestri, Silentieri, Pacificatori, Infermieri, Pescatori, e quelli che accompagnano i Padri. Tutti questi sono vfficij distinti, e molto importanti, ma sopra gli altri è di massimo frutto quello de i Pescatori, i quali hanno carico d'andare per le piazze, e contrade, a disturbar i giuochi, & altri spassi vani, i giorni di festa, e condurre le persone nelle Chiese alla Dottrina Christiana, cō beneficio notabilissimo dell'anime. Il che fanno parimente quelli, che accompagnano i Padri (questi sono Oblati, e Giesuiti, i quali visitano ogni festa le Scuole della Dottrina Christiana, diuise tra loro, dechiarādo le cose della nostra Fede, e cercando d'infiammar gli animi nella pietà Christiana con ragionamenti spirituali) perche mentre vanno per la Città, attendono a far il medesimo vfficio di carità di disfare i giuochi, e condurre gli otiosi alle Scuole, aiutati dall'essortationi, che vi fanno poi i medesimi Padri. Però non si può esprimere il frutto grande, che fanno questi Pescatori, i quali sono nella Città non meno di quattrocento, e nella Diocesi più di mille cinquecento, che tutte le Feste s'affaticano in questa santa opera. Dalche si può conietturare quanto sia segnalato il frutto, che operano nell'anime, massime perche, con gran zelo della salute del prossimo, vanno raccogliendo i peccatori, & vagabondi, e con calde essortationi gli inducono a confessarsi, e communicarsi, a frequentar le Chiese, & a viuere Christianamente.

Per dar poi virtù grande, & efficacia a questa importantissima impresa, & a fine che tutto il gouerno caminasse bene, & vniformemente, ordinò che ogni Festa dopò l'essercitio delle Scuole, si congregasse nella Chiesa di S. Dalmatio, non solo tutti i sudetti Vfficiali Generali, ma ancora li primi Vfficiali dell'altre Scuole della Città, & iui alla presenza del Priore Generale dessero ragguaglio in publico, come era passata quel giorno ciascuna Scuola, il frutto seguito, e se disordine alcuno ci fosse nato, ouero se occorreua far qualche prouisione. Di modo che nello spatio di meza hora, o poco più, il Priore Generale, e tutta la Congregatione, restano informato dello stato di ciascuna Scuola, & de i bisogni d'esse: Sopra che si fà poi matura consideratione dalla Congregatione de gli Vfficiali Generali, e si prouede opportunamente ad ogni occorrenza. Il che procurò che si facesse ancora nella Diocesi, hauendo ordinate nelle Terre principali, e capi di Pieue, simili Congregationi, che hanno il gouerno delle Scuole di ciascuna Pieue; dando poi ragguaglio a Milano a questa prima Congregatione di quando in quando, del progresso, che fanno le Scuole, e de' bisogni, che vi sono; a' quali prouedono, o con lettere, o con visite personali del Priore Generale, e de gli altri Vfficiali. I quali vanno ogni anno almeno vna volta, per tutta la Diocesi, & danno poi ragguaglio all'Arciuescouo in vna piena Congregatione di tutto lo stato, e progresso della Dottrina Christiana, per prouedere a quanti bisogni se vi ritrouano, ancora con ordini, e commissioni dell'istesso Arciuescouo, o suo Vicario Generale. E questo modo di gouerno ritrouato dal Santo Cardinale, è tanto raro, e singolare, che fà stupire ogni vno, che ne sij informato: Et vna delle cose, che principalmente desiderano vedere i Prelati forestieri in Milano, è di trouarsi presenti a questa Congregatione, che si fà in San Dalmatio ogni Festa, e sentire quelle relationi de i sopradetti Vfficiali, perche del certo è cosa degna, e singolare nella Christianità.

Per il desiderio che haueua il Beato Cardinale di tirar l'anime tutte a Dio, & caminarle al Cielo, per la via d'una vera vita diuota, prouide di molti aiuti spirituali à questi Scolari della Dottrina Christiana; prima ottenne dalla Santa Sede Apostolica diuerse Sante Indulgenze; di poi ordinò loro, oltra la perfetta osseruanza de' commandamenti di Dio, e di

Santa

Santa Chiesa, che facessero alcuni digiuni particolari, & altre cose per diuotione; e che si confessassero, e communicassero almeno vna volta il mese; dando particolar carico alli Curati, che attendessero con diligenza al buon gouerno spirituale di queste persone; che fossero insieme pasciute della parola di Dio, per l'essortationi spirituali, che gli fanno ogni Festa nelle Scuole i sopranominati Padri. Li communicaua tutti egli stesso vna volta l'anno, & perciò faceua a posta vna cõmunione generale nella Chiesa Metropolitana il giorno festiuo de' Santi Apostoli Filippo, e Giacopo il primo giorno di Maggio, hauendogli ottenuta ancora in detto giorno Indulgenza plenaria. E con questa occasione gli faceua vna predica, essortandoli, & infiammandoli alla perseueranza, & all'essercitio di tutte l'opere buone, & massimamente al zelo della salute dell'anime. Con liquali aiuti li tirò tanto innãzi nel seruitio di Dio, che molti d'essi Operarij dell'uno, e l'altro sesso, erano arriuati a stato di gran bontà di vita; veggendosi in loro vn spirito tanto grande, che si poteua assomigliare a quello delli buoni Christiani della primitiua Chiesa; perciò si seruiua di molti di loro, benche fossero secolari, in altre opere, & imprese del seruitio di Dio; essendo da essi obedito ad ogni cenno, & amato di vero amore filiale; si come reciprocamente egli li amaua loro d'amor paterno, & haueua d'essi tanta cura come se fossero stati suoi proprij figliuoli, e fratelli. Et erano essi operarij molto pronti, & facili nel piantare le Scuole della Dottrina Christiana, e nel far in esse gran profitto, inducendo altri, & ammaestrandoli per questa gloriosa impresa, in modo tale che dell'opera, & aiuto loro n'erano bramosi, & solleciti molti Vescoui, & ne chiedeuano alcuni al Santo Cardinale, per il bisogno delle loro Chiese in questa tanto necessaria impresa. Et fra gli altri Prelati non tacerò del Signor Cardinale Paolo d'Arezo Arciuescouo di Napoli, al quale mandò il Santo vn Frãcesco Rinaldi ch'era vno de' principali Operarij, ilquale (come mi riferiua vn Sacerdote, che all'hora era in Napoli) era molto stimato da tutti per esser persona essemplare, & mandata dal Santo Cardinale, & fece molto bene la parte sua. Et fù si grande, e notabile il frutto di questi Operarij, che quãdo egli passò dalla presente vita, lasciò la detta Compagnia nel seguente stato. Vi erano tra la Città, e Diocesi, settecento quaranta Scuole piantate: Vfficiali Generali, ducento settantatre; Vfficiali particolari, mille settecento ventisei: Operarij, tre milia quaranta; Scolari, quarantamilla nouant'otto; Come si legge nelle tauole stampate nel sudetto libro de gli Atti della Chiesa di Milano. E per il fermo stabilimento lasciato, e buone regole, non solamente hà perseuerato in questo stato, ma sempre hà fatto maggior augumento, e progresso, massime dopò che successe nel gouerno di questa Chiesa di Milano l'Illustrissimo Cardinale Federigo Borromeo, ilquale si come và imitando il Santo Parente nell'altre virtù, così anche lo seguita in tenere ogni cura di questa Sant'opera, fauorendola, & aiutandola con ardentissimo zelo.

Della Speranza, e confidenza in Dio. Cap. VII.

SI come S. Carlo haueua sempre tutti i suoi pensieri indrizzati a Dio, nè altro cercaua che la maggior gloria di Sua Diuina Maestà, così in ogni negotio, che egli trattaua, staua appoggiato ad vna ferma speranza, che douesse riuscirgli il meglio: & in tutti i suoi trauagli, e bisogni sopra l'istessa si riposaua, come in vn Anchora sicura: onde ne i casi più disperati, ne' quali huomini graui, e di molta dottrina, & isperienza amici suoi, haueuano perduto ogni speranza, egli all'hora si teneua sicuro d'esser aiutato, e soccorso da Dio senza punto dubitare: e si viddero sempre gli effetti chiarissimi, con gran stupore del mondo. Però egli diceua, che chi serue a Dio di puro cuore, e posponendo ogni proprio, & humano interesse, cerca solamente la sua gloria, hà da sperare sempre vn buon successo delle cose sue, e maggiormente in quel tempo quando secondo il giudicio humano, non si vede esser-

ui alcun rimedio?aggiungendo che l'humana prudenza non arriua all'opere del Diuino seruitio,come quelle,che la eccedono,e dipendono da più alto principio. Haueua egli adunque per costume di ricorrere a S. D. M. in tutte le cose sue, particolarmente col mezo dell'oratione; e con questa cominciaua, accompagnaua, e finiua tutte le opere, che faceua, e quanto più ardue, e graui erano l'imprese, che abbracciaua, tanto più metteua d'oratione, e s'auueniua che i casi fossero, non solo malageuoli,ma come disperati,egli per questo non cessaua di pregar Iddio, ne si ritiraua vn tantino, anzi che si spingeua innanzi con maggior spirito, e frequenza di orationi,& aggiungeua alle priuate orationi,le publiche della Chiesa,del Clero, delle Monache,e del popolo insieme. Quindi è, che gli riuscirono felicemente tanto gran cose, che pareuano al giudicio humano impossibili, con marauiglia di tutti. Mi ricordo che ragionando egli vna volta meco, andaua persuadendomi ad hauer confidenza in Dio in ogni occorrenza,perche non abbandona mai,ne anche nelle cose minime temporali, chi in lui mette le sue speranze, e per darmene vn poco di saggio, si compiacque raccontarmi il seguente fatto occorso a lui poco innãzi. Disse che il suo Preposito di casa si era lamentato seco di trouarsi senza denari, nè sapeua come proueder alle necessità della casa, però lo pregaua andar più trattenuto nello spendere in limo fine,e nell'opere pie,essendo per questo rispetto ridotta la casa sua a tal'estremità: voleua particolar ordine di trouare danari in qualche maniera:egli altro non rispose, se non che si fidasse in Dio, e sperasse che S. D. M. l'harebbe soccorso;ma non quietandosi a queste parole, si partì mal sodisfatto. Fra due hore arriuò vn spaccio di lettere, nellequali ve n'era vna di cambio di tremila scudi, che gli erano mandati della pensione di Spagna,e fatto subito chiamare il Preposito gliela diede, dicendo. *Pigliate modicæ fidei*, *Ecco che il Signore non ci ha abbandonati*. E mi disse che quella fù veramente operatione della Diuina prouidenza,poiche non aspettaua all'hora tal rimessa de danari, nè gli doueua esser mandata prima di due mesi auuenire. Si leggono ne i processi fatti della sua vita, & attioni, che al tempo di quei grandi contrasti con i Ministri Regij, per le controuersie giurisdittionali, occorsero casi molto notabili, e grandi, doue si scoprì vna chiarissima prouidenza di Dio in protegere questo seruo suo;e trà gli altri hò letto la depositione d'un grauissimo testimonio, e molto informato,che afferma come nel tẽpo di quei romori, quando le cose erano in gran rottura per quelle Scõmuniche fulminate contro i Ministri Regij,il Gouernatore di Milano, con alcuni del Consiglio Secreto auuersi al Cardinale, hebbero più volte pensiero di stabilire rigorose essecutioni cõtro la persona sua, nõ trouandosi altra via per impedirlo dall'opere, che faceua in difesa delle ragioni della sua Chiesa, e tutte le volte,che si cõgregauano nel Regio Consiglio, per venir allo stabilimẽto, gli si mutaua il pensiero nell'animo, e le parole in bocca, nõ potendosi risoluere a far cosa veruna contro di lui, parẽdo che Dio nostro Signore mutasse loro l'animo, rappresentandoli auanti gli occhi la santità della vita sua, in modo che diceuano queste parole. *Hic homo multa signa facit*. Per laqual consideratione restauano confusi,non sapendo far alcuna risolutione, il che a loro stessi rendeua grande ammiratione, stando che sempre gli succedeua l'istesso, quando voleuano venir a qualche trattato contro di lui.

Visitando egli la Pieue di Canobbio nel Lago Maggiore, & andando da Tresiume alla Terra di Cauaglio, posta fra alpestri monti, nel passare vn luogo pericolosissimo detto il Sasso della Crocina, la Mula li cadè sotto, con pericolo euidentissimo di precipitare giù da quella montagna,per essere vn passo tanto angusto, & erto,che (parlando humanamente) doueua pericolare. Fù perciò tenuto per miracolo l'essersi saluato insieme con la caualcatura, senza patirne nocumento veruno. Venendo vna volta da Desio di notte oscura, mentre staua egli intento all'oratione, cadè in vn fosso profondo, e stretto con la Mula adosso, non potendosi muouere senza molto pericolo;e pa-

rendo a' seruitori che bisognasse vccidere la Mula per toruela da dosso, egli non volle, sperando che Dio l'harebbe aiutato: così la Mula si leuò da se stessa con gran destrezza, senza punto offenderlo. Era tanto grande la sua speranza in Dio, che quando con prudenza, e maturità haueua ponderati i negotij, & imprese, a' quali si metteua, e giudicatili buoni per seruitio di Dio, benche ad altri paressero tall'hora irreusc ibili, gli abbracciaua, e riduceua tutti a buon fine. Per questa sua confidenza in Dio, non si guardaua di far viaggi lunghi, e difficili di verno nel freddo, e di estate ne i più gran caldi; di correr le poste di giorno, e di notte, e di andar a piedi per montagne precipitose; di passar laghi, e fiumi procellosi, e far altre cose somiglianti pericolose d'infermità, di disgratie, e d'altri infortunij, quando era per seruitio di Dio; perche staua sempre appoggiato a Sua Diuina Maestà, sperando nel suo aiuto, e protettione. La sua confidenza era di tanta efficacia, che anche tutti li suoi Ministri, e seruitori, sentiuano, e participauano di questa prouidenza, e protettione Diuina; percioche in tanti pericoli, che scorreuano di fiumi, di laghi, di precipitij, e d'altri molti, che ogn'vn di loro n'haueua sempre la sua parte da raccontare, mai ne pericolò alcuno; e quando si trouauano in casi disperati, Iddio li aiutaua, e liberaua da quei pericoli miracolosamente, come occorse a Giulio Homato, & all'Abbate Bernardino Tarugi, che furono saluati miracolosamente dal pericolo della morte, l'Homato nel precipitio di Camaldolì, accennato di sopra, e'l Tarugi nel fiume Ticino, come diremo nel seguente libro; e come occorse a Girolamo Castano suo Cameriero l'anno 1581. circa il principio di Giugno, che essendo il Cardinale in visita nella Pieue d'Arcisato, egli consacrò la Chiesa di Cuasso al Monte, facendo la notte precedente le vigilie alle Sacre Reliquie, che haueua da porre nell'Altare, tenne ancora i suoi occupati in oratione tutta la notte a vicenda, hora vna parte, & hor l'altra, e finita quella consacratione di partì per Varese, caualcando innanzi il detto Castano con la Croce Archiepiscopale in mano: & essendo oppresso dal sonno per non hauer dormito la notte, cadè da cauallo, essendosi la Croce intricata ne i rami di vna noce, e restandole vn piede in staffa, la Mula spauentata dal strepito, si mise in fuga, e correndo a briglia sciolta, lo strassinò per sassi, e boschi, per lo spatio quasi di mezo miglio: e quando si credeua ch'egli fosse morto, o stroppiato, si trouò sano, e senza vna minima offesa; il che fù tenuto per miracolo chiaro, come appare dalla sua propria depositione ne i processi, e come mi raccontò, con sua gran marauiglia, Monsig. Gio. Battista Guenzato Vescouo di Polignano, che vi si trouò presente, hauendo egli ancora fatto compagnia al Santo nelle vigilie della precedente notte.

Quanto poi essemplar fosse la speranza, e confidenza di lui in Dio, congiunta sempre con gran virtù, si conobbe chiaramente per la singolar prudenza, che vsaua in guardarsi dall'altro estremo vitioso, chiamato presuntione, perche non si espose mai a pericoli fuori di proposito, nè tentò imprese strauaganti, e che non fossero di molto seruitio di Dio, e benissimo ponderate, e maturate, con graue consiglio. Vsaua le debite diligenze, e cautioni, & in certe occasioni non rifiutaua gli aiuti humani, non però come cose principali, ma come subordinate dalla Diuina prouidenza; e questo ch'io dico si vide manifestamente nell'occasione della peste di Milano, perche, come già hò detto altroue, fuori dell'essercitio delle funtioni, allequali si teneua obligato come Arciuescouo, e Padre del suo popolo, vsò sempre molta cautione circa la persona sua, e circa la cura di quelli, che lo seguiuano, riprendendoli più volte quando vedeua, che si mettessero a qualche pericolo di pigliar il male, dicendo che a loro non era lecito approssimarsi tanto a gl'infermi, e far altre cose, ch'egli stesso faceua, appartenenti al proprio suo vfficio di Pastore; e se bene haueua tutta la speranza in Dio, & vedeua che da Sua Diuina Maestà doueua venir aiuto, tuttauia non ricusò mai li rimedi humani, per soccorrer gl'infermi, e liberar la Città da quel contagioso morbo: anzi li procurò,

curò, e se ne seruì, come si è narrato nell'historia: e seruò di far il medesimo ancora in tutti gli altri negotij, e bisogni. Onde guardãdosi di star lontano da gli estremi vitiosi, teneua il mezo della vera virtù della speranza laqual fù in lui perfettissima.

Amore suo uerso Dio. Cap. VIII.

L'Amore ch'egli portaua a Dio si può ageuolmente conoscere dalle gradi, & infinite opere, che fece in seruitio di Sua Diuina Maestà, essendo manifestissimo che questo solo, e non humani interessi, lo muoueua ad operare. Ilquale non essendo amore dolce, che si fermasse in delitie, & in gusti spirituali, ma vn'amor forte, potente, e vehementissimo, lo spingeua, non solamente a operare, ma molto più a patire cose grandi per Dio, senza straccarsi mai: anzi essendo sempre più fresco vn giorno che l'altro nelle fatiche, non hauendo fine, ne interuallo, ne intermissione veruna, il suo operare, e patire: di modo che quando i suoi Ministri, per le fatiche assidue, cadeuano quasi col peso in terra, egli stancando tutti gli altri, mai daua vn minimo segno di fiacchezza: ma quanto più operaua, e patiua, di, e notte, tanto più s'inuigoriua, come se le fatiche gli hauessero seruito per cibo, e per ristoro, non ammettendo fra esse in alcun tempo ricreatione, ne trastullo di veruna sorte. E di più pareua che non si contentasse mai di ciò, che haueua fatto, e patito, ma andaua continuamente inuestigando come potesse operare, e patire di più: & mostraua apertamente che bramaua il martirio: attestando anche il Cardinale di Verona, & altri, che il martirio mancò à lui, e non egli al martirio. Però non lo potero mai indurre i suoi familiari, ne gli amici, a mettere custodia alcuna alla persona sua in tempo niuno, ne manco quando gli fù sparata l'archibugiata, e quando fù tanto trauagliato da' Gouernatori dello Stato, benche si vedesse il Palazzo Archiepiscopale circondato da Caualleria, e da gente armata, volle sempre in queste occasioni, che tutte le porte stessero aperte, & egli non restaua di far gli vfficij suoi, vscendo di casa spesse volte, per andare alle Chiese, e far gli altri negotij, con pochissima compagnia, e senza alcuna guardia; cose che furono giudicate essere di vna mente, laquale non ricusasse di patire la morte, se Iddio l'hauesse permesso: che è segno del più puro, e potente amor Diuino, che vn'anima possa hauer in questa vita. Quando egli scommunicò nominatamente il Gouernatore di Milano, & che il Barone Sfondrato Fratello di Gregorio Decimo Quarto, accompagnato da altri Signori principali della Città, l'andò a ritrouar a posta, pregandolo instantissimamente a voler riuocare la scommunica, per i pericoli grandi, che si temeuano; stando egli fermissimo nel suo proposito, rispose con gran costanza, che gli era vestito di rosso per segno, che era preparato a spargere il sangue per seruitio della sua Chiesa. E dicendo il Signor Barone, che almeno facesse tener chiuse le porte dell'Arciuescouado per sicurezza della persona sua, non se ne curò, mostrando che era pronto a porui anche la vita per amor di Dio. Ardeua poi di vn desiderio insatiabile della Diuina Gloria, & andaua sempre machinando da tutte l'hore nella mente sua, come potesse accrescerla, & augumentare il culto di Dio, perciò si vedeua chiarissimamente, che mai pensaua ad altro, ne di altro parlaua, che di Dio, ò di cose appartenenti al suo Santo seruitio, e desideraua s'hauesse potuto di tirare tutte l'anime, e tutto il mondo al suo amore, non trouandosi auaro tanto auido, e sollecito in accumular danari, quanto egli era inferuorato di accrescer honore, e gloria al suo Signore. Laonde era tanto ardente nelle sue parole, massime nelle prediche, che pareua veramente portasse nel cuore de gli huomini vn viuo fuoco di quest'amore; si come segni manifesti ne furono i frutti grandi, che riportò nella conuersione de' peccatori, e nell'aiutar l'anime; effetti espressi di quest'amore, che in lui operaua. Si crede secondo il giudicio di tutti quelli, che lo pratticarono, e de' Medici stessi, che il suo corpo non hauerebbe potuto viuere tanto tempo, ne mantenersi naturalmente, stando le fatiche sue, & il patire, col poco cibo, e riposo, se l'a-

mor di Dio, come sua vita, e cibo, e sostentamento sopranaturale, non l'hauesse inuigorito, e fortificato. Anzi si vedeua la sua faccia sempre serena, e gioconda, ben che pallida, e macilenta, laquale daua segni manifesti di gran contento interiore, e di vna strettissima vnione con Dio; & è stata vista risplender più volte marauigliosamente, come affermano testimonij grauissimi, e pij, con giuramento, & vi è anche il testimonio del Beato Filippo Neri, huomo di singolar santità di vita, & illustre di molti miracoli, ilquale hauendo hauuta gran famigliarità con esso lui, disse (come si legge nella sua vita volgare) che quando parlaua seco gli vedeua la faccia come d'un Angelo di Dio. L'istesso quasi operaua per mezo del suo parlare, e della conuersatione, vscendo fuori vn certo gaudio, e soauità tale, che haueua più che dell'humano, e che tiraua a se, e rubbaua i cuori di chi parlaua, e trattaua seco, con vn modo marauiglioso, senza repugnãza veruna, massimamẽte nelle cose della propria salute, anzi la virtù che staua rinchiusa nelle sue parole, era tãto efficace, che apportaua insieme perseueranza, e toleranza grande delle cose contrarie, & auuerse, in modo che il bene, ilqual egli introduceua nell'anime, era stabile, e permanente, come l'esperiẽza ci mostra ancora hoggidì in tanti buoni Sacerdoti, Religiosi, e secolari, iquali essendo stati aiutati da lui nelle cose della salute, hanno ritenuta sempre quella disciplina, e bontà di vita, che acquistarono p opera sua. Quelli poi che lo seruiuano, restauano talmente animati, anche da vna sua sola parola, che si spingeuano a fare gran cose, ne impresa veruna benche ardua da lui ordinata, hauerebbono mai tralasciata. Però le fatiche, che in quel tẽpo faceuano i suoi Ministri, e famigliari, e la perseueranza, che in loro si vedeua, era tale, che si teneua per cosa quasi miracolosa; tanto più, perche affaticando godeuano, e trauagliando viueano con allegrezza, e giouialità grande di spirito, come che il Sãto communicasse loro il proprio suo spirito, e gaudio interiore, ch'egli stesso sentiua, per il sommo gaudio di amore, colquale staua congiũto con Dio, Le cose che passauano in secreto trà lui, e S.D.M. non si possono scriuere, perche egli caminaua con tanta secretezza, e riteneua in se con silentio si grande i fauori, e gratie, che Dio gli cõicaua interiormente, che niuno li poteua penetrare. Da molti segni però, & indicij si congetturaua il consortio, e la conuersatione, ch'egli haueua con S.D.M. massime veggendosi stare le notti intere in oratione, perche vn'anima difficilmẽte potrebbe pseuerare in simile essercitio così lũgamẽte, se Iddio, cõ vn modo particolare, e straordinario, non gli assistesse, e non se gli cõicasse con gran soauità di spirito, e calor d'amore. Ne gli vltimi anni della vita sua si vedeua ardere grandemente di desiderio di lasciare la presente vita, & d'unirsi cõ Dio in Cielo, e mi souiene come ragionãdo meco Gio. Andrea Piõnio suo familiare, e Ministro, & a lui molto caro, e mio particolar amico, mi disse, che hauẽdolo seguito, e seruito molti giorni nella visita della Diocesi, e ragionato seco delle cose dello spirto, haueua da varij effetti, & anche dalle sue proprie parole, scoperto manifestamẽte, come egli desideraua molto di partirsi di q̃sta vita, e mi riferì alcune particolarità: anzi credeua ch'egli ne facesse particolar oratione a Dio, soggiungendomi essere di parere, che presto douesse abbandonarci, come successe poi in breue. Mõsignor Bascapè riferisce nella sua historia, come ragionãdo S. Carlo col P. Frãcesco Adorno de gli anni della sua vita, laquale diceua esser vicina al fine, l'interrogò, che età haueua, e rispondendo, ch'era ne i 50. anni gli disse così. O Padre ancora si deue restare in questa vita. Volendo inferire che erano troppo, & accennò come egli desideraua, che i suoi fossero più breui. Fù anche osseruato quãdo parlaua del suo fine, che mostraua da sentirne gran contento, come che preuedesse esser vicino, e bramasse di congiungere presto l'anima sua con Dio sommo bene, come che non potesse patir più di starne lontano, mosso da vehemente ardore dell'amor suo. Et era solito dire, che sentiua gran gusto quando s'incõtraua ne i morti mentre si sepelliscono, perche gli riduceuano alla memoria, la morte, e'l passaggio suo medesi-

mo all'altra vita, dellaqual materia parlaua volentieri, e souente, con lunghi ragionamenti, come di cosa, che gli dilettaua assai.

Amore suo uerso il prossimo. Cap. IX.

Diede al mondo questo Santo vn singolarissimo essempio di perfetta' osseruanza circa il precetto naturale, e Diuino dell'amore verso il prossimo, percioche a chi lo considera bene, pare che egli non facesse mai altro in questa vita, che adoprarsi in cose concernenti l'vtile, il commodo, e beneficio del prossimo; e che tutta la vita sua non fosse altro, che vn continuo essercitio d'opere di misericordia, e di carità; perciò egli era tenuto p vero Padre vniuersale di tutto il suo popolo, & ogni bisognoso a lui ricorreua per aiuto, gli orfani, le vedoue, i poueri vergognosi, i tribulati, i peccatori, & ogn'altra persona: & erano soccorsi, perche haueua nel cuore le proprie viscere della misericordia, che lo moueano a cõmunicare se stesso, e tutte le cose sue, non guardando ad alcuna sua incommodità, spesa, ne fatica, come s'è potuto conoscere da molti essempi adotti nell'historia, e particolarmente da quello, che fece nel tempo della peste di Milano: leggendosi anche ne' processi della sua vita molti casi di eccessiua carità occorsi in quell'occasione della peste, oltre i narrati nella presente historia.

Ma la carità, che mostraua verso gli infermi, era incredibile, andando a visitarli di giorno, e di notte alle proprie case massimamente quando erano Prelati, Prencipi, e persone grandi; leuandosi taluolta del letto essendo amalato, per far quest'ufficio, come si vidde in Alessandro Cremona nobile Milanese, che essẽdo auuisato come egli era in pericolo di morte, si leuò subitamente dal letto amalato, & andò a casa sua per aiutarlo a morir bene. La qual carità vsaua etiandio in persone basse, specialmẽte s'erano di vita essemplare, come faceua con li Operarij della Dottrina Christiana, iquali amaua tenerissimamente. Benche poi nell'ultimo andasse più trattenuto, perche diuolgandosi, che gl'infermi riceueuano la sanità per le sue visite ogni vno desideraua di esser visitato da lui, con questa speranza di risanarsi; delche accorgendosi egli, per humiltà, e per leuar questa opinione, andaua poi con più risguardo. E questa sua carità era molto particolare verso li Ecclesiastici, de' quali si teneua come proprio Padre; per tanto non solamente gli visitaua nell'infermità, ma haueua insieme cura che fossero seruiti, e non gli mancasse cosa veruna, benche non fossero della sua famiglia; e quando erano cõualescenti, ò che l'infermità fossero lunghe, e fastidiose, gli faceua mutar aria, pagando egli le spese a quelli, c'haueuano dibisogno; & alcuni li mandaua ad vna Villa della sua Chiesa detta Groppello, che è luogho di buonissima aria. Si come la carità lo muoueua ad hauer cura, non solo delle persone loro, ma insiememente ancora dei loro parenti poueri, con soccorrerli in molti modi, e maritargli sina le sorelle, come che per la gran misericordia si vestisse, per dir così, de i proprij loro panni, e necessità.

Confidati nella carità di questo Beato Arciuescouo, erano soliti, non tanto i poueri, quanto ancora i ricchi, e Nobili, di ricorrere a lui per consiglio nelle loro cause graui, e difficili, e ne i negotij più importanti; e se ne partiuano prouisti, e consolati. Quando la Città di Milano si ritrouaua in qualche angustia, ò calamità, il suo vero rifugio era Santo Carlo; gli incarcerati, & abbandonati di ogni altro aiuto, faceuano a lui ricorso, quelli che si trouauano inuolti in graui peccati, e come disperati della propria salute, per eccessi enormi, col mezo suo si riduceuano nella buona strada della salute. Onde così il Clero, come il popolo, differiuano tanto alla sua carità, e tanto se ne promettenano, che non temeuano alcuna cosa auuersa, ne accidente, che potesse nascere, ò trà loro, ò da stranieri, iquali parimente soccorreua di consiglio, e di fauore doue poteua. Essendo egli in Roma nel Ponteficato di Gregorio Decimo Terzo, vna pouera vedoua, che si trouaua prigione, condannata alla morte, per hauer confessati de

litti non commessi a forza di tormenti, trouandosi disperata d'ogni aiuto, mandò a lui, significandoli la verità del fatto e come moriua senza colpa; & egli andò subito in persona dal Papa, dimandò la ricognitione della causa, pigliò il patrocinio di questa poueretta, laquale essendo trouata innocente, fù liberata senza altro castigo.

Per la gran fama della sua carità ricorreuano a lui ancora da paesi molto lontani persone poste in bisogni grandi, & estremi, per essere aiutati dal suo fauore, e patrocinio; e trà gli altri ci fù vn Frate Apostata, ilquale hauendo commessi eccessi grauissimi nella sua Religione, per fuggire il castigo andò trà gli Heretici della Germania, doue stette alcuni anni, predicando contro la nostra Santa Fede; essendosi poi riconosciuto, e desiderando ritornar nel grembo di Santa Chiesa, diede parte a San Carlo del suo stato infelicissimo (auuenga che non hauesse altra cognitione di lui, che la sola fama della sua carità) pregandolo a pigliar la sua protettione, & aiutarlo presso la Santa Sede Apostolica, acciò gli fossero perdonati i suoi misfatti. Ne scrisse egli a Roma per aiutarlo, ma non ne potè ottenere gratia, per la grauezza degli errori di costui; e non ostante questa risposta, venne l'Apostata in persona a Milano, mettendosi nelle sue braccia, che facesse di lui ciò che voleua. Ne scrisse di nuouo a Roma, & venne ordine, che lo facesse incarcerare, a fin di darle il debito castigo per esser relapso; ilche essequì, non senza suo dispiacere, per il desiderio, c'haueua d'aiutare questo pouerello, ilquale stette prigione alquanto tempo, e frà tanto il Cardinale passò a miglior vita. Gli fù poi perdonato fuori d'ogni opinione, tenendosi, che hauesse questa gratia per rispetto del Santo, che l'haueua raccommandato con molta caldezza.

La sua carità era tanto grande, che l'induceua a far molte penitenze per i peccati del suo popolo, per trattenere l'ira di Dio, che non mandasse flagelli. Venendole scritto da vn Prelato suo amico, che s'astenesse di fare tanta penitenza; gli rispose, che il Vescouo è obligato indolcisse dure, & amare, gioueuoli alla salute, accioche il popolo le possa asaggiare; onde si vede come egli si vestiua di vn vero affetto materno verso il suo popolo perche si come la pietosa Madre mastica il duro cibo al tenero figlio, acciò lo possa mangiare, così faceua egli dandosi a vita austerissima, con tanti digiuni, discipline, e penitenze, etiandio per fine di render queste cose facili, & gustose al suo popolo, & co'l suo essempio indurlo a fare il medesimo; ilche non fù senza frutto segnalatissimo imperoche hebbe poscia molti imitatori, in tanto che non digiunandosi in Milano ne anche la Quaresima, come si è detto, venne poi il digiuno in tanta diuotione, che appresso di molte persone diuote, era poco meno di cotidiano, così fecero dell'altre penitenze, indotti dall'essempio del Santo Arciuescouo.

Amore singolare uerso la sua Chiesa di Milano. Cap. X.

Posso affermare indubitatamente che l'amore, ilquale portaua questo Beato Pastore alla Chiesa sua, passaua, & auanzaua molto ogni amore creato, etiandio quello della Madre verso il figliuolo, della moglie verso il marito, e se altri ce ne sono maggiori, come si può benissimo conoscere da tutta la narratiua di questa historia, e dalle parole istesse sue, che si leggono nell'oratione, che ei fece nel primo Concilio Prouinciale, oue assimiglia a punto questo suo amore a quello de' figliuoli a' parenti, e de' parenti a' figliuoli, non potendo egli mostrare più chiaramente la grandezza di tal'amore, che con sì fatta similitudine. Ilquale amore haueua tutte quelle conditioni, che si possono ritrouare in ogni Santo, e perfettissimo amore. Prima egli l'amò d'amore purissimo, senza mescolanza di qualsiuoglia minimo suo interesse, perche si come pigliò questa Chiesa, non per interesse della dignità, nè per l'entrata, ma per mera obedienza

del

del Sommo Pontefice, e per il zelo, che egli haueua d'affaticarsi per lei, & aiutarla, essendo benissimo informato de' suoi grandi bisogni, così non pretese mai altro, nè altro cercò in tutto il tempo, che ne fù Pastore, che il bene solo di lei, e la salute dell'anime, e per questo solo fine operò, e patì tanto, quanto hà operato, e patito.

L'amò vnicamente, perche quantunque hauesse altri titoli degni, & honorati, come era l'essere Sommo Penitentiero, Arciprete di Santa Maria Maggiore di Roma, Abbatte di dodici nobilissime Abbatie, Legato Apostolico di più Prouincie, Prencipe di segnalato grado, Conte, Marchese, &c. Signore di tanti Castelli; Protettore di Regni, e di varie Religioni, non pose però mai affettione a niuna di queste cose, benche gli potessero recare honore, diletto, contento, ricchezze, e cose somiglianti, essendo titoli tanto riguardeuoli, e così prezzati, e stimati dal mondo, anzi acciò non gli fossero d'impedimento nell'amore di questa Sposa sua (che così egli chiamaua la sua Chiesa) e nel seruitio di lei, si priuò affatto, e fece volontaria rinoncia di questi nobilissimi, e ricchissimi gradi, con marauiglia, e stupore di tutto il mondo, quantunque non mancassero molti personaggi congiunti di sangue, e d'amicitia, che lo dissuadeuano, parendo loro quest'attione troppo singolare, e non vsata da altri. Dalche si può conoscere quanto grande, e potente fosse l'amore della Chiesa sua, hauendolo indotto a far cosa sì heroica, e così rara.

Fù amore molto ardente, che non lo lasciaua riposare, nè giorno, nè notte, ma si come il fuoco sempre arde, e sempre opera, così ardeua, &c. operaua in lui il fuoco di quest'amore, in modo che non lo lasciaua dormir di notte, nè riposar di giorno, ma lo teneua in continua vigilia sopra la cura del gregge suo; non facendo mai altro, che andar pensando, e inuestigando ogn'hora, nuoui rimedi, nuoui aiuti, e nuoue prouisioni, per far bene alla sua Chiesa, & alle sue anime; in tanto che hà ammassati, & adunati per questa causa tutti quelli ordini, decreti, editti, instruttione, formule, lettere pastorali, e tante altre cose, che si leggono nel gran volume de gli Atti della Chiesa di Milano, tante volte nominato, cosa che rende stupore a tutti.

Fù amore vnitiuo, che lo legò talmente con lei, che nō se ne poteua partire, nè starne lontano. Quando fù morto il Cōte Federigo suo fratello, e che il Zio Pontefice dissegnaua di stabilire in lui la sua casa, & innalzarlo ancora a dignità, e stati maggiori di quelli hauea nel secolo, essendo restato solo herede di tutti i beni paterni, e che era persuaso a lasciar l'habito Ecclesiastico, per godere di queste grandezze, e splendori del mōdo, all'hora si congiunse più strettamente con questa sposa sua; pigliando di nascosto il Sacerdotio, senza saputa del Zio; e lo disse poi apertamente, come hauemo riferito al suo luogo, cioè ch'gli haueua presa la sposa da lui desiderata, intendendosi la Chiesa di Milano; e fino all'hora cominciò ardere di desiderio di venire alla sua residenza, e ne fece molte volte instanza al Papa, come si è detto, e come egli medesimo afferma nell'oratione citata di sopra, nellaquale appare l'ardente desiderio, c'hauea di venire alla cura della sua Chiesa, & la somma consolatione che sentì quando il Sommo Pontefice gli ne concesse licenza, percioche dopò hauer detto, che l'obediēza l'haueua trattenuto di nō esserui venuto molto tempo prima, soggiunse queste parole. *Cum primum igitur huius rei data est facultas, eam illam summo studio amplexi sumus*. E porta anche nel medesimo luogo la causa che lo spingeua, e lo stimolaua a venirui, che non era già l'auidità di raccoglier l'entrate, nè il desiderio di godere di qualche commodo, ò interesse, ma solamente per farli bene, e giouarli; e lo dichiara con le parole di Ezechiele Profetta, così dicendo mentre parla alli Vescoui suoi suffraganei. *Vt quod perijt requiramus, quod abiectum est reducamus, quod confractum est alligamus, quod infirmum est consolidemus, quod pingue, & fortè custodiamus*. Chi pēsa bene a questo fatto, che vn nipote di Papa, nel più bel fiore de i suo anni, in tēpo c'haueua il maneggio di tutto il go-

uerno del Papato, posto nel maggior colmo delle grandezze, e fauori, che vno possi hauer nel mōdo, desideri priuarsi di simile stato, e fortuna, per ritirarsi alla residenza di vna Chiesa, a fine di farui spiritualmente in aiuto dell'anime, questi vfficij da lui espressi in quelle parole profetiche, sarà veramēte astretto, e forzato dire, che grande amore era quello, c'haueua forza di spingerlo a fare tal risolutione. Quando poi fù morto il Zio, benche i successori Pontefici desiderassero, & procurassero tenerlo a Roma per aiuto del gouerno generale della Chiesa, non ci volle stare, hauendo fermo pensiero di risiedere nella Chiesa sua, dallaquale quando si trouaua assente, pareua che fosse trattenuto da catene, stando con desiderio di ritornare alla sua rèsidenza, come che quella fosse stata il suo proprio centro. Intendendo come il Sommo Pontefice gli voleua commettere la visita d'alcune Chiese fuori della sua Prouincia, cercò di impedire tal commissione, scusandosi che era necessitato attendere a i bisogni della sua Chiesa. Visitò solamente i Vescouadi della sua Prouincia, tenendosi obligato di farlo, per il carico di Metropolitano, & i paesi de i *Suizzeri*, e Grigioni confinanti con la sua Diocesi, per aiutarli dall'infettione dell'Heresia, acciò non ne patissero detrimento le sue anime, nel resto fuggì sempre l'assenza della sua Chiesa, non potendo allontanare da essa ne anche le cause istesse grauissime di difendere le ragioni della sua giurisdittione Ecclesiastica, eccetto che nell'ultimo hauendola ridotta a buonissimo stato, e ben prouista di gouerno, per gran zelo di estirpar l'heresie, desideraua impiegarsi nell'aiuto de i paesi Oltramontani, e lo voleua fare se fosse soprauissuto.

Quando era astretto andar a Roma, o per la creatione de' Sommi Pontefici, o per visitare li Santi Limini Apostolici, studiaua come potesse ritornar presto alla sua residenza; & in quel poco tempo che si fermaua in Roma, andaua inuestigando di operare cosa, che fosse di giouamento all'amata Chiesa sua. E benche si ritrouasse assente con la persona, vi era però presente con lo spirito, & amore, non mancando di operar per lei douunque si fosse, hauendosi scolpiti nel cuore i suoi bisogni, e la cura sua. E quella volta che fù costretto andar a Roma per le necessità della Chiesa sua, hauendo diuulgato i suoi Auuersarij, che non sarebbe ritornato più a Milano, rispose, che più tosto harebbe rinontiato il Capello Cardinalitio, che abbandonare la Chiesa di Milano, quantunque vi patisse tanti trauagli, e disgusti. E questo suo essempio partorì gran frutto ancora in altri, perche diuersi Vescoui si mossero poscia a far residenza alle loro Chiese, & altri che non si sentiuano questo spirito, rinontiarono i Vescouadi, massime quelli della sua Prouincia, i quali egli voleua in ogni modo che risedessero alle loro Chiese.

Fù amore tanto forte, e potente, che lo mosse a operare, e patire cose, che faceuano stupire ogni vno; in modo che huomini graui diceuano quello, che Paolino riferisce nella vita di Sant'Ambrogio, che dopò la sua morte non sariano stati sufficienti molti Vescoui insieme per fare ciò, che operaua quel Santo solo; affermando, che il medesimo ancora era di questo Beato Pastore: & altri versati nell'historie diceuano, che fece più egli solo, che non haueuano operato tutti gli Arciuescoui suoi predecessori da quattro cento anni in quà: & l'opere sue erano orationi continue, studio di lettere di cinque, e sei hore trà il giorno, e la notte; le audienze cotidiane di trè, e quattro hore, oltre che soleua dar audienza ancora caminando a piedi per la Città, e diceua che volentieri andaua a piedi, per dar cōmodità ad ogni vno di poterli parlare. Spendeua nelle visite molti mesi dell'anno, penetrando in Valli, e Montagne doue mai arriuò Arciuescouo; e quando le strade erano troppo pericolose, ò si metteua i ferri sotto i pedi, come hò riferito in altro luogo, ouero caminaua con le ginocchia, e mani per terra, per non cadere da i precipitij, volendo visitare in persona ogni Chiesa, & vedere la faccia di tutte le sue pecorelle, benche i luoghi fossero seluaggi, e deserti: perilche fece

tanti

tanti viaggi à piedi, con molti sudori, andando in quelle visite ne i maggiori calori dell'estate. Consacrò più di trecento Chiese, & Altari; e fù notato come in diciotto giorni, ne consacrò quattordici, spendendo otto hore continue in cadauna di quelle funtioni, oltra le vigilie della notte precedente, & il digiuno di pane, & acqua del giorno auanti. La ministratione de' Sãti Sacramenti era continua, e perpetua, massime quella della Santissima Communione, ch'era fatica d'ogni giorno; lasciando a posta di celebrare nella sua Cappella Archiepiscopale, per dar commodità al popolo di communicarsi per le mani di lui nell'altre Chiese, doue andaua a celebrare; essendo solito dire, che vn Vescouo doueria sempre celebrare alla presenza del popolo, e seruirsi dell'Oratorio Episcopale solo in caso di necessità. Onde ogni giorno communicaua gran numero di persone; e quando vsciua della Città faceua quasi ordinariamente come communioni generali; imperoche quando s'intendeua l'arriuo suo in alcun luogo, tutti si preparauano con la confessione, per communicarsi di sua mano, in ogni giorno, e tempo dell'anno; hauendo alcuni notato come egli communicaua fin'à vndici milla persone al giorno: Et nelle feste principali dell'anno, e ne i giorni deputati per le communioni generali della Città, staua occupato in questa fatica dalla mattina a buon'hora, fin'all'hora del Vespero ben tardi, senza leuarsene mai, eccetto il tempo che diceua Messa. Le sue prediche erano frequentissime, e fatte con molto studio, e dottrina; e quando era in visita predicaua due, e tre volte il giorno: si come erano continue le funtioni Episcopali, cioè le Processioni, le Sacre ordinationi, il vestire, & professar delle Vergini, le traslationi de' corpi Santi, le Sinodi Diocesane, e Concilij Prouinciali, & altre cose humili, nelle quali spendeua grandissimo tempo: facendo tutte queste attioni Sacre con ogni applicatione d'animo, e compimento di ceremonie, accompagnandole sempre con lunghe prediche. Le Congregationi, e consultationi, ch'egli faceua per trattare tutti i negotij: e cause del gouerno della Chiesa, erano cotidiane, perche ogni giorno haueua la sua Congregatione, e qualche volta erano moltiplicate, facendone due, e più in vn'istesso giorno, secondo la occorrenza de' bisogni; hauendo a questo effetto fatto vn Diario, nel quale erano notate di mese in mese, e di giorno in giorno, tutte le Congregationi, e funtioni ordinarie, nel qual si vede vn cumulo d'attioni, e di negotij tanto grandi, che pare impossibile, che humanamente vno huomo potesse abbracciare, & attendere a sì grã fascio di negotij ordinarij. Il quale Diario si metterà nel fine di questa historia per sodisfattione di chi desidera vederlo. Et vn'altro Diario haueua delle sue attioni, e funtioni spirituali, compartite per tutto l'anno, che abbracciauano tutte le pie Congregationi, e Compagnie, gli Hospitali, i luoghi pij, l'opera della Dottrina Christiana, le carceri, diuersi stati di persone da lui distinti, e cose somiglianti, dellequali haueua cura particolare; li visitaua, gli predicaua la parola di Dio, gli ministraua la Sãtissima Communione, hoggi in vn luogo, e domani in vn altro, che era fatica quasi continua, e perpetua: & lo faceua per mantenere tutti questi istituti con ogni feruore di vita spirituale. S'aggiungeuano poi a queste cose ordinarie, i negotij straordinarij, che gli erano commessi, e da Roma, e da ogni altra parte della Christianità, ricorrendo a lui molti a consultare le cose più difficili, & più dubbiose, non tanto Ecclesiastici, quanto Signori, & Prencipi secolari, come hauemo detto ancora in altro luogo: & la continua moltitudine delle lettere, che riceueua, e che scriueua per tante parti, & a tante varie persone; delle quali se ne conseruano nella libraria del Sãto Sepolcro, come hò detto di sopra, trenta vno volumi, oltra più di trenta milla d'altre, che sono in mano dell'Illustrissimo Cardinale Federigo Borromeo suo Cugino. Essendo egli così essatto, che daua risposta ad ogni minima lettera, che le fosse scritta da qual si voglia persona. Faticaua poi continuamente per trouar nuoui aiuti per le anime, nuoui ornamenti per le Chiese,

& nuoui

& nuoui ordini per la disciplina, che mai si contentaua di quello hauea fatto, mostrando vna sete insatiabile di far sempre maggior progresso in se, & ne gli altri. In modo tale, che a metter insieme tutte le sue operationi, occupationi, & fatiche, se ne fà vn fascio tanto grande, che a giudicio di quelli, che sono stati presenti, & l'hanno visto con gli occhi proprij, pare cosa, che ecceda tutti i termini d'ogni sapere, e potere d'huomo mortale.

Quanto poi egli habbia patito per amore della sua Chiesa, per riformare i costumi, per introdur la disciplina, e per difendere la sua giurisdittione, e quãto siano stati lunghi, e graui i suoi trauagli, e patimenti, non occorre narrarli in questo luogo, perche appaiono nell'historia, & si vede che doueua esser grande amore quello, che l'inducesse a patir tanto, e così lungo spatio d'anni. Non poteua tolerare di sentir dire, che vn Vescouo stesse in otio: quando quel Vescouo della sua Prouincia gli scrisse come haueua poco da fare, mandò a post. Monsignor Antonio Seneca, come hò detto vn'altra volta, a trouarlo lontano sessanta miglia per riprenderlo di tal parola; e dopò gli scrisse anche vna lunga lettera, nella quale auuisandolo di tutto quello, che è tenuto far il Vescouo, e quello particolarmente, che era obligato fare egli nella sua Chiesa, replicaua quasi ad ogni verso queste parole. Dunque il Vescouo non hà che fare? parendoli parola indegnissima d'uno, che hà carico d'anime, e ministratione de Vescouadi. Quando egli celebraua l'essequie del Vescouo Bosso di Nouara, gli fù detto, ch'esso Vescouo era morto per le molte fatiche fatte quell'anno nella visita della sua Diocesi, alche rispose egli. Così deue morire il Vescouo, cioè per le fatiche, e per seruitio della sua Chiesa. Soleua dire che il Vescouo hà tanto da fare quãto egli ne vuole hauere, n'hauerà assai se vuol essere diligente a far l'ufficio suo, e poco se è trascurato, e negligente: & ancora diceua, che vn Vescouo non può sodisfare al suo carico, se vuol pigliarsi le sue commodità & osseruare quelle, che possono giouare, e portar nocumento alla sua sanità. Aggiungendo che i Vescoui sono la colpa del poco profitto, che fanno i popoli nella via di Dio, perche essi sono negligenti nelle cose della loro salute.

Fù amore communicatiuo, che lo spinse a spogliarsi di quanto haueua, per darlo alla sua Chiesa, & al suo popolo, fino li mobili della casa, il letto, le vesti, e la vita medesima. Et amore finalmente estimatiuo, che lo faceua tener più conto della sua Chiesa, che di tutte le cose del mondo, e di se stesso ancora. Stimaua più la sua Chiesa, che il grado Cardinalitio, essendo preparato a rinuntiare il Capello quando fosse stato in seruitio di lei, e lo portaua volentieri solamente perche gli giouaua, per auttorità, & ornamento; anzi più che il Papato, per dir così, hauendola anteposta, come già si è detto, allo stato sublime, c'hauea in Roma al tempo di suo Zio. E più che il proprio honore, e riputatione, non curandosi nel principio del suo gouerno, & in altri tempi, quello dicesse il mondo di lui, ne che l'hauessero in basso concetto quelli, che non intendeuano le cose del seruitio di Dio, mentre egli attendeua alla Riforma di questa sua Chiesa. La stimò più che i proprij parenti, hauendoli rinuntiati per attendere a lei; anzi non curandosi ne anche della perdita de' feudi, e Castelli paterni, per suo seruitio, cose tanto pregiate, e stimate da gl'huomini. La stimò finalmente più che se stesso, e che la propria vita, come si vidde al tempo della peste di Milano, che per soccorrere i bisogni delle sue anime, haueua per nulla la vita propria, e si esponeua ad ogni pericolo della morte. Anzi egli haueua vn amore verso questa sua Chiesa tanto grande, che era incognito, & inesplicabile, & passaua assai quello di metter la propria vita, come egli disse al Padre Francesco Panigarola, che fù poi Vescouo d'Asti, le cui parole voglio riferire in questo luogo, acciò si veda fin doue arriuaua questo amore. Dice dunque così il detto Padre nell'oratione funebre, che fece sopra il corpo di questo Santo. *Ragionando una uolta egli solo meco del molto amore, che deue portare il Vescouo*

alla Chiesa sua, mi disse. Quando l'huomo è peruenuto al desiderio del morir per lei, ad ogni modo molti altri gradi trouo io di più ardente amore, a i quali è dibisogno, che uada ascendendo, & arriuando. Da queste parole si può comprendere come questo suo amore era sommo, & indicibile.

Dell'essempio, che diede circa l'amore uerso i parenti. Cap. XI.

FV cosa stupenda, e rara al mondo lo staccamento, ch'egli mostrò dalla carne, e dal sangue, perche alli suoi più prossimi parenti non daua segno di beneuolenza, se non quanto s'estendeuano i termini della carità, e per altro non volse hauere a fare con loro, ne si moueua più per essere parenti come se non gli hauesse conosciuti, ben che fossero persone tanto nobili, honorati, e principali, & habitasse nell'istessa loro Città, oue haueua occasione, e di vederli, e di sapere giornalmente quanto ad essi occorreua. Quindi è che si vedeuano in lui effetti quasi contrarij, perche alcune volte li visitaua, cioè vna, o due volte l'anno, specialmente la Contessa Margherita sua Zia Signora religiosissima. E quando erano infermi si pigliaua grā cura di essi, assisteua alla loro morte, porgendogli ogni aiuto per ben morire, così fece con Pio Quarto suo Zio, col Conte Federigo suo Fratello, & co'l Conte Francesco Borromeo suo Zio; accompagnandogli anche alla sepoltura, con Don Cesare, e con Don Ottauio Gonzaghi, e con altri, perche così richiedeua l'vfficio della carità. Alle volte interuenne alle nozze de' parenti, come a quelle della Signora Isabella sua Cugina, co'l Caualiero Girolamo Visconte, li quali volle anche congiungere in matrimonio con solennità Pontificale, e con la persona sua honorare la mensa nuptiale, similmente a quelle d'una sua parente della famiglia dal Verme maritata in Ottauio Speciano; & insieme moderò le spese grosse che disegnauan di fare, con ordinare vna mensa frugale, accioche gl'altri Nobili della Città mossi da quest'essempio, non commettessero eccessi, ma si leuassero li abusi in simili occasioni introdotti. Fece leggere a mensa continuamente, e ragionò con molta soauità di spirito, in vna predica, che fece in Chiesa, del modo di celebrar le nozze Christianamente. La onde insegnò alla Città, per questa via, come s'haueuano da Christiani Nobili a celebrar le nozze con frutto, & religiosamente, che era il fine, che lo moueua a interuenire a simili pompe. Battezzò egli stesso il Conte Giouanni Figliuolo del Conte Renato, & hebbe cura dell'educatione del Conte Federigo (suoi Cugini) hora Cardinale, & Arciuescouo suo successore: e così moltissimi altri vfficij egli fece verso i parenti secondo l'occasioni, che mostrauano grand'affetto d'amore verso loro; ma il tutto nasceua da carità, la qual trouandosi in lui ben purificata, gli prescriueua il modo, il tempo, e le persone d'amare, e beneficare. Per lo che si vedeua dall'altro canto, che punto non si muoueua, per il loro particolare, come se fossero stati stranieri quando mancaua quest'obligo della carità. Per questa causa non ritenne mai presso di se alcuno de' suoi parenti, non diede loro vfficio veruno, e manco voleua che s'impacciassero nelle cose del suo gouerno, e molto meno concedeua gratie per mezo loro, o per raccommandationi, o instanza, che facessero, anzi andaua con tanto rigore, che li parenti suoi più stretti adoprauano mezi di persone pie, per ottener da lui qualche cosa, che desiderassero per loro particolare interesse.

Teneua lontana ogni domestichezza, e famigliarità con essi; e però quando andauano alla sua audienza, si vedeua diportarsi con loro a punto come soleua fare con gli altri Caualieri, senza alcun risguardo, che vi fosse congiuntione di sangue, nè parentela. Fù cosa grande che al Conte Federigo, con tutto che fosse in habito Ecclesiastico, e si portasse cō somma modestia, e facesse grandissima riuscita ne' studi, e molto progresso nelle virtù, mai desse segno di particolar affettione, non volendo ne anche tenerlo in Arciuescouado. E si come non diede

a pa-

a parenti alcuna cosa temporale, così non volle impetrarne da altri per seruitio loro, più tosto per la dipendenza della parentela andarono a gran rischio di restar priui di quello haueuano, come si vide chiaramente in quelle turbolenze delle cose giurisditionali, quando gli fù leuata la Rocca d'Arona, con pericolo di perdere insieme gli altri feudi, non volendosi in modo alcuno muouere a far vfficio con la Maestà del Rè Cattolico, perche gli fosse restituita questa fortezza.

Voleua ogni anno i frutti del suo patrimonio per spenderli in opere pie, sopra ilquale mise anche alcune pensioni, per riconoscere quelli, che haueuano cooperato seco in seruitio della sua Chiesa, in cambio di metterle sopra i beneficij Ecclesiastici, come pare che sia in vso: Et hoggidì viuono ancora di quelli, che le godono. Onde grande essempio ci recò, che hauendo lasciate molte cose a diuersi suoi amici, e famigliari al tempo della morte, non riconobbe i parenti in cosa alcuna: Et gli manuscritti, ch'erano sue proprie fatiche, li lasciò a Monsignor Francesco Buonomo Vescouo di Vercelli, priuandone il Conte Federigo, a cui pareua che si douessero almeno per conuenienza. Nella rinuntia poi di tanti, e così ricchi titoli, non ci hebbero parte veruna i parenti, come se niente gli appartenessero, quantunque n'amasse molti per le singolari loro qualità. Quando andaua a' suoi Castelli, e particolarmente ad Arona, oue era nato, lasciaua le paterne habitationi, & quelle de parenti, & alloggiaua in casa d'Ecclesiastici, come se non riconoscesse quei Castelli per cosa sua. Lasciò il nome della sua famiglia, pigliando quello di Santa Prassede, suo titolo Cardinalitio, col consenso del Sommo Pōtefice fino l'anno 1575. trouandosi in Roma per occasione dell'anno Santo, come già hò detto a suo luogo, si come lasciò d'usare il sigillo della famiglia Borromea nelle speditioni circa al gouerno della sua Chiesa, prese in luogo di questo l'effigie di Sant'Ambrogio, e de' Santi Martiri Geruaso, e Protaso. La onde poteua dire con verità. *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ.* Imitando il Beato Laurentio Iustiniano, il quale osseruò il medesimo, giudicando che il staccamento dall'affetto de' parenti fosse più efficace mezo d'ogn'altro, per conciliarsi la beneuolenza del suo popolo, & hauer efficacia di spingerlo ad abbracciare prontamente l'opere virtuose: tenendosi certo di non potere con sicura conscienza, consumare l'entrate Ecclesiastiche, che hanno da seruire per cibo de poueri, in seruitio de' parenti, e dar loro occasione di spenderle in lussi, e pompe mondane.

Ma quanto s'allontanaua da parenti circa l'affetto del senso, tanto era verso di loro sollecito in procurarli tutto quello, che apparteneua alla salute dell'anima hauendo cura particolare che caminassero per la vera strada della salute, sentendo estremo dispiacere quando s'attrauersauano cose contrarie. Trattandosi di dar vn Vescouado ad vn suo affine nella Prouincia di Milano, s'oppose, per dubio grande, che non potesse pigliare quel peso con sicura conscienza non conoscendo in lui le conditioni principali, che si ricercano in vn Vescouo; e lamentandosi quel suo parente, & altri attinenti a lui, disse loro liberamente il suo sentimento, e che cosa l'haueua indotto a metterui impedimento. Il che non fù marauiglia, poiche fin da fanciullo pareua che in lui ardesse questo zelo, & ne diede segno manifesto quando, con senile giudicio, non volle lasciare l'amministratione delli frutti della sua Abbatia di Arona al Padre, dicendole, che con buona conscienza non si poteuano spendere in vso della casa, e che n'haria sentito detrimento all'anima. Quando mandò da Roma a Milano l'Ormaneto per suo Vicario, viuendo ancora il Zio Pio Quarto, tra l'altre cose gli ordinò, che mettesse regola alli Monasteri delle Monache, massime quanto al parlare, e trattare con secolari, o che cominciasse da quel Monasterio, oue era sua sorella, e due Zie sorelle dell'istesso Sommo Pontefice; con tutto, che potesse pensare, che tal essecutione douesse spiacere, come cosa nuoua, che s'introduceua all'hora.

Tal

Tal spirito desideraua che hauessero li Ecclesiastici, però soleua dir loro ben spesso, che fossero molto auuertiti a non inchinarsi all'amore de' parenti, nè lasciarsi mouere dal loro affetto, a far cosa men che degna di Ecclesiastico, anzi non hauer con loro molta famigliarità, perche quest'amore de' parenti ha gran forza di piegare l'animo, & deuiarlo molto dalla quella retta intentione del puro seruitio di Dio, che si ricerca in vn Ecclesiastico, e di più lo raffredda nel feruore della carità, e ne gl'essercitij delle buone opere, & l'induce etiandio tal'hora a far cose aliene dalla vita, e professione sua. E soleua portare vn essempio di se stesso, dicendo che mai andaua a casa de' suoi parenti, benche di rado vi gisse, che non sentisse in vn certo modo raffreddarsi lo spirito, & indebolirsi le forze nelle cose spettanti al seruitio di Dio. Diceua che le dimande fatte da parenti si deuono molto bene essaminare, per non lasciarsi persuadere a conceder loro cose, che non conuenghino, e con fortezza d'animo, e resignatione in Dio, star apparecchiati a negarli le indebite petitioni. Auuisaua insieme che hauessero per molto sospetto la loro domestichezza, perche hà gran forza d'ammolir l'animo, & offuscar il giudicio per la congiuntione del sangue, facendo parer lecito quello, che in effetto non è. Però prohibì al suo Clero l'habitare in case laiche, per tenerlo lontano dalla pratica, e domestichezza de' proprij parenti; & volendo illuminare, & ammaestrare, e persuaderlo ad anteporre il seruitio di Dio, e la sua gloria, alla carne, & al sangue, andaua innanzi, come vna lampada accesa, procedendo con tal strettezza con i parenti, che pareua di non conoscerli, se non quanto lo constringeua la carità, quantunque fosse con altri molto splendido, e liberale.

Qual fù l'amore, che portò alla famiglia. Cap. XII.

NOn restò anche nel gouerno della sua famiglia (cosa importantissima ad vn Vescono) di lasciarci essempi rari di singolar virtù. Haueua egli in casa ordinariamente circa cento persone di varie nationi, & anche di condittione, e qualità tra loro diuerse, così richiedendo l'ampiezza della Chiesa, per il cui buon gouerno erano necessarij molti Ministri; e nondimeno viueuano insieme con molto ordine, e con tanta vnione, e carità, come se fossero stati tutti fratelli; & egli si diportaua verso di loro, con vn'amore di Padre vero, se bene era Signore, e Padrone, & in amarli non faceua differenza dal maggiore al minore, riconosceua però i meriti, e gradi di ciascuno differentemente. Onde in quel modo che vediamo vn lume accenderne molti, nasceua in tutti della famiglia sua quell'amore, & vnione, che hò detto d'amarsi insieme, & viuere in amicitia fraterna, illuminati, & infiammati dal viuo essempio di bontà, e fuoco d'amore che in loro si difondeua da questo loro capo, Padre, e Signore. Tutto questo si conferma con quello, che racconta Giouan Battista Possevino Mantouano ne' suoi discorsi della vita, & attioni di questo Santo Cardinale, il quale si trouaua al suo seruitio nel tempo, che passò a miglior vita. Dice nel capo quinto.

Bisognaua chiunque veniua al seruitio di questo seruo di Dio, che mettesse da banda ogni vano, & indegno disegno, come d'ottener beneficij, nè pensioni: & che vi venisse totalmente resignato nella uolontà di Dio, e del Padrone, apparecchiato a far d'ogni cosa, e risoluto di uiuere con ogni humiltà, e carità con tutti, senza singolarità di sorte alcuna: & in vero era cosa da marauigliarsi assai, e da ringratiarne, e lodarne il Signore, il uedere con quant'ordine, e carità si uiueua in quella casa in una famiglia

miglia si numerosa, e di genti quasi tutti differenti l'una dall'altra, poiche in quasi cento persone, che stauano in casa, fra Gentilhuomini, Vfficiali, e seruitori bassi, a pena ce n'erano tre dell'istessa patria, ma chi era d'una Città, e chi d'un altra, cosa che spesso suol causare delle risse, e discordie. Ma la Santità del Padrone, e l'orationi sue si deue credere, che causassero questa beneditione. Onde uedendo ogn'uno l'humiltà grande del Padrone, e le indefesse occupationi, si sforzaua di preuenire il compagno sempre (come dice San Paolo) in honore, e di fuggir l'otio, & attendere all'ufficio, & occupatione sua; il che tanto essattamente si osseruaua, che se bene erano tutti insieme nell'istessa casa, nondimeno auueniua, che dopò molti mesi, alcuni non conosceuano gl'altri; perche si schisauano molto le confabulationi, e conuentricoli, ma finito il desinare, e la cena, (nel qual tempo sempre si leggeuano libri Sacri, seruandosi da tutti il silentio) e le orationi communi, ogn'uno si ritiraua a' suoi negotij. Amaua il Cardinale tutti di casa sua, non come seruitori, ma come figliuoli, e fratelli, e se bene non uoleua che lo seruissero con mira de beneficij, ò pensioni, daua nondimeno a ciascuno prouisione, che bastaua a uestirsi, e se ne uanzaua anche per forza, poiche il vestire bisognaua che fosse molto positiuo. Ma oltre di ciò se occorreua ad alcuno de' suoi andar à casa sua per qualche seruitio, gli daua commodissimo uiatico, e caualcatura, il che soleua fare ancora con quelli, che ueniuano alla sua seruitù, pagandoli tutte le spese del uiaggio, & altre cose.

Sin qui sono parole del Posseuino, le quali tutte, & altre maggiori troueremo verissime, se vorremo discendere alla pratica del gouerno, perche fù marauigliosa la sua sollecitudine in procurar, che la famiglia fosse ben trattata in ogni cosa. Alle volte, mentre era a tauola, si faceua portar il vino, e'l pane della seruitù, per sapere se erano conforme al suo desiderio. Et gran cura haueua de' suoi Gentilhuomini persone qualificate, occupati per la maggior parte ne' studi, & essercitij di mente, sino a voler intendere i bisogni delle loro stanze. La carità poi che con essi vsaua quando erano infermi, non si può esprimere, ben spesso, o che gli visitaua in persona, o che li raccommandaua all'infermiero, & alli Medici. Quando o per vecchiezza, o per infermità erano fatti inutili, non li licentiaua di casa, ne gli mandaua alli Spedali, ma li teneua in casa fino alla morte, etiandio che fossero persone basse, e di vile conditione, come occorse (per darne vn essempio) a vn staffiero fatto impotente alle fatiche, che volendo il Preposito della casa licentiarlo, il Cardinale lo riprese, e gli ordinò che in ogni modo si tenesse in casa, e se gli desse la solita prouisione, e stipendio, facendolo essente dalle fatiche. Quando si ritrouaua fuori di casa haueua per regola di tener più cura della sua famiglia, che di se stesso, però pigliaua per se il peggio, e lasciaua loro le cose migliori, come in materia di letti, cibi, e somiglianti cose. Venendo egli da' paesi de' Suizzeri, arriuò vna sera all'improuiso in vna Villa del Lago Maggiore, e non trouandosi nell'albergo letti per tutti, dormì egli sopra vna tauola, per dar commodità a' seruitori, e mangiò solo pane lasciando a loro alcuni pochi pesci, che vi erano. Vna volta che faceua la visita nelle Montagne di Morterone, essendo assalito da vna grossissima pioggia, caminando per luoghi quasi deserti, si ridusse in vna pouera casetta di vn Sacerdote, oue era vn letto solo, e quando fù l'hora d'andar a riposo, egli pigliò quel letto in braccio, e lo portò fuori della camera a suoi, dicendo. Pigliate figliuoli, e riposateui, restandone egli senza. Monsignor Bascapè riferisce, che essendo con lui nella visita di Brescia gli venne male, e subitamente il Cardinale l'andò a visitare al letto, e dubitando che fosse mal coperto, gli diede la coperta del suo proprio letto. E Cesare Pezzano Canonico di Santo Ambrogio Maggiore di Milano, depone nel suo essame fatto sopra la vita di questo Santo, come seruendoli egli per Notaro nella visita di Val Mesolcina,

cina, fù assalito vna notte da vn catarro, che gli daua fastidio assai, e sentendolo il Cardinale, si leuò da dormire, & andò in la sua camera a visitarlo, e con molta carità li fece raccontare il male, e per aiutarlo lo fece leuare con la testa al ta, nel qual punto gli cessò ogni indispositione, cose ch'egli hebbe per miracolosa. Ma questi simili essempi occorreuano molto frequẽtemente, per i quali si scorgeua carità verso i suoi seruitori, che passaua di gran lunga l'affetto, che sogliono mostrare il Padre, e la Madre verso i figliuoli carnali. Gran virtù mostrò egli in tolerare le imperfettioni naturali de'suoi (delle quali tutti ne siamo pieni, per la natura nostra corrotta) & voleua che si compatissero l'vn l'altro; e molta cura teneua egli di leuare ogni differenza, che occorresse tra loro, prouedendo di subito per non lasciar passar oltre alcun mall'affetto d'vno verso l'altro ma si conseruasse frà essi quel legame della carità, che è il vincolo della perfettione Christiana. Onde poteuano dire al sicuro d'hauer vn Pōtefice, che sapeua compatire alle loro infermità, ilquale essendo contro se stesso rigido, e seuero, verso d'essi poi era pieno di compassione, & insieme molto discreto, & haueua vna cura grande d'ogni loro salute spirituale, e corporale.

Il rispetto, & honore, che portaua ad ogn'vno, secondo lo stato, e grado suo, fù cosa di grand'essempio, imperoche d'alcuni (de' quali si seruiua, ò per scriuere, ò per studiare, ò per altro) non solamente non si sdegnaua quando non leuauano la notte a tempo, ma egli stesso andaua a chiamarli, & accendere il lume, e se occorreua passar per altre camere, oue dormissero de suoi Gentilhuomini, cercaua d'andar con tanta cautela, che non gli suegliasse dal sonno, cauandosi a questo fine fin le pianelle de'piedi. Procuraua poi cō ogni studio di leuar dal cuore di quelli, che lo seruiuano, l'amor proprio, e di sradicare li particolari interessi, desiderando solamente che viuessero con lui come veri figliuoli, e fratelli suoi; perciò riprendeua paternamente quelli, ne'quali scorgeua qualche affetto disordinato, offerendosi egli prontissimo a prouedere alli bisogni, non tanto di loro stessi, quanto ancora de'parenti, se gli haueuano poueri, ò bisognosi, come in fatti gli prouedeua, fino a maritarui le sorelle, e monacarle, pagando egli medesimo la dotte, e far altre spese notabili; anzi mostraua dispiacere; e gli riprendeua quando erano tardi a manifestarli questi bisogni; che erano tutti effetti di quella carità paterna, con la quale gli abbracciaua, & d'vn vero desiderio, che caminassero alla perfettione, e si rassomigliassero quāto poteuano alli Christiani della primitiua Chiesa, quando tra loro. *Erat cor vnum, & anima vna.*

Del zelo circa la salute dell'anime. Cap. XIII.

DA quello si è narrato fin quì appare che il zelo suo di saluar l'anime era immenso, & indicibile, il quale per discēdere più al particolare, si può da molti segni conoscere apertamente; e prima della sua gran vigilanza nel custodir l'anime, dal che ne venne cosi la sua continua residenza, accennata di sopra, come quella di tutti i Curati suoi Coadiutori, in ogni parte della Diocesi; hauēdo procurato di prouedere, non solo ad ogni Chiesa Parochiale di Sacerdote residente, ma ancora che ogni anima in particolare fosse ben custodita. Per questo egli ordinò a'Curati, che facessero lo stato dell'anime vna volta l'anno, a fine che intendessero lo stato a punto di ciascun anima, e le conoscessero anche per nome proprio, e n'hauessero diligentissima cura. Volendo poi che consegnassero il detto stato a lui per hauer informatione come viueua caduna persona in tutta l'ampiezza della sua gran Diocesi. Anzi era tale la sua vigilanza, che trouò via d'hauerne informatione ogni mese; perciò egli istitui le Congregationi, che si fanno vna volta il mese da tutti i Curati della Città, e Diocesi; dicendo d'istituirle perche fossero come Scuole di disciplina doue si riconosceua, cosi lo stato

to delli Ecclesiastici, come quello del popolo di ciascuna Parochia, e d'ogni anima di quella; & i Vicarij Foranei nella Diocesi, e li Prefetti nella Città, haueuano cura di notare tutti i bisogni spirituali, e temporali, e darne conto a lui ogni mese. Di maniera che egli diceua d'hauer questo contento, di sapere, & intendere cõ questo mezo, i bisogni, e lo stato di ciascũ anima della sua Diocesi; La qual custodia ricercaua poi molto particolare nel tempo, che l'anime hanno maggior necessità della presenza del Pastore, che è l'hora della morte, quando il lupo infernale fà ogni sforzo per trarle seco nella perdittione, perche all'hora voleua, che i Curati fossero presenti, & assistessero a poueri moribondi, per difenderli dalle tentationi diaboliche, che sogliono esser grandissime in quel punto, & aiutarli a morir bene. E soleua per questa causa esser prontissimo egli ancora alla morte, massime s'erano Ecclesiastici, e Vescoui della sua Prouincia; per la qual causa faceua lunghi, e faticosi viaggi, come s'è detto di sopra in alcuni luoghi. Et vedendo l'vtilità, e l'aiuto grande, che si daua all'anime in quell'estremo della loro vita, con la visita del proprio Pastore, andò pensando il modo come potesse indurre tutti i Vescoui della sua Prouincia a questa pietà, si come poi gli successe felicemente, con impetrar loro vna facoltà perpetua dal Sommo Pontefice, di conceder Indulgenza plenaria alli morienti, con la visita, e benedittione loro Pastorale. Oltre le predette diligenze, trouò vna rara inuentione di fare, che ogni Padre di famiglia fosse come Pastore, e Curato dell'anime della sua propria casa, che fù mirabile inuentione, & effetto di marauigliosa vigilanza: & a questo fine ordinò, che i Curati facessero certe ordinarie Congregationi d'essi Padri di famiglia, nelle quali gl'imponeuano diuerse diligenze ordinate da lui, da vsarsi in custodire tutta la famiglia nel timor di Dio, e giudicarla nella via della salute, domandandoli conto in ogni Cõgregatione come erano osseruati detti ordini, e come passaua bene il loro gouerno. Nel che ogni anima veniua ad hauer persona, che continuamente gli era assistente alla sua cura fin nella propria casa. E questa custodia tanto particolare diceua il Santo conuenirsi, per il prezzo grande d'vn anima, che vale molto di più di tutti i Tesori del mondo, massimamente perche il Demonio è tanto vigilante, e sollecito in procurare la dannatione dell'anime. Però diceua che vn anima sola meritaua la cura continua di vn Pastore; onde essortando egli vna volta vn Cardinale, che haueua il peso d'vn Vescouado, a starui residente, e scusandosi egli con dire, che era poca Chiesa la sua, e che poteua facilmente gouernarla per mezo d'altri; dispiacendo al Santo in estremo di vedere Prelati senza zelo Pastorale, & Vescoui, che non stimano la salute dell'anime, gli rispose questa degna sentenza. Non solamente molte millia, ma vn'anima sola è degna della presenza, e custodia d'vn gran Pastore.

Quando trouaua nelle Montagne, e ne' luoghi poueri, anime lontane dalla presenza del Pastore, le quali per pouertà non poteuano mantener Curati, si struggeua tutto, tanta era l'afflittione, che ne sentiua; come ancora quãdo le Parochie restauano vacanti per la morte de' Sacerdoti Curati; desiderando d'essere egli vn semplice Sacerdote, atto a soccorrere ad essi luoghi; e volentieri sarebbe stato frà gl'alpestri Monti patendo ogni incommodo, e necessità, per aiutar le pouere anime bisognose: & vna delle cause principali, che lo mosse a fondare la Congregatione delli Oblati, fù per hauer Sacerdoti liberi da ogni obligo di residenza, per poterli mandare a suo arbitrio in quei luoghi bisognosi, doue le anime patiuano, e si trouano in necessità d'aiuti spirituali. Volendo che li Oblati hauessero per proprio istituto, e per scopo particolare, la salute dell'anime, la quale raccommandaua con ogni affetto, mostrando nelle constitutioni, che diede loro, quanto li premeua, e come desideraua, che in loro ardesse vn santo zelo dell'anime, il quale gli restasse come inestato, e fermamente radicato nel cuore, massime nel Capitolo Secondo del Terzo libro, oue spiega quanto siano

no

no nobili, e pretiose l'anime nel conspetto del Signore, e qual sia la grandezza della loro dignità, non hauendo rifiutato il Figliuolo di Dio di spargere il pretiosissimo sangue suo per redimerle, e come non è in terra, ne il maggiore, e ne'l più nobile, & illustre vfficio di quello d'attẽdere alla salute dell'anime, perche fa l'huomo cooperatore dell'istesso Dio. Monsignor Vescouo di Nouara riferisce nella vita di San Carlo, come essendo questo Santo nel Seminario della Canonica, soleua ogni giorno dare certi punti dell'Euangelio da meditare ad alcuni Chierici, che domandauano d'esser ammessi nella detta Congregatione, i quali erano a proposito per lo spirito ch'ei desideraua d'introdurre in essa Congregatione, appartenenti alla salute dell'anime. Li chiamaua poi il giorno seguente, per farli ripetere ciò c'haueuano meditato, a fine che capissero, e penetrassero bene, che sorte di spirito egli ricercaua. Il che fece molti giorni con gran carità, & humiltà, & vna volta mentre era intento a questo Santo essercitio, si voltò ad esso Monsignore, che si trouaua presente, e con grande ardore d'affetto gli disse. O *quanto volonticri, s'io non fosse constituito nel grado che sono, abbracciarei io questo stato, di mettermi sotto l'obedienza d'un buon Vescouo, che mi mandasse hor quà, hor là senza ferma habitatione, e senza stipendio veruno, per aiutar l'anime, non hauendo riguardo a incõmodo, o fatica alcuna.* Dal che vediamo sin doue arriuaua il suo desiderio di saluare l'anime.

Questo istesso zelo procuraua d'accender quanto poteua ne gl'animi de'suoi Sacerdoti, e Curati, come si vede da tanti ordini stabiliti ne' suoi Concilij a tal fine, & anche dall'essortationi, e prediche, che loro faceua, parendo tal'hora che auampasse di feruore, mentre parlaua di questo particolare. Al cui proposito ne voglio riferir vn solo essempio, cauato dalla terza predica, ch'ei fece nella Sinodo Vndecima Diocesana, nella quale dopò hauer proposto al suo Clero alcuni essempi de' Santi, & particolarmente quello di Santa Caterina da Siena, nella quale ardeua talmente questo zelo, che si offeriua a Dio di patir le pene dell'Inferno, pur che l'anime, che si dannauano, fossero andate salue, dice queste proprie parole. *O zelo veramente dignissimo di tutti i Christiani; O se vedessimo che cosa sia il liberare vn'anima sola dalle fauci dell'Inferno, non dubito certo, che hoggi molti verriano da noi per farsi Oblati, e non solamente andariano volentieri per le Montagne, ma s'esporriano prontissimamente a manifestissimi pericoli, doue fosse la speranza d'aiutare almeno vn'anima.* Quam speciosi pedes huiusmodi Euangelizantium pacem, *che marauiglia è che questa Santissima Vergine Senese s'abbassasse a baciar la terra calcata da i Predicatori douunque passauano, essendo cooperatori di Christo. Non ui è cosa più grata a Dio, che l'esser noi Coadiutori del suo figliuolo, ne si troua cosa tanto diletteuole a Christo istesso Nostro Signore, che ritrouare chi porti seco questo peso della custodia, e salute dell'anime, niente può ricercar più la Santa Madre Chiesa, che uedere i suoi figliuoli partorire anime in questo modo, questi spogliano l'Inferno, gettano a terra il Demonio, esterminano il peccato, aprono il Paradiso, riempiono le Sedie uacue del Cielo, letificano gl'Angeli, glorificano la Santissima Trinità, e preparano a se stessi eterne, & immarcescibili corone.*

Non si contentaua di vedere gl'Ecclesiastici ardẽti di questo desiderio, de' quali è proprio vfficio d'impiegarsi nella salute dell'anime, ma si sforzaua d'infiãmare i cuori de' secolari, e de' laici ancora, bramando di vedere tutto il mõdo ardere di fiamme tanto salutari, e per tal causa procurò d'impiegare tanti huomini, e donne in questo Santo essercitio, cõ titolo di Operarij della Dottrina Christiana, i quali essortaua caldamente a questo zelo, e nelle regole, che diede loro, sono notate le seguenti parole. *E necessario c'habbiamo (parlando delli Operarij) gran zelo dell'anime ricuperate co'l pretioso Sangue del Saluatore Nostro Giesu Christo. Questo zelo sarà manifesto quando si uedrà, che ciascu.*

no infiammato di desiderio, che non si perdino quell'anima, lequali con si grande pretio sono ricuperate, con ogni studio, e diligenza s'affaticherà, e s'eserciterà fruttuosamente in questa opera. Quando egli conosceua vna persona zelante del prossimo, l'amaua con grandissimo affetto, e ne faceua ogni stima, tenendoseli obligatissimo; a' quali concedeua facilmente ogni giusta gratia, benche fossero di basso stato, più che non faceua con persone grandi priue di simile spirito.

Secondo si scopriua questo suo zelo de la cura Pastorale vsata da lui, nel sanar le anime dalle piaghe, e da tutte le infermità cagionate dal peccato. Il che comprende le diligenze, che vsaua p̃ mezo de' suoi Ministri, e cooperatori, in trouar cõto di tutti i peccatori, e maluiuenti, per prouedere alla loro salute, & insieme i rimedi opportuni, per cauarli dal peccato, & incaminarli nella via del Cielo; non potendo soffrire che pur vn'anima perisse. Nella qual cura egli mostrò vn zelo ardentissimo, essendo arriuata a tal perfettione la sua carità verso i peccatori, che egli medesimo voleua hauer in custodia quelli, che erano come persi; a' quali non giouauano i rimedi generali; poscia che li voleua tutti in nota, e di poi con obsecrationi, con osseruationi, con riprensioni, & con penitenze li conuertiua, e li faceua risoluere a mutare vita: de' quali teneua poi cura fin tãto che erano radicati nel bene. Al cui proposito mi ricordo, che essendo io Prefetto d'una delle sei Regioni della Città, egli mi diede vna nota di tutti q̃lli d'essa Religione, che erano in questo Stato, perche hauessi cura di loro, e cercãdone conto trouai, che per opera di lui, s'erano emendati, & viueuano bene. Il qual suo zelo non haueua eccettione di persona, nè termine alcuno, o limitatione, ma s'estendeua ad ogni anima bisognosa; però mi pare, che in lui si scorgesse vna mirabile arte di guadagnar l'anime in tutti i luoghi, tempi, & occasioni, che se gli rappresentauano, a similitudine del buon pescatore, che riempie la sua rete d'ogni sorte di pesci: così faceua questo Euangelico pescatore, con quante persone egli trattaua, tutte le cercaua di guadagnar a Dio, sforzandosi di cauar qualche frutto da loro, o fossero Prelati, o Principi, o ricchi, o poueri; non guardando che fossero della sua Diocesi, o d'altre, perche l'ardor, c'haueua di guadagnar anime, lo spingeua all'acquisto di chi si voglia: e donaua ad ogn'uno grani benedetti, corone, imagini diuote, libri spirituali, e somiglianti cose, per incitarli, e mouerli alla diuotione. E di quà veniuano anche le prediche, e ministrationi continue de' Sacramenti, che faceua in tutti i luoghi, doue andaua, etiã fuori della sua Prouincia. Quando caminaua per le Montagne, incontrando di quei poueri terrazani, si fermaua a parlar con loro delle cose dell'anima, insegnandoli quello, che non sapeuano. Et in alcuni luoghi, faceua stendere molti pouerelli in fila, & vi insegnaua la Dottrina Christiana, & acciò l'imparassero volentieri, donaua a ciascuno vn giulio. Visitando vna volta a piedi la Valle Leuentina, & vedendo vn pouero figliuolo, che sedeua presso vna vile casuccia fuori di strada, andò a lui, e con essempio d'ineffabile carità, si fermò a insegnarli a fare il segno del la Sãta Croce, e dire il Pater noster, e l'Aue Maria, benche fosse tutto lordo, per esser alleuato tra le bestie, mostrando tanto ardore di carità. Per questo fine faceua quelle grandi fatiche nelle visite delle Montagne, e spargeua tanti sudori: & vsaua nella Città quelle diligenze di tener cõto di ogni stato di persone, e ministrarli la Santissima communione, e farli prediche frequenti, differenti l'un stato dall'altro, andando in persona quando in vn luogo, quando in vn'altro per questa causa, cioè vn dì al Collegio de' Dottori, vn'altro a quello delli Auuocati, & vn'altro in vn'altro luogo, congregaua vna volta i Magistrati, vn'altra i Canonici, vn'altra i Curati, o Capellani; hora si trasferiua all'Oratorio d'una Compagnia di persone pie, & hora in vna Chiesa d'un'altra così faceua nelle Chiese delle Monache, e de luoghi pij; dando a tutti pascoli differenti nelle sue prediche, conforme allo stato di quelle persone, alle quali parlaua; cosa che lo teneua quasi in continue fatiche, per il gran numero de gl'instituti,

stituti, e pij luoghi di questa Città, da lui tutti, ò ritrouati, & introdotti, ò riformati, per dar occasione ad ogni persona di seruir a Dio, e di far vita Spirituale. De' quali egli era la prima guida, & indrizzo, cosa certamente di molto stupore, per le molte, & varie inuentioni, e modi diuersi d'aiutar l'anime, che vsaua. Era poi cosa marauigliosa come trouasse tempo d'attendere all'essecutione, come faceua, portando seco quel suo Diario, detto di sopra, nel quale haueua notate di giorno in giorno tutte le funtioni che far doueua in tutto l'anno, per aiuto dell'anime, hora in vn luogo, & hora in altro. Il qual zelo s'estendeua per tutte le parti della Christianità, procurando di far frutto in ogni paese, doue poteua, almeno con lettere, e ricordi amoreuoli; però si vede nelle sue lettere, che scriueua alli Vescoui, & Arciuescoui, & ad altre persone in molte Prouincie, che ardeua tutto di questo zelo, forzandosi d'indurre i Vescoui a far residenza alle loro Chiese, a celebrar i Cōcilij, a far visite, & attendere alla salute dell'anime, & i medesimi vfficij faceua appresso i Sommi Pontefici, procurādo che prouedessero a tutti i bisogni del Christianesmo, e che mandassero Visitatori per le Prouincie al detto effetto; e che istituissero Collegi, e Seminarij, per alleuare buon numero d'ottimi Ministri, in aiuto dell'anime, & n'era anche essaudito, si che questo suo zelo s'estese a far frutto in ogni parte della Christianità.

Finalmente si come dalli effetti si conosce la causa, così dal frutto mirabile, ch'egli fece in particolare nell'anime soggette alla sua cura, si può venire in cognitione quanto grande fosse il zelo suo, perche d'un bosco seluaggio, che si poteua chiamar la Diocesi, e Prouincia di Milano, pieno di tanti abusi, e corruttele, e peccati, ne fece vn giardino spirituale, così ameno, diletteuole, & vago, come si trouò la Città di Milano, e sua Prouincia alla morte di lui, e ridusse la sua Chiesa a tanta perfettione, che era nominata con titolo di Celeste Gierusalemme, come la chiamò il Cardinale Gabriello Paleotto in vna sua predica, che fece in San Nazaro in Brolio l'anno 1582. con occasione, che ministrò in essa Chiesa il Sacramento della confirmatione, dicendo simili parole; *O Milano non sò che predicarti, perche quando ti miro, e considero le tue attioni Sante, e la gran religione, mi par di vedere vn'altra Gierusalemme, mercè alle fatiche, & opere del tuo buon Pastore.* Il Clero era ridotto a tal riforma, e disciplina, che i forestieri giudicauano che i nostri Preti fossero Religiosi ben osseruanti: & il popolo era tanto pio, e diuoto, che la sua bontà si diffondeua a far buoni gl'altri popoli confinanti, così disse a punto il Duca di Sauoia Emanuello Filiberto vna volta a San Carlo, con le seguenti parole. *Monsignor Illustrissimo ella hà con la Sua Santità fatto tanto buono, e spirituale il suo popolo, che ne sentono anco beneficio quelli che confinano con la sua Diocesi.*

Essempio di dilettione verso gl'inimici. Cap. XIIII.

Hauendo Dio nostro Signore promesso, che questo seruo suo non viuesse senza grandi, e potenti Auuersarij quasi per tutto il tempo della sua residenza di Milano, si è visto come si seppe egli seruire sempre benissimo di questi mezi, e ne cauò molto frutto, amādo di cuore quelli, che l'odiauano, e facendo bene a chi lo trauagliaua, e perseguitaua, come si è inteso delli Frati Humiliati, e d'altri, che lo perseguitarono, e gli diedero da patire in estremo. Fù grande particolarmente il segno che mostrò di qſta dilettione de' nostri nimici ad vn Caualiere, che gli fù principalissimo auuersario, e che gli diede di patire più d'ogn'altro, & è quell'istesso che andò Ambasciatore a Roma contro di lui a nome della Città di Milano l'anno 1580. il quale trouandosi poi caduto, per Diuina permissione, da altissimo grado di fauori mondani, a stato di gran bisogno, & essendo chiamato in Ispagna dalla Maestà del Rè Cattolico, a dar conto di se, ricorse al Duca di Terranuoua all'hora Gouernatore di Milano, per hauer da lui fauori, e raccommandationi, dubitandosi assai di se stesso; Ma il Duca gli ri-

spose di nō poterli giouare, che molto più efficace del suo sarebbe stato il fauore del Cardinale, stando che il Rè l'amaua, e stimaua grandemente. Il Caualiere, se bene p vn pezzo fù ambiguo se doueua valersi di questo mezo, non tanto per l'auuersione di animo, che portaua al Cardinale, quanto che se ne riputaua indegnissimo, per i continui mali vffici fatti contro la persona sua, e per i trauagli grandi, che gli haueua dato lungo tēpo; tanto più per esser certo, ch'egli sapeua benissimo i suoi mali portamenti, de' quali più volte, l'haueua paternamēte ripreso; nondimeno al fine astretto da necessità, e confidato nella sua carità, e misericordia, lo fece pregare da alcuni Caualieri amici communi a perdonarli ogni offesa, & aiutarlo in questa sua disauentura. Rispose il Cardinale, che sempre haueua amata la persona sua, ben che gli spiacessero i vitij, e che però era prontissimo a farli ogni seruitio, e fauore, pur che emendasse la vita sua, & viuesse co'l timor di Dio, che era quanto da lui desideraua. Dalle quali parole hauendo il Caualiere preso animo, gli fece prima sapere, che già si era emendato da alcuni peccati publici, e leuatene insieme l'occasione, e che gli darebbe ogni sodisfattione in questa parte nell'auuenire, poi andò a trouarlo in persona, e egli chiese perdono d'ogni offesa fattagli, e ritrouandomi gli io stesso presente, restai stupito della gran carità del Santo, essendo io informato de i trauagli grandissimi, e lūghi di molti anni, c'haueua patito per sua causa; poiche humiliandosi profondamente, l'abbracciò con tal tenerezza, come se fosse stato il suo più stretto amico, o caro parente, e con vn'allegrezza tanto grande, che mi faceua ricordare la festa, e'l giubilo, che mostrò il Padre del figliuolo prodigo, quando pentitosi della mala vita passata, ritornò a casa. Gli diede poi lettere direttiue al Rè in sua raccommandatione; anzi per mostrare, che gli fosse confidente, e per darli credito nella Corte di Spagna, lo constitui procuratore ad essigere vn suo credito di sei, o sette milla scudi, per certi residui del Principato d'Oira, che cederono poi in beneficio dell'Hospital Maggiore di Milano suo herede. Questo fauore gli apportò gran giouamento, e poteua sperarne buonissimo successo, se colto da vna subitanea morte, nō hauesse finito i giorni, prima che fosse fornita la sua causa. Perciò si vedeua apertissimamente, che il Cardinale sentiua contentezza marauigliosa, quando poteua mostrare a' suoi auuersarij qualche segno d'amore, e che se tall'hora veniua a gagliarde essecutioni contro di loro, lo faceua, ò costretto dalla propria cōscienza, che l'obligaua, ò perche voleua aiutarli in tutti i modi, doue si trattaua della loro salute, e questo appare da molti casi descritti nell'historia, ma in particolare essendo di suo ordine publicato per incorso in scommunica vn Ministro Regio Podestà della Terra di Varese, che incarcerò vn Sacerdote, si rendeua difficile ad assoluerlo, con tutto che ne fosse pentito, & hauesse promesso di darle ogni sorte di sodisfattione, volendo che ricorresse a Roma, per la grauità del caso, e per essempio d'altri, ma pregato poi dal gran Cancelliere volle liberarlo ad instanza sua nō per altro, che per significarli, che se bene erano passati tra loro disgusti grandi, per causa delle controuersie giurisdittionali, essendo egli ancora stato scommunicato, non pure gli portaua odio, ma l'amaua, e desideraua farli cosa grata; perche chiamando a Bergamo, oue era in visita, Cesare Porto Preposito di Varese gli disse. (Non voleua assoluere quest'huomo, ma il gran Cancelliere m'hà pregato già due volte, e dopò ch'egli fù scommunicato nō hauemo hauuta mai altra occasione di trattare amoreuolmente insieme, hora ricercandomi egli medesimo questa assolutione voglio farli gratia, in segno della mia buona volontà verso di lui, però l'assoluerete d'ordine nostro.) I quali segni d'amore mostraua con ogni altra persona, che l'offendesse in qualsiuoglia modo, facendo vedere come non gli restaua ramarico al cuore, per l'offese riceuute, anzi gli desideraua ogni bene.

Era in Milano vn Prete Curato d'anime molto discolo, a cui dispiaceuano gli ordini, che il Cardinale faceua, per la riforma de' costumi, e della disciplina Ecclesiastica, e difficilmente si poteua ridurre

re

re all'osseruanza de' buoni istituti. Questi veggendosi prohibire di far conuito il giorno della festa del suo titolo, quasi in onta del B. Pastore inuitò alcuni suoi compagni, huomini di poca disciplina simili a lui, a desinare in vn giardino molto commodo, ne i Borghi della Città, & iui, oltre gl'eccessi, che commisero nella crapula, si diedero anche a fare molti giochi in dispregio del Cardinale, vilipendendo la persona sua, con parole indecenti, con gesti, e con rappresentationi ridiculose, & indegne, e consumarono quasi tutta la giornata in tali dissolutioni. E fù cosa d'eccesso si grande, che si diuulgò per tutta la Città, come cosa totalmente scandalosa, e degna di seuero castigo. Spiacque a Santo Carlo questo disordine, per il mal essempio, che diede quel tale, ma perche fù cosa fatta contro di lui, da chi gli era poco amico, non fece altra dimostratione, se non che lo fece chiamare, e lo corresse paternamente, in maniera che riconobbe il suo errore, e conuinto da vn eccesso di carità, per le parole amoreuoli che il Santo vsaua seco se gli gettò in ginocchioni, e confessando liberamente il suo peccato, ne chiese perdono, e l'ottenne con molta misericordia onde ne restarono grandemente edificati tutti quelli, che hebbero notitia di così gran carità del Santo Cardinale verso i suoi auuersarij.

Della sua paterna correttione.
Cap. XV.

TRa gl'effetti di carità, che si vedeuano nel Beato Cardinale, quello era grandissimo d'aiutare, & emendare il prossimo, per via di correttione paterna. Si come si sentiua commouere tutte le viscere quando vedeua alcuna delle sue anime inuolta nelle miserie de' peccati, così quasi vn nuouo Santo Ambrogio le piangeua come proprie, & non haueua riposo fin tanto, che con debiti rimedi non gli haueua prouisto. Mi ricordo che essendo egli auuisato d'alcuni difetti cõmessi da persone Ecclesiastiche, si vedeua restar tutto trafitto dal dolore, che ne sentiua, considerando il danno loro, e'l mal essempio, che ne poteua prendere il popolo secolare. Nella cui correttione procedeua con prudenza, e carità molto grande, perche sì come non voleua tolerare il male, così nel leuarlo auuertiua molto di conseruar la fama, e l'honore di quelle persone, massime se erano Sacerdoti, e molto più Curati d'anime, dicendo, che quando vn Sacerdote hà perso l'honore, stima poco il commettere nuoui peccati, e poi non è più riuerito dal popolo, nè può far frutto alcuno nell'anime, perciò soleua tener nascosti i loro difetti quanto poteua, e nel correggerli li chiamaua a se, facendoli in secreto paterne ammonitioni, e dando loro ancora secrete penitenze; rinchiudendo anco tal'hora i colpeuoli dentro le sue camere secrete in penitenza di digiuni, e discipline. Et se trouaua c'hauessero occasione di far male nelle proprie Terre, e Parochie, gli mutaua luogo per qualche tempo, fin che cessaua l'occasione, ouero daua loro altri titoli, e beneficij per allontanarli affatto da ogni causa di far male, senza che si scoprissero li loro peccati, e miserie, con che leuaua il peccato, e conseruaua la fama del peccatore. E con questo modo tanto caritatiuo si guadagnaua in guisa gl'animi, che molti si guardauano poi di commettere errori per non darli disgusto, e di far cosa che gli dispiacesse. Si conobbe alla morte sua quanto l'amassero i suoi Preti, poiche lo piangeuano inconsolabilmente, dicendo d'esserli morto il proprio Padre, e che nõ hauerebbero hauuto mai più vn'altro Arciuescouo simile a lui, che sapesse compatire alle loro infermità, & al quale hauessero potuto scoprire con sì gran confidenza le proprie piaghe, & bisogni.

Vsaua varij modi nel far le correttioni secondo le opportunità, o per vna via, o per l'altra restaua ogn'uno conuinto, confessando liberamente il male commesso, benche fosse secreto, e senza testimoni, etiandio in casi grauissimi, de' quali ne saprei narrare io diuersi. Tal hora mostraua gran compassione di loro, altre volte scusaua l'intentione, & accusaua la fragilità humana, alcune volte, con persone di qualità, e delicate, per far-

li riuedere de i loro difetti, accusaua le sue proprie imperfettioni, dolendosi di non hauer chi l'auuisasse di esse; e cō mirabile *destrezza* toccaua le piaghe, e le sanaua, senza dar dolore all'infermo: & in questa maniera faceua gran frutto in ogni stato di persone. Non mancaua poi d'ammonire chiunque n'hauea dibisogno, etiandio che fossero Principi, e Prelati principali, e chi teneua le prime dignità: anzi più volentieri con questi soleua far l'ufficio di carità, iquali sapeua non hauer persone, ò ben poche, che gli parlassero liberamente. Dalle quali ammonitioni ne nasceuano frutti segnalati d'emendationi, & anche conuersioni di graui, & ostinati peccatori. Et era cosa generale in ogni parte, che quando si sentiua la venuta del Cardinale Borromeo, ogn'uno si raccoglieua, e daua vn occhiata a se, & alle cose sue, per leuar tutto quello, che gli potesse dispiacere; fin in tāto, che anche chi haueua cūra della vettouaglia in Città principali, al comparir di lui, accresceuano il pane di peso a beneficio de' poueri, per non riceuerne riprensioni; ne mi mācariano molti essempi notabili, e di persone grandi, quando conuenisse nominarle. A proposito che conuertisse peccatori, voglio riferire due casi particolari, i quali apportarono non poca marauiglia a chi ne fù consapeuole. L'uno fù d'un Ecclesiastico inuecchiato in molti peccati, che viueua con scandalo publico, in vna Terra principale della sua Diocesi: & in occasione, ch'egli vi andò, fù informato da persone zelanti, de i mali portamenti di costui, e del catiuo essempio, che daua a tutta quella Terra. Lo fece chiamare, correggendolo de' suoi errori paternamente in secreto, poi lo licentiò senza darli altra penitenza apparente, il popolo che staua aspettando di vedere qualche notabile dimostratione contro di lui, restò poco sodisfatto, ma veggendo poi ch'ei fece vna total mutatione di vita tutto in vn subito, ne prese molta ammiratione, parendole cosa quasi miracolosa, che vna sola essortatione hauesse partorito cosi segnalato frutto. Nell'istessa Diocesi era in vna Valle poco discosta da' paesi Heretici, vn secolare di pessima vita, nimico della Chiesa, e delle persone Ecclesiastiche, dato tutto alla crapula, & all'ebrietà, nel qual vitio era talmente immerso, che infermandosi grauemente, ordinò in vn suo testamento, che quando fosse vicino al transito gl'infondessero vino in bocca continuamente fin che esalasse l'anima. Essendosi poi risanato, e perseuerando nella solita mala vita, il Cardinale mentre visitaua quel paese, lo tenne seco in ragionamenti secreti per lo spatio d'un hora, riprendendolo della mala vita, che faceua: & hebbero tanta forza le sue parole, che costui mutò subito vita, annullò il bestiale testamento, & visse poi con buon essempio, e con perseueranza fin alla morte. Da questi casi, e da molti altri, che per breuità tralascio, de' quali sono informato, si vede il frutto, ch'egli faceua nei peccatori, con la correttione paterna, e come con questo modo caritatiuo, che vsaua nell'ammonirli, li aiutaua molto più, che s'hauesse adoprato il rigore della giustitia.

Dell'humiltà sua. *Cap. XVI.*

IL lume che Iddio communicò à questo suo seruo per conoscere, e non far stima di tutti gl'honori, che il mondo poteua darli, anzi di desiderare grandemēte nel colmo delle sue grandezze di Roma, di ritirarsi a far vita priuata, e solitaria, e seruir a Dio in stato positiuo, come s'è narrato nell'historia, fù manifesto argomento, che in lui staua nascosta vna virtù, la quale quanto era rara, tanto maggiormente vien commendata, cioè l'humiltà Santa; la quale vi partoriua effetti d'una tal bassa stima di se stesso, e di tutte le cose humane, che fin quando fù creato il Zio Sommo Pontefice, lo fece risoluere di non partirsi da Milano, ma d'aspettare il suo commandamento, perche s'haueua proposto nell'animo di seruire solamente a Dio, e fare quanto Sua Diuina Maestà hauesse ordinato. Cosi poi nelli sommi honori di Cardinale, e di Nipote di Papa fauoritissimo, si mostrò sempre saldo, e stabile nei propositi fat-

ci; perche se bene per compiacer al Zio, e per altri buoni fini, acconsentì d'essere arricchito di molte entrate Ecclesiastiche, & innalzato a quelli honori, nõ hebbero però mai forza di mutarli l'animo, o farlo vacillare tanto che desse alcuna mal'essempio, anzi si vede chiaramente che adoprò quelli honori, e grãdezze solamente per dare gran gloria a Dio, e procurar il bene di Sãta Chiesa, e per aiutar il Zio nel gouerno di quella grandissima mole del Pontificato, e promouere vna bona riforma di tutto il popolo Christiano; non volendo per se cosa alcuna, ne attribuendosi altro che il proprio niente, nel quale s'era fondato, e stabilito, che è il maggiore, e più euidente segno, che potesse mostrare d'vn'altissima, e profondissima humiltà. Onde non volle accettare altri titoli, che quelli, iquali erano indrizzati all'aiuto della Chiesa Santa, & al beneficio del prossimo, & offerendoli il Zio titoli, che poteuano ancora hauer altri fini, come fù il Camerlengato, e quei alti gradi mondani, che gli erano preparati, se voleua lasciar l'habito Ecclesiastico, non ne fece veruna stima, e li rifiutò assolutamente, e poi quando non hebbe occasione di essercitare il carico di questi titoli con quel profitto, ch'egli desideraua, li rinonciò spontaneamente nelle mani del Vicario di Dio, con gran stupore del mondo, facendo nel suo interiore vna totale spropriatione di quanto haueua, e di tutto se stesso, ritirandosi come nel suo niente, con vna perfetta annichilatione. E fù parere che harebbe rinonciato il Capello Cardinalitio, e l'Arciuescouado ancora, se non vi fosse stato il seruitio della Chiesa sua, e l'vtile dell'anime. E se bene Iddio l'haueua arricchito di tanti fauori, gratie, e doni spirituali, e sopranaturali, e che egli era quel gran Santo, che l'opere sue l'hanno mostrato, nondimeno si teneua vn vaso immondo, e pieno d'ogni imperfettione, e gli dispiaceua grandemente, che ogn'vno non gli dicesse i suoi difetti, & egli stesso, secõdo l'occasioni, che gli occorreuano; pregaua hora vno, & hor'vn'altro, che gli palesassero i suoi errori, e mancamenti: & a quest'effetto soleua fare alcune conferenze spirituali con persone pie, nelle qua li s'auuisauano insieme de'proprij difetti, per dar occasione a quelli tali di scoprirli le sue imperfettioni. E dubitando che i suoi domestici restassero per qualche rispetto della persona sua di parlarli liberamente, soleua pregare i Prelati forestieri, che egli veniuano a casa, con bella maniera, a far seco quest'vfficio, cosi fece vna volta con Monsignor Sega Vescouo di Piacenza, che fù poi Cardinale, e Legato in Francia, pregandolo con molta humiltà, per esser Prelato ben qualificato, e zelante dell'honor di Dio, a scoprirgli tutto quello, che in lui conosceua hauer bisogno di emendatione. Quando alcuno gli faceua la carità d'auuisarlo di qualche cosa, se gli teneua obligatissimo, & gli rendeua molte gratie. Et haueua dato carico a due Sacerdoti graui suoi famigliari, che notassero tutte le sue attione, e gli dicessero liberamente tutto quello, in che erraua.

Procedeua egli con gran secretezza ne'doni, che da Dio gli erano concessi, perche se bene haueua grande vnione con Sua Diuina Maestà, come si è detto, e si crede che passassero molte cose, con particolar familiarità seco, teneua nondimeno celati tutti i fauori, e le gratie, che ne riportaua, e nell'Arciuescouado s'era eletto vn luogo secreto sotto i tetti, molto lontano dall'altre stanze, accio che niuno lo potesse vedere, ne sentire quando trattaua con Dio. Riceueua dispiacer grande quando intendeua che fossero publicate le sue virtù, e la sua astinenza, & aspra penitenza, procurando di coprirle quanto poteua, e mostraua che vi fossero diuersi fini, che l'inducessero a far cosi, ilche osseruaua di fare per schiuar ogni concetto d'esser tenuto Santo, e ne gli atti esterni, fuggiua la singolarità in ogni cosa, eccetto in quello che gli dettaua la prudenza Christiana, e l'obligo di dar buon essempio. Et ancorche egli fosse cosi intelligente, & essercitato nelle cose dello spirito, si guardaua però di far del Maestro con gli altri nelle cose spirituali, e desiderando pur d'aiutare l'anime, non restaua d'auuisare, ammaestrare, ricordare, ma con tanta manie-

ra, che non pareua d'insegnare, anzi più tosto mostraua di voler imparare, massime se erano Vescoui, o Prelati. Non lodaua mai le cose sue, nè adduceua se stesso, nè le sue opere in alcun ragionamento, per essempio, se il fine suo non era di pigliare il parere d'altri. Non mostraua compiacenza delle sue cose, e quando erano lodate da altri ne sentiua disgusto se a lui attribuiuano la lode. Hauendo fatta quella solenne traslatione de' corpi Sāti di San Simpliciano, con quel superbo apparato, e con maestà si grande come si è narrato al suo luogo, con l'interuento di tanti Prelati, e di numero infinito di popolo, essendo riuscita tale attione molto perfetta, il suo Maestro delle cerimonie, parlando seco, la lodaua, e magnificaua come cosa mai più vista in Milano; & egli, a cui dispiaceua sentir cosa, che risultasse in sua lode, per farlo tacere, gli disse queste precise parole.

Voi vi contentate di poco. Ad vn'altro personaggio forestiero, che lo lodaua delle sue opere, dicendo di non sapere come egli potesse far tanto, rispose, che non si deue guardare all'opere, ma alle imperfettioni, che in esse si commettono, & al molto che si manca di fare. Gli dispiaceua assai veggendo che il popolo facesse verso di lui atti, che denotassero Santità, come quando gli toccauano con le corone le vesti, e cose simili, però il popolo lo faceua da nascosto, acciò egli, non se n'accorgesse, e si teneua per buona occasione di farlo nell'atto che communicaua, per essere egli all'hora tutto intero alla funtione Sacra, che faceua. Visitando egli l'anno 1582. la Chiesa di Cortenuoua nella Valsasna, si leuò tutto il popolo, mosso da certo spirito interiore di diuotione, per far toccar le corone alla sua mitra, e piuiale, ch'erano in mano d'alcuni suoi Ministri; delche accorgendosi egli, riprese assai essi Ministri, perche lo permettessero. Per questa istessa causa s'asteneua di benedire gli spiritati, dubitando (come egli mi disse) che alcuni di loro fossero finti, & fingessero poi d'essere stati da lui liberati, & ciò s'andasse publicando con sua essaltatione; & con l'istesso sentimento di humiltà non poteua tolerare quel gran strepito, e grido, che sempre faceuano alla sua presenza in ogni luogo, per il tormento che sentiuano in vederlo, & vdirlo. Mentre egli predicaua vna volta fuori di Porta Tosa di Milano, con occasione che benediceua solennemente vna Croce iui eretta, due dōne vessate da maligni spiriti faceuano tanto strepito, con vrli, & strida, che era cosa intolerabile, all'hora egli si mosse a posta a benedirle, perche non impedissero la predica, e ne seguì l'effetto, perche i Demoni amutirono subitamente senza far più moto alcuno, cosa che rese molta ammiratione a tutto il popolo, che vi era presente.

Se bene egli faceua operationi tanto heroiche, ne mai cessasse d'operare cose grandi, a lui però sempre pareua d'hauer fatto niente, e d'essere inutile seruo, e di non corrispondere alla Diuina gratia; laonde tenendosi per huomo da poco, se gli occorreua di riceuere alcuna mortificatione, & essere sprezzato, o tenuto in basso conto, ne sentiua gusto. Fin da' suoi primi anni, quādo era beffeggiato da' suoi coetanei per rispetto delle diuotioni, che faceua, e perche non si daua alla loro cōuersatione, mostraua di non curarsi di simili irrisioni; anzi faceua atto di ridere, come che più tosto ne sentisse contento. Trattando il Sommo Pontefice Gregorio XIII. di volerlo mandar Legato in Ispagna, per negotio importantissimo, vn Prelato di molta auttorità, & à lui grandemente obligato, per particolari interessi, lo dissuase a Sua Santità, dicendo che non sarebbe riuscito in quella Legatione, stando ch'egli era balbutiente; e ciò venendogli riferto da vn suo domestico, che venne da Roma, rispose. Hà ragione, hà detta la verità. Et veramente egli si teneua per tale, però diceua di meritare, che il Signor Dio l'hauesse fatto restar mutolo nel pergamo, poiche voleua predicare non hauendo gratia, nè talento, per quella Sacra attione, o che desideraua di restar vna volta confuso di non saper dir niente. Auuenne che fù mortificato più volte da vn Regolare, che predicaua nel Duomo di Milano, trattandolo publicamente in presenza sua

da

da huomo imprudente, con molte altre cose, a sua confusione, in tanto che il popolo istesso non lo poteua tolerare; Ma egli riceueua quelle publiche mortificationi con molta pace, e quiete.

Era quasi suo proprio costume di non fidarsi mai del suo parere in cose di momento, ma ne voleua il consiglio d'altri, perciò era solito consultare quasi ogni cosa:& a questo fine furono da lui istituite tante Congregationi, per il buon gouerno della sua Chiesa; nellequali haueua ogni persona facoltà di dire liberamẽte quello sentiua,e da tutti voleua parere, per far poi elettione del miglior partito, secondo le cose,che occorreuano; e se gli giudicaua per seruitio di Dio, e del negotio,che si trattaua,che la sua opinione fosse la migliore, portaua sempre le ragioni, e spiegaua le cause,che lo muoueuano a credere così; in modo tale che gli altri ancora restauano sodisfatti. E quello che molto importa, ogn'uno miraua nella sua gran modestia, & humiltà, che si scorgeua nel trattare,e discorrere in dette Congregationi, & in ogni altra occorrenza, e ne pigliaua vn viuo, & efficace essempio di virtù. Faceua risplendere di ogn'intorno lucidissimi segni d'humiltà, in modo che l'habito suo, e tutto l'esterno marauigliosamente staua composto: & indicio grande ne daua anche, e la casa doue habitaua, e la supellettile, & ogni altra sua cosa. Hò detto l'habito,perche se bene nelle vesti superiori,seruò il decoro della dignità Cardinalitia, vsandole conforme al suo grado, si guardò da l'altra parte da ornamenti, e fregi vani,compiacendosi della simplicità, e portando di dentro poi habiti poueuissimi, mostraua l'humilissimo suo sentimento, perche erano tali, che i più abietti, non gli hariano vsati. Soleua per veste di camera vsarne vna tanto vile, e bassa,che tal volta ne fù ripreso da' suoi amici, a' quali rispondeua, che non voleua altra veste di quella, ch'era propria sua, poiche l'altre erano non sue, della dignità Cardinalitia; in modo che fuori d'essa si reputaua vn pouero mendico. E godeua tanto di quella humile simplicità, che essendosele questa veste macchiata molto di olio, che gli cadè sopra vna notte dalla lucerna, o lumicino, che teneua acceso in camera, non potero mai i suoi Camerieri indurlo a mutarla, e pigliarne vna nuoua, quantunque lo pregassero assai, e trouassero diuerse scuse per persuadercelo. Si legge ne i processi prodotti per la sua Canonizatione, nella depositione dell'Abbate Bernardino Tarugi suo Maestro di Camera, che essendo stata data ad vn pouero per amor di Dio vna veste, che il Santo haueua dismesso, il pouero la vidde tanto logora, e pelata che ne prese sdegno, e tenendosi d'esser stato burlato, se ne andò a lamentare dal Cardinale istesso, ilquale ne sorrise alquanto. Onde si vede ch'egli vestiua non manco poueramente che gli mendichi istessi. Nel Palagio suo Archiepiscopale non voleua ornamento alcuno, ne abbellimento di scolture, o pitture, ma si compiaceua delle stanze nude senza tapezzarie; dellequali, con tutta l'altra supellettile della casa, se ne priuò a bello studio, come fece di tutti li argenti, e d'ogni altra cosa pretiosa,come s'è raccontato; acciò tutte le cose concordassero, spirando humiltà in ogni parte vniformemente; e fece leuar alcune belle pitture, che furono fatte nel suo Palazzo per ornamento la prima volta ch'egli venne da Roma, per ordine che diede di ristorarlo; compiacendosi di vedere le mura semplici, con la sola imbiancatura, riprendendone anche l'auttore. Nell'istesso Palazzo fece leuare le insegne della sua famiglia, che erano dipinte in varij luoghi,co'l suo nome, & vi fece dipingere le Sacre imagini di Maria Vergine nostra Signora, e di Sant'Ambrogio Protettore della Città. Accorgendosi poi come nella nuoua fabrica della Canonica annessa al Palazzo Archiepiscopale, che si fabricaua de' suoi danari erano in più parti state scolpite l'armi, e le imprese di casa Borromea, nè sentì dispiacere grande, e commandò che fossero leuate, come si fece, eccetto in alcuni luoghi alti, ch'egli non vidde. E disse che l'Arciuescouo di Milano, e non Carlo Borromeo faceua quella fabrica; prohibendo insieme, che non si mettesse alcuna memoria, di lui, nè della

la sua famiglia, (secondo la cattiua consuetudine, osseruata da chi hà poco lume interno) sopra i vasi, e paramenti Sacri, che donaua alle Chiese, & che si faceuano per suo vso, e doue ne vedeua li faceua leuare, prohibendolo anche a tutti gli altri, con vn decreto Sinodale, come cosa indecente, e che mostrasse superbia, & ostentatione. E quando vedeua il suo ritratto esposto in alcun luogo, ne sentiua disgusto, e commandaua che si leuasse, si come non volle che il volume dato alle stampe di suo ordine, che contiene i suoi Concilij, e gli altri trattati, & opere fatte per la riforma della Chiesa sua, s'intitolasse co'l nome suo, ma si domandasse. *Acta Mediolan. Eccl.* e ciò per sentimento di grandissima humiltà, & a tal fine lasciò anche il cognome di Borromeo, non solamente p la causa detta di sopra, ma ancora a fin di tener nascosta la Nobiltà della sua origine, benche ne sia poi seguito effetto cōtrario, perche per le strade per lequali egli pensaua di caminare alla sua annichilatione, al proprio disprezzo, & a sepellire il suo nome, e fama, l'hanno innalzato a gli honori, e grandezze, in cui hora lo vediamo, essendosi sparsa la fama sua per tutte le parti del mondo, con somma sua gloria: & essendo il suo nome non meno tremendo alle potestà infernali, che venerando a gli Angeli, & a gli huomini; veggendosi in lui perfettamente adempito l'Oracolo Diuino, che dice. *Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur.* Godeua tanto di questo sentimento d'humiltà, che se bene haueua in casa si numerosa famiglia, come di sopra dicemo, non voleua però riceuere seruitio da alcuno in priuato, seruēdosi da se stesso, anzi desideraua seruire egli alli suoi seruitori, come si vede nell'accenderui il lume la notte, e volentieri gli harebbe fatta altra seruitù se fosse conuenuto, e non hauesse procurato, insieme con l'humiltà di seruare ancora il decoro della dignità Cardinalitia, perche il sentimento, che haueua della propria bassezza, era tale, che si teneua il minimo di tutti, e mostraua mirabile gusto quando trattaua con pouerelli, & volentieri conuersaua con loro, mostrando sommo contento di partecipare della loro simplicità. Essendo egli in visita nelle Montagne della Valsasina, e del Bergamasco, l'anno 1582. perche sono paesi alpestri, e molto poueri, occorsero diuersi pietosi essempi in questa materia, come fù quando discendendo da vn alto Monte per angusto calle, s'incontrò in vn pazzarello, scalzo, e mendico, che non sapeua parlare, il quale gli cauò il capello di lontano, & venendoli incontro con viso allegro, e faccia ridente, gli porse le mani, & egli con altretanta allegrezza, si fermò a riceuere quel saluto, e porgendole parimente la mano sua, se la strinsero insieme caramente; per segno di grāde amicitia, come se fossero stati due stretti parenti lungo tempo non riconosciutisi. Passando per vna Villa detta Cremeno, fù incontrato, & accompagnato da quel semplice popolo processionalmente, e trouandosi fra quelle pouere persone, si mise a cantare con loro le Litanie, come se fosse stato vno di quei pouerelli, che lodasse il Signore; & altri somiglianti casi occorsero in altri luoghi, i quali benche paiano cose leggiere, considerato però la grandezza, e dignità sua, e l'affetto humilissimo, col quale egli essercitaua tali attioni, si veggono essere atti di virtù rara, e molto singolare.

Mostraua il medesimo sentimento di humiltà nell'alloggiare volentieri nelle pouere case, per il cui fine soleua fuggire gl'inuiti de' ricchi, e Nobili, quanto poteua, ritirando nelle case de' Sacerdoti, e Curati; e quanto più erano pouere, & incommode, tanto maggior godimento ne sentiua. Mentre visitaua vna volta la Villa di Macagno di sopra, nel Lago Maggiore, hauendo la febre già alcuni giorni, che lo trauagliaua, benche prima nō l'hauesse stimata; nō restando per questo di seguitare le fatiche della visita, gli si ingagliardì talmente in qlla Villa, che fù necessitato andar a letto; e perche la casa del Curato non si poteua habitare, si ritirò nel letto d'un pouerello, in vna humile stantiola, doue quel pouer huomo haueua, insieme co'l letto, li suoi pochi mobili sopra alcune pertiche intorno al letto. Venne a caso a trouarlo quiui Mōsignor Giouanni Fontana, hora Vescouo di Ferrara,

rara, & veggendo vn'huomo tale in letto in vna casa tanto pouera, senza alcuna seruitù (non trouandosi all'hora con esso lui persona veruna) si sentì commouere tanto interiormente a compassione, che haueua fatica di poter formare parola; del che accorgendosi il Santo con faccia allegra, e gioiosa, lo consolò dicendole, che non si attristasse, perche egli staua benissimo in quel luogo, e meglio assai che non meritaua. Laonde il Fontana restò stupito di vedere vna persona tanto famosa al mondo, che godesse di così fatta pouertà, & humiltà. Così mostraua di sentir molto contento quando haueua causa di seruire alla mensa de' poueri, come fece alcune volte, e di lauare i piedi a' pellegrini l'anno Santo in Milano, & in Roma nelle case di Santa Prassede, non facendo quelli vfficij, per cerimonia esterna, ma per pietà vera, e proprio sentimento di somma humiltà.

In Milano poi sì come caminaua sempre a piedi per la Città, benche fosse tempo di pioggia, e di fango, così non voleua corteggio, nè in casa, nè fuori, menando seco pochissime persone, tenendo tutto il resto della sua famiglia occupata in negotij, & attioni spettanti al gouerno della sua Chiesa: & andaua tanto positiuamente, che alcuni poco intendenti delle cose di Dio, e della vita, e procedere de' Santi, ne pigliauano lo scandalo de' Farisei, dicendo che auuiliua la dignità Cardinalitia, e l'accusarono anche di questo particolare presso il Sommo Pontefice Pio V. e ciò intendendo egli, fece sapere a Sua Santità la forma del suo viuere, e'l modo di procedere, che teneua, e S. Santità, che caminaua similmente per la via della Santità, non trouò in lui se non cosa degna di lode, e d'imitatione, non che di riprẽsione. Onde soleua tall'hora proporlo a gli altri Cardinali, come vero essempio della vita Cardinalitia, perche l'imitassero. A questi sapienti del mondo; iquali, non hauendo capacità della virtù dell'humiltà, come priui del vero lume interiore, attribuiuano a difetto, e mancamẽto l'istessa virtù, daua egli ammaestramẽto, che il vero honore, e dignità de' serui di Dio, e Ministri suoi, non consiste nelli mondani fregi, & ornamenti (iquali però in casi particolari non si hanno da sprezzare) ma nelle Sante, e Religiose virtù, lequali sono il vero, e proprio ornamento dell'huomo cõsacrato a Dio, e per lequali diuien grande presso a Dio, & a gli huomini prudenti. Et ardeua di desiderio di veder questo spirito etiãdio ne gl'altri Prelati di S. Chiesa, e che caminassero con tal sentimento delle cose. E per indurre il suo Clero a seguitar questa via, che è stata propria delli Santi, l'essortaua souente a lasciar ogni vanità, e dilettarsi della simplicità; e stabilì ne' suoi Concilij molti vtili ordini, per beneficio della sua Diocesi e Prouincia appartenenti a questa materia; non restando di biasmare liberamente ancora nelle case de' Vescoui, i vani ornamenti, & gli apparati mondani, che vi vedeua, come fece i più luoghi, non senza frutto particolare; & la medesima modestia voleua che vsassero nel vestire, nelche premeua tanto, che vedendo a vn Vescouo le calze con pompa, lo riprese assai, dicendo che il Vescouo deue esser nel buon essempio risplendente d'ogni intorno, come vna lucerna accesa.

Dal luogo che s'elesse per sua sepoltura mostrò quanto era perfetta in lui questa virtù dell'humiltà, poiche è molto abietto, e doue è la maggior frequenza del popolo, perche gli fosse raccommandato nell'orationi, & in particolare al diuoto sesso feminile, come lo prega di fare nell'istesso Epitafio del suo sepolcro. Gli Demoni medesimi dauano indicio di quanto tormento fosse loro l'humiltà del Cardinale, e come delle vesti, e pompe Cardinalitie, egli non si seruiua, se non per il decoro della dignità esteriormente, poiche entrãdo vn giorno in vna Chiesa della Diocesi, con la coda lunga della veste distesa per terra, vn Demonio, che non poteua soffrir la sua presenza, facendo gran strepito in vna donna da lui vessata, vscì finalmente con molta rabbia in queste parole. O se ti potessi mettere vn poco di superbia in quella coda? Onde potiamo cõchiudere, che l'humiltà sua fù tale, che, e da gli huomini sapienti fù ammirata, e da i Demoni insidiata.

Mansuetudine. Cap. XVII.

CAminauano del pari l'humiltà, e la mansuetudine in San Carlo, imperoche quanto era humile in sè, tanto si mostraua mansueto verso gli altri, e fù particolar priuilegio, che Dio gli concesse quasi fino dal ventre della Madre, che pareua non hauesse l'irrascibile, poiche in lui era mansuetudine tanto grande, etiandio da fanciullo, che mai si vide alterato, ò far atti di colera, per qual si voglia cosa contraria, che gli auuenisse, ne con li domestici di casa, ne meno con stranieri. Era tanto quieto, e patiente, che alcuni lo giudicauano poco sensato, e quasi stupido. Vna delle cose che raccontauano i suoi seruitori con marauiglia grande, mentre studiaua in Pauia, era di non hauerlo visto mai mostrar pur vn segno d'animo alterato; benche fosse in tal età, che difficilmente si può soggiogare il senso alla ragione. Non toleraua già le cose male, nè meno le dissimulaua, massime nella sua famiglia, ma le riprendeua, e correggeua con grauità grande, e con vn'animo placatissimo. Crebbe poi sempre con gli anni in lui questa virtù, e l'andò pratticando in tutti i suoi negotij, e graui imprese, che trattò fino al fine della vita, con mirabilissimo essempio. E si vide risplendere particolarmente nella riforma della Chiesa, quando il Demonio gli solleuò contra quasi tutto il mondo, per impedirli gli altri suoi dissegni, e farli perder il frutto delle sue grandi fatiche, percioche nelle maggiori contradittioni, c'haueua mai disse, ò fece cosa fuori di ragione, ne che mostrasse animo turbato, sapeua regolarsi con somma prudenza, e tenendo vn pieno dominio sopra le sue passioni, riferiua in Dio tutte le cose auuerse, e ne cauaua frutto grande di mansuetudine, trattando con gli huomini malfattori, e con li suoi auuersarij, con ogni humanità, e piaceuolezza, come s'è inteso in molti casi nell'historie. Andò per visitare vn Monastero di Monache delle prime della Città, leuato da lui dal gouerno de' Regolari, & volendo entrare in clausura, le Monache cominciarono a tumultuare, non piacendo loro la riforma, ne quella mutatione di gouerno, e correndo tutte alla porta, con parole impertinenti, e con fatti violenti, gl'impedirono l'ingresso: & egli di così graue torto, & ingiuria, non mostrò segno veruno d'alteratione, ne in fatti ne in parole, ne volle venire ad alcun castigo, ne a dimostratione rigorosa, come pareua che meritasse l'insolēza del fatto, ma se ne ritornò in Arciuescouado cō animo quietissimo, & a bello studio diede tempo alle Monache di riconoscere il loro errore, per emendarsene poi, e farne la penitenza, dissegnando di non lasciar però vn'eccesso di così mal'essempio, senza correttione, come auuenne a punto, perche fra poco tēpo se ne trouarono le Monache molto dolēti, e gli ne chiesero perdono, essendoli dopò molto obedienti, & ossequenti. Tolerò più volte con gran quiete d'animo parole di poco rispetto, & ingiuriose dette da huomini laici, persone vili, e basse; a' quali non rispondeua cō imperio, ma con parole amoreuoli procuraua di renderli capaci delle cose, che egli faceua, acciò s'acquietassero, e non fossero renitenti a' suoi ordini, onde ne cauaua poi quanto pretendeua. Nel dare audienza non si pigliaua sdegno alcuno, nè si alteraua nell'animo, con tutto che gli occorresse trattar molte volte cō huomini fastidiosi, & insolenti, i quali si portauano seco con molta immodestia, massime ne' principij, quando introduceua la riforma. Et io confesso la mia imperfettione, che trouandomi presente alcuna volta in simili occasioni, quasi m'adirauo meco stesso di tanta sua piaceuolezza, parendomi che eccedesse i termini. Nelle occasioni di differenze, e controuersie giurisdittionali, & in altri contrasti, che hebbe nel suo gouerno, come s'è detto in più luoghi, non solo s'astenne di querelarsi, e dir male di chi lo trauagliaua, e se gli opponeua, ma non comportaua manco che alcun altro ne mormorasse, auuertendosi di mutar il ragionamento in altri affari, quando non poteua scusarli per l'apparenza de' fatti. Era però zelantissimo in correggere gli altrui difetti, e peccati, congiungendo la pietà, e mansuetudine in tutte l'opere, col santo zelo, a guisa

del

del prudente Samaritano dell'Euangelio che infondeua vino, & oglio nelle piage di quell'infermo per sanarle. Onde mostraua apertamẽte, che egli haueua molto a cuore la salute, e la riputatione insieme delli proprij auuersarij. Vedendo vn suo familiare esposta in luogo publico vna scrittura, che conteneua certe ingiurie, & calũnie cõtro la persona istessa del Cardinale, la leuò, e ve la portò di lungo, & hauendoli egli dato a pena vn'occhiata, cõmandò che fosse gettata nel fuoco senza pigliarsene altro pensiero. Occorse l'anno di nostra salute 1579. che essẽdo inuernate alcune galere nel porto di Sauona, vn certo Capitano Giorgio Lũgo Capoano condannato alla galera, palesò al Vescouo di quella Città Monsignor Cesare Ferrerio, che s'era fatto vn trattato d'amazzare il Cardinale Borromeo, e gli diede lettere, che cõteneuano tutta la narratiua del fatto; della qual cosa il Vescouo sentì gran trauaglio, e spedì incontanẽte vn messo a Milano con quelle lettere indrizzandole al Caualiere Girolamo Visconte suo Cugino, e Cugino similmente del Cardinale, informandolo del caso, parendo al Caualiere che la causa fosse grauissima a cui si douesse prouedere senza indugio veruno, andò à trouar il Cardinale la mattina nel far del giorno, e presentandole le lettere, gli scoprì la congiura, e gli disse che intenderebbe meglio il tutto dalle lettere istesse, hauendole scritto ancora il Vescouo. Il Cardinale senza pẽsar ad altro, si fece portar il lume da Girolamo Castano suo Cameriero, & abbrucciò il plico prima d'aprirlo alla presẽza del Caualiere, poi li disse q̃ste formali parole. *Signor Caualiere la ringratio di questo amoreuole vfficio, e la prego ringratiarne in mio nome Monsignor Vescouo di Sauona, come farò anch'io con lettere; Non hò voluto vedere chi habbia mala volontà contro di me, perche hò da dir Messa fra poco, e non voglio hauer tentatione di portar mala volontà ad alcuno.* Altro conto non fece di questo fatto, anzi nõ mostrò più segno di mouimento d'animo, come se niente gli fosse accaduto. Il che fece restar stupito il Caualiere, ilquale lo publicò subito frà i Nobili della Città, come cosa mai più vdita. Mẽtre dopò la peste, egli benediceua la sua casa Archiepiscopale vestito Pontificalmẽte, gli sopragiunse la nuoua dell'homicidio d'vna persona principalissima della Città, & a lui molto congiunta, nel qual caso concorreuano altre circõstãze importantissime, che doueuano smarrirlo, e cagionarli grandissima alteratione; nondimeno inteso il tutto senza rispondere vna parola, nè domandare altra informatione del fatto, seguitò la sua funtione, con la prima quiete d'animo, e con tanta saldezza, come appunto se non hauesse hauuto cognitione di caso così graue. La mansuetudine che mostraua nel fare le funtioni Ecclesiastiche, era quasi miracolosa, perche da vn canto egli voleua che riuscissero perfettissime, e maiestosissime, dall'altro occorreuano perciò giornalmente molte occasioni d'alterarlo, hor per causa d'vn Ministro, hor per causa d'vn'altro, i quali scorreuano in più mancamenti, massime per la gran variatione di luoghi, di persone, e di Misterij diuersi: del che sentiua interno dispiacere, ma nel auuisarli, e correggerli, lo faceua con mansuetudine tale, che ne stupiua ogn'vno. In vn viaggio per Roma gli fù dato nel dir Messa nella Valle Cimara, oglio per vino, & accorgendosene nel sumere il calice, non fece altro, che auuisare destramente il Ministro dell'errore, e con molta quiete d'animo consacrò di nuouo: e perche il Popolo se n'accorse, ne prese molta edificatione, e gli restò impresso nelle menti questo fatto per vn'essempio di vn'animo mansuetissimo. Nel commandare era così affabile, piaceuole, è mansueto, che non pure si guardò di dar occasione di sdegno ad altri, ma più tosto quietaua gli animi alterati, & indolciua i cuori, che fossero in qualche modo turbati. Il suo modo, e forma di commandare, non arguiua imperio, ne dominio, ma era temperato in guisa dalla sua mansuetudine, che pareuano più tosto essortationi, e prieghi, che cõmãdamenti. Quando conosceua che alcuno sentisse qualche difficoltà nell'essecutione delle cose, e che perciò si mostraua ritroso, e duro, non vsaua parole aspre, ne imperiose, per farlo obedire,

ma

ma soleua dire. Il Signor Dio vi aiuterà, lasciate far il Signor Dio, lo farete bene sì, & altre somiglianti parole, che lo legauano in maniera di non potergli più contradire. Laonde ogni persona volentieri lo seruiua, e con prontezza, e gusto particolare si metteua ad ogni gran fatica, & abbracciaua qual si voglia negotio difficile, se bene si correua tal'hora a pericolo della vita, come si vide nel tempo della peste, e quando si prese cura d'aiutar i Popoli Heretici ne' paesi de' Grigioni, che in vna sola essortatione, ch'ei fece nel Cōcilio Sinodale, mosse tanti Sacerdoti a voler andar in quei paesi per aiuto dell'anime, che non pote sodisfare al pio desiderio di tutti quei, che se gli offerirono, non ostante che fosse opera di trauaglio grandissimo, e non senza pericolo di carcere, e di patir altri danni, come occorse ad alcuni di quelli, che vi andarono.

Ne i difetti, e mancamenti de i suoi famigliari, e domestici di casa, tutto quello, che occorreua contro la persona sua, lo toleraua con ogni patienza, senza darne alcun segno di disgusto, ò di alteratione. Si può addurre frà gli altri d'vn suo Ministro, huomo di qualità, ilquale haueua notabili difetti nel modo di trattare, e conuersare, scorrēdo per leggierissime cause in parole, & atti di molta impatienza, e non solamente contro quelli di casa, ma anche con la propria persona del Cardinale, a cui ben spesso diceua parole impertinenti, e di poco rispetto, anzi pareua hauesse spirito di contradittione a molte opere sue. Ma egli lo tollerò sempre, trattando seco con tal piaceuolezza, che rendeua marauiglia a tutta la casa, e ciò faceua per i talenti grandi che quest'huomo haueua di seruitio della sua Chiesa, e per proprio essercitio nelle virtù. Quando auueniua che gli altri di casa l'auuisassero, e si lamentassero, perche non vi prouedeua, e lo sopportasse in quel modo, rispondeua scusandolo, che era difetto di natura (come veramente così era) e non di volontà, e che conueniua tolerarlo con patienza, hauendo tante altre buone qualità. Però se ne seruì sino alla morte, e lo riconobbe anche con lasciarui vna pensione sopra il suo patrimonio, oltre la buona prouisione, che gli daua di scudi ducento d'oro l'anno di più delle spese cibarie per se, e sua seruitù. Era dall'altro canto cosa di gran consolatione il vedere l'obedienza, che quest'huomo Santo haueua dal suo Clero, & Popolo, e l'affetto, con che lo seruiuano, tenendosi a grā feruore chi poteua far cosa da lui ordinata. E nell'vltimo tempo della sua vita se gli erano obligati gli animi di tutti in guisa, che niuno sapeua più contradirli. Il che nasceua dalle grandi sue virtù, e dall'efficacia delle sue parole piene di pietà, e di mansuetudine, e ciò occorreua in molti casi, ancora con persone potenti. Si conobbe questo benissimo nelle cose delle controuersie giurisdittionali; pche tal volta gli furono fatte proteste graui, e fù tassato alla scoperta di poco confidente verso la Maestà del Rè Cattolico, in maniera che i suoi familiari temeuano grandemente; ma egli riceuendo con molta accoglienza quelli, che faceuano seco questi vfficij, gli parlaua con grande humanità, e tale era la sua mansuetudine in cose tanto importanti, che restauano vinti, e mutauano pensiero, e come guardandosi l'vn l'altro, si partiuano non sapendo in che cosa incolparlo. Quello che era tenuto per cosa molto rara in lui fù la grandezza dell'animo, che mostrò sempre nelle sue grandi, e quasi intolerabili auuersità, poiche fù sì bē composto in tutti i tempi, che mai si vide depresso, ne auuilito, ne alterato, ne mai potero i suoi più domestici scorgere nella persona sua altro segno di turbatione, ò di disgusto, che di toccarsi il naso con vn dito. Infinite poi sono le cose, ch'egli operò, procedendo con questa sua mansuetudine, perche non solamente egli tenne sempre in pace tutti i suoi di casa, troncando ogni loro differenza, ma terminò molte liti; leuò discordie assai, e pacificò gli adirati, & insieme questa virtù gli fece la strada a ricuperare i beni delle Chiese vsurpati, cō molta facilità, & a indurre i Popoli, & le persone particolari a concedere molte cose per la ristoratione, & edificatione delle Chiese, e luoghi pij.

Prudenza nel gouernare, e nel dar consiglio ad altri. Cap. XVIII.

FV tale la sua prudenza, che gli huomini, anche più saputi, e Cardinali, e Prencipi grandi, gli dauano titolo di prudenza Diuina, già fin a quel tempo, che trattaua i negotij di Santa Chiesa nel Pontificato di Pio Quarto suo Zio, come che passasse i termini d'intelletto humano. E se bene nõ mancarono chi lo trattasse anche da imprudente, e nelle rinoncie de' suoi titoli, e nella creatione di Pio Quinto, e nel mettere la vita a sbarraglio nel tempo della peste, si vide poi chiaramente nel successo delle cose, come questi tali erano spinti da spirito mondano, e regolati solamente da ragione di stato inimico dello spirito Christiano, non che Apostolico. Fù più manifesta in Milano, per la molta lunghezza del tempo, la prudenza sua, della quale restauano stupiti tutti i suoi Ministri, che la vedeuano in pratica ogni giorno in tanti negotij, ch'egli trattaua, e particolarmente nelle Congregationi, nelle quali si consultauano le cose più difficili del gouerno della sua Chiesa, da huomini di gran dottrina, & isperienza, perche egli co'l suo giudicio, eccitando, promouendo, e risoluendo, arriuaua doue niun'altro poteua giungere per molto dotto, & esperimentato, che fosse, non cessando egli con questo lume infuso in lui da Dio, di caminare per li mezi, che lo aiutassero nel gouerno, doue si scopriua maggior prudenza: Et hebbe sempre per famigliare l'oratione, il digiuno, & il cõsiglio, senza iquali aiuti mai operò cosa di rilieuo. E se bene l'orationi sue erano feruenti, & assidue, nondimeno per la grauità de' negotij, ch'ei trattaua souente, e per la difficoltà loro, aggiũgeua a quelle molte altre orationi di persone diuote, & anche di tutto il Clero, e popolo, onde pareua da vn canto, che tutto dipendesse da Dio solo, & che non facesse stima veruna dell'humana diligenza, e dall'altro procedeua tant'oltre con la cõsideratione delle cose, per molte consulte, e congregationi, che rendeua a tutti ammiratione grãde, tanto più, perche procuraua che le cose spettanti alla sua Chiesa, non solo riuscissero vtili, e buone, ma ancora senza difetto, e perfette da ogni parte, & che fossero permanẽti, e gioueuoli ancora a l'altre Chiese, e Prouincie. Et osseruaua questo, che quanto si spediua per mano d'altri, e de' suoi Ministri, quantunque dotti, e molti esperimentati, voleua sempre riuederlo, & ogni volta haueua, che aggiũgere, ò che correggere, non potendo arriuar alcuno, per perito che fosse, a quel segno, al quale perueniua egli col lume del suo intelletto, e niente lasciaua vscire in publico, che non fosse limato, e perfetto in ogni parte. Nel che si mostrò, e prudente, e patiente insieme, mettendoui tutto il tempo necessario in vedere, e correggere ogni scrittura, in riformare, e consigliare a bocca, & in scriuere di sua mano le cose, che erano dibisogno.

Due Cõgregationi de Regolari gli faceuano istanza, che concedesse loro la Chiesa di vn'Abbatia vnita a i suoi Collegi, hauendone egli facoltà per Pontificia concessione, & si valse del fauore d'un Prencipe grande vna di quelle Congregationi, il quale essendo suo amico fece vfficio per questo effetto con lui. Egli non volle far risolutione alcuna senza proporre queste dimande, con l'vfficio fatto dal Prencipe, in vna Congregatione d'huomini graui, la quale giudicò maggiore seruitio di Dio il dare la Chiesa a quell'altra Congregatione, che non haueua adoperato fauore alcuno, onde egli poco stimò di negar la gratia al Prencipe, per essequire il parere della Congregatione, ancor che desiderasse sommamente di farli piacere. Vi era vna differenza graue tra vn Monastero di Monache in Milano, & vn Nobile vicino, per causa di vna muraglia diuisoria, e tenendosi certo il Gentil'huomo d'hauer ragione, difendeua la causa sua gagliardamente. Ne fù auuisato il Cardinale, il quale per troncar questa lite, abbracciò egli stesso la causa, & andò in persona a visitar il luogo. Il Nobile se vi trouò egli ancora benissimo preparato, con animo risoluto di difendere la sua causa. Conoscendo il Santo, che le Monache haueuano ragione, & veggendo dall'altra parte il

Gen-

Gentil'huomo tutto intestato della opinione contraria, vsò prudenza, e modo tale in persuader la verità, che l'indusse a ceder di fatto alle Monache, senza pur vna replica, mutandosegli in vn subito ogni disegno, che hauesse fatto. Questi due casi basteranno per mostrare, con qual prudenza trattaua i suoi negotij, occorrendone di simili quasi ogni giorno.

Se ne i negotij temporali spettanti alla sua Chiesa era tanto prudente, molto più si mostrò egli nel gouerno spirituale, e dell'anime a lui commesse, e di se stesso ancora, percioche nel particolare dell'anima sua, volle dipender sempre da l'indrizzo de' suoi Confessori, e prouare li spiriti s'erano da Dio, prima che gli credesse, non lasciandosi guidare da zelo indiscreto in cosa veruna. E circa le asprezze della vita sua, non si mise a tentar cosa, che non potesse farla, ne arriuò a quel sommo grado di penitenza, se non caminando a poco a poco, per i debiti mezi, come diremo più a pieno nel capitol. 21. seguente, nel che si scorge vna grandissima prudenza. Circa la bontà, e santità di vita, che veniua commendata in alcuna persona, non era facile a credere, se prima non si assecuraua, con farne proua certa, benche fosse publica fama, e tale la opinione commune, sapendo benissimo che il Demonio si suole tal'hora trasformare in Angelo di luce, per ingannare le persone incaute, e che troppo facilmente credono ad ogni spirito, & visione, che gli viene. Ne gli vltimi anni suoi si ritrouaua in Milano vna giouane, che stando nel secolo mostraua d'essersi data tutta a seruir a Dio in stato di verginità, laquale in progresso di tempo eccitò nell'opinione de gli huomini vn concetto di esser Santa, e per tale quasi communemente era tenuta da tutti, perciò molti ricorreuano a lei, etiandio persone principalissime, per consigliarsi nelle cose dubbiose, e per ottener gratie da Dio per suo mezo, e si diceuano gran cose publicamente della penitenza, & asprezza di vita, ch'ella faceua. Il Cardinale per non autorizare la vita, & attioni di lei, prima d'esserne ben sicuro, non volle parlarle mai, ma la diede nelle mani del Padre Francesco Adorno, acciò esprimentasse lo spirito se era buono, e da Dio; il Padre essendo da lei ingannato, etiam che hauesse gran spirito, dottrina, & esperienza, ne fece al Sãto vna relatione indifferente, ma più tosto buona, che mala, per laquale non si acquetò egli, anzi, perche era dotato di molta prudenza, & hauea lo spirito di Dio con lui, dubitò assai di costei, & determinò di farne vna proua certa con più matura, & diligente inquisitione. Et sospicando quello poteua essere, commandò al Cõfessore di lei, che non la sentisse più in confessione, ne tampoco trattasse più con lei. Ma succedendo fra poco il suo transito da questa vita, non puote essequire la sua prudentissima determinatione. Et tornando il Confessore alla solita pratica, co'l tempo si scoperse poi, ch'ella era vna finta, e simulata femina, che faceua vita carnale, e diabolica sotto coperta di santità, e fù di publico scandalo a tutta la Città, venendo ad essere la prudenza di S. Carlo maggiormente conosciuta, e magnificata da tutti, poiche nõ si mostrò facile a prestarui fede, anzi sospettò di quello poteua essere, & che poi seguì in fatti. Essempio molto degno d'esser auuertito, & osseruato da tutti i Pastori d'anime in somiglianti casi. Ma chi pensa bene all'inuentione di tanti ordini, e decreti, & al modo d'introdurli nella sua Chiesa; & alla riforma, & disciplina lasciata nel suo Clero, e popolo; a tante regole, & istituti di viuere Christianamente, così vtili ad ogni stato di persone, alle varie, & piene instruttioni, auuertenze; & a infinite altre cose, che si leggono nel volume delle sue opere stampate, non potrà fare di meno, che non stupisca, & ammiri sommamente la sollecitudine, la destrezza, la vigilanza, la circonspettione, & la prudenza sua in tutte le cose, che da Dio Nostro Signore gli furono communicate con particolar gratia, per edificatione di Santa Chiesa.

Quanto prudenti fossero poscia i suoi consigli, lo mostraua euidentemente l'effetto istesso, percioche, non dirò le persone priuate, & ordinarie, ma i Prencipi grandi, anzi i Sommi Põtefici medesimi, soleuano consigliarsi con lui, ne i loro negotij

gotij graui, e consultare seco le cose più ardue dei loro maneggi; perche esperimentauano che il suo consiglio, non solamente era fedele, graue, e maturo, ma haueua ancora non sò che del sopra humano, come a punto hebbe a dire Pio Quinto, con occasione che gli haueua commessa la cognitione, & essecutione d'una causa grauissima, doue correua l'interesse, & l'honor di personaggi grandi, nella cui cognitione si portò in maniera, che parue hauere del miracoloso, però Sua Santità disse somiglianti parole. *Veramente il Cardinale Borromeo hà lo spirito di Dio con esso lui.* Nel dare i suoi consigli diceua poche parole, ma quelle erano tutto fuoco, e sostanza, nelche mostraua anche somma prudenza. Ne voglio portar vn'essem pio solo, colquale finiremo questo capitolo. Vn gentil'huomo suo Cameriero lo pregò farlo partecipe di qualche buon documento per guadagnarsi il Cielo, poiche egli era venuto di lontano paese a dedicarsi al suo seruitio per simil fine, e non per humani pensieri: & egli lo ammaestrò con queste poche parole, dicendoli. *Chi uuol fare continuo progresso nella uia di Dio gli bisogna cominciar sempre (cioè forzarsi di seruir a Dio sempre con quel feruore, come se ogni dì si cominciasse) caminare attualmente alla presenza di Dio: & hauer Dio solo per fine d'ogni operatione.* Mi pare ch'egli ristringesse in trè parole tutta la disciplina dell'huomo interiore, e quanto si può insegnare per far vita spirituale.

Fortezza, e costanza d'animo. Cap. XIX.

QVanto fosse grande questa virtù in S. Carlo appare molto chiaramente da tutto quello, che si è detto di lui fin quì, perche hauemo visto come l'animo suo era indefesso, & inuito tutte le cose; e quando gli altri temeuano, e si spauentauano nelle cose più graui, e pericolose, egli solo, sopra'l quale cadere doueua tutto il timore, si mostraua così fermo, e costante, come se niente fosse occorso. La onde la morte istessa, che è l'ultima di tutte le cose terribili, non haueua possanza veruna d'auuilire, ne punto abbassare la grandezza, e generosità del suo gran cuore. Si diceua al tempo dell'archibugiata, che fù maggior miracolo il non temer egli in vn caso di tanto spauento, che rendersi il suo rocchetto, semplice tela di lino, più forte, che'l duro acciaio. Al tempo della peste, quando per timore della morte la madre abbandonaua il figliuolo, e la moglie il proprio marito, egli quasi sprezzata la morte, andaua cercando i moribondi di peste, per consolarli, & aiutarli a far buona morte; E quando i suoi Ministri huomini di molta virtù, & valore haueuano horrore d'auuicinarsi alle porte delle camere di questi tali, egli senza verun timore vi andaua coraggiosamente al letto, e di propria mano gli ministraua i Santi Sacramenti. E cosa publica a tutti quelli che l'hanno visto, & pratticato, che nelle maggiori tribulationi, & pericoli suoi, quando tutta la Città staua con spauento, e che i principali della Nobiltà l'auuisauano secretamente delle cose, che si machinauano contro la persona sua, a loro certissime, e lo pregauano a guardarsi, e fuggire ogni pericolo, egli all'incontro, quasi sorridendo, li essortaua loro a non temere come se per sua difesa si douesse trouare insieme grandi esserciti armati.

Laonde si vede che per qualsiuoglia gran pericolo che gli sopra stasse, mai volle abbandonare la sua Chiesa, nè lasciare la residenza, risoluto più tosto di morir mille volte. Soleua dire, che hauerebbe sentito maggior trauaglio quádo vn'Ecclesiastico fosse incorso in qualche inosseruanza della disciplina, che il vedere molti Prencipi téporali a lui cótrarij, per causa di difendere la Chiesa: e che molto più gli spiaceua, che la Chiesa patisse detrimento, benche minimo, che se fossero cascate sopra la persona sua tutte le auuersità, ò tribulationi del mondo, e che hauessero anche toccato la propria sua casa paterna. Si è veduto (cosa mirabile) tanta fortezza d'animo in lui, che nelle cótrarietà pareua se gl'inuigorisse maggiorméte l'animo la doue in altri, etiandio di grá cuore s'indebolisse, e s'arresta, per dir così, a mezo il corso. Quindi nacque che ogni

sua impresa gli riuscì eccellentemente, e di tutti i contrasti, e difficoltà di molto tẽpo, che ben spesso ogni giorno più s'augumentauano, con la sua costanza inuincibile, riportò sempre gloriosa vittoria. Indicio di gran costanza fù anche, che quando naturalmente da tutti si manifestano, con segni esterni, gli interiori affetti dell'animo, hora con pallidezza, hora con rossore di faccia, alle volte con mestitia, & altre con allegrezza, e simili, che non si ponno nascondere, in lui però non si videro queste alterationi, ma era sempre l'istesso, sempre fermo, e stabile a vn modo, non hauendo forza la verità delle cose, ne li accidenti del mondo, quanto graui, & auuersi fossero, di rimouerlo pũto da quella saldezza d'animo, ch'era accompagnata con la virtù, e fortezza Christiana. Laquale finalmente ne gli vltimi anni giunse a tanta perfettione, che restò superiore, con non hauer più contrasto veruno, ma da ogni canto godeua pace, e quiete, perche non vi era chi non l'ubbidisse senza contraditione, se bene che poi all'hora il Demonio gli suscitò nuoua guerra nelle parti de' Grigioni, laquale abbracciò egli volẽtieri, e spontaneamente per il desiderio ardente c'haueua d'aiutare quei paesi Heretici, come si è detto. Ma in questo anche mostrò vn'animo intrepido, & vn cuore inespugnabile, non lo ritirando le molte difficoltà, ne le grosse spese, come ben fondato sopra la ferma pietra di Christo, di cui procurò essere perfetto imitatore anche in questa virtù tanto necessaria al Vescouo, che hà carico, & vfficio di saluar l'anime, perche si come egli deue amar Christo Crocifisso, e portarlo sempre nel cuore viuamente scolpito, così hà da armarsi d'una fortezza d'animo tanto grande, che lo renda inuincibile, onde non habbia a temere d'esporre la vita, e spargere il sangue per la salute dell'anime, come l'istesso Christo nostro Signore fece con la morte sua, e per difender l'autorità, e la riputatione della Chiesa. Però questo è il saggio, e paragone de' Vescoui buoni, distinguendoli da' Mercenarij, perche questi viuenno, e pascendosi solamente d'amor proprio, si sbigotiscono, e si sgomentano ad ogni picciolo trauaglio, e fuggono anche oue, non è pericolo, e temono, oue non è che temere, essendo pur troppo facili a cedere ad ogni minimo incontro, che li venga, si come i veri Pastori mettono l'anima per le pecorelle.

Questa costanza, e saldezza d'animo inuincibile nel S. Cardinale, veramente essemplare, e Diuina, fù dallo spirito mõdano d'alcuni poco inclinati alla pietà, come totalmente contrario allo spirito di Dio, interpretata durezza di testa, ostinatione, e pertinacia nelle cose proprie, pigliando la virtù per vitio, ilche auuenne per voler egli sostenere l'essecutione de i decreti, & ordini del Concilio di Trento, e de suoi di Milano, e non ceder punto, con vn'animo inuito, a tutte le machine delli auuersarij, & a prieghi di tutto'l mondo, si come con l'istessa grandezza, e costanza d'animo, ridusse a fine il Concilio istesso, & andò fortificando, e dando vigore al pio, e santo zelo del Zio Pontefice, e difese le antiche ragioni di questa Chiesa Ambrogiana. La onde si prouaua manifestamente che quãdo haueua stabilito di essequire alcuna cosa buona, tutta la potenza mondana non hauea forza di farlo cangiar pensiero, nè punto ritardarlo.

E possiamo affermare, che da queste due virtù, che in lui furono tanto eccellenti, cioè la prudenza, e la costãza, ne sia seguita quasi tutta la Riforma della sua Chiesa, perche con la prima egli preuedeua di tutti rimedi opportuni, indrizzaua, & ordinaua per la Riforma, cõ decreti, ordinationi, e simili, con la seconda intimaua gli ordini, li essequiua, gli praticaua, e ne voleua vna intera osseruanza in ogni grado, stato, e qualità di persone, non stante che se gli opponessero tante difficoltà, e contraditioni quante se ne veggono in tutta l'historia, e che se gli voltassero contro quasi tutte le forze dell'Inferno.

Pa-

Patienza ne' trauagli, e patimenti.
Cap. XX.

QVelli che erano informati intrinsecamente della vita sua la soleuano chiamare vn lungo, e lento martirio, non solamente per la grande penitenza, che volontariamente faceua, dellaquale si parlerà nel seguente capitolo, ma ancora per i trauagli continui, ch'egli hebbe in tutto il corso della vita sua, come s'è detto a suoi luoghi, e per diuerse infermità, che Dio N. Sig. gli permise di patire, aggiunti li stenti, e le fatiche cotidiane, e perpetue, hauendo nel sopportare tutte le cose a se contrarie, mostrata vna inuita patienza, pigliandole come che fossero cose di diletto, e di gusto grande, ad imitatione pure di molti altri Santi, i quali riputauano delitie i trauagli, & i tormenti di questa vita. Nelle infermità, e dolori del corpo, hebbe tanta virtù, che quasi non pareua alle volte possibile, ma come fosse priuo di passione. Fù cosa a tutti manifesta, ch'egli con la febre affaticaua, e perseueraua nelle sue solite penitenze, come se fosse stato ben sano, tenendo la febre nascosta anche per molti giorni: & era sua sentenza, che non doueua vn'huomo che hauesse carico d'anime, mettersi al letto se non dopò trè parocismi di febre. Vna estate fece la visita di Valtrauaglia, & della Pieue di Canobbio, che sono paesi montuosi, e difficili, ne' confini del Lago Maggiore, con dicisette termini di febre terzana, senza mai interrompere la visita, visitando, e faticando ancora nel tempo del parocismo; onde si vedeua hora tremar di freddo, hora acceso di gran calore, per il male. Non restò di consacrare la Chiesa de' Padri Capuccini di Canobbio, cō tutto che gli soprauenisse il rigor della febre, facendo vna lunga predica fuori della Chiesa, per la moltitudine delle persone, accioche tutti potessero sētirlo, sopportando con patienza il calore interno della febre, & il caldo esteriore del Sole. Faceua per ordinario le visite della Diocesi ne' trè mesi più caldi dell'anno, e finita la visita d'vna Terra andaua di lungo ad vn'altra, & perche questo ca-deua sempre passato il terzo giorno, per non perder tempo, caualcaua in quell'hora, che era la più calda, senza alcun riparo da' raggi del Sole, e se occorreuano luoghi alpestri difficili per i caualli, caminaua a piedi nell'istesse hore, onde si vedeua tall'hora così bagnato di sudore, che gli passaua le vesti di fuori, e se bene giunto ad vn'altra Terra poteua asciugarsi nō lo faceua però, ma andaua di lungo in Chiesa a far oratione, a predicare, & a dar principio alle funtioni della visita, come che non sentisse i patimenti della propria persona, posciache quando era bagnato anche per causa di pioggia, ò per hauer passati fiumi, & acque grosse, faceua l'istesso applicandosi subitamente alle cose che haueua da fare. Andando vna volta alla visita della Chiesa Prepositurale di Settala, passò vn'acqua tanto grossa, che lo bagnò tutto quasi fino alla cintura, ne restò per questo di entrare in Chiesa, e senza mutare panni, ne sciugarsi, attendere alle funtioni. E si deue credere, ch'egli patisse assai, tāto più perche caualcaua sempre con gran velocità, facendo viaggi straordinarij di giorno, e di notte, per il gagliardo spirito che lo portaua, desiderando di giūgere presto a i luoghi e lauorar assai, e perciò se gli accresceua il patire ne i viaggi, non pigliando poi riposo, ne ristoro alcuno, se non la sola necessità del cibo, e quiete della notte, e questi anche secondo il suo austero modo di viuere. Nelle consacrationi delle Chiese, de' cimiteri, & altre funtioni, quando così richiedeua la Sacra cerimonia, staua col capo scoperto sēpre alli raggi del Sole, benche fosse ardentissimo, e di mezo giorno, e perche quest'attioni erano molto frequenti, perciò si vedeua, ch'egli haueua il capo come arso, & abbrucciato dal Sole. Daua essempio dell'istessa patienza nel sopportar il freddo, si ne' viaggi, come in casa, hauendosi prohibito l'andar al fuoco, il portar pellicie, e sino i guāti, in modo tale, che caualcaua ne' freddi maggiori del verno con le mani scoperte quando ogni cosa era pieno di giaccio, e se bene gli crepauano in guisa, che pioueuano tall'hora sangue, e fosse anche pregato da' suoi famigliari da hauersi com-

passione, e portarle coperte almeno per decenza, non voleua farlo, anteponendo il merito del patire per amor di Dio, a questa poca imperfettione; si come non ascoltaua quelli, che l'essortauano a portar panni migliori per difendersi dal freddo, quando lo vedeuano alle volte, che tutto tremaua. Al cui proposito non voglio tacere ciò che disse Monsignor Francesco Panigarola Vescouo d'Asti nell'oratione funebre di questo Santo, con le seguenti parole.

Egli hormai per la persona sua altro non godeua delle sue entrate, che poco pane, & acqua, che mangiaua, & vn poco di paglia, oue dormiua. Et a questo proposito, è bellissima cosa una, che pur gli auuenne meco, percioche hauendolo hora un' anno in paesi fastidiosissimi, e di notte, trouato che studiaua, con una ueste da camera di puro pāno nero anco stracciato (questo fù nella Valle Mesolcina) & essortandolo a tor veste migliore, per non morir di freddo. E quale, mi rispose egli ridendo, se io ne altra ne hò, ne altra uoglio hauerne; le altre della dignità sono vesti, e non son mie, ma quanto a me io, e di verno, e di estate di questa sola ueste son contento, ne altra uoglio hauerne in uita mia.

In occasione de' forestieri di qualità andaua al fuoco con essi loro per cōpagnia, ma non voleua per questo godere del beneficio del caldo, perciò se ne staua alquanto lontano, & gli voltaua le spalle. Giulio Petruccio suo Cameriero, vn giorno si lamentaua seco di tant'asprezza, e particolarmente perche nō vsaua di farsi scaldare il letto, Gli rispose il Santo, quasi non tenendo niun conto della commodità del corpo, e stimandola sensualità. Vi è vn bel modo di non sentir il freddo del letto senza scaldarlo, cioè andar a letto più freddo che il letto istesso. Lo poteua dire per isperienza, occorrendoli frequentemente simili accidēti, tanto più che nō mangiaua la sera, e nel letto haueua vn poco di paglia solamente, tanto sopra, quanto di sotto, onde si come gli huomini sensuali del mondo, fuggendo il patire, cercano tutte le cōmodità, e s'attaccano ad ogni sensualità, cosi egli faceua tutto l'opposito, fuggēdo ogni commodità, cercaua, e desideraua tutte quelle cose, che più gli dauano da patire, & affliggeuano maggiormente il suo corpo. Vna volta che si era rinchiuso per attendere all'oratione in vna di quelle cellette da lui fabricate per gli essercitij spirituali al Seminario della Canonica, essendo tempo di pioggia il Castano suo Cameriero lo pregò assai a leuarsi di quel luogo, perche vi cadeua molt'acqua dal tetto, che lo bagnaua tutto, & a pena ottenne di mettere vna tauola sopra il letto, che nō poteua manco reparar l'acqua, ne volle partirsi d'indi, quātunque vi fossero stāze commode in quel Seminario da ritirarsi, godendo di star iui in quel patimento; mostrando in fatti, come disse alcuna volta, ch'egli sentiua contento in queste afflittioni, e si vedeua in faccia, perche ne daua segno chiaro d'allegrezza, che è testimonio grande dell'odio Santo di se stesso, e d'una stretta vnione cō Dio. Ritrouandosi alloggiato in casa d'un Vescouo della sua Prouincia, essendo a mensa sentì sonare certi strumēti, e far musica, e dispiacēdole, lo riprese, dicendo. Il Vescouo hà da repugnare a tutte le cose, che dilettano al senso. Vedēdo vn altra volta vn Sacerdote suo Ministro beuere fuori di pasto, gli fece la correttione, dicendoli che accōsentendo all'appetito del senso, se gli sarebbe fatto schiauo, e che il giorno seguente harebbe tornato a bere all'istessa hora; & iscusandosi egli d'hauere solamente sciacquata la bocca, disse che quell'ancora era sēsualità, la quale douea mortificare, e lasciarla, e più tosto patir sete. Cosi faceua egli, hauendo per costume di non beuere mai fuori di pasto, ne anche vn poco d'acqua ne' grandi caldi, e fatiche.

Al tempo della peste di Milano faceua volentieri le processioni mētre vi erano i ghiacci, quādo vi andaua con i piedi ignudi, perche all'hora gli crepauano i piedi, e n'uscia sangue, quasi c'hauesse diletto in sparger quel sangue per amor di Dio; come fece parimente, nel voler portare quel piede ferito tre giorni continui nelle processioni cosi scoperto, senza medicamento alcuno, perche vsciua

del sangue dalla ferita. Ne volle cõtenersi in casa, quando si fece poi tagliare l'unghia staccata, nè star in riposo come conueniua, per il che gli occorse poi di cader nel caminare, onde si mosse da suo luogo l'osso d'una mano, e vi fù difficoltà dopò a commodarlo, & in questo fatto mostrò di sentir più fastidio il Cirugico, che non fece egli, che era il patiente.

Penitenza, & asprezza di vita.
Cap. XXI.

VNa delle cose, che particolarmente fecero marauigliar il mondo circa l'opere, e virtù di questo Santo huomo, fù la penitenza, che fece egli, e l'asprezza della vita, congiunta con vna incredibil sollecitudine nella cura della sua Chiesa, con tanti negotij, che perpetuamente trattaua grandissimi, & importantissimi. Era arriuato nell'ultimo della sua vita a questa perfettione, che il suo digiuno era qua si cotidiano di pane, & acqua, eccetto le feste di precetto, nelle quali mangiaua qualche altra cosa, senza carne però, nè oui, nè pesce, e senza vino. Nel tẽpo della Quaresima lasciaua anche il pane, e si cibaua di fichi secchi, e faue molli, e la settimana Santa la digiunaua con soli lupini: & vna volta sola il giorno mangiaua tutto l'anno. Il dormire era vna trapunta di paglia, che seruiua per letto, con coperta di paglia, capezzale di paglia; & i lẽzuoli erano fatti di caneuaccio grosso, e rozzo, come veniua dal telaro. Si era prima vsato a dormire vestito sopra la nuda lettiera fino al tempo della peste di Milano, ma rimettendo di questo rigore, pregato dalli Vescoui della Prouincia in due Concilij Prouinciali, come già dicẽmo, quasi per obediẽza adopraua poi questa forma di letto, con la paglia, e con vna vile, e bassa lettieruccia da due parti al muro appoggiata. Portaua vn duro cilicio sopra la carne, il quale hora si conserua, con veneratione in vn reliquiario nell'Hospital Maggiore di Milano, e si vede rapezzato in molti luoghi, per il continuo vso, hauendone pur anche de gl'altri, vno de' quali fù diuiso in molti pezzi alla sua morte. Si castigaua con aspre discipline tutto l'anno tanto seueramente, che alla sua morte appariuano nel suo corpo i segni chiari d'esse, come hauemo riferto nel c. 12. del lib. 7. Et egli arriuò a questi gradi tanto alti di virtù caminando gradatamente per i debiti mezi, procedendo con molta prudenza, e discretione nell'acquistarli, dando al suo corpo il peso solo, che poteua portare di tempo in tempo. Perciò essendo nato si nobilmente, & alleuato con la delicatezza dello stato, e grado suo, hauendo risoluto d'acquistare quelle virtù, che conuengono ad vn Cardinale, & Arciuescouo Sãto, si come si andò per gradi essercitando nelli atti dell'altre virtù, così fece in questa della mortificatione, & asprezze corporali. Cominciò dunque da i digiuni facili, poi auanzandosi ogni giorno più passò a gli estremi, hoggi s'asteneua da vna cosa, e domani da vn'altra, e con questo continuo essercitio, arriuò a poter sopportare la grande, & austera astinenza narrata. Non contentandosi mai di quanto haueua fatto, ma forzandosi di crescere ogni hora, sì in queste asprezze, come in ogni altro genere di virtù, però non si quietando nel digiuno di pane, & acqua, arriuò a quello de' lupini, e fichi, e di più duro ancora n'haria prouato, se di maggiore se ne fosse trouato, il che tutto nasceua da quel proponimento, che fatto haueua di non fermarsi in vn stato di vita spirituale, ma di far progresso sempre, si come fece fino all'ultimo spirar dell'anima, non lasciando mai vn buono istituto preso, ma aggiungendoui ogni giorno qualche cosa, e quando fù giunto a termine che quasi non poteua andar più innanzi, *& cupiebat dissolui, & esse cum Christo*: pare che Dio Nostro Signore gl'aprisse la porta, e lo riceuesse nel suo Celeste Regno. Che in così rigorosa penitenza egli seruasse il mezo della virtù, e la discretione, è argomento chiaro, che mai si riducesse a termine di non poter far le sue funtioni, nè s'infermò, nè s'infiacchì che l'impedisse, nè anche in minima cosa nelle continue sue fatiche, che toleraua in seruitio di Dio, e della Chiesa, quasi incredibili; trouandosi nel fine della vita hauer forze al pari di q̃llo che

mostraua nel fiore della sua età, ò poco manco. Dirò bene che spesso crescendo le fatiche, e'l paesi nella cura della sua Chiesa, si vedeuano insieme crescere maggiormente le forze del corpo in lui, onde a quelle mai soggiaceua. E posso con verità affermare, che in così grande austerità, & penitenza di vita, che vsaua, non si vide oppresso da infermità come auanti soleua, quasi ch'ella seruisse per medicina corporale. Et egli soleua dire quando alcuno lo pregaua a temperarsi nelle fatiche, & metter modo all'asprezza della vita, ch'egli si sentiua gagliardo per sostenerle, e che in Roma su'l fiore de' suoi anni a pena poteua nel tempo del caldo soffrire in capo vn capello d'ormesino molto leggiero, & all'hora portaua la beretta col capello Cardinalitio sopra alla scoperta del Sole ne' maggiori caldi, senza sẽtir alcuna molestia. Di più diceua, che il Signore dà a ciascuno le forze conforme al bisogno, & al peso che porta, e che a' serui suoi concede particolar gratia, e forze d'operare tutte quelle cose, che appartengono al proprio vfficio, e carico loro, quando hanno buona volontà, e pura intentione, e fanno dal canto loro quanto deuono.

E perche nelle cose grosse, e vili può cadere tall'hora proprio gusto, e sensualità, per schiuare tutto questo, acciò non si mescolasse con le sue penitenze, & asprezze, non voleua che si cercassero con esquisitezza le cose, che vsaua, perciò non mangiaua pane particolare, ma di quello che si trouaua a caso in tutti i luoghi, doue andaua, similmente beueua dell'acqua naturale appunto come gli occorreua, che era molte volte fangosa, e di cattiuo gusto. E quando i suoi diceuano di farla cuocere, per leuarui la crudezza, o altro difetto, nõ voleua, dando loro documento, che questa era vna sensualità, e che la vera virtù consiste non solo in far resistẽza alli proprij gusti, e diletti del senso, ma molto più in reprimerli, e perseguitarli, cioè non tanto nel negare a nostri sensi il piacere, e diletto, che può esser congiunto con qualche difetto, ma in procurarli anche a cose contrarie, e farli gustar dell'amaro. Laonde ne' paesi poueri delle Mõtagne molto alpestri, pareua che sommamente godesse quando alle volte non si trouaua pane, e che gli conueniua cibarsi solamente di castagne, di latte, e di altre cose grosse, e quando haueua da dormire sopra le banche, e sopra le tauole. Per il che fù giudicato, che la pugna, la quale egli pigliò col suo corpo di non lasciarli gustar diletto d'alcuna cosa, l'hauesse mortificato in guisa, come se non si seruisse più dell'uso de' sensi, e dell'appetito, hauendo captiuata la libertà loro, e ridotta ad vna intera, e perfetta obedienza alla ragione, & allo spirito, però non mangiaua, nè dormiua se non quando, e quello che voleua.

Aggiungeua all'altre asprezze di vita ancora le vigilie, perche oltre il dormir poco d'ordinario, ne' tempi straordinarij negotij, e bisogni, come de' Concilij Prouinciali, e Diocesani, in tẽpo di translatione di corpi Santi, &c. in molte altre occorrenze, o che non dormiua niente la notte, o molto poco, vsando in queste occasioni di riposarsi solamente vn poco sopra vna sedia, il quale modo di dormire gli piaceua assai, e se l'haueua fatto molto familiare, per vna ragione particolarmente ch'egli soleua addurre. Sapeua che ci furono alcuni Capitani di guerra tanto vigilanti, che non si corricauano in letto, ma dormiuano vestiti sopra vna sedia, e tra gl'altri haueua l'essempio di Giouan Giacopo de Medici suo Zio. Onde diceua, che il Vescouo, ilquale ha il gouerno dell'anime, & hà da far guerra, non con huomini solamente, ma cõ gl'esserciti del l'Inferno, non deue esser manco vigilãte d'un Capitano di militia mondana. E vero che questa gran vigilia gli era di trauaglio, e afflittione, e forse la maggior che hauesse in vita, poiche essendo per natura inclinato al dormir assai, & affaticando, e straccando il suo corpo, con estreme fatiche continue, haueua bisogno di molto maggior riposo di quello, che gli concedeua, e perche glielo negaua per mera violenza, ne nasceua in lui vna gagliarda ribellione del corpo allo spirito, e perciò vna continua battaglia. Che se bene gli era obediente la parte inferiore, come si è detto, non pote però mai domarla affatto

to nella passione del dormire, agitato, e tribulato da vna gagliarda, e perpetua inclinatione della propria natura al sonno, e da potenti forze, che quasi lo violentauano al dormire. Il Padre Gagliardi, di sopra citato, ne scriue con marauiglia, in questo modo.

Quanto all'asprezze quante, quanto graui, e quanto assidue le vsasse in vita sua, è cosa manifesta, e da' suoi famigliari sono state numerate, e con diligenza osseruate, e di ciò mi rimetto alla loro testificatione, della quale non si può dare la più piena, poiche seruendolo dì, e notte, non si poteua da loro nascondere: oltre che è cosa notoria al mondo, ilquale restaua stupito del grand'eccesso, in modo che non sono mancati di quelli, che giudicassero che facesse in ciò troppo, ma tutti i gran Santi per ordinario sono passati per la medesima via. Io dall'altro canto hò osseruato la discretione grande, che in mezo di tali, e tanti eccessi, che dauano stupore al mondo, come Regina de tutti gl'atti, che in ciò faceua, risedeua, dominaua. E poco dopò soggiunge. *Ma oltre tutto ciò io soleuo ammirare, e stupire in quel Sant'huomo una cosa, che pochi forse hauranno osseruato, se bene ancora questa è notoria, & è, che oltre il far uiolenza grandissima a se stesso, nell'uso delle sudette asprezze per arriuare alla destinata uittoria di soauità, e facilità, e per uia di frequẽza d'atti uirtuosi, consuetudine, & acquisto d'habiti Santi di tutte le uirtù, che da dette asprezze deriuano, nelle quali tutte fù eminente, permise la Diuina prouidenza che in alcune restasse sempre la natura superiore, e però non potesse acquistar facilità, ma ui sentisse un'estrema uiolenza; come per essempio in astenersi dal sonno: acciò si scoprisse in lui l'efficacia della Diuina gratia in non rimetter punto del solito rigore delle continue uigilie, con tanta assiduità, uiuacità, e perseueranza, che daua chiaro ad intendere, che egli hauesse un grandissimo gusto della pura uiolenza, etiam che tanto durasse, ne mai scorgesse segno di poterla superare, nel modo dell'altre, con farla cessare, ma combattendo con quella ottenne ciò che uoleua, quãto alla uigilia, che mai tralasciaua, se bene insieme sentiua nell'inimico restar le forze medesime. Raro, e singolar modo a me sempre è parso questo, leuar la preda dalle mani all'inimico senza leuarli le forze, uincerlo senza abbatterlo, e gustare d'una estrema, e pura uiolenza: & credo che ciò nelli antichi Santi ne siano pochi essempi.*

Si vedeua da tutti publicamente questo combattimento del sonno, mostrãdo con segni apparenti, come quello inimico lo trauagliaua perpetuamente, e si vedeua congiuntamente, che non si lasciaua vincer mai, ma restaua di lui superiore, perche se ben pareua che dormisse, e mostraua di dormire violentato così dalla natura, era però talmente desto, che intendeua ogni cosa, e sapeua dar conto di quanto diceuano i Predicatori, e notarli se errauano in alcuna cosa quando era alla Predica, come se fosse stato il più vigilante, e desto huomo di tutti gli altri, cosa di somma marauiglia, e stupore. La vltima volta ch'egli fù a Roma, andò alcune volte a sentire il Padre Francesco Toledo, eccellente Predicatore, che fù poi Cardinale, & vna volta fra l'altre parue che sempre dormisse, perilche vn Prelato disse al Caualiere Francesco Bernardino Naua, mio fidelissimo Cugino, che all'hora si ritrouaua in Roma, queste parole. S'io fossi il Confessore del Cardinale Borromeo gli darei per penitenza, che dormisse la notte, per poter star suegliato il giorno, massime quando stà alla Predica. Occorse che San Carlo diede da mangiare quella mattina a vn Cardinale, & ad altre persone, & egli dopò pranzo, per trattenimento, andò discorrendo sopra di essa predica, sapendone dar minutissimo conto, del che il Cardinale, e quelli, che l'haueuano veduto dormire, ne restarono molto stupiti, vi si trouò anche presente il detto Caualiere, e lo raccontaua poi come cosa marauigliosa. Alcuni che gli haueuano compassione, ve-

dendolo perseuerare in si dura penitēza, & in cosi aspra battaglia, lo persuadeuano a dormire vn poco più, & vno gli portò il detto d'un Padre spirituale, persona di molta auttorità, che affermaua, come conueniua pigliarsi almeno sett'hore di riposo, per poter mantener il corpo in sanità, e gagliardo per far le fatiche, a cui egli rispose, che quel Padre non s'era inteso di parlar del Vescouo. Et mi ricordo come parlando egli meco di questo particolare mi disse che sētiua per certo molto contrasto dalla natura nel sonno, ma che il considerare come era obligato di seruire al Signor Dio, & alla sua Santa Chiesa lo faceua vincere, & superare ogni difficoltà. Gli era di trauaglio grāde, e di molta molestia il vedere, che non fosse approuata questa sua vita tanto rigorosa, poiche molti l'auuisauano che si astenesse da fare tanta penitenza, perche si sarebbe abbreuiata la vita, & altri huomini grauissimi glie lo scriueuano, procurando di rimuouerlo da tanta seuerità, tra quali fù il Padre Fra Luigi di Granata, e l'Arciuescouo di Valenza in Ispagna; & vi fù anche vn suo principale familiare, che ne fece lamento appresso il Sommo Pontefice Gregorio XIII. scriuendole, che se Sua Sātità nō ci prouedeua harebbe presto finito i giorni suoi, non essendo possibile che vn corpo carico di tanti negotij, potesse viuere lungamēte. In modo tale che Sua Santità gli scrisse vn Breue a posta, prohibendole penitenza si grande, ilquale Breue gli fù portato a punto l'anno 1584. circa il principio della settimana Santa, hauendo vsato per cibo quella Quaresima fichi secchi, & entrato poi nella settimana Santa, era passato a mangiar solamēte lupini, quali lasciò subito per obbedire al Sommo Pontefice facendo l'obediēza di Sua Santità fin tanto che l'hebbe informato della vita sua, si come procurò di dar sodisfattione ancora a gl'altri, che si lamentauano seco, portandoui l'essempio di molti Santi, che haueuano fatta la medesima vita, come si vede dalla risposta, che diede al Padre Granata, con le seguēti parole, cauate dall'istessa lettera, che gli scrisse.

Nam sanctissimos uiros Nicolaos, Chrisostomos, Spiridiones, Basilios, qui cum maximarum Ecclesiarum Episcopi essent, perpetuis ieiunijs, uigilijsque uitam traduxerunt, & ad summam tamen senectutem peruenerūt, tibi commemorare superuacaneum est. Cō i quali essempi mostraua che con buona conscienza, e senza scrupolo d'abbreuiarsi la vita, poteua perseuerare nelle solite penitēze, essendo vissuti questi altri fino alla vecchiaia, cō gran rigore di vita. E quando bene Dio Nostro Signore l'hauesse voluto presto chiamare a se, e breuiarui i giorni per simil causa, se l'hauerebbe riputato a gran fauore, per il desiderio, c'haueua di mettere la vita in qualche modo per amor di Sua Diuina Maestà, e per seruitio della Chiesa sua; il quale sentimento mostrò all'Arciuescouo predetto di Valenza in vna risposta, che gli diede, con queste parole proprie.

Quod si etiam dū Ecclesiæ, pro qua Christus acerbissimam mortē pertulit, opera nauatur, uiriū quas debilitari, uitæ quam interire necesse est, iactura fiat, id uero maximi lucri, atque emolumēti loco ponendū est. Nimis delicati hominis, nedū Episcopi, est a muneris sui, quo nullū amplius, nullū præstātius est, administrationes, & cura, aut ualetudinis studio retardari aut mortis formidine deterreri. Si è poi visto in fine, che se bene questa vita tāto dura, non era lodata da tutti gl'huomini, perche passaua i termini del viuere humano, era però grata a Dio, il quale voleua, con l'essempio suo, in tempo che si viueua con sensualità si grāde, richiamar gl'huomini, & i Pastori di anime in particolare, da queste commodità, e diletti corporali alla vera disciplina della vita Ecclesiastica, e spirituale, però ha manifestato al mondo con tanti segni, e miracoli, che il modo di viuere di questo seruo suo gli fù gratissimo, & accettissimo benche non fosse bene inteso, & approuato da tutti gl'huomini.

Della Castità. Cap. XXII.

Essendosi vestito fino da fanciullo dell'habito Clericale, lo stimò sempre tanto, che si guardaua da ogni minimo

atto

atto di leggierezza, che non conuenisse alla grauità, e dignità di quell'habito Santo, quantunque non ci fosse materia di peccato, ma sopra ogn'altra cosa in tutti i tempi della vita sua, fù studiosissimo di conseruare il cuore, e l'anima sua pura, e monda da ogni macchia d'impudicitia; il qual vitio haueua in sommo odio, & abhorrimento, come cosa molto contraria a quella purità Angelica, che si ricerca nelle persone Ecclesiastiche le quali sono viui Tempij di Dio, e Tabernacoli Sacri dell'humanità, e Diuinità di Christo benedetto, laonde egli si guardò da ogni pensiero, parola, & operatione, che lo potesse imbrattare in qualche modo di tal vitio, stando lontanissimo da tutte le sue occasioni. E benche il Demonio infernale gli tendesse più volte le sue reti, e lacci per farlo cadere, e trouasse via d'introdurui le giouani vaghissime nella propria camera, che lo tentauano di libidine, come si è detto nell'historia, nell'età, e tempi più pericolosi della vita sua, casi simili a quelli di San Tomaso d'Aquino, e di San Bernardo, egli nondimeno aiutato dalla Diuina gratia, e dall'Angelica protettione, fuggì sempre quei pericoli, e vinse tali inganni, conseruando intatta la sua pudicitia, si che fù, & stato opinione di tutti quelli, che l'hanno domesticamente praticato, ch'egli viuesse, e morisse vergine, e questo lo diceua asseritiuamente quel buon vecchio Georgio de Rossi, che fù testimonio oculato di tutta la vita sua, e vigilante osseruatore d'ogni sua attione, il che veniua anche accertato da altre persone antiche di casa Borromea, che lo conobbero, e praticarono fin da fanciullo, e in tutti gli anni successiuamente della vita sua: & lo depongono ne i processi fatti della vita di questo Santo diuersi testimoni graui con giuramento: ciò vien similmente confermato da Monsignor Bascapè Vescouo di Nauara nella vita di S. Carlo, oue raccontando l'attioni sue al tempo di Pio Quarto, dice che custodì cautamente la sua virginità. Al che aggiunge queste precise parole. *Et in eo genere nō modo quidquā male appetere nunquā ulli uisus est, sed insidias quo que nō semel paratas sancte admodū uitauit.*

Nel tempo, che fù residente in Milano i costumi suoi sono stati tanto publici, e manifesti, che tutta questa Città sà, & è testimonio dell'innocentissima vita sua, ma molto più ne sono informati i suoi domestici, che lo praticauano ogni giorno, i quali depongono con giuramento ne i detti processi, come egli era tanto lontano da ogni impurità del senso, che non poteua soffrire di sentire vna parola, che hauesse dell'immondo, parendole che potesse hauer forza di macchiarli in qualche modo il casto cuore. E quando a lui cōueniua parlare di cose impudiche, per necessità di negotij che trattaua, non proferiua mai parole in honeste per non imbrattarsi le caste labra con esse, ma si seruiua di circonlocutione quando poteua, altramente le pronunciaua cō parole latine, e così voleua che facessero quelli che parlauano seco. E perche vna volta vn Religioso, che lo seruiua in certo vfficio, nel manifestarli vn caso occorso circa tal materia, nō solamente nominò la persona, ma proferì etiandio senza rispetto veruno, il vitio, col proprio, e commune vocabolo, li dispiacque tanto questa immodestia, che lo riprese grauemente, e lo fece correggere dal suo superiore, & insieme gli leuò l'vfficio, che haueua non volendo seruirsi più dell'opera sua. Dicono i suoi Camerieri, che nel tempo quando si seruiua di loro nel spogliarsi, & vestirsi, era tanto verecōdo, che non gli viddero mai parte alcuna del suo corpo scoperta, si che ancora quando gli cauauano le calzette, copriua la nudità delle gambe con la coperta del letto, acciò essi non le potessero vedere ignude; & era solito di tener sempre vn paio di mutande la notte, per maggior custodia della sua castità. Visitando egli vn suo di casa infermo, vedendo, cō occasione che il Medico gli toccò il polso, che mostrò vn Braccio ignudo, partito il Medico lo riprese, dicendole che era contro l'honestà il lasciarsi vedere il corpo scoperto. Stimaua tanto il pericolo del cadere, e l'occasione del peccato, che quantunque fosse priuilegiato, e fauorito da Dio di molta gratia, e tenesse il suo corpo in gran seruitù,

&

& afflitto da digiuni, e penitenze graui, come si è detto, nondimeno fuggiua talmente la conuersatione del sesso feminile, che non voleua parlare con donna alcuna se non in luogo publico, & alla presenza almeno di due persone graui, quantunque fossero sue parenti strette, il che osseruaua ettiandio quando parlaua con l'istessa Contessa Margherita sua Zia, Signora tanto religiosa, e pia, e d'età matura. Parlando egli vna volta con la Marchesa di Melegnano sua parente, alla presenza del Moneta, e del Castano vscì vn trato del luogo oue erano, lo riprese assai, & essagerò molto in mostrarui l'errore, che haueua fatto, non ammettendo la causa, ch'ei fece, che ci fosse il Moneta, e che quella Signora gli fosse parente. Anzi non voleua parlare manco con esse parenti, se non era per causa necessaria; però trouandosi egli in Roma, e desiderando Donna Anna sua sorella, moglie di Don Fabritio Colonna, di parlar con lui, per sua consolatione, benche egli fosse sorella carissima, e Donna di tanta pietà, e bontà di vita, come si è detto altroue, nulladimeno fuggiua la sua conuersatione, e bisognaua che ella andasse, qualche volta a trouarlo a posta nelle Chiese, se voleua vederlo, e parlarui.

Vsaua parimente cautione grandissima nel parlare, e trattare con Monache, non andando a Monasteri, se non per cause vrgenti; auuertendo molto di nõ trattenersi in ragionamenti con Monache particolari, se non per bisogno loro spirituale, e del Monastero, non entraua nella clausura, se non accompagnato da alcuni d'suoi Ministri d'età graue, e matura, vno de' quali era Lodouico Moneta. Et andaua tanto circonspetto in questa parte, che auuertendo vna volta come vno de' suoi, che scriueua le sue attioni cotidiane per via di Diario, notò ch'egli era entrato in vn Monastero di Monache, e non vi aggiunse la causa, lo riprese assai, dicendo non conuenirsi scriuere, che vn Vescouo fosse entrato in vn Monastero di Monache, se ancora non si metteua la causa, e gli prohibì, che non seguitasse più a scriuere quel Diario, come cosa che a lui dispiaceua.

Era tanto grande la candidezza, e purità sua interna, che risplendeua mirabilmente anche nell'esteriore, e chi lo fissaua bene in faccia si sentiua mortificar i sensi, reprimer le passioni, & eccitare particolarmente a questa Angelica virtù della castità Santa, & gli communicò Iddio in questa parte tanta efficacia, che con l'essempio, & essortationi sue indusse molti dell'vno, e l'altro sesso a viuer castamente, eleggendosi gli huomini, alcuni la vita Clericale, altri entrauano in religione, molti conseruauano perpetua castità nelle proprie case, e diuersi finalmente s'adunarono in vna Compagnia particolare di vita celibe, eretta da lui, sotto il nome, e protettione di San Mauritio. Ma molto maggiore fù il numero delle donne, riempiendosi di vergini, non solo i Sacri Chiostri, ma diuersi nuoui Collegi, a quest'effetto fondati nella Città, e Diocesi, oltre la Compagnia di Santa Orsola, che s'estendeua quasi per ogni parte di questa Chiesa, così piena di bone Vergini (le quali viuendo con regola particolare, fioriuano al tempo suo, in ogni virtù) che se ne sarebbono riempiti molti Monasteri. Et la compagnia similmente di Santa Anna tanto numerosa di dõne vedoue, lequali seruiuano a Dio con molta purità di vita, sotto l'osseruanza di proprie regole. Questo mirabil frutto si riconosceua come effetto della gran purità del Cardinale, e del singolar suo essempio di castità, che fù bastante a persuader l'acquisto della medesima virtù a così gran numero de' suoi figliuoli spirituali d'ogni qualità, e stato.

Purità di conscienza, e maturità di costumi. Cap. XXIII.

FIn da i primi anni della sua vita egli cominciò amare, e temere Iddio, & a preseruarsi da i peccati, essercitandosi nelle Sante virtù, come si può raccorre da quanto si è scritto di lui fin qui. Peruenuto poi che egli fù all'vso chiaro di ragione, non lasciò otiosa la Diuina gratia, ma coltiuando l'anima, aiutato da quella, procuraua di viuere con ogni pu-

rità

rità di conſcienza. S'andaua eſſercitando nell'oratione, & eſſame di conſcienza nella frequenza de' Sãti Sacramenti, nella guardia, e mortificatione di ſe ſteſſo, e fuggiua ogni minima occaſione di male. Ne' quali ſanti eſſercitij fece tal progreſſo che doue prima ſi confeſſaua ogni otto giorni, riceuendo inſieme la Santiſſima Communione, venne poi all'uſo di confeſſarſi ogni dì, & ogni giorno ancora communicarſi, coſi peruenne a poco a poco all'uſo della continua oratione, e doue innanzi eſſaminaua la ſua conſcienza vna, ò due volte il giorno, co'l progreſſo del tempo arriuò a tal perfettione, che nõ ſolamente eſſaminaua ogni particolar attione, acciò riuſciſſe accompagnata da tutte le condittioni, che la poteſſero rẽdere più fruttuoſa, & eſſemplare, ma ponderaua anche le parole, che diceua, per non cadere in ragionamẽti infruttuoſi, o che haueſſero alcun difetto. Laonde affermano i ſuoi famigliari, che lo praticarono domeſticamente molti anni, e lo depongono in proceſſo con giuramento, oltre che è publico, di non hauer vdito vſcire mai dalla ſua bocca vna parola otioſa, coſa che pare molto difficile, per la conuerſatione continua, che haueua con gli huomini, per i negotij grauiſſimi, che ſempre trattaua, e per le cotidiane occaſioni, che egli hebbe da inciampare in qualche difetto di lingua, e pure è veriſſimo che la custodì nella maniera che ſi è detto, con ſingolariſſimo eſſempio, hauendo bandite da ſe affatto tutte le facetie, tutte le burle, & ogni parlar curioſo, inutile, & vano, in modo tale che tutti i ſuoi ragionamenti erano, o di coſe di Dio, o vero di negotij vtili, e ſpettanti al ſeruigio Diuino. E perche ſi ſapeua queſto Santo ſuo vſo, niuno parlaua ſeco ſe non di negotij, e di coſe vtili, e ſpirituali, ilche aiutaua aſſai vn'altra ſua oſſeruanza, che era di non perdere vn momento di tempo inutilmente, in modo, che non haueſſe d'accuſarſi di confeſſione d'hauer conſumato tempo vanamente. E queſte furono due coſe ammirate in lui come ſingolari, e forſe viſte in pochi altri ſerui di Dio, cioè che ſtando egli coſi ingolfato ne i negotij, e conuerſatione del mondo, gouernaſſe la lingua ſua in maniera che in dicinoue anni di reſidenza in Milano niuno lo poteſſe notar mai d'vna parola otioſa, ne d'un momento di tempo perſo inutilmente. E non pure fuggiua ogni otio, ma era ſi auido di ſpender il tempo cõ frutto, che quãdo poteua faceua due operationi in vn tempo, qual era di ſpedir memoriali, o ſtudiare mentre mangiaua, il che faceua ordinariamente dopò che ſi riduſſe al ſuo digiuno di pane, & acqua; ſi come quando mangiaua con altri voleua ſempre la lettione a menſa, alla quale ſtaua attentiſſimo; e perche leggeua la Scrittura Sacra inginocchioni, & in eſſa faceua ſtudio continuo, perciò molte volte ſtaua inginocchiato, mangiando, e ſtudiando eſſa Sacra Scrittura; e fù viſto ancora tall'hora piangere nell'iſteſſo tempo, per l'interna contemplatione delle coſe Sacre, che leggeua; ſi che faceua tre attioni in vn tempo, cioè mangiare, ſtudiare, e meditare. Nel tempo che ſi faceua tagliar i capelli, leggeua, ò ſi faceua leggere vn libro, & ordinariamente ne' ſuoi viaggi, ò che oraua, ò veramente ſtudiaua; per il cui fine portaua ſeco vna ſacchetta piena di libri dinanzi al cauallo. L'hora del dopò pranzo la ſpẽdeua in dar audienza a' ſuoi Vicarij, & altri Miniſtri, per eſſer tempo di non occupar la mente, e coſi lo ſpendeua beniſſimo. Non hauendo nella nota, che fece della diſtributione del tempo, datone parte alcuna a ricreatione, ò alleuiamento d'animo, come ſogliono fare tutti gli altri, etiandio i più perfetti, e ſtretti Regolari.

E perche, come è ſtato toccato di ſopra, haueua vn dominio pieniſſimo de' ſuoi ſenſi interni, & eſterni, egli non li vſaua ſe non con molta virtù, e con la medeſima regola gouernaua tutte le ſue paſſioni, non laſciandoſi innalzare leggiermente dalle proſperità, ne deprimere dalle auuerſità, perciò non ſi vedeua no troppo allegro, ne troppo meſto, ſeruando grande equalità in tutti gli euenti, per diuerſi che foſſero tra ſe ſteſſi: & era ſi graue, maturo, e circonſpetto nelle ſue attioni, che ſi guardaua da ogni minimo mouimento, che poteſſe eſſer notato per

difetto

difetto, benche non fosse peccato; a tal che se bene daua molte volte audiēza appoggiato a vna finestra, non si vide però mai guardar in strada da essa finestra, per qualsiuoglia occorrenza, ne meno soleua passeggiare, ne da se, ne meno con alcun altro, parendole che non conuenisse alla grauità del Vescouo; si come nō si lasciaua veder mai (eccetto che da' suoi intimi Camerieri) se non era vestito dell'habito decente Cardinalitio, per seruare la dignità, e grauità della persona sua; non vscendo dalle sue stanze secrete la mattina sin che non era vestito di quest'habito, qual soleua porsi per ordinario quādo vsciua per andar a celebrare la Messa, poiche auanti la Messa non daua audienza ad alcuno, se non fosse stato per qualche bisogno vrgentissimo. Soleua seruare silentio dall'oratione, e aspersione dell'acqua Santa della sera sin all'hora che celebraua la Messa, per riuerenza di quell'altissimo, e Diuinissimo misterio. In modo tale che egli spiraua Santità, e buon essempio in ogni sua parola, opera, e mouimento, hauendo l'occhio sino a cose minutissime, non stimando per poco vn difetto leggiero nella persona d'un Prelato di Santa Chiesa, per rispetto non del difetto solo, ma della persona istessa, qual diceua douer risplendere di virtù in ogni parte. Essendo vna volta interrogato da vn huomo graue, per qual causa non voleua intendere le nouelle delle cose, che si fanno per il mondo, come sogliono far molti altri, che hanno carichi, e maneggi graui, parendo che gioui il saperle; rispose che ciò non conueniua al Vescouo, che hà da occupare il suo cuore nella meditatione della Diuina legge, & non in cose curiose, e mondane. Et volendo mostrare quanto conuenisse alla persona dedicata a Dio d'essere graue, e matura in ogni suo mouimento, e operatione, portaua per essempio quel fatto di Sant'Ambrogio, ilquale non volle ammettere vn giouane nella militia dello Stato Ecclesiastico, perche lo vide incomposto, e leggiero nell'andare. Et soleua riprendere assai i suoi Ecclesiastici quando li vedeua commettere difetto alcuno nella maturità de costumi, e nella esterna compositione, e li ridusse tanta riforma, & a così buon essempio di vita Ecclesiastica in tutte le parti della sua Chiesa, che erano grandemente riueriti dal popolo secolare, si come innanzi erano sprezzati, per il mal essempio che dauano.

Haueua tāta cura di fuggire il peccato, e conseruar pura la conscienza sua, che si guardaua di lontano da ogni minima occasione, che hauesse forza di macchiarla, però non faceua cosa che potesse hauere del dubbioso, se prima non l'haueua ben cōsultata, per assicurarsi di non peccare. Nelle tante facoltà, che impetraua da Roma, nel trattar le cose, che toccauano l'auttorità del Sommo Pontefice, dimandaua sempre maggior autorità di quella, che era necessaria. Quando gli veniua raccommandato qualche negotio, doue fosse scrupolo di conscienza, ò che lo recusaua, ò veramente prima voleua chiarirsi bene che non vi corresse peccato. E di qui ne veniua che consultaua quasi tutte le cose sue graui con Roma, e ne voleua il parer d'huomini sapienti, e dell'istesso Vicario di Christo. Era particolarmente auuertito di fuggir ogni scrupolo circa la distributione delle sue entrate, procurando che non si spendesse cosa alcuna inutilmente, massime de' beni Ecclesiastici, tenendosi di douer rendere di questi strettissimo conto a Dio. Al cui proposito mi souuiene, che parlando egli meco vna volta di questo particolare, mi disse come faceua tener conto sino d'un baiocco delle sue entrate, per non hauerne a dar conto al supremo Giudice; perciò haueua fatto vn compartito d'esse entrate, e diuisele in tre parti, spendendo la prima in mantenere la famiglia; la seconda in vso de' poueri, e dell'hospitalità; e la terza in beneficio della Chiesa. E faceua notare minutamente ogni cosa, e poi quando celebraua i Concilij Prouinciali, ne rendeua all'hora conto alli Vescoui con prouinciali, come di entrate non sue, ma come di amministratione commessagli da Dio. Li suoi Confessori diceuano d'imparare molte cose da lui mentre si confessaua, per il gran lume, che haueua, e per le marauigliose virtù, che in lui risplendeuano, anche mētre s'accusaua de' suoi difetti.

fetti. Così affermaua il Padre Francesco Adorno, benche egli fosse huomo di grãde isperienza nella vita spirituale, e di vita molto essemplare, e Santa; e Griffidio Roberti Canonico Teologo del Domo, che era il suo confessore ordinario.

Mentre egli communicaua il Popolo vna volta nella Città di Brescia, gli cadè in terra, per colpa di chi lo seruiua, vna particola consacrata, del che sentì tanto dolore, che digiunò a posta per questo caso, otto giorni continui, e si astenne quattro mattine dalla celebratione della messa, e più tempo voleua astenersi se li suoi non l'hauessero persuaso a celebrar, dicendoli che era maggior assai il danno, che ne patiua il prossimo di non sentir la sua messa, e communicarsi da lui, che il frutto, che egli cauaua da quella penitenza, che faceua senza veruna colpa sua. Per tenere l'anima sua più mondana da ogni macchia di peccato, oltre la confessione Sacramentale, che faceua ogni giorno, voleua anche essaminare con molta diligenza la sua conscienza, e far vna confessione generale vna ò due volte l'anno, come si è detto, nel tempo che faceua gli essercitij spirituali, lauando con lagrime le macchie de' suoi difetti, che haueua per fragilità commessi in tutto quell'anno, nel qual buon istituto perseuerò fin a gl'vltimi giorni della vita sua, e fù cosa che apportò anche nel Popolo, e nel Clero vtilità grande, poiche molti l'imitauano po scia, inuitati così dal suo essempio, come dalle frequenti sue essortationi, che faceua a questo proposito, hauendo prouato in se stesso, che la meditatione delle cose di Dio fatta attentamente in luogo ritirato, è il più efficace mezo, che si possi trouare per illuminare vn'anima, e fargli conoscere quanto gran pazzia sia l'allontanarsi da Sua Diuina Maestà, fonte d'ogni bene, & inuischiarsi ciecamente nell'amore di queste cose vane, e caduche della terra. Non tanto si guardaua dal peccato, quando ancora da tutte l'imperfettioni, e difetti naturali, che non sono cõgiunti con peccato alcuno, per quanto poteua, vsando ogni studio, e diligenza per lasciarli, sapendo che impediscono la chiarezza della virtù, e smorzano quella soauità di spirito, con la quale l'huomo fà gran progresso nella santità della vita, però egli era arriuato a tanta purità di conscienza, & a vita così perfetta, e risplendente di virtù, che i suoi, i quali lo pratticauano domesticamente, non ardiuano auuicinarsi a lui, ne parlar seco quando si sentiuano la cõsciẽza macchiata di qual che peccato, & vno de' suoi Vicarij soleua confessarsi, prima che andasse alla sua audienza, hauendo opinione (come alcuni credeuano, & non leggiermente, per hauerne hauuti segni quasi manifesti) che per la sua gran purità egli penetrasse fin nell'interiore dell'anima, sì come cresceua sempre in loro la riuerenza verso la persona sua, quanto più lo praticauano, onde anche i più intimi, e domestici suoi, & le persone principali della sua Chiesa, haueuano gran rispetto a parlar seco, per la santità, che in lui scorgeuano ogni giorno maggiore.

Rettitudine, e sincerità ne' suoi affari. Cap. XXIIII.

IL timor di Dio, & l'abhorrimento che questo Santo haueua al peccato, lo rẽdeua così retto, e giusto, che in lui nõ hebbero mai vna minima efficacia, nel rispetto de' Principi, ne la gratia d'amici, o parenti, ne meno premio, o minaccia alcuna, per farlo muouere punto dal giusto, e dall'honesto. Era molto circonspetto del conceder le gratie, che gli veniuano chieste, perche se bene egli era amoreuole, e di cuore pietoso, e molto piaceuole a fauorire, e cõpiacere ad ogn'vno (effetti tutti della grandissima sua carità) nondimeno la retta mente sua lo faceua star saldo a non condescendere se non a cose giuste, e che non impedissero la disciplina Santa, che introduceua nella sua Chiesa, però egli fù strettissimo nel dispensare ne gl'ordini da lui stabiliti a q̃sto proposito, il che non soleua fare se non quando vi erano legittime cause, quantunque fosse la materia leggiera, dicendo che da deboli principij ne sogliono a poco a poco venire cose maggiori, e finalmente grandi ruine; per tanto voleua essatta osseruanza d'ordine, benche mini-

minimo, col qual spirito procuraua che procedessero ancora i suoi Vicarij, e tutti gl'altri Ministri. Il che fù cagione che si introducesse in ogni parte di questa Chiesa la riforma, e disciplina vista, & ammirata da tutti. La qual osseruanza voleua tanto dalle persone grandi, quanto da gl'altri, non essendo appresso di lui accettatione di persona veruna, dispiacēdole estremamente quando vedeua ne i Prelati Ecclesiastici troppo facilità a condescendere alle dimande de'laici in questa parte, quando nō erano accompagnate da cause giuste. Mi ricordo che essendo stato preso vn Banchiere in Milano per debiti, mentre era condotto verso la prigione, scappando dalle mani della Corte si saluò in vna Chiesa: & perche i creditori, che erano potenti, hebbero licenza da Roma per mezo d'vn Prelato grande c'haueua i primi maneggi del Pōtificato appresso il Papa, di leuarlo di Chiesa, e condurlo nelle carceri del foro secolare, egli impedì, e scrisse subitamente vna paterna lettera a quel Prelato, & auuisandone anche il Papa istesso, fece riuocare di fatto tal licenza, come che fosse stata concessa senza causa graue. Nel tempo ch'egli riformaua la clausura delle Monache vna Matrona principalissima di Milano lo supplicò concederle licenza d'entrare in vn Monastero, per visitare vna sua figliuola Monaca aggrauata d'infermità; Parue a lui, che tal cōcessione potesse portar nocumento, alla buona osseruanza, però li negò liberamente la gratia, dicendole. Breue sarà a voi questa consolatione, e se vi contentarete voi che sete di tanta autorità, di seruare interamēte gl'ordini nostri, mi sarà d'aiuto grandissimo nell'osseruanza della clausura, perche mi valerò dell'essempio vostro, per tener gl'altri in vera obedienza. Alle cui parole si s'acquietò quella Signora, e restò consolata, come se hauesse ottenuta la desiata gratia. Il quale modo piaceuole soleua seruare ancora con gl'altri, sodisfacendo loro con risposte tanto ragioneuoli, che restauano appagati, e contenti, tutto che non li fussero concesse le gratie dimandate.

Nell'amministratione della giustitia procedeua con tanta cautela, & era si vigilante sopra de'suoi Vicarij, & altri Ministri del Tribunale, a fine che si seruasse perfetta giustitia, che rendeua marauiglia. Diede a quest'effetto in luce vn libro intitolato. Instrutione per il gouerno del foro Archiepiscopale, che contiene quanti ordini si possono desiderare per il Santo gouerno d'vn Tribunale, hauendo leuato, e prohibito tutto quello che poteua in qualche modo cagionare impedimento, ò difetto nell'amministratione di vna retissima giustitia. Prohibì a'suoi Vfficiali, Giudici, e Ministri, come s'è detto vn'altra volta, le propine, & ogni sorte di donatiui etiandio minimi, volendo anche che i suoi Vicarij, e Giudici, fossero tutti forestieri, accioche nella congiuntione del sangue, ne la mira del proprio interesse, ne altro intoppo, ò causa humana, li potesse deuiare dalla rettitudine della giustitia. E si come hebbe per bene di seruirsi de forestieri per buon gouerno di quella parte, che tocca alla giustitia, cosi anche volle che i Ministri della disciplina, e gouerno spirituale, fossero della stessa Chiesa, a fin di conseruarui perpetuamente vna scuola di disciplina Ecclesiastica, e che essi medesimi ne fossero i Maestri, etiandio al tempo d'altri Arciuescoui ne'tempi futuri. In modo che facilitaua assai l'essecutione d'essa disciplina in tutto il resto del Clero, perche con l'essempio loro si rendeuano gli altri più facili, e capaci in abbracciarla volentieri. Haueua parimente prohibito a tutti i suoi famigliari, che non s'impacciassero di fauorir persona alcuna in materia di giustitia. E li premeua tanto che i suoi Vfficiali procedessero con ogni giustitia, che oltre le leggi stabilite, & oltre la sua cura, & vigilanza, voleua che i Visitatori Generali constituiti sopra il buō gouerno della Città, e Diocesi, vigilassero anche sopra essi Vfficiali, & Vicarij; e spesso visitaua egli in persona le Carceri alla presenza della Congregatione del suo Tribunale, volendo intendere lo stato delle cause de'carcerati, e come essi erano trattati, ch'era di aiuto grāde per la giustitia, perche se scorgeua negligēza, ò difetto in qualcheuno de'suoi Ministri, prouedeua opportuna-

mente, etiandio col mandarli di casa, quando la causa lo ricercaua; come fece con vno, ilquale haueua riceuuto vn presente.

Per esser egli in molta stima appresso i Sommi Pontefici, Regi, e Prencipi, e per la grande carità, che in lui si scorgeua, molti ricorreuano a lui per fauori, & aiuti, i quali però non essaudiua, se non conosceua le domande loro essere ragioneuoli, e giuste, benche fossero anche cause pie, come si vide (per darne vn'essempio) vna volta in Roma, che essendo pregato con instanza grande, e lagrime, da vna donna a fauorir la causa d'un suo figliuolo, che staua prigione, con pericolo della vita, con tutto che lo mouesse assai a cõpassione il trauaglio, e le preghiere della afflitta madre, non volle però muouersi a fare vfficio alcuno in suo fauore, perche informandosi della causa di tal prigionia, trouò che non conueniua impedire, nè ritardare la giustitia con fauori particolari, si che consolò solamente con parole caritatiue quella pouera donna. Procedeua con tãta schietezza, e sincerità con tutti, che non pasceua mai le persone solo di belle parole, come si suol fare alla cortegiana, ma diceua liberamente l'animo suo, e la sua intentione, però quando non voleua concedere vna gratia, o far qualche vfficio con altri, lo diceua anche all'aperta, portãdo insieme la ragione, che lo muoueua a non farlo, per dar sodisfattione a chi lo supplicaua, parendole cosa molto inconueniente all'vfficio di buon Christiano, e di persona Ecclesiastica, il far altramente. Il che seruaua ancora quando era in Roma al tempo del Zio Pontefice, perche essendosi nel principio accommodato all'uso della Corte di dar parole a chi lo supplicaua, senza ponderar bene le cause, e le domande s'erano degne d'essere essaudite, facendole poscia riflessione sopra, conobbe che vi correua difetto, perche molte volte non conueniua fare tali gratie, e fauori, e cosi non sodisfaceua alle promesse fatte; per ciò adũque determinò d'andar più cauto, e promettere solamẽte quelle cose, che sapeua di poter attendere, come poi osseruò di fare con ogni qualità di persone. Laonde quando gli veniua richiesta vna gratia, se non giudicaua bene di farla, o non poteua, lo diceua apertamente, leuãdo le persone di speranza, anzi se v'erano domandate cose, che non conuenissero, faceua l'vfficio di carità, con persuader a lasciar simili cause, massime quando vi scorgeua qualche pericolo della salute dell'anima. Perloche era poi creduto alla parola sua, più che alle scritture autẽtiche, e chi haueua vna sua promessa la teneua tanto sicura, quanto il fatto istesso, perche non mancaua mai ad alcuno. Con la qual sincerità soleua procedere ancora cõ le persone grandi, e con gli stessi Sommi Pontefici, dicendo loro liberamente ciò che sentiua nel cuore, non lasciandosi trattenere da rispetto veruno del mondo, per questo volentieri consultauano con esso lui i negotij graui, e difficili, massime quã do vi era interesse de Prencipi, e di persone grandi, perche sapeuano di non essere ingannati. Cosi a lui ricorreuano parimẽte i Prencipi nelle cause graui, essendo certissimi della sua fedeltà, e sincerità, & hauendo il suo parere per sicurissimo; come fece Henrico Cardinale di Portogallo, che successe in quel Regno, per la morte del Re D. Sebastiano suo nipote. Perche finiua in lui la linea di quei Regi, e morendo senza herede, si dubitaua, che ne douesse succedere gran romore nel Regno, per li molti pretendenti, i principali del Regno lo supplicarono a prẽder moglie, a fine di lasciar successione, e l'indussero con molte ragioni, e preghiere, a contentarsi di farlo; Essendo necessaria la dispensa del Sommo Pontefice, per esser egli Sacerdote, e sapendo il detto Cardinale quanto poteua S. Carlo appresso Sua Santità, che era Gregorio XIII. lo pregò con lettere, come amicissimo, e molto confidente suo, a fauorirlo, significandoli la causa che lo muoueua, la quale non era altro, che la pace, e quiete di quel Regno. Gli scrissero similmente quei principali, supplicandolo con ogni caldezza, tenendosi sicuri della gratia, ogni volta ch'egli l'hauesse richiesta a Sua Beatitudine. Fece egli prima matura consideratione sopra vna causa tanto graue, e parẽdo a lui, che non conuenisse aprir questa strada di con-

concedere a vn Sacerdote, & Arciuescouo di cōgiongersi in matrimonio, poiche sarebbe stato di mal essempio nella Chiesa, e con progresso di tempo haurebbe potuto cagionare disordini grandissimi, rispose liberamente al Cardinale il suo sentimento, mostrandole con molte ragioni, & essempi d'altri Rè, e Prencipi, i quali essendo seculari hauendo seruata volontaria castità per piacere più a Dio, come nō era bene, che lasciassero lo stato Sacerdotale tanto degno, per prender moglie, a fin di mantenere successione in vn Regno, a cui non sariano mancati legitimi successori; e quando pur volesse dar qualche sodisfattione al desiderio de' suoi vassalli, bastaua che proponesse il fatto a Sua Santità, senza però farle instanza alcuna della dispensa, dipendendo dalla sua determinatione, & a quella acquietarsi, come a cosa ordinata da Dio. Scrisse parimente al Sommo Pontefice il suo parere circa questa causa, e si vide poi il buon successo, posciache non seguì effetto alcuno di detta dispensa, è'l Cardinale perseuerò con buon essempio nello stato, & habito Ecclesiastico fino alla morte, ne è mancato a quel Regno ottimo successore. Onde si vede con quanta candidezza di mente, e fermezza di animo egli procedeua, etiandio doue correua l'interesse de' Regni.

Era tanto amico della verità, e sincerità, che non poteua soffrire gli adulatori, come suoi contrarij, nè volle mai tenere in casa persona, che hauesse questo difetto, nè hauere pratica con huomini tali; e per poterli schiuare ne teneua nota particolare, per fuggir il pericolo di esser ingannato in qualche modo dalle loro lusinghe, e mendaci parole, volendo che quelli, i quali trattauano seco procedessero essi ancora con ogni verità, e sincerità, e gli dicessero liberamente il sentimento loro in ogni cosa, massime s'erano ministri suoi, e di quelli, che lo seruiuano nel gouerno della Chiesa. Al cui proposito mi souuiene, come mi trouai presente vna volta ad vna buona correttione, ch'egli fece, a vn suo Ministro, perche trattando seco d'un certo negotio gli rispose queste parole *Monsignor Illustrissimo io dirò liberamente quanto sento in questo negotio.* A cui egli rispose con molto sentimento, in questa guisa. *Dunque non parlate sempre liberamente? assicurateui che non sarete amico mio se non parlate liberamente, nè terrò alcuno per amico, che non mi parli sinceramente, scoprendo cō la bocca, come la sente nel cuore.* Con laqual occasione andò mostrando, come tali persone sono Hipocrite, e degne di biasmo, e castigo seuero, per essere eglino cagione di molti mali, e dall'altra parte quanto pretiosa sia la sincerità, e schiettezza in chi professa la legge Christiana, e come ella cōuenga a chi è domandato per dar consiglio, specialmēte a chi ha gouerno di Stati, e di Chiese. Dal cui discorso io ancora imparai molte cose, e conobbi insieme quanto fosse grande la sincerità dell'animo suo.

Liberalità, e magnificenza. Cap. XXV.

LE virtù di questo gran seruo di Dio erano tutte così eminenti, & vgualmente arriuate a somma perfettione, che non s'è mai potuto conoscere quale fosse la maggiore, e tenesse il primo luogo. E quelli che l'hanno conosciuto, e praticato, & i suoi più intimi, e familiari, confessano che non sanno discernere in esso lui la virtù più grāde, perche erano tutte eccellenti, e perfette. Francesco Besozzo, scriuendo la sua vita nell'historia Pontificale di Milano, hà fatto vna raccolta di tutte le virtù, che furono risplendenti, e segnalate ne gli Arciuescoui Santi di questa Città, & le hà collocate in lui, mostrādo come le virtù sparse in più di trentacinque Santi, erano tutte insieme congiunte in lui solo, con marauiglia di quelli, che l'hanno conosciuto. Laonde si come egli era religioso verso Iddio, assiduo nell'oratione, caritatiuo col prossimo, giusto, e Santo in se stesso, & eminente in tante altre virtù, come s'è detto, così si mostrò liberale, e magnifico nel rimunerare, nel donare, e nel spendere in tutte l'occorrenze, che gli veniuano, purche vi scorgesse la gloria di Dio, e qualche beneficio del prossimo. Perciò era molto più parco verso di sè, e delli suoi proprij con-

commodi, che verso gli altri, mostrandosi sempre liberalissimo in tutte le cose appartenenti al prossimo nella pietà Christiana; apparendo da tutto il corso della sua vita, come egli fece così larga distributione delle sue ricchezze, che quando non fosse stato di ciò origine, e fondamento, lo spirito buono, & vna Christiana liberalità, di cui era dotato, si poteua domādare prodigo, e dissipatore delle sue facoltà; onde lo potiamo ragioneuolmēte chiamare vn magnifico sprezzatore delle mōdane ricchezze. Perciò vna persona di gran qualità, scriuendo a Gregorio XIII. in materia della morte di lui, disse, che con lui era morta la liberalità Ecclesiastica; volendo inferire, ch'egli era l'istessa liberalità Ecclesiastica.

La pratica di questa virtù in lui si può raccorre dall'historia narrata, & da altri rarissimi essempi. In Roma le tante fabriche di Chiese; quello che fece al suo titolo di Santa Prassede, il dono alla Chiesa di Santa Maria Maggiore de' Candellieri d'argento di molto valore, quando era Arciprete di quella Chiesa: tante tapezzarie, argentarie, & altre mobilie, donate in quella Città a diuerse Chiese, e luoghi pij, il suo Palazzo, e giardini di Roma di grandissimo prezzo, che donò a Marc'Antonio Colonna, e figlio suo primogenito: & altre cose assai accennate a suoi luoghi, furono segni della sua magnifica liberalità: si come licentiando in vna volta ottanta persone, trà gentil'huomini, e seruitori, diede loro tal rimuneratione, che restarono tutti sodisfattissimi, e fù giudicata attione grande, anzi heroica. Ma maggiore fù quella, quando persuase al Zio Sommo Pontefice di fare quelle tante spese, che occorsero per celebrare il Concilio di Trento, e de diuersi Legati, e Nōcij mandati in molte parti della Germania, & in altre Prouincie, & altre cose molto straordinarie, per ridurre le cose del Concilio a buon termine: & con tutto che il Papa si lamentasse di quelle eccessiue spese, nondimeno il zelante Nipote andaua facendole animo, e mostraua l'impresa esser tanto importante, che per ridurla ad vn felice fine, niēte rileuauano tutti li denari del mondo, nè s'haueuano a stimare, trattandosi della salute d'infinite anime, e della riputatione, & autorità della Santa Chiesa. Fù grande anche l'impresa di indurre il Papa suo Zio a fabricare alle Terme Diocletiane, la Chiesa dimandata hora Santa Maria delli Angeli, co'l Monastero de' Padri Certosini contiguo. Mentre egli fù Legato di Bologna, diede animo a molti, con spendere grossa somma de danari nella fabrica delle scuole publiche, & in fare quella nobile, & commoda fontana, che si vede hoggidì nella piazza di quella Città. Ma in Roma, & in altri luoghi, risplendeua questa liberalità, e magnificenza sua, tutta cōgiunta con pietà, e carità ardentissima, quando a i Cardinali, & Prelati poueri, soccorreua largamente, e molti più a i lettori, & virtuosi: riconoscendo i meriti di essi, anche fuori d'ogni loro speranza.

In Milano diede essempi rarissimi di questa singolar virtù, perche per la cura essatta, ch'hebbe del splendore, & ornamento delle Chiese, e che fossero fornite d'ogni supellettile necessaria, & decente aiutò molte fabriche di Chiese, quando erano pouere, & in necessità di repararsi, donandole anche, & vasi, & vesti Sacre, secondo il bisogno, e che il popolo gli ne faceua instanza: e per fare la fabrica del Seminario Maggiore, si valse del prezzo d'alcune sue nobili tapezzarie, che fece vendere a posta. Et in diuerse terre della Diocesi, oue l'Arciuescouo hà alcune entrate, le donò alle loro Chiese, ad vna semplice domanda, che gli ne fecero i Sindici di quelle Chiese. Alla sua Chiesa Metropolitana fece volontario dono di pretiose tapezzarie di setta guarnite d'oro di gran valore, e d'alcuni vasi grandi d'argento, con molti paramenti di gran prezzo, che hora s'adoprano nelle principali solennità dell'anno, di valore di molte migliaia di scudi. Alli Canonici Ordinarij d'essa Chiesa Metropolitana fabricò da fondamenti la Canonica, con marauigliosa struttura, la più cōmoda, e magnifica d'Italia cō vna strada soterranea p andar in Duomo; e diede forma a vn'altro luogo contiguo, oue era l'Hospital della Pieta detto volgarmente

Dd l'Ho-

l'Hospitale de' Vecchi, che trasferì altroue, per l'habitatione del Clero, e Capitolo inferiore dell'istesso Duomo, accioche tutti i ministri di questa Chiesa habitassero in vna medesima Canonica vicina, e commoda all'istessa Chiesa. Accrebbe anche molto l'entrate de' beneficij della Metropolitana, con applicarui delle sue rendite, e pagare del proprio diuerse speditioni in Roma; e teneua in casa buon numero de' suoi Canonici a spese proprie, fino dodici, e tall'hor quindici, amandoli come fratelli. Reedificò tutto il Palazzo Archiepiscopale, cō la Cappella, & appartamenti, che vi si veggono, e le Carceri, & stalle tanto ampie, e di così rara architettura. Ma cosa che rēdeua grā marauiglia era, che facendo egli venire da ogni parte, massimamente da Roma, tanti soggetti forestieri, come s'è narrato, a tutti pagasse ogni spesa di viaggio, gli vestisse, honoratamēte, cōforme alli decreti ne' suoi Concilij, & alcuni, iquali nō haueuano finiti gli studi, mātenesse allo studio, e li facesse anche dottorare tutto a sue spese. Ne' suoi Collegi poi, e Seminarij, proued eua alli giouani poueri, de libri, de vestimēti, e d'ogn'altro bisogno, acciò potessero studiare. Introdusse cō grā pietà, come s'è detto, molti Religiosi in Milano, e fondò diuersi Collegi, in particolare la Cōgregatione delli Oblati, & eresse tanti altri luoghi pij: & a questi tutti, con molta liberalità, e grandezza d'animo, nelli principij prouide del suo sufficiētemente, di supellettile, e mobili, e d'altre cose necessarie. In Pauia fabricò il Collegio Borromeo fin da fondamenti, che a giudicio di periti è delle magnifiche, e principali fabriche d'Italia. Edificò la Chiesa, e casa Parochiale nella Villa di Gropello, laquale è della mēsa Archiepiscopale; e diede parimente principio iui a vna fabrica per l'habitatione delli Arciuescoui, laquale di presente vien finita dal successore, e Cugino suo Federico Cardinale Borromeo; e nel Seminario maggiore in Porta Orientale fece fare vna buona fabrica, e nella Canonica ancora di Porta Nuoua, oue edificò in particolare, oltre il Refettorio, Cucina, e Dormitorio grande per i Chierici, il luogo detto di sopra, de gli essercitij spirituali alla forma d'vn Monastero di Capuccini. Nel Collegio de' Nobili nella Città, & in trè Seminarij della Diocesi, aggiunse molti edificij per maggior commodità di quei luoghi. Volle ordinare anche il Tribunale per il gouerno della Chiesa, non guardādo a spesa alcuna, accioche fosse pieno d'huomini, e pij, e letterati: dalquale riceuessero forma essemplare molte altre Chiese, che in ciò mancauano, come per innanzi si vedeua nell'istessa Chiesa di Milano, che era gouernata da vn sol Vicario. Per ilche accrebbe assai il numero de' Ministri, a' quali tutti daua stipendij molto honorati, & la mensa, e tutta la supellettile necessaria delle camere, con la seruitù conueniente, & i libri, che erano dibisogno, con ogni commodità di seruitù, e di medicine pagate in tempo d'infermità, come più a pieno si è detto nel suo proprio luogo, accioche essercitassero l'ufficio loro senza sordidezza d'interessi di cose terrene, & vsassero essi l'istessa liberalità impiegandosi in beneficio della sua Chiesa. Fece egli vna volta calcolare i conti, per sapere se haueua debito, ò credito, e trouando che vi erano solamente trecento scudi di debito, come che gli dispiacesse sì poco debito, disse. E honore del Vescouo hauere più tosto debito che credito, ma l'Arciuescouo di Milano, è vergogna, che non habbia almeno trè milla scudi di debito. E diede subito ordine che si facesse vn paramento bianco Pontificale per la sua Chiesa, di valore di trè milla scudi. Per queste, e simili altre attioni, furono indotti molti Ecclesiastici ad essere liberalissimi in spendere nella supellettile, e fabriche delle Chiese, e case de i loro titoli.

Mostrò l'istessa liberalità in fare pretiosi donatiui a' Prencipi di cose diuote, come si è detto in alcuni luoghi dell'historia, & in remunerare chi lo seruiua, oltre i stipendi ordinarij massime quādo si partiuano dal suo seruigio, come fece particolarmente al tempo della peste di Milano, quando molti si partirono da lui per timore della morte, iquali egli riconobbe con doni molto liberali, che arriuarono fino a ducento scudi a tal'uno. Nel tem

po

pò delle controuersie giurisdittionali, nõ si guardaua di far spese molto notabili, per difesa della libertà Ecclesiastica, si in Roma, come in Milano, valendosi dello studio, e consulte d'huomini principali, e mandando persone a posta a Roma, per attendere a questa causa sola; e molte volte Corrieri, oltre i suoi Agenti ordinarij; nelche gli conueniua spendere assai; si come ancora mandò in Ispagna il Padre Don Carlo Bascapè come dicemo. E faceua similmente pagare del suo, molte speditioni, & Bolle appartenenti a diuerse Chiese, e luoghi pij da lui instituiti, ò aiutati. Oltre che spendeua notabil somma de danari nelle parti de' Suizzeri in donatiui, in ricognitione di seruigi riceuuti da persone di quelle parti, e per altre cause, per cagione della sopraintendenza, c'hauea in quei paesi circa le cose della Fede Cattolica; si come per causa di mantenere in Milano il Tribunale del Sãto vfficio con auttorità, daua al P. Inquisitore ducento scudi l'anno di volontaria pensione, come in vn'altro luogo hò riferto. E chi può narrare gli effetti della liberalità di questo Santo, poiche quasi ogni persona professa d'hauere riceuuto in qualche modo beneficio da lui.

Questa liberalità desideraua egli, e procuraua sommamente di vedere ancora ne' suoi Ministri, che haueuano il maneggio delle sue entrate, e cose temporali, abhorrendo in loro il vitio dell'Auaritia, perciò venendogli vna volta riferto, che il suo Economo era troppo auido nell'accrescere l'entrate della mensa Archiepiscopale, e che faceua contratti, che non erano di buon essempio, quantũque non ingiusti, sentendo di ciò molto dispiacere, lo fece dimandare, & alla presenza d'altre persone lo riprese assai, parendole, che non solo la persona del Vescouo, ma tutti quelli, che dipendono da lui debbano essere lontanissimi da ogni disordinato affetto delle cose terrene, e risplendere eglino ancora di Sante virtù, accioche nõ effuschino la chiarezza della vita Santa del padrone, & venghino in qualche modo a impedire il frutto che egli far deue nell'anime. Laquale riprensione penetrò tanto al cuore di questo Economo, che per questo (come fù tenuto) s'infermò, e fra pochi giorni passò di questa vita, lasciando essempio a successori di fuggire il sordido vitio dell'auaritia, & esser liberali. Abhorriua grandemente il Cardinale le liti, e controuersie, intorno alle cose temporali, e quando il danno risultaua solamente contro di lui, e non vi era il pregiudicio della Chiesa, e successori, voleua più tosto perdere, che litigare, perciò intendendo come i suoi Agenti, sino ne' primi anni del Pontificato di Pio V. haueano mosso lite contra vn Cardinale sopra l'entrata d'un'Abbatia, che rẽdeua dodici mila scudi l'anno, e che già la Sacra Rota haueua decise alcune ragioni in suo fauore, per lo che si teneua come certa la sentẽza fauoreuole, non volle che si andasse più innanzi nella lite, ma cedè alle sue ragioni, e spontaneamente remise alla parte ogni sua pretensione; mosso da non voler distrahere (come egli diceua) l'animo suo dalle cose Diuine, per simili intrichi temporali, è per non contendere in giudicio con vn suo Collega: & anche per hauer determinato nell'animo suo di non proseguir lite alcuna appartenente al suo priuato interesse, dellaquale egli fosse attore, benche potesse lasciarne la cura ad altri, per nõ dare al suo prossimo il trauaglio, che suole ordinariamente nascere dalle liti, facendo assai più stima della quiete, e pace del prossimo, che d'ogni mondano vtile. Il cui fatto fù molto lodato dal Sommo Põtefice, e da Cardinali, e da tutti ammirato, come cosa di singolar essempio. Dallequali cose, e moltissime altre, che si potrebbono addurre, appare chiaramente, che la virtù della liberalità fù in lui grandissima, e molto ben regolata, poiche era congiunta, & accompagnata, sempre da vna conscienza, che non lo lasciaua piegare alli estremi, ma con giusta misura lo indrizzaua la doue lo spiegaua l'amor di Dio, e la carità fraterna, e non altramente. Laonde si vede, che non si mostrò mai liberale nel spendere in cose vane, inutili, e leggiere, ouero per sodisfare a qualche gusto, o diletto del senso, ne meno per vtile di sua casa, poiche in tante sue fabriche, non fece metter pur vna pietra

sopra i suoi beni patrimoniali, nè spese vn quattrino per commodo di casa sua. Soleua dire che il Vescouo è solamente dispensatore delle sue entrate, e non padrone *assoluto*, e che però nõ si può mostrare *liberale* con spenderle a suo modo in cose souerchie, o che habbiano del mondano, ma è tenuto a dispensarle in cose vtili spetanti al seruitio di Dio. Quando poi conosceua che in questi atti di liberalità potesse nascere qualche gusto, e propria sodisfattione men che ragioneuole, e pia, haueua l'occhio sempre a mortificarsi, accioche la virtù restasse nel mezo perfetta, senza neo di difetto alcuno, e dirò per essempio, come vn forestiero vestito molto nobilmente, andò a chiederui limosina, & veggendo egli quest'huomo in habito Nobile, gli cadè in pensiero di farle vn splendido donatiuo, per mostrare la sua liberalità, ma accortosi di questo procedeua da propria compiacenza, si trattenne, e mortificò tal'appetito, dandole solamente vn quarto di giulio, la minor limosina, che soleua fare a qualsiuoglia pouero.

Dell' Hospitalità.

Cap. XXVI.

Stimaua sommamente la virtù dell'Hospitalità, come propria del Vescouo, tanto commendata dall'Apostolo S. Paolo, onde teneua la casa aperta, non solo a poueri, ma ancora Pellegrini, e forestieri d'ogni sorte, e d'ogni natione, & haueua deputato vno de' suoi Gentil'huomini con carico di Prefetto dell'hospitio, e commessogli strettamente che hauesse diligente cura, che tutti i Cardinali, Vescoui, Prelati, & i loro Agenti, i quali passauano per Milano, fossero alloggiati in casa, per il cui fine haueua il Prefetto persone particolari all'hosterie, che l'auuisauano subitamente, dell'arriuo d'essi forestieri, & egli andaua a leuare con tutte le loro famiglie, e caualcature, e perche veniuano a Milano molti Vescoui, e cosi della Prouincia, come Oltramontani, e per passaggio, e per vedere il gouerno di questa Chiesa, il Cardinale li riceueua tutti con tanta liberalità, & affetto d'animo, che s'allargauano a'scoprirui liberamente tutto il desiderio che teneuano d'imparare, quelli, che per tal fine v'erano venuti. La onde vi si tratteneuano per mesi interi, e li concedeua seco in visita, li faceua intrauenire nelle Congregationi, nelle Sinodi Diocesane, e Prouinciali, e mostraua loro i Collegi, e Seminarij, con le regole, e modo di gouerno, taluolta gli impiegaua in funtioni Episcopali per honorarli, e per mostrar loro il modo ch'egli, seruaua, come in tener ordinationi, consacrar Chiese, & Altari, Cresimare, professar Monache, e simili altre cose. In maniera tale che erano frequentissimi i Vescoui, & i Prelati, che vi alloggiauano. Se erano poi viandanti, e poueri, li soccorreua di limosine, e daua loro danari, e caualcature, per far il viaggio, & alcuni ancora ne vestiua di nuouo, il che gli occorreua a fare con Vescoui di lontani paesi, e poueri, che passauano per andare, e ritornar da Roma, hauendo egli molto a cuore che i Vescoui comparissero con degno habito, & honoratamente. E quando s'infermauano, non si può dire la cura che di loro faceua tenere. Occorse l'anno 1576. che vn Vescouo Oltramontano si amalò a morte in casa sua, & egli istesso vi assisteua al letto, & gli ministrò di sua mano i Santi Sacramenti dell'Eucharistia, & estrema Vntione, & lo aiutò a morir bene, mostrandole tutti i segni possibili di vera carità. Poi gli fece vn funerale honoratissimo degno di vn Vescouo a sue proprie spese.

Gli era gratissima l'occasione di poter alloggiare Prencipi, e Signori secolari, per hauer commodità di giouar loro nelle cose della salute, hauendo per fine di questa sua liberale Hospitalità, non solamente di essercitare l'opera della misericordia corporale, ma insieme ancora la spirituale, di dar buon essempio, e cõsiglio d'insegnare, & aiutare il prossimo in tutti i modi possibili circa le cose dell'anima. Il che faceua con tutti, ma principalmente con molti Prencipi, e Signori, che vi alloggiauano, trà i quali ci

furono

furono Andrea Battori Nipote di Stefano Rè di Polonia, che vi alloggiò due volte, con più di cinquanta caualli con lui; Pietro Gaetano, con vinticinque caualli, quando passò alla guerra di Fiandra; Il Conte Annibale Altaemps, li Signori Gonzaghi, iquali erano sempre accompagnati da gran Corte, & altri molti. Nella quale occasione soleua il Cardinale inuitare alcuni Caualieri della Città, per compagnia di questi Prencipi, facendoli trattare, e seruire tutti honoratissimamente, si alla camera, come alla mensa, parendo che non vi restasse cosa veruna da potersi desiderare di più; partendosi eglino con tanta sodisfattione, che restaua in loro vn viuo desiderio di ritornarui dell'altre volte, benche non si passasse mai i termini della modestia Ecclesiastica, & senza splendori mondani, delche restauano anche edificatissimi.

Sentiua egli molto contento di farli mangiare nel Refettorio commune, quãtunque fossero Signori grandi, con la cõtinua lettione de' libri spirituali a tutta la mensa, per lo desiderio che haueua d'introdurre questo Santo vso, massime nelle case de' Cardinali, e de' Vescoui, come poi da molti è stato osseruato, mossi dall'essempio. Alli Signori Suizzeri, e Grigioni mostraua affettione particolare, e molto straordinaria, per essere parte di loro di paesi infetti d'heresia, desiderando di fondare, e stabilire in essi la vera fede Cattolica, e la disciplina Christiana, & incaminarli nella via della salute, però si mostraua affabilissimo, mangiando con essi loro, etiandio de i cibi, de' quali soleua astenersi per sua mortificatione, e beuendo ancora tal'hora del vino, per accõmodarsi alla loro natura, e modo di viuere, a fin di guadagnarli a Dio, si come per questa via n'aiutò molti, e delli principali di quelle nationi, onde poteua dire con l'Apostolo: *Factus sum omnia omnibus, vt omnes lucrifacerem.*

Era grandissima, e continua la frequenza de' forestieri, e pellegrini poueri, perche allettati da tanta liberalità, e da così espressi segni di carità, veniuano ad alloggiarui Germani, Fiamenghi, Inglesi, Scozzesi, e d'altre Prouincie Oltramontane; iquali faceuano il viaggio di Roma, tanto i secolari quanto gli Ecclesiastici, essendo la Città di Milano, per la commodità del passaggio, frequentatissime da queste nationi, hauendone perciò taluolta in casa trenta, e quaranta; molti de' quali andauano a Roma ne i Collegi fondati da Gregorio XIII. per aiuto di quelle Prouincie, douendo poi eglino ritornare nelle patrie loro a faticare per beneficio dell'anime finiti gli studi, e fatti Sacerdoti. Questi nell'andare, e nel ritornare, si seruiuano ordinariamente per hospitio della casa del Cardinale, ilquale mostraua loro particolari segni d'amoreuolezza, per darui maggior animo a mantener la fede in quelle Prouincie tanto bisognose, onde anche gli soccorreua di limosine per proseguire il viaggio, quando n'haueuano dibisogno, & insieme daua loro documenti per promouere la Fede Cattolica in quelle Prouincie. E perche s'andaua diuulgando vie sempre più in ogni parte questa liberalità di Santo Carlo, cresceua ancora l'hospitalità in casa sua, ogni giorno maggiormẽte, & si è trouato che molti Caualieri, e Signori di conto ci veniuano a posta per conoscerlo; essendo sparsa gran fama della Sua Santità, & anche per li aiuti spirituali, che da lui riceueuano, e per negotij d'importanza, che seco communicauano, non mancando egli di far con tutti gli douuti compimenti, & ogni sorte d'ufficio di pietà, e di buona creanza, cõforme al grado, e qualità di ciascheduno, quantunque fosse sempre occupatissimo in molti negotij, per il cui fine voleua essere auuisato dal Maestro di Camera ogni giorno di tutti i forestieri, che erano in casa.

Ma era cosa certamente degna di molto stupore a vedere quella casa con tanta quiete, che se bene vi si trouaua gran numero d'hospiti, si seruaua però tal'ordine, che pareua non ci fosse niuno più dell'ordinario, seruandosi la disciplina, e modestia in casa con forestieri, che ordinariamente s'usaua tra gl'istessi domestici. Godeua poi sommamẽte il Santo Cardinale di farli interuenire a gli essercitij spirituali della casa, cioè all'oratione, alli punti

della meditatione, che si dauano ogni sera in Cappella, alle conferenze spirituali, e simili essercitij, hauendo gran desiderio che i Vescoui, & i Prelati imparassero, e si mouessero a far il medesimo nelle case loro. L'istessa hospitalità si vide essercitare da lui similmẽte in Roma nelle case, del suo titolo di S. Prassede, e fù notabile l'anno 1575. con occasione del Giubileo dell'anno Santo, dando albergo non solamente a Milanesi, ma ad altre nationi ancora, e particolarmente a Suizzeri, e Grigioni Cattolici.

Arriuò a tal termine la frequenza degli hospiti, che vedẽdo i Gabellieri come s'introduceua nella Città tanta quantità di vettouaglie sotto il titolo del bisogno della casa Archiepiscopale, che gli pareua cosa troppo eccessiua, dubitandosi di esser ingannati, perche queste robbe non pagauano grauezza veruna, ne fecero lamento co'l Tribunale del Magistrato ordinario dell'entrate Regie, onde il Presidente del detto Tribunale, accompagnato da altri Signori, andò a trouare San Carlo, supplicandolo a prouedere che i suoi Agenti non facessero qualche fraude nella sudetta introduttione, non essendo possibile che la sua casa consumasse tanta robba. Gli diede benigne orecchie, e per assicurarsi della verità, fece portar i libri de' conti della casa, e facendo vedere minutamente ogni cosa, trouò che non ci era inganno veruno, e nel vedere le partite delle spese, che si faceuano giornalmente, perche si notauano ancora i forestieri, si trouò il conto, che in vn mese solo vi erano alloggiati trecento forestieri, cosa che apportò gran marauiglia a quei Signori del Magistrato, e gli leuò il dubbio della fraude, partendosi molto edificati della gran carità, e liberalità sua.

Vedendo i Ministri delle cose temporali della casa, che queste spese erano tanto grandi, che pareua impossibile poterle sostenere, con l'entrate, che vi erano, aggiunte le molte limosine, che si faceuano, & altre spese straordinarie, massimamente, perche gli hospiti andauano ogni giorno più multiplicando, si lamentarono più volte col Cardinale, tanto ch'egli si risoluè finalmente di farui sopra consideratione, al cui fine domandò vna Congregatione d'alcuni suoi Ministri, volendo il parere, e consiglio loro sopra questo particolare, e proponendo da vna parte la spesa, che ci andaua, e dall'altra il frutto, e merito dell'hospitalità, ricercaua come douesse portarsi, e dopò diuersi discorsi fatti concluse egli il dubbio, e disse, che era meglio essercitare la carità, perche Iddio con la sua benignità, e misericordia haurebbe prouisto a tutte le spese. Si come disse al predetto Presidente del Magistrato, cõ occasione che il Preposito della casa nel far quei conti di sopra narrati, haueua detto essere bene trouar temperamento di moderar l'hospitio, parendole cosa impossibile, che si potesse sostenere tanta spesa; disse dico. È proprio carico del Vescouo d'esser hospitale, e'l voler leuarli, ò sminuirli quest'obligo, non sarebbe altro, che torli la più pretiosa corona, che possa hauere nel mondo, & appresso al Signor Iddio. E tanto era lontano da voler moderare queste spese, che l'vltimo anno di vita sua, fece risolutione d'accrescere molto più la detta hospitalità, perche stabilì ordine d'alloggiare in casa sua tutti gli Ecclesiastici della sua Diocesi, che veniuano a Milano. Gli premeua tanto la buona disciplina del Clero, e'l progresso suo nelle Sante virtù, che andaua cercando ogni inuẽtione per porgerli aiuto, perciò hauendo prouisto con Santi ordini alla detta disciplina mentre erano residenti alle loro Chiese, in tutto quello, che apparteneua a gli essercitij spirituali, alla modestia del viuere, del vestire, della conuersatione, e d'ogn'altra cosa, volle prouederui ancora quando veniuano alla Città; & acciò fuggissero ogni occasione di male, & viuessero con questa disciplina Ecclesiastica, gli prohibì l'alloggiare all'hosterie, hauendoui preparato vno Hospitio particolare vicino al Palazzo Archiepiscopale, prouisto di tutti i mobili necessarij, nelquale teneua seruitù d'huomini di buon'essempio, e bene qualificati, con buonissimi ordini, onde gli hospiti viueuano come in vn luogo d'osseruanza regolare, facendoui ancora leggere alla mensa, massime al tempo de' Concilij,

quando

quando vi era gran numero di persone, ne voleua che pagassero più del prezzo, che valeuano le robbe, cosa che risultaua in molto vtile temporale a tutto il Clero Forense. Ma essendo poi cresciuto molto nella carità nel fine della vita sua, determinò d'alloggiarli tutti in casa a proprie spese, e ne diede ordine espresso al Preposito della casa, che era all'hora Mõsignor Antonio Seneca, acciò prouedesse delli mobili, e seruitù, che bisognauano. Il che si cominciò essequire a punto nel tempo quando Dio nostro Signore lo chiamò a riceuere il premio nel Cielo di queste sue grandi opere di misericordia. E venendole opposto per ragione della spesa, che sarebbe stata intolerabile, disse che in ogni modo così voleua, perche ne sariano risultati molti beni in seruitio del Clero, il quale riceuendo questa carità saria stato più ossequente nel seruitio di Dio, non sariano venuti a Milano li Ecclesiastici senza causa legitima, nè fermati più del vrgente bisogno, e stando lontani da ogni occasione di male, hariano imparato dalla disciplina della casa Archiepiscopale, come doueuano viuere nelle case loro, & ammaestrare in quella disciplina ancora i secolari, commessi alla loro cura, e finalmente hauerebbe hauuto in Arciuescouado quasi come vna continua Sinodo, con molte occasioni di poter trattare con i suoi Sacerdoti della loro salute, e per beneficio dell'altre anime, oltre che essi hariano imparato da lui ad essere hospitali, & alloggiarsi l'un l'altro per tutta la Diocesi, come già faceuano, essendo le case delli Ecclesiastici quasi communi tra essi, & hauẽdo alcuni ancora prohibito alli Hosti, che non alloggiassero niuno Ecclesiastico, ma li mandassero tutti ad essi per albergo, tanto fù potente appresso di loro l'essempio del Santo Pastore.

Dispregio delle cose terrene, & affetto della pouertà. Cap. XXVII.

SI come era lo spirito suo purissimo, e solleuato dalle cose terrene, così lo mostrò chiaramente, e con grande impressione nelle menti de gli huomini, quando si conobbe in effetto ch'egli stimaua nulla le mondane ricchezze, e che era giunto a tal perfettione, che si poteua dire di non hauere ne anche vn minimo affetto ad esse; onde se bene egli viueua nel secolo, e nell'ampiezze de' Palagi, ricchezze, e grandezze del mondo, non fù però inferiore la sua vita a quella de' Religiosi, che professano per voto solenne la santa pouertà, anzi si poteua chiamare maggiore, e più perfetta, come da tutto quello che hauemo scritto fin qui di lui, si può benissimo comprendere, cioè dalla rinoncia volontaria, che fece di tanti titoli, & di rendite sì grandi di Abbatie, de Prencipati, delle Signorie, e di cumuli di danari, come se fossero stati vn poco di poluere, che vien portata dal vento per l'aria, che è vna delle cose, che lo rendeuano al mondo ammirabile. Haueua egli così poco amore a' danari, che non voleua manco vederli, nè toccarli, eccetto quando la carità verso i pouerelli l'astringeua a portarne seco per far limosine, & non comportaua, che se ne tenessero in casa ammassati, come cosa molto disdiceuole al Vescouo, desiderando che più tosto vi fossero debiti, che auanzi di danari. Vn giorno gli furono portati in camera quaranta mila scudi, per il prezzo del Prẽcipato venduto, con occasione, che si doueua rogare Instromento di quella vendita, e subito che apparirono, si ritirò in vn'altra stanza, non volendo quasi vederli, e commandò che finito il contratto si leuassero di lungo di casa, e si distribuissero a luoghi pij. Fù tra gli altri vn gran disprezzo delle cose del mõdo quello, quando non mostrò di far conto, ne anche de proprij feudi, e castella dell'heredità paterna, cose tanto stimate, e prezzate da gli huomini; perche venendogli leuata la fortezza d'Arona, che è il più nobil feudo dello Stato di Milano, che si tiene presidiato da buon numero di soldati per esser vna chiaue d'esso Stato, posta alle frontiere de' paesi Oltramontani, nõ si potè mai ridurre a far vfficio appresso il Rè Cattolico, acciò che gli fosse restituita, e quando intese che il Sommo Pontefice Gregorio XIII. voleua operare con Sua Maestà per tal'effetto, lo supplicò con lettere,

tere, à nõ farlo, ma volesse impiegar quel fauore in difendere le ragioni della sua Chiesa.

Era cosa manifestissima a tutti i suoi domestici, e conoscenti, come egli non mostrò mai d'hauer vn minimo gusto in cosa che possedesse in questa vita, e le haueua in tanto abhorrimento, che difficilmente ne poteua sentir parlare, & quando il suo Economo era astretto trattar cõ lui di cose bisogneuole circa il maneggio dell'Economia, gli conueniua andarlo a trouar fuori della Città, e parlargliene per viaggio quando caualcaua, bisognando tirarlo quasi a forza in tali ragionamenti. Fù insieme osseruato che non pure si asteneua di andar per diporto a veder le cose, che sono amene, e tenute per dilitie del mondo, come verbi gratia, bellissimi Palazzi, ameni giardini, luoghi vaghi, ò cose simiglianti, ma quando a caso, ò per negotio, se vi trouaua, non voleua manco a fatica alzar gli occhi a rimirarle. Hò notato io l'istesso in occasione, ch'egli stette vn giorno intiero in vna Villa di Monsignor Alessandro Simonetta, che fù Prelato Milanese di molta qualità, & valore, e che seruì alla Santa Sede Apostolica in diuersi degni vfficij, amicissimo di San Carlo, detta il Castellaccio, dieci miglia longi da Milano, che è luogo assai dilitioso, per l'ampiezza, & amenità dei giardini, ne i quali sono lunghissimi viali da passeggiare, belli fonti, e peschiere; e se bene è situato in pianura vi sono nõdimeno piaceuolissimi colli, & valli fiorite, dall'arte mirabilmẽte fabricate, perciò rende grandissima bellezza, & vaghezza a riguardanti. Fù introdotto il Cardinale in questo luogo per la via di quei giardini, a bello studio per darli occasione d'vn poco di trastullo, se bene in darno; posciache egli mai volse volger il capo a niuna parte, per guardar a posta la bellezza del luogo, si riuolse a me vna volta solamente, che gli ero vicino, e dissemi. *Questo è vn bel luogo*. E di lungo andò nelle stanze, ne mai più n'vsci se non la seguente mattina, che andò à dir Messa all'Oratorio fabricato dentro a gl'istesi giardini, e detta la Messa ritornò in casa a drittura, senza piegar vn passo a veder cosa alcuna di quelle dilitie. Restauano tutti ammirati a vedere vna così grande astrattione da queste cose terrene, come che le stimasse per niente. Passando vna volta per Caprarola, luogo delitiosissimo della Serenissima casa Farnesa, entrò subito nelle stanze per lui preparate, nè da quelle vscì mai, per vedere le magnifiche fabriche, nè l'ampiezza, & amenità de'vaghi giardini, nè cosa veruna, delche ogn'vno restò stupito, e discorrendo con esso lui vn Prelato, la magnificenza di quei edificij, come se questi discorsi non gli piacessero, lo fece tacere, dicendo: *Bisogna edificare case eterne, e permanenti, e cercar edificij più alti*. In Vigeuano essendoli detto che harebbe hauuto bisogno di vn giardino vicino al suo Palagio Archiepiscopale, come era quello del Vescouo di quella Città, per poter tal'hora pigliar aria, e ricrearsi trà le molte sue fatiche, & occupatione: egli rispose. *Il giardino del Vescouo deue essere la Sacra Bibia*. Occorrendole passare per Bagnaia, nel territorio di Viterbo, fù incontrato, & accolto dal Cardinale Gambara, che si ritrouaua in quel suo Palazzo, ilquale lo condusse per le amenità di quei vaghissimi giardini, mostrãdoli hor vna cosa, hor vn'altra, ma hauendo egli contrarij pensieri, non gli rispose mai, e seguitando il Gambara a interrogarlo, gli rispose finalmente, così dicendo. *Monsignore haureste fatto meglio edificare vn Monastero di Monache, con i danari, che hauete gettati a fabricar questo luogo*. All'hora il Gambara lo menò di lungo nelle stanze. Per questi, & altri pensieri simili pieni d'vna Santa cognitione della nullità delle cose humane, fù ridotto a stato tale, che come disse il sopranominato Panigarola in quella oratione funebre fatta nella morte di esso Santo, non vsaua più delle sue facoltà di quello si facia vn pouero cane nella casa del suo Padrone, che è pane, acqua, e paglia, pigliando da tutte le cose di questo mondo la sola necessità, e quel poco che non poteua di meno. E benche la casa fosse tanto frequentata da Prelati, da Prencipi, e Signori, non per questo volle mai mostrar lusso, ne pompa monda-

na

na in cosa alcuna; ne anche con apparati di stanze, dando ad intendere in questo modo, che ancora nelle Corti de Cardinali, e de Prelati si può essercitare il dispregio delle cose, la pouertà, l'humiltà, e l'altre virtù, insieme con lo splendore del grado, e dignità Ecclesiastica, delche restauano edificatissimi tutti li hospiti, che vi alloggiauano, molto più che se il Palazzo fosse stato ornato d'arazzi, e di pretiosa supellettile. Et era di tanta edificatione ancora al popolo Milanese, che vedendosi poi vsar altramente da altri Prelati, ne restaua con poco buon'essempio.

Diuenne egli perciò così grand'amatore della pouertà, che quando intendeua, che la sua casa si trouaua pouerissima, & in bisogno, si vedeua all'hora molto allegro, per il contento che sentiua di prouar gli effetti di virtù tanto pregiata, massime quando si trouaua astretto di mandare a raccogliere limosine per la Città, per aiutare i pouerelli, essendosi ridotto egli all'estremo della sua robba; & volentieri sarebbe andato in persona per le porte a chiedere limosina per amor di Dio, se la dignità del grado suo gli l'hauesse concesso. Il qual sentimento si vide in lui anche quando era in Roma, nel colmo delle sue grandezze, mostrando di non prezzarle niente; & auuenga che hauesse all'hora centomila scudi d'entrata, non gli pose mai affetto, ne volle farne massa, ma li spendeua con tanta liberalità in beneficio della Chiesa, e de' poueri, che sempre era carico di molti debiti.

Questo Spirito del disprezzo delle cose, si come l'hauea stampato nel cuore, ad imitatione della vita Apostolica, così desideraua molto d'introdurlo nel suo Clero, dispiacendole in esso sopra ogn'altro difetto, il vitio dell'auaritia, non potendo tolerare che persone sacre desiderassero hauer ricchezze, stimandola cosa molto sordida, & indegna dell'vfficio, e della dignità Ecclesiastica. Fece perciò molti ordini, con i quali leuò diuersi abusi, che si erano introdotti di pigliar danari, e donatiui nell'amministratione delle cose Sacre, e de Santi Sacramenti, volendo che operassero per carità, e non per auidità d'interesse; e riprendeua assai quelli, che conosceua interessati, & auidi di cumular danari; & il medesimo faceua con i Vescoui suoi suffraganei. Vacò vn'Abbatia in vna Diocesi della sua Prouincia, e quel Vescouo mandò a posta da lui vn Corriero, per supplicarlo a far vfficio col Sommo Pontefice, che l'vnisce al suo Vescouado, dicendo d'hauer poco entrata. Gli rispose egli, che ne' bisogni spirituali della sua Chiesa l'harebbe aiutato con ogni potere, ma in materia di crescer entrate, non voleua farne parola alcuna, non essendo cosa di necessità, e che se i Vescoui suoi antecessori, fra i quali si numerauano alcuni Santi, erano vissuti con quell'entrata, che il Vescouado haueua, così poteua far egli ancora; soggiungendo che l'Abbatia era stata fondata con altro fine, &c. obligo, e gli portò l'essempio di Sant'Agostino, il quale pregaua Iddio che gli leuasse dal cuore il desiderio delle ricchezze terrene, come quelle, che hanno gran forza di ritirar l'huomo dall'amor di Dio, &c. alienarlo dalle cose spirituali, e celesti. E nel fine della lettera gli disse, come harebbe fatto meglio a spendere in beneficio de' poueri, o della Chiesa, i sessanta scudi dati al Corriero, perche così sariano stati meglio impiegati, e con vtilità dell'anima sua.

Delle grandi limosine, che egli fece.
Cap. XXVIII.

PORtò la misericordia verso i poueri S. Carlo fino dalle fascie, hauendola quasi per heredità del Padre, che fù così grande amatore de' poueri; onde si come egli fin da fanciullo hebbe cura de' poueri, come si è riferito al suo luogo, così andò crescendo in lui sempre questa pietà insieme con gli anni, perciò se ben le limosine, che fece in Roma Nipote di Papa, furono grandissime, e continue, sono però state maggiori quelli de gli altri tempi seguenti. Non voglio tacere vn'attione, che fece dopò la morte del Fratello, che fù di molto essempio. Trouandosi egli hauere molte cose pre-

pretiose, e rare, di statue, medaglie antiche, e pitture di gran prezzo, non gli rincrebbe priuarsene, e far buona somma di danari da maritar Zitelette pouere, & cõgregandone vna mattina vn centinaio, le mandò processionalmente a Santa Maria Maggiore, oue egli celebrò Messa, dopò laquale se le fece passare tutte auanti a due, a due, e diede loro la dote da maritarsi. Fece anche vendere parte della sua argenteria, e distribuì il prezzo a luoghi pij, essendo solito dire, con l'essempio del Fratello morto in sì florida età, che pazzi sono quelli, i quali tesaurizano i loro tesori quà giù in terra, oue periscono, e che molto miglior sorte è quella di chi tesauriza in Cielo, i quali tesori si godono eternamente, che è conforme alla dottrina insegnataci dal Figliuol di Dio nel Santo Vangelo.

Venuto alla residenza della sua Chiesa di Milano, conobbe il bisogno di molti luoghi pij, e perciò fece vendere in Roma, in Venetia, & in Milano, molti argẽti, & altra supellettile pretiosa, per la somma di trenta mila scudi, i quali distribuì in limosina a' poueri, & a pij luoghi, e poi vendè il suo Principato d'Oira nel Regno di Napoli, per quaranta mila scudi, e nel far il compartimento per darli parimente a simili luoghi bisognosi, Monsignor Cesare Speciano, che all'hora era Preposito della casa, errò di due mila scudi, che aggiungesse di più, e dicendolo al Cardinale, per ritirarli indietro, gli rispose, che non occorreua, poiche era errore molto gioueuole a' poueri, e così in vn sborso solo fece limosina di quarãta due mila scudi. Oltre a ciò assegnò vna limosina ordinaria di ducento scudi il mese, da compartirsi a detti pij luoghi, di mese, in mese, come se fosse paga ordinaria, hauendo deputato vno de' suoi Camerieri, con titolo di elemosinario, di cui era proprio vfficio tener conto dei i poueri, e dar loro le limosine, nomato Giulio Petruccio Senese, che morì in Roma pochi anni sono, arriuato all'età di anni 86. huomo di molta bontà di vita, e di gran pietà da cui gli era seruito a punto come bramaua, percioche era tanto liberale verso i poueri, che molte volte faceua lamentar il Preposito della casa, per le molte limosine, che distribuiua, hauendole il Cardinale dato libertà di pigliar tutto quello che voleua per bisogno de i poueri: Et al Preposito, che si querelaua di questa larghezza, e liberalità, non daua orecchie, anzi diceua, che bisognaua portarsi così verso i poueri, che hanno bisogno. Deputò ancora vn'altro elemosiniero secreto, che hauesse cura d'intendere le necessità de' poueri vergognosi, per soccorrerli secretamente, alquale similmente voleua, che fossero dati tutti i danari, che egli ricercaua, perche manteneua molti poueri vergognosi, massime donne vedoue, e zitelle da marito, & gli venne occasione di prouedere per questa via a molte necessità di persone principalissime, e titolari cadute in pouertà, & gli occorse di soccorrere fino a Tomaso da Marino, nel tẽpo delle sue disgratie. Nè mai si rimandaua alcun pouero senza limosina, & vsaua anche egli di portar vna borsa sotto il rocchetto, con danari per soccorrere a' poueri in assenza delli due Elemosinarij, perche non gli pareua conueniente che il Vescouo, ilquale deue esser Padre de' poueri, lasci partire alcuno da sè senz'aiuto: Onde soleua far molte limosine di sua mano, cosa che era anche di buonissimo essempio. Perciò i poueri haueuano sempre trè borse aperte, e per seruitio della sua casa ve n'era vna sola.

Hauendoli Donna Virginia della Rouere, che fù moglie del Cõte Federigo suo Fratello, lasciato per testamento vn legato di vẽti mila scudi, per sodisfattione di certo obligo, che egli haueua: subito che n'hebbe notitia ne fece cessione a luoghi pij, nõ reseruandone per sè pur vn quattrino. Quãdo occorreuano necessità straordinarie per bisogno de' poueri, all'hora accresceua anche straordinarie limosine, come dicemo di quella gran carestia dell'anno 1570. e del tẽpo della peste, ilche fece ancora in altre occasioni, e'l medesimo osseruaua ne' bisogni particolari de' luoghi pij, e di psone priuate, perche soccorreua a quei bisogni, quãtũque vi andasse quãtità di danari. E pche nõ soleua mai far conto con la borsa nel far le limosine, nè manco ne cõferiua, co'l suo Economo, ò Pre-

à Preposito della casa, per intendere se ci erano danari, ma appoggiato alla Diuina prouidenza attendeua solamente a prouedere a chi haueua dibisogno, ridusse più volte la sua casa a necessità. Alche volendo prouedere l'Economo, lo pregaua a mettere vna certa, e limitata misura alle limosine, & opere pie, per nõ venir a questi termini & egli rispondeua, che la carità non hà termine alcuno, e però non si deue metter misura alle limosine, che sono effetti della carità. E quando auueniua che non fossero denari in casa per far limosine, mandaua a cercarne per la Città da persone ricche, essendoui alcuni principali, iquali soleuano soccorrerlo in queste occorrenze. Ma era cosa molto pietosa al tẽpo della peste, a vedere i suoi Gentil'huomini andare cercando per le porte con le sacche in spalla, come tanti poueri mendicanti. Soleua ancora ricorrere all'oratione pregando Dio nostro Signore, che lo soccorresse, e se ne vedeuano marauigliosi effetti, poiche più volte gli furono portati sacchetti di danari a casa da Nobili, da Mercanti, & ancora da parte di persone secrete, che non voleuano essere nominate, a fine che egli li distribuisse a' poueri a sua sodisfattione; dalle quali limosine veniua molto aiutato; hauendosi anche riseruata la pensione di Spagna, quando rinontiò tanti altri titoli, e pensioni, a questo effetto di far limosine. Dellequali rinoncie essendo tall'hora ripreso da'suoi famigliari, come che hauesse fatto male, occorrendole poi tante occasioni di poter spender bene quell'entrate se l'hauesse ritenute, come faceua dell'altre, soleua rispondere, che è maggior dono dare la pianta insieme co' frutti, che i frutti soli. Trouandosi egli al tempo della pestilenza di Milano il carico di sessanta, ò settanta mila poueri da sostentare di limosine, gli disse il Seneca, che harebbe fatto bene a trattenersi quell'entrate, che resignò, poiche adesso potrebbe spenderle in così buona occasione d'aiutare, e soccorrere a tanti poueri; gli rispose, che non si trouaua punto pentito d'hauerle rinonciate, per il peso graue, e pericolo della propria conscienza, che vi è nel distribuire il patrimonio di Christo, e per hauerne a dar conto a Dio, però si trouaua contentissimo d'hauer fatta quella rinontia, essendosi di più sbrigato dal trauaglio, che haueua, di tener entrate superflue; soggiungendo che il Vescouo deue contentarsi del titolo della sua Chiesa, & esserui fedele, come a vera sua sposa.

In somma la sua carità era tale verso i poueri, che si era ridotto egli stesso a estrema pouertà di viuere, & di vestire, pigliando la sola necessità, & per il più d'un poco di pane, & acqua, per il suo vitto, & vn poco di paglia per il dormire, & vestimenta di pochissimo prezzo, come d'huomo pouerissimo, sì per affetto, che haueua alla pouertà, come per poter fare più larghe limosine. E quando alle volte gli faceuano vestimenti nuoui di più valore che non voleua, soleua mandarli all'Hospitale de' vecchi a quelli poueri, & difficilmente poteuano i suoi Camerieri indurlo a mettersi calze, ò altri vestimenti nuoui sotto le vesti Cardinalitie, tutto che fossero troppo frusti quelli c'haueua, tanto egli godeua della santa pouertà.

Finalmente alla sua morte volle sottoscriuere quasi per sigillo di tutta la vita, questa sua grande carità verso i poueri, lasciandoli herede di tutto il suo, col testamento fatto a beneficio dell'Hospital grande di Milano, mostrando come questi erano i suoi figliuoli, & che egli era il loro Padre; non riconoscendo altri Parenti heredi che questi, a' quali ancora volẽtieri harebbe dati i beni patrimoniali, & in vita (come disse più volte) & in morte, se le leggi, statuti, e stretti fideicõmissi de'suoi maggiori non gli l'hauessero prohibito. Et si vede che la Diuina prouidenza non gli fù punto scarsa, poscia che pagati tutti i debiti, restò ancora all'Hospitale buona somma de danari. Et si crede che l'essempio suo mouesse poi molti altri sì Ecclesiastici, come laici, a lasciar all'Hospitale tutte le loro facoltà; trà li quali ci furono, il Cardinale Agostino Cusano, e l'Arciuescouo Gaspar Visconte suo immediato successore.

Scien-

Scienza, e dottrina sua.
Cap. XXIX.

FRà i grandissimi doni, che da Dio nostro Signore gli furono concessi, con ogni liberalità, vno fù quello della scienza, e dottrina sua: fino dalla sua fanciullezza hebbe egli molta inclinatione alle lettere; cresciuto poi in età, andò allo studio di Pauia, oue vi attese con tanta sollecitudine, & applicatione d'animo, tralasciando quasi ogni ricreatione del corpo, che cadè in vna infermità grande, dalla quale rihauutosi per Diuina bontà, non mancò di ripigliar lo studio; congiongendo insieme la diuotione, e pietà Christiana, con le buone lettere, & ottimi costumi, de' quali era ornato sin'a quel tempo. In Roma oue si trouaua oppresso da vna gran mole de negotij, per il carico del Pontificato, che in gran parte sosteneua, non potendo di giorno attendere allo studio, soleua rubar il tempo al sonno, & al riposo della notte. Et oltre a ciò cō gran prudenza istituì quella nobilissima Accademia domandata, Notti Vaticane, d'huomini, e dotti, e molto religiosi, nella quale si vedeuano fiorire le più rare lettere del mondo; e con li continui essercitij, che in essa si faceuano a vicenda, andaua il Cardinale perfettionandosi nelle scienze morali, e fuggiua insieme l'otio detestabile della Corte. Onde co'l suo essempio, e col mezo di tal'Accademia, si eccitarono poscia allo studio delle buone lettere molti altri Prelati; cosa che apportò gran frutto a Santa Chiesa, poiche da questa ornatissima Accademia vscirono huomini di grandissimo valore, dotati di virtù rare, e singolari; trà liquali furono molti Cardinali, e Vescoui (come hò narrato in vn'altro luogo) li quali ne' gouerni, e ne' maggiori negotij di Sāta Chiesa riuscirono in eccellenza. S'andò poi l'Accademia riducendo alle cose dello spirito, e di perfettione nella vita Christiana secondo il profitto ch'egli faceua nella via di seruire a Dio. Ma riuolgendo nell'animo che l'ufficio, al quale Iddio l'haueua chiamato, era di curar l'anime, s'applicò ad vna fatica giudicata estrema, cioè allo studio della Filosofia, e poi alla Theologia Scolastica; onde gli era necessario, per non lasciar patire i grauissimi suoi negotij, rubar quasi tutto il tempo, che daua a questo studio. E bē spesso non dormiua più di due, ò trè hore della notte, cosa d'infinita sua lode, per esser egli all'hora nel fiore de' suoi anni, e nel maggior colmo delle grandezze sue. Haueua però in costume di dar il suo tēpo all'oratione, laquale nō tralasciaua mai per gran cosa che gli occorresse. Volendo Iddio co'l suo essempio insegnare a quelli che gouernano, ben che occupatissimi, di non intermettere il Santo essercitio dell'oratione, e dello studio, come mezzi potentissimi per il ben operare, e per terminare i negotij, e ridurli a perfetto fine.

Fatto resideēte nella sua Chiesa attese di continuo allo studio della sacra Scrittura de Sāti Padri, e dell'historia Ecclesiastica, impiegandoui per ordinario trè, e quattro hore, tra'l giorno, e la notte, etiandio mētre era occupato nella visita della Diocesi, e Prouincia, al cui fine faceua condursi seco due casse de libri, accommodate come scantie d'aprirsi dalle parti, per poter pigliar subito i libri, che voleua. Auuertiua però, che lo studio fosse senza alcuno detrimento del gouerno della Chiesa, e de negotij occorrenti per quella, li quali anteponeua allo studio stesso; e soleua dir vna cosa degna di memoria, che si deue amare tanto le lettere quanto lo comportano i carichi, che si hanno, e che non si deue dar più tempo alli studi di quello auanza a gl'altri negotij appartenenti al proprio carico, & di quello che è necessario per far bene l'ufficio suo. Benche lo studio suo principale fosse circa le materie già dette, nel quale fece tanto profitto, che si poteua chiamare letteratissimo, e chiaramente lo mostrauano le prediche, e le lettere pastorali piene di gran dottrina, li molti decreti fatti per la riforma, e molto più i pareri, che egli nelle Congregationi, secondo le cause occorrenti, cō molto giudicio, e sapienza appportaua; si dilettaua nondimeno d'altre scienze ancora, anzi egli diceua, che vn huomo vale poco se

non

non si affatica per hauer cognitione di ogni cosa: & io l'ho sentito fare dottissimi discorsi sopra la Filosofia morale, per lo studio, che in essa haueua fatto. La qual scienza gli costaua assai, perche essendo tanto occupato in altri negotij, conueneuale guadagnarla a forza di vigilie, e di fatiche; però rubaua il tempo al sonno, & al riposo della notte, come si è detto. Nè mai tralasciò lo studio in tempo alcuno, anzi ogni dì più se gli affettionaua maggiormente, tanto che ne gli vltimi anni della vita sua, era arriuato a studiare per ordinario sei hore intiere innanzi di dir la Messa.

Nelli suoi studi era velocissimo, e diceuasi che diuoraua i libri, poscia che quasi in vna occhiata scorreua tutta la pagina del libro; e'l fine di q̃lli non fù di farsi dotto, ma d'imparar assai per giouar al prossimo, & alla Chiesa; però si vide, che gli indrizzò tutti alla Riforma della disciplina Christiana, & alla salute dell'anime. La onde lasciò arricchito il suo Clero, e popolo di tanti decreti, ordini, & instruttioni, tutti belli, e dotti, e pieni dello spirito di Dio, e di prudenza santa, come appare dalle sue opere stampate, e da molti libri di prediche manuscritti, ordinati con bellissima dispositione, per via d'arbori, che si conseruano nella magnifica libraria Ambrogiana di questa Città, fondata ad vso publico dal Cardinale Federigo Borromeo; nelle quali, come in vna viua imagine, si vede ardere il zelo della salute dell'anime, della Riforma de' costumi, & di vna vera disciplina Christiana; lequali si può sperare che vn giorno verrãno in luce, insieme cõ altre opere dell'istesso Santo, massime vna selua Pastorale, ch'egli con lunga fatica, e studio, raccolse dalla Scrittura Sacra, e da Santi Padri, per commodità, e beneficio de' Pastori di Santa Chiesa.

Dal grande suo amore alli studi, e scienze nacque la molta stima che sempre fece de letterati, hauendo auanzato quasi ogn'altro nel amarli, stimarli, e fauorirli, e molto più nel riconoscerli, con beneficij, e gradi Ecclesiastici. E di quà ancora deriuò l'erettione delle scuole publiche di Brera in Milano, la fondatione di tanti Collegi, e Seminarij, e l'istitutione di molte prebende Theologali, Dottorali, e Scolastiche, nelle Colleggiate della Città, e della Diocesi sua; con gl'ordini varij, che stabilì al suo Clero, per attendere allo studio continuo in ogni sorte di ottima scienza. Onde con verità si può affermare, ch'egli habbia rauiuate, e restituite le bone lettere, quelle massime, che spettano al culto Ecclesiastico, lequali si trouauano quasi del tutto sopite, e spẽte. E perciò si come auanti, ch'egli venisse al gouerno di questa Chiesa, era tale l'ignoranza del Clero, che a pena vi era chi sapesse leggere, o vero intendere la lingua Latina, così hora per sua opera, vi è tanto gran numero di Theologi, e Legisti, che non pure si prouede d'essi a tutte le dignità, e prebende Theologali, ma ancora a molte Chiese parochiali di tenui rendite. Meritamente dũque si deue a lui il nome di Padre, e di restitutore delle scienze, e d'ogni buona disciplina nella Città, e Dominio di Milano.

Come si portò circa la collatione de' beneficij Ecclesiastici. Cap. XXX.

Essendo la distributione, e collatione de' beneficij Ecclesiastici di gran pericolo della conscienza del Prelato, si come è di molto seruitio del culto Diuino, e della salute dell'anime, & insieme mezo molto potente di promouere il Clero a vera disciplina, chi auuerte di farla bene, e rettamente, perciò soleua il Cardinale procedere con ogni cautione in questa materia tanto importante, per non errare, massime correndoui pericolo ancora del danno del terzo, quando nõ hauesse seruata la debita giustitia distributiua. Hauendo egli adunque amplissimo indulto dalla Santa Sede Apostolica di conferire tutti i beneficij della Chiesa sua, per assicurarsi di non errare in materia tanto importante, chiuse primieramente la porta ad ogni fauore humano, non lasciandosi piegare da preghiere, nè da suppliche d'huomo alcuno del mondo, per potente, & anche congiunto a lui di sangue che fosse; sapendo il pericolo,

che in ciò si corre di Simonia, d'ingiustitia, e d'altri peccati. Et era conosciuto per tanto stabile, & incorrotto in questa parte, che niuno ardiua far seco simili vfficij di fauori, o raccommandationi sapendo che saria più tosto stato in danno del soggetto, che veniua raccommandato. Dipoi non voleua conferire beneficio a persona veruna, per ricompensa di fatiche, tenendo per cosa inconueniente premiar alcuno di seruitù riceuuta col patrimonio di Christo, così chiamando egli i redditi Ecclesiastici. Non si troua che conferisse mai beneficio sotto questo pretesto, o assegnasse pensione ad alcuno de' suoi famigliari, o Ministri. La seruitù, e meriti de' quali riconosceua però compiutamente per altra via, o con buoni stipendi, o con larghi donatiui, o con metter le pensioni sopra l'istesso suo patrimonio, come appare dal suo testamento, non lasciãdone alcuno irremunerato, nè scontento. Abhorriua grandemente il caricare i beneficij di pensioni, sì perche gli dispiaceua, che vno godesse doue non faticaua, come per il danno che ne patiscono le Chiese, allequali non si può prouedere di degni soggetti, quando se gli leuano i redditi, ne gl'istessi prouisti possono vsare, e mostrare quella carità, che deuono verso i loro sudditi, e perche è anco contro l'intẽtione di quei pij fedeli, i quali con le proprie facoltà hanno fondate, e dotate le Chiese, acciò si spendano in loro seruitio l'entrate, e non si diano a chi non vi serue. Diceua che vn Vescouo nõ hà spirito Episcopale, ilquale tenga mano a grauare di pensioni i beneficij di residenza, e specialmente quelli di cura d'anime; e che in vn caso solo lo può fare con buona conscienza, cioè per prouedere a quei soggetti, che per lungo tempo hãno faticato in seruitio della Chiesa, e che per l'età, o infermità non sono più capaci di beneficij. Et questa dottrina la praticò nella sua Chiesa, e procurò che tutti i Vescoui della sua Prouincia l'osseruassero, desiderando grandemente che si mettesse in vso in tutto il Christianesmo; per il cui fine lo ricordaua souẽte nell'occasione di Concilij Prouinciali a gli istessi Vescoui. E procedeua egli con tanta sicurezza in questa materia, che si guardaua ancora di cõferir beneficij semplici, per causa di gratificar alcuno, ma più presto quãdo vacauano li veniua alla massa residentiale delle pouere Chiese Collegiate, o vero Parochiali, per stabilirui la residenza, o veramente per regerui coadiutorie, doue era grãde il numero dell'anime: & ancora ne vniua alle dignità quando i titoli erano poueri, acciò i titolari potessero stare conforme al grado loro; come fece ad alcune dignità della sua Metropolitana. Conferiua ancora simili titoli ad alcuni buoni soggetti, per ordinarli in sacris, de quali hauea bisogno per seruitio della Chiesa; ma quãdo poi prouedeua a questi tali d'altri titoli, voleua che i primi vacassero; dispiacendole molto, che vno possedesse più d'un titolo; quantunque fossero cõpatibili, per l'huomo Ecclesiastico hà di star lontano, non solo dal sordido vitio dell'auaritia, e desiderio d'hauere, ma anche da ogni minimo affetto a queste cose humane per farsi capace, e degno dell'amor di Dio, al cui seruitio s'è dedicato. Et sopra modo procuraua di radicare nel suo Clero quella Santa disciplina antica, che ciascuno si contentasse d'un titolo solo beneficiale: & ne consegui facilmente l'intento, si per l'essempio ch'egli medesimo ne diede al mondo, & al suo Clero, restando solo col titolo suo Archiepiscopale, si anche per l'inclinatione, che l'istesso Clero mostraua di essequire i suoi Santi documenti, talmente che tra li Ecclesiastici si teneuano per poco disciplinati, e timorati di Dio, quelli che possedeuano più di vn titolo: & arriuò tant'oltre questo spirito, che generò nelli stessi Ecclesiastici, c'haueuano beneficij, vna erubescenza, e vergogna tale, che faceuano vfficij (seruendosi de' fauori de' grandi) di esser chiamati nel scrutinio Sinodale per vn titolo solo. Dal che il Santo Arciuescouo faceua argomento dello spirito, che il suo Clero haueua acquistato. Inuigilaua egli grandemente in questo, d'aiutare i buoni soggetti poueri, che non haueuano il modo di studiare, a' quali conferiua simili beneficij semplici; per laqual via li faceua riuscire nelli studi, & così prouedeua poi

de

de buoni Ministri alla Chiesa sua.

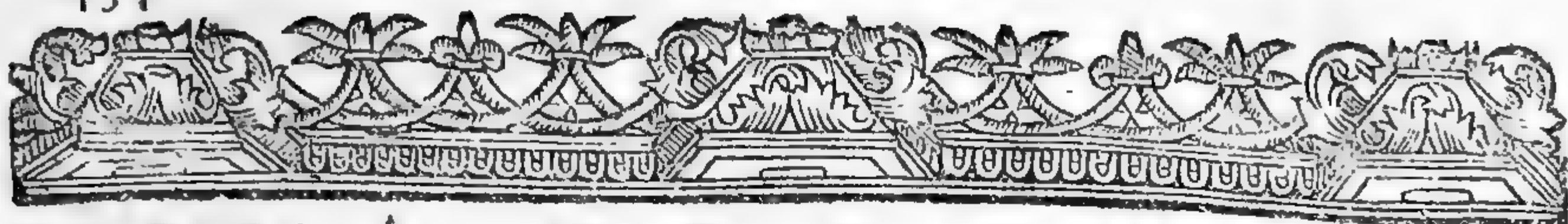
Abhoriua, e detestaua quell'vso introdotto nella Chiesa di Dio, che spesso lo faceua sospirare, che i Collatori de beneficij haueßero l'occhio di prouedere alle persone principalmente, senza hauer cōsideratione al bisogno, e necessità delle Chiese, le quali, ò per ragione del luogo, o di sudditi, o de i Tempij, hanno bisogno de soggetti, o di maggior Santità, o di maggior prudenza, o di maggior auttorità, o di forza, ò di maggior scienza, o destrezza, e cose simili, in beneficio de' popoli, e però nel conferire i beneficij soleua primieramente far ricorso a Dio con l'oratione, per prouedere giustamente, & alli luoghi, & alle persone, con frutto dell'anime, e perche egli stesso spesse volte, facendo riflessione nell'ampiezza della sua Diocesi, diceua di hauer bisogno di molti Operarij, per sodisfare alle varie funtioni Episcopali, o di predicatione, o di ministratione de' Sacramenti, o di visite (che perciò fondò quella honorata Congregatione delli Oblati) procuraua di conferire i canonicati, e le dignità della sua Chiesa Metropolitana, e delle altre Chiese Collegiate, a persone, che haueßero talento, e attitudine di poter cooperare in detti ministerij Episcopali principali, e l'istessa regola osseruaua in dare ciascuno beneficio inferiore, o fosse canonicato, o cappella, lequali conferiua sempre a soggetti, che poteßero sodisfare, nō solamente alle funtioni del suo beneficio, ma anche di cooperare nel sentir le confeßioni de i popoli, delle Monache, & altri bisogni dell'anime. Si che diceua non conuenirsi a buon Vescouo il dar vn beneficio principalmente alla persona, cioè per suo vtile, e per farlo commodo, che ciò giudicaua inconueniente, ma al seruigio della Chiesa, & al maggior bene dell'anime, che cosi hauerebbe seruata la giustitia, e fuggito questo inconueniente, ch'esso diceua hauer visto in alcuni prouisti, i quali accettauano i beneficij più presto con intentione di rinuntiarli con pensioni, e collocarli in altri soggetti, nipoti, e parenti che forse all'hora non n'erano capaci, cosa ch'egli chiamaua lagrimabile, e più tosto vna sorte di mercantia di beneficij. Onde nel prouedere alle Chiese, haueua l'occhio nell'istesso tempo, non solo al bene della persona, ma principalmente a quello della Chiesa particolare, e dell'vniuersale, e procuraua di sapere le inclinationi, le compleßioni, e gl'affetti istessi interiori di quelli, che promoueua, acciò non haueßero repugnanza nelli vfficij e funtioni, che doueuano essercitare per ragione del beneficio. Però volendo vna volta conferire vna dignità principale nella Chiesa a vn suo Ministro, che lungo tempo l'haueua seruito in ministerij principali, e conoscendolo intrinsecamēte che era di sua opinione, & alquanto duro di testa, onde inclinando bene poteua giouar molto al progresso della disciplina, si come all'incontro poteua apportar nocumento grande come testa capitolare; dopò hauerci pensato quindici giorni continui, e fattone oratione a Dio, e communicatolo con principali suoi Ministri, lo fece chiamare, e li disse, che quando si potesse assicurare di due cose, credeua di non hauer mai dato beneficio con maggior gusto di questo. L'vna era, che non resignasse detta dignità, l'altra che douesse essere sempre in aiuto delli Arciuescoui in osseruare custodire, e promouere la disciplina Ecclesiastica. Al che rispose quello, che doueua esser prouisto, che la prima cosa non poteua far dimeno di nō osseruare se era Christiano, poiche non gli era lecito disporre de i frutti, e goderli come suoi tenendo il beneficio con intentione di resignarlo, l'altra non fidandosi di se stesso, disse che Iddio più tosto gli leuasse la vita, che permettere, di hauer egli quella dignità con spirito di cōtradir alla riforma, e disciplina Ecclesiastica, della quale era stato cooperatore tanti anni, come Ministro suo. Dalla qual risposta restò il Santo molto consolato, & immediatamente, con suo gusto, gli conferì la dignità; che fù di gran beneficio alla sua Chiesa, essendo poi stato vn Ministro zelantissimo, e principale cooperatore de gli Arciuescoui successori nel buon gouerno dell'istessa Chiesa.

Circa il conferire i beneficij Prepositurali, ò altre dignità, ò verso con carico

rico di Cura d'anime, era molto auuertito non darli se non a persone più degne, & atte per quelli carichi, e benche seruasse l'ordine de' Sacri Canoni, e del Concilio di Trento, di dar tali beneficij per concorso, e sponendone le cedole, il suo Clero si mostraua tanto resignato, & obediente nella sua volontà, che niuno cōparina all'essame, se da lui nō era domādato, deponendo tutti dalla cura sua, e dal solo suo beneplacito, stando sicuri di esser prouisti di beneficio, e d'impiego conforme alla propria virtù, e merito, e che in consciēza erano certi di non errare, pigliando i beneficij, e carichi per obedienza dalla mano del proprio Prelato; huomo tanto illuminato da Dio, e si sarebbe reputato indegno del beneficio chi l'hauesse richiesto, o procurato, anzi era cosa di poca riputatione, e di persona che non hauesse spirito Ecclesiastico, si come non vi mancauano quelli che seruiuano a Dio per puro amore ad imitatione del Santo Arciuescouo, rifiutando nobili titoli di beneficij, che gli veniuano da lui offerti. Et ancorche gli sentisse consolatione grande del progresso, che faceua il suo Clero nelle cose dello spirito, e conoscesse apertamente che tutto ciò fosse operatione Diuina, temeua però che dalla parte sua nō si essequisse particolarmente quando sopra cioè ordinato dal Concilio di Trento, e per caminare sicuro, come soleua in tutte le cose sue, ne diede conto a Papa Gregorio Decimo Terzo, ilquale lodò lo spirito del Clero, e teneua per sicuro che tutto ciò procedesse dalla buona educatione riceuuta dal loro Pastore, a cui si poteua per mettere sicuramente di tenere questo modo. Soleua dunque egli seruare tal ordine nel cōferire si fatti beneficij, per assicurarsi di non errare. Voleua di tempo in tempo la nota di tutti li Chierici, che haueuano l'età d'esser prouisti, di quelli de' Seminarij, e Collegij da' suoi Rettori, e di quelli della Città, e Diocesi, dalli Prefetti, & Visitatori. Haueua poi ordinate quattro Classi distinte, per sapere per via dell'essame, la scienza di ciascuno, la prima Classe era de' Letterati, e nell'altre, quelli, che sapeuano manco, di grado in grado, nella prima Classe si notauano i più eccellēti in lettere, i quali erano impiegati nelle principali dignità, e nell'vltima i men dotti, a' quali si conferiuano i beneficij di poco carico. Non ammettendo alcuno al Sacerdotio, che almeno non passasse all'essame per quella Classe. Quando occorreua di prouedere alli beneficij vacanti, e che niuno era comparso, ne descritto in vigore delli Editti proposti, faceua chiamare i Visitatori, & alcuni Prefetti della Città, e discorreua sopra lo stato de' beneficij, e del bisogno loro, distinguendoli secondo le quattro Classi de' soggetti, dipoi pigliaua il suo libretto del la nota sudetta de' Chierici, che sempre haueua seco distinti secōdo lo stato, e prerogatiue di ciascheduno, come di Theologia, de' Sacri Canoni, e di altre scienze inferiori, e co'l consiglio de i detti Visitatori, e leggeua i più atti carichi, cōforme alla qualità de' beneficij, hauendo consideratione all'età, scienza, prudenza, sanità corporale, e buoni costumi. Et auuenga ch'egli hauesse notitia d'ogni Ecclesiastico della sua Diocesi, e per se lo conoscesse benissimo, e li chiamasse tutti per nome, si che poteua per se stesso fare ottima deliberatione, non volle però arrogarsi mai tanto, che non vsasse sempre il consiglio de' Sacerdoti sauij, e prudenti, stimando tanto questo negotio di prouedere bene alle Chiese, che giudicaua necessario il consiglio di molti, nō altramente, che in far leggi, & ordini Sinodali. Fatto poi lo stabilimēto ordinaua che si chiamassero all'essame, onde seguiua in quelli, che si promoueuano, incredibile consolatione, perche si vedeuano chiamati a ministerij, e carichi Ecclesiastici senza loro opera, o pensiero, e perciò tal elettione attribuiuano a Dio, & a sua vocatione; e questo era il fine principale, che il Santo Cardinale ricercaua in essi promouendi. Essaminati dalli deputati in Sinodo, gli conferiua il beneficio, dicendo a ciascuno di loro. *Figliuolo noi non habbiamo dato a voi il beneficio, ma habbiamo prouisto alla Chiesa, e però l'obligo vostro è di corrispondere con una Santa sollecitudine, in tutto quello che spetta al culto Diuino, & al beneficio dell'anime; Nelle ui-*

site

site che faremo della Vostra Chiesa, e della persona vostra, usaremo diligenza sopra tutte le nostre operationi, e nell'essecutione de gl'ordini, e decreti de' Sacri Concilij, e con lettere nostre Pastorali, le quali scriueremo al nostro Popolo, manifestaremo la speranza, che noi habbiamo della pietà, religione, e carità uostra, nel modo che uien prescritto ne' nostri Concilij; Andate in pace, e Dio sia con voi. Alli giouani, se non erano di qualche qualità eccellenti, nel principio daua beneficij, più tenui, & andaua osseruando i loro portamenti, e conforme alla riuscita, che faceuano, li mutaua, cõferendo loro altri beneficij migliori, senza però che essi lo ricercassero. Dal che seguiua questo buõ effetto, che prouedendo alle Chiese, che hanno dignità, e carichi grandi, cõ metterui huomini qualificati, che già haueuano faticato, e meritato d'esser promossi più degni titoli, prima le Chiese erano ben prouiste conforme al bisogno, di Ministri buoni, e sicuri, e riconosceua insieme i meriti di ciascuno: & in altri s'accresceua l'animo di affaticare per la Chiesa, e d'attendere con ogni diligenza, a i loro carichi, nodriti da quel contento di vedere quanto cari, e grati fossero al loro Prelato tutti quelli, che non mancauano al loro vfficio. Quelli poi che non erano prouisti attendeuano alli studi continuamente, certi, e sicuri d'esser aiutati, e proueduti, secondo i loro talenti, che seruiua anche per freno ne' giouani, che non facessero vna vita licentiosa, ma operassero virtuosamente, & viuessero con buoni, e Santi costumi. L'istessa maniera teneua con quelli famigliari, e Ministri suoi, che per valore, e per meriti giudicaua espediente di guadagnarli, & ascriuerli alla sua Chiesa, quando non erano della sua Diocesi; ma rari ne Promesse, e si vede che ciò auuenisse, perche con la famigliarità stretta, molto meglio conosceua le loro conditioni, e se erano idonei per la sua Chiesa, che era il fine; il quale lo muoueua a promouere i suoi famigliari. Li soggetti che in altra maniera soleua hauere, come quando ritornaua da Roma, che conduceua sempre molti Ecclesiastici, e ne raccoglieua da molte altre parti, a fine di seruirsene per la sua Chiesa, per assicurarsi del loro spirito, e per meglio conoscere il talento, & inclinatione di ciascuno, li teneua qualche tempo ne' suoi Collegi sotto buona disciplina, e quelli che vedeua capaci de' suoi ordini, gl'impiegaua in beneficij, e molti (non potendo resistere a quella osseruanza, e disciplina) con buona licenza se ne partiuano. Quindi ne nacque che la Chiesa era ben seruita, senza che punto vi mancasse cosa alcuna, e con gran decoro, e marauiglioso ordine, e con tanta pace, & vnione frà il Clero, che non si trouò in quel tempo felice nel foro Archiepiscopale pur vna lite in materia de' beneficij Ecclesiastici, come di risegne, permute, ò simili, ma ogn'uno, confidando nella paterna cura del loro Santo Arciuescouo, viueua senza alcun pensiero di questo, attendendo alle virtù, e buoni costumi. Però conobbe San Carlo, come egli stesso diceua, che il mezo potente, e l'instromento principalissimo di fondare vna vera disciplina Ecclesiastica, e di estirpare quelle radici, che sogliono corrompere, & infettare qualsiuoglia buona cultura, cioè l'auaritia, & ambitione, era il caminare per via de' meriti nella distributione de' beneficij Ecclesiastici, & hauere particolar pẽsiero di prouedere alle Chiese, e non alle persone, nel promouere i soggetti a gradi Ecclesiastici. Daua poi il cõpimento alla integrità, e carità di questo grande Arciuescouo, in materia di conferire i beneficij Ecclesiastici al suo Clero, l'ordine espresso fatto da lui, che non pagassero altro nell'espeditione delle Bolle, che il solo costo della carta, con la mercede limitata del Scrittore, che in tutto non passaua vn scudo per ricco beneficio che fosse.

Il Fine dell'Ottauo Libro.

VITA DI S. CARLO BORROMEO

CARDINALE DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

PATRITIO, ET ARCIVESCOVO DI MILANO.

Libro Nono.

De molti miracoli operati da Dio, per intercessione, & meriti di San Carlo. Cap. I.

LE gratie, & i miracoli seguiti per mezo dell'inuocatione, & intercessione di S. Carlo, sono quasi innumerabili, e chi hauesse da raccoglierli, e scriuerli tutti, saria come voler abbracciare vna impresa impossibile; conciosia che non vi è casa in Milano, oue non sia arriuata la benedetta mano di questo Santo Arciuescouo a operarui effetti di molte gratie, e miracoli; così hà fatto similmente nella sua Diocesi, & in molte altre parti, non solo d'Italia, ma ancora d'altre Prouincie, e Regni lontanissimi. Onde se ne sono formati i processi in Milano, Pauia, Cremona, Piacenza, Bologna, Pisa, nel Monferrato, & sino in Polonia. Leggendosene nel sol processo di Cremona fatto da Cesare Speciano Vescouo di quella Città, non meno di sessanta, tutti casi notabili; e ne i libri, che si scriuono alla sepoltura di questo Santo, ce ne sono notati a quest'hora le migliaia, deposti da quelle persone medesime, che li riceuono, e scritti fedelmente da persone deputate a ciò dal Vicario Generale di Milano. Di cui fanno testimonio manifesto il numero infinito de i voti di cera, le migliaia delle tauolette, nellequali sono espressi in pittura i miracoli istessi seguiti: & i quadri pieni di figure, & voti d'argento (passano il numero i soli voti d'argento di diecimila trecento cinquanta) che distesi questi in fila in forma di fregio intorno al Domo, & appesi gl'altri alle alte colonne marmoree, ingombrano tutta l'ampiezza di questa vastissima Chiesa Metropolitana, e fanno credere a' riguardanti, e confessare, che i miracoli di S. Carlo siano, come dicemmo di sopra, innumerabili, e quasi infiniti. Dalli quali io n'hò scielti alcuni, cauati fedelmente dal detto de' testimoni giurati ne

pro-

processi autentici formati in Milano, & in altre Città, con autorità ordinaria,& anche parte da i processi fatti con autorità Apostolica, per la Canonizatione di questo Santo, a fin che resti sodisfatto, chi desidera hauer qualche cognitione in particolare d'essi miracoli. Et li hò distinti in sei ordini; nel Primo noto quelli seguiti in vita del Cardinale: nel Secondo li occorsi nel tempo della morte; nel Terzo per mezo de'voti, & inuocationi: nel Quarto i succeduti alla sepoltura;nel Quinto per mezo de'suoi ritratti: & nel Sesto cō i vestiti,ò altre cose da lui vsate.

Miracoli seguiti in uita di San Carlo.

Cap. II.

TRalasciando il stupendo caso dell'archibugiata sparata a San Carlo,poi che già l'hauemo narrato nel Secondo libro,diremo prima,come nel tempo ch'egli visitò il Rè di Francia Henrico Terzo nella Terra di Monza, l'anno di nostra salute 1574. si ritrouaua in detto luogo vna giouane di Nobile famiglia(il cui nome si tace per sua sodisfattione)maritata in vn'gentilhuomo poco tempo innanzi, la quale era caduta in vna infermità molto fastidiosa cagionata da malefìcij,ò forse ancora da spiriti maligni,per quanto si scorgeua dalli contrasegni. Per ciò haueua continua commotione di stomaco, & inquietudine d'animo, con grā malinconia; parendole hauer nello stomaco vn groppo di spine, che sempre la tormentaua, & gli leuaua il respirare. Abhorriua la presenza de'Sacerdoti, & anche della propria madre, e stando in Chiesa nō poteua sopportare la vista del Santissimo Sacramento nella eleuatione della Messa, facendo diuersi atti incomposti. Hauendo patita questa infermità molto tempo, senza hauer riceuto aiuto alcuno da i varij rimedij vsati, ne meno da gl'esorcismi spirituali, intendendo che il Cardinale era in quella Terra, venne in speranza certa d'esser risanata per mezo della sua benedittione quando l'hauesse potuto hauere. Et a quest'effetto, sētendo che passaua vicino a casa sua, vscì in strada; & inginocchiata in terra fù da lui benedetta; & gli parue d'hauer riceuuta all'hora vna gagliarda medicina, perche si sentì tutta infiacchire,& allegerire lo stomaco, e poi di fatto ricuperò le forze,e la sanità tutta in vn'istante,senza restarle vna minima reliquia di male.

Nel fine della peste di Milano s'infermò Margherita Vertuna moglie di Francesco della Guardia Orefice in Milano, d'vna graue febre, & altri mali, che gli continuò più di sei mesi senza prendere miglioramento alcuno, benche vsasse in questo tempo tutti i rimedij possibili;anzi peggiorando sempre si ridusse a termine,che non haueua più se non la pelle,e l'ossa: ne si poteua vogliere da se per il leto,nel quale era giaciuta tutto quel tempo, conuenendo muouerla con i lenzuoli:& i Medici istessi l'haueuano abbandonata come incurabile.Stādo in questo mi sero stato pregò più volte il marito a farla benedire dal Cardinale, in cui haueua gran fede,tenendosi certa di riceuerne la sanità:& egli, che era molto conoscente suo,l'informò del mal stato della moglie e pregandolo a consolarla con la benedittione, hebbe risposta,che douendo passare in processione la seguente Domenica da casa sua,con tal'occasione l'harebbe benedetta.Fù la Domenica della Santissima Trinità l'anno 1578. che facendo egli vna processione all'Hospitale de'Mēdicanti nel Borgo di Porta Vercellina, nel passare auanti la porta dell'inferma (sopra laquale s'era fatta portare) nella contrada de gli Orefici, il Santo si fermò alquanto a posta, e la benedì col segno della Croce:& all'hora Margherita si sētì tutta inuigorire, e leuar da dosso ogni male, onde con pochissimo aiuto ascese le scale,e trouandosi d'esser risanata, non ritornò più in letto, ma preso rificiamento,vscì di casa, & andò a piedi sēza aiuto alcuno,per tutta la strada della processione,che è lungha almeno vn miglio, per conseguir l'Indulgenza plenaria concessa a chi visitaua quel giorno il detto Hospitale. Non hebbe poi altro male, che due, ò tre volte vn poco d'alteratione di febre, ma non fù cosa di momento.

Essendosi infermato grauemente in S.

Sepolcro Gio. Pietro Stoppano Sacerdote Oblato, hora Arciprete di Mazzo nella Valtelina, di febre continua, la quale passò poi in etica incurabile, che lo ridusse a termine, che i Medici lo teneuano p morto. Il Cardinale, a cui dispiaceua assai la perdita di questo buon Prete, si trasferì alla sua cura, seruendolo egli medesimo al letto cõ somma carità, & humiltà.

Lo confessò egli stesso, e lo communicò per viatico, non mancando di pregar continuamente il Signor Dio per la salute sua, perche lo vedeua andar morendo, e quando fù all'estremo di spirar l'anima continuando il Santo a far oratione per lui, gli fù restituita la sanità con marauiglia di tutti per la chiarezza del miracolo.

Lodouico Settali, e Gio. Battista Siluatico Medici primarij in Milano, che curauano l'infermo, depongono il caso in processo per miracolo certo, oltre gl' altri testimonij.

Gio. Battista Beretta Milanese patiua flusso di sangue dal naso fin da fanciullo, vscendogliene gran copia sei, e sette volte tra il giorno, e la notte, almeno per lo spatio di due anni continui, non giouandole rimedio alcuno; onde il pouero figliuolo era tenuto per morto, massime essendo morto ancora vn suo Zio di simil male.

Era diuenuto tanto pallido, & essangue, che sembraua la morte istessa, non hauendo hormai più forza di sostenersi in piedi, per l'estrema debolezza cagionata da tanta euacuatione di sangue. Leggendo egli il miracolo che fece Christo nostro Signore in sanare dal flusso di sangue di dodici anni quella donna dell'Euãgelio, che gli toccò la fimbria delle vesti, venne in speranza certa di risanarsi egli ancora se poteua toccare le vesti al Cardinale per esser huomo Sãto. E tutto pieno di quella fede, gli toccò riuerentemente le vesti il secõdo giorno delle Rogationi circa l'anno 1581. mentre entraua processionalmente nella Chiesa di San Nazaro in Brolio, e restò in quell'hora medesima sanato, benche fosse stagione calda, quando per l'adietro gli solea crescere il male.

Mentre S. Carlo faceua la visita delle tre Valli soggette in temporale alli Signori Suizzeri, gli occorse di passare il fiume Ticino, nell'andare dalla Madõna di Polegio alla Terra d'Iragna nella Valle del le Riuiere il giorno dell'Assuntione della B. Vergine 1581. il qual fiume per pioggie precedenti era grossissimo, e tutto torbido.

Il Cardinale lo varcò senza altro pericolo, hauendo per guida il Caualiere Gio. Battista Pelanda natiuo del paese, e molto pratico del guado; lo seguirono i famigliari, restando in vltimo l'Abbate Bernardino Tarugi Visitatore di quelle Valli, con vn Notaro della visita detto Giuseppe Caualiero; i quali entrando nel grosso corso del torbido fiume s'impaurirono dalla spauentosa sua vista in guisa, che tutti smarriti si lasciauano condur re da i caualli giù a seconda dell'acqua in luogo profondissimo, nel quale sariano pericolati sicuramente, essendo già entrati nell'alto dell'acqua fino alla gola. Il che veggendo il Caualier Pelanda, che già era passato nell'altra riua, disse a San Carlo come quelli due erano morti, & altri che Dio non li poteua aiutare. All'hora il Santo riuoltandosi a loro giunte prima le mani in oratione, e gl'occhi alzati al Cielo, li benedì con segno della Croce; e tutto in vn tratto i caualli come s'hauessero l'ale saltorono di sbalzo fuori dell'acqua sopra vna riua del fiume molto alta, saluando i periclitanti con modo marauiglioso, e con chiaro segno d'aiuto sopranaturale.

Vn giouanetto d'anni quindici in circa figliuolo d'vna pouerissima vedoua molto pia della Parochia di Santo Simpliciano in Milano, fù grandemente trauagliato da maligni spiriti più d'vn' anno, e mezo, in circa, e benche egli si facesse essorcizare tutto il sudetto tempo dal Padre Fra Pio Camucio Monacho della Congregatione Cassinense di San Benedetto Sacristano della Chiesa di san Simpliciano, che morì poi Abbate d'esso Monasterio, non le giouarono però mai gl'essorcismi. Mentre si preparaua di far la traslatione de i corpi Santissimi di quella Chiesa, narrata di sopra, questo

questo Padre hauendo opinione grande della Santità del Cardinale consigliò il giouane a farsi benedir da lui, nell'occasione di quella traslatione, dicendo. Il Cardinale è vn' huomo Santo, e tengo certo che hauerà virtù di cacciar i Demoni. Il giouane prese il buon consiglio, e mettendosi inginocchi a'piedi del Santo il dì 29. di Maggio 1582. le chiese la benedittione, e subito che l'hebbe riceuuta cadè in terra tramortito, e poi se ne leuò libero, e sano, ne mai più patì molestia alcuna per simil causa.

Era nel Monasterio delle Monache di Santa Marta in Milano vna diuotissima serua di Dio, chiamata Suor Bianca Lucia Caima, la quale fù essercitata lungo tempo dal Signore nel patire vna infermità in vn'occhio, che la trauagliaua grandemente, con pericolo di perdere la vista & era tenuto mal'incurabile dall'istesso Cirugico, che la curaua, perche nō le giouaua rimedio alcuno humano, essendosi conuertito il male in vna fistola, dalla quale vsciua molta copia d'humore, e di materia corrotta, che l'impediua assai nel vedere, e la forzaua a stare molte volte a letto per la grandezza del male. Vna mattina circa l'anno 1584. che questa Monaca sentiua la Messa di San Carlo nel suo Monastero, inspirata da Dio fece questa oratione, e disse. Signor Dio prego Vostra Diuina Maestà a voler concedermi la sanità del mio occhio, per i meriti di questo fedelissimo vostro seruo, s'egli è quel Santo, che da me, e da altri è tenuto. Fatta la domanda ella si trouò sana in vn subito miracolosamēte, benche non volesse poi palesare il miracolo se non dopò la morte del Santo.

Potrei far memoria di molte altre sanità seguite miracolosamente, mentre il Cardinale visitaua gl'infermi al letto, se volessi andar raccogliendole, come furono quelle di Marcello Rincio, Giouan Paolo Balbo, e Ferrante Nouato Nobili Milanesi, sanati, li primi due da malatie grauissime, e'l terzo da vna ferita mortale in Mercato; del Marchese Filippo da Este, liberato da vomito pericoloso di sāgue in Milano: del Marchese di Melegnano Ferdinādo de Medici, restituito in vn subito quasi da morte a vita, mentre era ancora nelle fascie, visitandolo a posta in Melegnano: e di diuersi altri, che pur si leggono ne i processi, ch'io p breuità tralascio. Si come hò trouato similmente esser stato deposto con giuramēto da Domenico Mistalia Preposito di Mezana, che in sua presenza il Cardinale non vol le communicare vn Contadino di quella Terra mentre vi era in visita, chiamato p sopranome il Buschino, conoscēdolo per via occulta, come egli nō era digiuno: auuisandone l'istesso Preposito, a fin che lo correggesse di cosi graue errore: e trouò esser verissimo quanto il Santo haueua con spirito Diuino conosciuto.

Miracoli seguiti nel tempo della morte di San Carlo.
Cap. III.

VNa pia operaria della Dottrina Christiana, Priora della Scuola di Santo Mauritio in Milano, dimandata Constanza Rabbia, haueua il braccio destro stroppiato di molti anni, per infirmità venuta in esso: e talmente n' era destituta, che non poteua adoprarlo a far fatica alcuna, ne meno drizzarlo, & a pena mouerlo, e gli conueniua portarlo sempre appeso al collo con vna benda, essendo la stroppiatura incurabile.

Intendendo ella la morte del Santo Arciuescouo, tutta piena di dolore, e mestitia, per l'amor che le portaua, cominciò a querelarsi, e dire.

Pouera me, io che son vecchia, stroppiata, & inutile al mondo, me ne resto in vita, & è morto questo huomo Santo, che era di tanto giouamento alla Chiesa, & al Popolo suo.

Voglio visitar il suo corpo, perche spero, se potrò toccarlo col mio braccio infermo, di riceuere la sanità da Dio benedetto per i meriti suoi.

Con la qual fiducia andò la pia donna nell'Arciuescouado quando il corpo del gloriosissimo Santo era nella Cappella, e fatto prima oratione, e dimandata la sanità a Dio, per i meriti del seruo suo, lo toccò con molta Fede col braccio infermo: & in quello medesimo istante

ne fù sanata interamente. Onde ritornata a casa tutta allegra ne fece proua, adoprando senza alcun impedimento a far ogni facenda, etiandio in fatiche graui di lauar panni, tagliar legna, e cose somiglianti, come faceua con l'altro braccio sano; nella qual sanità perseuerò fino alla morte.

Ottauiano Varese Nobile di Milano, molto diuoto del Cardinale si trouaua in letto già tre mesi continui, con la febre terzana doppia, alla quale i Medici non sapeuano trouare rimedio; però lo teneuano molto pericoloso della vita, ò che almeno il male douesse andare in lungo assai, massime per esserui la stagione troppo contraria. Intendendo l'infermo con suo gran dispiacere, la morte di San Carlo, e dolendole di nõ poter visitare il suo corpo, e farli almeno l'ossequio d'accompagnarlo alla sepoltura, tenendosi certo, che fosse salito al Cielo, si raccommandò alla sua intercessione, chiedendole la liberatione di così graue, e lunga sua malatia, e ne fù incontinente essaudito.

Erano in Milano alcune pie donne c'haueuano singolar diuotione a S. Carlo, e lo seguiuano quasi per tutte le Chiese, a sentire la sua Messa, e predica, e communicarsi quasi cotidianamente da lui, tra le quali ci era vna Vergine della Nobile famiglia Besozza, nomata Orsola, la quale hauendo rifiutato il terreno sponsalitio, s'era dedicata tutta al seruitio del lo sposo celeste, facendo vita molto essemplare, e spirituale nella propria casa paterna: & volendola Iddio essercitare in qualche corporale patimento, per maggior merito di lei, gli permise (per il lungo star genuflessa in oratione) vna graue infermità in vn ginocchio, ilquale se le gonfiò notabilmente, e con progresso di tempo se gli confermò vna grossa gomma, che gli daua dolore continuo, e non poteua piegar il ginocchio, ne posarlo in terra, essendosi fatto il male incurabile. Morto il S. Arciuescouo la diuota Vergine lo piangeua come Padre, e stando nella Cappella Archiepiscopale a far cõpagnia al suo corpo, recitando molte orationi, per la benedetta anima di lui. Dipoi l'accompagnò alla sepoltura, nõ volendo abbandonarlo fin che lo poteua vedere. Ritornata poi a casa, non sentendo più dolore alcuno al ginocchio infermo, se lo scoperse, e lo ritrouò sano, essendosi leuata quella gomma, e grossa enfiagione, & ogni altro male miracolosamẽte, mentre ella era intenta a orare per il suo B. Pastore, senza hauerne mãco dimãdata la gratia; riconoscẽdo questo effetto dall'infinita misericordia di Dio, per l'intercessione del Santo defonto. Della qual sanità godè poi sempre fin'alla morte.

Miracoli occorsi dopò la sua morte, per mezo di uoti, ò diuotione fatte à lui. Cap. IIII.

Circa l'anno 1585. che fù il primo anno dopò la morte del Cardinale suor Eufrosina Balcona Monaca Capuccina in S. Barbara di Milano, molto diuota serua di Dio, fù trauagliata per vn'anno da vna infermità, che gli venne nel ginocchio sinistro, essendosele gõfiato, cõ gõma molta grossa, e cõ dolore grãdissimo perloche non poteua posarlo in terra, ne inginocchiarsi ne anche nel veder leuar la Messa, restandone molto afflitta, massime per non giouarli alcun rimedio, hauendoli perciò tralasciati. Mentre era vn giorno in Chiesa alli Diuini vfficij, vedẽdo tutte l'altre sue cõsorelle inginocchiate, sentendo gran trauaglio a non poterle imitare, si mise con gran confidenza, a pregar S. Carlo, a cui ella era diuotissima che volesse ottenerle da Dio benedetto la sanità del suo ginocchio, e sẽtì subito dirsi interiormente. Proua d'inginocchiarti che hai ottenuta la gratia. Del che facendo isperiẽza, trouò esser vero l'interno auiso, percioche s'inginocchiò senza sentire pena alcuna, e finiti i Diuini vffici andò in cella tutta ripiena d'allegrezza, e trouò il suo ginocchio sano, e senza alcuna macula, ne mai più vi hà patito dopò altrò male. In vna Villa del Milanese detta Pinzano, si trouaua vn pouero contadino chiamato Domenico Preuaso hidropico d'otto, ò nuoue mesi, con febre cõtinua, ilquale haueua il suo corpo tãto gonfio, e giallo, massime il ventre, e le gãbe, che

be, che metteua gran cõpassione a chiunque lo vedeua. Staua per questo male gran tempo in letto con molto dolore, e trauaglio; non potendo manco per la sua pouertà, farsi curare da' Medici. Mentre andaua pensando il pouerello di farsi cõdur allo spedale, fù consigliato raccommandarsi all'intercessione del Cardinale Santo, perche egli l'harebbe risanato senza pigliar altre medicine. Accettò il buõ consiglio, & hauendo fatto voto di recitare ogni giorno in vita sua due Pater nostri, e due Aue Marie in memoria d'esso Santo, se gli otteneua la sanità, nel cominciare a compir il voto senti leuarsi il male notabilmẽte, restando senza febre, e nello spacio di quindici giorni gli cessò tutta l'enfiagione, il cattiuo colore, & ogni altra dispositione, ritrouandosi hauer acquistate miracolosamẽte le pristine forze, & il primo suo stato d'intiera, e perfetta sanità, ilche occorse circa l'anno 1591. Suor Arcangela Gussona Monaca Capuccina nel predetto Monastero di Sãta Barbara, era stata inferma circa quatordici anni di flusso di sangue, per l'apertura di vn ramo della vena Porta; E benche hauesse presi in tutto questo tempo infiniti rimedi, non gli haueuano però giouato in cosa alcuna, anzi per esser sempre andata peggiorando ogni giorno, haueua perse tutte le forze, e s'aspettaua d'hora in hora, che restasse morta all'improuiso, che cosi giudicaua il Medico suo, per la gran copia del sangue, che gli ueniua da dosso: & era mal incurabile. Vn giorno del mese d'Agosto 1600. trouãdosi in malissimo stato, si gettò prostrata in terra in Chiesa auanti il Santissimo Sacramento, e pregò col maggior affetto che puote S. Carlo, che si degnasse impetrarle la sanità dal Signore se era per maggior bene dell'anima sua, facendo voto se risanaua, di tenerlo per suo particolar Auuocato, e digiunare a pane, & acqua la sua vigilia tutto il tempo della vita sua. Fatto il voto ella senti vna marauigliosa allegrezza al cuore, accompagnata da ferma speranza d'esser stata essaudita, che fù indicio manifesto della gratia riceuuta.

Laqual gratia fù tanto copiosa, che non solo le fù leuato ogni male in quell'istante, ma riceuè tanta forza, che si mise di fatto a far le facende del Monastero come sana, e fù restituita dalla superiora all'osseruanza della Regola, come se non fosse mai stata ammalata. Tra i testimoni essaminati sopra questo caso vno è Cesare Bergamio Medico, che curaua l'inferma, che lo giudica manifesto miracolo.

Vna Monaca conuersa in S. Caterina di Brera in Milano detta Suor Agnese Giezzi, che era diuotissima del Cardinale per hauerla aiutata egli a farsi Monaca, e che perciò soleua raccommandarsi ogni giorno alla sua intercessione; hauendo portato vn'apertura da vn lato (per laquale gli discendeuano l'interiora molto sconciamente) per lo spatio d'otto in dieci anni, cõ suo estremo dolore, e patimento, non hauendole giouato mai rimedio alcuno humano, e crescendole sempre più il male, non sapeua far altro, che raccommãdarsi al suo diuoto Auuocato Carlo, e pregarlo continuamente, che gli ottenesse da Dio nostro Signore patienza, per poter sopportare cosi gran trauaglio, e dolore. Vna sera, circa il mese di Ottobre 1600. ella andò a letto cõ vn dolore tanto accerbo, che mai la lasciò prender sonno, ne riposo in tutta la notte; quãdo fù vicino all'Aurora, non potendo tolerar più l'asprezza del male, si leuò a sedere nel letto, e con molto affetto pregò il Signor Dio, & la Santissima Vergine nostra Signora, che hauessero compassione di lei, e si degnassero mandarle soccorso dal Cielo in quella sua estrema pena. Fatta questa oratione si collocò nel letto, e prendendo vn poco di sonno leggiero, gli parue di veder entrare nel Dormitorio il S. Cardinale risplendente di gloria a guisa de i luminosi raggi del Sole, il quale s'accostò a lei, e consolandola (toccandole con la mano il luogo del male) le disse, che mai più harebbe patito nell'auenire quella infermità, e poi disparue. In quel medesimo punto si risuegliò questa buona serua di Dio, piena di tãta consolatione, come se propriamente fosse venuta dal paradiso, e trouandosi l'interiori ritornati a suo luogo, e l'apertura saldata, e sanata benissimo in quell'istante,

si leuò immantinente, & andò a dar parte alla Madre Abbadessa di vn cosi stupẽdo miracolo, e poi anche all'altre Monache con molto giubilo, & allegrezza; e come sana si mise subito alla vita commune, & a far tutte le fatiche del Monastero, con bonissime forze.

S'infermò vn giouanetto nominato Gio. Battista Brascha habitante nel Borgo di Porta Ticinese di Milano l'an. 1601. d'una grandissima malatia di febre, gonfiezza di corpo, & altri mali, laqual infermità andò crescendo tanto, che il pouero infermo si ridusse a punto di spirar l'anima, & in stato, c'haueua già gl'occhi trauolti, i denti insieme ristretti, persi i sensi, & era tutto freddo, e morto dal mezo in giù, e stauano i parenti mirandolo in viso per conoscere s'haueua spirata l'anima; e lo teneuano morto tanto certamente, che già haueuano apparecchiata l'acqua calda per lauare il suo cadauero, & i vestimenti per la sepoltura. Venne all'hora in mente a Francesco Brasca Padre del moribondo, di raccommandarlo al Cardinale Carlo, che sapeua esser stato vn Santo huomo, c'haueua fatte grandissime opere buone, & alzando la mente a Dio, pregò Sua Diuina Maestà, che per intercessione d'esso Cardinale volesse donarle questo figliuolo, ch'era vnico, essẽdogliene morti sette altri nella medesima età. A pena hebbe fatta tal dimanda, che il figliuolo quasi finito di morire, ritornò ne' suoi sensi, & in quel medesimo istante cominciò aprire gl'occhi chiari, e sereni riceuere refiaciamenti per bocca, diuenne tutto caldo nelle parti già morte, e poi si leuò da se a seder nel letto allegramẽte, dalqual vscì fra tre, o quattro giorni: & otto dì fù fatto gagliardo; essẽdo del mese di Mar. 1601.

Vna figliuola di Giulio Bonaccina Causidico in Milano nomata Barbara, si infermò dell'occhio destro circa il mese d'Aprile 1601. d'un male grauissimo, a cui non si potè mai trouar rimedio; vscendole dall'occhio vna certa acqua tãto ardente, e mordace, che gli mangiaua tutta la guancia doue toccaua: & in fine la putta perdè l'occhio, hauendo quell'humore rabbioso cõsumato tutto il corpo dell'occhio. Essẽdo stata in questa infermità circa quattro mesi, la madre sua, ch'era diuotissima di S. Carlo, indusse la fanciulla a far certa diuotione a questo Santo, e dimandarle la sanità, il che faceua ella ancora; e mentre essequiuano tal diuotione fù restituito l'occhio alla figliuola vna notte all'improuiso, leuandosi ella la mattina del letto con vn occhio miracoloso, tanto chiaro, e lucido, che (come afferma il Padre con giuramento in processo) pareua a punto vn occhio venuto dal Cielo.

Suor Angela Antonia de Seni, Monaca in S. Agnese di Milano, d'età d'anni settãta in circa, si trouaua inferma d'un catarro, che l'haueua indebolita in guisa in tutte le parti del suo corpo, che non vi haueua più forza alcuna; non poteua vestirsi, ne spogliarsi da se, ne meno sostenersi in piedi, e molto meno caminare, conuenendo che altre Monache la sostenessero, essendo forzata star nel letto gran parte del tempo. Hauendo patito per lo spatio d'otto anni questa infermità con peggioramẽto continuo, giudicata da i Medici insanabile, poiche infiniti medicamẽti presi mai li giouarono, fù restituita a perfetta sanità in vno istante vn sabbato mattina alli 16. di Giugno 1601. per vn voto, che fece a S. Carlo di recitare a suo honore la corona cinq; giorni mattina, e sera, e'l quinto giorno a punto, che compiua il voto, ottenne la gratia, con tãta allegrezza dell'altre Monache, che correndo tutte in Chiesa a vederla, doue ella andò a ringratiare Iddio, vi cantarono il *Te Deum laudamus*. Restò sotto la lacca delli ginocchi a questa Monaca vn segno morello, che pareua l'impressione d'una mano, come che il Santo l'hauesse toccata in quelle parti nel risanarla.

Vn Conte Ferrarese giouane, e poco diuoto de' Santi (il cui nome si tace per degna causa) si trouaua in Milano per passaggio il mese d'Ottob. 1601. & vedendo egli in casa di Francesco Moghino, beneficiato nel Duomo, suo conoscẽte, vn ritratto cõ l'effigie di S. Carlo, riprese il Sacerdote pche tenesse cõto di q̃sta imagine, e disse alcune parole oscene in biasmo del S. Il Mogino lo corresse, minacciãdoli grã castigo, pche hauesse dette quelle scãdalose parole cõtro vn S. tale: e non volendo il

Con-

Côte riceuere la correttione, fù assalito incontinente da vna gagliardissima febre acuta, che lo ridusse prestamête a caso di morte. Visitandolo poi il Moghino al letto, lo persuase a côfessarsi del peccato cômesso contro S. Carlo, e l'indusse a farui vn voto, e chiederui la gratia della sanità il che essendo essequito dall'infermo, con molto pentimento, e dolore di cuore, il suo male diede la volta di fatto, e fù restituito nel suo primo stato di sanità, confessando poscia, e publicando, che il Cardinale Borromeo era vn gran Santo.

S'infermò nella Villa di Molena Pieue d'Incino Diocesi di Milano, vna giouane di honorata famiglia, domandata Isabella Porra, d'un male incognito a' Medici, non potendosi conoscere se fosse tisica, ò maleficiata, ò hauesse altro male, e peggiorando sempre, non ostante che se gli facessero tutti i rimedi possibili, tanto spirituali quanto corporali, la giudicarono finalmente i Medici incurabile, nè gli dauano più altri medicamenti, che alcune cose leggiere per tenerla in vita. Dopò lo spatio di due anni di male, venne a termine, che staua tutta incuruata nel letto, & andaua mancando, & morendo; e mentre era in atto di spirar l'anima, vn suo Fratello Prete per nome Pellegrino, che gli era assistente alla morte, veggendola morire, fece voto di côdurla al Sepolcro di S. Carlo, & accêderui vn torchio di sei libre, se gli otteneua la sanità da Dio benedetto, & incontanente la moribonda prese tal miglioramento, che la mattina seguente si leuò di letto, e frà due, ò trè giorni cominciò vscir di casa sana, e gagliarda. Il miracolo occorse vn Giouedì di notte alli 18. d'Ottobre 1602.

Virginio Casato Dottore di Leggi del Collegio di Milano, haueua patito cinque anni i dolori colici; iquali l'assaliuano spessissime volte con tanta asprezza, che lo riduceuano a malissimo termine della vita; Vltimamente circa il mese di Agosto 1602. essendo afflitto da quelli più grauemente del solito, si voltò a S. Carlo, e le chiese la sanità con molto affetto, facêdo voto di portar vn quadro d'argêto al suo sepolcro, se lo liberaua da tanto male. E subito prese sonno, e parendole di vedere il Santo in ginocchiato auanti vn Crocifisso, che pregasse per lui, frà vn'hora si risuegliò libero da ogni male tutto ripieno di marauigliose côsolationi: nè mai più ha patito simil male, cô tutto che nô sia guardato nel viuere, come faceua prima, & habbia vissuto sêza alcuna regola.

Vna Monaca Capuccina nel Monastero di S. Prassede di Milano, che hà nome Suor'Angelica Landriana, era inferma di hidropisia già più di noue anni, haueua il ventre tutto gonfio, e lo stomaco rileuato, con tanto dolore, che non lo poteua toccare, con dolori grandi in tutte le giûture, & vna stretezza di petto, e riuolgimento nello stomaco, che a fatica poteua formar parola, e quando voleua parlare sêtiua vn tal romore, e mormorio nello stomaco che a pena si poteuano vdir le parole; non potendo respirare, se non con fatica grandissima, per l'asma, che pareua gli leuasse taluolta la vita. Era poi ridotta a tanta debolezza, che non poteua più caminare senza aiuto d'altri, & a pena sostenersi in piedi, se ne staua perciò all'infermeria libera dall'osseruãza delle regole del Monastero, e derelitta da' Medici. Questo grã male la rendeua poi tanto fastidiosa, & inquieta, che era fatta hormai insopportabile a se, & a tutte le consorelle, che la curauano. Hauendo Iddio fatti alcuni miracoli in quel Monastero per intercessione di S. Carlo, ella ancora cominciò a raccommandarsi a lui, benche le paresse impossibile di potersi sanare da tanti mali, così inuecchiati, & hauendo perseuerato circa trè mesi in pregarlo, non essendo essaudita, quasi che sdegnata contro di lui, poiche faceua le gratie a gli altri, & non a lei, si riuoltò a pregar S. Raimôdo, e S. Iacinto poco innãzi canonizati, dicêdo a S. Carlo, che altri l'hariano bê aiutata, poiche egli nô la voleua essaudire. Mêtre faceua oratione a qsti Sãti sêtì vna voce interiormête, che l'auuisaua di nô lasciar la diuotione di S. Carlo, pche nô haria ottenuto la gratia da altri Santi. Tornò adunque a pregarlo, e perseuerando a farli molta instanza per la sanità, la Vigilia del nascimêto di Maria Vergine l'anno 1602. sentì similmête vna voce, che le disse nel cuore. Và in Refetto-

rio

rio alla vita commune. Non volendo ella consentirui, perche gli pareua cosa impossibile di poter andare alla vita commune così aggrauata di male, sentì più volte la notte seguente l'istessa voce, che la spinge ua andar nel Refettorio; & l'istesso sentì la mattina della festa con gran vehemenza; & in Chiesa similmente mentre odiua Messa, parendo che gli fosse quasi fatto violenza, con gran spinta, dicendo la voce, che tale era la volontà di Dio. Sentendo questo, manifestò tutto il fatto alla Madre Badessa, per non far cosa alcuna senza la sua obedienza, e lo fece intendere ancora al Padre Confessore, e con la loro licenza, partendosi di Chiesa all'hora del pranzo, andò in Refettorio, e nel mettere i piedi in esso (cosa stupenda) gli fù leuato da dosso ogni male tutto in vn tratto, ripigliando ancora in quel momẽto il suo buon colore naturale. Onde sedendo a mensa cõ l'altre Monache, mangiò con buon gusto, e fù fatta habile in quel medesimo tempo, a osseruare la sua Regola, benche dura, & aspra. Et oltrè di questo, per gratia più fauorita, gli fù communicato da Dio tanta diuotione, e spirito interiore, che diuenne à guisa d'un spirito celeste, tutta piena d'amor di Dio, con vna conformità con la Diuina volontà inesplicabile: restandole il S. Cardinale impresso nel cuore vn' amore ardentissimo, per segno ch'egli fù il mezano a ottenerui da Dio questi fauori.

Gio. Battista Podio Milanese di età di anni otto in circa, volendo cauar vn secchio d'acqua da vn pozzo, il quarto giorno di Decembre 1602. vi cadè dentro cõ la testa innanzi, & andò giù fino nel fondo, oue s'imbrattò tutto di loto; & inuocando egli l'aiuto della B. Vergine, e di S. Carlo, di cui era molto diuoto, & al quale soleua spesso raccommandarsi, si trouò miracolosamente esser portato sopra l'acqua circa vn braccio, senza alcuna sua industria, con le mani appoggiate ad vn lato del pozzo, & i piedi all'altro, con modo marauiglioso. Di doue fù poi cauato sano, essendosi guastato solamente il secchio di rame.

Si partirono di Milano l'anno 1602. due diuoti Padri della Cõpagnia di Giesù, chiamati il P. Alfonso Vagnone Piemontese, & il P. Gio. Battista Porro Milanese, per andare nell'Indie a predicare il Santo Vangelo a quei Gentili; i quali Padri haueuano particolar diuotione a San Carlo, e portauano con essi loro alcuni ritratti di lui, e reliquie de' suoi vestimenti. S'imbarcarono in Genoua sopra vn vascello di Passaggieri, per la volta di Barcellona, e giunti nel golfo di Leone, si leuò vna horribile procella nel mare, con vento tanto gagliardo, che portaua l'onde quasi fino al Cielo. La qual fortuna crescendo via sempre più, ridusse il vascello a pericolo euidente di naufragio, & a termine, che già l'acqua vi era dentro alta al ginocchio, si che i Marinari istessi si teneuano persi. Veggendosi i Padri in questo estremo pericolo, ricorsero con ferma fiducia all'intercessione del Cardinale Carlo, & insieme con tutti i compagni del vascello gli fecero vn voto, supplicandolo per la loro salute; & in istante cessò il vento, e la borasca, e restò il mare tranquillissimo, con segno manifesto della fauorita gratia riceuuta. Digiunarono poi tutto il giorno seguente in honore del Sãto, per sodisfattione del voto fatto.

Il Cont'Emanuello Filiberto Rotaro Seuerno gran scudiero del Serenissimo Duca di Sauoia, si trouaua in letto in caso di morte nella Città di Turino, circa il mese di Decembre 1602. per grauissima infermità di febre, che se le radoppiaua più volte il giorno, con dolori, vomiti, & accidenti fastidiosissimi; hauendo vn grande impedimento d'orina; a cui non si trouaua rimedio alcuno. Dopò che i Medici, & i Cirugici di quella Città hebbero prouato in vano tutti i rimedi possibili, lasciarono il pouero infermo per disperato, e per morto. Il quale veggendosi abbandonato dalli aiuti humani, prudentemente ricorse a i Diuini, pregando S. Carlo, che si degnasse soccorrerlo in quell'estremo bisogno; e fece voto di venir in persona, a visitare il suo Santo Sepolcro se lo risanaua. Cominciò subitamente cessarli il male, e prendendo vn poco di sonno (tenẽdolo all'hora ogni vno per morto) gli parue di vedere vn certo regio lume, che gli porgesse la vita, &

in quel punto si leuò da sè l'impedimento d'orina, e cessò la febre, i dolori, & ogni male, alla presenza di molti Medici, Notomisti, & Cirugici, iquali giudicarono il caso chiarissimo miracolo. Venne poi il Conte a Milano a sodisfare il voto, & offerse alla sepoltura di San Carlo due tauolette d'argento, vn cuore d'oro, e la sua Croce dell'habito de' Caualieri di S. Mauritio di Sauoia; oue depose anche il miracolo in processo.

Vn Maestro da muro, che hà nome Domenico Brusatore, habitante in Porta Vercellina di Milano, haueua preso in diuotione S. Carlo, e cominciò subito dopò la lui morte a dirui vn Pater noster, & vn'Aue Maria ogni giorno, tenendo in casa vn suo ritratto con gran riuerenza. Occorse l'anno 1603. circa il principio del mese di Luglio, che facendo egli vna fabrica a Donato Toso nel luogo detto il Molinazzo fuori di Porta Vercellina, per la stagione caldissima soleua ritirarsi a riposo sul mezo giorno in vna Chiesa dedicata a San Iacomo, e mentre vn giorno staua dormendo in essa Chiesa, coricato sopra la predella dell'Altare, gli apparue S. Carlo vestito Pontificalmente, ilquale abbassandosi verso lui, disse. *Fratello leuate di quì, perche la Chiesa vuol cadere*. Si risuegliò il Muratore tutto impaurito da questa visione, parendole di vedere ancora il Santo, che l'instaua a fuggire; e credendoui fermamente vscì in fretta di Chiesa. Alcune persone che lo videro vscire tutto alterato in faccia, lo interrogarono che cosa le fosse occorso, a' quali raccontò la visione, ma non credendoui, dissero. Sì la Chiesa vuol cadere? perche non mostraua offesa in parte alcuna, nè si poteua conoscere da segni esterni, che minacciasse ruina. E stando egli fermo nel suo proposito, si voltarono tutti a mirar la Chiesa, & in quell'istante ella ruinò a terra in loro presenza, cadendo a punto il campanile sopra il luogo, oue Mastro Domenico era coricato; si che s'egli era in Chiesa vi restaua sotto sepolto.

Molto segnalato è il miracolo che fece San Carlo nella Città di Pauia l'anno 1604. del mese di Maggio, oue essendo caduto nel fiume Ticino vn putto di cinque anni, figliuolo di Bernardo Tirone della Parochia di S. Theodoro, che si chiama Gio. Battista, in tempo che il fiume era grandissimo, gli apparue il Santo visibilmente, hauēdolo chiamato il fanciullo nel cadere in suo aiuto; e pigliandolo nelle braccia, lo portò più di cento braccia nel spatio d'un quarto d'hora, sopra le turbide onde dell'impetuoso fiume, senza lasciarlo patire male alcuno; fin tanto che vn certo Barcarolo chiamato Bernardino, che sapeua nuotare, entrando nell'acqua fino alla gola, lo leuò di braccio al Santo, e lo portò alla riua. Corse gente assai a vedere questa gran marauiglia, e se bene il Santo era visto solamente dall'innocente fanciullo, pareua però a tutti cosa stupenda, che l'acqua non lo sommergesse, e ch'egli andasse a gala sopra l'onde tanto tempo a guisa d'un barile voto, ò di vn'vccello pēnuto: tanto più, perche il fiume faceua certi rigorghi, come voragini, che doueuano tirare sotto anche ogn'huomo, che sapesse ben notare. Conobbero poi il miracolo, perche correndo la madre del putto a vedere questo caso, quando vide che era il suo figliuolo cominciò piangere, & egli le disse queste precise parole. Non piangete mamma, e tacete, che son ben viuo, è il B. Carlo, che mi hà aiutato, e che mi hà sempre tenuto suso, che nō m'annegassi. E l'istesse parole replicò a Bernardo suo Padre giūto in casa, mostrando a dito vna Imagine di San Carlo, che teneuano in casa, auanti alla quale il fanciullo soleua recitare il Pater, e l'Aue Maria ogni sera inginocchiato, e dicendo. E stato il B. Carlo, che è là, che mi hà aiutato, che non sono annegato pigliādomi in braccio. E seppe dire, ch'egli era vn bell'huomo grande in habito rosso, e che quando il Barcarolo gli lo leuò di braccio, il Santo salì al Cielo.

Maggior di questo assai fù vn'altro miracolo, che S. Carlo fece in Milano l'istesso anno 1604. nella illuminatione d'vn cieco nato, caso che seguì in questo modo. Mentre che il Cardinale visitaua gli infermi alle Capanne di Porta Romana nel tempo della pestilenza di Milano, ritrouò vna donna grauida in termine di

parto in vna di quelle Capanne, c'haueua la peste, con vn figliuolo appresso, che staua morendo. Egli consolò assai l'afflitta donna, diede la raccommandatione dell'anima al moriente, & partorito che ella hebbe, pigliò il parto, che era femina, e la batezzò all'acqua d'un fonte vicino; e pche era nera come vn carbone, per esser nata da madre appestata, la fece poi alattare dalle Capre, che teneua a posta per simili casi. Questa figliuola cresciuta all'età nuptiale si maritò in Filippo Naua habitante nella Parochia di S. Giouanni in Conca, e fatta si grauida partorì alli sedici d'Ottobre sudetto vn maschio, con gli occhi chiusi, e nell'aprirui le palpebre non vi trouarono segno alcuno del corpo de gli occhi, essendo le case piene solamente di marcia puzzolente, la quale abondaua tanto, che conueniua nettarla di quarto in quarto d'hora, altramente harebbe consumate anche le guancie al figliuolo, tanto era mordace, e rabbiosa. Perloche si conobbe che il putto haueua qualche graue infermità nel capo nelle parti di dentro, massime perche il secondo giorno del suo nascimento gli vennero sopra gli occhi nelle parti esterne due tumori della grossezza di due mezi voui, che lo rendeuano molto mostruoso, non senza gran dolore, e trauaglio de'suoi progenitori, specialmente per essere caso irremediabile, poiche sapeuano benissimo, che niun rimedio humano poteua restituir gli occhi a vno, che era nato cieco. Però non gli adoprauano medicamento alcuno, eccetto che nettauano quella materia corrotta con vn panno bagnato nell'acqua. La madre haueua gran diuotione a San Carlo, come suo Padre particolare, e mise il suo nome al figliuolo, con speranza ch'egli solo lo douesse aiutare. Il decimo giorno di Nouembre, che era il vigesimo quinto del nascimento del fanciullo, trouandolo la madre nel peggior termine che fosse stato mai, tutta dolente lo diede in braccio a vna giouane sua figliastra nomata Isabella, mentre voleua accender il fuoco per fasciarlo: & ricordandosi all'hora del suo Auuocato San Carlo, alzò la mente a lui, e con le lagrime sù gli occhi lo pregò caldamente, che si come egli faceua tanti miracoli in altri, così volesse fare questo miracolo ancora in questo suo figliuolo, e darle la vita, poiche gli haueuano messo nome Carlo per sua diuotione. Mentre ella faceua questa domanda vna sua figliuola di età d'anni quattro in cinque, che hà nome Chiara s'inginocchiò in terra, e cominciò gridare, e dire. O' mamma, mamma, il Beato Carlo, che hà dato la benedittione, e Carlino hà aperto gli occhi. Si voltò incontanente la madre, & Isabella al figliuolo, e lo videro hauer gli occhi naturali sani, nè esserui restato segno, nè macula alcuna di male. Onde tutte ripiene d'innenarrabile letitia s'inginocchiarono subito a render gratie al Santo di così gran fauore; e poi la madre andò al sepolcro a reiterare l'istesso vfficio, e vi portò anche il figlio, offerendoui due occhi d'argento. E seppe dire l'innocente fanciulla, che il Cardinale era vestito di cremesino quando apparue visibilmente in aria, e benedisse con la destra Carlino, sapendolo imitare nel modo, che tenne in darle la benedittione.

Miracoli seguiti al sepolcro di S. Carlo. Cap. V.

ERa in Milano vn Nobile Cittadino per nome Iacomo Lomazzo, ilquale essendo poco affettionato al Cardinale, perche egli haueua leuato il Carneuale nella prima Domenica di Quaresima, certe prouisioni, ò sia paghe morte, ad alcuni Artefici della fabrica del Duomo, che non le meritauano, soleua mormorar di lui alla scoperta, e tassare le sue Sante operationi, interpretandole sinistramente, per le proprie passioni, che l'acciecauano; e quantunque ne fosse ripreso assai da gli amici, non s'asteneua però da simili maledicenze; anzi perseuerò anche in questa sua mala volontà fin dopò la morte del Santo, benche vedesse che tutti lo teneuano per Beato, e per Santo. Iddio permise a quest'huomo vna graue infermità di febre, laquale gli lasciò vn male detto della formica nella

gambe in guisa, e con tanti dolori, che potena dire d'hauer il Purgatorio in questa vita; e si ridusse a così mal termine, in cinque anni di male cõtinuo, che nõ poteua quasi più sostenersi in piedi, massime per esser molto graue d'anni, però nõ poteua caminare senza l'appoggio del bastone, e cõ quello anche poco poteua scostarsi da casa, vscendole cõtinuamẽte gran quantità di materia corrotta dall'inuecchiate, & incurabili piaghe. Li rimedi, che vi fecefurono grandissimi, presi dalli migliori Medici, e Cirugici di Milano, ma tutti vani, e senza profitto veruno. La notte della vigilia di S. Tecla, alli 24. di Settembre 1587. hebbe così acerbo dolore nelle gambe inferme, che non potè dormire, nè riposare mai, onde tutto impatiente si leuò di letto la mattina più per tempo del solito, e così zoppicando andò col suo bastone in Duomo, di doue nõ haueua molto discosta l'habitatione, per vdir Messa, e di lungo s'inginocchiò al sepolcro di San Carlo a far oratione, e sopragiunto all'hora da vn repentino dolore molto insopportabile, gridò, e disse. O beatissima anima del Cardinal Borromeo, se tu sei hora in Cielo, e godi con i Beati dell'eterna felicità, come gli huomini pij credono e predicano, ti prego supplicheuolmente, che mi vogli impetrare da Dio Onnipotente la pristina sanità delle mie gambe, e di tutto il corpo. Fatta questa oratione, sentendo che vsciua vna Messa, l'andò a vdire, laquale finita, si trouò affatto libero, e sano da ogni male. Perloche rendendone gratie infinite alla Maestà Diuina, gettato via il bastone, pieno di stupore, e d'allegrezza infinita, ritornò francamente a casa a dar parte alla moglie, e famiglia del marauiglioso miracolo seguito nella persona sua, e facendosi cauar le calzette, mostrò come le piaghe, che haueuano visto poco più di mez'hora innanzi tutte fetenti, e piene di carognosa materia, all'hora erano saldate, e sanate, restandoui a pena il segno delle cicatrici. Diede all'hora il pouero vecchio in vn pianto tanto dirotto, che stette lungo spatio di tempo senza poter mai formare parola alcuna, per il dolore estremo che sentiua del mal concetto hauuto del Cardinale, e per le mormorationi fatte ingiustamente di lui, e per scaricare la sua conscienza mandò a chiamare quelli, con i quali soleua dir male più frequentemente del Santo, & informandoli del miracolo seguito, e scoprendo loro le gambe sane, diceua colpa del graue peccato commesso, e fece anche formare scrittura autentica di tutto il fatto come era seguito, acciò ne restasse al mondo memoria perpetua, laquale scrittura hà poi seruito per prouare la verità del miracolo nella Relatione della Canonizatione.

Antonia de Geroni della Villa di Torre Vecchia, discosta da Milano quatordici miglia, essendo vessata da maligni spiriti, e stroppiata da loro in guisa nella coscia, e ginocchio destro, che non poteua aiutarsi a far cosa alcuna, nè a pena muouersi, non hauendo gusto de' cibi, in modo che non poteua mangiare senza gran difficoltà, non giouandoli punto i soliti rimedi delli essorcismi, fece ricorso a Dio pregando Sua Diuina Maestà, che si degnasse aiutarla, poiche si trouaua in gran trauaglio, per essere poueretta, e non potendo lauorare è guadagnare il viuere. Mentre perseueraua in questa oratione gli venne in ispiratione di farsi condurre alla sepoltura del Cardinale, con speranza ch'egli l'harebbe liberata da' suoi mali. Si fece adunque menare a Milano il mese di Luglio 1594. da vn suo Zio sopra vn carro legata con vna stola, perche il Demonio nõ voleua, che vi venisse, e giunta sopra la detta sepoltura cadè quasi di fatto in terra tramortita, e fra lo spatio di due hore in circa, ritornata in sè, si leuò in piedi, hauendola Iddio in quel punto liberata dalla stroppiatura, dalli spiriti maligni, e da ogni altro male. Onde rese le debite gratie a Dio, & al Sãto intercessore, ritornò a casa sua a piedi, con buonissima sanità, nella quale perseuerò per tre anni, che sopràuisse.

Vna Vergine di Milano della Compagnia di Santa Orsola, il cui nome si tace a posta, era molestata da crudelissimi assalti d'un Demonio, ilquale la tentaua con mille arti di cose impudiche, comparendole frequentemente di giorno, e di notte in forma visibile, hora di bellis-

bellissimo giouane, hora di Frate, e tal-l'hora di Prete. E perche la Vergine, ch'e-ra timorata di Dio, gli faceua gagliarda resistenza, defendendosi con i mezi, che gli erano insegnati dal suo Padre spiritua le, quella bestia infernale gli daua spesso delle battiture, e si sforzaua di voler veni re anche a violenza con lei, per hauere il suo sfrenato, e bestiale intento. Onde la pouerella restaua tanto afflitta, e traua-gliata, che quasi gli rincresceua la vita, e pregaua Iddio continuamente, che voles-se liberarla da così lũgo, e pericoloso mar tirio che già quattro anni continui haue-ua patito. Il suo Confessore, che non sape ua trouar più rimedio alcuno per aiutar-la, l'essortò a raccommandarsi a S. Carlo, & visitare con diuotione il suo sepolcro. Lo fece la Vergine, & essendoui andata cinque Venerdì, l'ultimo giorno, che fù la vigilia dell'Annonciata di Maria Ver-gine, alli 24. di Marzo 1601. chiedendo istantemente aiuto al Santo inginocchia-ta sopra esso sepolcro, sentì vna voce da alto, che le disse. Và a casa figliuola, che sei liberata dal tuo trauaglio. Cosa che la riempiè d'infinita allegrezza, e consola-tione. E trouò poi in effetto, che quella vo ce non fù vana, nè fantastica, ma vera, per che da quell'hora in poi mai più gli è ap-parso il Demonio.

Venne vna infermità grauissima ne gli occhi a Marta figliuola di Gio. Ambro-gio de Vighi di Milano, cagionata dalle varole, nell'età sua di noue anni, che era vn'humore caldo, ilquale discendendole dal capo ne gli occhi, gli daua dolore e-stremo, e l'impediua assai nel vedere. An-dò crescẽdo il male per lo spatio di sei an-ni, tanto che perdè finalmente la vista, e restò cieca affatto, senza speranza di salu te, e come cieca cõueniua cõdurla a ma-no, come si fa a' ciechi. Hauendo la poue ra figliuola (arriuata già alla età di 15. anni) perseuerato da sei settimane in due mesi, in questa cecità, con suo gran cordo-glio, e dolore, credendo di non mai più vedere il lume del Cielo, sentì dire che il Cardinale faceua molti miracoli, ilche gli diede speranza di esser aiutata da lui, massime, pche egli le apparue tre, o quat-tro notti in sogno, vestito di pauonazzo, con la beretta rossa in testa, bianco in fac cia, e gli disse, ch'ella andasse alla sua se-poltura, poiche gli sarebbe restituita la vista. Credendo a queste visioni, le riferì a Flaminia sua madre, laquale la fece cõ-durre da Camilla sua suocera alla detta sepoltura vn Venerdì mattina del mese di Giugno 1601. oue essendosi fermata tre hore in oratione, nell'abbassarsi a ba-ciare la pietra posta sopra il sepolcro, ri-ceuè l'intiero lume delli suoi occhi, si che nell'alzar il capo vide benissimo le perso-ne presenti, e si trouò gli occhi tanto sani quanto li haueua innanzi alla sudetta in-fermità, con vna consolatione indicibile al cuore. Si fermò poi per due altre hore iui al sepolcro a ringratiare il Santo di tanta gratia, laudandone insieme infini-tamente Iddio.

Nacque ad Angelo Monte habitante vicino alla piazza del Duomo in Milano vna figliuola nomata Margherita, con tutti due i piedi stroppiati in maniera, che le piante erano riuolte in dentro ver-so la gamba, e la parte di sopra del piede seruiua per pianta, essendo anche aggrop pati insieme a guisa di due mazzole mol-to mostruosamente. Crebbe la fanciulla fino all'età d'anni sei con questa stroppia tura, non facendole i parenti altro rime-dio come caso incurabile. Sentendo poi raccõtare Militia Verga madre della put ta i miracoli grandi del Cardinale, tutta piena di speranza d'ottenere la sanità del la figliuola, la mandò a visitare il suo se-polcro, & accenderui vn lume; & ecco che se gli drizzò all'improuiso il piede destro. E tenẽdosi la fanciulla sicura del-l'intera sanità, tornò con altri lumi a visi-tare l'istesso sepolcro, e così nel medesimo modo si drizzò l'altro piede ancora, con tanta compita gratia, che non gli restò pur vn minimo segno di difetto essendo del mese di Giugno 1601.

L'anno istesso 1601. del mese d'Otto-bre s'infermò grauemente vn putto d'e-tà di tre anni, e mezo, che haueua nome Iacomo Antonio figliuolo di Venturino Taueggio della Terra di Bruzzano, poco lontana da Milano, di vna malatia, che lo fece venire tutto gonfio, col ventre grosso fuori di misura, e duro come vna

pietra, con dolori così acerbi, che lo ridussero a caso di morte, hauendo già la faccia liuida, che pareua hauesse spirata l'anima. Il pouero Padre, che vi si trouaua presente, veggendo che non vi era più speranza alcuna della vita del figlio, lo raccommandò a San Carlo, facendo voto di portarlo alla sua sepoltura, s'haueua vita e tutto in vn tratto il male diede la volta, cessandole incontanente ogni dolore, e portandolo poi il Padre il seguente giorno al detto sepolcro, vi riceuè la total sanità, con segni manifestissimi d'effetto miracoloso.

Il mese seguente di Nouembre 1601. venne all'istesso sepolcro Francesca de' Crespi Vergine della Compagnia di S. Orsola, habitante nella Villa di Vigintino poco lungi da Milano, laquale fù cara assai in vita a San Carlo, per essere molto spirituale, e timorata di Dio, e perch'ella patiua il mal caduco già erano cinque anni, con accidenti frequentissimi, mentre staua pregando il Santo per la salute, fù soprapresa dal solito accidente, che la fece cadere in terra tramortita, nel qual tempo le apparue esso Santo vestito de' paramenti da Messa, ilquale la benedisse, & l'essortò ad essere patiente in tutte le infermità, perche Iddio gli harebbe dato sempre da patire qualche cosa, ma che stesse sicura d'esser libera dal mal caduco conciosiache non sarebbe mai più da quello molestata. Ritornò in se la Vergine frà vn quarto d'hora, ripiena di tanta allegrezza, e consolatione, che non poteua contenere le lagrime, che le soprabondauano, e manifestò subito la visione a vna donna, che haueua in sua compagnia, e ne prouò l'effetto, perche cominciò digiunare, beuer vino, e mangiar d'ogni cibo, cose che prima far non poteua, e sì come non hà patito più di mal caduco, così hà hauuto delle altre indispositioni, che gli hanno dato occasione d'usare la patienza a punto come il Santo le predisse.

Vn Paggio d'Alessandro Secco Dottore Collegiato di Milano, d'età d'anni dodeci, dimandato Francesco Cuniolo Tortonese, patiua già per cinque anni il male della pietra, con tal'ardore d'orina, che gli daua quasi la morte, particolarmente nella mutatione de' tempi, perche il male cresceua all'hora assai; nè trouandosi rimedio alcuno gioueuole, conclusero i periti, dopò hauer fatto proua certa che la pietra era nella vessica, di venir al taglio; e mentre s'aspettaua il tempo a proposito, il figliuolo si voltò alla diuotione di S. Carlo, con animo di visitare otto mattine il suo sepolcro, & accenderui sempre vna candela, con speranza, che l'hauesse a risanare; e mentre perseueraua in questa diuotione, la settima, ouero ottaua mattina, ottenne la gratia, essendosi smarita la pietra miracolosamẽte, benche fosse nella mutatione del tempo, quando altre volte il male cresceua; e questo occorse il mese d'Ottobre 1601.

Girolamo Baio habitante nella Cassina detta la Visconta Territorio di Albairato nel Milanese, era paralitico di quattro anni, e mezo, e priuo affatto d'ogni moto in tutti i membri del suo corpo, à similitudine quasi d'un cadauero, non potendo mouere altro che la lingua sola; onde conueniua imboccarlo nel mangiare, e portarlo di peso per li suoi bisogni, come si fà con vn bambino di fascia. Et era talmente disfatto, e consumato, che pareua l'istessa morte. Nè mai le giouò medicamento alcuno, perciò era giudicata da Medici, e Cirugici, paralisia incurabile. Venendo all'orecchie di questo pouero infermo la fama de i miracoli del Cardinale Borromeo, si sentì accendere di desiderio di raccõmandarsi à lui; e facendole voto di farsi portare alla sua sepoltura, sentì subito tanto miglioramẽto, che cominciò muouere alquãto le mani; ilche gli diede speranza d'ottenere l'intera sanità se poteua visitare il suo sepolcro; alquale si fece condurre in vna cassa di legno fatta a posta, e nell'entrare in Duomo si sentì infondere miracolosamente tante forze nel suo corpo, che alzando vigorosamente il braccio si cauò da se stesso il cappello; Visitato che hebbe il sepolcro riceuè maggior miglioramento, e per essere così disfatto andò poi a poco a poco repigliãdo le perdute forze, tanto che ritornò al suo pristino stato di salute, l'anno 1602. del mese di Giugno.

Il Pa-

Il Padre Frà Sebastiano da Piacenza Capuccino, haueua per lo spatio di anni 24. vna infermità tanto graue, e strauagāte, che i Medici confessauano di non hauer mai visto vn caso simile. Alcuni l'attribuiuano a specie di mal caduco, & altri a palpitatione di cuore insanabile, essendo questo Padre assalito, e tormentato da diuersi strani accidenti, i quali pareuano quasi eccedere i termini della natura, non restādo in lui parte veruna del corpo, che non fosse con mouimenti spasmosi, e come fuori dell'ordine naturale, mossa, & agitata con tanta vehemenza, e fierezza, che il pouerino era costretto dare del capo, mani, e piedi nel muro, non potendosi in modo alcuno trattenere; durando l'accidente trè, e quattro hore. Nelqual tempo se veniua toccato nelle mani, o nella testa, se gli accresceua infinitamente il dolore. Nè cessaua mai questa crollatura, e scotimento del corpo fin che non seguiua fluxus seminis, cagionato da quella crudele agitatione: & all'hora egli strideua come vn'anima tormentata, per li insopportabili, & eccessiui dolori, che patiua. E crebbe tanto questo male, che l'assaliuano gli accidenti fino a sei volte il giorno; lasciādolo nel fine fuori di se stesso, come fosse impazzito. Dopò esser stato curato lungo tempo da molti Medici in diuerse Città, e luoghi, e riceuuto in vano infiniti rimedi, conclusero i Medici che questa fosse infermità incognita, alla quale non si potesse prouedere con medicamento humano. Sentendo il buon Padre raccontare tanti miracoli, che faceua il B. Cardinale, venne a posta da Piacenza a visitare il suo sepolcro, oue giunto stette alquanto tempo in dubbio se doueua chiederli assolutamente la sanità, o solamente patienza nel patirla, hauendo fatto proua molte volte, che gli cresceua sempre il male quando ricorreua all'intercessione de' Santi. Si sentì spingere a chiedere liberamente la sanità a S. Carlo il che hauendo fatto, fù tale la consolatione del suo cuore, che gli fece credere di esser stato essaudito, e lo trouò in effetto, poiche si partì sano, e tanto gagliardo, che cominciò immantinente i suoi digiuni, penitenze, e fatiche, nelle quali hà perseuerato fino al giorno d'hoggi gagliardissimamente, essendole comparso S. Carlo alquante volte in sogno, rendendolo certo, che era stato essaudito, e liberato da ogni male.

Venne vn male a Beatrice figliuola di Antonio Francesco Crespi Mercante di seta in Milano, sotto la mammella destra, che gli penetraua fino alla spalla, con dolore tanto eccessiuo, che cō difficoltà poteua respirare. Si conuertì poi finalmente in vna piaga, che gli passaua dentro nell'interiora, dallaquale vsciua grandissima quantità di materia corrotta con tanto gagliardo vento, che haria spento ogni lume. Onde questa figliuola, che era di età di quattordici in quindici anni, restò tutta stroppiata, e gobba dalla parte destra, essendosele mosse fino l'ossa dal proprio luogo. I Medici, e Cirugici, non seppero mai trouar medicamento gioueuole, però ella peggioraua sempre, non potendosi hormai più mouere per il letto, nelquale era stata cinque mesi continui, e si teneua certo, che douesse morir presto, perche era tanta l'abbondanza della materia, che vsciua dalla spalla, e dalle parti di dentro tutte guaste, che non potendo euacuarsi tutte per vna cannetta d'argento, che si teneua nella piaga, conueniua alla pouera patiente mandarla fuori per la bocca, con vna nausea, e fetore intolerabile, essendo anche la parte offesa intorno alla piaga nera come vn carbone. Venne al Padre di questa giouane vna speranza nel cuore, che il Cardinale Carlo la douesse risanare, però egli fece voto di mandarla trè Venerdì alla sua sepoltura a piedi a chieder la gratia. E con tutto che fosse nello stato già detto, la inuiò alla sepoltura del Santo, vn Venerdì del mese d'Agosto 1603. accompagnata da vna serua, con ordine che l'aiutasse nel caminare, e si riposassero spesso, tanto che si potesse ridurre con i suoi piedi sopra il benedetto sepolcro. Ma non fù bisogno di tanto aiuto, perche la figliuola riceuè dopò il voto, tante forze, che andò gagliardamente al sepolcro a far la sua diuotione, e ritornò a casa sana, in modo che quando pensò di nettare la piaga, la trouò saldata miracolosamente,

mente,

mente,essendone vscita da se quella cannetta d'argento. E si drizzò poi anche la stroppiatura del corpo,ritornādo la giouane nel suo naturale stato di sanità.

Domenica figliuola di Pietro Nabone della Cauargna sopra le Montagne di Porlezza Diocesi di Milano, fù oppressa da vna infermità, che gli leuò la fauella, e'l moto di tutto il corpo restando a punto come vn corpo morto, fuor che il respirare;hauendo perso l'vso di tutti i sensi, etiandio de gli occhi. Nellaquale infermità,che era incognita a i Medici,perseuerò per spatio di 15. mesi,nel cui tempo se gli applicarono molti medicamēti, corporali,e spirituali,senza alcun profitto; essendo venuta per così lungo male, come vna statua,con la sola pelle,e l'ossa. Il Preposito di Porlezza indusse il Padre della putta (laquale era d'età d'anni 12. in circa)à condurla alla sepoltura di San Carlo, e raccommādarla al suo aiuto.La mise Domenico in vna cesta grande sopra vn'asinello, & a guisa d'vn corpo morto la condusse a Milano circa il dì 10.di Maggio 1604.Et hauendola portata due volte sopra la sepoltura del Santo, fù risanata da ogni male,hauendo anche ricuperate nel medesimo istante buonissime,forze, che ritornò a casa sua, caminando a piede dietro al somaro.

Nacque a Gio. Battista Marone habitante nella Parochia di S. Michele alla Chiusa in Milano, vna figliuola nomata Giouanna, che nell'vscir dalle fascie si scoperse stroppiata, e sidrata ne i piedi,e nelle gambe; hauendolo oltre a ciò snodate le giunture de i piedi, e de'ginocchi in guisa, che li giraua intorno, come vn menarosto, e si gettaua le gambe in dietro al collo,come le pareua,perche quelle parti stauano attaccate insieme con la pelle sola, senza connessione alcuna di nerui, nè di altra compagine. Non potendosi,adunque sostenere sopra le gambe, s'auuezzò la figliuola a caminare col sedere a struzzone per terra, con vn pezzo di cuoio sotto; e con tal stroppiatura crebbe fino all'età di quattro anni, non facendole i parenti rimedio alcuno,per essere nata in quel modo. Sentendo la semplice fanciulla dire a Veronica sua Madre, che voleua portarla alla sepoltura del Beato Carlo, cominciò farne grande allegrezza; e perche alcuni suoi serui di casa la burlauano; dicendole che era gran vergogna la sua a voler andare alla sepoltura di questo Santo col sedere per terra, rispondeua loro arditamente, che sarebbe ben andata in piedi all'hora quasi che fosse certa della gratia. La Madre ve la fece adunque portare da vna sua serua il mese di Luglio 1604. & ella ancora ve l'accompagnò, e posatala in terra alla sepoltura vi offerse vna sua veste di velluto nero fatto a opera, e mentre vn suo figliuolo chiamato Francesco faceua recitare il Pater, & l'Aue Maria alla putta, ella si mise a pregare il Santo per lei,nelqual tempo Giouanna, sentendosi consolidare le gambe, & inuigorire tutte quelle parti sidrate, e stroppiate, si leuò in piedi da sè, e caminando dietro il serraglio della sepoltura, tutta festeggiante, & allegra, per la miracolosa sanità riceuuta, cominciò chiamare sua madre, e dire. Mamma, mamma in pè mi. Con mostrare, ch'ella era in piedi, e che San Carlo l'haueua risanata, secondo la speranza, che n'hebbe fin a casa. Ottenuta all'hora la perfetta sanità, imparò poi in due, o trè giorni a caminare benissimo per non hauerne hauuto prima l'vso.

Nel mese d'Agosto 1604. venne alla detta sepoltura Giulia Milliauacca della Città di Pauia, laquale haueua portata la febre quartana adosso sei anni, e nel quinto anno si scoperse ancora spiritata, e chiedendo aiuto in questa sua infermità a San Carlo, restò libera dalla febre, e non essendo partiti li spiriti, dopò hauer'vsati in darno molti essorcismi, ritornò all'istessa sepoltura il giorno di San Bartolomeo, e prima che se ne partisse ottenne ancora la gratia della total liberatione dalla vessatione di quelle bestie maledette.

Margherita de Simoni serua del Dottore Ottauio Bonamico Pauese, s'infermò di febre, & hauendo preso in otto mesi molti medicamenti, più tosto con danno,che vtile, si fece essorcizare,e trouò che era maleficiata, con spiriti cattiui

 adosso,

adosso; & hauendo vsato frequentemente gli essorcismi per molto tempo, senza alcun miglioramento, mossa dall'essempio della predetta Giulia, venne a visitare la sepoltura del Cardinale, oue inuocato l'aiuto suo, il giorno della Decollatione di San Giouanni Battista dell'anno 1604. restò subitamente libera dalli spiriti maligni, e dalla febre ancora.

Antonia figliuola di Michele Vhetti della Parochia di San Giorgio in Palazzo di Milano, per causa d'vna infermità patita gli restò vna debolezza così grande nelle reni, & nella schiena, che non poteua per modo alcuno leuarsi in piedi da se stessa, se era coricato, ouero sentata; cõuenẽdo che si facesse aiutar sempre da altri quando voleua leuarsi, così del letto, come da ogni altro luogo; ilqual male gli durò quattro anni continui. Fù poi inspirata vna notte che a visitare il sepolcro di San Carlo, si sarebbe sanata, con la qual speranza vi andò la mattina a buon'hora, il dì 27. d'Ottobre 1605. oue giunta, non osando inginocchiarsi, per timore di non potersi leuare, vdì vna voce interna, con vehemente impulso, che la spingeua à inginocchiarsi, dicendole, che ben si sarebbe leuata. Si mise dunque inginocchioni, & hauendo dette due corone per domandar gratia al Santo, che la risanasse; dubitò ancora di non potersi leuare, & voleua perciò attaccarsi al serraglio della sepoltura, ma quella voce gli replicò, che si leuasse da se, perche haueua ottenuta la gratia. Ne fece la proua, & trouossi libera da quella indispositione, con hauer poi perseuerato nella buona sanità ottenuta così gloriosamente.

Non voglio lasciar d'aggiungere, per conclusione di questo capitolo, come essendo andato a visitare il sepolcro di questo seruo di Dio Giulio Cesare Coiro Dottore Collegiato di Milano, in compagnia di Giuseppe de Regi, il dì 20. d'Ottobre 1601. circa l'hora vigesima terza, vi sentirono ambedue v'odore fragantissimo a guisa di odore di viole nel tempo della primauera, delche restarono molto marauigliati, & vsando diligenza per conoscere d'onde vsciua tal odore, conobbero che non poteua venire da altra parte che dall'istessa sepoltura. Però come cosa molto marauigliosa l'istesso Dottore Coiro lo depose in processo nel suo essame fatto sopra la vita di San Carlo.

Miracoli seguiti per mezo delle imagini di questo Santo.

Cap. VI.

GIà hauemo detto di sopra in quanta veneratione siano tenute le imagine di San Carlo, non solo dalla plebe, ma ancora da' Prencipi, e Signori grandi, per tutte le parti della Christianità, con tenerui ancora accesi lumi innanzi, etiandio prima che fosse Canonizato, e non senza proposito, poi che Dio Nostro Signore hà operato grandissimi miracoli per mezo di tali imagini, come si vederà da alcuni essempi, che noteremo qui appresso; con tutto che esse imagini si vedino dissimili assai dal naturale, non essendo arriuato alcuno a rappresentarlo naturalmente, per non hauersi egli lasciato ritrar mai, però se ne veggono pur troppo diformi, e lontanissime dalla sua vera similitudine. E prima voglio narrare alcuni segni marauigliosi, e prodigiosi insieme, che apparuero in vna picciola effigie d'esso Santo, ch'hanno le Monache di S. Agnese di Milano, l'anno 1601. alli 15. di Giugno Diuulgandosi ogni dì più i miracoli di questo Beato Pastore, Suor Radegonda Pogliaschi Monaca in S. Agnese, che si trouaua hauere vna di queste imagini in vn picciolo quadretto, mandò a far coprire con vn cristallo, per tenerla con maggior riuerenza, come imagine d'vn grande amico di Dio, e nel riceuerla nel Monastero si vide il cristallo coperto d'vna nuuola tanto densa, & oscura, che offuscaua tutta la figura del Cardinale, e quantunque vna Monaca si forzasse di leuarla, hora col fazzoletto, & hora con la tonica, non le fù però possibile a farlo mai, Vi concorsero molte Monache, e men-

tre stauano tutte attente a questo fatto, la nuuola si spiccò da sè dal christallo, & andò girando alquanto per aria, e poi calandosi pian piano, formò sopra il medesimo christallo, la figura d'un bellissimo cuore: & alzatasi di nuouo, tornò a caderui sopra diuisa in tre parti, e fra poco eleuandosi disparue da sè, restando il cristallo lucido, e chiaro come era di prima. Della qual cosa restarono all'hora le Monache sopramodo stupefatte, non sapendo che cosa volessero denotare tali segni; ma succedendo poi la seguente mattina in quel Monastero il miracolo di Suor Angela Antonia de Seni scritto di sopra, & in capo di otto giorni due altri segnalati miracoli, fece lor credere, che i segni visti nell'imagine, ne fossero indicio, e che il cuore significasse l'amor paterno, a quel Monastero, e Monache portò sempre S. Carlo, ilquale anche in vita n'hebbe tanta cura, che lo volle sotto il suo gouerno, leuandolo a Regolari, con autorità Apostolica, per poterlo indurre a stato di vera disciplina, & osseruanza religiosa, per il bisogno estremo, che n'haueua, come fece poi, con beneficio grandissimo dell'anime di quelle serue di Dio, benche elleno al principio di tal mutatione ne riceuessero tal disgusto, e se ne resentissero assai, per non sapere il bene, che haueuano da riceuerne, il che voleua forse significare la densa nuuola, che copriua la faccia del Cardinale nel suo ritratto, volendo dire che era loro nascosta la santa mente, e pia volontà, che il buon seruo di Dio haueua verso di loro, e l'utile, che riceuer doueuano da simil mutatione di gouerno.

Suor Candida Francesca de Forti Monaca professa nell'istesso Monastero di Sant'Agnese, fù sopragiunta da vna infermità di febre, e cataro, che gli cagionaua varij dolori in diuerse parti del corpo, con accidenti epileptici tanto gagliardi, che lo ritirarono la gamba destra almeno vn palmo, & gli indebolirono in guisa quella parte del corpo, che l'inferma non poteua star in piedi, nè caminare ma era forzata giacere sempre nel letto, conuenendole farsi portar di peso da due, e tre Monache, quãdo gli occorreua di leuarsi; non potendo manco star sopra vna sedia, perche subito gli veniua fastidio, suenimento, e deliquio d'animo, la qual infermità fù lunga più di vinti mesi. E perche fù curata da i principali Medici di Milano, con molti varij rimedi, senza riceuerne aiuto, ne miglioramento alcuno, era perciò tenuta incurabile dalli Medici istessi. Se gli aggiunse poi in vna febre molto graue, e pericolosa, con vn catarro molestissimo nel petto, che gli leuò la voce, tanto che a pena poteua essere vdita dal Confessore. Onde la poueretta s'andaua auuicinando alla morte, essendo parere de' Medici, che potesse campare più poche hore. Intendendo il miracolo seguito nella persona di Suor Angela Antonia in quell'istesso Monastero, si riempì tutta di speranza di ottenere ella ancora la sanità dal Santo Arciuescouo; però mãdò il Cappellano del Monastero al suo sepolcro a fare oratione per lei; & fù auuertito, che nell'hora istessa, che il Sacerdote pregaua per la sua salute, il catarro gli cessò tutto in vn tratto, & s'alleggerì la febre, benche se gli aggrauassero poi in maniera i dolori, e'l male nella gamba stroppiata, cuore, petto, e nella testa che si teneua per morta. Et credendosi ella di finire all'hora la vita, per la grauezza di tanti mali, che si sentiua, hauendo nel letto quel ritrattino di S. Carlo detto di sopra, si fece portar di peso all'altarino per chiederle aiuto inginocchiata, ma non potendosi sostenere più che se hauesse hauute le gambe di stoppa, si fece riportare in letto, oue essendo vn Venerdì alli 22. di Giugno 1601. con la maggior forza di spirito, che poteua, tenendo il ritratto in mano, con gli occhi fissi in lui, li chiese la sanità, e dopò hauer detto vn Pater noster, & vn'Aue Maria, con vna viua speranza d'essere aiutata dal Santo, si sentì scorrere per i nerui, e particolarmente per la gamba stroppiata, vna virtù a guisa d'un venticello fresco, che la consolò tanto internamente, come se fosse stato vn diletto del Paradiso, & insieme sentì distendersi sensibilmente la gamba, e cessar ogni dolore, & ogni membro ripigliando nel medesimo tempo il suo corpo in tutte le parti mirabile virtù, vigore,

gore, e fortezza, in guisa tale, che all'hor'all'hora vscì del letto tanto gagliarda, e sana, che voleua correre di lungo in Chiesa a laudare Iddio, non auuertendosi (per la somma allegrezza, e consolatione, che gli soprabbondaua nel cuore) d'essere in camiscia, ma auuisata da vna Monaca, che la seruiua, si mise in dosso vna tonica, e così scalza discese dalla cella in Chiesa, doue conuennero tutte le Monache, lequali con voci di giubilo, interrotte da lagrime di consolatione, andarono cantando processionalmente il *Te Deum laudamus*, per tutto il Chiostro, in compagnia della ben'auuenturata Monaca risanata, laquale andò poi a visitare tutte le parti del Monastero sino ne i Dormitori più alti, trouandosi più gagliarda di forze, che auanti s'ammalasse. Però non hauendo bisogno di altro riposo, si mise subito a l'osseruanza della regola, & a far le fatiche del Monastero, hauẽdole Dio benedetto communicato nel medesimo tempo, per maggior fauore, vna grande abbondanza di spirito interiore, di diuotione, e d'amore celeste. Dellequali gratie si è poi sempre seruita à gloria di Dio, e beneficio suo, & del suo Monastero.

Due giorni appresso, cioè alli 24. di Giugno sudetto, seguì vn'altro miracolo molto stupendo nel vicino Monastero di San Mauritio detto Monastero Maggiore, in Donna Paola Iustina figliuola di Bernardo Casato, che fù Medico di gran stima in Milano, laquale era stata otto anni, e mezo in letto paralitica del braccio, coscia, e gamba destra, e di tutta la metà del corpo, in maniera che non si poteua muouere da se, ne manco leuarsi a sedere sul letto, essendo destituta affatto d'ogni moto, e senso di quella parte, in tanto, che se bene era punta con ferri, ne sentiua dolore alcuno, ne meno n'vsciua sangue, come se fosse stato vn corpo morto, e come tale ancora rendeua fetore tutta quella parte offesa; essendosele allungata la gamba assai più dell'altra non apparendo in essa vene di sangue, ne segno alcuno di vita. Oltre a ciò patiua ancora di vertigine, di mal caduco, & altri mali, venendoli gli accidenti che gli sbatteuano la testa, con sì gran fierezza, che due Monache ben gagliarde non bastauano a tenerla salda. I medicamenti fatti, da trè, ò quattro de' migliori Medici di Milano, furono tali, che i Medici istessi hanno deposto in processo con giuramento, che a vna Regina, & a vna Imperatrice, non si poteuano far maggiori. Con tutto ciò niuna cosa le giouò mai.

Hauendo sentiti raccontare li due miracoli fatti dal Cardinale in Sant'Agnese, cominciò raccommandarsi a lui, e facendosi portar in camera vn suo ritratto, gli fece vn voto, e propose di dare vn suo vestito (con licenza della Madre Abbadessa) à qualche poueretta, a imitatione delle grandi limosine, che faceua San Carlo, la mattina di San Giouanni Battista si fece portar in Chiesa entrò in vna cocchietta, hauendo ferma speranza d'essere risanata quel giorno, & volẽdosi communicare non potè mai rizzarsi al finestrino della communione, onde fù bisogno che il P. Confessore entrasse nella Chiesa interiore a communicarla. Si fece poi riportar in cella da vna Conuersa venendole pensiero, che il Santo l'harebbe sanata in cella, e non in Chiesa. Nell'entrar in cella il braccio paralitico fece vn strepito, come se si fosse spezzato l'osso a trauerso. Riposta nel letto staua tutta impatiente, per il desiderio di ottenere la sanità, però circa le 16. hore dell'istesso giorno, facendosi sostenere da due Monache, hauendo il ritratto predetto dinanzi, vi mise sopra la faccia, e fece vn poco d'oratione con gran vehemenza di spirito, & all'hora gli fù restituita la sanità di tutta la sua vita, con marauigliosa consolatione interiore.

Onde sentendosi viuificata in tutta la parte morta, e ritornata la gamba alla sua misura naturale, si leuò in piedi sana, e di fatto andò in Chiesa a ringratiare Iddio di così gran miracolo; e concorrendoui tutte le Monache bagnate di lagrime per allegrezza, cantarono il *Te Deum laudamus*, con giubilo infinito. Ritornò poi il sangue nelle vene a poco a poco, & essendo

sendo restata qualche poco di debolezza nel piede, e gamba paralitica, si fortificò da sè benissimo, e la Monaca imparò poi il Pater noster, & le altre orationi, che gli erano vscite di memoria per la grauezza del male.

Vēne il male del canchero nella gāba sinistra, dal ginocchio fino al collo del piede, ad Aurelia de gli Angeli, moglie d'Antonio Cabiato, habitante nella Parochia di S. Maria Beltrà in Milano; laquale haueua li buchi nel ginocchio profondi la lunghezza d'un dito, & vno nel calcagno molto smisurato, d'onde furono cauati tre pezzi di neruo guasto. La gamba se gli era poi in modo marcita, che'l Barbiero ne tagliaua pezzi di carne tāto puzzolente, che egli stesso veniua quasi meno, per il gran fetore, che sentiua nel medicarla. Portò l'inferma questo male più di tre anni, con la febre continua, stando gran parte del tempo a letto; nè gli giouò mai alcun medicamento, anzi peggioraua sempre; perciò il male era tenuto per incurabile, e che ella non potesse campar più molto tempo. Si cominciò poi raccommandare a San Carlo auanti vna sua imagine, c'haueua in camera, pregādolo, che si come faceua tanti altri miracoli, si degnasse di sanarla lei ancora: & facendo voto di visitare il suo corpo, & accenderui vn cereo, sentì gran miglioramento, con molta consolatione interna, parendole d'essere resuscitata da morte a vita. Questo fù vn giorno circa le 20. hore nel mese di Giugno 1601. e la mattina seguēte si trouò in bonissimo stato, perche gli era cessata la febre, le piaghe si erano nettate, e saldate da se stesse, & anche se gli era allūgata la gamba ritirata per attrattione di nerui. Onde in due, o tre giorni fù fatta gagliarda, e tutta sana, con manifestissimo segno di miracolo.

Clara de Boccoli moglie di Gio. Tomaso Bordigallo nobile Cremonese, era inferma di dolore grauissimo di testa, con febre, e segni manifesti di maleficij diabolici: & era talmente aggrauata, che staua a letto continuamente, senza poter leuare la testa dal capezzale, per l'estremo dolore del capo; hauendo ancora la vista molto abbagliata. Non haueua più gusto alcuno de' cibi; & era in somma in cattiuissimo stato, massime, perche nō riceueua seruitio alcuno da i rimedij corporali, e spirituali, che prendeua. Trouandosi vn giorno dopò due mesi continui di male, nel peggior termine, che fosse stata mai, mandò a chiamare il Padre Don Gio. Antonio Gabuti Chierico regolare di S. Paolo, Preposito all'hora di S. Vincenzo in quella Città, ilquale sanaua molte persone da grauissime infermità, nel segnarle cō vna medaglia, nellaquale era improntata l'effigie di San Carlo; e facendosi benedire da lui con quella medaglia, inuocando l'intercessione del Santo in suo aiuto, con particolar oratione, riceuè la sanità intiera, e la liberatione da ogni male in vn'istante il 3. giorno d'Agosto 1601. leuandosi fra mez'hora del letto più gagliarda, che non era prima d'amalarsi.

Vna pouera vecchia di Cremona d'età d'anni 60. chiamata Caterina de Bignoni, per vna graue percossa riceuuta nel cadere in terra, era restata stroppiata in guisa del suo corpo, che non poteua star in piedi, nè caminare senza aiuto, & appoggio, per hauer in particolare scōcie l'ossa d'un fianco, & essendo quasi morta tutta dalla parte sinistra; e perche i medicamēti, che prendeua, non gli giouauano, si teneua per incurabile, & inutile al mondo. Hauēdo intesi i miracoli che faceua il B. Cardinale in Cremona, p mezo delle sue imagini, si sentì per tre notti vna gagliarda ispiratione, che l'induceua a farsi benedire con vna di quelle imagini, perche sarebbe risanata. Perloche vna mattina del mese d'Agosto 1601. andò zoppicando, sostentata da due crocciole, fino alla Chiesa di S. Vincēzo, oue confessatasi prima de' suoi peccati, si fece humilmente, e cō buona fede nella intercessione di esso Sāto benedire con qlla medaglia, che haueua imprōtata la sua effigie, dal P. Preposito sopra nominato, e nell'atto istesso del la benedittione, inuocato ancora l'aiuto del Santo, gli parue di sentire grāde allegrezza, & vn disgroppamēto di tutta la vita, in modo che si leuò liberamēte in piedi senza difficoltà veruna, e sēza dolor e lasciādo le croccie nelle mani del P. Preposito, sēza lequali nō poteua prima muer-

uer passo, circondò due volte la Chiesa gagliardamente, e fattasi sicura della sanità recuperata in quell'istante, ne rese le debite gratie a Dio, & al Santo Cardinale, *dipoi* ritornosene a casa sanata, con maraviglia grandissima di tutti i suoi vicini, & conoscenti.

Suor Maria Elisabetta de' Borghi Monaca professa nel Monastero dell'Annuntiata in Cremona, si trouaua per spatio di 22. anni oppressa da grauissimi accidenti historici, o sia dolori matricali, con vn empito, e moto di tutto il corpo tanto vehemente, che non bastaua la forza di molte persone a trattenerla, nè rimedio alcuno ad acquietarla; e la faceuano vscire di se in guisa, che non intendeua niente, ne poteua rispondere: e se gli gonfiaua il corpo, e riduceuasi a stato quasi di morte, rinforzandosi gl'accidenti fino a due, e tre volte il giorno. Onde il caso era molto lacrimeuole, massime perche i Medici concludeuano, che era male senza rimedio, non hauendo ella mai riceuuto giouamento da vna infinita copia di medicamenti presi in vn cosi lungo spatio di tempo di questa infermità. Peruenendole all'orecchie la fama de i miracoli del Cardinal Borromeo, cominciò ad hauerlo in diuotione, e raccommandarsi alla sua intercessione, dimandandogli la gratia della sanità, se era per maggior bene dell'anima sua; e fece anche vn voto d'offerirli vna imagine di cera; e finalmente riceuè la benedittione con la sua imagine, dal detto P. Preposito di S. Vicenzo, aggiunta l'inuocatione del Sãto, nelqual tempo senti tanta consolatione, & allegrezza nel cuore, che non si potrebbe esprimere, parendole d'esser mutata tutta in vn'altra nel suo interiore; & quello che più importa cessarono i dolori, che per tre giorni continui haueua patiti, e ne restò sana, e libera affatto, essendo il giorno dell'Assuntione di Maria Vergine dell'anno *1601*.

L'anno medesimo *Seguirono* questi quattro miracoli in Bologna nel Monastero di Santa Maria delli Angeli. Il primo fù, che la Priora del Monastero Suor Agostina Bonfilia, c'haueua patito per due anni grandissimi dolori nelle interiora, & era parere de Medici c'hauesse alcune vlceri nelli intestini, e che però il male fosse insanabile, per non hauerui giouato mai alcun medicamento, si voltò cõ molta fede all'intercessione di S. Carlo, e facendosi benedire alcune volte con la sua imagine, dalla Madre Vicaria del Monastero, nell'ultima benedittione sentì interiormente molta consolatione, & hebbe la sanità di detto male.

Il secõdo auuẽne che Suor Angela Lodouica Gozzadina Vicaria in detto Monastero, patiua già vn'anno trauaglioso dolore di testa, con male di stomaco, e di corpo, che molto l'affliggeua, nõ potendo salmeggiare, nè occuparsi in altri essercitij: & era venuta a termine, c'hauea tralasciato i medicamenti, poiche nulla li giouauano. Hebbe ricorso al Cardinale Carlo, con particolari orationi, e facẽdosi segnare con la imagine di lui, entrò nel suo cuore vna marauigliosa cõtentezza, e cõmotione, e restò sanata subito: in modo tale che andò in Chiesa l'istesso giorno al Diu. vfficio, senza sentir più alcũ fastidio.

Il terzo è di Suor Iacoba Boccadella, laquale hauendo portata vn'apertura nel lato stanco 36. anni, con dolore grande, per laquale gli descendeuano le interiora alla grossezza d'un pane, non hauendoui trouato mai alcun rimedio in tanto tẽpo, ne restò libera, e sana, con hauersi fatto segnare tre volte dalla Madre Vicaria, con l'effigie di S. Carlo, inuocando il suo aiuto, non essendoui restato segno del male.

Il quarto fù, che Suor Serafina Mingãti d'età d'anni 50. patiua fin da fanciulla frequentissimamẽte vna infermità di dolor di capo, che l'impediua di non potere vdir romore alcuno, ne sentir leggere, nè recitare l'ufficio Diuino in Choro, e con grã pena poteua parlare. Questo male gli andò sempre crescendo, in tanto che nelli vltimi due mesi gli causaua accidenti fastidiosi, cõ contrattione di nerui, e suenimento grandissimo, non sapendo alle volte doue la si fosse; e nõ era possibil trouar alcũ rimedio, nè alleuiamẽto, onde come male incurabil nõ lo medicaua più. Fù essortata dalla Priora a farsi segnar cõ l'imagine del Cardin. Borromeo promettendo la sanità, e se bene per gran male della te-

sta non poteua applicar la mente a far oratione, si ridusse però in Choro, doue vdita la Messa, si fece segnare, e pregò San Carlo a impetrarle da Dio benedetto la gratia della sanità, e sanò subitamente.

Anastasia de Maggi in Milano già 36. anni era stata vessata da spiriti diabolici, con tanto trauaglio, che la vita sua era vn viuo, e continuo martirio nè trouò mai in tanto spatio di tempo pur vn poco di folleuamento, ancor che oltre gl'essorcismi, ricorresse più volte con diuotione, all'intercessione di molti Santi, e facesse per tal causa diuersi viaggi a piedi a diuoti, e santi luoghi. Si raccommandò poi finalmente a San Carlo, facendo voto di visitare quindici giorni continui il suo sepolcro, e dirui vna corona, e cinque Pater nostri ogni volta; e mentre attendeua a compire questo voto, il Demonio la trauagliaua assai più dell'usato, dicendo che el la l'haueua legato, e che era forzato partirsi, e poi soggiungeua. Non posso star più qui, te la farò la gratia Carlone, si, si che te la farò: Dopò hauer continuata questa diuotione per otto giorni, vn venerdi sera alli 23. Nouembre 1601. mentre ella era in casa sua in oratione auanti vna imagine di questo Santo, il Demonio gli venne alla gola, come che volesse affogarla; e si sentì dare vna cosi graue percossa nel petto, che cadè in terra tramortita, e dopò esserui stata per lo spatio di due hore, se ne leuò libera, nè mai più hà sentito molestia alcuna.

Angela Paola Bottigela moglie di Gio. Paolo Emanuele speciale di Pauia, era oppressa dalla gotta artetica, con febre, tanto aspramente, che non si poteua muouere più che vn corpo morto, non restandole in libertà altro che la lingua; tormentàdola in guisa i dolori che ogni vn la teneua per morta. Dopò otto, o dieci giorni di questo male (essendo stata medicata con gran diligenza, senza alcun giouamento) in tempo che staua malissimo, si voltò a vna imagine di San Carlo appesa vicino al letto, mentre Lelio Francesco de Medici suo figliuolo leggeua in presenza di lei la vita d'esso Santo, e fissando gli occhi in essa, pregò il Santo con ogni affetto, che volesse ottenerle gratia da Dio di poter almeno giungere le mani insieme in oratione, come haueua quel suo ritratto, & ciò disse, perche non le poteua mouere. Dette queste parole senti subitamente vn certo suenimento, che pareuali mancassero tutti i spiriti, & dipoi vna tanta consolatione, e soauità di spirito, che le parue cosa marauigliosissima; & in quel punto gli cessò ogni dolore, & ogni male, & sentendosi sana si leuò di fatto del letto, e rendute le debite gratie a Dio, & al suo Santo intercessore, cominciò an dar per casa a far le sue facende, come se non fosse mai stata amalata.

Melchior Bariola d'età d'anni cinque in circa, della Terra di Chignolo nel Pauese, era infermo d'una apertura dalla parte sinistra tanto sconciamente, che non poteua viuere più lungamente. Gli fece fare Hieronimo suo Padre quanti humani rimedi potè trouare dalli Medici, e Cirugici di Milano, Pauia, Piacenza, e di Lodi, ma peggioraua sempre, hauendo ancora il ventre gonfio, con dolori grandissimi. Vn giorno, che Agnese dalla Chiesa sua Madre se lo smenticò in letto, fino a sera senza la ligatura, che gli soleua vsare, hebbe cosi gran male il figliuolo, e pianse tanto tutto il giorno, che lo trouò col ventre guasto, e gonfio come vn pallone, cō le interiora discese giù fin alle ginocchia, & in caso di morte. La pouera madre, dopò hauerli fatti tutti quei rimedi, che seppe trouare inutilmente, vedendolo in vna pena estrema, s'inginocchiò circa vn'hora di notte il dì 18. d'Aprile 1602. auanti vna imagine del seruo di Dio, c'haueua nella sua camera, allaquale ella, & il figlio portauano grandissima diuotione, e vi soleuano fare ambidue oratione particolare ogni giorno, & pregò il Santo caldamente, che volesse intercedere da Dio Nostro Signore, o che gli leuasse dal mondo il figliuolo, non potendo comportar di vederlo penar tanto, o pure per i suoi meriti, gli ottenesse la sanità. Fatta questa dimanda il putto prese sonno, e risuegliandosi dopò tre hore tutto allegro, chiamò sua madre, dicendo, o Mamma dormite? e rispondendo ella di nò, le soggiunse. Non sapete che il nostro bel Car-

dinale m'hà guarito. E ricercandole la Madre come hauesse fatto; mettendosi egli la mano doue haueua il male, disse. Ha fatto così cō la sua mano, nella quale haueua l'annello rilucente. Mostrando come l'haueua toccato con la mano nelle parti inferme. La madre prese il lume, e trouò l'innocente fanciullo sanissimo. Pensate che allegrezza ella ne sentì, e che lodi rese a Dio, & al Beato Cardinale di vn così segnalato fauore; sapeua poi dir il putto come il Cardinale, gl'era apparso in sonno vestito di rosso col capello in capo, quando lo toccò, e sanò.

Nacque vn figliuolo a Gianuario Foresti speciale in Bergamo il dì 13. di Febraro 1604. il quale si scoperse soggetto al mal caduco, per alcuni accidenti, che gli vennero nei primi giorni del suo nascimento, tanto graui, che la Comare secondo l'isperienza, c'haueua di simil male, giudicò, che il putto non potesse campare, e n'auuisò perciò il padre essortandolo ad hauer patienza. Il sesto giorno le sopraueune il solito accidente, che lo fece diuenire tutto nero, e fù tanto atroce, che lo priuò di vita, essendoui presente il Padre, e la Madre, e vn'altro testimonio a vederlo spirar l'anima, e morire, e mutarsi in colore di morto. Lo toccarono dopò esser spirato in diuerse parti del corpo, e lo trouarono tutto freddo, con i segni di vera morte. Il Padre, che era molto diuoto di San Carlo, e teneua in camera la sua Imagine, vi si inginocchiò auanti, e lo pregò con gran caldezza, che volesse risuscitarli il figlio morto, facendo voto di venir a piedi a visitare il suo sepolcro, e recitare alcune orationi; hauendo ferma speranza, che Iddio lo douesse essaudire; ma trouando ancora il fanciullo morto, andò in bottega a preparar la cera per sepellirlo, & poi fece nuoua instanza al Santo per la gratia, reiterando il voto, e fù tale la sua Fede, & efficaci le domande, che Iddio gli restituì finalmente il figliuolo in vita, con somma sua allegrezza, e consolatione. Venne dopò a Milano a compire il voto, oue fece mettere il miracolo in processo; & auuenga che il fanciullo stesse morto solamente circa due hore, le circonstanze sono però tali, che non lasciano dubitare del miracolo, perche prima egli nacque tanto in fermo che la Comare tenne per certo, che non potesse campare, & di poi i testimoni lo videro cadere nel solito accidente, & appresso lo videro morire, & spirar l'anima nel modo istesso, che il Padre, e la Madre haueuano visto morire altri loro figliuoli piccioli, & queste sono le parole del Padre, ilquale essendo huomo di molto giudicio, & essercitando l'arte del speciale, s'hà da credere, che habbia molta cognitione di simili accidenti. *Et all'hora essendo il detto putto in braccio a mia moglie spirò da questa uita, che lo uidi io a spirare il fiato, restando senza sentimento senza uita, & senza calor naturale, essendomi poco prima morta un'altra figliuola, facendo il medesimo effetto nel spirare*, e queste sono le parole della Madre, *& uidi che detto putto era tramortito, essendo morello, & nero, come ho detto, ma fra poco diuenne pallido, e morto, e passò di questa uita, che gli uidi aspirar il fiato in quella guisa, che ho uisto altre due putte mie a morire, e toccai il naso, li piedi, le mani, & li polsi al detto putto, e trouai che era freddo, & senza alcun sentimento.* Et il medesimo deponi in processo vna Madonna Iacoba de Aldegani, la quale dice che lo vide morire, & spirar l'anima, e che restò morto, e tutto freddo, & agghiacciato. Al che s'aggiunge, che il figliuolo dopò tal accidente, non hà patito mai più mal alcuno; a noi si è mostrato tanto robusto, e gagliardo, che pareua passasse le forze ordinarie dell'età sua, come che gli fosse stata concessa dal Cielo virtù sopra naturale.

Miracoli operati da Dio nel Regno di Polonia, per mezo d'una Imagine di S. Carlo cauati da un Processo fatto in quel Regno dal Nuntio Apostolico. Cap. VII.

VEnne vna infermità tanto graue nelle mani alla Contessa Anna Miskovvski de i Marchesi di Mirovv, moglie del Conte di Ruiscza Giouanni Braniki

Castel-

Castellano Biecense, & Capitano in Niepolonicze (vicino alla Città Regale) di Cracouia in Polonia, che la priuò affatto del vigore naturale, & vso di quelle, con gonfiezza grande, & attrattione, & stupidezza delli diti, in maniera, che non se ne poteua seruire in cosa alcuna benche minima, essendo per ciò necessitata farsi vestire, & spogliare, e tagliar fino il pane per altrui mano. Oltre di ciò gli patiua dolori sopramodo acerbi, & atroci, liquali non la lasciauano hauer riposo, ne giorno, ne notte, desiderando ben spesso, che Dio Nostro Signore la chiamasse più tosto a se, che permetterli vna pena tanto intolerabile. A questa afflittione s'aggiungeua, che il male era giudicato incurabile, percioche essendogli applicati, per lo spatio d'undici anni continui (tanto tempo durò questo male) infiniti rimedi, procurati non solo da ogni parte di quel Regno, ma da Italia, e da altri paesi, e facendo ella continuamente oratione a Dio, & a Santi suoi particolari diuoti (per essere signora di molta pietà, e Religione) niuna cosa le giouò mai; anzi staua sempre peggio. Onde non le restaua più di far altro, se non domandar al Signore, come faceua con molte lagrime, vna vera patienza. Ritrouandosi adunque in questo infelice stato, venne occasione a Giouanni Rinaldi suo seruitore di venir in Italia nella Città di Bologna, sua patria per alcuni negotij, e nel ritornar in Polonia si fece dar vn ritratto di San Carlo da Suor Felice Riaria Monacha nel Monastero del Corpus Domini, per portarlo alla Signora Contessa, con speranza, che ne douesse riportare la sanità delle mani. Laquale lo riceuè inginocchiata in terra con gran riuerenza, e hauendolo riposto nella sua camera, se vi inginocchiaua innanzi quan do era trauagliata assai dal dolore delle mani, sperando che la douesse aiutare per i suoi grandissimi meriti, hauendo sentito lodar grandemente la sua Santità, & operationi da quelli, che lo conobbero in vita. Dopò vn mese, e mezo, nel giorno della solennità di tutti i Santi l'anno 1604. essendo assalita da i dolori delle mani, con maggior tormento dell'altre volte, si gettò prostrata, con gran copia di lagrime, auanti alla detta imagine, e con grido inusitato disse queste parole precise. *Cardinal Santo prega per me io, sono indegna d'essere essaudita, impetra a me pouera afflitta dal mio diletto Giesù la sua misericordia, dubito io, che per impatienza, mossa dall'acerbità de i dolori; non mi prouochi maggior ira di Dio.* Appena hebbe finita questa oratione, che si sentì all'improuiso leuare miracolosamente ogni dolore, e infermità delle mani, ritornando in quell'istāte i diti attratti nel suo vigore naturale. Onde la Contessa diede subitamente parte al Cōte Giouanni suo marito della segnalata gratia riceuuta da Santo Carlo, & spargendosi in vn tratto la fama di questo gran miracolo per tutta quella Terra, e per i luoghi vicini, fù tale il cōcorso della gente a vedere la miracolosa Imagine del Santo, che per darli sodisfattione, la collocarono nella Chiesa Parochiale dell'istessa Villa, dedicata a dieci milla Martiri, nella Cappella, ò sia Altare di Sāt'Anna, accommodata con bellissimi ornamenti, con due mani d'argento appresso per testimonio del miracolo seguito. La cui fama arriuò presto in diuerse parti di quel Regno, e cagionò che molti aggrauati da varie infermità, e dolori ricorreuano al seruo di Dio per aiuto auanti quella Imagine, e ne veniuano essauditi, con succedere altri miracoli, e gratie grandissime, delle quali fù partecipe fino la persona istessa del Rè, come scrisse la Regina a Nostro Signor Papa Paolo V. & si può ancora vedere dalla seguente lettera, scritta dall'Auditore del Nuntio Apostolico appresso quel Rè, a Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni.

Lettera di Giouan Maria Belletto Auditore del Nuntio Apostolico in Polonia à Monsignor Antonio Seneca.

Molto Illustre, & Reuerendissimo Signore, &c. Io mando a V. S. Reuerendiss. copia della lettera che la Sereniss. Regina hà scritto a Nostro Signore intorno

alla Canonizatione del Beato Carlo, verso di cui questi popoli, per quanto intendo, vanno giornalmente mostrando maggior diuotione, si come fà questo Sereniſſimo Rè, ilquale eſſendo alli meſi paſſati grauiſſimamente tormentato da dolore di denti, per il che, non trouandoſi rimedio humano, fù raccomandato una volta a questo Beato dalla Sereniſſima Regina, e non ceſſando il dolore, ne trouandoſi parimente riposo da Sua Maestà, ſi fece di nuouo ricorſo al Beato dalla medeſima Regina, in compagnia di quella Signora, laquale fù già liberata dalla aſſidratione delle mani: & in vn ſubito ſua Maeſtà voltataſi vn poco ſul letto, ſopra del quale giaceua, pigliò riposo, & ſonno dal quale poi da lì ad alcune hore ſuegliataſi, libera, & ſana, ne diede il douuto riconoſcimento all'interceſſione del Santo, & ne reſe le douute gratie a Dio. Di che, io che profeſſo particolar diuotione a questo B. Cardinale, hò uoluto farne parte a V. S. Reuerendiſsima, che lo ſeruì in terra, & hora lo riueriſce in Cielo. Con che le bacio humilmente le mani. Di Cracouia li 10. Mag. 1608.

Questa è la lettera ſudetta della Sereniſſima Donna Conſtanza d'Auſtria Regina di Polonia; dallaquale ſi conoſce molto meglio, coſi la diuotione, che ſi hà in Polonia a S. Carlo, come i miracoli fatti da lui in quel Regno.

SAntiſsimo, & Beatiſsimo Padre. Dopò l'oſculo de i Beati piedi della Santità uoſtra, & la mia humiliſsima raccommandatione. E già lungo tempo, che la Santità dell'ammirabile uita del Beato Carlo Cardinale Borromeo Arciueſcouo di Milano, approbata da molti, e ſegnalati miracoli ſeguiti dopò la morte di lui, uiene celebrata in queſto inclito Regno di Polonia; e tanto maggiormẽte uiene a creſcerſi, e propagarſi di giorno in giorno, quanto più la Diuina uirtù ſua largamente, e maniſeſtamente ſi diffonde ne gl'huomini distanti lontaniſsimamente dal ſuo ſepolcro, in queſte estreme parti maſsime, li quali implorano il ſuo aiuto, e fauore. Della qual coſa ſarebbe troppo lungo il uoler far memoria delli molti, & illustri caſi, & eſſempi fedeliſsimi, che ci ſono. Ma hauendo io medeſima conoſciuta maniſeſtamente l'isteſſa uirtù nella Regia Maeſtà del Signore, & marito mio oſſeruandiſsimo, ilquale poco fà conſeſsò publicamente d'hauer riceuuta la ſanità d'un ſuo repentino, e graue male, con ſtupore, e marauiglia di tutti, dall'isteſſo Beato Carlo, per i cui meriti faceſsimo uoto noi a Dio, a fin di hauerne la gratia; e ſapendo io oltre di ciò, che queſto Santo huomo mentre uiueua, portaua particolar affettione, e beneuolenza alla noſtra caſa d'Auſtria, & inſieme ancora alla natione Pollacca, tanto m'acceſi nell'admiratione, & ueneratione di lui, quãto hora ancora confeſſo ingenuamente d'ardere di tal deſiderio, che reputarci a ſomma felicità mia, e di tutto il popolo Chriſtiano, ſe l'honore, e'l culto, che la S. Chieſa Cattolica ſuol dare a gl'altri Santi, che regnano in Cielo, l'attribuiſſe parimente a quello, il quale la Diuina clemenza, quaſi col dito, dimoſtra eſſere pretioſo nel ſuo coſpetto, e gioueuole al genere humano. La qual coſa eſſendo poſta nel grauiſsimo giudicio, e poteſtà della Santità uoſtra, ne dubitando io, che ciò non le ſia grandemente a cuore, che la maggior parte de' Principi Chriſtiani, per la pietà di ciaſcuno, non gli ne facciano grãdiſsima inſtanza; non hò uoluto mancare io ancora di porgere, aggiunta a i più deſiderij loro, e di tutti i buoni, queſte mie humili preci, & uoti con animo pronto alla Santità uoſtra, per il medeſimo fine. Coſi credo certo, che ne debba riſultare grande accreſcimento di felicità alla Santità uoſtra, aſcriuendoſi, co'l ſuo medeſimo decreto, nel numero de' Santi Confeſſori, quell'isteſſo ilquale è ſtato notiſsimo a uoſtra Santità, & hà con li eſſempi, e meriti della Santità ſua, illuſtrato il Senato Apoſtolico, la Città di Roma, e tutta Italia, eſſendo uiuo, e dopò morte, con li fauori celesti, molto più glorioſa.

samente illustra. Del resto io desidero a uostra Santità lunga, e prospera uita, e raccomando me stessa alla sua gratia, & alli Diuini suoi sacrificij, & oratione appresso alla Diuina Maestà. Data in Cracouia alli 22. d'Aprile 1608.

Hauendo nostro Signore Papa Paolo V. hauuta notitia del miracolo della Contessa Anna, hebbe caro, che se ne formasse processo, però fù spedita vna Dimissoria a Monsignor Francesco Simonetta Vescouo di Foligni Nuntio Apostolico in quel Regno, con ordine che ne pigliasse le debite proue, il quale aggiunse a quello i seguenti miracoli ancora, con le loro proue.

La Beata Constanza di Mirovv sorella d'essa Contessa, del gran Marscial del Regno di Polonia, Monaca in S. Agnese di Stradomia della Città di Cracouia, hebbe vna infermità così graue in amendue gl'occhi, che quasi del tutto gli leuò la vista; e benche per vn'anno intiero gli facesse ogni rimedio possibile, niuna cosa le giouò però mai; la onde niuno, ò poco aiuto speraua hormai più da medicamenti. Hauendo intesa la sanità miracolosa di sua sorella, andò ella ancora, con gran Fede, e Speranza a visitare l'imagine di San Carlo nella Chiesa de i diecimila Martiri, e mentre faceua calde orationi al Santo, gli fù in vn tratto restituita la vista, e la sanità perfetta de gl'occhi. Per la cui memoria fece poi mettere due occhi d'argento appesi auãti la imagine.

Adriano Lubovviecki Nobile della Villa di Skontinki, fù soprapreso da vn male, con tal accidente, che gli leuò la fauella, e dopò hauer presi in vano molti giorni varij medicamenti, intesi i miracoli, che per intercessione del nostro Santo seguiuano auanti quella sua Imagine, andò con gran Fede, e diuotione a visitarla e mẽtre staua iui inginocchiato ricuperò miracolosamente la fauella. In testimonio del qual miracolo vi offerì vna figura di argento.

Hauendo partorito Marina moglie di Giouanni Ferraro di Niepolonicze circa le feste Natalitie del Sig. l'anno 1606. fù assalita da vna gran febre, accompagnata da hidropisia, gonfiendosele in guisa tutte le parti del corpo, massime il ventre, e la faccia, che la rendeua troppo mostruosa. Continuò sei mesi in questo male, con tal peggioramento, che si ridusse a punto di morte, & a stato che staua per spirar l'anima. Fù auuisata di raccommandarsi all'intercessione del B. Cardinale Borromeo; hauendolo fatto, e sentendosi migliorare, si condusse (parte aiutata da altri, e parte forzandosi di caminar da se) auanti alla sua imagine, e vi sanò subito, ritornandosene a casa gagliardamente, senza alcuno aiuto, con stupore di tutto il Popolo di quella Terra. Fù il giorno di Sant'Anna alli 26. di Luglio 1607.

Alberto Krupiella di Niepolonicze haueua patito per cinque mesi dolori grandi nel capo, e per tutto il corpo: & la pena, e trauaglio, che sentiua si faceua ancora maggiore, perche non vi trouaua rimedio, ma visitando poi la sudetta imagine in vno instante fù fatto sano.

La Signora Zofia Ligocka familiare della Contessa Anna, si trouaua inferma d'vna febre molto tediosa, per la lunghezza massime quasi d'vn'anno, a cui niun medicamento giouaua, & sanò in vno istante, per hauerne domandata la gratia per lei a S. Carlo l'istessa Contessa, con caldi prieghi.

La Marchesa Elisabetta moglie del Signor Sigismondo Miskovvcki Marchese di Mirovv, gran Marscial del Regno di Polonia, hebbe l'anno 1606. dolore così aspro di denti per quindici giorni continui, che pareua ne douesse morire, ò impazzire, non hauendo riposo, ne giorno, ne notte. E dopò hauer in vano vsati infiniti rimedij, si votò finalmente al Sãto Cardinale, & visitando la sua imagine fù incontinente sanata.

Miracoli operati da Dio per mezo de i vestimenti, & altre cose vsate da San Carlo, & in quanta veneratione si hanno. Cap. VIII.

LA commune opinione della grã santità del B. Cardinale, operò che sino in vita sua fossero i suoi vestimenti, e tutte

te le cose da lui vsate, tenute, & hauute in veneratione grandissima. Onde (come s'è potuto intendere dalla presente historia) mêtre egli viueua, i Popoli faceuano toccare le corone alle sue vestimenta, conseruauano i bastoni portati da lui in mano, & haueuano in riuerenza fino le camere, doue la notte pigliaua il riposo, come s'è riferito, che fece il Luzzago in Brescia, e l'istesso hà fatto ancora il Conte Paolo Camillo Marliano Caualiero Milanese, non meno religioso, che Nobile, il quale hà conuertito in vn diuoto Oratorio nella sua casa di Pogliano, vna camera, oue dimorò vna notte il Cardinale, parendole cosa molto indecēte, che seruisse più per vso profano, quel luogo, che era stato honorato dalla presenza d'vn tal S. & dopò hauerla ornata con belle historie fatte a penello, rappresentanti alcune heroiche imprese d'esso Santo, l'hà poi fregiata con questa pia inscrittione.

QVID MIRARIS SACELLVM EX CVBICVLO EFFECTVM? P. CAMILLVS MARLIANVS, ET IVLIA MARTINENGA OPTIMA, ET AMANTISSIMA EIVS VXOR REVERENTIÆ CAVSA ERGA B. CAROLVM ILLVD COMMVTARVNT, NE PROPHANVM HABERETVR, QVOD OLIM TANTVS ANTISTES IN OBSERVANDA DIOECESI NOCTVRNA COMMORATIONE CONSACRAVIT.

Maggior marauiglia hà apportato vedendo in alcuni serbarsi i coltelli, c'haueua adoprati nella mensa, & fino il pane istesso, che gli vanzaua, per valersene poi per medicina in occorrenza d'infermità: & in alcuni procurar d'hauere de' suoi vestiti, e tenerli con tanta diuotione, come che fossero pretiose reliquie de' Sāti, etiādio fin quando egli viueua; anzi quelle cose, c'haueuano toccato in qualche modo il suo corpo, ò vero almeno la sua effigie, ò sepolcro. E fino l'Heretici, per il cōcetto, che teneuano della lui santità, s'è visto, che alcuni di loro hāno procurato di conseruare dell'istesse cose per memoria sua. Ritrouādosi in casa d'Ambrogio Fornero nominato più volte nell'historia, vn Heretico chiamato Sigismondo Curtio di S. Gallo, & vedendo egli in mano della moglie d'esso Fornero vn picciolo sacchettino di tela macchiato di sangue, che ella trouò in vna calzetta del Cardinale, mentre le acconciaua, nel ritorno che fece da quella peregrinatione di Turino, narrata al suo luogo, hauēdolo portato sotto quel piede, che gli fù tagliato dal Cirugico, come si disse, gli lo domandò con molta istanza; e rispōdendo ella. Che volete fare di questa cosa voi che sete luterano? soggiunse egli. Hò tāta diuotione a quest'huomo, che lo tēgo per vn Santo, per l'opere buone che fà, che hò visto io, e sentito dire da altri; però per sua memoria voglio tenere questa cosa macchiata del sangue suo. Così se la portò seco, e la conseruò come tesoro pretiosissimo.

Diuerse persone poi haueuano molta diuotione all'acqua benedetta da lui, e ne cōseruauano, per valersene nelle loro infermità, perche s'è trouato, che haueua virtù grande, non solamente contra le malie, e fatture diaboliche, & in cacciare gli spiriti istessi cattiui, ma ancora in sanare le altre infermità corporali; però si teneua in tanta veneratione, che n'è stato portato fino in Ispagna da persone principalissime. Hò hauuto io informatione certa di sanità miracolose seguite per mezo di tal acqua, e per essempio ne voglio scriuere questo caso solo.

Orsola Caualla Nobile di Milano haueua vna figliuola chiamata per nome Caterina d'età d' vn'anno, e mezo, laquale patiua vna infermità, che gli haueua impiegata, & incrostata tutta la testa; e dopò esser durato il male per lo spatio di sei mesi, a cui non si poteua trouar rimedio, sanò poi miracolosamente, con esser lauata con quest'acqua.

Non tanto sono tenute in gran pregio tali reliquie dalla plebe, quanto ancora da' Signori, e Principi grandi, i quali le cōseruano, e riueriscono con sommo honore: così à fatto il Rè Cattolico Filippo Terzo con vn poco di cilicio, che le portò da Milano il P. Diego de Torres della compagnia di Giesù: e la Regina Margherita

Margherita sua moglie, con vna pianeta, che gli fù mandata pur da Milano, dal Cardinale Federigo Borromeo: e Maria Arciduchessa d'Austria madre d'essa Regina, con alquanto di camiscia del Santo, che ella ricercò con molta istanza, scriuendo a posta all'Arciprete del Duomo di Milano, e ringratiandolo con altre lettere infinitamente dopò hauer riceuuta la reliquia. Hauendo il Cardinale Borromeo mandato a donare il rocchetto, che San Carlo haueua in dosso nella sepoltura, al Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello, per segno di gran veneratione, Sua Altezza volle riceuerlo publicamente nella Chiesa Metropolitana di Turino, alla presenza del Nuntio Apostolico, dell'Arciuescouo di quella Città (chiamati a posta) e di tutti i Principi, e Principesse suoi figliuoli, e di tutti i Signori della sua corte: facendolo riporre entro la medesima custodia, sopra l'Altar maggiore, oue si conserua la *Santissima Sindone* di Giesu Christo nostro Signore, & il corpo del glorioso Martire S. Mauritio Capitano della Sacra Legione Thebea; parendole di non le poter dar luogo più degno, nè più honorato: e donò a Girolamo Castano già più volte nominato, che ne fù portatore vn diamante di molto prezzo. Non diede manco segno di simile riuerenza Madama Christierna Gran Duchessa di Toscana, verso vn guanto Pōtificale, di quei pure, che si trouauano essere in mano del Santo nel sepolcro, pche hauendocelo mandato l'istesso Cardinale, lo riceuè nella Sala dell'audienza, presente la sua Corte, inginocchiata in terra, ella con tutti gl'astanti; e dopò essere stata circa vn quarto d'hora inginocchione, lo fece baciare con gran riuerenza alli Principi suoi figliuoli, essortādoli ad hauere S. Carlo per particolar Auuocato, e poi lo ripose con le proprie mani sopra l'Altare del suo Oratorio entro vna nobilissima cassetta.

Fù così accetto questo dono al Gran Duca Ferdinando, che ringratiandone molto il Cardin. con lettere, disse tra l'altre cose di proposito, all'Abbate Gio. Battista Besozzo, che lo portò, che gl'era più caro d'un Stato. Tralasciando per breuità altre simili dimostrationi fatte da molti Principi d'Italia, non mi pare di douer tacere la riuerentia, che portano a queste reliquie li Principi Oltramontani, e principalmente l'Arciduca Massimiliano d'Austria fratello dell'Imperatore Ridolfo, il Duca Gulielmo di Bauiera, e li fratelli Arciduchi Austriaci di Graz, i quali ritrouandosi tutti in Graz, con altri Principi, e personaggi grandi di Germania, hebbero così care alcune particelle d'una camiscia di San Carlo donate loro dall'Arciprete del Duomo di Milano, che si trouaua in quella Corte l'anno 1607. che oltre molti ringratiamenti, gli fecero anche vn nobile donatiuo d'alcuni vasi d'argento. Non voglio raccontar hora in che veneratione siano tenute dalli Prelati, & Illustrissimi Cardinali, perche come molti di questi conobbero più al viuo la santità di Carlo, così stimano maggiormente le cose sue. In occasione che M. Aurelio Grattarola Preposito delli Oblati di Milano, donò vna stola vsata dal Santo al Cardinal Cesare Baronio in Roma, egli nel riceuerla s'inginocchiò in terra, e battendosi il petto più volte disse di non essere degno di toccare vna così pretiosa Reliquia, e bisognò che l'istesso Preposito la rimettesse nella cassetta, in cui l'haueua portata, perche il Cardinale s'astenne di toccarla per riuerenza.

Anzi la Sua Santità istessa di Nostro Signore Papa Paolo Quinto ce ne diede particolar essempio, imperoche nel dar il Rocchetto a Monsignor Seneca, quando le conferì il Vescouado d'Anagni, intendendo come il Beato Cardinale Carlo l'haueua vsato, lo baciò a posta riuerentemente per diuotione, & hebbe carissima vn poco della camiscia che il Santo haueua in dosso nella sepoltura, che l'istesso Monsignor Seneca diede a Sua Beatitudine. E non mouendosi personaggi di tanta grandezza leggiermente a riuerire, e stimare cose tali, si può inferire, che anche per questa via si compiaccia Dio nostro Signore di dare ad intendere al mondo quanto le sia caro questo seruo suo; degnandosi massime di mostrare ancora segni grandi delle sue gratie,

tie, e miracolosi effetti in molte persone, che si risanano da ogni sorte d'infermità etiandio grandissime, & incurabili, in vn subito, col solo contatto di tali cose vsate dal Cardinale, come da i seguenti casi si può vedere.

Essendo grauida di cinque mesi Maddalena moglie d'Ottauio Bonamico Dottore nella Città di Pauia, gli venero i dolori dell'immaturo parto, che continuarono per lo spatio di 24. hore, senza mai poter partorire, non giouandole rimedio alcuno; pciò trouandosi ella in manifesto pericolo della vita, si pose con diuotione vna calzetta del Cardinale sopra il corpo & inuocando il suo aiuto, partorì di fatto vna femina, senza difficoltà veruna, che soprauisse vn giorno, tanto che si potè battezzare alla Chiesa Parochiale, essendo circa vn'anno dopò la morte del Santo.

Era Clemētia Aresa moglie di Prospero Criuello nobile di Milano grauida, & vicina al parto, quando fù assalita da dolori grauissimi, e da male tanto grande, che poca sperāza vi era più della vita sua, perche se gl'era attrauersata la creatura nel corpo, e l'haueua portata in questo modo circa venti giorni, tenendosi che fosse morta, conciosia che non la sentiua più mouere, e passaua il tempo ordinario del parto. Onde la Comare istessa teneua il caso per disperato; ma mettendosi Clementia sopra il corpo con gran fede, vna camiscia di San Carlo, che suo marito teneua in casa per Reliquia, per mezo della quale sono seguiti molti altri miracoli in altre persone aiutate così in parto, come in altre infermità col suo cōtatto, la creatura (che era vn maschio) vēne a parto felicemente, hauendo già la testa tutta nera, e guasta, e la gola gonfia, con segno manifesto che si corrompeua, e che poco più poteua viuere. Questo occorse il dì 18. di Luglio 1588. e pensandosi che il figliuolo non potesse campare lo battezzarono subito, mettendoui nome Carlo, per memoria del suo nascimento miracoloso, ma soprauisse poi risanandosi dalle narrate indispositioni.

Clara Mandoui moglie di Iacomo Filippo Calerio, era similmente grauida in Milano l'anno 1593. & in grādissimo pericolo della vita, percioche stette otto giorni continui, con i dolori del parto, tanto acerbi, & aspri, che non trouaua riposo; e non potendo partorire se gl'ingrossò il corpo tanto, che pareua volesse crepare, perche se le apriua la pelle del ventre in più parti; E pensando certo di morire, si raccommandò all'intercessione di S. Carlo: & portādole suo marito vna lettera scritta dall'istesso Santo a Girolamo Arabbia Canonico Ordinario del Duomo; ella se la pose al collo, con speranza di riceuerne aiuto, & inginocchiandosi per fare vn poco d'oratione, partorì incontinente senza vna minima difficoltà, vn maschio, raccogliendolo il Padre nel proprio mantello, perche non vi fù tempo di domandar aiuto.

Non voglio tacere in questo luogo vn caso occorso a me stesso (benche ne fossi indegno) circa il fine del mese di Luglio 1600. per mezo d'una mozetta di questo S. Cardinale, quale sempre hò tenuta con veneratione, come Reliquia d'un Santo. Mi ritrouauo in letto afflitto dalla podagra, che soglio patire molti anni sono, la quale all'hora mi tormentaua nella giuntura della mano destra, con vn dolore insopportabile, ilquale crescendomi via sēpre più, per l'humore, che scorreua in quella parte, venne a tal asprezza che nō lo poteuo più soffrire. Ricordandomi io all'hora, che quella pena doueua crescere sino alla meza notte, secōdo il solito (mētre andaua inuocādo l'aiuto di Dio, della Vergine Santissima, e de i Sāti del Cielo) mi ricordai di quel tesoro, che haueuo in casa, dico della benedetta mozetta, e mādādo per essa, me la posi con molta fede, e diuotione sopra il luogo del male, & al primo tocco, cominciò cessarmi il dolore, anzi quasi in vn'istāte cessò affatto: & se bene poi p tre giorni discendeua, e scorreua nella parte offesa il solito humore, che si faceua sentire, era però senza alcun dolore, effetto manifestissimo di gratia sopranaturale, che Iddio si degnò concedermi per mezo di questa mozetta; come sò che molti altri n'hanno ottenuto aiuto nelle loro infermità; e tra gl'altri casi fù giudicato molto segnalato quello d'una donna della parocchia di San Carpoforo

ro di questa Città, la quale essendo stata trè giorni, e trè notti in parto, con estremi dolori, e con euidente pericolo della vita sua, non potendo partorire con rimedio alcuno, mandò in vno istante la creatura a luce felicemente senza alcun dolore, essendole posto adosso questa Reliquia dal suo proprio Curato, che si chiamaua Bartolomeo Alchisio, il quale teneua in casa la medesima mozetta, da cui io poi l'hò hauuta.

Essendosi infermata di febre acuta Dorotea moglie di Giouan Battista de Rè nobile della Città di Pauia, accompagnata da dolori acutissimi, al cui male nō si trouaua rimedio, che però era ridotta a caso di morte, si applicò al corpo quella calzetta del B. Cardinale mentouata di sopra: & aggiunto vn voto, che l'inferma fece al Santo, ne riceuè incontinente la sanità, cō restarli nel cuore vna marauigliosa allegrezza, e consolatione: e ciò successe il dì 27. di Maggio 1601.

Vna Monaca Capuccina in S. Prassede di Milano nominata Suor Candida Agudi, era stata trè anni, e cinque mesi continui sopra la lettiera inferma di febre etica della terza specie confermata, che non ammette cura veruna: hauēdola i Medici data per disperata affatto, e però non la medicauano più per sanarla, ma gli dauano qualche cosetta leggiera per tenerla viua. Essendo anche ridotta a tal estremità di virtù naturale, che non haueua più forza alcuna nel suo corpo, manco per poter alzare il braccio alli Medici quando gli toccauano il polso. Anzi pareua quasi vn cadauero, perche puzzaua a guisa d'un corpo morto, e se le rompeua, e staccaua dalla carne la pelle del corpo tutta guasta per la putrefattione dell'istesso corpo. Nell'ultimi giorni poi gli soprauenne vn moto conuulsiuo totalmente insanabile: Onde gli furono ministrati tutti i Sacramenti, come in caso di morte, hauendo anche persa quasi affatto la voce, non potendo manco alzar il capo a riceuere la Santissima Eucharistia. Questa Monaca quando fù a termine di spirar l'anima, si leuò di letto da se stessa sana, e gagliarda il giorno di S. Pietro 1601. perche essendole messa adosso quella mattina la veste pouera di San Carlo, che diceua esser la sua veste, e le altre della dignità (laquale si conserua nell'istesso Monastero, oue fù riposta da Lodouico Moneta dopò la morte del Cardinale) la moribonda si raccommandò al Santo, & fece voto di digiunare a pane, & acqua la sua vigilia, e di recitare ogni dì la sua cōmemoratione nell'ufficio Diuino, se la sanaua; poi sentendosi infondere forze miracolose dal Cielo, si segnò con la veste, e leuò immantinente del letto tutta viuificata, e sanata perfettamente da ogni male: e con la veste in braccio caminò in Chiesa a ringratiare Iddio, doue conuennero tutte quelle buone Capuccine piene di stupore, e bagnate di lagrime d'allegrezza, a dire il *Te Deum Laudamus*, e lodare il Signore delle marauiglie, che operaua nel loro Monastero, per intercessione del loro proprio fondatore; mettendosi poi la Monaca sanata all'osseruanza della regola.

A questo miracolo ne successe vn'altro similmente grande, nell'istesso Monastero, nella persona di Suor Beatrice Besana, la quale hauendo portata vna vena rotta nel petto molti anni, che la ridusse a termine di non potersi quasi più mouere, manco nel letto, nel quale era stata li vltimi due anni, e mezo, tanto priua di forze che non poteua recitare il Pater noster, ne a pena formar parola; hauendola i Medici per incurabile, fù sanata ella ancora miracolosamente, con applicarsi al petto la medesima veste di S. Carlo, e raccomādarsi alla sua intercessione nel principio di Luglio 1601. ritornando all'osseruanza della regola, dalla quale era stata assente molti anni.

Suor Mansueta Criuella Monaca Cōuersa in Sant'Agostino di Porta Nuoua in Milano, cadè in vna malatia di febre, con dolore di stomaco, e di testa, debolezza di vista, & altri mali, che l'afflissero per quattro anni continui; nel qual tempo, si come prese infiniti rimedij, senza alcun giouamento, che però i medici l'haueuano per insanabile, così stette priua di tutte le forze quasi disperata della sua salute. Intese vn giorno, che fù il dì 21. di Luglio 1601. come era

stato

stato portato vn fazoletto del Cardinal nel Monastero, per seruitio d'un'altra infermità, e sapendo che questo Santo faceua molti miracoli, disse tra se. Se io potessi hauere quel fazoletto, & applicarlo al mio stomaco, & alla mia testa, hò speranza, che il B. Carlo mi sanaria. Colla qual speranza ella si leuò, & andò alla Cella dell'altra inferma, e non potendo hauer il fazoletto, prese la carta in cui si teneua inuolto, e se la pose con gran fede sopra lo stomaco infermo, & hauendo fatto voto di digiunare la vigilia di San Carlo, santificare la sua festa, recitare in esso giorno vna volta di più l'ufficio, che dicono le Conuerse, e far celebrare vna Messa, tutto a honore del Santo, andò a letto, essendo la sera, riposò benissimo la mattina si leuò sanissima, e cominciò subito a lauorare, e far le fatiche del Monasterio, hauendo riceuute duplicate forze.

Francesca de Crespi habitante in Vigintino, vn'altra volta nominata di sopra fù soprapresa da vna gagliardissima febre, che la ridusse a caso di morte, hauendo già persa la fauella, ne potēdo riceuere più cosa alcuna, che si gli mettesse in bocca già tre giorni erano, e stando in somma per spirare l'anima. Essendoli presente Bernardino Barone suo Curato per darli l'Olio Santo, gli trouò al collo vn pezzo di beretta del Cardinale, e tagliandone alcuni fili, glie li diede da bere in vn cucchiaro di stillato: & auuenga che poco prima l'inferma non potesse riceuere cosa alcuna per bocca, riceuè però senza alcuna difficoltà questa reliquia, facēdo vn strepito nel discenderli nello stomaco come fà vn secchio d'acqua, che cade nel pozzo. Lo raccomandarono ancora gl'astanti a San Carlo con particolari orationi; e dipoi il Curato gli diede l'Olio Santo, trouādola carca d'un sudore puzzolentissimo, come quello d'uno che more. Sentì Francesca riceuuta la Reliquia, vna virtù interna, che le diede forza di muouersi da se stessa, e gli restituì la fauella, tanto che cominciò rispondere alle parole Sacre del Sacerdote, che l'ungeua. E finito di riceuere l'Olio Santo, nō sentendosi più male alcuno, chiese da mangiare, volendo leuare incontinente dal letto, ma prohibendocelo il Curato, si leuò almeno a sedere in esso, dal quale vscì poi il giorno seguēte con buonissima sanità. Successe questo miracolo il giorno decimoterzo d'Ottobre 1601. il quale giorno Francesca hà sempre santificato per memoria della miracolosa gratia riceuuta.

Fù grande ancora la gratia, che riceuè da San Carlo Giulia d'Ada moglie di Lodouico Busca Nobile Milanese, perche trouandosi oppressa l'anno 1601. da intensissimi dolori di fianchi, e di stomaco, con vomito fastidioso: & hauendo prouato in vano diuersi rimedi per trè, ò quattro giorni, si fece stendere sopra lo stomaco vn cilicio del Cardinale, che si cōserua per Reliquia nell'Hospitale Maggiore di Milano, & inuocando l'aiuto suo, si sentì in vn momento leuare quei dolori, e punture, a guisa di tanti spontoni, che gli vscissero della carne, e restituire l'intera Sanità nello spatio di tre quarti d'hora.

Del mese di Marzo 1602. fù assalita Orsola Sarona Cassina Nobile di Milano, all'improuiso da i dolori colici, con tanta vehemenza, & acerbità, che la trassero fuori di se; e benche se gl'applicassero quanti medicamenti si poteuano trouare, nō si mitigarono però mai; ma mettendosi poi sù lo stomaco alcune reliquie de' vestimenti di San Carlo, hauendo prima inuocato il suo aiuto, ne fù in quell'istante liberata.

Suor Gio. Francesca Mendozza Monaca in Santa Marta di Milano, haueua vn catarro freddo nella testa, cōgiūto cō humore malenconico, dal quale era talmente tormentata, che non trouaua alcun riposo, parēdole che il capo se li spezzasse per la vehemenza del male; non potendo soffrire d'esser toccata nel luogo del dolore, ne anche con i sottili veli della testa. Haueua quella parte inferma tanto aggbiacciata, che ogni cosa, per caldissima, e bollēte, che fosse, si rafreddaua subito come vn ghiaccio. Di più non poteua star in piedi, haueua la vista abbagliata, e con estrema difficoltà riceueua vn poco di cibo. Durò il male molti mesi e peggiorò tanto, ch'ella era tenuta per

morta; e già cominciauano le Monache a farle la vegghia come a moribonda. Gli furono portate due pianelle del Cardinale, e ponendosene vna in capo sopra il luogo del male il dì 18. d'Aprile 1602. con piena fede d'esser sanata da questo Santo, a cui s'era prima raccommandata, & hauendocela tenuta per spatio di meza hora, non sentendo più mal alcuno, se la leuò, e la trouò tutta calda, come se fosse stata al fuoco, effetto contrario di quello faceuano l'altre cose calde, che si raffreddauano. Si trouò questa buona serua di Dio tanto sana, che l'istesso giorno si leuò dal letto, come se non fosse stata ammalata.

Era venuto a Milano il P. Angelo Cerro Capuccino Milanese, per predicare in Duomo la Quaresima dell'an. 1602. & essendo sopragiunto dalla podagra nel piede destro quindici giorni innanzi al tempo di cominciare le prediche, mandò a dar auuiso, che si prouedesse d'altro Predicatore, perche quando gli veniua questo male, staua tempo assai indisposto, & impedito di non poter far fatica di momento. Stando adunque nel letto co'l piede addolorato, e tutto infiammato, e gonfio, gli fù portata vna mozeta del Cardinale, collaquale si fece segnare il piede tre volte vna notte, e si trouò la mattina senza alcun male, hauendo recitate certe orationi acciò S. Carlo lo liberasse. Predicò poi tutta la Quaresima con molto frutto dell'anime.

S'infermò vna figliuola di poca età di Paolo Areso Patritio Milanese, nella Terra di Bollate il mese di Maggio 1602. con febre acuta, e puntura, e peggiorò tanto, che il proprio medico la teneua per spedita. Il Preposito di quella Terra chiamato Gio. Battista Samaruga la visitò, & vedendola moribonda, le pose adosso con riuerenza vna beretta di San Carlo, che haueua appresso di se, & inginocchiato, con quelli di casa, inuocarono l'aiuto d'esso Santo, & immantinente cessò la febre, con tutto che fosse nel principio del suo augumento, e restò la fanciulla sana tutta in vn tratto.

Discese vn catarro tanto freddo nelle ginocchia, e gambe a Donna Cornelia Grambi Monaca in S. Maria Valle di Milano d'età d'anni 65. che gli pareua hauer sempre vn ghiaccio in quelle parti, con dolore continuo; non potendo inginocchiarsi, ne salire le scale. Laquale infermità fù lunga due anni, e pareua che non restasse più speranza alla pouera vecchia di risanarsi, perche i medicamenti non giouauano niente. Haueua oltre di ciò vn male vecchio di 47. anni in vna mammella incurabile: & essendo benedetta dalla Madre Badessa due volte, con vna mozetta di S. Carlo, l'ultimo giorno di Maggio 1602. fù sanata con la prima benedittione dal male del petto, e con la seconda da quello de i ginocchi, e delle gambe, sentendosi riscaldare sensibilmente tutte le parti inferme, con vn calore tanto soaue, che la ristorò tutta, e gli leuò in vn momento ogni indispositione.

Era stata Suor Chiara Frācesca Decia Monaca in S. Agnese di questa Città, più di dodici anni tormentata da maligni spiriti; non giouandole alcun essorcismo. Hauendo visto li due miracoli fatti da San Carlo in quel Monastero narrati di sopra, propose di dire ogni dì per vn mese 5. Pater, e 5. Aue Marie a diuotione di lui; e mentre li recitaua il Demonio tormentandola più terribilmente del solito, disse esser astretto partirsi dal suo corpo, perche ella s'era raccommandata al Cardinale, e che il giorno di San Giouan Battista ne sarebbe vscito. Quella mattina mentre era essorcizata dal suo Confessore, l'anno 1601. inuocando egli l'intercessione di S. Carlo auanti quel suo ritratto, che mostrò segni miracolosi in quel Monastero, il Demonio si partì da lei visibilmente in forma di Dragone, con l'ale nere, il capo di serpe, la lingua bifolcata, che sfauillaua fuoco; hauendo la bocca aperta, e le branche rampinate: e nel partirsi mandò vn rugito di bestia tanto terribile, che fù sentito lontano da altre Monache; essendo accompagnato da molti altri animali brutti di diuerse specie. Cadè la Monaca in terra come morta, & hauendola portata le Monache in Chiesa, vi stette tramortita 5. hore, dipoi ritornata in se si trouò libera dalli spiriti: ma essendole vscite quelle male be-

stie per le parti naturali, conobbe che l'haueuano vlcerata, e guasta di dentro; oue non potendosi applicare medicamenti di veruna sorte, il male andò crescendo in guisa, che ella staua malissimo, perche patiua estremi dolori, non solo nelle parti offese, ma ancora per tutta la vita, massime nel petto, e nel capo; parẽdole d'hauer sempre vna fornace di fuoco adosso, e che le viscere fossero stracciate, e stessero per vscir fuori. Onde ella staua a letto il più del tempo con estrema pena, e con la gamba stanca più corta della destra, per attrattione de nerui. Essendo stata la meschina in questo misero stato più d'un'anno, quasi disperata della salute, non restandole altra speranza, che nelli meriti del S. Cardinale, a cui si raccommandaua di cuore ogni giorno, le fù dato da bere alcuni fili d'una camiscia d'esso Santo entro vn cucchiaro di brodo, e nel riceuerli sentì nello stomaco vn riuolgimento grandissimo, con dolore tanto vehemente, che la faceua gridare a guisa di vn'anima tormentata. Non potendo tolerare sì gran pena, si fece portare auanti quella benedetta imagine del Sãto detta poco di sopra, & a pena vi hebbe recitati tre Pater, e tre Aue Marie, che si sentì leuare da dosso ogni male: essendole allongata la gamba attratta, cessati i dolori, e saldate le infistolite piaghe ne gl'intestini tutto in vn tratto. Onde piena d'innenarrabile letitia andò in Chiesa cõ l'altre Monache a cantare il *Te Deum laudamus*.

Gio. Battista Porta Dottore Collegiato di Milano cascò in vna infermità di dolore, e passione di stomaco, con febre, vomito, & abhorrimento di cibo; non riceuendo giouamento da vna gran copia di medicamẽti, che da peritissimi medici più volte gli furono dati; però egli cominciaua andarsi preparando per la morte. Ma essendole portato al letto vn giuppone, & vna beretta del B. Cardinale il mese di Maggio 1602. se li pose (con gran speranza ne i meriti di questo S. Pastore) sopra lo stomaco, e quasi subito gli cessò la febre, la indispositione di stomaco, & vna fastidiosissima sete, che patiua, & ogni altro male. Si rimise poi a poco a poco dalla sua debolezza; rendendo molte gratie al Santo intercessore per hauerli ottenuto da Dio vna sanità cosi miracolosa.

Oriana Parolina patiua vna graue infermità nella gamba sinistra mentre era nel Monastero delle Monache di Cantù per educatione, in modo che ogni tre, o quattro giorni restaua come stroppiata di quella gamba, conuenendole farsi portar di peso da vn luogo all'altro. Peggiorò assai nel principio di Febraro 1603. essendosele gonfiata tutta la gamba fin'al ginocchio: e non trouandoui rimedio, fecero le Monache ricorso all'intercessione di S. Carlo, e mettendo vna di loro sopra la gamba inferma vna lettera scritta da esso Santo, che teneuano riuerẽtemente nel Monastero come reliquia, sanò la giouane subitamente.

Vna Monacha conuersa nel Monastero di Santa Catherina di Brera in questa Città dimandata Suor Apollonia Ridolfa, haueua patito per dieci anni continui vna malatia di febre, con grandissimo dolore di capo quasi continuo, gonfiezza grande nelle braccia, nelle gambe, e nel corpo, grandissimo dolore di stomaco, & grandissima enfiagione alla bocca d'esso.

Liquali mali crebbero tanto, che gli vltimi sei mesi non poteua ritener più il cibo nello stomaco, essendo forzata renderlo subito, accompagnato da altra materia cattiua, restando ella dopò con grandissima fiacchezza.

Staua l'inferma il più del tempo sopra il letto, & gli vltimi sei mesi vi stette sempre, cõ nausea cõtinua, & in fine si scoperse anche spiritata. Si fece curare con gran rimedi, ma il tutto fù in vano: eccetto che essendole portato vn giuppone del Card. e mettendoselo in dosso vna sera nella vigilia della Sãtissima Trinità l'anno 1603 con essersi prima raccommandata all'intercessione di lui, e della B. Verg. da quello riceuè aiuto: percioche non potendo il Demonio sopportare la presenza di q̃sto giuppone, la tormẽtò fino alle quattr'hore di notte, dipoi la lasciò riposare: e mentre dormiua cõ sonno leggiero, gli parue veder entrare in cella la B. Verg. vestita

di

di manto azurro, con vn giglio in mano, in compagnia di S. Carlo, vestito Pontificalmente di bianco, iquali s'auuicinarono à lei, e la Madonna le fece odorare il giglio, e'l Cardinale le disse, che si leuasse del letto, e mettendole le mani in capo, commandò al Demonio che si partisse da lei: dipoi la benedissero ambidue, e si partirono. Sparita questa visione la Monacha si risuegliò, e trouossi inginocchiata in terra, con sua gran merauiglia, perche era in letto quando prese sonno; & sentì ancora l'odore del giglio, che durò tutta la mattina in quella cella: il cui vscio, e finestra si trouarono aperte, benche fossero state chiusse la sera: Et ella si sentì libera dalli catiui spiriti, e sanata da ogni male, in modo che leuãdosi in piedi ripiena d'allegrezza incredibile, andò di fatto in Chiesa, essendo l'hora del mattutino, à ringratiare Iddio d'vn così gran miracolo: e concorrendoui l'altre Monache tutte piene di stupore, cantarono il *Te Deum laudamus*: raccontando alcune di loro d'hauer sentito quella notte il Demonio à far molto romore per il Monastero. Quello che accresce assai questo maracolo è, che suor Apollonia riceuè insieme con l'intiera sanità, forze maggiori di quelle che haueua prima, che si amalasse, sì nel corpo, come nell'anima, hauendole Dio nostro Signore communicato gran spirito interiore: & già sono passati sette anni, che ella perseuera nella buona sanità acquistata.

Vn miracolo molto segnalato occorso, quando fù uisitato il corpo di S. Carlo per ordine della santa Sede Apostolica; con un sommarietto d'altri miracoli aggiunto. Cap. IX.

ESsendo stati delegati li Reuerendissimi Monsignori Filippo Archinto Vescouo di Como, & Claudio Rãgone Vescouo di Piacenza, dalla santa Sede Apostolica, à formar processo della vita, & miracoli di San Carlo, come dirêmo poi nella relatione della lui canonizatione, dopò che hebbero finito l'essame de' testimonij, visitarono poscia anche il corpo del Sãto nel suo sepolcro la notte dopò il sesto giorno di Marzo 1606. conforme all'ordine che haueuano nella Remissoria, ilquale trouarono ancora tutto compaginato, & in molte parti intero, con la carne palpabile, & senza niuno odore cattiuo, con tutto che fosse penetrata tanta humidità nella sepoltura, c'haueua cõsumata, & sbusata fino l'istessa cassa di piombo in più luoghi, in cui staua rinchiuso, se bene era coperta d'vn'altra cassa di grosse tauole. Onde si vedeua quel pretioso thesoro tutto bagnato, non altramente che se fosse stato in vna fossa d'acqua: & rese marauiglia assai, che non fossero consomate l'ossa istesse per la lunghezza di 22. anni, ch'era stato in q̃l luogo. Li suoi vestimenti s'erano parte infraciditi, & più sana si trouò la camiscia, che staua sopra la carne, che l'altre vesti più lontane; segno chiaro, che la putrefattione loro procedeua dall'humidità estrinseca, e non dal S. corpo. Vn'altra cosa rese molta ammiratione, e fù, che mentre quei vestimenti guasti, e putrefatti erano congiunti al corpo, non rendeuano alcuno cattiuo odore, ma separati da esso, puzzauano assai. Fù poi riuestito di nuoui paramenti Pontificali, & rimesso in vna nobile cassa di cipresso ornata degnamente: e fù di bisogno rifare la sepoltura per essere la vecchia tutta ruinosa, per cagione della narrata humidità.

Hora essendosi diuisa in molte parti quella camiscia, ne peruenne vna particella alle mani d'vna donna Milanese d'honorata famiglia, (il cui nome si tace p degni rispetti) c'haueua patito per molti anni continui grandissimi trauagli di malie, & maleficij diabolici: & nel fine per opera pur del Demonio, gli si era formata nelle viscere vna cosa mostruosa (per honestà non conuiene specificarla maggiormente) tanto horribile, che mai si è vdito caso simile: laquale gli cagionaua effetti d'incredibili angustie, che mi conuiene passarli con silentio per buoni rispetti. Io, che hò certissima, & piena informatione di tutto il fatto, assicuro il lettore, che si come non lessi, nè vdì mai caso tale, così il solo pensarui mi sgomenta, massime, perche non se vi poteua trouare

rimedio humano. Perciò l'infelice non speraua refugio da altre parti, che dalla misericordia di Dio, e dall'intercessione di S. Carlo, a cui si raccômandaua continuamête. Essendole adunque peruenuto alle mani vn pezzetto della detta camiscia, la prese p bocca, et l'inghiottì nel lo stomaco inuolta in vn poco d'historia, con fede certa di riceuerne salute. Ne fù vana tal fede, percioche sentendo in prima vn terribile soffocamêto alla gola nel lo stomaco, disfece tutte l'arti, & incanti diabolici, e quella mostruosa fattura si risoluè in materia liquida, che gli vscì all'hora dal corpo in molta copia, restando ella in quell'istante cô vna straordinaria fiacchezza, ma accôpagnata da marauigliosa allegrezza, e côsolatione d'animo per ritrouarsi nello spatio d'vn'hora libera affatto da ogni male, con hauer ricuperate interamente le forze corporali, & rihauuto il suo buon colore naturale, già molti anni innãzi, perso. Nellaquale côpita sanità, seguita il dì 23. di Marzo 1606. hà sêpre Iddio mercè perseuerato fin'al presente giorno. Essendo stata spiritata molto tempo Daria Erata della Parochia di S. Satiro di Milano, ne giouãdole li essorcismi, vna sua Zia p nome Angela gli mise adosso vn fazoletto, che haueua toccato il corpo di S. Carlo nel tempo della sua morte, e nô potêdolo sopportar il Demonio, dopò hauer mãdate molte grida, disse, che nô lo tormentassero più cô quel straccio, che si sarebbe partito, e n'harebbe lasciato segno, & quasi subito la giouane cadè in terra tramortita, e dipoi se ne leuò libera, hauendole il Demonio rotta vna scarpa in segno della sua partenza.

Vna Monaca del Monastero di S. Grata di Bergamo, che hà nome Cecilia Liotti, era stata pazza due anni, tenêdola le Monache in catena cô buonissima guardia: & essendole messa adosso vna mozzetta del Sãto, & inuocato il suo aiuto con vn voto, che fecero côgiuntamente tutte le Monache di quel Monastero, fù miracolosamente sanata. Margherita moglie di Simone Spinelli habitãte in Milano nella côtrada di Brisa, era stata il mese d'Agosto 1601. cinque giorni cô i dolori del parto, & essêdole finalmête morta adosso la creatura, & stãdo ella ancora p passare di questa vita, le fù applicato al corpo vn poco di cilicio di S. Carlo, & inuocãdosi il suo aiuto da alcune dõne, che la curauano, ella partorì vn maschio tanto putrefatto, che pareua esser vscito dalla propria sepoltura. L'anno 1602. del mese di Ottobre, si ritrouaua nell'Arciuescouado di Milano Môsignore Paolo Tolosa Chierico regolare Vescouo di Bouino, infermo di febre côtinua, & accidêti grauissimi, cô occasione, che Clemête Ottauo, lo mãdaua Noncio Apostolico a Turino, e credendosi di finire all'hora la vita sua, si racômãdò al B. Carlo, e gli fece alcuni voti, ilquale gli apparue al letto nel suo solito habito Cardinalitio di rocchetto, e mozetta, e le disse le formate parole. *Nô morirete di questo male, ma sarà lunga la malatia, & è ragioneuole cominciar la nôciatura per via di Croce.* L'effetto seguì côforme al l'oracolo, poiche la febre gli durò quarãta giorni, e la côualescêza dieci mesi. Susanna figliuola di Gio. Ambrogio Tettamantio della Terra di Carato Diocesi di Milano, cascãdo da vna cassa percosse tãto fortemête cô le sue parti naturali in vn angolo d'essa cassa, ch'se le ruppero le parti interiori, dellequali vsciua molta copia di sãgue, che cominciò circa l'Aue Maria alli 7. di Decemb. 1602. e côtinuò fin'alle 15. hore del giorno seguête, sêza che si potesse mai ritrouarui rimedio. Essêdo ridotta a caso di morte, a psuasione del Padre fece voto di venir a piedi al sepolcro di S. Carlo, & offerirui due cerei s'egli l'aiutaua in quel bisogno, & sanò incôtanente. Hà il Dottore Gio. Aluigi Leone del luogo di Cabiaglio in Valcuuia Diocesi di Como, vn figlio nomato Melchior Gio. Iacomo, ilquale, essêdo d'età di 12. mesi, s'infermò di varole, vermi, e di male caduco, e peggiorò tãto, che vêne a caso di morte, e dopò esser stato due giorni sêza poter riceuer reficiamêto alcuno di latte hauêdo segni manifesti d'essere in estremo di esalare l'anima, le sopragiûse l'accidête il dì 10. di Marzo 1603. & all'hora videro i parêti, che spirò, nô ostãte, che hauessero fatto molti voti al Sig. Dio, & alla B. Verg. per lui. Veggendolo la Madre morto, e p tale tenêdolo, lo pigliò in brac

cio,

ciò, e lo portò innanzi ad vna imagine di San Carlo, che teneuano nello studio insieme con altri quadri del Signore, e della Madonna, & inginocchiata essa, e'l marito, con cinque loro figliuole Vergini, con ferma fede, e certa speranza, e con gran copia di lagrime, inuocarono l'aiuto di questo Santo, per la vita del pouero putto; Et ecco che di fatto miracolosamente egli fece atto, come se si fosse destato dal sonno, da se stesso cominciò all'hor'all'hora a succhiare le poppe della madre, come faceua auanti si ammalasse, ne mai più patì accidente alcuno, ritornando in trè dì nello stato della sua buona sanità, essendosi riempita tutta quella Terra di gran stupore per questo miracolo. Ma quello, che accresce l'ammiratione è, che il fanciullo mostra vn marauiglioso giudicio, & arriuò all'età di trè anni cominciò dire di voler seruire a Dio in stato Ecclesiastico, e tutti i suoi gusti, e diletti sono posti in andar imitando il Sacerdote quando celebra i misterij Sacri, e cantare lodi al Signore.

Saluadora moglie di Battista de Panizzi di S. Polo Territorio di Bergamo, era stata spiritata vn'anno, con tanti trauagli, e male nella vita sua, che non poteua riposare da niun'hora, ne meno haueua forze per lauorare. Il cibo gli veniua a nausea, e staua malissimo, con vn colore tutto giallo, e contrafatto. Non giouandole sorte alcuna di rimedi, nè corporali, nè spirituali di essorcismi, si fece accompagnare a Milano da suo marito il Mese d'Agosto 1605. a visitare il sepolcro del Cardinale, oue si fermò due giorni in oratione, essendo nel fine essaudita, ritornando a casa libera dalli spiriti e da ogni altro male.

Vna figliuola di Gio. Battista Limido chiamata Camilla, stette inferma in Milano due anni continui d'hidropisia, fatta tutta gonfia del ventre, & in stato molto cattiuo. Il padre la fece medicare cō ogni cura, e diligenza, ma niuna cosa le giouò. Finalmente egli hebbe poi ricorso all'intercessione di San Carlo, facendo voto di mandare al suo sepolcro i vestimenti di lei, se risanaua, & applicandole al ventre vna camisola, che fù vsata da esso Santo, incontanente riceuè gran miglioramento, & in otto, o dieci giorni senza pigliar altro rimedio fù fatta sanissima, e ciò occorse l'anno 1604. Donna Vittoria Festi Monaca professa nel Monastero di S. Susanna in Roma haueua patita vna grauissima infermità di catarro nella testa più di quattro mesi, con gran dolore di denti, che non la lasciaua riposare giorno, nè notte, parendole, che gli fosse trapassato il capo continuamente ponture d'aco, non potendo sopportarui soprà cosa alcuna per leggiera che fosse, per il dolore estremo che vi sentiua, e non hauendole mai giouato medicamento alcuno, anzi sentendo da essi maggior male, raccommandandosi al B. Cardinale, e facendo voto di recitare a suo honore il Pater noster, l'Aue Maria, e la Salue Regina ogni giorno per vn'anno, gli fù restituita la sanità l'istesso giorno del voto, che fù il primo d'Agosto 1604.

Ercole Perego di Giussano portò vna sciatica 14. anni nella gamba sinistra, che era senza rimedio, essendo stato gli vltimi due anni con la gamba come morta, con tanto dolore, che alle volte quasi spasimaua, staua in letto spesse volte per la grauezza del male, & vltimamente vi stette più giorni molto aggrauato. Fece poi ricorso al S. Arciuescouo, e sentì subito buon miglioramento, che gli diede di farsi condurre alla sua sepoltura, per l'intera sanità. Frà trè giorni egli vi venne a cauallo, e riceuè tanto aiuto, che lasciò le croccie, senza lequali non poteua caminare, e così le fù restituita la perfetta sanità miracolosamente, l'anno 1605. del mese di Marzo.

Si trouaua in letto ammalata a morte Caterina Sarona nella Parochia di S. Maria Porta in Milano, con febre, e catarro. Il giorno terzo di Nouembre 1606. che si celebra la vigilia di S. Carlo, ella si raccōmandò a lui con molto affetto, e gli fece vn voto, e fù in quel medesimo istante sanata, apparendoli visibilmente il Santo, e benedicendola, sì che leuò l'istesso giorno dal letto, onde se il Medico istesso, che la curaua, disse che vna sanità così repētina era manifesto miracolo, stando la grauezza del male, che haueua questa donna.

Hauen-

Hauendo Monsignor Antonio Seneca hora Vescouo d'Anagni, patito per due anni il male della vertigine, & essẽdo poi peggiorato tanto gli vltimi sei mesi, che gli conueniua star spesso nel letto per tal indispositione, non potendo hormai più caminare manco per casa senza il sostegno di due persone, ne restò libero affatto il mese di Gennaro 1607. perche facendosi leggere (mentre era in letto aggrauato molto da esso male in Roma) i miracoli di San Carlo, lo pregò con molto affetto, che si come haueua impetrato da Dio benedetto tante gratie ad altri, volesse ottenere ancora a lui la sanità, s'era maggior gloria di Dio, e sua salute, a fin che potesse affaticarsi in seruitio di Santa Chiesa, e fece voto di digiunare a pane, & acqua la sua vigilia se gli otteneua la gratia. Et fù restituito subito nella pristina sanità.

Di molte gratie spirituali operati da Dio per intercessione di S.Carlo. Cap. X.

ALli detti miracoli, e gratie operate da Dio, per i meriti, & intercessione del suo seruo Carlo, se ne potrebbono aggiungere infinite altre, nõ solamente corporali, ma spirituali ancora, che sono seguiti per aiuto, e consolatione dell'anime perche queste sono state molto frequenti, e si deuono stimar più assai, che quelle del corpo, ma non potendo io dare al lettore quella certezza, che dò dell'altre, che sono deposte in processo, o che mi sono manifeste, per la proua di molti testimoni, essendo elleno per lo più, o secrete, o tali, che non conuiene farle sapere a tutti, le tralascio, e ne accennerò solamente alcune, che sò di poter palesare senza offesa, ne disgusto di persona alcuna, delle quali sono benissimo informato.

Essendo restata vedoua nel fiore dell'età sua di 25. anni Paola figliuola di Battista, e sorella di Ermes Visconti, Caualieri principali di Milano, che fù maritata in Pomponio Cusano, fratello d'Agostino Cardinale del Titolo de i Sãti Gio. e Paolo, & hauendo prouata per isperienza la vanità del mondo, con santa ispiratione deliberò farsi Capuccina nel Monastero di S. Prassede, eleggendo in ciò p Padre, e sicura guida il B. Cardinale suo Arciuescouo, nelle cui mani, dopò hauerle cõmunicato il suo buon desiderio, si resignò tutta. Onde egli trè mesi dopò la morte del marito, l'introdusse nel Monastero, gli diede l'habito di sua mano, & a suo tẽpò l'ammisse ancora alla professione, nominandola Suor Frãcesca. Mentre visse n'hebbe sempre particolar cura, e protettione, per hauerla conosciuta soggetto di molta qualità, e riuscita, come s'è poi visto in effetto dal profitto grande, che hà fatto nelle Sante virtù, e nella vera osseruanza di quel rigoroso istituto, che perciò hà più volte hauuto il carico di Badessa, col peso del gouerno di tutto il Monastero. Passato che fù poscia a miglior vita S. Carlo, ella fù soprapresa da graue infermità, che con varij accidenti la rendeua tanto afflitta, e debole, che non senza grandissima difficoltà poteua resistere alle fatiche della Religione, e portar il peso dell'osseruanza di si fatta regola. Cosa che le cagionaua trauaglio, e malenconia non poca, non già per il danno, e patimento del corpo, quale (resignata nel volere Diuino) volentieri soffriua; ma per il dubbio d'esser astretta a pigliare, per tale indispositione, quelle commodità, che nell'istesso Monastero si sogliono pmettere all'inferme, e restar defraudata dall'intentione, c'haueua di seruire a Dio, & honorarlo cõ quella perfetta osseruãza. Ritrouandosi ella adunqne tutta afflitta da queste angustie, e da altri assalti, che l'inimico del profitto spirituale continuamente le daua, gli apparue vna notte in sogno il suo Protettore S. Carlo (in cui ella pienamente speraua) vestito Pontificalmente, accompagnato da vna gran schiera de'Santi, & auuicinãdosi a lei, parue che prendesse per mano vna delle Sãte che gli stauano a canto, ma alquanto indietro (e questa riconobbe per S. Tecla diuota particolare, ch'hebbe il Santo in via) & tiratala innanzi, disse a Francesca queste formate parole. Vuoi ridere? piangi prima, come questa hà fatto. E di fatto disparue. Onde risuegliandosi ella subito tutta piena d'allegrezza, e di conforto, per tal visione, ricordandosi

che queste parole corrispondeuano molto bene a quello, che il Signore gli haueua viuamente rappresentato quando la chiamò da principio a stato di tanta perfettione, cioè che la strada, e scala del Cielo è la Croce, & il patire per Christo, a imitatione del capo istesso, e de' suoi nobili membri, che sono tutti i giusti, e principalmente i Santi, prese tanta forza, e vigore, che da indi in poi, in tutte le infermità, & altri trauagli, in vece del tedio, che sogliono apportare, hà sentito sempre gran contentezza d'animo, e marauiglioso gusto. Anzi ella hà confessato, che da tal visione (laquale gli è restata singolarmente impressa nell'animo) riconosce questo effetto mirabile, che non solo non gode delle commodità del corpo, ma più tosto gli recano tedio, & disgusto, in modo che a pena si può accommodare a pigliarne quanto è necessario per viuere, e mantenersi con qualche forza nel seruitio del Signore. Gratia, ch'ella stima grande, e protesta di riconoscerla dall'intercessione, e protettione di questo suo Santo Padre, e Pastore.

Vn Cittadino Milanese nobile, e pio, e molto diuoto di S. Carlo, si ritrouaua in oratione nella sua camera, & entrandoui vna giouane serua di casa, per rassettare il letto, il Demonio lo tentò di peccar seco, e le diede così grande assalto, che dopò hauer combattuto vn poco, nel fine se gli rese, e leuossi dall'oratione con animo di compire le pessima suggestione; ma mentre s'inuia alla volta della giouane, ecco che tutto in vn tratto se gli rappresenta innanzi il S. Cardinale vestito Pontificalmente, con faccia tanto minacciosa, che riempiendolo di vergogna, e di spauento, gli leuò la tentatione diabolica, e lo liberò dal peccato, che era per commettere. E questo occorse circa l'anno 1588. quattro anni dopò la morte del Santo

L'anno 1601. in Milano vn'huomo, che passaua 50. anni dell'età sua, ilquale fin dalla sua pueritia s'era dato in preda bruttamente al vitio della libidine, e con starui dentro immerso per 40. anni continui, vi haueua cōtratto vn habito molto confermato. Ma poi riconoscendosi di vn tanto errore, e d'una vita così cattiua desideraua far vera emendatione; tuttauia vi sentiua tanta difficoltà, come se quasi vn sì lungo habito fosse passato in natura, che non sapeua trouar mezo, nè via d'essequire il Santo proposito. Et sò io, che egli si mise a far aspri digiuni, discipline, & altre penitenze corporali; ricercò l'aiuto di più Confessori, si raccommādò all'oratione di molte persone religiose; e fece altre somiglianti diligenze; ma gli riusciuano tutte vane. Vltimamente egli capitò nelle mani d'un Confessore suo intrinseco amico, ilquale dopò hauerli dato molti rimedi senza profitto, l'essortò a chiedere l'aiuto di S. Carlo al suo sepolcro, per l'esperienza che haueua d'altri suoi penitenti soccorsi in casi grauissimi per simil via. L'obedì costui, e ne riceuè così copiosa gratia, che oltre l'essere restato totalmente libero da ogni tentatione, e moto libidinoso, non sentendo più incentiuo alcuno, come se fosse stato vn pezzo di legno (così a punto egli soleua dire) riceuè anche vn feruore di spirito gagliardissimo, che l'indusse a menare il remanente della vita sua, con gran rigore, per penitenza de' peccati passati.

L'istesso anno nella Terra di Salò luogo molto principale nel Lago di Garda, si trouaua vn'huomo di honesta conditione, ilquale era stato immerso per dodici anni nel vitio carnale d'un concubinato; nè mai haueua voluto dar orecchio a quanto gli fosse detto da parenti, & amici, e minacciato da superiori Ecclesiastici. Vna sua figliuola Vergine della Compagnia di S. Orsola, restando molto trauagliata di così mala vita del Padre, mossa da interna inspiratione, s'inginocchiò auanti vn ritratto del Santo Cardinale, che teneua in la sua camera, e cō affettuose preghiere, accompagnate da molte lagrime, domandò al Santo in gratia la salute del Padre; & se ne vide quest'effetto; che il Padre determinò immantinente da se stesso d'emendare la vita, e la mattina seguente licentiò di casa la Concubina, e diede principio a viuere Christianamente, con buona perseueranza, e con somma consolatione della figliuola, laquale mandò a Milano vna fedele attestatione di questa segnalata gratia, con

vn

vn ritratto in pittura, a fin che ne restasse perpetua memoria

Vn'altra persona s'era data in preda a vn Demonio incubo, e dopò hauer hauuto commercio continuo seco molti anni, e riuedutasi poi dello stato di dannatione certa, in cui giaceua, & volendo perciò lasciare la diabolica pratica, nè potendo, per li continui assalti, e quasi violenze dell'inimico, come disperata quasi della sua salute, si raccommandò a questo Santo, e dopò hauerlo pregato, e supplicato con gran copia di lagrime, fù finalmente essaudita da lui, e liberata da ogni molestia di quella bestia infernale, dandosi dopò a far vita molto diuota, e spirituale.

Altri ancora hanno confessato d'essere stati liberati da tentationi molestissime di libidine, o con la sola inuocatione del suo nome, o veramente cō portar adosso vn poco del suo cilicio. Il frutto è altre si grande, che riceuono le anime in questi tempi con la sola memoria di lui, perche nelle persone, che l'hanno conosciuto, pare che habbi forza di tenerle ferme nel timor di Dio, e farle perseuerare nella via della salute, che già da lui stesso impararono. Oltre a ciò la moltitudine delle gratie, e de i miracoli, ch'egli opera cōtinuamente, infiamma grādemente le persone all'emēdatione della vita, alla diuotione, e frequenza de' Santi Sacramenti, & al feruore delle buone opere. Onde è opinione che non sia quasi minore il frutto, ch'egli opera hora stando in Cielo, di quello faceua essendo in terra; massimamente perche le gratie corporali, che frequentemente per suo merito s'ottengono paiono accompagnate quasi tutte dal beneficio spirituale della salute dell'anima.

Et quiui pongo fine alla presente historia, dolendomi infinitamēte di non essere arriuato per la bassezza dello stile, e per la debolezza dell'ingegno mio, ad esprimere le marauigliose operationi, e le virtù heroiche di questo Cardinale, e farle parere ad altri, in quella eminenza, e perfettione, che io in gran parte gli le vidi operare, e praticare, parendomi certo d'hauerne fatto più tosto vna rozza bozatura che vna vera, e perfetta imagine. Però a voi mi riuolto o Santo Pastore pregandoui con tutto l'affetto, che vi degnate iscusare l'imperfettione mia, con la buona intentione, ch'io hebbi d'obedire a chi mi diede questo carico, e di fare che al mondo restasse perpetua memoria delle vostre Sante imprese, a gloria dell'omnipotente Iddio, & vostro honore, e per beneficio vniuersale del popolo Christiano. Siate vi supplico mio Auuocato in Cielo, come mi foste Pastore, e Padre amoreuolissimo in terra, & impetratemi dal Signore gratia in questa mia graue età, di poter perfettamente essequire, quanto per mia salute m'insegnaste, con l'essempio, e con la dottrina, affinche seguendo l'orme vostre possi (dopò il breue corso della presente vita, al cui fine mi vedo molto vicino) vederui nella celeste patria, oue hora voi godete con gl'altri Santi, li eterni beni, i quali per mezo di cosi grandi meriti, vi hauete giustamente guadagnati.

Il Fine della Vita di S. Carlo.

RICORDI OVERO
Ammaeſtramenti Generali
DATTI DA S. CARLO BORROMEO

CARDINAL DEL TITOLO
Di Santa Praſſede; Arciueſcouo di Milano.

PER IL VIVERE CHRISTIANO COMMVNEMENTE ad ogni ſtato di perſone.

Et Particolarmente à Padri è Madri di Famiglia Maeſtri, ò Capi di Botteghe, & Lauoranti.

Di nuouo fatti riſtampare per opera di Bortolameo Benti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC XV.

Appreſſo Pietro Combi.

AL GLORIOSO CARDINALE DEL CIELO SAN CARLO BORROMEO.

PIETRO COMBI.

GIA' *Douea (ò* CARLO SANTO*) per li molti oblighi, è singolar mia diuotione, che deuo, è porto à voi gran Prelato del Paradiso, offerir qualche segno di vera, è diuota seruitù al Santo nome vostro, che rendesse testimonianza al Mondo tutto de gli infiniti oblighi che videuo; ma non mi trouando io cosa, laquale comparir potesse alla Santa presenza vostra, e corrispōdente à gran meriti vostri, per esser. Io tutto lordo dal peccato, è lontano da voi, che sete tutto chiarezza, è splendore celestiale. Et vedendo in me tanta debolezza di poter adempire il mio ardente desiderio, mi sono deliberato (con buona gratia, e licenza vostra) di far col mezo della Stampa del vostro mio, e con ogni humil summissione appresentarlo, & offerirlo sù gli Altari della Santa Imagine vostra, posti nelle Chiese di San Giuliano, Frari, e San Leonardo di questa Inclita, & à voi diuota Città di Venetia. Il dono che vi appresento, ò Santo Cardinale, sono alcuni diuoti RICORDI, & AMMAESTRAMENTI vostri che deste viuendo al popolo di Milano per ben incaminarlo nel timor, è seruitio di Dio, & à beneficio vniuersale del Christianesimo tutto li publicaste; gradite quelle, che è vostro, e si come con estremo zelo di carità procuraste sempre la saluezza altrui è già mai da voi si partì alcuno che consolato non lo rimandaste: così io prostrato in terra riuerentemente ui supplico ad hauermi per raccommandato, procurando con santi prieghi uostri la saluezza mia, & in ogni mia occasione essendomi fauoreuole del nostro aiuto, & il medesimo dico di tutta Casa mia, è d'ogni altro uostro diuoto, che così facendo, conoscerò esserui stato grato il dono consecratoui, il quale da me è stato Stampato à fine, che le anime del Prossimo riceuino nè cuori loro i Santi RICORDI uostri, e ui honorino qua giù in terra, per goder poi, & io con loro (per li meriti, & intercessioni uostre) le eterne consolationi del Paradiso; e come ubidiente figliuolo è diuoto uostro con ogni humiltà, e riuerenza me u'inchino con promissione d'osseruare i uostri diuini Ammaestramenti.*

RICORDI OVERO
Ammaestramenti Generali
DATTI DA S. CARLO BORROMEO
Cardinal del Titolo di Santa Praßede; Arciuescouo di Milano.
PER IL VIVERE CHRISTIANO
Communemente ad ogni stato di persone.
Et Particolarmente à Padri è Madri di famiglia Maestri, ò Capi di Botteghe, & Lauoranti.

LA natura nostra già guasta per il peccato, da se è tanto inclinata al male, che facilmẽte lasciamo & si smenticchiamo di far bene. Però habbiamo dibisogno di aiuti, & incitamenti al viuere bene, & di chi continuamente ci l'auuertisca.

A questo seruiranno alcuni ricordi, qui raccolti, acciò leggendoli spesso, ciascuno, come in vn specchio, veda in parte la forma della vita Christiana, & quel che gli manca, & che douerebbe fare.

LA principal cosa, che si deue procurare, & à che si deue hauer la mira, è la gratia di Dio; senza la quale non si può viuere christianamente.

A questo aiuterà l'hauere il timor di Dio, che è principio, della nostra salute, & di ogni bene, guardandoci di non far cosa che offenda i purissimi occhi suoi.

Però habbi sempre Iddio auanti a gli occhi, in conspetto del quale stai; & che di continuo ti vede.

Considera spesso il fine, per il quale tu sei creato, che è d'acquistare la gloria celeste, & che a questo hai da incaminarti, & ti hanno da seruire tutte le creature.

Pensa spesso alla morte, & al giudicio stretto di Dio, & a quello, che doppo ha da seguitare.

Habbi zelo dell'honor di Dio, & non solo di osseruar tu con ogni diligenza li suoi santi commandamenti, ma che non sia biastemato il suo nome, ne fattogli irreuerenza da altri.

Habbi molta riuerenza à tutte le cose di Dio, & de i suoi Santi, & à tutti li ordini della santa Chiesa, & del tuo Pastore procurãdo di osseruargli intieramente.

Habbi molta confidanza nel Signore, Dio che farà sempre tutto quello che sarà per il tuo meglio.

Habbi di continuo l'occhio alla prouidenza di Dio, pensando che nessuna cosa viene senza la sua volontà, & tutto per cauarne bene.

Essercitati nella cognitione di te stesso della propria viltà, bassezza, & miseria, fuggẽdo li fumi, & la ꝓpria riputatione.

Non ti fidar mai del proprio giuditio, & parere, ma rimetteti facilmente al parer d'altri, consigliandoti spesso.

Procura di esser grato a Dio de i tãti beneficij suoi riconoscẽdoli, & ringratiandoli, & viuẽdo bene per fargli cosa grata.

Nõ ti curare di piacere a gli huomini, pur che piaci a Dio, & guarda sempre a quel che sia più a sua gloria, & seruitio.

Il premio d'ogni tua fatica aspettalo da Christo, & non dal mondo.

Nelle facende, & opere che tu fai, habbi intentione di non voler fare alcuna cosa, la quale non sia lecita, & di farle tutte per amor del Signore, Dio acciò cosi tutte siano meritorie.

Conosce, & ripensa, che non ci è maggior

gior ricchezze, & tesoro, ne cosa più eccellente, & di maggior frutto, che amare Iddio, & seruirlo, & che tutto il resto passa, come fumo, & ombra.

Obedisca prontamente nelle cose honeste a tutti i tuoi superiori, & habbi la debita riuerenza, & rispetto a loro, & a tutti i tuoi maggiori.

Dal canto tuo procura di mantenere la pace, & quiete in casa, quanto è possibile, viuendo in carità con tutti ò maritato che tu sij, ò in altro stato, quale si sia.

Procura con la diuina gratia di raffrenar l'ira nelle cose, che accadono alla giornata in casa, ò fuori, & di non cominciare a gridare, acciò non prorumpi in maggior inconueniente.

Ricordati di sopportare li diffetti altrui in casa, & fuori, come tu vuoi da gli altri esser sopportato.

Ricordati, che sei Christiano, & che però hai da sopportare patientemente per amor di Christo le ingiurie a te sono fatte, & perdonarle, & rendere bene per male, & pregare per li tuoi inimici.

Nelle tue tribulationi, & cose contrarie ricordati di riccorrere all'oratione, & piglia li flagelli, ò cómuni, ò particolari, & ogni cosa auuersa dalla mano del Sig.

Maneggia le cose del mondo, come fattor di Dio, & nõ come padrone assoluto, & vsale per necessità, & bisogno, non per piacere, & procura cosi passare per queste cose temporali, che non perdi le eterne.

Nel principio di ciascuna attione, ò cosa, fatti il segno della santa Croce, confidando molto nella sua virtù.

Non comincierai negotio alcuno, d'importanza senza far prima oratione, anco consigliarti col Padre spirituale, ò altre persone prudenti, & pie.

Alcuna volta fra l'anno domanda a qualch'uno, in chi ti confidi, che cosa gli pare di te, & ripensa fra te stesso, se sei su la buona strada della salute.

Vedi di ordinare, & distribuire bene l'hore del giorno secondo diuerse attioni come del far oratione, vdire Messa, negotiare, & cosi non perderai tempo.

LE biasteme, & le parole dishoneste, da esser molto lontane dalla bocca del Christiano.

Guardati dalla mala vsanza di giurar spesso. Fuggi ogni sorte de superstitioni, & male arti.

Nõ voler facilmente giudicare il prossimo, massime la sua intentione, ma habbi gli occhi a tuoi peccati, & diffetti.

Guardati d'esser desideroso, ò curioso sapere i fatti altrui, & de ogni nouità, & massime in cose di fede, & di parlare di quello, che tu non sai.

Guardati dal mormorare, & straparlare, et di nõ togliere mai la fama a nessuno.

Nõ riportare mai alcuna cosa ad altri che possa turbare la pace, & quiete loro, ò d'altri, & non mettere dissensioni.

Guardati dalle parole dissolute, & anco dall'otiose.

Guardati dalle dissolutioni ne gli atti, & ne i gesti, che offendono Dio, & gli huomini, & procura di esser modesto, & composto in tutti gli tuoi mouimenti.

Fuggi le cattiue compagnie più che la peste, & ogniuno che ti dia cattiui ricordi, ò consigli, ò mal essempio, & cosi tutte le occasioni, & incitamenti di peccare.

Fuggi li ridutti, & bettole, & baratarie, i bãchetti, balli, feste, le maschere, & spettacoli vani, doue si offende Dio, & guardati nõ solo da participarne in altro modo, ma anco da esserui presente.

Guardati dallo stare in otio, come veleno dell'anima, ma procura di star occupato in opere pie, ò almeno in cose vtili.

Vedi che in casa tua non vi sia imagine alcuna profana, & molto meno dishonesta, nè in quadro, nè in muro, ò libri, ò altre cose, perche a te nuoce, & ad altri da scandalo.

Nel negotiare, vendere, & comprare guardati da ogni sorte d'inganni, falsità, bugie, & giuramenti, & di non volere cosa alcuna di quel d'altri.

Fuggi il maneggiare danari, o beni di altrui se puoi, eccetto se nõ fossi obligato per debito di carità, o altro.

Ne per guadagno, ne per amicitia, o amor de parenti, o fauoriti deui mai mouer a far alcuna cosa, che non sia giusta, & secondo Iddio.

Ti deui guardare nelle prosperità delle troppo allegrezze, che fà dimenticare l'anima delle miserie, et pericoli di questa

vita. Però ricordati all'hora spesso delle calamità, & varietà delle cose del mōdo.

Et per questo sarà bene all'hora leggere qualche libro del dispregio, & vanità delle cose humane, come vn santo, & dotto huomo nelle sue prosperità soleua leggere le lamētationi di Gieremia Profeta.

Nelle auuersità, nō ti perdere d'animo, nè ti contristare: anzi ti deui allegrare, perche questa è la dritta strada del Paradiso, & vno de i buoni segni, che può hauer l'huomo della sua salute.

Ricordati all'hora di leggere qualche trattato spirituale delle tribulationi.

Custodia del cuore, & di tutto l'huomo.

FA vn fermo proposito di non offendere mai Iddio, massime mortalmente, ma di patir più tosto ogni male, ancorche fosse la morte, & di fuggire ad ogni tuo potere qualūque peccato, ancor veniale.

Attendi alla guardia del cuor tuo che non vi entri alcun pensiero cattiuo, proponendo ciò spesso, & essaminandoti se manchi.

Quando si moue in te qualche vitiosa passione, o cattiuo pēsiero, cerca dal principio di resistergli, non dandogli luogo, ma scacciandolo, acciò non ti induca al peccato.

Similmente habbi cura de gli occhi, nō alzandoli facilmente, nè guardando fissamente quel che non è lecito desiderare.

Raffrena la lingua tua, & non dir tutto quello, che ti viene in bocca.

Ricordati, che del continuo siamo tentati, & circondati da i Demonij, che stanno per farci preuaricare, & però stà sopra di te.

Confessione, & Communione.

VEdi di far la prima cosa vna buona Cōfessione generale di tutta la vita, se non l'hai fatta mai, per principio, & fondamento d'vna nuoua, & buona vita.

Elegeti vn Confessore dotto, & buono per Padre spirituale, & guida dell'anima tua, alquale deui hauer gran fede, & con lui conferir tutti li dubij, & cose d'importanza, deue esser carico di conscienza, & gouernarti con il suo conseglio.

Confessati spesse volte, & quanto più spesso è meglio, o ogni otto giorni, o almeno ogni mese, & di più in tutte le solennità, & feste principali dell'anno.

Similmente frequenterai la santissima communione, & quando non potria cōmunicarti, non lasciare almeno di confessarti, per ottenere la gratia, che si dà per questo Sacramento.

Vedi di non andare mai a dormire con alcun peccato mortale adosso, ma confessatene subito, che poi, & se non potessi all'hora, procura di hauere almeno contritione, & dolore, & piangelo amaramēte.

Fa ogni settimana, qualche penitenza, come digiuno, disciplina, portare cilicio, dormire duro, & altre cose: ma però con consiglio del Padre spirituale.

Oratione, & essercitij spirituali.

HAbbi nella tua camera qualche imagine deuota di Christo, della Madōna, o di qualche Santo, che hai più de gli altri in diuotione.

Doueresti anco in camera tua hauere dell'acqua benedetta, & andando a letto, & leuandoti, intrando, & vscendo di casa signatti con essa contra tutte le insidie del nemico.

Procura di hauere, & portare adosso con fede, diuotione, & riuerenza alcuno Agnus Dei.

Habbi particolare diuotione, & riuerenza all'Angelo tuo custode.

Hauerai anco alcuno, o alcuni Sāti per tuoi aduocati, come il Santo, il cui nome ti si è imposto nel sacro Battesimo, & particolarmente piglierai la gloriosa Vergine per tua protettrice, & a lei farai specialmente ricorso in tutti li tuoi bisogni.

Sapendo leggere, dirai l'officio della Madonna, almeno le feste, se non potessi gli altri giorni, & la corona ogni giorno, o più spesso che puoi.

Nō lasciar mai l'oratione, almeno della mattina, & della sera, ma la farai in tutti i modo, o sia in cōpagnia de gli altri della tua vicinãza nella Chiesa, o di quei della tua casa, o bottega, doue ti troui, o sia solo, & quando pure non possi farla a quell'hora che sona per questo la campana,

falla ad vn'altra, & farà bene, quando sei solo, farla mentale, se la sai fare, altrimenti douerai a quel tempo recitar li sette Salmi penitentiali, o le Letanie, o dir la corona, & altre orationi vocali.

Ricordati di pregare non solo per te stesso, ma per tutti li gradi di persone, & massime per l'essaltatione della S. Chiesa, per il santissimo Papa, per il tuo Pastore, per tutti li Vescoui, per i Principi del Christianesimo, & specialmente per il tuo Principe, & suoi Magistrati, & per le anime de' defonti.

Deui esser molto deuoto de i Sãti, prottettori che hai nella tua Città, & osseruare le loro feste, & vigilie, & visitare, & honorare le loro Chiese, & reliquie, massime ne i giorni delle loro feste, o officij solenni.

Il Sabbato, a sera anderai alla tua Parochia, o in altra Chiesa all'hora oue si cãtano le Letanie della Madonna, e pregherai per te è per le anime del Purgatorio.

Hauerai gran fede, & diuotione alle indulgenze, procurando di acquistarle secondo la volontà di Sua Santità.

Parimente ti trouerai, quando si celebrano Messe, o processioni, per principio, o fine, di Concilij, Sinodi, o simili altre publiche attioni.

Non mancare anco di andare diuotamente a tutte l'altre processioni, generali, ouero particolari della tua Parochia, o altra Chiesa.

Medesimamente a tutte le orationi ordinarie, & estraordinarie, o delle quarant'hore, o siano di altra sorte, che sono ordinate nelle Chiese, o nella tua Parochia, facendo la tua statione, sempre quando ti tocca per il compartito, & più tosto di più, che di manco.

Quando si da il segno per portar il Santissimo Sacramento a gl'infermi, non deui mancare di andar ad accõpagnarlo diuotamente con la tua candela, gloriandoti, & non vergognãdoti di accompagnare il tuo Sig. Rè dell'uniuerso. Et per strada pregarai per l'infermo, a chi si porta, & renderai gratia a Dio d'hauerci fatti degni di così gran dono, cioè di lasciarci se stesso in vn tanto Sacramento.

Questo medesimo officio di accompagnar il Santissimo Sacramento, doue occorra all'hora portarsi, farai tutte le volte, che lo incontri per strada; smontando per questo anco da cauallo, & dal cocchio, & dalla caroccia, se vi fossi.

Quando si sona l'Aue Maria la mattina, & a mezzo giorno, & la sera, dirai tre volte l'Aue Maria inginocchione, & insieme quei tre versetti, quali sono posti nell'essercitio quotidiano stampato nell'officiolo della Madonna ricordandoti dell'Incarnatione di Christo N. Signore, & della sua passione.

Quando in casa, o altro luogo, senti sonare per l'eleuatione del Signore nella Messa Maggiore deui ricordarti della eleuatione del Signore in croce, & inginocchiandoti alzar la mẽte ad adorare il tuo Saluatore, & far vn poco d'oratione, come se tu fossi presente.

Quando si sona a morto, deui pregare per quel tale, & ricordati, che ancor tu lo seguiterai presto, & però propone di stare apparecchiato.

Quando si sona per la tempesta, oltra il mouerti prontamente a far oratione per quel pericolo, ò ricorrendo subito alla Chiesa, ò almeno nel luogo, doue all'hora ti ritroui, deui pensare quelli tuoni, lãpi, & spauento, che sarà nel giorno, che verrà Christo a giudicarti.

Piglia vsãza di quelle orationi, che chiamano iaculatorie, dicẽdo spesso frà il giorno con la mente, ouero anco cõ la bocca, ma bassamente, quãdo sij alla presenza di altri, alcuna breue sentẽza de salmi, ò parole sacre, ò altra breue oratione, che illumini l'intelletto, & renoui l'effetto tuo in Dio in ogni occasione, che s'appresenti, come a dire, Nel principio di ogni cosa. [Deus in adiutorium meum intende: domine ad adiuuandum me festina.] Nelle difficoltà. [In te domine speraui, non cõfundar in æternum.] Nelli trauagli. [Saluum me fac domine, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.] Nelle tentationi; [Adiutor meus esto, ne derelinquas me.] Considerando la propria infirmità. [Miserere mei domine, quoniam infirmus sum.] Considerando li proprij peccati. [Sana me domine, & sanabor.] Desiderando amare il Signore.

[Diligam te domine fortitudo mea.] Nelli dubij. [Deus meus illumina tenebras meas.] Desiderando la perseueranza, del ben fare. [Deus meus es tu, ne discesseris a me.] Et simili altre, delle quali ve sono pieni i Salmi, & i libri della scrittura sacra, & i solliloquij de i santi, come ne potrai essere instrutto dal tuo padre spirituale.

La notte, quando ti suegli, & non poi dormire; occupa la tua mente in Dio, & in cose spirituali, nè da luoco a i pensieri delle cose del mondo: ma come ti ricorda il tuo padre Sant'Ambrosio, dirai de i Salmi, & il Pater noster con diuotione.

Quando vai a letto, pensa che nō sarai forsi viuo la mattina, & quando ti lieui, che forsi non giongerai alla sera, & così starai sopra di te. Negotiando, o lauorando, procurar di occupar la mente in qualche cosa spirituale, come in quel che faceua, o diceua Christo Nostro Signore, o alcun santo, o in salmeggiare, cantare cose spirituale.

Ogni volta, che vai, o torni da far qualche cosa, pensa che l'Angelo buono ti accompagna, & stà per aiutarti, & numera i tuoi passi nell'opere buone, ouero imaginati la presenza di Christo N. Sign. & di essere in sua compagnia.

Da ogni cosa, che si fà, o occorre, o che vedi, cerca di cauare frutto, & qualche buon senso spirituale, come dal coltiuare la terra, con quanta fatica, & diligenza bisogna coltiuare la nostra anima, acciò renda buon frutto al Signore. Da vn bel giorno di Sole quando dilettetà il vedere, l'eterna luce, poiche q̄sta così t'allegra: & da vn giorno nubiloso, & oscuro, che pena sarà stare in quell'eterne tenebre, che così ti attristà vn poco di mal tempo: & da vn giardino pieno di vaghi fiori, quanto sia bella, & diletti a Dio vn'anima ornata di fiori, & varij colori di virtù, & quanto stà la sapienza di Dio, poiche tant'arte si vede in vn fiore, ò vna sola foglia, & così farai di tutto il resto.

Essercitio particolare della mattina.

La mattina quando ti leui, la prima cosa ricorri a Dio, domādandogli il suo aiuto, & fà oratione auanti che ti occupi la mente in altre cose, & come te ammonisce il padre Sant'Ambrosio, ricordati particolarmente di dire, fra l'altre diuote orationi il Credo.

Per far questo bene bisognarebbe esser sollecito, & leuarsi la mattina per tempo, & perciò sbrigarsi la sera da i negotij, & andare a buon'hora a letto.

Subito destato, occupa la tua mente in Dio, & pensa che l'Angelo tuo all'hora ti chiama, acciò vadi seco a lodare il Sign.

Vestendoti pensa a qualche cosa spirituale, come che nel battesimo fosti vestito di gratia, & che sei pellegrino, & camini, è deui incaminarti verso la patria.

Inginocchiato poi nel loco deputato a far oratione, ringratia Dio prima che ti habbia guardato quella notte, & cōdotto sin'a quell'hora, & poi di tutti i suoi doni.

Pregalo poi, che ti guardi quel giorno, & sempre da ogni peccato, & di non offenderlo mai.

Terzo, che ti dia gratia di far sempre la sua santa volontà, & di indrizzare ogni tua cosa secondo il beneplacito suo.

Quarto offerisceglì te stesso, & tutto quel che farai, dirai, o pensarai con pura intentione, ch'habbia ad essere a laude, & gloria sua.

Quinto, raccommandati alla gloriosa Vergine Maria, & all'Angelo tuo custode, & al santo, tuo protettore, & a tutti i santi, & di qualche buona oratione a proposito per questo.

Farai poi per vn pezzo oratione mētale, o vocale, o vn'hora, o meza, secondo la commodità, & capacità, che hauerai.

Oratione, et essercitio particolare della sera.

La sera dopò cena, o qualche altra hora leggi, se sai leggere, vn poco di vn libro spirituale, o vite de i santi, o altro, & massime del Santo di quel giorno, ripensandoui vn poco sopra, e discorrendoui con gli altri.

Auanti di andare a dormire, ingenocchiati auanti ad vna sacra imagine, ringratia primieramēte Iddio de i beneficij riceuuti generalmēte, & specialmēte quel giorno: & dimāda insieme gratia, & vero lume di conoscere, & odiare il peccato: poi

poi essamina vn poco la tua conscieza, sopra quello che hai fatto, detto, & pensato quel giorno: & dimāda a sua diuina Maestà, humilmēte perdono, d'ogni offesa, & diffetto che trouarà in te, facendo fermo proposito con l'aiuto di Dio guardartene per l'auuenire, & di confessartene.

Spogliandoti, pensa che per il peccato l'huomo è spogliato della gratia, & che bisogna spoliarsi de i mali habiti: o alcun' altra buona cosa, ò di qualche oratione.

Modo di orare, & conuersare nella Chiesa.

LE tue orationi procura di farle ingi-nocchiato, e con maggior diuotione, che potrai.

In andare al luogo dell'oratione, cōsidera, che il Sig. stà iui presēte, et risguarda q̄l che vuoi fare: & se lo fai come si deue.

Sētendo sonare alla Messa, ò a gli altri diuini officij, a i quali sei per andare alza la mente a cōsiderare, che hai da andare, a fare oratione, & assistere all' oblatione del sacrificio del corpo, & sāgue di Christo, N. Signore, p remissione de' tuoi peccati, ouero a laudar Dio: & però vi deui andare con contritione, & diuotione.

All'entrar nella Chiesa, prēdendo l'acqua benedetta, alza la mente, & ricordati del sacro fōte del battesimo, et di q̄llo che vi promettesti, & procura leuar l'anima tua dalli peccati, cō lagrime, & penitēza, & propone di guardartene nell'auuenire.

In Chiesa stà cō riuerenza, & timor di Dio, stà nel luoco tuo non in quello ne de i Chierici, ne deputato altro stato di persona: non sedere irreuerentemente: cō le spalle voltate al SS. Sacramēto: nō t'accostare alli gradi, ne dētro cācelli de gli Altari; fuggi in Chiesa il parlare, & ogni moto, gesto, & atto irreuerente, ò indecente.

Sta attēto alli officij diuini, & nō guardare ad altro, che a quelli sātissimi misterij, che iui si fanno, & altre cose diuote.

Sta alla Messa bassa sempre inginocchiato, & all'Euangelio in piedi.

Essercitio particolare delle Feste, & sacri tempi, & vigilie.

LE feste guardati di non spenderle in vanità, ma in buone opere.

Procura almeno nelle feste, vdire la Messa nella tua Parochia, come tua propria Chiesa, & iui vdire li buoni ammaestramēti, che ti sono dati, & instruiti delle cose che sono di obligo di sapersi per la salute al Christiano, & ripigliar l'antica buona vsanza di faruì l'offerta.

Procura nelle feste di vdire il Vespro & li diuini officij.

Procura di vbidire la predica, & sacra lettione non solo le feste, ma in tutti gli altri giorni, che poi hauerne, & questo non per curiosità, ma per cauarne frutto andando a vdirle doue senti più mouerti, & attendendo sollecitamente a metterle in essecutione.

Quando s'auuicina qualche festa, o solennità de tempi sacri, come di aduēto, di settuagesima, di quadragesima, & altri, fa il ricordo del Padre Sant' Ambrosio, che tutti rinoui in tutta la vita, & cōstumi preparandoti cō confessione, communione, & essercitij santi a celebrarla.

Nell'Aduento, se nō digiuni tutto quel tempo, come fu già santo instituto, almeno procura di digiunare tre giorni della settimana, cioè il Mercordì, Venerdì, & il Sabbato.

Digiunarai anco nella vigilia del Santo della tua Parochia.

In ogni Domenica dell' Aduento fa quel che ti ricorda vn santo Pōtefice cioè che te communichi santamente; & il medesimo studia di fare nelle Domeniche di quadragesima.

Ne i giorni di digiuno, douerai accōpagnare il digiuno cō più frequente oratione, & con elemosina anco, se tu puoi.

Se bene nel digiuno, mangi vna sol volta, nō deui però, come ti ricorda S. Agostino, caricare la tauola di troppo viuande.

Quel che auanzi di spendere quel giorno per cena, sarà bene di darlo per l'amor di Dio a poueri.

Opere pie.

DIlettati dell'opere di misericordia, di fare elemosina, visitare hospidali, carcere, ò infermi, & in ogni modo aiutare i poueri, massime quelli che sono in maggior necessità.

Cer-

Cerca d'intrare in qualche scuola pia, o compagnia d'huomini spirituali; a far qualche opera pia, & occuparti bene, massime le Feste.

Sij pronto con quel poco, o assai, che Dio, t'hà dato, di facoltà, & doue manca no le facoltà, cō fatiche, & proprio sudore ad aiutare le Chiese, & specialmente la tua parochia, ch'è tua propria Chiesa, per il suo ornato, & altri bisogni, acciò stiano col decoro che conuiene alla casa di Dio.

Quando vedi il tuo prossimo esser in qualche peccato manifesto, ò star per cadere, fagli la debita correttione fraterna, o ammonitione con carità, & discrettione per guadagnarlo.

I nobili, & ricchi, & persone di grado, & Rettori, siano come guide, & essempio de gli altri, nella buona vita, & in tutte le sorte dell'opere buone.

Se ti senti mosso a fare alcuna sāta pellegrinatione, conseglia tene con il tuo parocho, & padre spirituale; ne lasciare a modo alcuno di pigliare da esso parocho la benedittione, conforme all'uso antico Ecclesiastico.

Se fai viaggio, vsa di dire ogni giorno la mattina, auanti che tu ti metti in camino, quelle breue orationi, prece, che si chiamano l'Itinerario, stāpasto nell'officiolo della Madonna.

Per eccitare continuamente il spirito tuo a diuotione, & a studio di esseguire cō opere spirituali, quel che con sacri riti, & cerimonie te ammonisce, & insegna la sā ta madre Chiesa; quando tu vedi nella Chiesa alcuna cerimonia, ò nella solennità, ò ne i sacri tempi, ò nell'administratione de i santi Sacramenti, come nel battesimo l'importe al battezzato la veste, ò drappo bianco, & simile altre; procura di intendere nō per curiosità, ma per cauarne frutto, alcuna cosa di quelle, che sono significate per quelle sacre cerimonie.

Vito, & uestito.

Ogni volta, che vai à mensa per māgiare, deui pensare che vi vai per necessità, & dir prima la benedittione, quella che è nell'vfficio della Madōna, & dopò render le gratie al Signore, & non la sapendo, dire vn Pater noster, & vn'Aue Maria, & fare il segno della santa Croce sopra i cibi, ò la mensa.

Quādo ti metti, ò sei a tauola, ricorda ti prima che tu cominci a māgiare, il peccato, che per il cibo commessero i nostri primi parēti, che ti sarà come vn freno all'appetito tuo, & regola a quell'attione.

Procura di esser temperato nel māgiare, bere, dormire, & vestire, più presto declinando al poco, che al souerchio.

Guardati dalle pōpe, & sfoggi di vestimēti, & da ogni sorte di vano ornato, ò abellimento, ò donna, ò huomo che tu sei.

Ricordi di San Carlo Borromeo.

Per li Padri, & Madri di famglia, & tutti li capi di casa.

IL Padre, & Madre di famiglia, & ciascun capo di casa, habbi bē a memoria l obligo, che ha da viuere i suoi Christianamente. Però non solo osserui esso, ma procuri, che da i figliuoli, & tutti quelli di casa, ò che sono nella sua cura, siano osseruati, per il viuere Christiano, dati da noi in commune a ogni stato di persone, & pensi spesso che n'ha da rendere conto al Signore, anzi che portarà la pena de i loro eccessi, non li correggendo opportunamente, & incaminando al bene quāto può: di più nel gouerno, & cura loro, habbi a cuore i capi infrascritti, quali tutti insieme con quelli altri ricordi per il viuere Christiano: che sono dati in commune a ogni stato di persone, leggerà, ò farà leggere vna volta al mese alla presēza della sua famiglia.

Numero, & qualità di famiglia.

RIceua, & tenga quel nnmero solo de seruitori; & simile famiglia, che ha bisogno, & che può commodamente sostentare con l'entrata, & beni suoi, senza far debiti, ne far stentar loro de i suoi douuti stipendij.

Habbia molta cura, quando piglia persone nella casa, ò famiglia, acciò non v'intrino biastematori, concubinarij huomini datti alle dissolutioni, ne altre persone vitiose ne suspetti della vita loro.

Vi-

Vigilanza.

SIa vigilante ſopra tutto con ſolicitudine, volendo ſaper quel che fà ogn'uno, & oſſeruãdo tutti i loro andamenti, conuerſationi, & pratiche.

Molto giouerà hauer vna perſona fidata, & ſicura di caſa, o della vicinanza, ſe la famiglia è di poco numero che ſia come cenſore ſecreto de i coſtumi che oſſerui tutti, & gli riferiſca tutti i diſordini, e pericoli ſpirituali, che loro vede, intende.

Correttione.

QVando gli viene detto coſa mala de loro, non ſia troppo facile, a credere ogni coſa, che gli viene alle orecchie, ma prima eſſamini bene, & ritroui la verità.

Doue trouarà diffetto, ammoniſca chi biſogna opportunamente; è gli faccia la debita correttione.

Quelli, che dopò eſſer ammoniti più volte di coſe importanti, non ſi emendaſſero, ſe ſono ſeruitori, o ſimili, gli mandi via; ſe ſono figliuoli, gli caſtighi. Nè comporti in loro biaſtema, rubamenti, concubinationi, o altre diſſolutioni di vita, & coſtumi, o chi non ſi foſſe confeſſato, & communicato alla Paſqua di Reſurrettione; & chi non ſapeſſe, nè voleſſe imparare la Dottrina Chriſtiana, almeno le coſe più neceſſarie.

Cautione, & cuſtodia.

FAcci che i figliuoli, & i ſeruitori, maſchi, e femine, dormano di tale modo diſtinti, e ſeparati, che non vi ſia pericolo de inconueniente alcuno, e proueda, che ciaſcuno habbi il ſuo letto ſeparato.

Non tengano i maritati li figliuoli, & figliuole a dormire ſeco, nè nella camera, doue dormano eſſi mariti, & moglie, ma in altro luogo ſicuro, e ſeparato, quanto è poſſibile.

Veda che in caſa nõ vi ſiano libri cattiui, o pitture dishoneſte, & non ſi cantino canzone laſciue, ma vi ſiano delle ſpirituale, & Chriſtiane, & ſi cantino delle laude, & coſe diuote.

Per queſto, & per ogni altro buon riſpetto, douerà viſitare la caſa tre, o quattro volte l'anno alla ſprouiſta, ancor le caſſe, & altri repoſitorij, della ſua famiglia, & purgarla d'ogni vanità.

Vegga che non conuerſino i ſuoi in caſa, nè fuori, con male compagnie, & fuggano ogni occaſione di peccato.

Che non vi ſia alcuno otioſo, ma ogni vno habbi qualche occupatione honeſta. Non comporti alle donne di ſtar ſopra le porte, & alle fineſtre, nè meno l'imbellettarſi, & altre vanità.

Veda anco, che non vadino le loro dõne vagando, nè ſcorrendo di quà, nè di là: ma ſtiano quiete in caſa, & ſollecite ciaſcune al ſuo officio, & all'opere ſante, & pie; & vadino ſantamente alle loro diuotioni.

Che non vadino fuori di caſa in qual ſi voglia luogo, ſenza hauer velato il capo, con drappo di tela, o di velo non tranſparente, in modo tale, che ſiano ben coperti i capelli, & buona parte della faccia, quanto alle vedoue, & maritate; ma quanto alle figliuole da marito, & alle putte tutta la faccia. Il che tanto più haranno da oſſeruare; quando vanno alle Chieſe, ſtationi, proceſſioni, & ad altre diuotioni.

Non comporti le pompe, & ſuperflui ornamenti tanto nelli maſchi, come nelle femine della ſua famiglia.

Amminiſtratione.

SIa lontano da ſpendere in Cani, in Caualli ſuperflui, quelli, con che può dare la vita a molti poueri di Chriſto.

Se guardi dall'altre inutili, & ſuperflue ſpeſe, ricordandoſi, che ſe hà delle facoltà, nè è amminiſtratore, & che nè hà da rendere conto a Dio.

Faccia volontieri elemoſina a i poueri, & procuri queſta virtù ne i ſuoi figliuoli con dare a loro licenza, & commiſſione di far il medeſimo officio.

Trattamenti di famiglia.

VSi carità, & diſcrettione con tutta la famiglia, trattandola, & facendola trattar bene, & con amore; & vedendo che non ſia ſtracciata nel pagamento de ſuoi debiti ſtipendij, nè in altra coſa.

Non

Non dichi parole ingiuriose, nè a figliuoli, nè a qual si voglia altre persone.

Però si sforzi con la diuina gratia di rafrenar l'ira, & tribulationi nelle cose trauerse, che occorrono alla giornata dentro di casa, o fuori.

Nel tempo dell'infirmità de i suoi li essorti alla patientia, & a cauarne frutto cō l'emendatione della vita: & habbia cura, che a tutti i modi, si confessino nel tempo de i tre giorni, prescritto dalla bolla di Pio V. dandone la fede al medico.

Visiti i feruenti infermi, & gli faccia gouernare con carità, non mandandoli all'hospedale, poi che in sanità se ne è seruito.

Pace, & concordia.

PRocuri di mantener la pace, & quiete in casa, & che vi sia la carità fraterna, non mostrandosi egli partiale di alcuno, & comportando tutti con patienza.

Non permetti, che i suoi di casa faccino ingiuria ad alcuno, nè stiano in inimicitia, o portino odio, ma occorrēdo qualche disparere, veda de reconciliargli subitò, o sia dentro, o fuori di casa.

Sarà bene, che non si lasci mai portar arme, se nō fosse bisogno per difesa, o per conuenienza necessaria dell'officio loro, o per altra necessità manifesta.

Gli essorti spesso a perdonare a chi gli offende, o fa ingiuria in parole, o in fatti, & non fare vendetta, nè stare su gli pontigli del honore mondano.

Essempio.

DIa con parole, & con fatti buon essempio a tutti i suoi, vedendo di non dire, o fare in presenza loro cosa che non conuenghi, onde essi imparino, & piglino ardimento di far il medemo.

Documenti.

DIa sempre a i suoi buoni ammaestramenti, & ricordi, non cessando mai ammonirgli, & dirgli la verità, per non contristarli, o per altri rispetti.

Fra l'altre cose gli ricordi spesso i capi infrascritti, opportunamente secondo il bisogno.

Di non ingannare mai nissuno, nè defraudarlo del suo, & di nō toglier in altro modo quel d'altri.

Di nō fare fondamento della nobiltà, & grandezza del mondo; ma delle virtù Christiane, & buona vita, & di nō ambire li gradi, & dignità, & la gloria humana.

Di fuggire la superfluità delle cose tēporali, & più presto spreggiarle, & hauerle per vili, che esserne ingordi.

Per informar poi, & instruire a poco a poco, la sua famiglia santamente, douerà fare quel che bē spesso ricorda Sant'Agostino, che tornando dalla predica, o sacra lettione, insegni, & essequischi quel che harà egli all'hora imparato, che tocchi a disciplina de costumi Christiani.

Pietà, & essercitij di oratione, & altre diuotione.

HAbbia diuotione a tutte l'usanze della Santa Chiesa; & habbia cura che nella casa sua non se ne perda alcuna.

Però quando nel Natale di Nostro Signore, ò in altro tēpo solenne, vsa la Chiesa d'aspergere le case con l'acqua santa, veda di non perdere quella benedittione.

Quando si suole far benedire dal Sacerdote i frutti, ò pane, o altro cibo; serui egli ancora quella buona vsanza.

Non pōga nome a suoi figliuoli de gentili, & huomini dannati, ma de santi, acciò gli habbino ad imitare, & li prendano per loro speciali auuocati.

Non permetti alcuna superstitione, ma facci che in ogni cosa si ricorra a Dio, & in lui si confidi, fuggendo ogni mal'arte.

Gl'insegni buoni costumi, & creanze Christiane, in fatti, & in parole, mettēdogli innanzi essempi di pietà Christiana, & non impietà de gentili, & inimici di Dio.

Sia auuertito di fare cresimare tutti al suo tempo, i figliuoli, & la famiglia, sì che non resti nessuno in casa, che non sia cresimato.

Non violenti le figliuole a entrare ne i Monasterij, ne meno l'impedischi, ò dissuada i loro figliuoli dal farsi Religiosi, quando n'hauessino volontà.

Habbi cura, che i figliuoli odano la Messa intiera ogni dì, s'è possibile, e tutti gli altri almeno le feste.

Che la festa nō stiano otiosi, ne vadino vagando: ma spēdano quel sacro giorno, vtilmēte, & piamēte, cōforme alli ricordi

dati

dati da noi a ogni stato di persone.

Cosi li códuca al Vespero, & diuini officij: & spesse volte alle stationi, & a visitare qualche sacre reliquie, & corpi de Sãti, alcuna volta anco à gli hospedali, & ad altre simile pie occupationi, essercitij, & opere, & la famiglia, hor in particolar, hora tutta vnitamente.

Cosi anco li conduchi, & incamini a frequentare con diuotione tutte le publiche diuotioni, nominate nelli ricordi cõmuni per il viuer Christiano, come gli officij Põtificali le processione, & orationi, prediche, & particolarmente, della sua parochia, & oratione delle 40. hore, & altri diuoti instituti.

Habbi in casa torcie, ò candelloti numero cóueniente, perche quando la campana inuita il popolo ad accompagnar il Santissimo Sacramento, che se porta all'infermi, & in qualche processione, ne siano tutti di casa proueduti, & prõtamente chi nõ è impedito, vadi a seruire cõ il suo lume al suo Signore in quell'occasione.

Vegga in ogni modo, che tutti di casa sappino la dottrina Christiana, almeno le cose più necessarie, mandandoli, o cõducendoli perciò nelle feste alle scuole di essa, tanto i maschi, quanto le femine, & li grandi, & li piccoli.

Che quelli, che sono in età conueniente, per questo siano diligentemẽte instrutti per saper ben confessarsi.

Che anco come prima, sono in età, & capacità conueniente, siano instrutti circa la santissima Communione; deferiscano più oltre cominciare di riceuerla.

Che piglino il santo vso di confessarsi, & communicarsi spesso, conforme alli ricordi dati in commune per il viuere Christiano; & sarà bene, che la Communione la facciano almeno vna volta il mese, & nelle solennità da tutta la famiglia insieme, & nella Chiesa Parochiale.

Sarebbe di gran giouamento, che si cõfessasse tutta la famiglia da vn medesimo confessore, acciò potesse meglio prouedere alli bisogni spirituali, & incaminarla nella via di Dio: almeno veda che s'indrizzino a confessori più qualificati.

Faccia a tutti i modi, che s'osseruino i digiuni commandati dalla Santa Madre Chiesa, la Quadragesima, le quattro tempore, & le vigilie, & l'altre di voto, o consuetudine.

Che tutti siano ben instrutti secondo la sua capacità a far orationi, & l'essame della sua conscienza.

Che faccino oratione almeno mattina, & sera, & auanti d'andare à dormire l'essamine della sua conscienza.

Per questo, mattina, & sera, al sono della cãpana, o almeno in vn'altra hora, più a loro commoda si congreghi tutta la sua famiglia, a far oratione vnitamente, ò alla Chiesa, o almeno in casa, auanti a qual che deuota imagine.

Per questo medesimo effetto, & per altro anche in tutti i modi, è bene che in ciascuna casa sia accommodato vn oratorio in luogo decẽte, & appartato, che serua a tutta la casa.

Ogni capo di casa douerà aspergere cõ l'acqua Santa tutta la sua famiglia raccolta insieme, o nel fine de l'oratione della sera, o in altro tempo auanti d'andare a letto, doue poi vadano in silentio a dormire con la sua benedittione.

Non vadi, ne lasci andare a mensa, che non faccia prima, o facci fare la benedittione, & dopò, il rendimento di gratie.

Facci leggere qualche libro spirituale alla mẽsa, se hà, chi lo faccia, o figliuoli, o altri, mentre, si mãgia, almeno per vn pezzo. Qual libro sia approuato dal proprio parocho, o confessore.

Ogni sera dourà leggere vn poco, di qualche libro spirituale dopò cena, in luogo d'intertenimento, o la vita de i santi, massime del santo di quel giorno, & per ragionarne insieme vn poco sopra, per cauarne maggior frutto, con zelo, & cura di acquistar tutti sempre da quelli essempi santi alcuna virtù.

La sera auanti le solennità i Capi de casa essortino tutta la famiglia a viuer bene, & spendere ben quelle feste, & frequentare con frutto i Sacramenti, & l'oratione, & le prediche, & sacre lettioni.

Sarà bene, che ogni prima Domenica, o altro certo giorno festiuo del mese si congregassero tutti li Padri di famiglia, nella Chiesa Parochiale dal suo parocho, a pigliar tuttauia maggior lume, per il buon gouer-

gouerno delle loro case,& famiglie oltra al commodo di trattar delle necessità del la loro Chiesa,& altri bisogni della parochia almeno niuno lasci di conuenirui quelle poche volte,fra l'anno che perciò saranno chiamati,o auuisati dal parocho a riceuer quei ricordi, che hauerà a darli intorno all'officio loro de'Padri di famiglia.

Delle qualità de'ministri, garzoni, & lauoranti.

NOn tenga il Mastro Capo di Bottega, o di lauorerio,nella sua Bottega,o lauorerio,alcun, ministro,lauorante,o garzone, che non sia confessato, & communicato quell'anno nella Pasqua di Resurrettione.

Ne meno alcuno biastemmatore,concubinario,o altrimenti scandoloso,o che si diletti di consumar nelle tauerne il suo guadagno, facendo patire la propria famiglia,quando non s'emēdi, dopò hauer gli fatto la debita correttione fraterna.

Similmente non tenga alcū giuocatore,de giuochi prohibiti,tāto più che con essi và spesso congionta la biastemma, il furto, & molti altri mali.

Habbia cura che tutti quelli, che tiene a suoi seruigij, sappiano la dottrina Christiana,& almeno le cose più necessarie,& non le sapendo, ne volendole imparare, non gli tenga più nella sua bottega, o lauorerio,ne se ne serui, come di persone, che diano mal indicio de se stessi.

Dell'officio reciproco tra i Maestri, & i garzoni.

TRatti i suoi ministri,garzoni, & lauoranti cō carità,& paghi ad ogni vno la deuuta mercede prontamente, a debiti tempi.

Essi incontro siano leali, & fideli alli loro padroni, & maestri, portandogli il debito honor,& rispetto, & hauendo cura della robba loro, come se fosse sua propria.

Oratione, & altre diuotioni.

SI tenghi in ciascuna bottega,vn'imagine diuota di N.Signor Giesu Christo, ò della Madonna, ò d'alcun altro santo.

La mattina nel primo ingresso della bottega ciascuno s'ingenocchi innāzi all'imagine sacra,che vi è, dicendo vn Pater noster,& vn'Aue Maria, & il medesimo faccia la sera partendosi dalla bottega.

Tutte le altre volte che fra il giorno entra nella bottega,o passa innāzi a quell'imagine sacra gli facci riuerenza.

Quando sonarà l'Aue Maria,tutti s'ingenocchino,& la dicano diuotamente,& a quella de morti preghino per li defonti.

Quando sonarà l'oratione della mattina,o della sera,non potendo all'hora trouarsi alla Chiesa, almeno nella bottega,o lauorerio,doue si trouano,per quello breue spatio del sono,della campana,faccino oratione,recitando le Litanie insieme cō gli altri, che sono presenti, ò dicendo la corona,o in altro modo.

Quando sonarà l'eleuatione della messa maggior nella Chiesa Parochiale,ò altra principal del luogo, doue si trouano, tutti s'ingenocchino,& nel luogo,doue si trouano,adorino N. Signore, & faccino vn poco d'oratione.

Osseruanza, & culto delle Feste.

NIuno lauori, o faccia lauorare in alcuno delli giorni di festa,dalla mezza notte precedente, fin'all'altra mezza subsequente.

Il resto anche d'essi giorni di feste comandate cerchino di spenderlo in Chiesa con diuotione alli diuini officij, alle prediche,all'indulgenze, alle processioni,& all'orationi publiche,ò in altre opere buone a salute dell'anime loro fuggendo sempre l'ocio, & le male compagnie.

Ne i giorni di processione generale o particolare, o altri publichi,& solenni officij, alli quali sia stato inuitato il popolo di quel luogo,ouero parochia,nella quale sarà ciascuna bottega,se tēghi chiusa a fatto quella bottega fino che siano finite le sudette processioni, & solenni officij.

Costumi.

NElle botteghe, ò lauorerij non si faccino,ne dicano cose dishoneste, tanto

to meno in occasione di donne, ò altri che vi vengano, ò passano per la strada Non si giuochi a modo alcuno.

Non si dichino parole, che infamino alcuno, ne fra loro si dicano ingiurie, ò viuano in discordia, ma stiano insieme come buoni fratelli.

Contratti, negotij, & lauorerij.

TVtti essercitino l'opera, & lauoriero suo con sincerità, senza giuramenti, & bugie, ò altri inganni, non fraudino alcuno nelli pesi, saggi, & misure, ò in altro modo, & scriuano tanto per se, come per altri il vero, seruando con tutti quell' istesso, che voriano fosse seruato da gli altri con loro.

Non faccino stocchi, ne vendano mercantia, se non per quello che è veramente senza mescolarui robba cattiua, ò in altro modo falsificarla.

Non vẽdano, se non per il giusto prezzo, & il guadagno sia conforme alla qualità della mercantia, & spesa: anzi quãdo il comprator per simplicità, ò errore, s'ingannasse in pagar più del debito, essi non pigliano se non l'honesto.

Non faccino in modo alcuno contratti illeciti, ne vendano à termine non conueniente: & essercitino la mercantia honesta, doue ci stà all'aperta il guadagno.

Essecutione di questi ricordi.

I Maestri, è capi, siano essi primi a esseguire questi ricordi; & con l'essempio loro, & con parole, & ogni altra sollecitudine, inducano gli altri tutti all'osseruanza di essi.

Per memoria di ciascuno, si tenghino questi ricordi affissi nella loro bottega in luogo, che possono esser viduti, & letti da tutti, & siano vna volta la settimana letti alla presenza di tutti, dal Maestro, & Capo, ò da altri, di suo ordine.

LAVS DEO.

NVOVA
AGGIVNTA
ALLA VITA
DI S. CARLO BORROMEO,

Cioè

INSTRVTTIONE E DOCVMENTI

A' Padri, per saper ben gouernare le famiglie loro,

Opera quale fù Santamente, & piamente desiderata dal Beato Carlo Borromeo, Cardinale di S. Prassede, & Arciuescouo di Milano.

Et vn' altra breue Instruttione, per i Giouanetti, quali la prima volta hanno da riceuere la SANTISSIMA COMMVNIONE.

Alle quali s'è aggiunto in principio quella de' Sacerdoti Curati, per le Congregationi che hanno da fare d'essi Padri di famiglia.

SCRITTA DAL DOTTORE GIO. PIETRO GIVSSANO; Sacerdote Nobile Milanese.

Con la Tauola de' Capitoli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGII.

IN VENETIA, M DC XIII.

Presso Giacomo Sarzina.

COPIA

GLI Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di X. Infrascritti hauuta fede dalli Signori Reformatori del Studio di Padoa, per relatione à loro fatta dalli due a questo deputati, cioè dal Reuer. Padre Inquisitore, & dal Circ. Secretario del Senato Gio. Francesco Marchesini con giuramento, che nel libro intitolato Aggiunta alla vita di S. Carlo Borromeo Scritta dal Signor Pietro Giussano, non si troua cosa contra le leggi, & sono degno di Stampa, concedono licenza, che possano essere Stampato in questa Città.

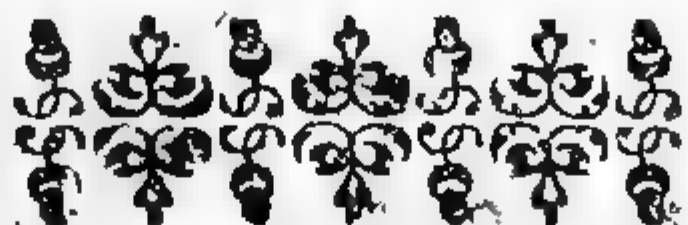
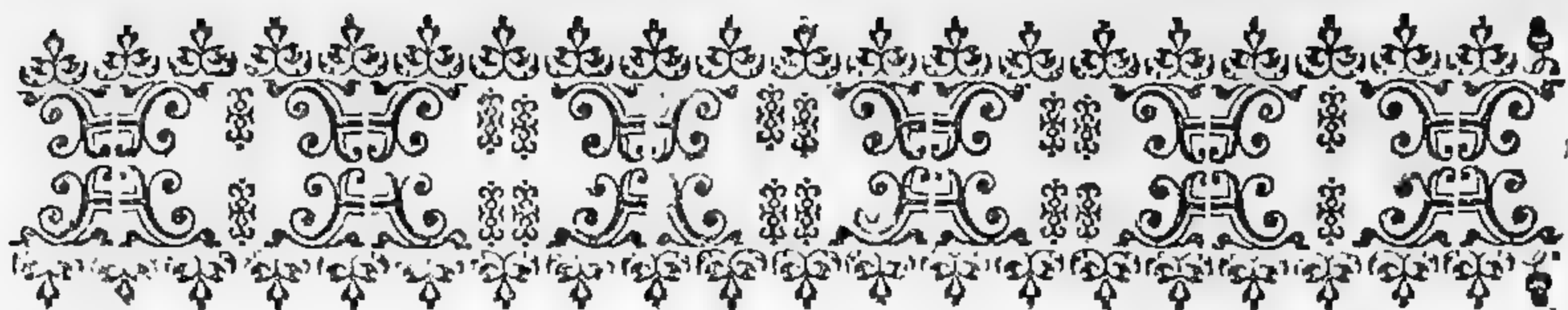
Datum Die 13. Iulij. 1613.

D. Constantin Rhenier
D. Francesco Corer
D. Zuane Contarini } Capi dell'Eccel. Consiglio di X.

Illustrissimi Consilij Decem Secret.
Barthol. Cominus.

1613. a di 15. Luglio Registrato in libro a carte 156.

Anth. Laured. Officij Cont. Blasph. Not.

MADRIGALE
A' S. Carlo Borromeo.

Nobil ti fè Natura,
E di ricchezze adorno;
Ma la Gratia, ch' à te Dio sparse intorno
Non pur fregiò 'l bel Manto;
Ma ti hà reso anco Santo,
Poi che con mente pura
Sprezzasti l mondo, e'n Ciel regni Beato,
Per tante Opre mirabili pregiato.

INSTRVTTIONE
E DOCVMENTI
A' PADRI PER SAPER BEN
Gouernare le loro famiglie.

INTRODVTTIONE.

CON vna bella, & significante similitudine d'una naue mostrò Sant' Anacleto Papa, & Martire il stato di Santa Chiesa, & il modo del suo gouerno, però scriuendo egli vn'Epistola a tutti i Vescoui, & tutti i fideli così disse. Il stato di tutta la Chiesa (come dice il Beato Clemente nostro antecessore) è simile ad vna gran naue, la qual per l'ondoso mare porta numerose persone raccolte da diuerse parti, le quali bramano d'arriuare ad vna Città d'un potente Regno. L'Autore di questa naue è l'istesso Sign. Dio onnipotente, il Gouernatore è il Sign. Giesu Christo; l'officio del Profeta, cioè di quello, che guida la naue stà in mano del Vescouo; I Preti sono i nochieri, i Diaconi sono i dispensatori, quelli, che catechizano, & insegnano sono quelli, che nella naue hanno officio di ragionare, & il resto de fedeli sono quelli, che vengono nella naue, & finalmente questo mondo è il mare per il qual si nauiga. Molto bene mostrò, & dilineò questo Santo Pontefice l'officio, & carico di ciascun Vescouo, & de suoi ministri sacerdoti, poiche sopra di essi s'appoggia il peso del gouerno de la naue, cioè della Chiesa, & in mano loro stà la cura de nauiganti, che sono i fideli. Se bene in questa naue (per star nella metafora) risiede, & gouerna principalmente il Signor Giesu Christo capo inuisibile, & non l'abãdona de la sua assistenza si come egli promise dicendo. *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem seculi.* Tuttauia fà dibisogno ancora di vn'altro ilqual come capo visibile guidi, & gouerni essa naue, & se parliamo de la Chiesa vniuersale, questo è il Sommò Pontefice Romano capo di tutta la Chiesa; se di qualche Chiesa particolare questo è il Vescouo di quel-

Epi. I. Ep ad fratrē domini.

S. M. 2.3.

la Chiesa. Et si come nella naue materiale non puote quello, che Piloto si chiama da se stesso gouernar la naue, ma hà bisogno di molti nochieri de quali si serue ne gli officij opportuni, così il Vescouo nella sua naue spirituale hà bisogno di coadiutori,& questi sono i sacerdoti,& particolarmente quelli, che sono Rettori,& Curati, sopra la diligenza, e fedeltà de quali si riposa egli,& si confida. Per tanto si come se i nochieri fossero sonnachiosi, deboli, negligenti, & ad altro pensassero che a l'officio loro, la naue ò non camineria auanti, ò se ne staria in continuo pericolo, & saria da i venti, & da le onde sbattuta, & agitata per vigilante, che si fosse,& di molto valore il suo gouernatore;& così se i sacerdoti saranno negligenti, dormiranno, & non faranno l'officio loro, senza dubbio la naue spirituale patirà naufragio, & i nauiganti, cioè le anime de fedeli periclitaranno, per vigilante, che sia il Vescouo, & per quanto si possa egli affaticare; si che ne i sacerdoti Curati consiste si può dir l'importanza del gouerno,& de la cura de le anime,& piacesse a Dio, che in essi fosse, e vigilanza, e vigore, e diligenza, che al sicuro non si vederiano tanti abusi, & tanti peccati nel popolo Christiano. A due cose principalmente attende il gouernatore de la naue, & de le istesse tiene particolar pensiero il Vescouo. La prima è il consigliarsi del modo del gouernar la naue, & del proueder a gli opportuni bisogni dando ordini, & leggi, & a nochieri, & a gli altri ancora, acciò si possa nauigar sicuramente guardandosi da i pericoli del mare, de i scogli, & de i corsari. La seconda è di visitar alcuna volta, & la naue per veder se d'alcuna cosa tien bisogno,& i nochieri ancora, si per eccitarli se dormissero per sorte, & per tenerli vigilanti,& in continuo essercitio, si ancora per animarli a la fatica, & a la donuta diligenza. Non altramente fa il buon Vescouo; si consilia alcuna volta del proueder a i bisogni de la Chiesa sua statuendo ordini, & leggi opportune, & necessarie, & per i suoi ministri, & coadiutori, & per gli altri sudditi ancora: & alcuna volta visita, & essa Chiesa sua per intender, & vedere i bisogni suoi, dandogli poi gli opportuni soccorsi,& prouisioni, & anco i suoi ministri per veder se tengono cura di far l'officio loro,& se nel gouerno de le anime sono e diligenti, e vigilanti, & se pongono in essecutione gli ordini dati, animandoli poi, & infiammandoli a la continua fatica, & all'hauer vna buona, & fedel cura de le anime ad essi commesse; acciò in essa Chiesa si veda vn Christiano, & santo progresso, & le anime caminino sicuramente al desiato porto di salute. Questi pensieri ardeuano nel petto di quel Beato, & Glorioso Pastore il Cardinale di Santa Prassede, però era del tutto intento all'effettuarli in modo tale, che continuamente staua occupato in proueder a i bisogni de le anime, il che faceua hora statuendo leggi,& ordini opportuni, congregando a questo fine i Concilij de i Vescoui de la prouincia di Milano, & i Concilij del suo Clero, hora promulgando particolari editti,& dando salutiferi ricordi, hora visitando la sua Città, & diocese, nella qual visita notaua, & osseruaua i bisogni opportuni, a quali daua poi con molta carità il douuto soccorso. Et fra le altre cose, ch'egli conobbe esser necessarie per il buon gouerno de le anime, vna ne fù, che i sacerdoti Curati a certi tempi cõuocassero, & congregassero i padri di famiglia de la loro parochia con i quali trattassero de i loro bisogni particolari; & a questo fine ordinò alcuni decreti, quali habbiamo ne i Concilij, e prouinciali, e diocesani, & lasciò ancora scritte molte instruttioni, & ricordi particolari ad essi padri di famiglia. Et perche pare, che in molti luochi si siano tralasciate queste congregationi,& si sia raffreddata questa cura, che deuono hauere essi sacerdoti Curati circa i padri di famiglia, la quale è di tanta importanza, & suole partorire copiosi frutti, perciò si è giudicato bene il raccogliere in vn piccolo

colo volume i sparsi decreti, instruttioni, & ricordi pertinẽti a questo officio, & che vi s'aggiongessero ancora altre auuertenze, & documenti, che fossero a proposito, & particolarmẽte si mostrasse il carico, che tengono in questo particolare i Curati, & i padri di famiglia ancora nella cura de suoi figliuoli, e famigliari, accioche quando i Curati faranno queste cõgregationi sappiano di che trattare con essi padri di famiglia, & gl'istessi padri anco in altro tempo possano leggere, & intendere quanto son obligati a fare. Si è con l'aiuto diuino essequito questo santo ordine di S. S. Illustriss. & si è dato in luce per beneficio de gli vni, & de gli altri questo picciol volume, qual dourà ciascun Curato hauer presso di se, essortando ciascun padre di famiglia de la sua cura a prouedersene, acciò da esso possa riceuer qualche aiuto per saper ben gouernar la sua famiglia.

Dell'obligo del sacerdote Curato. Cap. I.

Li. 50. homil. 7. DIscorrendo Sant'Agostino in vna sua homilia del pericolo nel qual viue il sacerdote Curato d'anime; fra l'altre cose così disse. Se diligentemente consideraréte fratelli carissimi apertamente intenderete, come tutti i sacerdoti del Signore non solamente dico i Vescoui, ma gli altri preti ancora, & ministri, ò curati de le Chiese, sono in grandissimo pericolo, poiche gli è dal *Isa. c. 58. Ezec. c. 13.* Spirito santo imposto, che predichino, & gridino incessabilmente, & annuntijno al popolo suo i suoi peccati. Et di più ricercarà esso Signore da le mani loro il sangue de le anime, che si perderãno. Poi frà poco così soggiunge questo santo, & dice. Se ciascuno nel giorno del giuditio a pena potrà dar conto di se stesso, che sarà de i sacerdoti, da quali sarà ricercato conto de le anime a la cura loro commesse; Veramente è molto pericoloso il stato de i sacerdoti Curati d'anime, poiche hanno da render strettissimo conto di esse al supremo Giudice, il qual con molto rigore essaminarà, & condennarà le loro negligẽze, & difetti circa la cura di esse anime, la ruina, & perdita de le quali nasce per la maggior parte da esse negligenze loro. Per tanto dourianno stare continuamente auuertiti, non tralasciar vn minimo che, de l'officio loro. Vi sono molti sacerdoti a quali pare d'hauer pienamente sodisfatto a l'officio loro, se viuono senza dar scandalo, se sono residenti a le loro Chiese, & stãno preparati per ministrar i santi Sacramenti a chi da essi ricorre; ciò sono obligati di fare, mà non basta, perche sono obligati ancora a vigilar sopra il gregge loro, & d'intendere il progresso de le anime nella via della salute, & a questo obligo pare hoggidì, che pochi diano sodisfattione. Il B. Prospero nel primo lib. de la vita contemplatiua notò *C. 20.* molto bene questo difetto, & così disse. Il Preposito de la Chiesa è constituito non solamente, perche istituisca gli altri con l'essempio de la sua buona cõuersatione, mà anco a fine, che confidatamente predichi, & vedendo i peccati di ciascuno gli li ponga auanti gli occhi riprendendogli, & in somma facendo conto de la salute de le anime, vi attenda con diligenza, & con molta carità. Poi fra poco soggionge egli vn bellissimo, & dottissimo discorso mostrando, come poco gioua al Curato il non esser punito per il proprio peccato, se sarà nondimeno punito per i peccati altrui. Et che esso Curato habbi ad esser condennato per i peccati de le anime a lui commesse, lo proua cõ l'auttorità de la Sacra scrittura in Ezechiele, doue il *Ca. 3. & 33.* Signor Dio fà sapere ad esso, come l'haueа dato per speculatore alla casa d'Israele, a fine che considerasse i peccati di quel popolo, l'auuisasse, & lo riprendesse, &c. che se ciò non hauesse fatto l'haria castigato se si fossero perse quelle anime. Per la qual auttorità si vede, come l'officio del sacerdote Curato consiste, nel vigilare, considerare, & osseruare le attioni, &c. i progressi de le anime per poterle poi dar gli opportuni rimedij, auuisandole,

le, & riprendendole a loco, & tempo, si che non basta al sacerdote il dire io faccio l'officio mio, poiche me ne stò residente, ministro i sacramenti, & rispondo a chi m'interroga, & meco si consiglia, ma è obligato ancora di sopra intendere al proceder de le anime, di vigilare acciò non siano assalite, & deuorate dal demonio, il qual non dorme, & non stà fermo, ma come dice il Principe de gli Apostoli San Pietro. *Tanquàm leo rugiens circuit, quærens quem deuoret.* Et in somma è obligato vsar ogni diligenza acciò esse anime caminino per la via della salute. San Cirillo Alessandrino esponendo il significato di quella verga vigilante, che mostrò il Signor Dio a Gieremia, come leggiamo nel primo capit. de la sua profetia così dice. Quando gli Egitij voleuano dimostrar la cura, & vigilanza d'alcun Prelato dipingeuano vn scettro con vn'occhio sopra di esso, per il scettro significauano il gouerno, & per l'occhio la cura, & la perpetua vigilanza.

Epist. 1 c. 5.

Lib. 2. ad- uers. Iulia.

Et hauendo il popolo Hebreo viuuto, & conuersato fra gli Egittij si dilettò molto de la cognitione di questi simboli, & similitudini, & così per la verga con l'occhio di sopra (qual chiamauano verga vigilante) intendeuano la vigilanza, la prudenza, & la prouidenza del buon Prelato. Et vna di queste pitture mostrò il Signor Dio a Gieremia quando gli disse. Io vedo vna verga vigilante. Nel che esso Signore gli volse dar ad intendere, che dandogli in mano il scettro, & il gouerno egli non doueua punto dormire. Et San Gregorio ne la cura pastorale ragionando anch'egli di questa vigilanza così disse. Quegli animali del Cielo, che furno mostrati erano pieni d'occhi, & di dentro, & di fuori intorno intorno, & così si descriuono (forse vuole intendere de gli animali mostrati ad Ezechiele.) Perciò conuiene, che tutti i Prelati habbiano gli occhi, & di dentro, & di fuori intorno intorno, accioche procurino di piacer in se stessi a l'interno Giudice, & dando buon'essempi de la vita loro vedino, & notino ancora ciò, che merita d'esser ripreso ne gli altri. Da le quai parole si vede qual sentimento haueua questo Santissimo Pastore circa l'officio, & l'obligo del sacerdote posto a la cura de le anime, cioè se gli basta l'attender a la bontà propria, ma se gli bisogna ancora vigilare, & procurar d'intender il proceder de gli altri posti nella cura sua. Ma che andiamo cercando, & allegando auttorità de' Santi Padri a questo proposito hauendone noi tante del Saluatore istesso nell'Historia Euangelica, con le quali ci mostrò apertamente questa verità. Vna fra l'altre si adduce con la quale notò questo gran defetto del non vigilar, & il gran male, & danno, che da esso procede. Et questa è in San Matteo doue si legge quella bella parabola de la sopra seminata zizania, qual così propose. E simile il Regno de' Cieli ad vn'huomo, che seminò buon seme nel campo suo, ma dormendo gli huomini venne il suo nemico, il qual fra il seminato frumento seminò anch'egli de la zizania, poi si partì, & crescendo poi il germogliato seme crebbe parimente la zizania, & quel che segue. Questo Regno de' Cieli è questo mondo, è la Chiesa santa, il buon seme è la buona dottrina, & i buoni, e Christiani costumi. L'inimico è il diauolo, la zizania che egli semina è la falsa dottrina, & i mali costumi. Qual zizania egli semina all'hora, che dormirono gli huomini, & questi sono secondo San Hieronimo, & la commune espositione, i Maestri, & Prepositi de le Chiese. Questo lor dormire come ben intese Sant'Agostino è quando essi Prepositi de le Chiese la passano con molta negligenza. Ecco come ben notò il Signore l'obligo de' Sacerdoti Curati, & il danno, che nasce da la negligenza loro; se vigilassero, & sopraintendessero a le attioni de le anime a la cura loro commesse non sopra seminaria il diauolo la zizania, non si vederiano tanti mali costumi, tanti abusi, & tanti peccati. Se ben è seminato buon seme nel campo, & s'aspetta vn

Part. 3. ad- mon. 5.

C. 13.

Nel c. 13. Matt.

Lib. Euangeli. qu. secundũ Matt. q. 11.

vn buon, & copioso frutto, ciò però non basta, ma, conuiene star all'erta, & vigilare accioche l'inimico non soprasemini la zizania, se bene il Curato ha predicato l'Euangelio, ha ministrato i sacramenti, ciò però non basta, ma gli bisogna vigilare, & soprainteder al proceder de le anime, acciò non gli apporti nocumento il Diauolo il quale (come ben nota Eutimio in questo loco di S. Matteo, & prima di lui S. Chrisostomo) aspetta a soprafeminar la zizania, quando il campo è ben coltiuato, & in esso è seminato buon seme, quando vede, che il Curato hà predicato, & essortato il popolo suo a viuer Christianamente, allhora si prepara più, che mai a far l'officio suo, ma si come se quegl'huomini de la parobola hauessero vigilato non haria egli soprafeminato la zizania, così se i Curati vigilaranno, & saranno diligenti non corrumperà egli i costumi buoni de le anime fedeli, e Christiane. Ecco di quã ta importanza è questa vigilanza nei Curati de le anime. *Beati serui illi, quos cum venerit dominus, inuenerit vigilantes.* Beati chiamò il Saluatore quei Curati serui, & ministri suoi, quando al tempo del giuditio hauerà ritrouati vigilanti in questo modo, volendo inferir, che la principal cosa dell'officio loro stà ne la vigilanza, qual se haueranno pratticata conseguiranno la promessa felicità, & non altramente. Per tanto, per conchiuder questo discorso doueranno essi sacerdoti star auuertiti nel lor pericoloso stato, & doueranno star continuamente vigilanti, & sappino che vn'effetto principale di questa lor douuta vigilanza è il trattar souente con i padri di famiglia posti ne la cura loro, i quali sono in vn certo modo suoi coadiutori, anzi tengono l'istesso obligo della lor casa, che essi Curati ne la lor cura, & di ciò se ne ragionerà nel seguente capitolo.

S. Lu. c. 12.

Come il sacerdote Curato, è obligato trattar con i Padri di famiglia. Cap. II.

NEi prouerbij di Salamone si leggono queste parole degne di esser cõtinuamente considerate dal Sacerdote Curato. *Fili mi si spoponderis pro amico tuo, dexisti apud extraneum manum suam, illaqueatus es uerbis oris sui, & captus proprijs sermonibus. Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera, quia incidisti in manum proximi tui: discurre, festina, suscita amicum tuum. Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.* Figliol mio se hai fatto qualche promessa per l'amico tuo ricordati, che tu ti sei obligato per lui, però fa ciò che io ti dico, & ti consiglio, acciò ti possi liberar da questa promessa a la qual ti sei obligato, & non habbi a pagar per lui, corre, afretati, non esser tardo, e negligente eccita esso tuo amico, & non star a dormire. Espongono S. Hieronimo, & S. Gregorio queste parole, & dicono, che il Spirito santo con questa grauissima, & importantissima sentenza ricorda a i Curati de le anime l'obligo, che tengono per la promessa fatta al Sign. Dio per le anime a la cura loro cõmesse, & insieme gli auuertisse di quãto deuono fare per non pagar essi il debito. Non è dubbio alcuno, che come il sacerdote hauè accettato la cura de le anime ha fatto promessa al Sig. Dio, & si è obligato per loro, però deue star auertito, & procurar d'aiutarsi, & liberarse da quest'obligo, acciò non paghi per loro. Non solamente dice S. Gregorio, deue egli vigilare, & esser di buon essempio, ma deue anco risuegliar l'amico suo. Et chi è questo amico se non il padre di famiglia? Amico suo particolarmente si chiama non solamente, perche è egli da esso Curato amato, ma perche deueno esser pari d'amore verso la famiglia, di concorde volere, & di vgual vigilanza nella cura de suoi.

C. 6.

S. Hiero. nel ca. 6. prou. S. Gregor. 3 part. cura pastor. adm. 5.

Però qui deue premer il Curato, ne deue esser tardo, e negligente, anzi molto diligente in risuegliar questo amico suo, acciò vigili anch'egli, & si ricordi, che stà parimente obligato a render conto de la famiglia sua auanti il tribunal del supremo Giudice. Et in ciò consiste principalmente la vigilanza sua, però soggionge il Spirito santo. *Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ*. Colui dorme dice San Hieronimo il qual niente si cura de suoi sudditi, & *dormitat*; il qual conosce ciò, che in essi è di riprensibile, & per vn certo tedio d'animo non correggе, & emenda. Deh piacesse al Signor Dio, che questo modo di dormir, o dormitare non si trouasse hoggidì in molti Curati. Non negheranno essi, che a questo officio sono obligati, con tutto ciò non si porranno a la pratica, & trouerannо de le scuse, con dire che queste cose non sono in vso, che il voler far in questo modo è più tosto vn'irritar al male, & esser causa de disordini, per la mala intelligenza de' padri di famiglia. Ma queste scuse non sono fofficienti, & quando renderanno cōto de la lor administratione auanti quel tremendo tribunale, non saranno admesse.

E più tosto da creder, che questo difetto nasca come dice Sant' Agostino ne la già allegata Homilia, da vn certo humano timore, & dal dubitar di sentir qualche aspra risposta. Non è altra la causa, dice egli, la qual più renda pigro, & negligente il dispensator di Dio nel riprendere, & auuisare, che il timor di qualche aspra parola. Mentre si temono le detrattioni, le irrisioni, & gli opprobrij de gli huomini superbi, & mentre si teme di patir in qualche cosa de le terrene sostanze, per il timor di queste cose temporali, si lascia di predicar le cose eterne. Così dice Sant'Agostino, & dice il vero Alche si possono soggiongere queste parole di Sant'Isidoro. Ma ohime ò miseria grande, temono di far l'officio loro, perche sono intricati nell'amore de le cose secolari, ò vero perche sono aggrauati dal peso di qualche peccato. Molti Prepositi de le Chiese, temendo di perder l'amicitia de' secolari, & d'incorrere nella molestia di qualche odio, restano di far l'officio loro. Queste sono le cause, che i sacerdoti Curati tralasciano un tanto bene, ancorche se ne sentino tant'obligati. *Discurre, festina, suscita amicum tuum*. Non sia il Curato negligente, non habbia questi timori, ma con prontezza si muoua, & risuegli l'amico suo. Tratti souente con il padre di famiglia, procuri d'intender da esso i Christiani progressi ò difetti de suoi, & gli ricordi l'obligo suo circa la buona, & vigilante cura di casa sua, & lo consigli, & auuertisca di quanto stà espediente per il suo buon gouerno, & così facendo essequirà quanto ha promesso al Signor Dio, si libererà da l'obligo, che tiene, & non sarà condennato come sonacchioso, e negligente. Auuertì molto bene a questo particolare il beato Arciuescouo, e Cardinale Carlo Borromeo, però congregati i Vescoui de la sua prouincia di Milano nel Concilio prouinciale terzo, stabilì vn bel Decretto a questo proposito, doue dopò alcuni auuertimenti, & ordini i padri di famiglia leggiamo queste parole. Il Parocho alcuna volta, fra l'anno spiegarà al popolo queste regole de la domestica institutione, secondo che vederà ciò esser espediente. Et souente si ne i publici come ne i priuati ragionamenti di queste, ne auuisarà & essortarà i padri di famiglia de la sua cura, acciò sappiano qual sia il carico, & officio loro, & con vna diligenza di paterna sollecitudine, e cura, possino essequir quest' obligo loro nell'institutione de la lor famiglia. Così sia ricordato, & ordinato nel Concilio prouinciale terzo; Et nel Concilio prouinciale quarto, si legge quest'altro Decreto. Sarà officio del Curato, che alcuna volta particolarmente cominciando l'Aduento, & la Quadragesima chiami, & congreghi tutti i padri di famiglia de la sua parochia ne la Chiesa parochiale in vn'hora ch'egli giudi-

Hom. 7. lib. 10. homil.

Lib. 3 de sūmo bono c. 45.

Actorū eccles. Mediol. p. 1. f. 104.

Acto. p. 1. f. 190.

giudichi commoda. Et esso Curato in questa congregatione leggerà quella constitutione del Concilio prouinciale terzo de l'officio di essi padri di famiglia, circa l'institutione la lor famiglia,& l'esplicarà a parte per parte. Gli insegnarà ancora, & gli auisarà d'altre cose opportune secondo ch'egli giudicherà esser di bisogno, con l'aiuto de li quali essi sappiano, & possono regolar se stessi,& la lor famiglia, &, conformarse a la disciplina de la vita Christiana, anco secondo il prescritto de le regole, che si publicaranno a questo proposito. Così fù decretato in questi doi Concilij prouinciali; Et accioche fossero esseguiti questi decreti da i Curati, il sudetto Beato Pastore, gli rinouò nei Concilij diocesani III. & XI Et questi si sono notati in questo loco per eccitar la memoria a i Curati sacerdoti circa l'obligo loro in questa parte, ricordandoli insieme esser grã male,& che molto dispiace al Signor Dio il tralasciar quest'officio,& il perder il gran frutto, che si può conseguir dal trattar souente con essi padri di famiglia, chiamandoli,& congregandoli insieme.

Act. p.2.f. 360. & 404

Modo, che hanno à tener i Curati nel far queste congregationi, & di che haueranno à trattare. Cap. III.

DA le sudette cose hanno i sacerdoti Curati molto ben inteso il carico, & obligo loro circa al sopraintendere al progresso de le famiglie de la lor cura, & particolarmente circa il congregare,& trattare con i padri di famiglia. Hora breuemente conuien notare il modo, che hanno da tenere in queste congregationi,& le cose,che hanno da trattare in esse. Prima doueranno auuertire,che se bene ne gli allegati decreti de Concilij pare,che a queste congregationi siano prescritti doi tempi solamente, cioè nell'incominciar dell'Aduento,& de la Quadragesima, tuttauia non è per questo stabilito, ò prohibito, che non si facciano anco in altri tempi, iui si commanda, che non le tralascino in modo alcuno in quei tempi, & se gli accenna, che più volte l'anno le doueriano fare, perche il trattar souente con essi padri di famiglia è di molta importanza, & quanto più souente ciò si farà, tanto maggior frutto si conseguirà. Perciò il Beato Carlo già nostro Arciuescouo nel fine dei ricordi, che lasciò scritti per i padri di famiglia (quali si notaranno in fine di questo libretto) così auuertì,& ricordò. Saria bene che ogni prima Domenica, ò altro certo giorno festiuo del mese si congregassero tutti i padri di famiglia ne la Chiesa parochiale dal suo Parocho, a pigliar tuttauia maggior lume per il buon gouerno de le lor case, e famiglie &c. Pertanto doueranno essi sacerdoti Curati più souente de i doi sudetti tempi far queste congregationi. Nel chiamar essi padri di famiglia doueranno passarla con molta modestia, e carità inuitandoli con dolcezza, e piaceuolezza, acciò essi allegramente accettino l'inuito,& intendendo, che ciò si fa per bene loro siano pronti al congregarsi. Si faranno sempre queste congregationi in giorno di festa, quando tutti sono sbrigati da negotij secolari, acciò siano più facili al conuenire, & l'hora più commoda sarà dopò recitati i diuini officij del vespro. Congregati che saranno, il sacerdote Curato farà prima l'oratione in principio congregationis, poi farà vn qualche breuissimo ragionamento, mostrando l'importanza di queste congregationi, a le quali il Signor Giesu Christo promette la presenza, & assistenza sua. *Vbi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorum*. Poi andarà trattando de le cose opportune leggendo, & esplicando gli ordini, & decreti de sacri Concilij, & altri ricordi pertinenti ad essi (quali si notaranno in questo libretto) come commanda l'allegato decreto del Concilio prouinciale terzo. Essortarà ciascun di essi ad hauere vno di questi libretti, & leggerlo souente. Mostrerà il carico, & obligo di ciascun circa la vigilante cura de la sua casa. Particolarmente gli ricorderà, che non permetta scan-

S. Matt. c.18

scandali nella casa, che la moglie, i figliuoli, & la seruitù viuino Christianamente, che frequentino i Santi Sacramenti, le visite de le Chiese, & le schuole de la Dottrina Christiana. Gli ricorderà a venir le feste alla Messa parochiale, ò almeno a mandarui qualch'uno de la famiglia, acciò sentino la parola di Dio di bocca del proprio Pastore, & anco intendino quali siano i giorni festiui, & i giorni di digiuno, acciò non caschi la famiglia in qualche inosseruanza di essi giorni, come molte volte accadde, & habbino parimente cognitione de gli ordini, & decreti, & de le lettere pastorali, che si leggono nella santa Messa in detti giorni, de le quali si vede nel popolo poco ò nulla di cognitione, dal che ne nascono poi molti inconuenienti. Nella congregatione, che si farà nel principio di Quadragesima particolarmente gli ricorderà l'osseruanza di quei sacri giorni, si quanto a la qualità de i cibi, quanto anco al digiuno, acciò non permetta nella famiglia sua qualche inosseruanza quanto a questo particolare. Gli ricorderà parimente l'obligo, che tengono tutti i fedeli di confessarse, & communicarse nella santa Pasca, acciò procurino, che tutti quelli de la famiglia seruino questo santo precetto, & lo facciano con la douuta preparatione. Oltre le sudette cose sarà bene, che il Curato s'informi da i congregati, se nella parochia, ò vicinanza vi è qualche inimicitia, ò lite, ò discordia, ò qualche scandaloso, & maluiuente, ouero se vi sono qualche abusi, come di giochi, balli, & inosseruanza de' giorni festiui, & si consigli con loro del modo di porger l'opportuno, & efficace rimedio a questi mali, chiedendone anco ad essi qualche aiuto. Di più potranno in queste congregationi trattar de i bisogni de la Chiesa, ò per conto de la fabrica, ò de la suppellettile Ecclesiastica, ò di qualche altra cosa, essortando tutti ad esser bene inclinati verso la casa di Dio, & le cose pertinenti al suo culto diuino, oltre questi auuertimenti generali, che qui si sono notati, se il Curato vederà esser espediente trattar di qualche altra cosa in particolare lo faccia, auuertendo però di nõ trattar in congregatione di cosa pertinente a ciascun particolare, come sarebbe se vno di quei congregati hauesse bisogno di qualche particolar auuiso ò riprensione, ciò non faccia a la presenza de gli altri, mà appartatamente. Finalmente si ricordi esso Curato, come egli tiene officio di padre, e pastore, & non di Signore, perciò tratti in queste congregationi con modo, & affetto paterno, acciò sia sentito volontieri da i congregati, i quali si come con buona volontà, & prontezza doueranno venire a la congregatione, così con amore, & riuerenza doueranno accettar i ricordi, & auuertimenti, che da i lor sacerdoti, e padri gli saranno dati come cose di Dio, il qual si serue di essi per ministri a beneficio loro.

De l'obligo, che tengono i Padri di famiglia di conuenir a queste congregationi. Cap. IV.

SIn quì si è trattato de l'obligo, che tengono i Curati circa al soprainten dere a le anime a la cura loro cõmesse, & particolarmente circa al congregar souente i padri di famiglia de la lor parochia: Hora conuien mostrar ad essi padri, come deuono esser pronti in conuenir a queste congregationi. Doueriano essi argumentar da l'obligo già narrato de i sacerdoti lor Curati, & conchiuder fra se stessi, come sono anch'essi obligati a congregarsi, l'esser commandati i Curati a chiamar queste congregationi mostra insieme l'obligo di conuenir a i chiamati, perche non si farà mai vn precetto di cosa, che non sia espediente, e bisognosa. Di più doueriano considerar il fine di queste cõgregationi, che altro non è come si è esplicato se nõ il lor proprio bene. Chiama il Curato i padri di famiglia per saper il buon progresso de le lor famiglie del viuer Christianamente, per intẽder se in esse si troua qualche difetto per

poter-

giudichi commoda. Et esso Curato in questa congregatione leggerà quella constitutione del Concilio prouinciale terzo de l'officio di essi padri di famiglia, circa l'institutione de la lor famiglia, & l'esplicarà a parte per parte. Gli insegnarà ancora, & gli auisarà d'altre cose opportune secondo ch'egli giudicherà esser di bisogno, con l'aiuto de li quali essi sappiano, & possono regolar se stessi, & la lor famiglia, & conformarse a la disciplina de la vita Christiana, anco secondo il prescritto de le regole, che si publicaranno a questo proposito. Così fù decretato in questi doi Concilij prouinciali; Et accioche fossero essequiti questi decreti da i Curati, il sudetto Beato Pastore, gli rinouò ne i Concilij diocesani IIII. & XI. Et questi si sono notati in questo loco per eccitar la memoria à i Curati sacerdoti circa l'obligo loro in questa parte, ricordandoli insieme esser gran male, & che molto dispiace al Signor Dio il tralasciar quest'officio, & il perder il gran frutto, che si può conseguir dal trattar souente con essi padri di famiglia, chiamandoli, & congregandoli insieme.

Act. p. 2. f. 360. & 404.

Modo, che hanno à tener i Curati nel far queste congregationi, & di che haueranno à trattare. *Cap. III.*

DA le sudette cose hanno i sacerdoti Curati molto ben inteso il carico, & obligo loro circa al sopraintendere al progresso de le famiglie de la lor cura, & particolarmente circa il congregare, & trattare con i padri di famiglia. Hora breuemente conuien notare il modo, che hanno da tenere in queste congregationi, & le cose, che hanno da trattare in esse. Prima doueranno auuertire, che se bene ne gli allegati decreti de Concilij pare, che a queste congregationi siano prescritti doi tempi solamente, cioè nell'incominciar dell'Aduento, & de la Quadragesima, tuttauia non è per questo stabilito ò prohibito, che non si facciano anco in altri tempi, iui si commanda, che non le tralascino in modo alcuno in quei tempi, & se gli accenna, che più volte l'anno le doueriano fare, perche il trattar souente con essi padri di famiglia è di molta importanza, & quanto più souente ciò si farà, tanto maggior frutto si conseguirà. Perciò il Beato Carlo già nostro Arciuescouo nel fine de i ricordi, che lasciò scritti per i padri di famiglia (quali si notaranno in fine di questo libretto) così auuertì, & ricordò. Saria bene che ogni prima Domenica, ò altro certo giorno festiuo del mese si congregassero tutti i padri di famiglia ne la Chiesa parochiale dal suo Parocho, a pigliar tuttauia, maggior lume per il buon gouerno de le lor case, e famiglie &c. Per tanto doueranno essi sacerdoti Curati più souente de i doi sudetti tempi far queste congregationi. Nel chiamar essi padri di famiglia doueranno passarla con molta modestia, e carità inuitandoli con dolcezza, e piaceuolezza, acciò essi allegramente accettino l'inuito, & intendendo, che ciò si fa per bene loro siano pronti al congregarsi. Si faranno sempre queste congregationi in giorno di festa, quando tutti sono sbrigati da negotij secolari, acciò siano più facili al conuenire, & l'hora più commoda sarà dopò recitati i diuini officij del vespro. Congregati che saranno, il sacerdote Curato farà prima l'oratione in principio congregationis, poi farà vn qualche breuissimo ragionamento, mostrando l'importanza di queste congregationi, a le quali il Signor Giesu Christo promette la presenza, & assistenza sua. *Vbi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorum*. Poi andarà trattando de le cose opportune leggendo, & esplicando gli ordini, & decreti de sacri Concilij, & altri ricordi pertinenti ad essi (quali si notaranno in questo libretto) come commanda l'allegrato decreto del Concilio prouinciale terzo. Essortarà ciascun di essi ad hauere vno di questi libretti, & leggerlo souente. Mostrerà il carico, & obligo di ciascun circa la vigilante cura de la sua casa. Particolarmente gli ricorderà, che non permetta

San Matt. c. 18.

scan-

scandali nella casa; che la moglie, i figliuoli, & la seruitù viuino Christianamente, che frequentino i santi Sacramenti, le visite de le Chiese, & le schole de la Dottrina Christiana. Gli ricorderà a venir le feste alla messa parochiale, ò almeno a mandarui qualch'vno de la famiglia, acciò sentino la parola di Dio di bocca del proprio Pastore, & anco intendino quali siano i giorni festiui, & i giorni di digiuno, acciò non caschi la famiglia in qualche inosseruanza di essi giorni, come molte volte accadde, & habbino parimente cognitione de gli ordini, & decreti, & de le lettere pastorali, che si leggono nella santa Messa in detti giorni, de le quali si vede nel popolo poco ò nulla di cognitione, dal che ne nascono poi molti inconuenienti. Nella congregatione, che si farà nel principio di Quadragesima particolarmente gli ricorderà l'osseruanza di quei sacri giorni, si quanto a la qualità de i cibi, quanto anco al digiuno, acciò non permetta nella famiglia sua qualche inosseruanza quanto a questo particolare. Gli ricorderà parimente l'obligo, che tengono tutti i fedeli di confessarse, & communicarse nella santa Pasca, acciò procurino, che tutti quelli de la famiglia seruino questo santo precetto, & lo facciano con la douuta preparatione. Oltre le sudette cose sarà bene, che il Curato s'informi da i congregati, se nella parochia, ò vicinanza vi è qualche inimicitia, ò lite, ò discordia, ò qualche scandaloso, & maluiuente, ouero se vi sono qualche abusi, come di giochi, balli, & inosseruanza de giorni festiui, & si consigli con loro del modo di porger l'opportuno, & efficace rimedio a questi mali, chiedendone anco ad essi qualche aiuto. Di più potranno in queste congregationi trattar de i bisogni de la Chiesa, ò per conto de la fabrica, ò de la suppellettile ecclesiastica, ò di qualche altra cosa, essortando tutti ad esser bene inclinati verso la casa di Dio, & le cose pertinenti al suo culto diuino, oltre questi auuertimenti generali, che qui si sono notati, se il Curato vederà esser espediente trattar di qualche altra cosa in particolare lo faccia, auuertendo però di nõ trattar in congregatione di cosa pertinente a ciascun particolare, come sarebbe se vno di quei congregati hauesse bisogno di qualche particolar auuiso ò riprensione, ciò non faccia a la presenza de gli altri, mà appartatamente. Finalmente si ricordi esso Curato, come egli tiene officio di padre, e pastore, & non di Signore, perciò tratti in queste congregationi con modo, & affetto paterno, acciò sia sentito volontieri da i congregati, i quali si come con buona volontà, & prontezza doueranno venire a la congregatione, così con amore, & riuerenza doueranno accettar i ricordi, & auuertimenti, che da i lor sacerdoti, e padri gli saranno dati come cose di Dio, il qual si serue di essi per ministri a beneficio loro.

De l'obligo, che tengono i Padri di famiglia di conuenir à queste congregationi. Cap. IV.

SIn quì si è trattato de l'obligo, che tengono i Curati circa al sopraintendere a le anime a la cura loro cõmesse, & particolarmente circa al congregar souente i padri di famiglia de la lor parochia: Hora conuien mostrar ad essi padri, come deuono esser pronti in conuenir a queste congregationi. Dourianno essi argumentar da l'obligo già narrato de i sacerdoti lor Curati, & conchiuder fra se stessi, come sono anch'essi obligati a congregarsi, l'esser commandati i Curati a chiamar queste congregationi mostra insieme l'obligo di conuenir a i chiamati, perche non si farà mai vn precetto di cosa, che non sia espediente, e bisognosa. Di più doueriano considerar il fine di queste cõgregationi, che altro non è come si è esplicato se nõ il lor proprio bene. Chiama il Curato i padri di famiglia per saper il buon progresso de le lor famiglie del viuer christianamente, per intender se in esse si troua qualche difetto per poter-

potersi poi dar l'opportuno rimedio, & in somma per parlarli da parte del Signor Dio di cose pertinenti al culto suo diuino, & a la salute de le anime loro. Et se questo è il fine, perche non saranno obligati al conuenire? Perche verrano perder vn tanto bene; Perche spreggiarono il frutto, che si conseguirà di queste pie congregationi? Il Diauolo, che sà quanto importa questo negotio, & che in ciò consiste in gran parte l'aiuto de le anime, fa quāto puote, acciò non si effettuino queste congregationi, però ò che con certi imaginati, e vani timori procuri di leuar dal cuore del sacerdote Curato questi pensieri; ouero se ciò non gli vien fatto mette certe vmbre a i padri di famiglia, acciò non facciano conto del chiamar de i lor Curati, & con mali, & contrarij pensieri giudichino, queste congregationi, non solamente frustatorie, ma anco inconuenienti. Però si sentono alcune volte essi cosi dire, che imperio tiene il Curato sopra di me di volerne chiamar à congregatione; Che hà egli a far di me, che voglia saper le cose mie, & de la casa mia; Questi sono inganni, & male persuasioni dell'inimico diauolo per impedir vn tanto bene, & il gran frutto, che si conseguiria. Vidde molto bene, & intese l'Apostolo san Paolo questi inganni del diauolo il qual molto, s'affatica acciò non sia sentita da le pecorelle la voce del proprio pastore, & si perda l'aspettato bene, però scriuēdo a la Chiesa de gli Hebrei cosi disse. *Obedite prepositis vestris, & subiacete eis, ipsi enim peruigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituris, vt cum gaudio hoc faciant, & non gementes. Hoc enim non expedit vobis*, Volendo cosi dire: Siate obedienti a i vostri prepositi, ò Curati, & lasciateui gouernar da loro, assicurandoui, che quanto essi dicono, & fanno circa al gouerno vostro, tutto viene da l'amor, che vi portano, & da l'obligo che tengano d'hauer cura di voi, il che gli fa vigilare continuamente sopra di voi sapendo, che hanno a render vn rigoroso conto de le anime vostre. Et ciò vi deue mouere ad esserli obedienti, acciò in questa lor vigilante cura sentino contento, & allegrezza, & non habbino ad affaticarsi cō sospiri, & cordoglio, come gli auerrà se vi vederāno renitēti, & sordi a le lor voci, & paterni ricordi. Il che a dirue il vero non è per voi espediente, poi che questi lor gemiti, & sospiri saranno sentiti dal Sig. Dio il qual come inobedienti, e proterui vi castigherà poi seueramente. Questo è il sentimēto de le parole dell'Apostolo con le quali volse mostrare, come i pensieri, che tengono i buoni Curati de le anime, non hanno altra mira, che il bene di esse anime, & perciò il non volerli sentire, ne obedire è vn inganno del diauolo, il qual con queste sue pessime suggestioni cerca d'impedir la salute de le anime. Per tanto seguendo il nostro proposito, douriano i padri di famiglia star auertiti, & non lasciarsi sedure da questo crudele, & astuto nemico del gener humano. Et quando sarāno da i lor Curati chiamati a queste congregationi, douerāno conuenirui allegra, & prontamente, assicurandosi, che queste si fanno per lo ro proprio bene, &, che essi Curati sono apparecchiati per auisarli di quanto sia di bisogno per la salute loro, & de la lor famiglia, & per mostrarli ancora qual sia la volontà del Signor Dio, il qual ha voluto, che a questo fine fossero nella Chiesa sua santa, i sacerdoti, però cosi leggiamo in Malachia Profeta. *Labia sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est*. Al sacerdote si è data la scienza, & cognitione de le cose diuine, & esso le custodisse, però da esso ricercherāno la cognitione, & espositione de la legge, cioè da esso conuien imparare quanto spetta per osseruanza de la legge, & intender insieme quanto vole, & commanda il Sig. Dio stando che egli è l'Angiolo del Signore de gli esserciti celesti, egli è nuntio dell'istesso Sig. Dio, & nūtio fedele, che farà l'ambascia ta giusta non dicendo se non quanto gli è stato imposto. Stando adunque che i Sacerdoti Curati sono Angioli cioè nūtij

tij

tij del Sig. Dio doueranno i padri di famiglia hauerli in riuerenza, amarli, & esser pronti in prestarli orechia volontieri conuenendo quando saranno da essi chiamati, acertandosi che così facendo faranno cosa grata al Sign. Dio, & ad essi molto debita.

De l'obligo che tiene il Padre di famiglia d'hauer cura de suoi.

Cap. V.

NOn si stima il padre di famiglia libero, & esente dal vigilar sopra la casa sua, & da l'hauer cura de suoi, & hauerà a render vn rigoroso conto al sopremo Giudice de le anime de la famiglia sua. Il che si proua manifestamente con l'essempio de gli animali irragioneuoli, i quali per crudeli, & fieri, che siano, tengono vna diligente cura de suoi figliuoli, vigilano acciò non gli sia nocciuto da altri, sono diligenti nel prouederli del cibo necessario, & se si infermano fanno quanto possono per ricuperarli la perduta sanità. L'Apostolo San Paolo conoscendo molto bene questo grand'obligo, & vedendo molta negligenza in ciò fra Christiani eccitò tutti con queste grauissime parole. *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet fidem negauit, & est infideli deterior.* Se il padre di famiglia non tien cura de suoi ha rinegato la fede, & è fatto peggior d'vn infidele.

Epist. 1. ad Timo. Ca. 5.

Non poteua l'Apostolo dir di più per mostrar, & l'obligo de i padri di famiglia, & quanto gran peccato sia la lor negligenza, perciò non si adurranno in questo loco altre auttorità de la Sacra scrittura a questo proposito, bastando assai di questa, qual doueriano continuamente considerar essi padri di famiglia, acciò si risuegliassero, & pensassero molto bene al fatto loro, al gran carico, che tengono, & al pericoloso stato nel qual viuono. Ne questa lor cura consiste solamente nelle cose terrene, & corporali, ma principalmente nelle spirituali. Si come nell'huomo la principal cosa è l'anima, anzi essa è quella, che lo fa esser huomo, così principalmente si deue hauer cura di lei, & de le cose pertinenti a la salute sua. Vi sono molti padri di famiglia, i quali sono vigilanti, & diligenti nel far buone, & auantadiose prouisioni per la casa loro, acciò la famiglia non stenti, stia commoda, & si possa difender de l'ingiuria del tempo, ma non si curano poi, che essa sia di buoni costumi, sia ben qualificata, viui senza peccato, & sia aiutata per resister a le ingiurie, & tentationi del diauolo. Et questi tali sono in malissimo stato, & viuono in grandissimo pericolo di dannarsi, & pur non vi pensano (miseria grande) & se la passano con molta transcuraggine. Daranno al sicuro vn rigoroso conto auanti il tribunale del sopremo Giudice, il qual non accettando le lor vane, & false scuse gli condennarà a le pene eterne. O quanti padri di famiglia in quell'horribil giorno del Giudicio sentiranno quella tremenda, & giusta sentenza di morte eterna, perche non haueranno tenuto cura de suoi.

Perche pensiamo noi, che il Signor Dio spieghi si souente la potente mano del suo giusto castigo sopra di noi, se non per punir la tanta negligenza de' padri di famiglia? Essendo questa vn grauissimo peccato, come si è mostrato secondo l'Apostolo San Paolo. Et d'onde pensiamo noi che naschino tanti trauagli, & flagelli nelle case particolari se non da questo gran peccato? O quanti si sentono lamentare, ò che la lor famiglia è trauagliata da infirmità, ò che le lor possessioni sono percosse da la grandine, & sono sterili, ò che gli nasce qualche lite, e discordia, & simili altre disgratie, & non s'auueddono, che questi sono castighi di Dio, perche non tengono cura de la lor famiglia, come sono obligati, & gli commanda il Signore Iddio se ciascuno è obligato ad hauer qualche cura de la salute del prossimo, essendoli così da Dio commandato, come si legge nell'Ecclesiastico. *Et mandauit vnicuique de proximo suo,* Et sappiamo, che la correttione fraterna è di precetto. Perche poi non

Cap. 17.

sarà

se ne discorre ne i seguenti capitoli mostrando il modo, che si deue tenere. L'altra cosa è che come duce, e guida sappia mostrar la vera, & buona strada caminando per essa, cioè, che si sforza di esser di buon essempio, nel che consiste la maggior importanza di questo negotio, & questo gli deue premer più d'ogni altra cosa, perche; l'essempio più moue, che non fanno le parole; puote vno pregare, essortare, & commãdare, che se i suoi preghi, essortationi, & precetti, non saranno conditi con l'essempio suo, non haranno la bramata forza; nè perfettamente produrranno l'effetto, che si ricerca. Questa verità in tesero molto bene, quei saui antichi, & ce la dipinsero al viuo con l'essempio, & fauola del grancio (soleuano con le fauole insegnar le moralità.) Il quale affaticandosi in persuadere, & voler, che il figliuolo caminasse auanti, & nõ andasse indietro gli fù da esso così risposto, come volete padre mio, che io camini in altro modo di quello, che voi sete solito caminare, & hò sempre osseruato in voi; E molto efficace l'essempio, ò sia malo, & massime ne i figliuoli, & serui, che sono tanto congiũti. Se l'essempio del padre di famiglia sara buono partorirà copiosi, & ottimi frutti in casa sua, & se per il contrario sarà malo, sarà causa che essa sua famiglia sia mala, in modo tale, che poco ò nulla gli giouerà il voler con parole, & ordini operar, che i suoi di casa siano buoni, se l'essempio suo sarà malo. *Vnus ædificans, & vnus destruens, quid prodest illis nisi labor?* Così leggiamo nell'Ecclesiastico. Se vno edifica, & vn'altro destrue quanto si è edificato, che altro s'acquistarà, che vna vana fatica? Il padre di famiglia con le sue buone essortationi, & ordini farà certo di buona edificatione in casa sua, ma se con la vita sua farà di mal'essempio destruarà al sicuro quanto hauea edificato, in modo tale, che altro non conseguirà, che vna vana fatica. Leggiamo nel Leuitico, come il Signor Dio commandò, che non si seminasse l'istesso campo con diuerso seme. Questo

Cap. 34.

Cap. 19.

campo (secondo il senso mistico) è ciascuna famiglia, il seme diuerso, e contrario, è da vn canto le buone essortationi, & ordini del padre, & dall'altro il mal'essempio de la vita sua. Questi sono semi contrarij, & l'uno impedisce l'altro, però commandò il Sig. Dio, che non si seminassero nell'istesso campo. Non conuiene al padre di famiglia hauer buone parole, & cattiui fatti, perche quelle faranno poco frutto, essendo accompagnate da questi, & questi sono di grandissimo danno. Non ha il Diauolo arma, ò instromento più efficace per cõbattere, & vincere, & ruinare le anime, che il mal'essempio de la vita di chi gouerno, sapendo, che facilmente sono imitati i cattiui fatti. Però disse Eusebio Emisseno, & disse bene, che l'imitatione de i fatti mali è vn'arma troppo penetrabile. Per tanto deuono i padri di famiglia guardarsi in ogni modo dal dar mal'essempio a i suoi, non tanto per l'obligo, che tengono per ben seruir al Sig. Iddio, quanto anco per l'obligo, che tengono di ben curare, & gouernar la casa loro, & per il contrario douranno procurare di viuer immaculatamente, & di essercitarsi continuamente nel ben operare che questo è il più efficace modo, che possino hauer, per ben gouernar la lor famiglia de la quale, come s'è detto, renderanno vn rigoroso cõto auanti il tribunal del sopremo Giudice. A tal che se vogliono i suoi virtuosi, & ben disciplinati, siano essi tali, che ne vederãno l'effetto. Et se essi viueranno bene, in questo modo potranno poi liberamente essortare, ammaestrar, & incaminar la lor famiglia nella via de la salute, & in vero così conuien di fare. Però l'Apostolo San Paolo scriuendo à la Chiesa de Romani così disse à questo proposito. *Non enim audeo aliquid loqui eorum quæ per me non effecit Christus in obedientiam gentium.* Non ardisco, dice egli, di parlar a gli altri di cosa, che prima io non l'habbia fatta con l'aiuto di Christo, acciò i Gentili obedischino facilmente. Ma lasciando ogn'altra cosa vi è l'auttorità, & es-

Hom. de mẽ.

Quadrages.

Cap. 15.

sempio del Saluatore il quale prima operò, poi insegnò, come scriue San Luca, prima diede buon essempio, poi si pose à predicar l'Euangelio, mostrò prima i fatti, poi le parole, così conuien fare a i padri di famiglia, & questo è quanto spetta à la lor propria persona.

Atti apost. ca. 1.

Alcune auuertenze in generale per la cura di tutta la famiglia.
Cap. VIII.

DEue il padre di famiglia nel gouerno della casa sua hauer principal cura de le cose spirituali, & pertinenti a l'anima, si come nell'huomo la prima, & principal cosa è l'anima istessa. In questa parte si troua in molti padri di famiglia gran difetto, e peccato, poi che si vedono molti intenti assai, e diligēti nella cura de le cose temporali, & nelle cose spirituali negligentissimi, & che punto non vi pensano, cosa indegna, & molto contraria al nome Christiano. Perciò deue il padre di famiglia eccitar se stesso ricordādosi continuamente, come la famiglia sua non consta di cose inanimate, ouero di tāti animali irragioneuoli, a quali basta il proueder de le cose bisognose per sostentamento del corpo; ma si bene è fatta di creature animate, e ragioneuoli, di huomini i quali hanno vn'anima fatta ad imagine, & similitudine di Dio, la qual hà da riceuer, ò premio eterno nel Paradiso, o pena eterna nell'inferno, si che a questa gli conuiene principalmēte mirare, & a i bisogni, & aiuti di essa deue sopra ogn'altra cosa esser in tāto, & in ciò principalmente consiste il gouerno suo; & de i deffetti, & negligenze sue in questa parte hauerà principalmente à render vn strettissimo conto auanti il tremendo tribunale del supremo Giudice Christo Signore. Per tanto si come il nostro Redētore ci auuertì a procurar prima d'ogn'altra cosa il Regno di Dio, così deue esso padre di famiglia proueder che tutti quelli di casa sua seruino questo documento, viuino come sono obligati da veri Christiani, & caminino, per la strada de la salute, osseruando essattamente non solamente i precetti di Dio, ma quelli di Sāta Chiesa ancora. Il nostro B. Pastore il Sign. Cardinale di Santa Prassede, si come intēdeua molto bene quest'obligo de i padri di famiglia, così pensò per effettuarlo che fosse obligo suo di farlo sapere a tutti, perciò nel terzo Concilio, che fece de i Vescoui de la sua prouincia Milanese, propose questo suo pensiero à quei Reuerendissimi Padri, & con il consiglio, & consenso loro furono ordinati alcuni bellissimi, & vtilissimi auuertimēti a questo proposito, i quali a fine che ciascuno ne habbia notitia si sono in questo loco notati, come iui stanno, tradotti però in lingua volgare, & sono questi.

S. Mat th. c 6.

Si come riceuerà gran premio dell'ottima institutione quel padre di famiglia, il quale amaestrarà i suoi figlioli, & tutta la famiglia sua de le cose pertinenti al culto diuino, & da la disciplina de la vera pietà, & Christiane virtù, così quello, che con negligenza lasciarà di ciò fare aspetti al sicuro, che nel giorno del Signore si faccia di lui vn rigoroso essame, & giuditio.

Actorum pa. 1. folio 103.

Per tanto come sollecito de la salute di essa famiglia sua, se gli mostri prima vn buon maestro, & deue nelle sante & pie operationi, & con l'essempio buono di vita sua, & con le frequenti essortationi sue.

Procuri che non si troui alcuno nella famiglia sua, ò sia figliuolo ò seruo, il qual non sia instrutto de i rudimenti, & ottimi documenti de la Fede Christiana. Perciò a questo fine manderà a le scole erette de la dottrina Christiana tutti quelli, che vederà in ciò non ancora instrutti, & se hauerà numerosa famiglia potrà prouedere, che in casa siano instrutti seruendosi di quelle interrogationi notate in quel picciol libro, che a questo effetto è dato in luce per vso di questa Prouincia.

Procuri ancora, che la famiglia tutta quādo si sentirà il segnò de le campane ordinato per l'institutione dell'oratione cōmune si cōgreghi in vn loco particolare,

lare, & iui per quel spatio di tempo che è prefisso faccia deuotamente oratione.

Et che si confessi frequentemente, & riceui insieme la Sātissima Eucharistia.

Che ogni giorno ciascun oda la santissima Messa, ò almeno ciò faccia ne i giorni di vigilia, & di digiuno, come de la Quadragesima ne permetti in modo alcuno, che ciò si lasci di fare ne i giorni di festa.

Che parimente ne i giorni di festa frequentino tutte le Chiese stando presenti à i diuini officij sentendo le prediche, & lettioni, che si sogliono hauer in simili giorni, & anco conuenghino à le publiche supplicationi, & altri pij essercitij.

Non permetta, che alcuno lauori; ò faccia opera ꝓhibita in giorni di festa.

Faccia, che ciascuno, che è obligato à digiunare digiuni ne i giorni prescritti da Santa Chiesa.

Nel tempo, che si celebrano i Giubilei, ò publiche supplicationi, ò processione, ne auuisi souente la sua famiglia, & ordini, che con diuotione si troui presente a simili attioni.

L'auuisi ancora, come sia bene, che ciascuno si faccia scriuere in alcuna di quelle compagnie, che sono instituite d'huomini pij, a fine che ciascuno si essercitì con maggior feruore nelle opere di pietà.

Non permetti in modo alcuno, che nella famiglia sua vi sia chi biastemi, ò giuri falso; ne che sia di guasti, & mali costumi, ne che facci, ò parli cosa obscena, & dishonesta, ne tampoco, che giuochi, & particolarmente à i dadi, & altri giuochi prohibiti, & finalmente non permetta, che alcuno sia à gli altri essempio di mala vita.

Accioche la famiglia resti aiutata nel progresso de la via spirituale, introduchi in casa libri, che trattino de la vita spirituale, & de le pie essercitationi, ò de le vite de santi, che siano però approuati secondo il giuditio del suo confessore, nella lettione de i quali libri essa famiglia s'occupi frequentemente, & all'incontro leui di casa tutti quei libri vani, & dishonesti, la lettione de quali suole guastare i buoni costumi, & le sante institutioni.

Et a fine, che essa famiglia stia ferma, & faccia progresso nella santa institutione, dourà il padre souēte visitarla, & riconoscerla procurādo d'intēder qual sia l'institutione Christiana di tutta la casa sua, qual siano i costumi di ciascuno, & qual il progresso nella pietà, & vita spirituale. I mercanti poi, & altri artefici, procuraranno, che oltra la famiglia loro essequischino le sudette institutioni anco nelle botteghe i ministri loro. Cosi stà ordinato nel sudetto terzo Concilio Prouinciale. Et perche era questo obligo tanto a cuore a quel santo Cardinale Arciuescouo, perciò volse, che di nouo fosse ricordato nel Concilio Quinto con questo decreto.

Ne più ampia heredità, & più eccellente patrimonio possono lasciar i padri à i figli loro, ne maggior pretio, & più honesta mercede possono dar i patroni a chi gli serue, che il procurar che diuenghino buoni, & perfetti Christiani, il che si deue stimar più pretioso di ogni terreno tesoro.

Perciò quelli, che sono il capo, & guida di qualche famiglia procuraranno con ogni diligenza, che tutti quelli, che viuono sotto il lor imperio, & gouerno, osseruino i digiuni, odino souente le prediche de la parola di Dio, frequentino i Santi Sacramenti, & in somma s'essercitino ne gli officij di vero Christiano. A i seruitori non solamente concedino ne i giorni di festa tanto di tempo libero, che possino attendere a le sudette cose, ma non cessino ancora di eccitarli con frequenti, & paterne essortationi, acciò non siano in ciò tardi, e negligenti. Et se essi padri, ò patroni saranno stati negligenti, & haueranno mancato di questo lor officio, s'assicurino, & senz'altro aspettino, che auāti il seuerissimo tribunal di Christo, gli saranno imputati i peccati de la famiglia, quali non haria commesso, se essi hauessero essequito verso di essa quanto stà ordinato, & prescritto in questi, & simili decreti.

E questo haueranno à temer molto

più quelli, che in qualche modo haueranno impedito, che nella famiglia nõ si siano essequite le sudette cose, contro i quali douerà proceder il Vescouo conforme a la colpa.

Questi sudetti decreti douerà il padre di famiglia considerar con molta attentione, accettandoli di buon cuore, & douerà souente ricordarsene procurando poi di affettuargli, come cose ordinate da Dio, & che gli manifestino la sua diuina volontà. Parlando il Saluatore de l'autorità de gli Apostoli, & de i Vescoui successori loro, disse, che chi hauesse sentito, & essequito volontieri le cose da essi predicate, & ordinate, saria come s'hauesse sentito, esso Signore, & obeditoli, & per il contrario chi non hauesse fatto conto alcuno di essi, ne de gli ordini loro, saria come se non hauesse fatto conto alcuno, anzi hauesse spreggiato esso Signore, perciò quando sono proposti ordini, & decreti de i Vescoui, & particolarmente stabiliti ne i Concilij loro, deuono tutti accettarli volontieri, & procurar di essequirli, come ordini dell'istesso Dio, il qual gli hà posti al gouerno de la Chiesa sua. Et cosi deuono fare come si è detto i padri di famiglia di questi decreti. A i quali non si aggionge cosa alcuna in questo loro per conto del gouerno in generale de la famiglia, poiche sotto breuità contengono quanto si puote dire in questo particolare. Vna cosa sola s'auuertirà la quale è pur anco accẽnata, & ordinata nel sudetto Concilio Quinto, & è, che non deue il padre di famiglia permetter in modo alcuno, che in casa sua siano pitture dishoneste. Non solamente i libri vani, & dishonesti sono occasione de la ruina de le anime, mà anco ciò auuiene da le pitture tali, & più facilmente. *Ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras.* Si legge in Hieremia. Espongono San Hieronimo, & la glosa interlineare, che per queste finestre s'intendono i sensi nostri, si che secondo questa espositione vuol dir il Profeta, che la morte dell'anima, cioè il peccato, entra in casa per i sensi esterni, perciò il veder rappresentare atti dishonesti è vna euidente morte dell'anima, vna prossima occasione di peccare. Non hà il diauolo nimico del gener humano la più potente arma per tẽtar, & vincer vn'anima, che il suggerirli, & rappresentarli atti dishonesti di carne, essendo in ciò la natura humana, & l'appetito sensitiuo molto fiacco, & procliue al male. Si che vn instromento gagliardo per far cader vn'anima è la pittura, che rappresenti atti dishonesti, & lasciui, la qual facilissimamente eccita pensieri tali. Guai a quel pittore, che dipinge cose simili, guai a colui, che tiene simili pitture, le quali sono prossime occasioni di peccato, & a se, & a chi le mira, altro nõ se può dire di questi se nõ che caminano per la vera, & sicura strada dell'inferno. Trattandosi nel sudetto Concilio Quinto de la sacerdotale, & solenne benedittione de le case laicali, si prescriue la preparatione, che deue far ciascun padre di famiglia per rendersi capace, & degno di questa benedittione (che pur è benedittione di Dio) & fra gli altri decreti vi sono questi.

S. Luca c. 10.

Ca. 9.

Act. par. 1. f. 218.

Procurarà il padre di famiglia, che si leuino da la casa sua tutte quelle cose, che sono indegne d'una famiglia Christiana, & che sogliono offender gli occhi di Dio.

Perciò procurarà, che siano dati al fuoco tutti quei libri, che trattano di cose vane, obscene, & impudiche, e che contengono cantilene dishoneste, & cose simili; Et per il contrario introduchi in casa sua libri, che trattino de la vita religiosa, & de gl'instituti, & essercitij spirituali.

Dia parimente al fuoco tutte le pitture, & imagini dishoneste, & leui tutte quelle, che possono eccitare a vani piaceri, Et per il contrario accommodi, & collochi in casa sua pitture, & imagini Sacre di Nostro Signore, & dell'imaculata Vergine, & Madre sua, & de i santi, particolarmente de i suoi protettori.

Gettarà anco via tutti gl'instromenti di giuochi prohibiti.

Da

Da questi decreti si vede, come sono giudicati indegni de la benedittione sacerdotale nelle case, quelli, che tengono, e libri, & pitture dishoneste, le qual cose sono prohibite, & offendono gli occhi di Dio. Per tanto si guardarà il padre di famiglia di cōmetter si gran peccato in casa sua, & procurarà con ogni diligenza di osseruar i sudetti decreti, & per ben suo, & di tutta la famiglia sua.

Di quanto deue far per conto de la Moglie. Cap. IX.

IL gouerno del padre di famiglia mira à tre sorte di persone, che sono la moglie i figliuoli, & i seruitori, & si come queste sono persone distinte, & diuerse di conditione, cosi si hà da passar cō essi con diuersi modi, altri termini si deuono vsar con la moglie, altri cō i figliuoli, et altri con i seruitori, però descendendo al particolar gouerno de la famiglia si trattarà distintamente di queste tre sorti di persone cominciādo da la moglie, la quale dopò il padre di famiglia è la principale nella casa, anzi à lei ancora spetta alcuna parte del gouerno. Et di questa particolare si notarano quiui alcuni vtilissimi auuertimenti, quali douerà con diligenza considerare, & practicar esso padre di famiglia.

Principalmēte douerà egli ricordar se, che se bene la moglie è sua consorte & compagna tuttauia egli è il capo, & non essa, si che nelle sue mani hà da esser il gouerno, & non de la moglie, egli hà da ordinare, & commandare, & ella da obedire, & essequir quanto sarà ordinato, altramente le cose de la casa sua passarano molto male. E cosa vituperosa, come dicea Euripide, che in vna casa il dominio sia de la moglie, & non del marito, il che in vero quando accade rende l'huomo molto vile, e dishonorato. Scriue Iustino Istorico, che hauendo i Daci cō il Re loro combattuto cōtro i Bastarni, & vilmēte perduto la battaglia, furono per pena & castigo de la loro viltà cōdennati à ministrar, e seruir a le lor moglie, cosa contraria a la consuetudine, & al douere, stimando ciò per vn grandissimo vituperio, & per consequenza per vn castigo degno de la lor codardia. Et da quesfto fatto si vede, come gli antichi haueuano per molto dishonorata, e vituperosa cosa, che la moglie dominasse. Il che confermò anco Democrito, come referisse Stobeo. Si che il Padre di famiglia, che pur deue far molta stima del viuer honoratamente, deue in ogni modo esser il capo de la casa tutta, & tener sopra di essa l'imperio, & il gouerno, & questo non lasciar in mano de la moglie, oltre di ciò se essa moglie dominarà, se le sentirà egli molto contraria. Cosi si legge nell'Ecclesiastico, & sono parole di Dio. *Mulier si primatum habeat erit contraria viro suo*. Se la donna hauerà il primato sarà contraria al suo marito Contraria disse, perche gli sarà ribelle, gli contradirà, & vorrà il contrario di quello, che egli vorrà, & questo per mostrar il suo dominio. Per questo nell'istesso libro vien l'huomo consigliato a non dar a la sua moglie questo imperio. *Non des mulieri potestatem animæ tuæ, ne ingrediatur in virtute tua, & confundaris*. Volendo dire non darai a la moglie il dominio sopra di te in modo tale, che ella habbia potestà sopra l'anima tua, cioè sopra la tua volontà, questa sottomettendo tu a la sua à ciò che dominando ella non si faccia maggior di te, & soprasti a la tua virtù cioè a la tua autorità, & al dominio, che a te conuiene, si che la passi teco, come la Signora, & patrona, che ciò ti sarà di molta cōfusione, si perche sarai vituperato da gli altri, come effeminato, si ancora perche sentirai molti trauagli, e disgusti. Di più se il dominio sarà de la moglie, sarà anco il gouerno de la casa molto miserabile, perche ogni cosa restarà disordinata. S. Agostino esponendo quelle parole dell'Euāgelio di S. Giouanni nel primo cap. *Nō ex sanguinibus neque ex volūtate carnis*. Dice che per la carne s'intende la moglie, si come alcuna volta per il spirito s'intende il marito, & di ciò rende la ragio-

In E. lectra.

Li. 32.

Serm. 74.

Cap. 25.

Cap. 9.

Trat. 2. nel l'Euāgel. di S. Gio.

ragione, perche questo regge, & quella è gouernata, quello deue commãdare, & questo deue seruire. Imperciochc doue la carne commanda, & il spirito serue è peruersa quella casa. Et che peggio soggiũge, si può trouar di quella casa doue la moglie tiene il dominio? sarà ben gouernata quella casa doue il marito gouerna, & la moglie obedisse. Si come retto sarà quell'huomo nel quale il spirito commanda, & la carne serue, così dice questo gran santo, & dice il vero, poiche sempre si vede nascer molta confusione, e disordine doue si muta l'ordine del gouerno. Si come infelicissimo è quell'huomo nel quale con tanta peruersità la carne, che deue seruire, & esser dominata da la ragione, tiene il dominio, & si fà quanto ella apetisse, & vuole, così infelicissima è quella casa nella quale la moglie, che deue obedire, dispone, & commanda, & il marito, che deue gouernar gli lascia l'auttorità, & il gouerno. Scriuendo l'Apostolo San Paolo a la Chiesa de gli Efesini, gli diede alcuni precetti per il gouerno de le famiglie, & parlãdo de i mariti, & de le mogli, disse principalmente, che esse moglie doueano esser suddite a i lor mariti obedendoli, come al Signore, & rendendo la ragione di ciò disse, che il marito è il capo de la moglie, si come il Signor Giesu Christo è capo de la Chiesa.

Ca.5.

Però si come la Chiesa è suddita, & è gouernata da esso Signore così le mogli deuono star suddite, & lasciar il gouerno a i mariti. Non senza gran misterio vsò l'Apostolo questa metafora del capo, ciò fece acciò essi mariti, & mogli cõsiderassero attentamente quãto passa nel corpo humano, nel qual si vede, come il regimento di tutto il corpo sta nel capo, da esso nasce il moto di tutti i membri, & in esso sono gli occhi, che vedono, & doue si ha d'andare, & come si ha da operare, vi sono gli altri sentimenti del gusto, de l'odito, & dell'odorato, daquali depende grande aiuto di tutto il corpo, vi è la lingua per esprimer le parole, & i concetti del cuore, & finalmente iui risedono i sensi interni, & iui si fanno i discorsi, & le deliberationi de gli atti humani, si che come si è detto il capo è quello, che gouerna, & regge gli altri membri del corpo, perciò se esso capo non fia l'officio suo il resto del corpo resta immobile, & non atto ad alcuna operatione, perilche non è l'officio di esso corpo di regere, ma si ben deue esser gouernato. Non altramente deue passar fra il marito, & la moglie, essendo questa il corpo, & quella il capo, quella douerà esser suddita, & obedire, & questo douerà reggere, & commandare. Per tanto il buon padre di famiglia se vorrà fuggir il disordine, & la confusione in casa sua, tenga in mano sua l'imperio, & il gouerno di essa, & si ricordi, che egli è il capo, & non la moglie, che così, facendo farà bene, & le cose sue passeranno ordinatamente. Deue nondimeno auuertire, che se bene è egli il capo, & a lui spetta il gouerno, non deue però ristringer tanto le cose, che la moglie nõ habbi la parte sua. Vi sono alcuni tanto rigorosi, & diligenti, che vogliono sapere, e vedere ogni minutia, & in ogni cosa per minima, che la sia vogliono porre le mani, & riducono le mogli al stato d'una vtile ancella, ilche altro non è, che dar nell'altro estremo vitioso, contrario al primo di sopra narrato. A la moglie spetta la sua parte del gouerno nella casa, & gli bisogna lasciar questa sua parte non la priuando de la sua autorità, & iurisdittione. Quando il Signor Dio hebbe creato l'huomo disse, come non era bene, che fosse solo perciò, gli volse dar vna compagnia, & così di vna sua costa formò la donna, & a questa diede titolo di coadiutrice di esso huomo per darli ad intendere, come essa donna hà d'hauer la sua parte nel gouerno domestico, & egli ha da riceuer aiuto da lei. Vi sono molte cose in casa a quali egli non deue in modo alcuno per le mani, & del tutto lasciarle a la administratione della moglie; Et queste sono notate da Senofonte nella sua Economica come è la cura de i piccioli figliuoli, &

Gene. c.1.

de

de le figliuole, le pertinenze alla supellettile domestica circa al vestito, & altro, il conseruar, & dispensar la prouisione del viuere, & cose humili. Questo particolare notò ancora Aristotile nel secondo de la sua Economica, doue parla de le leggi pertinenti a la moglie disse, come era indecēte a l'huomo il voler sapere ciò che si fà dentro in casa volendo inferir, che non gli conueniua attender a queste cose, che aspettano a la administratione de la donna, & vn poco più a basso soggiunse, come era di vituperio a l'huomo il voler far alcuna de le cose di casa, volendo inferir l'istesso; si che non deue egli por le mani in cose tali, se bene non se gli leua il sopraintender come capo principale, accioche anco in questa parte non nasca disordine alcuno. Per tanto non douerà il padre di famiglia esser tanto rigoroso, & essatto nel gouerno de la casa, che non lasci far la sua parte a la moglie, la qual hauerà come compagna, & coadiutrice tenendo però egli come capo la sopraintendenza, & il principal gouerno.

Ca.3.

Come deue tener imperio sopra la moglie, & quale. Cap. X.

SE il padre di famiglia è il capo, & a lui spetta il gouerno de la casa, sarà di suo obligo vigilar sopra la moglie ordinandogli quanto si conuiene per bene, & suo, & di tutta la famiglia. Non gli basta, che tenga il gouerno in mano sua, & non lo lasci in mano di essa moglie, ma anco questa, come membro principale deue principalmente gouernare, & in ciò consiste la maggior importanza del buon gouerno, & de la felicità de la famiglia. A molte cose ha egli da mirare, & molte particolarità gli deue perscriuere, & ordinare, secondo che egli scorgerà di tempo in tempo l'opportunità, & il bisogno, & perche non si possono dare documenti circa tutte le particolarità, questi si ridurrāno ad alcuni pochi, & principali capi, da quali dependono gli altri. Ma prima conuien auuertire di dire cose, la prima de le quali, è che essa moglie essendo suddita del marito è obligata obedirli nelle cose del douere, questo è vn punto principale, & in esso stà il fondamento del buon gouerno. Hanno le donne certe lor vane pretensioni, per le quali stimano di non esser omninamente sotto l'imperio del marito, & dicono, che sono lor compagne, & non serue, & che sono vna carne istessa, & che il Signor Dio le ha create per lor coadiutrici, si che hanno nella famiglia l'istessa auttorità, che tengono essi, & per consequenza non hanno da esser comandate con imperio, queste, et altre cose simili adducono esse per sottrarsi dal dominio de i mariti; molti de' quali admettono queste ragioni; perciò non ardiscono essercitar l'imperio datoli dal Signor Dio sopra di esse, & le lasciano di libera volontà, & viuer a modo loro, dal che ne nasce poi molta confusione, & tanti disordini nelle case. È vero ciò che dicono, che sono compagne, & non serue, che sono doi in vna carne istessa, & che dal Signor Dio sono date per coadiutrici de gli huomini, ma non per questo ne segue la lor conclusione, perche è anco vero che sono suddite de i mariti, & così vuole il Signor Dio, perciò gli deuono obedire; Et questa verità si cōferma con l'auttorità de la Sacra scrittura, nella qual si mostra qual sia la volontà del Signor Dio, & i suoi diuini precetti. Oltre la già allegata auttorità di San Paolo nella sua Epistola a gli Efesini, ve ne sono de le altri, & particolarmente le seguenti, vna nella prima Epistola a i Corinti, doue mostra, che il marito è capo de la moglie, & per consequenza ha da commandare. La secōda nell'Epistola a i Romani, doue apertamente dice, che la moglie mētre viue il suo marito stà sottoposta a la legge sua, cioè è obligata a obedir a quāto gli cōmanda. La terza è nell'Epistola a i Colossensi, doue commandi ad esse moglie, che siano suddite, & obediscono a i lor mariti, perche non bisogna secōdo la volontà del Signore.

Cap. 11.

Ca.7.

Ca 3.

A queste autorità di S. Paolo s'aggionge quella del prencipe de gli Apostoli S. Pietro, il quale nella sua prima Epistola ordina, che le moglie stiano suddite, & obediscono a i loro mariti. Vi sono anco alcuni capitoli nel primo volume de i testi Canonici che mostrano questa verità, il primo è cap. feminæ 30. q. 5. doue si dice, che quando si maritano le donne si velano acciò sappiano, che gli bisogna esser humili, & sempre suddite a i lor mariti, & nella causa 33. q. 5 quasi in tutta la questione si mostra l'istesso, & fra gli altri capit. di essa nel cap. *Esto ordo naturalis*, & nel cap. *Cum caput* si mostra come la soggettione de le moglie a i mariti è di legge naturale. Ma per non andar numerando le tante autorità di essa Sacra scrittura, che cõfermano questa verità basterà adurne vn'altra sola, per la quale si vede, che q̃sto è ordine espresso dell'istesso Dio, & è nel libro del Genesi doue apertamente sua diuina Maestà ordinò, & commandò che la moglie sia soggetta, all'huomo. *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* Che queste sono le parole formate, & il Cõcilio Grangrense nel decreto cõ il quale prohibì a le dõne il tagliarsi i capelli sotto pena di scommunica dice, che il Signor Dio hà dato a le donne i capelli lũghi, che gli coprino il capo, soggette a gli huomini. Questo decreto è nella distintione 30. cap. *Quæcunque mulier*. Pertanto deuono esse mogli acquetarsi, & di buon cuore accettar, & osseruar q̃sta legge, la qual non è trouata da gli huomini, mà è data, & perscritta dal Sig. Dio, a la cui volontà non cõuiene cõtradire in modo alcuno, & deuono lasciarsi gouernar da i loro mariti obedẽdoli volontieri, & prontamẽte essequẽdolo quanto gli sarà da essi imposto, & ordinato; ne habbiano cioè p cosa difficile, & insopportabile, che se vorrano conformar la lor volontà con quella del Signor Dio, obedirãno con vna facilità, & dolcezza grande, anzi sappiano, che se cosi farãno non solamente goderãno d'vna tranquillità d'animo, e d'vna vera pace di cuore, mà acquistarãno appresso di tutti vna grandissima riputatione, & sarãno stimate honoratissime, però come scriue Plutarco ne i precetti conubiali essẽdo interrogata quella sapientissima Teano settatrice di Pitagora, qual fosse l'officio de la matrona rispose, il procurar di cõpiacer al suo marito. Et di più esse si renderano i lor mariti dolci, & piaceuoli, & obsequẽti a le lor giuste uoglie. Et a questo proposito narra Dione Istorico vn bello essempio de l'Imperatrice Liuia Drusilla moglie di Tiberio Augusto, questa sapeua si fattamente obedir, & secondar le voglie del marito, che da lui otteneua quanto gli hauesse ricercato, perilche essendo vna volta richiesta da certe gentildonne Romane, quai modi ella tenesse per disporre Augusto a far a modo suo, cosi rispose ella, & cõ modestia, facẽdo volontieri quello che conosco esser in piacer di Cesare, & non ricercando i fatti suoi; Ecco di quanta forza è l'obedienza. Questo discorso non solamente fà per esse donne, acciò intendino, che gli conuiene obedir a i lor mariti, mà anco, & principalmente fà per gli huomini istessi, acciò intendino, come sono obligati a gouernar le mogli loro; Se il Signor Dio gli hà dato autorità sopra di esse, & a loro hà comãdato, che obedischino, ne segue di necessità, che hà voluto ancora, che essi gouernino, vigilino sopra di loro, & gli prescriuino leggi, & ordini opportuni; hauẽdo dal Sign. Dio riceuuto vn gouerno, & poi nõ gouernare, ne volerlo essercitare, è vna cosa indegna, & che molto dispiace a Sua diuina Maestà. Si che non hà da esser negligẽte in questa parte il padre di famiglia, che al sicuro darà vn rigoroso conto de la negligenza sua auãti il tremendo tribunal di Christo; mà deue ordinar quanto conuiene per bene di esse donne, acciò non viuino licẽtiosamẽte, ne commettino molti errori, come si vede in quelle, che hanno i mariti negligenti, & che non si sanno far obedire. Sono le donne di natura fiacca, & imperfetta, & per consequenza nõ sono di perfetto discorso, & giu-

C. 3.

Ca. 3.

ditio, & sono facilissime a lasciarsi vincer da l'appetito sensitiuo, perciò hanno bisogno di chi gl'indrizzi, & mostri il bene loro, & insieme gli aiuti ad essequire il bene, & a fugir il male, & questo hà da far il padre di famiglia con i suoi ordini, & leggi, & a questo proposito si legge questa bella consideratione del P. S. Ambrosio. Eua, dice egli, sedusse Adamo, & nō Adamo Eua percio le conuenne, & fù giusta cosa, che hauesse per gouernatore, e maestro quello, che ella inuitò al peccato acciò che con la sua facilità feminina nō habbi a cascar più. Vigilarà adūque il padre di famiglia, & essercitarà l'autorità datali dal Signor Dio sopra la moglie, perscriuendoli leggi, & ordini opportuni. Ma auuerti di ciò fare con quel modo, che si conuiene, che qui consiste tutta l'importanza del negotio, & questa è la seconda cosa, che nel principio di questo capitolo si promise d'auuertir. Non è cosa più difficile, come il saper ben gouernar, & di ciò ne rende la ragione il sapiētissimo Seneca, dicendo, che non vi è animale più fastidioso dell'huomo, & che si habbi a trattar con maggior arte, & questo ch'egli disse de gli huomini in vniuersale si verifica particolarissimamente nelle donne, come si può vedere da l'esperienza. Et Senofonte afferma, che con maggior facilità si commandarà a tutte le bestie, che a gli huomini, & rende di ciò la ragione, perche dice, gli huomini si leuano cōtro a quelli, che vedono voler vsar l'imperio sopra di loro; il che è da credere, perche ciascuno ama la libertà, & non vorrebbe esser sogetgetto ad altri & quando vede ch'altri lo vuol dominare, & vsar l'imperio sopra di lui si risorge, contradice, & fa quanto puore per riscuoter il giogo de la seruitù. Si che deue come si è detto il padre di famiglia nel gouernar la moglie passarla con i douuti modi, altramente se la vederà ritrosa, inobediente, & contradicente. Vidde l'Apostolo S. Paolo questi inconuenienti, & questi disordini, che poteuano nascer dal superbo imperio, & rigoroso gouerno de mariti, però gli diede l'opportuno rimedio, come si legge nell'allegata Epistola à gli Efesini, doue dopò hauer detto, che le moglie deuono esser suddite, & deuono obedir à i lor mariti soggionse, & prescrisse il modo, che doueano tener essi mariti, & disse, che si come il marito è capo de la moglie, come Christo de la Chiesa, cosi deuono i mariti amar le lor moglie, come Christo amò la Chiesa sua, il quale die de se stesso à la morte per essa, acciò la santificasse, la mondasse, & la rendesse gloriosa senza macchia alcuna. Et à questa ragione ne aggionse poi vn'altra dicendo. Che cosi deuono amar le lor mogli, come amano il corpo proprio, perche disse il Signor Dio, che l'huomo maritato lasciarà il Padre, & la madre, & s'accostarà à la moglie in modo tale, che saranno doi in vna carne, si ché, chi amerà la sua moglie amarà se stesso, & cosi deue fare, perche nō si trouò mai, chi hauesse in odio la carne sua, anzi ciascuno la nodrisse, & la somenta, si come Christo la sua Chiesa, Cosi discorre l'Apostolo, & cōchiude poi il suo discorso dicendo, che in ogni modo ciascuno ami la sua moglie come se stesso, & la moglie habbi timore del suo marito. Da questo discorso dell'Apostolo s'intende, che si come il marito deue amar la moglie, cosi la deue gouernare con amore, nō hauendo risguardo à l'vtile proprio, ma al bene di essa moglie, & fuggendo in ogni modo quel fastoso, & superbo imperio, che molti tengono sopra di esse, trattādole, come se fossero tante vili ancelle. Deponi ò huomo dice sant'Ambrosio nel sudetto loco il timore, & la superbia del cuore, & l'asprezza de i costumi, ricordati, che tu nō sei signore, ma marito, non hai vna ancella, ma vna moglie. T'hà il Signor Dio posto per gouernatore del sesso inferiore, & debole, & non come vn potente tiranno, L'esperienza mostra come quelli, che la passano con fasto, & alteriggia, & sono difficili, & rigorosi non gouernano mai bene, & nō hanno mai da i sudditi vna vera obedienza, anzi à guisa,

Lib. 5. Hexamer. cap. 7.

De clemēt. 1

Ca. 5.

Gen. 1. 2.

S. Math. 19. San Mar. 10.

che i fieri vêti agitano le onde del mare, cosi tengono essi il lor gouerno sêpre torbolento, & i sudditi agitati côtinuamente fremendo, come il trauagliato mare. Et per il contrario chi la passa con amore, & piaceuolezza verso i sudditi gode d'vn felicissimo gouerno, & se gli vede prôtissimi a l'obedire, & à questo proposito cosi disse, & disse bene Claudiano Poeta. *Peragit tranquilla potestas, quod violenta nequit, mãdataque fortius vrget imperiosa quies.* Non vi è, dice, il più forte, & efficace mezo per far obedir, come il commãdar con amore, e piaceuolezza. Quando il suddito vede, che chi commanda ciò fà per mostrar, & essercitar l'imperio sopra di lui, non acetta i precetti, & subito pensa di contradire, & di non volerli essequir, ma quando conosce, che gli prescriue ordini, & leggi nõ per altro che per bene, & che à ciò si moue per mero amore, & perche gli desidera il proprio bene, gli acetta volontieri, & si sforza quanto puote per essequirli. Perciò amando il marito la moglie sua, & di buon cuore, quãdo le vorrà ordinar qualche cosa lo farà con piaceuolezza, & le farà conoscer, che cosi conuiene, per bẽ proprio suo, & de la casa ancora, & ella ciò intendendo, & sapendo, che l'amore lo moue a cosi ordinare prontissimamente, obedirà, & essequirà allegramente, quanto gli sarà ordinato; & se vederà trattarse da moglie cara, & non da serua non potrà esser se non obsequente, & di volontà conforme. Per tanto consideri bene il padre di famiglia questa auuertenza, & si ricordi, che tiene obligo grande di amar la moglie sua, il che se farà sarà forza, che vigili sopra di essa, & ne habbi quella cura, che si suol hauere de le cose amate, e care, & non potrà sofrire, che patischi danno in modo alcuno, & che non camini bene, si che per aiutare l'imbecillità, & fiacchezza sua andarà continuamente pensando di che la debba auuisar, che cosa le debba ordinar, & commandare, & in somma con molta diligẽza prouederà a quanto sia di bisogno per bene di lei, passandola poi sempre con quei modi, che l'istesso amore, che le porta gli detrarà, & mostrarà, in modo tale, che ò gli bisogni riprender ò commandare, siano, e le riprensioni, & i precetti conditi con la carità, & amor coniugale, che cosi facendo hauerà essa moglie obediente, & di concorde volere.

Quai cose deue il padre di famiglia particolarmente ordinar à la moglie. *Cap. XI.*

LA principal cosa, che si ricerca nel Christiano è la diuotione, & la religione Christiana, perciò il padre di famiglia particolarmente, & principalmẽte ordinarà a la moglie sua, che sia diuota, & come buona Christiana s'esserciti nelle opere pie, & nelli religiose virtù, & sia diligente osseruatrice non solo de i precetti diuini, ma ãco Ecclesiastici, & particolarmente di quelli, che spettano a le dõne, frà quali particolarmente alcuni si ricordano in q̃sto loco, acciò esso padre di famiglia vi pensi: Et vno è l'andar velate in Chiesa, il qual precetto non è da esse donne molto bene acettato, & se pur l'osseruano nõ lo fanno, come si deue, anzi con molti lamenti, cosa veramente indegna del lor deuoto femineo sesso, ciò douriano essequire non solamẽte in Chiesa, ma in ogni loco ancora, & sempre quãdo escono di casa, che questo sarebbe vn vero segno de la lor mõdestia, & honestà, lasciãdo l'andar suelate a le sfrontate meretrici. Et poi che in ciò sono esse donne alquanto ritrose curarà il marito, che la moglie sua in ogni modo l'osserui, & nella riforma, che viene commandato nei decreti de sacri Concilij. Non è questo vn precetto nouo, ò di persona di poca autorità, ma è antichissimo, & Apostolico. Si legge nella vita di S. Lino sommo Pontefice, & discepolo di S. Pietro, come egli ordinò, che le donne andassero velate in Chiesa, & ciò fece hauendone già hauuto spetial commissione dal Maestro suo. Et l'Apostolo S. Paolo

Platina.

lo ordinò l'istesso, come si legge nella sua prima Epistola a la Chiesa de Corinti, doue mostra esser cosa vituperosa, che esse donne ciò non essequischino, prima perche la natura istessa ciò le insegna stando, che le hà dato i capelli lunghi a fine, che sappiano, come gli conuiene andar velate poi, perche così deuono per riuerenza de gli Angioli (i quali sono presenti nelle Chiese,) & anco de i Sacerdoti. Et iui dice vna cosa molto notabile, & è, che questo ordine era già in vso nella Chiesa di Dio, e tale era la consuetudine de le donne Christiane. Questo adunque è ordine Apostolico, perciò lo deuono con molto affetto, & desiderio de la salute accettar le donne, & i padri di famiglia. Quiui deuono esser intenti, e non permetter a le lor mogli, che non l'osseruino. Bramaua quel santo desideroso de la salute de le anime, il Beato Arciuescouo, & Cardinale Carlo Borromeo, che questo ordine Apostolico fosse essequito, & nella sua diocese, & nella Prouincia ancora, però di nouo lo ricordò, & commandò, & con alcuni decreti de Concilij, & con particolari editti ancora; & questi decreti si notano in questo loco acciò, & essi padri di famiglia, & le lor moglie ne habbiano piena notitia, & osseruino questo santo ordine, la cui osseruanza prohibisse molti mali, & la cui inosseruanza è cagione di molti scandali, & peccati. Prima nel Concilio prouinciale terzo vi è questo decreto qual si è tradotto in lingua volgare.

Actorum pa. 1. folio 101.

Con grauissime, & importantissime ragioni auuisa, & cōmanda l'Apostolo S. Paolo, che le donne cōuenghino nelle Chiese co'l capo velato; l'istesso insegnò il Prencipe de gli Apostoli San Pietro per ordine del quale il Santissimo Pontefice Lino suo successore, l'istesso con particolar decreto commādò; Perciò mossi da questi ordini, & instituti Apostolici, & sapendo ancora, che il nō andar le dōne velate è cosa molto aliena da quelli essempi antichi di donne santissime, & da la vecchia disciplina, & cōsuetudine de le bene instituite Città; et finalmēte da ogni ragione, auuisiamo i Vescoui, che nelle lor Città, e diocese doue è introdotto questo abuso di deprauati costumi cō ogni modo possibile procurino, che sia introdotta q̄sta cōsuetudine, che le dōne vadino velate, & particolarmēte quādo cōuēgono nelle Chiese, & nelle sacre processioni.

Per l'essecutione poi del sudetto decreto, in vn editto nel conuersar nelle Chiese così ordinò esso Beato Pastore, prescriuendo il modo di velare.

Actorum pa. 3. folio 437.

Niuna donna di qual si voglia stato, grado, & conditione, si sia entri, o stia in Chiesa per alcuna causa, o occasione, ne accompagni le sacre processioni col capo, che non sia coperto di velo non trasparente, o cendale, o tela, o altro panno di tal modo che stiano coperte realmente tutti li capelli.

Vedendo poi esse donne difficili nell'osseruanza di questo santo ordine, se ne trattò nel sesto Concilio prouinciale, & fù stabilito il seguente decreto prescriuendosi la douuta pena.

Ciò che non senza grande, & vario misterio fù del velo de le dōne statuito cō voce Apostolica, & corroborato cō il Canone Apostolico, & vsitato con gli essempi di santissime donne, & sempre continuato, già noi ordinassimo nel nostro terzo Concilio prouinciale, che ne fossero auuisati i Vescoui, acciochè in ogni modo curassero di porlo in vso. Hora a fine, che con maggior diligēza si essequisca per l'auuenire ordiniamo anco questo.

Le donne di qual si voglia ordine, stato, & conditione stiano nelle Chiese co'l capo velato sotto pena dell'interdetto dell'ingresso della Chiesa.

Quelle, che nō obedirāno dopò che sarāno tre volte o vna sola (laqual serui per tre monitioni) anco generalmente auuisate, & perseuerano nella lor contumacia siano punite dal Vescouo secondo, che giudicherà espediente.

Così stà decretato nel Concilio sesto prouinciale, & per piena essecutione di ciò questo Santo Arciuescouo rinouò questo decreto nel Concilio Diocesano XI. doue anco prescrisse il modo

do di velarse, il decreto è questo.

Actorum pa. 2. folio 406.

Ne la prima Domenica dopò Pasca di resurrettione siano publicamente, & generalmēte auuisate le donne, che nel le Chiese, & a le processioni stiano col capo velato sotto pena dell'interdetto già prescritto nel vostro editto.

Ciò essequirà il Vicario foraneo, ò al tro a chi haremo delegata questa facol tà in modo tale, che se alcuna contrauertà a quest'ordine l'interdica dall'ingresso de la Chiesa, & la denuntij poi interdetta secondo la forma da noi prescritta.

Il panno col quale si deuono esse dōne coprir nelle Chiese, non sia tenue, ò transparente, ma denso, non sia da la fronte riuolto indietro ne tampoco ammouibile, ma per mezo d'un'ago, ò altra cosa stia fisso, & attaccato in capo coprendo tutta la capillatura, & anco sia demesso dal fronte verso la faccia.

Altramente non stimino di sodisfare a i sacri Canoni, & decreti de Concilij, anzi i Curati, & chi hauerà questo carico, dopò, che sarāno state generalmente auuisate procedino cōtro di esse con la pena dell'interdetto, & altre già prescritte.

Hora stando questi decreti, anzi quest'ordine Apostolico del velar de le donne, come sarà mai possibile, che si troui donna che sia renitente, & non obedisca prontamente con tanta ingiuria del nome Christiano, & del glorioso epitetto del sesso loro, di deuoto: Se in esse sarà questa renitenza procurino i padri di famiglia, che siano obsequenti, & omninamente essequischino questo santo ordine, hauendo l'autorità, & imperio sopra di loro, altramente sappiano, che essi saranno dal Signor Dio seueramente castigati, come negligenti nel loro officio. Ne solamente gli ordinaranno, che nelle Chiese vadino velate, ma anco, che deponghino i vani, & superflui ornamenti, & specialmente quando vanno a la Sāta Messa, & a i diuini officij, & quando si confessano, & si presentano a la Santissima Cōmunione. Et cosa insopportabile, & che molto offende gli occhi di Dio, quando si presenta alcuno nel conspetto di sua diuina Maestà, ò per darle honor, e lode; ò per porgerli supplicheuoli preghi, ò per chieder perdono de i commessi peccati riceuendone la sacramental assolutione, ò per riceuerlo nel Santissimo Sacramento, & ciò faccia con atti, et habiti, che mostrino superbia, niuna contritione, & māco diuotione, & pur questo si vede nelle donne, le quali senza alcuna riuerenza, & rispetto di vna tanta Maestà, vanno a le Chiese con tanti ornamenti, & abellimenti, & che è peggio con questi istessi si presentano al confessore, & a la Santissima Communione. Del proueder a la superfluità degli ornamenti feminili, se ne ragionarà nel seguente capitolo, ma adesso si ricorda a i padri di famiglia, che non permettino nelle lor mogli tanta irreuerenza, & particolarmente nell'occasione de i santi Sacramenti.

Actorum pa. 1. folio 288.

Nel Concilio Prouinciale quinto dopò l'hauer il Beato Arciuescouo, & Cardinale con il conseglio de gli altri Reuerendissimi Vescoui congregati, ordinato a i Curati, che auuisino, & riprendino le donne circa il peccato de la pompa loro, gli mostri i libri de' santi Dottori, da quali possono cauar la dottrina a questo proposito, & fra gli altri, gli propone vn homilia del dottissimo Iacomo Vitriaco Card. di Santa Chiesa, nella quale egli afferma esser da Santa Chiesa talmente prohibita la pompa muliebre, che se esse donne fossero andate a la Chiesa cō le vesti caudate, fossero anco interdette da la sacra communione. Ecco quanto aborriua la santa Chiesa il vano ornamento di esse donne, particolarmente ne i sacri tempi di Dio, & tanto più quanto esse si presentano in questo modo per riceuer i santi Sacramenti, per il che esso Beato Pastore nelle instruttioni, che diede a i confessori così gli ordinò.

Actorum par. .. folio 765.

Niun confessore ascolti confessioni di donne, che vengano per confessarsi, con ricci, zufo, belletti, pendenti da orecchie, vani ornamenti, ò vesti d'oro, ritagli, ricami, ò altri simili sfoggiamēti, & in somma che non siano vestite, con

con habito modesto,& semplice, & che nõ habbiano il capo velato condecentemente,ò con velo,che non sia notabilmente transparente,ò panno di lino,ò di lana, ò almeno cendale di colore modesto, come conuiene a la riuerenza,che si deue portare a questo Sacramento,& a la cognitione,& contritione,con le quali si deue andare a presentarsi innanzi al Tribunale,& giudicio del Signore, & come rea dimandargli perdono.

L'istesso ancora ordinò ai Curati per l'occasione de la Santissima Communione,come si legge nell'instruttione per la santissima Eucharistia, & sono veramente ordini santissimi.

Vn'altra cosa parimente si ricorda a i padri di famiglia in questo particolare,& è che per quanto gli è cara la salute de l'anima,comandino a le mogli loro, che non vadino in modo alcuno a dishonorare le Chiese,anzi l'istesso Sig. Dio,in occasione di qualche indulgenza,ò altra festa,che si celebri. Hoggidì (il che non si può dire senza lachrime, & senza spauento,& timore di castigo diuino) si vedeno frequentar le Chiese nelle dette occasioni,con tanta irreuerenza,che vna peggiore non s'aspetteria da i nemici di Christo. Per obuiar a questi scandali tanto prouocatiui de i diuini flagelli fece promulgar il sudetto santo Arciuescouo doi editti, l'vno per conuersar con riuerenza, e diuotione nelle Chiese,dato sotto il 13.di Nouembre 1574. & l'altro del modo d'andar a la Chiesa de la madõna di S. Celso, & altre Chiese per occasione d'indulgẽze,stationi,orationi,&c. dato sotto il dì 8.di Marzo 1578. Ma perche questi editti non bastãno per raffrenar la tanta licenza, & irreuerenza de le donne,le quali sono occasione di tanto disordine, & offesa del Sign.sarà obligo de i padri di famiglia di ordinar, & commandar a le lor mogli, che non commettino si gran peccato, & che osseruino i suddetti editti,ò vero se ne stiano a casa.

Actorum folio 436. & fo. 439.

Gli commandarãno ancora vn'altra cosa di grãde importãza, & che molto offende la diuina Maestà,& è che nelle processioni del Santissimo Sacramento, & altre solenne, non si ponghino a le fenestre per veder esse processioni,ne tampoco stiano su le porte, ò botteghe per doue passano se non sono inferme, ma seguitino anch'esse la processione, & con diuotione. Hoggidì parimente si vede con grandissimo cordoglio de i serui di Dio che in occasione tale escano le donne di casa con il maggior fasto,ò pompa che possono, & si pongono a le finestre, ò su le porte de le case per doue passa la processione del Santissimo Sacramento, facendo vna dishonorata mostra di se stesse, con molto scandolo, & perturbatione de la diuotione di chi passa, come che andassero al Teatro, ò à i balli secolareschi. Questo è la diuotione del sesso feminile? Questo è il proceder de le donne Christiane? ò quante ne sono lontane queste tali. Pensò il sudetto Beato Pastore di rimediar a tanto male, però prima nel Concilio prouinciale quarto con vn singolar decreto prohibì questo disordine, poi anco con particolare auuertenza ai Curati, come si legge nell'auuertenza, che diede per la processione del Corpus Domini sotto il dì 5. Giugno 1574. doue dopò l'hauer mostrato questo disordine cosi soggiunse.

Actorum par. 1. folio 156.

Actorum par. 4. folio 785.

Ma se alcune donne per infirmità, ò altra debolezza non potranno accompagnare la processione, ammonitele da parte nostra, che stando a le porte stiano con ogni humiltà, modestia,& riuerenza senza vanità, ne apparato alcuno,nel tempo,che passerà il Santissimo Sacramento,& non si fermino iui a far spettacolo di se al popolo, con dar occasione a molti di peccare,& con poca riuerenza di quella sacra solennità.

Sarà adunque officio de i padri di famiglia di raffrenar con la lor autorità datali dal Signor Dio nelle lor mogli la tanta licenza,& irreuerenza, che hoggidì si vede nelle donne, ordinandoli,che si come il sesso feminile hà per singolar epitetto il titolo di deuoto, cosi in fatti siano deuote, & osseruanti

de

de i termini douuti per il culto diuino, si guardino da i narrati scandoli, & prontamente essequischino tutti i decretti spettanti a loro.

Come il padre di famiglia deue probibir à la moglie i superflui, & uani ornamenti. Cap. XII.

Epist. 12.

SAn Hieronymo scriuendo a Gaudētio de l'educatione dell'infante Pacatula, dice, che il sesso feminile è di natura desideroso, & amatore dell'ornarsi, per il che si vedono alcune donne d'insigne pudicitia, che se bene non s'ornano per piacer ad altri, tuttauia così fanno molto volontieri per piacer a se stesse. Et stando questa verità non sia merauiglia, che esse donne siano si facili a questa vanità, & offesa di Dio, & ruina de le case, & che sia tanto difficile il persuaderle, che rafrenino la loro impetuosa voglia in questa parte; con tutto ciò non deue rafredirse il padre di famiglia, ne deue lasciar di sodisfare all'obligo suo, procurando, che la moglie lasci le pompe, & i superflui ornamenti, che hoggidì con tanto dispiacer de i serui di Dio si vedono in esse, & deue non bastono le parole, & le persuasioni s'adopri l'autorità, & l'imperio datoli dal Signor Dio sopra di esse, commandi, & dica voglio così. Si sentono molti huomini lamentarsi, che le donne sono troppo pompose, & mai fan altro, che riprender, & biasmar questo fatto, inuitando anco li predicatori a riprendere, & essagerare contro questo pessimo abuso, & non s'auuedono i miseri, ch'essi sono i degni di riprensione, & di biasimo, poiche a lor stà il proueder a tanto disordine. Fanno bene i predicatori à riprender esse donne di tanto errore, & doueriano in ciò esser frequenti, & essi, & chi hà cura di anime, ma fariano anco bene a riprender i Padri di famiglia, che ciò gli permettono, & gli ne dãno la commodità, douendo più tosto rafrenar le voglie loro, & riprenderle di questo peccato, si come sono obligati, si sà pure, che la correttione de i prossimi è di precetto, & perche questa lascierà il padre di famiglia verso la moglie? Et tanto più hauendone obligo particolare? Perche sarà negligente in vsar l'autorità, che il Signor Dio gli hà data sopra di essa, & che di ciò glie ne ricercarà cõto il dì del Giuditio? Faccia pur l'officio suo, & sgraui la conscienza sua. Stimano le donne, che in ciò non sia peccato, ne male alcuno, perciò sono tanto licentiose; & a questi lor giuditij sottoscriuono poi molti mariti, però le cose vanno di mal in peggio. Perilche in questo loco si mostrarà, come è peccato, e male. Che sia peccato si vede da i precetti Apostolici de i gloriosi santi Pietro, & Paolo. Quello nella sua prima epistola così scriue. *Mulierum non sit extrinsecus capillatura, aut circundatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus*; Et questo nella prima epistola al suo Timoteo così scriue. *Mulieris in habitu ornato cum uerecundia, & sobrietate ornantes se, non intortis crinibus, aut auro aut margaritis, uel ueste prætiosa, sed quod decet mulieres*. Et l'vno, & l'altro di questi Apostoli ordina, che le donne non portino conciature di capelli, non gioie, non oro, non veste pretiose, ne vano ornamento nelle vesti. San Gregorio Papa, & Dottore de la Chiesa discorrendo sopra le parole, che disse il Saluatore in lode di S. Gio. Battista, che si leggono in San Matteo.

Ca. 3. Ca. 2. Ho. 7 in Euãg.

Hominem mollibus vestitum? Fà questo gagliardo argomento. Non stimi alcuno, che non sia peccato nel flusso, & studio delle veste pompose, & pretiose, che se ciò non fosse, non haria il Signor lodato Giouanni de l'asprezza del suo vestimento, ne l'Apostolo S. Paolo haria rafrenato l'appetito de le vesti pretiose dicendo, non in veste pretiosa. Pensate se è peccato questo, poi che il pastore de la Chiesa ne prohibì le donne. L'istesso santo Dottore esponendo l'Euangelio del ricco Epulone fà l'istesso argumento, & dice vi sono alcuni che non pẽsano esser peccato nelle vesti sottili, e pretiose, se ciò non fosse, nõ haria il Signor Dio si diligentemente

Cap. 11.

espresso, che il ricco era tormentato nell'inferno anco, perche si vestiua põposa, & ricamante, di porpora, & di tele sottili, & delicate. Ecco quanto è vero, che nella pompa, & ricchi, & superflui ornamenti sia peccato, poi che ciò si proua con i decreti de Santi Apostoli, & con si efficaci argomenti di San Gregorio. A i quali argomenti si puote aggionger quest'altro, & è che se con questi ornamenti non si peccasse, non hariano contro di essi essagerato tanto tutti i santi Dottori, alcuni de quali hanno fatte varie homilie, altri trattati lũghi, & altri libri intieri a questo proposito. Perche la cosa andarebbe troppo in lungo nõ si notano in questo loco le bellissime, & dottissime cose, che scrissero questi santi in questa materia. Se però si compiacesse qualcuno di hauerne qualche cognitione potrà particolarmente legger Tertulliano, che scrisse doi libri contro l'ornato de le donne, S. Cipriano nel trattato de habitu virginum S. Ambrosio nel li. 1. de virginibus, & nel 6. libro dell'Exameron cap. 8. & nel lib. de Nabuthe ca. 5. S. Agostino nel 4. libro de doctrina Christiana cap. 21. & nel Sermo. 18. de verbis Apostoli, & nell'epistola ad Possidonium S. Hieronimo in 4. Suę Epistolæ la 7. 8. 10. & 23. S. Basilio in concione ad diuites, & nel libro de virginitate circa il mezo, & S. Gregorio Nazianzeno nel suo poema, che conuiene 334. versi tutti a questo proposito cõtra l'ornato de le donne S. Gio. Chrisostomo, il quale ne parlò in varij luochi eccellentissimamente, & particolarmente nell'homilia 41. in Genes. nell'homilia 60. in Ioannem circa il fine, nell'homilia 31. in Matteo, & nell'homilia 21. ad populum Antiochenum, & S. Gregorio ne i sudetti luochi, & anco l'allegata homilia del Cardinale Iacomo Vitriaco. Et parimente Seneca nel 7. lib. de beneficijs cap. 9. Hora tornando al proposito, a i sudetti argomenti si puote aggiunger anco quest'altro. Se ciò non fosse peccato il Sig. Dio non haria fatto intender a le donne hebree, come anco per la lor pompa haria flagellato quel popolo. Cosi si legge in Isaia; doue parimente và descriuendo la vanità, & pompa loro, & insieme i supplicij per ciò meritati, che gli sariano seguiti, & da questi auttori si vede apertamẽte, come in questa pompa muliebre, & in questi vani, & superflui ornamenti vi è peccato, poi che il Signor Dio gli minacciò si gran castigo, il che non haria fatto se non fossero queste cose abomineuoli nel suo conspetto diuino. Et stabile, e vera questa conclusione, che non la passano senza peccato le dõne con la pompa loro, & con i lor vani, & superflui ornamenti, & se non vi fossero mai altro argomento per confermar questa verità, gagliardissimo è il veder i tanti mali, che nascano da gli ornamenti muliebri, alcuni de quali si notano nel seguente cap. acciò i padri di famiglia vi pensino molto bene.

Ca 3.

De i mali, che nascono da la pompa de le donne. Cap. XIII.

DA l'ornarse de le dõne disse S. Chrisostomo in vna de le sudette homilie nascono infiniti mali, & questi iui và poi distintamente numerando, & vituperando; de gl'istessi parlò parimente San Cipriano nel trattato, & gli và descriuendo a parte a parte essaggerando molto contro di essi. Per fuggir la prolissità del scriuere si tralasciaranno i discorsi di questi santi, ma cauando da essi il succo con l'aggiongerui anco ciò, che ne dicono altri scrittori, si narrerãno solamente alcuni particolari principali in questa materia, quali dourãno i padri di famiglia considerar diligentemente per hauer vn motiuo assai sofficiente per farli risoluer a rafrenar le vane cupidiggie de le mogli. Prima s'assicurino essi, & le mogli ancora, che questi vani ornamenti reccano non buona fama a le donne, & sono argomento di poca honestà, & pudicitia loro. Però bene disse S. Cipriano nell'allegato trattato. Le donne vestite di seta, et di porpora, nõ possono vestirsi

Ho. 41. in Gen.

di Christo Signore, le ornate di oro, & di perle, & con gioielli hãno preso l'ornamento del corpo, & del petto. Vuol dir questo santo, come questi souerchi ornamenti sono manifesto inditio, che le donne di essi ornate non hanno del vero Christiano, & hanno perso gli ornamenti del corpo, che sono la pudicitia, & la castità. Questa opinione ancora teneuano gli antichi però ben disse Euripide, che la donna la qual vsciua de casa con questi ornamẽti, daua inditio ch'ella cercaua qualche cosa di male. Et habbiamo a questo proposito quel raro essempio di Lisandro Principe de Lacedemoni, al qual hauea mandato Dionisio Tiranno de Siracusa molti ricchi presenti, vedendo egli frà questi alcune pretiose vesti, & ornamẽti per le sue figliuole, le ricusò accettando gli altri, & disse che come dubitaua, che questi ornamẽti più tosto haueßero dehonestato, che ornato le sue figliuole. Si legge ancora à questo proposito vn bellissimo Epigrama d'Ausonio Poeta scritto a Delia con il quale la riprende de i suoi vani ornamenti, & gli fà intender, che se bene era in fatti casta, e pudica, tuttauia per questi ornamenti era stimata per vna donna dishonesta, & gli aduce vn essempio d'vna sua sorella la qual se bene era impudita era però stimata honestissima, perche non si mostraua con questi vani ornamenti. Et scriue Tito Liuio di Claudia vergine Vestale, che per ornarsi pomposamente fù giudicata impudica, per il che fù constretta poi di prouar la sua virginità, il che fece con modo mirabile mouendo con tanta facilità quella naue, che nel Teuere staua immobile; & in vn'altro loco narra il simile d'vn'altra vergine Vestale per nome Postuma, la qual fù parimente giudicata incestuosa per l'istessa causa, si che gli bisognò prouar in giuditio la sua virginità. Ecco che buon odore danno di se le donne con gli ornamenti loro; & diranno di poiche in questi non vi è male alcuno? Et i padri di famiglia si contenteranno, che le mogli loro restino macchiate nella fama, & nell'honore? Questo non doueranno permetter in modo alcuno, ne gli basterà il dire sappiamo, che sono honeste dica il mondo ciò che vuole, perche bisogna, che da gli altri ancora siano stimate tali, altramente è persa la buona fama, de la quale se ne deue far, & principalmente molta stima. Vn'altro gran male può nascer, & forse per ordinario nasce da queste donne delitiose, & tanto vaghe de gli ornamenti vani, & è, che si come non fanno alcuna stima di Dio ne de i suoi beni celesti promessi a i Christiani (come viene auuertito nel libro de le sentenze tradotto da Ruffino, & attribuito a Sisto II. PP. e martire sent. 109.) così per poter conseguir essi ornamenti sono prontissime a far del male assai, non hauendo rispetto alcuno, ne a l'honor proprio, ne del marito, ne al bene de la casa. Non si discende per modestia à la particolarità, ma si conferma bene questa verità con doi antichi, & infami essempi narrati da Plutarco nel suo libro de i parelleli. Il primo è questo, quando Brenno Re de Galli, hora Francesi, era in Asia con potente essercito, & la ruinaua, arriuò a la Città di Efeso, & iui trattò con vna giouane Efesina, la quale fece con esso patto, che se le daua gioie, & ornamenti muliebri non solamente gli haueria dato in poter se stessa, ma anco gli haria tradito la patria. Il secondo è di quella Tarperia Romana figliola di Spurio Tarpeio, posto a la guardia del colle Tarpeio, ò Campidoglio, la qual hauendo fatto l'istesso patto con Tacio prencipe de Sabini, gli aprì la porta di esso Campidoglio, & lo lasciò entrar dentro con i soldati. Ecco quanto possono in cuor di donna gli ornamenti vani: diasi vna donna vaga di essi, che appresso di lei nõ valerà ne legge diuina, ne amor di marito, ò di figliuoli, ne l'honor di casa, & in somma non vi sarà legge, che resti inuiolata. Et basti di questo per adesso per risuegliar i padri di famiglia. Vn'altro male, & di molta importanza nasce da questa abbomineuole vanità, alquale doueriano auuertire

Plutarco nella sua vita, & ne i precetti cõnu.

Lib. 9. secundi belli punici.

Lib. 4. ab vrbe cõdita.

Cap. 15.

non solamente i padri di famiglia, ma i Principi ancora, & chi gouerna, & è, che in quelle Città doue essa vanità ha messe le radice, iui ancora regano i mali costumi, & la lussuria tanto nelle donne quanto ne gli huomini. Questi ornamenti dice S. Cipriano, & anco S. Chrisostomo inuitano gli occhi degli huomini, ne solamente gli occhi, ma gli animi anco, & da questi inuiti ne segue poi con molta facilità, ciò che per modestia si tace, si che se ornate non comparissero le donne non si vederiano nelle Città tanti peccati di dishonestà. Scriue Giustino Istorico, come il Filosofo Pitagora il qual di patria Samio se ne venne di Grecia in Italia, & si fermò nella Città di Cortona, vedendo questa Città infetta di molta lasciuia, pensò di darle qualche rimedio, & riuolse l'animo al proueder a la pompa de le donne; come cagione di si gran male, & tanto disse, & fece, che esse donne deposero gli ornamenti offerendoli al tempio di Giunone, & ne seguì poi il bramato rimedio. Vn'altro male, & pessimo nasce da questo ornarse de le donne, & è il dispreggio del culto diuino, per veder, & per esser viste si ben ornate se ne vanno a i sacri tempi, ne i giorni di concorso, & iui la passano, come si vede con tanta irreuerenza, come se nõ vi fosse ne legge, ne Dio, & non vogliono velarsi per non coprirsi i suoi tanto stimati ornamenti, ma perche di ciò se ne parlato di sopra, non se ne dice altro in questo loco, basta che l'irreuerenza de le Chiese, & dell'inosseruanza de i precetti spettanti a le donne nasce da la lor pompa, & vani ornamenti, si che i padri di famiglia doueriano leuar la cagione di tãto male: Vn'altro malissimo inconueniente nasce da queste pompe, & è la perdita del tempo, & di esse donne, & de le serue loro, poi che consumano tutto il giorno in accõmodar le lor vanità, & abbiglimenti. E cosa pretiosa il tempo, & tanto più è pretiosa quanto, che è breue. *Tempus breue est* dicea l'Apostolo San Paolo, & questo si deue consumar bene attendendo a le buone opere. *Venit mox quando nemo potest operari* disse il Salutatore. Verrà la notte la qual succede dopò il giorno, cioè la morte dopò questa breuissima vita, & all'hora non vi sar à più tẽpo di operar bene, si che quelli, che in questa lor breue vita hauerãno consumato il tẽpo otiosamẽte, & vanamente restarã nõ molto cõfusi, et tãto più quãdo sarãno presentati auãti il tremẽdo tribunal di Christo sentirãno quella seuera sentẽza, andate maledetti nel fuoco eterno. Per questo l'Apostolo S. Paolo scriuẽdo à i Galati gli essortò a operar bene mẽtre vi era il tempo. *Dum tẽpus habemus operemur bonum*. Et scriuendo a gli Efesini così gli disse a questo proposito. *Videte quomodo cautè ambuletis, non quasi incipientes, sed sapientes, redimentes tempus quoniã dies mali sunt. Propterea nolite fieri imprudentes, sed intelligentes quæ sit uoluntas Dei* Auertite di passarla con molta cautione, & prouidenza nõ come fanno i pazzi, ma si bene, come saui redimendo il tempo, poiche i giorni sono pieni di malitia, perciò nõ vogliate diuenir imprudenti, mà si bene procurarete d'intender qual sia la volontà di Dio p poterla essequire: Cõ l'operar vanamente si perde il tempo, & cõ l'operar bene si compra, & si redime il tẽpo. Perciò vuol dir l'Apostolo, che hauendo in questa vita molte, & varie occasioni di far male, in modo tale, che non passa giorno senza queste, si deue caminar auuertiti, & con molta cautione guardandosi ad esse, & spender bene il tempo concesso, & non passarla, come fanno i sciocchi, anzi procurar di operar cõforme a la volontà, & precetti di Dio. O pazzia grande de le donne che non si sanno seruire de la buona occasione, le ha dato il Signor questo tẽpo, acciochè spendendolo bene, & impiegandosi nel ben operare s'acquistino il paradiso, & esse inuitate da vn vano appetito perdono questo tempo tanto pretioso, & si vanno caricando di demeriti, per hauer occasione d'andar a l'inferno. Da questo perdimento di tempo ne nasce poi vn'altro gran male, ch'esse non hãno cura alcuna de la casa, poi che stando occupate in queste

Di sopra.

Lib. 20.

1. Cor. cap. 7

San Gioan. cap. 9.

Cap. 6

Cap. 5

vanità non hanno tempo, ò non vi pensano di far in casa ciò, che sono obligate, ma di ciò se ne tratterà fra poco.

Vn'altro gran male, & sarà l'vltimo in questo loco, nasce da queste vanità, & è la ruina de le case per la souerchia spesa, che in esse si fà. A questo doueriano pur pẽsare i padri di famiglia, poi che in ciò si sẽtono punger sul viuo, come si dice, & se vna volta si risoluessero di farsi obedire, come commanda il Signor Dio nõ si lamentariano tanto, come fanno, ne sentiriano tãto trauaglio, come fanno in pensare, come si ha da proueder de danari, & qual risposta deuono dar a i solleciti creditori molti de quali per non poter esser pagati de i crediti loro impouerisconc. E cosa molto vituperosa, & monstruosa, ciò che si vede nelle donne in questi tempi, poi che si verifica in esse ciò che disse Plauto. *Mulieres esse totis fundis exornatas*; portano tanti ornamenti, che in essi hãno spese tutte le lor possessioni Che vergogna è questa, che portano nel corpo loro tutte le lor facoltà. Si che come disse Propertio in vna sua Elegia. *Matrona incedit census induta nepotum*. Si mostra vestita à spesa anco de suoi nepoti, cioè de suoi descendenti, vuol dir questo Poeta, che tãto consuma del vestire, & nella pompa, che non si lasciano poi alcune facoltà a i descendẽti, si che se ne vanno in ruina le case. Et i padri di famiglia taceranno, & comporteranno, che la superba vanità de le mogli sia cagione, che i lor figliuoli restino poueri? Si vedono molti, che sono industriosi, & assai diligẽti in cumular richezze, & poi sono tãto balordi, che le lasciano vanamente consumar da le mogli vane. In questi si verissimi il prouerbio di Ocno. *Funiculum Ocni contorquent*. Fabricano la corda di Ocnò. Il che acciò s'intenda nõ sarà cosa ingrata il referir l'historia di questo Ocno. Scriue di lui Pausania, come era vn huomo sagace, industrioso, & faticoso nel cumular richezze, e facoltà, mà haueua vna moglie tãto dapoco, e vana, che nulla si curaua de le cose di casa, anzi quanto acquistaua il marito tutto consumaua ne i suoi vani ornamẽti, & nella pompa, si che egli era diuenuto fauola apresso gli altri. Polignoto eccellentissimo pittore alludendo a questa infelice historia, dispinse in vna tauola vn huomo, che con molta diligenza fabricaua vna corda di canape, & haueua apresso vn'asina la quale quanto esso fabricaua di corda, tanto ella deuoraua, & da quì nacque il sudetto prouerbio, co'l quale si notano quei balordi mariti, che lasciano cõsumar da l'asina cioè la moglie quanto possono acquistare. Plutarco scriue, come questa pittura era in casa di Platone, & il dottissimo Andrea Alciati ne i suoi Emblemi esplicò questa pittura, & sua moralità cõ quell' elegantissimo Epigrama, che incomincia.

In Epidico. — *Lib. 10.* — *De tranquillitate animi.*

Impiger haud cessat etc. Aspettino questi sciocchi padri di famiglia oltre la pena, che continuamente sentono nel vedersi cõsumare, vn aspro castigo dal Signor Dio, il qual a loco, e tempo punirà la lor transcuragine, e negligenza Sappiano tutti, che sotto questo nome di ornamenti, & pompa non solamente s'intendono i gioielli, ori abbiglimenti veste pretiose, & simili ornamenti del corpo, ma s'intendono ancora gli apparati di casa, le ricche tapezzarie, & paramenti, le carozze, & i numerosi seruitori vestiti a liurea, & cose simili de le quai cose abondano tanto hoggidì le donne, che è vna cosa monstruosa, & insopportabile, & da esse cose ne nascono i sudetti inconuenienti, e mali, a quali doueriano pur pensar i padri di famiglia, & proueder con la loro autorità, che non venissero, quando sono riprese esse donne de i lor vani ornamenti, sogliono risponder, che così fanno per piacer a i lor mariti, al che si deue risponder, che le stà bene il procurar di piacer a i mariti, ma che questo non è il modo, prima si sà, che ciò non è vero poi che non si ornano in casa, ma quãdo vogliono vscire, anzi quãdo sono in casa depõgono gli ornamẽti, che se hauessero questi pẽsieri più tosto ciò fariano in casa, doue trattano

co

co i mariti, che fuor di casa, quando sono lontane da essi. Il modo di piacer à i mariti è più tosto il deporre questi vani ornamenti, & pigliar i veri ornamenti de le dōne, che sono la modestia, la pudicitia, & in somma tutte le virtù. Crate Filosofo soleua dire, che ornamento si chiama quello, che orna, & ciò s'intende ornare, che rende la donna più honesta, & questo non danno nell'oro, nelle gioie, nelle vesti pretiose, ma si bene quelle cose, che le apportano grauità, modestia, e pudicitia. Questi sono i veri ornamēti de le donne honeste, & di questi deuono far stima grande, & ornarsene se vogliono da douero piacer a i mariti. Scriue Eliano de la bella, & honesta Aspasia, che prima fù moglie di Ciro, e poi d'Astuserse Regi di Persia, & fra le lodi sue numera in loco principale, come era assai lontana da la curiosità, & ornato muliebre, il che l'essaltò tanto, & la rese molto amabile, & cara a i detti Re. Simili a questi Re si stima, che siano i mariti amando le mogli simili a questa Aspasia, & tali deuono esser se non vogliono esser stimati pazzi, si che non si deue admettere ciò, che adducono le dōne per scusa loro. Non si vitupera già in esse la munditie, & vn honesto ornamento, accioche la lor negligenza, & lordezza nō le habbi a render schiffeuoli a i mariti, ma si biasima, & si riprende l'eccesso, & la tanta pompa, che hoggidi si vede. Hora per conchiuder questo discorso si ricorda di nouo a i padri di famiglia, ch'aprino gli occhi, & considerino attentamente i sudetti mali, & vi prouedino, & si faccino obedire da le lor mogli, che cosi vuole, & gli commanda il Signor Dio.

Plutarc. in apophteg.

Var. istor. lib. 2.

Come si può conoscer, che ne gli ornamenti si pecchi mortalmente.
Cap. XIIII.

PErche molte persone si presumono di saper assai, & per questo si fanno vna conscienza a modo loro, dal che nasce poi, che sono impenitēti, & difficili a l'emendarsi da i peccati, ne pari-mente admettono le giuste essortationi, e riprensioni, sono obligati i confessori quando si presentano da loro alcuni tali di procurar con bel modo di farli capaci de la verità, & se questo non vogliono intender non assoluerli, & mandarli, come impenitenti, che sono. Questo errore accade per l'ordinario nelle persone vane, & molto vaghe, e bramose de la pompa, come sono le dōne, perciò con esse doueriano passarla i confessori con il sudetto modo, & non esser in ciò punto negligenti se non vogliono acquistarsi anch'essi la dannatione de l'anima, de la quale deuono far più cura, che di qual si voglia interesse humano. Vedeua il Beato Pastore Carlo Borromeo, come difficilmente si poteuano leuar gli abusi, & peccati dal popolo à la cura sua dal Signor Dio cōmesso, & si come ardeua del desiderio de la salute di tutti, cosi andò proueden do di varij, & sofficienti rimedij, & frà gli altri vno fù di dar à i confessori alcune, belle, & sante instruttioni, sapendo che da esse depende per la maggior parte ò la ruina, ò la salute de le anime. Et frà queste se ne legge vna particolarmente per le persone vanamente ornate, e pompose, mostrando i casi particolari ne i quali si pecca con la pompa mortalmente. Si nota in questo loco distintamente quāto iui stà scritto à fine, che non solamente se ne ricordino souente i Curati de le anime, & i confessori, mà anco i padri di famiglia ne habbiano notitia, & sappiano se sono obligati à correggere le mogli o nò, q̄ste sono le parole formate dell'institutione.

L'istesso osserui con quelle persone le quali con superfluo ornato del corpo, e pompe peccano mortalmente.

Actorum par. 4. f. 766.

Et perche sono ridotte le pompe di questi tempi nel maggior colmo, che possono, & in parte per colpa, & negligenza de i confessori, i quali senza consideratione alcuna, & forse senza farne conscienza à i penitenti gli assoluono, si metteranno distintamente li casi ne i quali le persone per le superflue pōpe, & ornate peccano mortalmente, accioche nell'assoluerli si reg-

gano secondo gli auuisi dati di sopra.

Quando dunque vsano pompe, ò si ornano a fine di peccato mortale peccano mortalmente, ò quando per simili ornamenti transgrediscono, ò fanno che altri transgredisca qualche commandamento di Dio, ò de la Chiesa, come saria lauorando le feste, ò facendo lauorare, ò lasciando la Messa, ò facendola lasciar per ornarsi, ò essendo causa, che il marito, ò altri a i quali spetta di mantenerla, spendino più di quello, che portano le sue forze, onde sappia, ò deue ragioneuolmente sapere, ò dubiti probabilmente, che per questo naschino odij, è dissidij in casa, il marito, ò altri sudetti biastemino, faccino guadagni, ò contratti illeciti, cessino colpeuolmente da elemosine debite, ò da sodisfar i legati pij, ò altri debiti a quali sono obligati, ò ritenghino, ò differischino la mercede debita a gli operarij, ò faccino più debiti, quali poi non possino a suo tempo pagare de le quai cose ne segue danno notabile del prossimo, non possino collocare le figliuole in matrimonio, quando sono in età conueniente, il che suole partorire per lo più grãdi inconuenienti, ò ne naschino, ò siano per nascere altri simili peccati, che si veddono seguir communemente per le souerchie pompe, & ornato, è peccato mortale; Et perche è quasi impossibile quando vna persona sfoggia più di quello, che portano le sue facoltà, che non conosca ò possa, ò debba conoscere, che ne seguono, ò habbino a seguir simili peccati, si può quasi far vniuersal giuditio, che tali siano in peccato mortale, se da la diligente discussione, che farà il confessore co'l penitẽte non gli constarà del contrario, per qualche causa particolare.

Pecca anco la persona mortalmente nel modo dell'ornarsi quantunque la spesa non passi lo stato, & facoltà sua, come se l'ornato è induttiuo da se a lasciuia, ò veramẽte per commune interpretatione de gli huomini, ò vero se quantunque non sia induttiuo da se nondimeno s'accorge, ò dubita probabilmente, che per occasione di tal modo d'ornamento non vsato communemẽte de le persone probate del suo stato, qualche persona particolare si moua ad amarla inhonestamente, ò si nutrisca in questo peccato, & tuttauia fà niuna, ò poca stima de la salute spirituale del prossimo suo, qual vede ruinare in questo suo straordinario ornato, & perseuera pure in esso, ò vero quando è fatto tal ornamento con intentione di mostrare varij affetti d'amore inhonesto, e dar segno di essi con vestire varij colori, o in altro modo.

Come il Padre di famiglia deue ordinar à la moglie, che habbi cura de la casa. Cap. XV.

L'Apostolo S. Paolo scriuendo al suo Tito l'ammaestra di quanto deue predicare, & ordinare a ciascũ stato di persone, & dopò l'hauer parlato de le donne vecchie, cosi soggionge de le giouani, e dice. *Vt viros suos ament, filios suos diligant, prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis, vt non blasphemetur verbum Dei.* Ordinaria, o Tito a le donne giouani, che amino i lor mariti, e figliuoli, che siano prudenti, caste, sobrie, & habbiano cura de la casa, siano benigne soffrẽdo con piaceuolezza le imperfettioni de i mariti a quali saranno suddite, & obediranno, acciò non sia biastemata, ò dispreggiata la parola di Dio, & la legge sua, perche, vedendosi far il contrario ad vna donna Christiana, si giudicarà, che non faccia conto alcuno de la diuina legge, che gli commandò le sudette cose, il che scandalizarà, & darà occasione a gl'infideli di biastemar, & ridersi de le leggi diuine. Queste sono le narrate cõditioni de la dõna Christiana, fra le quali numera l'Apostolo l'hauer cura de la casa, il che è suo proprio, & con fondamento d'vna ben gouernata famiglia. Ma hoggidì si vede per l'ordinario tutto il contrario, però non è merauiglia se tolto questo fondamento ruinano le case, per tanto il buõ padre di famiglia deue ordinare, e commandar a la moglie sua, che stia in casa, & hab-

Ca. 2.

& habbi vna diligente, e fedel cura de le cose domestiche. Clemente Alessandrino disse, & disse bene, come è vna cosa bellissima, che la donna sia custode de la casa. Et Origine esponendo queste parole de l'ultimo capitolo dell Epistola a i Romani. *Salutate Mariam quæ multum laborauit in nobis,* dice che l'Apostolo insegna con l'essempio di questa Maria a le altre donne ad affaticarsi per la Chiesa di Dio. Il che fanno esse essercitandosi ne gli officij loro, poi và numerando questi officij muliebri, & vi mette particolarmente l'hauer cura de la casa, citando le sudette parole di San Paolo a Tito. A tal che stando le donne in casa, & hauendone la douuta cura seruono al Signor Dio, & s'affaticano per la sua Santa Chiesa. Si leggono parimente a questo proposito in Tobia i saggi ricordi, che i Padri di Sara moglie del giouane Tobia gli diedero quando la licentiorno per andarsene co'l marito. *Monentes eam honorare soceros, diligere maritum, reggere familiam, gubernare domum & se ipsam irreprehensibilem exibere.* Gli ricordorono, come era obligata a honorar i suoceri, amare il marito, reggere la sua famiglia, la qual consta prima de i proprij figliuoli, poi de i serui, & ancelle, gouernar la casa stando assiduamente in essa, & non andando vagando hor quà, hor là, essercitandosi ne gli officij a lei spettanti, & hauẽdo cura de la supelettile, & altre cose domestiche, finalmente di mostrarsi irreprehensibile ne i costumi, & nell'essercitio de le sante virtù. Cosi deuono far le donne se voglion viuere honoratamente, & esser di qualche stima, e preggio. Se per gli ornamenti vani, & superflui danno sospetto grande, come si è detto di non esser pudiche, & honeste, non meno ciò gli accade per il lasciar la casa, & andar vagando tutto il giorno, come hoggidi si vede con grandissimo vituperio loro, andando ò vero a i corsi, ò vero a i concorsi, ò per le case d'altri frequentando le visite. L'Angelo celebrato Dottor di legge ne la legge. Si qua illustris C. ad 5.c. orph. afferma, come si presume esser meretrice quella donna, che è solita andar vagando, & frequentando hor questa, hor quella casa: Il che si puote confirmare con l'auttorità della Santa Scrittura in doi luochi de i Prouerbij, doue si descriueno le conditioni, & qualità della donna meretrice, nel capit. 5. cosi dice. *Vagi sunt gressus eius.* Et nel cap. 7. *Garrula, et vaga, quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis, nunc foris, nunc in plateis.* Le proprietà de la meretrice sono di esser garrula, & ciarlatrice, di andar vagando, impatiente di star ferma, & che non si puote contener in casa, essendo continuamente fuori, & per le piazze. Hora se il Spirito santo afferma, che queste sono le conditioni, & proprietà de la meretrice, quãdo si vederanno le istesse in altre donne si potrà presumer, come dice l'Angelo, che siano anch'esse di malo odore, ciò parimente si puote confirmare, con il prouerbio volgare, cioè donna piazzola non fece mai buona proua: I prouerbij sono fatti da la lunga esperienza, si che per questo si puote presumer l'istesso, che si è detto. Gli antichi hebbero sempre per sospette le donne tali, però ben disse Euripide. Conuiene a la buona donna star in casa, perche quelle, che vanno fuori vagando sono di niun prezzo, cioè son tenute donne da niente, & male. Per questa causa soleuano quelli antichi, & particolarmente quei honorati Romani ripudiar le mogli. Caio Sulpitio Gallo ripudiò la moglie, perche intese, che era stata fuori di casa co'l capo scoperto. Quinto Antistio ripudiò la sua, perche la vidde parlar in publico con vna Libertina. Et Sepronio Sophori pudiò anch'egli la sua, perche andò senza sua licenza a veder certi giuochi: Tanto stimorono questi honorati caualieri il proprio honore, sapendo, che in Roma questi erano inditij di poca honestà nelle Matrone. Per tanto doueranno i Padri di famiglia aprir gli occhi, & se hanno a caro l'honor loro, doueranno proueder a questa tanto licẽtiosa libertà, che hoggidi si vede nelle donne, ordiuandoli, che stiano in casa, &

Lib 3 pedag c.11.

Cap. 10.

In Meleagro.

Vale. rerum memorabiliũ c. 3. & Plut. in ca. 14. P blem. Rom.

sa, & ne habbiano cura, come fù sempre costume de le buone, & honeste Matrone. Scriue Plutarco, che Fidia antichissimo, & eccellentissimo scultore sculpì a gli Eliensi vn'imagine di Venere con vna testudine sotto i piedi, co'l qual simbolo mostrò, come vna conditione, & proprietà de la donna era l'hauer custodia de la casa, si come questo animale non lascia mai la sua casa. Il che elegantemente esplicò il dottissimo Andrea Alciato ne suoi Emblemi con quell'Epigrama, che comincia. *Alma Venus, &c.* Si che douriano esse donne contentarsi di quanto è suo proprio.

Ne i precetti connubiali.

Ma perche difficilmente in ciò si lasciano persuadere, potranno i padri di famiglia adoprar il rimedio, che gli die de l'istesso Plutarco, & è il non darli ne licenza ne commodità di ornamenti, & è questo vn'efficacissimo rimedio. Siano le donne senza veste pretiose, senza ornamenti, senza cocchi, ò carozze, & senza numero di seruitori, che al sicuro se ne staranno in casa senza, che i mariti ciò le comandino, il che si è notato, & si puote osseruar in molte, che non hanno tali commodità. Tolse Plutarco questo rimedio da gli Egittij, le donne de quali, dice egli secondo lo instituto de lor maggiori stauano scalze, acciò non hauessero occasione di andar fuori di casa, & si ricordassero continuamente, come gli bisognaua hauer cura di essa casa. Ma quì fãno altro le ritrose donne, & dicono, habbiamo dunque a star in continua carcere? Ma se le risponde, prima, che non è carcere quel loco doue hà da trattenersi essercitando gli officij suoi, poi non se gli nega del tutto l'vscir di casa, ma ciò deuono far a loco, & tempo, con licenza del marito, ò padre di famiglia, & con quella cautione, e modestia, che se le conuiene, fuggendo i concorsi, & le otiose visite. Dicono parimente, & specialmente le nobili, come il star in casa gli è cagione di otio, (che è l'origine de mali pensieri, e fatti ancora) poiche iui non sanno, che fare. O voce, e parole indegne di dõna honesta, e saggia. Donque nõ sanno, che far in casa? se mai altro nõ hauessero che fare, (che assai ne hanno curando la casa, & le cose domestiche) hanno pur l'essercitio dell'ago, e del fuso, che sono proprij essercitij de le donne, ne se ne doueranno sdegnare, poi che vi attesero anche le Principesse grandi, il che si può confirmare cõ molti anzi infiniti essẽpi antichi, & moderni, alcuni de quali si notano in questo loco, acciò si arrossiscono queste dõne moderne, & tãto delicate. Scriue Quinto Curtio, come Alessando Magno donò a la madre di Dario certe vesti mandateli da Macedonia, auuisandola; che se gli erano care esse vesti volesse assuefare le sue nipoti a fabricarne de simili, & mostrãdoli le vesti sue, de le quali era vestito, le soggionse, come quelle erano dono, e fabrica de le sue sorelle. Suetonio Trãquillo scriue, come Augusto Imper. haueua fatto ammastrar la figliuola, & le nipoti nel tesser panni di lana, & voleua, che in ciò s'essercitassero, & l'istesso fece quel Christianissimo Imperatore Carlo Magno, come si legge nella sua vita scritta da Eginarto suo Secretario. Se queste dõne, e Principesse tanto illustri non si sdegnorno di essercitar le nobilissime mani loro in essercitij tali se ne mostrarano schife le dõne di questo tẽpo? Hauerãno per vituperio, & dishonore ciò che tanto le puote honorare? Questi lor mali pẽsieri sono diaboliche suggestioni a fine, che esse donne, come otiose si diano in preda ad ogni vitio, & restino dishonorate, & abomineuoli ne gli occhi di Dio. Nella Santa Scrittura vien lodata la Matrona, pudica, & honorata, & fra le sue lodi si numera l'essercitio de le sue mani, perche iui sono delineate al viuo le conditioni, che si ricercano in vna donna madre di famiglia. Si notano in questo loco le parole di essa santa Scrittura, & insieme si esplicano a fine, che il padre di famiglia il quale è tenuto non solamente a comandar á le mogli, ma ad insegnarli ancora quanto gli conuiene, le possa souente ricordarli, essortandola a riceuer questi documenti, & praticarli insieme se vuol

Nel sudetto lib.

Lib. 5.

Nella sua vita.

Prou. c. 31.

esser

esser grata al Sign. Dio, ilqual si come inspirò questa dottrina così hà voluto fosse scritta a fine, che fosse letta, et praticata da le dõne madri di famiglia, essendo tale la sua volontà, & la conuenienza ancora di esse. Prima hauendo il sauio mostrato, come sono rare le dõne forti cioè d'animo vigoroso, & diligenti ne i lor proprij officij, & quelle che tali si trouano esser di grandissimo preggio, & honorate, soggionge le seguenti parole. *Confidit in ea cor uiri suoi & spolijs non indigebit, reddit ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ suæ.* Cioè in vna simil moglie si puote confidar il marito, che hauerà cura de la casa, perche non vi lasciarà in essa mancare cosa necessaria, & essa si diporterà in modo, che a lui non darà alcun disgusto, ne punto desfraudarà la confidenza sua, anzi amando il buon cuore, si sforzarà di far quanto deue per piacerli, & così si diporterà non per qualche poco di tempo, ma tutti i giorni di vita sua. *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum. Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum.* Non sta ella aspettando, che il marito gli comandi, che s'esserciti, ma si moue da se stessa, cerca, & procura d'hauer, e lana, & lino de le quai cose con le proprie mani ne fabrica quanto vuole: in modo tale, che con la sua diligenza, & essercitio prouede del pane, cioè de le cose necessarie per la casa, come se queste fossero portate da vna naue carica de merci. *Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.* Et è tanta la vigilanza, sollecitudine, & prouidenza sua, che non sta dormendo nel far le douute prouisioni, & distributioni a la famiglia, si che quando deue dormire, và pensando a questo particolare, dando a ciascuno la sua parte per conto del vitto, vestito, & douuta mercede, acciò i serui, e serue habbiano ad essequir gli imposti, & douuti essercitij. *Considerauit agrum, et emit eum. De fructu manuum suarum plantaui vineam.* Ne quãto hà ella con le proprie mani acquistato spende in vanità, & pompe muliebri, ma tutto impiega in seruigio de la casa, procurando di accrescer le rendi ti, & le facoltà. *Accinxit fortitudine lumbos suos, et roborauit brachium suũ.* Hà preso vn'animo virile, e forte, si che non si è stancata nell'operare, anzi hà perseuerato, & con molta allegrezza. *Gustauit, et vidit quoniam bona est negociatio eius, non extinguetur in nocte lucerna eius. Manum suam misit ad fortia, et digiti eius apprehenderunt fusum.* Ha visto per esperienza quanto importi, & sia vtile il suo essercitarse, però non solamente ciò hà fatto di giorno, ma anco buona parte de la notte lauorando a la lucerna, & particolarmente si è data al filare. *Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.* Ne in questi suoi essercitij ha solamente hauuto il pensiero di auanzare per vtile de la casa, ma anco de i suoi auanzi hà dato soccorso a i poueri, copiosa, & allegramente. A queste sentenze ne seguono alcune, con le quali mostra il sauio, come da la sollecitudine de la virtuosa donna n'hà conseguito il marito, non solamente le sudette cose per bene commune de la casa, ma alcune ancora per suo proprio bene, che gli ritornono poi, in vtile, & decoro. Poi soggionge. *Fortitudo, et decor indumentum eius, et ridebit in die nouissimo.* Il fine di questa saggia donna non è stato per ornarse esteriormente, sapendo, come i veri ornamenti suoi, consistono nell'interiore, però i suoi vestimenti, & ornamenti sono molto più belli, eccellenti, & honorati de gli esterni del corpo, perche si è vestita de le sante virtù muliebri, per il che ne gioirà ella sempre, & quando sarà il fine di sua vita, non temerà la morte, anzi si rallegrarà, perche aspettarà dal Signor Dio la benedittione, & gloria. *Os suum aperuit sapientiæ, et lex clementiæ in lingua eius.* Non li sono vscite de la bocca parole otiose, ne si è trattenuta in ragionamenti vani, ò indegni di donna honesta, ma ha impiegata la lingua sua in ammaestrar la famiglia nel santo timor di Dio, & al trattar co i prossimi con piaceuolezza e clemenza. *Considerauit*

rauit semitas domus suæ, & panem otiosa non comedit. Non si è contentata solamente di ammaestrar i suoi, ma come sauia, e diligente ha vigilato sopra il proceder de la famiglia cercando di saper i portamenti di ciascuno, & procurando cõ molta carità il buon progresso di tutti nelle sante virtù, & di leuar da essi i vitij, & gl'impedimenti a la salute, & in somma non ha mangiato il suo pane otiosa, & negligentemente. Questa è dottrina del Spirito Santo, & douerà bastare per instruttione del buon proceder de le donne, madri di famiglia, a le quali bisognaria souente predicarla, auuertendole, che se vogliono veramente esser diuote, & grate al Signor Dio, gli bisogna hauer le narrate conditioni, da sua Diuina Maestà in esse ricercate, altramente non come la sudetta buona matrona si allegrarano quando sarà gionto il fine di vita loro, anzi temendo molto la morte potranno aspettare vna giusta condennatione, si che si pentirãno poi ma tardi de la lor vanità; pompa, & otiosa vita, & i padri di famiglia, che non l'hauerãno cosi ammaestrate, ne riprese del lor vano procedere, anzi le hauerãno lasciata la briglia in collo, come si dice sentirãno quanto rigoroso, & tremẽdo sia il giuditio di Dio.

Auuertenze, & rimedij à i padri di famiglia per poter gouernar le mogli loro. Cap. XVI.

SE bene vi è la legge di Dio, che commanda à i padri di famiglia, che gouernino le mogli loro, & con esse, vsino l'imperio, & autorità datali da sua Diuina Maestà, & insieme, che esse donne gli siano obedienti, tuttauia si vede hoggidi per l'ordinario tutto il contrario, poiche esse donne viuono licentiosamente, & con molta libertà. Alcuni potriano dire, che ciò nasce, perche ne essi huomini, ne le donne fanno conto alcuno de i diuini precetti, ne si ricordano, che sono Christiani, & forse diriano il vero, poi che l'osseruar volontieri la diuina legge, & i precetti Christiani. Ma per nõ vituperar quelli, che pur fanno professione di Christiano, & viuono nel grembo di santa Chiesa, conuien tacer questa causa, & cercarne de le altre, da le quali ordinariamente suole nascer tanto male, come si trouarà con mano da chi vi vorrà ben pensare, & cercarne la vera radice. Et queste cause si notano, & si mostrano in questo loco, accioche ciascũ vi possa applicar qualche rimedio, stando che conosciuta la causa del male facilmente se gli troua poi il suo rimedio, se bene anco quiui si notarãno alcuni rimedij opportuni.

In alcuni padri di famiglia nasce a tanta lor negligenza nel gouerno de le mogli da la lor pusillanimità, cioè perche sono tanto pusillanimi, che nõ ardiscono commandar à le lor mogli per non sentir poi qualche dura risposta, ò contradittione, & per non hauer à contender con loro, stando che sono tanto molli, & delicati, che ogni minima cosa gli punge, & ogni minimo trauaglio gli affige sopra modo. Si che lasciano scorrere per poter viuer quietamente. Questi tali sono di quelli, che forsi sarebbe il meglio à non prender moglie, perche non sono atti à gouernar la casa. Il prender moglie non è per tutti diceua vn sauio. Fanno questi tali, come si dice, saltano da la padella nelle braggie; per fugir vn poco di trauaglio vengono à termine di sentirne vn maggiore, perche se non huomini, & non bestie, ò sassi, è forza che sentino poi le afflittioni, ch'aporta al marito, & à tutta la casa la licentiosa libertà de le donne, come se n'è discorso, il che è peggio. Conuiene à questi tali far animo ricordandosi, come si è detto da principio, che gli bisogna portar la Croce, & questa deuono portar volontieri p amor di Christo, accioche possino conseguir il promesso premio nel Cielo, si come nõ restarà il mercãte di nauigar, & di soffrir gl'incõmodi, & trauagli del mare per potersi arricchire di merci, cosi non deue restar il padre di famiglia di correger la moglie, & acquistar il tanto bene, che ne seguirà, per-

perche habbi a sentir in ciò qualche disgusto, ò trauaglio, se le moglie sono ritrose, & non vorrebbero obedire, perciò fanno qualche strepito sofriscano questa lor imperfettione con patienza, & nõ restino per questo di farsi obedire commandandoli quanto si conuiene per honor di Dio, & proprio bene.

In alcuni altri nasce questa negligenza, perche hanno qualche mala prattica con altre donne, si che sono indulgenti con le proprie mogli per non irritarle, stimando con questa lor indulgenza, o di coprir il lor grauissimo peccato, ouero di farsi tuttauia voler bene da esse, & cosi da vn inconueniente ne nascono molti. Conuiene, che questi tali lasciano le male pratiche d'altri, & viuino da Christiani attendendo al gouerno de la sua casa.

In altri nasce questo mancamento di gouerno, perche le mogli le sono superiori, ò in nobiltà, ò vero in facoltà hauendo portato gran dote, per il che non ardischino essi, ò non possono far l'officio loro. Se la moglie è superiore per nobiltà ciò rinfacciarà sempre al marito, non ne farà conto alcuno, & lo vorrà continuamente calpestrare. Quei saui antichi, che insegnorno la moralità con le fauole per mostrar questo grã male finsero la seguente fauola. Restò il Leone preso in certi lacci tesi da vn cacciatore, & non potendosi suilupare daua altri rugiti, & faceua gran strepito, ciò sentendo vn topo, ch'iui vicino habitaua in vna sua buca, si fece fuori, & vedendo il Leone in queste angustie n'hebbe compassione, perilche se gli offerse pronto al liberarlo, chiedendoli però prima vna gratia in premio di quãto voleua far per la sua salute. Il Leone bramoso de la libertà gli promise di fare quanto gli haueua richiesto, si che egli si pose a roder vna certa corda qual subito roduta si sbrigò il prigione, & restò in saluo. Disse poi al suo liberatore, che chiedesse la gratia, che egli era pronto al concederla. Haueua questo vile animale desiderio grande di nobilitarse, però gli chiese in matrimonio vna de le sue Leoncine, acconsentì egli, & lo condusse a casa sua, & apparecchiandosi le nozze, & essendo la sposa desiderosa di veder il suo sposo, quale per la piaceuoleza non si facilmente si poteua scorgere ricercandone ella, nel riuolgersi gli pose adosso vn piede, & lo schacciò. Significa questa fauola, che quei mariti, che hanno mogli a lor superiori in nobiltà, come era il Leone al Topo restano da esse calpestrate, ilche conferma quanto si è detto. Se poi sono superiori in facoltà il negotio passa molto peggio, perche stimano esse d'hauer con la ricca dote comprata la libertà, cosi cantò Giuuenale. *Veniunt a dote sagittæ. Libertas emitur.* Et quel Demeneo di Plauto con grandissimo dolore cosi diceua. Hò riceuuto argento in dote, & con essa dote hò venduto l'imperio. *Volendo inferire*, che haueua preso moglie con ricca dote per la quale haueua venduto l'imperio, che doueua tener sopra la moglie. Per questo San Hieronimo tassa, & riprende quelle ricche vedoue, le quali cercano mariti poueri per poterli commandare. Da questa superiorità, ò per nobiltà, ò per ricchezze nasce il male, che si è detto il quale è vno di quelli dal quale più facilmente si può l'huomo perseuerare, che curare, & apresso molti scrittori hà dell'incurabile non sapendoli trouar rimedio alcuno. Il Padre Sant'Ambrosio nel primo libro de Abraham Patriarca cosi dice. Chi brama hauer soauità, & dolcezza nel matrimonio, cioè di viuer quieta, & pacificamente nõ cerchi moglie a lui superiore di facoltà, ne ornata di gioie, ma di buoni costumi, resta molto offeso il marito, & trauagliato, se la sua moglie se conoscerà esser più nobile di lui, queste sono cose prossime a la superbia. Soggiunge poi questo santo l'essempio di Sara, la qual non era superiore ad Abrahamo ne in facoltà ne in nobiltà, perciò dice, amaua ella il marito, & gli era obediente in ogni cosa. Volendo inferire, che si come da l'equalità de cõgiugati nasce tra loro, e pace, et quiete, cosi da la disparità nasce sẽz'altro dissidio, ò cõtinua perturbatione, & sõmo trauaglio, & ciò si vede per espe-

Satira 6.

Nell' Asinaria

Nell' epitaffio di Marcella à Prẽcipia.

Ca. 2.

esperienza; in modo tale, che i mariti inferiori non possono reggere le mogli superiori, nè vi sanno trouar rimedio alcuno, per prudēti, & saui, che siano. Quel sì sauio Imperatore Marco Aurelio hebbe per moglie Faustina figliuola dell'Imperatore Antonio Pio, dal qual fu adotato nell'Imperio: era questa donna dishonesta molto, si che il buon Marco Aurelio era trauagliato mal sopra modo non sapendo trouar rimedio alcuno a questo male, per quāto fosse egli sauio, & in ciò s'affaticasse assai, non potendo farsi obedire, ilche nasceua, perche haueua hauuto l'Imperio per causa sua. Perciò essendo da gli amici sollecitato a leuarsi questo infame freggio, o con il ripudiarla, o con l'occiderla, la morte non gli volse dare per pietà, nè tanpoco la volse fare era anco obligato restituirli la dote, che era l'Imperio. Così scriue Giulio Capitolino Istorico; Ma se bene pare impossibile la cura di questo male, non è però, che non vi sia il suo rimedio, & chi lo saprà, o verrà applicare lo curarà. Se bene la donna è più nobile dell'huomo, tuttauia è ella sua moglie, & si è contentata d'accettarlo per marito, si che è obligata a starli soggetta, & ad esserli obediente, così ordinando la legge diuina, & naturale, come si è mostrato di sopra; nella casa de congiugati si hanno da osseruar le leggi loro, & non quelle del mondo, qui non s'admette ciò, che il mondo ordina, che i nobili siano superiori a gl'ignobili, ma si bene ciò che le leggi connubiali dispongono, che il marito sia superiore, & che comandi, & la moglie sia suddita, & obedischi al marito. Sant'Agostino scriue di Santa Monica sua madre, che soleua dire a certe matrone, che si marauigliauano del suo humil proceder con il marito, come si douessero ricordare, che maritandosi si erano fatte serue del marito, però non gli conueniua insuperbirsi contro di loro. Per tanto douerà il marito star nel suo grado vsando l'imperio suo, & l'autorità dattali dal Signore. Se poi la donna hà portato gran dote, & facoltà maggiori di quelle del marito, non per questo ha da esser la superiore, nè tāpoco tiene l'autorità di spenderle a modo suo. Dice Plutarco, & dice il vero, che queste voci mio, & tuo (tanto perniciose nella Republica secondo Platone nel 5. de le leggi) non hanno loco fra congiugati, si che non può dir essa moglie, queste facoltà sono mie; si come soggionge egli, se si mischiano insieme acqua, & vino, si fà vn sol liquore, così se si mischiano insieme la dote, & le facoltà del marito si fà vn corpo solo, & essendo il marito il capo de la moglie, & de la casa, a lui stà l'ordinar come s'hāno da dispensare esse facoltà; quando la donna si marita dà al marito la potestà sopra di sè, & per consequenza de le cose sue in modo tale, che non puote con ragione hauer più dominio particolare sopra le cose, che in casa portò. Per tanto deue il marito anco in questa parte vsar l'autorità sua, & non lasciarsi sbatter da rinfacciamenti de la moglie allaquale deue dire così voglio, & così ordino, perche così me lo commanda il Signore Dio. Tutto il ponto stà, ch'egli sia d'animo virile, & non si lasci aggirar il ceruello da vane ragioni de la moglie.

Nella sua vita. — *Lib. 9. cōfess. ca. 9.* — *Ne ī precetti connub.*

In altri finalmente nasce questo grā diffetto di non farsi obedir da la moglie, perche le amano troppo. Questo eccessiuo amor cagiona doi mali grandi, l'uno, che non si puote scorger ciò, che conuenga, & sia honesto, & di decoro. *Quid deceat numquam vidit vllus amans* disse Ouidio. Non si trouò mai, che amante alcuno vedesse quel che stà bene; Per questo gl'Antichi saui dipinsero Cupidine giouane, & con gli occhi velati, per darci ad intendere, che gl'innamorati sono ciechi, & senza ceruello. Ciò sanno molto bene le donne, & perciò procurano con tutti i modi possibili di farsi amare da i lor mariti, per poter poi viuer a modo loro. Vn'altro gran male produce questo souerchio amore, & è che se bene i mariti conoscono quel, che si conuiene a le mogli, tuttauia non ardiscono contradirle per non contristarle, & così le

Nell' episto. di Fedra ad Ipolito.

lasciano far ciò, che vogliono. Così accadè a quel sauio Imperatore di sopra nominato, perche se bene sapeua, che la sua Faustina si diportaua male, & lo vedeua con gli occhi proprij, ciò gli dispiaceua, & s'affaticaua per prouedere a tanto inconueniente, tuttauia non volse mai vsar de la sua autorità, non solamente per la gran dote, ma anco, perche l'amor eccessiuo, che le portaua lo impediua, et nõ permetteua, che la contristasse, anzi fù cagione, ch'egli per compiacerli, inalzasse gli adulteri a varij gradi, & honori, & di questi ne numera quattro Giulio Capitolino. Vtilio Orphito, Moderato, & Tertullo, qual vna volta ritrouò egli in persona, che mangiaua con essa. Et ciò denigrò assai la fama a questo grande Imperatore, per altro stimato sauio, come referisce esso Istorico. Se la negligenza del gouerno de la moglie nasce da questa radice è difficilissimo il rimedio, & tanto più se questo amore è fomentato da qualche beneficio: qui bisognerà, che si adopri la potentissima mano del Sign. Dio, ilqual faccia riconoscer questi tali del lor errore, il qual non è di poca importanza. Deuono questi tali considerare, che vn tal amore verso le mogli è vituperoso, et come peccato dispiace al Signor Dio. Stà bene amar le mogli, come si è già dimostrato, & da qui ne nasce gran bene, si come dall'amor de le mogli verso i mariti nasce il buon gouerno de le cose domestiche, la pace, & concordia congiugale, & in somma la felicità de la casa. Ma vi deue esser modo in esso; la virtù stà nel mezo, & gli estremi sono vitiosi S. Hieronimo scriuendo contra Giouiniano dice, che l'huomo sauio deue amar la moglie cõ giuditio, & non con affetto carnale, perche non vi è cosa più brutta, che amarla come adultera; & nel già allegato libro de le sentenze attribuite a Sisto II. PP. & martire così si legge. Adultero è colui, che con troppo ardente amore ama la moglie sua; si che deuono i mariti guardarsi molto bene da questo inconueniente, & questo basti quanto al presente discorso. Alquale si soggionge per fine di questo particolare vn bellissimo documento, & auuertimẽto di S. Gio. Chrisostomo a' padri di famiglia circa il modo d'auuisare, & correggere le mogli loro; che in ciò consiste il vero rimedio a i diffetti loro. Discorre egli di ciò in vna sua homilia sopra S. Matteo, & con la sua solita eloquenza, & con varie similitudini insegna questo modo, ma perche il discorso è assai lungo, non si notarono le sue elegantissime parole, ma solamente se ne cauerà il succo. Prima gli auuisi, ò riprensioni deuono procedere da carità (il che si è anco detto di sopra) & si deuono porgere con piaceuolezza grande. Poi non deue voler il marito, che la moglie s'emendi di tutti i suoi diffetti in vn tratto, che così non farà cosa buona, ma deue contentarsi di vno a la volta. Terzo deue dire, che molto gli sarà cato di veder nella moglie l'opposito di quello, che vorrebbe emẽdare. Quarto deue proporli in essempio le donne honorate, nelle quali non si scorgono diffetti tali, acciò s'eciti a l'imitatione, & anco l'essempio di quelle, che per i lor diffetti sono riputate male, & dishonorate, acciò fuga la loro imitatione, & si risolua di viuer altramẽte. Quinto deue prima procurar di leuare i diffetti interiori, perche leuati questi si leuarãno facilmente gli esteriori. Sesto gli deue souente ricordar il bene de la casa, & le cose, che esse possono mãdar in rouina, finalmente deue ricordarli, come dopò questa vita succede, ò vna vita eterna per i buoni, ò vna morte eterna per i mali, e vitiosi. Questi ponti si sono cauati dal sudetto Santo, quali deue considerar, & praticar il padre di famiglia, & se questo modo non serue, vsi poi l'imperio, & l'auttorità sua, & si faccia obedire, ma non venga però a battiture, che ciò sarebbe vn vituperio grande, & vn esasperar essa moglie, & farla diuenir più inobediente.

Lib. i. verso il fine. *Sent. 222.* *Hom. 31.*

Alcune auuertenze circa l'educatione de i figliuoli in generale. Cap. XVII.

ANco nell'educatione de i figliuoli sentirà il padre di famiglia trauaglio grande, però conuiene, che si risolui di portar questa Croce facendo animo, & ricordandosi de le parole del sauio ne i prouerbij. *Filius sapiens lætificat patrem*, volendo dire il figliuolo, che sia ben educato, & instituito nel timor di Dio, & nelle sante virtù apportarà sempre allegrezza, & consolatione grande al padre, si perche lo vederà si ben educato, si ancora perche vn tal figliuolo si sforzarà sempre di dar gusto ad esso padre, & di esserli obediente. Perciò deue egli portar volótieri questa croce, cioè vigilare, & con molta diligenza affaticarse nel ben alleuare, & instituire i figliuoli superando con la sua diligenza, & assiduità tutti gl'incontri, che in ciò gli accaderanno. Prima che si descenda a le particolarità si danno a i padri di famiglia doi auuertenze generali per la buona educatione di essi figliuoli. La prima è che se bene la natura gli sforza ad amar assai i figliuoli, tuttauia ciò deuono fare con giudicio, non dando ne l'estremo, il che è vitioso, dispiace al Signor Dio, & è causa di gran male; Vi sono alcuni, che amano tanto affettuosa, & teneramente i lor figliuoli, che in vn pontino non sanno contradir à le voglie loro, anzi fomentano i lor appetiti irragioneuoli, & gli compiacciono in ogni cosa, & che è peggio, non si mouono al correggerli quando bisogna. Questi tali amando più il corpo, che l'anima de i figliuoli non curano il bene di questa, & solamente sono intenti al bene di quello, cioè del corpo, il che è la ruina di essi figliuoli, i quali s'alleuano poi si può dire, come tante bestie; Siano di gratia in ciò molto cauti i padri, che questo è vn punto principale. L'altra auuertenza è che si ricordino d'esser Christiani, & che per consequenza deuono alleuar Christianamente i lor figliuoli, acciò habbino poi a viuer Christianamente, & questo deue esser il lor intento, & scopo principale; il viuer Christianamente principalmente consiste nel hauer il timor di Dio, nell'esser osseruante de la religione, & professione Christiana, seruando i precetti diuini, & Ecclesiastici, nell'essercitarsi nelle opere pie, & sante virtù, & in somma nel caminar per la strada de la salute. Molti padri, & forsi la maggior parte (miseria grande) mirando a le cose di questo mondo, come che fossero il vero fine de l'huomo desiderano, & procurano ricchezze, grandezze, & honori a i figliuoli, & in ciò sono del tutto intenti, incaminandoli a questi fini terreni, e caduchi, ne punto pensano, ne si curano d'incaminarli a la salute de l'anima. Il vero, & proprio fine de l'huomo Christiano è il Signor Dio, & la vera felicità del Paradiso. Si che à questo fine deuono mirar gli huomini Christiani, & questo deuono procurar di conseguire, & i padri deuono principalmēte alleuar i lor figliuoli in modo, che possino anch'essi conseguire questo lor proprio fine siche, deuono esser principalmente intenti all'alleuarli Christianamente, procurando, che siano dotati di veri, & Christiani costumi, & che in somma siano conosciuti per figliuoli di Christiani, & non de Gentili. Da questo lor pensiero, & intento ne nascerà, poi che in tutte le cose, nelle quali vorranno impiegar essi figliuoli, sempre procuraranno, che punto non trauijno da la strada de la salute; & essi figliuoli ne i lor impieghi, essercitij, & attioni, essendo si bene alleuati caminaranno cautamente, & cō sincerità, & molto honoratamente, il che apportarà contento, & allegrezza ad essi padri, i quali potranno poi sperar vn premio grāde nel Cielo per questa buona educatione data a i figliuoli, essendo ciò vna cosa molto grata al Sign. Dio, come sua diuina Maestà apertamente disse ad Abraamo, quando gli volse manifestar il suo secreto circa il punir quelle infami Città. Così si legge nel

Cap. 10. & 15.

Genes. c. 18. *Num celare potero Abraam quæ gesturus sum*. Poi soggiunge. *Scio enim quod præcepturus sit filijs suis, & domui suæ post se, vt custodiant viam Domini, & faciant iudicium, & iustitiam*. Gli dice come non gli puote celare il suo secreto, perche gli era molto amico, e caro, & ne rende la ragione, perche harià educato i figliuoli, & la famiglia nella vera religione. Per il contrario poi quelli, che haueranno negletta questa Christiana educatione, aspettino al sicuro vn'inferno, & in questo mondo, & nell'altro ancora.

Dell'educatione de le femine. Cap. XVII.

PErche l'educatione de le figliuole femine è in molte cose diuerse da quella dei maschi, però si è giudicato bene trattar prima di questa feminile, auuertendo ciò, che bisogna per il suo particolare, il che si farà breuemente per poter poi di ciò sbrigati passar a quell'altra, il cui discorso sarà alquanto più lungo. Scrisse Sant'Hieronimo di questo particolare in due sue epistole, l'una ad Lottam, & l'altra ad Gaudentium, doue difusamente, & con molta dottrina, & eloquenza da bellissimi precetti, & documenti in questa materia. Per tener la breuità non si scriuerà in questo loco tutto ciò ch'egli dice, ma si notarà il migliore aggiongendoui alcun'altra cosa. Il sesso feminile è lubrico assai, & molto fragile, però bisogna hauerne vna particolare, & diligente cura a guisa, che si fà dei vasi di vettro, acciò non si rompino; Et se bene la cura de le femine particolarmente spetta a le madri, tuttauia deuono anco i padri vigilare sopra di esse, & sopraintendere al proceder, & educatione loro, ordinando leggi, & precetti opportuni, stando, che le madri per l'ordinario sono indulgenti assai per la lor materna, & feminil tenerezza; Et cominciando da la lor tenera età s'auuertino all'hora d'esser molto prudenti, & cauti acciò non se le faccia qualche mala impressione, anzi pil cōtrario se le facciano buone. Sono queste tenere età, come dice S. Hieronimo a guisa de la cera molle, nella quale facilmente se gli imprime ciò, che si vuole, però da vn canto bisogna prohibirle molte cose male, e da l'altro procurar d'imprimerle molte cose buone, assuefacendole in esse. Prima se la madre non le vorrà lattare (che pur lo doueria fare hauendo da la natura riceuute le mamelle a questo fine) almeno le prouedi di nutrice de modesti costumi, perche importa assai succhiar il latte di persona honesta, & de buoni, & santi costumi. Questa nutrice, ò vero chi ne hauerà la cura, dopò che saranno slattate, si guardi in ogni modo da atti inconuenienti, & dishonesti, & parimente da parole simili, perche queste le faranno vna malissima impressione, le dia per il contrario buoni essempi con atti modesti, & di religione, & lasciando quelle cantilene profane, & lasciue, cāti in altro modo, & parli se non parole conuenienti a donna Christiana, ricordando souente ad esse figliuoline il Signor Dio, & la sua Santissima Madre, si è visto per isperienza in molte donne, che fatte poi adulte le hà giouato assai ciò che di bene, & di religione sentirono in quei primi anni, & anco per il contrario hauerle nociuto assai, ciò che di male osseruorono, ò da le parole, ò da gli atti altrui. Crescendo poi esse figliuole s'andaranno pian piano ammaestrando nelle cose de la fede, & religione Christiana, non le permettendo, che cantino, ò imparino versi, ò canzone lasciue, ò profane, ne che leggono libri di cose tali, ò simili. Per questo bisogna indrizzarle a le scuole de la dottrina Christiana, doue da donne timorate di Dio saranno in questa parte sufficientemente instrutte, se le prohibiranno in ogni modo le pompe, & vani ornamenti, perche questo è vn fomentare, & aiutare le loro male inclinationi in questa parte, stando, che come si è detto di sopra le donne naturalmente amano gli ornamenti, ma più tosto se le procurarāno i veri ornamenti muliebri, che sono gli ornamenti de l'animo, la modestia, la pudicitia, & i buoni costumi, s'ammaestraranno

Epis. 7. & 12.

rano a l'eggere, acciò che da la lettione de buoni libri possino imparar quanto le fà bisogno, & di questi le ne faranno prouisione, come particolarmente del Legendario de i santi, & anco per poter imparar i diuini officij quali doueranno recitare, come l'officio de la Beata Vergine. S'assuefaranno poi ne gli essercitij proprij de le donne, come sono il cucire, il filare, & cose simili. Auuertino essi padri, & madri di non mandarle ad imparare le sudette cose ad ogni sorte di persone, ma sarà bene, se si puote farle ammaestrare in casa. Molti senza far alcuna diligenza le mandano da certe dõne di mala conditione, pur che le tenghino fuori de gli occhi, non si curano del resto. Questo è vn error grandissimo, perche è vn comendar, come si dice l'agnello al lupo, queste donne simili sono instromento del diauolo, per dar principio a la rouina de le anime di queste tenere figliuole, le quali beuono vn veleno, che fà poi l'effetto al suo tempo. Doueriano i sacerdoti Curati far vna diligente inuestigatione di questa sorte di donne maestre, & se ne trouaranno nella lor cura, che pur se ne trouano, darne nota, & auuiso a i superiori, acciò possino prohibirle q̃sta funtione dell'insegnare. Auuertirãno ancora essi padri, che queste figliuole tenere non pratichino in modo alcuno con i seruitori di casa, come da molti si permette, perche possono imparar molte cose male, & ne possono anco nascer molti inconuenienti. Quando poi saranno fatte adulte conuiene molto bene vigilar sopra di esse, perche il diauolo insidiatore della pudicitia è molto astuto. Se la madre vorrà seruar la sua legge di star in casa le cose passaranno molto bene, mà se vorranno andar tutto il giorno a torno, le cose passaranno molto male, perche ò le bisognarà lasciar in casa sotto custodia di persona non fidata, ò vero le bisognerà condur seco, ilche è inconuenientissimo, & suole partorire doi mali d'importanza grande, l'uno, che vederanno, & saranno viste, & così haueranno vn'euidente occasione di peccare, l'altro, che bisognarà poi vestirle pomposamẽte, il che non deue permetter il padre di famiglia per le ragioni, che di sopra si sono narrate, & a questi mali si puote aggionger il terzo cioè, che queste giouani, che se ne vanno tutto il giorno a torno s'alleuano donne da niente, & inette, perche non hanno tempo d'imparar ciò, che le conuiene. Molti hauendo pensiero di maritar esse figliuole ne fanno mostra tutto il giorno, hauendole vagamente ornate, dicendo, che se non saranno viste non saranno ricercate, & non s'auuedono questi tali, che in ciò erano assai, pche gli auuiene tutto l'opposito. Gli huomini, che si risoluono di pigliar moglie ciò fanno per l'ordinario a fine d'hauer figliuoli, & d'hauer persona, che habbi cura de la casa, si che quando vedono vna giouane solita di andar vagando, & che veste pomposamẽte, fanno il lor discorso, & conchiudono, che vna tale non è per loro, si perche non essendo auuezza a star in casa non saprà, ne vorrà hauer cura de la casa, si ancora perche essendo solita di ben vestire, non solamente non vorrà deporre gli ornamenti, & la pompa, anzi vorrà far di più assai in modo tale, che per supplir a questa pazza voglia non basterà la dote, ma vi bisognarà aggionger del suo proprio. O quante giouani non trouano partiti per maritarsi per questa causa, che se procedessero in altro modo, fariano gli huomini discorso, & conclusione contraria, dicendo ella à auuezza a star in casa, il che è segno di modestia, & honestà, & che hauerà l'animo inclinato al gouerno famigliare, & lo saprà fare, & di più essendo nemica de le vanità si cõtenterà di quanto si conuiene a donna honorata. Et in vero questa è la via di maritar presto, e bene le figliuole, si come il contrario è la strada di tenerle vn pezzo in casa, come l'esperienza lo mostra, & bisogna poi darle a persone si fatte. Et se tal volta la si vede riuscir bene per questa strada, perche vedendoli alcuni se n'inuagischino (il che accade di raro) sappiano i padri, che i matrimonij tali riescono infelicissimi

per

per l'ordinario, hauendo vn principio, ò vn fondamento debolissimo percioche sono questi affetti lasciui, come il fuoco acceso nella paglia, che da principio fa gran vampo, ma presto finisce, si che si dice volgarmente, che il maritarsi per innamoramento non ha mai buon esito, ilche è vero per l'ordinario, perche cessa quel fuoco, & ne succede vn freddo, & partorisce odio. O quanti infelici essempi si potriano numerar a questo proposito. O quanti si sono pentiti d'hauer preso moglie, ò quanti padri, & madri viuono afflitti, & trauagliati, perche hanno in questo modo mal maritate le figliuole. Per tanto conuiene tener esse figliuole in casa facendole essercitar ne gli officij muliebri, & quando i giorni festiui bisogna pur andar ai diuini officij, le deuono le madri accompagnare, & condurle a le Chiese più vicine, & doue nõ vi è concorso, & con quella modestia poi, che si conuiene, & velate ancora, come si vsaua in questa Città prima, che fossero introdotti questi pessimi abusi.

Era all'hora vn vituperio grande il veder vna zitella andar a torno, & che non fosse velata, non solamente nelle Chiese, mà per le strade ancora, & chi scriue questo ne può far fede, come testimonio di veduta. Non permetteranno i padri, & madri, che esse lor figliuole mentre sono in casa siano visitate da huomini, perche anco in ciò il Demonio tende i suoi lacci. Si legge nell'Ecclesiastico vna bellissima auuertenza al padre. *Filiæ tibi sunt? serua corpus earum, & ne ostendat hilarem faciem suam ad illas.* Volendo dire. Se tu hai de le figliuole sia diligentissimo in seruar il corpo loro, cioè in custodirle acciò la lor pudicitia, & honestà non patisca detrimento alcuno, ne anco nella fama, auuerti di nõ mostrarle il viso allegro. Il che non si ha da intender, che il padre si mostri sempre turbato verso le figliuole, ma si bene tratti con loro anco nel guardarle con grauità, si perche esse se ne stiano con timore, & riuerenza, & non piglino ardire, & licenza da la indulgenza, & amoreuolezza del padre, si ancora acciò esse non si assuefacciano ad vna certa domestichezza verso gli huomini, per la quale si suole perdere quella modestia, ò verecundia, laquale, come diceua Demade è come vn riparo de la lor pudicitia, & honestà.

Ca. 7.

Perciò quando entrarãno in casa alcuni amici, ò del padre, ò de i fratelli le facciano star ritirate per fuggire ogni occasione di male. Manco le permetteranno il mostrarsi a la finestra, nè su la porta, perche questo è vn'euidente occasione di male, & a questo proposito si legge l'essempio di Dina figliuola del Patriarca Giacob, che essendo nella Città di Sichem volse vscir su la porta per veder le donne di quel paese, & essendo vista fù dal figliuolo di quel Re rapita, dal che ne nacque poi vn grandissimo disordine. Volse il Signor Dio, che questo essempio fosse scritto nella santa Scrittura, acciò fosse vn documento a i padri circa a la cura de le lor figliuole. Tu sarai diligente dice San Hieronimo a Leta, acciò la figliuola nõ sia morsicata da vna vipera, & non sarai poi cauta, e diligente acciò non resti battuta dal martello, che suol percuotere l'vniuersa terra? che non beui de l'indorato calice de la Babilonia? esca con Dina a veder le donne del paese? Per il martello intese il demonio, & per il calice intese la bellezza vana di questo mondo. Cõuiene per certo a i padri, & madri esser in ciò molto diligenti, & non permetter in modo alcuno, che nè su la porta, nè a le finestre facciano mostra di se stesse, anzi se ne stiano ritirate in casa. Doue parimente curaranno, che non siano visitate da certa sorte di donne, che sono nemiche de la pudicitia muliebre, lequali sogliono introdursi sotto color di portarli, ò tela, ò filati, ò modelli di lauori, & cose simili. Contro di queste consigliaua Euripide, come riferisce Stobeo, a chiuder molto bene le porte, perche insegnano de le male cose. Come scriue San Hieronimo a Gaudẽtio, che i giouani lasciui sogliono pigliar introduttione con le

Stobeo ser. 74

Gen. c. 34.

Serm. 74.

citelle

citelle per via de le nutrici, & di quelle donne, che furono alleuate, ò hanno seruito in casa.

Perciò conuiene vigilar molto bene sopra di ciò, & la madre non deueria permetter adito a queste donne tali, ò pure non le doueria lasciar parlare con le figliuole se non a la presenza loro, & poi sbrigarsene presto. O quanti mali accidenti si potriano numerare per la molta negligenza de le madri in questa parte. Doueranno anco essi padri, & madri esser molto cauti nel pigliar serue in casa, & anco i seruitori, procurando, che siano di buoni costumi, perche se saranno al contrario porranno in rischio grande la pudicitia de le figliuole.

Oltre le sudette auuertenze auuertiranno ancora essi padri, & madri di non lasciar andar le figliuole a spettacoli, nè a balli, perche in simili luochi, & occasione si perde assai, & particolarmente ne i balli, i quali furono trouati dal Diauolo per facilmente illaquear le anime, & condurle a l'inferno. Maledette feste doue non si vede operatione alcuna da Christiano, ma solamente atti diabolici, & dishonesti, come sono sguardi, parole, & contratti lasciui. O quanto seuero castigo doueranno aspettar dal Signor Dio, quelli, che ordinano, ò danno commodità a feste simili, poiche sono cagione di molti peccati. Siano pur rigidi, & crudeli i padri, & madri in questa parte con le figliuole, che vna tal crudeltà è più tosto vna vera pietà, poiche hanno risguardo al bene de le anime loro, si che ne faranno feste in casa, ne permetteranno, che vadino ad esse in altri luochi.

Se ad alcuni pare cosa troppo difficile il curar in questo modo le figliuole, accettino il consiglio, che diede San Hieronimo a Leta, quando ella hauesse sentita la medesima difficoltà, cioè di inuiare la figliuola a le sante dõne Paula, & Eustochia, che se ne stauano ritirate in terra santa, facendo vita religiosa, acciò da loro fosse educata. Si risolnino anch'essi di mandarle ad educar nei monasterij de vergini, doue saranno alleuate, & ammaestrate nel santo timor di Dio, & nella vita di vere Christiane. E questo sarà vn'ottimo consiglio.

Quando poi saranno le figliuole arriuate al termine, che bisogna disporre di loro, ò consacrandole al Signor Dio in qualche monastero, ò vero maritandole, faranno vna diligentissima inuestigatione de l'animo, & risolutione loro, se saranno chiamate a la religione, aiutino questa loro vocatione rallegrãdosi, che il Signor le chiami a se, & se essi hauessero per caso pensiero contrario guardinsi molto bene di non ritrarle, & di non impedirle questa diuina vocatione, perche oltre, che resteranno da Santa Chiesa scommunicati, come si ha nel sacro Concilio di Trento haueranno anco la diuina maledittione, & meritaranno l'inferno. Cercheranno parimente d'intendere sotto qual regola sono chiamate a seruir al Signor Dio, & questa intesa procuraranno d'effettuar quanto prima il lor santo proponimento, pregando il Signor Dio, per la lor perseueranza, & saranno diligenti osseruatori de gli ordini de sacri Concilij statuiti per le vergini, che desiderano seruir al Signor Dio ne i monasteri. Con questa occasione s'auuertiscono essi padri, & madri d'vn grande abuso introdotto per opera del Diauolo, al qual punto non vi pensano, ò se vi pensano punto non se ne curano, & pur è cagione di grandissimo danno a le pouere citelle. Et è che quando sono esse per entrare nella religione le ornano, & le vestono più pomposamente del solito, & forse del grado loro, le conducono a torno continuamente non tralasciando spettacolo, al quale non siano presenti, & in somma procurano di darle ogni sorte di spasso con balli, comedie, & cose simili, & fanno queste cose sotto pretesto di ricreatione prima, che si vadino a rinchiudere. O sciocchi, & iniqui padri, questa è la preparatione, che fate far a le vostre figliuole per l'ingresso de la religione? Cosi hanno a proceder quelle, che si sono dedi-

Sess. 22 c. 18. de regul.

cate

cate al Signor Dio? Sappiate che queste recreationi altro non fanno, che accender nel cuore di esse vn ardēte amor del mondo, delquale sono obligate a scordarsene in tutto, & per tutto se vogliono esser vere religiose? & sono instromenti al Diauolo quando sono poi nella religione di combatterle, & vincerle, perche non ha esso nemico più efficace instromento per sbatter vn'anima religiosa, che il soggerirli i piaceri passati. O quanti vanno all'inferno per questa causa. Di più essendo queste sudette cose euidenti occasioni di peccato se ne deuono particolarmente guardar quelli, che dal Signor sono chiamati al suo diuino seruiggio, perche facilissimamente cascano poi in qualche peccato. Perche fidi tu, (scriue S. Hieronimo a questo proposito a Gaudentio) vna naue debolissima a pericoli del mare; volendo dire, che bisogna guardarle da le occasioni di peccare, essendo di natura tanto debole al resistere a le tentationi. E bene scriuer in questo luoco vn'historia narrata da l'istesso S.Hieronimo a Leta nella sudetta epistola, che le scrisse, a fine che i padri, & madri si risueglino, & pensino bene al fatto loro. Protestata, dice egli, nobilissima matrona ad instanza d'Himetio suo marito, & Zia della Vergine santa Eustachia ornò il capo di essa vergine con abbigliamenti muliebri, & la vestì pretiosa, & pomposamente, per il che la notte istessa gli apparue l'Angiolo di Dio, il quale con parole terribili la minacciò, & disse: Tu hauesti ardire di preferir il precetto del marito all'imperio del Signor Giesu Christo? Tu volesti accommodar il capo di questa vergine con le tue sacrileghe mani? le quali hor hora resteranno inaridite, acciò così tormentata conoschi il male, che hai fatto, & finito il quinto mese morirai, & se perseuerarai nella tua sceleraggine resterai priua del marito, & de i figliuoli. Et tutte queste cose soggionge il santo, gli auuennero per ordine, & il suo veloce intento mostrò la sua tarda penitenza. Piglino da questa historia documento i padri, & madri, che fanno vestir pomposamente le lor figliuole dedicate a la religione, & di più li danno tanti spassi.

Se poi le lor figliuole tengano animo di maritarsi le aiutino anco in questa parte, & si guardino di non violentarla all'ingresso de la religione, ne per diretto, ne per indiretto, come molti hoggidì sogliono fare. Nel sudetto loco del Sacro Concilio di Trento è parimente posta la scommunica a questi tali, ne solamente a loro, ma anco a chi dà consiglio, aiuto, o fauore, però non siano tanto crudeli verso di se stessi commettendo si gran peccato, ne contro le figliuole mettendole in stato di disperatione, ne tampoco con i monasteri, introducēdo in essi anime disperate, che tali sono quelle, che con violenza si fanno religiose non essendo chiamate dal Signor Dio. Per tanto si guardaranno da tanto peccato, & secondando le loro inclinationi, procuraranno di maritarle bene, & honoratamente. Nel particolare poi dell'eleggere i mariti saranno cauti, & diligenti non le dando ad ogni sorte di persona. Per l'ordinario quando sono proposti huomini di molte facoltà, subito si fanno le risolutioni del matrimonio senza hauer risguardo alcuno a la persona, & poi le pouere figliuole si trouano le mal maritate. Temistocle Prencipe de gli Ateniesi lasciò vn bellissimo documento con l'essempio suo in questo particolare; essēdoli proposto vn partito per maritar sua figliuola, & essendoli laudato il giouane, come nobilissimo, & ricco asai, ilquale era da lui molto bene conosciuto, rispose a chi gli parlaua, come voleua più tosto maritar sua figliuola a persona, che hauesse bisogno di ricchezze, che a ricchezze, che hauessero bisogno di vna persona. Volendo inferire, come non bisognaua risguardar a le ricchezze, ma si bene a le qualità de la persona. Et veramente è vn grandissimo errore di questi tali, che nō mirano a le qualità di chi gli sono proposti per mariti de le figliuole, se sono virtuosi; o vitiosi, & se sono atti a gouernar la casa, & al far buona compagnia

Plutarco nella sua vita.

a la moglie, a questo conuien principalmente hauer risguardo, & non a le copiose facoltà, le quali, a chi non le sà dispensare sono cagione di molti mali, però Ouidio le chiamò incitamenti al male.

1. Metam.

Effodiuntur opes irritamenta malorum.

Nel 2. de consolat.

E Boetio le chiamò pretiosi pericoli.

Heus quis primus fuit ille,
Auri qui pondera tecti,
Gemmasque latere volentes,
Pretiosa pericula fodit?

Perche pare, che il sudetto discorso principalmente miri al gouerno de le figliuole de nobili, & che non faccia a proposito per gli artefici, & contadini, a i bisogni, & particolari de quali conuiene anco hauer qualche risguardo, essendo anch'essi creature di Dio, & capaci de la gloria del paradiso, & forsi più bisognosi di ricordi, & documenti. Perciò s'auuertiscono anch'essi, ò i Sacerdoti Curati, che di loro deuono hauer particolar pensiero, come da quanto si è detto si possono cauar documenti a proposito per loro, però non si deuono trascurare. S'aggiongono nondimeno alcune particolarità necessarie per loro, & prima, che siano molto ben cauti in non dare a le figliuole loro la libertà, & licenza, che hoggidì si vede, come nel star su le porte, a le finestre, andar a i concorsi, & tanto a torno i giorni di festa.

Auuertino di non lasciarle andar in cattiua compagnia, ne tampoco le lascino andar sole. I contadini auuertino di non lasciarle andar sole a la campagna, di non mandarle a i molini, come si vsa, ilche è vna cosa molto pericolosa, di non lasciarle andar a i balli, ne i giorni festiui, ò conuenir ad altri giuochi, che si vsano con i giouani cose introdotte dal diauolo per occasioni di molti peccati, come a la giornata si vede. In somma auuertino tutti, che le lor figliuole stiano nel timor di Dio, & si guardino di commetter peccati.

Dell'educatione de i figliuoli. Cap. XIX.

DE l'educatione de i figliuoli, come di cosa importantissima ne scrissero molti grauissimi autori antichi, e moderni, & di questa se ne leggono appresso i santi dottori, e Greci, & Latini bellissimi, & vtilissimi documenti, & auuertimenti in varij lor trattati, & homilie. Ma perche si è proposto di parlarne più breuemente, che sia possibile in questo loco, perciò lasciando le tante lor sentenze, solamente si notaranno certe particolarità, che siano a proposito, & bastino per ammaestrar, & dar luce a i padri di famiglia di quanto sono tenuti a far in questa parte, & pur quanto si dira è tolto da loro, se bene non si citaranno i lor nomi così frequentemente, & particolarmente si è tolto da Plutarco quanto si è potuto, dal quale pigliorono ancora, e San Basilio, e San Gio. Chrisostomo, & San Hieronimo, & gli altri. Ne scrisse egli vn pieno trattato qual doueria esser letto da tutti gl'intelligenti, & questo è nel primo volume de suoi Morali, & è il primo trattato. Si diuide per più facilità questo discorso secondo la diuisione de le età de figliuoli, perche secondo la varietà di esse così variamente conuien procedere nella loro educatione. La prima età è la pueritia. La seconda l'adolescenza. La terza la giouentù. Si parla prima de la pueritia, & questo discorso mira particolarmente a le madri, perche ad esse particolarmente spetta la cura di questa età cioè, quando sono anco teneri i figliuoli, i quali hanno bisogno d'una patientissima seruitù, la qual difficilissimamente si troua ne gli huomini. Et per incominciar da qui doueriano le madri, come si è detto nel precedente capitolo lattare i proprij figliuoli, ma perche ciò non vogliono, saranno caute in procurarli nutrici di buoni costumi, le quali guarderanno poi da i disordini, acciò essi figliuoli non succhino vn latte guasto, che gli habbi poi a guastar la complessione, come si vede in mol-

in molti, perche se saranno essi di mala complessione, & infermi, patiranno assai nell'educatione. Seruaranno le Madri le auuertēze date di sopra per le figliuole, a le quali due particolarmente s'aggiongono, & di gratia i Padri ancora siano in ciò molto ben auuertiti. Mētre s'alleuano fra le donne, cōuiene auuertire, che non imparino costumi, & atti muliebri, ne che esse donne gli facciano troppo vezzi, perche questo procedere gli rende poi molto effeminati, si come di ciò anco sarà causa l'accommodarli con ricci, & simili vanità, come molte sogliono, ilche è vn vituperio grande. Accade à i figliuoli in questa tenera età dice San Hieronimo scriuendo a Gaudentio, come si vede ne l'acqua posta in qualche poco spatio di pianura, che con vn dito si guida doue si vuole, seguendo ella esso dito, si che se gli viene mostrato vn proceder feminile facilmente caminano per questa strada, & viene a farsi vn'habito tanto difficile a leuarsi; & in somma dice esso santo, è molto male il lasciarli imparar cosa, che bisogna poi affaticarsi in far che la disimparino. L'altra auuertenza è circa il mangiare, & bere, perche le donne sono molto indulgenti in questa parte, il che è pernitioso assai a la lor complessione, & buoni costumi; conuiene prouederli si de le cose necessarie, & non lasciarli patire conforme a i bisogni de l'età, ma conuiene ancora auuertire di non cibarli di souerchio, & di non auezzarli à qualità de cibi troppo delicati, & bisogna particolarmente guardarli dal vino, perche queste cose sono molto nociue a la sanità del corpo, & gli rendono insieme inclinati al vitio de la gola, alqual difficilmente poi si puote rimediar, & questo vitio ne i giouani è vna corruttela de gli altri costumi, & vn'impedimento a le virtù, & all'imparar le scienze, & si è visto per isperienza, che molti figliuoli alleuati in questi teneri anni cō troppo delicatezza, sono riusciti difficilissimi nella buona educatione, & per il contrario, molti che haueano le madri prudenti, & lontane da questa indulgenza, riuscir di molto valore. La cagione di queste narrate indulgenze è il troppo amar essi figliuoli, perciò in questa parte bisogna, che i padri, e madri siano molto cauti. Se bene per i bisogni corporali la cura de i teneri figliuoli spetta a le donne, tuttauia douerà il padre sopraintender souente a i portamēti loro, & se sia possibile non permetterà, che esse siano le maestre de i primi rudimenti, cioè dell'insegnarli a leggere, ma prouederanno d'altri maestri, perche importa assai, che ne i principij siano assuefatti a legger bene. Si guarderanno, & lo prohibiranno anco a gli altri di casa, ò serui, ò serue di non dir parole vane, ne dishoneste a la presenza loro, ne tampoco dimostrar atti non conuenienti, ne di lasciarli mirar giuochi di sorte alcuna: perche da queste cose possono beuere qualche mortifero veleno, che gli nuocerà poi. Ne stiano a dire questo importa niente, poiche sono anco teneri, & non hanno intelletto, ne capacità di pigliar documento ò essempio malo, che ciò è falso, & l'esperienza lo mostra, anco in questa tenera età il diauolo fa la sua parte, si ricordino i padri de la parabola, che propose il Saluatore de la sopra seminata zizania; non aspettò il nemico a seminar il seme suo quando il grano era cresciuto, ma quando era ancor tenero, & in herba, accioche la zizania crescesse insieme con esso, come fece poi; non aspetta il Diauolo a procurar la ruina de le anime quando i figliuoli sono adulti, ma ciò fa da principio quādo sono ancor teneri, sapendo, che con l'età crescerà anco il suo seminato seme, & che a suo tempo produrrà il bramato frutto, si che leua da i padri loro il dubbio, & timore di ciò, & per consequēza la douuta cautione, accioche, e con parole, e cō fatti gli seruino per seminar la zizania frà questo tenerissimo grano. Di gratia siano essi padri in ciò molto diligenti, e cauti, perche il negotio importa assai, si come farāno anco cauti in nō permetter, ch'essi figliuoli essalino da la tenera boca loro parole male, & dishoneste, ne tampoco

S. Matth. c. 13.

biastemme. Vi sono molti, che quando sentono i teneri figliuoli dir qualche parola si fatta, se ne ridono, & ne pigliano piacere, ne punto si muouono al correggerli affermando, che non hanno fatto peccato alcuno per esser senza giuditio. O sciocchi, e peruersi padri, poiche non s'auuedono, che in questo modo restano assuefatti i figliuolini al male, oltre che ciò molto dispiace a Dio. Narra S. Gregorio a questo proposito vn'historia molto terribile; & è questa. In Roma vi fù vn padre, il qual amaua troppo vn suo figliuolino in modo tale, che non sapeua contradire a le voglie sue, & quando a questo veniua ostato in cosa alcuna biastẽmaua il Signor Dio, ne di questo errore punto se ne pigliaua pensiero esso padre correggendolo, come era di douere, hora essendo questo d'anni cinque in circa, s'infermò, & tenendolo vna volta il padre in seno se gli riuolse egli a la sprouista tutto turbato, & gridando, che lo difendesse, & essendo interrogato; di che hauesse paura, rispose di alcuni mori, che veniuano a la volta sua, & cosi dicendo biastẽmò di nuouo, & subito voltò il viso, & si nascose, & nell'istesso punto spirò; Cosi narra il Santo, & dice, che fù a giorni suoi, & che gli fu affermato questo horribil caso da chi vi si trouò presente. Hora imparino i padri a permetter, che i loro figliuolini se ben piccioli, & senza intelletto habbiano questa libertà nella lingua loro. Et per conchiuder questo capitolo, si ricordino i padri d'incominciar per tempo ad auezzarli nel timor di Dio benedetto, nella riuerenza, & timor parimẽte di loro, nella modestia, & nella buona creanza, a guisa, che si fà de le piante nouelle, a le quali mentre son tenere se gli dà la piega, ò la drittura, che si vuole, non aspettando, che siano indurite, perche ciò nõ segue poi si facilmente.

4. dialog. c. 18.

De l'educatione nell'età seguente. Cap. XX.

Salm. 127.

IL Salmista diceua, come l'hauer vna moglie seconda, & il vedersi intorno molti figliuoli era vna benedittione, che riceuono dal Signor Dio quelli, che viuono nel suo santo timore, si che è da creder, che i padri tali sentino in ciò molto contento, se però essi figliuoli sono buoni, & virtuosi, che se sono per il contrario mali, e vitiosi, non deuono certo hauer contento alcuno, anzi deuono hauer continuo dolore, e trauaglio, come ben disse il Sauio ne i prouerbij: *Dolor patris filius stultus*. Il figliuol vitioso apportarà al padre continuo dolore. Però deue il padre di famiglia con molta vigilanza, e diligenza procurar che i suoi figliuoli siano bene educati, che in ciò consiste tutto il punto, anzi questo è il fondamento, & qui deue egli mirare, & esser del tutto intento. Et se ne i più teneri anni gli bisogna, come si è detto, molto ben vigilar circa essa educatione, molto più ciò deue fare quando i figliuoli cominciano a passar quei primi termini, & ad hauer qualche cognitione.

C. 19.

Sogliono molti padri negligere questa educatione dicendo, che spetta a le madri, & le madri fanno l'istesso dicendo, che spetta a i padri, si che restono i figliuoli senza il douuto soccorso, sono questi figliuoli, & del padre, & de la madre, però, & a l'uno, & a l'altro spetta l'alleuarli, è vero, che essendo il padre il principale, e capo nel gouerno, a lui principalmente spetta questa educatione, se bene ne i più teneri anni nè deue hauer più cura la madre, con la sopraintendenza però del padre, ma quando essi vanno crescendo più tocca al padre, che a la madre, & massime la educatione circa a i costumi, de la quale si parla principalmente in questo loco. Prima che si descenda a i particolari di essa auuertino essi padri a guardarsi da doi errori ne' quali si vedono cascare molti di essi, il primo è l'hauer più affettione ad vno, che ad vn'altro, & per consequenza far differenza tra di essi, si guardino di gratia da questo graue errore, perche il far a questo modo è vn seminare, e fomentar discordia fra i figliuoli, che sono fratelli, il che molto dispiace al Signor Iddio, & è la

rouina

rouinad e le case, quando vn fratello vede esserli preferito vn'altro nell'amore, & fauor paterno, s'eccita ad odio grande verso di quello, & del padre ancora, si che non più fratelli, ma nemici sono, in modo tale, che l'vno insidia all'altro, & siano di ciò essempio i figliuoli del Patriarca Iacob, dieci de quali vedendo il lor minor fratello Gioseffo tāto fauorito, & accarezzato dal padre, che gli haueua fra l'altre cose fabricato vna veste più bella, si leuorno contro di lui, & pensorno di leuarlo di vita, & lo venderono a gl'Ismaeliti. Per tanto haueranno i padri, & madri tutti i lor figliuoli vguali in amore, essendo da essi vgualmente generati, & per consequenza non faranno alcuna differenza fra di loro, ne dell'educatione, ne in altra cosa seruando più, che sia possibile l'equalità fra di loro. L'altro errore, che anco si vede in molti e che quando vedono vn figliuolo, ò più che patischino qualche diffetto naturale nell'intelletto, ò in qualche altro modo, si che non le paiano atti a la virtuosa educatione gli lasciano negletti, & non ne hanno cura alcuna, in modo tale, che si alleuano questi senza alcuna virtù, & a guisa, che i campi incolti producono triboli, e spine, diuengono colmi di vitij, & costumi bestiali. Non conuiene far in questo modo, perche si commette vn grand'errore. E vero dice Plutarco, che tre cose si ricercano per la buona educatione, la natura cioè, che il figliuolo sia di buona natura, & capace di educatione, la ragione cioè la dottrina, & eruditione, & l'assuefattione, ò essercitio nelle cose, che al figliuolo sono insegnate.

Gen. ca. 37.

Opusc. de educatione liberorum.

La prima è di grande importanza, & è il fondamento, perche se i figliuolo è incapace, come sono i pazzi non si potrà ben educare, ma è anco vero soggionge l'istesso, che se bene nella natura vi è qualche diffetto, a questo si puote rimediare cō l'industria, & vna laboriosa diligenza. Pur che il figliuolo non sia scemo, & del tutto senza giuditio, & intelletto, non ha da restar negletto, ne si deue lasciar di educarlo, perche non il lungo essercitio, & con vna diligente cura riceuerà egli aiuto grande. Et esso Plutarco da l'essempio de l'acqua, che con il lungo, & assiduo gocciolare caua vn durissimo sasso, & dall'industrioso, & laborioso agricoltore, che con la sua diligente cura coltiuarà vn sterilissimo campo, & lo renderà fertile assai. Per tanto non deue in modo alcuno restar negletto il figliuolo per qualche diffetto di natura, anzi con esso si deue vsar più diligenza, & all'educatione di esso deue il padre esser molto più intento supplendo cō l'industria sua, doue manca essa natura. Hà l'educatione tanta forza, che è quasi vn'altra natura, si che vediamo per esperienza, che se questa si essercita con essi figliuoli riescono quali sono educati, & se è negletta riescono mali, e vitiosi, per buoni che siano di natura, a guisa che vediamo vn campo, che per buono, che sia il terreno, se resta incolto, e negletto insterilisce, & produce male herbe. Per mostrar questa virtù, & effetto di questa educatione, adduce Plutarco l'essempio di Licurgo legislatore de Lacedemoni, il quale fece nodrir doi Cagnolini nati d'vn medemo ventre, l'vno de quali assuefece a la caccia, l'altro assuefece a la cucina, fatti essi adulti conuocò il popolo, & a la presenza di tutti gli fece condurre, & da vn canto fece apparecchiar alcuni piatti di cibi conditi, & da l'altro vna saluaticina, poi fece slegar essi cani, quello, che era educato, & assuefatto a la caccia subito visto la seluaticina gli corse dietro per pigliarla, & l'altro se bene era per natura atto a la caccia visti i piatti soliti iui corse per cibarsi lasciata la seluaticina al compagno. Con questo essempio mostrò Licurgo a suoi Cittadini, di quanta virtù fosse l'educatione, & quāto importaua, che i lor figliuoli fossero, ò bene, ò male educati. Hora descendendo a le particolarità sappia il padre, che se gli bisognò vsar diligenza con il figliuolo nei più teneri anni, vna maggiore gli bisogna, come si è detto, quando è alquanto cresciuto, perche i sensi diuengono più vigorosi, & per consequenza

è più difficile il raffrenarli, si che conuiene hauere maggior cura circa l'educatione loro, sono nell'huomo l'appetito sensitiuo, & la ragione, & a questa è dato il dominio, & deue commandar, & reggere, & quello deue star soggetto, & obedire, ma per il peccato de i primi Padri è fra questi grandissima contrarietà, & si vede per esperienza, che il senso sempre repugna a la ragione. *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ* dicea l'Apostolo San Paolo. Sento nella carne mia, nell'appetito sensitiuo, vna repugnanza, & contradittione a la ragione. Et quando essa ragione non è ancora fatta vigorosa, come si troua ne i giouanetti facilmente cede, & lascia gouernar al senso lasciandosi transportar nel precipitio de gli oggetti da esso desiderati. Si puote assomigliar il senso ad vn cauallo gagliardo, e petulante, & la ragione al cauallarizzo, & si come vn cauallo tale sempre recalcitra, & difficilmente obedisce, & se per sorte il cauallarizzo non ha esperienza, forza, & modo di saperlo gouernare, lo trãsporta doue vuole, & casca molte volte ne i precipitij; così nell'huomo se il senso è vigoroso, & la ragione è debole, egli domina, & transporta essa ragione doue vuole, & per consequenza cascano in mille errori, e peccati. Per tanto parlando del particolare de i figliuoli, essendo in essi vigoroso il senso, & debolissima la ragione, se non saranno aiutati cascarãno a la giornata in mille precipitij, stando che esso senso appetisce solamente i piaceri, l'otio, le commodità, & cose simili, si che deue il padre supplir con la sua diligente cura al diffetto de la ragione, & con l'imperio, & precetti suoi deue raffrenar gli appetiti del senso, in modo tale, ch'egli stia soggetto, & non habbi a seguir quanto brama, & per consequenza non habbi a cascar ne i precipitij.

à i Romani cap. 7.

Vna de le cose principali nell'educatione de i figliuoli è l'hauer l'occhio a questo bisogno, & si come se il cauallarizzo per sua negligenza ne sprona, ne raffrena il cauallo mentre è polledro, anzi gli lascia la briglia, & lo lascia caminar, come vuole, questo riesce indomito, & inutile al caualcare, così se il padre mentre il figliuolo è giouanetto è egli negligente in hauerne cura, lasciandolo in preda al senso, & a gli appetiti suoi, riuscirà esso peggior, che vn cauallo indomito per il mal'habito, che hauerà fatto. Perciò il Spirito santo di q̃sto n'auuertì essi padri per bocca del sauio dicendo in vn loco. *Filij tibi sunt? crudi illos, & curua illos à pueritia illorum*. Volendo dire, se tu hai figliuoli, in ogni modo l'applica l'animo tuo al ben educarli, & ciò comincierai fin da la pueritia loro, curuãdoli il collo, cioè raffrenando in essi l'appetito sensitiuo, & facendoli obedire all'imperio, & precetti tuoi, & in vn'altro così disse. *Equus indomitus euadit durus, & filius remissus euadi præceps*. Si come il cauallo per la negligenza di chi lo caualca mentre è polledro si fa indomito, & per consequenza diuien duro, & difficile all'esser ammaestrato, così il figliuolo, che sia remisso, cioè nella pueritia alleuato senza gouerno, & con molta indulgenza, diuien precipitoso, perche hauendo il senso preso il dominio lo transporta a mille precipitij. Poi soggionge questi altri documenti. *Non des illi potestatem in iuuentute, & ne despicias cogitatus illius. Curua ceruicem eius in iuuentute, & tunde latera eius dum infans est. Ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animæ*. Volendo dire. Non dar al tuo figliuolo alcuna libertà mentre è giouanetto, ne voler negliger i suoi appetiti, & pensieri, perche questi procedono dal senso anzi allhora piegali il collo, cioè lo terrai soggetto, & a guisa, che si sprona il cauallo lo terrai con la sferza in timore, & obedienza.

Eccl. cap. 7

Cap. 30.

Altramente s'indurerà, farà vn male habito, & non ti vorrà ascoltare, ne obedire in modo tale, che ne sentirai poi vn grandissimo cordoglio. Deue adonque il padre mirar principalmente a raffrenar il senso nel figliuolo giouanetto, il che essequirà facilmente se lo assuefarà a non seguir i suoi appetiti, & gli leuarà il cat-

il cattiuo parer proprio, e volontà; & per il contrario vorrà, che faccia quanto gli sarà ordinato, e commandato. *Stultitia colligata est in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam*, disse Salomone nei prouerbij; Volendo inferir, come nei giouanetti viuono i sensi, & i loro pensieri, & desiderij sono solamente di cose vane, & male, & che il rimediare a questo è il rafrenarli con la sferza, cioè sforzandoli a far quanto gli vien imposto, adoprando se non basta l'imperio solo, anco la sferza, cioè le battiture. Et questo è il principal fondamento nell'educatione de figliuoli, i quali se saranno così assuefatti a non seguir gli appetiti del proprio senso, riusciranno di bonissima creanza, & non sentiranno contrasto ne difficoltà nell'essequir i precetti de la buona educatione. Leuato che hauerà il padre questo grande impedimento procurerà primieramente nel figliuolo due cose notabili. La prima è il santo timor di Dio, & vna vera diuotione, & religione verso Sua Diuina Maestà, & che habbia cognitione de le cose spettanti a la fede Christiana, & a i precetti diuini, & Ecclesiastici assuefacendolo all'osseruanza loro. Questo assuefarsi fin da i primi anni nella diuotione, e religione Christiana è cagione, che gli huomini diuengono Christiani veri, & di buoni, & santi costumi, & tali perseueraranno fino al fine di vita loro. Importa assai dice Aristotele, & questo è il neruo de la cosa, che l'huomo si assuefaccia, ò in vno, ò in vn'altro modo. Si che se s'assuefarà nel bene sarà sempre buono, ne questa è dottrina solamente del Filosofo, ma è anco de la Santa scrittura, però di essa parlando Salomone così disse. *Prouerbium est. Adolescens iuxta uiam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*. Si dice per prouerbio, per la via, che s'incaminarà il giouanetto, andarà parimente quando sarà vecchio, volendo dire, che l'huomo per l'ordinario sarà tale anco in vecchiezza quale si farà assuefatto fin da i primi anni. Però bẽ disse il Profeta Gieremia, *Bonum est uiro cum portauerit iugum ab adolescentia sua*. La passerà molto bene a l'huomo quando fin da giouanetto si sarà assuefatto a portar il giogo; volendo inferire, come è bene a l'huomo assuefarsi fin da i primi anni a portar il giogo de i precetti di Dio, & de la diuina religione, perche quando sarà poi di età matura sarà parimenté religioso, & osseruante. Oltre a questo bene ne conseguirà anco quest'altro il figliuolo giouanetto, cioè, che dall'essercitarsi in queste cose da Christiano si rafrenarà in lui la sensualità, ne sarà dissoluto; questo volse inferir il Salmista quando cantaua. *In quo corrigit adolescentior uiam suam? in custodiendo sermones suos*. Che cosa ò Signore potrà correggere, & rafrenar la dissolutione de i giouanetti? il custodir la vostra diuina parola, & l'esser osseruanti de i vostri precetti. Per tanto esso padre ordini in ogni modo, che il figliuolo vadi a le scuole de la Dottrina Christiana, doue sarà a pieno instrutto di quanto gli farà dibisogno in questa parte; Et oltre di questo souente l'interroghi del suo progresso in questa dottrina, & institutione Christiana, & souente gli ricordi il Sign. Dio, & la deuotione, & religione verso Sua Diuina Maestà, animandolo insieme all'osseruanza de i Christiani precetti, & faccia, che alcuna volta reciti l'officio, & la corona, ò il rosario de la B. Vergine, a la qual particolarmente lo faccia diuoto: Et sarà bene, che esso padre a questo fine faccia accõmodar in casa qualche loco, che serua per oratorio, doue ogni giorno almeno vna volta ne l'hora, che suona la campana, conuenga cõ i suoi figliuoli, & tutta la famiglia a far oratione. L'assuefaccia al sentir la santa Messa, & al conuenir a i diuini officij, & anco al sentir la diuina parola da gli Euangelici predicatori, & di più lo faccia frequentare il presentarsi al confessore, che questa assuefattione gli giouarà poi quando sarà adulto. Particolarmẽte poi auuerta quando sarà tẽpo riceui il Santissimo Sacramẽto del l'Eucharistia, & perche il figliuolo ciò non deue farese prima nõ è molto ben instrut-

C. 22.

Lib. 2. Ethic. c. 1.

Prouerb. c. 22.

Sal. 118.

instrutto, perciò procurerà, & per se stesso, & per opera del Curato Sacerdote, al qual spetta questo officio, che in ciò resti ammaestrato; perche questa è cosa di molta importanza, nel fine di questo libro si è notata vna distinta instruttione a quest'effetto, a laqual si rimette il lettore. Sarà anco bene, che se bene non sono tenuti i figliuoli giouanetti a digiunare, assuefarli nondimeno a ciò fare qualche volta, se non essattamente almeno con qualche astinēza, che ciò gli sarà poi di grandissimo giouamento quando saranno obligati a digiunare.

La secōda cosa, che deue il padre procurar nel figliuolo, è che habbia timore di lui, & de la madre, & porti riuerenza a tutti i suoi maggiori. Dopò i tre precetti diuini de la prima tauola, che spettano immediatamente al Sign. Dio, segue il precetto de l'honorar il padre, & la madre, & questo è il primo de la seconda tauola; a talche dopò, che il figliuolo sarà instrutto nelle cose spettanti al culto diuino, bisognarà indurlo ancor al timor paterno, & a la riuerenza verso esso padre, & madre, & di tutti i suoi maggiori. Se ben pare che non conuenga al padre, ò madre il dire al figliuolo, voglio che tu me honori, mi porti riuerenza, & me temi; tuttauia questo non è inconueniente, & massime quando non è esso figliuolo ancora fatto adulto, e grande. Potrà il padre ricordarli souente questo diuino precetto, & esplicargliilo, & ordinargli insieme, che honori, & tema la madre, & essa madre potrà far il simile dicendogli, che honori il padre. Ma la maggior importanza di questo negotio consiste più ne i fatti, che nelle parole, cioè deuono i padri, & madri di portarsi con il figliuolo in modo tale, ch'egli gli honori, & riuerisca, & ne habbi continuo timore. Vi sono molti tanto indulgenti verso i figliuoli facendogli molti vezzi, & carezze, che essi figliuoli pigliano molto ardire, in modo tale, che la passano con loro, come se gli fossero compagni, & anco superiori, il che è la maggior indegnità, & il maggior vituperio, che si possa veder giamai. Non deue il padre far in questo modo, ma deue star nella sua grauità paterna, & stando lontano da queste vanità, e pazzie, deue trattar con essi, come suo padre, e superiore. Il Spirito santo per bocca del Sauio dà a questo proposito vn bellissimo auuertimento, come si legge nell'Ecclesiastico. *Lacta filium, & pauentem te faciet, lude cum illo, & contristabit te: Ne corrideas illi, ne doleas, & in nouissimo obstupescent dentes tui.* Fa pur vezzi, & carezze al tuo figliuolo, che ti farà egli pauido, & temente, scherza, & giuoca con esso, che ti contristarà poi. Non voler rider con lui, perche sentirai poi dolore, & a la fine non potrai hauer gusto alcuno di lui. Volendo dire, che non si deue far vezzi, e carezze al figliuolo, perche così facendo non hauerà egli alcun rispetto, riuerenza, ò timore, del padre, si che esso hauerà poi grandissimo timore del figliuolo, che non riesca vitioso, & gli accadi del male; ne tampoco deue giuocar, ò scherzar con esso figliuolo, che ciò gli apportarà poi afflittione, e trauaglio per la medesima ragione; & per l'istessa non deue egli rider cioè mostrarli il viso allegro, e ridente come si suole con gli amici, & vguali, anzi deue mostrarsi graue, e venerando acciò stia con rispetto, & riuerenza, altramente ne sentirà poi cordoglio, & a guisa di chi ha stupefatti i denti non potrà gustar di cosa alcuna, perche alleuandosi esso figliuolo senza timor del padre, nō gli sarà manco obediente, anzi come discolo commetterà infiniti errori, che lo rēderanno poi scontēto, & desolato. Per tanto deue il padre tener il grado suo, & mostrarse padre, & superiore al figliuolo, al quale non permetta alcun atto d'irreuerenza a la presenza sua facendolo star in piedi, & con il capo scoperto, & con quella modestia, che si conuiene ad vn figliuolo verso il padre. Quel sauio Imperatore Marco Aurelio, del quale si è parlato di sopra scrisse, vna lettera ad vn suo amico chiamato Pollione, nella quale gli narra la sua vita fin da fanciullo, & fra l'altre

C. 30.

cosi dice. Annio Vero mio padre è tanto degno di laude quanto io son degno di riprensione, perche essendo io fanciullo non mai mi lasciò dormir in letto, nè sedere in catedra, nè mangiar a tauola con lui, nè io osaua di leuar gli occhi per mirarlo in faccia. Ecco il modo di assuefar il figliuolo all'osseruanza del sudetto precetto diuino, honora il padre, & la madre. Nè solamente procurarà il padre, che il figliuolo osserui questo precetto quãto a la persona sua, ma anco quanto a gli altri suoi maggiori, poi che anco a gli altri s'estende esso precetto; & particolarmente l'assuefaccia a portar rispetto, & riuerenza a le persone Ecclesiastiche, a i sacerdoti, & altri religiosi, ordinandoli, che quando gli vede gli cedi il loco, & gli faccia di beretta; Il simile gli ordini, che faccia con i Magistrati, & altri superiori, & anco a ciò pratichi con gli huomini attempati, e vecchi, ilche particolarmente commandò il Signore Dio, come si legge nel Leuitico. *Coram cano capite consurge, et honora personam senis.* Quando vederai vn'huomo co'l capo canuto ti leuarai per farli riuerenza, & honorarai la persona del vecchio. Se bene il padre assuefarà il figliuolo nel detto timore, & riuerẽza, auuerta però di ciò fare con modo lasciando l'odioso, & pernitioso rigore; Molti trattando con i figliuoli per questo rispetto, danno nell'estremo non sapendo tener la via di mezo, ilche è vitioso, & non conuiene; si che sempre se gli mostrano cõ viso turbato, & altiero, & gli commandano con troppo imperio, & con parole ingiuriose. Si come l'amor de figliuoli, & il desiderio di ben educarli gli moue ad assuefarli nel timore, & riuerenza verso di loro, cosi deuono proceder con amore, & con piaceuolezza, & nõ vsar il rigore se non quando la contumacia de figliuoli lo richiede, perche altramente essi figliuoli riceuono poi tanto timore, che diuengono vili, & anco da questo modo di procedere imparano atti di superbia, & vna mala creanza. Oltre questa institutione procurarà il padre, che esso figliuolo imparì lettere, & le scienze secondo la capacità dell'età. Ma perche questo punto è di molta importãza se ne trattera nel seguente capitolo, doue si notarãno parimente alcune auuertenze, & quì non se ne dirà altro. D'un'altra cosa sia auertito il padre, la qual in modo non deue esser negletta, & è che bisogna auezzar il figliuolo mentre è anco di poca età al patire; priuandolo in ogni modo de le delitiose superfluità. Non è cosa, che più sneruì il figliuolo, & lo renda inhabile, ò al studio de le scienze, ò all'essercitarsi in ciò, che sarà impiegato, come il nutrirlo in delitie, si che bisogna da principio assuefarlo al patire, e freddo, e caldo, & le altre incõmodità del corpo, & conuiene particolarmente guardarlo da i cibi delicati, e dal vino potente, e generoso, auezzãdolo a i cibi grossi, & communi, & al bere, se non acqua, almeno vini adacquati, e leggieri, non permettendo manco, che mangi, ò beua di souerchio; anco nel dormire lo guardarà dal troppo, & da i morbidi letti, nel vestire parimente vsarà la mediocrità fuggendo la pompa, & i vani ornamenti. Et questo modo di viuere cagionarà prima questo bene, che farà vna buona complessione, & atta a resistere a le infirmità, & viuerà egli sano: si come per il contrario l'assuefarsi a viuere deliciosamente rende la persona mal sana, & sottoposta a mille infermità. Poi l'esser auuezzo a questo modo nõ lo lasciarà patire quando gli venga qualche occasione di soffrir qualche incommodo, & non sentirà alcuna difficultà in qual si voglia essercitio, al qual s'appigli. Finalmente questa assuefattione gli seruirà per vn freno de la carne, ò senso appetitiuo quando sarà adulto, perche non essendo questo fomentato non hauerà manco forza sopra la ragione, come si vede in quelli, che sono nutriti delitiosamente, in modo tale, che riuscirà poi molto ben costumato.

C. 19.

Sia ancora auuertito il padre, che il figliuolo mentre è giouanetto non habbi pratica di qualcuno, che sia mal costumato, che ciò gli saria troppo nociuo, per questo si guardi di non hauer in

casa

casa seruitori di mali costumi, perche questi sono vna corruttela de giouanetti, & saria bene assignarli vn qualche seruitore di matura età, & bene accostumato, solo, il quale lo serua, & ne habbi la cura. Quì si vede gran negligenza, e difetto in molti padri contro de quali essaggerò Plutarco dicendo, E cosa troppo ridicolosa, che se il padre hà vn seruo, & di qualche preggio l'applica à la cura de le possessioni, ò cose simili, & al seruigio de figliuoli mette vn goffo, inutile, & dato a i vitij. Veramente questo è vn grande errore, poiche fra le cose de la casa la principale sono i figliuoli, & rispetto a questa le altre sono, come da niente, però a questa deue egli esser principalmente intento. Procuri adunque il buon padre, che il figliuolo sia dato in cura ad vn buon seruitore. Se bene fin quì si è discorso con qualche rigore rispetto all'età de figliuoli giouanetti, i quali per le leggi de la lor età, e complessioni amano le ricreationi. Tuttauia non si sono ristrette le mani a i padri in modo, che non habbino a permetterli i suoi spassi, & ricreationi. Per tanto auuertirāno di darle qualche spasso, e piacere; anzi se qualchuno de figliuoli fosse di natura fredda, & malāconica l'indurranno al spassarsi con gli altri; perche se i giouanetti non giocassero, ne si ricreassero, si guastariano la complessione, & riuscirebbero inutili. Auuertirāno nondimeno, che le loro ricreationi siano honorate, & modeste. Gli prohibiranno omninamente i giuochi di carte, & simili, che sono prohibiti, & pernitiosi, & gli permetteranno particolarmente quelli, che sogliono essercitar il corpo, come è il giuoco de la palla, & simili. In somma con giudicio gli permetterà solamēte quei spassi, e ricreationi, che l'età, la complessione, & la conditione loro richiede, prohibendoli per il contrario le pernitiose, & men honorate, & particolarmente le comedie, & spassi de buffoni, & i tornei ancora, & altri simili spettacoli.

De edu. ca. li.

Dell'educatione de figliuoli circa le lettere, & dell'elettione de Maestri. Cap. XXI.

PLutarco nel già allegato opusculo proua con molta ragione, che non vi è il maggior bene, ne il più fermo, e stabile de la dottrina, & eruditione nelle lettere, e virtù, si che il padre non puote meglio beneficiare il suo figliuolo, che in darli vn tanto bene; fa poi egli paragone di questo con gli altri beni, & cosi dice. Tutti gli altri beni sono humani, di poco valore, & indegni, che tu t'affatichi per essi. I splendori de i natali, ò parentela, è certo cosa preclara, ma è bene che descende da i maggiori; Le ricchezze sono in preggio, ma il posséderle dipende da la fortuna, la qual le leua da chi le hà, & le dà a chi non le speraua; oltre che il più de le volte queste sono in mano di huomini vitiosi, & mali; La gloria, ò fama è vna cosa venerabile, ma è instabile. La bellezza è desiderabile, ma dura poco tempo, La sanità è vna cosa pretiosa, ma facilmente si muta. La forza del corpo è vna cosa degna, ma facilmente vien tolta da qualche infermità, & da la vecchiezza, oltre che l'huomo è in ciò superato da molte bestie di gran lunga. Sola la dottrina fra tutti i beni, che si possono hauere è diuina, & immortale; questa non è sottoposta a i colpi de la fortuna, non resta offesa da la vecchiezza, non puote esser corrotta da alcuna infermità, ne puote esser leuata da calumnia alcuna. Et la guerra, che a guisa di torrente suole rouinare ogni cosa, questa lascia illesa, però rispose bene Stilfone filosofo Megarense a Demetrio quando desolò Megara sua patria, essendo da esso interrogato, che hauesse perso de le cose sue. Niuna disse, perche la guerra non poteua far spoglie de la virtù. Cosi discorre Plutarco, & bene, mostrando, come si è detto, che la dottrina, & virtù è il maggior bene, che si possa hauere, anzi questa sola è il vero bene. Perciò il padre deue hauere vna particolare, & diligente cura, che

il figliuolo impari lettere, diuenghi scientiato, e virtuoso; Et perche a questa eruditione non puote egli attendere bisogna, che proueda al figliuolo d'un buon Maestro, & in ciò sia egli molto intento, non hauendo risguardo a spesa alcuna. Qui conuien fermarsi, & con Plutarco riprender l'errore di molti in questa parte i quali sono del tutto intenti al cumular ricchezze a i figliuoli, & poi vanno ristretti assai nel spender in far ammaestrar essi figliuoli, nel che non si mostrano punto buoni padri. Sono come quelli dice Plutarco, che pongono tutta la lor cura intorno a le scarpe, & niuna ne hanno del piede, & pur la scarpa, è fatta per seruiggio del piede. Crate Filosofo; dice parimente, soleua dire, che se egli fosse stato possibile saria volentieri asceso in qualche loco eminente doue fosse potuto esser inteso da tutta la Città, & iui haria cosi esclamato. Che cosa fate, ò huomini; Che pazzia è la vostra attendendo con tanta sollecitudine a cumular facoltà, & hauete si poca cura de i vostri figliuoli, i quali hanno a esser heredi di esse? Soggionge poi esso Plutarco vn'essempio d'Aristippo, il quale essendo interrogato da vn padre quanta mercede voleua per ammaestrarli vn figliuolo mille denari; è troppo replicò colui, & con tanto prezzo potrò comprar vn seruo; spendili nel seruo, soggionse il Filosofo, che hauerai poi duoi serui in casa, Volendo inferire, che il figliuolo saria anch'egli stato, come vn seruo senza eruditione, & senza buoni costumi. Veramente questo è vn grandissimo errore, poi che tutto quanto fà il padre lo fà per bene del figliuolo, & poi lo vuol più tosto lasciar ricco, & ignorante, che darli eruditione, & alleuarlo nelle virtù, & lettere. Non è male in questo loco notare ciò, che scrisse Cornelia madre de Grachi ad essi figliuoli a questo proposito. Questa è quella matrona Romana tanto celebrata da scrittori, & per la nobiltà del sangue, & per quella dell'animo, essendo, e virtuosa, e scientiata, che lesse publicamente in Roma, da i cui scritti si dice, che Cicerone imparò assai, & la celebra egli nella sua Rethorica. Hora Sesto Cheronese nel libro de le lodi de le donne parla di essa, & riferisce vna sua lettera scritta a i figliuoli, che erano a la guerra in Africa, nella quale fra le altre cose gli scrisse, che non pensassero d'hereditare da lei ricchezze, perche più tosto voleua lasciar a i suoi figliuoli buona creanza, con la qual viuino, che trista facoltà, con la qual si perdino, & che ella non s'affaticaua per acquistar ricchezze, mossa da questa causa, che molti Romani erano vitiosi, perche teneuano l'occhio a le facoltà paterne. Et se hauesse ella posseduto vn tesoro l'haria più tosto dato al foco, che ad essi, perche voleua più tosto, che i suoi figliuoli fossero poueri, e virtuosi, che ricchi, e vitiosi.

O pēsieri di vera, & buona madre, & di donna molto sensata. Sāto Saluiano Vescouo di Marsilia Padre antichissimo scrisse quattro libri a tutta la Chiesa santa, ne' quali essaggera cōtro l'auaritia, & nel primo dice, che molti padri sogliono velare questo lor vitio dell'auaritia con l'amor de i figliuoli, affermando, ch'essi cumulano ricchezze per bene de i figliuoli a' quali conuiene lasciar qualche facoltà; Contro questi tali scriue il Santo, & protestando prima, ch'egli non gli vuole leuar dal cuore l'amor de i figliuoli, perche questo è cosa naturale, & è di precetto, gli mostra come deuono amar essi figliuoli, & dice, che il modo d'amar i figliuoli è quello, che piace al Sig. DIO, & è da sua Diuina Maestà prescritto, & ordinato, cioè di ammaestrarli, & particolarmente a seruar i diuini precetti, come si legge nel Salmo 77. & nell'Epistola di S. Paolo a gli Efesini, & non di cumularli ricchezze, & copia di questi beni terreni, & transitorij Cosi scriue questo Santo, ma cō altre parole, & diffusamente. Dal cui discorso si caua questo documēto, che i padri deuono (essendo cosi il voler di DIO) esser principalmente intenti all'erudire i lor figliuoli, & nō a cumularli ricchezze, lequali deuono allegra, & largamēte spēdere, acciò diuēghino

Ca. 6.

eruditi, virtuosi, e letterati. Per tanto non risguardando a spesa alcuna deuono procurar d'hauer buoni maestri, Et perche questo è il capo del negotio cõuien notar in questo loco alcune conditioni, che principalmente si richiedono nel maestro, acciò esso padre non erri nel farne elettione: & prima s'egli dà vn'auuertimento di Plutarco, & è che non elegga il maestro ad instanza, ò preghi d'altri se non gli consta, che sia buono, perche molte volte in gratia d'altri si consegnano i figliuoli a mali maestri, & il far a questo modo, soggionge esso Plutarco, è come se vn'infermo lasciasse vn perito medico, che gli può dar la sanità, & pigliasse ad instanza d'altri vn'ignorante, che lo farà morire. Si guardi di gratia il padre da questo inconueniente, & egli sia quello, che veda il fatto suo, & non si lasci persuader da chi ha più cura, che il maestro habbia de i scolari, che i scolari habbiano vn buono maestro.

Nel su detto opuscolo.

Prima conditione del Maestro.

La prima conditione del maestro, è che habbia lettere, & le sappia insegnare, se sarà ignorante, ò non hauerà modo d'insegnare, si perderà il tempo, nè il figliuolo conseguirà l'eruditione, che si pretende, & bisogna, che queste due cose siano congionte, cioè, che habbi lettere, & sappia insegnare, molti sono leterati, ma non sanno poi insegnare, si che la scienza loro non gioua a i discepoli, i quali se ne restano ne i puri naturali, come si dice. S'auuerte in questo loco il padre, che mentre il figliuolo è anco di pochi anni, & per consequenza incapace ancora de le lettere migliori, che non gli voglia dar maestro di questi tanto eruditi, perche questi tali difficilmente si piegano all'insegnare i primi principij, che pur sono necessarij; però gli ne darà vno ch'sia di mediocre letteratura, & che voglia affaticarse nel dar buoni fondamenti all'eruditione del figliuolo. Et questo auuertimento è di grandissima importanza.

Seconda.

La seconda conditione, è che sia buono, di buoni costumi, & di vna buona, & limpida conscienza, perche è impossibile, che essendo il maestro dissoluto, & di mali costumi sia il discepolo ben regolato, & costumato; è troppo nociuo il mal'essempio, & troppo facilmẽto scriue S. Hieronimo a Leta, s'imitano, & s'imparano i mali costumi, i quali van poi perseuerando fin ne i più maturi anni, & dà egli l'essempio d'Alessandro Magno, ilqual fù sempre accompagnato da certi vitij, ch'egli imparò da vn suo pedagogo Leonida huomo vitioso. Si guardi il padre di far elettione d'un maestro, che non sia di buoni costumi, & di buona conscienza, perche se sarà vitioso non beuerà il figliuolo il peggior veleno, & veramente non vi è la maggior peste in vna Città di huomini tali, & non si doueria permetter, che simili aprissero scuola, & essercitassero questa si nobil funtione di maestro. Nella già allegata lettera di Marco Aurelio a Pollione parlando quel sauio Imperatore de gli antichi Romani, & del buon gouerno loro così scriue. Quantunque i Romani fossero diligenti circa molte cose, essi però vsauano ogni diligenza circa cinque, nelle quali attendeua studiosamente il Senato, & nõ valeua cõtro di quelle preghiera alcuna, ne vi era legge, che potesse dispensar in quelle, & si debbe commẽdare la diligenza loro, perche i Prencipi, che gouernano gran Signoria debbono porre il cuore, & gli occhi la doue pensano, che la lor Republica porti maggior pericoli. Soggionge poi questo Imperatore, & narra queste cinque cose, & parlando de la quinta, che fà al nostro proposito così dice. La quinta era che non consentiuano, che gli huomini, i quali haueuano carico de fanciulli fossero vitiosi, perche non è cosa più monstruosa, nè anco di maggior scandalo, che il maestro di fanciulli sia discepolo de i vitij. Se il maestro sarà buono non solamente farà l'officio suo nell'insegnar le lettere non lasciãdo diligenza, nè fatica alcuna, acciò il figliuolo impari bene, ma attenderà anco, & con vna cura amoreuole, che esso figliuolo sia insieme bene disciplinato nella buona creanza, & ne i buoni, & santi costumi, ilche importa assai. Alessandro

ſandro Magno ſoleua dire, che dal padre hauea riceuuto l'eſſere, & da Ariſtotile ſuo maeſtro il ben eſſere. Volendo inferire, che haueua maggior obligo al maeſtro, che al padre. Et quel tãto buono Imperatore Teodoſio il primo coſi diſſe ad Arſenio eletto maeſtro de ſuoi figliuoli. Per l'auuenire tu ſarai più padre de miei figliuoli, che io, poi che il bẽ eſſere è più proprio, & hà più del paterno, che l'eſſer ſolamente. Si narrerà a baſſo l'hiſtoria di queſto Imperatore, & maeſtro, che fu vn gran ſanto, acciò ſiano eſſempio, & a i padri, & a i maeſtri; baſtaci per hora hauer con queſta autorità moſtrato, come importa aſſai, che il maeſtro ſia huomo da bene, perche ſarà l'officio di vn'altro padre nell'educatione del figliuolo, procurandoli non l'eſſer, ma il ben eſſere. Et veramente quiui deue mirare il buon maeſtro, non contentandoſi ſolamente d'inſegnar al figliuolo le ſcienze, ma i buoni coſtumi ancora affaticandoſi in leuarli i diffetti puerili, ricordãdoſi, che ſe ſarà ſtato in ciò negligente, ne darà vn rigoroſo conto di ciò al Signor Iddio, & ſe ſarà ſtato diligente ne riceuerà vn gran premio da ſua diuina Maeſtà.

Terzo. La terza conditione del maeſtro è, che ſia d'anni maturo, & graui i geſti, & ne i portamenti ſuoi, perche queſte coſe inducono riuerenza, e timore ne i giouanetti, coſe tanto neceſſarie per queſta età. Et veramente ſe il figliuolo non hauerà timore del maeſtro mãco imparará ne lettere, ne buoni coſtumi, perche queſto timore è vn'freno del ſenſo ne i fanciulli, i quali per l'ordinario odiano l'imparare, & vorrebbero viuere licentioſamente. Marco Aurelio Imperatore hauea procurato maeſtri buoni per il ſuo figliuolo Commodo, & eſſendone concorſi da diuerſe parti ne fece elettione di quattordici come migliori de gli altri. Hora eſſendo egli andato vna volta nel teatro per veder certe feſte vi conduſſe parimente queſti maeſtri, i geſti, & atti de i quali egli ſtette oſſeruãdo diligẽtemẽte, & vedendone cinque di loro, che cõ grã piacere di vedere quelle pazzie, batteuano con i piedi, ſi dimenauano per le ſedie, parlauano in voce alta, & rideuano diſſolutamente, gli notò di leggierezza, & ſe ne turbò, & tãto più, che i Romani di grauità ſe n'erano ſcandalizati, per il che gionto a caſa gli chiamò a ſe, & gli ripreſe de la lor leggierezza, & moſtrãdoli con vn dotto, & lungo diſcorſo, che in huomo ſauio, & eletto per ammaeſtrar altri, tal coſa non conueniua, gli licentiò, & nõ gli volſe più per maeſtri del figliuolo, ſe bene erano eſſi per altro huomini da bene, & letterati. Importa aſſai, che il maeſtro ſia huomo di grauità, & con grauità la paſſi con il diſcepolo ſe vuol eſſer riuerito, & temuto da eſſo. Et il padre deue voler, che il figliuolo habbia, e riuerenza, e timore del maeſtro, il che gli commandarà aſſolutamente, & a ciò l'indurrà ancora con l'eſſempio ſuo, moſtrando di far conto di eſſo maeſtro, & honorandolo ancora maſſime a la preſenza del figliuolo, qual parimente caſtigarà ſeueramente, ſe mai faceſſe egli qual che atto d'irreuerenza verſo di eſſo.

La quarta conditione è ch'gli ſia, e dolce, & ſeuero, & ſappia talmente accompagnar la dolcezza con la ſeuerità, che non pieghi più a l'vna, che a l'altra, accioche non ſia indulgente verſo il diſcepolo, ne manco rigoroſo, & anco ſappia vſar queſti termini ſecõdo la opportunità, & la diſpoſitione del figliuolo. Se queſto vede riuerente, e timorato in modo, che pieghi nell'eſtremo ſe gli moſtri dolce, & benigno per ſolleuarlo, & darli animo, & gl'inſegni con piaceuolezza guardandoſi da le aſpre riprenſioni, le quali inducono a diſperatione, & ſi legge a queſto propoſito, come hauẽdo Pitagora riſpoſo troppo rigidamente in publico vn ſuo famiiare di pigritia nell' imparare, fu tanta la diſperatione del giouane, che s'appicò egli ſteſſo, perche non ripreſe egli più giamai alcuno con rigidezza. Ma ſe vede egli fanciullo troppo ardito, irreuerente, & inobediente, ſe gli moſtri ſeuero, acciò deponga l'ardire, & obediſca, & faccia il debito ſuo, &

adopri animosamẽte la sferza proprio effetto, & instromento de la seuerità del maestro, & mezo efficacissimo per ridur il figliuolo a termine d'obedienza, & per farlo imparare le lettere. Et il padre deue in ciò dar gran libertà al maestro, & non riprenderlo, come molti fanno, i quali non possono soffrire, che il maestro sferzi i figliuoli. Sono sciochi queste tali, anzi iniqui, & di poco amore verso i proprij figliuoli. *Qui parcit virgæ odit filium suum, qui autem diligit illum instanter erudit*. Si legge ne i prouerbij di Salomone, chi non vsa la sferza con il figliuolo l'ha in odio, & per il contrario, chi l'ama con grande instanza l'ammaestra vsando assiduamente la sferza. Queste sono parole de lo Spirito santo; il quale per bocca d'vn'altro sauio diede quest'altro santissimo documẽto a i padri. *Qui diligit filium suum assiduo illum flagellat, vt lætetur in nouissimo suo, et non palpet proximorum ostia*; Chi ama il suo figliuolo è assiduo nel sferzarlo, & batterlo, & cosi fa acciò ne senta poi nel fine allegrezza, & nõ habbi egli a cascar in pouertà. Volendo inferire, che si come vn'effetto principale dell'amore verso il figliuolo, è il pcurarli il suo bene, & la sua salute, cosi deue vsar ogni mezo per queste conseguire, vno de quali, & il più efficace è adoprar la sferza, & batterlo souente, acciò stia in timore, & faccia con obedienza il debito suo; & se bene in ciò sentirà egli qualche dispiacere, tuttauia non resti per questo; perche se ne rallegrarà poi quando vederà il suo figliuolo adulto, & ben' educato, & che per la buona educatione non verrà a termine d'andar mendicando, il che gli potrebbe accadere se fosse mal'educato, si che non resti per vn poco di presentaneo dispiacere di sferzarlo, che questo lo liberera da maggior dispiacere, e cordoglio, che al l'vltimo potrebbe sentire per la sua mala educatione. Per tanto si guardi il padre di riprender il maestro, quãdo sferza, & batte il figliuolo, che in ciò meritaria egli vn'aspra riprensione, & prohibisca l'istesso a la madre, stando che le

Cap. 13.

Eccle siastico cap. 30.

donne facilissimamente s'intenerisco no per ogni minima signatura del figliuolo, per questo è similmẽte bene prohibir ad esso figliuolo, che non faccia ricorso a la madre, quando vien sferzato dal suo maestro. Darà adunque esso padre libertà al maestro di batter il figliuolo quãdo l'occasione lo richiede, altramente s'alleuarà egli discolo, & mal accostumato, il che gli deue molto più dispiacere, che di vederlo morire, non che di flagellare. Nel già allegato libro de le sentenze attribuito a Sisto PP. e martire si legge questa bella sentenza. *Excrucient te liberi malè viuentes magis quàm morientes*. Te diano maggior cordoglio, & afflittione i figliuoli quando viuono male, che quando se ne passano di questa vita S. Antonio monaco nel 2. libro de le sue Melisse parlando a questo proposito dice questa bella sentenza. Non ricusare di sferzare, & castigare il tuo figliuolo giouanetto; se bene lo batterai con la verga non per questo egli morirà, anzi cosi facendo prouederai, che l'anima sua non cada nella morte eterna; Et più a basso soggionge quest'altra. La riprensione, & correttione del padre verso il figliuolo, è vna medicina soaue, la quale apporta più vtilità, che acerbità, ò dispiacere. Veramente disse bene questo Sãto, che il batter il figliuolo è vna soaue medicina, perche con poco trauaglio lo preserua da gran male. Si come non è giudicato crudele quel medico, ò altro, che lega, & stringe l'infermo frenetico acciò non s'offenda se stesso, anzi è laudato per molto pietoso, cosi deue esser laudato quel maestro, che con la sferza prohibisce, che il figliuolo senza intelletto non s'offenda da se stesso, come faria se non fosse corretto. Però cõuiene, come si è detto, lasciarli questa libertà. E ben il vero, che in ciò gli conuiene molta prudenza, e carità. La correttione de i figliuoli deue proceder d'amore, & desiderio del proprio lor bene, & non da colera, & sdegno. Vi sono alcuni maestri superbi, impatiẽti, e sdegnosi, che restano offesi da ogni minima cosa, però son troppo facili a dar di ma-

Senteb. 246.

Ser. 9.

mano a la sferza, & senza modo, & carità battono i discepoli, questi tali meritano riprensione, & ciò non gli deuono permetter i padri, perche il proceder in questo modo, non solamente non fà frutto alcuno, ma più tosto offende la buona educatione stando, che essi figliuoli diuengono molte volte balordi, & si disperano.

Quinta. La quinta conditione del maestro è, che sia patientissimo nell'insegnare, & massime quando il discepolo è di poca età, & non è molto ben capace: ne deue volerli insegnar ogni cosa ad vn tratto, forzandolo a far quel progresso, che non puote; ne tãpoco deue proporli ad imparar cosa difficile, & che superi la sua debole capacità: sono i giouanetti per natura alquanto ritrosi nell'imparare, & quando si vedono inuolti in queste difficoltà aborriscono molto più le lettere, & odiandole se ne mostrano lontanissimi, & difficilissimi all'impararle, si che conuiene al maestro hauer molta patienza, & discretione nell'insegnare, acciò possa far frutto, & il discepolo possa pigliar animo, & non aborrisca le lettere, & l'impararle.

Sesta. La sesta, & vltima conditione in questo loco è che sia vigilantissimo circa il proceder de i discepoli, acciò in essi non nasca qualche vitio. Non gli basta esser huomo da bene, & di buon essempio da essi, ma bisogna ancora, che stia osseruando la natura loro, & le loro inclinationi, & se vede germogliar per sorte qualche seme malo lo suelli subito, & non gli lasci pigliar ferma radice, seminando all'incontro nel cuore loro qualche buon seme. Per questo non gli permetterà, che leggino libri, che contenghino vanità, ò dishonestà, ne mali essempi. Nell'indice de libri prohibiti dal sacro Concilio di Trento nella 7. regola si prohibiscono tutti quei libri, che trattano ex professo cose lasciue, & dishoneste, perche la lettione loro nuoce a la dottrina de la fede Christiana, et a i buoni costumi, & nel fine di questa regola cosi si legge. Si permettono però i libri tali, che sono scritti da gl'antichi gentili per la proprietà, & eleganza de le parole, ma questi in modo alcuno non si doueranno leggere a i fanciulli. Sarà bene il cõtrario, che sia assiduo nel ricordarli, & farli imparar i primi documenti, & le cose spettanti a la Christiana religione, & in ciò gli sarà di grandissimo aiuto quando deuono essercitare la memoria farli imparare, & recitar la vita di qualche santo. Et non è male farli imparar, & recitar qualche fauola, che sia però di modesta narratiua, con la sua moralità esplicata, facendo scelta di quelle, che mostrano i buoni costumi, & il bene de la virtù, ò che mostrano quanto sia male il vitio, & come i vitiosi capitaño male. Soleuano gli antichi saui insegnar la moralità con le fauole, acciò volontieri fossero ascoltati, & queste facilmente fossero imparate, a guisa che fanno i medici, i quali raddolciscono le medicine, ò con vna coperta di zuccaro, ò vero aspergendo gli orli del vaso con qualche soaue liquore, acciò sia facilmente ingiottita, ò beuuta. Vigilarà parimente sopra il conuersare di essi mettendo in ciò quei ripari, che si richiedono ancorche hauesse ad vsar molto rigore, imitando in ciò i prudenti Contadini, i quali per difender le nouelle piante da gl'insulti de le bestie le circõdano con legni spinosi; pare, che quelle spine siano per offender la pianta, ma non è cosi, perche pungendo esse gli animali le difendono dal danno, che gli possono dare. Auuertirà adunque di tener i discepoli con molta strettezza, acciò la mala conuersatione non gli guasti; Et se esso maestro ha molti scolari voglio molto bene, che frà di loro non vi sia qualche vitioso, & se per disgratia ne scuopre alcuno, co'l quale siano difficili gli opportuni rimedij, gli dia in ogni modo licẽza, ricordandosi che. *Morbida factã pecus totũ corrumpit ouile.* Sopra intenderà ancora se i discepoli sono diuoti ò nò, vsando ogni diligenza per indurli a la diuotione verso il Signor Dio, la sua santissima Madre, & gli altri sãti, & a questo fine sarà bene tener nella scuola qualche sacra imagi-

imagine auanti la quale genuflessi prima, che si dia principio all'imparare facciano qualche oratione tutti vnitamente recitando frà l'altre cose l'Inno del Spirito Santo, & quando parimente si terminarà la scuola, faranno l'istesso, salutando particolarmente la Beatissima Vergine.

Queste sono le conditioni, che particolarmente, & principalmente si richiedono nel maestro de figliuoli, quali cōsiderarà molto bene il padre di famiglia, acciò sappia far elettione d'un tale per il suo figliuolo, & di gratia sia molto intento in questa parte, non la passando trascuratamente, come molti fanno.

Essempio di Teodosio primo Imperatore, & di santo Arsenio maestro de suoi figliuoli. Cap. XXII.

L'Historia è di tanto giouamento, come è manifesto a tutti, perche narrando i gesti altrui mostra al viuo, & in fatto, quanto si pretende di persuader ad altri: & si sà, che gli essempi danno forza a le parole; anzi muouono molto più efficacemente, che non fanno esse parole, però si è giudicato bene notar in questo loco vn'historia narrata dal beato Simeone Metafraste, da la quale possono i padri, & maestri de figliuoli imparar molte cose spettanti all'educatione di essi; Scriue questo Santo, & veridico Istorico nella vita di santo Arsenio, come l'Imperatore Theodosio (la cui bontà egli celebra assai) haueua doi figliuoli Honorio, & Arcaldio, che gli successero poi nell'imperio, l'uno in Oriente, & l'altro in Occidente, & questi bramaua fossero bene educati, non solamente nelle buone lettere, e scienze, ma anco, & principalmente ne i buoni, & Christiani costumi, & di ciò egli era molto sollecito, acciò non diuenissero essi insolenti, & immodesti, & incolti di lettere. Perilche procurò con molta diligenza d hauer vn maestro tale, al quale potesse sicuramente fidare la cura loro, & desideraua, che questo fosse di buona, & santa vita, acciò con l'essempio suo inuitasse i figliuoli ad imitarlo nelle sante virtù, di più ch'egli fosse letterato, & dotato de le scienze, & principalmente fosse bene instrutto nelle sacre lettere, & finalmente, ch'egli fosse atto ad ammaestrar i figliuoli, non solamente nelle lettere, ma anco, & principalmente ne i buoni costumi, & Christiani instituti, segnandoli; come douessero, & potessero temperar gli affetti dell'animo. Hora mosso da questo suo santo desiderio scrisse di ciò a molti amici, & particolarmente ne scrisse a Gratiano Imperatore in Roma, il quale desideroso di darli sodisfattione trattò di questo particolare con il sommo Pontefice pregandolo a far qualche diligenza per ritrouar vn'huomo tale. Il santissimo Papa (che doueua esser Siricio se ben non lo nomina il Metafraste) vsò ogni diligenza per compiacer a questi Imperatori in cosa si giusta, & gli fù proposto Arsenio; Questo era Romano huomo di santa vita, (& fù poi vn gran santo) ordinato Diacono, dotato di tutte le scienze, & particolarmente molto dotto nelle sacre lettere, & di veneranda presenza. Trouato questo buon soggetto lo giudicò attissimo per l'officio, che si trattaua, si che lo fece intender a Gratiano, attestando de la bontà, & sofficienza sua da lui prima conosciuta, & di nuouo ancora per l'essame, che n'hauea fatto, soggiongendo, che l'Imperator Theodosio non doueua ricercar altro maestro di questo per i suoi figliuoli non potendo migliorare; Si presentò Arsenio con questa attestatione del Sommo Pontefice all'Imperator Gratiano, il qual quando lo vidde con quella faccia si modesta, nella quale erano impressi vestigij de le virtù, & con quei occhi non vaghi, ma stabili, & pudichi, & insieme lo sentì parlare con grauità, & dolcezza, & con poche parole, & solamente quando era interrogato, nel resto seruando vn'amabile silentio, & finalmēte con vn habito modestissimo, quādo dico lo vidde in questo modo se ne rallegrò assai, &

Nelle vite de sā ti del Surio to. 4. 19. Luglio.

subito

subito gli disse queste parole. Si come habbiamo inteso cosi habbiamo visto; & quanto habbiamo osseruato in te nõ è punto differente, ò dissimile da la tua fama, ne è minor di essa, anzi è molto più quel che si vede, che quanto si dice di te; Resta solo, che tu vada a Constantinopoli per adempire quanto desidera, & ricerca il grande Imperatore Teodosio, cioè, che tu sia maestro de suoi figliuoli, & gli sij vn'essempio de la vita, che deuono tenere, & in somma, che tu gli amaestri più con i fatti, che cõ le parole. Cosi gli disse Gratiano a la presenza del santissimo Papa, il quale confirmò quanto hauea detto. Ciò intendendo Arsenio ricusò questo carico, escusandosi quanto poteua, adducendo la sua inabilità a questo officio, il che fece egli mosso da la sua humiltà. Non accettorono ne il sommo Põtefice, ne l'Imperatore le scuse sue, & cosi l'inuiorono a Teodosio con lettere testimoniali de la sua bontà, & sofficiẽza. Quando l'Imperatore lesse le lettere, & poi lo vidde, restò molto appagato, & contento, confirmando da quel suo venerabile aspetto, quanto le lettere predicauano di lui, perilche ne rese infinite gratie al Sign. Dio, il qual si era degnato di dar sodisfattione al desiderio suo. Fece poi chiamare i suoi figliuoli Honorio, & Arcadio, & a la presenza loro cosi parlò ad Arsenio. Da qui auanti sarai tu Arsenio padre loro più di me medesimo, poi che egli è cosa più eccellente, & più propria di padre il dar il ben essere, che il solo essere. Io gli commetto hora a la cura tua, & all'eccellenza del tuo grande ingegno, & chiamo il Signor Dio in testimonio, che cosi faccio, accioche con la sua diuina gratia ne gli facci tali quali io desidero, & essi siano vn'espressa imagine de le tue virtù, & de i tuoi buoni costumi, acciò non restino guasti, & acciecati da le cupidigie giouanili, però il mio caro Arsenio fa, che io goda de la lor incolpata educatione, delche ne possa render gratie al Signor Dio. Attendi però bene a quello che io ti commando hora, & a bello studio te lo dico a la presenza loro, Io non voglio, che tù habbi in modo alcuno consideratione a la loro Maestà Imperiale, ne perche sono miei figliuoli gli habbi rispetto alcuno, perche voglio, che siano come tuoi figliuoli, e discepoli, & che ti siano soggetti, et ti obedischano come a proprio padre, e maestro, & se farãno altramente ne faremo sopra di loro graue risentimento. Volse poi egli, che la scuola fosse vicina a le sue stanze, per poterui andare a suo piacere. Il buon Arsenio, come modestissimo, & humilissimo, che era, facendo in tutto il resto officio di maestro diligentissimo solo in questa parte del ritener la superiorità, non osseruaua il precetto dell'Imperatore, stando che portaua somma riuerenza a i doi giouanetti honorandoli cõforme all'altezza del stato loro, & conseruando se stesso nella sua solita humiltà gli ammaestraua, stãdo in piedi mentre essi sedeuano. Auuẽne che vn giorno Teodosio improuisamente entrò nella scuola, & auuedutosi del fatto, se ne turbò assai, & ne riprese con graui parole Arsenio, il qual riuerẽtemente rispondendo cosi disse. O Imperatore è conueniente osseruare la debita distintione de le cose, & a la giouẽtù di questi miei Signori dar la dottrina, & le ammonitioni, & parimente l'honor all'Imperio. All'hora Teodosio più, che prima alterato cosi soggionse. Et chi gli hà fatti Imperatori? Et non senza sdegno gli leuò di propria mano le insegne Imperiali, che portauano, & constrinse Arsenio a douer seder nel seggio Reale, & i figliuoli fece star in piedi in atto humile auanti il maestro loro. Et da quell'hora auanti fu necessario, che Arsenio ritenesse in tutto, & per tutto il loco, & l'auttorità di maestro, stupendo egli de la tanta bontà, & mente pia dell'Imperatore, secondo la cui volontà, & desiderio si diportò con quei figliuoli non come Rethore, dice il Metafraste, ma come Rettore, cioè, che nõ si diportò, come maestro, di Rethorica, ma più tosto come maestro, & gouernatore de la vita loro, insegnandoli non solamente le

 scienze,

fcienze,ma anco i buoni, & Christiani costumi, & se in essi scorgeua qualche diffetto lo correggeua con la sferza, come particolarmente fece con Arcadio.

Da questa historia possono pigliar essempio, & documento i padri, prima in conoscer le buone qualità, che si ricercano nel maestro de figliuoli loro, poi in vsar ogni diligenza in cercarne vno nel quale siano esse qualità. Terzo trouatone vn tale raccommandarli i figliuoli, esplicandoli l'animo suo circa la lor buona, & Christiana educatione. Quarto procurar ch'esso tenga il grado suo di maestro, & superiore, & come tale sia riuerito, & obedito da essi figliuoli. Quinto esser vigilante, & alcuna volta visitar la scuola per intender i portamenti, & del maestro, & de i figliuoli. I maestri poi possono imparar quali deuono esser le conditioni, che si ricercano in che hà da insegnar a gli altri, pigliando l'essempio da le conditioni, che risplendeuano in questo santo maestro, & procurarle con ogni diligenza se non si trouano in lui. Poi hauer mira d'insegnar a i figliuoli non solamente le lettere, ma anco, & principalmente i buoni, & Christiani costumi, & vsar ogni diligenza, che in essi non piglino radice i vitij, correggẽdo subito i nascenti diffetti anco con la sferza.

Alcune constitutioni, & decreti de sacri Concilij circa i maestri di scuola. Cap. XXIII.

E Di tanta importanza la buona educatione, & eruditione de i figliuoli giouanetti, che da essi si può dir nascer il bene non solamente d'una bene instituita Città, ma del Christianesimo ancora, come si può dire, che da la mala educatione loro nascono, & la ruina di esse Città, & i tanti scandali che si vedono frà Christiani, & anco le tante heresie, che vanno serpendo, & auuelenando il mondo, si come gli huomini non si fanno, se non dopò esser stati fanciulli, e giouani, così, ordinariamente parlando, gli huomini buoni, & gli huomini cattiui non si fanno se non dei buoni, & cattiui fanciulli, tanto importa come si è detto vn'altra volta, che i figliuoli siano bene, ò male eruditi ne i loro primi anni, ne i quali si mette il buono, ò mal fondamento del lor edificio, Et perche di questo fondamẽto, & fabrica sono principali coòperatori i maestri di scuola, perciò la santa Chiesa gouernata, & inspirata dal Spirito santo ha voluto prouedere con i suoi ordini, e decreti, che i detti maestri facessero bẽ l'officio loro, accioche questo edificio fosse ben piantato, & ne riuscisse il bene di tutto il Christianesimo. Si è giudicato bene notar in questo loco essi decreti a fine, che i padri di familia, & gl'istessi maestri n'habbiano notitia.

Prima nel Concilio vltimo Lateranense cominciato sotto PP. Giulio II. & finito sotto Leone X. nella sessione nona fatta il quinto di Maggio 1514. essendo in essa presidente l'istesso sommo Pontefice Leone, così fù ordinato a i maestri de figliuoli.

Ordiniamo, che i maestri di scuola, ò precettori debbano non solamẽte instruire i fanciulli, e giouanetti nella Gramatica, e Retorica, & simili, ma siano anco tenuti insegnarli q̃lle cose, che spettano a la religione, come sono i precetti diuini, gli articoli de la fede, i sacri Inni, e Salmi, & le vite de Santi. Et che ne i giorni festiui non gli possino insegnar altra cosa, che le pertinenti a la religione, & buoni costumi; & in esse cose siano tenuti instruirli, essortarli, & anco sforzarli in quãto potranno, & che vadino a le Chiese non solamente per vdir la santa Messa, ma anco i Vesperi, & altri diuini officij. Parimente gl'induchino a sentir i sermoni, & prediche, & finalmente non gli permettino, che legghino cose cõtro i buoni costumi, & che gli possino indurre a qualche impietà.

Cap. 7.

Perche importa assai, che i maestri de figliuoli siano veri, & buoni Cattolici, & veri osseruanti de la religione Christiana, perciò la Santità di PP. Pio IIII. di felice memo. nella bolla data sotto

il 13.

il 13. di Nouembre del 1564. L'anno quinto del suo Pontificato ordinò, che anco tutti questi, che si pongono ad insegnar ad altri, ò publicamẽte, ò priuatamente facessero la professione de la fede, in mano del Vescouo del loco doue si trouano, secondo la forma in essa bolla prescritta prescriuendo le douute pene a gl'inobedienti.

Per essecutione di questa Apostolica institutione fù ordinato dal Beato Arciuescouo, e Cardinale Carlo Borromeo, con il consenso de i Reuerendissimi padri, è Vescoui de la Prouincia nel Concilio Primo Prouinciale di Milano, ch'ella fosse publicata in termine di vn mese nella Città, & Diocese de la Prouincia, & che i Vescoui procurassero, che fosse essattamente osseruata, & le parole del decreto sono queste.

Tutti i Vescoui de la nostra Prouincia publicaranno fra vn mese nelle lor Città, & Diocese la constitutione del Santissimo N. Signore Pio IV. sommo Pontefice circa il far la professione de la fede a tutti quelli, ò che sono prouisti di beneficij Curati, e canonicati, & che insegnano lettere, & hanno da esser promossi al Dottorato, & altri gradi, & procuraranno, che da tutti sia seruata inuiolabilmente, & specialmente da quelli, che di qual si voglia stato, conditione, e dignità in qual si voglia modo, & sotto qual si voglia nome, publica, & priuatamente in casa propria, ò d'altri ancorche siano pedagogi insegnano a fanciulli, e giouani, di qual si voglia sesso, & età, qual si voglia sorte di arti litterarie, ò altre liberali, ancor che siano i primi documenti di grammatica, leggendo, interpretando, repetendo, ò in qual si voglia altro modo ancor che ciò facciano gratis, & tutti questi prima, che si ponghino all'impresa d'insegnare doueranno dar testimonio, & prouare de i loro buoni costumi, altramente chi contrauerrà a questa constitutione sia punito, come in essa è prescritto.

Et quelli, che impediranno, che i sudetti non obedischino a questo decreto, ò vero saranno auttori, ò fautori di questa temerità, siano parimente puniti seueramente.

Et accioche questo si possa facilmente effettuare, inquireranno i Parochi con diligenza, chi nelle lor parochie faranno quest'officio d'insegnare, & daranno poi al Vescouo il lor nome, & ciò faranno in termine d'un mese da la publicatione di detta constitutione. Et poi in successo di tempo così faranno quanto prima.

Conosceua molto bene esso santo Pastore quanto importi la bontà di questi maestri, & la lor buona eruditione, però non contento del sudetto decreto descendendo ad altre particolarità, ne stabili vn'altro nell'istesso Concilio le cui parole sono queste.

Grandemente essortiamo nel Signore i Prencipi, e Magistrati, che non hauendo risguardo ad alcuna spesa, vogliano condur nelle Città, & luochi de i lor dominij maestri di scuola, che siano commendati, non meno di fede, & buona vita, che di dottrina, & scienza. Quelli che insegnaranno lettere, non solamente, non esporranno, ò interpretaranno libri nominatamente prohibiti secondo l'indice publicato d'auttorità del Santissimo N. S. Pio IV. ne permetteranno, che siano letti da i figliuoli, ma ne anco quelli, che contengono cose obscene, & dishoneste.

Act. fol. 2.

Comādiamo ancora, che instruischino essi figliuoli ne i buoni costumi, & precetti salutari, & principalmente se così parerà al Vescouo, gli essercitino in qualche pia, & Christiana institutione, & in somma essequiranno tutto ciò che ordinò Leone X. nel Concilio Lateranense. Chi sarà in ciò inobediente sia punito conforme al delitto.

Così fù ordinato nel primo Concilio Prouinciale, a i quali decreti furono aggionti alcuni altri in doi altri Concilij terzo, & quinto, & nel terzo così stà ordinato.

Tutti quelli, che per l'auuenire pigliaranno carico di leggere, interpretare, & insegnar ad altri farāno la professione de la fede secōdo il prescritto, & ordine de la sudetta constitutione

A. 10. f. 89.

 (inten-

(intende di Pio IIII.) prima, che si ponghino all'impresa, & essercitino il lor officio.

Il Paroco non permetta in modo alcuno, che nella sua Parochia alcuno pigli carico d'insegnare, ne esserciti questo officio se prima non gli haverà essibito la fede dal Vescouo in scritto, come habbia fatta la detta professione de la fede; & non essibendola gl'interdica in ogni modo questa funtione, & se non vorrà obedire lo denuntij al Vescouo, ilqual procedi contro di esso, come sarà di ragione.

Et perche molto importa per la Christiana pietà, ò religione, che il carico de instruer la pueritia, e giouentù sia imposto a persone non solamente di scienza, ma anco di fede di costumi, & di buona vita prouati, & dotati, perciò il Vescouo prima, che pigli da questi tali la professione de la Fede, ricerchi conto da essi de la vita loro, & gli commandi, che essibiscano, se hanno, qualche fede, ò attestatione di buone persone de i loro costumi.

Qual attestatione se non essibirãno, & siano tali, che non satisfacciano a la conscienza del Vescouo esso ne ricerchi conto altroue, & spetialmente da quelli appresso de quali sono stati, & particolarmente inuestighi con molta diligenza se sono, ò vengano di paesi lontani, ò sospetti di heresia, ò vengano di corrotti costumi.

Vsarà di più il Vescouo gran diligenza dopò, che haueranno fatta la detta professione de la fede, & attenderanno già al loro officio, di osseruare la vita, & costumi loro, & l'institutione de figliuoli, & questa particolarmente vsarà con quelli, che tengano in casa i giouani per educatione.

Regola 7. Non permetti il Vescouo, come è ordinato nell'Indice del Concilio di Trento, che questi maestri di scuola leghino, ò esponghino a suoi discepoli libri, la lettione de quali puote infettar gli animi de giouanetti, & corrompere i costumi loro, come particolarmente sono quelli, che contengono cose obscene, & dishoneste; & in ogni modo gli prohibisca l'espor libri, che repugnano a i buoni costumi, & sogliono indurre all'impietà, come fù ordinato nell'ultimo Concilio Lateranense.

Commãdi il Vescouo, che i fanciulli, e giouanetti siano da i lor maestri ammaestrati de i primi documenti de la fede vsando solamente quei libri, che a questo effetto prescriuerà il Vescouo, ò vero aprouarà, come idonei. Ne i giorni dominicali, & altri festiui non sia lecito in modo alcuno ad essi maestri insegnar altro a suoi discepoli, che i detti documenti de la fede, come è ordinato nel sudetto Concilio Lateranense.

Di più ordini esso Vescouo, che essi maestri di scuola ne i giorni festiui conduchino i suoi scolari, ò gli commandi, che vadino a sentir la Santa Messa particolarmente, che conuentualmente si canta, ad odir le prediche, ò lettioni de la parola di Dio, siano presenti a i Vesperi, & altri diuini officij, vadino a le scuole de la dottrina Christiana, & ad altri pij, & diuoti essercitij.

Il Vescouo visitando, ò per se stesso, ò per altri inuestigarà diligentemente se si osseruano le sudette cose, & spetialmente se i maestri tengono libri prohibiti, ò per la dottrina de la fede, ò per l'institutione de costumi, & finalmente se i lor scolari sono bene educati.

Nel Concilio Prouinciale quinto furono di più stabiliti questi altri decreti. *Actorum f. 211.*

Accioche possino i maestri di scuola essequire quanto è stato ordinato nel nostro Concilio Prouinciale terzo, conforme al Concilio Lateranense, circa l'instituire bene i figliuoli nella dottrina, & pietà Christiana, ordiniamo, che siano aggionti, & alligati a libri di gramatica, & parte di questo decreto, & il libro de la dottrina Christiana.

Ne per l'auuenire sia lecito stãpare, ò vendersi senza questo libro de la dottrina Christiana quei libri, che il Vescouo nella sua Diocese auuertirà esser in frequente vso per i fanciulli, & essi hauerà notati dechiarati, & decretati, come buoni, & vtili. Et accioche siano meglio conosciuti i costumi d'essi maestri, e precettori circa la vita, & disci-

disciplina Christiana, vsarà il Vescouo questa cautione, & diligenza, che quando essi approuarà circa a i costumi, la facoltà di questa approbatione notata in scritto non vaglia se non per vn'anno, ò duoi, ò vero tre al più.

Qual tempo finito quando essi ritornaranno al Vescouo per la confirmatione di detta facoltà, allhora particolarmente ricerchi egli conto con ogni diligenza de la lor vita, e costumi, & del modo d'insegnar, & d'instituir i figliuoli, & se conoscerà, ch'essi non facciano il lor officio, come deuono, & siano in qualche modo colpeuoli non gli proroghi essa facoltà, fin che non veda in loro emẽdata, e corretta la loro negligenza, ò altra colpa.

Se i maestri alcuna volta esporranno qualche cosa, o libro profano, allhora procurino con nobili interpretationi di tradur ogni cosa ad vna retta disciplina, & egregia indole di costumi; ilche faranno facilmente, se saranno sempre soliti d'interporre nelle loro esplicationi qualche cosa, che spetti all'istitutione de la Christiana pietà, & degni di questi studij.

Incominciaranno i lor cotidiani essercitij, & studij, & gli conchiuderãno ancora con qualche diuota oratione, ne prima, che questa si faccia siano licẽtiati i discepoli da la scuola se non per qualche vrgente necessità. Per questo resti appesa in loco cõspicuo de la scuola qualche sacra imagine auanti la quale si faccia essa oratione.

Si mostra à i Padri con vn'essempio qual diligenza deuono vsar con i maestri eletti per i figliuoli.

Cap. XXIIII.

SE bene da l'historia di sopra narrata di Teodosio Imperatore, possono i padri pigliar documẽto circa la diligenza, che deuono vsar per sopra intendere a i portamenti de i maestri eletti per i suoi figliuoli, poi che questo Signore hauea la scuola di suoi vicina a le sue stanze, nella quale entraua anco a la sprouista, come si è detto, tuttauia si è giudicato bene notar in questo loco vn'altra historia d'un sauio, & potente Rè se ben gentile, dal cui essempio potranno imparar essi padri, come gli conuiene vigilare sopra le attioni de i maestri circa l'eruditione de i figliuoli loro, & questo è vno dei belli essempi, che si possino leggere, però auuertino, & lo considerino molto bene.

Narra Sesto Cheronese, come Seleuco Re di Siria hebbe da la prima moglie vn figliuolo per nome Antioco, qual desiderò molto, che fosse ben educato, & instrutto non solamente nelle scienze, ma anco ne i buoni costumi, & per questo procurò ottimi maestri, & n'elesse doi molto segnalati in costumi, & in lettere, l'uno Greco, & l'altro Latino. Non contento egli d'hauer trouato maestri buoni secondo il cuor suo, diede secretamente ordine ad vn suo antico, & fidato seruitore chiamato Partemio, che altro officio egli non hauesse se non di por mente, & con gran diligenza notare tutte le attioni de i duoi maestri, & gli ne facesse fedel relatione. Fra duoi mesi s'auuiddero questi del carico imposto a Partemio, & se ne resentirono assai; perilche vnitamente ritrouorono il Re, & si dolsero, che gli hauessero dato Partemio per spia, & reuisore de loro attioni, quasi che gli stimasse per huomini di mala sorte, & lo pregorono, che se giudicaua esso Signore miglior di loro dasse ad esso la cura del figliuolo, & ne scaricasse loro, auuertendolo con molte parole, che non conueniua dar questo officio d'esploratore ad vn'huomo ignorãte, poi che non essendo cosa più contraria a la virtù, & sciẽza, dell'ignoranza, esso haria, come nimico fatta quasi sempre mala relatione di loro. Seleuco li sentì con patienza, & con non minor dolcezza, & affabilità gli rispose, & consolandoli prima con l'assicurarli, ch'egli gli hauea in buona stima cosi gli disse. Poi che voi sete saui, & maestri del mio figliuolo, & miei consiglieri non è cosa honesta, che restiate offesi d'alcu-

d'alcuno di casa mia; perche di vera ragione in corte del Prencipe sopra il tutto deuono esser honorati i saui. Quel, che io hò ordinato a Partemio non deue metter sospetto nella vostra fedeltà, ne pericolo nell'autorità; & se da voi sarà bene essaminata la cosa, trouarete, che a voi si fà bene, & a me non stà male l'hauerlo fatto. O che voi sete buoni, ò cattiui, se sete buoni vi douete rallegrare, che ogni giorno mi si faccia relatione dei vostri buoni portamenti, perche nell'orecchie de Prencipi la continua memoria del seruigio è impossibile, che non riporti rimuneratione, laqual memoria con queste relationi ogni hora più si conferma: & se sete rei, & nell'educatione di mio figliuolo non molto diligenti, è il douere, ch'io ne sia auuisato; acciò, se pur il padre è ingannato, il figliuolo non riceua pericolo nella sua creanza, perche se mai auuenisse, che il mio figliuolo riuscisse cattiuo, io veramente sarei l'offeso, poi che il mio Regno ne restarà desolato, la mia fama perduta, & al fine egli non goderebbe l'heredità, ilche a voi poco importarebbe, perche sempre vi armareste di scusa con dire, che voi non ci hauete colpa, poi che il giouane non hà voluto accettar la vostra dottrina. Però a me non pare mal consiglio, che io cosi ponga mente a voi, come voi ponete mente a mio figliuolo, perche il mio officio è di mirare, che voi siate buoni, & il vostro è di affaticarue, che il vostro discepolo non sia cattiuo: Quãto poi al particolare de la persona di Partemio huomo tanto fidato, non vi date noia; ch'egli sia per farmi falsa relatione, che ciò egli non farà mai, & vi giuro, che in ciò non potrete restar offesi, perche con vgual bilancia ho ponderato la fede lunga, & sua prouata seruitù, & all'incontro l'integrità, dottrina, & buona fama vostra, & vi prometto, che non mi sarei mosso, se con gli occhi stessi, & con queste orecchie proprie non l'hauesse odito, & veduto, si che state allegri, & di buon animo nella vostra seruitù; Da questa prudentissima, & dolcissima risposta riceuerono essi molta consolatione, & ne restorono quieti. Non si contentaua questo accorto Prencipe de la detta diligenza, ma vn'altra ancora ne vsaua, & era, che due volte la settimana essaminaua questi maestri de gli andamẽti del figliuolo, & se in qualche cosa l'haueuano trouato duro a disciplinare, lo faceua venire al conspetto suo, & con essi loro difender la sua ragione, & trouatolo colpeuole, hor con destrezza, hor con minaccie cercaua di rimediarlo. Et perche le parole, & le ammonitioni de i due maestri hauessero auttorità appresso il giouanetto, in sua presenza gli fauoriua, & anco appartatamente gli lodaua ad esso, essortãdolo, & ordinandoli al riuerirli. Questa historia deue aprir gli occhi a i padri, perche non gli deue bastar l'hauer consegnati i figliuoli al maestro, ma deuono ancora vsar ogni diligenza per intẽder i lor progressi: & se ne i figliuoli, ò nel maestro ritrouono qualche diffetto, deuono subito prouederli di rimedio. Se il maestro saprà, che il padre vsa diligenza per saper i suoi portamenti, procederà cautamente, & non vorrà esser notato di negligenza, & i figliuoli nõ restaranno defraudati, de la loro educatione, & eruditione. Et perche suole souente auuenire, che la mala sodisfattione del seruitore scema la buona diligenza nel seruire, deue il buon padre sforzarse di non dar occasione al maestro di dolersi di lui, come farebbe particolarmẽte non gli dando in tempo la conuenuta mercede, anzi oltre l'esser pronto al sodisfarlo in questa parte deue cõ qualche gentilezza mostrarli l'animo grato, & riconoscente de la sua spesa fatica circa l'educatione del figliuolo, & in somma lo deue, & con parole, & con fatti accarezzare, che ciò gli darà animo grande, & lo mouerà ad esser diligentissimo nell'officio suo.

Auuertenze per quei figliuoli, che vanno à le scuole publiche. Cap. XXV.

FV sempre buono, & molto prudente il consiglio di quei padri, che per l'educatione, & eruditione de i lor figliuoli vogliono tener i maestri in casa, perche da ciò ne nascono molti beni, & si schifano molti mali. Il primo bene è che hauendo il maestro pochi scolari meglio v'attende, & meglio puote vigilar sopra di essi. Il secondo è ch'essi figliuoli stanno continuamente sotto gli occhi del maestro il quale puote osseruar i lor costumi, & portamenti rimediando a i nascenti diffetti loro. Il terzo, che nelle loro ricreationi, & quando escono di casa hanno vn buono, & continuo custode. Il quarto è che in scuola non hanno conuersatione d'altri, & fuori di casa se non quella, che si vuole. Il quinto, & vltimo in questo loco è che il padre vede meglio il fatto suo, & puote eccitar souente l'industria, & diligenza del maestro, & deliberar insieme con esso lui concordemente de le cose pertinenti a i figliuoli. I mali poi che si fuggono sono questi. Doue concorrono molti fanciulli, ancorche il maestro sia huomo da bene è necessario, che vi siano de molti inconuenienti, ò che fra essi discepoli ve ne saranno alcuni vitiosi, & vno basta ad infettarne molti, ò almeno ve ne saranno di mal costumati, & di mala creanza, stizzosetti, rizzosi, & facili al vindicarsi, si che facilmente vrtano, & contēdono poi fra di loro, & in ciò si vedono a le volte nascere grandissimi disordini. Et per esser numerosi non puote il maestro vigilar sopra di tutti, & osseruar i loro diffetti, ne tampoco gli puote dar gli opportuni rimedij, ò curatiui, ò preseruatiui. Poi quanto all'eruditione non puote il maestro far il debito suo; potrà bene far vna lettione, che a tutti sia commune, ma non potrà poi ne essaminarli tutti, ne veder le compositioni di tutti correggendole a la presenza loro, come conuiene per auuisarli de gli errori commessi, Ne meno potrà applicare con la diligenza, che conuiene l'opera, & l'arte sua in particolare, secōdo che la varietà de gl'ingegni, & de le nature, richiede. Di più quando i giouanetti sono fuori di scuola non hanno di che temere, si che fatti scorretti, & licentiosi, fanno ciò, che gli detta il senso, & la mala creanza. Laonde si vedono con grandissimo cordoglio de i buoni mille lor pazzie, & inconuenienti per le piazze; & molti ancora restano sedotti da persone vitiose. Per questo saria bene, che i padri procurassero con ogni diligenza, & sforzo superando tutte le difficoltà, & impedimenti d'hauer buoni maestri in casa. Et se vn solo padre ciò non potesse saria bene, che s'accordassero insieme tre, ò quattro, & a spese communi procurassero d'hauerne vno, che attendesse solamente a i lor figliuoli, & se vi fosse qualche difficoltà circa l'alloggiarlo se gli potria proueder d'una casa appartata doue alloggiasse, & essercitasse l'officio suo. Ma poi che in questi tempi, ò per diffetto de i padri, ò perche non si trouano maestri buoni, ò che si sia, non si fà prouisione di maestri in casa, & si mandano per l'ordinario i figliuoli a le scuole publiche, si è giudicato bene dar qualche auuertenze ad essi padri, acciò possino rimediar in qualche modo a i detti mali, almeno a la licentiosa libertà, che hoggidi si vede ne i giouanetti, in vero troppo scandalosa, da la quale nasce non solamente la ruina loro, ma de le famiglie ancora, anzi de le Città istesse. Vi sono alcuni padri di qualche giuditio, i quali vedono questo male, & pensano di porgerui qualche rimedio però si risoluono di pigliar in casa qualche giouane, che conduchi i figliuoli a la scuola, & sia custode loro, & in casa, & per le piazze, mà nel far poi elettione di questo tale sono trascurati assai, perche ò lo pigliano ad instanza d'altri contentandosi de la lor informatione, non seruando il documento di Plutarco, che di sopra si è detto nel principio del capitolo de le condittioni del buon maestro; si sà che alcuni maestri più per aiutar qualche suo, che per

bene de i figliuoli, & anco per hauer vna spia nelle case altrui, introducono nelle case certi pedagogi si fatti, & i padri fidandosi di loro gli pigliano senza pensar più oltre, & molte volte si nodriscono i serpi nel seno, come si dice per prouerbio. Ouero lo pigliano da se stessi, ma senza hauere vna minima informatione de i loro portamenti, & buoni costumi, si che danno gli agnelli in custodia al Lupo. Non conuiene passarla in questo modo, ma bisogna esser molto ben oculati, il rimedio è buono, ma conuiene hauere cognitione del soggetto prima che si pigli in casa, acciò pensando di rimediar ad vn male, non si dia in vn peggiore, & di gratia siano in ciò molto bene auuertiti i padri. Alcuni altri non fidandosi di questa sorte di persone fanno accõpagnar i figliuoli da seruitori di casa, ma non considerano poi, che sorte di huomini siano, sono per l'ordinario questa sorte di mercenarij huomini interessati, procuratori solamente de l'utile loro, & che poco si curano d'altro, però non gli pesa punto la mala educatione de i figliuoli, si che anco a le qualità, & conditione di questi deue mirar il padre prima, che gli fidi la custodia de' figliuoli, & se saranno buoni seruitori haueranno trouato vn buon rimedio. Altri poi, ò perche trascurano, ò perche non possono non prouedono di questi rimedij, & lasciano andar soli i figliuoli bastandoli d'hauer commandato, che si diportino bene, & d'hauer pregato i maestri, che gli commandino l'istesso. Da queste negligenze nasce la tanta dissolutione, che si vede ne i giouanetti, a la quale è molto difficile il porger rimedio, poi che questo più depende da la buona conscienza, & diligenza d'essi padri, che d'altri. Si è giudicato ispediente notar in questo loco doi rimedij assai sofficienti, vno trouato da Romani, l'altro da quel tanto vigilante Pastore il Beato Carlo Cardinale Borromeo. Scriue il Sabellico nelle sue historie, come l'anno 415. da la fondatione di Roma essendo Consoli Q. Seruilio, & Leutio Gemino, stando Camillo quel valoroso Romano a la guerra contro i Volsci, leuossi in Roma vna discordia tra il popolo, & i caualieri, & era la lor differenza sopra il prouedere de i certi officij. Voleuano i Cauaglieri, che si creasse nel Senato vn Tribuno militare, il qual parlasse in nome di tutti loro tanto absenti, come presenti, & adduceuano questa ragione, che stando essi quasi sempre a la guerra tutta la Republica rimaneua in mano de plebei. I Plebei all'incontro chiedeuano, & importunauano, che si creasse di nuouo vn'officio, il quale hauesse carico di vedere, & essaminare, come si creauano i fanciulli nel popolo, perche essi Plebei accusauano i Cauaglieri, che stando essi la maggior parte del tempo a la guerra i lor figliuoli andauano vagabondi per Roma; perilche ne nasceuano molti scandali. Per quietar questo tumulto fù creato questo Tribuno, ma perseuerò questo officio solo quattro anni, perche ritornato Camillo da la guerra, & durando quella dissentione acquietò ogni cosa, fù annullato questo officio, & ne fù cõ il consentimento di tutti creato vn'altro, che hauesse carico d'andar per tutta Roma, cercando chi non daua buona creanza a i figliuoli, & se a caso trouaua alcun figliuolo mal disciplinato, castigaua il figliuolo relegando il padre, & a questo officio in processo di tẽpo sempre si eleggeua il più vecchio, & il più virtuoso Romano, & chi hauesse essercitato questo officio, vn'anno haueа sicura speranza di ascender il seguente a la censura, ò a la Dittatura, come si vidde di quel tanto buono Marco Portio, il qual da quest'officio il seguente anno diuenne Censore. Scriue Marco Aurelio nella già allegata sua lettera a Pollione, come appresso de Romani s'essercitaua quest'officio essattamente, & che non la perdonauano ad alcuno per nobile, che egli fosse stato, in modo tale che bandirono di Roma vn figliuolo di Catone Vticense, perche hauea rotto vn vaso ad vna fanciulla, ch'andaua per acqua, & fecero il simile ad vn figliuolo di Cinna solamente,

per-

perche egli entrò a coglier frutti in vn giardino; & pur questi giouanetti non haueuano cōpiti i quindeci anni. Questo rimedio era ottimo appresso i Romani, i quali erano molto gelosi de la buona educatione de i lor figliuoli, i quali all'hora riusciuano molto ben disciplinati. Anco adesso sarebbe molto efficace se i Prencipi, e Magistrati vi pensassero; ma poi che non vi si applica l'animo da quì viene, che i giouani sono tanto scorretti, e licentiosi.

L'altro rimedio inuentato dal santo Arciuescouo il Beato Carlo (il qual, come vero Pastore vigilaua sopra il grege suo, & notando i suoi bisogni gli andaua rimediando con l'aiuto, & inspiratione di Dio) è quasi simile al sudetto, & questo stà decretato nel Concilio Quinto Prouinciale di Milano, & acciò n'habbino tutti notitia si è notato in questo loco esso decreto, come iui si legge, mà tradotto in lingua volgare.

Actorum folio 288.

In questi tempi è tanta la licenza de i fanciulli, & è tanto sfrenata, che non solamente dà gran materia, & occasione di peccare, ma anco apporta non leggiere detrimento a la disciplina Christiana; da quì nasce la lor gran petulanza nelle scuole, irreuerenza nelle Chiese, vna turbolenta commotione di fuori, & per le piazze, & in somma in ogni loco vna licentiosa sfacciatagine, & vna grande, & dissoluta audacia.

Perilche i Vescoui, i quali deuono vigilare particolarmente sopra i costumi, auuertino, che da ciò non naschino più graui offese. Laonde trattino con i Magistrati, & Decurioni, accioche in qualche modo ostino a tanto male; Oltre di ciò facciano elettione di sacerdoti, dotati di bontà di vita, & di castissimi costumi, ò vero d'altre pie persone zelanti de la salute de le anime, i quali visitino souente le scuole di essi putti, ricerchino conto de la lor vita, & costumi, & procurino di tenerli nel timor di Dio, & ne gli officij de la Christiana institutione, & di ciò ne trattino con i padri, & maestri loro.

Procurino, che qualche pio loco de la Città, ò qualche pia confraternità pigli carico (come altroue si fa) di raccoglier questi fanciulli vaganti, & di proueder opportunamente a i lor sfrenati costumi.

Et se ciò non succederà vadino pensando qualche altro rimedio per ostar a questa licentiosa libertà de i putti, la quale suole partorire molti incommodi spirituali.

Non sopportino in modo alcuno, che questi figliuoli tali perturbino le Chiese, al che si prouederà se i padri loro, ò chi ne hà la cura gli teneranno appresso di se, & se gli condurranno insegnandoli a far oratione, & a star a la santa Messa, & diuini officij con diuotione.

Questo è vn santo decreto, & auuertimento a i Vescoui, & se bene non è posto in pratica, tuttauia apre gli occhi a i padri, & gli auuisa a proueder almeno di qualche persona matura, & pia, la quale aiuti la sua diligenza, e cura circa l'osseruar i portamenti de figliuoli per poter rimediar a la sfrenata libertà loro. Et perche anco in ciò vi saranno de le difficoltà, s'essortano essi padri a collocar i lor figliuoli in qualche honorato Collegio, doue s'osserui vna vera, & buona disciplina circa l'educatione de giouanetti. A questo fine quel santo Pastore instituì in questa Città di Milano il Collegio de nobili, il cui gouerno essendo commendato dall'Illustrissimo Signor Arciuescouo a la Veneranda, & molto pia congregatione de Signori Oblati di Sant'Ambrosio, passa con molta prudenza, e carità, si che quei giouani, & in casa, & fuori (come chi questo scriue ne puote attestare) si vedono con molta disciplina.

Del'educatione de i figliuoli adulti. Cap. XXVI.

SIn quì si è discorso dell'educatione de figliuoli nella seconda età, la quale si estende fino a i quattordici, ò quindici anni. Hora conuien trattar dell'altra età, la qual da vn canto ha bisogno di molta diligenza, & dall'altro deue esser gouernata con molta destrezza.

Cre-

Crescendo i giouani se bene i sensi si fanno in loro più vigorosi, tuttauia anco la ragione piglia qualche forza, & cominciano ad hauer qualche discorso, & pensar a i fatti loro. Bisogna certo tenerli in briglia, come si dice, &c. adoperar i sproni ancora, ma in ciò conuiene, che i padri siano molto prudenti per non destruere quanto nell'altra età si è edificato. Nell'altra età deue l'Imperio sopra di loro esser alquanto più seuero, e la sferza deue esser più in vso, ma in questa conuiene, ch'esso Imperio sia alquanto piaceuole, ne si deue adoperar la sferza se non per necessità. Alhora i figliuoli si possono tener più ristretti, & circa il vitto, & vestito si può passar cō qualche negligenza, ma adesso conuiene concederli alquanto di libertà, & compiacerli ancora in qualche cosa circa al vestire, si che bisogna, come si è detto molta prudenza, & destrezza. Et per incominciar da queste cose corporali, auuerta il padre di sodisfare à i bisogni del figliuolo, guardandosi però da la superfluità, cominciano essi giouani a comparire fra maggiori, perciò si risentono assai quando si vedono con vestimenti sordidi, ò stracciati, si che il padre deue proueder, che siano ben vestiti conforme al grado loro, il che s'intende quanto a la munditie, & vn certo decoro, &c. non quanto a la pompa, che questa deue in ogni modo esser lasciata, come cosa perniciosissima in questa età. Et veramente meritano gran riprensione quei padri, che si compiacciono di veder i lor figliuoli con vestimenti sfoggiati, e pretiosi, poiche questi sfoggiamenti gli fanno alienar l'animo da la vita virtuosa. Non sta bene nò, che i giouani si mostrino con vestimenti logori, e macchiati, anzi se qualchuno nō si cura de le monditie deue esserne ripreso, che ciò dimostra vn'animo basso, & sordido, ma sta peggio, che si mostrino con vestimenti pretiosi, e vani, che se ciò è biasmato nelle donne, tanto più deue esser vituperato in essi. E cosa più bella, & più Regia mostra l'animo ornato, & ben composto, che la veste del corpo diceua Aristotele, & Mario famoso Romano soleua dire, come riferisce Salustio, che gli ornamenti, & le mōditie conuengono a le donne, & a gli huomini conuien l'affaticarsi. In questa parte poi si ricordarà il Padre di lasciarlo patir qualche cosa, quanto al freddo, & caldo, acciò come già si è detto vadi continuando in questa assuefattione. Quanto poi al mangiar, & bere se bene il padre in qualche parte sarà indulgente verso il figliuolo, tuttauia nō gli permetterà la bramata licenza, anzi souente se bisogna lo raffrenarà con auuisi, & riprensioni. Hauerà anco la mano alquanto rimessa circa al cōcederli qualche sorte di piacere, e di ricreationi, che non habbia così del fanciullesco, ma auuerti bene, che in ciò il figliuolo non s'immerga; Scriue Seneca, che i giouanetti tēgono in molta stima i piaceri, & questi hanno per la più pretiosa cosa del mondo, si che se potessero ad altro non attenderebbero, perciò conuiene raffrenarli in questa parte, & seruar l'auuertimento di Cornelio Tacito Historico, cioè, che si concedino i piaceri, & spassi solo per rallegrar l'animo, & non perche siano occasione, ò fomento de la lasciuia: Per questo gli prohibirà i spassi dishonesti, & particolarmente il giuoco di carte, & simili, che questo è vna gran corruttela de i buoni costumi, oltre che è vna grā perdita del tempo cosa tanto pretiosa. Quì non si stà mostrar l'abominatione di questo pessimo vitio, poi che questo nō è il suo loco, ma basta il dir in vna parola, che questo è l'origine di molti vitij, & particolarmente ne i giouani, si che bisogna guardarli da questo, come da le peste. Altri spassi honesti se gli deuono concedere, & è cosa assai buona l'essercitarli nella musica, hauerà però sempre l'occhio, che ne anco in questi spassi offendino il Signor Dio, imitando quel sauio, & giusto Giob, il qual permetteua gli honesti conuiti a suoi figliuoli, ma sempre con timore, che in essi non peccassero, delche hauendone qualche dubbio offeriua sacrificij per loro al Signore.

Nella prefatione ad Alessādro.

Epist. 116.

Annal. 14.

Ca. 1.

Auuer-

Auuertirà parimente il padre di non esser troppo stretto nel donare al figliuolo qualche danaro, perche conuiene, che ne habbi qualche honesta somma per poter sodisfar a certe sue giuste voglie, ma vadi però in ciò parcamente tenendo la via di mezo, si come la troppo strettezza è cagione, il figliuolo si proueda de danari con modi illeciti, così l'esser in questa parte largo assai è cagione d'indurlo a qualche male.

I giouani come si è detto hanno il senso vigoroso, le occasioni di peccare sono varie, e frequenti, & il Diauolo non cessa di tentare, se si aggionge poi la commodità del danaro, il peccato è stabilito, & effettuato parlando particolarmente del peccato di lussuria, & non escludendo il giuoco. O quanti giouani da principio ben educati si sono persi, & hanno fatto malissima riuscita, per hauer hauuta commodità di spendere.

Hora passando all'educatione spirituale in questa età, cioè a le cose pertinenti particolarmente al Spirito, prima d'ogn'altra si ricorda al padre, che se bene conuiene esser parco de la sferza, & non vsarla se non per necessità, come si è detto, tuttauia conuiene esser frequente ne gli auuisi, & riprensioni, mostrandosi però in questa parte più dolce, che seuero. L'Apostolo San Paolo scriuendo a la Chiesa de gli Efesini, dopò l'hauer commandato a i figliuoli, che obedischino a' padri loro, così soggionge. *Et vos patres nolite ad iracundiam prouocare filios vestros*, Volendo dire, guardateui, ò padri da i seueri imperij sopra i vostri figligliuoli, dall'immoderata seuerità, & aspre riprensioni, perche con queste cose punto non sanarete, anzi molto più essacerbarete gli animi de figliuoli, i quali sdegnati, & adirati non accetaranno le vostre monitioni, riprensioni, come di padre, anzi caminaranno di mal' in peggio. Vi sono alcuni padri tanto fastidiosi, & rigorosi, che restando offesi da ogni minima leggirezza de giouani figliuoli, continuamente gli riprendono ne mai gli mostrano vn sguardo amoreuole, ne gli dicono vna dolce parola, il che è degno di biasimo grande, & queste sono le cause, che i figliuoli aborriscono la presenza del padre, & gli desiderano la morte; bisogna riprendere a loco, e tempo, & bisogna proceder come padre, & non come padrone, & non tener i figliuoli, come serui, & massime quando essi sono già adulti.

Cap. 6.

Sia poi il padre diligente in osseruar il proceder del figliuolo se viue Christianamente, ò spiega l'animo a qualche vitio. Et accioche vadi continuando nella Christiana educatione datali nella precedente età, gli ordinarà che frequenti la confessione, & anco la santissima communione, de la quale in questa età ne sarà già fatto idoneo, & capace. Non è cosa, che dia maggior aiuto al spirito contro il senso, & la carne, de santissima Eucharistia, però hauendo il giouane grandissimo bisogno di questo aiuto, dourà frequentare essa santissima communione. Ne si lasci il padre tentar, & vincere dal Diauolo in questa parte, il qual a molti soggerisce, che se i giouani vanno assuefacendosi a le cose del spirito, diuengono d'animo basso, & vile, senza vn puntino di quel desio d'honore, che suole esser vn motiuo, & vn pungente stimolo all'inalzarsi, & procurar e gradi, & honori; questi sono pensieri, che punto non hanno del Christiano, ma si bene del gentile, & sono del tutto diabolici; stia pur bene il giouane con il Signor Dio, che se sarà espediente gli darà, e gradi, & honori, essendo egli il Signor dell'vniuerso. Oltre a questa si fruttuosa frequenza de' santissimi Sacramenti, ordinarà anco il padre al figliuolo, che sia frequẽte all'oratione, al conuenir a i sacri tempij per esser presente a i diuini officij, & prediche de la parola di Dio. L'indurrà parimente ad hauer pratica di qualche buon seruo di Dio, & particolarmente di qualche persona religiosa, visitandola qualche volta, perche da i discorsi, & ricordi questi tali si riceue grandissimo aiuto circa i buoni costumi, & viuer Christianamente. Di più gli

gli prouederà di libri buoni, e spirituali, & particolarmente de le vite de santi, ordinandoli, che sia frequente nella lor lettione, & sopra il tutto gli prohibirà quei libri, che contengono cose obscene, & inhoneste, & certe narratiue di lasciuie, & amori, come sono certa sorte di poeti, e latini, e volgari, & anco quei libri pieni di sogni, come l'Amadis di Gaula, il Palmerino, & simil libri, scritti da ministri del diauolo per far perder il tempo, & indur i miseri giouani a mille pensieri, e peccati dishonesti. Veramente meritariano questi scrittori, come corruttori de la giouentù, esser da superiori, & da chi puote, castigati seuerissimamente, e piaccia a Dio, che alcuni Prencipi Christiani nõ siano negligenti, & superati da i gentili, i quali in tal caso. *Surgent in iudicio, & condẽnabunt eos*. Augusto bandì di Roma il famoso Poeta Ouidio, perche scrisse quei libri de arte amandi, & che questa fosse la causa del suo bando, & castigo lo confessa egli stesso in quel volume, che scrisse essendo relegato in Ponto prouincia dell'Aba, dicendo. *Naso minus prudens artem dum tradit amandi: Infelix pretium triste magister habet*. Gli Hebrei non permetteuano, che i giouani leggessero la Cantica di Salomone, perche iui, sotto metafora di parole carnali si parla di nozze spirituali, il che poteua offendere gli incauti animi loro, & per l'istessa causa San Hieronimo scriuendo a Leta dice, che questo libro non si deue leggere, se non quãdo si è in età prouetta. Hora se era prohibito questo libro a i giouani, che pur è dettato dal Spirito santo, & è tanto efficace per accender vn'animo dell'amor di Dio, perche si permetteranno i sudetti profani libri à i giouani, & massime quando essi hanno qualche capacità, e discorso. Di gratia si risolui il padre di prohibir al figliuolo vn tal veleno. Procurarà parimente, che habbia buona cõuersatione, che ciò gli importa molto per far progresso ne i buoni costumi. Fù da vno interrogato Aristotele, come hauerebbe potuto far per hauer vn generoso cauallo, & egli così rispose. Fà ch'egli sia nodrito frà generosi caualli, il simile si potria dire, & meglio d'vn figliuolo, se questo si desidera ben costumato, si faccia conuersar con gli altri ben costumati. Et se la cõuersatione de' buoni, è di molto aiuto, e profitto, è per il contrario la conuersatione de' mali di molto detrimento, però questa prohibirà in ogni modo il padre al suo figliuolo. *Qui cum sapientibus graditur sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur*. Così si legge ne i prouerbij di Salamone, con laqual sentenza vuol inferir il Sauio, che qual'è la conuersatione di vno, tale è egli ancora, chi conuersa con persone sauie, sarà sauio, & chi con pazzi sarà parimente pazzo. Et essendo il giouane per la natura humana guasta dal peccato, & per l'età molto inclinato al male, aggiongendoseli ogni minimo motiuo, ò stimolo facilmente casca in esso male. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, & qui communicauerit superbo induet superbiã* disse vn'altro sauio. Chi toccherà la pece s'imbrattarà, & chi conuersarà cõ vn superbo si vestirà di superbia. Volendo dire, che si come con grandissima facilità resta macchiato colui, che tocca la pece, così facilmente diuien vitioso chi conuersa con vn vitioso, però bẽ disse Euripidie. Se vno si compiace de la conuersatione de' cattiui non accade interrogare quale egli sia, poiche ciascun è simile a la sua cõpagnia. E cosa troppo pericolosa il conuersar con cattiui, perche non si puote fuggir il contagio, & se ben pare, che questo veleno non faccia subito l'effetto, lo farà però in poco spatio di tempo, dice San Basilio, come si vede, che l'aere guasto non subito, ma a poco a poco va infettando il corpo, & cagionando l'infermità. Et è tanto efficace il veleno, ch'essala il vitio, che vna minima cosa fa grande effetto. *Nescitis quod modicum fermentum totam massam corrũpit?* Dicea l'Apostolo, San Paolo vn poco di leuito è sofficiente a corrumpere vna gran massa di pasta. Et S. Gio. Chrisostomo questo assomigliò all'aceto, perche vna poca quantità di esso guastarà

gran

Epist. 7. *C. 13.* *Eccl. c. 13.* *In phœnisis.* *Hom. 9. Deus nõ est auctor malorum.* *Epist. 1. ad Cor. c. 5.* *Hom. 28. in S. Math.*

gran quantità di vino buono. Per tanto deue il padre hauer l'occhio, & proueder cō ogni diligenza, che il figliuol suo non habbia commercio con altri, che siano di vita immodesta, & di costumi corrotti, & per il contrario farà, che conuersi, & habbia compagnia di timorati di Dio, & bene accostumati. In somma, per finirla, vigilerà, & prouederà, che il figliuolo fugga ogni sorte di vitio, & segua la virtù, il che farà, & con ordini particolari, & con auuisi, & riprensioni opportune. Et quanto a questo particolare ne hauerà più cura in questa età, che non hebbe nell'altra passata.

Dell'impiegar i figliuoli in qualche essercitio. Cap. XXVII.

GRande è la solecitudine, & il trauaglio del padre circa la cura dei figliuoli mentre attendendo ad imparar la grammatica, la Rettorica, & la cognitione de le lingue sotto il maestro, ma non minore, anzi maggiore ne sente egli quando fatti adulti, & vsciti da questi termini deue far deliberatione di loro circa all'impiegarli in qualche essercitio, nel quale habbino poi a perseuerare, il che deue far nel principio di questa terza età, però si è giudicato espediente darli in questo loco alcune auuertenze, & documenti.

Prima d'ogn'altra cosa se gli ricorda ciò, che da principio fù detto, & auuertito circa il fine dell'huomo Christiano, che è il Signor Dio, & la felicità del Paradiso, si che deue egli hauer questo continuo pensiero, & farne risolutione stabile nell'animo suo, d'incaminar i figliuoli in modo, che possino peruenir al fine loro, & non deue lasciarsi mouere da i pericolosi inuiti di questo mondo, il quale altro non propone, che beni presenti, terreni, & caduchi, come sono le ricchezze, le grādezze, & questi suoi vani honori. E breuissima questa vita, & passa il mondo con la gloria sua, & dopò questa vita resta, ò vna vita eterna, ò vna morte eterna, e l'huomo, che in q̄sta vita sarà stato huomo da bene, & vero Christiano facendo stima de le cose diuine, conseguirà la vita eterna, & andarà a goder de le contentezze, & felicità del Paradiso, per le quali fù da Dio creato, & per il contrario, se facendo più conto di queste cose del mondo, non harà viuuto da Christiano, sarà condennato a morte eterna nell'inferno. Questa è verità certissima, & così sarà di sicuro. Però a questo deue principalmente pensare il padre nella deliberatione, che farà de suoi figliuoli. Et se hauerà egli questi pensieri, non solamente vorrà incaminarli per strada più sicura, & impiegarli in cosa, che più tosto gli aiuti a caminar per essa, che diuertirli, ò verò impedirli, ma anco ne gli essercitij, che gl'impiegarà, vorrà, che caminino, & si diportino da Christiani, & questo sarà il fondamento di tutti i suoi pensieri.

Varij sono i stati dell'huomo, & varij sono gli essercitij suoi, si come varij sono i bisogni de la natura humana, & de le Republiche, & de le Communità d'huomini, però variamente sogliono essi impiegarsi, & essercitarsi secondo, che sono più atti, & inclinati, si che il padre deue diligentemente osseruare l'attitudine, & inclinatione de' figliuoli, acciò non erri nell'impiegarli. Molti padri mirano solamente a i proprij desiderij, & secondo questi si gouernano, nè ponto si pongono a considerar l'attitudine del figliuolo, per il che l'impiegaranno in vn'essercitio, nel quale non farà egli poi alcuna riuscita, non si ha da passar in questo negotio, secōdo che detta il proprio pensiero, e desiderio, ma si bene secondo l'attitudine del figliuolo, in modo tale, che se questo non inclinarà, nè sarà atto ad essercitarsi nelle lettere, si deue impiegar in qualche altra cosa, ò nelle armi, ò nella mercantia, ò altro. Per tanto deue esso padre osseruar, come si è detto diligentemente le inclinationi de' figliuoli, le quali le saranno anco manifeste ne i primi anni, se vi hauerà voluto attendere, & osseruarle insieme, & quando esse non gli siano manifeste, nè potrà, & douerà interrogarne loro. Et se per

forte nelle inclinationi gli trouasse indifferenti, nõ per questo douerà impiegarli conforme al suo pensiero, ma douerà molto bene inuestigare la loro attitudine, perche senza questa non si farà mai cosa buona.

Dell'impiegar il figliuolo nel stato de Religiosi. Cap. XXVIII.

FRa i stati dell'huomo il più nobile è il stato de Religiosi, che particolarmente si sono consacrati a sua Diuina Maestà. Questo stato è di due sorti cioè Regolare di quelli, che ne i sacri chiostri viuono con l'osseruanza di qualche Regola monastica, ò simili; & secolare di quelli, che militano nella Chiesa di Dio con la professione clericale. Se il figliuolo è inclinato ad vno di questi stati, & è dal Signor Dio chiamato, deue il padre aiutar la sua vocatione, & inclinatione ringratiando il Signor Dio, che si degni chiamar il suo figliuolo a seruirlo in questo modo tanto nobile, & eccellente. Qui conuiene auuertire i padri di alcuni errori, che da molti si commettono, acciò non v'inciampino, & se ne guardino in ogni modo. Alcuni vedendo vn figliuolo risoluersi a seruir il Sign. Dio sotto qualche regola religiosa, si turbano, non lo consẽtono, contradicono: & s'oppongono ad vna tal risolutione; & a questo inconuenienre si muouono, ò perche hanno vn sol figliuolo, & se ne resta la casa sẽza successori, & heredi, ò perche tanto amano suisceratamẽte il figliuolo, che nõ vorrebbero restar priui de la presenza sua, ouero perche dubitano ch'esso figliuolo habbi a patir troppo nell'osseruanza de la Regola. Nõ deuono in modo alcuno impedir vna tal vocatione, ò sia per vn'altra causa, perche questo è vn peccato troppo enorme, & è vn'impedir la salute del figliuolo contraponendosi di diretto a la volõtà del Signor Dio. Ma diranno, che anco nel secolo l'huomo si può saluare, questo è vero, ma è molto difficile. Si come per il contrario è facilissimo all'osseruante de la Religione regolare, & essendo il figliuolo dal Signor Dio chiamato per questa strada, è segno, che Sua Diuina Maestà lo vuole per essa condur al Cielo, & che se caminasse per questa del secolo forse si dannaria. Se amano da douero i figliuoli deuono desiderare, & procurare il lor bene, & non il suo proprio, si che per questo non gli deuono impedir vn tanto bene, ne deuono temer del patir, che faranno, perche questa è l'arma da combatter, & vincer il nemico diauolo, & è il vero mezo per conseguir la corona nel Cielo, è vero, che la strada de la religione è alquanto erta, & faticosa, ma è però molto sicura, si che per queste ragioni deuono più tosto procurar, ch'essequiscano il desiderio loro, che impedirli. Vi sono poi alcuni altri, che hauendo più figliuoli, alcuni di essi inducono a la religione, acciò i fratelli restino più ricchi; & che è peggio fanno scielta di quelli, ò che sono mal formati di corpo, ò che sono scemi d'intelletto, ò vero, che non sono atti a far cosa buona, & così imitãdo l'empio Caino, fanno sacrificio al Signor Dio del peggio. Questo è vn grand'errore, si perche nõ si deue indur alcuno a la Religione con mala intentione, si ancora perche non si deuono consacrar al Signor Dio se non quelli, che sono atti al seruirlo, imitãdo il giusto Abele, che offeriua il meglio, oltre che non si deue spinger alcuno a farsi religioso, se non è chiamato da la bontà diuina, perche vn tale farà poco bene, & farà di molto detrimento a quei religiosi, fra quali ha da viuere, & morire, & da qui ne sogliono poi nascere molti scandali. Alcuni altri non hanno già questi mali pensieri, ma peccano però di negligenza, quando intendono, che il figliuolo vuol esser religioso, si compiacciono vedendo, che vn figliuolo mostra animo di religione, & fanno bene, ma sono però obligati essaminarlo prima per intendere, che spirito a ciò lo moue, & anco farne qualche proua, perche il farsi religioso è cosa di molta importanza, & non si deue far vna tal risolutione per ogni leggier pensiero, & capriccio. Quando il Saluatore parlò de la perfettione, che si richiede

S. Luca ca. 14.

chiede in chi lo voleua seguire, & esser suo discepolo, auisò tutti, come in questo negotio bisogna molta prudenza, e consiglio essaminando se stessi, & le forze loro prima, che si mettessero all'impresa, & gli propose due similitudini. La prima di vno, che voglia edificar vna torre, il qual prima fa bene il conto de la spesa, che si richiede, & tiene il modo di poterla finire. La seconda è di vn Re il qual ha da guerreggiar cō vn'altro più potente di lui, questo prima si consigliarà bene del modo, & essaminarà diligentemente le forze sue, acciò non si metta all'impresa, & resti vinto. Non altramente si deue fare nell'ingresso de la Religione conuiene prima sapere, come il stato de religiosi è stato di perfettione, & essaminar poi le forze sue, & considerar se potrà portar quel giogo, come conuiene. Perciò se viene vn tal pensiero al giouane figliuolo, deue il padre essaminarlo bene, & far proua, come si è detto del spirito suo, & a questo fine lo consegnarà a qualche religioso fidato, & molto prudente, altramente va egli a pericolo di veder esso suo figliuolo vn mal religioso. Questo istesso errore si vede in molti, i quali intendendo dal figliuolo, come tiene animo di professar la vita clericale, ma nel secolo subito gli procurano l'habito, & poi vn beneficio, senza prima inuestigar il spirito di esso, stando che molti a questo si muouono, ò per leggierezza, ò per dapocagine, cioè per non affaticarsi in qualche altro essercitio, ò per auaritia sperando di conseguir vn beneficio di buona entrata, ò vero per ambitione, credendo per q̃sta via di peruenir a qualche grado di dignità, & questi tutti sono mali fini, & per l'ordinario, quelli, che si dāno a questa professione con pensieri tali non fanno buona riuscita, & da qui nascono le corruttele, i mali costumi de le persone ecclesiastiche, & in somma il scandalizarsi de i laici.

San Matt. c 5. S. Mar. c. 9 et S Lu. c. 14.

Et questi tali diuengono poi quel sale insipido, che disse il Saluatore saria stato calpestrato da gli huomini, & gettato via come inutile, & che è peggio sono la ruina de le anime.

Per tanto i padri essaminaranno bene i pensieri de i figliuoli loro in questa parte altramente faranno vn grandissimo errore; & se questa negligenza è vn graue errore, peggiore sarà per quelli, che per malo, ò non buono fine inducono i figliuoli a questa professione, non hauendo essi vn minimo spirito ecclesiastico, anzi tenendo spirito contrario. Il fine di questa professione è di seruir puramente al Signor Dio, & di attender a la cura de le anime, ò predicando, ò ministrando i sacramenti, & simili fontioni, & non per hauer vn buon beneficio, ò per conseguir qualche grado, ò dignità ecclesiastica, ò per star commodo, & agiato in questo mondo: Anco questo è strada di perfettione, si che chi vuol esser ecclesiastico, deue sforzarsi di seruir al Signor Dio perfettamente, il che si fa seguendo le pedate di Christo nostro Signore, e Duce, portando con esso la Croce. Vna volta vn certo Scriba Hebreo si essibì per discepolo di esso Saluatore, & egli così gli rispose. Le Volpi hano i suoi couili doue possono ricouerarse quando vogliono, & gli Vccelli hāno i suoi nidi doue sogliono anidarsi, & il figliuolo dell'huomo nō ha doue dia riposo al capo suo. Costui desideraua di esser discepolo del Signore, perche stimando che egli douesse esser Rè (il che si credeua del Messia) pensaua di conseguir, e grandezze, e ricchezze, e cōmodità in questo mondo, cose da lui molto bramate, però esso Sign. con questa risposta così gli volse dire. Tu desideri di esser discepolo mio, perche desideri ancora ricchezze, grādezze e commodità in questo mondo, quai cose tu pensi poi di douer cōseguire essēdo mio discepolo, ma sappia, che volontariamente io mi son fatto pouero, e tanta è la pouertà mia, che le fiere & gli vccelli, hāno i proprij couili, e nidi doue si riposano, il che non hebbi io. Perciò chi vuol esser ascritto al numero de' miei discepoli, gli conuiene scacciar dal cuore tutte le terrene, & vane cupidigie, risoluendosi d'abbracciar la

S. Ma th c. 18.

pouer-

pouertà di spirito, & vna vera humiltà & in tal stato seguir me pouerissimo, & humilissimo. Questi deuono esser i pensieri de le persone ecclesiastiche, se voglino esser dal Signor Dio riconosciuti, & fauoriti, & senza questi nõ deuono i padri ne indurre, ne permetter, che i lor figliuoli caminino per questa strada, & tanto meno se tengono pensieri contrarij, perche al sicuro caminaranno a qualche precipitio.

Dell'impiegar i figliuoli nella professione delle lettere. *Cap. XXIX.*

SE il figliuolo inclina a la professione delle letere procuri il padre d'aiutarlo in ogni modo, ma osserui ben doue piega egli l'animo, & qual professione sarà egli più atto. Due particolarmente sono gli essercitij dell'huomo circa a le lettere, parlando per l'ordinario, ò che attendono a le leggi, ò vero a la medicina, però procurarà di scorgere l'inclinatione del figlio, ò a l'vno ò l'altro, & cõforme ad essa l'impiegarà. Et perche in questi stati puote l'huomo essercitarsi honaratamente, & Christianamente, ò per il contrario cõ molto dishonore, e peccato, secondo, che è mosso, & regolato dal fine suo, stãdo che tutto ciò, che fanno gli huomini lo fanno per qualche fine, che pretendono, perciò si è giudicato bene anco in questa parte d'auuertir i padri di alcune cose necessarie, ma con breuità lasciando il molto, che si potria dire, a questo proposito.

Prima hauerà da sapere, che varij sono i fini, che inuitano l'huomo a la professione de le lettere, & questi sono notati, & numerati da S. Bernardo. Alcuni dice egli attendono a le lettere a fine solamente di sapere, & questo è vna curiosità, altri a fine d'esser stimati saui, & leterati, & questo è vna vanità, altri a fine di vender la scienza, cioè a fine di guadagnare, & questo è vn guadagno poco honoreuole, altri a fine d'edificar se stessi imparãdo, come possono viuere costumatamente, & regolar bene le loro operationi, & questo è prudenza, altri poi a fine di edificare cioè di giouar a gli altri, & questo è carità grande. Così dice questo glorioso sãto, & auertisce ciascuno, & gli mostra il fine più buono, & honorato, che lo deue mouere all'attender a professione de le lettere. Non deue l'huomo per sola curiosità, o per esser stimato solamẽte, far questa professione, che ciò sarà vna gran pazzia poiche affaticarà per niente, & gettarà il tempo cosa tanto pretiosa, oltre che renderà sterile in campo del suo bell'ingegno, & come ingratissimo al Signor Dio mostrarà di nõ far cõto del donato talento, hauendo da sua diuina Maestà riceuuto il lume dell'intelletto a qualche buon fine. Ne tampoco deue far questa professione, a fine principalmente di guadagnare, & ammassar danari, che ciò sarà vn vituperio grande, facendo seruir la sciẽza, & le lettere al guadagno. Ma deue passar a gli altri fini, non contentandosi solamente dell'edificar se stesso, ma di giouar a gli altri ancora. Hora parlãdo in proposito de i sudetti, essercitij, o de le leggi, o de la medicina si come il padre deue desiderar, & procurar, che il figliuolo s'impieghi in vno di essi a buon fine, & non per il guadagno, o perche esso figliuolo ascenda a qualche grado, o dignità, à i quali fa particolarmente scala le professione delle leggi, così ne deue auuertir esso figliuolo, acciò non caschi in qualche errore. Sono questi essercitij de le leggi, & medicina trouati per il ben commune, & parlando prima delle leggi senza queste nasceriano nelle Città, & fra gli huomini infiniti disordini, stando, che per il peccato sta la natura humana molto corrotta, e guasta, in modo tale, che nascono fra gli huomini infinite liti, e discordie, & l'vno insidia all'altro, gli fura il suo, gli leua l'honore, & anco la vita, perilche fà di bisogno di legge, che determinino quel che sia di ciascuno, & che prescriuino le pene à i malfattori, acciò si raffreni la lor audacia, & perche essi leggi da se non possono prouceder a gl'inconuenienti

Serm. 36. in Cant.

uenienté, fa di bisogno d'huomini, che conforme ad esse giudichino, & prouedino di quanto vogliono i termini de la giustitia, & il douere, facendo, che ciascuno habbi il suo, & siano castigati i rei. Di più, ò perche esse leggi sono oscure, ò che la malatia de gli huomini è tale, che troua modo di opprimer i pusilli, ò vero di diffender colpeuoli, perciò fa di bisogno d'huomini intelligenti, e pij che con la vera intelligenza d'esse leggi si mouino a diffender le giuste ragioni di chi a torto vien oppresso, & quelli sono i Dottori, ò iureconsulti, ò legisti, che si chiamino. A questo fine adũque si è trouato l'essercitio, & professione de legisti, si che per questo si deue mouer l'huomo ad essercitarsi in questa professione. Ma se si mouerà, o per il guadagno, o per ascender a qualche grado senza dubbio egli commetterà molti peccati, stando che l'auaritia, & l'ambitione non hanno legge alcuna, che resti inuiolata, in modo tale, che non si guarderà egli di diffender cause ingiuste, & di ritrouar garbugli, & intrichi per offuscar la verità, pur che conseguisca il bramato guadagno, & ascenda doue mira, & procura, farà ogni sorte di male; Non si nega già, che secondariamente non possino hauer qualche mira a l'vno, o all'altro, poiche questi possono esser il premio delle lor fatiche. Per tanto douerà il padre esser molto ben auuertito in questa parte. Se si parla poi de la medicina anco questa fù ritrouata per ben commune de gli huomini, stando la natural fragilità del corpo humano, sono necessarij medici, l'opra de' quali è stata data dal Signor Dio per conseruatione della sanità. *Honora Medicum propter necessitatem, etenim illum creauit altissimus. A Deo est enim omnis medela, & à Rege accipiet donationem;* Cosi si legge nell'Ecclesiastico, & vuol dire il Spirito santo per bocca di questo sauio, che si deuono honorar i medici, che sono tanto necessarij per conseruation de la sanità, & a questo fine sono stati da Dio creati, & ordinati, si come sua Diuina Maestà ha creato le medicine, & datali le virtù che tengono di medicare, per ilche deuono essi esser regiamente accarezzati, & premiati. Veramente si deue stimar assai l'opra de medici, poiche essendo guasta la buona dispositione del corpo, come dell' instromento al fabro, l'anima non puote operar molte cose vtilissime, e per l'huomo particolare, & per il ben commune, & generalmente parlando non pare, che, in questa vita ci sia cosa alcuna dolce, ne gioconda senza la sanità. Per tante anco essi medici per questo fine principalmente si deuono muouere ad essercitare questa professione, perche ciò faranno con grandissima carità, & con molto diligenza, & sollecitudine, che se saranno principalmente intenti al guadagno, i poueri infermi la passaranno male, o perche essi Medici saranno tardi, o difficili in visitarli, & se non tanto quanto la mercede correrà, ouero, perche la passeranno trascuratamente, & senza considerare, & studiar ben il caso, ouero perche si pigliaranno carica di numerosi infermi, in modo tale, che non potranno poi supplire a i bisogni loro. Per tanto anco in questa parte douerà il padre esser molto ben auuertito, & quando douerà impiegar il figliuolo, o in l'vno, o in l'altro essercitio, gli ricorderà insieme questi auuertimenti, & gl'incaricarà la conscienza, acciò si mouino a buõ fine. Quanto si è detto di queste professioni si deue anco intender de la professione del Procuratore, e Notaro, i quali hoggidì per l'ordinario attendono più al guadagnare, che al finir le liti.

C. 38

Auuertenze à i padri per i figliuoli che vanno à i studij publici.

Cap. XXIX.

PErche douendosi impiegar i giouani ne i sudetti essercitij, bisogna, che vadino ne i studij publici cosa veramẽte pericolosa per la corruttela de i costumi, & massime in vn giouane, che si sente posto in vn certo modo in libertà, però conuiene al padre esser in ciò molto auuertito, e diligente. Sono i stu-

dij publici riputati luochi di libertà, doue non si conuenga più ritener quella modestia, che nelle scuole priuate, & nelle case paterne si osseruaua da i giouanetti, talche i scolari per il più viuono, & vestono da soldati, & molti studiano pochissimo, & si danno a far mille pazzie per non dir altro. Et questo disordine è antichissimo, & scriue S Agostino nel 2. & 5. libro delle cõfessioni, come era anco à suoi tempi, se ben adesso è peggiore, perche il mondo và peggiorando, & fra gli altri disordini, che si trouano ne i scolari dice nel 2. libro, come a questi par vergogna l'esser vergognosi, & non sfacciati, & per risoluersi al far male basta il dire andiamo, facciamo. Et narra di se stesso, come senza fine particolare, o proprio suo bisogno, ma solo per far male egli in compagnia d'altri, commise vn furto, essendo andati in vn giardino, & iui furato vna gran quantità de peri. Molti padri non pensano a queste cose, però inconsideratamente, & senza le douute prouisioni mandano i figliuoli in studio, i quali perciò perdono i buoni costumi, che haueuano di prima, & se ne ritornano a casa pieni di vitij. Pensano solamente, che i figliuoli diuẽghino Dottori, & non passano più oltre con i pensieri loro, il che stà male, & è vn'errore degno di gran riprensione; questo istesso riprende Sant'Agostino in suo padre, & si duole di lui, che hauendolo mandato a studio in Cartagine, con spesa maggiore de le sue forze; non hauea però curato, ne preso sollecitudine, quale egli douesse esser per seruigio di Dio, ne quanto casto douesse esser, pur che diuenisse dotto, & eloquente. Per tanto douerà il padre pensar anco, & principalmente a la buona vita, & Christiani costumi del figliuolo; & proueder di qualche rimedio preseruatiuo, acciò la buona educatione hauuta per l'adietro non termini male Sarebbe bene collocar il figliuolo in casa di qualche persona honorata, de la quale hauesse qualche rispetto, e timore, & raccomandarglilo con ogni affetto, pregandolo insieme, che si contentasse di darli auiso di tempo in tempo del procedere di esso figliuolo, doue non arriuasse l'auttorità, ò il rimedio di esso hospite, & se non trouasse vn tale potrebbe mandar seco qualche seruitore fidato, il quale lo potesse auuisare, e riprendere secondo il bisogno, & anco dar auuiso ad esso padre del suo procedere, & a questo effetto se il padre da se stesso non potesse far la spesa di mantener vn seruitore, si potrebbe accordar con altri padri, che mandassero figliuoli in studio, & vnitamente far questa buona prouisione d'vn fidato seruitore. Vn'altro rimedio ancora hauerà esso padre, & è di raccommandarlo a qualche religioso, o regolare, o secolare, il quale gli sia padre spirituale, ordinandoli, che da esso si confessi souente, perche il maggior aiuto, che possi hauer vn giouane è la frequenza de i santissimi Sacramẽti, come si è detto vn'altra volta, & l'hauer vn padre spirituale, che gli ricordi suo bene, & lo stimoli a viuer costumata, & christianamente. Et questo tal religioso potrà auuisar il padre del progresso di esso figliuólo, al quale potrà ordinare insieme, che a certi tempi gli essibisca fede di quel tale de la vita, & de i costumi.

Nel 2. quasi per tutto & nel 5. c. 1.

Lib. 2 c. 4.

Ca. 5.

Dell'impiegar il figliuolo nell'arte militare. Cap. XXX.

SE il figliuolo non sarà chiamato a la professione ecclesiastica, ne sarà atto per essercitarsi nelle lettere, anzi hauerà più tosto spirito dell'arte militare & n'hauerà insieme attitudine, potrà il padre impiegarlo in questa professione: Non è il stato de soldati per se stesso dannato, anzi è buono mentre si seruino i suoi precetti, & che sia il vero quando alcuni soldati si presentorono da S. Gioã. Battista per intender il modo di saluarse, non gli disse egli, che lasciassero la militia, che se questa fosse mala senz'altro gli l'haria persuaso, ma solo gli prescrisse il modo che haueuano da tenere p potersi saluare. In vna Republ. nõ solamente deuono esser le

S. Luca c. 3.

altre

altre professioni, ma questa ancora militare; si richiedono Magistrati militari soldati, e defensori, i quali difendano la pace, & la libertà de la Republica, contro la violenza di che ingiustamente la volesse perturbare. E vero che la militia, & il guereggiar per se stessi non sono cose elegibili, cioè il far guerra solamente per vincere, & per opprimer altri non è cosa buona, anzi è cosa da fiera, & senza humanità; Ma la guerra legitima è buona, cioè per cagione de la pace, per propulsar le ingiurie, & violenze, & per difensione de la giustitia, dell'honor di Dio, & de la fede & religione Christiana; si che è bene, che in vna Republica vi sia questa professione. Ne si deue affermar ciò che molti dicono, che questa professione non si puote essercitar senza colpa, e peccato, poiche si sono visti molti Capitani, e soldati buoni serui di Dio, come appare nella sacra historia di Mose, & di quei valorosi, & santi Capitani, & nella legge Euangelica hanno fiorito tāti martiri, che lungo sarebbe il numerarli, anzi si sono viste le legioni intiere de soldati veri serui di Dio, come fù al tempo dell'Imperatore Marco Aurelio, quella nobilissima legione, che fù chiamata fulminatrice, perche in vn grandissimo bisogno impetrò con le sue orationi dal Signor Dio vna pioggia tale, che ricreò l'affatto essercito de Romani, & contro gl'inimici fece effetto d'acqua bollente, & di folgori; come fù anco quell'altra de soldati Tebei sotto Massimiano Imperatore, i quali infiammati dal glorioso lor Duce, e martire San Mauritio sparsero il sangue per amor di Christo.

Potrà adunque il padre impiegar il figliuolo in questa professione vedendone hauer spirito, & attitudine. Ma auertirà di ricordarli, che a ciò si moua a buon fine, & che sia vn vero soldato, ò cauagliere di Christo. Il fondamento di questo edificio, come di tutti gli altri è il timor di Dio, perciò procurarà principalmente, che sia timorato di sua diuina Maestà, & religioso insieme, & a questo gli seruirà la buona educatione dei passati anni. Lo farà essercitar nell'arme, & a caualcare, & in ciò gli ne darà gran commodità, & l'essortarà souente, che si assuefaccia al patire fuggēdo ogni sorte di delitie, perche i delicati non sono atti per questa professione, gli ricordarà l'obligo, che tēgono i soldati Christiani non solamente di guardarsi da le biastemme, dal gioco, & da tutti i vitij, & di non militare sotto prencipe alcuno, che faccia guerra ingiusta, ma anco di esporre la vita per honor di Dio, & per la santa fede Cattolica, armandosi contro i nemici di Christo, & del nome Christiano. Gli farà buona prouisione de libri di humanità, & particolarmente d'historie ordinandoli, che sia assiduo nel leggerli, il che gli cagionarà doi beni, l'uno, che fuggirà l'otio padre dei vitij, & indegnissimo d'un buono, & vero soldato, l'altro che imparará molti precetti, e regole pertinēti a la sua professione, & si lauda a questo proposito quel bellissimo, & vtilissimo libro del Reuerendissimo Francesco Panigarola Vescouo di Asti di fel. memor. intitolato Specchio di guerra, nel quale con gli essempij di quelle guerre, & capitani de la natione hebrea, che si leggono nella sacra Historia da bellissime auuertenze, e documenti, per vn capitano, e soldato. Sarà anco bene farlo essercitar nelle scienze matematiche, le quali seruono mirabilmente all'arte militare, & senza le quali difficilmēte si puote far impresa buona, & honorata.

Se poi il figliuolo mostra desiderio di entrar in qualcuna delle Religioni militari, come di S. Gio. Battista in Malta, ò di S. Stefano in Pisa, l'aiuti anco in questa parte, procurando che serui a la religione, & non far come molti, che pigliato l'habito se ne vengono a casa viuendo otiosamente.

Dell'impiegar il figliuolo in seruiggio de Prencipi. Cap. XXXI.

PErche i Principi, ò Ecclesiastici, ò secolari sono constituiti da Dio, però è il douere, che siano aiutati, e seruiti

non potendo essi passarla senza l'aiuto, e seruiggio di molti, ò per i bisogni de la persona, ò per il decoro del grado, ouero per l'aiuto del carico, che tengono, si che è bene, che si trouino persone che gli seruino, per questo non farà male quel padre, che hauerà pensiero di impiegar qualchuno de suoi figliuoli in questo modo, perche potrà seruir al Signor Dio, & al Prencipe suo ministro in terra, oltre che questa strada potrebbe esser buona per l'istesso figliuolo. E vero, che le corti per lo più sono occasioni di peccati, stãdo la malitia di molti, che iui seruono, però deue il padre pensarui bene prima, che si risolua all'impiegar il figliuolo. Fatta poi vna tal risolutione deue far elettione d'un Signore, che sia buono, che ami la sua famiglia, & che la voglia ben costumata, perche nella seruitù d'un tale non sarà il figliuolo a pericolo di perder la buona educatione, ch's'acquistò per l'adietro. Et prima, che lo mandi in Corte lo deue munire de buoni ricordi, fra quali il principale, che stia ben fondato nel santo timor di Dio, & che non lasci di frequentar i Sacramenti de la santissima Eucharistia, & penitenza, & gli altri essercitij di vero Christiano. Che poi sia ne suoi portamenti verso il suo Signore obediente, vigilante, & pronto al seruire, il che faccia poi di buon cuore mostrandosi molto desideroso de i suoi precetti, & quando sarà a la presẽza sua stia con molta modestia, & humiltà, ne s'ingerisca in officij a lui non dounti senza sua saputa, si mostri però voglioso, e pronto a far ogni sorte di cosa, che gli sia grata. Verso gli altri seruitori suoi compagni si mostri amoreuole, dolce, e piaceuole, & affabile, non si sdegni d'alcuno, che gli sia inferiore, ne stia sul ritirato, anzi mostri d'honorar tutti. Et se si trouarà in buona gratia del Signore, & appresso di esso prefetto a gli altri, si mostri desideroso di fauorir tutti, & lo faccia in fatti nelle occasioni, passandola con sincerità, & limpidezza di cuore, e di consciẽza. Et con questi portamenti si mostrarà grato al Sign. Dio, al suo Patrone & a tutti gli altri cortigiani. Tali saranno i ricordi, che darà il padre al figliuolo destinato a la Corte, al quale non lasciarà poi mancare cosa, che gli sia dibisogno quanto a i vestimenti, & dinari.

Dell'impiegar i figliuoli nella mercantia. Cap. XXXII.

HA la vita humana in questa valle di miserie bisogno di molti aiuti, e soccorsi, & frà gli altri vno è, & molto necessario la mercantia, per la quale resta prouista in molti suoi bisogni, e necessità; senza questa nõ potrebbe l'huomo diffendersi dal freddo, & caldo, da la fame, & sete, & da molti altri incommodi, & senza questa non potria souuenir a molte sue necessità, però è stata ritrouata dall'industria humana, mediante l'aiuto, & fauor diuino per il ben commune. Et a dir il vero chi v'attende a questo fine, di giouar al prossimo, & al ben commune seruando le sue giuste leggi, fa vn'essercitio di molta carità, si che hauendo il padre fra suoi figliuoli, chi sia atto ad essercitarla, & v'habbi l'animo inclinato, farà bene ad impiegarlo in essa. E ben il vero, che nell'essercitio di questa si trouano molti pericoli dell'anima Christiana, stãdo, che la malitia de gli huomini sbandendo la carità verso Dio, & il prossimo, fa girar il mondo al contrario, & hà peruertiti i fini de le cose in modo tale, che quello, che fù trouato da la bontà de gli huomini per il ben commune, si volta al bene proprio, & particolare, & quello, che fù trouato per aiuto, & vtilità de gli altri si volta in danno loro, il che particolarmente si vede in questo essercitio de la mercantia. Perciò deue il padre anco nel far vna tal risolutione del suo figliuolo pensarui molto bene, & esser auuertito, e cauto. Se il mercante si mouerà a far questo essercitio a buon fine, cioè per aiutar il suo prossimo, & la sua patria, & non per il suo proprio interesse la passarà giustamente, perche si contẽtarà d'un honesto guadagno, & premio

de le sue fatiche, sollecitudini, & pericoli, si guardarà da i monopolij, da gli inganni, da i spergiuri, da gl'ingiusti prezzi delle merci, dal falsificarle, & da le false misure, & pesi, & in somma da tutti quei peccati, che si sogliono commettere da molti in danno del prossimo. Ma se l'essercitarà principalmente per il proprio interesse, mosso dall'auaritia, non sarà egli mai buon Christiano, perche non seruarà le giuste leggi del mercante, ma si bene quelle dell'auaritia, & cosi commetterà a la giornata infiniti peccati. Per tanto la principal cosa, che considerarà il padre, sarà il giusto fine de la mercantia, & per questo solo si mouerà egli all'impiegarui il suo figliuolo. Poi andarà pensando a la sorte di mercantia, nella quale vorrà impiegarlo, & farà elettione di vna, che sia manco pericolosa, & più reale, & sincera, guardandosi sopra il tutto da quel tanto pericoloso cambio, che fanno alcuni, il quale a punto è quel laccio del Diauolo, che dicea l'Apostolo scriuendo al suo Timoteo. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & laqueum diaboli*. Et perche ne i contratti, che sogliono far a la giornata i mercanti si possono cõmetter molti peccati, douerà ricordar il padre al figliuolo, che non si ponga mai a far cõtratto alcuno, che non sia ben chiaro, senza il parere di qualche perito, ò Teologo, ò Legista, acciò non facesse qualche errore. Di più, che contrattando con altri non stia sempre su l'auantaggio suo proprio, perche ciò ha poco del l'honoreuole, & del sicuro in conscienza. In somma gli ricorderà, che habbi continuamente auanti a gli occhi l'honor di Dio, il bene del prossimo, & quello dell'anima sua, la quale si fosse in stato di dannatione poco gli giouaria il gran guadagno, che facesse. *Quid enim prodest homini si vniuersum mundum lucretur; animæ vero suæ detrimentum patiatur?* disse il Saluatore. Che gioua a l'huomo se guadagnasse anco il dominio di tutto il mõdo, & che poi patisce detrimento all'anima? Il mondo passa, questa vita finisce, & l'anima sarà eternamente tormentata nell'inferno, però conuien hauer più cura, che questa non patisca, che di cumular ricchezze in questo mondo, & questo doueria continuamente considerar il mercante.

Epist. 1. c. 6.

S. Math. c. 16.

Come il padre deue prohibir l'otio al figliuolo quale non s'impiegarà in alcun essercitio. Cap. XXIII.

Molti padri, ò perche hanno vn sol figliuolo, ò perche stanno commodi di facoltà terrene non si curano d'impiegar, ò vno, ò più che siano essi figliuoli in qualche essercitio, ò professione, ancorche honorata, & gli basta d'hauerli fatto imparar vn poco di grãmatica, & niente di più: Dalche ne nasce, che per lo più i giouani di questi tẽpi nodriti nell'otio sono tanto vitiosi, & inutili, ne altro sanno fare, che comparire ben vestiti ne i corsi, seguendo continuamente hor questa, hor quella carozza di donne. Meritano questi padri gran riprensione, & castigo, qual possono di certo aspettar dal Signore Dio, il qual non può soffrir tanta negligenza loro in questa parte. Offendono grandemente questi tali esso Signor Dio, il Cielo, la patria, i proprij figliuoli, & se stessi ancora. Il Signor Dio, perche lasciando il figliuolo nell'otio non seruono il precetto di Sua Diuina Maestà circa la buona educatione de' figliuoli, de la quale si è parlato di sopra, & di più sono causa, ch'essi figliuoli commettino grauissimi peccati, & offese di Sua Diuina Maestà, come a la giornata si vede. Et per questa istessa causa offendono il Cielo, perche priuano i santi, & gli Angioli non solamente di quell'allegrezza, che sentono in veder il santo proceder delle anime, ma anco de la compagnia loro nel Cielo, qual molto desiderano.

Offendono la Patria, perche essendo obligati di darli buoni Cittadini, & soggetti tali, che la possino aiutare in ogni bisogno, ciò non fanno essi, anzi gli dãno huomini inutili, & di niun valore, de

de' quali punto non si puote preualere, nè di consiglio, nè d'altro, & che è peggio gli danno huomini per lo più disturbatori della quiete, della pace, & della concordia, & che sono cagione di molti disordini, come si vede manifestamẽte. Offendono ancora gl'istessi figliuoli, perche lasciãdoli nell'otio, padre de' vitij, fanno, che si consumano, & vadino presto a la sepoltura, stando, che più restano offesi dall'otio, che dall'essercitarse, à guisa che si vede nel ferro, il qual resta più offeso, & consumato da la ruggine, che dall'uso, oltre che menano vna vita tediosa, & senza honore, e gloria, & come che non sapendo essi far cosa alcuna imparano a far male, si danno in preda a certi vitij, che gli ruinano l'anima, & il corpo, & anco in progresso di tempo l'heredità lasciatali. Et finalmente offendono se stessi, perche macchiano il lor honore, & cõscienza, & si vedono in casa figliuoli vitiosi, & mal creati, & che non si guardano di darli ogni sorte di disgusti. Pertanto doueranno essi padri pensar molto bene a i fatti suoi, & non passarla cõ tanta negligenza, & doueranno risoluersi d'impiegar i figliuoli honoratamente, & se pur il padre è risoluto, che non s'impieghi, ne s'esserciti il figliuolo in alcuna particolar professione, ma vuole che attenda al gouerno de la casa, faccia almeno, che mentre è ancor giouane non stia in otio, ma attenda al studiare qualche scienza, & particolarmente libri d'historia, & questi, che trattano dell'economica, & de la politica, perche così facendo faranno tre beni, il primo è che fuggiranno l'otio cosa tanto perniciosa, e tediosa, il secondo, che fecondaranno il lor ingegno, & intelletto in modo tale, che a loco, e tempo produranno poi frutti opportuni, e buoni, & che gli saranno di grandissimo giouamento, oltre che s'assuefaranno al studiare, il che gli sarà poi di molto piacere, e ricreatione, nella più prouetta età. Il terzo bene è che si renderanno atti al giouar prima la Patria quando venga occasione d'esser impiegati in qualche gouerno, & officio, ò administratione, & regimenti di luochi pij, & hospitali, poi a la propria casa, perche essendo diuenuti prudenti la sapranno molto ben gouernare.

Et a questi si puote aggionger, che essendo dotati di queste buone, & belle lettere, si renderanno dolci, e gratiosi nelle conuersationi, & per consequenza a tutti amabili, & da tutti riueriti, & si renderanno insieme molto atti a cõciliar le paci fra rissosi, e discordi, cosa tãto honorata, & grata al Signor Dio, & in somma saranno mirabili nel conspetto di tutti, & particolarmente de forastieri, i quali non potranno se non ammirare, & lodar la Città, che hà produtti soggetti, e cittadini tali. Di gratia il padre consideri bene queste ragioni, & non permetta in modo alcuno, che il figliuol suo s'alleui in otio.

Dell'educatione de' figliuoli de Plebei, e Contadini. Cap. XXXIV.

PErche forsi alcuno potrebbe notar di diffetto questo libro, come che si parli solamente dell'educatione de' figliuoli nobili, & si sia tralasciato il parlar de' Plebei, & Contadini, perciò si è giudicato bene auuertir questo tale, come è vero, che questi discorsi mirano principalmente all'education de nobili, ma non per questo si è esclusa l'educatione de gli altri, stando che gl'istessi precetti possono seruir per tutti. Di più si sà, che per la maggior parte i plebei, e contadini, ò non sanno leggere, ò non hanno l'intelligenza, che si richiede, però si presuppone, che i Curati leggendo questo libro ne sappiano cauar gli opportuni documenti, & auuertenze per loro ancora, & secondo essi gli vadino instruendo, & ammaestrando, di maniera che non si è giudicato necessario il scriuere documenti particolari per loro, con tutto ciò non si lascia in questo loco di darli vn'auuertenza particolare a loro ancora, & è che in modo alcuno nõ lascino germogliar ne pigliar radice vitio alcuno ne i lor figliuoli, ma subito lo suellino adoperando le battiture. Di più che gli tengono in esser-

essercitio, & gli assuefacciano a buon' hora al lauorare, acciò nō regni in loro la pigritia, & infingardagine; perche si vede, che questi tali se s'alleuano poltroni fanno quasi sempre mala riuscita, perche non volendo lauorare si danno a i furti, a gli assassinamenti, & a far il brauo, & cosi caminano a la forca, come si dice. Nel resto si seruiranno nella loro educatione de i sopradetti documenti, & auuertenze.

De la cura circa a' seruitori di casa. Cap. X X V.

IL padre di famiglia non solamente hauerà da gouernar la moglie, & i figliuoli, ma anco i seruitori però resta a discorrere di questo particolare, dando ad essi gli opportuni documēti, & auuertenze, ilche si farà in questo capitolo, & con breuità, laquale non si è potuta seruar ne gli altri discorsi.

Prima d'ogn'altra cosa si ricorderà egli come anco de seruitori hà da render conto al Signor Dio, però gli bisogna vigilar sopra il lor procedere, & procurare, che siano buoni Christiani, & lontani da ogni vitio. Se l'huomo potesse viuer da se stesso sarebbe fuori di questi intrichi, & viueria assai contento in questo mondo, ma poiche per sua miseria ciò non puote fare, perciò gli conuiene trauagliare anco in questo particolare di farsi aiutar da seruitori, i quali per ordinario pare, che siano contrarij a i lor patroni; ilche diede occasione a quel sauio di dire. *Quot serui, tot hostes*. Se si và cercando d'onde nasca questo inconueniente, facilmente se ne trouerà il conto. L'amore trà il patrone, & il seruitore è fondato solamente sopra l'utile, poiche il patrone piglia vn seruitore, perche ne ha dibisogno, & il seruitore serue al patrone per guadagnarsi il viuere, & perche non puote far di meno. Et perche questo tal fondamento è sproportionato a la fabrica dell'amore, & è debolissimo, da qui viene, che trà il patrone, & seruitore non passa vn vero, & sincero amore, & quel che si troua trà essi, se pur se ne troua, per poca cosa si dissolue, & và in niēte, & doue nō ci è amore, & pur conuiene trattar insieme, senza dubbio si trouano contrarietà, rancori, & continue querele, dolendosi l'uno dell'altro circa il far il debito. Per tanto è cosa molto trauagliosa, e molesta al Padre di famiglia il curar i seruitori, & massime a quelli, che fuori del proprio vtile non pensano più oltre. Ma se bene le cose per lo più passano in questo modo, tuttauia potrebbero passar meglio se il padre di famiglia hauesse altri, e migliori pensieri, & altra cura ancora sopra il negotio de seruitori: però si notano in questo loco alcune auuertēze, & rimedij per i diffetti, che in molti padri di famiglia si vedono alla giornata, quali douerà ciascuno molto ben considerare: Molti fanno mala custodia à la porta, cioè nel pigliar, & introdurre in casa i seruitori non vsano quella diligēza, che si conuiene, perche mirando solamente al proprio interesse non pensano più oltre; ad essi basta che il seruitore sia gagliardo acciò possa seruire, & per questo lo vogliono giouane, & se hanno niente dell'ambitioso lo vogliono di bell'aspetto, e ben vestito; è vero, che nō lo vorrebbero di natura ladro, perche gli dispiace vedersi tor il suo, al resto poi non pensano punto, cioè se è buō Christiano, se è di buoni costumi, & senza vitij, come che queste cose importino poco, ò niente per il lor seruiggio, & da questa mala diligenza nasce, che s'introducono in casa mali huomini. E vero che si piglia vn seruitore per farsi seruire, perciò prima si deue considerar in esso l'attitudine, ma è anco vero, che se questo sarà cattiuo, e vitioso non seruirà mai bene, oltre che apportarà detrimento a la buona fama pericolo all'honore, & honestà delle donne di casa, & sarà occasione di mille mali; ne i figliuoli saranno senza il suo danno, almeno nel pigliar mal essempio. Pertanto quando il padre di famiglia ha da pigliar vn seruitore deue principalmente informarsi de i costumi di esso, perche se sarà di mali costumi riceuerà più danno da esso,

che giouamento. Vi sono alcuni altri, che fanno ogni diligenza per introdur in casa vn buon seruitore; ma suole molte volte accadere pensando d'hauerne trouato vn buono, nel prouarlo lo scoprono malo, e vitioso, essendo restati ingannati da chi gli diede l'informatione; & questi se bene si trouano ingannati, & se ne risentono alquanto, tuttauia perche si vedono in qualche parte sodisfatti nel seruire, non lo vogliono correggere, & emendare, & lo lasciano perseuerar nel vitio: in questo fanno molto male, perche sono obligati correggere, & riprender i seruitori vitiosi, & scandalosi. Et, che è peggio alcuni li correggono, & auuisano, ma se nõ si emendano non se ne curano, & così incorrigibili li lasciano perseuerar nella seruitù; il che stà male, & molto offende gli occhi di Dio. Non deuono per vn poco di commodità, che riceuono da la lor seruitù patir detrimẽto all'anima; a questo proposito così disse il Saluatore; se l'occhio tuo destro ti scandaliza caualo fuori, & gettalo via, & similmente se la mano tua destra ti scãdaliza taglieIa, & gettala via, perche è meglio, che si perda vn membro, che con tutto il corpo andar all'inferno: Volendo dire, che si come si perderia l'occhio, ò la mano destra, che sono membri tanto cari per saluar tutto il corpo; così non si deue lasciar di saluar l'anima per vn poco di commodità, che si sẽta in questa vita, ouero per vna commodità corporale non si deue perder essa anima. Et questi tali non deuono esser assoluti da confessori, se prima non gli danno licenza, come stà anco auuertito nell'instruttioni, che diede il Beato nostro Pastore a confessori.

S. Ma. c. 5.

Auuertimento folio 166.

Si vedono alcuni altri padri di famiglia, iquali trouano seruitori buoni per lor natura, ma come gli hanno in casa gli danno occasione di diuenir mali, il che accade particolarmente in doi modi, l'uno perche gli lasciano gran libertà nel praticar con le donne di casa, & essendo questa vn'euidente occasione di peccare essi cascano in errore, & infidelità. Conuien in questa parte hauer molta cura, che vna tal libertà, ò pratica si leui, & a così fare sono obligati in conscienza i padri di famiglia. L'altro modo è perche sono essi duri, e difficili nel commandare, & trattar con i seruitori, & che è peggio non gli danno la lor mercede, perilche essi diuengono infideli, e ladri, e tengono mal'animo verso di loro; non è cosa ch'ecciti odio in alcuno, come il vedersi trattar con superbia, il sentirsi ingiuriare, & non riceuer il premio delle tue fatiche. Però deue il padre di famiglia esser modesto, e piaceuole verso il seruitore, ricordandosi, ch'egli ancora è huomo, & creatura di Dio, & che tanto l'anima di esso è capace de la gloria del Paradiso, come la sua propria. Quel santissimo Ignatio Vescouo, e Martire discepolo degli Apostoli, scriuẽdo a Filadelfi, frà gli altri ricordi, e precetti gli diede questo, cioè. Voi patroni siate beneuoli, & di buon'animo verso i vostri seruitori, come c'insegnà il beato Giob; & sappiate come vn'istessa è la natura humana, & che appresso il Signore Giesu Christo non vi è differenza tra seruo, e libero; volendo dire, come tanto è huomo il seruo, come il patrone, e tanto è accetta al Signor Giesu Christo l'anima de l'uno, come dell'altro, hauendo egli patito tanto per l'uno, come per l'altro. Si che non si hanno da trattar i seruitori, come tanti asini; Ne tampoco se gli deue trattener la lor mercede, che questo è vno di quei peccati, che gridano al Cielo, come si hà in varij luochi de la santa scrittura. L'Apostolo S. Paolo scriuendo a i Galati così gli ordinò. *Domini quod iustum est, & æquum seruis præstate, scientes quod & vos dominium habetis in cœlo.* Date a i vostri serui ciò che è giusto, & di douere, & ricordateui, che voi ancora hauete vn patrone in cielo, al quale darete conto delle vostre attioni, & il quale vi tratterà, come meritarete. Volendo inferire, che i portamenti de i patroni verso i seruitori sarã no essaminati dal patrone commune il quale, come giustissimo castigarà chi non hauerà fatto il debito suo. I seruitori quando si vedono mal trattati da i lor

Epist. 9.

C. 31.

Ca. 4.

lor patroni fanno vna certa conscienza a modo loro, & fatti infedeli, & nell'honore, & nella robba, la passano come vogliono, si che deuono esser ben trattati conforme però al stato, & conditione loro. Questi difetti si vedono in molti patroni, & sono di grandissima importanza perciò se ne deue guardar il buon padre di famiglia. Non solamente si deue guardar da questi difetti, ma deue poi esser diligẽte, in procurar, che i seruitori non solamente nõ siano cattiui, ma siano buoni. Deue principalmente procurar, che sappiano anch'essi tutto ciò che è tenuto a sapere vn Christiano, come particolarmente sono i primi documenti de la fede, si che, non gli sapendo essi, deuono ordinar che gl'imparino, anco mandandoli se bisogna a la scuola de la dottrina Christiana. Di più gli deuono ordinar la frequenza de i Sacramenti, dandoli in ciò l'opportuna commodità, & anco l'osseruanza de i digiuni ordinati da santa Chiesa, & de gli altri precetti ecclesiastici. Se tiene più seruitori in casa procuri, che fra loro sia vna vera pace, e concordia, & non stia cõ certi mali pensieri, che si vedono in molti, i quali nodriscono le discordie fra seruitori, acciò non s'accordino, come dicono, a furar le cose di casa, questi sono mali pensieri, poiche è peggio, che fra seruitori sia discordia, la qual suole partorir infiniti altri peccati mortali, che il patir qualche disastro nella robba domestica, in vero che questi sono inganni del diauolo, faccia pure che tra di loro sia pace, e concordia, & si mostrino veri Christiani. *In hoc cognoscent omnes, quia mei estis discipuli si dilectionem habueritis ad inuicem*, disse il Nostro Redentore.

San Gio. c. 13.

A talche, chi nõ hauerà questo vincolo d'amore, & sarà discorde con il prossimo suo, non sarà conosciuto per discepolo suo, cioè per Christiano. Prouederà insieme se questo tiene dõne in casa, che queste viuino cõ modestia, ritirate da gli huomini, senza põpa, & vanità, & siano diuote. Et se hauesse pensiero di tener qualche ragazzo in casa, il che non è molto laudabile di gratia gli habbi particolar cura acciò non s'allei ui male, & particolarmente lo guarderà dal tenerlo continuamente fra le dõne, perche diuerrà feminile, & non atto a gli essercitij di huomo quando sarà adulto; gli prohibirà ancora il dormir con seruitori per fuggir ogni scandalo, che potesse nascere, poi lo farà ammaestrare almeno nel leggere, & sopra il tutto nella dottrina Christiana.

Sappia finalmente il padre di famiglia vn bell'auuertimento, che diede il Venerabile Beda ne i commentarij sopra l'Epistola di S. Paolo a gli Efesini. Cõsidera egli questo titolo di Padre di famiglia, & dice, che vuol significare, come esso è padre non solamente de i figliuoli, ma anco di tutta la famiglia, in modo tale, che con tutti quelli di casa si deue portar, come padre. Poi soggionge, che principalmente deue procurare di disporre essa famiglia in modo, che tutti insieme possino entrar al possesso de la gloria del paradiso. Bellissimo auuertimento in vero, perche se si conoscerà di esser padre di tutti, amarà tutti come padre, & a tutti di casa si mostrarà, & ne i fatti, & nelle parole come vero: & amoreuole padre, a tutti procurando principalmente la salute dell'anima.

Breue instruttione per ammaestrar i figliuoli, che hanno la prima volta da riceuer la santissima Communione.

NOn si può negar, che grande, e frequente non sia la negligenza de molti Padri di famiglia, e sacerdoti Curati ancora, circa l'indur i figliuoli già fatti adulti, a riceuer la santissima communione, poi che in molti luochi si trouano di quelli, che non si sono mai communicati, et pur ciò douriano hauer fatto già doi, ò tre anni prima, come erano obligati, cosa inuero molto inconueniẽte, & dannosa ad essi poueri figliuoli. Ne minor negligenza si troua in molti altri, i quali mirando solo all'età di essi

figli-

figliuoli, gli presentano a questa sacratissima mensa senza hauerli prima instrutti, e preparati, dal che ne nasce poi, che riceuono questo santissimo cibo senza frutto alcuno, anzi con grandissimo detrimento de le anime loro; & si trouano molti già di prouetta età, che per questa negligenza perseuerando nella lor ignoranza, si communicano senza la douuta cognitione d'un tãto Sacramento, & senza sapersi preparare per riceuerlo degnamente. perche questa tanta negligenza puote nascer da due radici, ouero dal non curar il bene di quelle pouere anime, ouero dal non sperar ne il tempo, ò età quando sono i figliuoli obligati a communicarsi ne il modo d'instruirli, per potersi degnamente presentare, perciò si è giudicato espediente dar qualche rimedio a questi mali.

Quanto al non curar questo ben de figliuoli, seruirà per rimedio il ricordar prima a i padri l'obligo, che tengono circa il procurar la salute de figliuoli aiutandoli in tutti i bisogni loro, & con tutti i modi possibili. Et per discender a qualche particolarità sappiano essi, come sono tenuti, & per lor stessi, & per mezo d'altri di essaminar souente i figliuoli quando si fanno adulti circa la cognitione, che hanno delle cose pertinenti a la fede, del progresso, che fanno nella dottrina Christiana, & de la cognitione particolarmente, che deuono hauer circa il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & a questo fine gli deuono anco condurre, ò inuiare dal lor confessore, ma particolarmente dal lor Curato. Qui siano auuertiti essi padri d'alcuni inconuenienti, che nascono in questo particolare, come è osseruato, & si vede a la giornata; si mandano i figliuoli a confessar da Sacerdoti, ò regolari, ò secolari, che non sono i lor Curati, & essi confessori quando gli vedono fatti adulti, & in termine di potersi communicare, senza hauerli dato vna minima instruttione, ò se pur gli hanno instrutti senza farli in scritto la fede de la lor attitudine gl'inuiano a i Curati, acciò essi si risoluano se si deuono cõmunicare ò nò, & si aspetta a far questo officio là nella settimana santa, quando essi Curati sono tanto occupati, si che non sapendo essi a pena chi siano, non sanno che risolutione fare, ne la possono fare; & questo è vn grandissimo inconueniente, & non passa senza macchia di peccato in essi confessori. Per tanto siano in ciò vigilanti i padri, a quali particolarmente tocca il negotio de figliuoli, se il confessore loro sarà buon religioso, come si presume douerà instruirli, & hauẽdoli instrutti gli douerà far vna fede in scritto, come sono atti per communicarsi, & gli la doueranno far in tẽpo, ch'essi si possino con questa presentar al Curato, il qual habbia poi tempo di far la sua risolutione, & se non gli hauerà instrutti, douerà commandar ad essi, che si presentino in tempo dall'istesso Curato, acciò gli possa instruire, & non aspettar quãdo è tanto occupato, che nõ puote vsar la sua diligenza, & sarà officio del padre in ricercar conto di questo particolare, acciò che i poueri figliuoli non restino priui di tanto bene. A i Sacerdoti Curati poi, che non curano questo bene, & questo particolare de figliuoli giouanetti, si ricorda l'obligo, che tengono circa le anime a la cura loro dal Signor Dio commesse; se saranno stati in questa parte negligenti senza dubbio sarãno da la diuina giustitia seueramente condennati. Però doueranno hauer particolar nota di quei giouanetti de la lor cura, che non si sono ancora communicati, & nel principio di Quadragesima doueranno ricercarne il conto, chiamarli a se, & essaminarli per veder se sono in termine d'esser communicati nella seguente Pascha, & non essendo instrutti ordinarli, che venghino souente da loro per riceuer questa instruttione. Et questa sarà vna di quelle cose, che nella congregatione de i padri di famiglia haueranno a trattar con essi, incaricandoli la conscienza, acciò mandino i figliuoli, ò da loro, ò da altri per esser in questa parte ammaestrati.

Quanto al tempo, ò età del figliuolo quando è egli obligato a cõmunicarsi, è com-

è commune opinione, che sia quando egli si mostra capace dell'instruttione, cognitione, & preparatione, che si richiede per potersi communicare, & questo tempo si chiama gli anni de la discrettione, ne quali commanda la sãta Chiesa, che l'huomo si debba communicare; per questa parola discrettione, s'intende, che sappia discernere non solamente tra il bene, & il male, ma anco trà il cibo commune, & quello de la sãtissima Eucharistia. Quali precisamẽte poi siano questi anni non conuengono i Dottori, & veramente nõ si possano così giustamente determinare, perche varia è la natura de le persone, in modo tale, che alcuni più presto, altri più tardi mostrano, & hanno la douuta capacità. Nel Catechismo Romano si legge, come niuno puote meglio stabilire, & conoscere questi anni, & questa età conueniente, che i proprij padri, & i sacerdoti confessori, perche ad essi tocca l'essaminare, & inuestigare quando i figliuoli sono fatti capaci di quanto si richiede; Con tutto ciò è assai buono il giudicioso parere del dottissimo Padre Francesco Suarez de la venerabil compagnia di Giesù ne i suoi Commentarij, ò disputationi sopra la terza parte de la Somma di San Tomaso nel terzo Tomo. Dice questo Dottore, che se bene questo tempo, o età non si può così precisamente, o indiuisibilmente stabilire; tuttauia si può dire, che si contenga frà il termine del decimo fin al quarto decimo anno dell'età del figliuolo, perche moralmente parlando, ne comincia prima del decimo, ne si differisce dopò il quarto decimo questo obligo di communicarsi, si come ne anco l'vso de la ragione. Et in questo spatio o latitudine di età suole esser gran varietà, perche altri più presto, altri più tardi si rendono capaci, si che deue il padre, o il sacerdote Confessore essaminar essi figliuoli, & con la lor prudẽza giudicar del tempo, che sono obligati a communicarsi. Per tanto quando i figliuoli sono giõti al decimo anno deue il padre cominciar ad vsar diligenza per saper la capacità, & dispositione loro, & trouandoli atti ordinar che si communichino, se di nõ differir, & ciascũ anno s'in al decimo quarto far l'istessa diligenza, o per se stesso o per mezo d'altri.

Cap. omnis utriusq; sex de poenit & remiss.

De sacramẽto Eucharistia.

Quest. 80 disput. 70. sec. 1.

Circa il modo d'ammaestrarli in questa parte bisogna non solamente diligenza, ma patienza ancora, & sollecitudine, non basta il proporli gli opportuni documenti simplicemente, ma bisogna saperli proporre, & esplicare ancora, tenendo qualche ordine, acciò i figliuoli non si confondino, & conuiene così fare non vna, o due volte solamente, ma più volte secondo la capacità di essi, & fin tanto, che resteranno ben'ammaestrati. Per facilità a chi douerà instruerli, qui si sono notati alcuni punti principali de i documenti, opportuni, & questi si sono ridotti a certi capi, il che seruirà per seruar in ciò l'ordine, & il modo, che si desidera.

Questi si riducono a doi capi acennati dal Catechismo Romano nel sudetto loco doue si legge, che a i padri, o confessori spetta l'inuestigare se i figliuoli tẽgono qualche cognitione di questo ammirabile Sacramento, & insieme se ne hanno qualche gusto. Cognitione, e gusto adunque del santissimo Sacramento dell'Eucharistia si richiedono ne i giouanetti, per esser preparati, e disposti a la santissima communione; & a questi doi capi si riducono i punti, che se gli deuono proporre per lor instruttione.

Quanto al primo capo, che è la cognitione si presuppone prima, ch'essi sappiano tutte quelle cose, che è conueniente saper ciascun Christiano, che sono quanto a la fede i dodeci articoli contenuti nel Simbolo Apostolico, quãto a la speranza l'oratione Domenicale, cioè le sette petitioni del Pater, & quanto a la carità i precetti del Decalogo, i cinque di santa Chiesa, & le opere de la misericordia. Per tanto si doueranno essaminare per vedere se hanno cognitione di queste cose esplicitamente, & nõ l'hauendo conuien ammaestrarli; & particolarmente de gli articoli spettanti a la persona del Saluatore, &

quelli

quelli, che con qualche festa, & osseruanza sono solennizati da santa Chiesa, & questo è il primo punto.

Poi conuiene dichiararli la causa, & il fine, perche il nostro Redentore instituì i sette Sacramenti, & con questa occasione se gli dirà, che cosa sia il peccato originale, esplicãdoli gli effetti suoi; & oltre al fine di essi Sacramenti si spiegarà la conuenienza loro, la qual è notata, e mirabilmente dichiarata nel Catechismo Romano, & questo è il secondo punto.

De sacramẽtis.

Oltre a questo, bisognarà particolarmente descender al Sacramento de la santissima Eucharistia, & dichiararli, come iui è il vero, & real corpo del Signor Giesu Christo. Seconda persona de la santissima Trinità, & insieme vi è la diuinità, poi che l'humanità non stà separata da la diuinità, si che questo santissimo Sacramento deue esser adorato con l'adoratione di latria, cioè con l'adoratione douuta al Signor Dio, & perche i figliuoli non sono molto capaci delle sottigliezze, & profondi misterij, però bisogna indurli a credere lasciando la sottil esplicatione di essi, gli dirà però, come iui non vi è più la sostanza del pane, se bene cosi pare; & gli mostrarà come il Sign. Dio ha potuto far questo, & puote far altre simili cose essendo Dio, & omnipotente, & quest'è il terzo punto, & è necessario di sapere, acciò i figliuoli sappiano discernere tra questo cibo dell'animo, & gli altri del corpo.

Et perche è necessario a chi vuol riceuer vn tanto Sacramento esser ben disposto, & preparato, perciò se gli mostrarà, & esplicarà in che consista questa preparatione, & questo è il quarto punto. Questa preparatione consiste principalmente in esser mondo di peccato mortale, perche chi lo riceuesse cõ la conscienza macchiata di peccato mortale commetteria vn'altro grauissimo peccato, stando che come disse l'Apostolo S. Paolo a i Corinti, si faria reo del corpo, & sangue del Signore cioè si renderia colpeuole, come se realmente hauesse occiso esso Signore, come fecero i suoi crocifissori. Et con questa occasione se gli potrà dichiarare la grauezza, & gli effetti de peccato, & anco il rimedio suo cioè il mezo, & modo di poterne conseguir la remissione, & questo è il Sacramento de la penitenza, dichiarandoli che cosa sia contritione, & come conuiene confessarsi, & questi quattro punti spettano a la cognitione, che si richiede.

Epist. 1 ca. 11.

Perche non basta hauer solamente la sudetta cognitione, ma conuiene ancor hauer qualche gusto di questo santissimo Sacramento, (& questo è il secondo capo proposto) perciò bisognarà darli qualche instruttione, e documento anco in questa parte, & veramente è cosa che importa assai per potersi communicar con frutto. Questo gusto consiste in hauer desiderio di questo santissimo cibo, come di cosa la più bisognosa, & diletteuole, che si possa gustar già mai, però conuiene mostrarli il bisogno che tiene il Christiano di questo santissimo cibo, & questo è il primo punto.

Poi se gli dichiararanno, & esplicaranno ad vno ad vno gli effetti, & frutti, che sogliono conseguir quelli, che degnamente si communicano, & questo è il secondo punto.

Et per maggiormente infiammarli a questo gusto, & desiderio, sarà bene proporli qualche motiuo all'amor di Dio, nel che consiste la perfettione di questo edificio spirituale, & a questo fine bisognarà mostrarli l'amor di esso Signore verso gli huomini, & i tanti beneficij, gratie, & fauori, che si è degnato concedere, & concede ogn'hora ad essi, & insieme il desiderio, che tiene sua diuina Maestà de la salute, & del bene delle anime, & particolarmente il desiderio, che tiene di cibarle, & nutrirle di questo tanto eccellente, & sostantioso cibo, & a questo proposito seruirà la similitudine di S. Gio. Chrisostomo, il qual assomigliò esso Signore a la nutrice, la qual con tanto amore, & desiderio del bene del figliuolino lattante, gli porge prõtissimamẽte le mamelle acciò possa succhiar il latte; si che, soggiõge

Hom. 60. ad popu. Antioch. & 33. in Mat.

ge egli, con non minor desiderio, & auidità, che mostrano essi lattanti di quel latte, deuono i communicandi accostarsi a questo santissimo cibo, & questo è il terzo punto.

Et perche il maggior impedimento, che habbia vn'anima per non poter innamorarsi del Signor Dio è il portar amore, & esser affettionato a queste cose terrene, perciò sarà bene procurar di leuar dal cuore de' figliuoli questi affetti terreni, mostrandoli, come queste cose del mõdo sono più tosto nociue, che vtili, auuertendoli insieme come la preparatione per potersi degnamente communicare, consiste anco in mondar, & purgar gli affetti da i desiderij delle cose di questo mondo, & questo volse inferir il Saluatore quando lauò i piedi a gli Apostoli prima, che gli communicasse, dicendo colui, ch'è lauato non ha bisogno di lauar se non i piedi, che significano gli affetti dell'anima, & questo è il quarto, & vltimo punto pertinente a questo secondo capo del gusto, che si richiede, in chi si vuol degnamente communicare.

San Gio. cap. 13.

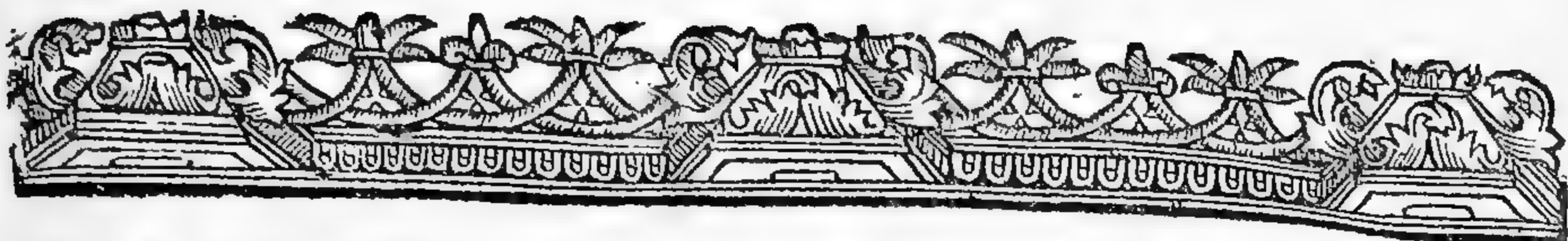
S'auuertisce, chi hauerà da instruere essi figliuoli, come molto l'aiutarà il Catechismo Romano, & anco il libro della Dottrina Christiana composto dall'Illustriss. Signor Cardinal Bellarmino, doue particolarmente si leggono alcune belle dichiarationi circa il Sacramento della Santissima Eucharistia.

Se nel sudetto libro io hauessi scritto cosa non conueniente, ò contraria a la verità, & dottrina de la Sãta Chiesa Cattolica Romana (ilche non credo) lo rifiuto, & non lo voglio hauer scritto. Essendo io per gratia del Sig. Dio nodrito, & alleuato nel grembo di essa S. Madre Chiesa, nel quale spero con l'aiuto dell'istesso Signore morir fedele in essa, credendo, & confessando quanto ella crede, & confessa, & dannando tutto quanto ella danna. Perciò io sottometto questi miei scritti al giudicio, & censura de superiori, & a i deputati de la Santa Sede Apostolica.

P. Gio. Pietro Gussani.

Eiusdem fratris Theodori de hoc libro testimonium.

Aureus hic liber est, duplici ditauerit aureo
Te, modò sollicita sedulitate legas.
Namq; bonis fiet tibi moribus aurea vita;
Aurea diuitijs fiet & ipsa domus.
Hic serui, & nati mores componere, vanas
Vxoris pompas hic cohibere docet.
Quoq; multi ignorant, poteris hic discere gratis,
Et bonus esse parens, & bonus Oeconomus
Non fictas Xenophontis aquas, putresq; Plutarchi,
Sed vera è Christi dogmata fonte bibes.

PAGE

PACE DELL'AMORE
CIOE'
DIVOTO, E BREVE MODO DI BEN Confessarsi, e pacificarsi con Dio.

DI SANTO CARLO CARDINALE BORROMEO

Con diuotissimi atti di contritione ridotti in forma di preghiere efficacissime; Et altre fruttuose Orationi.

MODO DI BEN CONFESSARSI
Di San Carlo Cardinale Borromeo.

ESsendo la Confessione vn rimedio efficacissimo, e molto necessario per lo profitto spirituale, e ben seruire a Dio Nostro Signore, in tal modo ciascuno deue vsar quello, che possi conseguire il fine per lo quale è stata instituita. Acciò dunque ogn'uno si possi ben confessare, è necessario d'essaminare prima bene la sua conscienza, domandando prima il diuino aiuto per ciò fare, specialmente circa quelle cose, nelle quali ciascuno communemente, ò particolarmente suol peccare, come ne' pensieri, ò desideri, parole, opere, & omissioni.

Circa i pensieri, ò desideri, se ha dubitato nelle cose della Fede, mancato di speranza, hauuti pensieri vani, & otiosi; s'è stato inconstante, impatiente, curioso, inuidioso, superbo, vanaglorioso; se ha giudicato temerariamente, ò sospettato male del prossimo; se è stato desideroso di cose non lecite; se ha hauuto odio, ò mala volontà verso alcuno; se ha amato disordinatamente se stesso: ò altri; e così di qual si voglia altro peccato di mente, ò volontà:

Circa le parole; se ha bestemmiato, giurato, mentito, maladetto, detratto, mormorato, adulato, conteso con altri, lodato, ò scusato se stesso, detto parole dishoneste, ò ingiuriose, riportato, ò scoperto cose secrete senza bisogno, detto parole otiose, schernito, ò burlato, ò mal consigliato altri, & altre simili parole.

Circa l'opere; se ha offeso alcuno, tolto quel d'altri, osseruato i commandamenti di Dio, i quali sono gl'infrascritti, cioè.

1 Io son' il Signor IDDIO tuo, non hauerai altro Dio auanti di me.
2 Non pigliare il nome di Dio in vano.
3 Ricordati di santificar le feste.
4 Honora'l Padre, e la Madre.
5 Non ammazzare.
6 Non fornicare.
7 Non robbare.
8 Non dir falso testimonio.
9 Non desiderar la donna del prossimo tuo.
10 Non desiderar la robba d'altri.

Ancora se ha osseruato le regole, ò costi-

costitutioni, e commandamenti della Santa Chiesa, i quali sono gl'infrascritti, cioè.

1 Vdir la Messa le Feste commandate.
2 Digiunar la Quaresima, e gli altri giorni commandati, & astenersi della Carne il Venerdì, & il Sabbato.
3 Confessarsi almeno vna volta l'anno.
4 Communicarsi almeno la Pasqua santa di Resurrettione.

Ancora se ha letto, ò tenuto libri prohibiti, se ha fatto bene il suo officio, speso bene il tempo, custoditi i sentimenti, dati mali essempi, stato goloso, e disubbidiente, ostinato, presontuoso, vano, pomposo, dissoluto, immodesto, e cose simili.

Circa le omissioni, se ha mancato nell'amor di Dio, e del prossimo, nelle orationi, Messe, esamine della consciēza, & altri diuini offici, se è stato ingrato verso Dio; & il prossimo, se ha accettato, e seguite le buone inspirationi, fuggito, e fatto resistēza a' vitij, e tentationi; se ha perso il tempo, se è stato negligente in acquistar le virtù, se ha lasciato di far'il bene, che douea, & altre tali ommissioni.

Finito che haurà di esaminare la cōsciēza, e messo a memoria, ò notati i suoi peccati che si ricorda, con gran contritione, e dolore di quelli, vadi dal Confessore suo, come, al tribunal di Christo, il cui luogo tiene esso, con intentione di confessarsi intieramente, & emendarsi, & inginocchiato al lato di quello, faccisi il segno della Croce, e dica; Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, omnibus Sanctis, & tibi pater, quia peccaui nimis, cogitatione, verbo, & opere, & omissione mea culpa.

Dapoi dica, Padre vltimamente mi cōfessai da V. R. ò dal tale, il tal dì, ò tanti dì sono, hò fatto la penitenza, &c. mi sono communicato, dapoi in quà mi accuso, e dico mia colpa d'hauer fatto questo, e quello, e così confessi tutti i suoi peccati, che si ricorda, con ordine, secondo il sopradetto esamine. Ma auuertisca di non dire, nè più, nè manco volontariamente di quello, che la conscienza lo rimorde, ò la ragione, gli detta, ò di non iscusarsi di non accusare, ò nominar'altro colpeuole, di non lodarsi, narrando il bene, che fa, di non tacer le circostanze, che aggrauano il peccato, come saria, se se n'accorse, se consentì, quante volte, quanto tempo, a che fine, con chi, in che modo, &c.

Ricordisi ancora, che la Confessione deue esser semplice, humile, pura, aperta, e che per niun rispetto, ò vergogna, ritenga alcun peccato, ouero lo dica copertamente, anzi dica ogni cosa liberamente, come ad vn Medico fedelissimo, e padre amantissimo, desideroso della sua salute. Detto c'hauerà tutti i suoi peccati, dica; De his, & omnibus alijs vitijs, & peccatis meis doleo, & dico meam culpam, meam maximam culpam, ideo precor beatam semper Virginem Mariam, omnes Sanctos, & te Pater orare pro me, & peto pœnitentiam, & absolutionem.

Et intesa la penitenza con humiltà riceua l'assolutione. Hauuta la penitenza, & assolutione, si segni, & fatta la debita riuerenza al Cōfessore, se ne vadi in pace, più presto che potrà facci la penitenza, e ringratij Dio di tanto beneficio, e domandi gratia, e procuri di conseruarsi per l'auuenir'in quella purità, e gratia diuina conseguita per la penitenza, e confessione, & si prepari per bene communicarsi.

ATTO DI CONTRITIONE
per ottener la remissione de' peccati.

Ridotto in forma d'Oratione.

O Signor mio Giesu Christo vero Dio, & Huomo, Creatore, e Redētor mio. Mi pento di tutto cuore d'hauerui offeso, essendo voi quello che sete, cioè sōma bontà, e sommo mio benefattore, dignissimo d'ogni amore, & honore, e non d'offesa; Propongo fermamente di non peccar mai più, e di schiuar tutte l'occasioni di peccare, confessarmi, & adempire la penitenza, che mi sarà data. Et vi offero ancora ogni opera mia, e tutta la vita in sodisfattione delli miei peccati.

Hò confidanza nella vostra bontà, e misericordia infinita, che per lo merito della

della vostra santissima vita, passione, e morte, siate per perdonarmi. Amen.

AVVERTIMENTO I.

Quest'Atto di Contritione deue l'Huomo far'ogni volta, che s'accorge di hauer peccato, massime la sera auanti di dormire. Et si può fare non solo nel modo detto, ma anche con manco parole, come saria dicendo di cuore.

O DIO perdonami; ouero ancora senza parole esteriori, con l'effetto interiore.

Ma principalmente si deue far quest'atto di Contritione auanti di Confessarsi, & giouarà aggiunger le seguenti Orationi.

AVVERTIMENTO II.

SE bene per hauer Contritione si suol dire, che basta hauer dolore de' suoi peccati, in quanto sono offesa di Dio, e proposito di non peccar più per l'auuenire; nondimeno per far cosa tanto importante con più diligenza si hà d'auuertire che nella perfetta Contritione concorrono sette Atti.

Il primo di cognitione, e fede indubitata, che la Maestà infinita di Dio è offesa dal peccato nostro onde noi meritiamo castigo infinito; & che esso Dio fatto huomo ha preso sopra di se castigo per noi.

Il secondo d'amore verso vn Dio così grande, e così buono ch'è venuto sin'a perir per noi.

Il terzo di dolore, e dispiacer cordiale d'hauer voi offeso vn Dio sì buono con tanti, e tanti peccati.

Il quarto di proposito di nõ peccar più.

Il quinto di proposito di Confessarsi.

Il sesto di offerta alla Diuina Maestà di tutte le passioni patite da Christo Nostro Signor per noi, non dubitando, che tal'offerta è gratissima a sua Diuina Maestà.

Il settimo di speranza ferma del perdono.

Questi sette atti sono sparsi nelle sopradette Orationi, & raccolti nella seguente.

Vltima Oratione per la Contritione.

SIgnor GIESV Christo Creatore, e Redentor mio, ch'essendo stato offeso da me peccatore vilissimo, & meriteuolissimo di castigo infinito hauete tal castigo preso sopra di voi medesimo, come potrò io lasciare di conoscere, & riconoscere tanta bontà vostra, e tanta peruersità mia?

1. Dunque prima io conosco, e con ferma fede io cõfesso, c'hauendoui io offeso, & meritato io il castigo voi l'hauete preso per me.

2. E però benedico, lodo, & amo tanta vostra bontà più che la propria vita, e che qualunche altra cosa.

3. Et mi duole sin'al cuore d'hauer offeso, & dishonorato con tante mie sceleraggini vn Signor sì grande, & sì buono, e vorrei più tosto esser morto, che hauerui mai offeso.

4. Onde mi propongo, & risoluo per l'auuenire patir più tosto qual si voglia pena, che commetter più colpa alcuna.

5. Insieme propongo di cõfessarmi, & adempir la penitẽza, che mi sarà imposta.

6. Et perche sò, che tutto quel c'hò detto, se ben'è necessario per ottener perdono, non però basta senza il sacrificio della vostra santissima, & acerbissima morte; però questo vi offero come voi l'offeriste dall'altare della Croce per i peccati miei.

7. Finalmente perche sò ancora, che voi non perdonate a' disperati io molto volontieri voglio sperar'il perdono nõ per i miei meriti, ma per i meriti vostri; & questa speranza voglio con la gratia vostra ritenere fino all'ultimo mio fiato a vostra gloria eterna. Amen.

AVVERTIMENTO III.

QVesta Riuelatione è riferita dal P. Gio. Herolit detto il Discepolo, e da Don Siluan Razzi, e si deue intendere sanamente, cioè, supponendo, che chi vuol riceuere dette gratie, Dica questi cinque Pater, & Aue diuotamente, accettando l'inspirationi, che il Signor li

li darà, massime di cõfessarsi distintamente; & per dirli diuotamente giouarà pensar' vn poco quanto furono grandi quei dolori della Beata Vergine, & quanto santamente sopportati da essa Nostra Signora, e poi dire come nella seguente appare.

Oratione per i cinque dolori, della Beata Vergine.

I.

O Signore, e Redentor mio Giesù Christo in memoria di quel dolore, che sentì la vostra benedetta Madre quando Simeone profetando le disse, che voi doueuate esser' vcciso; io con ogni humiltà, e dispiacer de' miei peccati salutandoui dico.
Pater noster &c. Aue Maria &c.

II.

Et in memoria di quel dolore, che l'istessa sentì quando vi perse per tre giorni, io con ogni humiltà, e speranza del perdono, salutandoui dico.
Pater noster &c. Aue Maria &c.

III.

Et in memoria di quel dolore, che l'istessa sentì quando intese, che voi erauate preso, e legato, io con ogni humiltà, e desiderio d'ogni virtù salutandoui dico.
Pater noster &c. Aue Maria &c.

IIII.

Et in memoria di quel dolore, che sopportò quando vi vide Crocifisso; io con ogni humiltà, e brama di viuere, e morir santamente, salutandoui dico.
Pater noster &c. Aue Maria &c.

V.

Finalmente in memoria di quel dolore, che le trafisse l'anima quando vi vide esser morto, e porre nel sepolcro, io con ogni humiltà, e brama di vederui, salutandoui dico.
Pater noster &c. Aue Maria &c.

Oratione del Contrito peccatore a Christo per ottenere la remissione de' peccati.

Signor mio amabilissimo Giesu Christo Figliuolo di Dio viuo, quale io troppo grauemente hò offeso in vita mia; ecco ch'io con tutto il cuor mio me ne ritorno a voi, dolendomi con tutte le viscere d'hauerui, ò Sig. Iddio mio, con li miei peccati ingratissimamente prouocato a sdegno; & se poco mi doglio, fate Signore, ch'io mi dolga maggiormente; anzi che il cuor mio si spezzi per amarissimo dolore, e si dilegui, e strugga nel vostro soauissimo amore. O non hauessi io offeso la vostra Maestà, perche meglio p certo a me sarebbe stato non essere mai nato al mondo, c'hauer' offeso Voi mio dolcissimo Redentore. Ma ecco adesso Signore, io v'amo sopra ogni cosa, e desidero amarui eternamente; abhorrisco tutti li miei peccati, pronto, e risoluto più tosto di morire, che mai più commetter peccato alcuno, con fermo proposito di schiuar con l'aiuto della vostra diuina gratia tutte l'occasioni de' peccati, e di confessar gli stessi miei peccati al Sacerdote vostro ministro, e d'adempir la penitenza, che da esso mi sarà imposta. Di più v'offerisco tutte le buone opere, e tutta la mia vita in sodisfattion de' miei peccati; confidãdomi nella bontà e misericordia vostra infinita, che per li meriti del vostro preciosissimo sangue, e della vostra Santissima passione, e morte siate per perdonarmi, & accettarmi nella gratia vostra. Amen.

ORATIONE
Per dimandar la purità della mente, del Padre Gio. Certosino.

Non intrabit in eam aliquod coinquinatum. Apoc. 21.

O Purissimo, e Santissimo GIESV' il qual'amate tanto la purità nelle Vostre creature, che godete, e riputate vostre delitie habitar dentro de ll'anime pure; concedetemi vi prego, ch'io possa con

la gratia Vostra conseruare sempre nella sua perfettione questo pretioso tesoro della purità; datemi gratia di schiuar sempre tutte quelle cose che possono macchiare, ò impedir la purità della mente, e del corpo. Fate che io ami la Vostra bontà puramente per se stessa, e ch'io non ami cosa alcun'altra con lei. Fate, ch'io ami me stesso, e tutti gli prossimi miei per amor Vostro, leuando in tutto ogni amor disordinato, & impuro. Fate ch'io mi serua di tutte le vostre creature a honore, e gloria Vostra, secondo che Voi hauete ordinato, e non per altro fine, E tutte quell'opere buone ch'io son per fare, tutte le parole, tutti i miei pensieri, tutto sia santo, nè vi sia meschiata cosa alcuna, ò parola, ò pensiero vitioso, & impuro, acciò che così crescendo ogni dì nella purità della mente, e nel beneplacito Vostro, possa insieme con le pure, e Sante Vergini Vostre, & con tutto gli Angeli, e Santi del Paradiso venir' a viuer con voi Angel purissimo, immacolato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ORATIONE
alla Beata Vergine.

Auanti la sacra Communione.

O Vergine Santissima piena di misericordia, mostrate per noi al dolcissimo Vostro figliuolo il sacro petto, & le beatissime mammelle, con le quali lattaste Lui; acciò che esso mostri al Padre il glorioso lato, e le sacratissime piaghe, con le quali siamo stati redenti. Aggiungansi ancora le preghiere, e meriti di tutti gli eletti, per mezo de' quali noi siamo fatti degni di riceuere così grandi Sacramenti; e che in noi non sia alcuna repulsa, doue sono cotanti suffragi di Carità, Amen.

ORATIONE
alla Beata Vergine.

Dopò la sacra Communione.

O Serenissima Vergine, & Madre di GIESV Christo Nostro Signore, che meritaste di portare nel vostro sacratissimo ventre lo stesso Creatore di tutte le creature, il Sacratissimo corpo, e sangue, del quale io hò riceuuto, degnateui d'intercedere per me presso il medesimo; acciò tutto quello, che per ignoranza, negligenza, & irreuerenza hò tralasciato, ouero commesso in questo ineffabile Sacramento, lo stesso diletto Vostro figliuolo si degni di perdonarmi per le Vostr santissime preghiere. Amen.

ORATIONE
Da dirsi ogni giorno, massime la mattina.

O Santissima, & indiuidua Trinità, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto, mio vno, mio vero, & eterno Dio, che di niente mi hauete creato, e cōtinuamente mi conseruate, e gouernate con amore inmenso; e m'hauete redento con prezzo sì grande, e lauato con l'acqua del Santo Battesimo, e m'hauete fatto tanti beneficij particolari, per darmi maggior gloria eterna.

Io vostra creatura riconoscendo il mio niente, e la mia ingratitudine; vi dimando perdono, e vi adoro con quella suprema adoratione, che a voi solo si deue; vi ringratio, & amo sopra ogni cosa, vi lodo, honoro, benedico, e riuerisco, perche lo meritate, & io ne sono obligatissimo.

Protesto insieme, di confermare, e voler'osseruare quanto promisi nel Santo Battesimo per bocca de' miei Padrini, dicendo. *Abrenuncio Sathanæ, & omnibus operibus eius, & omnibus pompis eius.*

Io rinuntio a Satana, & a tutte l'opere, e pompe sue, e voglio non solo lasciare ogni male, ma anco abbracciar'ogni bene; Indrizzando, come hora indrizzo tutti i miei pensieri, parole, & opere a gloria di Vostra Diuina Maestà.

Protesto ancora di voler viuere, e morire in Fede, Speranza, e Carità, & in tutte le virtù, che voi Dio delle virtù volete.

Ma perche niente di bene posso fare sēza la vostra diuina gratia; Questa domando per i meriti di Christo Nostro Signore, della Beatissima Vergine, e di tutti i San-

Santi; & a questa voglio appoggiarmi in tutte le mie attioni; e particolarmente vi domando gratia di stare sopra di me in questo giorno, e spenderlo bene, per gloria vostra, e salute mia, e del prossimo mio. Amen.

MODO DI RACCOMANDARSI distintamente alle Tre Diuine Persone.

Et à tutta la Corte Celeste.

5 PADRE ETERNO Io vi prego, che vi degniate di accettarmi per figliuolo

2 VERBO ETERNO INCARNATO io vi prego, che vi degniate d'accettarmi per fratello.

3 SPIRITO SANTO Io vi prego, che vi degniate d'accettar l'Anima mia per sposa.

4 MADRE DI DIO Io vi prego, che vogliate raccomandarmi al Vostro Figliuolo, & accettarmi per Vostro diuoto.

5 ANGELE DEI, qui custos es mei, & SANCTI DEI OMNES intercedere dignemini pro nostra, omniumque salute.

In tali, e tanti aiuti confidato,
Voglio più tosto morte, che peccato.
Pater noster, &c. Aue Maria, &c.

MODO DI RACCOMANDARSI alla Santissima Trinità, e di far'insieme l'essame di conscienza.

Diuisa in tre Parti.

Nella Prima si ringratia il Padre Eterno delli beneficij riceuuti.
Nella Seconda si dimanda perdono al Figliuolo delli peccati commessi.
Nella Terza si chiedono alcune gratie allo Spirito santo

AL PADRE ETERNO

LO ringratierò con affetto vniuersalmente di tutti i beneficij riceuuti, tanto di quelli, che conosco, quanto degli altri che non conosco, & in particolare.

1 Per hauermi creato huomo ragioneuole, & a sua imagine, e figliuolo della Santa Madre Chiesa Cattolica.

2 C'habbi mandato al mondo l'vnico, e diletto suo figliuolo a morire in Croce per la salute mia.

3 Che tante volte m'habbi perdonato l'Inferno, non permettendo, ch'io morissi in peccato mortale; dandomi spatio di tempo per confessarmi; il che non è stato concesso a molti, c'hora ardono nell'Inferno forsi con assai minor numero de' peccati, & meno graui delli miei.

In fine dirò ringratiandolo il *Te Deum laudamus*; con l'Oratione; *Deus cuius misericordiæ non est numerus*: ouero tre Pater & Aue: finendo col chiedergli la sua beneditione santissima.

AL FIGLIVOLO.

DImanderò perdono a Christo Nostro Signore di tutti i peccati commessi da me in tutta la vita con pensieri, parole, opere, & omissioni, & in particolare.

1 Della mia grande ingratitudine verso la sua Sacratissima passione, poiche io non gli hò reso per contracambio del sudore, lagrime, e sangue sparso per me, se non ingiurie, e peccati grauissimi.

2 Di tutti i miei peccati, massime di quei che più gli sono dispiacciuti, e di quelli, delli quali hò fatto manco penitenza; & di quei, nelli quali più spesso, e più grauemente incorro (nominandogli particolarmente) & di quegli, che per dimenticanza, ò negligēza, & ignoranza colpeuole io hauessi lasciato di confessarmi.

3 Al fine con quel maggior dolore, ch'io portò gli domandarò perdono delli peccati commesi dopò l'vltima confessione, massime delli più graui: & promettendogli quanto prima emendarmi, & confessarmene: dirò il *Miserere mei Deus &c.*

con l'Oratione *Ineffabilem nobis Domine misericordiam tuam*, ouero, i tre Pater noster, & tre Aue Marie, finendo col chiedergli la sua santissima benedittione.

ALLO SPIRITO SANTO.

PRegherò poi lo Spirito santo, che si degni per i meriti di Christo Nostro Signore, della Beata Vergine, e di tutti i Santi, concedermi tutte quelle gratie, che mi possono fare più accetto, e grato a sua Diuina Maestà, & in particolare.

1 Di viuere, & morire in gratia di Dio.

2 Di guardarmi da tutti i peccati, specialmente mortali, & più in particolare da quelli, ne'quali più spesso, e più grauemente incorro, nominandone vno, o due di quelli, ne i quali sono più habituato: pregandolo insieme, che mi dia gratia di l'fugir l'occasioni, ch'a quelli m'inducono.

3 Che mi dia desiderio, e forza d'abbracciar tutti quei mezi che sono necessarij alla mia salute, e particolarmente l'abnegatione del proprio giuditio, e con la frequente Confessione, l'vdir volontieri, & con frutto la parola di Dio, la deuotione alla Santissima Trinità, alla Passion di Christo, al Sātissimo Sacramento alla B. Vergine al Santo mio Angelo Custode, & a tutta la Corte Celeste; dicendo al fine *Veni Sancte Spiritus* ouero *Veni Creator Spiritus* con l'Oratione, *Deus qui corda fidelium*; ouero i tre Pater & Aue; chiedendogli la sua santissima benedittione.

E finalmente tre volte, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, &c.*

PROTESTA DIVOTISSIMA.

FAttomi il segno della Santa Croce, piegate le ginocchia in terra, con le mani incrociate sopra il petto, e con gli occhi & con la mente alzata al Cielo dico in questo modo.

Io confesso, benedico, & adoro la Santissima Trinità Padre, Figliuolo, & Spirito santo, mio solo, mio vero, mio Eterno, & immortale Iddio, e professo di voler viuere, e morir'in questa fede, e per questa fede, & in quella del Verbo Incarnato Giesu Christo morto, e glorificato, e prego il Signor mio, che me ne dia occasione, & me ne faccia degno.

Protesto ancora di voler che tutte le mie operationi, parole, e pensieri così di questo giorno, come di tutta la vita mia, siano sempre indrizzate a laude, a gloria, & honore di sua Diuina Maestà, intēdendo d'acquistar tutti quei meriti, e conseguir tutte quelle Indulgenze, che per mezo loro mi sarà possibile.

Pretendo finalmente di rinouar tante volte la sopra detta cōfessione, protesta, e buona intentione, quante volte mi cōuerrà spirare, e respirare il fiato, che mi mantiene in vita, e prego di tutto cuore l'Angelo mio Custode a volermi ogn'hora, anzi ogni momento tutto ciò amorosamente ricordare.

Angelo Benedetto,
Che di quest'alma mia,
Dal Sommo Iddio sei Custode eletto,
Deh fà per tua bontade,
Che graue non ti sia,
Da quell'alte contrade
Dal ciel lume Diuino hoggi arrecarmi,
Reggermi, custodirmi, e gouernarmi.

Modo di salutare il prossimo con merito presso Dio.

OGni volta, che s'incontriamo in alcuna persona, facciasi riuerenza a Dio, all'Angelo Custode, & all'Imagine di Dio e cauandosi la beretta, secretamente si dicano le seguenti parole;

Saluto Dio, c'habita in voi,
Saluto l'Angelo Custode, che custodisce voi.
Saluto l'Imagine di Dio, che si ritroua in voi.

MODO DI SALVTAR LE Cinque Piaghe di N. Signore.

I.

SAlutando la piaga del piè sinistro, dicasi vn Pater noster, & vn'Aue Maria (il che si faccia nell'altre) e dimandisi gratia di fuggir'ogni male, cioè il peccato.

Al piè

II.

Al piè destro il progresso nel bene, e nelle virtù Sante.

III.

Alla mano sinistra, la patienza nelle cose auuerse.

IIII.

Alla mano destra, la fortezza nelle cose prospere.

V.

Al Costato Santo, la Carità, e l'Amore.

E nel fine dicasi.

Absorbeat, quæso Domine, mentem meã ab omnibus, quæ sub Cælo, sunt, ignita, & melliflua vis amoris tui, vt amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. Amen.

Iesus Christus Amor meus, Deus, & omnia.

I CINQVE

MAGGIORI DOLORI, CHE la Beata Vergine Maria sentì nella purissima anima sua, per l'unigenito suo Figliuolo.

VN certo santo Padre vdì GIESV Christo dimandare alla Vergine Madre di misericordia, quali fossero stati i suoi maggiori dolori nel mondo: Et ella, cinque (rispose) furono i maggiori di tutti gli altri. Il primo, quando Simeone profetando mi disse, che tu haueui ad esser vcciso. Il secondo, quando io ti tenni perduto tre giorni. Il terzo, quando intesi, che tu eri preso, e legato. Il quarto, quando io ti vidi crocifisso. Et il quinto, quando ti viddi porre nel Sepolcro. Ciò vdito, le disse di nuouo Christo. A chi dunque ricordandosi del primo tuo dolore, mi saluterà in memoria di esso con vn Pater noster, & vn Aue Maria, darò cognitione, e contritione de' suoi peccati. Se al secondo farà il medesimo gli darò la remissione di tutti i peccati. E se al terzo, gli darò tutte quelle virtù, le quali perse per lo peccato. E se il simile farà al quarto, gli darò il dono della gratia, e ciberollo auanti la morte, del corpo mio. Et se finalmente così anco farà in memoria del quinto dolore, io gli apparirò nel suo morire, e lo riceuerò in vita eterna.

ORATIONE

Vtilissima con alcuni Santi propositi.

Per ottener contritione, & perdono de' peccati da Dio N. Signore.

Con vn diuoto modo di salutar le cinque piaghe.

Data in luce dal R. P. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù.

IO Amo Voi Dio mio, sopra tutte le cose; e questo faccio principalmente, perche sete degno d'esser'amato. Io mi doglio sopra tutte le cose d'hauerui offeso; & questo faccio principalmente, perche sete degno di non esser giamai offeso. Io propongo con la vostra gratia di non voler mai più peccare almeno mortalmente, sì perche sete degno d'essere amato infinitamente, sì perche sete degno di non esser offeso. Io propõgo, con la vostra gratia, di osseruar la vostra legge, di cõfessar li miei peccati, e di sodisfare con la debita penitenza, sperando il perdono per li meriti della Vostra Santissima Passione. Amen.

Modo

Modo diuoto di salutar le cinque piaghe di N. S. Giesù Christo.

Salutarai la piaga della mano destra cō dire diuotamente vn Pater Noster, & vn'Aue Maria, e con ogni affetto a te possibile ringratierai il nostro Redētore per tutti li Beati, i quali eletti alla sua Diuina Maestà sono stati fatti partecipi delle delicie del Paradiso, e pregalo ti faccia fratello, e compagno loro in tanta gloria. Amen.

Salutarai la piaga della man sinistra cō dire diuotamente vn Pater noster, & vn'Aue Maria, e con ogni diuotione a te cōcessa ringratia il N. Saluatore per tutte l'anime, a quali cauate dall'incertezza di q̄sta vita, si è degnato dar'il Purgatorio, doue sodisfatto c'hauranno alla Diuina giustitia, saranno poste nel numero de' Beati in Cielo, e pregalo t'habbi misericordia, quando in questo luogo ti bisognasse essere purgato dalle tue miserie. Amen.

Salutarai la piaga del piede destro con dire diuotamente vn Pater noster, & vna Aue Maria, e con ogni diligenza renderai gratie a Giesu Christo per quelle anime, chementre sono nel pericoloso mare di questo mondo viuono in gratia di Dio, & co'l diuino aiuto procurano di stare lontane d'ogni peccato mortale, e pregalo si degni conseruare te, e loro tutte nella medesima sua gratia, e ti dia poi l'eterna sua gloria. Amen.

Salutarai la piaga del piede sinistro con dire diuotamente vn Pater Noster, & vna Aue Maria, e con grande contritione, & dolore pregarai N. S. per quei miseri, che essendo in questo mondo viuono in peccato mortale, supplicandolo affettuosamē te si degni illuminar talmente le cieche menti loro, che conosciuta la mala vita, ritornino a penitenza, e sforzati d'hauere vn'interno dolore de' tuoi peccati, acciò il medesimo Signore si degni di suo nemico, che forse li sei per il peccato mortale, farti suo amico, e famigliare: con la Sua Diuina Maestà. Amen.

Saluterai il sacro Costato con dire diuotamente vn Pater Noster, & vn'Aue Maria, & con maggiore affetto d'amore, e carità, che puoi, rendi infinite gratie al grā d'Iddio, che si sia degnato con così singolar priuilegio, eleggere tra tutte le creature la Beatiss. Madre sempre Vergine, e collocarla in Cielo sopra tutti gli Angeli, e Beati; tra' quali humilmēte pregarlo ti vogli dopò questo lungo essilio per intercessione della stessa Vergine MARIA felicemente collocarti. Amen.

Il fine di tutta l'Opera.

Cor. Ant. Ram.

IN VENETIA, M DC XV.

Presso Giacomo Sarzina.